

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/3/VII

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

**SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE**

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO VII

ROMA 1985

INDICE

—

TOMO VII

CAPITOLO III

SEZIONE IV: LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

I. — IL MONDO DEGLI AFFARI E DELL'EDITORIA

Selezione di documenti citati negli interrogatori resi da
A. Rizzoli e da B. Tassan Din al dott. Dell'Osso nel
periodo febbraio-marzo 1983:

— rapporto del Collegio sindacale della Rizzoli
Editore del 5 novembre 1982 Pag. 7

Selezione di allegati al rapporto suddetto. Tra
questi:

— verbale del Consiglio di amministrazione della
Rizzoli Editore S.p.A. del 6 settembre 1982 » 39

— prospetto riepilogativo dei crediti del Gruppo
Rizzoli - Corriere della Sera verso i partiti al
31 dicembre 1981 » 56

— convenzione tra la Rizzoli Editore S.p.A. e la SO.FIN.IM. S.p.A. del 28 febbraio 1979	Pag.	64
— finanziamenti a « L'Adige S.p.A. » al 31 dicembre 1980	»	73
— finanziamento a società C.E.N. (« operazione Mattino »)	»	74
« Nota su 'conti da regolare' da sistemare in contabilità ufficiale » del 28 dicembre 1981	»	113
Lettera del prof. Brogginì al prof. Guatri del 17 febbraio 1983, avente per oggetto il pacchetto azionario di « TV Sorrisi e Canzoni »	»	116
Missiva di A. Rizzoli alla Worldwide Trading Company del 28 giugno 1979	»	118
Missiva di A. Rizzoli alla Rizzoli Editore S.p.A. del 29 gennaio 1979	»	120
Appoggio creditizio del Gruppo Ambrosiano al Gruppo Rizzoli in relazione all'acquisto della « quota Agnelli » nel Corriere della Sera	»	121
Prima operazione di ricapitalizzazione della Rizzoli: relazione del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano sull'assetto azionario della Rizzoli Editore S.p.A. (concernente le indagini svolte su incarico della Commissione)	»	181
Influenza di Gelli ed Ortolani sul Gruppo Rizzoli:		
— interrogatorio di Bruno Tassan Din ai giudici Pizzi e Bricchetti dell'8 giugno 1983	»	235
— interrogatorio di Bruno Tassan Din ai giudici Pizzi e Bricchetti del 23 giugno 1983	»	262

— interrogatorio di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti del 29 giugno 1983	Pag. 274
— confronto fra B. Tassan Din e A. Rizzoli, avanti ai giudici Pizzi e Bricchetti, del 30 giugno 1983	» 308
— confronto fra B. Tassan Din e E. Pierozzi, avanti ai giudici Pizzi e Dell'Osso, del 14 luglio 1983	» 318
— interrogatorio di A. Rizzoli al giudice Pizzi del 20 luglio 1983	» 322
— interrogatorio di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti del 19 ottobre 1983	» 326
La vicenda ENI-Petromin. Documentazione acquisita dalla Commissione P2 presso la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:	
— audizione del sen. Rino Formica alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa dell'11 novembre 1981	» 335
— deposizione resa dal sen. Rino Formica al giudice Savia il 1° febbraio 1980	» 383
— deposizione resa da Umberto Ortolani al giudice Savia il 6 febbraio 1980	» 385
— interrogatorio reso da U. Ortolani l'11 dicembre 1981 in Svizzera, per rogatoria, su richiesta della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa	» 389
La « convenzione » firmata nel dicembre 1980 da A. Rizzoli, B. Tassan Din, R. Calvi, U. Ortolani e L. Gelli:	
— perizia tecnica disposta dalla Commissione	» 405
— interrogatorio di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti del 5 settembre 1983	» 413
Fincoriz S.a.s.: documentazione inviata alla Commissione da B. Tassan Din	» 427

Patti intercorsi tra l'avv. Zanfagna e B. Tassan Din relativamente alla quota del 10,2 per cento del capitale sociale della Rizzoli Editore	Pag. 453
Rapporti delle consociate estere del Banco Ambrosiano con il Gruppo Rizzoli: relazione del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano del 18 maggio 1983	» 469
« Dossier » inviato alla Commissione dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica dell'Editoriale Corriere della Sera il 5 maggio 1983	» 507

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO VII

CAPITOLO III.

SEZIONE IV. — LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

I. — Il mondo degli affari e dell'editoria (*).

(*) I documenti citati in questo paragrafo della relazione sono stati anche pubblicati nel tomo VI di cui, pertanto, il presente tomo costituisce il completamento.

Selezione di documenti citati nei precedenti interrogatori di
Rizzoli e Tassan Din. (Vedi tomo VI, pagg. 671-815).

Rapporto del Collegio sindacale della Rizzoli Editore del 5 novembre 1982 e selezione dei relativi allegati.

1

RAPPORTO DEL COLLEGIO SINDACALE SU FATTI DIVERSI RIGUARDAN-
TI RISERVE ESPRESSE NELLA RELAZIONE SUL BILANCIO 1981 E
INDAGINI RICHIESTE DA AZIONISTI DI MINORANZA.

Signori azionisti,

a conclusione del rapporto sul bilancio chiuso al 31/12/1981 il Collegio Sindacale, in data 14/7/1982 e 23/8/82, formulò alcune riserve in ordine a punti diversi, che si ritiene opportuno richiamare.

I Dimissioni precedente Collegio Sindacale

Il Collegio referente, nell'evidenziare di aver assunto la carica il 30/6/1982 subentrando al Collegio Sindacale precedente, dimissionario, dava atto di aver preso visione dei verbali e delle lettere di dimissioni dei Sindaci uscenti, nei quali documenti si faceva cenno a fatti non riguardanti l'esercizio 1981, fatti che sarebbero stati "noti" agli azionisti.

Il Collegio si era riservato di riferire su detti fatti, per quanto non già oggetto di cronaca, in sede di controlli successivi, soprattutto tenendo conto di verifiche in corso presso la società da parte di autorità diverse.

II Partecipazioni

Il Collegio in sede di rapporto riteneva di dover evidenziare:

a) che la rivalutazione della testata del "Corriere del-

2

la Sera" e di altre testate effettuata mediante iscrizione di plusvalenze in bilancio ex art. 2425 c.c. ultimo comma esulava dalla competenza tecnica del Collegio referente. Pertanto, nel rapporto suppletivo del 23/8/1982, il Collegio riteneva doveroso richiedere al Consiglio di Amministrazione di provvedere a far eseguire da un perito ufficiale un controllo dei valori espressi dagli amministratori, valori utilizzati a parziale copertura delle perdite del bilancio 1981;

- b) che la valutazione delle partecipazioni, e del relativo fondo svalutazioni, era stato indicato e stimato nella sua congruità dal Collegio, sulla scorta dei bilanci ufficiali delle partecipate, senza entrare nel merito della posizione effettiva di ciascuna di queste; ciò con particolare riferimento ai riflessi che la Rizzoli Editore S.p.A. avrebbe potuto sopportare in ordine ad oneri connessi alla sua posizione di unico azionista, garante fideiussore, ovvero fornitore o acquirente di beni e servizi.

III Altri crediti verso azionisti: L. 11.679.100.000.=

Come noto il Collegio, in ordine a tale rilevante credito, aveva richiesto chiarimenti al Dott. Angelo Rizzoli, riferiti in assemblea, e si era comunque riservato di approfondire la natura e la documentazione rela-

3

3

tiva ai costi sostenuti dalla società.

IV Posizione fiscale

La società, all'atto della stesura del rapporto al bilancio, aveva in corso una verifica globale, incrociata con alcune collegate e partecipate, da parte della Guardia di Finanza di Milano e di Roma, verifica iniziata fin dal gennaio 1982.

Il Collegio, nel suo rapporto del 14/7/1982, si era riservato di informare l'assemblea di eventuali oneri di rilievo che da tali verifiche potessero scaturire.

A prescindere dalle riserve formulate e dalle minusvalenze patrimoniali o sopravvenienze passive di decorsi esercizi evidenziate dal Collegio Sindacale, come da precedenti punti, l'azionista "La Centrale S.p.A.", con sua richiesta del 1/9/1982, invitava il Collegio referente a convocare l'assemblea dei soci ai sensi dell'art. 2408 del c.c.; ciò al fine di approfondire le circostanze del comportamento del Consiglio di Amministrazione sull'accertamento di minusvalenze riguardanti l'esercizio 1980, in ordine a rapporti contrattuali intercorsi fra La Centrale S.p.A. e il Dott. Angelo Rizzoli per la vendita della partecipazione del 40% della Rizzoli Editore S.p.A..

Degli accertamenti eseguiti in merito a quest'ultimo punto, il Collegio riferiva in assemblea convocata ai sensi

h 4

dell'art. 2408 c.c. il 12/10/82.

Nel corso dell'assemblea, il rappresentante de "La Centrale" chiedeva i seguenti ulteriori approfondimenti:

- 1) Rapporti intercorsi fra la Rizzoli Editore S.p.A. e la Coopers & Lybrand in ordine all'accertamento di eventuali minusvalenze esistenti nel patrimonio sociale alla data di stipulazione del contratto di cessione del pacchetto azionario dal Dott. Angelo Rizzoli alla Centrale (marzo 1981).
- 2) Minusvalenze accertate dal collegio sindacale nel bilancio per l'esercizio 1981 con riferimento al bilancio 1980.
- 3) Entità dei debiti del Dott. Angelo Rizzoli verso la società, e titolo che aveva dato origine al debito.
- 4) Eventuali altri debiti di altri membri del Consiglio di Amministrazione verso la società.
- 5) Contenuto della situazione patrimoniale al 31/7/1982 richiesta dal Collegio Sindacale nel rapporto suppletivo del 23/8/1982 al bilancio 1981 (2° edizione).
- 6) Informazioni sulla situazione dei conti al 30/6/1982 allegata alla istanza di amministrazione controllata.
- 7) Invito a presentare nell'assemblea straordinaria convocata per il 20/9/82 la situazione dei conti al 31/7/82, stante l'interesse dell'azionista di minoranza ad avere informazioni adeguate per votare in merito

5 5

all'amministrazione controllata.

I rilievi e le riserve di cui sopra venivano integralmente ripetuti dal rappresentante della Centrale in sede di assemblea straordinaria del 20/10/1982.

Alle riserve formulate dallo stesso Collegio riferente nel rapporto al bilancio 1981, ed alle richieste dell'azionista "La Centrale", allo stato dei fatti il Collegio ritiene di poter come appresso riferire:

I Dimissioni precedente collegio sindacale

Il precedente collegio sindacale, nei verbali e nelle lettere di dimissioni, fa riferimento a fatti ed operazioni extracontabili.

I riferimenti sono generici. Il Collegio, allo stato delle informazioni assunte, ritiene che quanto espresso dal Collegio uscente, e quanto riferito dagli amministratori pro-tempore, trovi i chiarimenti possibili nelle osservazioni che seguono nel punto ^{III}/₃ del presente rapporto. L

Altri chiarimenti sull'argomento potranno venire dall'esito di inchieste giudiziarie, tributarie e valutarie ancora non definite, anche presso società partecipate.

II Partecipazioni

Circa il punto a) di cui in precedenza, il Consiglio di Amministrazione non ha ancora provveduto circa la

richiesta di nomina di un C.T.U., da cui si attende una perizia asseverata con giuramento^o al fine di confermare i valori di bilancio; ciò dovrà realizzarsi prima della chiusura dell'esercizio 1982.

Sul punto b), richiamando il prospetto allegato A, il Collegio informa nel dettaglio circa l'utilizzo del fondo accantonato in bilancio per L. 27.997.435.739 a titolo di "svalutazione partecipazioni".

Il fondo è stato utilizzato per L. 26.321.903.870, con un residuo di L. 1.675.531.869.

Il Collegio, ancora una volta, si riserva di esprimersi, in merito alla consistenza attuale delle società partecipate, ad avvenuto controllo in dettaglio delle singole situazioni patrimoniali, delle quali nessun controllo è stato ancora effettuato.

III Altri crediti verso azionisti

La somma, esposta in bilancio per L.11.679.100.000 è il saldo di una serie di operazioni contabili iniziate nel 1976 e terminate, in sede di chiusura dei conti dell'esercizio 1980.

Qui di seguito, per ciascun esercizio, si riporta la sintesi dei movimenti contabili e delle schede su cui sono stati rilevati.

6 6
X

7

ESERCIZIO 19761) Scheda intestata "CONTI IN SOSPESO" - CONTO N° 3/309PAG. 1 - 2 - 3

Avente inizio il 16/1/76 e chiusura il 31/12/76 riporta in complesso n° 97 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	2.618.990.584
- operazione avere	<u>2.495.415.068</u>
saldo (DARE)	123.575.516

=====

2) Scheda intestata "INIZIATIVE SPECIALI" . CONTO N° 309/3PAG. 1

Avente inizio il 31/8/76 e chiusura il 31/12/76 riporta in complesso n° 37 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	9.871.621.644
- operazione avere	<u>376.700.000</u>
saldo (DARE)	9.494.921.644

=====

3) Scheda intestata "CONTI SOSPESI PER INCASSI

La scheda non è stata esibita per cui non si è in grado di riferire sulla composizione delle operazioni ma unicamente sulla sintesi che appare nel seguente prospetto:

- operazione dare	24.540.615
- operazione avere	<u>19.600.425</u>

saldo (DARE) 4.940.190

=====

A chiusura esercizio il saldo complessivo dei conti sopra riportati, per l'ammontare di L. 9.623.437.350 è stato chiuso contabilmente mediante:

a) l'imputazione ai costi del

conto Perdite e Profitti per L. 5.242.437.350

b) Rinvio a nuovo occultato

mediante compensazione in

diminuzione dei conti dello

Stato Patrimoniale

- Tratte agenti rate 4.962.305.000

- Merci in viaggio 218.695.000

- Clienti R.P. (800.000.000)

per L. 4.381.000.00

9.623.437.350

=====

ESERCIZIO 1977

1) Scheda intestata CONTI IN SOSPESO - CONTO N° 311/3 PAG. 1/6

Avente inizio il 18/1/77 e chiusura il 31/12/77 riporta in complesso n. 196 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare 3.802.646.838

- operazione avere 1.846.821.351

Saldo (DARE) 1.955.825.487

8 8

9 9

2) Scheda intestata INIZIATIVE SPECIALI CONTO N° 311/3 PAG. 1

Avente inizio il 31/1/77 e chiusura il 31/12/77 riporta in complesso n. 6 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	6.184.000.000
- operazione avere	=====
saldo (DARE)	6.184.000.000
	=====

3) Scheda intestata CONTI DA REGOLARE "A" CONTO N° 311/3PAG. 1

Avente inizio il 30/6/77 e chiusura il 31/12/77 riporta in complesso n. 11 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	1.349.045.722
- operazione avere	<u>1.424.601.650</u>
saldo (AVERE)	75.555.928
	=====

4) Scheda intestata CONTI DA REGOLARE "B" CONTO 311/3 PAG. 1

Avente inizio il 30/6/77 e chiusura il 31/12/77 riporta in complesso n. 12 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	,264.018.258
- operazione avere	<u>838.663.609</u>
saldo (AVERE)	574.645.351
	=====

10 10

5) Scheda intestata ANDREA RIZZOLI CONTO N° 311/3 PAG. 1

Avente inizio il 30/6/77 e chiusura il 31/12/77 riporta in complesso n. 29 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	1.230.000.000
- operazione avere	=====
saldo (DARE)	1.230.000.000
	=====

A chiusura esercizio il saldo complessivo dei conti sopra riportati per l'ammontare di L. 8.719.624.208 è stato chiuso contabilmente mediante:

a) L'imputazione ai costi del

conto Perdite e Profitti per L.	185.664.208
---------------------------------	-------------

b) Rinvio a nuovo mediante

compensazione in diminuzione

dei conti dello

Stato Patrimoniale

Tratte agenti rate.	9.774.915.000
---------------------	---------------

B.co ROMA c/eff.	(1.240.955.000)
------------------	------------------

	<u>8.533.960.000</u>
--	----------------------

	8.719.624.208
--	---------------

=====

ESERCIZIO 19781) Scheda intestata COSTI IN SOSPESO CONTO N°311 PAG. 7

Avente inizio il 9 gennaio 78 e chiusura il 31/12
riporta in complesso n. 201 operazioni la cui sintesi
appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	8.159.046.502
- operazione avere	<u>3.057.874.745</u>
saldo (DARE)	5.100.171.759

=====

2) Scheda intestata CONTI SPECIALI RIZZOLI FINANZIARIA CON-
TO 311 PAG. 1

Avente inizio il 31/12/78 e chiusura il 31/12/78 riporta
in complesso n. 1 operazione come daseguente prospetto:

- operazione dare	6.480.381.319
- operazione avere	<u>=====</u>
saldo (DARE)	6.480.381.319

=====

3) Scheda intestata ANGELO RIZZOLI, CONTO ACQUISIZIONI CONTO
311/ PAG. 1

Avente inizio il 31/8/78 e chiusura il 16/11/78 riporta
in complesso n. 4 operazioni la cui sintesi appare dal
seguate prospetto:

- operazione dare	6.234.000.000
- operazione avere	<u>6.234.000.000</u>
saldo	//

=====

4) Scheda intestata COSTI VARI- DEL CINEMA CONTO 311 PAG. 1

12
12

segunte prospetto:

- operazione dare	17.070.988.916
- operazione avere	<u>8.571.337.382</u>
saldo	8.499.651.534

=====

2) Scheda intestata (RIZZOLI FIN) CONTI SPECIALI CONTO3/104 PAG.1

Avente inizio il 30/4/79 e chiusura il 31/8/79 riporta in complesso n. 1 operazioni la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	6.480.381.319
- operazione avere	<u>6.480.381.319</u>
saldo	///

=====

3) Scheda intestata OPERAZIONE "R" CONTO 3/104 PAG. 1

Avente inizio il 31/8/79 e chiusura il 31/12/79 riporta in complesso n. 1 operazione la cui sintesi appare dal seguente prospetto:

- operazione dare	13.561.755.178
- operazione avere	<u>=====</u>
saldo (DARE)	13.561.755.178

=====

giroconti da conto in sospeso	6.081.373.859
giroconto da c/ spese R.F.	6.480.381.319
giroconto Alberto Rizzoli c/BTN	<u>1.000.000.000</u>

13

Avente inizio il 31/5/78 e chiusura il 31/12/78 riporta
in complesso n. 1 operazione la cui sintesi appare dal
seguito prospetto:

- operazione dare	629.045.722
- operazione avere	=====
saldo (DARE)	629.045.722
	=====

A chiusura esercizio il saldo complessivo dei conti
sopra riportati per l'ammontare di L.12.209.598.798 è stato
chiuso contabilmente mediante:

a) L'imputazione ai costi del

conto Perdite e Profitti per L.	996.324.428
---------------------------------	-------------

b) Rinvio a nuovo mediante

compensazione in diminuzione

dei conti dello

Stato Patrimoniale

Tratte agenti rete	12.237.790.000
--------------------	----------------

COMIT c/eff. rate (1.024.515.630)	
------------------------------------	--

	<u>11.213.274.370</u>
--	-----------------------

	12.209.598.798
--	----------------

=====

ESERCIZIO 1979

1) Scheda intestata CONTI IN SOSPESO CONTO 3/104 PAG. 6

Avente inizio il 12/1/79 e chiusura il 31/12/79 riporta in
complesso n. 145 operazioni la cui sintesi appare dal

13.561.755.178

14

14

4) Scheda intestata ALBERTO RIZZOLI C/ACQUISTO BTN NOVENNALICONTO 3/104 PAG. 1

Avente inizio il 31/1/79 e chiusura il 31/8/79 riporta n.

1 operazione come da seguente prospetto:

- operazione dare 1.000.000.000

- operazione avere 1.000.000.000

saldo / / /

=====

A chiusura esercizio il saldo complessivo dei conti sopra riportati per l'ammontare di L. 22.061.406.712 è stato chiuso contabilmente mediante:

a) L'imputazione ai costi

del conto Perdite e Profitti per L. 11.840.845.229

b) Rinviato a nuovo mediante

compensazione in diminuzione

dei conti dello

Stato Patrimoniale

Consociate c/effetti 10.220.561.483

22.061.406.712

=====

ESERCIZIO 1980

La contabilità 1980 si apre, per ciò che si riferisce al precedente saldo 1979, con un conto intestato "Crediti diversi" (codice meccanografico 1488) avente inizio il 1/1/80 e

15¹⁵

chiusura il 31/12/80.

Detto conto accoglie rilevazioni di diversa natura.

I movimenti, riferiti a crediti verso azionisti, sono stati enucleati dalla voce "crediti diversi" secondo il seguente prospetto che esprime per sintesi le operazioni.

- Saldo iniziale	10.229.561.483
- Operazione dare	8.232.999.483
- Operazione avere	<u>7.094.460.966</u>
Saldo	11.368.100.000

=====

A chiusura esercizio 1980 il saldo dei conti sopra riportati, per l'ammontare complessivo di L. 11.359.100.000, è stato chiuso contabilmente mediante il rinvio a nuovo, mediante compensazione in diminuzione dei conti dello Stato Patrimoniale:

- Cartiera di Marzabotto c/o effetti	5.300.000.000
- Tratte agenti vendite dirette	<u>6.059.100.000</u>
	11.359.100.000

=====

In sede di chiusura dei conti dell'esercizio 1980 emergono inoltre le seguenti operazioni finanziarie, datate tutte 31/12/1980:

Addebito del conto crediti diversi	5.207.517.776
Addebito del conto finanziamento Buoni	

del Tesoro (consociata RPS)	2.422.754
Accredito del c/to PP e PP (minori resi)	5.209.940.530
Accredito del c/to Creditori diversi	
per Lire	5.005.754.000
e per Lire	<u>1.034.899.501</u>
TOTALE	6.040.653.501

con addebito di pari importo

al conto "cassa principale"

Acquisto di titoli in due tranches

rispettivamente da Lire	968.505.500
e da Lire	<u>6.010.680.000</u>
TOTALE	6.979.185.500

mediante l'operazione contabile "Titoli a cassa" per Lire 6.979.185.500.

Sostanzialmente il conto "Crediti diversi" è stato utilizzato come "conto di giro"; è stato posto in evidenza un ricavo di L. 5.209.940.530, utilizzando per l'acquisto dei titoli il corrispondente importo contabilizzato come uscita dalla "cassa principale".

I titoli sono stati poi venduti nell'esercizio 1981.

A questo punto il Collegio rimarca la mancanza di un riscontro obiettivo, ai maggiori ricavi emergenti per lo stesso importo nel conto PP e PP del 1980, ed all'acquisizione dei titoli che pervengono alla società da fatti diversi dalla gestione come da prospetto di dettaglio che segue.

ESERCIZIO 1981

Saldo iniziale	11.359.100.000	} L. 5.532.275.005 L. 5.499.000.000 L. 327.824.995
Operazioni dare	764.949.746	
Operazioni avere	<u>444.949.746</u>	
Saldo finale	11.679.100.000	come da bilancio

A conclusione della precedente indagine il Collegio Sindacale mette in evidenza, con riferimento al prospetto allegato B, che dal 1976 al 1981 la società ha movimentato nei conti esaminati l'importo complessivo di L. 29.624.371.215.

Nel corso dei vari esercizi è stato addebitato al conto Profitti e Perdite l'importo di L. 18.265.271.215, addebitando, per la prima volta a partire dal bilancio 1981, il saldo finale delle operazioni pari a L. 11.359.100.000 al conto "Altri crediti verso azionisti" nello Stato Patrimoniale.

Il Dr. Angelo Rizzoli, come più volte detto, ha ritenuto, in sede di approvazione del bilancio 1981, di accollarsene l'onere, che figura all'attivo dello Stato Patrimoniale.

IV Posizione fiscale

La verifica della Guardia di Finanza, che sembra da notizie attinte in seno alla società ancora non conclusa, ha portato alla verbalizzazione di rilievi fiscali

19
19

a carico di diverse società del Gruppo.

Detti verbali, nonché i rapporti con le autorità fiscali, sono stati sottoposti dalla Rizzoli Editore S.P.A. alla valutazione di un professionista esperto fiscale, che concluderà il suo parere entro il corrente mese di Novembre, con proposte che si prevedono alternative: opposizione in via contenziosa per alcuni rilievi; richiesta di definizione nell'ambito delle recenti disposizioni sul condono fiscale e parallela amnistia per altri rilievi.

Solo a tale data, pertanto, per la Rizzoli Editore S.p.A., ed in via indiretta per le società collegate, sarà possibile valutare l'onere effettivo in ordine ai rilievi per cui viene chiesto il condono e l'esercizio di riferimento; in tale occasione sarà valutata dal Collegio l'opportunità di suggerire accantonamenti prudentziali per i rilievi fiscali per i quali si instaurerà procedimento contenzioso, onde fronteggiare eventuali soccombenze.

V Azionisti per capitale sociale azionario sottoscritto e non versato

In merito questo Collegio Sindacale ha riscontrato, anche sulla base dell'interpretazione degli atti notari-
li di aumento del capitale a L. 76.500 milioni, l'avvenuta manifestazione di volontà di sottoscrizione da

parte della Finriz e Fincoriz; il Collegio chiedeva pertanto il richiamo del capitale sottoscritto e non ancora versato, ed invitava ad accendere il credito in contabilità. (Vedi corrispondenza e verbale Consiglio di Amministrazione del 6/9/82 All. C.

Si rappresenta che il Collegio ha portato in discussione in Consiglio la necessità di garantire comunque la copertura e il versamento di tale importo.

VI Richieste de "La Centrale" ex art. 2408 c.c.

Il Collegio ritiene di aver informato, per quanto possibile alla data odierna, l'azionista "La Centrale" sulle richieste dalla stessa formulate. Di seguito si forniscono ulteriori chiarimenti, che integrano la parte non già trattata.

1) Rapporti Rizzoli - Coopers in ordine al contratto.

Il Collegio, che rimarca di non aver ricoperto la carica nel periodo di riferimento (anno posteriore alla sottoscrizione del contratto di cessione partecipazione Rizzoli), non può che far riferimento ai fatti, così come dalle parti riferiti, ed alla documentazione aziendale che li rispecchia.

Tanto è stato fatto dal Collegio, in funzione del miglior chiarimento della posizione contrattuale assunta e condotta fra il Dott. Angelo Rizzoli e la Centrale S.p.A.; ciò per i riflessi verso la Rizzoli

20

21

21

Editore S.p.A., in ordine all'esito della controversia.

La documentazione raccolta, le lettere inviate dal Collegio, e le risposte ricevute formano l'allegato D, fascicolo che riporta in ordine cronologico la corrispondenza intercorsa fra le parti, ^{ed} il Collegio Sindacale, ^{e cons. P. U.} gli atti societari attestanti i rapporti instaurati con la Coopers e la loro interruzione e/o prosecuzione.

E' convinzione dei Sindaci, sentito in merito pareri legali, che la valutazione comportamentale dell'organo amministrativo in seno alla società, e specificamente del Dott. Angelo Rizzoli quale privato contraente e Presidente della società ancorchè i fatti interessino in via indiretta la Rizzoli Editore S.p.A., esuli dalla competenza del Collegio; questo si attiverà, se del caso, per il recupero di quanto di spettanza della Rizzoli Editore S.p.A. a pronuncie definitive dell'A.G., ovvero a delibere del competente organo assembleare cui la questione potrà essere sottoposta; di questo fatto verrà data informazione al Commissario Giudiziale, nel frattempo nominato nell'ambito della Procedura di Amministrazione Controllata.

E' auspicio dei sindaci che la controversia trovi

soluzione transattiva fra le parti, stante il preminente interesse della Rizzoli Editore S.p.A. ad incassare l'importo scaturito da un eventuale accordo fra il Dott. Angelo Rizzoli e La Centrale S.p.A., che rappresentano complessivamente larga parte della Compagine azionaria.

2) a) Minusvalenze o sopravvenienze passive 1980 "registrate" in sede di valutazione e chiusura del bilancio 1981

Circa il punto 2 sollevate da La Centrale, il Collegio indica nel seguente prospetto quanto rapportato nella relazione al bilancio 1981, separando gli importi di competenza 1980 non valutati in sede di chiusura di quel bilancio.

	Totale	1980	1981
Accanton.ferie non godute	3.079.551.091	722.144.150	2.357.406.941
Accant. f.do oscill.cambi	14.427.843.025	4.986.000.000	9.441.843.025
TOTALE	17.507.394.116	5.708.144.150	11.799.249.966

b) Altri costi sostenuti nel 1981 di competenza 1980.

La Coopers & Lybrand, con sua comunicazione diretta al Collegio Sindacale che ne aveva fatto richiesta, ha formulato le seguenti valutazioni sui rispettivi argomenti:

22
22

1) Prestito obbligazionario indicizzato.

Nel corso del 1981, l'assemblea della società ha deliberato il rimborso anticipato del prestito obbligazionario, scadente nel 1993, di nominali L. 24.990 milioni la cui emissione era stata decisa nel mese di novembre 1978.

Le clausole del prestito prevedevano che, all'atto del rimborso, fosse riconosciuta agli obbligazionisti, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione ~~ziona~~ pari al 75% dell'incremento dell'indice ISTAT intervenuto tra il mese di emissione delle obbligazioni ed il mese precedente il rimborso.

Al 31/12/1980, la società non aveva provveduto ad effettuare alcun accantonamento a tale titolo, accantonamento stimato in L. 3.000 milioni.

2) Debiti verso enti previdenziali

A seguito del condono previsto dalla legge n. 33 del 29 febbraio 1980, la società aveva contabilizzato, nei confronti dell'INPS, un debito di L. 2.158 milioni a fronte di una richiesta di detto Istituto di L. 5.028 milioni, più interessi di dilazione.

Il debito contributivo risulta essere determinato nell'importo richiesto dall'INPS; ne è derivata pertanto a carico del 1981 una maggiore passività, non prevista nel bilancio al 31/12/80, di L. 2.870 milio-

23
23

X

ni. Tale importo è stato comunque versato all'INPS, tra il dicembre 1980 e l'aprile 1981, richiedendone il rimborso all'atto del pagamento di ciascuna rata.

Di conseguenza il complesso degli oneri che avrebbe dovuto figurare sotto forma di accantonamenti al passivo del bilancio 1980 ammonterebbero alla somma degli importi valutati in milioni di Lire al presente punto 2 sub. a e b, e cioè

[(5.708 milioni) + (2.870 milioni + 3.000 milioni)]

= Totale L. 11.578 milioni

3) Entità dei debiti del Dr. Angelo Rizzoli verso la Rizzoli Editore S.p.A.

Circa il punto 3 delle richieste de La Centrale, relativa all'effettiva entità dei debiti del Dott. Angelo Rizzoli verso la società, ed i titoli che ne avevano originato l'iscrizione in bilancio, il Collegio ha effettuato le indagini di cui al precedente punto III, che dimostrano una serie di movimenti extra contabili analizzati nel dettaglio.

Dal complesso di dette ricostruzioni risulta che il conto "Altri crediti verso azionisti" espresso in bilancio 1981 per L. 11.679.100.000, accollatosi dal Presidente Dott. Angelo Rizzoli come da esplicita risposta a richiesta del Collegio Sindacale, costituisce il saldo

24

25
25

di una serie di operazioni iniziate presumibilmente nel 1976, e terminate nel 1981.

Nel corso dei vari esercizi, fino al 1980 incluso come sopra descritto, spese diverse, sostenute ed indicate in via precaria su conti sospesi, venivano a chiusura di bilancio in parte imputate ai costi dell'esercizio, in parte mediante compensazione del credito nello Stato Patrimoniale, attraverso parallela riduzione di altre voci del passivo di Bilancio, per lo più i conti "effetti" o "tratte".

L'entità delle operazioni, per gli esercizi 1976/1980, trova espressione nel prospetto all. B .

La documentazione di supporto delle varie operazioni, ove esistente, è stata richiesta al personale della società che ha domandato per il reperimento congruo tempo, essendo i giustificativi di spesa custoditi in archivi periferici.

Di conseguenza, allo stato dei fatti, il Collegio non ha elementi per valutare la legittima inerenza, ai ricavi degli esercizi 1976-1980, dei costi imputati al conto PP e PP secondo le modalità sopra descritte.

4) Altri debiti degli amministratori verso la società

Viste le osservazioni di cui ai precedenti punti, il Collegio ha chiesto all'azienda un estratto conto attuale circa la posizione debitoria creditoria degli ammini-

stratori della Rizzoli Editore S.p.A.

In merito ci sono stati consegnati i prospetti E ed F, che riassumono le posizioni degli amministratori, in ordine ad anticipi ricevuti e rispettiva regolarizzazione.

5/6/7 Richieste da La Centrale S.p.A. in ordine ad una situazione patrimoniale al 31/7/1982

Il Collegio Sindacale, che aveva richiesto di provvedere alla stesura di detta situazione patrimoniale in sede di rapporto suppletivo al secondo progetto di bilancio 1981 in data 23/8/1982, ha riscontrato e ne ha fatto menzione nel rapporto per l'assemblea straordinaria del 20/10/1982, che i sistemi contabili dell'azienda non sono impostati per rilevazioni periodiche mensili a livello di bilancio.

Per tali motivi, adottati dalla Direzione Amministrativa, la situazione a tale data non è stata ancora approntata dalla società.

La domanda di Amministrazione controllata, per gli stessi motivi, è stata impostata nella situazione patrimoniale al 30/6/82, la più recente al momento ottenibile dalla Direzione Amministrativa della Rizzoli Editore S.p.A..

Per esigenze interne, e per sollecitazione del Collegio, è in atto l'approntamento di una situazione patri-

26
25

27

moniale della Società al 30/9/1982. Secondo i responsabili della società, detta situazione potrà essere pronta, previa elaborazioni poste sotto verifiche e controlli da parte del Collegio, non prima del 15/11/1982.

La Direzione della società è stata formalmente invitata a renderne informati tempestivamente tutti gli azionisti, sentito il parere del Commissario Giudiziale.

VII Prospetto riepilogativo dei crediti del Gruppo Rizzoli Corriere verso Partiti Politici e/o società di rispettiva emanazione e/o controllo.

Nell'ambito della precaria situazione finanziaria della società, il Collegio ritiene di dover evidenziare la necessità di seguire con particolare attenzione e di realizzare anche i cospicui crediti del Gruppo verso i Partiti Politici alla data del 31/12/1981, espletando e proseguendo le azioni legali di recupero e/o ripetizione di indebito.

Come da prospetto alleg. G, corredato di relative note informative, i Partiti Politici risultano debitori verso la Rizzoli Editore S.p.A. e società del Gruppo per L. 18.915.647.408.

VIII Provvedimenti di cui all'art. 2446 del c.c.

Il Collegio, richiamando le proprie relazioni al bilancio 1981 ed alla situazione patrimoniale al 30/6/1982 posta a documentazione della domanda di amministrazione

controllata, rappresenta che le perdite registrate a tale ultima data impongono i provvedimenti di cui all'art. 2446 del c.c..

In merito è stato dato mandato al Presidente il quale convocherà l'assemblea la situazione patrimoniale al 30/9/82.

IX Attività del Collegio dalla data di insediamento nella carica.

Il Collegio intende portare all'attenzione dei Sigg. Azionisti che, dalla data di insediamento (30 /6/1982) ad oggi è stato analizzato il 1° progetto di bilancio 1981, il 2° progetto di bilancio 1981, e sono stati in merito stesi due analitici rapporti.

Il Collegio ha inoltre steso, previo approfondimento dei relativi argomenti, un rapporto per l'assemblea ordinaria del 12/10/1982 ex art. 2408, un rapporto per l'assemblea straordinaria del 20/10/1982 relativa alla domanda di amministrazione controllata, nonché il presente rapporto a richiesta dell'azionista "La Centrale".

Nel frattempo, oltre a partecipare alle varie assemblee e Consigli di Amministrazione della società, ai fini del recupero dei crediti, anche verso azionisti, il Collegio ha sollecitato gli organi sociali con la corrispondenza e con le discussioni in consiglio che, per relationem, si richiamano (fasc. all. H).

28

29

29

Il Collegio conclude rimettendo il contenuto del presente rapporto, ai fini di una corretta valutazione dei Sigg. Azionisti, del Commissario-Giudiziale nominato all'Amministrazione Controllata, e del Consiglio di Amministrazione.

Milano, 5/11/1982

IL COLLEGIO SINDACALE

- Dott. Luigi Mollona
- Dott. Franco Tani
- Rag. Renato Bianchi

P.C.C.O.

[Handwritten signature]

Qui presentato dal dr. F. Taur
indaco effettivo dal 30.6.82 —

Milano, 17.2.83

[Handwritten signature]

30

ALLEGATO C

RIZZOLI EDITORE S.P.A.Sede in Milano - Via Angelo Rizzoli 2Capitale sociale versato L. 74.715.000.000.=Registro Società n. 27955 - Tribunale di MilanoVERBALE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL6 SETTEMBRE 1982

Oggi, 6 Settembre 1982 alle ore 17 nella Sede Sociale in Milano, Via A. Rizzoli n. 2, si è riunito il Consiglio di Amministrazione nelle persone dei Signori:

Dott. ANGELO RIZZOLI - Presidente e A.D.

Dott. BRUNO TASSAN DIN - Amm. Del. e Direttore
Generale

Dott. VITTORIO RIZZO - Amministratore e Segretario del Consiglio

Assistono per il Collegio Sindacale il Presidente Dott. LUIGI MOLLONA ed i Sindaci effettivi Rag. RENATO BIANCHI e Dott. FRANCO TANI.

Assume la Presidenza a' sensi di Statuto, il Dott. ANGELO RIZZOLI il quale dà atto della regolare costituzione della seduta, per discutere e delibe-

rare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Esame situazione ex prestito obbligazionario
- 2) Situazione accettazioni bancarie

31

52

Proposta di rimborso anticipato del residuo
stato estero

Esame situazione aumento del capitale della
società

Situazione della partecipazione RIZZOLI FINAN-
ARIA S.P.A.

) Situazione finanziaria mese di Settembre 1982

) Varie ed eventuali

al punto 1) dell'O.d.G., l'Amministratore Delegato
ricorda che in data 6/10/1981 il Consiglio di
Amministrazione della Società ebbe a deliberare il
rimborso anticipato delle obbligazioni emesse a
seguito della delibera assembleare del 24/10/1978
per nominali L. 24.990.000.000.=

Successivamente a tale data, rispetto ad un importo
netto da liquidare pari a L. 32.209.122.536.= sono
stati versati acconti per L. 18.412.426.652.= e
residuano quindi da versare a saldo L.
13.796.695.884.=

In data 25 Maggio 1982 il Consiglio di Ammini-
strazione deliberò di prendere contatto con gli
obbligazionisti per pianificare tempi e modalità di
versamento del saldo residuo.

A seguito di tale delibera è stato definito un
piano di rientro con l'obbligazionista Sig. ANDREA

RIZZOLI mentre sono in corso trattative con l'altro principale obbligazionista (Gruppo Fabbri).

L'Amministratore Delegato fa pertanto presente che è allo studio l'ipotesi di una nuova emissione obbligazionaria che, con l'assenso dei vecchi obbligazionisti, potrebbe coprire il residuo debito, consentendone un pagamento dilazionato nel tempo a condizioni convenienti per l'azienda.

Il Consiglio, preso atto delle motivazioni addotte dall'Amministratore Delegato, all'unanimità

d e l i b e r a

di dare mandato all'Amministratore Delegato Dott. BRUNO TASSAN DIN di valutare le possibilità e l'opportunità di emissione di un nuovo prestito obbligazionario, prendendo i necessari contatti con i vecchi obbligazionisti, e di riferire in proposito nella prossima riunione di Consiglio.

Sul punto 2) dell'O.d.G. l'Amministratore Delegato ricorda che nel corso dell'anno 1980 furono concessi da parte del Gruppo Ambrosiano finanziamenti sotto forma di accettazioni bancarie per i seguenti importi:

BANCO AMBROSIANO	20 mldi	scad.	3/8/82
CREDITO VARESINO	20 mldi	"	17/9/82
BANCA CATTOLICA DEL VENETO	<u>20 mldi</u>	"	3/11/82

33

Totale accettaz. bancarie 60 mldi

=====

Tali finanziamenti furono in seguito rinnovati più volte alla scadenza fino al 3 Agosto u.s., data di scadenza delle accettazioni bancarie di 20 miliardi emesse sul Banco Ambrosiano.

A tale proposito il Nuovo Banco Ambrosiano S.P.A. ha invitato la Società ad adempiere a tale obbligazione entro e non oltre il 10 Settembre 1982.

Il Dott. BRUNO TASSAN DIN segnala che è stata avanzata all'Istituto di Credito una proposta di copertura del debito che prevede:

- cessione del credito I.V.A.

1981 pagabile entro Sett.82 per L. 5.000.000.000

- cessione del credito per a-

lienazione azioni SAVOIA per " 4.173.301.370

- cessione dei contratti di mini-

mo garantito in essere con P.K./

SPE, ricevute bancarie emesse

a fronte di crediti verso pri-

mari clienti di pubblicità e

crediti per contributi Legge

sull'editoria " 10.826.698.630

L. 20.000.000.000

=====

34

5
35

L'Amministratore Delegato fa inoltre rilevare che sono in scadenza il giorno 17 Settembre p.v. altri 20 miliardi relativi ad accettazioni bancarie emesse sul Credito Varesino e che a tale proposito verranno presi rapidamente contatti con tale Istituto per verificare le possibilità di rinnovo di tale scadenza, mentre in subordine dovranno essere ricercate ipotesi di copertura.

Il Consiglio all'unanimità

d e l i b e r a

di dare mandato al Vice Direttore Generale Dott. CARLO BAZZANA e al Direttore Centrale Finanza Sig. FABRIZIO BELLANDI affinché abbiano a prendere immediati contatti con il Credito Varesino per il rinnovo della scadenza del 17 Settembre, riferendone nella prossima riunione di Consiglio e prospettando eventuali soluzioni alternative.

Sul punto 3) dell'O.d.G. prende la parola il Presidente che ricorda come sia ancora in essere parte del prestito estero concesso dalla ROTHSCHILD BANK AG - ZURIGO per complessivi 50 milioni di Dollari.

Tale finanziamento fu erogato in tre successive tranches:

Doll.	11.800.000	in data	30/12/76
"	17.200.000	" "	15/9/78

" 21.000.000 " " 17/7/80

36
successivamente la rata di 17.200.000 è stata completamente rimborsata mentre quella di 11.800.000 è stata in parte convertita in capitale della Società determinando un debito residuo di Doll. 4.014.369.=

L'originario debito risulta quindi ad oggi ancora in essere per Doll. 25.014.369 quanto a capitale e Doll. 2.882.506 quanto ad interessi maturati alla data del 15/9/1982.

Il Presidente fa rilevare come tale debito sia particolarmente gravoso per la Società in quanto ampiamente condizionato dal rischio cambio in un periodo di prolungato rialzo del Dollaro.

Inoltre l'esistenza di tale esposizione determina la persistenza di vincoli a garanzia sul 50% della proprietà dell'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA S.A.S.

Per tali considerazioni appare conveniente valutare l'opportunità di rimborso anticipato del prestito,

~~una volta individuate modalità ed ipotesi di copertura.~~
tura.

Il Consiglio, ravvisando la convenienza alla estinzione del debito suddetto, tenuto conto dei vincoli valutari esistenti, all'unanimità

d e l i b e r a

di dare mandato al Direttore Generale Dott. BRUNO TASSAN DIN di valutare i tempi e le modalità di rimborso anticipato del prestito estero e di riferirne alla prossima riunione di Consiglio, richiedendo le autorizzazioni valutarie prescritte.

Sul punto 4) dell'O.d.G. il Presidente ricorda che in data 29/5/1981 l'Assemblea straordinaria dei Soci ha deliberato un aumento del capitale sociale di L. 51.000.000.000.= conferendo al Consiglio di Amministrazione tutti i più ampi poteri per dare esecuzione all'aumento, compresi quelli di collocare, a sua discrezione, azioni non optate.

Tale aumento, in varie riprese, è stato sottoscritto e versato per L. 49.215.000.000.= e quindi il capitale risulta complessivamente versato in L. 74.715.000.000.= mentre sono rimaste da liberare n. 210.000 azioni.

A tale proposito, ricordate le lettere in data 4/2 - 5/2 e 10/2/1982 intercorse con LA CENTRALE S.P.A., la FINCORIZ S.A.S. e la FINRIZ S.P.A., quanto deliberato nei Consigli di Amministrazione della RIZZOLI EDITORE S.P.A. in data 18/2/1982 e 24/2/1982 e la comunicazione in data 27/8/1982 inviata alla Banca d'Italia, nonché il parere

7
37

espresso in data 1/9/1982 dal Notaio GIOVANNI RIPAMONTI e quello pervenuto in data odierna da parte del Collegio Sindacale, tenuto inoltre conto del conflitto di interessi in essere per la presenza del Consiglio di Amministrazione dei Signori Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din rispettivamente Presidente della FINRIZ S.P.A. e Socio Accomandatario gerente della FINCORIZ S.A.S., viene stabilito di rinviare ogni decisione in merito ad una seduta di Consiglio successiva all'Assemblea che verrà tenuta il 14 Settembre 1982 nella quale dovranno essere nominati altri due membri del Consiglio.

Sul punto 5) dell'O.d.G. il Presidente segnala la posizione della controllata RIZZOLI FINANZIARIA S.P.A. che si presenta oggi con il Collegio Sindacale interamente dimissionario dal mese di Giugno 1982 e con il Consiglio di Amministrazione parzialmente dimissionario.

In tale situazione il Bilancio al 31/12/1981 non è stato ancora esaminato ed approvato, mentre è stata presentata la dichiarazione dei redditi nei termini.

Occorre quindi che il Consiglio si pronunci su tale situazione e sul futuro della Società che oggi non svolge alcuna attività.

38
8

Il Consiglio all'unanimità

d e l i b e r a

di attivare gli Organi Societari ancora in carica affinché gli stessi provvedano a convocare l'Assemblea della Società per l'esame e l'approvazione del bilancio al 31/12/1981 e per la ricostituzione degli Organi Sociali.

Una volta effettuati tali adempimenti, in una successiva riunione, il Consiglio, tenuto conto dei risultati di Bilancio nonché di una Situazione Patrimoniale aggiornata al 30/9, valuterà i provvedimenti da adottare sul futuro della Società (scioglimento anticipato, fusione per incorporazione, cessione d'azienda), considerando che la Società controllata al 100% dalla RIZZOLI EDITORE e quindi eventuali minusvalenze sarebbero comunque a carico della stessa.

Sul punto 6) dell'O.d.G. prende la parola l'Amministratore Delegato che illustra la proiezione finanziaria del Gruppo del mese di Settembre che presenta uno sbilancio di 6,3 miliardi come evidenziano

le voci seguenti:

Incassi di gestione ordinaria

(miliardi di lire)

QUOTIDIANI

15

9

39

PERIODICI	14
LIBRI	10
PUBBLICITA'	26
CARTIERA	2,5
DIVERSI	1
	<hr/>
	68,5

Impegni di gestione ordinaria

PERSONALE	11,4
LIQUIDAZIONI	2,3
CONTRIBUTI CORRENTI E ARRETRATI	7,5
ERARIO/I.V.A. - IRPEF	5,5
TRATTE CARTA	6,4
FORNITORI	17,0
FORNITORI (anticipi Import)	4,8
PROVVIGIONI AGENTI PUBBLICITA' LIBRI	2,8
DISTRIBUZIONE PUBBLICITA' TERZI	6,5
COLLABORAZ. E DIRITTI AUTORI	2,6
VARIE	1,7
	<hr/>
	68,5

Rientri V/Istituti di Credito

PREFINANZIAMENTO CONTRATTI PUBBL.	1,6
SCADENZE TRATTE AGENTI	0,6
MUTUI GIA' RIPIANATI	1,0

10

40

ONERI FINANZIARI PREGRESSI	0,6
INSOLUTI CLIENTI PUBBLICITA' E LIBRI	2,5
	<hr/>
	6,3

Si fa peraltro rilevare che tale situazione non considera le seguenti scadenze verso il Gruppo Ambrosiano, cui in parte si è già fatto riferimento ai precedenti punti dell'O.d.G.:

Copertura accettazioni bancarie

BANCO AMBROSIANO scadenza 3/8/82 20

Copertura accettazioni bancarie

CREDITO VARESINO scadenza 17/9/82 20

Anticipazioni fatture pubblicità

scadenza 30/9/1982 2

Tratte intergruppo scadenza 30/9/82

presso:

- CREDITO VARESINO 2

- BANCO AMBROSIANO 3,7

47,7

Tale situazione finanziaria si manifesta in una

situazione di difficile operatività determinata da rapporti con Istituti di credito caratterizzati da un diffuso irrigidimento verso il Gruppo sia di tutte le Banche con cui questo regolarmente opera

12
42

sia degli Istituti di credito entrati recentemente a far parte della compagine azionaria del Nuovo Banco Ambrosiano.

Sul punto 7 dell'O.d.G. prende la parola l'Amministratore Delegato che ricorda come, con delibere del Consiglio di Amministrazione del 29/10/1979 e del 13/10/1980 venne deciso il trasferimento di partecipazioni editoriali da Società controllate all'Editoriale del Corriere della Sera.

Tale operazione era finalizzata al perseguimento del programma di ristrutturazione del Gruppo inteso ad operare su schemi divisionali che doveva consentire una maggiore rispondenza dell'assetto societario a quello strutturale ed organizzativo.

L'Amministratore Delegato fa rilevare che tali motivazioni sono successivamente venute meno e pertanto ritiene sia oggi conveniente procedere alla operazione inversa, con il riacquisto da parte della RIZZOLI EDITORE S.P.A., alle stesse condizioni, tenuto conto che non sono intervenute so-

~~stanziati variazioni patrimoniali, delle parteci-~~
pazioni a suo tempo cedute all'EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA S.A.S.

Tale operazione dovrebbe essere la prima fase per addivenire alla sistemazione dell'assetto azionario

secondo quanto disposto dalla Legge sull'editoria.

Il Consiglio, preso atto delle motivazioni addotte dall'Amministratore Delegato, dà mandato al Vice Direttore Generale Dott. CARLO BAZZANA, di predisporre un programma complessivo dell'operazione e dei problemi sindacali connessi che tenga conto degli interessi dei creditori pignoratizi relativamente alle azioni delle società accomandanti dell'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA e dei vincoli statutari dell'EDITORIALE stessa.

Tale programma sarà sottoposto alla valutazione di una prossima riunione del Consiglio.

Ancora sull'ultimo punto dell' O.d.G. l'Amministratore Delegato segnala che è in corso di definitiva formalizzazione una situazione economica e patrimoniale consolidata del Gruppo alla data del 30/6/1982.

Non appena tale situazione sarà disponibile, verrà sottoposta all'esame del Consiglio per le opportune valutazioni sull'andamento della gestione.

Prende infine la parola il Presidente del Collegio Sindacale che comunica al Consiglio che l'azionista LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.P.A., ha inviato in data ^{1/9/82} una Raccomandata A.R. al Collegio Sindacale, di cui dà lettura, e che viene allegata agli

13
13

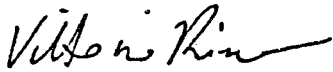
atti della Società.

Il Consiglio prende atto di quanto sopra e si riserva, per quanto di sua competenza, di fornire tutti i chiarimenti necessari in occasione della prossima riunione di Consiglio.

Il Dott. ANGELO RIZZOLI si riserva, a sua volta, di fornire tutti gli opportuni chiarimenti ma tiene fin da ora a precisare che gli accordi intercorsi tra le parti non hanno mai fatto riferimento ad una specifica situazione patrimoniale della RIZZOLI EDITORE S.P.A. che i termini previsti nella lettera 1/9/1982 sono scaduti alla fine del mese di Maggio 1982.

Null'altro essendovi da deliberare la riunione viene tolta alle ore 19, previa lettura ed approvazione del presente verbale.

IL SEGRETARIO



(Dr. Vittorio Rizzo)

IL PRESIDENTE



(Dr. Angelo Rizzoli)

14
hh

Milano, 6/9/1982

H5

Racc.
manoSpett.le
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
della RIZZOLI EDITORE S.p.A.
Via Angelo Rizzoli, 2M I L A N OOGGETTO:Delibera aumento di capitale Rizzoli
Editore S.p.A.

Pregiatissimi Signori,

prendiamo atto dell'interpretazione data dal Dott. Giovanni Ripamonti Notaio circa i limiti di tempo e le modalità di esecuzione dell'aumento di capitale deliberato dall'assemblea straordinaria del 29/5/1981.

Pur riscontrando che sotto il profilo formale alla data odierna la delibera di cui sopra ha avuto esecuzione limitatamente a Lire 74.715.000.000 contro i 76 miliardi deliberati, alla luce di quanto detto nella lettera del 1/9/82 del Notaio Ripamonti ci appare definitivo ed irrevocabile l'impegno della Fin Riz S.p.A e Finco Riz s.a.s. di Bruno Tassan Din & C. assunto dai rappresentanti legali della Società nel Consiglio di Amministrazione dell'8/2/82. Ciò anche se non è stato provveduto al versamento dei 3/10 richiesti dalla legge.

Tanto premesso, Vi invitiamo ad accendere in contabilità un credito per L. 2.830.500.000 nei confronti della Fin Riz S.p.A. e per L. 2.524.500.000 nei confronti della Finco Riz s.a.s., richiamando l'adempimento degli impegni assunti.

La sottoscrizione dovrà comunque essere al più presto formalizzata con il conseguente versamento di almeno 3/10 degli importi sopra esposti.

In attesa di assicurazioni in merito, porgiamo distinti saluti.

Il Collegio Sindacale

rp/
DOTT. GIOVANNI RIPAMONTI

NOTAIO

COOICE FISCALE RPM 099 3824 7800

20122 MILANO - VIA ARCIVESCOVADO, 1

TEL. 8057978 - 807487

*Colpiti
p.e. Dott. Ripamonti
Dott. Ripamonti*

*Sanusi
Dott. Ripamonti*

Milano, 1 Settembre 1982

650

Egr. Rag.
FERRUCCIO PIANA

- M I L A N O -
Via A. Rizzoli n.2

Oggetto: delibera aumento capitale RIZZOLI EDITORE S.P.A.

Facendo seguito al colloquio telefonico
Le confermo le mie opinioni in merito agli sviluppi della delibera.

Con verbale a mio rogito 29/5/1981 la società emarginata ha deliberato un aumento di capitale per Lire 51.000.000.000= conferendo al Consiglio di Amministrazione tutti i più ampi poteri per dare esecuzione all'aumento, compresi quelli di collocare, a sua discrezione, azioni non optate.

L'aumento, in varie riprese, è stato sottoscritto per £. 49.215.000.000= e sono rimaste inoptate n.210.000= (duecentodiecimila) azioni da nominali £. 8.500= ciascuna. Il capitale risulta pertanto sottoscritto in £. 74.715.000.000= e statutario in £. 76.500.000.000.

Qualora il Consiglio ritenga di non riuscire a collocare la residua parte di aumento sarà necessaria una delibera di assemblea straordinaria con la quale ridurre, la misura dell'aumento alla sola parte sottoscritta e modificare l'art.5 dello statuto indicando nello stesso l'attuale capitale di £. 74.715.000.000=.

Nel caso invece in cui il Consiglio ritenga possibile collocare anche la residua parte di aumento, a mio giudizio, potrà farlo, senza dover rispettare un limite di tempo e poco rileva il fatto che sia già trascorso un anno dalla delibera.

L'assemblea ha deliberato un aumento e ha delegato al Consiglio l'esecuzione della delibera senza fissare allo stesso termini di sorta.

Quindi la delega non ha alcuna necessità di venire confermata o rinnovata.

L'ipotesi prevista dall'art.2443 è completamente diversa; prevede il caso che l'assemblea attribuisca agli amministratori la facoltà di deliberare essi stessi l'aumento di capitale, pur entro limiti di somma e di tempo; per legge tale delega è valida per il periodo massimo di un anno.

7/9/82

SEGUE *ht*
ALL. D

DOTT. GIOVANNI RIPAMONTI

NOTAIO

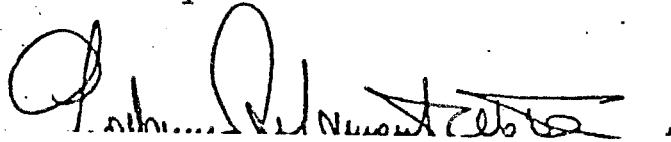
CODICE FISCALE RPM GHN 3824 F2060

20122 MILANO - VIA ARCIVESCOVADO, 1

TEL. 8037876 - 807487

Non è il nostro caso.

A sua disposizione per ulteriori chiarimen-
ti Le porgo i migliori saluti.



Giovanni Ripamonti

000557

284

ALLEGATO G

285

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DEI CREDITI DEL GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE
DELLA SERA VERSO PARTITI AL 31/12/1981

Descrizione	Capitale	Ratei attivi	Totali
<u>P.S.I.</u>			
Rizzoli Ed. All.A)	2.894.524.910		2.894.524.910
<u>D.C.</u>			
Rizzoli Ed. All.B)	196.639.849		196.639.849
Rizzoli Fin. " C)	5.261.479.630	4.877.496.184	10.138.975.814
Novissima " D	1.600.000.000	4.052.718.035	5.652.718.035
<u>P.C.I.</u>			
Rizzoli Ed. " E)	32.788.800		32.788.800
	9.985.433.189	8.930.214.219	18.915.647.408

Note

Per accordi intercorsi, nell'anno 1976, furono imputati a conto economico nel bilancio R.E., crediti verso D.C. per L.60.658.773 e verso P.S.I. per L. 36.212.871.=

286

ALLEGATO ACrediti Rizzoli Editore Spa verso P.S.I.Crediti per fatture Pubblicità

anno 1976	36.212.871	
" 1979	186.296.635	
" 1981	<u>228.182.404</u>	450.691.910

Crediti per finanziamenti
a SO.FIN.IM. spa (effetti
cambiari)

2.443.833.000

2.894.524.910

=====

287

ALLEGATO BCrediti Rizzoli Editore Spa verso D.C.Crediti per fatture pubblicità

anno 1976	60.658.773
anno 1981	135.981.076
	<hr/>
	196.639.849
	=====

289

ALLEGATO DCrediti Novissima S.p.A. verso D.C.

Per finanziamenti a Compagnia Editoriale Napoletana C.E.N. Spa erogati nel 1977	4.000.000.000	
Accollo parte finanziamenti a Rizzoli Finanziaria S.P.A.	- 2.400.000.000	1.600.000.000.=
Per interessi su finanziamenti a C.E.N. S.p.A. iscritti nei vari bilanci annuali tra i ratei attivi		4.052.718.035.=
		<hr/>
		5.652.718.035.=
		<hr/> <hr/>

290

• ALLEGATO E

Crediti Rizzoli Editore verso P.C.I.

Crediti per fatture pubblicità
anno 1981

32.788.000.=

=====

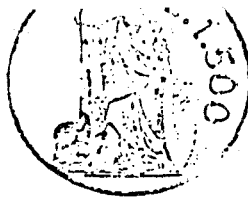
291

NOTE SU RAPPORTI CON SO.FI.NIM S.p.A.

In base ad una convenzione del 7.4.1977 alla Società a margine furono erogati finanziamenti per f. 700.000.000.

In data 28.2.79, una successiva convenzione (Allegato A) riassume e regolò i rapporti come segue:

- Riconoscimento e regolazione mediante rilascio di effetti cambiari per f. 1.435.611.000 comprensive degli interessi alla data di estinzione per i finanziamenti predetti;
- Rilascio di un nuovo finanziamento di f. 79.600.000, regolato con rilascio di effetti per f. 124.672.000 pure comprensivo di interessi fino alla data di estinzione;
- Impegno ad un nuovo finanziamento per f. 600.000.000 operato in più riprese tra il Luglio ed il Dicembre 1979, pure regolato con rilascio di effetti per f. 883.530.000 sempre comprensive di interessi fino all'estinzione.

CONVENZIONE

Tra la RIZZOLI EDITORE S.p.A. con sede legale in Milano via Angelo Rizzoli n. 2 in persona del suo presidente e Amministratore Delegato, legale rappresentante dott. ANGELO RIZZOLI

e
la SO.FIN.IM S.p.A. con sede legale in Roma via Tomacelli n. 98 in persona del suo Amministratore Unico legale rappresentante sig. ANNIBALE PAGNANELLI

premesso

-che in data 7 Aprile 1977 la RIZZOLI EDITORE S.p.A. e la SO.FIN.IM S.p.A. ebbero a stipulare una convenzione con la quale assumevano reciproche obbligazioni in ordine all'acquisto della testata "IL LAVORO" alla relativa gestione nonché alla concessione di un finanziamento a favore della SO.FINIM S.p.A. sino all'importo massimo di L. 1.500.000.000.= (un miliardo e cinquecentomilioni)

-che a seguito della stipula della succitata convenzione la RIZZOLI EDITORE S.p.A. ebbe a versare alla SO.FIN.IM S.p.A. la somma di L. 700.000.000.= (settecentomilioni)

-che per cause indipendenti dalla volontà delle parti le vicendevoili obbligazioni assunte con la convenzione de qua non poterono essere portate a com-

293

pimento

-che le parti hanno concordato di risolvere consensualmente la convenzione del 7 aprile 1977 e di sostituirla con la presente scrittura

Tutto ciò premesso

si conviene e si stipula quanto segue:

1) la convenzione stipulata in data 7 Aprile 1977

tra la RIZZOLI EDITORE S.p.A. e la SO.FIN.IM S.p.A.

viene consensualmente risolta e, fermo restando

quanto previsto dal successivo art. 2, le parti

si danno reciprocamente atto di nulla avere a pre-

tendere l'una dall'altra in relazione a detta con-

venzione e alla risoluzione della medesima.

2) La SO.FIN.IM S.p.A. dà atto alla RIZZOLI EDITORE

S.p.A. di avere già ricevuto un finanziamento per

L. 700.000.000.=(settecentomilioni), che, calco-

lati gli interessi a tutt'oggi dovuti, fa' ammon-

tare alla data odierna ad un totale di Lire

929.307.955.=(novecentoventinove milioni trecento-

settemilanovecentocinquantacinque) il debito del

la SO.FIN.IM S.p.A. nei confronti della RIZZOLI

EDITORE S.p.A.

Tale importo, conteggiati gli interessi convenuti

del 13% composte, sarà rimborsato alla RIZZOLI

EDITORE S.p.A. come segue:

294

In data	1	Marzo	1982	L.	100.000.000.=	
"	"	1	Aprile	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Maggio	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Giugno	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Luglio	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Agosto	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Settembre	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Ottobre	1982	"	100.000.000.=
"	"	1	Novembre	1982	"	150.000.000.=
"	"	1	Dicembre	1982	"	150.000.000.=
"	"	1	Gennaio	1983	"	170.000.000.=
"	"	1	Febbraio	1983	"	165.611.000.=
Totale					L.1.435.611.000.=	
A tal fine la SO.FIN.IM S.p.A. rilascia, contestualmente alla firma della presente convenzione, i corrispondenti n° 12 effetti cambiari.						
3) La RIZZOLI EDITORE S.p.A. si obbliga, in relazione all'aumento di capitale della EDITORIALE LIGURE S.p.A., ad effettuare un finanziamento in favore della SO.FIN.IM S.p.A. per un totale di Lire 79.600.000.= (settantanovemilioneisecentomila) che la SO.FIN.IM S.p.A. stessa si impegna a rimborsare, conteggiati gli interessi convenuti in ragione del 13% composto, nei termini seguenti:						
In data	1	Agosto	1982	L.	30.000.000.=	

SO.FIN.IM. S.p.A.
Il Presidente Unico

RIZZOLI-EDITORE

Il Presidente

Amministratore Delegato

245

In data	1. Settembre 1982	L.	30.000.000.=
" "	1. Ottobre 1982	"	30.000.000.=
" "	1. Novembre 1982	"	34.692.000.=
		L.	124.692.000.=

A tal fine la SO.FIN.IM SPA rilascia, contestualmente alla firma della presente convenzione, "i corrispondenti n° 4 effetti cambiari. "

4) La RIZZOLI EDITORE S.p.A. si obbliga altresì, in occasione dell'acquisto da parte della EDITORIALE LIGURE S.p.A. della testata "IL LAVORO" e dei macchinari e impianti del fallimento della società Il Lavoro S.p.A., a concedere o a far concedere un finanziamento alla Editoriale Ligure S.p.A. per Lit. 400.000.000.= (quattrocentomilioni) che l'Editoriale Ligure S.p.A. restituirà, con gli interessi bancari correnti, a far tempo dalla fine del terzo anno successivo alla data del finanziamento medesimo.

5) La RIZZOLI EDITORE S.p.A. si obbliga infine a concedere alla SO.FIN.IM S.p.A., a richiesta di quest'ultima, un finanziamento di L. 600.000.000. (seicentomilioni) da erogarsi in 6 (sei) rate mensili uguali onde consentire alla SO.FIN.IM medesima di rendersi acquirente di tutti i beni immobili derivanti dal fallimento della società

296

Il Lavoro S.p.A.

Anche tale finanziamento verrà rimborsato da

SO.FIN.IM S.p.A., a far tempo dal terzo anno dal

l'erogazione e conteggiati gli interessi in ra

gione del 13% composto, in rate mensili ciascuna

dell'importo non superiore a L. 100.000.000.=

Anche a tal fine saranno rilasciati di volta in

volta effetti cambiari per corrispondenti impor

ti.

6) In relazione ai finanziamenti come sopra conces

si alla SO.FIN.IM S.p.A. la stessa si obbliga

nei confronti della RIZZOLI EDITORE S.p.A. a non

effettuare, salvo consenso scritto della RIZZOLI

EDITORE S.p.A., alcuna alienazione di immobili

già di proprietà o che diverranno di proprietà

della SO.FIN.IM S.p.A. e a non porre in essere

atto alcuno che comporti iscrizioni o trascrizio

ni comunque pregiudizievole su alcuno di detti

immobili; e ciò sino a che la SO.FIN.IM S.p.A.

non avrà provveduto all'integrale rimborso dei

finanziamenti come sopra concessile con relati-

vi interessi e spese.

7) La SO.FIN.IM S.p.A. dà espressa assicurazione e

garanzia alla RIZZOLI EDITORE S.p.A. che il valo

re globale degli immobili di proprietà della so

	297
cietà a tutt'oggi è superiore all'importo globa-	
le dei finanziamenti concessile dalla RIZZOLI EDI-	
TORE S.p.A. e si obbliga a non effettuare operazio-	
ne alcuna che possa in qualche modo diminuire il	
valore di detto patrimonio immobiliare.	
8) Tutti i fatti della presente convenzione, in par-	
ticolare quelli di cui agli articoli 6 e 7, saran-	
no portati a conoscenza degli azionisti della	
SO.FIN.IM S.p.A. da parte degli attuali Ammini-	
stratori della SO.FIN.IM stessa, i quali si atter-	
ranno al divieto di alienazione degli immobili di	
proprietà della società nonchè al divieto di porre	
in essere atti che comportino iscrizioni o tra-	
scrizioni pregiudizievoli su detti beni immobili.	
Gli attuali Amministratori porteranno inoltre a	
conoscenza degli Amministratori che loro succede-	
ranno i fatti di cui alla presente convenzione	
affinchè mantengano fermi i divieti di cui al	
comma precedente.	
Gli azionisti della SO.FIN.IM S.p.A. dal canto	
loro si obbligheranno a conservare la titolarità	
del pacchetto azionario della SO.FIN.IM S.p.A.	
medesima.	
Avalli e obbligazioni di cui al presente punto	
8) avranno durata sino al totale rimborso dei fi	

298

finanziamenti di cui sopra e relativi interessi e
spese.

9) Alla RIZZOLI EDITORE S.p.A. è riservata la facoltà di nominare il Direttore responsabile del quotidiano "Il Lavoro", nominando che dovrà essere di gradimento della SO.FIN.IM. S.p.A.

Il mancato gradimento di un nominativo dovrà essere comunicato alla RIZZOLI EDITORE S.p.A. in dicendo i motivi della non accettazione del soggetto.

10) La SO.FIN.IM. S.p.A. avrà la facoltà di indicare i nominativi della minoranza (uno su tre ovvero due su cinque) dei membri del Consiglio di Amministrazione della Editoriale Ligure S.p.A. nonché di un componente del Collegio Sindacale della società medesima.

11) La SO.FIN.IM. S.p.A. si obbliga nei confronti della RIZZOLI EDITORE S.p.A. a rispettare nel modo più puntuale le scadenze e le modalità di rimborso dei finanziamenti concessile, così come espressamente concordato.

Resta pertanto espressamente convenuto che in caso di mancato pagamento di due rate di rimborso anche non successive la RIZZOLI EDITORE S.p.A. avrà la facoltà di porre all'incasso tutti gli

299

effetti a proprie mani sino all'ammontare del credito residuo, sia per capitali che per interessi e spese.

12) In caso di controversia o di dissenso, compreso quello eventualmente sulla nomina del Direttore responsabile del quotidiano "Il Lavoro", sulla interpretazione, esecuzione o risoluzione della presente convenzione le parti ricorreranno alla procedura arbitrale irrituale.

I due arbitri nominati dalle parti nomineranno il terzo, che fungerà da Presidente.

In mancanza di accordo, la parte più diligente farà ricorso, per la nomina del terzo arbitro, al Primo Presidente della Corte di Appello di Milano.

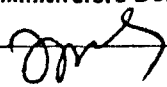
La procedura arbitrale avrà luogo a Milano ove il lodo verrà pronunciato entro 90 (novanta) giorni dalla nomina del terzo arbitro.

28 FEBBRAIO 1979

RIZZOLI EDITORE

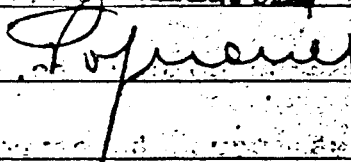
il Presidente

Amministratore Delegato



SO.FIN.IM. s.p.a.

Società di Credito Italiano



NOTA SUI RAPPORTI CON C.E.M.

COMPAGNIA EDITORIALE NAPOLETANA S.p.A.

300

La Società Novissima Ind. Grafiche S.p.A. erogò :

il 1.4.77 a favore della Società a margine con

accredito sul Banco di Napoli

£. 2.000.000.000.-

il 21/7/77 a favore della Società a margine con

accredito sul Banco di Napoli

£. 2.000.000.000.-

Totale

£. 4.000.000.000.-

In data 25.5.79, il credito venne parzialmente ceduto alla Rizzoli
Finanziaria S.p.A. per £. 2.400.000.000.=

AL 31/12/1980

301

A) Finanziamenti a L'Adige S.p.A. effettuati tramite la Rizzoli Editore S.p.A. e successivamente trasferiti a nome della Rizzoli Finanziaria S.p.A. - Roma

19/11/1976	Versate a Finaudit S.p.A. a mezzo Banco Ambrosiano per finanziamento a Editoriale L'Adige S.p.A.	L.	490.000.000.=
28/12/1976	Versate a Editoriale L'Adige S.p.A. a mezzo Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto	"	280.000.000.=
28/12/1976	Versate a Finaudit a mezzo Banco Ambrosiano per finanziamento a Editoriale L'Adige S.p.A.	"	416.288.000.=
28/12/1976	Versate a Finaudit a mezzo Banco Ambrosiano per finanziamento a L'Editoriale Adige S.p.A.	"	769.118.000.=
25/ 3/1977	Versate a Editoriale L'Adige S.p.A. a mezzo Credito Italiano	"	47.089.215.=
11/ 7/1977	Versate a Editoriale L'Adige S.p.A. a mezzo COMIT	"	50.000.000.=
30/ 7/1977	Versate a Editoriale L'Adige S.p.A. a mezzo Banco di Roma	"	100.000.000.=
25/ 7/1978	Versate a Editoriale L'Adige S.p.A."	"	100.000.000.=
		L.	<u>2.252.452.210.=</u>
	Interessi dal 19/11/76 al 31/12/79 (Iva esclusa)"		<u>1.681.980.785.=</u>
	Ammontare finanziamento(capitale + interessi) trasferito alla controllata Rizzoli Finanziaria S.p.A. nell'anno 1979	L.	3.934.476.000.=
	Successivamente la Rizzoli Finanziaria S.p.A. si è accollata parte del finanziamento, di originari 4 miliardi, effettuato dalla controllata Novissima S.p.A. alla società C.E.N. (operazione Mattino) per	L.	2.400.000.000.=
		L.	<u>6.334.476.000.=</u>
	Nel bilancio al 31/12/1980 della Rizzoli Finanziaria risultano altresì iscritti tra i "Ratei Attivi" gli interessi maturati sul finanziamento sopra indicato nella seguente misura:		
	- interessi anno 1979	L.	290.935.128
	- interessi anno 1980	"	1.590.098.671
	- interessi anno 1981	"	<u>1.314.481.600</u>
		L.	<u>3.195.515.399.=</u>
	Tali interessi maturati non sono mai stati regolarmente fatturati nè comunicati alla società Editoriale L'Adige S.p.A.	L.	<u>9.529.991.399.=</u>

FINANZIAMENTO a società C.E.N. (operazione Mattino)

302

La nostra controllata Novissima S.p.A. ha erogato nell'anno 1977 la somma complessiva di per l'operazione in oggetto registrandola contabilmente come " Credito per finanziamento C.E.N."

L. 4.000.000.000.=

Come già detto al punto A) la Rizzoli Finanziaria si è accollata parte di tale finanziamento per

L. (2.400.000.000.=)

L. 1.600.000.000.=

Sull'importo originario di Lit.4 miliardi la società Novissima S.p.A. ha provveduto a calcolare ed iscriverne nei vari bilanci annuali, sotto la voce "Ratei Attivi" gli interessi relativi che al 31/12/1981 ammontano complessivamente a

L. 4.052.718.035.=

L. 5.652.718.035.=

Anche per questi interessi non si è provveduto nè all'emissione della fattura nè alla comunicazione alla società C.E.N.

C) Nel Bilancio della Rizzoli Finanziaria S.p.A. al 31/12/1980 risultano altresì "Effetti Attivi in portafoglio" a firma Editoriale L'Adige S.p.A. e precisamente:

104 effetti da	L. 5.000.000	cad.	L. 520.000.000	
22 " " "	3.750.000	" "	82.500.000	
1 " " "	2.500.000	" "	2.500.000	
1 " " "	3.984.415	" "	<u>3.984.415</u>	L. <u>608.984.415.=</u>

Complessivamente (A+B+C)

L. 15.791.693.849.=

Bisognerà rivedere il calcolo degli interessi anche a seguito degli accordi presi con il liquidatore dell'Editoriale L'Adige S.p.A.

307

Giudiziale di Roma

Atto di citazione

Attori:

1. S.p.a. Movimentos Industria Grafica, con sede in Roma, v.le Castroreale 9, in persona del suo legale rappresentante ed amministratore unico dr. Angelo Rizzoli;

2. S.p.a. Rizzoli Finanziaria, con sede in Roma, via Abrunzi 6, in persona del suo legale rappresentante e presidente dr. Angelo Rizzoli,

entrambe elettivamente domiciliate, ai fini del presente atto, in Roma, via Vigliena 10, presso lo studio dell'avv. Francesco Saverio Mussari che le rappresenta e difende unitamente all'avv. Michele Strina del Foro di Milano giusta delega in calce al presente atto.

Convenuti:

1. Il partito politico "Democrazia Cristiana", in persona del suo presidente pro-tempore, con sede nazionale in Roma, F.ssa del Gesù, 46;

2. On. Flaminio Piccoli, residente in Roma, via dei Macchini

3. S.p.a. Editoriale "L'Adice", in liquidazione, con sede in Trento, via Rosmini 23, in persona del suo liquidatore dr. Bruno Fronza;

304

4. s.p.a. Affidavit, con sede in Roma, P.zza L. Sturzo 31, in persona del suo legale rappresentante pro-tempore.

In fatto

La s.p.a. Novissima, che fa parte del Gruppo Rizzoli, è creditrice della s.p.a. Affidavit di Lit.

1.600.000.000 per altrettanti erogati in suo favore.

La s.p.a. Rizzoli Finanziaria, che pur essa fa parte del Gruppo Rizzoli, è creditrice dell'Editoriale L'Adige di Lit. 5.612.495.215 per altrettante erogate in suo favore.

Va ancora precisato, come risulta dall'estratto del libro giornale che si produce, che il debito dell'Editoriale L'Adige, di originarie Lit. 810.000.000 è poi diventato di Lit. 5.612.495.215 per cessione di credito operata dalla s.p.a. Rizzoli Editore alla Rizzoli Finanziaria ed a carico della debitrice s.p.a. Editoriale L'Adige per complessive Lit. 4.802.495.215.-

Così cristallizzatasi la situazione debitoria alla data del 31 marzo 1979 e non potendo le debitrici fare onore alle proprie obbligazioni, le concludenti avansarono richiesta di aiuto all'allora presidente della Democrazia Cristiana ca. Flaminio Piccoli per che tale partito politico possiede e controlla direg

82

305

3
tamente o a mezzo terzi -al 100%- le due società de
bitrici ed attraverso le medesime opera, pur se le
due società, come tali, hanno ciascuna una propria
personalità giuridica che, almeno formalmente, attri
buisce ad esse la paternità di ogni operazione finan
ziaria.

Occorre, a questo punto, dare atto all'allora presi
dente di tale partito della correttezza dimostrata
nel frangente perché, come risulta dal documento che
si produce, non solo riconobbe in capo al Partito da
lui rappresentato l'obbligo di saldare il debito (co
me sarà spiegato in parte motiva), ma accettò di mag
giorare il rateo di interesse già maturato a tale da
ta portandolo da Lit.728.859.000 a Lit.3.460.000.000
e ben precisando che, in complesso, il debito ammonta
va a Lit.10.672.000.000.-

A tutt'oggi né le due società Affidavit ed Editoriale
L'Adige, né la Democrazia Cristiana, né l'on. Picco
li hanno versato una sola lira a decurtazione del lo
ro debito che continua a lievitare e nemmeno hanno
fatto alcunché per estinguere la loro obbligazione
in altro modo come pure era stato promesso e program
mato nel documento che l'on. Piccoli, in tutta onestà,
ha ritenuto di rilasciare in data 17 aprile 1979.
Soltanto per Lit.610.000.000 l'Editoriale L'Adige ed

306

be a sottoscrivere cambiali (ovviamente già scadute da tempo) e per questa limitata somma la Rizzoli Finanziaria passa a notificare precetto ond'è che ne effettua accorpato nella presente causa con espressa riserva di comunque ripetere la medesima limitata somma contro i coobbligati Democrazia Cristiana ed on. Piccoli nel caso in cui dovesse risultare negativa l'esecuzione che si va ad iniziare contro l'Editoriale L'Adige.

In diritto

Sembra opportuno esaminare compiutamente le varie questioni di diritto onde evitare possibili future sterili discussioni e, perciò, si osserva:

a. Legittimatio ad processum

La questione non si pone per le due società Affidavit ed Editoriale L'Adige perché, avendo personalità giuridica, sono soggetti di diritto passivamente legittimati ad essere evocati in giudizio. Eguale passiva legittimazione ricorre per il partito politico "La Democrazia Cristiana" ai sensi cpv. art. 36 c.c. perché ogni partito politico (legittimato dall'art. 49 della Costituzione) costituisce una associazione priva di personalità giuridica, ma con autonomia patrimoniale per cui, in giudizio, devono essere rappresentate ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 75 c.p.c.

307

che rimanda, appunto, al cap. dell'art. 36 c.c. Quindi 5
di la Democrazia Cristiana, quale associazione priva
di personalità giuridica, deve essere evocata in
giudizio in persona del suo Presidente.

b. Legittimatio ad causam

Sotto questo profilo assume rilievo la sostanzia-
lità del diritto fatto valere eppertanto legittima-
to passivo può essere soltanto colui cui la legge
(o il contratto) attribuisce l'onere di assolvere
la obbligazione dedotta dall'attore. Nella specie
la Democrazia Cristiana è passivamente legittimata
perché ha riconosciuto il debito (come appresso ve-
dremo) e la medesima legittimazione ricorre a carico
del suo ex Presidente on. Flaminio Piccoli che per-
sonalmente ha operato il riconoscimento convalidan-
do a suo solidale carico l'obbligazione così come
dispone l'art. 38 c.c.

c. Riconoscimento di debito

Il documento 17 aprile 1979, che si compone di
due parti, ha -nella sua prima proposizione- effica-
cia ricognitiva ai sensi dell'art. 1988 c.c. perché
la Democrazia Cristiana, a mezzo del suo Presidente,
esplicitamente dichiara e riconosce che alla data
del 31 marzo 1979 il Gruppo Rizzoli è creditore di
complessive Lit. 10.672.000.000; non solo, ma passa

308

a specificare gli addendi per giungere a tale complessiva cifra ed individuare con estrema esattezza i soggetti attivi e passivi tramite i quali quelle operazioni finanziarie furono compiute nell'interesse di essa dichiarante. Nel calcolare gli interessi già maturati a quella data, la Democrazia Cristiana non solo compie altro atto ricognitivo (per la parte di interesse legale calcolato sulla base del 5%), ma compie altresì atto negoziale perché a tale rateo aggiunge una differenza in più così come il Gruppo creditore richiedeva.

La seconda parte del documento, almeno per il momento, non interessa ai fini della presente causa perché il richiamato art. 1988 c.c. dispensa l'attore dal provare il rapporto sottostante, e si ha fondato motivo di ritenere che la discussione non sarà portata su questo terreno pur se le concludenti - a mero titolo storico e non per onere processuale, perché non accettano alcuna inversione dell'onere della prova - sono prontissime a documentare tutto ciò che le controparti volessero, per avventura, richiedere.

d. Soggetti obbligati e tempo dell'adempimento

Da quanto esposto sopra emerge chiaramente che la Democrazia Cristiana ed il suo ex Presidente sono solidalmente obbligate al saldo dell'intero debito per

309

7

fatto ricognitivo; mentre le due società Affidavit ed Editoriale L'Adige -senza vincolo di solidarietà reciproca- sono singolarmente tenute al saldo di quanto di loro rispettiva competenza così come precisato in narrativa.

Per tutti non risulta fissato il tempo dell'adempimento e, quindi, da parte creditrice se ne può pretendere l'esecuzione immediata ai sensi dell'art. 1183 c.c.; non sembra si possa e si debba parlare di necessità di un termine fissando dal Giudice per se la somma può qualificarsi rilevante; come noto la necessità cui fa riferimento lo stesso art. 1183 c.c. non riguarda mai le obbligazioni di pagamento per le quali la dilazione o la rateizzazione può derivare soltanto da atto negoziale e mai iussu iudicis; né esistono usi che impongono pagamenti dilazionati nelle obbligazioni pecuniarie. Questo principio, già condiviso in dottrina e in giurisprudenza, torna oggi di imperiosa attualità perché la dilazione condannerebbe il creditore a subire la notoria svalutazione che oggi riesce a distruggere l'intero capitale in breve tempo ed il futuro, a quanto pare, non lascia davvero sperare in niente di meglio o di meno grave.

Comunque le concludenti chiederanno la fissazione

310

del termine in via subordinata e con salvezza di gravane.

e. Quantum

Nessun dubbio che Affidavit ed Editoriale L'Adige sono rispettivamente tenute al pagamento di quanto ricevuto con l'interesse legale del 5% non risultando pattuito altro diverso tasso. Vi è altrettanta certezza per la Democrazia Cristiana e per il suo ex Presidente dell'obbligo solidale di saldare i riconosciuti 10.672.000.000 di lire comprensivi di interessi fino a tutto il 31 marzo 1979, mentre da tale data fino all'effettivo pagamento continuano a maturare gli interessi convenzionali stabiliti nell'atto ricognitivo. Da tale somma le concludenti scorporano subito Lit. 610.000.000 per le quali agiscono con precetto contro l'Editoriale L'Adige, ma con la riserva indicata in narrativa.

Su tutte le somme comunque dovute deve essere riconosciuto il tasso di svalutazione perché, a parte la costante giurisprudenza dei Giudici di merito che unitariamente e meritevolmente non intende seguire il diverso avviso della Cassazione, le concludenti sono società commerciali che vivono utilizzando giornalmente i propri capitali, eppertanto subiscono un danno allorché i propri debitori non fanno onore alle

311

9

obbligazioni ascunte; danno che è di gran lunga superiore allo stesso tasso di svalutazione e che, nella specie, è rimarchevole perché trattasi di mancato utilizzo di quasi tutto il capitale di cui le concedenti dispongono.

Quanto sopra premesso e fatta salvezza di meglio precisare e di eventualmente instare per mezzi istruttori se necessari, le società attrici

Citano

1. Il Partito Politico "Democrazia Cristiana" in persona del suo presidente pro-tempore, sede nazionale in Roma, via del Gesù, 46;
2. L'On. Flaminio Piccoli, in proprio, residente in Roma, via dei Massimi, ;
3. s.p.a. Editoriale "L'Adige", in liquidazione, in persona del liquidatore dr. Bruno Frenza, sedente in Trento, via Rosmini, 33
4. s.p.a. Affidavit, in persona del suo legale rappresentante pro-tempore, sedente in Roma, P.zza L. Sturzo, 31

davanti

il Tribunale di Roma, Sezione e G.I. designandi, ed invitano essi convenuti a costituirsi in giudizio nei termini e nelle forme di legge nonché a comparire all'udienza del giorno con avvertimento.

312

che, in difetto, si procederà in loro contumacia, per
ivi sentire accogliere le seguenti.

Conclusioni

Si faccia all'Ecc.mo Tribunale adito, così giudicare:

- a. Condannare la "Democrazia Cristiana" e l'On. Fla-
minio Piccoli in via tra di loro solidale all'indila-
to pagamento in favore delle concludenti di complessi-
vi 10.062.000.000 di lire con interessi convenzionali
dal 31 marzo 1979 al saldo oltre al tasso di svaluta-
zione monetaria con medesima decorrenza;
- b. in subordine e fatta riserva di gravame, condanna-
re la Democrazia Cristiana e l'On. Flaminio Piccoli,
solidalmente, al pagamento di quanto sub a. nel ter-
mine che il Tribunale Ecc.mo riterrà di stabilire;
- c. in parziale concorrente solidarietà coi debitori
suddetti condannare la s.p.a. Affidavit al pagamento
immediato di Lit. 1.600.000.000.- in favore delle con-
cludenti, oltre interessi legali di mora dal dovuto
al saldo e tasso di svalutazione con eguale decorren-
za; in subordine e con riserva di gravame pronunciare
la suddetta condanna da eseguirsi nel termine fissan-
do dal Tribunale Ecc.mo;
- d. sempre in parziale concorrente solidarietà coi de-
bitori di cui sub a., condannare la s.p.a. Editoriale
L'Adige al pagamento indilato ed in favore delle con-

313

studenti di Lit. 5.512.495.215, oltre interessi legali di mora dal dovuto al saldo e tasso di svalutazione monetaria con eguale decorrenza; in subordine e con riserva di gravare pronunziare la medesima condanna da eseguirsi nel termine fissando dal Tribunale Ecc.mo;

11

e. in ogni caso condannare tutti i convenuti ai solidali pagamento delle spese di giustizia.

Si producono:

1. Atto di ricognizione di debito di data 17 aprile 1979.
2. Estratti del libro giornale della Rizzoli Finanziaria.
3. Estratto del libro giornale della s.p.a. Novissima.
4. Estratto del libro giornale della Rizzoli Editore.

Roma-Milano,

Avv. Michele Strina

Avv. Francesco Saverio Mussari, proc.

Delega: Io qui sottoscritto dr. Angelo Rizzoli nella mia qualità di amministratore unico della s.p.a. Novissima Industria Grafica con sede in Roma, v.le Castrense 9, nonché nella mia qualità di Presidente della s.p.a. Rizzoli Finanziaria con sede in Roma, via

314

Mussari S. Galateo e rappresentanza e difensore entrambi
e la suddetta società nel presente procedimento ed
in ogni fase e grado dello stesso l'avv. Michele Stri
na del Foro di Milano e l'avv. Francesco Saverio Mus
sari con studio in Roma, via Vigliena 10, loro confe
rendo, anche in via disgiuntiva, ogni potere e facoltà
di legge. Dichiaro di eleggere domicilio presso
lo studio dell'avv. Francesco Saverio Mussari in Roma,
via Vigliena 10.

s.p.a. Novissima Industria Grafica

dr. Angelo Rizzoli, Amministratore Unico

s.p.a. Rizzoli Finanziaria

dr. Angelo Rizzoli, Presidente

Le firme svedese sono autentiche

Avv. Francesco Saverio Mussari, proc.

Relata di notifica:

Ad istanza come in atti e qui sottoscritto Aiutante
Ufficiale Giudiziario addetto all'ufficio unico noti
fiche presso la Corte d'Appello di Roma ho notificato
il suesposto atto di citazione a:

1. al partito politico "Democrazia Cristiana" in per
sona del suo presidente pro-tempore, con sede nazi

315

nale in Roma, P.zza del Gesù, 46 ivi recandomi e
consegnandone copia conforme all'originale a mani
di

13.

2. On. Flaminio Piccoli, residente in Roma, via dei
Massimi , ivi recandomi e consegnandone copia
conforme all'originale a mani di

3. s.p.a. Editoriale "L'Adige", in liquidazione, con
sede in 38100 Trento, via Rocchini 33, in persona del suo
liquidatore dr. Bruno Frenza, spedendone copia con
forme all'originale a mezzo plico raccomandato a
senza di legge

4. s.p.a. Affidavit, con sede in Roma, P.zza Luigi
Sturzo 31, in persona del suo legale rappresentan
te pro-tempore, ivi recandomi e consegnandone co-
pia conforme all'originale a mani di

*No li riprova su stato
9 luglio 1981*

316

Atto di preavviso

I sottoscritti avv. ti Michele Strina e Gianfranco de Bertolini, procuratori e difensori, ed il secondo anche domiciliatario in Trento, via Calepina 65, per procura in calce al presente atto, della Rizzoli Finanziaria s.p.a., in persona del suo presidente pro-tempore dr. Angelo Rizzoli, con sede in Roma, via Abruzzi 6, in forza di cambiali così di seguito trascritte:

- A) N. 1 effetto cambiario del seguente letterale tenore: recto: bollo Lit. 25.000 -Trento 30.09.1976- Lit. 3.984.415. Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale al Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. tremilioninovecentoottantaquattromilaquattrocentoquindici. Editoriale L'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. Firma: Editoriale L'Adige s.p.a., Trento, via Rosmini 33, tel. 85111, Giorgio Postal. Retro: bollo Lit. 5.000. Pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979, Rizzoli Finanziaria s.p.a., f.to illeggibile.
- B) N. 21 effetti cambiari del seguente letterale identico tenore: recto: bollo Lit. 30.000 -Trento 23.12.1977- Lit. 3.750.000. Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale alla Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. tremilionisettecentocinquantamila.

317

Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Editoriale l'Adige s.p.a. Trento, via Rosmini n. 33, Giorgio Postal. Retro: pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979, Rizzoli Finanziaria s.p.a. F.to illeggibile.

C) N. 1 effetto cambiario del seguente letterale tenore: recto: bollo Lit. 30.000. -Trento 23.12.1979- (evidente errore materiale per 1977) Lit. 3.750.000.

Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale alla Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. tremilionsettecentocinquantamila. Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Editoriale l'Adige s.p.a., Trento, via Rosmini n. 33, Giorgio Postal. Retro: pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979, Rizzoli Finanziaria s.p.a. F.to illeggibile.

D) N. 1 effetto cambiario del seguente letterale tenore: recto: bollo Lit. 20.000 -Trento 23.12.1977- Lit. 2.500.000. Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale al Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. due milioni cinquecentomila. Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Editoriale l'Adige s.p.a., Trento, via Rosmini n. 33, Giorgio Postal. Retro: pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979, Rizzoli Finanziaria s.p.a. F.to il-

318

leggibile.

3

1) N. 10 effetti cambiari del seguente letterale identico tenore: recto: bollo Lit. 20.000 -Trento 30.09.1976- Lit. 5.000.000. Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale al Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. cinquemilioni. Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Editoriale l'Adige s.p.a., Trento, via Rosmini n. 33, tel. 0461/5111, Giorgio Postal. Retro: bollo Lit. 10.000. Pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979. Rizzoli Finanziaria s.p.a. F.to illeggibile.

2) N. 19 effetti cambiari del seguente letterale tenore: recto: bollo Lit. 25.000.-Trento 30.09.1976- Lit. 5.000.000. Al 30.09.1979 pagheremo per questa cambiale al Rizzoli Finanziaria s.p.a. la somma di Lit. cinquemilioni. Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Editoriale l'Adige s.p.a., via Rosmini n. 33, Trento, tel. 0461/5111, Giorgio Postal. Retro: bollo Lit. 5.000. Pagate all'ordine del Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979. Rizzoli Finanziaria s.p.a. F.to illeggibile.

3) N. 75 effetti cambiari del seguente letterale identico tenore: recto: bollo Lit. 30.000 -Trento 30.09.1976- Lit. 5.000.000. Al 30.09.1979 pagheremo

319

per questa cambiale al Rizzoli Finanziaria s.p.a. la
 somma di Lit. cinquemilioni. Editoriale L'Adige
 s.p.a., via Rosmini n. 33, 38100 Trento. F.to Edito-
 riale L'Adige s.p.a., Trento, via Rosmini n. 33, tel.
 35111, Giorgio Postal. Retro: pagate all'ordine del
 Credito Romagnolo, Bologna 17.09.1979. Rizzoli Fi-
 nanziaria s.p.a. F.to illeggibile.

intimano a

Editoriale "L'Adige" s.p.a. in liquidazione, in per-
 sona del suo legale rappresentante pro-tempore il li-
 quidatore dr. Bruno Frenza, con sede in Trento, via
 Rosmini n. 33, di pagare, entro 10 giorni dalla noti-
 ficazione di quest'atto di precetto ed a favore del-
 la Rizzoli Finanziaria s.p.a., come sopra rappresen-
 tata e domiciliata le somme seguenti:

. Totale cambiali	Lit.	608.984.415
. Interessi 5% dal 30.09.79		
al 30.06.1981	"	<u>53.286.136</u>

Totale capitale ed interessi Lit. 662.270.551

	Spese	Diritti
. Disamina		16.000
. Disamina 128 titoli		2.048.000
. Autentica firma e marca		
delega	700	16.000
. Redazione precetto:		64.000

320

. bolli	2.800		5
. scritt.ne e coliaz.	3.100	16.000	
. Esciccolazione titoli	3.000	16.000	
. Notificazione		16.000	
. Consultazioni con cliente		46.000	
. Corrisp. informativa		<u>50.000</u>	
. Totale spese e diritti	9.600	2.290.000	
: IVA 15% su Lit.			
2.290.000		343.500	
. Riporto spese		9.600	
. Riporto capitale e interessi		<u>662.270.551</u>	
Totale complessivo		664.913.651	

e quindi la somma complessiva di Lit. seicentosessan-
taguattremilioninovecentotredicimilaseicentocinquan-
tauno oltre gli ulteriori interessi legali dai
01.07.1981 al saldo, nonché le spese di notifica del
presente atto quali risultano dalla specifica a mar-
gine. Con avvertenza che, in difetto di adempimento
nel termine assegnato di giorni 10 dalla notificazio-
ne del presente atto, si procederà ad esecuzione for-
zata.

Milano, Trento li

Avv. Michele Strina

321

Avv. Gianfranco de Bertolini

Procura: Io qui sottoscritto Angelo Rizzoli, presidente pro-tempore della s.p.a. Rizzoli Finanziaria con sede in Roma, Via Abruzzi 6, delego a rappresentare e difendere la suddetta società in ogni grado e fase del presente procedimento ed in quella eventuale di opposizione gli avv. ti Michele Strina e Gianfranco de Bertolini conferendo loro -anche in via di aggiuntiva- ogni potere e facoltà di legge.

Dichiaro di eleggere domicilio presso lo studio dell'avv. Gianfranco de Bertolini in Trento, via Calepi na n. 65.

Rizzoli Finanziaria s.p.a.

Il presidente

dr. Angelo Rizzoli

La firma sujestesa è autentica

Avv. Gianfranco de Bertolini

Avv. Michele Strina

Certificazione

Io sottoscritto Ufficiale Giudiziario certifico che la sujestesa trascrizione dei titoli è conforme agli

322

originali esibiti.

7

Trento li

L'Ufficiale Giudiziario

Relazione di notifica:

Richiesto dall'avv. Gianfranco de Bertolini, io sottoscritto Ufficiale Giudiziario ho notificato l'atto di precetto suesteso a Editoriale "L'Adige" s.p.a. in liquidazione, in persona del suo legale rappresentante pro-tempore il liquidatore dr. Bruno Frenza, con sede in Trento, via Roemini n. 33, ivi consegnando copia conforme all'originale a mani di

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

PER COPIA CONFORME

Milano 10 MAG 1983

Il Direttore di Sezione
EUGENIO ROMANO
CANCELLIERE



All'Originale

328

ALLEGATO E

DR. ANGELO RIZZOLI

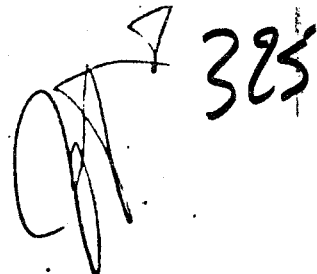
324

Riepilogo sistemazione compensi R.E.

A) Integrazione compenso carica Presidente e Amministratore Delegato Rizzoli Editore dall' 1.1 al 30.9.1982 come da delibera del 28.9.1982 Consiglio Amministrazione		
- compenso deliberato	f. 480.000.000 x 9/12	f. 360.000.000
- compensi corrisposti (All. A) dall' 1.1 al 28.9.82	" 225.000.000	f. 135.000.000
- R.A. 20%	" 27.000.000	
- Integrazione netta come da M.P. 14434 del 29.9		f. 108.000.000.=
B) Acconto compensi carica c.s. mese di ottobre 1982		
- R.A. 20%	f. 15.000.000	" 3.000.000
- Acconto netto come da M.P. 14432 del 29.9		f. 12.000.000.=
C) Compenso/rimborso spese paritetico membro Consiglio Amministrazione per l'esercizio 1981		
- R.A. 20%	f. 7.500.000	" 1.500.000
- Compenso netto come da M.P. 14049 del 29.9		f. 6.000.000.=
TOTALE COMPENSI NETTI		f. 126.000.000.=
<u>A DEDURRE</u>		
D) Recupero anticipazione "Carte e Valori"		
	f. 120.000.000	
E) Acconto su fatt. 723 del 22.6 (Serenò)		
	" 6.000.000	f. 126.000.000.

Milano, 29 settembre 1982

Milano, 10 Aprile 1979

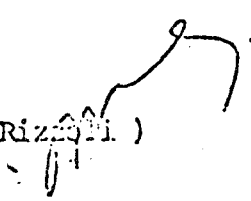
325


Spettabile
RIZZOLI EDITORE S.p.A.
Via Angelo Rizzoli, 2
20132 - MILANO

In sede di aggiornamento del debito da me sottoscritto in data 31/3/1977 pari a L. 5.181.000.000.= con la presente riconosco di dovere al Gruppo Rizzoli la maggior somma contabilizzata fino ad oggi per complessive L. 8.062.755.178.= come da allegato.

Quanto sopra con esclusione dell'importo dovuto in relazione alla nota operazione di mio fratello Alberto.

Cordiali saluti

(Angelo Rizzoli)


25/10/82

ESISTENTE QUINDI
 ESISTENTE QUINDI

326

Posizione debitoria 1976 -già verificata in data 31/3/77
 (allegato A)

L. 5.181.000.000.==

a dedurre:

Finanziamento a Savoia Assicurazioni contabilizzato nel
 bilancio Rizzoli Finanziaria

" 701.724.995.=

L. 4.479.275.005.=

Versamenti a mezzo Finanziaria :

1977 : 31/1 - per Generali	150.000.000.== ✓
18/4 - per Finrex	150.000.000.== ✓
28/7 - per Finrex	300.000.000.== ✓
1/8 - per Finrex	350.000.000.== ✓
14/9 - per Generali	53.000.000.== ✓
14/9 - per Finrex	50.000.000.== ✓

" 1.053.000.000.==

1978 : Versate

" 1.050.000.000.== ✓

L. 6.582.275.005.=

Ulteriori versamenti effettuati da Rizzoli Finanziaria

" 350.000.000.== ✓

Versamenti effettuati da Rizzoli Finanziaria a mezzo
 Notaio

" 410.000.000.== ✓

Versamenti effettuati da Rizzoli Editore per anticipazio-
 ni e spese
 (allegato B)

" (X) 720.480.173.=

TOTALE

L. 8.062.755.178.=

20/9

DEBITI PRELEVATI DA PIZZOLI ENIGONI PER ACQUISIZIONE
PARTICIPAZIONI PER CONTO DOTT. ANGELO RIZZOLI - ANNI 1976

327

A) <u>Riporto presso Cattolica Veneto per:</u>		
n. 212.000 azioni Generali Venezia		
" 200.000 " Agricola		
" 1.250 " Banco Ambrosiano		
con un costo di scarti, interessi e spese al 31.12.1976		L. 2.730.000.000
B) <u>Acquisizione Globo Assicurazioni Spa</u>		
n. 40.000 azioni interamente liberate		
" 40.000 " con versamento primi 3/10		" 1.120.000.000
C) <u>Acquisizione Savoia Assicurazioni Spa</u>		
In conto capitale (n. 105.000 azioni)	L. 473.275.005	✓
In conto finanziamento	" 701.724.995	h
		" 1.175.000.000
D) <u>Acquisizione Finrex S.p.A.</u>		
n. 183.500 azioni a riporto al 31.12.76 presso Commissionario Signorio		" 150.000.000
		=====
	TOTALE	L. 5.181.000.000
		=====

h

DETTAGLIO DELLE PAGAMENTI EFFETTUATI PER CONTO ESPT. A.R.328
PAGAMENTI EFFETTUATI A MEZZO RIZZOLI EDITOREANNO 1977

- Copertura sconfinam. Comit	200.000.000	
- Spese operazione barca	<u>45.000.000</u>	245.000.000

ANNO 1978

- Versate Immob. Il Vascello	79.159.000	
- Copert. parziale sconfin. Comit	<u>170.000.000</u>	249.159.000

TOTALE ANNO 1977	404.159.000
------------------	-------------

PAGAMENTI EFFETTUATI A MEZZO CONTO CORRENTE "CONDOTTI"ANNO 1977

- Spese personali (allegato B/1)	<u>XX</u>	94.228.824
----------------------------------	-----------	------------

ANNO 1978

- Versamenti speciali	49.000.000	
- Versate in conto prestito	15.000.000	
- Spese personali dall'1.1 al 30.9.78 (allegato B/2)	<u>68.092.349</u> <u>XXX</u>	132.092.349

TOTALE ANNO 1978	226.321.17
------------------	------------

<u>TOTALE GENERALE</u>	<u>630.480.17</u>
------------------------	-------------------

1977 - Spese personali

Gennaio	- Rimb. nota spese	30.12.76	L.	3.122.548	
"	"	"	"	657.185	
"	"	5.1.77	"	1.041.170	
Febbraio	- " "	7.2.77	"	✓ 3.891.850	
Marzo	- " "	1.3.77	"	4.359.139	
Aprile	- " "	4.4.77	"	4.233.450	
Maggio	- " "	3.5.77	"	6.229.142	
Giugno	- Pagamento telefono casa Roma		"	504.700	
"	- " gas e acqua casa Roma		"	✓ 98.770	
"	- " " " " " "		"	✓ 161.000	
"	- " luce casa Roma		"	✓ 198.972	
"	- " telefono casa Roma		"	✓ 497.800	
"	- " gas " "		"	✓ 337.300	
"	- Rimb. nota spese	13.6.77	"	3.231.128	
Luglio	- " " " "	30.6.77	"	4.911.617	
Agosto	- Pagamento gas casa Roma		"	99.370	
"	- " luce		"	274.013	
"	- Acquisti New York		"	✓ 183.250	
"	- " " " "		"	✓ 3.813.260	
"	- Ischia Frigor - saldo f.condizionatore		"	✓ 695.000	
Settem.	- Rimb. nota spese	5.9.77	"	2.550.450	
"	- Pagamento affitto casa Roma		"	2.000.000	
"	- Rimb. nota spese	26.7.77	"	2.917.610	
"	- Pagamento affitto casa Roma		"	2.000.000	
Ottobre	- Telefono appartamento Roma		"	✓ 452.400	
"	- Nota spese del	4.10.77	"	2.123.280	
"	- Pagamento affitto casa Roma		"	2.000.000	
Novembre	- Rimb. nota spese	2.11.77	"	1.802.240	
"	- Pagamento gas casa Roma		"	✓ 99.400	
"	- " " " "		"	✓ 46.000	
"	- " " " "		"	✓ 221.305	
"	- Pagamento affitto casa Roma		"	2.000.000	
"	- Spese autisti portaval./R.E./Solferino		"	750.000	
"	- " " " "		"	155.000	
Dicembre	- Pagamento gas casa Roma		"	6.300	
"	- Spese scorta novem. e dicembre		"	✓ 1.984.800	
"	- Rimb. nota spese	6.12.77	"	2.350.830	
"	- Affitto casa Roma		"	2.000.000	
"	- " " " "		"	2.000.000	
"	- Rimb. nota spese	31.12.77	"	3.158.545	
Versate per copertura conto Comit				"	25.000.000
TOTALE				L.	94.228.824

(X)

329

ANNO 1978 - Spese personali
(Periodo 1/1-30/9/78)

330

Febbraio	- Rimb. nota spese	L.	94.053
"	- Pagamento telefono casa Roma	"	452.400
"	- " " " e luce casa Roma	"	797.789
"	- " " gas casa Roma	"	6.300
"	- Spese scorta nov./dicem. 1977	"	1.984.800
"	- Rimb. nota spese	"	2.607.235
"	- " " spese scorta e mance Natale	"	494.000
"	- " " " "	"	1.364.125
"	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- Pagamento gas casa Roma	"	67.900
Marzo	- Rimb. nota spese	"	2.894.722
"	- Cong. " "	"	178.500
"	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- Ore straordinarie scorta febbraio	"	175.000
Aprile	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- Polizza infortuni scorta e autista	"	337.084
"	- Rimb. polizza auto ceduta a R.Finanz.	"	221.544
"	- Stipendio scorta febbraio	"	1.100.000
"	- " " " marzo	"	1.317.000
"	- Rimb. nota spese	"	2.284.650
Maggio	- Stipendi scorta aprile	"	1.100.000
"	- Rimb. nota spese	"	3.577.550
"	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- Spese varie scorta	"	115.450
"	- Stipendi scorta maggio	"	1.117.000
"	- Acqua appartamento Roma	"	24.370
"	- Telefono " "	"	526.600
"	- Gas appartamento Roma	"	283.500
Giugno	- Rimb. nota spese	"	551.890
"	- " " "	"	2.612.680
"	- Liquidaz. domestico Buiatti	"	1.100.860
"	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
Luglio	- Stipendi e contributi scorta	"	2.256.720
Agosto	- Luce casa Roma	"	181.822
"	- Gas " "	"	575.900
"	- " " "	"	113.800
"	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- Rimb. nota spese	"	4.206.110
"	- Stipendi scorta giugno + spese	"	1.251.900
"	- Fondo affitto LU/AGO./SETT. Il Vascello	"	6.000.000
"	- Rimb. nota spese	"	4.991.825
"	- Telefono casa Roma	"	320.600
Settem.	- Affitto casa Roma	"	2.000.000
"	- " " "	"	2.000.000
"	- Stipendi e contributi scorta	"	1.530.000
"	- Pagamento telefono	"	533.200
"	- " " acqua	"	24.370
"	- Rimb. parte nota spese 6.9.78	"	2.634.045

TOTALE

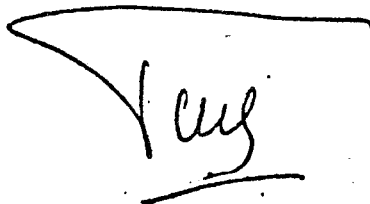
XXX

L. 68.023.349

331

R I C E V U T A

Io sottoscritto Dott. BRUNO TASSAN DIN dichiaro di ricevere dalla RIZZOLI EDITORE S.P.A. la somma netta di L. 340.968.730.= (lire trecentoquarantamilioninovecentosessantottomilasettecentotrenta.=) a titolo di anticipazione sul trattamento di fine rapporto maturato alla data del 30 settembre 1982.



Milano, 29 settembre 1982

SITUAZIONE DOT. TASSAN DIN

332

ESTRATTO DI CONTO

DATA	DESCRIZIONE	DARE	AVERE
	Compensi Amm.re Deleg. al 30/9 netto		144.000.000
	Rimb. spese Amm.re Deleg. gett. pres. netto		6.000.000
	Anticipazione su rapp. lavoro subord. netto		340.968.730
	Recupero anticip. Carte Valori	160.000.000	
	" " su compensi	89.923.368	
	" " " " (parcella Predieri)	57.500.000	
	" " 28/5 su compensi	63.545.362	
	" " lettera impegno vill. Parghelia	320.000.000	
		690.968.730	490.968.730
	Differenza da regolare entro il corrente mese di ottobre '82		200.000.000
		690.968.730	690.968.730

OK versate alla
 Cassa Centrale
 in contante di 200 milioni al 30/9/82
 come da sistema Cassa e
 Centrale
 RF
 Fey

333

NOTT. BRUNO TASSAN DIN

anzianità maturata dal 16/9/1963 al 30/9/1982 = anni 19

Determinazione aliquota IRPEF

REDDITO 1980 L. 99.097.336

REDDITO 1981 L. 176.860.711 : 2 = REDDITO MEDIO L. 137.979.024.=

IMPOSTA 58.944.092 x 100 : 137.979.024 = ALIQUOTA 42,72%

ANTICIPO LIQUIDAZIONE

L. 593.849.604.=

riduzione del ==

Detrazione (100.000x19) 1.900.000

Totale esente 1.900.000

Importo tassato al 42,72% 591.949.604

" 252.880.874.=

L. 340.968.730.=

Handwritten mark resembling a stylized 'V' or '4' with a horizontal line above it.

Handwritten signature or initials.

data 29/9/1982

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

PER COPIA CONFORME

All'originale

Milano 10 MAG. 1983

Il Direttore di Sezione
EUGENIO ROMANO
CANCELLIERE



Handwritten signature of Eugenio Romano.

334

ALLEGATO F

SITUAZIONE DOTT. TASSAN DIN

335

ESTRATTO DI CONTO

DATA	DESCRIZIONE	DARE	AVERE
	Compensi Amm.re Deleg. al 30/9 netto		144.000.000
	Rimb. spese Amm.re Deleg. gett. pres. netto		6.000.000
	Anticipazione su rapp. lavoro subord. netto		340.968.730
	Recupero anticip. Carte Valori	160.000.000	
	" " su compensi	89.923.368	
	" " " " (parcella Predieri)	57.500.000	
	" " 28/5 su compensi	63.545.362	
	" " lettera impegno vill. Parghelia	320.000.000	
		690.968.730	490.968.730
	Differenza da regolare entro il corrente mese di ottobre '82		200.000.000
		690.968.730	690.968.730

OK versate alla
 Cassa Centrale
 in contante L. 200 milioni al 30/9/82
 come da sistema Cassa 1852
 RFE
 Fy

336

R I C E V U T A

Io sottoscritto Dott. BRUNO TASSAN DIN dichiaro di ricevere dalla RIZZOLI EDITORE S.P.A. la somma netta di L. 340.968.730.= (lire trecentoquarantamilioninovecentosessantottomilasettecentotrenta.=) a titolo di anticipazione sul trattamento di fine rapporto maturato alla data del 30 settembre 1982.



Milano, 29 settembre 1982

RIZZOLI EDITORE

337

DOTT. BRUNO TASSAN DIN

Anzianità maturata dal 16/9/1963 al 30/9/1982 = anni 19

Determinazione aliquota IRPEF

REDDITO 1980 L. 99.097.336
 REDDITO 1981 L. 176.860.711 : 2 = REDDITO MEDIO L. 137.979.024.=
 IMPOSTA 58.944.092 x 100 : 137.979.024 = ALIQUOTA 42,72%

ANTICIPO LIQUIDAZIONE

L. 593.849.604.=

Riduzione del ==

Detrazione (100.000x19) 1.900.000Totale esente 1.900.000Importo tassato al 42,72% 591.949.604" 252.880.874.=L. 340.968.730.=

R162-

Data 29/9/1982

PROSPETTO MOVIMENTI CONTABILI INTERESSANTI I CONTI SPECIALI CHE HANNO CONCORSO A FORMARE DAL 1976 AL 1981 IL C/O
"ALTRI CREDITI VERSO AZIONISTI" PER L. 11 679.100.000

ESERCI- ZIO	SALDO SCHEDE AL 31/12 (TOTALE)	IMPORTO IMPUTATO AL DARE VOCI DIVERSE DEL C.TO P.P. e P.P.	IMPORTO RIPORTATO A NUOVO ESERCIZIO E COMPENSATO SU PARTITE DELLO S.P. MEDIAN- TE RIDUZIONE PARZIALE O TOTALE PER PARIMPORTO DI VOCI PASSEVE E ATTIVE	IMPORTO RIPRISTINATO AL 1/1 E VOCI RELATIVE
1976	9.623.437.350	5.242.437.350	4.381.000.000	5.181.000.000 (800.000.000)
1977	8.719.624.208	185.664.208	8.533.960.000	9.436.645.722 (902.685.722)
1978	12.209.598.798	996.324.428	11.213.274.370	11.213.274.370
1979	22.061.406.712	11.840.845.229	10.220.561.483	10.220.561.483
1980	11.359.100.000		11.359.100.000	11.359.100.000
1981	11.679.100.000	//		
1982	11.359.100.000			
	11.359.100.00	18.265.271.215		
	29.624.371.215			

352

« Nota su "conti da regolare" da sistemare in contabilità ufficiale » del 28 dicembre 1981.

Lettera del prof. Brogginì al prof. Guatri del 17 febbraio 1983, avente per oggetto il pacchetto azionario di « TV Sorrisi e Canzoni ».

Missiva di A. Rizzoli alla Worldwide Trading Company del 28 giugno 1979.

Missiva di A. Rizzoli alla Rizzoli Editore S.p.A. del 29 gennaio 1979.

28.12.81

NOTA SU "CONTI DA REGOLARE" DA SISTEMARE IN CONTABILITA' UFFICIALE

A) Alla chiusura dell'esercizio 1980 risultavano ancora da sistemare crediti per anticipazioni diverse effettuate dal 1976 al 1980 per complessive L. 18.400.833.500 come cifra residua dopo le note imputazioni ai conti economici, come qui di seguito specificato:

- Versamenti a Alberto Rizzoli per chiusura rapporto per cto Dr. Angelo	L. ✓	5.499.000.000	•
- Versamenti per riporto azioni Generali	" ✓	2.939.000.000	•
- " " acquisiz. Globo Assic.	" ✓	1.120.000.000	•
- " " " Savoia	" ✓	473.275.005	•
- " " " Finrex	" ✓	1.000.000.000	•
- " " sistemaz. sospesi			
R.F. (3%)	"	1.400.000.000	//
- Versamenti per sistemaz. operaz. Savoia	"	1.960.000.000	//
- " " " verifica Rome- ro 1980	"	1.200.000.000	//
- Versamenti per sistemaz. operazione assegni Savoia	"	745.000.000	//
- Versamenti per sblocco operazione auto- rizzazioni Via Veneto	"	250.000.000	//
- Versamenti per servizio Woÿtila	"	170.000.000	//
- " " operazione legge edito- ria (Cum./Longo)	"	150.000.000	//
- Versamenti per finanziamento Spagna (residuo)	"	493.478.496	//
- A R.F. per copertura pagamenti speciali	"	1.001.079.999	//

L. 18.400.833.500

52 212 500

18 453 570 900

B) Come noto, nel mese di febbraio-marzo 1981, sono stati consegnati da terzi i seguenti titoli pubblici per nominali Lire 7.235.000.000 che sono stati contabilizzati al 31.12.80 in base alla valutazione del giorno stesso per complessive

- 2 -

L. 7.041.733.500 (vedere allegato A) e destinati alla eliminazione dei seguenti sospesi:

- Versamenti sistemazione sospesi R.F. (3%)	L.	1.400.000.000 //
- Versamenti sistemazione operazione Savoia	"	1.960.000.000 //
- Versamenti sistemazione verifica Romero 1980	"	1.200.000.000 //
- Versamenti sistemazione operazione assegnì Savoia	"	745.000.000 //
- Versamenti sblocco operazione autorizzazioni Via Veneto	"	250.000.000 //
- Versamenti acquisto serv. Woytila	"	170.000.000 //
- " operazione legge edito ria (Cum./Longo)	"	150.000.000 //
- Versamenti per finanziamento Spagna (residuo)	"	165.653.501
- Versam. a R.F. per copertura pagamenti speciali	"	1.001.079.999
	<u>L.</u>	<u>7.041.733.500</u>
	=====	=====

7041733500
 52727466
 704460960

C) Per effetto di tale rimborso restavano ancora da sistemare al 31.12.80 i seguenti sospesi per un totale di Lire 11.359.100.000:

- Versamenti a Alberto Rizzoli per chiusura rapporto per conto Dott. Angelo	L.	5.499.000.000
- Versamenti per riporto azioni Generali	"	2.939.000.000
- Versamenti per acquisiz. Globo Assicurazioni	"	1.120.000.000
- Versamenti per acquisiz. Savoia	"	473.275.005
- " " " Finrex	"	1.000.000.000
- Versamenti per finanziamento Spagna (residuo)	"	327.824.995
	<u>L.</u>	<u>11.359.100.000</u>
	=====	=====

3

- 3 -

D) Non avendo ottenuto la copertura totale entro l'anno si è provveduto in sede di impostazione di bilancio a compensare tale credito residuo con:

- debiti per tratte emesse su Agenti Rate L. 6.059.100.000
- debiti per tratte emesse da Cartiera di Marzabotto " 5.300.000.000
- Versamenti per operazioni av-L. 11.359.100.000
- Versamenti per servizi Weytia

E) A tutt'oggi, fine 1981, la situazione è immutata, esiste il credito contabilizzato da sistemare per Lire

- 11.359.100.000 - manningamento Spagnola (residuo) 109.659.500

PROF. AVV. GERARDO BROGGINI
ORDINARIO NELL' UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

20123 MILANO
VIA SAN VITTORE, 45
TEL. UFF. 4988081
AB. 437262
TELEX 335269 BROVIS I
6831 SAGNO (SVIZZERA)
DULCAMARA
TEL. (091) 431751

Milano, 17 febbraio 1983

CH.mo Professore
LUIGI GUATRI
Via Massena 12/7

20100 - M I L A N O

OGGETTO: Banco Ambrosiano Holding/Rizzoli SA.

Come ebbi modo di confermarTi ieri al telefono il 52% delle azioni TV Sorrisi e Canzoni s.p.a. trovasi in pegno presso una società controllata dal Banco Ambrosiano Holding di cui sono Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

In data 12 giugno 1979 il Consiglio d'Amministrazione della Rizzoli SA. Lussemburgo aveva incaricato Tassan Din di trattare l'acquisto di quel pacchetto di azioni. In realtà le azioni erano già state acquistate il 4/4/1979 dalla Rothschild Bank AG fiduciarmente dalla Worldwide Trading Company Inc., una società che fa parte del Gruppo Ambrosiano Holding IOR.

Tassan Din si limitò per conto della Rizzoli SA ad assumere un impegno irrevocabile di acquisto di dette azioni con lettera del 29 giugno 1979. Tale impegno irrevocabile non é mai stato mantenuto e sono quindi a chiederTi per conto della Holding il rispetto delle condizioni concordate con lettera del 24 giugno 1979.

5

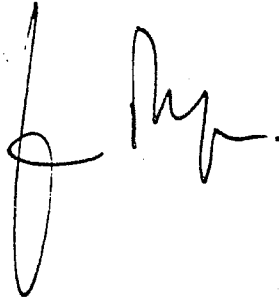
PROF. AVV. GERARDO BROGGINI

FOGLIO 2 DATA 17/2/1983

Allego quindi i seguenti documenti:

- 1° Estratto conforme del registro commercio del 1979 della Rizzoli SA.
- 2° Verbale riunione consiglio d'amministrazione del 12/6/79
- 3° Lettera impegno di Rizzoli SA a Worldwide Trading del 28/6/79
- 4° Fotocopia titolo n. 3 TV Sorrisi e Canzoni s.p.a. con relative girate.

Cordiali saluti.



RIZZOLI S.A.

Siège social:
2, Boulevard Royal
Luxembourg

48, route des Acacias
CH 1227 GENÈVE
Tél. (022) 43 23 60
Télex 28821 Finri

WORLDWIDE TRADING COMPANY INC.
Apartado 5246
Panama 5
Repubblica di Panama

28 Giugno 1979

Con la presente vi confermiamo l'impegno irrevocabile della scrivente società' ad acquistare dalla vostra società' o dall'ente che ci indicherete no. 520 azioni della società' TV Sorrisi e Canzoni S.p.A. alle seguenti condizioni:

1. l'acquisto da parte della nostra società' dovrà' avvenire in una delle seguenti date che vi notificheremo con un preavviso di 30 (trenta) giorni e, comunque, se l'acquisto non fosse prima d'allora intervenuto, il 31 maggio 1981:

30 novembre 1979 o
31 maggio 1980 o
30 novembre 1980 o
31 maggio 1981

Qualora la data prescelta fosse giorno festivo nelle piazze su cui si devono effettuare i pagamenti, tale data si intenderà' spostata al giorno lavorativo immediatamente successivo;

2. il prezzo di acquisto, a seconda della data in cui sarà' effettuato in conformita' al punto 1., sarà' il seguente:

30 novembre 1979 : Fr.Sv. 28.600.000 piu' USA Dollari 27.500.000
oltre interessi dal 30 giugno 79 al 30 novembre
1979
31 maggio 1980 : Fr.Sv. 31.460.000 piu' USA Dollari 30.250.000
oltre interessi maturati

RIZZOLI S.A.

7

Siège social :
2, Boulevard Royal
Luxembourg

48, route des Acacias
CH 1227 GENÈVE
Tél. (022) 43 23 60
Télex 28821 Finri

Worldwide Trading Company Inc.

pagina 2

30 novembre 1980 : Fr.Sv. 34.606.000 piu' USA Dollari 33.275.000
oltre interessi maturati

31 maggio 1981 : Fr.sv. 38.066.600 piu' USA Dollari 36.602.500
oltre interessi maturati;

3. a ricezione da parte del venditore del pagamento di cui al precedente punto 2., ci saranno messe a nostra libera disposizione le dette azioni della TV Sorrisi e Canzoni S.p.A. girate secondo le direttive che vi comunicheremo.

Distinti saluti.

RIZZOLI S.A.

(Handwritten signature)

Amtliche Beglaubigung

Die Echtheit der vorstehenden, vor unsanerkantten Unterschrift des sich mit Pass ausweisenden Herrn Bruno Tassan-Din, geb. 1935, italienischer Staatsangehöriger, Via Cerva 22, Milano (Italien), wird hiermit amtlich beglaubigt.

Zürich 7, 28. Juni 1979

BK Nr. 1113

Fr. 5.--



Notariat Hottingen-Zürich
Der Notar:

(Handwritten signature)

ANGELO RIZZOLI

29/1/79

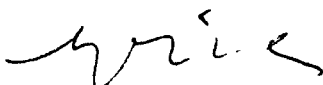
Spett. S.p.A. RIZZOLI EDITORE
Via Angelo Rizzoli 2
MILANO

Nell'impegnarmi nei Vs. confronti entro il 31/12/79 a corrispondervi l'importo di L. 5.080.000.000=(cinquemiliardieottantamiloni) Vi prego di voler provvedere, a fronte di tale somma ad effettuare le seguenti operazioni:

- A) - versamento a mio fratello Alberto dell'importo di L.1.000.000.000= -
- B) - trasferimento a mio fratello Alberto franco valuta di tutte le azioni costituenti l'intero capitale sociale della formanda società che, per conferimento, sarà la proprietaria delle unità immobiliari denominate "Villa Rasca" -
- C) - trasferimento a mio fratello Alberto franco valuta di tutte le azioni costituenti l'intero capitale sociale della formanda società che, per conferimento, sarà la proprietaria delle unità immobiliari denominate "Tenuta Porchera" -

Cordiali saluti.

(Angelo Rizzoli)



Appoggio creditizio del Gruppo Ambrosiano al Gruppo Rizzoli
in relazione all'acquisto della « quota Agnelli » nel Corriere della
Sera: PAGG. 122 e 123 REL. DELLA COMMISSIONE.

Studio Legale GREGORI & MOSCATO

CANCELLERIA PARLAMENTARE
SOLA LOGGIA MASSONICA 12

000182

~~CONFIDENTE~~
SECRET

ROMA 17 maggio 19

Avv. Prof. Giorgio Gregori
Ordinario di Diritto Penale nelle UniversitàAvv. Pietro Moscato
Segretario del C.D. della Camera Penale di Roma

Dott. Proc. Maurizio Giannone

Dott. Proc. Tiberio Passerani

00193 - Via Muzio Clementi, 74

00193 - Via Gioachino Belli, 28

TEL. 3612297 - 3610983 - 3602734

Egr. Dottor
Gianfranco BERETTA
Via del Seminario 76R O M A

Gentile Dottor Beretta,

allego i documenti che sono stati chiesti da
Lei al signor Calvi.Mancano quelli concernenti i movimenti ban-
cari in ordine all'acquisto della partecipazione Rizzoli
e all'aumento di capitale. Essi Le verranno consegnati
domani mattina.

Coi più distinti saluti.

- prof. avv. Giorgio Gregori -

Giorgio Gregori

BANCA PARTICIPANTE A "INTER-ALPHA" SPA - FONDATA NEL 1895 - SEDE MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 3177 - CAPITALE L. 20.000.000.000 - INTERAMENTE VERSATO - R. S. N. N. L. 70923/000/000

000182

DIREZIONE CENTRALE - SERVIZIO FIDUCIARIO - MILANO, VIA CLERICI 2 - CODICE AVVIAMENTO POSTALE 20121 - TELEFONO (02) 8837

MILANO 11 luglio 1977

BANCO AVVIAMENTO
 RELAZIONE
 001273 | 210177
 R

Alla Direzione della nostra Filiale di

~~SCADENZIATO~~

SEGRETO

MILANO

e p.c. MILANO (Ag. Pacini)

VS/RIF.
NS/RIF.

OGGETTO: RIZZOLI EDITORE Spa

C/C
 P. ITALIA

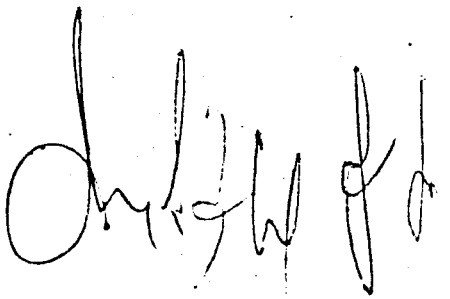
- L. 1.500.000.000 scop. ass. fid. - scad. int. 9/77 (ut. presso MILANO Ag. Pacini)
- L. 700.000.000 cast. incasso non accettato - scad. fissa 7/77
- L. 600.000.000 cast. incasso non accettato - scad. fissa 8/77

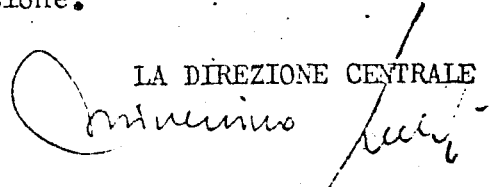
In possesso della vostra in data odierna, contro revoca del castelletto incasso di L.700 milioni, accordiamo presso codesta Sede:

- L. 2.500.000.000 scoperto garantito da titoli non quotati - tasso 20,50% - validità a revoca, scadenza interna 9/77
- L. 12.500.000.000 scoperto supplementare garantito da titoli non quotati, rappresentante la nostra quota del finanziamento di L.20.000.000.000 da effettuare in "pool" con la Banca Cattolica del Veneto, tasso 20,50%, scadenza fissa 30 giorni dalla data di utilizzo che avverrà in un c/c speciale "Prefinanziamento Aumento di Capitale".

Uniamo due moduli di concessione.

all/



LA DIREZIONE CENTRALE


SCADENZIATO

BANCA Ambrosiana

SEDE: MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 3177 - CAPITALE L. 20.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVE L. 70.825.000.000

BANCA PARTECIPANTE A "INTERALPHA" 2)

MILANO - VIA CLERICI, 2 - CAP. 20121 - TEL. (02) 8837 - TELEX: AMBROBAN 31204 - AMBROLST 35054 - AMBROTES 35405 - TELEGR.: AMBROBANCO

UFFICIO RELAZIONI SEDE
MILANO, 11 luglio 1977

UFFICIO FIDI BANCO AMBROSIANO	
036680	11LUG77

NUM. RIF. *[Handwritten signature]*

OGGETTO:
RIZZOLI EDITORE spa

Onorevole Nostra
DIREZIONE CENTRALE
Servizio Fidi
M i l a n o

Ci preghiamo informarVi che, a seguito richiesta da parte dell'emarginata cliente di un allargamento della nostra collaborazione, previa revoca del castelletto incasso non accettato di £. 700 milioni - scadenza fissa 7/77 - utilizzato presso la nostra agenzia di via Pacini, Vi preghiamo di voler accordare le seguenti ulteriori linee di credito utilizzabili presso questa Sede:

- £. 2.500.000.000.- apertura di credito in c/c, garantita dalla costituzione in pegno di titoli non quotati -scad. int. 9/77 - tasso 20.50%;
- £. 12.500.000.000.- apertura di credito supplementare in c/c quale nostra quota operazione in pool di complessive £. 20 miliardi, garantita dalla costituzione in pegno di titoli non quotati - scad. fissa 30 gg. dalla data di utilizzo, che avverrà in un c/c speciale "Prefinanziamento Aumento di Capitale" - tasso 20.50%.

Per la restante quota di £. 7.500 milioni parteciperà la Banca Cattolica del Veneto, sulla base di una convenzione concordata col Vostro Servizio Legale e che saremo a trasmetterVi in fotocopia debitamente sottoscritta.

Restiamo in attesa di Vostra cortese autorizzazione, mentre Vi precisiamo che l'utilizzo delle suddette linee di credito avverrà entro il corrente mese.

Faremo seguire i relativi modd. T 33 nonché altra documentazione giuridica relativa alle operazioni suddette.

Distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di Milano

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

---All/ posizione del "Gruppo"

RIZZOLI EDITORE

Soc. p. Az. - CAPITALE VERSATO L. 5.100.000.000

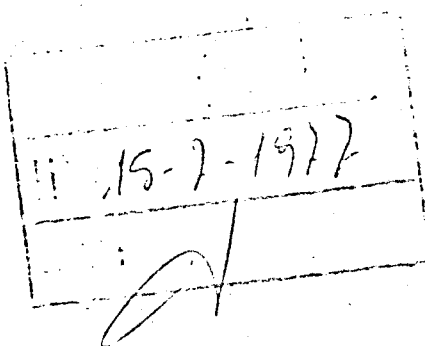
Telefono: 2588
 Telex Milano: 55119 Rizzolmi
 Telegrammi:
 Rizzoli Editore - Milano
 Conto Corr. Postale N. 5/2076

20132 Milano
 Via Civitavecchia, 102
 C. C. di Milano N. 80-897
 Tribunale di Milano
 Registro Società n. 27955

DAF/AMMI/AS/pg

Milano, 15 luglio 1977

Spettabile
 BANCO AMBROSIANO
 Sede di Milano
 Via Clerici, 2
 M I L A N O
 =====



Facendo seguito agli accordi intercorsi, Vi preghiamo di voler riconoscere in data odierna addebitando i ns. c/c n.17060 e 17061 presso di Voi:

- 1) - al BANCO DI ROMA di Milano a favore della Spettabile S.I.C.I. di Torino la somma di

Lit. 20.975.000.000.=

(ventimiliardinovecentosettantacinquemilioni)

con la seguente causale: "Per altrettante che Vi riconosciamo per ordine e conto della RIZZOLI EDITORE S.p.A. di Milano".

Il bonifico di cui sopra è condizionato al ritiro da parte Vostra di n. 100.000.= azioni di nominali L. 10.000 cadauna pari all'intero capitale sociale della VIBURNUM S.p.A., azioni a noi intestate e da costituirsi in pegno a Vostro favore.

- 2) - al CREDITO ITALIANO di Torino a favore della Spettabile S.I.C.I. di Torino sul suo c/c n. 57314 - l'importo di

Lit. 1.500.000.000.=

(unmiliardocinquecentomilioni)

con la seguente causale: "Per altrettante che Vi riconosciamo per ordine e conto della RIZZOLI EDITORE S.p.A. di Milano", in riferimento alla richiesta della S.I.C.I. effettuata con telegramma e Voi indirizzato e datato 14 luglio 1977 del cui tenore siamo a conoscenza.

**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

4

Spettabile BANCO AMBROSIANO S.p.A.	UFFICIO FIDI BANCO AMBROSIANO S.p.A. DIREZIONE CENTRALE	
	2815	20116 SERVIZIO FIDI
	Milano	15 luglio 1977

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000.-

(Ventimiliardi)

da Voi concessa a RIZZOLI EDITORE S.p.A. quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale scadenza 30 gg. dalla data di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - con la presente costituamo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottolencati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 209.800 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Andrea Rizzoli e precisamente:
 certificati n. 3-4-5-6-7-8-9-10 da 100 azioni cad.
 certificati n. 11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24 da 1000 azioni cad.
 certificato n. 33 da 5.000 azioni cad.
 certificati n. 50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-85-86-87 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

n. 8 certificati da	100 azioni cad.	= TOTALE	800.=
n. 14 " "	1.000 " "	= " "	14.000.=
n. 1 " "	5.000 " "	= " "	5.000.=
n. 19 " "	10.000 " "	= " "	190.000.=

Si attesta che

le firme apposte sul presente documento sono autentiche e

nel caso di Società, impegnano validamente la stessa

il documento è stato confermato al firmatario

TOTALE 209.800.=

=====

SEDE DI MILANO

(firma)

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. //

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

- Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.
- Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore dei titoli ante opzione e quello dei titoli opmati.
- Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisce o si estende ad altri titoli gli estremi di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.
- Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.
- Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo fra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.
- Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messagli a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.
- Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concessogli nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.
- Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito.
- Art. 9 - L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, e quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto.
- Art. 10 - Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento.
- Art. 11 - In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso.
- Art. 12 - Analoga facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.
- Art. 13 - Gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito avesse a consentire dopo la scadenza dell'apertura di credito e dopo la notifica del recesso non costituiscono al cliente alcun diritto ad effettuare ulteriori prelievi.
- Art. 14 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa e imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in relazione all'apertura di credito.

5

previste dall'art. 1185 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

Art. 11 - I titoli e/o valori depositati sono altresì costituiti in pegno a garanzia di ogni altro credito già in essere o che dovesse sorgere a favore dell'Azienda di credito, anche se non liquido ed esigibile ed anche se costituito da altre garanzie, reali o personali.

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, del credito accordato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito aperto all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti a termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore o perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi o circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme ivi praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le rovoche e le modifiche delle facoltà a queste concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando dette rovoche, modifiche o rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuta notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettere, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente il pegno con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

In particolare:

- le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;

- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti ed in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei debiti altrui debiti e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a decurtazione dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti, stessi quali crediti scelti, con piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 132 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso, vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorizia.

Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trova la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento.

Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

Andrea Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Handwritten signature]
.....
.....
.....
(firma e domicilio del costituente il pegno)

Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute. (1)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.
[Handwritten signature]
.....
.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura e in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 3 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 4 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- Art. 11 estensione del pegno a qualsiasi altro credito, presente e futuro, anche se non liquido ed esigibile ed anche se costituito da altre garanzie reali e personali;
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente: riduzione immediata del credito;
- Art. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga loro competente.

Andrea Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Handwritten signature]
870
.....
.....
(firma del costituente il pegno)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

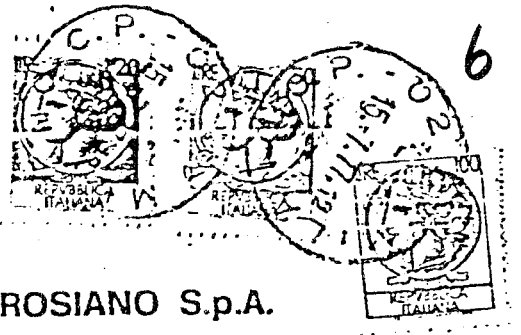
RIZZOLI EDITORE S.p.A.
[Handwritten signature]
.....
.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito) (1)

IN CORSO PARTICOLARE

Spett.le BANCO AMBROSIANO S.p.A.

...Via Clerici 2.....

20121 MILANO



**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

Spettabile
BANCO AMBROSIANO S.p.A.

UFFICIO FIDI
BANCO AMBROSIANO
CORR. PER LE ON. DIREZIONE CENTRALE
SERVIZIO FIDI
Milano

DIREZIONE CENTRALE
SERVIZIO FIDI

Milano 15 luglio 1977

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000.-

(Ventimiliardi)

da Voi concessa a RIZZOLI EDITORE S.p.A. quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale - scadenza 30 gg. dalla data di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - con la presente costituimo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottolencati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 48.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Alberto Rizzoli e precisamente:
certificato n. 98-99-100 da 1.000 azioni cad.
certificato n. 41-42-43-44-45 da 5.000 azioni cad.
certificato n. 83-84 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

n. 3	certificati da 1.000 azioni cad.	= TOTALE	3.000 =
n. 5	" " 5.000 " "	= TOTALE	25.000 =
n. 2	" " 10.000 " "	= " "	20.000 =

Si attesta che:

- le firme apposte sul presente documento sono autentiche e, nel caso di Società, impegnano validamente la stessa
- il documento è stato confermato ai firmatari

TOTALE 48.000 =

(data)

(firma di dipendente)

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. ///

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.

Nel caso che l'aumento del credito sia concesso contro costituzione in garanzia di altri titoli e/o valori, il pegno complessivo garantisce l'intero credito.

Il pegno garantisce anche gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito consentisse dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la comunicazione del recesso, nonché quanto fosse dovuto all'Azienda di credito in conseguenza di revoca o di annullamento di pagamenti da chiunque eseguiti.

I titoli e/o valori che con il consenso dell'Azienda di credito fossero depositati in sostituzione di quelli inizialmente depositati e/o a reintegrazione della garanzia sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore dei titoli ante opzione e quello dei titoli opmati.

Nel caso di conversione dei titoli dall'in pegno - ivi compresa la conversione di obbligazioni in azioni - la garanzia pignorizia si trasferisce sui nuovi titoli. Nel caso di rimborso dei titoli la garanzia pignorizia si trasferisce sulle somme incassate; tuttavia tali somme possono essere accreditate nel conto del cliente con conseguente riduzione del credito concesso.

Quando siano stati dati in garanzia Buoni del Tesoro Ordinari, l'Azienda di credito è autorizzata a curare la riscossione dei buoni che venissero a scadere nel corso dell'apertura di credito ed a rimpiegare gli importi riscossi nell'acquisto di altrettanti Buoni del Tesoro Ordinari di durata uguale a quelli scaduti ed al tasso in vigore al momento del rinnovo e così di seguito ad ogni successiva scadenza dei Buoni del Tesoro Ordinari provenienti dal rinnovo o dai rinnovi effettuati. Gli importi riscossi ed i titoli con essi acquistati sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisce o si estende ad altri titoli gli esitami di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.

Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.

Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo tra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.

Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messa a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.

Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concesso nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.

Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito.

L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto.

Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento.

In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso.

Analoga facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito avesse a consentire dopo la scadenza dell'apertura di credito e dopo la notifica del recesso non attribuiscono al cliente alcun diritto ad effettuare ulteriori prelievi.

Art. 9 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa e imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in

7

822
120

8

previste dall'art. 1185 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

~~Art. 11 - L'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.~~

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il limite del credito accorciato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito spento all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti a termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore e perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi o circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme ivi praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le revocche e le modifiche delle facoltà a questa concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando dette revocche, modifiche o rinunce siano state depositate e pubblicate e sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettere, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente il pegno con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

- In particolare:
- le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;
- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorso cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorso cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti ed in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei detti altri debiti e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a decurtazione dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti o dai creditori solidali, non piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 1222 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta dell'Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

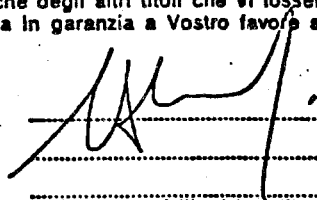
Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorativa.

Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trovasi la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento.


Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

Alberto Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano
.....
.....


.....
(firma e domicilio del costituente il pegno)

Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute. (1)

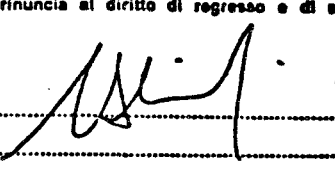
Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano
.....
.....

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 8 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 10 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- ~~Art. 11 estensione del pegno a qualsiasi altro credito, presente o futuro, anche se non liquido e esigibile ed anche se costituito da altra garanzia reale o personale;~~
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente; riduzione immediata del credito;
- Art. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga loro competente.

Alberto Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano
.....
.....


.....
(firma del costituente il pegno)

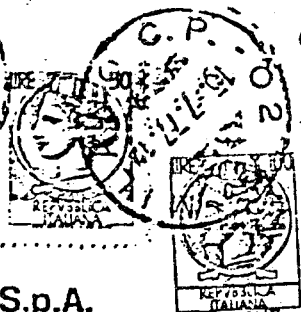
Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano
.....
.....

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito) (1)

13

IN CORSO PARTICOLARE



Spett.le BANCO AMBROSIANO S.p.A.

.....Via Clerici 2.....

.....20121 MILANO.....

**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

10

Spettabile BANCO AMBROSIANO S.p.A.	UFFICIO DI BANCO AMBROSIANO S.p.A.		DIREZIONE CENTRALE
	038157	2 JUL 1977	SERVIZIO FIDI
			Milano 15 luglio 1977

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000.
(Ventimiliardi)

da Voi concessa a RIZZOLI EDITORE S.p.A. quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale scadenza 30 gg. dalla data di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - con la presente costituiamo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottoelencati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 48.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Angelo Rizzoli e precisamente:
certificato n. 29-96-97 da 1.000 azioni cad.
certificato n. 30-31-32 da 5.000 azioni cad.
certificato n. 46-47-82 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

<u>n. 3 certificati da 1.000 azioni cad.</u>	<u>= TOTALE</u>	<u>3.000 =</u>
<u>" 3 " " 5.000 " "</u>	<u>" "</u>	<u>15.000 =</u>
<u>" 3 " " 10.000 " "</u>	<u>" "</u>	<u>30.000 =</u>

Si attesta che:

- le firme apposte sul presente documento sono autentiche e, nel caso di Società, impegnano validamente la stessa
- il documento è stato confermato ai firmatari

SEDE DI MILANO
(nome di direzione)

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. _____

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

- Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.
- Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore dei titoli ante opzione e quello dei titoli optati.
- Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisce o si estende ad altri titoli gli estremi di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.
- Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.
- Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo tra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.
- Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messa a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.
- Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concessogli nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.
- Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito. L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto. Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento. In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso. Anziogà facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.
- Art. 9 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa e imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in

11

previste dall'art. 1155 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

~~Art. 11 - I titoli e/o valori depositati sono altresì costituiti in pegno a garanzia di ogni altro credito che in essere o che dovesse sorgere e avere efficacia nei confronti del debitore e non in quello del creditore, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda.~~

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il limite del credito accordato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito aperto all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti a termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore o perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi e circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le revoke e le modifiche delle facoltà a questa concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando detta revoke, modifiche e rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettera, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

In particolare:
- le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;
- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti od in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei debiti altrui e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a detrazione dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti stessi quali creditori solidali, con piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 1292 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorizia.

Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trovasi la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento.

Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

Angelo Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Firma]
(firma e domicilio del costituente il pegno)

Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute. (1)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.
[Firma]
(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 3 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 10 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente: riduzione immediata del credito;
- Art. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga loro competente.

Angelo Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Firma]
(firma del costituente il pegno)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

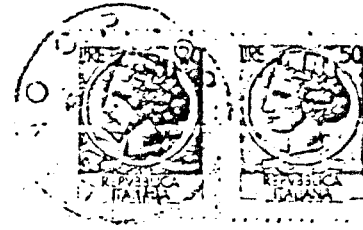
RIZZOLI EDITORE S.p.A.
[Firma]
(firma del beneficiario dell'apertura di credito) (1)

IN CORSO PARTICOLARE

Spett.le BANCO AMBROSIANO S.p.A.

.....Via Clerici 2.....

.....20121 MTLANO.....



BANCA CREDITO ITALIANO 13

SP.A. - FONDATA NEL 1896 - SEDE MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 5177 - CAPITALE L. 20.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVE L. 70.175.110.000

 BANCA PARTECIPANTE A INTER-ALPHA

DIREZIONE CENTRALE - SERVIZIO FIDI - MILANO - VIA CLERICI 2 - CODICE AVVIAMENTO POSTALE 20121 - TELEFONO (02) 8837

MILANO. 29 luglio 1977

Alla Direzione della nostra Filiale di

VIS/RIF.

MILANO
e p.c. Ag. Pacini


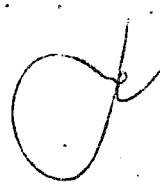

VIS/RIF.

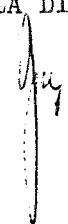
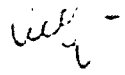
OGGETTO: RIZZOLI EDITORE Spa

L. 12.500.000.000 scop. suppl. gar. titoli non quotati rappres. la ns. quota del finanz. in "pool" di L. 20 miliardi da effett. con la Bca Catt. del Veneto - scad. fissa 30 gg. dalla data di utilizzo (ut. presso la Sede di Milano)

In possesso della vostra in data odierna, revochiamo lo scoperto a margine dandovi scarico del cartellino reso.

LA DIREZIONE CENTRALE

Banco Ambrosiano

SEDE, MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 3177 - CAPITALE L. 20.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVE L. 70.825.000.000

UFFICIO FIDI
BANCO AMBROSIANOBANCA PARTECIPANTE A "INTER-ALPHA" ¹⁴

VIA CLERICI 2 - CAP. 20121 - TEL. (02) 8337 - TELEX: AMBROBAN 31204 - AMBROEST 35054 - AMBROTES 35405 - TELEGR.: AMBROBANCO

RELAZIONI SEDE fc

ANO. 29 luglio 1977

SERIE

NS/RIF.

OGGETTO: RIZZOLI EDITORE S.p.A. (Ag. Pacini)

Onorevole Nostra
DIREZIONE CENTRALE
Servizio Fidi
MILANO

	<u>facoltà</u>	<u>posizione</u>	<u>tasso</u>
Scoperto di conto corrente scad. int. 9/77	1.500.000.000	1.690.545.000	D. 21+1/8
Cast. incasso non accettato scad. fissa 8/77	600.000.000	328.100.000	
il tutto ass. da fidejuss. limitata a 3 miliardi a firma Rizzoli Andrea, Ange- lo e Alberto			
<u>presso Sede di Milano</u>			
scop. gar. da titoli non quotati - scad. int. 9/77	2.500.000.000	2.475.000.000	D. 20,50%
scop. suppl. re in cto spec. "Prefinanz. Aumento Capita- le" gar. da titoli non quo- tati, rappresentante la ns. quota del finanz. in "pool" di 20 miliardi	12.500.000.000	z e r o	

Per avvenuta copertura dello scoperto
supplementare di 12.500 milioni, Vi preghiamo di dar corso
alla revoca della relativa specifica facoltà, il cui modulo
di concessione Vi ritorniamo a nostro scarico in allegato.

In attesa di Vostro cortese riscontro,
porgiamo distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di MilanoAll. posizione del Gruppo
mod. di autorizzazione

CREDITO COMMERCIALE
S. p. A. - Capitale L. 2.000.000.000 - Riserva L. 4.034.992.578
Sede Soc. CREMONA - Reg. Imp. Cremona N. 179 - Dir. Cent.: MILANO

Milano 29/7/1972 **15**

RIF. VS.

UFFICIO **cassa centrale**

Vogliate prendere nota delle seguenti scritture oggi passate sul Vs. conto.

	A VOSTRO CREDITO	A VOSTRO DEBITO
per tante che d/o/c Rizzoli Editore spa vorrete riconoscere alla stessa sul suo c/c 17000 presso di Voi	20.400.000,00	

29-7-1972

Distinti saluti

CREDITO COMMERCIALE

Sentì
 Dante Innocenzi
 Milano

C/n°

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

17

Studio Legale GREGORI & MOSCATO

000182

SEGRETO

Avv. Prof. Giorgio Gregori
Ordinario di Diritto Penale nelle Università

Avv. Pietro Moscato
Segretario del C.D. della Camera Penale di Roma

Dott. Proc. Maurizio Giannone

Dott. Proc. Tiberio Passerani

ROMA 18 maggio 1982

00193 - Via Muzio Clementi, 74

00193 - Via Gioachino Belli, 28

TEL. 3612297 - 3610963 - 3602734

Egr. Dottor
Gianfranco BERETTA
Via del Seminario, 76

R O M A

Gentile Dottor Beretta,

con la presente invio la documentazione sui
movimenti bancari riguardanti l'acquisizione da parte de
La Centrale della partecipazione nella Rizzoli, come da
Vostra richiesta.

Coi più distinti saluti.

- prof. avv. Giorgio Gregori -

Giorgio Gregori

“La Centrale”

131.900.330.000

“La Centrale” Finanziaria Generale S.p.A.

Capitale Sociale L. 12.281.553.000
 Sede Sociale 20121 Milano - Piazzetta Maurizio Bossi, 2
 Telefono (02) 8845.1 - Telex CENFIN 321221 - 321108
 Tribunale Milano 25698
 C.C.I.A.A. Milano 146403
 Codice Fiscale 00799960158

1. PAGAMENTI RELATIVI ALLA ACQUISIZIONE DI N. 1.200.000 AZIONI
RIZZOLI EDITORE S. p. A.

	<u>L/milioni</u>	
29.4.1981	35.000	versati a Angelo Rizzoli
25.9.1981	10.000	} versati a Rizzoli Editore S.p.A. per conto di Angelo Rizzoli e Italtrust in c/aumento di Capitale
28.9.1981	15.000	
1.10.1981	5.000	
2.10.1981	5.000	
12.10.1981	25.000	
9.11.1981	16.806	

	111.806	
11.5.1981	4.000	in c/infruttifero presso L/C

	115.806	
	=====	

2. PAGAMENTI RELATIVI ALLA SOTTOSCRIZIONE DI N. 2.400.000 AZIONI
RIZZOLI EDITORE S. P. A.

31.12.1981	36.720
29.1.1982	10.230
1.2.1982	14.250

	61.200
	=====

Milano, 14 maggio 1982

19

AUMENTO CAPITALE RIZZOLI EDITORE

	versamenti per conto		Totale
	Angelo Rizzoli	Italtrust	
25/9/1981	7.968.000.000	2.032.000.000	10.000.000.000
28/9/1981	11.952.000.000	3.048.000.000	15.000.000.000
1/10/1981	3.984.000.000	1.016.000.000	5.000.000.000
2/10/1981	3.984.000.000	1.016.000.000	5.000.000.000
12/10/1981	19.920.000.000	5.080.000.000	25.000.000.000
9/11/1981	13.392.000.000	3.414.000.000	16.806.000.000
	<u>61.200.000.000</u>	<u>15.606.000.000</u>	<u>76.806.000.000</u>

Angelo Rizzoli	7,968 %
Italtrust	2,032 %
	<u>100, -- %</u>

20

DEBITI VERSO BANCHE AL 31/3/1981

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banco di Roma	19.996.988.284
Credito Italiano	13.527.990.531
Banca Popolare di Novara c/c 8054	7.991.911.865
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.278.278.998
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	5.777.011.342
Monte dei Paschi di Siena	4.453.343.495
Crédit Commercial de France	3.440.623.316
I. C. C. R. E. A.	2.708.967.000
Banco di Desio e della Brianza	2.400.705.563
Banca Popolare di Novara c/c 8049	1.997.350.232
Credito Commerciale	482.933.427
Deutsche Bank AG	23.352.397

a) 70.079.456.450

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	18.446.850.344
Banca Cattolica del Veneto	9.996.105.263
Credito Varesino	4.538.369.975
Istituto Bancario Italiano	174.486.700
Banque de Paris et des Pays Bas	32.231.852
Banco di Napoli	3.267.751
Manufacturers Hanover Trust	2.385.093
Banca Passadore	1.872.735
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.076.868

b) 33.196.646.581

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	8.100.000.000
------------------------------	---------------

c)

Totale (a + b + c) 111.376.103.031

DEBITI VERSO BANCHE AL 30/4/1981

21

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banco di Roma	10.907.401.282
Credito Italiano	9.826.551.534
Banca Nazionale Agricoltura	7.163.966.888
Banca Popolare di Novara c/c 8054	3.361.783.472
Monte dei Paschi di Siena	1.529.955.121
Banca Popolare di Novara c/c 8049	856.851.887
Credit Commercial de France	604.550.512
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	168.031.953
Credito Commerciale	63.646.267
Banco di Sicilia	17.515.223
Banca Nazionale del Lavoro	14.052.040

a) 34.514.306.179

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	14.405.472.173
Banca Cattolica del Veneto	9.737.331.649
Banca Commerciale Italiana	3.995.854.085
Credito Varesino	3.666.195.487
Banca Steinhauslin	714.059.851
Banco di Sicilia	293.598.091
Banca Toscana	234.701.675
Banco di Santo Spirito	231.405.756
Manufacturers Hanover Trust	2.504.646
Banque Bruxelles Lambert S. A.	1.456.843
Istituto Centrale Banche e Banchieri	1.136.768

b) 33.283.717.024

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982) c) 8.100.000.000

Totale (a + b + c)

75.898.023.203

DEBITI VERSO BANCHE AL 31/5/1981

22

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banca Popolare di Novara c/c 8054	7.537.783.472
Banca Nazionale Agricoltura	7.108.990.186
Banco di Roma	5.879.808.657
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	2.331.827.747
Monte dei Paschi di Siena	804.067.555
Banca Popolare di Novara c/c 8049	494.728.130
Crédit Commercial de France	124.463.804
Credito Commerciale	63.255.457
Banco di Sicilia	37.515.223

a) 24.382.440.231

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	17.444.926.706
Banca Cattolica del Veneto	9.275.822.879
Banque Bruxelles Lambert S. A.	2.000.000.000
Credito Varesino	1.450.059.000
Banca d'America e d'Italia	95.413.428
Credito Romagnolo	1.573.395
Istituto Centrale Banche e Banchieri	1.136.768
Banca Popolare di Milano	955.494

b) 30.269.887.670

MUTUO A MEDIO TERMINE:

Interbanca (scad. 31/5/1982)	8.100.000.000
------------------------------	---------------

c) 8.100.000.000

Totale (a + b + c) 62.752.327.901

DEBITI VERSO BANCHE AL 30/6/1981

15)

23

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banca Provinciale Lombarda	10.000.000.000
Banco di Roma	9.876.798.032
Banca Popolare di Novara c/c 8054	8.174.237.139
Banca Nazionale Agricoltura	7.409.239.914
Banco di Desio e della Brianza	3.992.568.538
Credito Italiano	2.706.594.940
Banca Popolare di Novara c/c 8049	2.032.570.261
Istituto Bancario Italiano	1.997.823.653
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1.077.601.060
Credito Commerciale	82.348.457
Monte dei Paschi di Siena	484.493

a)

47.350.266.487

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banque Bruxelles Lambert S. A.	2.000.000.000
Banca Nazionale del Lavoro	5.818.340
Istituto Centrale Banche e Banchieri	1.136.768

b)

2.006.955.108

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	5.400.000.000
------------------------------	---------------

c)

Totale (a + b + c)

54.757.221.595

24

DEBITI VERSO BANCHE AL 31/7/1981

<u>CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :</u>		
Banco di Roma		10.483.196.012
Istituto Bancario S. Paolo di Torino		4.521.491.121
Banca Nazionale dell' Agricoltura		7.419.558.924
Banca Popolare di Novara		1.050.393.266
Crédit Commercial de France		110.435.063
Banca Popolare di Novara		6.174.237.139
Monte dei Paschi di Siena		1.491.164.561
Credito Italiano		5.030.681.653
Banco di Desio e della Brianza		496.758.385
Istituto Bancario S. Paolo di Torino		21.734.225
	a)	36.799.650.349
<u>CONTI CORRENTI ORDINARI :</u>		
Banco Ambrosiano		10.135.819.693
Credito Varesino		25.201.935
Credito Varesino - rubrica SEFI		3.985.178.127
Credito Commerciale		104.061.255
Istituto Centrale di Banche e Banchieri		1.136.768
Banca Cattolica del Veneto		9.664.860.887
Banco di Sicilia		13.950.373
Banca Commercio e Industria		12.628.045
Banca d'America e d'Italia		4.739.559.683
Banqu Bruxelles Lambert		68.518.887
Banque Bruxelles Lambert		968.899
Dresdner Bank AG		10.614.815
	b)	28.762.499.367
<u>MUTUO A MEDIO TERMINE :</u>		
Interbanca	c)	5.400.000.000
		70.962.149.716
Totale (a + b + c)		

DEBITI VERSO BANCHE AL 31 AGOSTO 1981

25

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banco di Roma	11.014.786.428
Credito Italiano	4.535.465.283
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	3.893.252.601
Banco di Desio e della Brianza	3.496.758.385
Banca Provinciale Lombarda	2.000.000.000
Credit Commercial de France	1.387.606.272
Monte dei Paschi di Siena	1.110.491.882
Banca Popolare di Novara c/c 8049	553.297.446
Banca Popolare di Novara c/c 8054	174.237.139
Istituto Bancario Italiano	28.873.963
Deutsche Bank Ag.	117.799

a)

28.194.687.198

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	11.183.341.203
Banca Cattolica del Veneto	10.129.425.052
Credito Varesino	4.758.250.435
Banca d'America e d'Italia	4.741.896.578
Credito Varesino - Rubrica Sefi	2.587.753.127
Banque Bruxelles Lambert S. A.	68.518.887
Banca Commerciale Italiana	10.683.602
Dresdner Bank AG.	10.614.815
Banca Provinciale Lombarda	4.758.935
I. C. C. R. E. A.	3.073.815
Banco di Sicilia	2.596.895
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.207.168
Banco di Santo Spirito	1.077.431
Banca Nazionale del Lavoro	1.010.828
Banque Bruxelles Lambert S. A.	968.899

b)

33.505.177.670

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	5.400.000.000
------------------------------	---------------

c)

Totale (a + b + c)

67.100.064.868

DEBITI VERSO BANCHE AL 30 SETTEMBRE 1981

.. 26

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Banco di Roma	14.112.125.173
Credito Italiano	10.046.186.848
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.494.671.862
Istituto Bancario Italiano	7.000.578.431
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	4.210.386.547
Banca Popolare di Novara c/c 8054	3.674.237.139
Crédit Commercial de France	1.584.461.390
Banca Popolare di Novara c/c 8049	1.566.645.813
Banca Provinciale Lombarda	738.664.276
Monte dei Paschi di Siena	144.664.017
Deutsche Bank AG.	117.799

a)

50.572.739.295

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	16.889.355.953
Banca Cattolica del Veneto	10.003.534.197
Banque Bruxelles Lambert S.A.	2.000.000.000
Credito Varesino	1.818.375.256
Banca Popolare di Novara	1.000.000.000
Dresdner Bank AG.	10.614.815
Banca Popolare di Bergamo	8.293.627
Banca Nazionale del Lavoro	6.312.685
Banca Steinhauslin	5.653.353
Banco di Sicilia	4.643.085
I. C. C. R. E. A.	3.073.815
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.207.168
Banque de Paris et des Pays Bas	788.878

b)

31.751.852.832

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	5.400.000.000
------------------------------	---------------

c)

Totale (a + b + c)

87.724.592.127

27

EFFETTI PASSIVI AL 30 SETTEMBRE 1981

Banca Provinciale Lombarda	29/12/81	L. 10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	4/ 1/82	" 8.000.000.000
		<hr/>
		L. 18.000.000.000
		=====

DEBITI VERSO BANCHE AL 31 OTTOBRE 1981

10)

28

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE:

Istituto Bancario Italiano	26.033.544.017
Banca Provinciale Lombarda	9.922.045.396
Credito Italiano	9.907.530.766
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.486.246.062
Banco di Roma	4.875.783.679
Crédit Commercial de France	1.351.010.195
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1.048.942.256
Banco di Desio e della Brianza	164.535.663
Banca Popolare di Novara c/c 8049	28.555.031
Banca Popolare di Novara c/c 8054	5.500.546

a)

60.823.693.611

CONTI CORRENTI ORDINARI:

Banco Ambrosiano	19.261.357.079
Banca Cattolica del Veneto	9.857.067.143
Credito Varesino	4.818.503.533
Banqu Bruxelles Lambert S. A.	2.051.630.000
Banca Passadore	8.597.543
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.282.750
Dresdner Bank AG.	280.266

b)

35.998.718.314

MUTUO A MEDIO TERMINE:

Interbanca (scad. 31/5/1982)	5.400.000.000
------------------------------	---------------

c)

Totale (a + b + c)

102.222.411.925

29

EFFETTI PASSIVI AL 31 OTTOBRE 1981

Banca Provinciale Lombarda	29/12/81	L.	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	4/ 1/82	"	8.000.000.000
Crédit Commercial de France	1/ 2/82	"	2.000.000.000
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1/ 2/82	"	4.000.000.000
Banca Popolare di Novara	1/ 2/82	"	10.000.000.000
Banco di Roma	1/ 2/82	"	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	1/ 2/82	"	4.000.000.000
		L.	48.000.000.000
			=====

DEBITI VERSO BANCHE AL 30 NOVEMBRE 1981

30

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Istituto Bancario Italiano	29.993.718.288
Banca Provinciale Lombarda	10.972.045.396
Credito Italiano	9.976.656.065
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.486.356.401
Banco di Roma	6.071.118.767
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	2.082.302.360
Banque Francaise Comp. Exterieur	2.000.000.000
Crédit Comm. de France	1.107.754.925
Banco di Sicilia	99.265.543
Banca Popolare di Novara c/c 8049	33.444.368
Banca Popolare di Novara c/c 8054	5.517.046

a) -----
69.828.179.159

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	20.114.511.323
Banca Cattolica del Veneto	9.961.262.893
Credito Varesino	4.955.683.334
Banqu Bruxelles Lambert	2.000.000.000
Banca Italo Romena	2.000.000.000
Manufacturers Hanover Trust	1.299.004.646
Dresdner Bank AG	1.000.280.266
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.282.750
Banque Bruxelles Lambert S.A.	119.447
Cassa di Risparmio di Torino	30.308

b) -----
41.332.174.967

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	c) 5.400.000.000
------------------------------	------------------

Totale (a + b + c) -----
116.560.354.126

EFFETTI PASSIVI AL 30 NOVEMBRE 1981

31

13)

Banca Accettante	Scadenza	Controvalore
Banca Provinciale Lombarda	29/12/81	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	4/ 1/82	8.000.000.000
Crédit Commercial de France	1/ 2/82	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	1/ 2/82	1.000.000.000
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1/ 2/82	4.000.000.000
Banco di Roma	1/ 2/82	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	1/ 2/82	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	1/ 2/82	4.000.000.000
Banco di Desio e della Brianza	10/12/81	3.000.000.000
		51.000.000.000

DEBITI VERSO BANCHE AL 31 DICEMBRE 1981

52

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

Istituto Bancario Italiano	25.995.344.353
ICCRI	20.000.000.000
Credito Italiano	9.989.094.813
Banca Provinciale Lombarda	9.967.057.671
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.494.999.521
Banco di Roma	5.069.875.934
Banque Francaise Com. Exterieur	2.000.000.000
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	981.744.333
Credito Commerciale	499.542.525
Crédit Commercial de France	423.637.443
Banca Popolare di Novara c/c 8049	19.876.813
Banca Popolare di Novara c/c 8054	5.617.046
Banco di Desio e della Brianza	1.535.663

a)

82.448.326.115

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	14.278.384.618
Banca Cattolica del Veneto	9.262.373.823
Banque Bruxelles Lambert S.A.	4.000.000.000
Banca Italo Romana	2.000.000.000
Manufacturers Hanover Trust	1.299.004.646
Credito Varesino	350.001.401
Credito Agrario Bresciano	9.364.981
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.363.064
Dresdner Bank AG	280.266
Banque Bruxelles Lambert S.A.	119.447
Banca Provinciale Lombarda	18.288

b)

31.200.910.534

MUTUI A BREVE TERMINE :

Interbanca	20.000.000.000
Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane	20.000.000.000

c)

40.000.000.000

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	2.700.000.000
------------------------------	---------------

d)

2.700.000.000

Totale (a + b + c + d)

156.349.236.649

EFFETTI PASSIVI AL 31 DICEMBRE 1981

33

Banca Accettante	Scadenza	Controvalore
Banca Provinciale Lombarda	29/ 1/82	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	4/ 1/82	8.000.000.000
Crédit Commercial de France	1/ 2/82	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	1/ 2/82	1.000.000.000
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1/ 2/82	4.000.000.000
Banco di Roma	1/ 2/82	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	1/ 2/82	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	1/ 2/82	4.000.000.000
Banco di Desio e della Brianza	11/ 1/82	3.000.000.000
		51.000.000.000

DEBITI VERSO BANCHE AL 31 GENNAIO 1982

10)

34

<u>CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :</u>	
ICCRI	20.000.000.000
Banca Provinciale Lombarda	17.020.282.145
Banca Nazionale dell'Agricoltura	11.474.399.884
Credito Italiano	10.006.996.054
Banco di Roma	7.993.111.919
Istituto Bancario Italiano	7.798.991.353
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	4.997.833.981
Monte dei Paschi di Siena	3.997.921.629
Crédit Commercial de France	2.051.442.115
Banque Française de Commerce Extérieur	1.999.902.777
Credito Commerciale	1.497.513.525
Banca Popolare di Novara c/c 8054	993.650.582
Deutsche Bank AG	6.127
	a) 89.832.052.091
<u>CONTI CORRENTI ORDINARI :</u>	
Banca Cattolica del Veneto	9.992.546.957
Banque Bruxelles Lambert	3.999.782.778
Credito Varesino	3.636.100.813
Manufacturers Hanover Trust	2.290.532.306
Banco Ambrosiano	2.147.316.114
Banca Subalpina c/c n. 756734/37	2.000.000.000
Banco di Napoli	1.999.100.579
Banca Italo Romana	1.998.340.277
Istituto Centrale di Banche e Banchieri	1.363.064
Banca Provinciale Lombarda	31.926
	b) 28.065.114.814
<u>MUTUI A BREVE TERMINE :</u>	
Interbanca	20.000.000.000
IMI	20.000.000.000
	c) 40.000.000.000
<u>MUTUO A MEDIO TERMINE :</u>	
Interbanca (scad. 31.5.1982)	d) 2.700.000.000
Totale (a + b + c + d)	160.597.166.905

EFFETTI PASSIVI AL 31 GENNAIO 1982

35

13)

Banca Accettante	Scadenza	Controvalore
Crédit Commercial de France	1.2.1982	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	1.2.1982	1.000.000.000
Istituto Bancario S.Paolo di Torino	1.2.1982	4.000.000.000
Banco di Roma	1.2.1982	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	1.2.1982	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	1.2.1982	4.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	6.4.1982	8.000.000.000
Banco di Desio e della Brianza	13.4.1982	3.000.000.000
Banca Popolare di Sondrio	22.4.1982	3.000.000.000
Banca Subalpina	23.4.1982	3.000.000.000
Cassa di Risparmio di Torino	23.4.1982	2.000.000.000
Banca Provinciale Lombarda	3.5.1982	10.000.000.000
		59.000.000.000

DEBITI VERSO BANCHE AL 28 FEBBRAIO 1982

36

10)

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

I. C. C. R. I.	20.000.000.000
Istituto Bancario Italiano	17.794.241.353
Banca Provinciale Lombarda	11.999.614.385
Credito Italiano	10.008.020.456
Banca Nazionale dell'Agricoltura	8.474.259.232
Banco di Roma	4.994.325.074
Banque Française Comm. Extérieur	1.999.902.777
Crédit Commercial de France	1.197.108.284
Istituto Bancario San Paolo di Torino	1.121.621.575
Credito Commerciale	997.565.097

a) 78.586.658.233

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	20.721.452.548
Banca Cattolica del Veneto	9.737.642.521
Banque Bruxelles Lambert S.A.	3.999.782.778
Manufacturers Hanover Trust	2.299.060.084
Banco di Napoli	1.999.989.359
Banca Italo Romena	1.998.340.277
Credito Varesino	1.432.054.269
Dresdner Bank AG	997.866.264
Istituto Centrale Banche e Banchieri	1.378.064
Banca Subalpina c/c 756733/36	4.681

b) 43.187.570.845

MUTUI A BREVE TERMINE :

Interbanca	20.000.000.000
I. M. I.	20.000.000.000

c) 40.000.000.000

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	2.700.000.000
------------------------------	---------------

d) 2.700.000.000

Totale (a + b + c + d)

164.474.229.078

EFFETTI PASSIVI AL 28 FEBBRAIO 1982

13)

37

Banca Accettante	Scadenza	Controvalore
Crédit Commercial de France	3/5/82	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	3/5/82	1.000.000.000
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	3/5/82	4.000.000.000
Banco di Roma	3/5/82	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	3/5/82	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	3/5/82	4.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	6/4/82	8.000.000.000
Banco di Desio e della Brianza	13/4/82	3.000.000.000
Banca Popolare di Sondrio	22/4/82	3.000.000.000
Banca Subalpina	23/4/82	3.000.000.000
Cassa di Risparmio di Torino	23/4/82	2.000.000.000
Banca Provinciale Lombarda	3/5/82	10.000.000.000
Istituto Bancario Italiano	7/4/82	10.000.000.000
		69.000.000.000

DEBITI VERSO BANCHE AL 31 MARZO 1982

10)

38

CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :

I. C. C. R. I.	18.830.000.000
Istituto Bancario Italiano	17.805.862.293
Banca Provinciale Lombarda	9.999.620.985
Credito Italiano	9.995.608.816
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.474.259.232
Banco di Roma	4.994.583.960
Banco di Napoli	1.999.977.276
Banque Francaise Comm. Exterieur	1.999.902.777
Crédit Commercial de France	1.338.253.933
Credito Commerciale	997.571.697
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	995.041.549

a) 76.430.682.518

CONTI CORRENTI ORDINARI :

Banco Ambrosiano	17.155.881.842
Banca Cattolica del Veneto	9.700.285.405
Banque Bruxelles Lambert S. A.	3.999.782.778
Credito Varesino	3.227.454.262
Manufacturers Hanover Trust	2.299.060.084
Banca Italo Romena	1.998.340.277
Istituto Centrale Banche e Banchieri	1.378.064
Banca Provinciale Lombarda	90.353

b) 38.382.273.065

MUTUI A BREVE TERMINE :

Interbanca	20.000.000.000
I. M. I.	20.000.000.000

c) 40.000.000.000

MUTUO A MEDIO TERMINE :

Interbanca (scad. 31/5/1982)	2.700.000.000
------------------------------	---------------

d)

Totale (a + b + c + d)

157.512.955.583

EFFETTI PASSIVI AL 31 MARZO 1982

39

13)

Banca Accettante	Scadenza	Controvalore
Monte dei Paschi di Siena	6/4/1982	8.000.000.000 /
Istituto Bancario Italiano	7/4/1982	10.000.000.000 /
Banco di Desio e della Brianza	13/4/1982	3.000.000.000 /
Banca Popolare di Sondrio	22/4/1982	3.000.000.000 /
Banca Subalpina	23/4/1982	3.000.000.000
Cassa di Risparmio di Torino	23/4/1982	2.000.000.000
Banca Provinciale Lombarda	3/5/1982	10.000.000.000
Crédit Commercial de France	3/5/1982	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	3/5/1982	1.000.000.000
Istituto Bancario San Paolo di Torino	3/5/1982	4.000.000.000
Banco di Roma	3/5/1982	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	3/5/1982	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	3/5/1982	4.000.000.000
Banca Antoniana di Padova e Trieste	4/6/1982	5.000.000.000
Cassa di Risparmio di Torino	29/6/1982	5.000.000.000
		79.000.000.000
		=====

DEBITI VERSO BANCHE AL 30 APRILE 1982

40

<u>CONTI CORRENTI CON GARANZIA REALE :</u>	
I. C. C. R. I.	19.997.921.666
Istituto Bancario Italiano	14.641.683.028
Credito Italiano	8.964.068.099
Banca Nazionale dell'Agricoltura	7.450.498.332
Banco di Roma	4.999.765.170
Banca Provinciale Lombarda	4.554.827.402
Banque Francaise du Comm. Exterieur	1.999.922.186
Banco di Napoli	1.640.572.787
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	1.181.653.110
Crédit Commercial de France	1.130.527.512
Credito Commerciale	999.133.697
Banco di Sicilia	86.301.219
	a)
	67.646.874.208
<u>CONTI CORRENTI ORDINARI :</u>	
Banco Ambrosiano	14.759.843.862
Banca Cattolica del Veneto	9.953.762.261
Banque Bruxelles Lambert S. A.	3.996.648.889
Manufacturers Hanover Trust	2.292.767.016
Banca Italo Romena	1.998.320.188
Credito Varesino	1.471.802.691
Ist. Centrale di Banche e banchieri	1.378.064
Banque Bruxelles Lambert S. A.	735.281
	b)
	34.475.258.252
<u>MUTUI A BREVE TERMINE :</u>	
IMI scad. 1/10/83	40.000.000.000
Interbanca	20.000.000.000
IMI	20.000.000.000
	c)
	80.000.000.000
<u>MUTUO A MEDIO TERMINE :</u>	
Interbanca (scad. 31/5/82)	d)
	2.700.000.000
	Totale (a + b + c + d)
	184.822.132.460

41

EFFETTI PASSIVI AL 30 APRILE 1982

Banca Provinciale Lombarda	3/ 5/1982	10.000.000.000
Crédit Commercial de France	3/ 5/1982	1.000.000.000
Crédit Commercial de France	3/ 5/1982	1.000.000.000
Istituto Bancario San Paolo di Torino	3/ 5/1982	4.000.000.000
Banco di Roma	3/ 5/1982	10.000.000.000
Banca Popolare di Novara	3/ 5/1982	10.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	3/ 5/1982	4.000.000.000
Istituto Bancario Italiano	7/ 5/1982	10.000.000.000
Banco di Desio e della Brànzà	13/ 5/1982	3.000.000.000
Banca Antoniana di Padova e Trieste	4/ 6/1982	5.000.000.000
Cassa di Risparmio di Torino	29/ 6/1982	5.000.000.000
Monte dei Paschi di Siena	6/ 7/1982	8.000.000.000
Banca Subalpina	26/ 7/1982	5.000.000.000
Banca Popolare di Sondrio	28/ 7/1982	3.000.000.000
		<hr/>
		79.000.000.000

=====

BANCA CATTOLICA DEL VENETO - FONDATA NEL 1895 - SEDE MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 3177 - CAPITALE E RISERVE CONTO CORRENTE IN ITALIA - RIMBORSO ALTO 500.000.000

BANCA PARTECIPANTE A INTER ALPHA

DIREZIONE CENTRALE - SERVIZIO RELAZIONI - MILANO - VIA CLERICI 2 - CODICE AVVIAMENTO POSTALE 20121 - TELEFONO (02) 8837

MILANO, 11 luglio 1977

BANCA CATTOLICA DEL VENETO	
RELAZIONI	
001272	20121
R	

Alla Direzione della nostra Filiale di

MILANO

e p.c. MILANO (Ag. Pacini)

S/RIF.

S/RIF.

OGGETTO: RIZZOLI EDITORE Spa

C/C. P. RALIA

- L. 1.500.000.000 scop. ass. fid. - scad. int. 9/77 (ut. presso MILANO Ag. Pacini)
- L. 700.000.000 cast. incasso non accettato - scad. fissa 7/77
- L. 600.000.000 cast. incasso non accettato - scad. fissa 8/77

In possesso della vostra in data odierna, contro revoca del castelletto incasso di L.700 milioni, accordiamo presso codesta Sede:

- L. 2.500.000.000 scoperto garantito da titoli non quotati - tasso 20,50% - validità a revoca, scadenza interna 9/77
- L. 12.500.000.000 scoperto supplementare garantito da titoli non quotati, rappresentante la nostra quota del finanziamento di L.20.000.000.000 da effettuare in "pool" con la Banca Cattolica del Veneto, tasso 20,50%, scadenza fissa 30 giorni dalla data di utilizzo che avverrà in un c/c speciale "Prefinanziamento Aumento di Capitale".

Uniamo due moduli di concessione.

LA DIREZIONE CENTRALE

Manfredo

all/

Orlando

SCADENZIATO

COMMISSIONE FINANZIARIA
SEDE LEGGE N. 100/77

000182
RISERVATO
SEGRETO



RIZZOLI EDITORE SPA

VIA ANGELO RIZZOLI 2

20132 MILANO

COPIA PER L'UFFICIO

PAG	TRIM
1	III

ESTRATTO DEL VOSTRO CONTO CORRENTE AL 29/07/77

RIZZOLI ED. SPA C/PREFIN. PRESSO SEDE DI MILANO

FIL	NUMERO
99	17060

CAUSALI	DATA	IMPORTO DARE	IMPORTO AVERE	VALUTA
SALDO PRECEDENTE			0	
VOSTRO ORDINE	15/07/77	2097500000		150777
GIROCONTO	15/07/77		975000000	150777
RONFICO	19/07/77		750000000	150777
COMPETENZE	29/07/77	99652775		290777
RONFICO	29/07/77		2040000000	290777
VOSTRO ORDINE	29/07/77	750000000		290777
VOSTRO ORDINE	29/07/77	59791665		290777
VOSTRO ORDINE	29/07/77	240555560		290777

0 NUOVO SALDO

RIZZOLI EDITORE

Soc. p. Az. - CAPITALE VERSATO L. 5.100.000.000

Telefono: 2588
 Telex Milano: 35119 Rizzolmi
 Telegrammi:
 Rizzoli Editore - Milano
 Conto Corr. Postale N. 512076

20132 Milano
 Via Civitavecchia, 102
 C. C. di Milano N. 80-897
 Tribunale di Milano
 Registro Società n. 27955

DAF/AMMI/AS/pg

Milano, 15 luglio 1977

Spettabile
 BANCO AMBROSIANO
 Sede di Milano
 Via Clerici, 2
 M I L A N O
 =====

15-7-1977

Faendo seguito agli accordi intercorsi, Vi preghiamo di voler riconoscere in data odierna addebitando i ns. c/c n.17060 e 17061 presso di Voi:

- 1) - al BANCO DI ROMA di Milano a favore della Spettabile S.I.C.I. di Torino la somma di

Lit. 20.975.000.000.=

(ventimiliardinovecentosettantacinquemilioni)

con la seguente causale: "Per altrettante che Vi riconosciamo per ordine e conto della RIZZOLI EDITORE S.p.A. di Milano".

Il bonifico di cui sopra è condizionato al ritiro da parte Vostra di n. 100.000.= azioni di nominali L. 10.000 cadauna pari all'intero capitale sociale della VIBURNUM S.p.A., azioni a noi intestate e da costituirsi in pegno a Vostro favore.

- 2) - al CREDITO ITALIANO di Torino a favore della Spettabile S.I.C.I. di Torino sul suo c/c n. 57314 - l'importo di

Lit. 1.500.000.000.=

(unmiliardocinquecentomilioni)

con la seguente causale: "Per altrettante che Vi riconosciamo per ordine e conto della RIZZOLI EDITORE S.p.A. di Milano", in conformità alla richiesta della S.I.C.I. di Torino data con telex a Voi in data 14 luglio 1977 del cui tenore si allega copia.

**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

Spettabile
BANCO AMBROSIANO S.p.A.

UFFICIO FIDI
BANCO AMBROSIANO S.p.A. DIREZIONE CENTRALE
20121 Milano
20 LUGLIO 1977
MILANO 15 luglio 1977

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000.-

(Ventimiliardi)

da Voi concessa a RIZZOLI EDITORE S.p.A. quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale scadenza 30 gg. dalla data di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - con la presente costituamo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottoelencati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 209.800 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Andrea Rizzoli e precisamente:

certificati n. 3-4-5-6-7-8-9-10 da 100 azioni cad.

certificati n. 11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24 da 1000 azioni cad.

certificato n. 33 da 5.000 azioni cad.

certificati n. 50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-85-86-87 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

n. 8 certificati da 100 azioni cad. = TOTALE 800. =

n. 14 " " 1.000 " " = " 14.000. =

n. 1 " " 5.000 " " = " 5.000. =

n. 19 " " 10.000 " " = " 190.000. =

Si attesta che le firme apposte sul presente documento sono autentiche e, nel caso di Società, impegnano validamente la stessa

il documento è stato confermato al firmatario

SEDE DI MILANO

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. //

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.

Nel caso che l'aumento del credito sia concesso contro costituzione in garanzia di altri titoli e/o valori, il pegno complessivo garantisce l'intero credito.

Il pegno garantisce anche gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito consentisse dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la comunicazione del recesso, nonché quanto fosse dovuto all'Azienda di credito in conseguenza di revoca o di annullamento di pagamenti da chiunque eseguiti.

I titoli e/o valori che con il consenso dell'Azienda di credito fossero depositati in sostituzione di quelli inizialmente depositati e/o a reintegrazione della garanzia sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore del titoli ante opzione e quello dei titoli opmati.

Nel caso di conversione dei titoli dati in pegno - ivi compresa la conversione di obbligazioni in azioni - la garanzia pignorizia si trasferisce sui nuovi titoli. Nel caso di rimborso dei titoli la garanzia pignorizia si trasferisce sulle somme incassate; tuttavia tali somme possono essere accreditate nel conto del cliente con conseguente riduzione del credito concesso.

Quando siano stati dati in garanzia Buoni del Tesoro Ordinari, l'Azienda di credito è autorizzata a curare la riscossione dei buoni che venissero a scadere nel corso dell'apertura di credito ed a reimpiegare gli importi riscossi nell'acquisto di altrettanti Buoni del Tesoro Ordinari di durata uguale a quelli scaduti ed al tasso in vigore al momento del rinnovo e così di seguito ad ogni successiva scadenza dei Buoni del Tesoro Ordinari provenienti dal rinnovo o dai rinnovi effettuati. Gli importi riscossi ed i titoli con essi acquistati sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisce o si estende ad altri titoli gli estremi di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.

Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.

Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo tra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.

Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messa a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.

Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concessogli nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.

Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito.

L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto.

Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento.

In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso.

Analogha facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito avesse a consentire dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la notifica del recesso non attribuiscono al cliente alcun diritto ad effettuare ulteriori prelievi.

Art. 9 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa o imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in relazione all'apertura di credito.

Art. 10 - Che il cliente si rende debitore nei confronti dell'Azienda di credito e che l'Azienda di credito è autorizzata a cedere i suoi crediti e altri atti in tutto o in parte.

previste dall'art. 1186 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

Art. 11 - I titoli e/o valori depositati sono ritenuti costituiti in pegno e garanzia di ogni altro credito già in essere o che dovesse sorgere a favore dell'Azienda di credito verso il cliente, anche se non liquido ed esigibile ed anche se assistito da altra garanzia, reale o personale.

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il limite del credito accordato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito aperto all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti a termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore o perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi o circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme ivi praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le revocche e le modifiche delle facoltà a questa concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando detta revocche, modifiche o rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettere, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente il pegno con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

In particolare: - le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;

- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti od in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei detti altri debiti e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a decurtazione dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti, stessi quali crediti solidali, con piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 1292 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorativa.

Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trovasi la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento.

Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

Andrea Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Handwritten signature]

(firma e domicilio del costituente il pegno)

Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute. (1)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

[Handwritten signature]

(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 3 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 10 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- Art. 11 estensione del pegno e qualsiasi altro credito, presente e futuro, anche se non liquido ed esigibile ed anche se assistito da altra garanzia reale o personale;
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente; riduzione immediata del credito;
- Artt. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga loro competente.

- Andrea Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

[Handwritten signature] 910

(firma del costituente il pegno)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

[Handwritten signature]

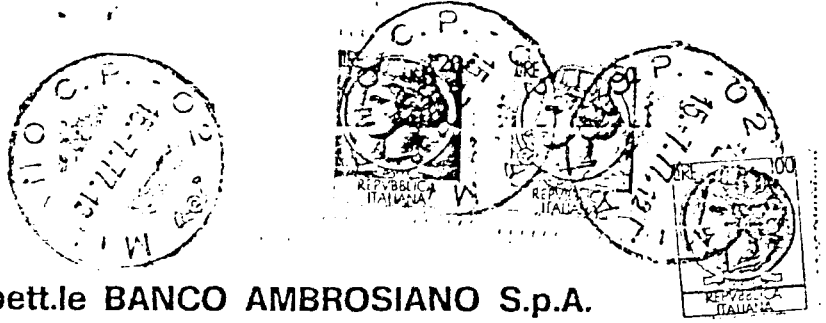
(firma del beneficiario dell'apertura di credito) (1)

IN CORSO PARTICOLARE

Spett.le BANCO AMBROSIANO S.p.A.

.....Via Clerici 2.....

.....20121 MILANO.....



**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

Spettabile
BANCO AMBROSIANO S.p.A.

UFFICIO FIDI
BANCO AMBROSIANO
CONTE. PER L'ON. DIREZIONE CENTRALE
338161 20/11/77
SERVIZIO FIDI
Milano..... 15 luglio 1977.....

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000.-

(Ventimiliardi)

da Voi concessa a RIZZOLI EDITORE S.p.A. quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale scadenza 30 gg. dalla data di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - con la presente costituamo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottolienati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 48.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Alberto Rizzoli e precisamente:

certificato n. 98-99-100 da 1.000 azioni cad.
certificato n. 41-42-43-44-45 da 5.000 azioni cad.
certificato n. 83-84 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

n. 3 certificati da 1.000 azioni cad.	= TOTALE	3.000.=
n. 5 " " 5.000 " "	= TOTALE	25.000.=
n. 2 " " 10.000 " "	= " "	20.000.=

Si attesta che:

- le firme apposte sul presente documento sono autentiche e, nel caso di Società, impegnano validamente la stessa	TOTALE	48.000.=
- il documento è stato confermato ai firmatari		=====

(date)

(nome di d.p.)

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. ///

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposte, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.

Nel caso che l'aumento del credito sia concesso contro costituzione in garanzia di altri titoli e/o valori, il pegno complessivo garantisce l'intero credito.

Il pegno garantisce anche gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito consentisse dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la comunicazione del recesso, nonché quanto fosse dovuto all'Azienda di credito in conseguenza di revoca o di annullamento di pagamenti da chiunque eseguiti.

I titoli e/o valori che con il consenso dell'Azienda di credito fossero depositati in sostituzione di quelli inizialmente depositati e/o a reintegrazione della garanzia sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore dei titoli ante opzione e quello dei titoli optati.

Nel caso di conversione dei titoli dati in pegno - ivi compresa la conversione di obbligazioni in azioni - la garanzia pignorizia si trasferisce sui nuovi titoli. Nel caso di rimborso dei titoli la garanzia pignorizia si trasferisce sulle somme incassate; tuttavia tali somme possono essere accreditate nel conto del cliente con conseguente riduzione del credito concesso.

Quando siano stati dati in garanzia Buoni del Tesoro Ordinari, l'Azienda di credito è autorizzata a curare la riscossione dei buoni che venissero a scadere nel corso dell'apertura di credito ed a reimpiegare gli importi riscossi nell'acquisto di altrettanti Buoni del Tesoro Ordinari di durata uguale a quelli scaduti ed al tasso in vigore al momento del rinnovo e così di seguito ad ogni successiva scadenza dei Buoni del Tesoro Ordinari provenienti dal rinnovo o dai rinnovi effettuati. Gli importi riscossi ed i titoli con essi acquistati sono soggetti all'originario vincolo di pegno.

Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisce o si estende ad altri titoli gli estremi di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.

Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.

Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo tra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.

Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messagli a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.

Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concessogli nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.

Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito.

L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto.

Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento.

In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso.

Analogo facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito avesse a consentire dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la notifica del recesso non attribuiscono al cliente alcun diritto ad effettuare ulteriori prelevamenti.

Art. 9 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa e imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in relazione all'apertura di credito.

previste dall'art. 1186 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

~~Art. 11 - I titoli e/o valori depositati sono altresì costituiti in pegno a garanzia di ogni altro credito già in essere o che dovesse sorgere e formare dall'apertura di credito unico il credito, anche se non liquido ed esigibile ed anche se assistito da altra garanzia reale o personale.~~

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il limite del credito accordato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito sporto all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti e termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore o perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi o circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme ivi praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le revocche e le modifiche delle facoltà a questa concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando dette revocche, modifiche o rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettere, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente il pegno con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

In particolare:

- le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;

- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti od in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei detti altri debiti e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a decurtazione, dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti stessi quali crediti solidali, con piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 1222 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

- Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorizia.

- Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trova la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento:

Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

Alberto Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

(firma e domicilio del costituente il pegno)

Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute. (1)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 3 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 10 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- ~~Art. 11 estinzione del pegno e qualsiasi altro credito, presente o futuro, anche se non liquido ed esigibile ed anche se assistito da altra garanzia reale o personale;~~
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente; riduzione immediata del credito;
- Artt. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga foro competente.

Alberto Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano

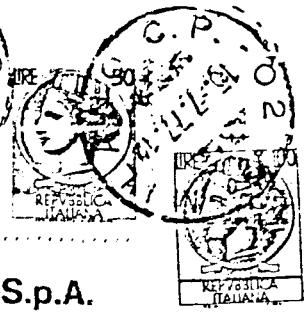
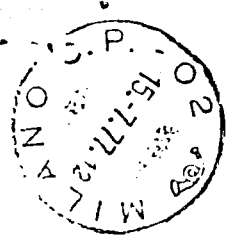
(firma del costituente il pegno)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

(firma del beneficiario dell'apertura di credito) (1)

IN CORSO PARTICOLARE



Spett.le BANCO AMBROSIANO S.p.A.

.....Via Clerici 2.....

.....20121 MILANO.....

**APERTURA DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITA
DA COSTITUZIONE IN PEGNO DI TITOLI E/O VALORI**

Spettabile BANCO AMBROSIANO S.p.A.	UFFICIO DI BANCO AMBROSIANO		DIREZIONE CENTRALE
	038750	20/07/77	SERVIZIO FIDI
			Milano, 15 luglio 1977

A garanzia dell'apertura di credito in conto corrente di Lit. 20.000.000.000,-

(Ventimiliardi)

da Voi concessa a **RIZZOLI EDITORE S.p.A.** quale prefinanziamento aumento Capitale Sociale di utilizzo - salvo proroga da concordarsi - scadenza 30 gg. dalla data con la presente costituiamo in pegno a Vs. favore i titoli e/o i valori sottoelencati, di nostra proprietà, oggi presso di Voi depositati:

Descrizione dei titoli e/o valori

N. 48.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. intestate a Angelo Rizzoli e precisamente:
certificato n. 29-96-97 da 1.000 azioni cad.
certificato n. 30-31-32 da 5.000 azioni cad.
certificato n. 46-47-82 da 10.000 azioni cad.

RIEPILOGO:

n. 3 certificati da	1.000 azioni cad.	= TOTALE	3.000.=
" 3 " "	5.000 " "	" "	15.000.=
" 3 " "	10.000 " "	" "	30.000.=

Si attesta che:
 - le firme apposte sul presente documento sono autentiche e, nel caso di Società, impegnano validamente la stessa
 - il documento è stato confermato ai firmatari

SEDE LI MILANO
 (data) (firma)

Valutazione dei titoli e/o valori costituiti in pegno Lit. // //

Resta inteso che la presente costituzione in pegno nonché l'apertura di credito da essa garantita sono regolate dalle seguenti norme generali che espressamente dichiariamo di accettare.

- Art. 1 - I titoli e/o valori sono costituiti in pegno per il loro intero valore a favore dell'Azienda di credito, in garanzia dell'apertura di credito e di quanto dovuto all'Azienda medesima per capitale, interessi, tasse, imposta, spese ed ogni altro accessorio in dipendenza dell'apertura di credito e degli eventuali rinnovi e proroghe anche in caso di aumento o diminuzione del credito concesso.
- Art. 2 - La garanzia pignorizia si estende agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quanto altro possa spettare sui titoli e/o valori. Il pegno si estende inoltre alle azioni gratuitamente assegnate; si estende egualmente alle azioni a pagamento ritirate a seguito di opzione, almeno per un valore corrispondente alla differenza tra il valore dei titoli ante opzione e quello dei titoli opmati.
- Art. 3 - In ogni caso in cui il pegno si trasferisca o si estende ad altri titoli gli estremi di questi saranno comunicati a chi ha costituito il pegno.
- Art. 4 - Fermo il disposto dell'art. 2, è in facoltà dell'Azienda di credito di annotare a credito del conto le somme incassate per interessi, dividendi e premi.
- Art. 5 - Il valore dei titoli e/o valori è stabilito di comune accordo tra le parti: per i titoli e/o valori quotati tenuto conto, di regola, dei prezzi correnti. L'Azienda di credito determina l'ammontare del credito a disposizione del cliente.
- Art. 6 - Il cliente può utilizzare in una o più volte la somma messagli a disposizione e può con successivi versamenti ripristinare la sua disponibilità.
- Art. 7 - Il cliente utilizza di regola il credito concessogli nei modi previsti per il conto corrente di corrispondenza.
- Art. 8 - Se l'apertura di credito è a tempo determinato, il cliente è tenuto ad eseguire alla scadenza il pagamento di quanto da lui dovuto per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio anche senza un'espressa richiesta dell'Azienda di credito.
- Art. 9 - L'Azienda di credito ha però la facoltà di recedere dall'apertura di credito in qualsiasi momento, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il quale è tenuto all'immediato pagamento di quanto da lui dovuto.
- Art. 10 - Se l'apertura di credito è a tempo indeterminato, l'Azienda di credito ha facoltà di recedere dal contratto in qualsiasi momento dando al cliente un preavviso non inferiore a 1 giorno per il pagamento.
- Art. 11 - In ogni caso il recesso ha l'effetto di sospendere immediatamente l'utilizzo del credito concesso.
- Art. 12 - Analoga facoltà di recesso ha il cliente con effetto di chiusura dell'operazione mediante pagamento di quanto dovuto; conseguentemente l'Azienda di credito restituirà i titoli e/o i valori nel tempo ragionevolmente necessario per provvedere alla loro consegna, salvo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.
- Art. 13 - Gli eventuali utilizzi che l'Azienda di credito avesse a consentire dopo la scadenza dell'apertura di credito o dopo la notifica del recesso non attribuiscono al cliente alcun diritto ad effettuare ulteriori prelievi.
- Art. 14 - Il cliente è tenuto a rimborsare ogni tassa e imposta, nonché le spese di qualsiasi natura che l'Azienda di credito dovesse incontrare in relazione all'apertura di credito.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

previste dall'art. 1166 cod. civ., l'apertura di credito cessa con effetto immediato e il cliente, su semplice richiesta scritta, deve pagare senza ritardo quanto da lui dovuto.

~~Art. 11 - I titoli e/o valori depositati non alterati costituiti in pegno e quando di ogni altro credito in essere o che dovesse sorgere o venire~~

Art. 12 - L'Azienda di credito ha diritto di ridurre in qualsiasi momento con effetto immediato, dandone comunicazione anche verbale al cliente, il limite del credito accordato quando il valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno abbia comunque subito una diminuzione rispetto al valore stabilito inizialmente.

Qualora il debito in essere ecceda il nuovo limite di credito, il cliente è tenuto, entro il termine di cinque giorni, a versare in contanti la differenza oppure a costituire in pegno titoli e/o valori di gradimento dell'Azienda di credito, il cui valore consenta di elevare, sempre a giudizio insindacabile dell'Azienda, il limite del credito aperto all'importo del debito in essere.

Art. 13 - In caso di inosservanza da parte del cliente di uno qualsiasi degli obblighi assunti a termine delle presenti condizioni, l'Azienda di credito, senza pregiudizio per qualsiasi altro suo diritto od azione, può far vendere, con preavviso di almeno un giorno, dato in qualsiasi forma scritta, in tutto od in parte, i titoli e/o valori costituiti in pegno a mezzo di Agente di cambio o, in mancanza, di Ufficiale Giudiziario ovvero a mezzo di mediatore o perito scelti dall'Azienda stessa.

Se i titoli costituiti in pegno sono emessi o circolanti all'estero, l'Azienda di credito ha la facoltà di farli vendere all'estero nelle forme ivi praticate.

Sul prezzo netto ricavato l'Azienda di credito si rimborsa di ogni suo credito per capitale, interessi, spese, imposte, tasse ed ogni altro accessorio, sempre fermo quanto disposto dagli artt. 11 e 17, 5° comma.

Ove siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore l'Azienda di credito, col preavviso di cui sopra, può prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto.

Se i libretti sono vincolati a termine, il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

Art. 14 - Il costituente il pegno può farsi rappresentare di fronte all'Azienda di credito da persona da lui autorizzata, rimanendo stabilito che le revocche e le modifiche delle facoltà a questa concesse, nonché le rinunce da parte della medesima non saranno opponibili all'Azienda di credito finché questa non abbia ricevuto la relativa comunicazione a mezzo di lettera raccomandata e non sia trascorso il tempo ragionevolmente necessario per provvedere; ciò anche quando dette revocche, modifiche o rinunce siano state depositate e pubblicate a sensi di legge e comunque rese di pubblica ragione.

Le altre cause di cessazione delle facoltà di rappresentanza non sono opponibili all'Azienda di credito sino a quando questa non ne abbia avuto notizia legalmente certa.

Art. 15 - L'invio di lettere, le eventuali notifiche e qualunque altra dichiarazione o comunicazione dell'Azienda di credito saranno fatti al costituente il pegno con pieno effetto all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto.

Art. 16 - Se l'apertura di credito è stata concessa a due o più persone, ciascuna di esse è debitrice solidale di quanto dovuto all'Azienda di credito.

Art. 17 - Se i titoli e/o i valori sono costituiti in pegno da un terzo l'Azienda di credito ha diritto di rivalersi sugli stessi di tutto quanto dovuto dal cliente, in dipendenza dell'apertura di credito e per ogni altra causa ai sensi dell'art. 11, con le stesse forme previste per il caso di pegno costituito dallo stesso beneficiario dell'apertura di credito.

In particolare:

- le somme incassate per interessi, dividendi, premi e rimborsi sono accreditate a chi ha costituito il pegno in un conto a garanzia dell'apertura di credito, a norma dell'art. 2, salva per gli interessi, dividendi e premi, la facoltà dell'Azienda di credito di metterli a sua disposizione;

- qualora l'Azienda di credito, a seguito di richiesta di pagamento comunicata con lettera raccomandata al cliente ed al costituente il pegno all'indirizzo indicato all'atto della costituzione del rapporto oppure fatto conoscere successivamente per iscritto, non sia soddisfatta di tutto quanto dovuto, essa è autorizzata a procedere, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, alla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno nelle forme stabilite dall'art. 13.

Nel caso in cui siano costituiti in pegno libretti di risparmio al portatore, l'Azienda di credito, decorsi cinque giorni e senz'altra particolare formalità, è autorizzata a prelevare direttamente le somme depositate fino a concorrenza di quanto dovuto; qualora i libretti siano vincolati a termine il prelevamento può avvenire alla scadenza oppure sotto sconto durante il corso del vincolo alle condizioni in vigore e sempreché il rimborso anticipato sia consentito dall'Azienda di credito presso la quale è costituito il deposito.

L'Azienda di credito non è tenuta a fare al costituente il pegno comunicazioni in ordine alla situazione dei conti od in genere ai suoi rapporti col beneficiario dell'apertura di credito.

Nel caso in cui il terzo risulti egli stesso debitore verso l'Azienda di credito in dipendenza di altre operazioni, il pegno si intende costituito anche in garanzia dei detti altri debiti e l'Azienda di credito ha la facoltà di utilizzare le somme ricavate dalla vendita dei titoli e/o valori costituiti in pegno ad estinzione o a decurtazione dell'una o dell'altra posizione debitoria o di entrambe a suo giudizio.

Il costituente il pegno rinuncia a far valere ogni eventuale diritto di regresso o di surroga nei confronti del beneficiario dell'apertura di credito, nonché verso qualsiasi coobbligato o altro garante, sino a che il credito dell'Azienda non sia stato interamente soddisfatto.

Art. 18 - Nel caso in cui il pegno sia costituito da più persone, il ritiro dei titoli e/o valori potrà essere effettuato, anche per la totalità, da uno qualsiasi dei depositanti stessi quali creditori solidali, con piena liberazione dell'Azienda di credito a norma dell'art. 1292 e seguenti del Codice Civile, salvo che pervenga, a detta Azienda, diffida notificata a mezzo Ufficiale Giudiziario.

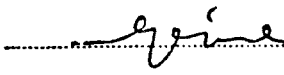
Art. 19 - Per quanto non espressamente previsto nei precedenti articoli, si applicano le « Norme per i depositi di titoli a custodia ed amministrazione » nonché le « Norme che regolano i conti correnti di corrispondenza e servizi connessi » in vigore presso l'Azienda di credito.

Art. 20 - Spese e tasse della presente sono a carico del costituente il pegno e, nel caso vengano anticipate dall'Azienda di credito, ad esse si estenderà la presente garanzia pignorizia.

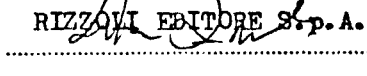
Art. 21 - Per qualunque contestazione è competente l'Autorità Giudiziaria nella cui circoscrizione trovasi la filiale dell'Azienda di credito che ha compiuto le operazioni garantite.

Vi conferiamo, per quanto occorra, espresso mandato irrevocabile ai sensi e con gli effetti di cui all'art. 1723, 2° comma cod. civ., a compiere in nome e per conto nostro, la girata dei titoli da noi costituitivi in pegno nonché degli altri titoli che Vi fossero in avvenire depositati in aggiunta, in sostituzione od a reintegrazione del pegno sia per la loro girata in garanzia a Vostro favore sia per il loro trasferimento.

Agli effetti della presente eleggiamo domicilio all'indirizzo sottoindicato.

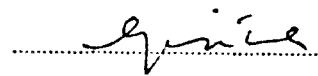
Angelo Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano 
.....
.....
.....
(firma e domicilio del costituente il pegno)

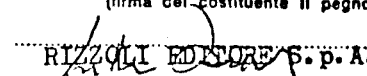
Vi dichiariamo, nella nostra qualità di beneficiari dell'apertura di credito, di aver preso conoscenza della presente e di accettare tutte le norme in essa contenute.(1)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano 
.....
.....
.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito)

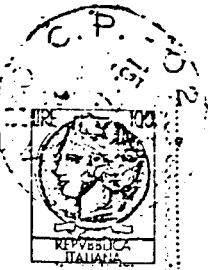
Dichiariamo, agli effetti degli artt. 1341 e 1342 cod. civ., di aver preso esatta conoscenza di ciascuna delle clausole e condizioni sopra trascritte e di approvarle tutte e specificamente le seguenti:

- Art. 1 portata e contenuto della garanzia;
- Art. 2 estensione del pegno agli interessi, dividendi, premi in natura o in danaro ed a quant'altro possa spettare sui titoli e/o valori;
- Art. 8 revoca del credito in qualsiasi momento ed immediata sospensione del suo utilizzo;
- Art. 10 inadempienza del cliente e decadenza dal termine;
- ~~Art. 11 estensione del pegno a qualsiasi altro credito, presente o futuro, anche se non liquido o esigibile ed anche se assistito da altra garanzia reale o personale;~~
- Art. 12 diminuzione del valore dei titoli e/o valori costituiti in pegno rispetto al valore stabilito inizialmente: riduzione immediata del credito;
- Art. 13 e 17 termini e modalità di realizzo del pegno; estensione del pegno ad eventuali debiti del garante; rinuncia al diritto di regresso e di surroga;
- Art. 14 revoca della rappresentanza;
- Art. 18 ritiro dei titoli e/o valori;
- Art. 20 estensione del pegno alle eventuali spese e tasse;
- Art. 21 deroga loro competente.

Angelo Rizzoli Via A. Rizzoli 2, Milano 
.....
.....
.....
(firma del costituente il pegno)

Rizzoli Editore S.p.A. Via A. Rizzoli 2, Milano 
.....
.....
.....
(firma del beneficiario dell'apertura di credito)(1)

IN CORSO PARTICOLARE



Spett.le **BANCO AMBROSIANO S.p.A.**

.....Via Clerici 2.....

.....20121 MILANO.....

BANCA PARTICIPANTE A "INTER-ALPHA"

DIREZIONE CENTRALE - SERVIZIO FIDI - MILANO, VIA CLERICI 2 - CODICE AVVIAMENTO POSTALE 20121 - TELEFONO (02) 8837

MILANO, 29 luglio 1977

Alla Direzione della nostra Filiale di

VS/RIF.

VS/RIF.

OGGETTO: RIZZOLI EDITORE Spa

MILANO
e p.c. Ag. Pacini

L. 12.500.000.000 scop. suppl. gar. titoli non quotati rappres. la ns. quota del finanz. in "pool" di L. 20 miliardi da effett. con la Bca Catt. del Veneto - scad. fissa 30 gg. dalla data di utilizzo (ut. presso la Sede di Milano)

In possesso della vostra in data odierna, revochiamo lo scoperto a margine dandovi scarico del cartellino reso.

LA DIREZIONE CENTRALE

[Handwritten signatures and stamps]

[Handwritten signature]

[Handwritten initials]

Banco Ambrosiano

SEDE: MILANO - VIA CLELLI 2 - TRIPOLITELLI (MILANO) N. 3177 - CAPITALE L. 20.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO - RISERVE L. 100.000.000

UFFICIO FIDI
BANCO AMBROSIANO

BANCA PARTECIPANTE A "INTER-ALPHA"

VIA CLELLI 2 - CAP. 20121 - TEL. (02) 8037 - TELEX: AMBROBAN 31204 - AMBROEST 35054 - AMBROTES 35405 - TELEGR: AMBROBANCO

RELAZIONI CEEFC

NO. 29 luglio 1977

R.F. NS/RIF.

OGGETTO: RIZZOLI EDITORE S.P.A. (Ag. Pacini)

Onorevole Nostra
DIREZIONE CENTRALE
Servizio Fidi
MILANO

	<u>facoltà</u>	<u>posizione</u>	<u>tasso</u>
Scoperto di conto corrente scad.int. 9/77	1.500.000.000	1.690.545.000	D. 21+1/8
Cast. incasso non accettato scad. fissa 8/77	600.000.000	328.100.000	
il tutto ass. da fidejuss. limitata a 3 miliardi a firma Rizzoli Andrea, Ange- lo e Alberto			
<u>presso Sede di Milano</u>			
scop.gar. da titoli non quotati-scad.int. 9/77	2.500.000.000	2.475.000.000	D. 20,50%
scop.suppl.re in cto spec. "Prefinanz. Aumento Capita- le" gar. da titoli non quo- tati, rappresentante la ns. quota del finanz. in "pool" di 20 miliardi	12.500.000.000	z e r o	

Per avvenuta copertura dello scoperto
supplementare di 12.500 milioni, Vi preghiamo di dar corso
alla revoca della relativa specifica facoltà, il cui modulo
di concessione Vi ritorniamo a nostro scarico in allegato.

In attesa di Vostro cortese riscontro,
porgiamo distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di MilanoAll. posizione del Gruppo
mod. di autorizzazione



CREDITO COMMERCIALE

S. p. A. - Capitale L. 2.000.000.000 - Riserve L. 4.034.982.578
Sede Soc. CREMONA - Reg. Imp. Cremona N. 178 - Dir. Centr.: MILANO

Milano

RIF. VS

UFFICIO cassa centrale

Vogliate prendere nota delle seguenti scritture oggi passate sul Vs. conto.

	A VOSTRO CREDITO	A VOOSTRO DEBITO
per tante che d'o/c Rizzoli Editore spa vorrete riconoscere alla stessa sul suo c/c 17000 presso di Voi	20.400.000,00	

29-7-1972

Distinti saluti

CREDITO COMMERCIALE

Spett.le
Banco Ambrosiano
Milano

C/n°

920

Prima operazione di ricapitalizzazione della Rizzoli (PAG. 123
REL. DELLA COMMISSIONE):

Relazione del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della
Guardia di Finanza di Milano sull'assetto azionario della Rizzoli
Editore S.p.A. (concernente le indagini svolte su incarico della
Commissione).



0000122
SEGRETO

NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 6.891.841 - 6.888.241

- Gruppo Sezioni Speciali - I Sezione -

RELAZIONE Sullo stato delle indagini e degli accertamenti condotti dal Nucleo regionale polizia tributaria Guardia di Finanza di Milano relativi all'assetto azionario della Rizzoli Editore S.p.A.

La presente relazione concerne le indagini svolte in esecuzione dell'incarico conferito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Maggia P2 - con fogli n. 225/C.P2 del 9.2.1982 e 240/C.P2 del 16.2.1982 - al Nucleo centrale polizia tributaria Guardia di Finanza di Roma e da questo subdelegata, per la parte di competenza, al Nucleo regionale p.t. Guardia di Finanza di Milano.

Le indagini, dirette dal Tenente Colonnello Lorenzo LOMBARDI, sono state eseguite dal Capitano Pietro DE LUCA e dal Maresciallo Maggiore Francesco CARLUCCIO, i quali ultimi hanno, in particolare, atteso all'esame della documentazione acquisita, le cui risultanze sono esposte nel prosieguo della presente relazione.

Nel quadro dell'attività delegata sono stati operati sequestri e/o ritiri di documenti anche di iniziativa, con riferimento al disposto della Commissione di cui al foglio 240/C.P2 citato.

Come esposto nell'atto compilato nella sede del Credito Commerciale di Milano, i militari operanti si sono avvalsi, nella circostanza, della consulenza del dott. Carmine DE ROBBIO, all'uopo designato.

Alla Rizzoli Editore S.p.A. - oltre a quanto richiesto dalla Commissione - sono stati acquisiti documenti ritenuti di particolare interesse dal dott. DE ROBBIO, il quale non ha presenziato alle operazioni.

Nel contesto del servizio sono stati redatti i seguenti atti:
- processo verbale di esibizione e ritiro documenti del 4 marzo 1982 nei confronti della FINCORIZ;

2.

- processo verbale di esibizione e ritiro documenti del 10 marzo 1982 nei confronti della FINRIZ;
- processo verbale di esibizione e ritiro documenti del 25 febbraio 1982 nei confronti della ITALTRUST;
- processo verbale di esibizione documenti del 15 febbraio 1982 e processo verbale di esibizione e sequestro documenti del 17 febbraio 1982 nei confronti della FINAUDIT;
- processo verbale di esibizione documenti e sequestro del 15 febbraio 1982 nei confronti del Credito Commerciale;
- processo verbale di esibizione e ritiro documenti del 2 marzo 1982 nei confronti della Rizzoli Editore;
- processo verbale di esibizione e ritiro documenti del 18 febbraio 1982 nei confronti della Compagnia Fiduciaria Nazionale;
- processo verbale di sommarie informazioni testimoniali nei confronti di Luigi ALDRIGHETTI;
- processo verbale di sommarie informazioni testimoniali nei confronti del notaio Giovanni RIPAMONTI;
- processo verbale sommarie informazioni testimoniali nei confronti di Ferruccio PIANA;
- processo verbale di sommarie informazioni testimoniali nei confronti di Giuseppe VOLPI.

Alcuni atti - per i quali è stata indicata soltanto la data iniziale - sono stati riaperti più volte, per consentire alle parti di predisporre o ricercare quanto richiesto dalla Commissione o di utile complemento.

La relazione si articola nei seguenti capitoli ed allegati:

- Capitolo I Rizzoli Editore S.p.A.
- " II FINAUDIT Fiduciaria e di revisione S.p.A.
- " III Indagine sulle vicende del capitale sociale della Rizzoli Editore dal 29.7.1977 al 29.4.1981
- " IV Accordo con la Centrale finanziaria - Cessione delle azioni da Angelo Rizzoli a La Centrale e Italtrust - Fincoriz
- " V Emissione prestito obbligazionario Rizzoli Editore di 24.990.000.000
- " VI Rilievi di carattere penale
- Allegato A Lettera di Angelo Rizzoli a La Centrale del 29.4.1981
- Allegato B Elenco delle partecipazioni Rizzoli Editore S.p.A..

3.



capitoli sono corredati da note che fanno riferimento ai documenti da cui sono deducibili i fatti esposti. Le note, del formato tipo "allegato 7 Rizzoli Editore", fanno riferimento, nel caso semplificato, al documento indicato con il n. 7 nel processo verbale di ritiro documenti redatto nei confronti della Rizzoli Editore S.p.A..

----- 00000 -----

4.

CAPITOLO I

RIZZOLI EDITORE spa - con sede legale e amministrativa in Milano,
via Angelo Rizzoli n. 2.



RIZZOLI EDITORE fu costituita l'8 gennaio 1911 in Milano, via Cervera, come ditta individuale Angelo RIZZOLI.

Successivamente espansasi, nel 1927, si trasferì in via Broggi dove realizzò uno dei primi stabilimenti a rotocalco funzionanti in Italia; in tale occasione la Rizzoli che, in precedenza, si era limitata a stampare opere altrui, divenne editrice in proprio di quattro pubblicazioni.

Nell'aprile 1929 si trasformò in società anonima "RIZZOLI & C", per l'arte della stampa, con lo scopo di continuare l'iniziativa editoriale intrapresa dal suo fondatore; nello stesso anno diventò anche editrice di libri e stampe.

Con atto 4279 di rep. del Notaio Guido Ripamonti di Milano in data 27 febbraio 1952 assunse denominazione sociale di "RIZZOLI EDITORE spa", con sede legale e amministrativa in via Rizzoli n. 2 Milano.

La società, come ^{da}statuto, ha per oggetto:

- a) l'industria grafica, editoriale e libraria ed i relativi commerci;
- b) l'industria cartaria ed il relativo commercio;
- c) l'industria ed il commercio dei mezzi di informazione diversi dalla stampa;
- d) l'industria armatoriale, nonchè i commerci inerenti ed affini;
- e) l'industria turistica ed alberghiera;
- f) l'industria cinematografica e le inerenti attività;
- g) l'attività edilizia in genere.

Essa potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie, ivi compreso il rilascio di fidejussioni e garanzie mobiliari e immobiliari a favore di terzi che il consiglio di amministrazione o gli altri organi sociali competenti a compiere i relativi atti riterranno necessari o utili per il conseguimento dell'oggetto sociale; potrà anche assumere interessenze e partecipazioni in altre società ed imprese aventi oggetto analoghe ed affine o connesso tanto direttamente quanto indirettamente, al proprio.

./.

5.



Lo statuto prevede inoltre, al punto 9), in relazione alla compagine azionaria che le azioni e i diritti sulle stesse possono essere liberamente caduti fra i soci in caso di alienazione per atto fra vivi a titolo oneroso e gratuito, a persona fisica o giuridiche che non siano socie, l'alienante è tenuto ad offrire la prelazione, a parità di condizioni, agli altri soci...

Capitale sociale: notizie a partire dal 31.12.1970

Dal libro soci della Rizzoli Editore SpA si rileva che il capitale sociale al 31.12.1970 era di lire 5.100.000.000, costituito da n.600.000 azioni da lire 8.500 cadauna - valore nominale - così possedute:

. Angelo Rizzoli	azioni n. 70.000 per £.	595.000.000
. Andrea Rizzoli	" " 305.000 per £.	2.592.500.000
. Giuseppina Carraro	" " 145.000 per £.	1.232.500.000
. Guyerzeller Zurmont Bank-Zurigo	" " 80.000 per £.	680.000.000
	600.000	£. 5.100.000.000
	===	=====

In seguito al decesso di Angelo Rizzoli in data 24.9.70 - senza testamento - le azioni di sua proprietà sono state così suddivise fra gli eredi:

. Andrea Rizzoli	n. 35.000 per £.	297.500.000
. Giuseppina Rizzoli in Carraro	n. 35.000 per £.	297.500.000

al coniuge di Angelo Rizzoli, sig.ra Rina Marzorati Rizzoli, sono rimaste vincolate, per usufrutto, 1/3 delle azioni suddette.

Alla data del 25.6.1971, pertanto, le azioni emesse erano così ripartite:

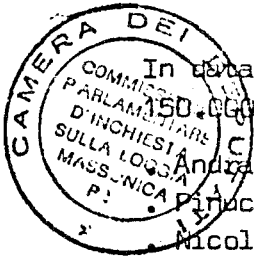
. Andrea Rizzoli	n.340.000 per £.	2.890.000.000
. Pinuccia Rizzoli in Carraro	n.180.000 per £.	1.530.000.000
. Guyerzeller Zurmont Bank-Zurigo	n. 80.000 per £.	680.000.000
	600.000	£. 5.100.000.000
	=====	=====

Alla data del 30/6/1971 le azioni emesse erano così ripartite:

. Andrea Rizzoli	n.340.000 per £.	2.890.000.000
. Pinuccia Rizzoli in Carraro	" 150.000 per £.	1.275.000.000
. Nicola Carraro	" 30.000 per £.	255.000.000
. Guyerzeller Zurmont Bank-Zurigo	" 80.000 per £.	680.000.000
	600.000	5.100.000.000
	=====	=====

./.

6.



In data 13.6.1972, Andrea Rizzoli ha ceduto alla Guyerzeller Zurmont Bank nr. 150.000 azioni per cui a tale data le azioni emesse erano così ripartite:

Andrea Rizzoli	nr. 190.000 per £.	1.615.000.000
Pinuccia Rizzoli in Carraro	" 150.000 per £.	1.275.000.000
Nicola Carraro	" 30.000 per £.	255.000.000
Guyerzeller Zurmont Bank - Zurigo	" <u>230.000</u> per £.	<u>1.955.000.000</u>
	600.000	5.100.000.000
	=====	=====

In data 7.2.1973, Andrea Rizzoli e Pinuccia Rizzoli in Carraro hanno ceduto alla Guyerzeller Zurmont Bank, rispettivamente, n. 10.000 e n. 54.000 azioni, per cui, a tale data, le azioni emesse erano così ripartite:

Andrea Rizzoli	nr. 180.000 per £.	1.530.000.000
Pinuccia Rizzoli in Carraro	" 96.000 per £.	816.000.000
Nicola Carraro	" 30.000 per £.	255.000.000
Guyerzeller Zurmont Bank - Zurigo	" <u>294.000</u> per £.	<u>2.499.000.000</u>
	600.000	5.100.000.000
	=====	=====

In data 2/8/1973, la signora Giuseppina Rizzoli, in Carraro ha ceduto a Angelo Rizzoli n. 30.000. azioni.

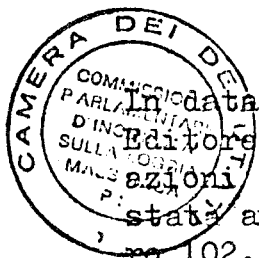
Alla data del 31/12/1973 le azioni emesse erano così ripartite:

Andrea Rizzoli	nr. 210.000 per £.	1.785.000.000
Pinuccia Rizzoli in Carraro	" 66.000 per £.	561.000.000
Nicola Carraro	" 30.000 per £.	255.000.000
Guyerzeller Zurmont Bank - Zurigo -	" <u>294.000</u> per £.	<u>2.499.000.000</u>
	600.000	5.100.000.000
	=====	=====

In data 15 gennaio 1975, Pinuccia Rizzoli in Carraro e Nicola Carraro hanno ceduto, rispettivamente, n. 66.000 e n. 30.000 azioni R.E. alla COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE di Milano, per cui, a tale data, le azioni emesse erano così ripartite:

Andrea Rizzoli	nr. 210.000 per £.	1.785.000.000
Compagnia Fiduciaria Nazionale	" 96.000 per £?	816.000.000
Guyerzeller Zurmont Bank - Zurigo -	" <u>294.000</u> per £.	<u>2.499.000.000</u>
	600.000	5.100.000.000
	=====	=====

7.



In data 12/8/1975, è stato annotato sul libro soci della Rizzoli Editore spa che la Guyerller Zurmont Bank ha ceduto n. 192.000 azioni alla ROTHSCHILD BANK AG di Zurigo; in data 19/9/1975 è stata annotata la cessione, tra le stesse parti, di altre numero 102.000 azioni.

Alla data del 31/12/1975, le azioni emesse erano così ripartite:

. Andrea Rizzoli	nr.210.000	per £.1.785.000.000
. Compagnia Fiduciaria Naz. spa	" 96.000	per £. 816.000.000
. Rothschild Bank di Zurigo	" 294.000	per £.2.499.000.000
	<u>600.000</u>	<u>5.100.000.000</u>
	=====	=====

In data 2.1.1976 la Compagnia Fiduciaria Nazionale spa di Milano ha ceduto alla RIZZOLI FINANZIARIA spa (già Annabella Service spa) di Milano, n. 96.000 azioni.

Alla data del 4 agosto 1976 le azioni emesse erano così ripartite:

. Andrea Rizzoli	n. 210.000	per £.1.785.000.000
. Rizzoli Finanziaria spa (con sede in Roma)	n. 96.000	per £. 816.000.000
. Rothschild Bank di Zurigo	n. 294.000	per £.2.499.000.000

In data 20 dicembre 1976 la Rizzoli Finanziaria spa di Roma ha ceduto, rispettivamente, n. 48.000 azioni ad Angelo Rizzoli e n. 48.000 ad Alberto Rizzoli, figli di Andrea.

Alla data del 31.12.1976, le azioni emesse erano così ripartite:

. Andrea Rizzoli	n. 210.000	per £.1.785.000.000
. Angelo Rizzoli	n. 48.000	per £. 408.000.000
. Alberto Rizzoli	n. 48.000	per £. 408.000.000
. Rothschild Bank di Zurigo	n. 294.000	per £.2.499.000.000
	<u>600.000</u>	<u>5.100.000.000</u>
	=====	=====

In data 22 aprile 1977, l'assemblea straordinaria dei soci della Rizzoli Editore spa, delibera l'aumento del capitale sociale da 5,1 a 25,5 miliardi mediante emissione di 2.400.000 nuove azioni da £. 8.500 cadauna e nomina due nuovi amministratori nelle persone di Bruno Tassan Din e Angelo Sante D'Andrea (pagina 88 allegato 8/1 pv esibizione documenti Rizzoli Editore spa).

Dal verbale di presenza in assemblea dello stesso giorno 22, risultano presenti: Andrea Rizzoli (titolare del 35% delle azioni emesse), Angelo ed Alberto Rizzoli (titolare dell'8% cadauno) e Kurt Zingre (in rappresentanza della Rothschild Bank, titolare del rimanente 49%). La Rothschild Bank è presente in assemblea anche con il suo vice direttore Walter Stiefel, membro altresì del consiglio di amministrazione della Rizzoli Editore spa.

8.



Nel verbale di assemblea straordinaria dello stesso aprile si legge che le nuove azioni saranno emesse alla pari in ragione di 4 nuove per ogni azione vecchia posseduta e che Andrea Rizzoli assicura, dopo aver contattato gli azionisti, la copertura dell'aumento di capitale deliberato.

Dal libro soci si rileva che il 29 luglio 1977, ha avuto esecuzione il deliberato aumento di capitale e che, pertanto, sono stati emessi 11 certificati azionari - dal n. 101 al n. 111 - per complessive 2.400.000 azioni da £. 8.500 cadauna, tutti intestati ad Andrea Rizzoli.

Lo stesso giorno, Bruno Tassan Din e Angelo Sante D'Andrea rassegnano le dimissioni dalla loro carica e, in loro vece, subentrano gli avvocati Giuseppe Prisco e Gennaro Zanfagna (pag. 29 allegato 7/2 Rizzoli Editore).

Andrea Rizzoli ha potuto sottoscrivere l'intero aumento di capitale perchè gli altri soci hanno rinunciato a tale diritto (°). Certo è, comunque, che lo stesso 29 luglio 1977, Andrea Rizzoli vende le azioni corrispondenti all'aumento di capitale alla Commissionaria di Borsa GIANMEI spa (ora srl) con sede in Roma, via S.Nicola de Cesarini n. 3, la quale le acquista al prezzo di £. 20,4 miliardi, corrispondente al valore nominale delle azioni da £. 8.500 cadauna (1).

Lo stesso 29 luglio 1977 la GIANMEI spa rivende i titoli suddetti al Credito Commerciale di Milano, al prezzo di £. 8.505 cadauno per un corrispettivo di £. 20,412 miliardi, dal quale il Credito Commerciale deduce bolli e spese per £. 3.061.800 (2).

Sempre il 29 luglio 1977, il Credito Commerciale rivende le azioni acquistate da GIANMEI alla Compagnia Fiduciaria spa di Milano al prezzo di £. 8.536,25 per azione, per complessive £. 20,487 miliardi a cui si aggiungono £. 3.073.050 per bolli e spese (3). La Compagnia Fiduciaria Nazionale ha acquistato i titoli suddetti per ordine e conto della Giammei spa e li intesta fiduciariamente a se (4).

I fondi utilizzati dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale per acquistare i titoli dal Credito Commerciale le sono stati forniti dalla Giammei con un assegno bancario di £. 20.490.073.100, tratto sul Credito Commerciale il 29.7.1977 e girato all'Ufficio Borsa del Credito Commerciale stesso a favore della Compagnia Fiduciaria Nazionale (5), e provengono da quelli forniti dallo stesso istituto di credito acquistando i titoli di che trattasi. (6)

(°) cartella allegato 6/A Rizzoli Editore, foglio 5 del verbale di esibizione e ritiro documenti;

(1) allegati 57/59 Credito Commerciale;

(2) allegati 59/61 Credito Commerciale;

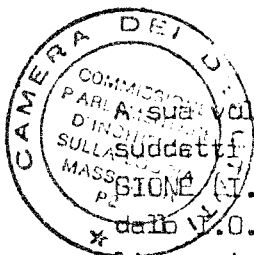
(3) allegati 62 e 59 Credito Commerciale;

(4) allegato 1 Compagnia Fiduciaria Nazionale;

(5) allegati 65/66 Credito Commerciale;

(6) allegato 61 Credito Commerciale.

9.



Una volta la GIANMEI ha ricevuto i fondi necessari per acquistare i titoli suddetti e per le necessarie operazioni dall'ISTITUTO per le OPERE di RELIGIONE (I.O.R.) di Città del Vaticano, con 9 assegni tratti su conti tenuti dall'I.O.R. su banche diverse per £.20.524.240.000 (7) ed ha pagato i titoli acquistati da Andrea Rizzoli con sei assegni per 20,4 miliardi, tratti sul Credito Commerciale e versati da Andrea Rizzoli sul conto tenuto presso lo stesso Credito Commerciale dalla RIZZOLI EDITORE Spa (8). Il Credito Commerciale sempre il 29/7/77, ha trasferito quest'ultimo importo sul conto della Rizzoli Editore Spa tenuto presso il Banco Ambrosiano (9). Riepilogando il tutto in un ideale estratto conto intestato alla GIANMEI, la movimentazione contabile del 29/7/77 è stata la seguente:

E/C GIANMEI 29/7/77

causali	entrate	uscite
- da I.O.R.	20.524.240.000	
- a Andrea RIZZOLI per acquisto azioni		20.400.000.000
- da Credito Commerciale per vendita azioni	20.412.000.000	
- a Credito Comm/le per spese di vendita az/ni		3.061.800
- a Comp.Fid.Nazionale per acquisto azioni		20.490.073.100
	40.936.240.000	40.893.134.900
- saldo		40.105.100

(il saldo potrebbe costituire l'utile per GIANMEI nell'operazione)

Una volta acquistate le azioni del Credito Commerciale per ordine e conto di GIANMEI, la Compagnia Fiduciaria Nazionale le ha trasmesse in deposito al Credito Commerciale conferendogli, contemporaneamente, mandato irrevocabile a vendere dette azioni secondo le istruzioni che GIANMEI fornirà direttamente al Credito Commerciale (10). Il Credito Commerciale inserisce i titoli in deposito bloccato a nome della Compagnia Fiduciaria Nazionale il 29 luglio 1977 (11), ma, lo stesso giorno, consegna i titoli a GIANMEI per la custodia, per conto del Credito Commerciale, in "loco tuto" (12).

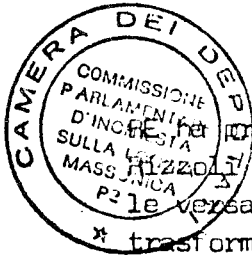
Non si rileva, dalla documentazione ritirata presso il Credito Commerciale e la Compagnia Fiduciaria Nazionale, il motivo per il quale il Credito Commerciale ha consegnato i titoli, posti in deposito dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale, alla GIANMEI. Giova comunque osservare:

- 1) dal punto di vista della logica successione delle operazioni, la RIZZOLI EDITORE poteva rilasciare le azioni relative all'aumento di capitale solo dopo il versamento della relativa copertura da parte di Andrea Rizzoli e, quindi, quest'ultimo avrebbe potuto venderle; invece, la RIZZOLI EDITORE

-
- (7) allegato 56 Credito Commerciale;
 - (8) " 67/68 Credito Commerciale;
 - (9) " 70 " " ;
 - (10) " 6 Compagnia Fiduciaria Nazionale;
 - (11) " 63 Credito Commerciale;
 - (12) " 21 e 64 Credito Commerciale.

./.

10.



Prima emesso le azioni relative all'aumento di capitale, poi Andrea Rizzoli le ha vendute a GIAMMEI e quindi ha eseguito l'aumento di capitale versando alla RIZZOLI EDITORE quanto ricevuto da GIAMMEI: si è così * trasformato un finanziamento su pegno in una compravendita. Peraltro, tutti i movimenti finanziari si sono verificati il 29/7/1977.

- 2) le azioni corrispondenti all'aumento di capitale sono tutte intestate alla Compagnia Fiduciaria Nazionale, come può rilevarsi dal libro giornale autentica girate del Credito Commerciale (13) e, pertanto, dopo il 29/7/1977 non potrebbero essere state girate a terzi, a qualsiasi titolo, senza l'intervento di quest'ultima. A tal proposito risulta che la Compagnia Fiduciaria Nazionale rivenderà i titoli suddetti solo il 29/4/1981 e, pertanto, si deve ritenere che essa sia rimasta proprietaria dei titoli dal 29/7/1977 al 29/4/1981.

Ciò premesso, dall'esame del libro soci della RIZZOLI EDITORE non risulta che, tra il 29/7/77 ed il 30/6/80, venga mai annotato il passaggio di proprietà da Andrea Rizzoli alla Compagnia Fiduciaria Nazionale. Il 30 giugno, invece, viene annotato il passaggio di proprietà dei titoli suddetti da Andrea Rizzoli ad Angelo Rizzoli, cosa che - secondo logica - non poteva avvenire in quanto Andrea Rizzoli non era più proprietario dei titoli. Dal libro soci risulta, inoltre, che Angelo Rizzoli mantiene la proprietà dei titoli fino al 29/4/1981, data in cui fa distruggere e sostituire i certificati rappresentanti le 2.400.000 azioni e cede la metà di esse a LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE SpA.

Comunque, si descrivono qui di seguito, le altre variazioni intervenute nella proprietà della RIZZOLI EDITORE SpA salvo a commentare poi, illustrando le indagini fatte, le osservazioni dei militari incaricati dell'esecuzione dell'indagine.

Riepilogando, la situazione del possesso azionario al 29/7/1977 - quale risulta dal libro soci della RIZZOLI EDITORE - è la seguente:

- nr. 2.610.000 azioni	Andrea Rizzoli
- nr. 48.000 "	Angelo Rizzoli
- nr. 48.000 "	Alberto Rizzoli
- nr. 294.000 "	Rotschild Bank
3.000.000	

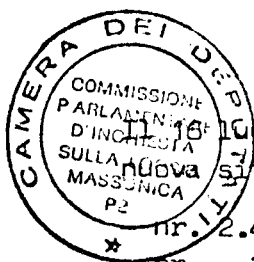
La situazione rimane immutata fino all'8 febbraio 1979, data in cui Andrea Rizzoli cede ad Angelo ed Alberto Rizzoli 105.000 azioni cadauno; la nuova situazione è la seguente:

- nr. 2.400.000 azioni	Andrea Rizzoli
- nr. 153.000 "	Angelo Rizzoli
- nr. 153.000 "	Alberto Rizzoli
- nr. 294.000 "	Rotschild Bank
3.000.000	

(13) allegato 59 Credito Commerciale.

./.

11.



Il 16 luglio 1979 Alberto Rizzoli cede ad Angelo Rizzoli le sue azioni; la nuova situazione è la seguente:

* nr. 2.400.000 azioni	Andrea Rizzoli
* nr. 306.000 "	Angelo Rizzoli
- nr. <u>294.000</u> "	Rotschild Bank
3.000.000	

Il 13/5/1980 Angelo Rizzoli cede alla RIFI SpA di Milano n.117.000 azioni ed alla FINRIZ SpA n.117.500 azioni; la nuova situazione è la seguente:

- nr. 2.400.000 azioni	Andrea Rizzoli
- nr. 71.500 "	Angelo Rizzoli
- nr. 117.000 "	RIFI SpA
- nr. 117.500 "	FINRIZ SpA
- nr. <u>294.000</u> "	Rotschild Bank
3.000.000	

Il 30/6/1980 Andra Rizzoli cede ad Angelo Rizzoli le sue azioni; la nuova situazione è la seguente:

- nr. 2.471.500 azioni	Angelo Rizzoli
- nr. 117.000 "	RIFI SpA
- nr. 117.500 "	FINRIZ SpA
- nr. <u>294.000</u> "	Rotschild Bank
3.000.000	

Il 29/4/1981 Angelo Rizzoli cede 1.200.000 azioni a LA CENTRALE e n.306.000 azioni alla ITALTRUST; la nuova situazione, pertanto, è la seguente:

- nr. 965.500 azioni	Angelo Rizzoli
- nr. 117.000 "	RIFI SpA
- nr. 117.500 "	FINRIZ SpA
- nr. 306.000 "	ITALTRUST SpA
- nr. 1.200.000 "	LA CENTRALE SpA
- nr. <u>294.000</u> "	Rotschild Bank
3.000.000	

Sempre il 29/4/1981 Angelo Rizzoli dà in usufrutto a FINRIZ n.300.000 azioni e gira in garanzia a LA CENTRALE la nuda proprietà delle stesse azioni.

Il 30/4/1981 la RIFI SpA cede a FINRIZ SpA le azioni di sua proprietà; la nuova situazione è la seguente:

./.

12.



965.500 azioni
 234.500 "
 306.000 "
 1.200.000 "
 - nr. 294.000 "
3.000.000

10001
 Angelo Rizzoli
 FINRIZ SpA
 ITALTRUST SpA
 LA CENTRALE SpA
 Rotschild Bank

Il 6/5/1981 Angelo Rizzoli, quale mandante della ITALTRUST, cede le azioni di proprietà di questa alla FINCORIZ Sas di Bruno TASSAN DIN & C.; la nuova situazione è la seguente:

- nr. 965.500 azioni	Angelo Rizzoli
- nr. 234.500 "	FINRIZ SpA
- nr. 306.000 "	FINCORIZ
- nr. 1.200.000 "	LA CENTRALE
- nr. 294.000 "	Rotschild Bank
<u>3.000.000</u>	

La situazione rimane immutata fino all'8/2/1982 data in cui vengono emesse 5.790.000 nuove azioni su 6.000.000; la nuova situazione è la seguente:

- nr. 2.896.500 azioni	Angelo Rizzoli
- nr. 918.000 "	FINCORIZ
- nr. 703.500 "	FINRIZ
- nr. 3.600.000 "	LA CENTRALE
- nr. 672.000 "	Rotschild Bank
<u>8.790.000</u>	

Risulta, da ultimo, che le azioni rimaste inoptate - 210.000 - sono state poi sottoscritte da Finriz (111.000 azioni) e Fincoriz (99.000 azioni) (14).

 (14) allegato 24 Italtrust.

13.

CAPITOLO II

FINAUDIT FIDUCIARIA E DI REVISIONE SpA con sede legale ed amministrativa in Milano, via Monte Rosa n. 19.



La FINAUDIT è stata costituita il 13/10/1975 con atto n.8600/452 di repertorio; notaio Ripamonti di Milano.

La società, come da statuto, ha per oggetto:

- . l'attività contemplata dalla legge 23/11/1939 n.1966 e del R.D. 22/4/1940 nr.531 per le società fiduciarie e di revisione e in particolare:
 - l'accettazione e l'adempimento di mandati fiduciari di qualsiasi natura da parte di persone fisiche e giuridiche italiane e straniere;
 - l'amministrazione e la gestione in nome proprio a titolo fiduciario di beni immobili e mobili, compresi valori mobiliari e azionari e a reddito fisso di proprietà di terzi fiducianti - persone fisiche e giuridiche, italiane e straniere - anche mediante la rappresentanza in assemblea, o a stipulazione di acquisti, vendite e permuta, esportazione ed importazioni;
 - tutte le altre attività indicate nello statuto stesso al quale si rimanda.

Capitale sociale

Il capitale sociale iniziale di £.10.000.000, pari a n.10.000 azioni da lire 1.000 cadauna, risultava così ripartito:

- . rag. PIANA Ferruccio (diretto amministrativo del gruppo Rizzoli/Corriere della Sera), n.6.500 per £.6.500.000
- . SAGITAS AG di Glarus (Svizzera) n.3.500 per £.3.500.000.

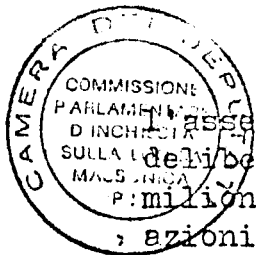
Alla data del 24/4/1977 le azioni emesse erano così ripartite:

- . Compagnia Fiduciaria Nazionale di Milano n.6.500 per £.6.500.000
- . SAGITAS AG di Glarus n.3.500 per £.3.500.000

L'intestazione fiduciaria delle 6.500 azioni Finaudit alla Compagnia Fiduciaria Nazionale SpA è stata effettuata per conto di Angelo Rizzoli il quale, con mandato del 12/7/1976 diede incarico alla C.F.N. di acquistare ed intestarsi, per suo conto, i titoli suddetti.(1)

1) Notizie già in possesso del Nucleo Regionale pt di Milano rilevate presso la C.F.N. con p.v. del 27/1/82, conservato agli atti del Reparto.

14.



L'assemblea straordinaria degli azionisti del 5 dicembre 1980 deliberava l'aumento di capitale da lire 10 milioni a lire 200 milioni mediante emissione a pagamento, alla pari, di n. 190.000 azioni da nominali £. 1.000 cadauna da offrire in opzione agli azionisti in ragione di 19 nuove azioni ogni vecchia azione posseduta.

La Sagittas AG di Glarus, con lettera del 20.11.1980, rinunciava ad esercitare il diritto di opzione per cui l'aumento di capitale sociale di £. 190.000.000 veniva interamente sottoscritto dall'azionista Compagnia Fiduciaria Nazionale di Milano alla quale, con lettera del 4.12.1980, Angelo Rizzoli conferiva mandato ad intervenire nell'assemblea ed a sottoscrivere l'aumento del capitale in questione.

Conseguentemente all'operazione sull'aumento di capitale, le azioni emesse risultano, tuttora, così ripartite:

. Compagnia Fiduciaria Nazionale	n. 196.500 per £.196.500.000	
. Sagittas AG	n. 3.500 per £. 3.500.000	
	_____	_____
	n. 200.000	£.200.000.000
	=====	=====

L'attuale rappresentante legale della Finaudit è il signor Feola Claudio, nato a Napoli l'11.5.1908, residente in Milano, via A. Sengiorgio n. 1 - presidente del consiglio di amministrazione.

Nel contesto degli accertamenti chiesti dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, la Finaudit assume particolare importanza a partire dal 29 aprile 1981, data in cui venne stipulato il così detto "PATTO di SINDACATO" tra:

- ANGELO Rizzoli, nato a Como il 12.11.1943 - intestatario in proprio e tramite Finriz spa di n. 1.200.000 azioni - pari al 40% del capitale sociale della Rizzoli Editore spa;
- Italtrust spa intestataria (fiduciarmente per conto della Fincoriz sas) di n. 306.000 azioni - pari al 10,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore.

Tale patto è stato sostituito da identico atto redatto fra le parti in data 6 maggio 1981 perchè il precedente non era stato sottoscritto anche dalla Finriz. Il motivo della sostituzione potrebbe anche essere dovuto al fatto che nel primo patto Italtrust rappresenta Angelo Rizzoli e nel secondo Fincoriz. (2)

Il patto prevede, in sintesi :

- . il deposito irrevocabile presso la Finaudit dei certificati azionari rappresentanti il 40 ed il 10,2 per cento del capitale sociale della Rizzoli Editore spa per tutta la durata del patto, prevista sino al 31.12.1991;

(2) allegati 3 e 4 al pv di esibizione documenti Finaudit.

./.

15.



la rappresentanza univoca ed irrevocabile delle azioni sindacate, nelle assemblee degli azionisti della Rizzoli Editore SpA, da parte della Finaudit.

la costituzione di un comitato di controllo a cui affidare la gestione del patto secondo quanto dettagliatamente predisposto ai punti 3 - 4 e 5 del patto stesso.

Fra l'altro il patto prevede che il Comitato venga convocato, su richiesta di uno dei membri, almeno una volta al trimestre presso la sede della Finaudit o altrove e che delle riunioni e delle decisioni venga redatto verbale, controfirmato da tutti i membri, da depositarsi in copia originale presso la Finaudit che dovrà osservare, per quanto di sua pertinenza, l'applicazione di quanto deciso.

Nel corso degli accertamenti è stato chiesto al signor Feola se presso la Finaudit erano giacenti eventuali verbali redatti dal Comitato ma egli ha riferito che alla Finaudit non è mai pervenuto alcun verbale del genere (3).

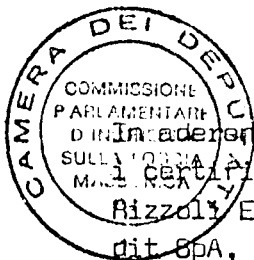
Nel patto, inoltre, il dr. Angelo Rizzoli, in proprio nonché quale legale rappresentante della Finriz SpA, concede all'altra parte (Italtrust, fiduciaria di Fincoriz) DIRITTO di prelazione relativamente alle azioni di rispettiva proprietà (totale 40% del capitale sociale R.E.) e, pertanto, dovrà dare comunicazione scritta alla Italtrust del nome dell'offerente e del prezzo da questi offerto nonché delle altre condizioni della proposta operazione di compravendita. Sarà facoltà dell'Italtrust rendersi acquirente, a parità di prezzo e di condizioni, dandone comunicazione scritta ad Angelo Rizzoli ed alla Finriz nei trenta giorni successivi al ricevimento della detta comunicazione di offerta in prelazione. Il patto prevede ancora che:

- in difetto di esercizio del diritto di prelazione sarà consentita la cessione al terzo offerente nei sessanta giorni successivi alla scadenza del termine per l'esercizio del diritto predetto, fornendosi nei trenta giorni successivi alla data di perfezionamento di tale compravendita all'altra parte, la prova documentale che la stessa è avvenuta al prezzo e alle condizioni di cui alla comunicazione di offerta. (4)

Il patto, infine, svolge piena efficacia ed ha validità tra le parti anche in relazione al deliberando aumento di capitale della Rizzoli Editore SpA da 25,5 a 76,5 miliardi, sottoscritto pro quota dalle stesse parti.

(Aumento deliberato dall'assemblea straordinaria degli azionisti della Rizzoli Editore SpA del 29/5/1981).

-
- 3) p.v. di esibizione e sequestro documenti Finaudit del 17/2/82 - foglio nr.4;
 - 4) per meoria: come si dirà per Fincoriz sas, quest'ultima concede diritto di prelazione alla Centrale Finanziaria Generale SpA di Milano.--



In aderenza agli accordi contenuti nel patto di sindacato sopra descritto, i certificati azionari rappresentanti il 50,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore SpA sono stati concentrati presso gli uffici della Finaudit SpA, via Monte Rosa n.19, Milano, la quale ne ha accusato ricevuta con lettera del 29/4/71 diretta ad Angelo Rizzoli, alla Italtrust SpA e alla Finriz SpA.(5)

In dettaglio, i certificati azionari pervenuti alla Finaudit sono i seguenti:

- 1 - certificati 030 - 032 - 041 - 042 - 043 - 044 - 045 - 083 - 084 - 100 per complessive n.56.000 azioni R.E., recanti quale ultimo giratario il dr.Angelo Rizzoli.

Dal 15 al 29 luglio 1977, i titoli risultano stati costituiti in garanzia a favore del Banco Ambrosiano di Milano.

- 2 - 117 - 118 - 119 - 120, per complessive n.594.000 azioni Rizzoli Editore SpA, intestati al dr.Angelo Rizzoli;
- 3 - certificati 116 e 116 bis, rappresentanti n.300.000 azioni R.E., per la nuda proprietà di esclusiva pertinenza del dr.Angelo Rizzoli, con vincolo di usufrutto totale a favore della Finriz SpA.

In data 29/4/1981 il certificato rappresentante la nuda proprietà - n. 116 - è stato costituito in garanzia pignoratizia a favore della Centrale Generale Finanziaria SpA di Milano. Il certificato stesso è rimasto depositato, ai sensi dell'art.2786 c.c., presso la stessa Finaudit.

- 4 - certificati 001 - 2 - 3 - 4 - 5 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 21 - 33, per complessive n.15.500 azioni Rizzoli Editore, intestato a Angelo Rizzoli con vincolo di usufrutto a favore di Andrea Rizzoli cessato il 25 novembre 1981. I certificati 3 - 4 - 5 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 21 e 33 sono stati costituiti in garanzia a favore del Banco Ambrosiano dal 15 al 29 luglio 1977.
- 5 - certificati 29 - 31 - 46 - 47 - 82 - 96 - 97 - 98 - 99, per complessive n.40.000 azioni Rizzoli Editore, recanti quale ultimo giratario la Finriz SpA di Milano.

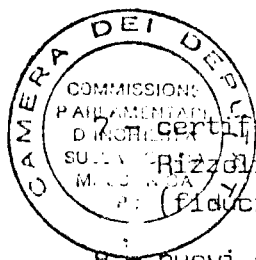
Dal 15 al 29 luglio 1977, i titoli sono stati costituiti in garanzia a favore del Banco Ambrosiano di Milano.

- 6 - certificati 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 20 - 22 - 23 - 24 - 50 - 51 - 52 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 65 - 85 - 86 - 87, per complessive n.194.500 azioni R.E., recanti quale ultimo giratario la Finriz SpA di Milano, con vincolo di usufrutto a favore di Andrea Rizzoli cessato il 25/11/1981.

Dal 15 al 29 luglio 1977, i titoli sono stati costituiti in garanzia a favore del Banco Ambrosiano di Milano.

5) allegato 5 al p.v. di esibizione documenti Finaudit.

17.



7. certificati 121 - 122 - 123 - 124, per complessive n. 306.000 azioni Rizzoli Editore, recanti quale giratario la Italtrust SpA di Milano (fiduciariamente per conto della Fincoriz sas e Bruno Tassan Din).

8. - nuovi certificati emessi in data 8 febbraio 1982, in esecuzione del deliberato aumento del capitale sociale da 25,5 a 76,5 miliardi, così intestati:

- Finriz SpA: nn. 125 e 126, per complessive n. 469.000 azioni Rizzoli Editore;

- Angelo Rizzoli: nn. 130 - 131 - 132 - 133 - 134 - 134 bis, per complessive n. 1.931.000 azioni Rizzoli Editore, 600.000 delle quali (certificati 134 e 134 bis) vincolate da usufrutto totale a favore della Finriz SpA.

- Italtrust SpA: nn. 127 - 128 e 129, per complessive n. 612.000 azioni Rizzoli Editore SpA.

RIEPILOGO delle intestazioni dei titoli, pari al 50,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore SpA (£. 76.500.000.000) - valori espressi al nominale -:

- Angelo Rizzoli

. azioni vecchie	n. 965.500	per £.	8.206.750.000	32,2%
. azioni nuove	n. 1.931.000	per £.	16.413.500.000	

- Finriz SpA

. azioni vecchie	n. 240.500	per £.	1.993.250.000	8%
. azioni nuove	n. 469.000	per £.	3.986.500.000	

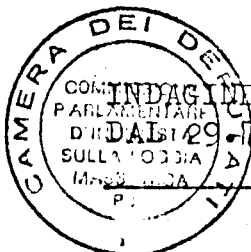
- Italtrust SpA
per c/Fincoriz

. azioni vecchie	n. 306.000	per £.	2.610.000.000	10%
. azioni nuove	n. 612.000	per £.	5.202.000.000	

Totale	n. 4.518.000	£.	38.412.000.000	50,2
--------	--------------	----	----------------	------

- Le azioni date in garanzia al Banco Ambrosiano dal 15 al 29 luglio 1977 sono state nr. 305.800 per £. 2.599.300.000.

- le azioni, per la nuda proprietà intestate ad Angelo Rizzoli, costituite in garanzia pignoratizia dal 29/4/81 (tale vincolo è tuttora operante) a favore della Centrale Generale Finanziaria SpA di Milano sono n. 300.000 per £. 2.550.000.000. La garanzia si è estesa anche alle nr. 600.000 azioni per £. 5.100.000.000, concernenti i certificati 134 e 134 bis di nuova emissione. Il pegno si riferisce al possibile integrale ripianamento di eventuali minusvalenze rispetto alla situazione patrimoniale della Rizzoli Editore SpA (La Centrale, infatti, il 29/4/1981 acquisì la partecipazione della Rizzoli Editore SpA).

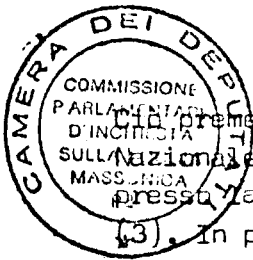
CAPITOLO III

INDAGINE SULLE VICENDE DEL CAPITALE SOCIALE DELLA RIZZOLI EDITORE
DAL 29.7.1977 AL 29.4.1981.

Nel capitolo I si è già accennato all'acquisto di 2.400.000 azioni Rizzoli Editore da parte della Compagnia Fiduciaria Nazionale, avvenuto in data 29.7.1977; in sintesi: lo IOR ha finanziato la GIANMEI S.p.A. affinché questa acquistasse da Andrea Rizzoli 2.400.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. di nuova emissione; Andrea Rizzoli ha utilizzato i proventi della vendita per versare l'aumento di capitale da lui sottoscritto; GIANMEI ha rivenduto le azioni suddette al Credito Commerciale il quale, a sua volta, le ha vendute alla Compagnia Fiduciaria Nazionale; quest'ultima le ha acquistate per ordine e conto di GIANMEI e le azioni, depositate dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale sul Credito Commerciale, sono state da questo consegnate alla GIANMEI.

Dalla documentazione esibita dal Credito Commerciale e dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale non si rileva il motivo per cui il Credito Commerciale consegnò alla GIANMEI le azioni Rizzoli Editore, atteso che la Compagnia Fiduciaria Nazionale non era a conoscenza del subdeposito del Credito Commerciale presso la GIANMEI (1). Anche il Credito Commerciale non è stato in grado di esibire documentazione rilevante i motivi di tale subdeposito.

(1) p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da Luigi ALDRIGHETTI.



3) cfr. premesso, tra il 29/7/1977 ed il 29/4/1981 GIAMMEI, Compagnia Fiduciaria Nazionale e Credito Commerciale si scambiano numerose lettere reperite sia presso la Compagnia Fiduciaria Nazionale che presso il Credito Commerciale (3). In particolare:

- con lettera del 29/7/77 (4) la Compagnia Fiduciaria Nazionale deposita le azioni acquistate dal Credito Commerciale presso la stessa azienda di credito alla quale dà, anche, irrevocabile mandato a vendere le dette azioni secondo le istruzioni che la fiduciante GIAMMEI potrà direttamente impartire al Credito Commerciale. Se le azioni, alla data del 30/6/1985, non saranno state ancora vendute, la Compagnia Fiduciaria Nazionale potrà nuovamente disporne;
- con lettera del 29/7/1977 (5), GIAMMEI, quale mandante della Compagnia Fiduciaria Nazionale, incarica il Credito Commerciale di scrivere ad Andrea, Angelo ed Alberto Rizzoli una lettera contenente l'offerta in vendita delle 2.400.000 azioni contro pagamento di:
 - £.35 miliardi, se il pagamento avverrà tra l'1/7/80 e il 30/6/81;
 - £.45 miliardi, se il pagamento avverrà tra l'1/7/81 e il 30/6/83;
 - £.55 miliardi, se il pagamento avverrà tra l'1/7/83 e il 30/6/85.

L'offerta è irrevocabile ed il diritto di acquistare spetta, nell'ordine, ad Andrea, Angelo ed Alberto Rizzoli e passa dall'uno all'altro solo in caso di scomparsa dei precedenti aventi diritto.

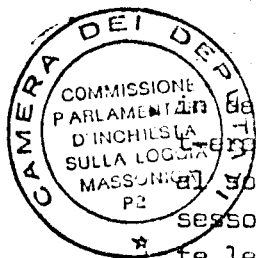
I signori Rizzoli potranno esercitare la facoltà di acquisto solo se, tanto al momento della notifica quanto al momento dell'esercizio del diritto, il capitale sociale della Rizzoli Editore sarà integralmente posseduto dagli stessi Rizzoli e/o da loro discendenti e/o eredi.

Quest'ultima clausola impone al Credito Commerciale di verificare l'intera proprietà della Rizzoli Editore SpA, prima di procedere alla vendita delle 2.400.000 azioni ai signori Rizzoli e, quindi, anche di accertare la proprietà delle azioni intestate alla Rotschild Bank a meno che i signori Rizzoli non le acquistino da questa prima di procedere all'acquisto dal Credito Commerciale. Come si vedrà in seguito, questa clausola verrà poi abrogata.

Al Credito Commerciale, inoltre, viene ulteriormente specificato che:

- il mandato a vendere, essendo conferito anche nell'interesse dei signori Rizzoli, non potrà essere modificato che col consenso di questi;
- i diritti inerenti le azioni dovranno essere esercitati secondo le istruzioni che la Compagnia Fiduciaria Nazionale fornirà al Credito Commerciale, in mancanza delle quali non dovranno essere esercitati.

-
- 3) cfr. relativi p.v. esibizione e ritiro documenti;
 - 4) allegato 6 Compagnia Fiduciaria Nazionale;
 - 5) allegato 16 Credito Commerciale.-



10001

data 11/12/78, presso il Credito Commerciale, vengono predisposte lettere di offerta in cessione delle 2.400.000 azioni Rizzoli Editore SpA al solo Angelo Rizzoli (6) contenenti le medesime condizioni (prezzo e possesso del residuo capitale sociale Rizzoli Editore) poste nella precedente lettera del 1978; sembra che questo gruppo di lettere, seppur predisposto e firmato, non sia poi stato spedito per "mancato intervento di Angelo Rizzoli" (7).

Il "mancato intervento" di Angelo Rizzoli è forse da collegarsi a quanto avverrà nel 1979 e che, probabilmente, era previsto accadesse a fine 1978: la fuoriuscita di Andrea ed Alberto Rizzoli dal gruppo Rizzoli, mediante cessione delle azioni a loro ancora intestate ad Angelo Rizzoli. Infatti, come visto nel precedente capitolo, Andrea Rizzoli cederà le sue 210.000 azioni ad Angelo e Alberto l'8/2/1979 mentre Alberto cederà tutte le sue azioni ad Angelo il 16/7/1979.

- con lettera del 25/5/1979 (8), GIAMMEI scrive al Credito Commerciale annullando le precedenti istruzioni del 29/9/1977, avendo le parti convenuto di regolare in modo diverso i loro rapporti;
- con lettera del 25/5/1979 (9), GIAMMEI detta al Credito Commerciale le nuove istruzioni che, praticamente, sono le stesse date il 29/7/77 con la differenza, però, che l'offerta in vendita delle 2.400.000 azioni viene fatta al solo Angelo Rizzoli;
- con lettera del 27/4/1981 (10), GIAMMEI comunica al Credito Commerciale di aver dato istruzioni alla Compagnia Fiduciaria Nazionale di vendere le 2.400.000 azioni Rizzoli Editore ad Angelo Rizzoli contro pagamento di 35 miliardi da parte di questo; con lettera del 15/4/1981 (11), però, GIAMMEI aveva esonerato il Credito Commerciale dall'accertare il possesso, da parte di Angelo Rizzoli, del residuo capitale della Rizzoli Editore.

Il 29/4/1981 la Compagnia Fiduciaria vende 2.400.000 azioni Rizzoli Editore al Credito Commerciale per £.35.000.000.000 (12) e le rivende, allo stesso prezzo, ad Angelo Rizzoli (13) emettendo anche distinta numerica dei certificati azionari consegnati (14), dalla quale si rileva che i certificati consegnati corrispondono a quelli emessi in relazione dell'aumento del capitale

6) allegati 22/35 Credito Commerciale;

7) così dichiarato dal dr. BARTOLUCCI del Credito Commerciale: cfr p.v. esibizione documenti Credito Commerciale, pag.5;

8) allegato 36 Credito Commerciale;

9) Allegato 39 " " ;

10) " 50 " " ;

11) " 52 " " ;

12) " 72 " " ;

13) " 12 " " ;

14) " 13 " " .-

./.



I fondi necessari ad acquistare i titoli vengono da Angelo Rizzoli da parte de LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE (15) che li versa al Credito Commerciale tramite Banco Ambrosiano (16).

Lo stesso 29/4/1981 l'importo di 35 miliardi, dovuto dal Credito Commerciale alla Compagnia Fiduciaria Nazionale per l'acquisto dei titoli, viene bonificato a favore della GIAMMEI (17).

Il 30/4/1981 la GIAMMEI versa sul c/c n.37332 presso il Credito Commerciale, intestato allo I.O.R., lire 20 miliardi (18); altri 14,862 miliardi li versa sul medesimo c/c il 4/5/1981 (19). Dall'esame dell'estratto conto dello IOR relativo al periodo aprile/dicembre 1981 (20) sono state rilevate due uscite che, per importo, si discostano notevolmente dalla media; è stata, pertanto, chiesta ed esaminata la documentazione relativa a due trasferimenti del 27 agosto 1981, dell'importo complessivo di lire 20 miliardi (21). Si è così accertato che, nella data suddetta, il Credito Commerciale ha trasferito dal conto I.O.R. presso di esso:

- lire 12 miliardi al c/c n.189 intestato allo IOR presso la Banca Cattolica del Veneto, sede di Vicenza;
- lire 8 miliardi al c/c n.12498 intestato allo IOR presso il Credito Varesino, sede di Varese;

gli ordini di trasferimento sembra che siano stati dati dal sig. MENNINI (22) dello IOR (dovrebbe trattarsi di MENNINI Luigi, nato a Roma il 10/11/1910 ed ivi residente in via Porta Lavernale 12, già noto per essere imputato nel procedimento contro Michele Sindona, relativo all'insolvenza della Banca Privata Italiana).

Tornando alla data del 29 aprile 1981 i militari che conducevano le indagini, esaminando fotocopie del libro soci della Rizzoli Editore dagli stessi acquisite nel corso di un precedente servizio svolto ai fini fiscali, constatavano che i certificati azionari relativi ai 2.400.000 titoli acquistati da Angelo Rizzoli il 29/4/1981 erano stati distrutti e sostituiti con altri lo stesso giorno. Circa la motivazione della distruzione, da notizie stampa riportanti dichiarazioni di Angelo Rizzoli di qualche tempo addietro, si rilevava che sui titoli suddetti Angelo Rizzoli avrebbe visto apposte delle girate a

-
- | | | |
|-----|-------------|----------------------|
| 15) | allegato 10 | Credito Commerciale; |
| 16) | " 8 | " " ; |
| 17) | " 73/74 | " " ; |
| 18) | " 75 | " " ; |
| 19) | " 76 | " " ; |
| 20) | " 86 | " " ; |
| 21) | " 79/85 | " " ; |
| 22) | " 85 | " " .- |

22.



dello IOR e ciò contrastava con le operazioni di compra-
descritte come effettuate tramite il Credito Commerciale-
dalle quali sembrava che le girate che dovevano comparire
sui titoli potevano riguardare unicamente i passaggi seguenti:

- 29/7/1977 da Andrea Rizzoli a Giammei; da Giammei a Credito Commerciale; da Credito Commerciale a Compagnia Fiduciaria Nazionale;
- 29/4/1981 da Compagnia Fiduciaria Nazionale a Credito Commerciale; da Credito Commerciale a Angelo Rizzoli.

Ciò induceva ad un supplemento di indagine effettuato mediante assunzione a sommarie informazioni testimoniali del notaio Giovanni Ripamonti di Milano (23) che aveva redatto il verbale di distruzione dei titoli.

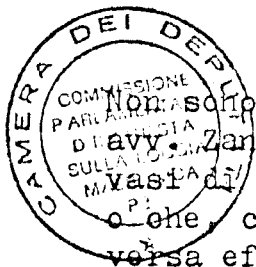
Il notaio dichiarava che la distruzione era avvenuta nello studio dell'avv. Gennaro Zanfagna di Milano, già noto alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, alla presenza dello stesso Zanfagna, di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din, nonché del rag. Piana e del rag. Volpi della Rizzoli Editore. Il notaio dichiarava altresì di non aver fotocopiato i titoli da distruggere, di averli visti solo nello studio di Zanfagna al momento della distruzione, di non poter affermare con sicurezza l'esistenza di cancellature sulle girate apposte ai titoli.

Venivano quindi assunti a sommarie informazioni testimoniali i sigg. Ferruccio Piana (24) e Giuseppe Volpi (25) in merito alla distruzione dei titoli; la loro testimonianza non portava alcuna nuova conoscenza, ma induceva a ritenere che i titoli da distruggere fossero stati portati nello studio di Zanfagna dallo stesso, oppure da Rizzoli o Tassan Din.

Si assumeva a sommarie informazioni testimoniali anche il dott. Luigi Aldrighetti, amministratore della Compagnia Fiduciaria Nazionale, il quale dichiarava (26) di non aver visto i titoli in occasione della compravendita del 1981 avendo dato mandato al Credito Commerciale di apporre le girate in sua vece, e di ignorare i titoli da lui affidati in deposito al Credito Commerciale il 29.7.1977 erano stati ritirati, lo stesso giorno, dalla Giammei.

-
- (23) cfr. p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da Giovanni Ripamonti.
 - (24) cfr. p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da Ferruccio Piana.
 - (25) cfr. p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da Giuseppe Volpi.
 - (26) cfr. p.v. di sommarie informazioni testimoniali rese da Luigi Aldrighetti.

23.



Non sono stati assunti a sommarie informazioni testimoniali lo avv. Zanfagna ed i sigg. Rizzoli e Tassan Din in quanto trattavasi di persone già interrogate dalla Commissione parlamentare che, comunque, questa avrebbe potuto interrogare con ben diversa efficacia rispetto ai militari incaricati delle indagini.

Questi ultimi, peraltro, hanno avuto modo di rilevare due discrepanze: la prima formerà oggetto di apposita segnalazione nel capitolo dedicato ai rilievi di penale rilevanza emersi nel corso delle indagini; la seconda ha comportato ulteriori accertamenti in quanto, esaminando le contabili di entrata e di uscita dei titoli in deposito presso il Credito Commerciale, appare che la Gaimmai aveva riconsegnato al Credito Commerciale 2.400.000 azioni Rizzoli Editore il 14.5.1981, cioè quindici giorni dopo l'avvenuta distruzione dei titoli (27).

Ad una nuova richiesta di documenti a riguardo, il Credito Commerciale, immediatamente e contestualmente, ha esibito due comunicazioni interne (28) dalle quali risulta che la discrepanza di date succitata era dovuta solo ad una sistemazione contabile dei rapporti di deposito accessi il 29.7.1977. Nella circostanza veniva anche visionato il giornale delle autentiche delle girate che riportava, in data 29.4.1981, la compravendita delle 2.400.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. (29).

In seguito alla distruzione dei certificati rappresentanti 2.400.000 azioni, la Rizzoli Editore ne emetteva altri, per altrettanti titoli, intestati ad Angelo Rizzoli, di cui:

- quelli dal n. 112 al n. 115, per complessive 1.200.000 azioni, venivano trasferiti alla Centrale Finanziaria Generale;
- quelli dal n. 121 al n. 124, per complessive 306.000 azioni, venivano trasferiti all'Italtrust;
- quello n. 116, di 300.000 azioni, veniva dato in usufrutto alla Finriz e, per la muta proprietà veniva costituito in garanzia a favore della Centrale Finanziaria S.p.A..

Tutti i trasferimenti e la costituzione in garanzia avvenivano il 29.4.1981.

(27) Allegati 77 e 78 Credito Commerciale.

(28) Allegati 93 e 94 Credito Commerciale.

(29) Allegato 95 Credito Commerciale.

24.

CAPITOLO IV



ACCORDO CON LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE spa - Cessione delle azioni da Angelo Rizzoli a LA CENTRALE, ITALTRUST e FINCORIZ

0000

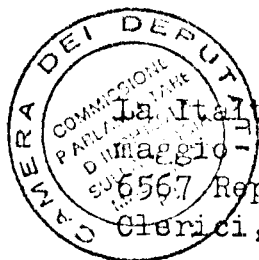
Il 29/4/1981 trovano formale esplicazione gli accordi precedentemente in terceri tra Angelo Rizzoli e La Centrale Finanziaria Generale in ordine alla cessione a quest'ultima del 40% del capitale sociale Rizzoli Editore.

Da una lettera inviata da Angelo Rizzoli a La Centrale in quella data (1) si rileva che La Centrale diverrà intestataria di 1.200.000 azioni Rizzoli Editore contro pagamento di 115.806 milioni che sono così destinati:

- 35 miliardi al Credito Commerciale, per acceredito al nome di Angelo Rizzoli (serviranno per riacquistare le azioni dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale);
- 61,2 miliardi per acceredito, in conto infruttifero ed indisponibile, a nome di Angelo Rizzoli presso La Centrale, da utilizzarsi per sottoscrivere il deliberando aumento di capitale Rizzoli Editore per la quota di pertinenza dello stesso Angelo Rizzoli;
- 15,606 miliardi per acceredito, in c/infruttifero ed indisponibile, presso La Centrale ed a nome Italtrust, da utilizzarsi per sottoscrivere il deliberando aumento di capitale Rizzoli Editore per la quota di pertinenza della stessa Italtrust;
- 4 miliardi a copertura delle spese emergenti dalle suddette operazioni.

Lo stesso 29 aprile 1981 Angelo Rizzoli cede a La Centrale 1.200.000 azioni ed intesta fiduciariamente alla Italtrust 306.000 azioni Rizzoli Editore. Tutte le azioni cedute e fiduciariamente intestate fanno parte delle 2.400.000 azioni emesse in sostituzione di quelle vendute il medesimo 29 aprile 1981 dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale ad Angelo Rizzoli e distrutte dal notaio Ripamonti.

(1) Copia della lettera suddetta acquisita in un precedente servizio a carattere amministrativo del Nucleo regionale p.t. di Milano, costituisce l'allegato A alla presente relazione.



La Italtrust S.p.A., Società fiduciaria, è stata costituita il 3 maggio 1960 co atto rogito notaio Enrico Masini di Milano, n. 6567 Rep., redatto nella sede del Banco Ambrosiano di Milano, via Clerici, 2 (2).

Il capitale sociale, rappresentato da 25.000 azioni da L. 1.000 cadauna, risulta sottoscritto da:

- Avv. TRUFFI Tiziano, nato a Verona il 18.7.1902 e domiciliato a Milano - Via Manzoni, 5 -	per L.	18.000.000
- Banca HARDY & Co. G. m. b. H. di Francoforte sul Meno, Repubblica Federale Tedesca,	per L.	2.000.000
- Etablissement Fiduciaire et de Representation - E.F.E.R. - di Vaduz Liechtestein	per L.	2.000.000
- Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino	per L.	2.000.000
- Quintavalle Bruno Antonio, nato a Sassari il 4.4.1891 e domiciliato a Milano, Via Andreani, n. 3	per L.	1.000.000
		25.000.000

Nel tempo, il numero dei soci subisce diverse variazioni; nel maggio 1975, comunque, la maggioranza delle azioni (20.200) è intestata alla SERFIN S.p.A. di Milano che, successivamente, diviene unico azionista dell'Italtrust. Il 3 febbraio 1981 il capitale sociale è portato a L. 200.000.000 e l'aumento è interamente sottoscritto dalla SERFIN. La SERFIN fa parte del gruppo La Centrale.

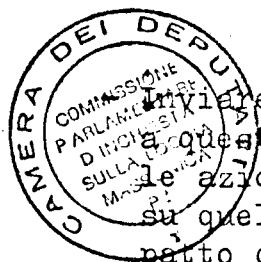
Per quanto specificamente concerne l'Italtrust, Angelo Rizzoli conferisce alla stessa il mandato fiduciario il 19.4.1981 (3) e trasferisce le azioni con fissato bollato del 29.4.1981 (4).

L'avv. Gennaro Zanfagna viene nominato procuratore di Rizzoli con ogni più ampia facoltà rispetto al mandato fiduciario (3).

Sempre il 19.4.1981 Angelo Rizzoli ordina all'Italtrust di:

- sottoscrivere il patto di sindacato (5), relativamente alle azioni fiduciariamente intestate;

-
- (2) Allegato 1 Italtrust.
 - (3) " 3 Italtrust.
 - (4) " 4 Italtrust.
 - (5) " 5/I Italtrust.



inviare una lettera a La Centrale con la quale si conferisce a quest'ultima diritto di prelazione (6), per cinque anni sulle azioni Rizzoli Editore intestate alla stessa Italtrust e su quelle che questa, esercitando identico diritto previsto dal patto di sindacato, potrà acquistare dagli altri proprietari delle azioni costituite in sindacato;

- inviare a La Centrale una lettera (7) con la quale l'Italtrust assume l'impegno, per cinque anni, di concordare con la stessa Centrale le assumende decisioni da parte degli organi del sindacato.

Il patto di sindacato, originariamente sottoscritto il 29.4.1981 (8), viene sostituito con altro il 6.5.1981 (9).

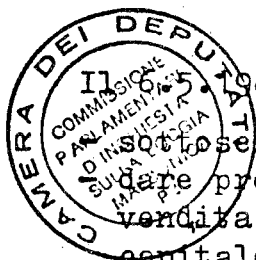
Nel frattempo, il 4.5.1981, è costituita la Fincoriz s.a.s. di Bruno Tassan Din e C., con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli, 2, con atto a rogito notaio Giovanni Ripamonti di Milano. La Società ha in Angelo Rizzoli il socio accomandante e portatore dell'intero capitale sociale di L. 20.000.000, e in Bruno Tassan Din, l'accomandatario e socio d'opera. La durata della Società è prevista fino all'anno 2050. L'articolo 5 dell'atto costitutivo (10) prevede la libera trasferibilità delle quote sociali.

Con fissato bollato del 6.5.1981 (11) Angelo Rizzoli cede alla Fincoriz 306.000 azioni Rizzoli Editore e con lettera in pari data (12) comunica all'Italtrust di aver trasferito alla Fincoriz le azioni fiduciarmente intestate alla stessa Italtrust.

Sempre il 6.5.1981 la Fincoriz dà mandato all'Italtrust di continuare nell'intestazione fiduciaria e l'avv. Zanfagna è nuovamente nominato procuratore della Fincoriz, con le più ampie facoltà rispetto al mandato fiduciario (13).

Nel frattempo, il 29.4.1981, le azioni Rizzoli Editore fiduciarmente intestate all'Italtrust sono state consegnate, unitamente a quelle intestate ad Angelo Rizzoli ed alla Finriz, alla Finaudit che le custodirà secondo le convenzioni del patto di sindacato sottoscritto il 29.4.1981 (14).

- (6) Allegato 5/II Italtrust.
- (7) " 5/III Italtrust.
- (8) " 7 Italtrust.
- (9) " 8 Italtrust.
- (10) " 1 Fincoriz.
- (11) " 11 Italtrust.
- (12) " 10 Italtrust.
- (13) " 12 Italtrust
- (14) " 13 Italtrust.



- Il 6.5.1981 la Italtrust è incaricata da Fincoriz di:
- sottoscrivere il nuovo patto di sindacato (15);
 - dare prelazione per cinque anni alla Centrale sull'eventuale vendita di azioni Rizzoli Editore costituenti il 10,2 % del capitale sociale Rizzoli Editore intestate alla Italtrust, nonché sulla vendita dell'altro 40 % costituito in sindacato, qualora l'Italtrust, in virtù del patto medesimo, le abbia precedentemente acquistate (16);
 - confermare a La Centrale che tutte le delibere emanande dagli organi del patto di sindacato saranno previamente concordate con la stessa Centrale e, nel caso di divergenza, soggette ad arbitrato (17).

Corre l'obbligo, a questo punto, di rilevare alcune difformità tra i vari patti:

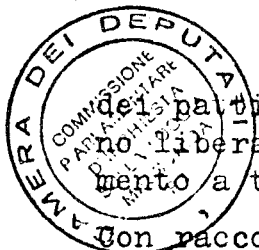
- a) il patto del 29.4.1981 acquisito presso l'Italtrust (18) doveva valere fino all'approvazione del bilancio Rizzoli Editore al 31.12.1991, mentre il patto rinnovato il 6.5.1981 (19) doveva valere fino all'approvazione del bilancio al 31.12.1981 (cfr. art. 8 dei patti);
- b) il patto del 6.5.1981 acquisito presso la Finaudit reca la scadenza del 31.12.1991 (20);
- c) le lettere che Fincoriz ordina di scrivere a La Centrale (21) accordano diritti valevoli per cinque anni con riferimento ad un patto di sindacato che, invece, per quanto detto, ha validità temporale di circa un anno.

Nel periodo 25.9.1981 - 3.11.1981 l'Italtrust, per incarico della Fincoriz, chiede a La Centrale il versamento, in successive tranches, di quanto da questo dovuto - per l'accordo con Angelo Rizzoli (22) - per procedere all'aumento di capitale Rizzoli Editore per la quota di sua spettanza (23).

In data 5.11.1981 il capitale sociale della Fincoriz S.a.s. viene portato a 18,227 miliardi, utilizzando i versamenti de La Centrale ed un versamento in contanti di Angelo Rizzoli pari a un valore nominale del 10,2% del capitale Rizzoli Editore S.p.A., versamento a suo tempo utilizzato dalla Fincoriz per acquistare dallo stesso Angelo Rizzoli dette azioni, fiduciarmente intestate all'Italtrust. Nella circostanza viene modificato l'art.5

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| (15) all. 14/I Italtrust | (22) all. A alla presente relazione |
| (16) " 14/II Italtrust | |
| (17) " 14/III Italtrust | (23) all. 16 da I a VI Italtrust. |
| (18) " 7 Italtrust | |
| (19) " 8 Italtrust | |
| (20) " 4 Finaudit | |
| (21) " 14/II e 14/III Italtrust | |

28.



dei patti sociali; mentre, in precedenza, le quote sociali erano liberamente trasferibili, il nuovo patto vincola il trasferimento a terzi al "consenso di tutti i soci" (24).

Con raccomandata a mano senza data (25), diretta all'Italtrust, che la riceve il 25.11.1981 (26), e, per conoscenza, a La Centrale, Fincoriz scrive a Italtrust di revocare, con effetto immediato, il mandato fiduciario; richiede l'immediata girata, franco valuta, a Fincoriz delle azioni fiduciariamente intestate all'Italtrust e dichiara di assumere direttamente, nei confronti de La Centrale, gli impegni a suo tempo assunti dall'Italtrust "nella denegata ipotesi di questi ultimi potessero ritenersi sopravviventanti, dopo le disposizioni impartite dal Ministero del Tesoro in data 15 settembre 1981 ed accettate dalla Centrale Finanziaria S.p.A., che hanno escluso per quest'ultima qualunque tipo di diritto ad intervenire nella gestione della Rizzoli Editore S.p.A. ed impartito l'obbligo alla stessa Centrale Finanziaria S.p.A. di cedere a terzi la propria partecipazione azionaria nella Rizzoli Editore S.p.A.."

L'Italtrust respinge le istruzioni avute da Fincoriz con la suddetta raccomandata (26) e La Centrale, con lettera del 2.12.1981 diretta a Fincoriz e, per conoscenza, all'Italtrust (27), respinge a sua volta l'interpretazione data dalla Fincoriz al provvedimento del Ministero del Tesoro e diffida la stessa Fincoriz e l'Italtrust dal diffondere notizie pregiudizievoli dei diritti acquisiti da La Centrale.

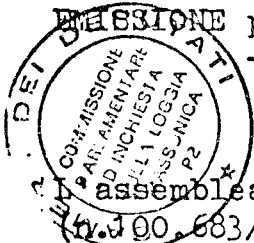
Infine il 15.2.1982, la Rizzoli Editore invia all'Italtrust copia di una lettera (28) trasmessa alla Finaudit, con la quale deposita le nuove azioni intestate all'Italtrust a seguito dell'aumento di capitale Rizzoli Editore. Dalla stessa copia di lettera si rileva che le 210.000 nuove azioni rimaste inopstate sono state sottoscritte da Finriz e Fincoriz; trattasi, anche in questo caso, di azioni emesse a seguito dell'aumento di capitale Rizzoli Editore S.p.A..

-
- (24) all. 3 Fincoriz
 (25) " 21 Italtrust
 (26) " 22 Italtrust
 (27) " 23 Italtrust
 (28) " 24 Italtrust.

29.

CAPITOLO V

EMMISSIONE prestito obbligazionario di £. 24.990.000.00
 - Rizzoli Editore spa -



assemblea straordinaria degli azionisti del 24 ottobre 1978 (n. 300.683/8754 di rep - notaio Guido Ripamonti di Milano) ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario di lire 24.990.000.000, costituito da n. 2.940.000 obbligazioni da lire 8.500 cadauna.

In assemblea - presieduta da Andrea Rizzoli - erano rappresentate n. 3.000.000 di azioni R.E. così suddivise :

. Andrea Rizzoli	n. 2.610.000
. Angelo Rizzoli	n. 48.000
. Alberto Rizzoli	n. 48.000
. Rothschild Bank AG.	
-delegata: Marianna Huwyler-	n. 284.000
	<hr/>
	n. 3.000.000

Nella stessa assemblea, Andrea Rizzoli si è dimesso dalla carica di presidente del Consiglio di Amministrazione, in sua vece, è stato nominato Angelo Rizzoli. Nella circostanza è stato anche nominato membro del consiglio di amministrazione Umberto Ortolani.

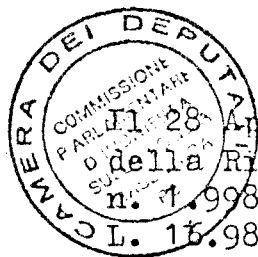
Il prestito obbligazionario è stato autorizzato dal Ministero del Tesoro con foglio n. 786607/I.435 del 12.5.1979.

Il 25.5.1979, il consiglio di amministrazione della Rizzoli Editori SpA ha deliberato l'emissione di n. 942.000 obbligazioni da L. 8.500 cadauna, per il collocamento della prima tranche per complessive L. 8.007.000.000 - godimento 1/9/1979 - sottoscritta per L. 7.998.500.000 da Andrea Rizzoli e L. 8.500.000 da Angelo Rizzoli.

Nel p.v. di esibizione e ritiro documenti redatto nei confronti della Rizzoli Editore Spa il 2.3.1982, riaperto l'8.3.1982, è precisato che tale sottoscrizione emerge dai mandati di pagamento cedole di interessi semestrali (compreso il 1° semestre 1981) a favore di Andrea Rizzoli e del "portatore".

Non si è in grado, in questa sede, di precisare la provenienza dei fondi relativi ad Andrea Rizzoli, non avendo completati gli accertamenti in merito, a tutt'oggi.

30.



Il 28 Aprile e il 16 maggio 1980, il consiglio di amministrazione della Rizzoli Editori SpA ha deliberato l'emissione delle rimanenti n. 1.998.000 obbligazioni e i rispettivi certificati per nominali L. 16.983.000.000, che sono stati così collocati:

- 29.4.1980 - godimento pari data - L. 5.508.000.000
- 6.5.1980 - godimento pari data - L. 3.995.000.000
- 2.6.1980 - godimento pari data - L. 7.480.000.000

L. 16.983.000.000

L'intero prestito delle suddette obbligazioni è stato sottoscritto dalla ITALTRUST - società fiduciaria - SpA di Milano, che ha fatto pervenire gli importi suddetti, a favore della Rizzoli Editori SpA e alle date sopra indicate, presso il Banco Ambrosiano di Milano.

Gli accertamenti eseguiti presso la ITALTRUST in merito a quanto sopra, hanno permesso di stabilire quanto segue: (1)

- . la ITALTRUST SpA ha agito fiduciarmente per incarico del sig. Giovanni Fabbri;
- . Giovanni Fabbri, infatti, ha comunicato alla ITALTRUST, con lettera del 23.4.1980, di essere il compratore dell'intero prestito obbligazionario della Rizzoli Editori SpA, per nominali L.24,99 miliardi, e ha dato incarico alla stessa ITALTRUST di procedere per il versamento delle varie tranches alla società Rizzoli Editori SpA, mediante addebiti del conto speciale intestato allo stesso Fabbri Giovanni presso il Banco Ambrosiano di Milano.

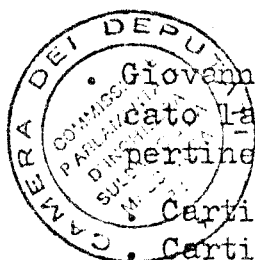
La ITALTRUST ha regolarmente provveduto ad interessare il Banco Ambrosiano per i relativi bonifici delle somme sopra evidenziate.

In effetti, non risulta che Fabbri sia stato il compratore dello intero prestito obbligazionario; come già precisato, la prima emissione dei certificati obbligazionari è stata sottoscritta da Andrea e Angelo Rizzoli (L. 8.007.000.000). Del resto, le cedole per il pagamento degli interessi, comprese quelle del primo semestre 1981 (quelle del secondo semestre non sono state ancora pagate) sono state presentate per l'incasso da Andrea e Lucia Rizzoli, relativamente alla sottoscrizione di nominali L. 7.998.500.000 e dal "portatore", relativamente alla sottoscrizione di L. 8.500.000

-
- . La ITALTRUST ha provveduto ad incassare, alla scadenza, gli interessi di sua pertinenza e a bonificarli a favore di Giovanni Fabbri presso il Banco Ambrosiano di Milano;

(1)- p.v. di esibizione e ritiro documenti ITALTRUST, foglio 4.

31.



Giovanni Fabbri, con lettera del 15 settembre 1980, ha incaricato la ITALTRUST di cedere le n. 1.998.000 obbligazioni di sua pertinenza alle seguenti società:

• Cartiera Arbatax	n. 473.256	a L. 4.269.449.609
• Cartiera del Sole	n. 325.966	a L. 2.940.681.711
• Cartiera del Timavo	n. 325.966	a L. 2.940.681.711
• Cartiera Nuova Valtellina	n. 110.380	a L. 995.786.547
• C.R.D.M. - Cartiere Riunite Donizelli Meridionali	n. 552.143	a L. 4.981.123.826
• Cartiere Italiane Riunite	n. 210.289	a L. 1.897.108.596
	<hr/>	<hr/>
	n.1.998.000	L.18.024.832.000

La ITALTRUST ha perfezionato l'operazione mediante l'emissione di regolari fissati bollati, in data 29 settembre 1980, contraddistinti, rispettivamente, dai nn. 27 - 28 - 29 - 31 - 30 e 32 libretto n. 214083.


- L'importo di L. 18.024.832.000 è stato messo a disposizione del Sig. Giovanni Fabbri presso il Banco Amrbosiano di Milano, mediante girata dal cc. 19977/90 della ITALTRUST al cc n. 7474/28 di Giovanni Fabbri. (cfr allegati al p.v. di esibizione e ritiro documenti ITALTRUST).

Le società sopra elencate non risultano fra le partecipazioni della Rizzoli Editori SpA.

-----0000000-----

CAPITOLO VI

RILIEVI DI CARATTERE PENALE



Come esposto nei capitoli I e III, il 29/7/1977 la Compagnia Fiduciaria Nazionale era proprietaria di 2.400.000 azioni Rizzoli Editore, pari all'80% del capitale sociale. La stessa Compagnia ne ha avuto la proprietà sino al 29.4.1981, quando ha ceduto i titoli ad Angelo Rizzoli.

Nelle assemblee ordinaria del 23.1.1978 e straordinarie del 23.1.1978 e del 24.10.1978 della Rizzoli Editore spa, erano ivi rappresentate, come risulta dai relativi verbali (1) (2), 2.610.000 azioni da Andrea Rizzoli, anche nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione.

Nei verbali di assemblea straordinaria del 23 gennaio e 24 ottobre 1978, redatti dal Notaio Guido Ripamonti di Milano, si legge, fra l'altro, che "il presidente da atto che...sono rappresentate in assemblea le n. 3.000.000 di azioni...".

E' noto, invece, che Andrea Rizzoli ha venduto 2.400.000 azioni a Giammei il 29.7.1977; pertanto, nelle assemblee straordinarie del 23 gennaio e 24 ottobre 1978, non potevano essere presenti tutte le azioni rappresentanti il capitale sociale in quanto:

- se fossero state depositate le azioni girate alla Compagnia Fiduciaria Nazionale, la Rizzoli Editore avrebbe dovuto fare le relative annotazioni sul libro soci, il che non e' avvenuto;
- le 2.400.000 azioni girate alla Compagnia Fiduciaria Nazionale, per intervenire in assemblea dovevano, comunque, essere depositate a norma dell'art.4 L. 29 Dic. 1962, n. 1745;
- se anche le azioni fossero state depositate; Andrea Rizzoli, quale amministratore, non poteva essere delegato a rappresentarle (art. 2372 C.C.).

Ne consegue che:

- le azioni non furono depositate, non essendo state apportate variazioni al libro soci della Rizzoli Editore spa;
- Andrea Rizzoli ha dichiarato falsamente al notaio che redigeva il verbale di assemblea straordinaria, che tutto il capitale era presente;

(1) allegati 12 e 13 Rizzoli Editore;

(2) allegato 8/1 Rizzoli Editore, pagg. 122/125 e 154-158

33.



Andrea Rizzoli ha votato utilizzando anche voti di pertinenza di terzi - le 2.400.000 azioni girate alla Compagnia Fiduciaria Nazionale - che egli, come amministratore, non poteva neppure rappresentare e, così facendo, ha contribuito in modo determinante alla formazione della maggioranza assembleare, costituendo le suddette 2.400.000 azioni l'80% del capitale sociale Rizzoli Editore.

I fatti esposti potrebbero integrare le ipotesi di:

- falso ideologico commesso da privato in atto pubblico relativamente alle dichiarazioni rese da Andrea Rizzoli al notaio Ripamonti circa le azioni rappresentate in assemblea (art. 483 Cp);
- influenza, da parte di un amministratore, sulla formazione della maggioranza assembleare usando mezzi illeciti (art. 2630, n. 3 CC).

Roma, 20 marzo 1982

IL COMANDANTE GRUPPO SEZIONI SPECIALI
- Tcol. Lorenzo Lombardi/-

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'Lorenzo Lombardi', written over a vertical line that separates the typed name from the signature.

ALLEGATO A

ANGELO RIZZOLI

Allegato n. 7)

29 aprile 1981



LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A.
 Piazzetta Bossi, 2
 20121 - MILANO

Con riferimento agli accordi di compravendita delle n. 1.200.000= azioni Rizzoli Editore S.p.A. di cui ¹⁰⁰⁰⁰¹ particolarmente alle mie del 19.4.1981, resta confermato quanto in appresso precisato.

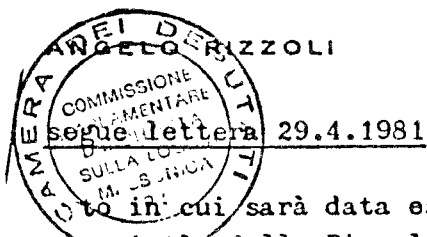
Il trasferimento per giratà delle n. 1.200.000= azioni avverrà il 29 aprile 1981.

Il pagamento a mio favore del pattuito prezzo di Lire 115.806= milioni sarà fatto come segue:

- quanto a Lit. 35.000= milioni mediante accredito, a mio favore presso il Credito Commerciale - Milano -
- quanto a Lit. 61.200= milioni mediante accredito di conto a mio nome presso di Voi infruttifero e indisponibile, da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo per mio ordine e conto alla Rizzoli Editore S.p.A. a liberazione, al momento in cui sarà data esecuzione all'aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A. quale sarà de liberato dalla prossima Assemblea di tale società, della quota di aumento del capitale sociale afferente n. 1.200.000= azioni di mia pertinenza -
- quanto a Lit. 15.606= milioni mediante accredito per mio ordine di conto a nome dell'Italtrust S.p.A. presso di Voi, infruttifero e indisponibile da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo alla Rizzoli Editore S.p.A. d'ordine e conto della Italtrust S.p.A. a liberazione al momento

A handwritten signature, likely of Angelo Rizzoli, written in cursive.

./.



to in cui sarà data esecuzione al su indicato aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A., della quota di aumento del capitale sociale¹⁾ alla Italtrust S.p.A. su numero 306.000= azioni alla predetta intestate;

- il saldo prezzo di Lit. 4.000= milioni sarà presso di Voi vincolato in conto infruttifero a copertura di ogni spesa emergente dall'operazione, spesa di cui sarà solo Vostro obbligo dare evidenza all'Avv. Gennaro Zanfagna di Milano - Piazza Belgioioso, 2 -

Tutte le disposizioni di cui sopra devono intendersi irrevocabili.

Se con me d'accordo sul contenuto della presente, Vi prego di manifestare il Vostro formale assenso e di comunicare a Italtrust S.p.A. che tenete a sua disposizione il predetto importo vincolato di Lit. 15.606= milioni.

Distinti saluti.

(Angelo Rizzoli)

Angelo Rizzoli

1) spettante

Calderini



Allegato B

NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 6.891.841 - 6.888.241

- Gruppo Sezioni Speciali -

PARTECIPAZIONI DELLA "RIZZOLI EDITORI SpA AL 31.12.1981

CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASONICA P2	Valore nominale partecipazione	0,001% %	Valore Partec. iscr. in bil.
ALPI S.P.A.	1.000.000.000	100,00	15.444.800.000
AUTO CAPITAL S.R.L.	17.500.000	70,00	17.500.000
CINERIZ DISTRIBUTORI ASSOCIATI SpA	1.000.000.000	100,00	1.000.000.000
CLUB ITALIANO DEI LETTORI SpA (in liq.)	500.000.000	100,00	500.000.000
CO.G.ED. S.R.L.	25.000.000	100,00	25.000.000
COMPAGNIA GENERALE ATTIVITA' PUBBLICITARIE E REDAZIONALI S.R.L.	250.000	1,00	250 250.000
EDI.ME S.P.A.	55.000.000	11,00	550.000.000
IL SOGNO S.P.A.	40.000.000	20,00	35.000.000
LA CARTIERA DI MARZABOTTO S.P.A.	510.000.000	51,00	5.800.000.000
EDIMODA S.P.A.	80.000.000	40,00	80.000.000
LA NUOVA ITALIA EDITRICE S.P.A.:			
. Ordinarie	309.727.000	20,65	388.908.000
. Privilegiate	100.000.000	31,25	125.000.000
LIBRERIA INTERNAZIONALE RIZZOLI S.R.L.	27.000.000	100,00	145.889.291
MILANO LIBRI S.R.L.	19.400.000	97,00	197.977.000
N.E.S. NUOVE EDIZIONI SPORTIVE S.P.A	150.000.000	50,00	2.900.000.000
NORILDIS (Noguer Rizzoli)	59.925.000	51,00	614.218.900
IMMOBILIARE RIZZOLI CORSERA SPA	345.000.000	22,186	345.000.000
PENTA DISTRIBUZIONI EDITORIALI S.P.A.	500.000.000	100,00	500.000.000
RIZZOLI CORPORATION NEW YORK	—	100,00	31.159.670
RIZZOLI EDIZIONI PER RAGAZZI SRL	25.000.000	100,00	25.000.000
RIZZOLI FILM S.P.A.	2.000.000.000	100,00	2.000.000.000
RIZZOLI FINANZIARIA SPA (dett. all.)	3.000.000.000	100,00	3.000.000.000
RIZZOLI ARTE S.P.A.	500.000.000	100,00	500.000.000

CAMERA DEI DEPUTATI COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA TELEVISIONE	Valore nominale partecipazione	%	Valore Partec. iscr. in bil.
RIZZOLI S.A.-LUSSEMBURGO	499.400	99,88	427.902.599
S.P.A. Securities Printing Inter-	199.990.000	99,99	199.990.000
nat. Spa	120.000.000	60,00	120.000.000
TV SPOT S.P.A.	200.000	1,00	200.000
TUTTO S.R.L.	200.000.000	100,00	200.000.000
TELEPICCOLO S.P.A.	2.000.000	10,00	2.000.000
VIDEO SORRISI S.R.L.	25.000.000	100,00	25.000.000
R.P.S. RIV. PERIODICHE SPEC.SRL	25.000.000	100,00	25.000.000
R.P.T. RIZZOLI PRODUZ. TELEV.SRL	2.500.000.000	100,00	2.500.000.000
SANSONI EDITORE NUOVA S.P.A.	300.000.000	100,00	5.370.895.850
SESTA EDITORIALE S.P.A.	5.000.000	50,00	62.450.000
PRENFI S.A.- Barcellona	162.000.000	50,00	231.000.000
SPERLING & KUPFER S.P.A.	49.000	98,00	49.000
UMILTA' S.R.L. in liquidazione	1.000.000.000	100,00	20.975.000.000
VIBURNUM S.P.A.	Dm. 20.000	33,00	3.649.200
R.S.W. VERLAG			64.368.839.510



NUCLEO CENTRALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Gruppo Sezioni Speciali

Prot. n. 1015/RVI Allegati n. 2 19 MAR. 1982
 Rif. a f. 225 del 9/2 e 240 del 16/2/82 Roma, li _____

OGGETTO: Accertamenti situazione proprietaria del Gruppo RIZZOLI

EDITORI.

ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
 D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P/2

R O M A

Ad integrazione degli accertamenti delegati al Nucleo Regionale Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Milano, trasmetto il p.v. di sequestro del 19/2/1982 redatto da militari di questo Comando relativamente all'acquisizione di documentazione inerente ad alcuni passaggi di proprietà dei titoli azionari della S.p.A. "RIZZOLI EDITORE" realizzati dalla S.r.l. "GIAMMEI & C.", corrente in Roma, via S. Nicola de' Cesarini n. 3 - agente di borsa -.

Nell'appunto allegato n. 1, è riportato in sintesi lo assetto sociale della S.r.l. "GIAMMEI & C.".

Per quanto attiene alle operazioni curate dalla società può così, in sintesi, rappresentarsi lo svolgimento:

- acquisto in data 29/7/1977 da Andrea RIZZOLI di n. 2.400.000 azioni al prezzo nominale di £. 8.500 cadauna (prezzo complessivo £. 20.400.000.000) con intestazione diretta del fissato bollato;
- vendita in pari data degli stessi titoli al Credito Commerciale di Milano al prezzo di £. 8.505 unitarie;
- la "GIAMMEI" è intervenuta nell'operazione di compravendita, di fatto, quale semplice intermediaria così come evidenziato anche nelle scritture contabili; il rappresentante legale, tuttavia, non è stato in grado di chiarire da chi ed in quali termini avesse ricevuto mandato;

././.

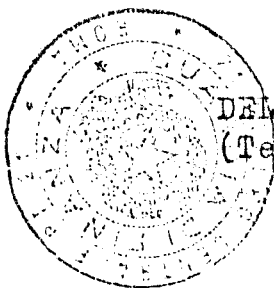


- 2° foglio -



l'acquisita disponibilità dei titoli azionari da parte del Credito Commerciale risulta in una lettera da tale Istituto diretta ad Andrea, Angelo ed Alberto RIZZOLI in data 29 luglio 1977 sequestrata a "Villa Wanda" e acquisita agli atti processuali;

- . tale documento conferma la possibilità della riacquisizione da parte dei RIZZOLI dei titoli stessi per importi diversi (da 35 a 55 miliardi) a seconda del tempo di riscatto;
- . in data 27/4/1981 la S.r.l. "GIAMMEI & C." interviene nuovamente, quale intermediaria, per disporre la cessione dei titoli dal Credito Commerciale all'intestatario degli stessi - Angelo RIZZOLI - per il corrispettivo di 35 miliardi;
- . la lettera del 29/5/1979 citata dalla "GIAMMEI", anch'essa acquisita agli atti processuali, riproduce quella sopra citata del 29 luglio 1977;
- . anche per questa ulteriore attività intermediaria (peraltro condotta senza compenso evidenziato contabilmente) il responsabile della "GIAMMEI" non ha indicato il mandante;
- . lo stesso, tuttavia, in sede di sequestro (allegato n. 2 - processo verbale) ha ritenuto di poter illustrare l'intera operazione nei termini seguenti:
 - .. finanziamento alla "RIZZOLI" (Angelo RIZZOLI) nel 1977 da parte delle "I.O.R." (Istituto per le Opere di Religione) di £. 20.400.000.000 a fronte di garanzia costituita da n. 2.400.000 azioni RIZZOLI, con impegno alla restituzione delle stesse per il prezzo di £. 35 miliardi entro il 1/7/1981;
 - .. accreditamento dell'importo di cui sopra sul c/c esistente presso la sede di Milano del Credito Commerciale intestato all'I.O.R., in data 30/4/1981.



IL COMANDANTE
DEL GRUPPO SEZIONI SPECIALI
(Ten. Col. Dantonio Cavalli)

Alleg. 1APPUNTO

1. La S.p.A. "GIAMMEI & C." è stata costituita in data 24.4.1930
 come società per azioni, con sede in Roma via del Pozzetto
 n° 122, trasferita successivamente in via Frattina n° 140 e
 dal 30.4.1962 in via S.Nicola dei Cesarini.

2.a. Il capitale sociale iniziale era di lire 500.000 costituito da
 n° 1.000 azioni così suddivise tra i soci fondatori:

- GIAMMEI Enrico	100 azioni
- COSTAROSA Giorgio	200 azioni
- DE LELLIS Camillo	100 azioni
- ZEITUN Giacomo	100 azioni
- SPILA Benedetto	500 azioni

b. Il capitale sociale è stato quindi aumentato a:

- £. 1.000.000	il 12.11.1941;
- £. 5.000.000	il 1° 12.1959;
- £. 20.000.000	il 5. 5.1980 (data di trasfor- zazione della società).

c. Attualmente soci sono, sin dal 26.1.1966, le sottoindicate persone:

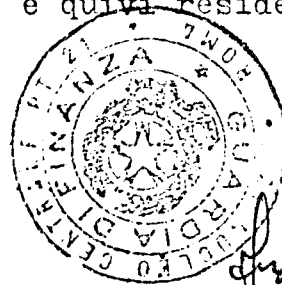
- dr. Mario MONTI, nato a Roma il 3.5.1931 e residente a Santa Ma-
 rinella (Roma) -lungomare Marconi n° 84-, titolare di n°18.000
 quote;
- Vincenza GIGLI in MONTI, nata a Roma il 17.2.1925 e residente in
 Santa Marinella (Roma) lungomare Marconi n° 84 - titolare di n°
 2000 quote;

3. Il Consiglio di Amministrazione della società "GIAMMEI & C" è ri-
 sultato essere così composto:

a. Dal 1964 al 1°/9/1975

- Rag. Benedetto SPILA, nato a Subiaco il 19.4.1901 e deceduto il
 1°/8/1979 - PRESIDENTE
- dr; Mario MONTI - CONSIGLIERE
- Rag. Enrico GIGLI, nato a Roma il 18.9.1928 e qui vi residente
 in via Neoplia n° 85 - CONSIGLIERE;

./.



- 2 -

b. dall'1°/9/1975 al 1°/8/1979

- dr. Mario MONTI - Presidente

- sig.ra Benedetto SPILA - Consigliere

- dr. Carlo PELLEGRINO, nato a Roma il 16.4.1929 e quivi residente
in via Ottavilla n° 19 - Consigliere.c. dall'1°/8/1979 al 21.4.1980

- dr. Mario MONTI - Presidente

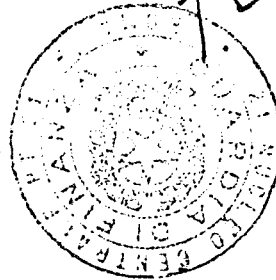
- dr. Carlo PELLEGRINO - Consigliere

d. dal 21.4.1980 ad oggi

- dr. Mario MONTI - Presidente

- dr. Carlo PELLEGRINO - Consigliere

- sig.ra Vincenza GIGLI - Consigliere



NUCLEO CENTRALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA
- Gruppo Sezioni Speciali -

Alleg. 2



PROCESSO VERBALE DI SEQUESTRO/

addì 19 del mese di febbraio, in Roma, presso gli uffici della S.p.A. "GIAMMEI & C" sita in via S.Nicola de' Cesarini nr. 3 viene redatto il presente atto per far risultare che i sottoscritti verbalizzanti Cap. Fabio MORERA e Brig. Giuseppe PEZZULLA, in esecuzione del decreto nr. 225/C P2 del 9.2.1982 a firma on. Tina ANSELMI, si sono presentati al sig. Mario MONTI nato a Roma, il 3.5.1931 e res. a S. Marinella, lungomare G. Marconi nr. 84, per acquisire documentazione e notizie in merito al passaggio di nr.2.400.000 azioni della S.p.A. "RIZZOLI EDITORE". - - - - -

Il sig. MONTI, cui per altro è stato notificato e consegnato esemplare del suddetto decreto, ha messo a disposizione dei verbalizzanti la seguente documentazione: - - - - -

- fissato bollato del 29.7.1977 con cui il sig. Andrea RIZZOLI vende alla S.p.A. GIAMMEI nr. 2.400.000 azioni della S.p.A. RIZZOLI EDITORE al prezzo di f. 8.500 cadauna; - - - - -

- fissato bollato del 29.7.1977 con cui la S.p.A. GIAMMEI vende al Credito Commerciale le suddette azioni al prezzo di f. 8.505 cadauna. - - - - -

I suddetti documenti vengono sottoposti a sequestro. Gli stessi vengono acquisiti in fotocopia in quanto la società non è in possesso degli originali. - -

Dall'esame del libro giornale risulta registrata la suddetta operazione, limitatamente all'incasso della provvigione pari a f. 12.000.000; - - - - - la registrazione contabile è avvenuta in data 3.8.1977 ed ha visto interessati i conti cassa ed arbitraggi. - - - - -

La stessa operazione risulta riportata nel registro "Operazioni a Termine e a Riporto" da cui si evince nella pag. 168 nr. progressivo 614 l'acquisto dal sig. RIZZOLI Andrea di nr. 2.400.000 azioni della S.p.A. RIZZOLI EDITORE per f. 8.500 cadauna; al nr. progressivo 615 è evidenziata la vendita delle stesse azioni al Credito Commerciale di Milano. Le suddette operazioni si sono verificate entrambe in data 29.7.1977 in contanti. - - - - -

In merito il sig. MONTI dichiara: - - - - -

""All'epoca in cui risale l'operazione di acquisto e vendita delle suddette azioni ero già presidente dell'allora S.p.A. GIAMMEI & C., ma effettivamente la gestione della società era in mano del Consigliere rag. SPILA Benedetto, deceduto nel 1979, che fruiiva dei più ampi poteri di rappresentanza e di firma della società. Fu lui nel luglio del 1977 a curare l'operazione inerente le nr. 2.400.000 azioni della S.p.A. RIZZOLI EDITORE restandosi personalmente a Milano. Ero al corrente, per la parte amministrativa, dell'effettuazione della operazione, ma non so quali fossero gli eventuali accordi riservati tra il rag. SPILA e le controparti. Vi consegno tutta la documentazione in nostro possesso e vi informerò immediatamente qualora dovessero emergere nuovi ulteriori elementi in proposito"" - - - - -

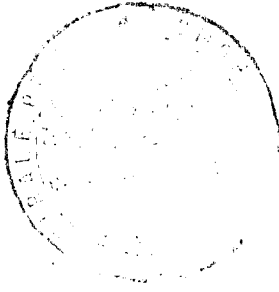
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte, cui se ne rilascia copia.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

Fazio Morera Giuseppe Pezzulla

Mario Monti



Contratto soggetto alle disposizioni
del D. L. 29 dicembre 1952, n. 1607

Tasso sui contratti di Borsa pagato in
moneta italiana - Albo Italo - Ministero
n. 31797 del 7.5.1968

CREDITO COMMERCIALE

S. P. A. - Capitale L. 1.000.000 - Riva L. 4.034.999,178 - 3515
Sede: Soc. CREMONA - Reg. Imp. Cremona N. 178 - Dir. Cent. MILANO

UFFICIO CAMBIO

Milano,

27 | 205771 | 0

29.07.77

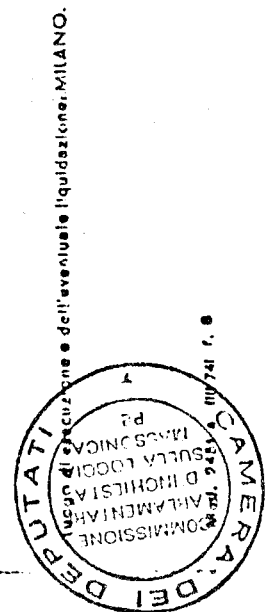
Abbiamo da Voi **COMPRATO** i seguenti titoli con godi-
mento regolare, per consegna e pagamento per contanti:

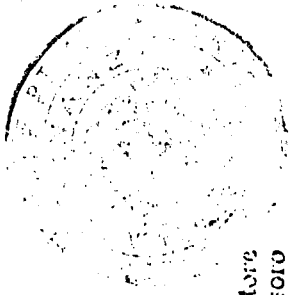
SPETT. LE GIAMMEI & C. ROMA	CODICE TITOLO	SPECIE	QUANTITÀ (O NOMINALE)	PREZZO ORIGINALI
	91000 -	RIZZOLI EDITORE SPA	2.400.000 -	8.505 -

N. FISSATO **2061.800-**
BOLLO



[Signature]
CREDITO COMMERCIALE





Madre

V. L'Espresso
del Tesoro



Roma 29/7/1977

Il Sig.

ANDREA RIZZOLI

nato a *Milano* il *16-9-1914*
Milano - *Via A. Rizzoli*

vende per conto
alla Soc. per Az. GIAMMEI & C.
Roma

i seguenti titoli con godimento
regolare:

n. 2.400.000 (duemilioni quattro-

centomila) az.
della Società per
Az. RIZZOLI EDITORE
Milano

al prezzo di Lit. 8.500.= cad.

Ita. h. m. e. d. p. l. e.

Libretto N. 225100

PARTE DA RESTITUIRE FIRMATA
Foglietto N. 7

Contromatrice

4 000 000

1000



Roma 29/7/1977

Il Sig. Andrea Rizzoli
nato a Milano il 16.9.1914
dom. Milano - Via A. Rizzoli

vende per conto
alla Soc. per az. Grammei & C.
Roma

i seguenti titoli godimento
regolare:

n. 2.400.000 (duemilioni quattro-

centomila) az. della Soc.
per az. Rizzoli Editore Milano
al prezzo di Lit. 8.500 cad.



Libretto N. 225100

Foglietto N. 7

segue p. v. di sequestro redatto in data 19.2.1982 presso gli uffici della S.r.l. "GIAMMEI & C." sita in Roma . -Foglio nr. 2 -

L'anno 1982, addì 23 del mese di febbraio, viene riaperto il presente atto per risultare che i sottoscritti militari verbalizzanti cap. Fabio MORERA e Giuseppe PEZZULLA si sono recati presso gli uffici della s.r.l. GIAMMEI & C. per acquisire fotocopia della contromatrice del fissato bollato relativo all'acquisto da parte della società, di nr. 2.400.000 azioni della S.P.A. RIZZOLI EDITORE.

Il dott. MONTI Mario ha esibito, su richiesta dei verbalizzanti, due lettere datate 27.4.1981 dirette alla S.p.A. "COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE" e S.p.A. "CREDITO COMMERCIALE" relative alla vendita degli stessi titoli dalla Compagnia Fiduciaria al sig. RIZZOLI Angelo. Dette lettere vengono acquisite in fotocopia.

Dal libro dei soci della società risulta che attuali soci sono il dott. Mario MONTI per nr. 18.000 quote e la moglie sig.a Vincenza GIGLI per nr. 2.000 quote; gli stessi nel 1977, fino alla data della trasformazione della società avvenuta il 5.5.1980, erano i soci della s.p.A. "GIAMMEI & C." rispettivamente per numero 9.000 e nr. 1.000 azioni.

In relazione a quanto sopra il sig. MONTI dichiara: -----

"Confermo quanto già detto nel verbale del 19.2.1982 e cioè che io non ero a conoscenza degli accordi eventualmente intercorsi tra il rag. SPILA e le parti relativamente alle operazioni in oggetto. A richiesta di delucidazioni sul seguito e sulla chiusura dell'operazione affermo che nell'aprile del 1981 mi sono recato dal direttore del Credito Commerciale di Milano - dott. BARTOLOMASI Raffaello - in base ad accordi precedenti, per interessare la COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE, intestataria delle nr. 2.400.000 azioni della RIZZOLI EDITORE, affinché questa vendesse i titoli al sig. Angelo RIZZOLI tramite il CREDITO COMMERCIALE. -----

Sulla base di ciò ho scritto le due lettere che vi consegno in fotocopia, a seguito delle quali è stato effettuato, a cura del CREDITO COMMERCIALE; il trasferimento delle azioni al sig. Angelo RIZZOLI. In tale operazione, comunque, la s.r.l. GIAMMEI & C. non è intervenuta, tranne che per la compilazione delle suddette lettere e non ha percepito alcun che". -----

I militari verbalizzanti, in relazione alla frase scritta nella lettera indirizzata al CREDITO COMMERCIALE "l'importo netto vorrete tenerlo a nostra disposizione", chiedono chiarimenti al dott. MONTI, il quale afferma: -----

"L'importo relativo all'operazione di £. 35.000.000.000 lordi comprensivi cioè degli oneri per bolli e provvigioni a favore della COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE e del CREDITO COMMERCIALE, è stato dal CREDITO COMMERCIALE in pari data accreditato sul c/c esistente presso la sede di Milano del CREDITO COMMERCIALE ed intestato all'ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE - Città del Vaticano. Logica deduzione di quanto sopra è che l' I.O.R. ha effettuato un finanziamento al sig. Angelo RIZZOLI; garantendosi con le azioni della RIZZOLI EDITORE fiduciariamente intestate alla COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE". -----

La contromatrice del fissato bollato in originale viene lasciato alla parte; la stessa contiene le marche di tassa sui contratti di borsa, per l'importo di lire 4.080.000. -----

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte cui se ne rilascia copia.-----

I VERBALIZZANTI

Fabio Morera
Giuseppe Pezzulla

LA PARTE

Mario Monti

27 aprile 1981

Spett.le

CREDITO COMMERCIALE S.P.A.

Via Armorari 4

MILANO

Vi comunichiamo di aver inviato alla Spett.le Compagnia Fiduciaria Nazionale S.p.A. di Milano, la lettera del seguente tenore:

ROMA, 27 aprile 1981

Spett.le

COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE S.P.A.

Galleria De Cristoforis 3

MILANO

Con la presente Vi preghiamo di voler cedere al Sig. Angelo Rizzoli - Milano le n° 2.400.000. (= duemilioni - quattrecentomila) azioni da nominali Lit. 8.500. = ciascuna della Società per azioni RIZZOLI EDITORE, con sede in Milano, da Voi tenute a dossier, contro pagamento contestuale da parte del medesimo di Lit. 35 miliardi (trentacinque miliardi Lit.).

Vorrete eseguire l'operazione tramite il Credito Commerciale di Milano, il quale assumerà le azioni di cui trattasi e provvederà alla riscossione dell'ammontare relativo al netto di bolli e commissioni.

L'operazione di cui sopra, considerata nella vostra lettera del 29 maggio 1979, sarà eseguita nei giorni 28, 29 o 30 aprile 1981 (orario di ufficio) sempre con validità 30 aprile 1981.

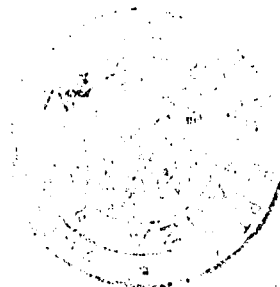
Distinti saluti.

Vi preghiamo di voler completare l'operazione richiesta consegnando i certificati azionari al Sig. Angelo Rizzoli, al medesimo intestati, contro versamento da sua parte dell'importo indicato di Lit. 35 miliardi.

A valere sull'ammontare in oggetto verranno ritenuti gli oneri per bolli e commissioni pertinenti la Compagnia Fiduciaria Nazionale e Voi medesimi.

L'importo netto vorrete tenerlo a nostra disposizione.

Con ringraziamenti e distinti saluti.



967

27 aprile 1981

Spett.le
COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE S.P.A.
Galleria De Cristoforis 3
M I L A N O

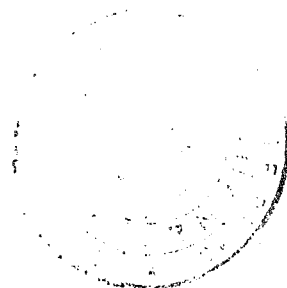


Con la presente Vi preghiamo di voler cedere al Sig. Angelo Rizzoli - Milano le n° 2.400.000. (due milioni quattrocentomila) azioni da nominali Lit. 8.500. ciascuna della Società per azioni RIZZOLI EDITORE, con sede in Milano, da Voi tenute a dossier, contro pagamento contestuale da parte del medesimo di Lit. 35 miliardi (trentacinquemiliardi Lit.).

Vorrete eseguire l'operazione tramite il Credito Commerciale di Milano, il quale assumerà le azioni di cui trattasi e provvederà alla riscossione dell'ammontare relativo al netto di bolli e commissioni.

L'operazione di cui sopra, considerata nella vostra lettera del 29 maggio 1979, sarà eseguita nei giorni 28, 29 o 30 aprile 1981 (orario di ufficio) sempre con valuta 30 aprile 1981.

Distinti saluti.



Influenza di Gelli ed Ortolani sul Gruppo Rizzoli: Pagg. 123
e 124 REL. DELLA COMMISSIONE.

Gli interrogatori resi da Rizzoli e Tassan Din ai magistrati milanesi; i confronti Rizzoli-Tassan Din (30 giugno 1983) e Tassan Din-Pierozzi (14 luglio 1983) avanti agli stessi magistrati.

Interrogatori e confronti A. Rizzoli, B. Tassan Din, E. Pierozzi.

4)
INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

COMMISSIONE PER L'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P. 2

000788



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^

N. R.G.

L'anno millenovecentottanta 83 il giorno otto
del mese di giugno alle ore 10,30 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. Casa Circondariale di PiacenzaAvanti a Noi Dott.ri Antonio Pizzi assistito dal dr.
Renato BricchettiGiudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere - Segretario f.f. b. LombardiSi depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg.Angelo
Presenti i Sost. Proc. dr. P. Dell'Osso e dr. L. Fenizia
è comparso TASSAN DIN BrunoMilano,
Il G. I.Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:Sono e mi chiamo TASSAN DIN Bruno
nato a Milano il 15.9.1936 ~~RESIDENTE~~
residente in Milano via Boschetti, 2

di professione dirigente di azienda

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) coniugato, con figli, possidente, non
ho subito precedenti condanne

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

nomino gli avv. ti Vittorio Chiusano del Foro di To-
rino e Gaetano Pecorella del Foro di Milano ed eleg-
go domicilio in via Boschetti, 2. Si dà atto che l'avv. to
Chiusano indica come ~~test~~ contestualmente il domi-
cilio del condifensore avv. to Pecorella, V.le Majno, 9 - Milano

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti

..... risponde:

(1) Indicare lo stato,
se abbia beni e se ab-
bia subito precedenti
condanne.

Intendo rispondere e prendo atto che assistono all'interrogatorio in qualità di difensori di parte civile l'avv.to Mario Pisani & per conto dei commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, l'avv.to Nerio Diodà per conto di Roberto Crippa + 5, l'avv.to Giuseppe Melzi per conto della parte civile Tegami Valeria. -----

Dopo avere letto attentamente il mandato di cattura che mi è stato consegnato ~~mi~~ ritengo di dover preliminarmente affermare che è mia intenzione collaborare con la giustizia come ho sempre dimostrato. In ordine ai fatti di cui al mandato di cattura vorrei premettere alcune considerazioni di base prima di passare ad una analisi cronologica degli avvenimenti. Le considerazioni di base sono le seguenti:


- 1) nel mandato ho visto che si parla di una società a nome BEL-LATRIX; ebbene di questa società ho sentito parlare per la prima volta in un numero del periodico l'Espresso nel quale si diceva trattarsi di società dello IOR, proprietaria di azioni Rizzoli circolanti all'estero;
- 2) per quanto concerne le operazioni di cessione di azioni Rizzoli estero-possedute, sulla base del così detto "accordo Gelli" del 18 settembre 1980, io non ho mai avuto rapporti con Leoni, Botta, Costa nè tantomeno con Calvi con il quale parlavo di altre cose ma non del capitale Rizzoli all'estero. Per tali operazioni e per il così detto "accordo Gelli" di cui esse costituiscono una parte il mio unico interlocutore, come parte operativa, era Ortolani, mentre Gelli si occupava più generalmente degli schemi delle varie operazioni e delle eventuali questioni politiche;

me


me

3

- 3) il così detto "accordo Gelli" è stato solo in parte realizzato in quanto nella sua materiale attuazione si è evoluto in modo diverso dallo schema predisposto, in funzione anche di eventi ~~di~~ obiettivi esterni che hanno ~~impedito~~ inciso sui rapporti;
- 4) ~~io~~, comunque, non ho mai agito per me stesso ma sempre o come mandatario di Angelo, per quanto concerne le questioni della Rizzoli, o come mandatario della Rizzoli International o della Rizzoli Editore Spa;
- 5) non bisogna dimenticare inoltre che avevamo di fronte il più potente, solido ed efficiente gruppo bancario privato, nella sua struttura italiana ed estera, quale il Banco Ambrosiano finanziatore del nostro gruppo.




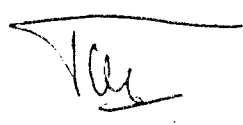
Passando ora alla storia dei fatti devo premettere che sono entrato nella Rizzoli nell'ottobre 1973 come direttore finanziario-amministrativo e della programmazione e sviluppo del gruppo. A tale proposito confermo tutto quanto già ebbi a riferire ai Pubblici Ministeri Fenizia e Dell'Osso con riferimento ad altro procedimento pendente avanti agli stessi. Si trattava di una società "familiare", gestita in modo "monarchico" da Andrea, coadiuvato da Angelo ed Alberto. Le decisioni venivano sempre prese da loro e trasmesse poi alle strutture societarie. Nel 1974 si seguì una politica di espansione di tutte le attività che portò, attraverso indebitamenti, all'acquisizione del Corriere della Sera e di altre testate, acquisizioni poi rivelatisi come la causa determinante



della situazione di gravissimo indebitamento del gruppo dovuta principalmente all'accumulo di unità produttive (40) di difficile controllo e direzione, generatrici di perdite che rendevano tutto il sistema indebitato (perdite per oltre 27 miliardi di lire all'anno). L'acquisizione del Corriere della Sera è all'origine di tutte le nostre vicende. Si pensi che la Rizzoli fatturava 60 miliardi di lire all'anno ed altrettanti ne fatturava il Corriere della Sera; quindi la Rizzoli aveva acquistato una unità grande come la Rizzoli facendo tra l'altro un debito a breve termine e senza avere appunto programmato e pianificato una eventuale ricorso al medio termine. Ogni mese pertanto c'era un deficit finanziario cui si aggiungeva la necessità di dover pagare i salari di 9.500 dipendenti. Divenni direttore generale nel 1978 e all'inizio del 1979 assunsi anche le responsabilità editoriali. Tra le varie vie seguite per risolvere il problema dell'indebitamento si innesta il rapporto con Ortolani presso il quale ci aveva inviato Andrea. Ortolani ci introduce presso il sistema bancario del breve termine: Ambrosiano, BNL e Monte dei Paschi; ciò è dimostrato dalle nuove linee di fido aperte.

A.D.R.:

Ortolani pretendeva per la sua attività percentuali fisse che ruotavano comunque intorno al 3% con diversi sistemi e modalità di pagamento e in parte quindi anche "in nero".



5

Alla fine del 1975- inizi del 1976 entra in campo Gelli per le nostre attività in Argentina, paese nel quale era ben introdotto rispetto agli ambienti politici ed economici. Tornando al problema della Rizzoli preciso che fino al 1978 cerchiamo aperture verso il ~~era~~ credito a breve termine; i problemi sono tanti; strutturali ed organizzativi e vi è necessità di un cambiamento gestionale. La capo gruppo Rizzoli era nel 1974 divisa tra Andrea (61%) e i Carraro (39%), quote ripartite in italiane ed estere in modo tale che le 600.000 azioni componenti il capitale (poco più di 5 miliardi di lire) erano 306 mila in Italia e 294 mila all'estero; le 294 mila all'estero erano ripartite rispettando le quote del 61% di Andrea e del 39% dei Carraro. Quando acquistammo il Corriere della Sera nel 1974 i Carraro se ne andarono lasciando sia le quote italiane che quelle estere. Il proprietario unico divenne Andrea che dette mandato alla Rotschild Bank di Zurigo per l'intestazione di tutte le ~~294~~ 294 mila azioni all'estero. Nel 1976 la situazione divenne sempre più grave soprattutto in quanto Agnelli aveva ancora il credito di 22 miliardi di lire per la terza quota del Corriere della Sera. Tra le varie soluzioni prospettabili si appalesava senz'altro indispensabile un aumento di capitale. Occorreva capitale fresco per far fronte al deficit finanziario e e iniziammo, pertanto, i tentativi per trovare i finanziamenti.

A.D.R.:

Andrea per liquidare i Carraro ha dovuto prendere 16 milioni

di dollari che aveva all'estero e ha dovuto cedere il Palazzetto di New York valutato circa 4 milioni di dollari sulla base del reddito di circa 350-400mila dollari all'anno. In questo Palazzetto aveva sede la libreria Rizzoli a New York ed il Palazzetto è rimasto in affitto alla Rizzoli International che per 10 anni ha pagato appunto 350-400mila dollari di affitto. Nel 1977 due sono le cose di fondo che caratterizzano le vicende Rizzoli:

- 1) da un lato l'esistenza di una trattativa tra l'avv.to Chia ravigli da una parte, l'avv.to Maino e Spadaccini da parte nostra che verteva su uno schema di aumento di capitale da 5 a 25 miliardi di lire, necessario per ~~g~~ pagare il debito ad Agnelli;
- 2) dall'altro il fatto che Ortolani, visto che la trattativa tra i "tecnici" non andava in porto, prese in mano la situazione preparando un "patto" che venne poi firmato da Andrea e sottoscritto da lui. Questo patto predisposto da Ortolani e Gelli prevedeva l'aumento di capitale da 5 a 25 ~~mi~~ miliardi; le azioni, pertanto, da 600mila diventavano 3 milioni. Due milioni e 400mila azioni ^(80%) vennero girate da Andrea, che riceveva i soldi dal Credito Commerciale, a un certo sig. Giammei, lì presente, il quale fornì i 20 miliardi per sottoscrivere ^{re} l'aumento di capitale e che dovevano servire alla Rizzoli Editore per pagare il debito Agnelli.

In cambio il Credito Commerciale rilasciò ad Andrea, Angelo



Two *mm*

4

ed Alberto una lettera di impegno irrevocabile a cedere le azioni stesse contro ~~35~~ 35 miliardi nell'81, e 45 due anni dopo. Ricordo che quando nel 1981 andammo a prendere le azioni dopo il nuovo aumento di capitale abbiamo visto tre o quattro g-irate delle stesse tra cui quella dello IOR.

A.D.R.:

Le restanti 600mila azioni restano fene come erano in precedenza. E' bene precisare che fino a quella epoca Andrea aveva poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Lo schema del patto prevedeva anche un cambiamento gestionale. Aumentava il numero dei componenti del consiglio di amministrazione che diventavano sette, due dei quali (Prisco e Zafagna) rappresentavano questi misteriosi finanziatori dell'aumento di capitale e che disponevano dell'80%. Gli altri componenti il consiglio erano Andrea, Alberto e Angelo nonché De Botton e Stiffel per la ~~W~~ Rotschild.

A.D.R.:

Ortolani rappresentava in sostanza quelli che davano i soldi per l'aumento di capitale ma non ci ha mai detto (quando uso il plurale mi riferisco a me ~~ed-a-~~ e ad Angelo) chi lui rappresentasse. Il patto prevedeva anche la istituzione di un comitato esecutivo composto da due Rizzoli e dall'avv.to Zanfagna e del quale io ero il segretario. I finanziatori in ~~essent~~ sostanza, pur avendo l'80%, erano in minoranza sia nel consiglio

che nel comitato esecutivo; tuttavia, per clausola statutaria se ~~uno-di-loro~~ due consiglieri si dimettevano cadeva il consiglio, clausola studiata proprio in considerazione del fatto che due erano i rappresentanti dei finanziatori. Per avvicinarmi comunque maggiormente ai fatti di cui al mandato di cattura, in sintesi estrema, voglio chiarire che quando divenni direttore generale studiai un piano di risanamento che doveva valere per il periodo 6'78/'81 e che prevedeva:

- 1) un piano riorganizzativo delle strutture consistente nella ripartizione del gruppo per attività merceologiche e che comportava sette divisioni operative, cinque direzioni centrali di coordinamento strategico ed una direzione generale. Questo piano ovviamente rendeva necessaria la fusione per incorporazione del Corriere nella Rizzoli. Ciò non è mai potuto avvenire in quanto il gruppo Ambrosiano aveva in garanzia i pacchetti degli accomandanti, per precedenti finanziamenti dati alla Rizzoli, e ci dava ^{non} mai la possibilità, neppure per brevi periodi di tempo, di avere la disponibilità di questi accomandati per procedere alla fusione;
- 2) dal punto di vista gestionale, diffidando di coloro che disponevano, e che non conoscevo, dell'80% delle azioni mi appoggiai al sindacato. La filosofia del piano prevedeva uno stop all'ampliamento e la cessione di tutto ciò che non era editoriale, la sostituzione delle



8

Lu
NOR

9

testate o attività in perdita con altre di nuova creazione; in sostanza si trattava di un piano di sviluppo che guardava al mantenimento dell'occupazione e all'aumento della produttività. Il piano di gestione porterà, almeno fino al 1980, al risanamento economico;

- 3) c'era poi un piano di risanamento finanziario. Nel 1978 la situazione era più o meno questa: capitale 25 miliardi di lire, perdite 25 miliardi di lire e debiti per 250 miliardi di lire. Nessuno, pertanto, poteva pensare ad investimenti nel gruppo anche se si trattava ~~en~~ di investimenti politicamente interessanti. D'altra parte un gruppo editoriale può trovare la sua indipendenza, evitando pressioni ed interferenze dall'esterno, solo se non ha debiti o comunque se mira a ridurli. L'obiettivo finanziario era comunque quello di cercare di avere le basi per aumentare ancora il capitale; il piano di risanamento economico era quindi indispensabile per la ricerca del nuovo capitale. In questa situazione Gelli ed Ortolani si offrirono per trovare una sistemazione finanziaria. Io parlai anche con Visentini e De Benedetti. Discussi il tema con Cingano della Comite e ~~ne parlai~~ ^{parlai} anche con Calvi. Ciò nel 1979-80. Cercai di portare avanti trattative parallele normalmente insieme ad Angelo e delle quali comunque ne era a conoscenza anche lo av. to Zanfagna. Gelli e Ortolani avevano detto che potevano, per conto di importantissimi gruppi finanziari, studiare uno schema di soluzione. Io, da parte mia, ero riuscito a far capire



10

che bisognava passare attraverso un apporto di capitale per 150 miliardi di lire; i debiti, infatti, erano di circa 300 miliardi di lire e ritenevo equilibrato metà capitale proprio e metà capitale di terzi. L'obiettivo dunque era il passaggio da 25 a 150 miliardi di lire e c'era altresì l'obiettivo di svincolare le azioni ~~dato in pegno~~ ^{depositate} al Credito Commerciale pagando 35 miliardi di lire. Si trattava di un grossissimo investimento; Visentini infatti, che pure accoglieva la mia idea, non poteva portare con il suo gruppo più di 50-60 miliardi di lire. Gelli ed Ortohani, da parte loro, accolsero il mio principio riguardante il fabbisogno della Rizzoli; con loro iniziai un certo rapporto che sfocia nell'accordo 18 settembre 1980 firmato da ~~loro~~, Angelo e da me come testimone all'Hotel Excelsior di Roma. Tale accordo costituiva il punto di arrivo di discussioni e schemi più volte modificati ed elaborati dall'inizio dell'anno. L'accordo ~~prevedeva~~ studiava la struttura azionaria della Rizzoli: a quell'epoca c'erano 2.400.000 azioni al Credito Commerciale, 306 mila azioni di Andrea in Italia, mentre le 294 mila all'estero avevano subito ripartizioni ed erano così suddivise:

- 105 mila ad Andrea per conto di Isabella;
- 105 mila a Nina;
- 84 mila Angelo ed Alberto in parti uguali (quando e Alberto se ne andò girò le \pm sue 42 mila ad Angelo). Le azioni circolanti all'estero erano sempre intestate fiduciaria-

104

Jan

11

mente alla Rotschild. In un primo momento il piano di Gelli e di Ortolani prevedeva l'uscita mia e di Angelo dal gruppo; proposero di liquidare Angelo con 20 milioni di dollari. La proposta venne ovviamente rifiutata. Una seconda proposta prevedeva il 15 o 20% ad Angelo e il resto ad Altri gruppi da loro designati. Gelli ed Ortolani dicevano sempre trattarsi di gruppi prestigiosi ed in alcune occasioni Gelli fece i nomi di Pesenti, Berlusconi ed Amato. Può darsi anche che in effetti loro abbiano parlato con queste persone. Ricordo che faceva il nome anche della Bonomi. Con il tempo l'accordo si evolve ed arriva all'accettazione da parte loro del fatto che Angelo fosse intestario del 40%, mentre il 60% andava al gruppo da loro designato. Le varie fasi della discussione avvenivano normalmente tra me, Angelo e loro all'Hotel Excelsior.

A.D.R.:

Calvi non ha mai partecipato a questi incontri e per la verità non sembrava neppure essere a conoscenza degli stessi.

A.D.R.:

In effetti Gelli ed Ortolani parlavano dell'"Istituzione" ma non mi hanno mai detto che cosa fosse, nonostante io glie lo abbia molte volte chiesto. In un primo tempo il 60% di loro pertinenza doveva essere costituito da quello che c'era allo estero (cioè le 294 mila azioni costituenti il 9,8%) e il 50,2% residuo. Poichè quel semplice 40% non aveva nessuna rilevanza



12

ed anzi significava non avere più la possibilità di gestire niente, venne studiato lo schema di un patto di sindacato tra questo 40% e il ~~2~~ 10,2%. Il piano prevedeva comunque tutto uno schema di movimenti di pacchetti azionari ed il nostro 40% che vincolava il 10,2% veniva quindi a valere qualcosa, o meglio diventava determinante nel gioco delle maggioranze. Per quanto concerne invece il loro ~~40% e i era s~~ 49,8% il patto prevedeva solo un generico accordo di collaborazione.

A.D.R.:


Dal settembre al dicembre 1980 si ha una prima attuazione del piano. Essa è consistita nell'invio di 15 milioni di dollari, in due tranches ad Angelo come anticipo sull'intero accordo. In relazione a questi 15 milioni di dollari sono state firmate due ricevute redatto di mio pugno all'Hotel Excelsior di Roma e firmate da Angelo e da me come testimone di quanto avvenuto. Ortolani mi disse che li aveva anticipati lui ad Angelo Rizzoli per fissare l'accordo. Arrivarono sulla Rotschild su conti particolari di Angelo; non so i numeri di questi conti e mi pare di ~~non~~ ricordare i nomi Jackson o Johnson. Sta di fatto che Angelo mi fece una lettera di scarico in cui in sostanza affermava che io avevo semplicemente assistito e non beneficiato di quelle somme. L'idea dei 15 milioni di anticipo nasceva per rendere esecutivo il contratto; dimostra-
va che c'erano i famosi gruppi di prestigio nonchè un impegno per l'esecuzione del patto. I 15 milioni venivano chiamati "premio" in quanto a quel momento non c'era controprestazione.

[Handwritten signature]

A.D.R.:

Nel complesso il valore dell'azienda prevedeva anche questo tipo di gratificazioni; ecco perchè si parlava di premio. Tra lo altro ANGELO mi ha sempre detto di averne ricevuti 8 o 10 milioni di dollari e io non so cosa sia successo tra lui ed Ortolani.

A.D.R.:



Forse le ricevute vennero firmate anche prima degli accrediti. Per coprire questo premio BAFISUD (e quindi Ortolani) ha messo a disposizione formalmente la somma alla Rizzoli International attraverso una fiduciaria. Esso figurava pertanto come debito di Rizzoli International che si trovava pertanto a sua volta ad attendere questa restituzione per poter estinguere il proprio debito. Verso gennaio-febbraio '81 Ortolani ci dice che è disponibile per fare l'operazione di acquisizione delle 294 mila azioni che si trovano all'estero. E' il primo momento in cui il patto diventa esecutivo. Andai a Zurigo e presentai Ortolani a De Botton e a Herr della Rotschild che peraltro già lo conoscevano e non avevano di lui grande opinione, nè peraltro di Calvi, tanto è vero che più volte mi hanno rimproverato di averlo portato da loro. Io andai alla Rotschild come mandatario di Angelo e tutta la documentazione necessaria era già stata da lui inviata alla banca. Io andai anche come rappresentante della Rizzoli Editore e della Rizzoli International in quanto l'operazione prevedeva che Ortolani facesse fronte ai suoi impegni per 7 miliardi che

aveva verso la Rizzoli Editore e che trovasse il modo di sistemare il debito che la Rizzoli International verso il gruppo Bafisud attraverso le sue consociate in Argentina Losefin, Crea e Tolwy. Ortolani realizzò ciò attraverso lo acquisto delle azioni Rizzoli versando soldi a favore di Angelo e soldi sul conto RE della società Reciato destinati a confluire ~~tutti~~ in Italia ed in Argentina per risolvere le posizioni di cui sopra ho detto.

A.D.R.:

In questa occasione alla Rotschild ero solo con Ortolani e posso escludere con certezza che ci fossero anche Botta, Costa o Leoni. L'incontro avvenne, se ben ricordo, agli inizi del febbraio 1981.

A.D.R.:

cedette
Angelo girò le sue 189 mila azioni (nel frattempo gli erano cedute state girate anche quelle di Annina). Tutti i movimenti avvengono sotto lo schermo Rotschild. Rizzoli Angelo venne liquidato su conti a parte ~~presso la Rotschild~~ ¹⁰ o 12 milioni di dollari USA che dovevano comprendere anche il controvalore delle azioni della sorella Annina e quindi da pagare alla stessa. Non so dire, però, se quei danari vennero accreditati su conti presso la Rotschild o su conti di società presso altre banche.

A.D.R.:

Sul conto Reciato, invece, vennero accreditate circa 12 o 13 milioni di dollari che dovevano servire per ~~pagare~~ pagare il

14

TH

2/2

15

debito per 7 miliardi che Ortolani aveva e per sistemare le questioni argentine.

DOMANDA

Ci può dire come mai l'accredito al conto Recioto ammonta a dollari USA 13.937.683,28, cioè ~~est~~ addirittura preciso al centesimo?

RISPOSTA

Apprendo solo ora ciò e non sono in grado di dire il perchè. Era Ortolani che aveva la disponibilità del conto e che poteva operare anche ~~gi~~ congiuntamente da me. Io avevo ~~±~~ solo la firma congiunta alla sua.

A.D.R.:

Io non ho mai rilasciato a terzi procure per poter operare sul conto Recioto. Ricordo soltanto che i funzionari della Rotschild mi fecero firmare un documento per certificare che la firma di Ortolani, che tra l'altro firmava davanti a me e agli altri, era autentica.

A.D.R.:


Io non disponevo mai niente in relazione a quel conto; era sempre Ortolani che decideva; senza autorizzazione di Ortolani la Rotschild non faceva nessun accredito. I denari accreditati sul conto Recioto hanno avuto dei passaggi intermedi ma io ignoro su quali conti siano andati a finire perchè a me interessava soltanto che fossero accreditati in Italia i 7 miliardi di BOT costituenti il controvalore del debito di Ortolani e che fosse

sistemata la questione argentina. Potete chiamare a testimoniare i responsabili della Rotschild i quali vi potranno dire che il conto si muoveva solo per disposizioni di Ortolani.

A.D.R.:

Io non so nemmeno chi sia Mark Odermatt; so solo che quando Ortolani costituiva le società si serviva di persone della Rotschild o vicine alla Rotschild come lui stesso mi diceva.

A.D.R.:



Non mi interessava il movimento dei vari conti; mi interessava solo il risultato finale e cioè che i soldi arrivassero in Italia ed Argentina anche se non so come siano arrivati. Sta di fatto che in Italia ci sono arrivati 7 miliardi in BOT dalla commissionaria Ravelli probabilmente in concomitanza delle uscite del conto Reciotto; in Argentina sono arrivati i milioni di dollari necessari per la Avil Argentina nelle casse delle società proprietarie Losefin, Tolwy e Crea. Lei può avere conferma di ciò anche dal dr. Pierozzi della divisione esteri che era al corrente di ciò oltre che dello schema generale. Angelo sapeva soltanto che tutto era stato sistemato.

A.D.R.:

La Reciotto fu formata da Ortolani ma non so chi propose di usare la Reciotto per l'operazione. Io certamente proposi certamente di creare qualcosa che incanalasse le cose che dovevano arrivare alla Rizzoli. Prendo atto che la Reciotto

Ty *RM*

17

nasce il 3 dicembre 1980 e si estingue nell'agosto 1982 ma io non so nulla di ciò che riguarda la sua costituzione o la sua estinzione.

A.D.R.:

I BOT per 7 miliardi arrivarono in diverse tranches successive come dovrebbe risultare dal prospetto intitolato "RIEPILOGO OPERAZIONE CONTI DA REGOLARE MOVIMENTO EFFETTIVO" che produco. L'ufficio acquisisce agli atti il predetto documento che viene allegato al processo verbale come documento nr.1.

A.D.R.:

In sostanza Ortolani per le ~~294~~189mila azioni sborsa 25-26 milioni di dollari.

A.D.R.:

Non so perchè la società si chiami Reciato.

A.D.R.:

Ortolani non mi ha mai detto da dove gli arrivassero i soldi. Per quanto riguarda il nostro gruppo i soldi in Italia ci arrivavano dall'Ambrosiano, attivato da Gelli ed Ortolani, mentre allo estero non sapevamo attraverso quali canali la Rothschild facesse la provvista per i finanziamenti che poi ci erogava.

A.D.R.:

Nel febbraio 1981, comunque, si conclude questa prima fase. Non succederà più nella fino al 17 marzo 1981 quando scoppia lo affare P2. Il pacchetto estero (189mila azioni) era stato ceduto ma non sapevamo a chi mentre le altre 105mila azioni all'estero

18

(quelle di Isabella) non erano state movimentate. In questo periodo io continuo i miei contatti con Visentini e De Benedetti tanto che il 9 febbraio 1981 io e Angelo scriviamo a Visentini schematizzando il programma di aumento di capitale. Contemporaneamente cerco di mettere insieme Calvi e Visentini sempre per l'aumento di capitale e per la sistemazione finanziaria. Io diffidavo da Ortolani e, nonostante egli avesse già fatto anticipazioni, ero dell'idea di tenere aperti i rapporti con gli altri gruppi senza ovviamente tenere informato Ortolani di ciò. Da parte sua Calvi si comportava come se non sapesse niente; continuava semplicemente a dire che il punto dove avrebbe dovuto essere collocata la stanza di compensazione era la Centrale. Quando scoppia l'affare P2 Ortolani dice che è preoccupato di tutta la vicenda, sia cioè perchè ha operato queste acquisizioni, sia perchè c'è il premio dato ad Angelo, sia perchè c'è l'affare Recioto. Egli afferma che bisogna sistemare queste cose.

A.D.R.:

Io non mi ricordo se dissi ad Angelo che la società si chiamava Recioto; non lo ritenevo un fatto segretissimo, da non dire e quindi può darsi anche che glie lo abbia detto. Egli comunque sapeva bene che le 189 mila azioni le comperava Ortolani.

A.D.R.:

Per Ortolani la cosa più preoccupante erano i 15 milioni di dollari dati ad Angelo. Ortolani voleva in sostanza che Ange

L.G.

M

19

lo restituisse i soldi alla Bafisud.

A.D.R.:

Ripeto che Calvi con me si comportava come se tutto ciò non esistesse. La discussione con Calvi rifletteva lo "schema Gelli" dal punto di vista azionario: il 40% ad Angelo, il 40% alla Centrale, il 10,2% mi viene riconosciuto con tutta una serie di vincoli che lo bloccano sotto il profilo dell'intestazione, della prelazione e della decisione. A tale proposito comunque confermo tutto ciò che ho già dichiarato ai P.M. Dell'Osso e Fenizia in data 21 marzo 1983 nell'ambito di altro procedimento. Sta di fatto comunque che intorno al 19-20 aprile chiudo con Calvi su una base concreta diversa dallo "schema Gelli" che quindi non era stato realizzato in toto. Ai primi di maggio ricompare Ortolani; prima lo sento al telefono e poi ci incontriamo. Mi dice che ha saputo dell'operazione (certamente da Calvi), si congratula con me per il mio 10,2% dicendo che finalmente ho coronato il mio sogno di fare l'editore e mi dice inoltre che ha trovato la sistemazione del problema dell'anticipazione ad Angelo e dello affare Recioto (che, secondo lui, costituiva un problema in quanto era lui che aveva finanziato Recioto). Angelo sapeva bene che Ortolani voleva la restituzione dei 15 milioni di dollari. Chiesi avviamente ad Ortolani in cosa consistesse la sistemazione. Nell'incontro svoltosi a Zurigo presso la sede della Rothschild Ortolani mi parlò solo per due minuti perché aveva



20

altri impegni presso la banca e mi disse che aveva trovato gruppi finanziari che potevano sistemare la questione dei 5 15 milioni dati ad Angelo. Mi disse di considerare il problema risolto anche per ~~Recie~~ l'affare Reciotto e di preparare la lettera con cui la Rizzoli International chiudeva l'operazione dichiarando di restituire i 15 milioni alla Bafisud. Ortolani mi disse in sostanza che nell'ambito dell'accordo da me concluso con ~~Calvi~~ Calvi mi poteva restituire tutte le anticipazioni fatte, cioè chiudere sia lo affare Reciotto sia l'affare dell'anticipazione ad ~~Angelo~~ Angelo. Ignoro per quale motivo l'Ortolani lo abbia fatto. Io comunque ho fatto fare la lettera dalla Rizzoli International ed ho quindi ~~mi~~ risolto la questione contabile della stessa. Posso comunque affermare che Ortolani più volte mi disse che quando noi l'avessimo voluto era disposto a rilevare il 51% della Rizzoli.

A.D.R.:

Ho sentito parlare per la prima volta di 95 milioni di dollari da Calvi nel mese di settembre 1981. Quando Calvi venne scarcerato parlammo di questi problemi e mi chiese se ero al corrente che erano stati mandati 95 milioni di dollari per la sistemazione della questione Rizzoli. Formulò la domanda proprio in questi termini sibillini. Gli risposi quanto sapevo e cioè che Ortolani aveva sistemato la questione dell'anticipazione a Rizzoli e la questione Reciotto; quindi mi riferii al massimo a 15 più 15 milioni di dollari, quindi

16 202

21

a 30 e non a 95. Lui mi chiese quanti ne aveva presi Angelo e io gli risposi mi risultava che ne avesse presi 15, come anticipazione poi sistemata da Ortolani nel modo che ho sopra indicato. Calvi mi rispose che allora gli avevano presi "quei due là" cioè Gelli ed Ortolani. Il discorso dei 95 salta fuori perchè Calvi ha il problema di sistemare le varie pendenze giudiziarie per il quale afferma occorrere parecchi milioni di dollari. Dice anche che noi stessi dobbiamo essere interessati a ciò e, infatti, il giorno dopo o comunque qualche giorno dopo, fa chiedere ad Angelo attraverso Paziienza 10 milioni di dollari a tale scopo. E' molto significativo che gli chieda solo 10 milioni di dollari e non molti di più; significava che era al corrente di tutte le situazioni e sapeva quanto poteva chiedere. Calvi mi dice anche di dire al mio ~~avvot~~ avvocato Coppi di Roma di riferire all'avvocato De Luca, avvocato di Ortolani, che occorre decine di milioni di dollari per sistemare ~~la-questione~~ tutte le vicende giudiziarie.

A.D.R.:

Io non so niente della Zirka. Non ho mai dato disposizioni per questa società e per i movimenti del relativo conto. Chiamo i funzionari della Rothschild a testimoniare. Anche se in realtà alla Rothschild hanno paura di essere considerati complici di Calvi ed Ortolani; mi hanno detto che hanno mandato via De Botton. Il nome Zirka l'ho saputo solo da un articolo di Borsa sulla stampa di Torino. Ripeto comunque che io non so nulla di tutta

22

la movimentazione del conto Zirka.

A.D.R.:

So che Angelo aveva utilizzato i 15 milioni di dollari (lui, come ho detto, dice di averne ricevuti di meno) datigli come premio.

A.D.R.:

In altro incontro con Ortolani avvenuto nel maggio 1981 prima dell'arresto di Calvi costui ci chiede di comprare tutto il nostro pacchetto per 50-60 milioni di dollari. C'è poi una telefonata successiva, avvenuta dopo l'arresto di Calvi, dove Ortolani mi dice che se intendiamo vendere ci sono i soldi pronti in contanti. Questa telefonata è anteriore a quella in cui Ortolani mi invita a vendere a Cabassi dicendomi che se non avessi venduto sarei rimasto stritolato.

A.D.R.:

Ovviamente io avevo preso in considerazione la possibilità che la questione della anticipazione ad Angelo fosse risolta attraverso la resituzione da parte sua di quei 15 milioni ed ho parlato con lui ma sapevo che quei soldi li aveva già spesi.

A.D.R.:

Delle 294mila azioni estero possedute delle quali ho parlato in precedenza le 105mila residue rispetto alle 189mila oggetto della vendita all'Ortolani di cui ho già parlato appartenevano alla figlia di Andrea Rizzoli, Isabella, pur essendo come le altre formalmente intestate alla Φ Rothschild. Può

TE JON



23

darsi peraltro, ma della cosa non posso riferire in termini di certezza anche se sono portato a ritenere che sia avvenuta, che in tempi recenti e comunque dopo gli accordi con Ortolani le azioni in questione siano passate dalla Isabella all'Angelo. Peraltro non sono in grado di indicare prezzo e modalità di tale trapasso.

Prendo atto che a questo punto attesa l'ora tarda (ore 20,15) ed il fatto che sono piuttosto stanco e provato il mio interrogatorio viene interrotto e riprenderà in data che sarà fissata dall'Ufficio.

Prendo altresì atto che il mio difensore produce la lettera, in fotocopia, con cui Angelo Rizzoli mi scaricava da ogni partecipazione rispetto alla somma di 15 milioni di dollari, nonché fotocopia di un prospetto relativo alla negoziazione di 7 milioni di dollari pervenuti alla Rizzoli Editore a sistemazione della posizione dell'Ortolani. I predetti documenti vengono allegati al presente procedimento verbale e contrassegnati con i numeri 2 e 3.-

Prendo atto che il presente verbale mi viene integralmente riletto. Lo confermo in ogni parte e lo sottoscrivo.-

Luigi

Per presa e ricezione
e rinuncia al diritto

[Handwritten signatures and initials]
Rizzoli

DI (partially visible stamp)

BROWNI
 LE SEGRE IMBROTTI

2h

L'Ufficio da atto che il presente interrogatorio è stato
interrotto dalle ore 14 alle ore 15,30 e che l'avv. Pec-
rolla si è assentato dalle ore 14 alle ore 17.

Antonio P. ...

La presente copia è conforme all'originale
Milano,



21 LUG. 1983 IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone



1 R. S. 1957

ALL. A

RIPILOGO OPERAZIONE CONTI DA REGOLARE MOVIMENTO EFFETTIVO

1a Tranche

DISPOSIZIONE			NEGOZIAZIONE ACQUISTO				NEGOZIAZIONE VENDITA		
DATA	IMPORTO	CAMBIO	LIRE	DATA	FREZZO PAGATO	DESCRIZIONE TITOLI	NOMINALI	DATA	FREZZO INCASSATO
17/2	\$ 2.000.000	1014	2.028.000.000	17.2.81	517.413.000	C.C.T. 1.10.82 14,80%+1	500.000.000	26/2	518.265.100
20/2	\$ 1.000.000	1014	1.014.000.000	17.2.81	817.753.000	C.C.T. 1. 5.82 14,70%+1	800.000.000	2/3	821.853.360
24/2	\$ 2.000.000	1014	2.028.000.000	17.2.81	391.109.000	C.C.T. 1. 1.83 15,20%+1	390.000.000	26/2	390.816.316
9/3	\$ 1.000.000	1045	1.045.000.000	20.2.81	97.170.000	D.O.T. 30.4.81 7,50%+1	100.000.000	26/2	97.209.000
				24.2.81	2.133.697.000	B.T.P. 1. 1.84 12% +1	2.300.000.000	26/2	2.123.263.180
				2.3.81	1.091.596.000	C.C.T. 1. 3.82 15,50%+1	1.100.000.000	3/3	1.091.520.760
				2.3.81	21.264.000	CONTANTI INCASSATI	-	2/3	21.264.000
				9.3.81	1.041.516.000	C.C.T. 1. 3.82 15,50%+1	1.045.000.000	11/3	1.036.886.725
				9.3.81	3.484.000	CONTANTI INCASSATI	-	9/3	3.484.000
	\$ 4.000.000		6.115.000.000		6.115.000.000		6.235.000.000		6.104.399.013

2a Tranche

DISPOSIZIONE			NEGOZIAZIONE ACQUISTO				
DATA	IMPORTO	CAMBIO	LIRE	DATA	FREZZO PAGATO	DESCRIZIONE TITOLI	NOMINALI
11/3	\$ 1.000.000	1034,5	1.034.500.000	11.3.81	510.845.000	C.C.T. 1.7.81 +1	500.000.000
				12.3.81	485.855.000	B.O.T. 30.5.81	500.000.000
				12.3.81	37.809.000	CONTANTI INCASSATI	-
	\$ 1.000.000		1.034.500.000		1.034.500.000		1.000.000.000

W 51
25

2 26

R. B. M.

Dr. Bruno Tesson Dir.

Per ogni fine

Con la presente lo Stato che lei non
ha beneficiato in alcun modo delle somme in
tolleranza versate all'Estero, di cui alle ricevute
e lei sottoscritte unitamente e me in relazione
alle note operative di aumento del capitale
della R.E.

Le Sue firme, unitamente alle mie, furono
pressamente richieste dalle controparti solo in
quanto presente e testimone delle transazioni.

14 fede

Dine

3
R. Balle

1) Dalla ripartizione di 7.000.000.000 pari a		£. 7.041.733.500
- sono stati acquistati titoli pubblici per complessive	£. 6.979.185.500	
- sono state incassate in contanti	£. 62.548.000	

In contropartita si è proceduto alla sistemazione dei seguenti sospesi:

<u>- R.F.</u>		
- eliminazione sospeso luglio '80 di	£. 700.000.000	
- eliminazione erogazioni extra 1980	£. 301.079.999	£. 1.001.079.999
<u>- R.E.</u>		
- sistemazione vecchi sospesi R.F. (3%)	£. 1.400.000.000	
- sistemazione operazione SAVOIA 76	£. 1.960.000.000	
- operazione Rom. 1980	£. 1.200.000.000	
- erogazioni per sist. Savoia	£. 745.000.000	
- erogazioni per sblocco Via Veneto	£. 250.000.000	
- erogazioni per ritiro Servizio W.	£. 170.000.000	
- erogazione a Cam./Longo	£. 150.000.000	
- parte operazioni Spagna	£. 165.653.501	£. 6.040.653.501
		<u>£. 7.041.733.500</u>
	Totale	<u>£. 7.041.733.500</u>

2) Dalle risultanze contabili restano ancora da sistemare le seguenti operazioni:

- erogazioni per acquisizione e finanziamento delle seguenti società			
	Generali	£. 2.939.000.000	
	Globo	£. 1.120.000.000	
	Savoia	£. 473.275.005	
	Finrex	£. 1.000.000.000	£. 5.532.275.005
- sospeso Dott. Angelo per operazione Alberto			£. 5.499.000.000
			<u>£. 11.031.275.005</u>
- riepilogo operazioni Spagna:			
aumentare erogate	£. 712.460.000		
importo già sistemato come da punto 1)	£. 165.653.501		
importo da sistemare in bilancio	£. 218.981.504		

residuo Spagna da sistemare come s.d. £. 327.824.995

Totale operazioni che rimangono tuttora in sospeso £. 11.359.100.000

3) Non avendo ottenute la copertura entro l'anno si è provveduto in sede di bilancio a compensare il suddetto importo con i seguenti debiti:

- debiti per traite emesse su Agenti Riscali in circolazione presso Comit	£. 6.059.200.000
- debiti per traite emesse da Cartiera di Mazzabotto in circolazione presso Credito Varesino	£. 5.300.000.000

La presente copia è conforme all'originale



21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



5)

COMMISSIONE PER L'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000588

SEGRETO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

N. R.G.

L'anno millenovecentottanta 83 il giorno 23

del mese di giugno alle ore ~~10.30~~

di Milano ~~Ufficio Istruzione~~ nella Casa Circondariale di Piacenza

Avanti a Noi Dott.ri A.Pizzi e R.Bricchetti, con la presenza dei P.M. d.ri P.Dell'Osso e L.Fenizia Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere - Segretario f.f. vb. Lombardi Angelo

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

è comparso TASSAN DIN Bruno

Milano,
Il G. I.

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo TASSAN DIN Bruno, già generalizzato a zato in atti.

residente in

di professione

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) presenti il difensore di fiducia avv.to Pecorella e i difensori delle parti civili Scordillo e Biancolella per i Commissari Liquidatori; e Sinicato, anche in sostituzione dell'avv.to Diodate per Degeri, ed altri; Giuseppe Melzi per Tegami Valeria

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

.....
.....
.....

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

L'ufficio dà atto che è presente anche l'avv.to Michele Strina il quale era stato preventivamente autorizzato dal G.I. a raccogliere le firme dell'imputato sugli atti costituenti allegato dell'istanza 17 giugno 1983. L'imputato provvede a sottoscrivere gli atti predetti che vengono poi consegnati all'avv.to Strina il quale poi si allontana dall'aula di udienza. L'avv.to Pecorella chiede che venga preliminarmente chiesto all'imputato quali siano le sue condizioni di salute e se sia vero che in questi 23 giorni e comunque dal momento del suo ~~era~~ arresto sia stato lasciato in condizioni di sostanziale isolamento. Vengono poste all'imputato le predette domande ed egli dichiara: "in questi giorno ho avuto un collasso ed ho sempre la pressione bassissima. Vivo in una cella da solo e non sono mai stato portato all'aria; preciso che dalla mia cella non posso uscire per motivi di sicurezza in quanto in una cella vicina c'è un terrorista. Il G.I. fa presente che il giorno successivo all'interrogatorio, cioè il 9 giugno, con fonogramma è stato revocato il provvedimento che disponeva l'isolamento. Viene invitato nell'aula di udienza il M.llo ~~Fr~~ Forni, Comandante delle Guardie Carcerarie al quale vengono fatte presenti le dichiarazioni rese da Tassan Din. Egli dichiara: "esse rispondono a verità ma faccio presente che nella stessa giornata in cui arrivò il fonogramma Tassan Din disse al Direttore anche in mia presenza che voleva stare in quella cella da solo." L'imputato dichiara: "in effetti io non voglio stare con gli altri perchè mi tormentano e addirittura mi inseguono quando mi vedono dopo che hanno saputo leggendo i giornali che io mi sarei appropriato di un sacco di soldi."



TG

L'avv.to Pecorella fa rilevare altresì che i difensori non sono mai stati autorizzati, dall'inizio della detenzione, ad avere colloqui con il loro assistito il quale pertanto non ha alcun tipo di contatto con il mondo esterno non essendo tra l'altro finora concessi permessi di colloquio neppure ai familiari. L'ufficio fa presente che ci sono esigenze processuali che hanno fatto temporaneamente ritenere opportuna la non concessione in generale di permessi di colloquio. L'imputato dichiara: "io non posso essere tenuto in questa situazione, cioè non posso essere tenuto in carcere perchè non ho alcuna responsabilità sulla questione della bancarotta dell'Ambrosiano. L'avv.to Sordillo fa presente che a questo punto appare preliminare chiedere all'imputato se, ~~viste~~ viste le dichiarate condizioni fisiche, se la sente oggi di proseguire l'interrogatorio. L'ufficio pone all'imputato la domanda. L'avv.to Pecorella fa presente ~~che~~ all'imputato che se appena se la sente è sarebbe il caso di proseguire l'interrogatorio. L'imputato dichiara: "intendo proseguire l'interrogatorio e rispondere alle domande che mi verranno fatte." Chiedo tuttavia che mi venga data lettura del processo verbale del mio precedente interrogatorio." Viene data lettura all'imputato del verbale. La lettura viene interrotta a pag. 5 in quanto l'imputato dichiara: "nei sei mesi delle trattative relative all'accordo Gelli faceva riferimento a persone da cui doveva andare per avere l'OK per poter varare il patto. Diverse volte ha fatto riferimento a sue verifiche nell'oltre Tevere senza ulteriormente specificare cosa volesse dire. Mi sono



ricordato che un giorno mi disse che doveva andare a fare una di queste verifiche alle 3 del pomeriggio. Ricordo che, dopo che mi disse ciò io andai in ufficio e ne parlai con Cereda chiedendogli se potevamo farlo seguire. Lo facemmo seguire e posso solo dire che egli entrò in uno stabile del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia al n.14. L'ufficio prosegue nella lettura dell'interrogatorio che viene nuovamente interrotto alla pag.10 in quanto Tassan Din interviene per dichiarare: "Calvi voleva che io firmassi, a latere della prelazione una lettera di opzione a suo favore per la cessione del mio 10,2% al prezzo di 100.000 lire ad azione. L'opzione doveva valere per sei mesi ed era rinnovabile." Viene ultimata la lettura del processo verbale precedente ed interviene all'interrogatorio alle ore 17,05 l'avv.to Vittorio Chiusano.

DOMANDA: In una comparsa di intervento datata 15 giugno 1983 in un giudizio civile pendente avanti la Sez. Fallimentare del Tribunale di Milano tra la Midland ed il Nuovo Banco Ambrosiano, Umberto Ortolani ~~dichiara~~ chiede che il Tribunale voglia dichiarare che non costituiscono uscite o diminuzioni patrimoniali a carico del Banco Ambrosiano Spa i bonifici di 43 e 90 milioni di dollari USA effettuati nell'aprile ~~1981~~ 1981 a favore dei conti ZIRKA e RECIOTO intestati a Bruno Tassan Din presso la Rotschild di Zurigo. Come vede Ortolani le attribuisce la titolarità di questi conti.

RISPOSTA: Sul punto ho già detto la verità nel mio prece

19

5

dente interrogatorio. Voglio venga chiamato a testimoniare lo avv.to di Ortolani che ha steso la comparsa di intervento. Ribadisco che non conosco ~~e-ne~~ la ZIRKA nè i relativi conti o conti ad essa riferibili.

A.D.R.:

Ribadisco che non conosco Mark Odermatt. Ho sentito Pierozzi farmi dei nomi di funzionari della Rotschild ma non saprei dire ora se mi abbia mai fatto questo nome.

DOMANDA: conosce o ha sentito nominare questi altri funzionari della Rotschild: Elgin Joos, Wolfgang Fioriep, Gerhard Meier.

RISPOSTA: NO.

DOMANDA: conosce o ha mai sentito nominare la società Telford Investment Inc. sul cui conto presso la Rotschild confluiscono 30 dei 95 milioni di dollari provenienti dai conti ZIRKA, società titolare di un conto anche presso la Rotschild And Sons Limited di Guernesej (~~Gene~~ Gran Bretagna).

RISPOSTA: Mai sentita.

L'ufficio contesta che risulta agli atti processuali che questa società è stata costituita dalla Rotschild su sue disposizioni.

L'imputato dichiara: "Lo nego."

DOMANDA: ~~cix~~ risulta che il giorno 30 aprile 1981 lei sarebbe stato con Ortolani a Zurigo presso la Rotschild proprio per impartire disposizioni sulla destinazione da dare ai 95 milioni di dollari provenienti dalla Baul.

RISPOSTA: Lo scludo categoricamente.

6
DOMANDA: ci risulta che lei avrebbe preso contatti preventivi con De Botton informandolo che sarebbe arrivato dal Baol un telex per l'accredito sui conti della ZIRKA.

RISPOSTA: Lo escludo.

L'avv.to Chiusano chiede che si precisi che l'imputato ha dichiarato di avere fatto alcuni ~~gia~~ viaggi a Zurigo con Ortolani ma comunque non per lo scopo prospettato gli nella domanda precedente. L'ufficio dà atto che l'imputato ha fatto questa precisazione.

DOMANDA: Conosce o ha mai sentito nominare l'avv.to Stanley Coen.

RISPOSTA: Ci sono moltissimi avvocati Coen negli USA. Ne conosco uno della Riv Communication.

L'ufficio fa presente che l'avv.to Stanley Coen fa parte dello studio associato ~~Cramer~~ Cramer, Levin e Coen di New York, 3^a Strada. L'imputato dichiara: " Non lo conosco. "

DOMANDA: Lei ha mai chiesto a De Botton di trovarle un avvocato a New York e De Botton le mai indicato proprio questo avvocato Coen.

RISPOSTA: Posso anche avere chiesto molte volte a De Botton nomi di avvocati statunitensi perchè abbiamo molte attività negli Stati Uniti d'America. Non ricordo però una precisa circostanza in cui possa avermi indicato il nome dell'avvocato Coen.

A.D.R.v.t

DOMANDA: Lei ha mai avuto rapporti o comunque conosce la Banca

19

Morgan Guarantee di New York e la società Ansvacker and Co. Limited.

RISPOSTA: Non ho mai sentito nominare la società mentre con la banca Morgan abbiamo fatto operazioni ai tempi dell'acquisto del Corriere della Sera.

DOMANDA: Lei ha dichiarato che 7 miliardi di lire facenti parte dell'accredito al conto Recieto erano serviti ad Ortolani per rientrare nei suoi debiti verso la Rizzoli e che a voi sono arrivati 7 miliardi di BOT attraverso la commissionaria Ravelli. Le facciamo presente che Ravelli ha dichiarato che un giorno del 1980 o 1981 ricevette una telefonata da lei con la quale lei lo avvisò che una persona avrebbe portato nel suo studio una busta contenente BOT e CCT. Ravelli dichiara di aver ricevuto questa busta e di averla consegnata ad un suo incaricato.

RISPOSTA: Le dichiarazioni di Ravelli sono ridicole. Avete già la prova agli atti che i BOT sono arrivati frazionatamente. Io so che, almeno per quanto ricordo c'è stato un cambio, attraverso Ravelli, fra dollari all'estero finiti a clienti di Ravelli e BOT in Italia. Io, però, non ho seguito l'operazione nei dettagli. Non mi ricordo chi materialmente ha trattato questa cosa. Certamente ai nostri uffici sono arrivate a più riprese buste contenenti i BOT in questione.

DOMANDA: Nel precedente interrogatorio lei ha dichiarato che Pierozzi era in grado di spiegarci tutta la questione relativa ai 6 dei 13 milioni di dollari accreditati sul conto Recieto che sarebbero

finiti in Argentina per estinguere un debito che la Crea e le sue consociate avevano assunto verso Bafisud. Pierozzi invece in sostanza non risulta essere a conoscenza; almeno stando alle sue dichiarazioni, dello schema generale.

RISPOSTA: A mio avviso Pierozzi non può non saperlo perchè tra l'altro lo schema era molto semplice.

DOMANDA: Le mostriamo questo appunto che è stato ritrovato tra le carte di Gelli e che riguarda una sistemazione delle società Crea, Tolwj, Losefin e Cellulosa. Il documento viene allegato al presente verbale come documento n.1.

RISPOSTA: Questo documento contiene soltanto ipotesi mai realizzate e che venivano fatte soltanto con lo scopo di tenere Gelli ed Ortolani, che erano molto interessati ad affari in Argentina dove praticamente vivevano, a noi. Io firmavo sempre ovviamente per conto della Rizzoli International e non in proprio.

DOMANDA: Vengono mostrati all'imputato altri due appunti sequestrati tra le carte di Gelli i quali vengono allegati al presente processo verbale come documenti n.2 e n.3.

RISPOSTA: Ritengo si tratti di una tra le tante ipotesi di lavoro che io, Gelli e Ortolani facevamo. Facevano parte delle varie discussioni che precedettero il ~~sfecciarone~~ ~~poi~~ ~~nel~~ pattone di cui ho già parlato. E' uno dei tanti schemi non realizzati. Le sigle B L e U si riferiscono e vogliono indicare il sottoscritto, Gelli ed Ortolani, cioè Bruno, Licio e Umberto.

DOMANDA DELL'AVV.TO SORDILLO: Quando Ortolani si congratulò

13

9

del fatto che lei avesse ottenuto il 10,2% che cosa ha risposto?

RISPOSTA: Non mi ricordo.

Alle ore 19,00 il processo verbale del presente interrogatorio viene chiuso e, previa integrale lettura, confermato e sottoscritto dalle persone presenti.

Tuy

L'ufficio dà atto che il presente interrogatorio continuerà il giorno 30 giugno 1983 alle ore 15,30 senza ulteriore avviso alle persone presenti. - - - - -

Tuy

Per presa visione e
verifica del
documento

[Handwritten signatures]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

IL SEGRETARIO F.F.
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

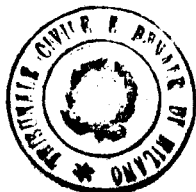
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Large handwritten signature]

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
F. Carbone



Le azioni Soc. CREA sono così ripartite:

- proprietà TOLWAY	41%
LOSEFIN	8%
CELLULOSA	51%
Totale	100%

Le azioni Tolway sono in possesso di
 Bafisbd presso Price Water House di
 Montevideo

Le azioni Losefin sono sono depositate
 a garanzia presso Price Water House di
 Buenos Aires che ha anche le azioni Crea.

Lo schema futuro dovrà prevedere:

- L'aumento di Losefin al 42%
- La riduzione di Toluay al 7%

Losefin sarà distribuita tra residenti
 argentini

Il prezzo e i componenti regolano il presente
 atto hanno il proprietario effettivo delle
 società losefin che avrà il 42% della società
 Crea - che ripartisce delle azioni originate
 in tre parti mobili - il componente non
 residente indilbera l'assemblea interpartata -
 Circa i componenti che diritto di prelazione sul
 caso di vendite delle azioni per le società delle
 quali dovrà sempre essere il quotiente -

Handwritten signature/initials

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO ISTRUZIONE

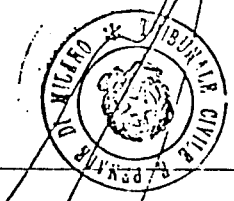
La presente fotocopia è copia conforme
 di documento esistente agli atti del proc.
 pen. n. 531/80 - F - G. L. (p. v. di
 perquisizione e sequestro del 17/3/1981
 e p. v. di apertura e verifica di reparti
 del 18 e 19/3/1981)

3 APR 1981

IL CANCELLIERE

Milano, il

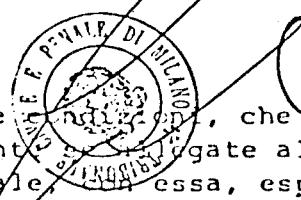
IL CANCELLIERE
 Milano, il
 dal 15/3/1981
 (p. v. di
 del 17/3/1981
 di reperti)



UOL DA...
11.6.82

2

27



Le sottoindicate, che saranno valide ed impegnative solamente ed unicamente legate alla lettera firmata dal Dott. Angelo Rizzoli il quale, essa, esprime la sua volontà di vendere, - come in effetti vende -, il 100% (cento per cento) alle azioni della RIZZOLI S.p.A., saranno accettate dal mandante dal momento stesso in cui sarà apposta al presente atto, - stilato in unico originale -, la sigla del suo procuratore.

Resta convenuto che l'adempimento e l'attuazione per il perfezionamento delle operazioni connesse dovranno essere esauriti entro il periodo di novanta (90) giorni dalla data in calce.

Le condizioni per l'acquisizione del 100% (cento per cento) del pacchetto azionario del Gruppo RIZZOLI sono le seguenti :

- a) - in favore del Dott. Angelo Rizzoli :
 - 1°) - versamento in contanti di USA \$ 20.000.000= (ventimilioni di dollari USA);
 - 2°) - premio annuo, per un periodo di cinque anni, di USA \$ 5.000.000= (cinquemilioni di dollari USA);
 - 3°) - Presidenza, per cinque anni, del Gruppo RIZZOLI, con un appannaggio annuo di USA \$ 1.500.000= (unmilione e cinquecentomila dollari USA);
 - 4°) - cessione gratuita del 15% (quindici per cento) delle azioni del Gruppo.
- Nel contesto della lettera di cessione del 15% (quindici per cento) dovrà essere attribuito alle azioni un valore corrispondente a USA \$ 18.500.000= (diciottomilioni e cinquecentomila dollari USA).

- b) - in favore di persona o Ente da nominare :
 - 1°) - versamento, al momento della stipula del contratto, di un importo pari a USA \$ 30.000.000= (trentamilioni di dollari USA);
 - 2°) - contemporanea cessione di un ulteriore 20% (venti per cento) del pacchetto azionario.

Le condizioni sopraindicate sono definitive ed irrevocabili.

presente copia è conforme all'originale
ano, data 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

UFF. P. V. MILANO
UFF. P. V. MILANO

La presente copia è conforme
di documenti esenti agli atti del proc.
per c. 5.1 - F - S. I. (p. v. di
perquisizione e sequestro del 17/3/1981
e p. v. di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)

Milano, li

24 MAR 1983

IL CANCELLIERE

1008

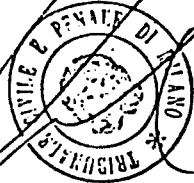
La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983

3 12

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEGRETO
P. Carboni

A) Angelo =

① 15 +
5 x 5 25 (5 anni)
40 ulm' di g



916006/2

② Pendere fu Tami : 1,5 x 5 = 7,5

③ Anni 20% : 25 ^{ulm' di g}

Lettere di valore fu recapitate a fono —
su richiesta

B) Nsi

B = 10
L = 10
U = 10

5% = 6,5 = 16,5
5% = 6,5 = 16,5
5% = 6,5 = 16,5

Contatti

Mi fossi aperte

valore anni

15 +

25 +

25 +

30

7,5

19,5

45

32,5

44,5

122

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE



Handwritten signature and initials

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE

La presente fotocopia è copia conforme
al documento esistente agli atti del proc.
n. 51/83 - F - C. I. (p. v. di
ristruzione e acquisizione del 17/3/1981
e di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)

Milano, li

24 MAR. 1983
IL CANCELLIERE



Handwritten signature

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^aCOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2000588
SEGRETON. R.G.
1267/82F

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 29
del mese di giugno alle ore 15,40 ~~del Tribunale~~
~~di Milano Ufficio Istruzione~~ presso la Casa Circondariale
di Milano

Avanti a Noi Dott. Antonio Pizzi assistito dal
dr. Renato Bricchetti Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg. _____

è comparso RIZZOLI Angelo
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che _____ saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Milano, _____
Il G. I.

Sono e mi chiamo RIZZOLI Angelo
nato a Como il 12.11.1943
residente in Milano via S. Pietro all'Orto n/10

di professione Industriale
_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____
Incensurato - sposato - possidente

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere
domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. Cesare Pedrazzi di Mi-
lano, presente, nomino altresì l'avv. Giuseppe Carbo-
ni di Milano via Manin n.3.

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura n.1267/82 F
del 28.6.983 risponde:

(1) Indicare lo stato,
se abbia beni e se ab-
bia subite precedenti
condanne.

~~Intendo rispondere. Assiste al presente interrogatorio il p.m.~~
~~dr Pierluigi Dell'Osso.~~

A.D.R.

Ho fatto degli appunti sui principali punti del mandato di cattura e, partendo dalla documentazione, ho visto che si parla di due operazioni, una di 15 e l'altra di 10 milioni di dollari. Voglio innanzitutto precisare che in realtà l'operazione è una sola. Si tratta dell'unica operazione alla quale io abbia in qualche misura partecipato (poi spiegherò in quale misura) ed è l'operazione di vendita delle 189.000 azioni da sempre appartenute alla famiglia Rizzoli ed intestata fiduciariamente ad una banca svizzera (dagli inizi degli anni 1970 alla Rothschild). Io, però non ho mai avuto la disponibilità di queste azioni che erano invece nella disponibilità di mio padre Andrea e che egli non volle nazionalizzare per motivi che ignoro, nel 1976 quando entrò in vigore la nuova disciplina valutaria.

A.D.R.

Non so perchè Tassan Din dica che mi appartengono e non so perchè affermi che io abbia ricevuto il ricavato della vendita di quelle azioni nè so in che tempo egli collochi questa operazione. E' altrettanto privo di senso che Gelli e compagni mi abbiano premiato con 15 milioni di dollari ancorchè prima che l'operazione di ricapitalizzazione fosse stata realizzata. Ciò è del tutto falso

Domanda: Ci vuole fare la storia delle 294.000 azioni Rizzoli che stavano all'estero?

Risposta: Il capitale tradizionale della Rizzoli era di 600.000 azioni; il 51% (cioè 306.000) in Italia ai Rizzoli e 294.000 all'estero intestate alla Rothschild fiduciariamente e di proprietà



2

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

di mio padre sin dal 1975. Le azioni circolanti in Italia furono divise tra me e mio fratello Alberto ma mio padre se ne trattenne l'usufrutto non rinunciando cioè a controllare neppure queste azioni. Delle azioni circolanti all'estero, invece, egli conservò la disponibilità riservandosi poi di distribuirle agli eredi e facendo progetti in tal senso. Non so se quando uscì dalla compagnia sociale fece questa distribuzione. Ritengo non abbia mai modificato il mandato che egli aveva rilasciato alla Rothscild; ritengo cioè sia stato sempre lui il mandante. Una delle ipotesi formulate fu propria quella di cui ora lei mi accenna e cioè 84.000 azioni ai figli maschi e 105.000 azioni ad ognuna delle due figlie femmine Anna ed Isabella. In ogni caso è falso che tali azioni fossero mie ed è falso quanto afferma Tassan Din circa la cessione delle 189.000. Le 189.000 furono in effetti cedute da mio padre anche per mio tramite; cioè ho fatto io un poco da tramite con Gelli e con la Rothscild. Nel maggio-giugno 1980 Gelli mi disse che c'erano acquirenti interessati a comperare le azioni "estere" della Rizzoli. Io ne parlai con mio padre che si disse disponibile e riferii ciò a Gelli.

A.D.R.

Non saprei dire perchè mio padre cedette solo 189.000 azioni e non tutte le 294.000 circolanti all'estero. Certamente Gelli era interessato a tutte le 294.000 azioni.

A.D.R.

In questa operazione di cessione io ho avuto un ruolo marginale perchè l'intera trattativa si è svolta all'interno della Rothscild che rappresentava sia il venditore che il compratore.

Le azioni sono state vendute in due volte: prima 84.000 e poi 105.000. Nell'estate 1980 io diedi a Gelli la disponibilità di mio padre ~~alla~~ per la cessione delle prime 184.000.

Le disposizioni alla Rothscild le dava mio padre. Può anche darsi che io abbia parlato dell'operazione con De Botton quando veniva

ai consigli di amministrazione della Rizzoli. h

A.D.R.

Ho sentito dire che le 189.000 azioni sarebbero state vedute a 8 o 9 milioni di dollari ma francamente non so su che conto sia stato fatto il versamento del prezzo nè a chi sia stato fatto. Ritengo che l'importo o parte di esso sia entrato nella successione di mio padre da cui però io e mio fratello siamo esclusi. E' possibile pertanto che di tali eventuali somme possono beneficiare la moglie Liuba Rosa o la figlia Isabella. Posso comunque dire che a tutt'oggi nessun banchiere svizzero c'è venuto a dire a me e mio fratello che c'erano disponibilità liquide a nostro nome.

A.D.R.

Sempre io ho riferito a Gelli che c'era la disponibilità di mio padre anche per la cessione delle altre 210.000 azioni, in due tranches di 105.000 l'una, anche se poi, per motivi che ignoro, mio padre ne cedette solo 105.000. Il prezzo lo trattavano mio padre e Gelli ed io venivo a sapere ogni tanto che stavano trattando.

A.D.R.

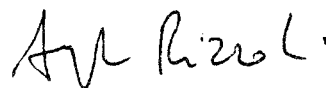
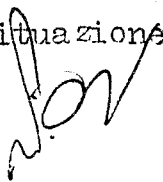
Il discorso con Gelli è cominciato a fine aprile 1980 quando si cominciò anche a parlare di una ipotesi di ricapitalizzazione; avrò incontrato Gelli due o tre volte nell'estate; poi il famoso 18.9.1980 e poi altre tre o quattro volte.

A.D.R.

Ritengo che le 105.000 azioni non vendute rientrino nell'asse ereditario di mio padre.

Domanda: Tassan Din come entra in questa vicenda e per quale motivo fa le affermazioni che lei ha potuto leggere nella motivazione del mandato ?

Risposta: Tassan Din ha operato al fianco di Gelli per tutte le operazioni all'aprile 1980. Le ipotesi di ricapitalizzazione furono studiate esclusivamente tra Tassan Din e Gelli che praticamente aveva in pugno la situazione. Tassan Din era l'uomo di



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

fiducia di Gelli e di Ortolani al punto che questi ultimi avevano chiesto che diventasse Direttore Generale e responsabile operativo dell'azienda. L'80% della società era nelle mani di Gelli, Ortolani e Calvi e di chi c'era dietro di loro. Questo 80% aveva espresso come proprio uomo nell'azienda Tassan Din ~~era~~ già dalla fine del 1975 al punto che una volta Tassan Din ebbe a dirmi che se ne fosse andato lui, perchè mandato via dalla famiglia Rizzoli, se ne sarebbero andati anche i finanziatori.

A.D.R.

Mio padre conosceva Ortolani da 20 anni e ad un certo punto, viste le difficoltà finanziarie della Rizzoli, mi indirizzò da Ortolani. Vi andai con Tassan Din che allora era il direttore finanziario. Dopo di che accadde che mentre io andavo da Ortolani una volta ogni tanto, il rapporto tra Ortolani e Tassan Din divenne invece continuo. Probabilmente Tassan Din si era reso conto che il potere stava dalla parte di Ortolani e si era schierata da quella

A.D.R.

Tassan Din non mi ha mai chiesto di entrare a far parte della organizzazione che faceva ^{capo} ~~parte~~ a Gelli nè mi ha mai detto di farne parte. Ricordo peraltro che nel 1976 Gelli mi disse di far parte di una organizzazione dedita all'assistenza dei massoni nel mondo. Mi diede una tessera (la diede anche a Tassan Din) e mi mostrò anche un libro in cui si parlava di questa organizzazione per la quale mi chiese un contributo. Rammento che diede 150.000 lire che mi furono tra l'altro prestate da Tassan Din.

A.D.R.

Nell'estate del 1980 e più precisamente al 15 luglio fine agosto io mi recai all'estero in viaggio di nozze e quando tornai in Italia Tassan Din mi disse che stava portando a termine con Gelli l'ipotesi di ricapitalizzazione. Ricordo che agli inizi di settembre Tassan Din si incontrò ad Arezzo e Firenze con Gelli e io andai a prenderlo all'aeroporto di Pisa: lì mi disse che la trattativa era stata conclusa e che ci saremmo incontrato in settimana per firmare l'accordo. L'incontro si svolse all'Hotel Excelsior di Roma.

6

Gelli si presentò con un documento; mi diede lettura delle cose che mi riguardavano e me lo fece firmare senza darmene una copia e senza consentirmi di leggerne il contenuto in modo attento e approfondito. La riunione sarà durata al massimo un quarto d'ora come avvenivano sempre alle riunioni con Gelli. Il G.I. mostra all'imputato il sopracitato accordo I8.9.1980 che viene allegato al presente p.v. come documento n.1). Invitato a leggere l'accordo e a fornire spiegazioni circa il contenuto dello stesso l'imputato dichiara: "Non ricordo di aver dato io le indicazioni relative alla ripartizione delle azioni contenute nella terza pagina del documento che mi viene mostrato. Certo per quanto attiene a quanto riportato alla pagina 6 del documento e cioè che io avrei provveduto affinché la Rothscild mettesse a disposizione "franco valuta" 84.000 azioni vecchie a favore di società intermediaria indicata dalla istituzione, ciò sta a significare solo quanto già in precedenza ho detto e cioè che avrei fatto da tramite con mio padre. Io non ho invece mai ricevuto i 10 miliardi per la liberazione delle 210.000 azioni vecchie di cui si parla a pag.7 del documento, nè so dire perchè si dica che queste 210.000 azioni vecchie erano "ex Rothscild". Nulla so inoltre dell'acconto e del premio di cui si parla alle pagg. 10 e 11 dell'accordo in questione anche perchè il premio andava certamente agli intermediari e cioè a Gelli e a Ortolani e non certo a me. Il G.I. dà lettura integrale all'imputato delle parti dell'interrogatorio reso da Tassan Din in data 8.6.1983 nelle quali lo si accusa sia di aver ricevuto il premio di 15 milioni di dollari sia di aver ricevuto il prezzo di 10 o 12 milioni di dollari per la vendita delle 189.000 azioni.

A.D.R.

Io non ho mai ricevuto questi 25 milioni di dollari. Sono stati versati solo gli 8-9 milioni di dollari di cui ho detto prima. Tassan Din mi accusa probabilmente perchè deve coprire 15 milioni di dollari che non si sa dove siano andati a finire. Non mi risulta che il conto George Jonson sia mio e comunque io non ho disponibilità sulla Rothscild nè su altre banche svizzere o comunque estere.

Jon *Arn Ruzel*

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N.4.....

Il G.I. mostra all'imputato le ricevute del luglio 1980 per 5 milioni di dollari e del 12.11.1980 per 10 milioni di dollari da lui sottoscritte, ricevute che vengono allegate al presente p.v. come documenti n.2) e 3).

A.D.R.

La grafia è quella di Tassan Din e le firme sono mie ma io non ho mai ricevuto i quattrini in esse indicati. Sulla seconda ricevuta posso fornire una spiegazione: il testo della stessa mi fu presentato come se si trattasse di un versamento cauzionale fatto a favore della Rizzoli S.A. o della Rizzoli International per garantire la serietà e il buon fine dell'operazione. Non mi ricordo comunque che quando le firmai fossero scritte le cifre. Ho visto comunque due lettere scritte di pugno da Gelli in epoca successiva che confermavano l'avvenuto versamento del deposito cauzionale. Ci potrebbe anche essere un verbale di consiglio in cui la Rizzoli S.A. o la Rizzoli International accettano il deposito cauzionale.

A.D.R.

Sono comunque portato ad escludere che quando io firmai quelle ricevute esse fossero già complete delle cifre. Non saprei dire comunque se i 10 milioni di dollari sono arrivati alla Rizzoli S.A. o alla Rizzoli International; certamente non sono arrivati su conti miei. Voglio rilevare inoltre che la prima è del luglio 1980 e cioè di parecchio tempo prima della conclusione dell'accordo e ciò è alquanto strano. L'altra è addirittura del 12.11.1980, cioè del giorno del mio compleanno. E' strano inoltre che nell'accordo del 18.9.1980 non si dia poi atto del già avvenuto versamento di questi 5 milioni di dollari. Il G.I. mostra all'imputato la lettera prodotta da Tassan Din nel suo interrogatorio dell'8 giugno u.s. nella quale l'imputato dà atto che Tassan Din non avrebbe beneficiato in alcun modo delle somme in dollari, versate all'estero di cui alle ricevute che Tassan Din sottoscrisse unitamente all'imputato in relazione all'annota operazione di aumento di capitale della Rizzoli Editore.

8

A.D.R.

Tassan Din si fece fare da me questa dichiarazione nel maggio-giugno 1981 dopo che sui giornali erano uscite notizie relative alla vendita delle azioni Rizzoli circolanti all'estero. Mi disse che le ricevute potevano essere collegate alle operazioni di vendita delle 189.000 azioni e che lui voleva essere tutelato. Faccio presente che Tassan Din ha tenuto una copia di quelle ricevute mentre io non ce le avevo e non ebbi più occasione di rivederle dopo che le ebbi firmate. Il G.I. fa rilevare all'imputato che il tenore letterale della dichiarazione di scarico non si riferisce all'operazione di cessione delle 189.000 azioni ma alla operazione di aumento di capitale sociale della Rizzoli.

A.D.R.

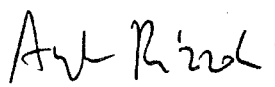
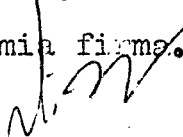
Ribadisco che, al di là della formulazione generica, la preoccupazione di Tassan Din riguardava quelle operazioni di vendita delle 189.000 che costituivano l'unica operazione realizzata a mia conoscenza. Il G.I. fa rilevare all'imputato che anche nella dichiarazione 18.12.1980, che si allega al p.v. come documento n.4), viene confermato integralmente il contenuto dell'accordo 18.9.1980 i cui effetti sono prorogati al 31.3.1981 e si afferma testualmente che "la somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta convenzione".

A.D.R.

Ritengo che tale dichiarazione si riferisca parlando di "somma già versata" al deposito cauzionale di cui ho prima detto. Potrebbe anche riferirsi al prezzo già pagato delle 189.000 azioni vendute. Il G.I. mostra all'imputato il documento relativo alla sistemazione societaria (giugno 1980) che viene allegato al presente p.v. come documento n.5) e fa rilevare all'imputato che in tale documento si afferma che l'imputato accetta la proposta di un versamento a suo favore di 5 milioni di dollari USA.

A.D.R.

Francamente non ricordo. Io non ho mai rivevuto questa somma ed è possibile che la frase da lei riferita sia stata inserita successivamente all'apposizione della mia firma.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 5

9

A.D.R.

Come ho detto Tassan Din mi accusa probabilmente perchè i soldi in qualche modo li ha presi lui. Probabilmente loro hanno presentato al finanziatore, cioè a Calvi, di aver effettuato questo esborso a me per modo che Calvi potesse restituire loro questi soldi.

Domanda: lei in sostanza non prende soldi però firma le ricevute?

Risposta: come le ho detto le cose vennero presentate a me in un modo diverso e cioè non come se si trattasse diversamenti a me riferiti e fatti.

A.D.R.

Io non so nulla sull'operazione di spartizione dei 140 milioni di dollari. Prendo atto che dichiarai al dr D'Amato che Calvi doveva stare attento perchè altrimenti avrei rivelato le vicende relative ai vini veronesi e a TV Sorrisi e Canzoni. In realtà io, come già ebbi occasione di dire al dr Dell'Osso, non so nulla di preciso su queste operazioni se non quanto ho già riferito. So solo che quando andai, alla Commissione P2 Calvi mi pregò di non dire che TV Sorrisi e Canzoni l'aveva comprato lui. Il G.I. fa rilevare all'imputato che anche nel progetto che si allega come documento n.6) al presente p.v. si parla a suo favore di un versamento in contanti di 20 milioni di dollari e di un premio annuo, per un periodo di cinque anni, di 5 milioni di dollari.

A.D.R.

Si tratta probabilmente di uno dei tanti progetti certamente da me non sottoscritti e certamente non realizzati.

Domanda: Tassan Din nel suo interrogatorio afferma che il premio di 15 milioni di dollari da lei ricevuto sarebbe stato contabilmente imputato alla Rizzoli International e dichiara che, scoppiata l'affare P2, su sollecitazioni di Ortolani, ebbe più volte a richiederle la restituzione della somma per evitare di incorrere nelle sanzioni valutarie.

Risposta: Ciò non risponde a verità; io non ho ricevuto niente e non avevo quindi niente da restituire. Prendo atto che Tassan Din dichiara che io li avrei spesi; egli dovrebbe anche dire come ho

10
fatto a spendere 15 miliardi in così poco tempo. Faccio presente che Tassan Din rappresentava i padroni della Rizzoli; io avevo solo il 10% e quando volevano avrebbero potuto buttarmi fuori. Ho dovuto sorbirmelo solo perchè era il rappresentante dei padroni. Egli si teneva vicino nell'ambito della Rizzoli tutti gli uomini di Gelli, cioè Rossi, Argento, Cereda etc. Tra il 1976 e 1977 Tassan Din è passato in sostanza al servizio di Gelli ed Ortolani. Più volte io glielo contestai ed egli in sostanza ha sempre ammesso di rappresentare i finanziatori. Il dr Dell'Osso sa benissimo che l'uso che c'era in Rizzoli era solo quello di tentare di incastrarlo. Voglio far presente che l'avv. Pecorella, difensore di Tassan Din, dopo il primo interrogatorio di costui, reso a voi in data 8.6.83 mi ha detto che Tassan Din mi aveva accusato di aver ricevuto il premio di 15 milioni di dollari e di aver ricevuto altri 10-12 milioni di dollari quale controvalore delle 189.000 azioni vendute e che quindi non poteva più continuare a difendermi per evidenti incompatibilità. L'avv. Pecorella mi ha anche detto che i 15 milioni sarebbero in realtà rientrati nel giro dei 140 dei conti Zirka e Recieto nel senso, come prima ho detto, che Tassan Din avrebbe presentato a Calvi il versamento a me come realmente eseguito. Preciso però che quest'ultima è una mia deduzione e non una affermazione dell'avv. Pecorella. L'avv. Pecorella si è limitato a dirmi che dei 140 milioni 15 avrebbero dovuto servire per coprire questa mia posizione.

ArDxR.

A domanda del P.M. su quali fatti in particolare, rappresentati nel corso di precedenti interrogatori resi al proprio Ufficio, indichino l'uso in Rizzoli di ~~incastrarlo~~ "tentare di incastrarlo", l'imputato risponde:

Con la frase detta in precedenza intendevo riferirmi in particolare agli accolti di debito e ad altre dichiarazioni scritte da me firmate, delle quali è traccia agli atti del procedimento penale a carico mio e di altri relativo a fatti di gestione della Rizzoli. Al riguardo mi richiamo alle dichiarazioni rese nel corso di tali interrogatori

Don
Al Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 6

con riferimento alla circostanza che mi si induceva a firmare nella mia veste di presidente e amministratore delegato documenti già predisposti, in particolare da Tassan Din. Devo dire che a posteriore mi sono reso conto che erano tutte cose che poi dovevano ricadere contro di me, talchè in tale modo ho potuto constatare che molti fatti sono stati posti in essere al fine di condizionarmi e di legarmi le mani in tutti i modi.

A.D.R.

La moglie di mio padre Liuba Rosa aveva rapporti con Gelli. O meglio da circa tre anni il figlio di Gelli, Raffaello, frequentava assiduamente la casa di mio padre; si dice che il figlio di Gelli abbia o abbia avuto una relazione con Liuba Rosa seconda moglie di mio padre. Questa relazione avrebbe almeno due o tre anni di vita e credo si sia realizzata perchè Gelli aveva unavilla Cap Ferrat vicina a quella di mio padre. Credo ce l'abbia tuttora. Questo è uno dei motivi per cui negli ultimi anni ho frequentato raramente la casa di mio padre. Non ho mai visto in vita mia Raffaello Gelli. Con Liuba ci sentiamo telefonicamente da quando io sono uscito dal carcere. L'unica telefonata di un certo interesse l'ho avuta dopo che Liuba è stata sentita come testimone da voi. Mi ha parlato delle domande che le sono state fatte dicendomi che a voi interessava sapere del contenuto di una certa telefonata intercorsa tra lei ed Angiolillo nel corso della quale Liuba diceva che entro il 26 giugno doveva succedere qualcosa di grosso e poteva scappare un morto. Io non so però a che cosa si riferiva. Tra l'altro io avevo la quasi certezza che il telefono fosse sotto controllo e non volevo parlare. Liuba ha anche detto che voi le chiedavate notizie sulle azioni intestate fiduciariamente alla Rotiscild.

A.D.R.

Io ho saputo che erano arrivati alla Rizzoli 7 miliardi di BOT che andavano ad estinguere un debito che Ortolani aveva verso la società. L'ho saputo nel giugno 1982 quando Tassan Din venne ar-

12

restato a Roma per la questione Savoia nella quale occasione mi venne detto dall'avv. Coppi che c'era stato un esborso da parte della Rizzoli per comprare la Savoia di circa 3 miliardi superiore al valore reale. Mi venne detto che io dovuto testimoniare nel senso che ero al corrente del fatto che quei 3 miliardi e mezzo erano serviti per coprire contabilmente i versamenti fatti allo Ortolani ma che in ogni caso Tassan Din non aveva commesso la truffa contestatagli perchè Ortolani aveva restituito i soldi prelevati. Io comunque non ho mai saputo che i 7 miliardi di BOT rientrassero nel piano di ricapitalizzazione. Ricordo solo che quando ~~la~~ seppi ~~maxxxxxx~~ che erano arrivati ne chiesi conferma a Piana e la ebbi.

A.D.R.

Mio padre negli ultimi mesi della sua vita ha dichiarato in numerose interviste che prima dell'ultimo aumento di capitale lui possedeva ancora il 10% delle azioni Rizzoli che si sarebbero ridotte al 3% a seguito dell'aumento di capitale. Le azioni non potevano essere che quelle circolanti all'estero.

A domanda del P.M.: il Tassan Din mi confermò che il deposito cauzionale di 15 milioni di dollari era effettivamente pervenuto alla Rizzoli International e successivamente mi disse che poi era stato restituito senza fornirmi ulteriori spiegazioni.

Alle ore 20,00 il p.v. viene chiuso, letto confermato e sottoscritto dalle persone presenti.

Aut. Rizzoli

RR

g. Piana
Antonio Ferrero

su chiedono

IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone

IL CANCELLIERE

21 LUG. 1983



La presente copia è conservata in...

5^o 1/e

13-23



(1) doc

as
13

Il presente documento stilato in un
adempimento dell'incarico di attua-
re gli allegati stilati su fogli nu-
merati fanno parte integrante dell'ac-
cordo di firme e sigle.

Le presenti indicazioni circa i tempi
prevedute anche per definire ogni

relativa al progetto la controparte
che eventuali varianti siano
prima accettate nelle more della
delibera, pur mantenendo il rife-
rimento sopra anche in funzione
rispetto sia di leggi esistenti
che di elaborazione.

La scadenza è quella indicata nel documento n. 8 e cioè 31
dicembre 1980.

Il presente documento è datato
Milano, addì 18 Settembre 1980

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
1/10/80

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

MILANO
conforme
del prog.
di
1980/1091
24 MAR. 1980

IL CAPO DELLO
[Handwritten signature]

AB 2 ✓



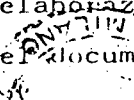
14

l'entità in possesso del presente documento stilato in un
esemplare è da considerarsi investito dell'incarico di attuare
le ipotesi di cui ai documenti allegati stilati su fogli nu-
merati a mano dall' 1 all'8 che fanno parte integrante dell'ac-
cordo e che sono tutti muniti di firme e sigle.

La controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi
ed i modi per le esecuzioni suddette anche per definire ogni
particolare tecnico.

Tenuto conto delle alte finalità del progetto la controparte
venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano
proponibili e pertanto sin da ora accettate nelle more della
formale impostazione del programma, pur mantenendo il rife-
rimento ai documenti allegati; quanto sopra anche in funzione
delle esigenze di adattamento al rispetto sia di leggi esistenti
che di quelle nuove in fase di elaborazione.

La scadenza è quella indicata nel documento n. 8 e cioè 31
dicembre 1980.



Handwritten signature

Roma, addì 18 Settembre 1980

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature

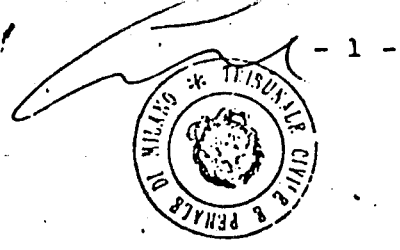
MILANO
conferma
del 15/2/80
24 MAR. 1981



Handwritten signature

13

3 14



- 1 -

15

ATTUALE ASSETTO AZIONARIO

Cap. Lit. 25.500.000

Azioni numero	2.400.000	A.R.			80%
	306.000	A.R.	dont	210.000 usufr. 96.000 libere	10,2%
	294.000	Rot	dont	105.000 } 105.000 } bamb 7%	
				84.000	2,8% 9,8%
	<u>3.000.000</u>				<u>100.-%</u>
	=====				=====

MADE IN ITALY

14

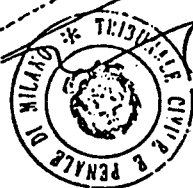
14

14
14

MILANO
 conforme
 al proc.
 di
 del 13 e 19/5/1931
 Milano, li 2
 IL CANCELLIERE

16

4.15



- 2 -

16

IPOSTESI AUMENTO CAPITALE

Capitale Sociale attuale: L. 25.500.000.000.-

più 51.000.000.000 = mediante emissione di due nuove azioni ogni una vecchia e cioè 6.000.000 azioni a Lit. 8.500

più 102.000.000.000 = sovrapprezzo di Lit. 17.000 per ognuna delle nuove 6.000.000 di azioni con un esborso pertanto globale di:

153.000.000.000 pari a Lit. 25.500 per ogni nuova azione da parte dei vecchi azionisti.



Handwritten initials and a circular stamp

Si avrebbe così:

Nuovo Capitale Sociale:

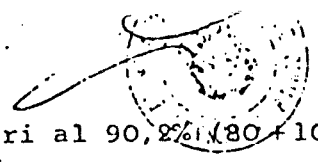
Lit. 76.500.000.000	per n° 9.000.000 azioni da Lit. 8.500 cad.
<u>102.000.000.000</u>	sovrapprezzo azioni
<u>178.500.000.000</u>	
=====	

Handwritten signature on the left

Handwritten signature on the right

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO ISTRUZIONE
 La presente fotografia è stata conforme
 di documenti e cartelle - in atti del proc.
 pen. n. 101/81 - P. G. - (p. v. di
 perquisizione e sequestro del 17/3 1981
 e p. v. di arresto e custodia di reperiti
 del 18 e 19/3, 1981)
 Milano, li 24 MAR. 1981
 IL CANCELLIERE

5



- 3 -

17

Ang, sul suo possesso di 2.706.000 titoli pari al 90,2% (80+10,2 con presenza usufrutto) vende 1.200.000 titoli pari al 40% del capitale attuale e provvede (previa liberazione dell'usufrutto su 210.000 da farsi a suo carico) a pagare l'aumento di capitale su n° 1.506.000 azioni vecchie, pari a nuovi 3.012.000 titoli versando Lit. 25.500 cad. e cioè :

76.806.000.000
più 39.000.000.000 vecchio riscatto
115.806.000.000

risultando titolare di n° 1.506.000
3.012.000
4.518.000 az. sp 9.000.000 pari al 50,2%

Ang nel contempo metterà a disposizione di Società indicata dalla Istituzione n° 918.000 nuove azioni pari al 10,2% del nuovo capitale franco valuta. Ang e la Società indicata dall'Istituzione riserveranno reciproco diritto di prelazione per i rispettivi pacchetti azionari pari al 40% e al 10,2% del nuovo capitale. Ang si impegna a non offrire comunque ad alcuno il suo pacchetto per 10 anni.

Ang e Società indicata dall'Istituzione si impegnano a costituire i rispettivi pacchetti del 40% e del 10,2% in sindacato mediante strumento da depositarsi presso notaio, nel quale saranno definiti i principi generali della gestione della maggioranza con tre rappresentanti (2 in rappresentanza di Ang e 1 in rappresentanza dell'Istituzione) con il principio della decisione unanime. Il sindacato avrà durata di 10 (dieci) anni.

Handwritten initials and marks.

Stamp: "L'originale di questo documento... P.M. n. 10... perquisizione... o p. v. di... dal 18 c 19... 1981... MILANO... conforme... del procc... (p. v. di... 17/3/1981... verifica di reperti... 24 FEB. 1981"

presente copia è conforme all'originale n. 22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



Handwritten signature.

- 4 -

6

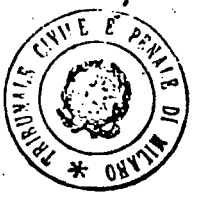
18

Ang provvederà affinché Rot metta a disposizione franco
 valuta 84.000 azioni vecchie a favore di Società inter-
 mediaria indicata dalla Istituzione.

[Handwritten signatures and initials: "M", "L", "M", "C"]



La presente copia è conforme all'originale
 Milano, 22 MAR. 1981 IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO DI CANCELLERIA
 La presente copia è conforme
 di documento n. 501 del proc.
 pen. n. 501/81 art. 1. (p. v. di
 perquisizione e sequestro del 17/3/1981
 e p. v. di apertura e verifica di reperti
 del 18 e 19/3/1981)
 Milano, li 24 MAR. 1981

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

7



19

Ang riceverà l'importo di 10 miliardi per la liberazione di n° 210.000 azioni vecchie ex Rot pari al 7% del capitale originale per metterle a disposizione nei modi e tempi indicati da Società intermediaria indicata dalla Istituzione.

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature: Tali



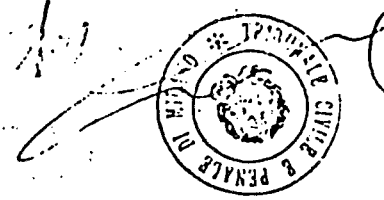
presente copia è conforme all'originale
22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente fotocopia è copia conforme di documento cartaceo del proc. pen. n. 581/82 - 172/82 (p. v. di perquisizione e rinvenimento del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981) Milano, li 24 MAR. 1981

Handwritten signature

8



- 6 -

20

Ang mette a disposizione di società intermediaria da defi
nire n° 1.200.000 azioni vecchie pari al 40% del vecchio
capitale contro il valore che sarà stabilito per consen-
tirlgli di provvedere agli adempimenti di sua spettanza.

Handwritten signature



Handwritten signature

Handwritten signature


La presente copia è conforme all'originale
Milano, **22 MAR. 1983** IL CANCELLIERE



MILANO
P. B. E. 31
Prestazioni e...
C. P. V. di apertura e variazioni di reparti
dal 18 e 19/3/1981
Milano, li **24 MAR. 1981**

CANCELLIERE

Handwritten signature

9  - 7 - 21

Il Gruppo del 50,2% (Ang + Società indicata) secondo le indicazioni deliberate nel sindacato di cui a pag. 3 (tre) dovrà firmare una convenzione di generica collaborazione, con clausole da discutere, ma alla base della quale vi dovrà essere una ripartizione delle posizioni di Consiglio e degli organi sociali come segue:

Consiglio di Amministrazione:

- . Sindacato (Ang + Soc.) 7 membri
- . Terzi 4 membri
- . Presidente Consiglio di Amministrazione: nomina Ang.
- . Vice Presidente Consiglio di Amministr.: nomina terzi
- . Amministratore Delegato: nomina Ang.
- . Direttore Generale: nomina Ang.
- . Comitato Esecutivo:
 - Sindacato (Ang + Soc.) 3 membri
 - Terzi 2 membri
- . Collegio Sindacale
 - Presidente Collegio Sindacale: nomina terzi

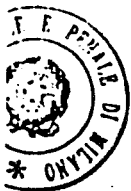
Al Presidente e all'Amministratore Delegato e Direttore Generale (nominato per cinque anni) saranno riservati emolumenti annui da stabilire secondo le decisioni del sindacato di maggioranza.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO ISTRUZIONE
 La presente fotocopia è copia conforme
 di documento ai sensi dell'art. 100 del proc.
 pen. n. 531780 - R. G. I. (p. v. di
 perquisizione e sequestro del 17/3/1991 -
 e p. v. di apertura e verifica di reperti
 del 18 e 19/3/1991) R. G. I. 24 MAR 1991

presente copia è conforme all'originale
 no. 22 MAR 1983 IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]
 IL CANCELLIERE

10

- 8 -

29

Alla firma del presente mandato e degli accordi sottostanti,
 a titolo di acconto per il loro completamento entro il 31
 dicembre 1980 (salve le variazioni previste nel mandato) si
 farà luogo al versamento di un controvalore nell'entità e
 nelle modalità indicate a cura dell'Ente incaricato del
 mandato.

[Handwritten signatures and initials]

La presente copia è conforme all'originale
 Milano, 22 MAR. 1981 IL CANCELLIERE




TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
 La presente copia è conforme all'originale
 di deposito in data 17/3/1981
 e p. v. di deposito in data 17/3/1981
 del 18 e 19/3/1981
 Milano, li 24 MAR. 1981
 IL CANCELLIERE

23




1.200.000 +
2.400.000

3.600.000 x 50.000 =
180 miliardi.

11 22 

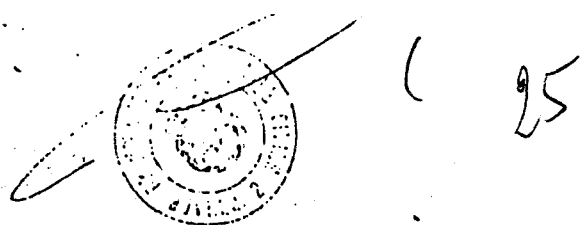
Il mandato e gli accordi sottostanti firmati in data odier-
na si intendono perfezionati con le seguenti modalità :

- l'acquirente di n. 1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale pari a 2 (due) azioni nuove ogni 1 (una) vecchia per 2.400.000 azioni a Lit. 25.500 per azione ed a versare a titolo di premio Lit. 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie l'acquirente verserà sulle 50.000 Lire per azione sopra indicate un acconto di Lit. 10.000 per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'Ente incaricato del mandato.
- La Società indicata dall'Istituzione e intestataria delle azioni ex Rot si impegna a cederle all'acquirente alle stesse condizioni e modalità di cui al pacchetto al precedente paragrafo.
- Al momento della firma del presente accordo il controvalore stabilito a titolo di acconto per il completamento degli stessi entro il 31 dicembre 1980 sarà di Lit. 18 miliardi comprensivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene le azioni ex Rot cedute franco valuta.

La presente *22 MAR. 1983* forma all'originale
Milano.  IL CANCELLIERE

Caro
Teg
TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente forma 3 copia conforme
di cui una è depositata negli atti del proc.
par. n. 121 del 17/3/1981 (p. v. di
perquisizione e verifica di reperti
e p. v. di appello e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)
Milano, li 24 MAR. 1981
IL CANCELLIERE

12



SITUAZIONE ANGELO

- Azioni: 40% e sindacato di maggioranza per dieci anni

- Valori monetari:

. differenza valore azioni BB	7	(10. - 3 riscatto a BB)
. acconto alla firma	3	
	<u>10</u>	

+ quanto già riscosso.

. emolumento annuo: 1,5 x 5 anni = 7,5 miliardi.

Handwritten signatures and scribbles, including a large signature on the left and another on the right.

presente conia A conforme all'originale
lano, 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE



Stamp: Lo... di... Parlamento... c. p. v. di... del 18 e 19/11... 24 MAR. 1981... di reperi

Handwritten signature at the bottom of the page.

PO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA



RIZZOLI EDITORE

TELEFONO 02-7589
TELEX MILANO 312119 RIZZMI
TELEGRAMMI RIZZOLI ED TORE MILANO

26 26

doc n 2

[Handwritten signature]

in riferimento alla proposta del 17 giugno
per la sistemazione "cristiana" periodo oltre
il programma è sottorame e sculto
ndo che i termini per la definizione dovranno
voleri progetti del 15 dicembre al 31 dicembre 1980
tale fatto accetto che nei tempi corrispetti
controllare concordato e che ~~non~~ dove
e accettato entro il 20 luglio nei termini
i p.e. note di Trilini si \$ (cinque milioni
dani)

REDAZIONE

1/7/1990

[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI MILANO
di deposito
per il 1981
perquisizione e
e p. v. di apertura
del 18 e 19/3/1981
C.F. di reperti
conforme
del proc
C.F. di reperti
di reperti

RIZZOLI EDITORE - S.p.A. - VIA A. RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO - C.I.A.A. DI MILANO N. 80/897 CODICE FISCALE N. 00748930153
TRIBUNALE DI MILANO REGISTRO SOCIETA' N. 27955 - CAPITALE VERSATO L. 25.500.000.000

ante copia è conforme all'originale
22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE

REDAZIONE

[Handwritten signature]



27

doc.

Io sottoscritto Angelo Rinaldi in riferimento n. 3
 al mandato e agli accordi ed alle modalità
 operative firmate in data 18 settembre 1980
 in cui era punto il pagamento del
 saldo entro il 31/12/1980
 in qualità di parte venditrice, convengo di
 accettare la proroga al 31/1/1981 del
 pagamento definitivo delle stipule dell'atto
 pre-sigato. Dichiaro con la presente di
 aver ricevuto il controvalore pagato
 in conto delle spettanze derivanti dal
 specificato accordo di dollari USA dieci
 milioni (10.000.000)

12/11/1980



La presente copia è conforme all'originale
 Milano, 22 MAR. 1981

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO INSEZIONE
 La presente copia è conforme
 di documento agli atti del proc.
 pen. n. 531/80 - I. (p. v. di
 perquisizione e sequestro dal 17/3/1981
 e p. v. di apertura e verifica di reperti
 dal 18 e 19/3/1981)
 Milano, 24 MAR. 1981
 IL CANCELLIERE



doc. n. 4

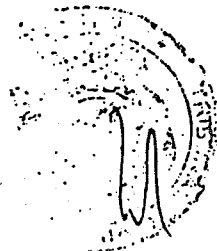
28

Handwritten signature

Si conferma integralmente il contenuto della Convenzione del 18/9/1980 già siglata, i cui effetti si conviene che sono prorogati al 31/3/1981.*

La somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta Convenzione.

In fede.



Handwritten signature

Roma, 18 dicembre 1980



La presente copia è conforme all'originale
Milano, 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
La presente copia è conforme all'originale del proc. n. di del 18 e 19/9/1980 di reperti
Milano, li 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE
Handwritten signature

r 1/e

52-55

SISTEMAZIONE SOCIETARIA

lugno 1980)



29

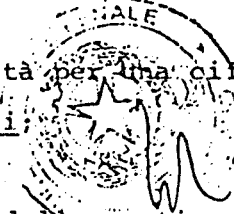
doc. n. 5

[Handwritten signature]

iderarsi finale e potrà trovare
le modalità che le situazioni
più opportune.

re situazioni fondamentali:

zare la società per una cifra
100 miliardi;



li controllo della gestione da
t pur temperato dalle esigen

ze degli altri azionisti;

3° = L'interesse dell'azienda deve essere prioritario rispetto
a quello dei singoli azionisti stante la funzione del Gruppo
e delle sue testate nella società italiana. Ne va garantita
l'autonomia e la credibilità che costituiscono il vero pa-
trimonio di questo Gruppo.

Ciò premesso lo schema finale di base che si propone è il se-
guente:

a) - dal punto di vista delle quote azionarie finali (per fi-
nale si intende il completamento dell'operazione):

- a/1: 51% Gruppo Rizzoli
- 49% Nuovi Soci

in alternativa:

- a/2: Gruppo Rizzoli 26% che insieme al 25% costituiscono
una società che ha il controllo (51%) della Rizzoli
Altri Soci 49%

La presente fotocopia è copia conforme
di documento esistente agli atti del p.c.
perquisizione e sequestro del 17/3 1981
c.p.v. di aperture e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)

[Handwritten signature]

15

presente copia è conforme all'originale del 18 e 19/3/1981)
l'ano, 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE Milano, li 24 MAR. 1981



[Handwritten signature]



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

PROPOSTA PER SISTEMAZIONE SOCIETARIA

(17 Giugno 1980)



30

Tale proposta è da considerarsi finale e potrà trovare applicazione nei tempi e con le modalità che le situazioni interne ed esterne renderanno più opportune.

La proposta tiene conto di tre situazioni fondamentali:

- 1° = la necessità di ricapitalizzare la società per una cifra inizialmente non inferiore a 100 miliardi;
- 2° = di mantenere la situazione di controllo della gestione da parte dell'attuale management pur temperato dalle esigenze degli altri azionisti;
- 3° = L'interesse dell'azienda deve essere prioritario rispetto a quello dei singoli azionisti stante la funzione del Gruppo e delle sue testate nella società italiana. Ne va garantita l'autonomia e la credibilità che costituiscono il vero patrimonio di questo Gruppo.

Ciò premesso lo schema finale di base che si propone è il seguente:

a) - dal punto di vista delle quote azionarie finali (per finale si intende il completamento dell'operazione):

a/1: 51% Gruppo Rizzoli
49% Nuovi Soci

in alternativa:

a/2: Gruppo Rizzoli 26%
Altri Soci 49%

sente copia è conforme all'originale

22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE

Milano, li

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



La presente fotocopia è copia conforme
che insieme al 25% costituiscono
di documento esistente agli atti del p.z.
una società che ha il controllo (51% della Rizzoli)
perquisizione e sequestro del 17/3 1981
c. p. v. di apertura e verifica di reparti
del 18 e 19/3/1981)

- 2 -

b) - dal punto di vista delle sistemazioni finanziarie

si riconosce al Dott. A. Rizzoli:

nel caso a.1: - riscatto dell'80%	L.	35	MML
- quote aumento capitale per avere il 51%	"	31	"
- versamento 15 MIO \$	"	14	"
		80	
		====	
nota: annullamento debiti pregressi pari a		7	MML.
liquidazione bambine		3	MML.
		10	
		====	

nel caso a.2: - riscatto dell'80%	L.	35	MML
- quota aumento capitale	"	10	"
- versamento 50 MIO \$	"	45	"
		90	
		====	

nota: annullamento debiti pregressi 7 MML.

studio di scorporo della Gazzetta dello Sport per L. 2 MML.

c) - dal punto di vista del controllo e della gestione dell'azienda

- c.1.: - Presidente: nominato dal Gruppo Rizzoli
 Vice-Presidente: nominato da nuovi soci con funzioni rappresentative
 Amministratore Delegato: nominato dal Gruppo Rizzoli

esente copia è conforme all'originale

22 MAR. 1983 - IL CANCELLIERE



UFFICIO LEGALE MILANO
 UFFICIO LEGALE

La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/80 - F - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

Milano, li 24 MAR. 1981

- 3 -
32

c.2.: - Comitato Esecutivo: tre membri nominati dal Gruppo Rizzoli, due membri nominati dai nuovi soci;

c.3.: - Consiglio di Amministrazione: la società di controllo e i nuovi soci scelgono di comune accordo tutti i Consiglieri.

d) Stante la situazione di progressivo deterioramento interno ed esterno derivante dal prolungarsi delle operazioni correlate al risanamento finanziario ed alla sistemazione del capitale, i patti in essere, da noi sempre rispettati, saranno mantenuti fino al 15 settembre. Dopo tale data per il bene dell'Azienda e nell'interesse generale saremo costretti a riprendere in esame possibilità alternative oggi tenute in sospenso.

10 Luglio 1980



14

Mentre prendo atto che il programma sopra descritto è sotto esame, accetto, d'accordo, che i termini sopra indicati e cioè entro il 15 Settembre 1980, siano spostati al 31 dicembre c. a.

Accetto la proposta, da rendersi esecutiva entro 15 Giorni di un versamento a mio favore (nei modi che Vi ho indicato a parte) di US\$ 5.000.000= (cinquemilioni dollari)

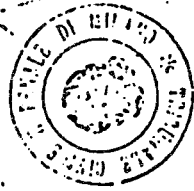
in conforme
del proc.
(p. v. di
1981
di reparti
del 18 c 1979/1981)

15
20

Milano, il 24 MAR. 1981

presente copia è conforme all'originale
no. 22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



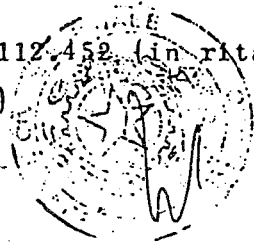


Rizzoli Editore

- 1° Cauzione e fidejussione in corso (60 milioni)
- 2° Investimento all'estero imprecisato
- 3° Inadempienze valutarie per L. 3 miliardi 358 milioni 951 mila lire di cui crediti non riscossi per L. 3.170.812.624.

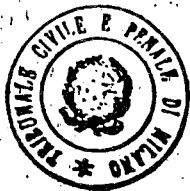
CORRIERE DELLA SERA

- 1° Sospesi pagamenti verso l'estero per L. 12.112.452 (in ritardo per transazione Royalties o assistenza tecnica)



La presente copia è conforme all'originale

Milano, 22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



La presente fotocopia è copia conforme al documento esposto agli atti del procedimento n. 531/81 - F - 5/1 (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3, 1981)

Milano, li 24 MAR. 1983

C. C. CANCELLIERE

1042

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE
P. C...

31
87
doc. n° 6



Le sottoindicate condizioni, che saranno valide ed impegnative solamente ed unicamente in relazione alle operazioni legate alla lettera firmata dal Dott. Angelo Rizzoli il quale, nella stessa, esprime la sua volontà di vendere, - come in effetti vende -, il 100% (cento per cento) delle azioni della RIZZOLI S.p.A., saranno accettate dal mandante dal momento stesso in cui sarà apposta al presente atto, - stilato in unico originale -, la sigla del suo procuratore.

Resta convenuto che l'adempimento e l'attuazione per il perfezionamento delle operazioni connesse dovranno essere esauriti entro il periodo di novanta (90) giorni dalla data in calce.

Le condizioni per l'acquisizione del 100% (cento per cento) del pacchetto azionario del Gruppo RIZZOLI sono le seguenti :

a) - in favore del Dott. Angelo Rizzoli :

- 1°) - versamento in contanti di USA \$ 20.000.000= (ventimilioni di dollari USA);
 - 2°) - premio annuo, per un periodo di cinque anni, di USA \$ 5.000.000= (cinquemilioni di dollari USA);
 - 3°) - Presidenza, per cinque anni, del Gruppo RIZZOLI, con un appannaggio annuo di USA \$ 1.500.000= (unmilione e cinquecentomila dollari USA);
 - 4°) - cessione gratuita del 15% (quindici per cento) delle azioni del Gruppo.
- Nel contesto della lettera di cessione del 15% (quindici per cento) dovrà essere attribuito alle azioni un valore corrispondente a USA \$ 18.500.000= (diciottomilioni e cinquecentomila dollari USA).

b) - in favore di persona o Ente da nominare :

- 1°) - versamento, al momento della stipula del contratto, di un importo pari a USA \$ 30.000.000= (trentamiliardi di dollari USA);
- 2°) - contemporanea cessione di un ulteriore 20% (venti per cento) del pacchetto azionario.

Le condizioni sopraindicate sono definitive ed irrevocabili.

presente copia è conforme all'originale
ano, data 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

T. TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO RAGIONE

La presente copia è conforme all'originale per copia conforme di documenti e atti del proc. per n. 5.1 - F - 3. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

Milano, li

24 MAR 1983

IL CANCELLIERE

7)

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Affogliaz. N. _____

000588

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO ISTRUZIONE SEZ. 5 - 28

SECRETO

L'anno millenovecento ~~tantatre~~ il di ~~trenta~~
 del mese di ~~giugno~~ alle ore ~~16.15~~
 nella Casa Circondariale di Piacenza

Occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di
 Tassan Din Bruno ed altri

addivenire ad un confronto tra Tassan Din Bruno

- 1) ~~già generalizzato in atti~~
- 2) ~~Rizzoli Angelo, già generalizzato in atti~~

Noi ~~XXX~~

Giudice Istruttore A. Pizzi e R. Bricchetti
 assistiti dal Cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Sig.ri Pubblici
 Ministeri dr. Pierluigi Dell'Osso e Luigi Fenizia,
 e del segretario giudiziario Oronzo Fiorentino

Anticipate L. _____

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinarono come in atti, a fogli _____

Data quindi lettura al Tassan Din
 della parte che nella sua deposizione è discorde coi detti del
 Rizzoli Angelo, ed interrogato se in presenza di
 esso vi persista e possa sostenergli a viso quanto in essa si contiene, avendo
 risposto affermativamente, si da atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni
 seguenti:

L'Ufficio preliminarmente dà atto che era stata
 predisposta l'apparecchiatura per registrare il
 confronto ma che la stessa non ha funzionato. Non si
 è potuto pertanto procedere alla stessa prevista

2

registrazione. Si procedeva pertanto alla verbalizzazione del confronto man mano che lo stesso si sviluppa e si articola:
Rizzoli: Lei sa che non corrisponde a verità ciò che ha detto e che i giudici mi hanno poi contestato. Lei ha parlato di due operazioni: un premio per me di quindici milioni di dollari e dieci/dodici milioni sempre per me quale corrispettivo della cessione delle 189.000 azioni.

Quelle che per lei sono due operazioni sono in realtà una sola e precisamente il trasferimento in due tranches di 84.000 e 105.000 azioni avvenuta nell'ambito della Rochild ed in relazione alla quale io trattavo per mio padre. Non ho mai percepito premi in relazione all'accordo generale, nè ho mai percepito il corrispettivo della cessione di quelle 189.000 azioni.

Tassan Din: Lei sa benissimo che le operazioni erano due e ben diverse: una relativa alla anticipazione dei quindici milioni di dollari che viene fatta nel periodo a cui si riferiscono le due ricevute e l'altra relativa al trasferimento delle azioni avvenuto invece nel febbraio 1981. Ortolani mi ha detto che aveva fatto lui quelle operazioni versandole il premio ed acquistando le azioni!

Rizzoli: Ma lei è certo che Ortolani le abbia fatte?

Tassan Din: Io sono certo perchè l'ho comunicato anche a lei che durante quell'estate era in giro per il mondo. Sono state fatte ~~fatte~~ tranches. Ortolani mi comunicò che era stata versata la prima tranche che faceva parte dei primi cinque milioni di dollari di cui alla ricevuta del luglio '80. Questo versamento non c'entra niente con la cessione delle azioni. Le vennero dati per fissare l'accordo.

Io le comunicai, una volta che lei telefonò, che tutto era a posto. Ora non ricordo se l'importo della prima tranche fosse di tre o di cinque milioni di dollari ma mi ricordo bene il fatto perchè in quel momento tutti i problemi della Rizzoli andavano a posto in quanto l'accordo veniva fissato.

Rizzoli: Lei non mi comunicò proprio niente e io non mi ricordo di questa telefonata ed escludo di averla fatta.

Tassan Din: Lei ha chiamato me da fuori ed ero in ufficio a Milano e sono corso sul suo telefono dove lei aveva chiamato la sua segretaria; non so se fosse la Rinalda o altra. Se ne ricordi! Io devo dire la verità e lei deve capire che dobbiamo dirla perchè noi non entriamo niente con le cose dell'Ambrosiano.

Rizzoli: Io però non voglio entrare in cose ^{in cui} non c'entro. Lei mi accusa di aver preso venticinque milioni di dollari.

Dica ai Giudici se le risulta veramente che io li abbia presi!

Tassan Din: Ho già detto che a me risulta che lei abbia preso come premio, perchè lei me l'aveva detto, una somma inferiore ai quindici milioni di dollari, mi pare ^{circa} otto ~~milioni~~; a parte, poi, lei ha avuto il corrispettivo della cessione delle 189.000 azioni, ossia due tranches di cinque milioni di dollari ciascuna, da cui andava detratto l'importo che lei doveva dare ad Annina per le 105.000 azioni di quest'ultima. Io ho agito come

~~XXXXXXXXXX~~

TL
Din

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

3

mandante suo per la parte azionaria andando alla R^{ts}child con l'Ortolani.

Rizzoli: E adesso lei scariva su di me le responsabilità!

Tassan Din: Io ho detto solo che nella visione di Gelli e Ortolani c'era questo premio per lei ed ho saputo direttamente da Ortolani man mano che li faceva di versamenti fino ad otto milioni di dollari effettuati a lei. Lei lo sa benissimo perchè io la tenevo sempre al corrente per telefono, in quanto lei in quel periodo era via. Lei si ricorda anche che io l'ho difesa più volte da Gelli e Ortolani.

Rizzoli: Mi dica quando è stata trattata la cessione delle azioni Rizzoli circolanti all'estero?

Tassan Din: Nel febbraio '81 quando Ortolani ci dice che è pronto per fare l'operazione sulle azioni all'estero. Sono state trattate in due tranches; dovevano essere vendute anche le 105.000 di Isabella ma suo padre Andrea non le ha volute vendere.

Rizzoli: Per queste ultime che erano di mio padre e non di Isabella (anche le altre 189.000 erano di mio padre), mio padre non era più d'accordo sul prezzo perchè mi pare ci fosse stato un cambiamento sul valore del dollaro e quindi pretendeva una cifra superiore rispetto a quella percepita quale prezzo delle altre.

Tassan Din: Ora questo non lo ricordo.

Rizzoli: A me risulta che il trasferimento delle prime 84.000 azioni avvenne nel settembre-ottobre 1980.

Tassan Din: Lei lo sa che ciò non è vero perchè ha fatto lei le lettere alla R^{ts}child dandole mandato sia per le 84.000 che per le 105.000. A me dispiace molto doverlo dire

Rizzoli: Io penso che lei si stia confondendo.

Tassan Din: Ma se ci sono le sue lettere in cui dà alla R^{ts}child la disponibilità delle azioni.

Rizzoli: Per me le 84.000 azioni della prima tranche sono passate di mano a settembre-ottobre 1980.

Tassan Din: Il giro della azioni è stato fatto a febbraio. Lei ha trattato con Annina. Chiamo di essere onesti; che responsabilità vuole avere?

Rizzoli: Ma io sono finito in carcere per quello che lei ha detto!

Tassan Din: Non è finito in carcere per quello che ho detto io, ma per gli altri elementi che i Giudici possiedono. Si ricordi che c'era stato il problema di sua sorella Annina e della decisione di suo padre sulle azioni di Isabella.

Rizzoli: A me risulta che il mandato sulle azioni che erano presso la R^{ts}child l'ha avuta mia padre.

Tassan Din: Per le 105.000 di Isabella senza dubbio perchè era minorenni; per le altre c'era molto pasticcio tra tutti i mandati. Ci sono i documenti comunque alla R^{ts}child che parlano. Per i quindici milioni del premio, invece, c'è la lettera di scarico che io mi sono fatto fare da lei per non correre il rischio di incappare in responsabilità per esportazione di valuta. Questa lettera di scarico si riferisce ai due versamenti di dieci e di cinque milioni di dollari di cui alle due ricevute da lei firmate.

Rizzoli: Ho già detto ai Giudici che quella dichiarazione di scarico andava ricollegata alla cessione delle azioni Rizzoli circolanti all'estero. 4

Tassan Din: Ma non dica queste cose. Quella dichiarazione di scarico lei me la firmò a Roma molto tempo prima dell'epoca in cui vennero cedute le azioni.

Rizzoli: Nel maggio- giugno 1980, dico 1981.

Tassan Din: Ancora prima, anzi molto prima.

Rizzoli: Comunque dopo la perquisizione di Castiglione Fibocchi nella quale furono rinvenute le due ricevute.

Tassan Din: Ora non ricordo con precisione quando lei me la rilasciò anche perchè la dichiarazione non ha la data. Mi pare di ricordare comunque che lei me la rilasciò indipendentemente dal fatto del ritrovamento delle due ricevute nella abitazione di Gelli.

Si trattava cioè di un fatto autonomo rispetto a quello.

Rizzoli: Lei me la chiese proprio perchè temeva che dal ritrovamento delle due ricevute potesse derivarle qualche guaio.

Tassan Din: Io ricordo comunque che andammo di corsa a parlarne all'avvocato Prisco temendo di essere coinvolti in reati valutari.

Rizzoli: Io questo non me lo ricordo assolutamente.

Tassan Din: Ma se Prisco facendo una battuta ci disse di scappare andare all'estero.

Rizzoli: Io questo continuo a non ricordare. Comunque quella dichiarazione di scarico me la dettò lei e io la scrissi materialmente.

Tassan Din: Ma non è vero! Il concetto della dichiarazione di scarico l'ho espresso io ma le ultime tre righe erano molto precise e le ha pensate e scritte lei.

Rizzoli: Insomma in sostanza lei dice che io ho preso in tutto circa venti milioni di dollari almeno.

Tassan Din: Io dico che lei ne ha presi parte di quei quindici che servivano a fissare l'operazione ed in relazione ai quali di otto ho conoscenza diretta per averlo appreso da Ortolani e per averlo comunicato a lei.

Rizzoli: E per le azioni intestate alla Rotschild?

Tassan Din: Cinque milioni per le 105.000 di Annina e cinque milioni per le altre 84.000 e per entrambe c'erano le lettere alla Rotschild che davano la disponibilità alla vendita delle azioni. Almeno così mi pare di ricordare.

Rizzoli: A me risulta che il prezzo globale delle 189.000 azioni non fosse di dici milioni di dollari ma di 8,5 milioni di dollari, cioè cinque più 3,5 in quanto si teneva conto della diversa consistenza quantitativa dei due pacchetti, cioè del fatto che uno era di 105.000 e l'altro di 84.000.

Tassan Din: In sostanza lei ~~per~~ ha avuto la differenza tra quello che ha ricevuto come prezzo globale e quello che ha dato ad Annina per le sue azioni. Lei questo lo sa benissimo anche se ora io non so se Annina sia stata pagata in dollari o in quale altro modo.

Rizzoli: Lei comunque sa benissimo che io non ho preso i quindici milioni di dollari del premio nè i dieci delle azioni come lei dice.

Tassan Din: E allora quanti ne ha presi?

Rizzoli: Io non capisco proprio perchè lei continui ad accusarmi.

14
Dini

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

Tassan Din: Ma lei lo sa che entrambi le operazioni rientravano nel quadro generale! Lo stesso prezzo delle azioni è fissato nel pattone in dieci miliardi.

Rizzoli: Ma scusi ho trattato io con Ortolani e Gelli nel febbraio e marzo '81?

Tassan Din: Ma no, ho trattato io come suo mandatario e sulla base di documenti precisi da lei predisposti. Tra l'altro nel "pattone" c'è scritto dieci miliardi quale prezzo delle azioni ma in realtà si tratta di dieci milioni di dollari. Quelle azioni sono state cedute in febbraio '81. Basta vedere i giri dei mandati fiduciari in quei tre dossier che c'erano negli uffici di De Botton. Mi dispiace dirlo ma lei deve capire che dobbiamo cercare di dire la verità.

Rizzoli: Ma lei è certo che io avessi la disponibilità di quelle azioni e che tutto sarebbe stato fatto in testa a me e che invece non ci fosse il controllo di mio padre su tutta l'operazione?

Tassan Din: Cosa vuol dire controllo di suo padre?

Rizzoli: Vuol dire che le azioni facevano capo a lui; che lui ne aveva la disponibilità e che io trattavo con lui ed in sostanza ero il suo fiduciario.

Tassan Din: La disponibilità di quelle azioni l'aveva lei; che poi lei avesse o meno accordi con suo padre è un fatto suo che io non conosco e non mi riguarda. Le 105.000 azioni di Isabella sono sempre rimaste a suo padre.

Rizzoli: E le altre 105.000?

Tassan Din: Sono passate da suo padre ad Annina e poi da Annina a lei, e lei ne aveva la disponibilità.

Rizzoli: Su quale conto sarebbero stati versati i dollari delle azioni?

Tassan Din: Era stata costituita una società e i dollari sono andati a questa società. La società aveva formalmente la disponibilità delle azioni per evitare che nel rapporto con Anna ci fosse un rapporto diretto tra lei e sua sorella di cessione delle azioni. Ci sono i documenti alla Rotschild, anche se non ricordo come si chiami questa società. Da questa società, poi, le azioni sono state cedute all'Ortolani.

Rizzoli: E chi avrebbe costituito questa società?

Tassan Din: La Rotschild.

Rizzoli: Su mandato di chi?

Tassan Din: Ma su suo mandato! L'ho detto io alla Rotschild di costituirlo ma per conto suo; d'altra parte era lei che aveva dato con lettere alla Rotschild la disponibilità di vendere le azioni.

Rizzoli: Nego di averle dato alcun mandato e non ho mai sentito parlare di questa società e della sua costituzione.

Tassan Din: Ma cerchiamo di non invischiare ~~nella-sua~~ in questa faccenda tutta la sua famiglia.

Rizzoli: Comunque a me risulta che il trasferimento di queste azioni è avvenuto in tempi precedenti al febbraio 1981.

Tassan Din: Vedrà che questo risulta documentalmente alla Rotschild.

Rizzoli: Comunque io non ho mai ricevuto le somme di cui parla lei. Come ho già detto mi sembra di poter affermare di non aver mai firmato ricevute per quegli importi e quindi ritengo che gli importi nelle ricevute possano essere stati aggiunti in epoca successiva alla mia

firma delle stesse. Io credo che lei sappia bene che io non ho preso le somme che lei dice.

Tassan Din: E allora quanti ne ha presi?

Rizzoli: Neanche un soldo.

Tassan Din: E allora andiamo a vedere i telex che vennero fatti per raggiungerla quando nel luglio-agosto '80 era in viaggio all'estero. Ma non si ricorda che quando le comunicavo che arrivavano i versamenti di Ortolani facevamo i salti di gioia perchè eravamo salvi in quanto essi servivano a confermare e a fissare l'accordo.

Rizzoli: Questo è falso. Io mi ricordo che la sensazione che l'accordo potesse andare in porto la ebbi soltanto quando Gelli disse che i finanziatori erano disposti a comprare le azioni circolanti all'estero. Ribadisco inoltre che i quindici milioni di dollari andarono alla Rizzoli s.a. o alla Rizzoli International come deposito cuzionale e non entrarono nella mia disponibilità.

Tassan Din: Ma quella è una cosa che venne fatta dopo per coprire il versamento fatto a lei.

Rizzoli: Ma se c'erano anche le due lettere di Gelli che confermavano l'avvenuto versamento a Rizzoli International o a Rizzoli s.a.

Tassan Din: E' un'operazione montata in parallelo successivamente per coprire il problema di esportazione di valuta. L'operazione prevedeva che Bafisud, cioè Ortolani, dichiarasse di mettere a disposizione quindici milioni di dollari della Rizzoli s.a.; poi questi quindici milioni sarebbero tornati indietro quando Bafisud avesse detto che potevano tornare indietro chiudendo l'operazione. Questa operazione fittizia prevedeva anche le due lettere di cui lei parla.

Rizzoli: A me è sempre stato detto che questa operazione era reale;

Tassan Din: Ma non dica così! Lei sapeva benissimo che non lo era

Rizzoli: Chi gliela avrebbe fatta fare?

Tassan Din: E' stata fatta per salvare lei e ci sono dei testimoni che sapevano tutto sul significato dell'operazione: Pierozzi per primo.

Rizzoli: Io non ne sapevo niente e adesso sono qui incastrato perchè mi si è voluto incastrare. Tra l'altro l'avvocato Pecorella mi ha accennato che i quindici milioni sarebbero stati restituiti ad Ortolani attraverso l'operazione Zirca-Recioto. Lei avrebbe riferito ciò nel corso del suo interrogatorio e l'avvocato Pecorella me l'è venuto a dire facendomi presente che per questo contrasto di interessi con lei non poteva più difendere me.

Tassan Din: E allora andiamo a vedere quei conti Zirca-Recioto di cui lei parla.

Rizzoli: Ho saputo che lei mi avrebbe chiesto in restituzione quei quindici milioni di dollari del premio. Mi risulta che lei abbia dichiarato ciò ai giudici.

Tassan Din: Era inutile chiederglieli in restituzione perchè li aveva già spesi.

Rizzoli: Ma lei me li ha mai chiesti in restituzione?

Tassan Din: Era pacifico che lei non li avesse più. Io ho detto che

TG Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 7

li avesse già spesi.

Rizzoli: Lei tra l'altro ha detto che ne avrei presi otto e non quindici milioni di dollari.

Tassan Din: Così lei mi ha sempre detto, mentre Ortolani mi diceva di avergliene dati quindici. Comunque almeno otto sono quelli arrivati entro dicembre '80. Non mi faccia ripetere sempre le stesse cose.

Rizzoli: Io ci tengo a che vengano ripetute perchè spero che lei cambi la sua versione e dica finalmente la verità.

Tassan Din: Questa è la verità.

Rizzoli: Gli otto milioni di dollari di cui parla Tassan Din sono quegli otto circa delle azioni intestati alla Rothschild di cui le ho detto prima. Penso che lei si sia confuso. La sua è una ricostruzione di parte. Deve avere rimorso di avermi coinvolto. Perchè poi avrebbero dovuto versarmi quindici milioni di dollari come regalo?

Tassan Din: Per fissare l'accordo.

Rizzoli: E che cosa vuol dire? Se fossi stato libero di vendere le mie azioni avrebbe senso il versamento in mio favore di una caparra. L'80% delle azioni, invece, era al Credito Commerciale nelle mani di Gelli, Ortolani, Calvi o di chi stava loro dietro. Io non controllavo nemmeno il dieci per cento circolante in Italia, formalmente intestato a me perchè mio padre ne aveva l'usufrutto. Perchè allora avrebbero dovuto darmi questo premio? Io stesso non potevo nemmeno chiederlo perchè le azioni erano loro; ero destinato a subire le loro decisioni.

Tassan Din: Infatti abbiamo fatto salti di gioia quando hanno pagato perchè era eccezionale questa loro disponibilità.

Rizzoli: Gelli, Ortolani e Calvi non mi hanno mai regalato niente. Per quale motivo avrebbero dovuto regalarmi quei quindici milioni di dollari posto che non ero una controparte valida ma un loro succube.

Tassan Din: Ma lei faceva parte dello schema generale. Si trattava di un'operazione che prevedeva una movimentazione di circa quattrocento miliardi e quei quindici milioni di dollari erano un'anticipazione, un premio per lei.

Rizzoli: E perchè dovevano darmeli?

Tassan Din: Perchè rientrava nel quadro degli accordi generali. Si legga l'accordo! Era una quota per lei prevista nei patti. A lei dovevano rimanere alla fine azioni e soldi e i soldi glieli hanno anticipati. Non si ricorda che dicevamo che erano quasi pazzi a fare questa anticipazione?

Rizzoli: Io non ho mai ricevuto niente e voglio che sia ben chiaro che non ho mai saputo niente dell'affare Zirka-Recioto-Bellatrix.

Tassan Din: Io ho sempre detto che lei non ne sapeva niente.

Ho detto anche che fu lei per primo a farmi il nome di Zirka

Rizzoli: Nel gennaio di quest'anno quando uscì l'articolo di Borsa sulla stampa relativo ad un presunto conto Zirka-Recioto, chiesi al Tassan Din se si ricordava di un episodio relativo ad una frase o meglio ad una domanda rivolta da Francesco Pazienza circa una operazione di novantacinque milioni di dollari legata ad un

"Vino Veronese".

Tassan Din rispose alla mia domanda: "Lasciamo perdere tanto non ci interessa".

Tassan Din: Non ricordo di aver dato una simile risposta e comunque certamente nell'occasione non ^{le} dissi a ~~Rizzoli~~ di aver apposto la mia firma sul conto Recioto, e ciò perchè non volevo che tale notizia si diffondesse.

Rizzoli: Lei è sempre stato dal '75 in poi l'uomo di fiducia di Gelli e Ortolani, il loro rappresentante. E' stato Gelli a volerla come direttore generale e io le ho sempre contestato ciò. Una volta lei mi ha detto che se se ne andava lei se ne andavano anche i finanziatori.

Tassan Din: Questo non è vero; ma se nell'ultimo anno Gelli e Ortolani, e soprattutto Gelli, mi erano contrari; anzi addirittura negli ultimi due anni.

Rizzoli: Gelli mi chiamò al Palace di Milano e in sua presenza disse che dovevo nominare lei direttore generale. Chiedetelo a mio fratello Alberto. Come sarebbe nata se no la sua nomina? Chi l'avrebbe voluta?

Tassan Din: Ma lei era il primo tra tutti a volerla. E' la prima volta che la sento dire queste cose. Lei ha sempre detto che riteneva giusta la mia nomina.

Rizzoli: Era Gelli a dire che occorreva fare un nuovo organigramma con lei come direttore generale. Lo sanno beneissimo anche Prisco e Zanfagna, anche loro voluti dalla nuova maggioranza.

Tassan Din: Davanti a me Gelli non l'ha mai detto. Forse l'avrà detto a lei.

Rizzoli: Ma se io da solo ho visto Gelli una volta sola! Ricordo benissimo che andai da mio padre e da mio fratello a riferire che la nuova proprietà voleva lei come direttore generale.

Quindi ora non lo neghi. ~~Ma~~ Lei mi ha attribuito di aver intascato un sacco di miliardi che avrà probabilmente intascato lei visto che mi accusa.

Tassan Din: Ma se io non sapevo nemmeno chi fosse ro i nuovi proprietari.

Rizzoli: Certamente chi stava dietro ad Ortolani.

Tassan Din: Lei mi sta dicendo queste cose per la prima volta; proprio lei che è sempre stato dalla mia parte mentre suo fratello e mio padre certo non mi amavano. Gelli piuttosto disse che tutto ciò che stava facendo lo faceva per lei come presidente.

Rizzoli: Infatti basta vedere come mi hanno risotto.

Tassan Din: Ma se tutto lo schema era per salvaguardare lei!

Rizzoli: Certo, come presidente privo di poteri.

Tassan Din: Ma che privo di potere! Lei doveva esercitarli; loro nella gestione non intervenivano.

Rizzoli: Lei è un bugiardo! Lei rappresentava i nuovi padroni della Rizzoli è l'ha sempre ammesso.

Tassan Din: Allora mi dica chi nel '79-80 - '81, ha voluto le nomine che io ho fatto nel gruppo?

Rizzoli: Nei primi due anni io ho visto Gelli sempre per tramite suo; anzi sempre e non solo nei primi due anni.

Tassan Din: Ma se tutto quello che Gelli diceva per lei andava sempre bene!

14 Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N.9

Rizzoli: Negli ultimi due anni, è vero che lei gestiva un potere più autonomo, più distaccato da Gelli anche perchè lui era sempre meno interessato ai problemi editoriali.

Tassan Din: Gelli era interessatissimo; addirittura mi telefonava (cosa che non aveva mai fatto) per certi titoli sul Corriere della Sera. Di Bella l'ha nominato lei perchè andava bene a Gelli.

Rizzoli: Io, dopo essermi consigliato con mio padre, andai da Gelli e Ortolani nel settembre '77 a dire che Ottone si era dimesso e suggerii Ronghey come direttore e Di Bella come condirettore ma Gelli disse che Ronghey non andava bene perchè era troppo legato alla Fiat.

Tassan Din: Comunque negli ultimi tempi volevano cacciarmi; me l'ha detto anche un certo Campironi che era legato a Gelli e al P S I.

Rizzoli: La strategia di Gelli Ortolani e Calvi era quella di avermi solo come nome del tutto condizionato, però, da debiti, fideiussioni, accolti, in modo da rendermi praticamente un ostaggio.

Tassan Din: Lei ha beneficiato di questa mia attività perchè ha avuto il 40% che poteva valere 70-80 miliardi.

Rizzoli: Quel 40% mi apparteneva solo formalmente perchè era gravato da minusvalenze, fideiussioni ecc., che lo privavano di valore. Addirittura in una cena a casa di Ortolani in via Zandonai a Roma, lei e Ortolani cercaste di convincermi a rilasciare due mandati irrevocabili a cedere le mie azioni al valore nominale. Li predispose il notaio Ripamonti. Dovrei averne conservate le copie. Ciò accadde nel maggio '81 quando venne fatta l'operazione Fincoriz. Lei stesso mi disse che vendendole al valore nominale prendevo 28 miliardi.

Tassan Din: Questo è falso, non mi ricordo di ciò.

Rizzoli: Mi disse che dovevo vendere al nominale se no la Centrale non sottoscriveva.

Tassan Din: Io ho in mente solo che Ortolani offrì 50-60 milioni di dollari per la maggioranza e io le consigliai di dire no.

Rizzoli: Nel frattempo comunque successe che la Centrale andò fuori gioco perchè il Ministero del Tesoro le tolse il voto e così il mio 40% riprese valore. E' vero che Cabassi mi offrì 90 miliardi.

Tassan Din: Ora vorrei smettere questo confronto ma chiedo che venga proseguito in modo da poter chiarire le discordanze.

Rizzoli: Io vorrei da ultimo avere un chiarimento: Tassan Din avrebbe dichiarato che il premio mi sarebbe stato versato su un conto Jhonson nel periodo luglio-dicembre '80, mentre poi mi è stato contestato che sul conto Jhonson sarebbe stato fatto un accredito nel febbraio '81. Questo come si spiega?


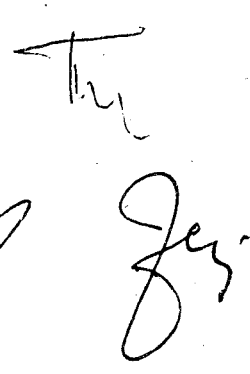
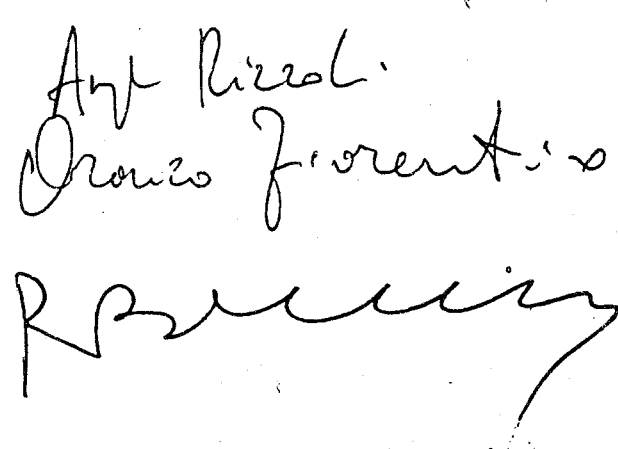
L'Ufficio chiarisce che l'accredito sul conto Jhonson non si riferisce al premio e che il riferimento al conto Jhonson era fatto per significare che un conto con tale nome esisteva veramente.

Rizzoli: Vorrei che venisse ascoltato Ortolani su questo fatto anche perchè non vorrei che Tassan Din chiamasse sempre in causa l'Ortolani proprio perchè non è reperibile.

Tassan Din: I documenti chiariranno perchè ho chiamato in causa Ortolani e vorrei anch'io che fosse sentito.

A questo punto alle ore 22.00 il confronto viene interrotto e il verbale previa integrale lettura viene confermato e sottoscritto.


10



La presente copia è conforme all'originale
 Milano, _____ IL CANCELLIERE





VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
- Ufficio Istruzione - Sez. 28-

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2
Affogliaz. N. 1

000588

SEGRETO

L'anno millenovecentotantatre il di 14
del mese di luglio alle ore 16,30
nell'Ufficio del G.I. dr Antonio Pizzi

Occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di
Tassandin Bruno

addivenire ad un confronto tra

1) TASSAN DIN Bruno

2) PIEROZZI Edoardo

entrambi già qualificati in atti

Noi ~~Avv.~~ dott. G.I. Antonio Pizzi

Giudice

Anticipate L.

assistiti dal Cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Sig.

con l'intervento dei PP. MM. Dott. Pierluigi Dell'Osso

e Luigi Fenizia

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinarono come in atti, a fogli

Data quindi lettura al Tassan Din Bruno

della parte che nella sua deposizione è discorde coi detti del sig.

Pierozzi Edoardo, ed interrogato se in presenza di

esso vi persista e possa sostenergli a viso quanto in essa si contiene, avendo

risposto affermativamente, si da atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni

seguenti:

TASSAN DIN Bruno dichiara: confermo integralmente

tutto quanto da me dichiarato rispettivamente in data

8.6 e 30.6.1983. Voglio precisare che l'operazione di

15 milioni di dollari di cui ho detto e relativa alla

Rizzoli S.A. di Lussemburgo era assolutamente fittizia

9

e serviva a coprire l'erogazione di 15 milioni di dollari fatta da Ortolani a Rizzoli quale acconto per la vendita delle azioni Rizzoli presso la Rothschild e di cui al "Pat-
tone" di cui ho già parlato in precedenza. Nei primi mesi del 1981 Ortolani, tramite Bafisud, fece inviare due telex presso la società Schilling S.A. di Zurigo con i quali veniva messa a disposizione della Rizzoli S.A. la somma di ~~lire~~ 15 ~~miliardi~~ milioni di dollari. La Schilling inviò alla Rizzoli S.A. due lettere che in pratica riproducevano i telex ricevuti da Bafisud. La Rizzoli S.A. evidentemente non utilizzò mai la cifra messa a disposizione. Nel maggio 1981 Ortolani mi disse che l'operazione poteva essere chiusa e quindi io diedi disposizioni al Pierozzi che si incaricasse di scrivere alla Schilling una lettera con la quale la Rizzoli S.A. restituiva i soldi messi a sua disposizione e che non aveva mai toccati ed in sostanza mai ricevuti. Non ricordo bene se il Consiglio di amministrazione della Rizzoli S.A. fosse stato informato dell'operazione di cui ho detto. Certamente Pierozzi sapeva che si trattava di una operazione fittizia ma io non gli dissi mai che era stata architettata per coprire contabilmente l'erogazione di 15 milioni di dollari ad Angelo Rizzoli e di cui si è detto in precedenza. I verbali ~~dixassantia~~ del consiglio di amministrazione della Rizzoli S.A. ritengo che possano essere richiesti alla Rizzoli di Milano. Non so dire su quale banca Ortolani abbia messo a disposizione della Rizzoli S.A., tramite la Schilling i 15 milioni di dollari.

PIEROZZI Edoardo dichiara: confermo integralmente tutto quanto da

San *Green Tg*

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

3

da me dichiarato rispettivamente in data 15.6 e 4.7.1983 e confermo in modo particolare che non ero al corrente che l'operazione "Schilling" era stata fatta per coprire dazioni di denaro ad Angelo Rizzoli. Sapevo solo che si trattava di una operazione fittizia in quanto in realtà la Rizzoli S.A. non ebbe mai nella propria disponibilità i 15 milioni di dollari.

TASSAN DIN Bruno dichiara: confermo quanto ho dichiarato in relazione all'utilizzo dei 13 milioni di dollari accreditati sul conto Recioto; confermo che 7 milioni furono mandati da Ortolani in Italia sottoforma di Buoni del Tesoro ed altri 6 inviati in Argentina per la sistemazione delle posizioni delle nostre consociate in tale Paese.

Prendo atto che Pierozzi ha dichiarato di aver riscontrato l'invio di soli 3 milioni di dollari poi incassati dalla Bafisud a copertura di un precedente finanziamento di 4,7 milioni di dollari più gli interessi. Prendo anche atto che Pierozzi ha dichiarato che nel giugno del 1981 mi accompagnò presso la banca Rothschild di Zurigo ove potei constatare che Ortolani, a mia insaputa, aveva prosciugato il conto Recioto prelevando una somma aggirantesi ai 6/7 milioni di dollari. Devo dire che quest'ultima circostanza è vera per non posso dire quale fosse con esattezza la cifra che Ortolani aveva prelevato a mia insaputa. Per quanto riguarda la situazione Argentina devo dire che su

4

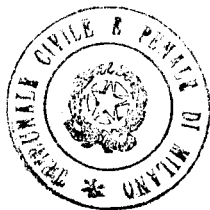
tale argomento circa 9 mesi fa ebbi una discussione con Pierozzi il quale mi chiarì che in effetti in Argentina e in concreto a Bafisud erano arrivati solo 3 milioni di dollari quindi gli altri tre erano stati trattenuti da Ortolani. Effettivamente le mie dichiarazioni all'Ufficio ~~in data~~ su questo punto in data 8 giugno 1983 sono inesatte e le rettifico in questo senso: dei 13 milioni di dollari accreditati al conto Recioto, 7 furono inviati alla Rizzoli in Italia; 3 al Bafisud ~~parzialmente~~ a parziale copertura di un suo finanziamento alle ~~sue~~ ^{nostre} consociate in Argentina e 3 prelevati da Umberto Ortolani.

PIEROZZI Edoardo dichiara: confermo integralmente tutto quanto dichiarato in precedenza sui punti testè esaminati.

Letto confermato e sottoscritto alle ore 18,10.

Reci
U
A.P.M.
H. J.
 IL GIUDICE LEVANTE
 dott. Antonio Pizzi

La presente copia è conforme all'originale.
 Milano, 21 LUGLIO 1983 IL CANCELLIERE



IL DIRETTORE DI SEZIONE
 P. Carbone

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

B₃/2/3

000422

N₁

7
1

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

N. _____ R.O.

L'anno millesettecentottanta 3 il giorno 20
del mese di luglio alle ore 17,20 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Antonio Pizzi - Giudice Istruttore
dn. Alfonso Barra - Pubblico Ministero
assistiti dal sottoscritto Cancelliere dal no. Comello Camillo
della Guardia di Finanza

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

Milano, _____
Il G. I.

è comparso RIZZOLI Angelo - già qualificato in atti
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RIZZOLI Angelo

nato a _____ già in atti generalizzato

(OMISSIS)

L'ufficio da atto che l'imputato ha chiesto espressamente di essere interrogato.

A parziale modifica di quanto ho dichiarato in precedenza voglio dire quanto segue nel giugno 1980 cominciarono le trattative con il Gelli per la ricapitalizzazione della Rizzoli. Gelli chiedeva che fossero messe a disposizione anche le 200.000 azioni che erano presso la Roshild di Zurigo. La Banca era l'intermediaria fiduciaria di tali azioni che erano state suddivise da mio padre nel 1979 nel modo che segue:

= 42.000 ad Angelo; 42.000 ad Alberto; 105.000 ad Annina; 105.000 ad Isabella conservando per sé l'usufrutto ed il diritto di voto in assemblea. Voglio dire che nel 1976 mio padre, per sue ragioni rifiutò di far entrare in Italia le azioni in questione. Quanto nel 1979 mio fratello Alberto uscì dalla Rizzoli le sue 42.000 azioni vennero aggiunte alle mie per cui io potevo disporre di 84.000 azioni.

Nel giugno del 1980 Gelli disse che, per conto di gruppi che non volevo nominare, era disposto a pagare 15.000.000 di dollari per 294.000 azioni. Poiché tali azioni rappresentavano il 9,8% dell'intero pacchetto delle azioni Rizzoli valutarle 15 milioni di dollari significava attribuire all'azienda un valore di 150 miliardi di lire.

Nel luglio 1980 conclusi le trattative con il Gelli per la vendita delle 84.000 azioni di cui mio padre mi aveva dato la disponibilità rinunciando all'usufrutto. La sua rinuncia all'usufrutto era per me un premio eccezionale io invece potevo aver venduto a mio padre le altre 210.000 azioni. Il prezzo fu convenuto in cinque miliardi per i 5 milioni di dollari per i quali io sottosecrissi la ricevuta allegata al mio precedente interrogatorio. Di tale cifra io ebbi a ricevere solo 3,5 milioni di dollari mentre il resto fu, secondo quanto dettomi da Gelli e Tassari Din, destinato a coprire uno sconfinamento di interessi della Rizzoli S.p.A. per un prestito ricevuto dalla Bafinud. Devo dire che la ricevuta fu da me firmata prima di ricevere i soldi e quindi sulla fiducia.

Nel settembre 1980 Tassari Din mi disse che i 3,5 milioni di dollari erano arrivati alla Roshild su un conto di cui non mi disse gli estremi. Mi disse che per disporre del denaro bastava telefonare alla Roshild dicendo "sono il sig. George Janson". Prima di disporre del

Angelo Rizzoli

danaro scrissi una lettera alla Rotshild mettendo a disposizione di persone conosciute dalla banca stessa le 84.000 azioni ferma restando l'intestazione fiduciaria della banca. Grosso modo la lettera era del seguente tenore :

"Vi prego di mettere a disposizione le 84.000 azioni che sono nella mia disponibilità a favore di chi vi verserà per queste il controvalore di ~~mi~~ ~~3,5 milioni di dollari~~ 3,5 milioni di dollari". Tale lettera fu da me scritta nel settembre del 1980 e la veridicità di quanto affermo può anche rilevarsi da quanto convenuto nel "Patton" allegato al mio interrogatorio del 29 giugno 1983. A pagina 6 di tale documento si può notare che le 84.000 azioni sono ~~divi~~ separate dalle 210.000 azioni e che per le prime non viene indicato il prezzo che era già stato da me incassato o comunque era stato messo a mia disposizione. Il 3,5 milioni di dollari sono stati da me utilizzati nel modo seguente :

- un miliardo destinato all'acquisto della villa di Capri;
- un miliardo destinato all'acquisto del 30% della società Calcografia a Carte Valori Spa con sede in Milano ;
- 400 milioni per l'acquisto di una palazzina a Roma ;
regalata a mia suocera, Maria Giorgi ;
- ed il resto utilizzato per l'acquisto di quadri di pittori futuristi.

Voglio dire che ho fatto rientrare i soldi in Italia anche in ossequio della vigente legislazione valutaria. Il danaro mi veniva portato presso la mia abitazione o il mio ufficio in contanti da un funzionario della Rotschild. Per quanto attiene alle 210.000 azioni le stesse come ho detto erano state destinate da mio padre alle mie sorelle Anna e Isabella, ferma restando l'usufrutto a mio padre. Nel novembre 1980 Gelli e Tassan Din dissero che erano pronti sempre per conto di terzi, all'acquisto delle nominate azioni per la somma di 10 milioni di dollari.

Io, su insistenza di Gelli, firmai la ricevuta allegata di dieci milioni di dollari allegata al mio precedente interrogatorio prima che il danaro fosse versato e su assicurazione di Tassan Din che la Rotschil aveva dato il "benefondi".

Successivamente Gelli e Tassan Din dissero che i soldi non erano disponibili e da parte sua mio padre disse che era disposto a vendere solo 105.000 azioni. Nel gennaio o febbraio 1981 ci si accordò per la vendita di 105.000 azioni pagate cinque milioni di dollari. Mio padre si riservò di trattare* personalmente per la cessione delle altre 105.000 azioni.

I cinque milioni di dollari furono pagati nel modo che segue, secondo ~~me~~ quanto a me riferito da funzionari della banca Rotschild :

- dollari 1.750.000 su un conto della banca Rotschild di cui non so indicare il nome ; l'ufficio chiede se si trattava del conto Karimba e l'imputato risponde di non averlo mai sentito nominare ;

- dollari 3.250.000 sul conto George Jhonson del quale sono sicuro poteva disporre mio padre ■ che utilizzò la cifra accreditando dollari 1.750.000 presso un conto della Guj-erzeller Zurnat Bank di Zurigo e dollari 1.500.000 su un conto corrente presso la UBS di Ginevra . Quest'ultima cifra fu considerata da mio padre il prezzo del suo usufrutto sulle 210.000 azioni. Devo dire che io versai a mio padre la stessa cifra in Italia per il suo usufrutto sul 7% di azioni Rizzoli italiane che mi aveva intestato per la nuda proprietà.

Non sono in grado di dire a chi corrispondono i conti correnti ^{di} ~~di~~ ^{essi} ho detto e chi in realtà ha preso il danaro su di essi accreditato. Certamente non ho incassato io tale danaro.

Le trattative per le rimanenti 105.000 azioni non furono mai portate a termine per la fuga di Gelli all'estero.

Aut. Rizzoli

K

Devo aggiungere che nell'aprile dell'01, all'inizio, Tassan Din mi disse che Ortolani ci aspettava a Roma nei pressi di un'edicola ~~vie~~ in corso Francia alle ore 17 per una comunicazione urgente. Con l'auto raggiungemmo Ortolani che ci apparve molto nervoso e che era in procinto di partire perché temeva che tra le carte di Gelli fossero stati trovati documenti per lui compromettenti.

Ci disse che Calvi aveva deciso di aderire al progetto di ricapitalizzazione della Rizzoli e che Tassan Din doveva mettersi immediatamente in contatto con Calvi che si trovava a Roma. Tassan Din ed Ortolani si allontanarono da me e per cinque/dieci minuti conversarono fra loro senza che io avessi la possibilità di udire quanto dicevano. Riavvicinatisi a me chiesi se potevo anch'io partecipare alle trattative ma Ortolani lo esclude. Disse anche che Ortolani disse anche che era stato incaricato personalmente da Gelli di condurre le trattative con Calvi ma che dovendo partire delegava questo compito al Tassan Din, ~~Ci lasciamo ed in me io e il Tassan Din~~ aggiunse che quest'ultimo mi avrebbe riferito i termini dell'accordo e ~~io~~ avrei dovuto ~~io~~ decidere se accettare sotto mia responsabilità. Lasciamo Ortolani ed in macchina, con il telefono di bordo Tassan Din prese un appuntamento con Calvi che lo ricevetti immediatamente presso la sede dell'Ambrosiano di Roma in via del Tritone. Io non partecipai all'incontro e a nessuna fase delle successive trattative. Ricordo che il 19° di aprile incontrai Tassan Din e Zanfagna all'Hotel Excelsior di Napoli e qui mi fu presentato già battuto a macchina su mia carta intestata i termini dell'accordo a cui io aderii. Mi fu detto che non ci sarebbero stati premi per i mediatori perché l'acquirente che era la Centrale, società quotata in borsa, ~~non~~ non poteva fare pagamenti in "nero". Comunque escludo nella maniera più assoluta di aver mai percepito altri danari per la vendita o a titolo di premio oltre a quelli di cui ho già detto. A questo punto, essendo le ore 19,30, ci allontanò il Dr. Barra.

Non ho altre cose da dire e chiedo la concessione della libertà provvisoria.

Chiuso alle ore 19,55.-

Aut. Rizzoli

per presa visione e rinuncia al deposito

G. G. G. G. G.

ue @ @ @

L. GIUDICE ISTRUTTORE
dot. Antonio Pizzi

325

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. Art. 25 R.P. 29-3-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 2^a

N. R.G.
1267.12 F

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 19
del mese di ottobre alle ore 16 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione presso la Casa Circondariale di
Bergamo

Avanti a Noi Dott. G.I. Antonio Pizzi e Renato
Ricchetti Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg. —

è comparso RIZZOLI Angelo
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Milano,
il G.I.

Sono e mi chiamo Rizzoli Angelo in atti generaliz-
zato.

(OMISSIS)

Intendo essere interrogato.

A.D.R. La consolidazione dell'usufrutto con la nuda proprietà
del 7% delle azioni a me intestate fu definita con mio padre
nell'ottobre-novembre 1961. La trattativa venne condotta dal-
l'avv. Zanfagna. A mio padre diedi un miliardo e mezzo in Italia
e un miliardo e mezzo di dollari in Svizzera. Il miliardo
e mezzo in Italia faceva parte di quei quattro miliardi che erano
stati vincolati a mio nome su un deposito che doveva servire quale
fondo per le spese delle operazioni di compravendita e di aumento
del capitale. I giustificativi di spesa e i relativi debiti
su questo fondo erano controllati dall'avv. Zanfagna. Tuttora
dovrebbe esserci ancora circa 2 miliardi e mezzo su questo conto
A.D.R. Io diedi a mio padre proprio tutto il miliardo e mezzo;
preciso meglio: io ho messo a disposizione tutto il miliardo e messo
infinché venisse dato a mio padre; non so poi se tale somma sia
stata data integralmente. Prendo atto che mio padre avrebbe rice-
vuto soltanto, come voi mi dite, un miliardo e 260 milioni. Dei
restanti 240 milioni dovrete chiedere spiegazioni all'avv. Zanfagna
e all'avv. Lopasso che, tra l'altro, era il legale della famiglia
Rosa. La somma di 1,5 milioni di dollari la misi invece a dispo-
sizione di mio padre presso la Rothschild non appena ricevetti i
famosi 3.250.000 dollari provenienti dalla Betros, come voi
mi avete riferito.

A.D.R. E' difficile ora dire se 3 miliardi per l'usufrutto del
7% delle azioni fosse o meno cifra congrua; normalmente l'usu-
frutto viene considerato valere 2 terzi dell'intera proprietà.
Tale usufrutto gravava comunque sul mio pacchetto del 40% e per me
era importante che venisse estinto.

Rizzoli

Rizzoli

A.D.R. Nell'ottobre 1981, in un incontro a Cap Ferrat, dissi a mio padre che non era giusto che Isabella avesse avuto 1.750.000 dollari senza che poi le sue 105.000 azioni fossero state messe a disposizione. In quel periodo c'erano pendenti due trattative per la cessione del mio 40%: una con De Benedetti e l'altra con Cabassi. Chiesi pertanto a mio padre se, nell'ambito di quelle trattative, potessi sentirmi autorizzato a dire che era in vendita anche il pacchetto delle 105.000 azioni di Isabella. Lui mi diede la sua disponibilità in tal senso. L'avv. Zanfagna e l'avv. Lopasso si occuparono di questa vicenda ma probabilmente solo nel senso di vedere con quale mezzo concreto potesse essermi garantita questa disponibilità, al fine soprattutto di evitare eventuali retromarcie di mio padre. Una vera e propria trattativa, pertanto relativa alla cessione di queste azioni non ci fu anche perchè non ci fu il compratore delle stesse, tanto è vero che quelle azioni sono ancora di Isabella, a quanto mi risulta.

A.D.R. Per quanto concerne le 105.000 azioni ~~esistenti~~ di Annina ignoro se vi sia stata una trattativa per la cessione delle stesse tra il dr Polverini e l'avv. Zanfagna.

Nel giugno 1983 io ebbi ~~da~~ modo di parlare con il dr Polverini al quale chiesi se fosse possibile fare una specie di censimento del patrimonio estero di mio padre che era da poco deceduto; feci la richiesta nell'interesse anche di Annina e di Alberto ma il dr Polverini mi disse che non voleva interessarsi di questioni che potessero avere complicazioni di carattere valutario.

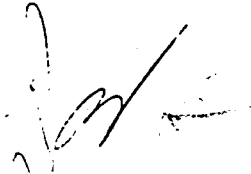
A.D.R. Io ho visto il famoso pattone una volta sola, per non più di un quarto d'ora, quando l'ho firmato e non ne ho mai avuto copia. Non ho mai partecipato alla sua stesura ed agli accordi che hanno portato ad esso. Ciò che mi riguarda e che è scritto nel pattone mi è stato in sostanza imposto. Tassan Din è in pratica stato l'autore materiale, l'artefice, del pattone. L'unica cosa che io dissi era che se mi avessero dato meno del 40% (parlavano di darmi il 20 o il 25%) delle azioni (oltre una parte in denaro) avrei preferito andar bene.

A.D.R. Io non ho mai preso parte a riunioni od incontri nei quali Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din, o taluno di loro abbiano parlato di spartirsi, nell'ambito dell'operazione di ricapitalizzazione, somme di denaro o quote di azioni, nè ho mai visto appunti o bozze di progetti contenenti spartizioni di questo genere.

A.D.R. Io sapevo che le 918.000 azioni, costituenti il 10,2%, avrebbero dovuto andare ad un gruppo, che Gelli chiamava l'ago della bilancia, che avrebbe dovuto fare maggioranza con me; un gruppo intermedio tra me e gli altri azionisti. Io ignoravo che queste azioni dovessero andare a Tassan Din anche perchè io avrei dovuto avere 115 miliardi da utilizzare per riscattare l'80% e per sottoscrivere l'aumento di capitale sia del mio 40% che di quel 10,2%.

A.D.R. Formalmente il 10,2% è mio perchè sono io l'accomandante della Fincoriz. Peraltro, il 6.5.1961, io ho rilasciato all'avv. Zanfagna mandato irrevocabile a vendere le mie quote di accomandante. Si trattava di un mandato senza durata che rilasciai dietro precisa richiesta in tal senso di Zanfagna e di Tassan Din. Ritengo che l'avv. Zanfagna non abbia venduto in quanto avrei dovuto saperlo. Fu solo in quell'occasione che venni a sapere che c'era di mezzo anche Tassan Din. Proprio in quella occasione l'avv. Zanfagna mi disse che avrebbe poi lui girato quelle quote a chi gli sarebbe stato indicato da coloro dai quali riceveva le istruzioni. A mia precisa domanda mi rispose che le riceveva da Tassan Din. Tassan Din, da parte sua, più volte mi aveva detto in un primo tempo, che il 10,2% apparteneva al gruppo Gelli, Ortolani, Calvi; soltanto successivamente cominciò a dirmi che erano sue. La Fincoriz era stata creata sia per motivi fiscali sia per l'immagine esterna, cioè per dare un'identità alla proprietà; ciò in quanto la legge sull'editoria obbligava alla trasparenza.

R. Bellini

Rizz. 

Ribadisco che fu Tassan Din a dirmi di andare nello studio di Zanfagna in piazza Belgioioso; lì appunto Zanfagna mi sottopose alla firma il mandato di cui ho detto; in quella occasione era anche presente il notaio Ripamonti che, come ho già detto, aveva predisposto anche una bozza di mandato per la vendita del mio 40%. Mi chiesero infatti anche se volevo sottoscrivere questo mandato. Credo fosse stato predisposto dal notaio Ripamonti, ma in realtà potrebbe anche averlo fatto l'avv. Zanfagna. Solo da voi, poi, ho appreso che Tassan Din aveva dato mandato irrevocabile a vendere alla Italtrust sempre in data 6.5.1981. Questo particolare mi stupisce ancora perchè ricordo che il 17.12.1981 saltò l'offerta di Cabassi di acquistare il 50,2% al prezzo di 110 miliardi (93 per il 40% e 25 per il 10,2%) in quanto Tassan Din si rifiutò di accettare la proposta; non capisco come ciò sia stato possibile visto che l'Italtrust, cioè Calvi, aveva già in mano quel mandato irrevocabile a vendere. Prendo atto che l'Ufficio mi chiede di produrre un estratto del conto Johnson riguardante tutti gli esborsi da me effettuati relativi ai fondi di quel conto dal momento della sua nascita al momento della sua estinzione e della sua trasformazione nel conto Blak.

A.D.R. Il conto Johnson era un conto fiduciario della banca appartenente alla Digula, società fiduciaria della banca. Venne aperto da Tassan Din e io non sono mai andato alla banca a mettere una firma. Anche la Rinalda non aveva la firma su quel conto. Avrà fatto tutt'al più qualche telefonata alla banca, su mia indicazione, in quanto sapevano che era una mia persona di fiducia. Prendo atto che la Rinalda dichiara che su quel conto vennero effettuati solo prelievi di piccola entità, che non uscivano mai cioè grosse somme come 1,5^{milioni} di dollari e più. La Rinalda si sbaglia su questo conto; ritengo non abbia mai avuto il quadro complessivo della situazione.

A.D.R. Io non ho detto che su quel conto poteva anche operare Tassan Din; ho detto invece che mi venne il sospetto che potesse operare anche Tassan Din quando telefonai una volta alla Rothschild dicendo che ero il sig. Johnson e mi chiesero se telefonavo come Rizzoli o come Tassan Din.

A.D.R. Dei 7 miliardi di BOT e CCT arrivati alla Rizzoli nel febbraio-marzo 1981 io ho saputo solo nel giugno del 1981, come ho già detto. Fu Piana poi a confermarmi che gli erano stati consegnati da Pierozzi.

A.D.R. Ortolani prendeva provvigioni su tutti i finanziamenti che venivano alla Rizzoli dalle banche che lui Gelli contattava. Gli venivano pagate in assegni circolari o contanti dalla Rizzoli Finanziaria, che era gestita esclusivamente da Tassan Din e da Cereda. Nel giugno 1982 come dicevo Tassan Din, telefonandomi dall'estero, mi disse che il famoso sovrapprezzo per l'acquisto della Savoia doveva servire per coprire questa uscita a favore di Ortolani. Io mi stupii molto quando seppi che Ortolani aveva restituito questi 7 miliardi. Le ipotesi che si avanzavano circa i motivi della restituzione erano tre:

- 1) temevano di una probabile visita della Guardia di Finanza e quindi la copertura di questa fuori uscita in nero;
- 2) ritenevano che, essendo Ortolani un amministratore della Rizzoli, vi fossero violazioni di leggi specifiche;
- 3) Ortolani voleva presentarsi ai nuovi azionisti con l'immagine pulita e non con quella di una che spillava soldi.

Qualcosa di più preciso sul meccanismo che portò i BOT e i CCT alla Rizzoli potrete saperlo da Piana. Se mi dite che i soldi che avrebbe dato Ortolani rimasero all'estero ci sarà stata allora probabilmente una compensazione con i BOT dati in Italia.

A.D.R. Io non mi sono mai occupato della Calcografica Cartevalori. So che c'era un certo Rossi al quale Tassan Din aveva dato una consulenza remunerata per i meriti che costui aveva assunto verso Tassan Din negli anni precedenti.

Rizzoli

Piana

Rossi non lavorava alla Calcografia; era un vice capo redattore del Corriere della Sera, poi passato ad assistente di Tassan Din per^{le} relazioni all'esterno; in sostanza era l'uomo di collegamento tra Tassan Din e Gelli.

Rossi era un protetto di Gelli e la consulenza avrebbe dovuto riguardare commesse per la stampa di titoli in paesi sudamericani; cose che peraltro credo non siano mai avvenute.

L.C.S. alle ore 18,10.

Al Rinaldi

Per il... di fronte

G. G. Gump

R. B...

IL GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Antonio Pizzi

22.11.83

Per... di fronte

Avv. dello Stato Pizzi

M. L. 24.10.83

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 10 DIC. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone



20
221

La vicenda Eni - Petromin: PAG. 124 REL. DELLA COMMISSIONE.

Busta 11 del Reperto 8/A della documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi (« Contratto Eni - Petromin »): vedi tomo I del Volume primo, pagg. 1308 - 1371.

Documentazione acquisita dalla Commissione P2 presso la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Audizione del sen. Rino Formica avanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa dell'11 novembre 1981.



11/11/1981 BAL I/1 DOM.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSALa seduta comincia alle 17,35.Fascicolo n. 299/VIII del Registro generale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la trattazione del procedimento di cui al fascicolo n. 299/VIII del Registro generale, relatori il senatore Busseti e l'onorevole Martorelli.

Proseguiamo nei nostri lavori con l'audizione del senatore Formica.

(Viene introdotto in aula il senatore Formica).

PRESIDENTE. La ringraziamo, senatore Formica, per essere venuto davanti alla nostra Commissione e sappiamo che, avendo un altro impegno presso la Commissione bilancio, potrà trattenersi al massimo fino alle 18,30.

L'argomento le è noto e le sue generalità sono già agli atti, per cui i colleghi relatori possono iniziare a fare le domande che ritengono necessarie.

MARTORELLI, Relatore. Senatore, noi abbiamo agli atti direi una abbondante produzione dei suoi interventi, anche in sede giudiziaria, su questa vicenda.

FORMICA. Quelli miei ed anche quelli offerti dalla stampa, pro e contro.

MARTORELLI, Relatore. ^{di}Quindi le faccio alcune domande che sono precisazioni di alcune questioni. Quando ha conosciuto il dottor Ortolani?

1068



11/11/1981

BAL I/2 POM.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

E' stato reso conto, in commissione,
FORMICA. Nei primi mesi del 1979, ~~deve essere e anche venuto un resoconto su~~
un giornale della circostanza in cui l'ho conosciuto. Sarà sta-
to verso febbraio-marzo, non ricordo esattamente comunque nei primi
mesi del 1979.

MARTORELLI, Relatore. Lo chiedo perchè anche nella sua deposizione al giudice
Savia lei parla di incontri avuti con il dottor Ortolani.

FORMICA. Sì, sì.

MARTORELLI; Relatore. Lei prima di tutto conferma questa dichiarazione rese al
giudice Savia?

FORMICA. Confermo tutto quello che ho detto sia dinanzi alla Commissione finanze
e tesoro, sia dinanzi alla Commissione Scardia, sia dinanzi al magi-
strato, sia il memoriale che ho dato al magistrato.

MARTORELLI, Relatore. Mi sembra che questo già sia importante, se non essenziale.

FORMICA. Mi meraviglio che ci potessero essere dubbi.

STANZANI GHEDINI. Ci poteva essere il diritto di non confermare.

MARTORELLI, Relatore. Desidero farla alcune domande sulla ~~divergenza~~ ^{divergenza} che si riscon-
tra la sua deposizione del 1° febbraio 1980 al giudice Savia e la depo-
sizione resa allo stesso magistrato dal dottor Ortolani. In definitiva
in questa deposizione lei dice di essersi incontrato il 14 giugno alle ~~11~~
ore 16 con il dottor Umberto Ortolani, presso il Banco Financiero
Sudamericano Y Banco De Paysandu - Bafisud. "Il dottor Ortolani,

1069

11/11/1981 (pom) I/3 Ballesi vil



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Martorelli)

che è consigliere di amministrazione della Rizzoli, mi sviluppò un ragionamento politico, affermando che dopo il mancato successo elettorale del partito socialista bisognava prendere in esame l'opportunità di far cadere la pregiudiziale posta dal segretario del partito onorevole Craxi nei confronti dell'onorevole Andreotti. Bisognava provvedere ad un rafforzamento dell'influenza anche del partito socialista sulla stampa, largamente deficitaria e abbisognevole di interventi finanziari sia per la gestione che per la sistemazione del pregresso. Che lui era costretto ad intervenire a favore del gruppo Rizzoli mediante un intervento mensile di un miliardo. A mia domanda su come era possibile sistemare queste cose senza un intervento legislativo, mi risponde che si sta già pensando ad attivare la prima di tre operazioni collegate alla fornitura di petrolio grezzo per conto dell'ENI. La prima operazione riguardava l'Arabia Saudita ed era già in via di definizione. Con i proventi di queste operazioni si sarebbe potuto provvedere a ~~si~~ sistemare il gruppo Rizzoli ed il gruppo Monti e ad acquisire la testata del Messaggero, messa in vendita dal gruppo Montedison. I vantaggi per il partito socialista sarebbero ~~stati~~ scaturiti da una maggiore influenza sulle suddette testate. Al mio atteggiamento sconcertato e diffidente egli mi assicurò che il professor Mazzanti era uomo loro e disponibile a dare una mano. Ci salutammo rimandando il prosieguo del colloquio ad epoca successiva. Informai l'onorevole Craxi sia per quanto riguardava informazioni datemi dal dottor Mach (vedi mia audizione alla Commissione bilancio) sia per quanto riguardava il colloquio avuto con

Foto

11/11/1981

(pom)

I/B

Ballese vil



(segue Martorelli)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

il dottor Ortolani. L'onorevole Craxi mi disse che avrebbe investito della questione il Governo e mi raccomandò il massimo di riservatezza. So che in effetti nei giorni successivi informò il ministro Bisaglia. Quindi il nostro intervento fu tempestivo e preventivo. Incontrai successivamente il dottor Ortolani sempre nello stesso luogo il 23 luglio all'indomani della rinuncia dell'onorevole Craxi all'incarico di Presidente incaricato. Egli riprese il discorso interrotto e mi fece notare che era stata una grave emozione non ristabilire il rapporto con l'onorevole Andreotti, ma che tutto poteva essere ripreso e si offriva come mediatore per un incontro tra Craxi e Andreotti, nel frattempo mi informava che la prima operazione era andata a buon fine e che egli era in partenza per la Svizzera e per l'America Latina e che nel mese di settembre ci saremmo rivisti. Da allora non l'ho più rivisto. Nel mese di agosto fui informato in ambienti editoriali che il dottor Ortolani o il 1° o il quindici di settembre sarebbe diventato presidente della Rizzoli. Io dei colloqui avuti con il dottor Ortolani circa i suoi propositi con la Rizzoli mi informai il dottor Angelo Rizzoli nel mese di settembre e di ottobre, egli mi suggerì che Ortolani potesse avere un'influenza sul suo gruppo e che ^{anzi} ~~anche~~ bisognava aiutarlo ad uscire dalla situazione di difficoltà finanziaria introducendo nella legge sull'editoria un emendamento per il consolidamento a tasso agevolato dell'indebitamento consolidato. Io gli risposi che noi avremmo potuto esaminare l'eventualità di introdurre tale emendamento qualora fossimo stati anche certi della titolarità della proprietà della società Rizzoli.

92
204

~~XXXXXXXXXX~~

11/11/1981

(pom)

I/5

Ballesi vil



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

(segue Martorelli)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

l'8 novembre, in prima pagina sul Corriere della Sera quando non erano ancora emersi i particolari dichiarati in Commissione bilancio alla Camera, apparve un articolo sulle tangenti ENI che ~~era~~ attentamente letto e sarebbe anche utile accertare su quali elementi è stato redatto.

Confermo

11-11-'81

Mec. II/1



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Martorelli)

Confermo esattamente quanto ho detto in Commissione circa i colloqui che ho avuto con il dottor Battista. Qualora dovessi essere sottoposto ad un confronto, potrei ricordare particolari utili all'accertamento della verità". Questo ci risulta dagli atti parlamentari della Commissione bilancio. Indefinitiva, su richiesta del dottor Ortolani, si reca nell'ufficio del Banco Financiero e lì sente, insieme con un progetto politico di un rapporto Craxi-Andreotti, anche un discorso relativo a tre operazioni ENI, di cui una era in corso, con le quali si sarebbe potuto sistemare il gruppo Rizzoli, acquistare Il Messaggero, e per questa via acquistare maggiore influenza del PSI su queste testate. Il dottor Ortolani invece dà un'altra versione.

FORMICA. Ma è stato da me querelato, deve rispondere davanti al magistrato, spero il giorno 16. Non ho avuto alcuna querela dal signor Ortolani, mentre ho dato io querela al signor Ortolani, quindi spero che il giorno 16 - loro hanno già chiesto un rinvio, noi ci siamo opposti - si faccia questa causa.

MARTORELLI, Relatore. Intanto le chiediamo qualche precisazione su questo

1073



11-10-'81

Mec. II/2

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Martorelli)

contrasto.

FORMICA. Ho dato querela, che cosa devo fare di più?

MARTORELLI, Relatore. Non siamo i giudici della querela.

FORMICA. Le dico che ho dato querela, lei deve prendere atto di questo; si faccia dare la querela e veda che cosa è detto nella querela.

MARTORELLI, Relatore. Se del caso ci faremo mandare questi atti. Intanto le chiediamo alcuni dati. Il primo è questo. Ortolani dice: l'incontro c'è stato, nel senso che ho...

FORMICA. Ho dato querela.

MARTORELLI, Relatore. Sì, senatore, ma io non ho la querela davanti.

FORMICA. Se ho dato querela, ho dato querela su queste cose, che cosa devo dire di più? Vi prego di acquisire la mia querela.

MARTORELLI, Relatore. Senatore, noi non facciamo una indagine su di lei...

FORMICA. Voglio spiegare il mio comportamento, che è lineare.

MARTORELLI, Relatore. Non pongo in dubbio il suo comportamento, voglio fare

1074



11-11-'81

Mec. II/3

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA
(segue Martorelli)

delle domande, e la domanda è questa. Dice il dottor Ortolani che lei andò a trovarlo nel suo ufficio nel giugno del 1979, facendo due ordini di discorsi; il primo era questo: come mai il Corriere della sera è più favorevole alle posizioni dell'onorevole Signorile che non a quelle dell'onorevole Craxi; secondo: il PSI ha bisogno di finanziamenti. Vi è poi una terza questione. Ma lei smentisce il dottor Ortolani su questi due punti?

FORMICA. Ho dato querela. In modo particolare quello che mi interessa è il secondo punto; il primo è ridicolo per una ragione molto semplice. Noi avevamo rapporti con Rizzoli, perché avevamo trattato la vendita de Il lavoro, quindi non avevamo alcun bisogno di andare da un consigliere di amministrazione per discutere. Credo che Craxi o il partito socialista per avere giustizia ^{nell'} ~~per~~ informazioni sul Corriere della sera non avesse bisogno di seguire una strada tortuosa e di andare da un consigliere di amministrazione, che non si sapeva neppure bene se millantasse (successivamente quello che è venuto fuori dice che quella millanteria era relativa) la sua influenza sul Corriere della sera. Quindi la prima è ridicola. La seconda delle sue osservazioni è oggetto della querela che ho ~~xxxxx~~ fatto; e spero, ripeto, che questa causa si faccia.

1095

11-10-'81

Mec. II/5



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA


COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Formica)

tutti i giornali, e a queste condizioni naturalmente abbiamo rimesso la querela. Questa ipotesi della soluzione alternativa, che poi ho visto nel memoriale trovato nelle carte di Gelli, arrivò sui giornali: non solo abbiamo smentito, ma abbiamo dato querela. Voglio aggiungere che da Ortolani non sono mai stato querelato.

MARTORELLI, Relatore. C'è una richiesta di Ortolani al giudice perché si proceda contro di lei per calunnia.

FORMICA. Però lui è partito. *si è ritirato.* Sulla vicenda io ho parlato molto, dicendo tutta la verità che conoscevo. Non ho ricevuto



11-11-'81

Nec. II/4



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

MARTORELLI, Relatore. C'è un terzo argomento oggetto di questi colloqui che lei ha avuto nel giugno con il dottor Ortolani. Dice il dottor Ortolani che fu lei a parlargli di un grosso contratto petrolifero intorno al quale si agitavano molti interessi. Dice Ortolani che lei riferì: "Non si facciano illusioni di lasciarci fuori da questa cosa"; Ortolani, ~~xxxxxxx~~ "senza chiedere ulteriori chiarimenti, perché la cosa sembrava palesemente infondata, le disse: senatore, sia prudente".

FORMICA. Anche su questo ha avuto querela. Non solo smentisco, ma devo aggiungere un'altra cosa. Durante il vivo della polemica, nei mesi successivi, ^{e di ciò si trova traccia} perché ~~poi probabilmente~~ sul rapporto trovato tra le carte di Gelli, ^{la versione di} si è costruita una soluzione alternativa ~~su questo argomento~~, ~~su~~ tale soluzione alternativa (del resto si può vedere il resoconto delle mie deposizioni alla Commissione bilancio della Camera), evidentemente le notizie di questo memoriale di Gelli dovevano circolare nella stampa, si fece portavoce l'Espresso con un servizio molto dettagliato del giornalista Gatti, Querelai Gatti e Zanetti, i quali hanno ritrattato quanto avevano detto, completamente, dicendo che le loro fonti di informazioni erano risultate inesatte. Sia la lettera di Zanetti sia quella di Gatti sono state pubblicate su

1077



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETARIA

11.11.1981

TESTINI III/1

(segue Formica)

Non ho ricevuto una sola querela o una sola denuncia, da chi che sia. ~~Contro~~ ^{contro} Querele ne ho date.

MARTORELLI, Relatore. Lei ha già detto di confermare quello che ha dichiarato sia in sede parlamentare, sia in sede giudiziaria. In particolare, questo fatto che ~~Ortolani~~ ^{Ortolani} le disse "Mazzanti è uno nostro" lo conferma?

FORMICA. Disse così. Che poi lo fosse o meno, sono altri che devono accertarlo.

MARTORELLI, Relatore. Per quanto riguarda le audizioni rese davanti alla Commissione bilancio, una parte del suo discorso, almeno per me, è certamente interessante: a lei, il senatore Stammati, il 12 luglio del 1979, disse di non ritenere di poter rilasciare l'autorizzazione per il trasferimento alla Sophilau ~~di~~ di quelle somme di denaro; senonchè, il 18 avviene la firma di questa autorizzazione. Lei, colto da questa contraddizione, telefona al senatore Stammati; non lo trova; trova, invece, il dottor Battista dal quale ha avuto questa risposta: "Il ministro ha dovuto firmare su pressione dell'onorevole Andreotti".

FORMICA. Così disse e così riferisco.

MARTORELLI, Relatore. Ecco, lei lo ha già detto alla Commissione bilancio.....

FORMICA. E aggiungo che a mie rimproveranze mi disse che stavolta Stammati non si sarebbe fatto prendere in giro, perchè, come è avvenuto per il caso Sindona, aveva un diario.

1078



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETARIA

11.11.1981

TESTINI III/2

MARTORELLI, Relatore. Diario che, poi, il senatore Stammati riconosce per suo, davanti ai giudici di Milano.

FORMICA. Non ricordo bene, ma a me pare, però, che nella testimonianza di Stammati.....Non ricordo bene, ma a me pare che lui fu interrogato dalla Commissione...

MARTORELLI, Relatore. Stammati, sul diario, è stato interrogato...

FORMICA. No, nella Commissione bilancio della Camera fu interrogato. Mi pare che allora anche lui disse che io mi ero un po' inventato le cose...

MARTORELLI, Relatore. Però, davanti al magistrato ha riconosciuto la paternità del diario scritto, secondo il dottor Battista -come lei ha riferito- per documentare le versioni ricevute.

Il presidente Mazzanti, da noi sentito recentemente, ha sostenuto che in occasione di questa trattativa della fine delle trattative con la Petromin, si fecero avanti diversi gruppi di intermediari, fra questi anche un gruppo che faceva capo ad un certo dottor Cilia. Mazzanti dice che non fu accettata quella intermediazione perchè ~~non~~ era un gruppo senza una sicura professionalità e perchè vi scorsero evidenti interessi italiani. La "candidatura" del dottor Cilia veniva sostenuta dal dottor ~~Mac~~ che sappiamo essere amministratore di una società....

FORMICA. Chi ha detto questo?

MARTORELLI, Relatore. Mazzanti.

FORMICA. Chiedete a Mac. Io non l'ho mai saputo.

1079



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETERIA

11.11.1981

TESTINI III/3

MARTORELLI, Relatore. Infatti, le chiedo se lei ha avuto mai notizia di un intervento del dottor Cilia e di un avallo del dottor Macchia favore del dottor.....

FORMICA. Mai, in maniera assoluta. Noi non abbiamo mai autorizzato che che sia a trattare; anzi, la prima informazione....Io seppi da Mac - come ho detto nella deposizione-.....Prima del giorno 14 avevo saputo che stava in gestione un affare, del quale lui mi parlava come una cosa poco seria, che si stava sviluppando; non diedi nessuna importanza; il giorno 14 - come ho deposto dinanzi al magistrato - ebbi notizia da Ortobiani di questo, e collegai le questioni; ma non c'è stato mai, in maniera assoluta, un patrocinio, né mio personale, né direttamente, né indirettamente, di persone che potevano parlare a nome del partito socialista. E sfido chiunque a dimostrare il contrario.

MARTORELLI, Relatore. Su questo punto, credo ci sia una cosa che la riguardi ed è contenuta in un breve verbale di una riunione, presso il Presidente Cossiga, allora Presidente del Consiglio dei ministri, che si è tenuta il 13 agosto 1979, alle ore 11,20~~x~~ ed alla quale hanno partecipato oltre Cossiga, Bisaglia, Malfatti (l'ambasciatore), Lombardini e Stamatì. L'appunto è redatto dal consigliere Squillante. In questo appunto, in cui per sintesi sono riprodotti gli interventi dei diversi ministri, relativamente al ministro Lombardini si dice: "Mazzanti mi ha detto che si sono offerti altri mediatori (oltre Tevere); emissario Formica".

FORMICA. Chi è che ha scritto, che avrebbe....

1080



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETERIA

11.11.1981

TESTINI III/4

MARTORELLI, Relatore. Il redattore del verbale....

FORMICA. Io smentisco in maniera assoluta. Sfido l'estensore o chi ha riferito....

MARTORELLI, Relatore. No, l'estensore è innocente...FORMICA. L'estensore può anche aver interpretato male. ~~Se~~ L'estensore o chi ha riferito quanto è stato recepito nel verbale ci vengano a dire da chi ~~lo hanno~~ saputo. ^{da chi mi ha riferito} ~~Almeno~~, finalmente.....Comunque, non ho capito bene perchè questo verbale non lo conosco.MARTORELLI, Relatore. Glielo faccio vedere. E' un intervento del ministro Lombardini.

FORMICA. Sì, e cosa dice?

MARTORELLI, Relatore. Dice: "Mazzanti.....".

FORMICA. E' sempre Mazzanti?

MARTORELLI, Relatore. Certo...

FORMICA. Allora, Mazzanti ci venga a spiegare da chi....Guardi, fortunatamente, non parlavo con Mazzanti da molti mesi, prima anche della sua nomina. Quindi, non posso mai aver mandato nessuno; non ho avuto rapporti....

FERRARI SILVESTRO. Non ha avuto rapporti con Mazzanti da molti mesi prima della sua nomina?

FORMICA. Da molti mesi, prima della ^{sua} nomina ~~di Mazzanti~~ a Presidente, non lo vedevo. E, se non vado errato, credo che Mazzanti sia stato nominato presidente dell'ENI all'inizio del 1979. Non lo vedevo da diversi mesi prima, e non l'ho visto successivamente, né gli ho mai parlato in questo periodo a cui si riferisce.... ^{di cui} Ritengo che

1081



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETERIA

11.11.1981

TESTINI III/5

(segue Formica)

si debba riferire, perchè questo eventuale invio di emissari ~~avrebbe~~ dovrebbe essere durante il periodo della formazione di questo contratto^(?), quindi dovrebbe essere tra il maggio ed il giugno -luglio.

MARTORELLI, Relatore. Sì, del 1979.

FORMICA. Comunque, con lui sono tranquillo, perchè con lui non ho parlato, né gli ho ~~parlato~~ mai mandato nessuno -e smentisco in maniera ~~assoluta~~ soluta-, molti mesi prima e molti mesi dopo.

MARTORELLI, Relatore.Infatti, poi, Bisaglia dice: § "Ciglia^(?)....'oltre Tevere'.....".

FORMICA. Allora, vede, se ~~K~~ è "oltre Tevere", non può essere al di qua del Tevere.....

Quando si è fatto riferimento a questa soluzione alternativa, famos~~a~~-di cui si parlava in quell'articolo del giornalista Gatti, che ha poi ha ritrattato-, si parlava di questo Cilia. Ora, se questo Cilia viene segnato in quel famoso.....L'ho visto sui giornali perchè le carte non le conosco; ma basta aprire i giornali perchè, poi, si possano leggere tutte le carte.....Ho visto che ad un ~~certo~~ certo momento c'è stato un riferimento ad un verbale famoso in cui c'era Bisaglia e non so chi altro.....E c'era questo Cilia e, tra parentesi, era segnato "Oltre Tevere".

MARTORELLI, Relatore. E' questo.

FORMICA. Quindi, se è sempre questa la questione~~x~~, mi pare che se ~~fosse~~

1082



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SEGRETERIA

11.11.1981

TESTINI III/6

(segue Formica)

come si poteva vedere
con "oltre Tevere" non andrebbe alla ricerca di altri sostegni. Se
non ce la faceva con "oltre Tevere".....

MARTORELLI

8/4

1083



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Pom. 11.11.81

lux IV/1

MARTORELLI, Relatore. Senatore Formica, come ha già detto lei ha informato l'onorevole Craxi di questo discorso di Ortolani. L'onorevole Craxi le ha raccomandato la riservatezza evidentemente...

FORMICA. ^{espono la questione} Per andare a livello di Governo.

MARTORELLI, Relatore. Certo. Ora, su questa ~~riservatezza~~ consapevolezza di Craxi della questione ne parla anche il diario Stammati, anzi ne parla proprio a proposito di questa riunione cui si riferisce il verbale del dottor Squillante. E scrive Stammati - perché sappiamo che l'ha scritto Stammati - che Bisaglia riferiva di un colloquio, mi pare, telefonico con l'onorevole Craxi e Craxi avrebbe detto di non scandalizzarsi tanto per l'esistenza di una intermediazione, ma per la destinazione aberrante di una quota di questa intermediazione che, ufficialmente, veniva condotta da un iraniano. Voglio dire, Bisaglia riferisce un colloquio con l'onorevole Craxi, riportando non una opinione problematica di Craxi, ma quasi assiomatica. Cioè "c'è un iraniano" e allora nessuno sapeva che c'era un iraniano, cioè il dottor Mina, ma Craxi sapeva dell'iraniano.

FORMICA. No, la giustificazione che veniva sempre data (per chiarirci bene le idee) non è che veniva negata l'esistenza di una mediazione. Cioè, quando noi chiedevamo (del resto questo è anche nella mia memoria) "ma scusate, questo è un contratto tra un'azienda di Stato e un'altra azienda di Stato, che è stato patrocinato a livello di Governo, cosa c'entra questa mediazione?" , la risposta era non che non esisteva la mediazione, perché se avessero detto "c'è la mediazione", sarebbe già stato un

1084



Pom. 11.11.81

lux iv/2

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Formica.)

argomento (poi dopo si sarebbe visto se questa mediazione veniva pagata o meno), ma veniva detto che era stata ritenuta necessaria dagli iraniani; ~~per questo senso~~ ^{in questo senso} si dice "l'iraniano", ~~perché~~ ^{perché} non è che noi sapevamo dell'iraniano, ma l'iraniano nasce perché veniva sempre spiegato che erano gli iraniani che, per ragioni loro eccetera, ritenevano

BUSSETI, Relatore. Incontro Sarchi-Mina.

FORMICA. ritenevano che era giusto che fosse dato un riconoscimento, che è la spiegazione che è stata sempre data, perché nell'interrogatorio, se guarda bene, quando sono state formulate delle domande al professor Mazzanti, lui ha sempre spiegato in Commissione bilancio, perché è stato sentito anche in Commissione bilancio, che, siccome loro videro delle difficoltà nell'andare avanti di questo contratto, poi dovettero prendere dei rapporti perché, ~~non si rischiava~~ per poter procedere alla definizione di un contratto che improvvisamente si era arenato, dovevano riconoscere una intermediazione; e così nasce questa osservazione "degli iraniani", perché il paese era L'Iran.

MARTORELLI, Relatore. Riferisce Misaglia: a me era parsa una opinione dell'onorevole Craxi non nel senso di una problematicità della questione (può esserci o non può esserci) ma per la sicurezza...

FORMICA. Per le ragioni che le ho detto.

MARTORELLI, Relatore. Cioè si meravigliavano di una destinazione

FORMICA. Sì, ma il ragionamento qual è? Siccome la risposta che veniva sempre

~~esse~~

1085



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

Pom. 11.11.81

Luz IV/3

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Formica)

data qual era? C'è la necessità per portare avanti questo contratto perché è una necessità che nasce in Iran. E no, si diceva, questa non è una mediazione che serve per agevolare la stipulazione di un contratto che si è arenato negli uffici iraniani, perché le informazioni che noi abbiamo sono che c'è una destinazione di questa tangente, che è quello che io gli avevo riferito; perché noi che cosa chiedevamo? Semplicemente una cosa: "voi dovete accertare, e noi abbiamo sollevato in forma cauta e in forma riservata una questione prima della definizione del contratto", quindi con tutte le cautele necessarie perché fosse stato accertato, e ancora oggi non si sa con esattezza il perché e a chi questa tangente; a tutt'oggi non si riesce a definire perché fu data e a chi fu data.

MARTORELLI, Relatore. Infatti noi siamo qui proprio per fare questo accertamento.

BUSSETI, Relatore. Non ci si convince che è quella la destinazione.

MARTORELLI, Relatore. Senatore Formica, c'è un'altra questione su questo verbale della riunione presso Cossiga che la riguarda, ed è giusto che io gliela sottoponga. ~~È un'altra questione che riguarda il verbale della riunione presso Cossiga, ed è giusto che io gliela sottoponga.~~ Squillante scrive: "Bisaglia torna a Roma, ma Craxi non c'è e parla con Formica sul problema sostituzione Mazzanti. Nel colloquio Formica dice che la società intermediaria è stata costituita (è stata venduta, poi lei ha corretto giustamente ~~il verbale~~ alla Commissione bilancio, il che non cambia) dopo l'affare! Bisaglia poi le fa dire

1086



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

Pom. 11.11.81

lux IV/4

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Martorelli)

un'altra cosa: "L'operazione sarebbe stata sollecitata dalla Presidenza del Consiglio". Questa è una domanda che ho fatto anche al Presidente del Consiglio..

PRESIDENTE. Non la riferisce mia lui! E' Squillante che riflette.....

MARTORELLI, Relatore. E' Squillante che fa una sintesi degli interventi degli interlocutori. Parla Bisaglia e a proposito di Bisaglia racconta: ~~quattro~~ "Bisaglia torna a Roma, ma Craxi non c'è, e parla con Formica sul problema sostituzione Mazzanti. Nel colloquio Formica dice che la società intermediaria è stato costituita dopo l'affare". L'operazione sarebbe stata sollecitata dalla Presidenza del Consiglio".

FORMICA. Questa frase non l'ho detta io.

BUSSETI, Relatore. Né è stata messa in bocca al ministro.

MARTORELLI, Relatore. Potrebbe sembrare così.

FORMICA. Spiego: quando io parlai con Bisaglia, gli dissi, sempre in questa forma collaborativa: "Accertate, definite, guardate bene e vedete le ragioni e perché". E lui mi disse: "Il presidente - sai, che devo fare, non dà nessuna spiegazione". Io dissi: "Sostituitelo, allora: quando un presidente non dà delle spiegazioni, voi lo sostituite, perché se non vi dà delle spiegazioni, tu sei l'autorità politica che sei responsabile di questa..." . E qui mi sono fermato.

12

1087



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Pom. 11.11.81

lux #V/5

MARTORELLI, Relatore. Quindi questa espressione, o questa valutazione, non è sua.

FORMICA. Non l'ho fatta, né ero in condizioni di poterla fare. Io la feci, ma neanche io l'ho fatta, ^{ma} ~~è~~ si ricava per via indiretta, quando il segretario di Stammati dice lui: "~~Lei~~ L'ha fatta per pressione eccetera"; io non ho mai detto questo. Io ho riferito dei fatti, così come mi erano stati esposti, punto e basta; non potevo dire questa frase; da dove ~~l'avevo~~ la dovevo ricavare? Avrei dovuto avere una prova per poterla dire.

MARTORELLI, Relatore. A proposito di Palazzo Chigi, Presidente del Consiglio, nel famoso diario Stammati, alla data 3 agosto ~~1977~~ 1979, quando si dice che Andreotti chiama Stammati che (era dal Bambi[?]ere), tra l'altro c'è anche detto che Andreotti nel suo studio a piazza Montecitorio spiega a Stammati, parlando lentamente e con la consueta meticolosità, quasi burocratico: "Craxi è molto arrabbiato, pensa che Signorile sia entrato nella faccenda", poi come al solito indicano senza precisare che c'entra anche Palazzo Chigi[?].

FORMICA. Questo è un diario, e bisogna dire all'estensore di non...

MARTORELLI, Relatore. Lo ponevo io così, in un collegamento.... con quello che le fa dire....

FORMICA. Non, non me lo attribuisce questo.

MARTORELLI, Relatore. No, lo ponevo in collegamento puramente logico con quanto troviamo in questo appunto. Ma lei precisa di non aver mai detto cose di questo genere. Lei

1012

11.11.81 pom.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

V/1/TAC

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Segue Martorelli.

Lei ha avuto questo incontro con Ortolani che le ha prospettato le due operazioni in corso, quindi un personaggio che comunque sapeva di questa vicenda; poichè è la fonte internazionale che dà la notizia. Una fonte che trova la collocazione in un certo ambiente massonico, però non è l'unico personaggio di un certo ambiente che si interessa alla vicenda, ormai è certo, documentato che vi è stato anche un intervento di Gelli su Mazzanti e su Di Donna.

FORMICA. Questo non l'ho mai saputo, altrimenti lo avrei detto, tanto dicevo tutto ~~io~~.

MARTORELLI, Relatore. Lei ha mai avuto notizia di questo signor Gelli che ad un certo punto chiama Mazzanti all'Excelsior?

FORMICA. No, anche qui noi abbiamo fatto ragionamenti politici non abbiamo fatto i poliziotti, perchè non dovevamo fare i poliziotti. Abbiamo messo le cose nelle mani di chi aveva l'autorità per poter intervenire e cioè l'autorità di Governo. Abbiamo semplicemente con petulanza e con tenacia, in costanza, senza intermissioni - non ci sono stati alti e bassi - dall'inizio della vicenda sino alla fine abbiamo mantenuto un atteggiamento costante che era quello di voler fare chiarezza su questa questione. Naturalmente, ogni qual volta ... devo dire molte volte fraudolentemente, molte volte correntemente, si chiedeva ingenuamente "date

1081



11.11.81

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

V/2/TAC

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Segue Formica.

ci le prove", "portate voi gli elementi", è come se io dicessi in questo momento "ben, voi avete questi elementi, portate le prove che il ..." abbiamo sempre detto: "noi vogliamo chiarezza su queste cose, vogliamo sapere ...", lo stupore nostro (credo sia ancora lo stupore di tutti) è perchè fu data questa tangente, per quale ragione, e a chi fu data. Questo è il 'rebus' non risolto da allora ad oggi; non abbiamo mai fatto altri interventi polizieschi di nessun genere.

Debbo anche dire che nel famoso articolo, dove si parlava di questa soluzione alternativa l'estensore di questo articolo, il giornalista Gatti, diceva anche che noi ci eravamo avvalsi di documenti dall'interno dell'ENI che ci erano stati forniti dal dottor Di Donna. Anche su questo diedi querela ed hanno ritrattato. Noi, non siamo stati parte in una lotta che era di scontro e di interesse, può darsi anche da vi fossero delle lotte, dentro, fuori, nell'interno dell'ENI, fuori dell'ENI adesso non devo entrare nel merito di queste vicende. Noi abbiamo tenuto un atteggiamento lineare, dall'inizio alla fine.

MARTORELLI, Relatore. Io volevo soltanto dire che c'era stato questo intervento di Gelli.

FORMICA. Siccome ho visto che aveva questo memoriale adesso mi spiego anche io qualche cosa perchè questo memoriale che in sostanza fabbrica anche delle altre ipotesi fantasiose ... quel memoriale che è stato trovato fra le carte...

MARTORELLI, Relatore. Sì, il memoriale ...

1090



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

11.11.81

V/3/TAC

FORMICA. Il memoriale è stato trovato nelle carte di Gelli...

MARTORELLI, Relatore. Non il diario ...

FORMICA. No, il diario è un'altra cosa. Mi pare che nelle carte sono stati trovati due documenti, io non li ho visti, ma da quello che leggo ...

STANZANI GHEDINI. Abbiamo un ministro informato!

FORMICA. E' su tutti i giornali, ne hanno parlato prima che arrivassero qui perciò...

MARTORELLI, Relatore. Volevo dirle, anche per notizia, questo signor Gelli ha svolto due interventi uno su Mazzanti per dirgli: "Io ^{di} questi documenti riservati impedisco la pubblicazione sui giornali, impedisco che ti facciano del male giornalmisticamente". Mazzanti dice che Gelli non gli ha chiesto nessuna contropartita, fu un fatto di pura gentilezza. L'intervento su di Di Donna, anche questo è documentato, fu per dire ...

FORMICA. Non ho avuto mai informazioni di queste cose; non solo, ma devo dire una cosa, siccome ...

MARTORELLI, Relatore. Voglio dire, diceva Gelli a Di Donna: "Non ostacolare questa operazione", questo è il senso.

FORMICA. Beh, mi pare che il comportamento successivo di Di Donna, adesso non ha il diritto di prendere le difese di nessuno, ma il comportamento successivo di Di Donna dinanzi alla Commissione bilancio della Camera è stato tutto di segno contrario, cioè ha cercato di favorire l'acclaramento e l'accertamento della verità.

MARTORELLI, Relatore. Di Donna dice al giudice di Milano: "Mi comporterò secondo coscienza".

1091



11.11.81

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

V/4/TAC

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. Se ha risposto così, ha fatto bene.

MARTORELLI, Relatore. Non ha conosciuto questo signor Gelli?

FORMICA. No, mai; questo personaggio ... devo dire una cosa, noi con questo signor Ortolani ...

MARTORELLI, Relatore. No, Gelli.

FORMICA. Scusi, aggiunto; con questo signore Ortolani, dopo l'incontro che c'è stato il 14 di giugno ed il 23 luglio non abbiamo più avuto rapporti, perchè dalle informazioni successive che abbiamo assunto ci sembrava che facesse parte di una certa lobby, che era quella della P2, con la quale non abbiamo mai avuto rapporti di nessun genere per quanto mi riguarda e per quanto riguarda la posizione ufficiale del partito.

MARTORELLI, Relatore. Lei conferma anche il memoriale che ha dato al giudice Savia, annesso alla sua deposizione.?

FORMICA. Sissignore.

MARTORELLI, Relatore. Riconferma ~~in~~ punto per punto tutto quanto ha detto.

FORMICA. Sì.

MARTORELLI, Relatore. Per me va benissimo, ho finito.

STANZANI GHEDINI. Vorrei un chiarimento poichè la dizione "iraniani" non mi è chiara, perchè Mina è un iraniano, ma la questione non era fra l'ENI e la compagnia iraniana, ~~bensì~~ si trattava di una compagnia araba. ~~Questa~~ Questo fatto che tu hai spiegato che quando ci si riferiva agli iraniani era perchè ~~il famoso partner~~ ^{il famoso partner} era iraniana non mi è chiaro, perchè la controparte era l'Arabia Saudita.

1092

11.11.81



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

V/5/TAC

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. Non sono io che ho fatto quella dichiarazione?

STANZANI GHEDINI. In fondo non ci sarebbe stato niente di strano. La dichiarazione cui si riferiva il relatore ^{Martorelli}/certamente non l'hai fatta ~~tu~~, però se non mi sbaglio viene attribuita al senatore Formica.

FORMICA. No...

MARTORELLI, Relatore. L'avrebbe detto Craxi a Bisaglia "c'è un iraniano e c'è una destinazione..."

STANZANI GHEDINI. La questione è questa: non credo che ci sia niente di strano, perchè in effetti le cose sono andate in modo tale che oggi noi sappiamo...

FORMICA. Non so neanche a che epoca si riferisce, perchè il nome di Mina credo che sia uscito - questo iraniano - a gennaio...

BUSSETTI, Relatore. Era fra le "parti riservate" della inchiesta che furono propalate da Crivellini.

FORMICA. Questo verbale si riferisce ...

MARTORELLI, Relatore. Questo è il diario...

FORMICA. Per capire bene.

STANZANI GHEDINI. Vorrei chiarire perchè ho fatto la domanda. L'estensore del verbale può aver interpretato male cinquantamila cose. Ora, però, che sorga nell'ambito di una riunione a livello ministeriale, riportato da ^{o chiunque altro} Craxi, /in quel contesto, il termine "iraniano", che viene ~~mi~~ ripreso, e non "gli arabi", perchè istintivamente

1013



Comm. Inquirente (pom) 11/10/1981 Stiro vil

VI/1

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

(segue Stanzani Ghedini)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Istintivamente, uno avrebbe detto: gli arabi; chiunque ~~l'abbia detto~~
~~l'abbia~~ l'abbia detto.

MARTORELLI, Relatore. La questione è questa: Craxi l'ha già detto...

FORMICA. Ma in che epoca, scusà?

MARTORELLI, Relatore. Questa è la riunione del famoso 13 agosto, presso Cos-siga. "Bisaglia introduce - scrive Stammati - :ha avuto una telefo-nata di Craxi, il quale si dice non sorpreso dell'intermediazione, ma della destinazione almeno parziale dell'importo. Dice che a fare da intermediario vi era un personaggio iraniano".

FORMICA. Ma il 13 agosto già si sapeva che c'era questo Mina: io credevo che fosse una cosa di luglio.

STANZANI GHEDINI. Non è che si sapeva pubblicamente, ma ^a quei livelli si sapeva...

FORMICA. No, no circolava molto negli ambienti giornalistici.

STANZANI GHEDINI. A quell'epoca, la cosa non era ancora uscita.

FORMICA. No, circolava.../perchè questo incontro che c'era stato a Londra, credo, tra Mazzanti e Mina è un incontro di luglio. Sono tutte notizie bene in circolazione, di questi incontri, lo sapevano tutti.

STANZANI GHEDINI. Certo, ma non si sapeva, poiché non era ancora uscita la ques-tione di Mina, e tanto è vero che quando Crivellini fece la famosa..

FORMICA. Sì, ma non era ~~uscita~~ uscita ufficialmente neanche la questione delle tangenti, se permette; perché noi, quando siamo stati ...

STANZANI GHEDINI. Dunque non era ancora uscita; ma non mi desta meraviglia il fatto che, a livello di Presidenza del Consiglio, di ministro,

1094

Comm. Inquirente (pom) Stiro vil 11/11/1981



VI/2

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Stanzani Ghedini)

eccetera, si sapesse che vi fosse di mezzo questo Mina: sarebbe strano che non si fosse saputo, a quell'epoca, dopo questo intervento tramite Craxi, su iniziativa di Ortolani, eccetera. Penso che almeno questo, fosse, a livello governativo si era arrivati a sapere, cioè che ~~gli~~ l'interlocutore SOPHILAU era questo signor Mina...

FORMICA. No, non è che era l'interlocutore SOPHILAU, insomma...

STANZANI GHEDINI. Dico così perché oggi adopero i termini che sappiamo.

FORMICA. La questione di Mina si conosce già alla fine di luglio - inizi dell'iraniano di agosto: circolava questo nome ~~iraniano~~ che era in giro e si era incontrato con il presidente dell'ENI; questo lo sapevano tutti. Del resto, questo è stato ~~mi~~ confermato nelle deposizioni successive che ci sono state.

STANZANI GHEDINI. Allora, non c'è niente di strano se anche Craxi a quel punto parla di un ~~italiano~~ iraniano...

FORMICA. Adesso, chiederlo a me, se è vero o non è vero...

STANZANI GHEDINI No, io volevo solo chiarire questo, perché altrimenti, dopo...

FORMICA. Io non so se lui l'ha detto a Bisaglia.

STANZANI GHEDINI. Bisaglia dice che glielo avrebbe detto Craxi.

FORMICA. Se lo sapeva, ha fatto bene a dirglielo! Uno dice: accertate e vedete.

STANZANI GHEDINI. Ecco, appunto, a me non sembra una cosa così strana.

Io non ho sotto gli occhi le carte, quindi posso sbagliare

3
1085

Comm. Inquirente 11/11/1981 Stiro vil

VI/3



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

(segue Stanzani Ghedini)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

e chiedo scusa se ciò avverrà, dal momento che cito a memoria. Desideravo sapere due cose. Ortolani - nella tua deposizione al giudice Savia - ad un certo punto dice, sostanzialmente, che ~~XX~~ Mazanti è uno dei "loro". Esatto?

FORMICA. Così disse.

STANZANI GHEDINI. Ortolani lo dice a te. Desidero togliermi una curiosità, anche se queste domande le ho già fatte; istintivamente, mi viene da chiedermi: uno di "loro" chi? Chi sono questi "loro"? ~~M~~

MARTORELLI, Relatore. La lobby...

FORMICA. Mah, diceva...: è un amico - avrà detto -; ha detto così: "è un amico nostro, è nostro".

STANZANI GHEDINI. Ma nostro di chi?

FORMICA. Mio no.

STANZANI GHEDINI. No, "mio" di ~~Ortolani~~ Ortolani.

FORMICA. Domandate ad Ortolani cosa voleva dire, non a me. Io non sono mica responsabile delle cose che dicono gli altri.

STANZANI GHEDINI. Io non voglio dirti che sei responsabile. Io voglio chiederti, se a questo punto, Ortolani ti abbia detto, ~~intanto~~ dicendo che Mazanti era amico loro, qualcosa di più, se precisasse che cosa voleva dire "amico loro".

FORMICA. Tutto quello che mi ha detto, io ho detto: quindi, è inutile insistere, per la semplice ragione che io tutto quello che sapevo l'ho detto; punto e basta. Più di quello, non posso dire: che cosa devo

1096



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Comm. Inquirente (pom) 11/11/1981 Stiro vil

(segue Formica)

VI/4

dire? Se poi me le devo inventare, le cose per ~~me~~ piacere a qualcuno...! Non le posso inventare.

STANZANI GHEDINI. Se non ti ha detto altro, va benissimo: volevo esserne sicuro.

FORMICA. Ma infatti: ho confermato.

STANZANI GHEDINI. Una seconda domanda. Se non ricordo male, ci sono due date che più o meno coincidono nella deposizione del senatore Formica e in quella di Ortolani. Ma se non erro, una è prima delle elezioni..

FORMICA. Sì.

STANZANI GHEDINI. Una è dopo le elezioni...

BUSSETI, Relatore. No, sono tutte dopo le elezioni.

FORMICA. Gli incontri che ho avuto. Io lo avevo visto anche prima delle elezioni.

STANZANI GHEDINI. Il senatore Formica dice, nella sua deposizione - se non mi ricordo male, ma se sbaglio precisatelo testualmente - di avere incontrato Ortolani la prima volta (ripeto, se non mi ricordo male) subito prima delle elezioni.

FORMICA. L'ho già detto ~~prima~~ prima. Ma non la prima riunione...

STANZANI GHEDINI. Il primo incontro.

FORMICA. E' stato anche detto ...

FERRARI SILVESTRO. Noi deputati dobbiamo recarci a votare in Aula: potremmo fissare un'altra seduta in cui noi porremo le nostre domande, mentre i senatori possono continuare adesso.

STANZANI GHEDINI. Possiamo anche rinviare la seduta.

(pom) 11/11/1981 Stiro vil VI/5



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. Se voi ve ne andate, me ne vado anch'io, perché sono le 18,30...

PRESIDENTE. Ci sono degli impegni da parte del ministro.

FORMICA Appunto; non è che io sto qui e poi torno: ~~se torno, torno.~~

BUSSETI, Relatore. Non credo ~~è~~ sia il caso di farlo ritornare per ~~una~~ ^{una} ~~due~~ ^{due} domande.

FORMICA. Allora faccia le domande, perché non è che uno può stare...

BUSSETI, Relatore. La mia non è una domanda, ma una richiesta di informazione.

Nel suo interrogatorio, nella sua deposizione...

STANZANI GHEDINI. Io non avevo finito le mie domande.

PRESIDENTE Dobbiamo scegliere se andare via o restare qui, nel qual caso non andiamo a votare.

~~XXXXXXXXXX~~

BUSSETI, Relatore. E' meglio che continuiamo.

FORMICA. Io preferisco chiudere, certo.

STANZANI GHEDINI. Mi sembra quindi che ci sia un incontro, e non una riunione - chiedo scusa, mi sono effettivamente sbagliato, perché il termine riunione implica la presenza di più di due persone - subito prima delle elezioni, e un incontro dopo, che mi sembra sia il 14. Poi mi sembra che ci sia un incontro, se non erro, che è menzionato da uno dei due, dopo il viaggio di Ortolani in Svizzera...

BUSSETI, Relatore. Il 23 luglio...

STANZANI GHEDINI. Mi pare che i tre incontri siano menzionati dal senatore Formica, ma non da Ortolani, il quale fa riferimento a due.

BUSSETI, Relatore. Anche Formica, nell'interrogatorio davanti a Savia, parla

1088



(pom) 11/11/1981

Stiro

vil

VI/6

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

(segue Busseti)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

del 14 e del 23, soltanto: "il 14 giugno, alle ore 16, mi incontrai, su sua richiesta con il dottor Ortolani". Questo è quanto ha detto Formica, non ci sono possibilità di dubbi; e poi parla del 23.

PRESIDENTE. E poi c'è Ortolani che dice: non ci vedremo perchè vado in Argentina; vado in Sud America.

STANZANI GHEDINI. Ortolani dice: "pochi giorni prima delle elezioni politiche del 1979x ... "x(allora mi sono sbagliato) "ricevetti nel mio studio di Via Condotti una visita del ~~senatore~~ ^{senatore} Formica".

FORMICA. Ma io ho detto che l'ho visto prima, ma non nel suo studio. L'ho visto

8
3
(

1099



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

mar 11.11.81 7.1

(p.m.)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA
(segue Formica)

L'ho visto ad una colazione organizzata da un tale dottor Ferraro.

STANZANI GHEDINI. Il dottor Ortolani insiste, mi sembra, perché lo dice almeno due volte, che questi incontri sarebbero avvenuti su richiesta del senatore Formica. E' esatta questa affermazione?

FORMICA. Io? Su richiesta mia? Che cosa dovevo chiedere? L'ho già spiegato... Non dovevo chiedere niente. L'ho già detto, ho già risposto, non posso rispondere dieci volte alla stessa domanda. Durante la campagna elettorale trovai un appunto relativo ad una telefonata che mi aveva fatto perché mi voleva parlare. Io tornai subito dopo le elezioni (ero stato a Milano e poi mi ero recato a votare in Puglia per l'elezione del Parlamento europeo) la sera del giorno 13, non mi ricordo bene, ed il 14 fissai questo appuntamento.

MARTORELLI, Relatore. Ha avuto notizie sicure sulla Sophilau? Sa che la Sophilau ad un certo punto si è sciolta come neve al sole...

FORMICA. Se avessi avuto notizie ~~giuste~~ le avrei date già a lei e ad altri, è una curiosità che mi tormenta.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

11.11.81 mar 7.2

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

BUSSETI, Relatore. Presso la villa di Gelli sono stati ritrovati ~~due~~^{due} documenti:

proprio per questo ritrovamento la Commissione, per la verità in maniera molto contrastata, ha ripreso questa indagine che era già stata chiusa. Uno di questi due documenti è costituito da un memoriale anonimo: mentre il diario è stato riconosciuto da Stammati, il memoriale resta un ~~an~~ anonimo. Ad un certo punto, in tale documento si dice (ciò che è stato poi diffuso dalla stampa) che questi soldi pagati per la mediazione ~~è~~ nella misura del 7 per cento del prezzo del greggio sarebbero rimasti, per il 4 per cento, in Arabia Saudita, mentre per il 3 per cento sarebbero rientrati in Italia e ne avrebbero usufruito, tra gli altri (si fa una serie di nomi), gli onorevoli Craxi, Andreotti, Signorile. Mi fermo sul nome del ministro Signorile, perché in fondo questo nome è circolato (lo ritroviamo anche nel diario di Stammati) come il nome del personaggio politico che avrebbe suscitato le ire di Craxi, il quale si sarebbe risentito - secondo il racconto che è stato fatto di una telefonata dell'onorevole Craxi stesso - ~~perché~~ perché l'onorevole Signorile veniva agevolato con elargizioni di questo tipo.

MARTORELLI, Relatore. Signorile ebbe un colloquio con Andreotti...

BUSSETI, Relatore. Lasciamo stare, non è questo il punto.

1101



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

11.11.81 mar 7.3

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. Non mi pare che nel diario sia scritto che Craxi avrebbe parlato di Signorile.

BUSSETI, Relatore. E' stata riferita una telefonata di Craxi a Bisaglia, nella quale il primo avrebbe detto, irato, che bisognava assolutamente arrivare al nocciolo della questione perché Signorile stava andando troppo su e bisognava ridimensionarlo. Ora, vorrei chiederle questo: quando ci sono stati questi colloqui, denunce, segnalazioni da parte sua e di Craxi al presidente Andreotti, a Bisaglia, allo stesso ~~stesso~~ Stammati (perché ci sarebbe^{ro} stati anche contatti diretti con Stammati), era pervenuta al partito socialista, a lei personalmente, una malignità che coinvolgeva tra i beneficiari di questa presunta porzione ritornata di tangente, il ministro Signorile? E, in caso affermativo (perché d'altronde la stampa ha parlato di questo), ci sono stati dei tentativi di chiarimento, o addirittura degli incontri con l'interessato - il ministro Signorile - e in quali termini sarebbe stata definita la questione?

FORMICA. In politica ~~si~~ ^{di} malignità ^{ne} circolano tante su tutto ~~il~~ e su tutti, quindi ^{in politica} di se si andasse dietro a tutte le malignità che circolano/ci sarebbe da perdere la testa. Questa domanda mi fu già formulata in sede di Commissione bilancio e ad essa ho già risposto: confermo che non vi è mai niente all'interno del partito socialista nel senso di scontro

1102



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

11.11.81 mar 7.4

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Formica)

su questa questione. Fu un tentativo, ~~come quello~~ di inventare la soluzione ~~è~~ alternativa, ~~quello~~ di introdurre un elemento di lotta interna di partito nel PSI, a giustificazione della richiesta di chiarimenti. Tale tentativo, soprattutto, proveniva da parte di coloro i quali non volevano rispondere alla domanda principale e semplice, alla domanda base: perché e a chi? Quando uno non voleva rispondere a questa domanda, allora inventava le soluzioni alternative, le lotte interne, le passioni, le vicende, eccetera, mentre sarebbe stato molto più semplice rispondere a queste domande semplici, invece di esercitare la fantasia su altri fatti.

Debbo dire che in sede di Commissione bilancio, al momento della stesura del rapporto ~~è~~ definitivo, naturalmente vi furono opinioni diverse, anche all'interno ~~dei~~ di vari partiti, circa un apprezzamento da dare sulla vicenda. Ricordo, ad esempio, che l'onorevole Bassanini, che ci rappresentava in quella Commissione, era un sostenitore della posizione di Mazzanti. Questo fatto era legittimo; la sua memoria sembrava la memoria dell'avvocato difensore di Mazzanti, però si trattava di un'opinione diversa: più di questo non posso dire.

FERRARI. Nel diario Stammati, in data 21 giugno 1979, Stammati scrive di aver ricevuto da Formica una telefonata del seguente tenore: "3xx Craxi

1103



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

11.11.81

mar 7.5

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Ferrari)

ti aveva cercato. Stai attento a quel contratto, dietro vi sono delle manovre", e Stammati avrebbe risposto che sarebbe stato attento.

Lei conferma questa telefonata ^a ~~di~~ Stammati?

FORMICA. Confermo esplicitamente tutto il rapporto avuto con Stammati, tutto ciò che è contenuto nella deposizione che ho reso dinanzi alla Commissione.

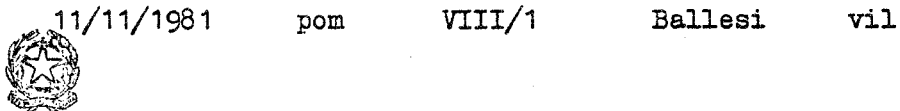
FERRARI. A quali manovre intendeva alludere nel contesto della telefonata?

FORMICA. A quelle di cui ~~xxxx~~ ~~venni~~ a conoscenza il giorno 14. Il giorno 14, avendo appreso da questo signor Ortolani che erano in corso manovre di utilizzazione di queste risorse per un controllo della stampa italiana, dissi: "Stai attento, occupatene, guarda bene, apri gli occhi".

FERRARI. Lei aveva motivo per essere così fiducioso e certo della validità delle soluzioni o delle ipotesi che le andava prospettando il dottor Ortolani, tanto che si sente in dovere di telefonare al ministro Stammati dicendogli di fare attenzione...

FORMICA.

1104



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. Ogni buon cittadino anche se da un furfante ha la segnalazione che sta per essere compiuto un atto criminale avverte la polizia, non è che uno può dire: "Siccome questo è un furfante non avverto la polizia". Noi abbiamo agito prima che si concludesse l'affare, cioè i nostri chiarimenti, le nostre domande, i nostri interrogativi erano tutti finalizzati ad accertare bene le cose prima che si completasse l'operazione, perchè il 21 giugno, quando io ho fatto la telefonata eravamo ben lontani dall'adozione del provvedimento da parte del ministero del commercio con l'estero, provvedimento che, se non vado errato, viene adottato il 18 luglio.

FERRARI SILVESTRO. Un'altra domanda, signor Presidente: il senatore conosceva il dottor Mach?

FORMICA. Come no!

FERRARI SILVESTRO. E che ruolo svolge nel partito?

FORMICA. L'ho detto dinanzi alla Commissione...

FERRARI SILVESTRO. Ma non è che noi siamo tenuti a leggere tutto, sarebbe inutile che noi l'avessimo chiamata qui se lei, senatore, presupponesse...

FORMICA. Siccome io parto dal presupposto che un collegio che giudica legge gli atti...

FERRARI SILVESTRO. Li abbiamo letti e desideriamo avere delle conferme. Quindi lei dia la pazienza di aspettare un momento senza fare allusioni al nostro bagaglio conoscitivo, perchè questo è un ~~xxx~~ compito al quale noi dobbiamo adempiere. Quindi: lei conosce il dottor Mach; che ruolo svolge all'interno del partito?

1105

11/11/1981 (pom) , Ballesi vil VIII/2



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA.

FORMICA. E' amministratore in modo ufficiale di una società di proprietà del partito, l'ho detto nella Commissione bilancio esplicitamente.

FERRARI SILVESTRO. Allora abbia l'umiltà di ripeterlo anche alla Commissione per i ~~xx~~ procedimenti di accusa.

FORMICA. Repetita iuvant

FERRARI SILVESTRO. Certo. Lei è al corrente, per caso, di interventi di quest~~o~~ dottor Mach presso il Presidente Mazzanti, in particolare di un intervento che si sarebbe svolto il 3 o il 4 ~~tra~~ giugno 1979 (se ~~ri~~ ricordo bene la date riferite ~~si~~ dal professor Mazzanti) nel senso che sarebbe stato un errore per l'ENI abbandonare una via prospettata, mi pare quella Cilia, che avrebbe ~~pot~~ato, secondo quanto disse qui a noi Mazzanti, al ministro Yamani? Lei, dunque, è o no al corrente di quest~~o~~ interventi?

FORMICA. Ho già risposto che mai nessuno fu autorizzato a patrocinare né io ero informato di alcuna operazione. Del resto il dottor Mach è già stato ascoltato in materia dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Inoltre il dottor Mach, questo lo dico io, non è soltanto amministratore di una società, è anche molte altre cose.

FORMICA. Il dottor Mach è stato ascoltato dalla Commissione bilancio e se voi lo vorrete ascoltare spetterà a lui confermare o non confermare. Per quello che mi riguarda ~~io~~ ho già risposto in questo senso, che quando si è parlato della soluzione alternativa in forma esplicita e pubblica e non sussurrando sulla questione abbiamo dato querela ad abbiamo avuto la ritrattazione di quanto scritto dal giornalista Gatti e dal diretto-

1106

11/11/1981 pom. Ballesi vil VIII/3



(segue Fromiaa)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

re dell'Espresso. Se do querela evidentemente smentisco, non dovo certo querela su una cosa sulla quale potevo ~~essere~~ smentito.

FERRARI SILVESTRO. Quindi lei ritiene che gli eventuali ~~interventi~~ del dottor Mach su Mazzanti erano a titolo personale.

FORMICA. No, non ne ha mai fatti.

FERRARI SILVESTRO. Lei risponda alla mia domanda: lei ha affermato...

FORMICA. Lei formula male la domanda, se permette, perché dà per scontato che io riconosca che Mach ha fatto questa pressione.

FERRARI SILVESTRO. Io le ho domandato per prima cosa se era al corrente e lei ha risposto che ~~esclude~~ che a titolo ufficiale siano intervenuti. Allora le ripeto siccome a noi risulta che il giorno 3 giugno nella piazza antistante il seggio elettorale del dottor Mazzanti, a detta di Mazzanti, il dottor Mach ebbe a dire che era un errore per l'ENI abbandonare questa strada, io le ho domandato...

FORMICA. Innanzi tutto non poteva essere il 3 giugno perché il seggio elettorale era aperto il 10 giugno non il 3.

FERRARI SILVESTRO. Il 3 giugno 1979, signor ministro, si è votato per le politiche, il 10 per le europee. Il 3 giugno, domenica, data delle ~~relazioni~~ politiche 1979, nella piazza antistante il ~~seggio~~ seggio elettorale ove si recava Mazzanti - questo è stato detto a noi - Mazzanti venne avvicinato da questo dottor Mach ^{che} gli fece quel discorso che lei esclude sia stato fatto, in nome, per conto, nell'interesse del suo partito. E su questo sia mo d'accordo. La mia domanda è questa: ritiene allora lei che questo eventuale intervento, che lei ha escluso ma che noi ~~non~~ sappiamo

2
117

11/11/1981 pom Ballesi vil VIII/4



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Ferrari Silvestro)

che ci fu dalla deposizione di Mazzanti, se si è veramente verificato si è verificato a titolo personale, esclusivamente privato?

FORMICA. Io non ho mai saputo di questo intervento.

FERRARI SILVESTRO. E ammesso che ci fosse stato era a titolo personale.

FORMICA. Che vuol dire: ammesso che ci fosse stato? Io non ho mai saputo di questo intervento quindi non poteva fare questo intervento; ho già detto che nessuno era autorizzato ad intervenire su chicchessia per cose rispetto alle quali non avevamo alcun interesse, e neanche competenza.

FERRARI SILVESTRO. Quindi se c'è stato è stato a titolo privato.

PRESIDENTE. Questa è una tua deduzione, ma non puoi costringere il ~~senatore~~ Formica, a dirla.

FORMICA. Ma che domanda è questa!

FERRARI SILVESTRO. E' per completare il quadro.

FORMICA. Lei se lo completi autonomamente. Se vuole concludere che fu a titolo personale lei risponda se la deve dare da solo, non la deve chiedere a me.

FERRARI SILVESTRO. Io ho finito.

FRANCHI. Alle 17, quando con la massima puntualità sono ventur mi è stato detto che la seduta della Commissione era stata rinviata, non è in questo modo che si lavora per cui chiedo scusa al senatore Formica ma non alla Commissione di non aver ^{ascoltato} ~~ascoltato~~ la prima parte dell'audizione e di correre il rischio, quindi, di ripetere domande che sono già state fatte.

1102



11/11/1981 pom Ballei vil VIII/5

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

(segue Franchi)

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

So che si è già parlato del colloquio di Ortolani e dell'intervento di Ortolani. Io chiesi al dottor Mazzanti: "Lei si è reso conto, non dico allora ma almeno oggi, di essere vittima di una manovra politica?"; ~~Il~~ dottor Mazzanti mi ha risposto di sì, ~~per un momento~~ ~~mi ha risposto~~ e gli ho anche chiesto: "La sua condanna a morte, diciamo così, per caso non coincide con il momento in cui lei respinge la linea Cilia?" e Mazzanti ~~mi~~ mi ha risposto: "Non so cosa dire", facendomi capire che molto probabilmente quello è stato il momento...

FORMICA. Questo è molto patetico!

FRANCHI. Sì, è patetico, infatti c'è anche di mezzo la sofferenza, il dispiacere.

FORMICA. Capisco, ma non c'entra niente con noi.

FRANCHI. E' lo scontro tra due momenti del partito socialista... Lei cosa mi può dire di questa linea Cilia?

FORMICA. Io ho dato querela su questa versione.

FRANCHI. Ad Ortolani.

FORMICA. No, all'unico giornale che ~~ha~~ avuto il coraggio di scriverlo. Il giornalista

1109



11-11-'81

Med. IX/1

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

(segue Formica)

Il giornalista - poiché si sussurrano molte cose - l'ha scritta, ha avuto querela e l'ha ritirata. Più di questo che cosa posso dire?

FRANCHI. Che Ortolani le abbia detto che Mazzanti "è un uomo nostro"?

FORMICA. Così ha detto.

FRANCHI. E dell'intervento di Danesi?

FORMICA. Non ho mai visto in vita mia Danesi.

MARTORELLI, Relatore. A proposito di fonti giornalistiche, ho il ritaglio di un articolo pubblicato su Panorama del 12 ottobre scorso, dal titolo "Dieci maledetti mesi", in cui si fa un'ipotesi che non è chiara. Si dice che proprio nel momento in cui si faceva più severo l'intervento suo e dell'onorevole Craxi a proposito della vicenda ENI-Petromin, si facevano più frequenti gli approcci tra Ortolani e ~~xxxx~~ Calvi, al fine di persuadere Calvi ad aprire una linea di credito estera di 21 milioni di dollari. Premetto che una fonte giornalistica non è assumibile come fonte di indagine.

1110



11-11-'81

Mec. IX/2

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

FORMICA. E' un autentico falso, di cui spero qualcuno si assuma la paternità; nei giornali purtroppo bisogna andare alla ricerca dell'esplícita dichiarazione. Questa posizione non è assunta dal giornale....

MARTORELLI, Relatore. Si riferisce alla deposizione di Calvi davanti ai giudici.

FORMICA. Calvi è stato smentito dal partito socialista ed ha ritrattato.

STANZANI GHEDINI. L'onorevole Formica richiama l'attenzione dei giudici su un articolo del Corriere della sera e afferma che sarebbe interessante conoscere le fonti...

FORMICA. E' un articolo strano, minaccioso, che mi dicono sia stato fatto da Ortolani. Nella deposizione che ho fatto al magistrato ho richiamato l'attenzione su una nota apparsa sul Corriere della sera dell'8 novembre; mi dicono sia stata scritta da Ortolani, ma questo lo potranno ben dire quelli del Corriere della sera.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Formica.

(Il senatore Formica esce dall'aula).

1111

Deposizioni rese dal sen. Formica e da U. Ortolani al dott.
Savia nel febbraio 1980.

261

245

Affogliaz. N.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 389 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento ottanta il giorno uno
mese di febbraio in Roma

Avanti il Dr.

(Dr. Orazio Savia) ✓

IL S. PROCURATORE GENERALE

.....
fatto dal sottoscritto (2)

È comparso: Sig. Salvatore FORMICA, nato a Bari il 1.3.1927 e
domiciliato a Roma, via S. Eufemia nr. 11.

Confermo le dichiarazioni rese alla Commissione Bilancio
il 9 gennaio 1980. Su una domanda formulata in Commissione
non risposi rinviando alla audizione del Magistrato od
ad una Commissione avente poteri inquerenti; posso rispon
dere in questa sede. La domanda riguardava le fonti di
informazione. Genericamente parlai di ambienti finanziari
internazionali ed adesso esplicito. Il 14 giugno alle
ore 16,00 mi incontrai, su sua richiesta, con il dr.
Umberto ORTOLANI, presso il Banco Finaciero Sudamericano
Y Banco De Paysandu - Bafisud. Rappresentanza in Italia
via Condotti nr. 9. Il dr. ORTOLANI, che è Consigliere
di Amministrazione della RIZZOLI, mi sviluppò un ragio
namento politico, affermando che dopo il mancato succes
so elettorale del partito Socialista, bisognava prendere
in esame l'opportunità di far cadere la pregiudiziale
posta dal Segretario del partito, on. CRAXI, nei confronti
dell'on. ANDREOTTI. Bisognava provvedere ad un rafforza
mento della influenza anche del Partito Socialista sulla
stampa, e che largamente deficitaria e abbisognevole di
interventi finanziari sia per la gestione che per la si
stemazione del progresso. Che lui era eberate costretto
ad intervenire a favore del gruppo RIZZOLI e mediante
icipate L.

un intervento mensile di un miliardo. A mia domanda su come era possibile sistemare queste cose senza un intervento legislativo mi risponde che si sta già pensando ad attivare la prima di tre operazioni collegate alla fornitura di petrolio greggio per conto dell'ENI. La prima operazione riguardava l'Arabia Saudita ed era già in via di definizione. Con i proventi di queste operazioni si sarebbe potuto provvedere a sistemare il gruppo RIZZOLI ed il gruppo MONTI e ad acquisire la testata del "MESSAGGERO", messa in vendita dal gruppo MONTEDISON. I vantaggi per il Partito Socialista sarebbero scaturiti da una maggiore influenza sulle suddette testate. Al mio atteggiamento sconcertato e diffidente egli mi assicurò che il prof. MAZZANTI era uomo loro e disponibile a dare una mano. Ci salutammo rimandando il proseguio del colloquio ad epoca successiva. Informai l'on. CRAXI sia dell'operazione per quanto riguardava le informazioni datemi dal dr. KACH (vedi mia audizione alla Commissione Bilanci) sia per quanto riguardava il colloquio avuto con il dr. ORTOLANI. L'on. CRAXI mi disse che avrebbe investito della questione il Governo e mi raccomandò il massimo di riservatezza. So che in effetti nei giorni successivi informò il Ministro BISAGLIA. Quindi il nostro intervento fu tempestivo e preventivo. Incontrai successivamente il dr. ORTOLANI sempre nello stesso luogo il 23 luglio all'indomani della rinuncia dell'on. CRAXI all'incarico di Presidente incaricato. Egli riprese il discorso interrotto e mi fece notare che era stato un grave errore non ristabilire il rapporto con l'on. ANDREOTTI, ma che tutto poteva essere ripreso e si offriva come mediatore per un incontro tra CRAXI e ANDREOTTI; nel frattempo mi informava che la prima operazione era andata a buon fine e che egli era in partenza per la Svizzera e per l'America Latina e che nel mese di settembre ci saremmo rivisti. Da allora non l'ho più rivisto. Nel mese di agosto fui informato in ambienti editoriali che il dr. ORTOLANI o il 18 o il 15 di settembre sarebbe diventato presidente della RIZZOLI. Io dei colloqui avuti con il dr. ORTOLANI circa i suoi propositi con la RIZZOLI, informai il dr. Angelo RIZZOLI nel mese di settembre e di ottobre; egli mi smentì che ORTOLANI potesse avere una influenza sul suo gruppo e che anzi bisognava aiutarlo ad uscire dalla situazione di difficoltà finanziaria introducendo nella legge sulla editoria un emendamento per un consolidamento a tasso agevolato dell'indebitamento consolidato. Io gli risposi che noi avremmo potuto esaminare l'eventualità di introdurre tale emendamento qualora fossimo stati anche certi della titolarità della proprietà della società RIZZOLI. L'8 novembre, in prima pagina sul "Corriere della Sera" quando non erano ancora emersi i particolari dichiarati in Commissione Bilancio alla Camera, apparve un articolo sulle tangenti ENI che va attentamente letto e sarebbe anche utile accertare su quali elementi è stato redatto. Confermo esattamente quanto ho detto in Commissione, circa i colloqui avuti con il dr. BATTISTA; qualora dovessi essere sottoposto ad un confronto potrei ricordare particolari utili all'accertamento della verità. Allego un pro-memoria di 14 pagine da me sottoscritto.

L.C.S.

P. J. J.

384

1144

Appogliaz. N.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 389 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento *trinta* il giorno *21*mese di *febbraio* in *Roma*Avanti il Dr. *U. S. ...**(dr. Ugo Sanna)*

assistito dal sottoscritto (2).

È comparso: Attilio Umberto nato a Roma il 31. 5. 1913

in residenza, Via Archimede, 169, Francini

Pochi giorni prima delle elezioni politiche del 1973 (primarie) cercò nel mio studio di via Casaletti, 9, verso il n. 16, una visita del suo Foruere che non fu però consentita. Le fu data l'occasione per discutere facendo un po' tutti gli argomenti di attualità, trattando del problema dei giornali, particolarmente delicato, il numero un'ora che il "Corriere della Sera" non aveva assunto negli ultimi tempi, lo stesso atteggiamento che aveva mantenuto fino a quel momento nei confronti dell' "Unità". Egli sottolineò che il problema era lui favorevole all' "Unità". Lo rassicurai che non avevo dato né una offerta né un'offerta di lavoro al giornale in tale atteggiamento, ma, con un'eccezione esclusa in favore del suo Foruere ed apprezzando che tali giornali erano nati

Anticipate L.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Cancelliere o Segretario.

1115

... nel parlamento. Faccio presente che sono
 l'incarico di amministratore del Banco d'Italia.
 Il parlamento del parlamento del Parlamento e delle cose che
 sono ad una ventata di tempo della giustizia. Ho
 un certo punto, un riferimento a finanziamenti di lavoro e che
 partiti, il mio lavoro mi che il colpo mio lavoro per
 finanziamenti per il PSI. Ho gli uffici che mi in un certo
 mi in un certo punto e che l'ufficio di controllo per
 i finanziamenti.

Successivamente, cioè il mio lavoro, nel mio ufficio, in
 data 14 giugno. Anche in tale occasione, l'incarico era stato
 e tutto del mio lavoro. Il parlamento del parlamento essere che
 risultati ottimali. Ho osservato che per l'interesse del Paese era
 opportuno che i contrasti affrontati tra il mio lavoro e l'ufficio
 fossero superati. Ho fatto, in un certo punto, un riferimento
 immagine distorta e sporcata che si offre al mio ufficio.

Richardson di una manifestazione in tale occasione soltanto un
 lavoro. Il parlamento anche del parlamento finanziario ad un certo
 dopo una ulteriore richiesta di finanziamenti per il mio lavoro,
 mi che nel rapporto vi era un grosso contratto petrolifero
 intorno al quale si ripetevano molti incidenti. Ho riferito
 la tendenza fra i "No" a farne un'illusione di lavoro fosse
 da questa cosa. Ho, senza che cosa ulteriore che un certo

lavoro e con un certo punto di lavoro, per il mio lavoro.
 sia parlata. Il mio lavoro e il parlamento del parlamento
 una cosa e tutto con un certo punto mi il parlamento del parlamento
 un certo punto del parlamento Richardson.
 Ho visto 22 giugno parte per il mio lavoro e tutto con

Anticipate
 PROSTATORE U

386

264

Affogliaz. N.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA**

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 389 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

E comparso :

*telefonata del Sr. Fornica il quale mi rinvia la richiesta
del primo, ecc. Al 23 mi è stato in data 20 luglio, obla
lole più, in data 23, mi è stata con il Sr. Fornica che
è parato nel mio studio. Egli mi riferisce quanto era
venuto in quel periodo in sede politica e in particolare
sulle mie da la pratica del contatto per il fine stesso susseguo
in fatto di intersezione del partito "i miei amici", che "Bao
una multa stata fatta". In quel momento fu per me che si era
nella mia situazione avendo inteso che il mio interlocutore
gloria con gli altri partiti. Nella stessa giornata fu,
in seguito, mi è stata, per la telefonata, con il mio amico
di via Roma, riputarsi del Ministero. Si dice*

Anticipate L.

(1) Procuratore o Pretore - (2) Cancelliere o Segretario.

1117

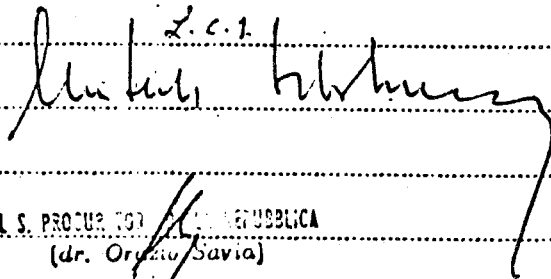
notizie e informazioni che mi vennero con il suo Fornice
 e dei contenuti delle conversazioni scritte con lo stesso.
 Egli mi confermo della esistenza del contratto ipotetico
 e in effetti che il suo Fornice non parlò con lui sotto
 stesso problema e che era stato unicamente accecato sospetto
 di stare ipotesi fatte precedentemente.

Non diedi per fatto che era e in un'occasione sul mio
 più assoluto.

P.R. Non ho mai conosciuto il prof. Mazzanti in altre
 circostanze dell'Emilia, R. Donna e Savio.

[L.C. 3]

Chiedo che la S. V. proceda formalmente ai miei fatti esposti che
 suo Fornice e carrieri il voto di collusione. Mi riserva per
 azione a tutela del mio nome.

L.C. 1


IL S. PROCUR. GEN. DELLA REPUBBLICA
 (dr. Orazio Savio)

Verbale interrogatorio reso da U. Ortolani l'11 novembre 1981 in Svizzera, per rogatoria, su richiesta della Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa.

copia

COMM. PR.
000675SEGRETOREPUBBLICA E CANTONE DI GINEVRAPOTERE GIUDIZIARIO

Giudice istruttore: M. HARARI

Cancelliere: R. Vuagnat

GINEVRA, Palazzo di giustizia,

venerdì 11 novembre 1981, ore 16,10

In presenza dei signori:

Attilio BUSSETI, senatore,

Francesco MARTORELLI, deputato,

Castore PALMERINI, capitano della guardia

di finanza,

compaiono a seguito di citazione verbale:

la signora Andrée D'OLNE, nata nel 1924, interprete, ch.

des Langerayes, 1254 JUSSY,

la quale dichiara:

Giuro di bene e fedelmente adempiere le

funzioni di interprete che mi sono affidate;

il signor ORTOLANI Umberto, nato nel 1913, avvocato-ban-

chiere, 20, av. de Miremont, 1206 GINEVRA,

1120

- 2 -

testimone giurato

il quale dichiara:

1) Alla prima domanda con la quale mi si chiede se il primo incontro che ho avuto con il senatore FORMICA ha avuto luogo prima delle elezioni del giugno 1979, rispondo come segue:

Il primo incontro ha avuto luogo a casa mia per una colazione il 27 aprile 1979. La sera del 2 maggio 1979, ho visto nel mio studio, a via Condotti, verso le ore 19,30 il senatore FORMICA. Preciso che questi mi aveva chiamato la mattina per annunciarmi la sua visita.

2) E' stato il signor RUGGERO FIRRAO a prendere l'iniziativa del primo incontro.

3) Il motivo che ha originato il nostro primo incontro era di natura sociale, vale a dire che il senatore FORMICA desiderava incontrarmi, tenuto conto delle mie funzioni. Abbiamo parlato di questo e di quello, senza un argomento preciso, e il signor FIRRAO era presente.

In occasione del secondo incontro, quello del 2 maggio 1979, abbiamo affrontato argomenti più

1121

- 3 -

precisi, in particolare questioni politiche. Il senatore FORMICA rimproverava al giornale "Il Corriere della Sera" di essere troppo vicino all'ala del partito socialista italiano favorevole all'onorevole SIGNORILE a scapito degli interessi reali del partito rappresentato dall'onorevole CRAXI, segretario generale del partito socialista italiano, nonché dallo stesso senatore FORMICA. Ho risposto al senatore che io pensavo che le sue dichiarazioni non corrispondevano alla realtà dei fatti perchè, secondo me, il giornale aveva una posizione che non era più favorevole ad un partito piuttosto che ad un altro. Gli ho anche precisato che se il giornale avesse effettivamente rappresentato un partito, avrebbe cessato di esistere come giornale di opinione, e sarebbe semplicemente diventato il giornale di un partito.

Al termine di questo incontro, il senatore mi ha fatto presente che quando mi avrebbe chiamato di nuovo telefonicamente, si sarebbe presentato con un nome di battesimo e cioè o Rino, o Salvatore o Amodeo. Egli mi ha consegnato una lista dei suoi telefoni professionali e privati.

Gradirei ancora precisare, per quanto

1102

- 4 -

riguarda il tenore del nostro secondo colloquio, che il senatore mi parlò della situazione tesa tra l'onorevole CRAXI e l'onorevole ANDREOTTI. Io gli dissi allora che avrei preso forse l'iniziativa di prendere contatto con l'onorevole ANDREOTTI, ma senza essere l'inviato di nessuno. Ciò sarebbe avvenuto nel quadro di considerazioni personali. Poi, in un secondo tempo, il senatore mi chiese esplicitamente un appoggio finanziario a favore del partito socialista italiano. Ho risposto che avrei cercato nell'ambito delle mie relazioni personali se ciò era possibile. Ero estremamente preoccupato di rispettare il tenore della legge italiana sul finanziamento dei partiti, e desideravo che se tali aiuti finanziari avessero avuto luogo, ciò fosse stato fatto in modo assolutamente legittimo.

4) Alla domanda 4, rispondo in modo chiaro che è assolutamente falso che sia stato io a parlare di queste operazioni relative all'approvvigionamento di petrolio grezzo dell'ENI, la prima delle quali proveniente dall'Arabia Saudita.

Al contrario, è stato durante un altro incontro, che ha avuto luogo nel mese di maggio del 1979,

1123

- 5 -

che il senatore FORMICA mi informò dell'esistenza di queste operazioni. E' stato allora che mi ha detto - e me ne ricordo benissimo - che occorreva che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di escludere il partito socialista da questa operazione. Io gli ho risposto: "Faccia attenzione, senatore, e sia prudente nelle sue affermazioni, le elezioni si avvicinano,,.

Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente, è stato anche perchè ho capito che nelle operazioni di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli, e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di miliardi di lire.

Desidererei dire che il senatore era molto eccitato a causa di questo affare.

Se me ne ha parlato, penso che sia stato, da una parte, a causa della mia posizione nel gruppo RIZZOLI, dall'altra, in considerazione dei miei rapporti di amicizia con il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole ANDREOTTI, e infine - forse - perchè abbiamo alcuni amici comuni. Egli sapeva anche che io

1124

- 6 -

ero un uomo d'affari molto ben introdotto in campo nazionale e internazionale. Non posso escludere che l'avvertimento che egli voleva dare, e al quale ho fatto più sopra riferimento, sarebbe potuto giungere fino al partito democristiano attraverso ciò che egli mi aveva detto. Per essere più precisi, non posso escludere che egli abbia desiderato, senza che ciò fosse mia intenzione.

Dopo aver riflettuto su questo affare, ho pensato alla possibilità che il senatore FORMICA abbia creduto che io ero già al corrente di quest'affare di tangenti. Preciso che io non lo ero assolutamente.

5) Escludo categoricamente che si sia discusso della possibilità di utilizzare i proventi delle operazioni sul petrolio grezzo nel quadro di un miglioramento generale della stampa italiana. Ricordo che le discussioni di carattere generale che abbiamo avuto sulla situazione della stampa hanno avuto luogo prima che il senatore FORMICA mi parlasse delle tangenti.

E' anche assolutamente escluso che io abbia voluto contribuire a procurare al partito socialista italiano una maggiore influenza sui giornali. Ri-

1125

- 7 -

cordo, come ho detto più sopra, che io non volevo in alcun caso uscire dalla legalità, ove un aiuto dovesse essere concesso al Partito Socialista Italiano.

6) A questa domanda, rispondo che non conosco e che non ho mai incontrato nè il signor MAZZANTI nè il signor DI DONNA.

D'altronde, non conosco alcun dirigente dell'E.N.I..

7) Alla domanda numero 7, rispondo che non ho assolutamente mai parlato delle tangenti dell'affare del petrolio grezzo con il signor GELLI, il quale peraltro è stato e resta mio amico. Per completezza, preciso che non ho mai fatto parte della P2, perchè sono cattolico praticante e non sono mai stato massone. La sola attività alla quale GELLI mi abbia fatto aderire, è stata dunque l'ingresso nella federazione italiana della lega dei diritti dell'uomo.

8) In merito alla domanda posta a seguito delle mie risposte precedenti, preciso che è stato soltanto verso la metà di maggio che ci mettemmo d'accordo con il senatore FORMICA su una somma di cinquecento milioni di lire come importo che io avrei cercato di

1126

- 8 -

ottenere nella mia cerchia di conoscenze, allo scopo di contribuire a finanziare il partito socialista fino alla concorrenza di questo importo. Neanche una parte di tale importo fu versata al partito socialista italiano.

9) Per essere precisi sul numero di discussioni e di incontri con il senatore FORMICA, posso dire che il primo incontro ha avuto luogo il 27 aprile 1979 e l'ultimo il 23 luglio dello stesso anno.

Vi sono state in tutto dieci conversazioni telefoniche tra me ed il senatore. Preciso che queste provenivano sempre da lui, ma che una volta, io l'ho richiamato da Montevideo in Uruguay, perchè egli aveva chiesto a mio figlio che lo facessi. Questo avveniva il 18 luglio 1979. Vi sono state dunque undici conversazioni telefoniche, ma desidererei precisare che una delle conversazioni, svoltasi per iniziativa di FORMICA, proveniva da Roma mentre io mi trovavo a Montevideo; era esattamente il 20 luglio.

Inoltre, le mie segretarie hanno ricevuto in ufficio durante questo periodo sei chiamate telefoniche provenienti dal senatore. Una volta, egli si è presentato con il suo nome e le altre cinque con uno

1127

- 9 -

dei nomi di battesimo convenuti, e cioè RINO, SALVATORE o AMODEO.

Per quanto riguarda i nostri incontri, ve ne sono stati sei, di cui uno in occasione della colazione a casa mia e gli altri cinque presso il mio studio.

Preciso che in occasione delle conversazioni telefoniche, il senatore FORMICA non parlava mai dell'oggetto dei nostri colloqui, ma si limitava a fissare degli appuntamenti.

Per quanto riguarda le date dei nostri incontri, essi hanno avuto luogo come segue:

Nel 1979: 27 aprile, a casa mia;

2 maggio, alle ore 19,30, nel mio studio;

8 maggio, alle ore 16,30 nel mio studio,

dalle ore 16,30 alle ore 17.

In questa occasione, gli ho presentato mio figlio Amedeo per aiutare il signor PARIS e il signor DELL'UNTO, nonché altri, ad organizzare delle trasmissioni televisive presso la televisione privata VOXON nel quadro della campagna elettorale. Mio figlio lo mise in contatto con il direttore della suddetta televisio-

1123

- 10 -

ne privata, signor BOZZER.

21 maggio, alle ore 9,15 nel mio studio;

14 giugno, alle ore 16,00 nel mio studio;

25 giugno, alle ore 11,30 nel mio studio;

23 luglio, alle ore 11,30 nel mio studio.

Gradirei precisare che durante i cinque incontri che hanno fatto seguito alla colazione del 27 aprile 1979, abbiamo ad un certo momento parlato del finanziamento del Partito Socialista Italiano, e che, negli ultimi incontri, abbiamo parlato anche delle tangenti relative alle operazioni sul petrolio grezzo.

Su richiesta dei membri della commissione parlamentare, preciso che le mie due segretarie di Roma avevano il medesimo nome, e cioè CONSOLI LEONARDA. Esse sono d'altronde sempre mie segretarie poichè ho conservato il mio studio a Roma.

10) Alla domanda con la quale mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che oltre al senatore FORMICA, io ne ho parlato una volta al presidente ANDREOTTI, e questi mi ha risposto: "Ma lasciamo stare.". Preciso che avevo già parlato una volta ad ANDREOTTI del mio incontro con FORMICA all'epo-

ca della colazione nel senso che avevo fatto menzione della tensione che esisteva tra lui e l'onorevole CRAXI. Per il resto, non so niente altro su questo affare oltre a ciò che è stato pubblicato nei giornali.

11) In risposta ad una domanda che mi è stata posta, relativa ad una risposta del senatore FORMICA dinanzi al giudice SAVIA, nel febbraio del 1981, preciso quanto segue:

Se ho potuto dire che era un errore avere accentuato la polemica tra ANDREOTTI e CRAXI, non ho mai offerto i miei servizi come mediatore e non ho mai detto che la prima consegna delle tangenti aveva avuto luogo.

12) Desidererei, per terminare, fare spontaneamente la seguente dichiarazione: Io non ho mai avuto rapporti con la banca PICTET e CIE. Non mi sono mai recato presso questa banca; non conosce nessuno che vi lavora e, all'occorrenza, autorizzo qualunque responsabile di questa banca a parlare della totale assenza di rapporti tra tale banca e me.

13) A partire dal 15 gennaio 1982, sono, a disposizione per altre domande, se ve ne sono, e

sono pronto ad essere messo a confronto con il senatore FORMICA, non in Italia però, ma in Svizzera; almeno finchè l'Italia è nelle condizioni attuali.

14) Preciso che sono di nazionalità brasiliana e che sono domiciliato in Svizzera.

Letto, confermato e sottoscritto alle ore 19,15.

(con nove parole annullate)

(Seguono le firma dell'ORTOLANI, del giudice istruttore, del cancelliere e dell'inteprete.

La « convenzione » firmata nel dicembre 1980 da A. Rizzoli, B. Tassan Din, R. Calvi, U. Ortolani e L. Gelli: PAG. 125 REL. DELLA COMMISSIONE.

Reperto 1/C della documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi (« Documentazione per la definizione del Gruppo Rizzoli »): vedi tomo II del Volume primo, pagg. 1032-1088.

Perizia tecnica disposta dalla Commissione.

Interrogatorio reso da A. Rizzoli il 5 settembre 1983 ai giudici milanesi Bricchetti e Pizzi.

SEGRETO

000126

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

dott. Renato Perrella

PARERE PERITALE

su documenti



Camera dei Deputati
Commissione Parlamentare
di Inchiesta sulla Loggia
Massonica P2

(OMISSIS)

Quesiti

L'indagine ha il fine di accertare:

- 1) se Roberto Calvi, Licio Gelli, Umberto Ortolani, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan-Din siano gli autori, in tutto o in parte, delle sigle apposte sul documento in verifica (reperto 1/C, fogli da 13 a 23);
- 2) se Bruno Tassan-Din sia l'autore di uno o di ambedue i testi dei documenti in verifica ai fogli 29 e 24.

Documenti in verifica

Sigle:

- 1/5) Per le sigle in verifica l'atto è costituito da un testo dattiloscritto (ipotesi d'accordo) del 18-9-1980; costituente il Reperto 1/C del fascicolo 2434/81/C del TRIB. MILANO, composto da 11



pagine, numerate da 13 a 23 (seconda numerazione da 0 a 7).

Le sigle in esso contenute sono cinque per foglio e verranno indicate ciascuna con doppio numero: il primo indicherà il gruppo cui la sigla appartiene in base al criterio del raggruppamento per unicità di mano, il secondo indicherà il foglio.

Per i testi, i documenti sono i segg:

29) fol. 29: "Accordo" integrativo non datato nè firmato.

24) fol. 24: appunto contabile.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Conclusione e parere (SUL QUESITO DI CUI AL PUNTO 1)

Le sigle sono spontanee sia nei gruppi in verifica sia nei gruppi di comparative. Sono stabilizzate, personalizzate e mature. Dall'esame degli originali risulta che non esistono tracce di falso meccanico o imitativo.

Le uguaglianze sono piene, sostanziali, univoche, plurime.

Nessun dubbio può quindi esservi sulle rispettive attribuzioni, quali risultano dai confronti. La motivazione riferita è sommaria, come convenuto.

Concludo quindi col seguente,

Parere

- 1) Le sigle del gruppo 1 sul documento in verifica (ipotesi di accordo del 18/1/1980, costituente il reperto 1/C del fascicolo 2434/81 C del Tribunale di Milano) sono state scritte da ROBERTO CALVI; quelle del gruppo 2 sono state scritte da LICIO GELLI; quelle

del gruppo 3 da UMBERTO ORTOLANI; quelle del gruppo 4 da ANGELO RIZZOLI; quelle del gruppo 5 da BRUNO TASSAN DIN.

Nun

(OMISSIS)

Conclusione e parere (SUL QUESITO DI CUI AL PUNTO 2)

La identità di mano è chiara e certa. Per una dimostrazione analitica le angolazioni di esame e la ricchezza dei casi sono tali che occorrerebbe un intero volume.

Va ricordato che dall'esame degli originali nessuna traccia di falso meccanico o imitativo è emerso.

Poichè si è convenuto di limitare il lavoro ad un parere con motivazione sommaria, quanto si è constatato è più che sufficiente.

Concludo quindi col seguente

Parere

- 2) I due testi a fol. 24 e 29 del fascicolo predetto sono stati scritti da BRUNO TASSAN DIN.

riepilogo
dei pareri

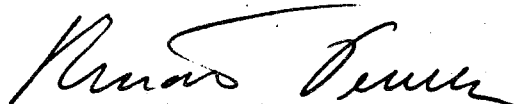
Mura

Ripeto qui, per comodità sinottica, i pareri espressi nel corso della presente relazione, rinviando per la motivazione ai rispettivi capitoli:

- 1) Le sigle del gruppo 1 sul documento in verifica (ipotesi di accordo del 18/1/1980, costituente il reperto 1/C del fascicolo 2434/81 C del Tribunale di Milano) sono state scritte da ROBERTO CALVI; quelle del gruppo 2 sono state scritte da LICIO GELLI; quelle del gruppo 3 da UMBERTO ORTOLANI; quelle del gruppo 4 da ANGELO RIZZOLI; quelle del gruppo 5 da BRUNO TASSAN DIN.
- 2) I due testi a fol. 24 e 29 del fascicolo predetto sono stati scritti da BRUNO TASSAN DIN.

Il perito

(dott. Renato Perrella)



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

B3/2/3 N/2 1



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 5^a e 28^a

N. 1267/82^F R.G.

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 5
del mese di settembre alle ore 10 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

presso Casa Circondariale di Lodi

Avanti a Noi Dott. Renato Bricchetti e Antonio
Pizzi Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso Angelo Rizzoli

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo già generalizzato in atti

nato a

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'Avv. Cesare Pedrazzi di
Milano e dell'avv. Giuseppe Carboni di Sassari,
presenti

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti
risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano, Il G. I.



(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Intendo rispondere.

Preliminarmente il G.I. fa rilevare all'imputato che la versione da lui fornita non appare credibile. Esistono invero prove documentali, testimoniali e logiche che si pongono in contrasto con la ricostruzione dei fatti da lui fornita.

In primo luogo, per quanto concerne i 5 milioni di dollari,

esiste una precisa rispondenza tra il contenuto dell'accordo di massima 17/6 - 10/7/80 e il contenuto della relativa ricevuta. In entrambi

i documenti non si fa alcun cenno alle 84000 azioni circolanti

all'estero di proprietà dell'imputato e fiduciariamente intestate

alla Rotschild in relazione alle quali l'imputato ha dichiarato

appunto di aver concluso la vendita per 5 milioni di dollari,

pur avendone in pratica ricevuti soltanto 3 o 3,5. In secondo

luogo, per quanto concerne i 10 milioni di dollari, esiste una

precisa rispondenza tra il patto 18/9/80 e la ricevuta 12/9/80.

A questi riscontri documentali deve aggiungersi che Tassan Din

dichiara che le 294000 azioni Rizzoli estero circolanti erano

state messe a disposizione dai venditori solo pochi giorni prima

del 10/2/1981 in quanto solo in quei giorni Ortolani gli aveva

comunicato la propria disponibilità ad acquistarle o a farle

acquistare da terzi. C'è, infine, il fatto che i 46 milioni di

dollari del prestito dell'Andino alla Bellatrix erano appunto

destinati all'acquisto delle 189000 azioni che furono poi trovate nel p

portafoglio della Bellatrix al momento del dissesto del Banco

Ambrosiano.

adr

In tutto io avrei dovuto prendere 18 miliardi, cioè 15 milioni

di dollari dell'epoca, come tra l'altro è detto nel "patto"

3

dove si legge^{a p. 11} che " al momento della firma del presente accordo
il controvalore stabilità a titolo di acconto per il completamento
delgi stessi entro il 31/2/1980, sarà di L. 18miliardi, compren-
sivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene alle
azioni ex Rot cedute franco valuta". Questo significa che tutto
ciò che io avrei dovuto prendere, comprese le 294000 azioni cir-
colanti all'estero, era di 18 miliardi così suddivisi : 5 mi-
lioni di dollari per le 84000 azioni mie e 10 milioni di dol-
lari per le altre 210000. In sostanza, al 18/9/80, data del
pattone, io avevo già ricevuto sul conto Johnson l'acconto di
3,5 milioni di dollari di cui ho parlato nel mio precedente
interrogatorio e che riguardava 18 84000 azioni da me vendute.
A p.12 del pattone c'è uno schema della mia situazione intito-
lato "situazione Angelo"; come lei vede si parla di un accon-
to per me, alla firma, di altri 3 milioni di dollari sempre re-
lativi al prezzo delle 84000 azioni. In realtà me ne vennero da-
ti solo 2 milioni che Tassan Din mi comunicò essere stati ac-
creditati sul conto Johnson. Prendo atto che lei mi fa rilevare
che accanto alla cifra di 3 milioni di dollari c'è la dizione
"acconto alla firma" mentre, se effettivamente questi 3 mil.
di dollari si riferissero alla seconda ed ultima tranche del
pagamento delle 84000 azioni, si sarebbe trattato di un saldo
e non di un acconto. Faccio presente che questa è la dizione
usata da coloro che hanno steso il patto e ritengo sia eviden-
te che quei 3 mil. non possano che riferirsi alle 84000 azioni
perchè se ci fosse stata ancora una voce di introito relativa
alle 84000 azioni l'avrebbero senz'altro indicata. In qual
prospetto della mia situazione si fa riferimento generico a

quanto io avevo già riscosso a quell'epoca, cioè ai 3,5 mil. di
dollari in relazione ai quali però firmai la famosa ricevuta dei
5 mil. di dollari. Nel prospetto si dice inoltre che rientrava-
no nella mia situazione anche altri 7 mil. di dollari, costi-
tuenti la differenza tra il prezzo concordato delle altre
210000 azioni (cioè 10 mil. di dollari) e la cifra spettante
alla bambina a titolo di riscatto (cioè 3 mil. di dollari).
In realtà, come ho già spiegato, questo era un loro calcolo
presuntivo ma le cose andarono ben diversamente. Anzitutto
vennero vendute solo le 105000 azioni destinate ad Anna e non
anche le altre 105000 destinate ad Isabella in quanto mio pa-
dre diceva sempre che con queste altre 105000 avrebbe fatto
un affare ben migliore. Per le 105000 vendute, ho dato io, su
istruzione di mio padre, le disposizioni a De Bottom al quale
ho dovuto mandare una lettera in cui confermavo che quella era
la volontà di mio padre il quale si era semplicemente limitato
a fare loro una telefonata. In sostanza io ho detto a De Bottom
che quei 5 mil. di dollari dovevano andare per 3 mil. e 250.000
di dollari sul conto Johnson (si trattava di un conto dalla
banca intestato ad una società della banca che si chiamava
Digula e che venne aperto da Tassan Din) e per 1750000 dollari
sul conto che avrebbe loro indicato mia sorella Anna. Solo in
seguito diedi a De Bottom disposizioni per la distribuzione
dei 3.250.000 dollari in quanto io stesso aspettavo istruzioni
in merito da mio padre. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
~~XX~~ In realtà poi le
disposizioni alla Rothschild le diede mio padre tramite un suo
rappresentante di cui ignoro il nome. Seppi poi da mio padre

Ayl Rizol

n° 2

5

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

N. _____ R.G.

L'anno millenovecentottanta _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____ nel Tribunale
di Milano Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. _____

_____ Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere _____

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

è comparso _____

Milano, _____
Il G. I.

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che _____ saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo _____

nato a _____

residente in _____

di professione _____

_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Interrogato sui fatti di cui al _____

risponde: _____

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

che 1.750.000 dollari erano andati a Isabella (la stessa cifra pertanto che spettò ad Anna) e 1.500.000 dollari a mio padre. Dalla stessa Rotschild ho saputo, in particolare da De Bottom, se ben ricordo, che gli accrediti che erano stati fatti rispettivamente sulla Guyerzeller di Zurigo e su una banca di Ginevra che se non sbaglio era l'U.B.S. . Ignoro gli estremi dei conti. Il significato di quel l'accredito di 1.750.000 di dollari ad Isabella era quello di parificare la sua situazione a quella di Annina anche se le azioni destinate ad Isabella non erano state ancora vendute. Ciò si spiega d'altra parte se si considera che mio padre non considerava quelle azioni di Anna e di Isabella ma le considerava sue e da destinare alle due figlie.

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara:

"Io vi autorizzo espressamente e senza alcuna riserva ad esaminare tutti i dossier, documenti, conti di mia pertinenza esistenti presso la Rotschild di Zurigo e presso qualunque banca estera voi vogliate, per modo che possiate verificare che quanto io ho detto risponde a verità. Contestualmente do in tal senso ampio scarico alle banche di ogni responsabilità e mi impegno comunque a rilasciare a parte le dichiarazioni che verranno ritenute necessarie dall'Ufficio, dalla Magistratura Elvetica e dalle banche. Voi potrete vedere che sul conto Johnson mi sono stati fatti accrediti per 8,5 milioni di dollari circa ; mi riferisco agli accrediti di mia pertinenza in quanto su quel conto operava anche Tassan Din; posso dire ciò perchè quando io parlavo con la banca identificandomi col riferimento del Dott. George K. Johnson, come Tassan Din mi aveva indicato , la banca mi chiedeva sempre se mi riferivo a Rizzoli o a Tassan Din. Vedrete inoltre, esaminan

7

do la documentazione suddetta, che io avevo disponibilità solo delle 84000 azioni e non anche delle altre 210000. Mi riferisco ovviamente all'epoca delle operazioni effettuate sulle 84000 azioni, cioè al 1980/1981. Ora non so se attualmente, visto che le 105000 azioni sono cadute nella successione di mio padre, qualche parte di esse siano state devolute a me. In teoria me ne spetterebbe 1/5 però non so cosa sia realmente successo. Preciso che nell'estate del 1981 io trasferii quanto mi era rimasto sul conto Johnson su di un altro conto sempre presso la Rotschild che mi pare si chiamasse George Blake; feci questo trasferimento perchè non volevo operare su un conto sulquale operavano altri tra cui Tassan Din.

adr

Riepilogando: dalla mia vendita delle 84000 azioni ricavai una disponibilità netta di circa 5,5 milioni di dollari. In sostanza il prezzo concordato per la vendita delle 84000 azioni era di 6,5 milioni di dollari; un milione di dollari fu trattenuto da Tassan Din e Gelli con la scusa che dovesse servire a sistemare la situazione argentina della Rizzoli e più precisamente lo sconfinamento ~~della Bafisud~~ degli interessi relativi a prestiti fatti dalla Bafisud alle consociate argentine.

adr

A mio avviso è lo IOR che vende l'80% della Rizzoli agli acquirenti.

adr

Ritengo che la società intermediaria di cui si parla nel patto, destinata a ricevere le mie 84000 azioni, per poi girarle all'acquirente, non fosse la Bellatrix ma altra società di comodo. Gelli stesso più volte mi aveva parlato della necessità di metterle in

un'area di parcheggio in attesa di definire il quadro azionario. In sostanza, come lo stesso Tassan Din mi disse, usarono il medesimo sistema usato per la Banca Mercantile, quello del giro vorticoso di vendite a società di comodo fatto solo allo scopo di aumentare il prezzo ad ogni passaggio.

adr

L'"Istituzione" o l'"Ente" altri non era che Gelli e il suo clan (Tassan Din, Ortolani certamente e penso anche Calvi); si trattava di un termine pomposo usato per nascondere i loro interessi privati anche se Gelli voleva talvolta farmi credere che ci fosse dietro la Massoneria Universale.

adr

In pratica il premio che fu pagato per le azioni italiane della Rizzoli (95 mil. di dollari corrispondenti a circa 115 miliardi di lire dell'epoca) fu pagato anche per le azioni estere della Rizzoli sempre con il parametro di L. 50.000 per azione: lo dice espressamente il documento Gelli a p.11, sec. comma. In pratica il premio per le azioni estere circolanti fu di 15 milioni di dollari, quelli cioè che Tassan Din ~~pura~~ tenta di addossarmi come ricevuti da me. Invece senz'altro anche questi 15 mil. di dollari avranno seguito la stessa distribuzione dei 95 mil.

adr

ufficialmente

I 155 miliardi pagati dalla Centrale [in Italia per il 40% avevano il loro equivalente in nero all'estero che andò in sostanza a questi signori a titolo di mediazione.

adr

Al momento della firma del patto io avevo capito che c'era questa distribuzione del premio in nero all'estero, ma io a quel

Agli Rizzoli

39

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

N. _____ R.G.

L'anno millenovecentottanta _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____ nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. _____

_____ Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere _____

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

Milano, _____
Il G. I.

è comparso _____
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che _____ saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo _____

nato a _____

residente in _____

di professione _____

_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Interrogato sui fatti di cui al _____

risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

10

l'epoca non sapevo chi erano i compratori. Quando infatti io firmai il documento, non c'erano ancora le altre firme; in particolare non c'era quella di Calvi. Gelli mi parlava come acquirenti di azionisti stranieri, di Pesenti, del Vaticano, e di Calvi.

adr

Gelli era interessato a comperare anche il 10% circolante all'estero proprio perchè era già d'accordo di prendere il premio anche sulle azioni estere, anche se Gelli ufficialmente diceva a me che quelle azioni gli servivano per articolare meglio l'azionariato. Preciso che, comunque, Gelli mi ha sempre detto che la questione dei premi all'estero non mi riguardava perchè riguardava solo loro, quali promotori delle operazioni, e i compratori. Preciso altresì che quando mi venne detto che l'acquirente del 40% era la Centrale, Tassan Din mi precisò anche che, trattandosi di una società quotata in Borsa e sottoposta a controlli, i pagamenti in nero dei premi erano stati annullati. Ciò mi venne riferito nei giorni in cui si formalizzavano gli accordi, cioè alla fine dell'^{aprile} 1981.

adr

Io ignoro che esista e se esista un mandato a vendere il 10,2% delle azioni Rizzoli rilasciato dalla Fincoriz alla Italtrust. Posso solo dire che nel sett. '81 Calvi mi disse che quel 10,2% non era di Tassan Din. Secondo quanto affermava Amedeo Ortolani, figlio di Umberto, il 10,2 era diviso in quattro quote uguali del 2,55% ciascuna appartenenti a Tassan Din, Calvi, Gelli e Ortolani. Ricordo che qualcuno, forse un componente della Commissione P 2, mi ha detto che nella carta di Gelli era stato trovato un appunto di pugno di Tassan Din dal quale si evinceva

che il 10,2 veniva così ripartito. Ricordo anche che contestai
ciò a Tassan Din il quale mi rispose che il contenuto di quell'appunto
costituiva solo un'ipotesi mai provata.

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara: "Tassan Din mi
ha parlato della lettera che ha ricevuto ~~Ma~~ nel febbraio '83 da
Gelli, già detenuto a Champ Dollon? E' una lettera nella quale
Gelli si dimostra soddisfatto di come mio padre aveva parlato di
lui in un'intervista e nella quale è contenuta una frase sibil-
lina di Gelli che riferisce di aver saputo che Tassan Din aveva
fatto quello che avrebbe dovuto fare nel modo migliore ed anche
senza il suo intervento. In tale lettera si dice inoltre che
Tassan Din doveva impegnarsi affinché cambiasse la linea dei
giornali della Rizzoli ~~verso~~ verso la P2 e verso di lui. Tassan
Din me la fece vedere al Tribunale di Milano nel febbraio di
quest'anno.

Domanda: "Lei come spiega che i 95 mil. di dollari siano stati
distribuiti per 56 ad Ortolani, 9 circa a Gelli e 30 a Tassan Din?"

Risposta: "Forse Gelli era ormai a quell'epoca fuori gioco visto
che il 17/3/81 ci fu la perquisizione di Castiglion Fibocchi.

Dopo il Natale '80 comunque io non ho più visto Gelli. Tassan
Din, due giorni dopo la perquisizione, sapeva già tutto; sapeva
che c'erano i nostri documenti e le nostre ricevute. Non può
averlo saputo che direttamente da Gelli! Gelli comunque esce di
scena perchè scappa all'estero e la trattativa passa nelle mani
di Ortolani per poi passare dopo che scoppiò lo scandalo della
P2, a Tassan Din. Voglio precisare che il mandato a trattare con
Calvi lo diede Ortolani a Tassan Din e non io.

adr

Nel sett. '81 quando rividi Calvi era furibondo con Tassan Din ma aveva ancora una grande paura di Gelli e Ortolani. Continuava a chiedermi se Tassan Din era ancora in contatto con Gelli e Ortolani. Io lo ignoravo ma per la verità lo sospettavo perchè ogni tanto Tassan Din spariva e non si sapeva dove fosse andato. Tra l'altro aveva fatto di Ginevra la sua residenza.

adr

Ho saputo dei 7 miliardi di BOT solo nel giugno '82. Pierozzi, che era l'uomo di fiducia di Tassan Din, sa tutto di come siano pervenuti alla Rizzoli. Io invece ignoro come siano arrivati.

adr

Soltanto dai primi di maggio '81, cioè dopo la formalizzazione dell'operazione, Ortolani comincia a fare pressioni su di me affinché io venda il mio 40% al valore nominale, più precisamente io rilasci un mandato irrevocabile a vendere. Anche Tassan Din mi faceva pressioni in tal senso.

adr

Io non so quale fosse il guadagno di Calvi nell'operazione ma non bisogna dimenticare che Calvi era ricattato da questa gente. Ricordo che Gelli una volta mi disse che se Calvi non faceva quello che diceva lui, lui avrebbe reso pubblici i suoi conti svizzeri.

adr

Già nel sett. '81 io sapevo che l'Andino aveva un buco di 800 mil. di dollari; me l'aveva detto Tassan Din il quale mi aveva spiegato che in pratica i crediti erano inesistenti e i depositi venivano tutti dall'Ambrosiano. Ricordo che eravamo nello studio di P.za Belgioioso di Tassan Din e Tassan Din stava esaminando il Bilancio Consolidato del Banco Ambrosiano. Rammento che, trovan

Al Rinaldi

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

H 13



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

N. _____ R.G.

L'anno millenovecentottanta _____ il giorno _____
del mese di _____ alle ore _____ nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. _____
_____ Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere _____

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

è comparso _____

Milano, _____
Il G.I.

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che _____ saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo _____

nato a _____

residente in _____

di professione _____

_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde: _____

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Interrogato sui fatti di cui al _____

risponde:

domi a parlare con Spadolini io gli riferii ciò. Ho sentito spesso Gelli parlare dell'Andino per operazioni da fare o già fatte. Nei mesi di giugno/luglio '81, inoltre, Zanfagna mi riferì che Rosone gli aveva detto che sull'Andino c'era un buco spaventoso di cui Rosone era venuto a conoscenza solo in quel momento.

adr

Sempre a proposito dell'Andino Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'On. Pisanu in parlamento (maggio '82) l'aveva fatto fare lui. Qualcuno mi ha detto che per quel discorso Pisanu aveva preso 800 mil. da F. Carboni. Non me lo disse Calvi in quell'occasione ma non ricordo chi me lo disse. Non so nulla di più preciso su questa cosa.

Non ho altro da aggiungere. Qualora mi venisse in mente qualche altro elemento importante mi impegno a riferirvelo. Chiedo che mi venga concessa la libertà provvisoria.

Dichiaro fin d'ora di non essere in grado di prestare alcuna cauzione in quanto negli ultimi tempi ho dovuto ricorrere a prestiti di terzi e più precisamente a un prestito di L. 50.000.000= dell'avv. Zanfagna e di L. 150.000.000= da mio cugino Nicola Carraro.

Alle h. 14.15 termina il processo verbale che, letto in ogni sua parte, viene confermato e sottoscritto dai presenti.

Ap. Rinaldi

presso l'avv. e procur. al dep. di

Avv. mi. *[Signature]* *[Signature]* *[Signature]*
Eccell. *[Signature]*
MILANO

Fincoriz S.a.s.: PAG. 126 REL. DELLA COMMISSIONE.

Documentazione inviata alla Commissione da B. Tassan Din.

M. M. / C. PZ

R GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Roma, 14.1.1982

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE

On. Presidente
Tina Anselmi
P.zza S. Macuto
Roma

COMM. PZ
000031
SEGRETO

Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.

Gentilissima On. Presidente,

in data odierna la Guardia di Finanza ha compiuto accertamenti allo scopo di controllare la regolarità del trasferimento del pacchetto azionario della Rizzoli Editore pari al 10,2% del Capitale Sociale.

E' stata consegnata alla Guardia di Finanza tutta la documentazione della Fincoriz.

Identica documentazione, unitamente al processo verbale di rilevamento dati della Guardia di Finanza, trasmetto alla Commissione da Lei presieduta perché ne prenda visione ed al fine di chiarire un punto che è stato oggetto di specifica attenzione dei Commissari.

Distinti saluti

T. Tassan Din

- Bruno Tassan Din -

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2
Il Presidente

[Handwritten signatures and notes]



NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 6.891.841 - 6.888.241

- Gruppo Sezioni Speciali - 1^a Sezione -

PROCESSO VERBALE DI RILEVAMENTO DATI

L'anno 1982, addì 14 del mese di gennaio, in Milano, p.za Belgioso, n. 2, viene redatto il presente atto.

Verbalizzanti

- . cap. Pietro DE LUCA
- . mar. m. Francesco CARLUCCIO
- . mar. c. Giovanni DI GIULIO

SEGRETO

Parte

000310061

- . dr. Gino Camilo Enrico PULITI, nato a Genova il 22 maggio 1939 e residente in Milano, via Bigli, n. 7 - dottore commercialista con studio allo stesso indirizzo.

Fatto

In data odierna i sottoscritti verbalizzanti accedevano presso la sede legale della FINCORIZ s.as. di Bruno Tassan Din & C. in via Rizzoli, n. 2 Milano allo scopo di accertare la regolarità fiscale dell'acquisto di un pacchetto azionario della RIZZOLI EDITORE SpA. pari al 10,2% del capitale sociale di quest'ultima, ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 DPR. 29.9.1973, n. 600.

In assenza del socio accomandatario della FINCORIZ e di altro personale della società, i verbalizzanti venivano ricevuti dal rag. Alessandro Sperati, responsabile amministrativo della spa. Rizzoli Editore, anch'essa con sede in Milano, via Rizzoli, n. 2, il quale faceva presente che la documentazione amministrativa della FINCORIZ era detenuta dal dr. Pu-

G. Puliti

.../...

IST
Carluccio

segue processo verbale di rilevamento dati redatto in data 14.1.1982 nei confronti del dr. Gino Puliti, dottore commercialista con studio in Milano, via Bigli, n.7.

- foglio n. 2 -

liti al momento rintracciabile presso lo studio dell'avv. Gennaro Zanfagna p.za Belgioso, n.2 Milano.

Accompagnati dallo stesso rag. Sperati, i verbalizzanti si recavano presso lo studio dell'avv. Zanfagna, preavvertito dalla visita, il quale provvedeva nel frattempo a rintracciare il dr. Puliti.

Quest'ultimo giungeva nello studio Zanfagna verso le ore 13,00 e, dopo aver preso visione dell'ordine di accesso negli uffici della FINCORIZ sas. ed aver ottenuto il consenso dell'avv. Zanfagna alla prosecuzione delle operazioni nei locali del suo studio, esibiva la seguente documentazione della FINCORIZ sas. che deteneva in una borsa:

- . libro giornale, regolarmente vidimato e bollato, ultima registrazione in data 11.12.1981 per una uscita di cassa di lire 61.893;
- . libro inventario, bollato e vidimato, in bianco;
- . registro iva degli acquisti, bollato e vidimato, riportante n. 2 registrazioni relative all'anno 1981;
- . registro iva fatture emesse, bollato e vidimato, in bianco;
- . libro registrazioni di magazzino, bollato e vidimato, in bianco;
- . registro beni ammortizzabili, bollato e vidimato, in bianco;
- . libro dei conti individuali recante un'unica registrazione in data 30.11.1981;
- . fotocopia delle pagine 40 - 41 e 43 del libro soci della Rizzoli Editore spa. recante annotazioni in data 6 maggio e 15 giugno 1981;
- . copia fotostatica atto costitutivo FINCORIZ sas.;
- . copia fotostatica aumento capitale sociale FINCORIZ sas.;
- . copia fotostatica del fissato bollato tra Angelo Rizzoli e FINCORIZ sas. del 6 maggio 1981 relativo alla cessione alla FINCORIZ sas. di n. 306.000 azioni della Rizzoli Editore spa.;
- . lettera, in fotocopia, della ITALTRUST spa. in data 6 maggio 1981;
- . lettera in fotocopia di Angelo Rizzoli del 29.4.1981 alla Centrale Finanziaria spa.;
- . lettera in fotocopia in data 15.5.1981 dello studio legale Zanfagna al dr. Gino Puliti;
- . dichiarazione in fotocopia di tenuta della contabilità FINCORIZ sas. presso lo studio Puliti di Milano.

Cg. Puliti

000310032
SECRET

1188
[Signature]

segue p.v. di rilevamento dati redatto in data 14.1.1982 nei confronti del dr. Gino Puliti, dottore commercialista con studio in Milano, via * Bigli n. 7.

Dall'esame del libro giornale della FINCORIZ sas. (allegato in copia fotostatica al presente atto) è stato rilevato che:

- in data 17.6.1981 è stato registrato il versamento per contanti del capitale sociale FINCORIZ sas. per lire 20.000.000; nella stessa data sono stati registrati il versamento per nella cassa sociale, da parte del socio accomandante di lire 2.601.000.000 immediatamente utilizzati per l'acquisto al valore nominale di n. 306.000 azioni Rizzoli Editore spa.: il versamento è stato registrato come finanziamento infruttifero in conto aumento capitale FINCORIZ sas.;
- in data 2.10.1981 è stato registrato un finanziamento come sopra per lire 7.112.000.000;
- in data 9.10.1981 è stato registrato un finanziamento come sopra per lire 5.080.000.000;
- in data 9.9.1981 è stato registrato un aumento di capitale come sopra per lire 3.414.000.000;
- nella stessa data viene registrato l'aumento di capitale sociale FINCORIZ sas. a lire 18.207.000.000.

Dall'esame della fotocopia del fissato bollato e della lettera ITALTRUST spa. precedentemente indicata risulterebbe che il socio accomandante sig. Angelo Rizzoli avrebbe ceduto alla FINCORIZ sas. n. 306.000 azioni precedentemente intestate fiduciariamente alla ITALTRUST spa. la quale avrebbe continuato nell'intestazione fiduciaria per conto della FINCORIZ sas.. Dall'esame della fotocopia del libro soci della Rizzoli Editore spa., pag. 40 in data 6.5.1981, risulta che le azioni cedute da Angelo Rizzoli sarebbero quelle di cui ai certificati azionari nn. 121 - 122 - 123 - 124 per complessive n. 306.000 azioni.

Il dr. Puliti rilascia copia fotostatica dei documenti esibiti, ad eccezione dei libri e registri, affinché siano allegati al presente atto. (allegati da n.2 al n.9 essendo l'allegato n. 1 costituito dalla copia fotostatica del libro giornale della FINCORIZ sas.).

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti, dal dr. Gino Puliti e dall'avv. Gennaro Zanfagna.

La documentazione rilasciata in fotocopia è stata siglata dal dr. Gino Puliti al quale viene rilasciato copia del presente atto. -

Letto viene confermato e sottoscritto.

I Verbalizzanti

Co. Pich
ma. Cor. Lini
Mc. M. L. L. L.

000310003
La Parte

Gennaro Zanfagna

~~30 Aprile 1981~~

6 MAGGIO 1981

Su richiesta dell'azionista Dott. ANGELO RIZZOLI si dà atto che in data odierna lo stesso Dott. Angelo Rizzoli nato a Como il 12.11.1943 domiciliato a Milano - via S. Pietro Allorto n. 10, quale mandante della ITALTRUST SpA ha girato in piena proprietà fondiamente regolare n° 306000 azioni da nominal. Lit. 8500 cad. rappresentate dai seguenti certificati azionari:

cert. n° 121 di n° 150000 azioni da Lit. 8500 cad. -	1275000000
• • 122 • • 150000 • • • • •	1275000000
• • 123 • • 3000 • • • • •	25500000
• • 124 • • 3000 • • • • •	25500000
• • • • • 306000	2601000000

alla FINCORIZ Sas di Bruno Tassan Din & C. corrente in MILANO - via Angelo Rizzoli n° 2, società di nazionalità italiana come da regolamento fissato bollato esibito alla società dalle parti.

IL PRESIDENTE
Angelo Rizzo

6 Maggio 1981

Riepilogo possesso azionario

Dott. Angelo Rizzoli

n° 665500 azioni da nom. Lit. 8500 cad. (di cui n° 15500 azioni con usufrutto a favore sig. Andrea Rinaldi) per complessive nominali Lit.	5656750000
n° 300000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. con usufrutto a favore della FINRIZ SpA per complessive nominali	2550000000

FINRIZ SpA

n° 234500 azioni da nom. Lit. 8500 cad. (di cui n° 194500 azioni con usufrutto a favore del sig. Andrea Rinaldi)	1993250000
--	------------

FINCORIZ Sas di Bruno Tassan Din & C.

n° 306000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. per complessive nominali	2601000000
--	------------

LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE SpA

n° 1200000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. per	10200000000
--	-------------

RECORDED

000310017

1160

4

Completive nominali	Lit.	10.200.000.000
ROTHSCHILD BANK AG Zur. Po n° 294.000 azioni da nom. Lit. 8.500 cad. per completive nominali		2.499.000.000
n° 3.000.000 azioni da nom. Lit. 2.500 cad. per amp. nom.		25.500.000.000

IL PRESIDENTE
Angelo Rizzoli

15 giugno 1981

Si annota che in data odierna, su richiesta dell'azionista Dott. Angelo Rizzoli, si è provveduto ad iscrivere sul certificato azionario n. 100 di n. 1.000 azioni da nominali Lit. 8.500 cad. e complessive nominali Lit. 8.500.000 - a sensi dell'art. 2387 c.c. i rimborsi cauzionali a favore dei seguenti amministratori:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Cino Camillo Puliti nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Bruno Panigadi nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Giandomenico Sarti nominato amministratore in data 29/5/1981

Inoltre, sempre su richiesta del predetto azionista vengono iscritti sul medesimo certificato azionario n. 100 anche i rimborsi cauzionali ex art. 2387 c.c. già iscritti precedentemente sui certificati azionari n. 001-002-003 e precisamente:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Angelo Rizzoli (già iscritto sul certificato 001)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Bruno Tassan Din (già iscritto sul certificato n. 002)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Gilbert De Bolton (già iscritto sul certificato n. 002)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Sig. Walter Stiefel (già iscritto sul certificato n. 002)

000310018

SECRET

Completive nominali	Lit.	10.200.000.000
ROTHSCHILD BANK AG Zur. Po n° 294.000 azioni da nom. Lit. 8.500 cad. per completive nominali		2.499.000.000
n° 3.000.000 azioni da nom. Lit. 8.500 cad. per comp. nom.		25.500.000.000

IL PRESIDENTE

Angelo Rizzoli

15 giugno 1981

Si annota che in data odierna, su richiesta dell'azionista Dott. Angelo Rizzoli, si è provveduto ad iscrivere sul certificato azionario n. 100 di n. 1.000 azioni da nominali Lit. 8.500 cad. e complessive nominali Lit. 8.500.000 - a sensi dell'art. 2387 c.c. i rinvii cauzionali a favore dei seguenti amministratori:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Cino Camillo Puliti nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Bruno Panigadi nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Giandomenico Sarti nominato amministratore in data 29/5/1981

Inoltre, sempre su richiesta del predetto azionista vengono iscritti sul medesimo certificato azionario n. 100 anche i rinvii cauzionali ex art. 2387 c.c. già iscritti precedentemente sui certificati azionari n. 001-002-003 e precisamente:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Angelo Rizzoli (già iscritto sul certificato n. 001)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Bruno Tassin Din (già iscritto sul certificato n. 002)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Gilbert De Bolton (già iscritto sul certificato n. 002)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Sig. Walter Stiefel (già iscritto sul certificato n. 002)

SL
0003100

sp

42

Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Giuseppe Pisco
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Renato Lanfagna
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Umberto Ortolani
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 Con quanto precede il certificato azionario n. 100 di
 complessive nominali Lit. 2.500.000 risulta così vincola
 to, a sensi dell'art. 2387 c.c., per nominali Lire
 2.000.000 - mentre i certificati azionari n. 001-002 -
 003 sono stati liberati dei medesimi vincoli a
 suo tempo iscritti.

L'AZIONISTA

(dott. Angelo Rizzoli)

IL PRESIDENTE

(dott. Angelo Rizzoli)

000310000
SEGRETO

1/62

Milano, Via Arcivescovado, 1
Tel. 805.79.78 - 807.487
Cod. Fisc. RRM GNN 36124 F2050

N. 34.885 di Rep.

N. 2368 Racc.

COSTITUZIONE DI SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 1981 - millenovecentottantuno

Addi 4 quattro del mese di maggio

In Milano, Piazza Belgioioso n.2

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI, Notaio in Mila-

no, iscritto presso il Collegio Notarile di Milano,

senza l'assistenza dei testimoni per espressa rinun-

cia fattavi di comune accordo tra loro e col mio

consenso dai Componenti

sono personalmente comparsi i signori:

- Dr. ANGELO RIZZOLI, nato a Como il 12 novembre

1943, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2,

editore, Codice Fiscale RZZ NGL 43S12 C933C

- Dr. BRUNO TASSAN DIN, nato a Milano il 15 settem-

bre 1935, domiciliato a Milano, Via A. Rizzoli n.2;

dirigente, Codice Fiscale TSS BRN 36P15 F2050.

Dette persone, cittadine italiane, della cui identi-

ta personale io Notaio sono certo, stipulano e

convengono quanto segue:

1) E' costituita tra i signori Dr. Angelo Rizzo-

li e Dr. Bruno Tassan Din,

una società in accomandita semplice sotto la ragio-

ne sociale:

REGRI

000310014

- accomandataro socio di
- "FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C.
- 2) La società ha sede in Milano, Via Angelo
- 11 n.2
- e potrà istituire altrove sedi secondarie, agenzie e depositi.
- 3) La durata della società è fissata fino al 31/XII/2050 e potrà essere prorogata anche tacitamente qualora non sia stata data comunicazione almeno sei mesi prima della scadenza da parte di un socio agli altri soci di voler addivenire allo scioglimento della società.
- 4) La società ha per oggetto l'industria grafica editoriale libraria, audiotelevisiva e la loro commercializzazione.
- Essa potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie, mobiliari ed immobiliari che saranno ritenute dal socio accomandataro necessarie od utili, potrà inoltre concedere garanzie reali o fidejussioni a tutela di obbligazioni assunte da terzi.
- La società potrà inoltre assumere partecipazioni ed interessenze in altre società aventi oggetto analogo o affine al proprio.
- 5) Il capitale sociale è di L. 20.000.000- ed è versato per intero dal socio accomandante, essendo
- 0031092

il socio accomandatario socio d'opera, senza quota di capitale.

Le quote sociali sono liberamente trasferibili a terzi senza il consenso degli altri soci.

6) Il signor Dr. Bruno Tassan Din assume la qualifica di socio accomandatario con responsabilità illimitata per tutte le obbligazioni sociali.

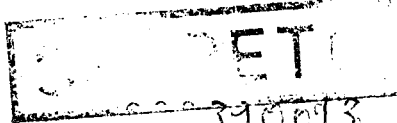
Il signor Angelo Rizzoli assume la qualifica di socio accomandante, con responsabilità limitata alla quota di capitale conferita.

7) La firma sociale, l'amministrazione e la rappresentanza della società di fronte ai terzi ed in giudizio spettano al socio accomandatario il quale potrà compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione necessari per la realizzazione dell'oggetto sociale.

Egli potrà rilasciare procure speciali per determinati atti o categorie di atti.

8) Gli esercizi sociali si chiuderanno al 31/XII/ di ogni anno ed il primo esercizio si chiuderà il 31/XII/81.

Alla fine di ogni esercizio il socio accomandatario procederà alla formazione del rendiconto e lo comunicherà entro il mese di aprile successivo al o ai soci accomandanti.



L'operato dell'accomandatario si intenderà approvato qualora il socio o i soci accomandanti non abbiano fatto alcuna osservazione scritta entro quindici giorni dal ricevimento del rendiconto.

9) Il socio accomandatario potrà operare in proprio o quale legale rappresentante in società o enti aventi oggetto o scopo analogo a quello della qui costituita società.

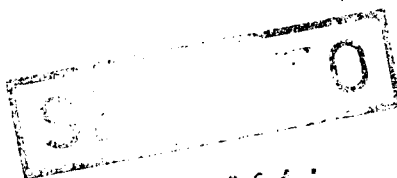
10) Gli utili sociali saranno così ripartiti:

— il 3% al socio accomandatario, il resto alle quote sociali.

Le eventuali perdite verranno sostenute in proporzione al capitale sottoscritto ferma in ogni caso la limitata responsabilità dell'accomandante o degli accomandanti, all'ammontare della quota di capitale sottoscritta.

11) In caso di scioglimento della società i soci nomineranno, se del caso, un liquidatore determinandone i poteri.

12) Per quanto non previsto espressamente nel presente atto, si fa rinvio alle norme del Codice Civile che disciplinano la società.



000010001

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del quale ho dato lettura ai Componenti, che lo approvano, confermano e sottoscrivono con me Notaio.

Consta

di due fogli dattiloscritti da persona di mia fiducia e completati a mano da me Notaio su quattro facciate intere e parte della quinta.

Firmato: Tassan Din Bruno

" Angelo Rizzoli

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

000310015

SEGRETO

Dott. GIOVANNI RIPAMONTI
 NOTAIO
 Milano - Via Arcivescovado, 1
 Tel. 805.79.78 - 807.487
 Cod. Fisc. RPM GNN 39124 F2050

N. 36.636 di Rep. N. 2514 Racc. 159

AUMENTO DEL CAPITALE DI SOCIETA' IN ACCOMANDITA

SEMPLICE

Repubblica Italiana

L'anno 1981 - millenovecentoottantuno

Addì 5 cinque del mese di novembre ore 11.45

In Milano, P.za Belgioioso n.2, presso gli uffici
 della società "RIZZOLI EDITORE S.P.A."

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI Notaio in Milano,
 iscritto presso il Collegio Notarile di Milano, senza
 l'assistenza dei testimoni per espressa rinuncia fat-
 tavi di comune accordo fra loro e col mio consenso
 dai componenti, sono personalmente comparsi i signori
 Dr. ANGELO RIZZOLI nato a Como il 12 Novembre 1943,
 domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2, editore;
 Dr. BRUNO TASSAN DIN nato a Milano il 15 Settembre
 1935, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2
 dirigente.

Dette persone, della cui identità personale io Notaio
 io sono certo

premessò

che è corrente con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli

li n.2 e col capitale di f.20.000.000. la società

"FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C." iscritta

presso la Cancelleria Commerciale del Tribunale di

REGISTRATO

a Milano
 il 23/11/81
 N. 08940
 S. 0
 Att. P. UB Bw. e.
 Esatto L. 182.070.25

[Handwritten signature]

000310016

[Stamp]

Milano ai n.ri 204043 reg.soc. Vol. 5682 Fasc.43 e
presso la Camera di Commercio di Milano al n.1068922
Codice Fiscale n. 06144230155

che unici soci dell'indicata società sono il dr. Bruno
Tassan Din socio accomandatario socio d'opera,
nonchè il dr. Angelo Rizzoli socio accomandante tito-
lolare dell'intero capitale sociale,

nella loro citata qualità di unici soci della
"FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C.", ai fini
di adeguare il capitale sociale agli investimenti
già effettuati dalla società,

convengono di aumentare il capitale sociale per un
importo di f.18.207.000.000.== (diciottomiliardidue-
centosettemilioni) utilizzando a tal fine, i versa-
menti già effettuati dal socio accomandante, in
conto aumento capitale.

Il capitale della società risulta pertanto emesso
e versato in f.18.227.000.000.==.

In relazione a quanto sopra i soci convengono di
modificare il n.5 dei patti di cui all'atto costi-
tutivo (4 maggio 1981 n.34.885/2368 di rep.) anche
per quanto concerne la trasferibilità delle quote
sociali.

Il testo dell'art.5 sarà pertanto il seguente:

"5) Il capitale sociale è di f.18.227.000.000.==

000310017

SEGRETO

ed è versato per intero dal socio accomandante es-
sendo il socio accomandatario socio d'opera senza
quota di capitale.

Le quote sociali sono trasferibili a terzi solo con
il consenso di tutti i soci."

Rimangono fermi ed invariati tutti gli altri patti
sociali.

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del
quale ho dato lettura ai Componenti, che lo approva-
no, confermano e sottoscrivono con me Notaio essendo
le ore 12 dodici e minuti cinque.

Consta

di un foglio dattiloscritto da persona di mia fiducia
e completato a mano da me Notaio su due facciate in-
tere e gran parte della terza.

Firmato: Angelo Rizzoli

" Bruno Tassan Din

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

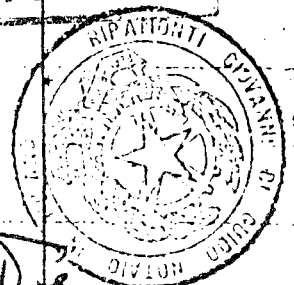
000310018

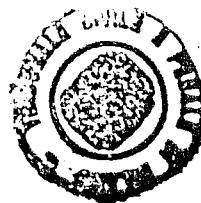
REG. N. 1191

Copia conforme all'originale che si

rilascia ai sensi di legge. 17 DIC. 1981.

Milano li
Giovanni Ripamonti Notaio





1

Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.
Sede sociale in Milano - Via A. Rizzoli 2.

Capitale sociale		€ 20.000.000	
/ / <u>Libro Giornale</u>			
17 giugno 1981			
Soci / sottoscrizione a Capitale sociale		20.000.000	
rilevato detto del socio per costituzione Fincoriz Sas, come da atto notorio di Giuseppe Ripamonti in data 11 maggio 1981 ref. 34.835/2328			
d.d.			
Cassa a Soci / sottoscrizione		20.000.000	
versati all'atto della costituzione dal socio accomodante Sig. Angelo Rizzoli a totale liberazione del capitale sociale sottoscritto			
d.d.			
Cassa a Soci / capitale		2.601.000.000	
versato dal socio accomodante in finanziamento in conto aumento di capitale, infruttifero di interessi			
d.d.			
Partecipazioni a Cassa		2.601.000.000	
deputato al valore nominale di n. 306.000 azioni della Rizzoli Editore SpA, del valore nominale complessivo di € 2.601.000.000 +			
2 ottobre 1981			
Cassa a Soci / capitale		7.112.000.000	
versamenti del socio accomodante quale finanziamento in conto aumento di capitale, infruttifero di interessi			
d.d.			
Partecipazioni a Cassa		7.112.000.000	

000319074
S. 10
7.112.000.000

<p>sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa in data 25/9, 28/9, 1/10 e 2/10 in quattro tranches per complessive 7.112 milioni</p>									
9 ottobre 1981									
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio eccedente un finanziamento in conto aumento di capitale, in frutti fero di interessi</p>									5.080.000.000
d. d.									
<p>Partecipazioni a Cassa sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa in data odierna</p>									5.080.000.000
9 Novembre 1981									
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio eccedente un finanziamento in conto aumento di capitale, in frutti fero di interessi</p>									3.414.000.000
d. d.									
<p>Partecipazioni a Cassa sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa</p>									3.414.000.000
d. d.									
<p>Soci c/capitale a Capitale Sociale intervento aumento di capitale con delibera in data 5/11/81 a rogito Notaio Giovanni Riformanti ref. 36636/2514</p>									18.207.000.000
d. d.									
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio eccedente in aumento</p>									18.207.000.000

SECRET
000310005



3

di capitale infutifero di interessi d.d.					
Oneri Pluriennali a Cassa versate in posto di registro in aumento di capitale, a mezzo Note di Riparamenti - 30 Novembre 81				182.070,00	
Spese costituzione Onere c/IVA	831.600	89.025		920.625	
a Cassa	920.600				
a Annotondamenti	25				
Nota di Riparamenti n. 489 del 30.11.81 relativa alle costituzione della società - 11 dicembre 81					
# a Cassa				61.893	
Spese amministrazione Onere c/IVA	53.820	8.073			
Nota fatture ditta Tipografica di S. Luigi Perlu n. 148 del 30/11/81					

SEGRETO
690310906

11/11

Spett.

ITALTRUST S.p.A.Largo Augusto, 7
20122 Milano

Milano, 6 maggio 1981

La sottoscritt(a) FINCORIZ S.a.s. di BRUNO TASSAN DIN & C.
con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n. 2
codice fiscale XXXXXXXXXX

(d'ora in avanti indicat(a) come FIDUCIANTE), facendo seguito alle intese intercorse, con la presente confermi alla Vostra Società (d'ora in avanti indicata come FIDUCIARIA), l'incarico di assumere in Vostro nome, ma per mio/nostro conto ed a mie/nostre esclusive spese, l'amministrazione fiduciaria dei seguenti valori (d'ora in avanti indicati come TITOLI): n. 306.000 azioni Rizzoli Editore SpA già a Voi fiduciariamente intestate per conto di altro fiduciante nonché le nuove azioni da sottoscrivere da Voi relativamente a dette n. 306.000 azioni in sede di aumento di capitale della RIZZOLI EDITORE S.p.A. utilizzando la somma di £.15.606.000.000, in deposito vincolato a tal fine a Vostro favore presso La Centrale Finanziaria Generale S.p.A. di Milano, dal precedente Vostro fiduciante trasferita a nostro favore.

Ai fini del presente rapporto, il valore dei TITOLI viene indicato dal FIDUCIANTE in un importo pari al valore nominale

A tale scopo i TITOLI dovranno essere intestati fiduciariamente alla Vostra Società, avuto riguardo all'attività che la FIDUCIARIA esplica a norma della L. 23 novembre 1939 n. 1966 e successive integrazioni.

I TITOLI, sebbene intestati a nome della FIDUCIARIA, sono esclusivamente proprietà del FIDUCIANTE.

Oltre al rimborso di ogni onere e spesa, il FIDUCIANTE corrisponderà una commissione, in ragione d'anno solare o frazione di esso, da corrispondersi in rate annuali anticipate, calcolata secondo le sottoindicate aliquote percentuali sul valore dei TITOLI, oggetto del presente contratto, più I.V.A. ~~XXXXXX~~
 0,20% sul valore dei Titoli fino a £. 2.601.000.000
 0,10% sul valore dei Titoli oltre a £. 2.601.000.000

Eventuali variazioni in più o in meno del valore dei TITOLI amministrati comporteranno una corrispondente variazione della commissione. Il primo versamento della commissione verrà effettuato all'atto della firma del presente incarico per l'anno solare o frazione di esso in corso.

Qualora il FIDUCIANTE non abbia provveduto al pagamento delle commissioni anticipate e delle spese addebitate entro 60 giorni dalla relativa richiesta, gli importi dovuti saranno maggiorati di interessi di mora, nella misura del "prime rate", quale risulta indicato dall'Assobancaria, dalla data della richiesta medesima.

Nell'ipotesi in cui la FIDUCIARIA dovesse essere contemporaneamente creditrice e debitrice, a qualsiasi titolo e anche per rapporti diversi, si procederà in ogni caso alla compensazione tra le rispettive posizioni di debito e credito.

La commissione sopra stabilita sarà soggetta a revisione annua in base al tasso d'incremento del costo della vita in Italia rilevato dagli appositi indici ISTAT, per le famiglie di operai ed impiegati.

Pertanto, preso come punto di riferimento pari a 100 l'indice in vigore alla data del conferimento del presente incarico, la commissione sopra determinata s'intenderà automaticamente incrementata, per ogni anno solare o frazione di esso successivo a quello di conferimento dell'incarico, della percentuale dell'eventuale aumento del costo della vita maturato nell'anno precedente.

Il presente incarico è regolato dalle norme generali (*) a tergo riportate, nonché dalle seguenti norme particolari: il presente incarico non potrà essere revocato se non previa liberazione della Vostra Società dagli obblighi tutti assunti in base alle nostre istruzioni.

Nomino mio procuratore in relazione al presente incarico l'Avv. GENNAIO ZANFAGNA, nato a Napoli il 27.6.1930 e con studio in Milano, Piazza Belgioioso n.2, con ogni più ampia facoltà e con promessa di rato e valido. Il predetto firmerà come segue:

Firma

Indirizzo delle comunicazioni

Milano-Via Angelo Rizzoli n.2

Ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 1341 e 1342 C.C., il FIDUCIANTE dichiara di aver preso conoscenza delle condizioni tutte di cui alle norme generali a tergo riportate e dichiara di approvarle integralmente.

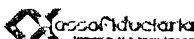
In particolare il FIDUCIANTE approva specificatamente le clausole che prevedono:

- l'approvazione dell'operato della FIDUCIARIA in assenza di istruzioni tempestive (clausola 1 lett. d);
- l'esonero della FIDUCIARIA da responsabilità per il voto "divergente" e per l'eventuale mancato esperimento di azioni giudiziarie (clausola 1 lett. d);
- la facoltà di revoca e la facoltà di impartire istruzioni circa il trasferimento dei TITOLI, attribuita a ciascun FIDUCIANTE tra più FIDUCIANTI (clausola 2);
- la facoltà di rinuncia all'incarico da parte della FIDUCIARIA (clausola 4);
- il diritto della FIDUCIARIA di ritenzione dei TITOLI (clausola 4);
- l'esonero da responsabilità per la FIDUCIARIA nelle ipotesi di cui alla clausola 7;
- la deroga alla competenza dell'autorità giudiziaria e la clausola compromissoria (clausola 8);
- l'elezione di domicilio (clausola 9).

Firma

(*) Il valore indicato non potrà mai essere inferiore al valore nominale dei TITOLI.

(**) Norme predisposte a cura della



000310020

Studio Legale Zanfagna

20121 Milano - Piazza Belgioioso, 2 - Telef. 784.267-784.313

Avv. Gennaro Zanfagna
Patrocinante in Cassazione

Milano, 15 Maggio 1981

Egr. Dr. GINO CAMILLO PULITI
Via Bigli 7
MILANO

FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.

La presente per trasmetterTi:

- a) - copia istanza al Ministero per attribuzione del numero di codice fiscale -
- b) - copia certificato di attribuzione del numero di codice fiscale e di partita I.V.A. relativi alla Società in oggetto -

Ti prego di contattare il Notaio Ripamonti (telef. 807487 - 897978) che aspetta da Te delle indicazioni per l'acquisto dei libri contabili, per le vidimazioni e per quant'altro - rimanendo per altro stabilito che gli adempimenti amministrativi, fiscali e legali dovranno essere seguiti dal Tuo studio.

Allo stato la situazione patrimoniale della società si presenta così:

all'attivo vi è la partecipazione azionaria di n. 306.000= azioni dell'attuale cap.soc. della Rizzoli Editore S.p.a. per un valore nominale di L. 2.601.000.000= -

Al passivo il cap. soc. di L. 20/milioni e finanziamento soci per la differenza -

In proiezione perverrà all'accondata l'importo di L. 15.606.000.000= dalla Centrale Finanziaria Generale per conto di Angelo Rizzoli accomandante finalizzati alla sottoscrizione del deliberando aumento; conseguentemente all'attivo il valore azionario passerà da 2.601.000.000= a 18.207.000.000= e al passivo oltre al cap.soc. figurerà il finanziamento soci per la differenza.

Le azioni della Rizzoli Editore S.p.a. sia quelle attuali sia le future sono intestate fiduciariamente alla Italtrust S.p.a. su mandato della Fincoriz S.a.s. -

Cordiali saluti.

000310022

(Avv. Gennaro Zanfagna)

all.doc.

ANGELO RIZZOLI

segue lettera 29.4.1981

to in cui sarà data esecuzione al su indicato aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A., della quota di aumento del capitale sociale) alla Italtrust S.p.A. su numero 306.000= azioni alla predetta intestate;

- il saldo prezzo di Lit. 4.000= milioni sarà presso di Voi vincolato in conto infruttifero a copertura di ogni spesa emergente dall'operazione, spesa di cui sarà solo Vostro obbligo dare evidenza all'Avv. Gennaro Zanfagna di Milano - Piazza Belgioioso, 2 -

Tutte le disposizioni di cui sopra devono intendersi irrevocabili.

Se con me d'accordo sul contenuto della presente, Vi prego di manifestare il Vostro formale assenso e di comunicare a Italtrust S.p.A. che tenete a sua disposizione il predetto importo vincolato di Lit. 15.606= milioni.

Distinti saluti.

(Angelo Rizzoli)

Angelo Rizzoli

000310021
SEGRETO

Spettante

29 aprile 1981

Spett.
LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A.
Piazzetta Bossi, 2
20121 - MILANO

Con riferimento agli accordi di compravendita delle n. 1.200.000= azioni Rizzoli Editore S.p.A. di cui più particolarmente alle mie del 19.4.1981, resta confermato quanto in appresso precisato.

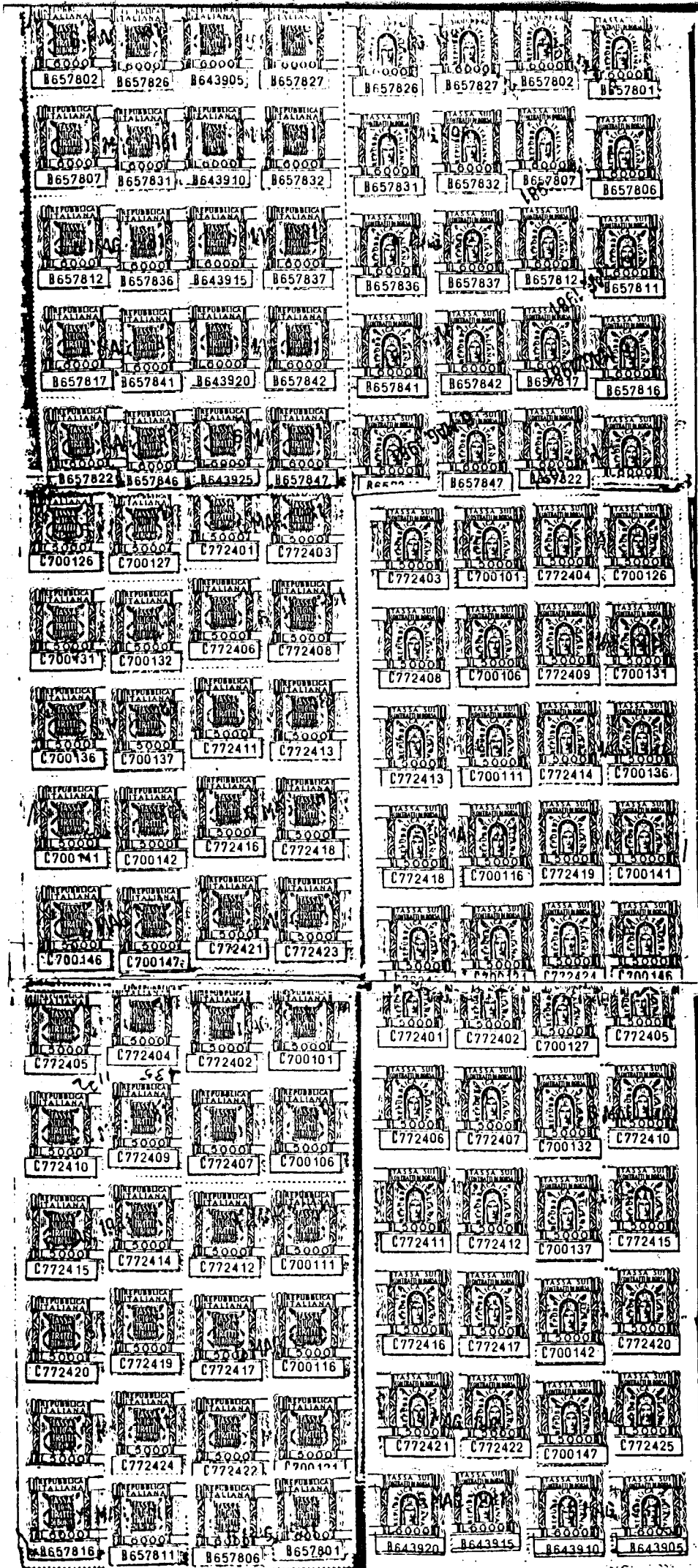
Il trasferimento per girata delle n. 1.200.000= azioni avverrà il 29 aprile 1981.

Il pagamento a mio favore del pattuito prezzo di Lire 115.806= milioni sarà fatto come segue:

- quanto a Lit. 35.000= milioni mediante accredito, a mio favore presso il Credito Commerciale - Milano -
- quanto a Lit. 61.200= milioni mediante accredito di conto a mio nome presso di Voi infruttifero e indisponibile, da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo per mio ordine e conto alla Rizzoli Editore S.p.A. a libere ragione, al momento in cui sarà data esecuzione all'aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A. quale sarà delibero dalla prossima Assemblea di tale società, della quota di aumento del capitale sociale afferente n. 1.200.000 azioni di mia pertinenza -
- quanto a Lit. 15.606= milioni mediante accredito per mio ordine di conto a nome dell'Italtrust S.p.A. presso di Voi, infruttifero e indisponibile da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo alla Rizzoli Editore S.p.A. d'ordine e conto della Italtrust S.p.A. a liberazione al momen-

./.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI



Patti intercorsi tra l'avv. Zanfagna e B. Tassan Din relativamente alla quota del 10,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore, definita « commissione pattuita con il vostro mandante per le transazioni relative al capitale azionario della Rizzoli Editore S.p.A. » (vedi lettera di A. Rizzoli alla Italtrust S.p.A. del 19 aprile 1981): PAG. 126 REL. DELLA COMMISSIONE.

Bruno Tassan Din

000127

COMITATO ITALIANO DEL MOVIMENTO
SALUTE PUBBLICA MASSIMA 12

(Esibita da
Zanfagna)

29/4/81

Caro Gennaro,

accordandoti con Angelo, Ti prego di voler porre in essere gli accorgimenti necessari perché su mia indicazione e nel mio interesse Tu possa, in qualsiasi momento trasferire a me, persone o Enti che Ti indicherò il 10,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore S.p.a., sia quello attuale che quello che risulterà in sede di aumento.

L'incarico ha natura fiduciaria e Ti viene da me conferito confidando nel Tuo equilibrio e nella Tua ormai indiscussa onestà.
Grazie -

(Bruno Tassan Din)

Tassan

ANGELO RIZZOLI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000127

(Esibita da Zaefagna)

Spett.
ITALTRUST S.p.A.
Società Fiduciaria e di Revisione
Largo Augusto, 7
M i l a n o

Con la presente Vi confermo il mio impegno irrevocabile a trasferirVi n.306.000 azioni Rizzoli Editore Spa. pari al 10,2% del capitale sociale della Società.

I certificati azionari da me girati a Vostro nome, Vi saranno consegnati entro fine mese franco valuta.

Cordiali saluti.



(Angelo Rizzoli)

Napoli 19 aprile 1981

ANGELO RIZZOLI

COMMISSIONE PARLARE I. RE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000127

(Esibita da
Zanfagna)

Spett.
ITALTRUST S.p.A.
Società Fiduciaria e di Revisione
Largo Augusto, 7
M i l a n o

Faccio seguito alla mia in data odierna per confermarVi che contestualmente alla consegna dei certificati azionari, Vi accrediterò dell'importo di Lire 15.606.000.000.- il tutto quale commissione pattuita con il Vostro mandante per le transazioni relative al capitale azionario della Rizzoli Editore Spa.

Detta somma sarà, come concordato, utilizzata dal Vostro mandante per sottoscrivere l'aumento di capitale relativo alle n.306.000 azioni.

Cordiali saluti.

(Angelo Rizzoli)

Allegato 15 epoca 1951

Dott. GIOVANNI RIPAMONTI**NOTAIO**

Milano - Via Arcivescovado, 1

Tel 805.79.78 - 807.487

Cod. Fisc. RPM GNN 38L24 F205D

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**000127**

(Esibito da Zanfagna)

N. 36.637 di Rep.

N. 2515 Racc.

M A N D A T O

Repubblica Italiana

L'anno 1981 - millenovecentottantuno

Addì 5 cinque del mese di novembre

In Milano, P.za Belgioioso n.2, presso gli uffici
della Società RIZZOLI EDITORE S.P.A.

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI Notaio in Milano,
iscritto presso il Collegio Notarile di Milano, senza
l'assistenza dei testimoni per espressa rinuncia fat-
tavi, di comune accordo tra loro e col mio consenso
dai Componenti, sono personalmente comparsi i signori:
dr. ANGELO RIZZOLI, nato a Como il 12 Novembre 1943,
domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2, edito-
re, Cod. Fisc. RZZ NGL 43S12 C933C

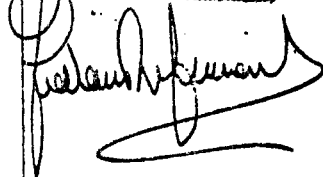
avv. **GENNARO ZANFAGNA**, nato a Napoli il 27 Giugno
1930, domiciliato a Milano, Piazza Belgioioso n.2,
avvocato, Cod. Fisc. ZNF GNR 30H27 F839B

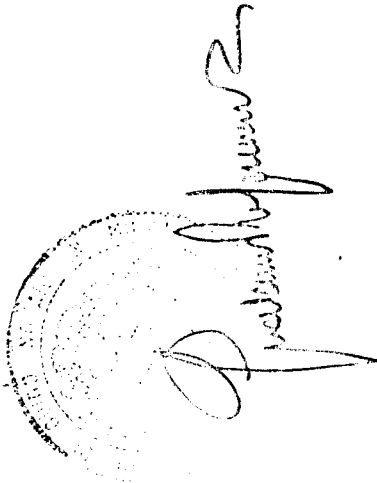
Detti componenti, cittadini italiani, della cui iden-
tità personale io Notaio sono certo, convengono quan-
to segue:

Il dr. Angelo Rizzoli, in esecuzione degli impegni
precedentemente assunti, con il presente atto nomina
suo procuratore speciale l'avv. Gennaro Zanfagna,
che accetta, conferendo allo stesso, ogni necessario

REGISTRATO

a Milano
il 6/11/81
N. 20309/1
U.M. Serie H
Atti P. U.P. Bu e
Esatto L. 20. 200





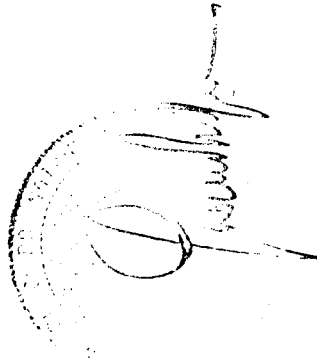
A handwritten signature in cursive script is positioned vertically. To its left is a circular stamp with a dotted or textured border, partially overlapping the signature's lower portion.

potere affinché, in nome e per conto di esso mandante, abbia a vendere a chi riterrà e per il prezzo che più riterrà opportuno, per intero o frazionatamente, la sua quota di partecipazione del valore nominale di $\text{f.}18.227.000.000.$, quale socio accomandatario, nella società "FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C." con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n. 2 e col capitale di $\text{f.}18.227.000.000.$ costituita con atto a rogito dr. Giovanni Ripamonti Notaio in Milano, 4 maggio 1981 n. 34885/2368 di rep. registrata a Milano il 15 maggio 1981 n. 12604 Serie H, iscritta presso il Tribunale di Milano ai n.ri 204043 reg. soc. 5682 Vol. 43 Fasc., Codice fiscale n. 06144230155, ed iscritta presso la Camera di Commercio di Milano al n. 1068922.

Il mandato è irrevocabile a sensi dell'art. 1723 Codice Civile 2° comma, in quanto conferito anche nell'interesse del dr. Bruno Tassan Din nato a Milano il 15 Settembre 1935, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n. 2.

Al mandatario incombe però l'obbligo del rendiconto.

Il mandante conferisce pertanto al nominato procuratore ogni più ampio potere al riguardo, ivi compresi quelli di firmare l'atto o gli atti di cessione, sottoscrivere gli atti conseguenti di modifiche ai



patti sociali, curarne occorrendo la pubblicità presso gli uffici competenti; riscuotere il prezzo della o delle cessioni, rilasciandone quietanza; rilasciare le garanzie di legge in merito alla libertà e disponibilità della o delle quote cedute, stabilire tutte le clausole e pattuizioni che riterrà necessarie od opportune senza che allo stesso possa venire eccepito difetto alcuno di poteri e con promessa sin d'ora di rato e valido.

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del quale ho dato lettura ai Componenti che lo approvano, confermano e sottoscrivono con me Notaio.

Consta di

un foglio dattiloscritto da persona di mia fiducia e completato a mano da me Notaio su due facciate intere e gran parte della terza.

Firmato: Angelo Rizzoli

" Gennaro Zanfagna

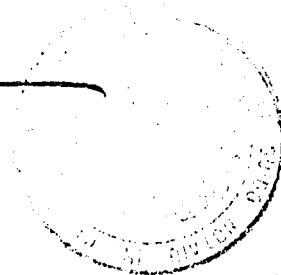
" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

Copia conforme all'originale che si

trova in...

17 DIC. 1981

Giuliano De Michelis



Intervista rilasciata da Gelli al Corriere della Sera il 5 ottobre 1980 (PAG. 126 REL. DELLA COMMISSIONE); vedi tomo I del Volume terzo.

Intervista rilasciata da Gelli al Corriere della Sera il 5 ottobre 1980 (PAG. 126 REL. DELLA COMMISSIONE): vedi tomo I del Volume terzo.

Rapporti delle consociate estere del Banco Ambrosiano con il Gruppo Rizzoli: PAG. 126 REL. DELLA COMMISSIONE.

Relazione del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano del 18 maggio 1983 (trasmesso alla Commissione dai magistrati milanesi).

B1/B



000622

COMMISSIONE PARLAMENTARE PERMANENTE
SULLA LOGICA MASSONICA P. 2

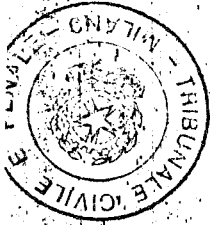
LA A

NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 6.891.841 - 6.888.241

Gruppo Sezioni Speciali - 1^a SezioneN° 2086/UG/Sez.Spec./1^a/132087 sched.Milano, 9 MAG. 1983

OGGETTO: Relazione preliminare di p.g. sui rapporti intercorsi tra le consociate estere del Banco Ambrosiano ed il gruppo facente capo alla Rizzoli Editore SpA di Milano.



AL SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE

presso il Tribunale civile e penale di M I L A N O

- dr. Antonio Pizzi -

Come già rappresentato verbalmente alla S.V., l'indagine sui rapporti in oggetto indicati si presenta lunga e ricca di fatti da verificare esternamente al Banco Ambrosiano al fine di supportare le notizie acquisite informativamente.

Pertanto, trasmetto una preliminare relazione sullo stato delle indagini per portare a conoscenza della S.V. quanto finora accertato od appreso e quanto si è fatto e si sta facendo.

Riserva di ulteriori notizie.

IL COMANDANTE DEL NUCLEO

- Col Vincenzo Malgeri -

È copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasqualino STILO)





NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 6.891.841 - 6.898.241

Gruppo Sezioni Speciali - 1^a Sezione

RELAZIONE DI P. G. preliminare sui rapporti intercorsi tra le consociate estere del Banco Ambrosiano ed il gruppo facente capo alla RIZZOLI EDITORE SpA di Milano.

AL SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE
presso il Tribunale civile e penale di
- dr. Antonio Pizzi -

M I L A N O

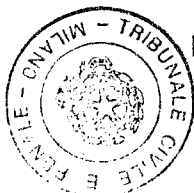
La presente relazione preliminare è stata redatta sulla base sia di documentazione acquisita presso il Banco Ambrosiano, sia di documentazione acquisita in accertamenti esterni al Banco o consultata presso l'Ufficio della S.V., sia di notizie fornite da fonte informativa che hanno permesso di ricostruire un quadro sintetico, seppur incompleto in larga misura, dei rapporti intercorsi tra i gruppi Banco Ambrosiano e Rizzoli Editore limitatamente a quelli intrattenuti all'estero.

La relazione si articola come segue:

- Premessa	pag. 2
- Capitolo I - Acquisto del Corriere della Sera - Quota della famiglia Crespi	" 6
- Capitolo 2° - Prestiti da Cisalpine Overseas al gruppo Rizzoli	" 11
- Capitolo 3) - Finkurs, Finprogram, Lafidele e Sansinvest - Worldwide Trading Co. e Transnational Inv.	" 13
- Capitolo 4° - Prestiti a Rizzoli Editore spa	" 18
- Capitolo 5° - Prestiti alla Bellatrix SA	" 18

La documentazione acquisita nel corso degli accertamenti esterni verrà allegata alla relazione definitiva ove non sia immediatamente necessaria alla S.V..

É copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

Stilo
1192

P R E M E S S A

Dal verbale del consiglio di amministrazione Rizzoli Editore spa del 20 dicembre 1974 si rileva che, in quell'anno, il gruppo Rizzoli aveva acquistato il controllo dell'"Editoriale Corriere della Sera spa" acquistando l'intero capitale di alcune società per azioni, accomandanti della citata s.a.s.. Più precisamente, soci accomandanti della s.a.s. erano:

- a) Crema spa, controllata da Sesta Editoriale spa, facente capo al gruppo Moratti;
- b) Alpi spa, facente capo alla famiglia Crespi e, in particolare, a Giulia Maria Crespi;
- c) Viburnum spa, facente capo al gruppo Agnelli.

Sempre dal citato verbale risulta che il gruppo Rizzoli aveva acquistato:

- la Sesta Editoriale spa e la Crema spa dal gruppo Moratti per il prezzo di 13 miliardi di lire, di cui 5,371 pagati e 7,269 corrispondenti ad un debito, accollatosi dal gruppo Rizzoli, per finanziamento concesso dalla Banca Commerciale Italiana alla Sesta Editoriale spa su pegno delle azioni della stessa Sesta e della Crema spa;
- la Alpi spa dai Crespi per un prezzo ufficiale di 14 miliardi di lire più un miliardo circa per indicizzazione del prezzo suddetto, convenuto all'inizio delle trattative: Angelo Rizzoli ha però dichiarato che il prezzo reale fu di 27 miliardi ;
- la Viburnum spa per il prezzo di 13,5 miliardi con pagamento dilazionato di tre anni e facoltà di postergare di un altro anno il relativo 50%. La partecipazione nella Viburnum spa venne assunta dalla Rizzoli Film. A causa della dilazione di pagamento - per garanzia della parte venditrice - le azioni Viburnum vennero intestate a società fiduciaria. Angelo Rizzoli ha dichiarato che, per effetto dell'indicizzazione, nel 1977 il prezzo da pagare era di circa 20 miliardi ed a questo scopo

É copia conforme all'originale

Milano, il 6 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEGRETERIA
(Dr. Pasquino SILO)

venne aumentato, in quell'anno, il capitale della Rizzoli Editore spa.

Ai fini della presente trattazione non interessano i pagamenti ai gruppi Moratti ed Agnelli ed il pagamento del prezzo ufficiale alla famiglia Crespi; interessano, invece, il pagamento "in nero" ai Crespi e l'aumento di capitale della Rizzoli Editore spa del 1977 per i rapporti che hanno determinato con il gruppo Banco Ambrosiano.



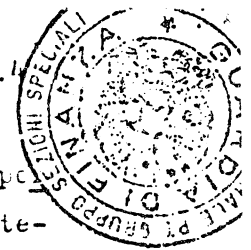
B.. Nella deposizione resa avanti al P.M. dr. Dell'Osso in data 6.8.82 il sig. Angelo Rizzoli affermava che agli inizi del 1976 l'avvocato Umbero Ortolani aveva chiesto a lui ed al padre Angelo Rizzoli, di acquistare, tramite la Rizzoli International di Lussemburgo, quattro società panamensi - Finkurs, Finprogram, Lafidele e Sansinvest - che possedevano il 5-6% del pacchetto azionario Banco Ambrosiano. L'acquisto sarebbe stato un favore per Calvi che avrebbe provveduto a fornire i relativi mezzi finanziari; inoltre, l'operazione - a richiesta di Ortolani - non avrebbe dovuto figurare nel bilancio della Rizzoli International.

Soggiunge ancora Rizzoli che le suddette società panamensi - il cui attivo patrimoniale era costituito unicamente da azioni Banco Ambrosiano - vennero acquistate per 21 milioni di \$. La somma fu prestata alla Rizzoli International dalla Cisalpine Overseas Bank di Nassau e le società acquistate furono affidate alla gestione fiduciaria della Banca del Gottardo. A dire di Rizzoli, le quattro società - e quindi le azioni Banco Ambrosiano da esse possedute - furono superpagate nel senso che dette azioni vennero praticamente pagate £. 28.000 cadauna contro una quotazione al mercatino di £. 18.000.

Afferma, inoltre, Rizzoli che le quattro società vennero rivendute nel novembre 1977 sempre per 21 milioni di US \$. Ortolani, però, avrebbe trattenuto 7 milioni di US \$ di cui :

- 350.000 US \$ circa sarebbero stati accreditati sul conto "Soratte" o "Soratti" presso la Trade Development Bank di Ginevra ;
- 3.325.000 US \$ circa sarebbero stati accreditati sul conto "CL 663" presso la banca citata ;
- 3.325.000 US \$ circa sarebbero stati accreditati sul conto "Trading Universal" probabilmente sempre sulla banca citata.

È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT 1983



5

Nella cennata operazione la Rizzoli International avrebbe quindi perso i suddetti 7 milioni di US \$ più altri 8 milioni di US \$ di interessi addebitati dalla Cisalpine Overseas Bank. I Rizzoli avrebbero subito siffatte imposizioni in quanto nel luglio 1977 l'80 % della Rizzoli Editore spa era in pegno per conto di clienti indicati da Ortolani che, perciò, controllava di fatto la Rizzoli Editori. Andrea Rizzoli, quale contentino per l'operazione ipostagli, ebbe un posto nel consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano spa.

Funzionari del Banco Ambrosiano spa, in particolare Filippo Leoni e Giacomo Botta, avrebbero materialmente realizzato le operazioni di compravendita delle quattro società panamensi.

Infine giova rilevare che - a detta di Angelo Rizzoli - Calvi lo avrebbe pregato di non parlare, dinanzi alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla loggia Massonica P2, della vicenda del pacchetto azionario "Sorrisi e Canzoni".

C.. La Rizzoli International SA é una società con sede in Lussemburgo posta in liquidazione nel 1977. Nel corso di un rilevamento dati effettuato presso la Rizzoli Editore spa é stata acquisita documentazione relativa alla citata società estera e precisamente :

- rapporto della società Fiduciaria Svizzera di Lugano in data 26 marzo 1979 ;
- bilancio della Rizzoli International SA del 31 dicembre 1977;
- dichiarazioni di possesso di beni in Italia attraverso l'interposizione di società estere da parte di Andrea, Angelo ed Alberto Rizzoli in data 3 dicembre 1976, rese ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 bis sub art. 3 legge 8 ottobre 1976, n.689.

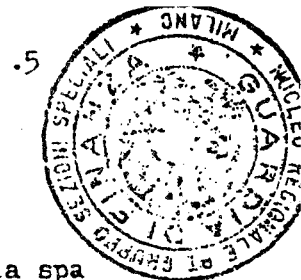
Rizzoli possedevano, attraverso l'interposizione della Rizzoli International SA le seguenti azioni :

./.

./.

É copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
DIRETTORE DI SEZIONE
Dr. Pasquino STILO



	Lacco Ameno Terme spa Milano	Rizzoli Finanziaria spa R o m a
Andrea	414.048	240.000
Angelo	138.016	80.000
Alberto	138.016	80.000
	<u>690.080</u> =====	<u>400.000</u> =====

Dal rapporto della Società Fiduciaria Svizzera si rileva che :

- un credito verso gli azionisti, in bilancio per US \$ 10.475.360,15, deriva dalla cessione di partecipazioni in Italia al valore contabile, secondo le disposizioni di legge italiane, e ne è incerta la realizzazione ;
- un prestito bancario a lungo termine, in bilancio per US \$ 10 milioni, è garantito dalle azioni cedute agli azionisti.

Inoltre, dal conto perdite e profitti si rilevano perdite su crediti per US \$ 8.843.839,77.

D... Nel 1978 è stata costituita la Rizzoli Holding SA di Lussemburgo, partecipata al 99 % dalla Rizzoli Editore spa.

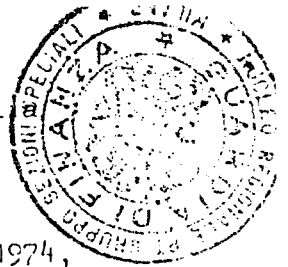
È copia conforme all'originale

Milano, il 3 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
(Dr. Pasqualino STILO)



7 .6
 Capitolo I - Acquisto del Corriere della Sera - Quota della famiglia
 Crespi



A) Come riferito in premessa, la Rizzoli Editore spa acquistò, nel 1974, la Alpi spa, socia accomandataria -- nella "Editoriale Corriere della Sera sas" di Milano.

Il prezzo convenuto per l'acquisto - secondo quanto risulta dal citato verbale, era di £ 14 miliardi più un miliardo circa per indicizzazione del suddetto prezzo, convenuto all'inizio delle trattative.

Angelo Rizzoli ha però dichiarato che fu necessaria... una cifra superiore, 27 miliardi, e che la differenza venne pagata in "nero" grazie ad un finanziamento di 16-17 milioni di US \$, concesso dalla Montedison International di Zurigo ----- per interessamento di Eugenio Cefis. Quando Mario Schimberni successe ad Eugenio Cefis nella presidenza della Montedison, la Montedison International pretese la restituzione del prestito. Umberto Ortolani fece intervenire Roberto Calvi il quale fece rilevare il prestito e relativo pegno di 1/3 azioni Corriere della Sera presso Rotschilda Bank dal Banco Ambrosiano Holding.

Dalle dichiarazioni di Angelo Rizzoli sembra che Montedison International aveva concesso il prestito fiduciarmente attraverso la Rotschild Bank di Zurigo e che a garanzia del prestito erano state vincolate a favore Rotschild 1/3 della proprietà del Corriere della Sera, vale a dire le azioni della Alpi spa.

Bruno Tassan Din ha confermato la circostanza dichiarando che quando contattò Calvi per fargli finanziare l'acquisto da parte del gruppo Rizzoli del 52% di "TV Sorrisi e Canzoni spa", quello gli disse che, nella circostanza, occorreva anche sistemare vecchie pendenze con il gruppo

./.

È copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasqualino STILO)



Rizzoli tra cui :

- .. un finanziamento diretto da Banco Ambrosiano Holding a Rizzoli International ;
- .. una fidejussione per diversi milioni di \$ fatta a suo tempo da Montedison International, poi rilevata dal Banco Ambrosiano Holding, per il pagamento "in nero" ed all'estero a Giulia Maria Crespi.

Bruno Tassan Din chiama a testimoni l'avv. Alberto Predieri e Luigi Brindicci nato a Milano il 28/5/1913, attualmente amministratore unico della Alpi spa.

B) Quanto segue è stato appreso a livello informativo.

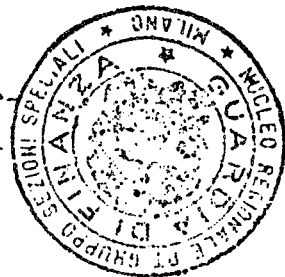
L'Ambrosiano Group Banco Comercial SA (AGBC) di Managua erogò un prestito di 8.000.000 di US \$, in data 15 settembre 1978, alla Rotschild Bank di Zurigo per conto della Rizzoli. Questo prestito fu tenuto in deposito dalla Rotschild presso Pierson Heldring Pierson, Amsterdam, fino al 14 settembre 1979, data in cui la somma fu versata alla Montedison International. Il prestito rientra in un contratto di garanzia incrociata con il quale l'Ambrosiano Group Comercial SA (AGBC) di Managua concedeva alla Rotschild pegno sul suddetto deposito a garanzia di rivendicazioni Rotschild verso Rizzoli International per una garanzia di pari importo concessa, a richiesta Rizzoli, alla Montedison International. Il contratto di garanzia sarebbe stato firmato da Carlo Costa per AGBC e nei libri contabili di AGBC il prestito sarebbe originariamente registrato a nome Rizzoli Editore e successivamente modificato a nome Rizzoli International.

Inoltre, in data imprecisata, AGBC concesse un prestito di 9 milioni di US \$ a favore di Montedison International, apparentemente rimborsato nel 1978. La somma dei due prestiti a favore o comunque destinati alla Montedison International (8 + 9 = 17 milioni di \$) corrisponde a quanto prestato dalla Montedison International al gruppo Rizzoli per il pagamento in "nero" della quota Corriere della Sera di pertinenza di Crespi, secondo quanto dichiarato da Angelo Rizzoli e riportato nel precedente paragrafo A.

È copia conforme all'originale
Milano, il 3.01.1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

9 .8



Il prestito di 8 milioni di US \$, divenuti poi 8,8 milioni per interessi, sarebbe stato garantito da 690.080 azioni (56,37 % del capitale sociale) Lacco Ameno Terme spa depositate presso la Rotschild Bank. Angelo De Bernardi avrebbe dato istruzioni, con telex del 19 febbraio 1982, all'AGBC di inviare una lettera - di cui dettava il testo - alla Rotschild Bank affinché liberasse le azioni ed abbandonasse la rivendicazione. AGBC avrebbe trasmesso la lettera retrodatandola novembre 1981 e la Rotschild Bank avrebbe chiesto conferma delle istruzioni il 25 giugno 1982.

C) In ordine a quanto appreso informativamente:

- sono stati presi contatti con il dr. Lino CARDARELLI, direttore finanza e controllo della Montedison, per acclarare i fatti relativi alla Montedison International;
- è stato effettuato un rilevamento dati presso la Lacco Ameno Terme spa di Milano e, dal libro soci, si sono rilevati i seguenti fatti:

. 6/5/70 il capitale sociale era costituito da 1.750.000 azioni da £. 1.200 cadauna, pari a £. 2.100.000.000, ed era così ripartito:

.. Rizzoli Editore spa	az.	1.463.462
.. Sidera AG Zurigo	"	285.828
.. altri 4 azionisti	"	<u>710</u>
		1.750.000

. 19/12/73 Rizzoli Editore spa vende 700.000 azioni a Sidera AG; nuova situazione:

.. Rizzoli Editore spa	az.	763.462
.. Sidera AG	"	985.828
.. altri 4 azionisti	"	<u>710</u>
		1.750.000

. 19/2/74 i certificati azionari corrispondenti alle 700.000 azioni acquistate dalla Sidera AG vengono resi circolanti all'estero a mezzo del Credito Commerciale;

. 30/7/76 la Rotschild Bank chiede l'iscrizione dell'avvenuta vendita di 985.828 azioni da Sidera AG a Rotschild Bank, girata autenticata il 17/9/75 dal Consolato Generale d'Italia a Zurigo;

È copia conforme all'originale
Milano, il 13 OTT. 1983

IL CANCELLIERE



10 9

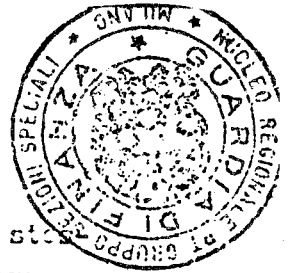
- 30.09.76 a seguito delibera riduzione capitale sociale da 2.100.000.000 a 1.225.000.000 valore nominale azioni da 1.200 a 700 nonché accorpamento di 10 azioni da 700 in 7 azioni da 1.000, alle 985.828 azioni Rotschild da 1.200 vengono a corrispondere 690.080 azioni da 1.000 ;
- 01.10.76 annotazione nuovo socio Rizzoli International al posto Rotschild Bank a seguito esibizione deliberazione acquisto fiduciario da parte Rotschild Bank fin dal 17.9.75 ;
- situazione azioni :

.. Rizzoli International SA	690.080
.. Rizzoli Editore spa	543.423
.. altri 4 azionisti	497
	1.225.000
- 12.11.76 Rizzoli Editore costituisce in pegno 534.423 azioni presso la Comit ;
- 23.03.77 Rizzoli Editore acquista 105 azioni da nuovi azionisti totale Rizzoli Editore 534.528;
- 15.7.77 Rizzoli Editore presenta per il cambio 985.828 vecchie azioni e ritira, tramite il Banco Ambrosiano, 690.080 nuove azioni - il Banco Ambrosiano li rende circolanti all'estero ;
- 23.05.77 il 18.5.77 la Rizzoli International ha ceduto le azioni a Andrea Rizzoli (414.048) Angelo Rizzoli (138.016) e Alberto Rizzoli (138.016) tutte con vincolo di pegno a favore di Rotschild Bank ;
- 19.9.80 Risulta che le azioni in pegno a Comit sono state liberate il 17/9/1980 ;
- 21.11.80 Risulta che il 24/10/1978 i sigg. Rizzoli hanno ceduto le 690.080 az? in pegno presso la Rotschild alla Rizzoli Editore spa che diviene proprietaria, quindi, di 1.224.608 az.;
- 9.11.81 Risulta che, il 25.6.1981 la Rizzoli Editore comunicava lo smarrimento delle azioni in pegno a Rotschild, che il Tribunale di Milano accordava l'ammortamento del titolo, che Rotschild Bank con lettera del 2/11/81 acconsentiva alla cancellazione di pegno e che si provvedeva

1480

1200

11 .10



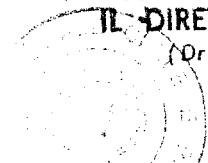
al rilascio di nuove azioni alla Rizzoli Editore ;
• 10.11.81 Rizzoli Editore cede, con fissato bollato autentificato stes-
sa data dal Banco Ambrosiano, 1.224.608 azioni a FINEQUIPE
Spa, via Annunciata 31, Milano.

oooooooooooooooo
oooooooooooo
ooooooo
ooo
o

./.

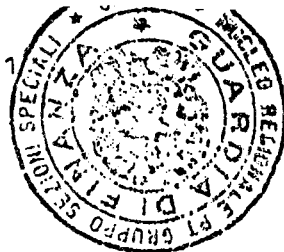
È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILC)



12 .11

Capitolo II - Prestiti da Cisalpine Overseas al gruppo Rizzoli



A. Sempre a livello informativo, si è appreso che la Cisalpine Overseas era BAOL erogò i seguenti prestiti al gruppo Rizzoli :

- 23/12/1975, 10.000.000 US \$ a Rizzoli International.

Il prestito venne dapprima erogato direttamente e, dal 1977, tramite l'interposizione fiduciaria della Rotschil Bank. Il credito nascente dal prestito venne venduto il 31 luglio 1978 all'AGBC ma concedente il prestito apparirà sempre la Rotschild Bank. Il prestito venne ceduto per US \$ 11.099.175, cifra probabilmente comprensiva degli interessi nel frattempo maturati.

Nel bilancio Rizzoli International al 31 dicembre 1977 figurano prestiti bancari a lungo termine per US \$ 10.000.000. Dalla relazione al suddetto bilancio della Società Fiduciaria Svizzera si rileva che detto prestito era garantito dalle azioni indicate in premessa, lettera C, e precisamente 690.080 azioni Lacco Ameno Terme spa e 400.000 azioni Rizzoli Finanziaria spa di pertinenza, in quote diverse, di Andrea, Angelo ed Alberto Rizzoli . Se ne può dedurre che il suddetto prestito era servito all'acquisto delle azioni citate.

Poiché la Rizzoli International è in liquidazione dal gennaio 1978, il debito di US \$ 10.000.000 dovrebbe essere stato assunto dalla Rizzoli Holding. Il suddetto prestito verrà ripreso in esame nel successivo capitolo III.

- 1976, epoca imprecisata, 14.500.000 US \$ a Rizzoli International

A fronte del suddetto prestito sarebbero stati dati in garanzia i pacchetti azionari di quattro società panamensi - Finkurs, Finprogram, Lafidele e Sansinvest -, il 45% delle azioni Rizzoli Finanziaria e 300.000 azioni Banco Ambrosiano fiduciariamente intestate al Credito Overseas di Panama. Le quattro so-

./.

È copia conforme all'originale

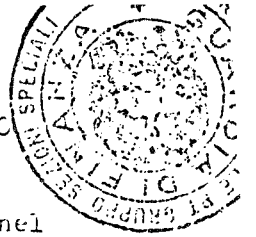
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)



Handwritten signature and initials.

13 .12



cietà panamensi, all'epoca, erano intestatarie di 420.000 azioni Banco Ambrosiano; di queste società e delle altre 300.000 azioni intestate al Credito Overseas si parlerà nel successivo capitolo III.

Il 45% delle azioni Rizzoli Finanziaria deve invece probabilmente corrispondere alle 400.000 azioni di pertinenza di Andrea, Angelo ed Alberto Rizzoli di cui si è detto in precedenza.

- 1976, epoca imprecisata, 29.000.000 US \$ alla Rizzoli Editore spa

La Cisalpine stipulò un contratto di prestito per 29 milioni di US \$ con il gruppo Rizzoli. Il prestito venne erogato in due tranches, con l'interposizione fiduciaria della Rotschild Bank, di 11.800.000 e 17.200.000 \$ alla Rizzoli Editore spa. La prima tranche venne erogata il 3 dicembre 1976 per la durata di tre anni; il 18 dicembre 1979 la Rotschild Bank accordò alla Rizzoli Editore una proroga della scadenza. La seconda tranche sarebbe stata invece rimborsata alla Cisalpine come segue:

- novembre 1981	\$	1.720.000	
- gennaio 1982	\$	10.980.000	
- febbraio 1982	\$	<u>4.500.000</u>	tot \$ 17.200.000.

Entrambe le tranches erano garantite dal 100% capitale Alpi spa e dal 50% capitale Crema spa ed assistite da garanzia personale di Angelo Rizzoli..

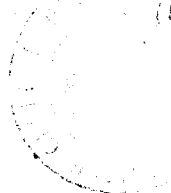
Il credito derivante dalla prima tranche fu venduto al Banco Ambrosiano Andino (BAA), comprensivo degli interessi maturati nel frattempo, in data 30 luglio 1980 per US \$ 11.908.166. Tale prestito verrà ripreso in esame nei capitoli IV e V.

./.

È copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)



14 .13
 Capitolo III - Finkurs, Finprogram, Lafidele e Sansinvest - WTO
 Transnational.



A) Con riferimento alle dichiarazioni di Angelo Rizzoli, di cui al punto P della premessa, sono state avviate indagini, presso il Banco Ambrosiano, che hanno dato le seguenti preliminari risultanze :

A.1 La Rizzoli International S.A. di Lussemburgo non é mai stata iscritta nel libro soci del Banco Ambrosiano spa; Andrea Rizzoli, invece, risulta aver posseduto, al massimo, 400 azioni Banco Ambrosiano, di cui 200 vincolate a cauzione come amministratore della citata azienda di credito ex art. 2387 cod.civ.- In particolare Andrea Rizzoli é stato consigliere di amministrazione del Banco Ambrosiano dal 27 marzo 1976 al 20 ottobre 1978 ; le 200 azioni furono vincolate a cauzione dal 27 marzo 1976 al 20 novembre 1979.

La Rizzoli Finanziaria spa risulta essere stata azionista del Banco Ambrosiano, fra il 1976 ed il 1977, possedendo una quota pari allo 0,5 % del capitale sociale del Banco.

A.2 Con telex del 24 novembre 1975 la Banca del Gottardo ordinava al B.A. di acquistare 200.000 azioni B.A. al prezzo di lire 21.000 ed a favore di persona da nominare; con telex del giorno successivo la Banca del Gottardo disponeva l'intestazione dei titoli come segue :

- 100.000 azioni a FINPROGRAM COMPANIA FINANCIERA S.A.-Panama;
 - 100.000 azioni a LAFIDELE COMPANIA FINANCIERA S.A. - Panama;
- e precisava che l'acquisto costituiva, ai fini valutari, investimento ex lege 7.2.1956, n.43.

Con altro telex del 3 dicembre 1975, la Banca del Gottardo disponeva l'immissione nel suo deposito speciale legge 43/1956 presso il B.A. delle azioni acquistate.

Con ordine del 24 novembre 1975 la SUPRAFIN spa di Milano, via F.lli Bronzetti 21, ordinava al B.A. di vendere 200.000 azioni B.A. al prezzo di £. 21.000; il 24 novembre 1975 il B.A. acquistata da Suprafin 200.000 azioni a £. 20.937 cadauna e le rivende

./.

É copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT. 1984

484

Alto



a La Fidele e Finprogram a £. 21.000.

Dal libro verbali trapasso azioni del Banco sembrerebbe che delle 200.000 azioni suddette solo 170.214 provengano dalla Suprafin. In realtà, alla data del trapasso azioni la Suprafin disponeva - a seguito di vari acquisti - di 472.792 azioni di cui :

- 250.000 alla stessa intestate, che verranno vendute a Finkurs e Sansinvest ;
- 170.014 alla stessa intestate, di cui sopra ;
- 52.578 altre, di cui almeno 29.786 ancoravintestate alla Suprafin.

L'ufficio azioni sociali avrebbe dovuto dapprima intestare queste ultime azioni alla Suprafin emettendo i relativi certificati azionari (il B.A., in occasione di acquisti di azioni, ritirava i vecchi certificati e ne emetteva di nuovi a nome del nuovo acquirente) ritirare detti certificati dalla Suprafin ed emetterne di nuovi a nome Lafidele e Finprogram; per evitare una duplicazione di lavoro l'ufficio evitò i contestuali emissione ed annullamento di certificati a nome Suprafin per 29.786 azioni.

A.3 Con telex del 2 dicembre 1975, La Banca del Gottardo, ordinava al B.A. di acquistare 250.000 azioni B.A. a £. 21.000 cadauna e di intestarle :

- numero 100.000 alla Finkurs AG di Eschen ;
- numero 150.000 alla Sansinvest AG di Eschen ;

nonché di immeterle dette azioni nel deposito speciale legge nr.43/76 della Banca del Gottardo presso il B.A.-

Le azioni suddette dovrebbero essere state date in garanzia di un prestito di 14.500.000 \$ fatto, nel 1976, dalla Cisalpine Overseas alla Rizzoli International (cfr. cap. II). Se la fonte della notizia è stata imprecisa quanto all'epoca del prestito, esso potrebbe essere in correlazione con un deposito di 15.000.000 \$ dello IOR sulla Cisalpine dal 4/12/1975 al 4/12/1976, avvenuto attraverso l'interposizione della Banca Cattolica del Veneto.

./.
E copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE



B) Tra la documentazione sequestrata a Licio Gelli è stata rinvenuta:

- .. fotocopia di una cambiale in bianco firmata da Angelo Rizzoli con la seguente annotazione manoscritta: "l'originale è stata consegnata con lettera di accompagnamento della Rizzoli S.A. al Cav. Calvi del Banco Ambrosiano 9/7/79 a garanzia della lettera di impegno della Rizzoli SA al riacquisto del 52% delle azioni di Sorrisi e Canzoni spa";
- .. un prospetto con somme in fr.sv. e in \$ con le scritte "valori effettivi estero" in alto e "cambiale" in basso;
- .. facsimile di lettera d'impegno irrevocabile ad acquistare azioni di società non indicata ed a cifre diverse a seconda delle scadenze alle quali avrebbe potuto essere esercitato il diritto di acquisto. La prima cifra prevista corrisponde alla somma del costo iniziale e delle "maggiorazioni immediate" di cui al precedente prospetto; le cifre successive sono maggiorate semestralmente del 10% sul montante precedente ed il compratore dovrà integrarle con gli interessi maturati nel frattempo. Siffatta procedura sottolinea l'esistenza di un prestito a due tassi, uno fisso del 10% semestrale e l'altro variabile. Lo scopo di ciò è intuibile se, come si vedrà in seguito, il prestito effettivamente erogato dal gruppo Banco Ambrosiano verrà fatto figurare come apparentemente erogato da terzi che, in tal guisa, avrebbero lucrato il tasso fisso semestrale del 10% sul prestito concesso dal gruppo Banco Ambrosiano;
- .. fotocopia di verbale del consiglio di amministrazione della Rizzoli SA di Lussemburgo, 2 boulevard Royal, del 12 giugno 1979. All'assemblea erano presenti Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani, l'avv. Gennaro Zanfagna e tale Henry Ergas. Angelo Rizzoli, rappresentando il grande interesse per la casa-madre Rizzoli Editore ad acquisire il 52% di Sorrisi e Canzoni, ottenne mandato disgiunto per sé e Tassan Din ad acquistare il suddetto pacchetto azionario entro il 1981.

È copia conforme all'originale

Milano, il 3 OTT 1983

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

17 .16

C) A livello informativo si é appreso che il 4/4/1979 AGBC concesse alla Worldwide Trading Co. due prestiti rispettivamente di fsv.26.053.150 e US \$ 24.100.000, cifre pressoché corrispondenti a quelle risultanti dal prospetto indicato nel paragrafo precedente, secondo cpv..

Il primo prestito, garantito da 520 azioni TV Sorrisi e Canzoni spa fu utilizzato come segue :

- fsv. 6.000.000 a GEBEFINA AG presanta azionista TV Sorrisi e Canzoni;
- fsv.20.000.000 a Morgan Grenfell & CO Ltd c/c Morgan Guaranty Trust CO., Zurigo, nr. 94450.61.01.

Il secondo prestito, di 24.100.00 \$, venne girato dalla Worldwide Trading Co. alla società ZAPATA SA di Panama e da questa alla TRANS-NATIONAL INVESTMENT CO. che li utilizzò come segue :

- 21.024.706 per acquistare da AGBC due prestiti concessi al gruppo Rizzoli e precisamente :
 - . il prestito di cui al cap. I, punto B ;
 - . il prestito di 10.000.000 di \$ di cui al cap. II ;
 interessi compresi ;
- 2.424.390 \$ US con accredito sul conto Transnational presso la Banca del Gottardo che, contemporaneamente, avisò AGBC di tenere a sua disposizione assegno di Rizzoli di pari importo.

Quanto rivelato dalla fonte corrisponderebbe ad una "sistemazione" di vecchie pendenze del gruppo Rizzoli; giustappunto quanto dichiarato da Bruno Tassan Din (cfr. cap. I - A -).

D) La provenienza dei fondi necessari a concedere i suddetti prestiti alla Worldwide sarebbe stata la seguente :

d.1 quanto ai 26.053.150 frsv. :

- 10.000.000 dal conto AGBC presso Banca del Gottardo che, a sua volta, li ricevetté dalla Cisalpine Overseas ;
- 16.053.150 dal conto AGBC presso Banco Ambrosiano Holding che, a sua volta, li ricevetté dalla Cisalpine Overseas.

d.2 quanto ai 24.100.000 \$: ignota.

./.

È copia conforme all'originale
Milano, il 4 OTT. 1983

E PENAL

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE

.17

18

E) La fonte riferisce pure - piuttosto confusamente - di una operazione di pegno su azioni Banco Ambrosiano a favore del gruppo Rizzoli. Più precisamente, in relazione al prestito di 10.000.000 \$ US concesso il 23/12/1975 dalla Cisalpine Overseas alla Rizzoli International, vennero pure costituite in pegno :

- nel 1975, 150.000 azioni Banco Ambrosiano detenute dalla LOCAFID per conto della Gatillo Corp. di Panama ;
- nel dicembre 1976, 1.020.000 azioni Banco Ambrosiano detenute da Banca del Gottardo per conto di GALWAY CO. INC. di Panama.

Queste ultime azioni, nel settembre 1978, furono messe a disposizione della ANLI SA alla quale, nel successivo ottobre, AGBC concesse un prestito di 23.000.000 di \$ US. Altre 1.020.000 azioni venivano invece detenute dal Banco Ambrosiano di Milano per conto delle società Lantana, Cascadilla, Orfeo e Marbella di Panama.

A proposito di quest'ultima notizia giova osservare che le società Lantana, Cascadilla, e Marbella acquistarono 1.020.000 azioni Banco Ambrosiano, nell'ottobre 1977, per 18.262.570,75 \$ US pervenuti al Banco Ambrosiano tramite Cisalpine Overseas e che rimasero depositate presso il B.A. fino al giugno 1980 circa. Dalla relazione redatta dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia si rileva che le azioni di che trattasi furono vendute dalla Suprafin Spa di Milano.

Dalla relazione del servizio vigilanza della Banca d'Italia si rileva che la Suprafin - costituita nel 1972 - era, fino a marzo 1975, posseduta per 2/3 dalla ANLI HOLDING Sa di Lussemburgo e per 1/3 dalla SUBALPINA INVESTIMENTI del gruppo Bonomi; il 26/3/1975 - a seguito della cessazione dei rapporti di "collaborazione" tra il gruppo "Ambrosiano" ed il gruppo "Bonomi" - quest'ultimo cedeva la sua partecipazione nella Suprafin alla TECLEFIN ETABLISSEMENT SA di Eschen.

Alla Anli Holding, invece, subentrerà, in data 25/7/1975, la IMPARFIN ANSTALT di Vaduz.

Teclefin e Imparfin risultano ora far capo alla UNITED TRADING CO. di Panama, consociata I.O.R.-

./.

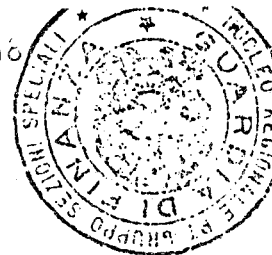
E copia conforme all'originale

Milano, il 6 OTT 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Pasqualino STILO)

SE E PENALE



Capitolo IV - Prestiti a Rizzoli Editore Spa.

Come già riferito nel cap. II, fonte informtiva ha rivelato che, nel 1976, la Cisalpine Overseas erogò un prestito di 29 milioni US \$ alla Rizzoli Editore spa - tramite l'interposizione fiduciaria della Rotschild Bank - in due tranches di 11.800.000 e 17.200.000 US \$, di cui la seconda sarebbe stata rimborsata (cfr. cap. II) .

Il prestito di 11.800.000 , venduto al BAA il 30.7.1980 per 11.908.166 US \$ (somma comprensiva di interessi) sarà successivamente posto a carico della BELLATRIX SA per 7.785.945 US \$, come si dirà nel successivo capitolo V. Il resto di 4.014.055 US \$ sarebbe rimasto invece sotto forma di prestito alla Rizzoli Editore spa.

Il 16 maggio 1980 il consiglio di amministrazione della Rizzoli Editore spa avrebbe deliberato di chiedere un nuovo prestito di 21.000.000 US \$ alla Rotschild Bank ; il prestito sarebbe stato concesso dal BAA il 17 luglio 1980 tramite Rotschild Bank.

Capitolo V - Prestiti alla BELLATRIX S.A.

A)- Il Banco Ambrosiano Andino ha concesso alla Bellatrix Sa tre prestiti (1) come segue :

- 10/2/1981 prestito	US \$	46.537.683,28
- 30/4/1981 " "	" "	95.000.000,00
- 29/1/1982 " "	" "	7.785.945,00

Il debito di Bellatrix verso BAA, alla data del 30/6/1982, era composto come segue :

- quanto al prestito del 10/2/1981		
. prestito	US \$	46.537.683,28
. interessi 10/2/81-11/5/82	" "	13.584.510,15
		<hr/>
	TOTALE	60.122.193,43
- quanto al prestito del 30/4/1981		
. prestito	US \$	95.000.000
. interessi al 30/4/82-	" "	20.775.972,22
		<hr/>
	TOTALE	115.775.972,22

- quanto al prestito del 29/1/1982		
. prestito	US \$	7.785.945,08
. interessi al 30/6/82	" "	599.950,32
		<hr/>
TOTALE		8.385.895,40

(1) cfr. memorandum Spreafico 24/3/1983, pagina 2.

Secondo notizie di fonte informativa, la somma di cui al primo prestito sarebbe stata così utilizzata :

- somma necessaria per acquistare 189.000		
azioni Rizzoli Editore spa	US \$	46.185.683,28
- commssioni	" "	252.000,00
- commissione fiduciaria annuale	" "	100.000,00
		<hr/>
TOTALE	" "	46.537.683,28

La medesima fonte attribuisce alle suddette azioni un valore effettivo, seppur approssimativo, di soli US \$ 2.000.000.

-----ooOoo-----

La Bellatrix é stata costituita nella Repubblica di Panama il 28/8/1979 con un capitale sociale di 10.000 US \$. I sottoscrittori iniziali furono Carlos Arosema e José Angel Norigg. Perez, ognuno per una azione, funzionari dell'ufficio legale AROSEMA NORIGA Y CASTRO, edificio del Banco Do Brasil, Calle Elvira Mendez 10, Panama ; questo indirizzo é anche quello ufficiale della Bellatrix dalla sua costituzione. Il suddetto ufficio legale ha provveduto anche alla costituzione di :

- ASTOLFINE (17/11/1977)
- ERIN (19/9/1977)
- BELROSA (15/11/1977).

./.

É copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

21

.20



Le notizie sulla costituzione della Bellatrix sono state rilevate dal memorandum Spreafico del 24/3/1983, pagina 6.

Con convenzione del 2 febbraio 1981 (2) , la INTERMARKET TRADING CO. INC. in atti rappresentata da tali Hubert KRAMER e Angelo DE BERNARDI chiedeva a BAOL , in atti rappresentata da DUNKLEY e BENSON, di provvedere alla nomina di " directors" , " officers" e/o " nominee shoreholders" nei confronti della Bellatrix SA di Panama società posseduta al 100 % dalla Intermarket.

Cinque dipendenti del BAOL - Doris Hanna, Dorothea Evans, Agatha Wells, Cassandra Maycock e Sheila Armbrister - accettavano di assumere le suddette funzioni, firmando la convenzione citata, dietro rilascio di una dichiarazione di scarico di responsabilità contenuta nella stessa convenzione.

(2) cfr. memorandum Spreafico 24/3/1983, all. 2.

Il successivo 14 aprile 1981, la Bellatrix Sa domandava l'apertura di un conto o deposito a nome di persona giuridica alla Rotchild Bank Ag (3) ; la domanda reca gli specimen delle firme delle dipendenti di BAOL sopracitate ed é firmata da Doris Hanna e Aghata Wells .

Da documentazione apparentemente prodotta, dal Banco Ambrosiano Andino (4) si evince che quest'ultimo, nell'esaminare l'estratto conto inviatogli da BAOL per telex il 7/5/1981, notava un addebito di 95.000.000 di US \$ con la causale "T.O.F. FM Banco Ambrosiano Andino to Erin Co.inc." (Transfer of funds da BAA a Erin Co.Inc.) e, in pari data, chiedeva spiegazioni a BAOL il quale, immediatamente, rispondeva (5) di aver solo ricevuto istruzioni di eseguire il pagamento in relazione al prestito da BAA concesso alla Erin e, pertanto, di non poter essere di maggiore aiuto.

(3) memorandum Spreafico 24/3/1983, all. 5

(4) " " " " " , all. 7

(5) " " " " " , all. 6

./.

È copia conforme all'originale
Milano, il 8-5-83 1983

22

.21



Da un appunto manoscritto (5) si rileva che il 14/5/1981 Carlo Luigi Costa avrebbe dato istruzioni di considerare il prestito della durata di un anno, tasso 1 % in più del tasso sul "call loan" concesso da BAOL, rivedibile ogni 6 mesi : esisterebbe , quindi, un "call loan" (prestito di cui creditore o debitore possono chiedere/offrire la restituzione in qualsiasi momento) tra BAOL e BAA utilizzato da quest'ultime per finanziare la Erin Co.

Ancora dal Banco Ambrosiano Andino sembra provenire un elenco di finanziamenti (6) concessi da BAAA nel periodo 26/2/1981 - 22/5/1981 approvato dal consiglio di amministrazione del BAA il 22/5/1981 e || controfirmato, tra l'altro, da Botta, da Botta per Leoni, da Meneses Diaz per Costa. Da tale elenco si rileva un prestito a Erin Co. per 95 milioni di US \$ (30/4/81 - 30/4/82) ed un prestito a Bellatrix per 48.864.567,44 US \$ (11/5/81 - 11/5/82)

(6) Memorandum Spreafico , all. 9

Con telex del 9/6/1981 (7), il Banco Ambrosiano Andino comunicava a De Bernardi e Barrile, presso l'Ambrosiano Services, che secondo istruzioni di Carlo Luigi Costa il prestito di 95 milioni di US \$ era stato cancellato a nome Erin ed iscritto a nome Bellatrix ; seguono conferme scritte (8).

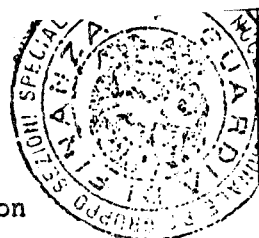
Il 17 giugno 1981 veniva stipulato un contratto fiduciario tra Rothschild e Bellatrix (firmano Doris Hanna e Dorothea Evans) con il quale quest'ultima affidava in gestione fiduciaria alla Rothschild numero 189.000 azioni Rizzoli Editore spa (9).

Con convenzione del 26 ottobre 1981 (10), la Manic Sa Holding, in atti rappresentata da tali P. Schmit ed E.Schmit, chiedeva a BAOL, in atti rappresentata da Benson e Knowles, di provvedere alla nomina di " directors ", " officiers " e/o " nominee shareholders " nei confronti della Bellatrix, società posseduta al 100 % dalla Manic.

- (7) Memorandum Spreafico , all. 10
 (8) Memorandum " , all. 11 e 12
 (9) Memorandum " , all. 4
 (10) Memorandum " , all. 16.

23

.22



Cin-que dipendenti del BAOL - le stesse di cui alla convenzione con la Intermarket - accettavano di assumere le suddette funzioni, firmando - ad eccezione di Cassandra Maycock - la convenzione citata, dietro rilascio di una dichiarazione di scarico di responsabilità contenuta nella stessa convenzione.

Con telex nr. 26 del 28/1/1982 (11) l'Ambrosiano Service - e per esso Angelo De Bernardi - scriveva a BAA, comunicando confidenzialmente al direttore generale Giorgio Nassano che avrebbe ricevuto un telex per il quale BAA avrebbe dovuto cedere il prestito di 11.800.000 US \$ alla Bellatrix, la quale avrebbe dato istruzioni di utilizzarlo per aumento di capitale Rizzoli Editore sul 6 % di azioni Rizzoli Editore dalla stessa detenute (nr. 189.000 azioni).

Con telex nr. 72 sempre del 28/1/1982 (12), Angelo De Bernardi, a nome dell'Ambrosiano Service, dava istruzioni a BAOL di scrivere a BAA secondo il testo già confidenzialmente comunicato da De Bernardi a Nassano.

Il 6 % di che trattasi sono le 189.000 azioni Rizzoli Editore in gestione fiduciaria alla Rotschild Bank.

(11) Memorandum Spreafico, all. 19 B

(12) " " , all. 18

-----ooOoo-----

./.

E copia conforme all'originale

Milano, il 3 OTT 1983



IL CANCELLIERE DIRETTORE DI SEZIONE Pasquino STILO

24



A questo punto è necessaria una digressione.

Con accordo del 18/7/1980, il BAA dava istruzioni alla Rotshild Bank AG di Zurigo di concedere a nome proprio ma a rischio del BAA un prestito di US \$ 11.800.000 alla Rizzoli Editore spa di Milano. L'accordo prevedeva un compenso annuo da BAA a Rotschild Bank di US \$ 18.000 (13).

Nella stessa data veniva firmato un accordo tra Rotschild e BAA (per quest'ultimo firmava, sembra, Carlo Luigi Costa) per il quale quest'ultimo rilevava dalla Rotschild il prestito da questa concesso alla Rizzoli Editore spa il 30/12/1976 per un ammontare capitale di US \$ 11.800.000 più interessi dal 30/6 al 30/7, per un ammontare complessivo di US \$ 11.908.166,67 più spese per US \$ 7.500. La Rotschild doveva continuare, quale fiduciaria, ad apparire come concedente il prestito. Veniva altresì convenuto che il pegno di azioni per il 100 % della Alpi spa ed il 50 % della Crema spa continuava a garantire il prestito di US \$ 17.200.000 concesso dalla Rotschild alla Rizzoli Editore spa.

(13) Memorandum Spreafico, all. 19

(14) " " , all. 19A

-----ooOoo-----

La Rotschild Bank eseguiva l'aumento di capitale convertendo US \$ 7.785.945,08, pari a £. 9.639.000.000 alla data del 29/1/1982, del cennato prestito in capitale Rizzoli Editore (15). Il testo della lettera inviata dalla Rotschild al Banco Ambrosiano il 29/1/1982 per dare esecuzione all'operazione attraverso quest'ultima azienda di credito (15) pare sia stato dettato da certo " avv. T " (17) da identificarsi presumibilmente con l'avv. Truffi della Italtrust spa di Milano (gruppo La Centrale Finanziaria Generale).

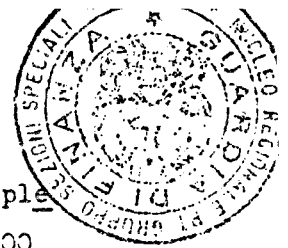
(15) Memorandum Spreafico, all. 20

(16) " " , all. 21

(17) " " , all. 22

È copia conforme all'originale
Milano, il 8.11.1983

25



Lo stesso 28/1/1982 veniva stipulato un contratto fiduciaria supplementare tra Bellatrix e Rotschild concernente le ulteriori 378.000 azioni Rizzoli Editore spettanti a Bellatrix per l'avvenuto aumento di capitale (18).

Con appunto del 2/3/1982 la Rotschild chiedeva a De Bernardi una lettera da BAA che confermasse la riduzione del prestito alla Rizzoli Editore ed il trasferimento delle suddette 378.000 azioni, franco valuta, alla Bellatrix (19).

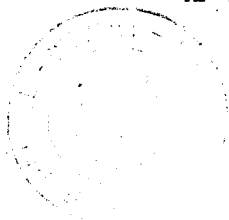
Dai telex (20) scambiatisi il 7 ed il 10 maggio 1982 tra Nassano e De Bernardi, si evince che il BAA ha girato alla Bellatrix SA non l'intero prestito di 11.800.00 US \$ ma solo 7.785.945,08, pari all'aumento di capitale su 189.000 azioni Rizzoli Editore, contro deposito in garanzia delle 378.000 nuove azioni Rizzoli Editore.

-
- (18) Memorandum Spreafico, all. 26
 (19) " " , all. 22
 (20) " " , all. 24 e 25.
-

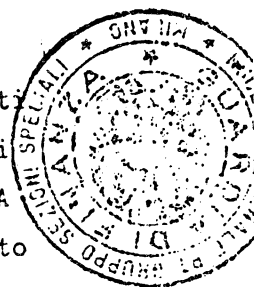
./.

È copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquino STILO)



26



B) Nella precedente sintetica esposizione delle operazioni concernenti la Bellatrix e risultanti dal memorandum Spreafico del 24/3/82, si è tralasciato di accennare alle costituzioni in pegno a favore BAA di titoli posseduti dalle società controllate dalla MANIC (allegato 17 al memorandum) in quanto scarsamente interessanti per la questione di maggior interesse in questo momento, cioè provenienza e destinazione dei fondi transitati attraverso la Bellatrix.

Riassumendo quanto finora detto :

- il prestito di £. 46.537.683,28 US \$ era collegato all'acquisto di 189.000 azioni Rizzoli Editore tenute dalla Rotschild Bank ma - se questo fu il prezzo delle azioni - esso appare spropositato ;
- il prestito di 95.000.000 US \$ venne erogato all'atto dell'acquisto, da parte de La Centrale, di una partecipazione del 40 % nella Rizzoli Editore spa ;
- il prestito di 7.785.945 US \$ servi a sottoscrivere l'aumento di capitale Rizzoli Editore spa relativamente alle 189.000 azioni di cui è detto sopra.

Per quanto precede, sono i due primi prestiti che appaiono immotivati; in particolare il secondo.

Dalle indagini svolte dai commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, risulta che i suddetti prestiti vennero utilizzati come segue (memorandum Spreafico del 6/4/1983) :

1° prestito in data 10/2/1981 per 46.537.683,28 US \$

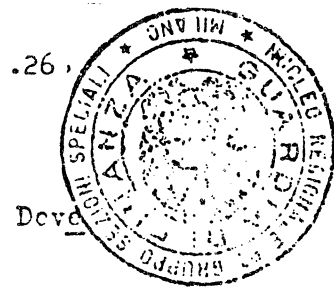
Bellatrix versa la somma sul conto 97821601 c/o Rotschild Zurigo intestato a Telada Corp. a pagamento 189.000 azioni Rizzoli Editore detenute fiduciariamente da Rotschild che continua nell'intestazione fiduciaria.

La Telada Corp. utilizza la somma suddetta nel seguente modo :

- 13.937.683,28 US \$ li versa sul conto 96720041 della Recioto Company Sa c/o Rotschild ;
- 5.000.000 US \$ li versa sul conto 92500001/87698901 della Betros Corp. c/o Rotschild ;

./.

È copia conforme all'originale.



27

.26.

- 10.250.000 US \$ li versa sul conto "Antonino 13" c/o Trade Development Bank di Ginevra att.ne sig. Alalech ;
- 10.000.000 US \$ li versa sul conto "Crizia 3" presso UBS Ginevra;
- 350.000 US \$?.

Il memorandum non da spiegazioni relativamente a 350.000 US \$ che potrebbero essere serviti al pagamento delle commissioni indicate dalla fonte informativa e segnalate nel precedente paragrafo.

2° prestito a Bellatrix 30/4/1981 per 95.000.000 US \$

BAA accredita il conto Bellatrix presso BAOL che versa detta somma a Rothschild a favore Zirka Corporation. Rothschild distribuisce la cifra su tre conti della Zirka e precisamente :

- a)- 5.000.000 US \$ sul conto 809001/108 e da qui :
- 13/5/1981 - 3.000.000 US \$ sul conto Crizia 3 presso UBS Ginevra
 - 13/5/1981 - 2.000.000 US \$ sul conto Mazut 66 ;
- b)-30.000.000 US \$ più interessi 8/5/1981 a Telford Investment presso Rothschild di Guernesey (GB) che il 9/6/81 ritrasferisce a Rothschild Zurigo che il 12/6/81 li accredita a Konto B-2172 presso Banque Nationale Paris Panama ;
- c)-60.000.000 US \$ vengono distribuiti come segue :
- 21.000.000 US \$ 4/5/81 sul conto Mazut 66
 - 5.000.000 US \$ sul conto Crizia 3
 - 16.000.000 US \$ sul conto 635154-92-1 c/o Credit Suisse Ginevra
 - 18.000.000 US \$ sul conto 38995904-5 c/o Banca Schroeder NY

RECIOTO CO. SA costituita a Panama il 3/12/1980 liquidata 5/8/82 titolare ODERMATT Marc, fiduciario di Umberto ORTOLANI e Bruno TASSAN DIN.

20/2/1981 dispone dei US \$ ricevuti come segue :

È copia conforme all'originale
Milano, il 25 OT. /

IL CANCELLIERE

28 .27

- 3.000.000 sul conto 378030021 intestato a Five Continets c/o Credit Suisse Ginevra ;
- 3.000.000 sul conto "Cardona" c/o Credit Suisse Lugano
- 3.000.000 sul conto Cooper Finance and Investmet Ltd c/o Bafisud Managua ;
- 3.000.000 sul conto MAG c/o UBS Zurigo ;
- 1.000.000 sul conto PIPA c/o Privat Krediet Bank Lugano ;
- 610.000 sul conto Losefin c/o Bafisud Montevideo (21) ;
- 90.000 sul conto Betros CO. c/o Rotschild Zurigo ;
- 237.683,28 ?



(21) Della Losefin si parlerà nel successivo paragrafo D

ZIRKA CO. costituita il 22/4/81 a Morovia, Liberia, dalla Rotschild Bank - azionista ODERMATT Marc, dirigente Rotschild, fiduciario di Umberto Ortolani e Bruno Tassan Din - liquidata 15/7/1982.

MAZUT 66 e CRIZIA 3 sono le rubriche del conto 272459 della DUCADOR INVERSIONES INC. di Panama, sui quali hanno la firma Umberto Ortolani, Amedeo Maria Ortolani, Piero Maria Ortolani, Mario e Gabriele Maria Ortolani.

CONTO 635154-92-1 c/o Credit Suisse é di Mercedes TRUIJLLO, moglie di Umberto Ortolani ; dei 16 milioni di US \$ ricevuti, il 14/5/81 dispone come segue :

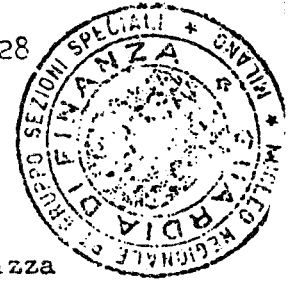
- 10.000.000 a Banca Schroeder NY conto 931772-02 intestata Anstalt Vaducroi ;
- 6.000.000 a National Bank of North America conto 219920350-7 intestato Anstalt Belgrasp.

./.
É copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

29

.28



DUCADOR conto MAZUT 66

riceve 4/5/81 21.000.000 US \$ e 13/5/81 2.000.000 US \$ che utilizza come segue :

- 4/5 7.000.000 sul conto 525779-X1 nella disponibilità di Licio Gelli ;
- 13/5 1.500.000 sul conto 525779-X1 nella disponibilità di Licio Gelli ;
- 4/5 14.000.000 a " Bafisud "
- 13/5 500.000 a Crizia 3.

Quanto precede viene riassunto sinteticamente nel grafico seguente :

```

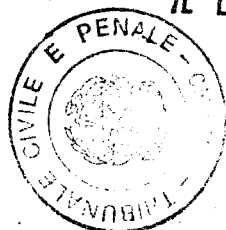
oooooooooooooooo
oooooooooooooooo
oooooooooooo
oooooo
oo
o

```

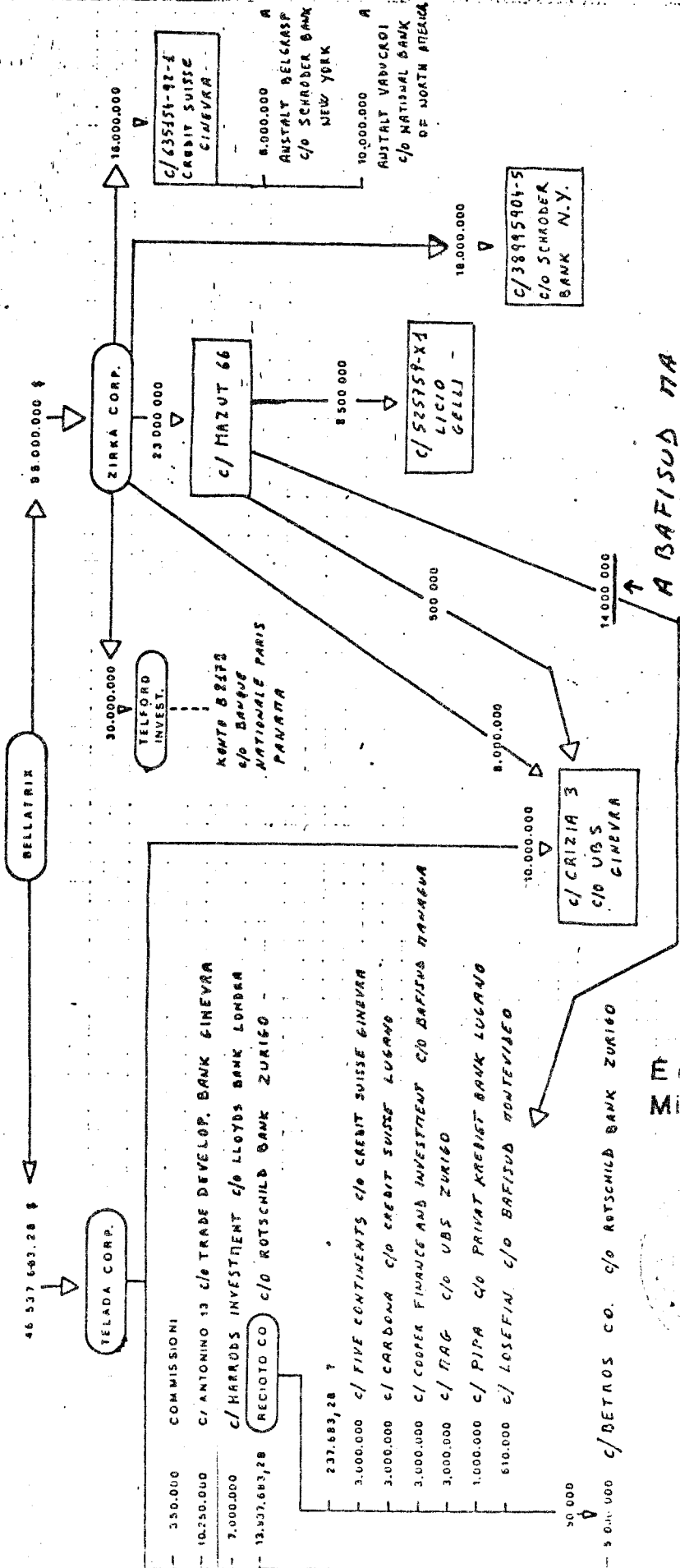
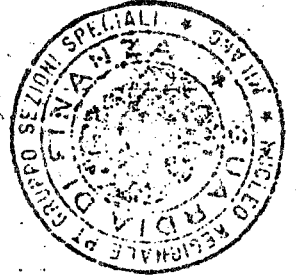
./.

È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquelino STILO)



30.29



A BAFISUD TA
NON NECESSARIA TENTE
A LOSEFIN

By [Signature]

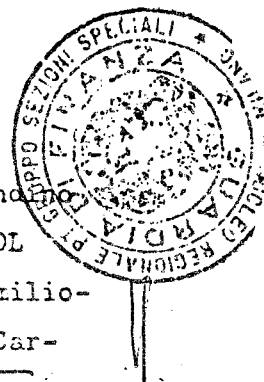
E copia conforme all'originale
Milano, il

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasqualino STIHO)



[Signature]

31 .30



Come riferito nel precedente paragrafo A, il Banco Ambrosiano Andino notò nell'estratto conto relativo al mese di aprile 1981 che BAOL aveva concesso, il 30 aprile, per suo conto, un prestito di 95 milioni alla Erin, poi sostituito da Bellatrix secondo istruzioni di Carlo Luigi Costa.

Il capitale fu trasferito, con valuta 30 aprile, alla Rotschild Bank di Zurigo con gli sviluppi successivi di cui al memorandum Spreafico, citato sb B.

Gli accertamenti svolti sulla scorta della documentazione contabile fornita dal Banco Ambrosiano e di elaborati forniti dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza relativamente ai depositi effettuati da Banca Cattolica del Veneto e Credito Varesino alla Cisalpine Overseas, poi divenuto BAOL, hanno consentito di rilevare che le banche del gruppo hanno concesso i seguenti depositi :

- Banco Ambrosiano

- . 55.000.000 US \$ valuta 30/4/81 scadenza 14/5/81 tasso 16,625 % ;
- . 25.000.000 US \$ valuta 30/4/81 scadenza 7 /5/81 tasso 16,500 % .

- Banca Cattolica del Veneto

- . 6.500.000 US \$ valuta 30/4/81 scadenza 4/5/81 tasso 17 % ;
- . 5.000.000 US \$ valuta 30/4/81 scadenza 4/5/81 tasso 17,375 %.

I suddetti depositi, pari a 91.500.000 US \$, risultano tutti rimborsati alle rispettive scadenze. Peraltro, atteso che il prestito di 95.000.000 US \$ concesso a Bellatrix dal Banco Ambrosiano Andino aveva durata di un anno (30/4/81- 30/4/82) ed era ancora in essere al 6/8/1982, si é tentato di seguire l'evoluzione dei depositi effettuati dall'Ambrosiano attraverso proroghe o accensione di altri depositi alle varie scadenze, senza successo.. Ad esempio, é stato possibile ricostruire il deposito di 55.000.000 di US \$ fino al 28/5/81 ma, successivamente, esso può essere stato spezzettato ed incluso in prestiti con termini ed importi diversi significati; soltanto avendo a disposizione la documentazione relativa

È copia conforme all'originale
Milano, il _____

8 OTT. 1983
IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

32

alla liquidità delle varie consociate estere che hanno erogato prestiti sarebbe possibile ricostruire con esattezza la situazione.



Va peraltro osservato che, anche se non è possibile istituire una correlazione diretta, il credito del Banco Ambrosiano Andino verso Bellatrix trova contropartita nella complessiva situazione debitoria dello stesso Banco Ambrosiano Andino nella quale entra per quota rilevante e causa principale della insolvenza il credito del Banco Ambrosiano spa. Ne consegue che -almeno pro-quota - il Banco Ambrosiano ha contribuito a creare liquidità presso l'Andino al fine di destinarla agli scopi voluti da chi preordinò le operazioni.

Relativamente all'altro prestito di 46.537.683,28 US \$, concesso il 10/2/81 dal Banco Ambrosiano Andino alla Bellatrix, la situazione si presenta in termini analoghi. Dal memorandum Spreafico del 24/3/83, pag. 3, si rileva che 40 milioni provengono da un deposito del Banco Ambrosiano su BAOL nonché l'esistenza di un "Call Loan" (prestito richiamabile a vista) di BAOL al Banco Ambrosiano Andino. In effetti risulta che il Banco Ambrosiano ha effettuato i seguenti depositi su BAOL :

- 10.2.1981	40.000.000 \$	val.	10.2.1981	scadenza	17.2.1981
- 17.2.1981	12.000.000 \$	"	17.2.1981	"	19.2.1981
- 25.2.1981	40.000.000 \$	"	25.2.1981	"	31.3.1981
- 30.3.1981	11.500.000 \$	"	30.3.1981	"	31.3.1981
- 31.3.1981	31.000.000 \$	"	31.3.1981	"	1.4.1981
- 1.4.1981	42.500.000 \$	"	1.4.1981	"	2.4.1981

i depositi a brevissimo termine successivi non consentono più di istituire correlazioni dirette per le ragioni specificate in precedenza.

D) Da un sommario esame della documentazione sequestrata il 17.3.1981 nell'ufficio di Licio Gelli presso la Jole Spa di Castiglione Fibocchi (AR), trasmessa in copia a questo Nucleo Regionale con foglio 1267/82 F GI del 24.3.1983, si rilevano collegamenti tra operazioni di cui alla citata documentazione ed operazioni effettuate dal Banco Ambrosiano Spa in l.c.a. o dal gruppo ad esso facente capo.

./.

E copia conforme all'originale

Milano 11.04.1983



1. Operazione Rizzoli

Relativamente all'acquisto di una partecipazione del 40% nella Rizzoli Editore Spa da parte de La Centrale, nella documentazione di Gelli, è contenuto un cospicuo numero di copie lettere, accordi, patti, appunti, siglati e non.

In generale può dirsi che i documenti rivelano la redazione, in diversi momenti tra il 1979 ed il 1981, di piani per la sistemazione del Gruppo Rizzoli. L'ultimo di tali piani, del 18.12.1980, prevede, la ripartizione del capitale Rizzoli Editore Spa che verrà poi attuata il successivo 29.4.1981 mentre, nel piano del giugno 1980, si accenna al sindacato di voto ed a diritti di prelazione che, successivamente, verranno effettivamente realizzati e concessi. Dai documenti si evince altresì la previsione di uno speciale compenso per Angelo Rizzoli il quale rilascia pure ricevuta il 12.11.1980, per un acconto di \$ 10.000.000, nonché la previsione di un compenso per un gruppo che si identifica con "NOI" e che, dalle iniziali B.L.U. apposte su uno "schema finale" manoscritto, si ritiene possa identificarsi in:

B Bruno Tassan Din;
L Licio Gelli;
U Umberto Ortolani.

Detto compenso appare costituito da una parte in denaro (30.000.000 di dollari USA probabilmente) e da una parte in azioni Rizzoli Editore Spa.

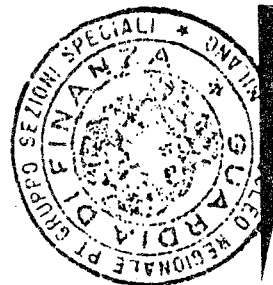
Sempre nel piano del 18.12.1980 - punto 3.2. - si prevede che per le azioni che rimarranno alla "Fiduciaria" (ruolo che verrà poi assunto da La Centrale) dopo l'aumento di capitale Rizzoli Editore, pari a 3.600.000 azioni, verrà versato un "premio" di £. 50.000 per azione per un complessivo valore di 180.000.000.000. Si prevede altresì, ai punti 1 e 2, la cessione da parte della Rotschild Bank di 189.000 azioni Rizzoli Editore per un valore, "premio" compreso, di 47,25 miliardi.

./.

È copia conforme all'originale
Milano, il 8.011.1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pascualini S.T.O.)

34 .33



A proposito del "premio" di 180 miliardi, da un appunto manoscritto si rileva che contestualmente al passaggio di 1.200.000 azioni ad Angelo, che implica che la Fiduciaria diventa possessore definitivo delle rimanenti 1.200.000 azioni (40% del gruppo) deve essere versato il premio a 50.000 lire per 3.600.000 (1.200.000 X 3) = 180.000.000.000 alla Rotschild (35 X 3 = 105 + 75 a C)....

2. Operazione Losefin

Tra la documentazione sequestrata a Licio Gelli di cui si è detto in precedenza, è stato pure rinvenuto un verbale di una riunione in data 1 aprile 1980 (la parte manoscritta, però, reca la data del 1°/1/1980) sottoscritto da tre persone (cfr. cartella 8/A busta 16 della documentazione sequestrata)

In tale verbale si parla di due argomenti e precisamente:

- . sistemazione della situazione Rizzoli Editore;
- . situazione Argentina.

Per entrambi gli argomenti, i tre firmatari del verbale, parlano di loro stessi come de "Il gruppo".

A proposito della situazione Argentina, si parla di una società CREA nei seguenti termini:

"Le azioni società CREA sono così ripartite:

- proprietà TOLWAY	41%
- " LOSEFIN	8%
- " CELLULOSA	51%
TOTALE	100%

Le azioni Tolway sono in possesso di Bafisud presso Price Water House di Montevideo.

Le azioni Losefin sono depositate a garanzia presso Price Water House di Buenos Ayres che ha anche le azioni CREA.

Lo schema futuro dovrà prevedere:

35

. 34



- . l'aumento di Losefin al 42 %
- . la riduzione di Tolway al 7 %

Losefin sarà distribuita tra residenti argentini.

Il gruppo i cui componenti siglano il presente atto sarà il proprietario effettivo della società Losefin che avrà il 42 % delle azioni Crea. La ripartizione delle azioni avverrà in tre parti uguali. Il componente non residente indicherà l'eventuale intestatario. Ciascun componente ha diritto di prelazione nel caso di vendita delle azioni, per la cessione delle quali dovrà comunque esserci il gradimento. ""

Il riferimento al " componente non residente " potrebbe essere fatto sia con riferimento all'Italia che all'Argentina od altro paese estero; nel primo caso si potrebbe pensare a Umberto Ortolani, nel secondo a Tassan Din.

Tenuto inoltre presente che lo "schema finale" ed il progetto di sistemazione del giugno 1980 - di cui si è detto al punto 1 - prevedevano un compenso di 15.000.000 US \$ ad Angelo Rizzoli e 30.000.000 di US \$ a B.L.U., si potrebbe collegare i 46 milioni di dollari del prestito con questa ripartizione. Va peraltro detto che Angelo Rizzoli dichiara di aver ricevuto in acconto sugli accordi intercorsi 10.000.000 US \$ il 12/11/80 e, pertanto, parte dei 46 milioni potrebbe essere stata destinata a reintegrare l'anticipo.

3. E' appena il caso di notare, da ultimo, che convertendo i suddetti prestiti a Bellatrix al cambio del giorno in cui furono concessi :

- US \$ 46.537.683,28 x 1.264,50 = lire 58.846.900.507
- US \$ 95.000.000,00 x 1.295,50 = lire 123.072.500.000

si ha 181.919.400.507

./.

E' copia conforme all'originale
Milano, il 2. OTT. 1983

IL CANCELLIERE

. 35 26



somma pressoché corrispondente al " premio " di cui si é parlato.

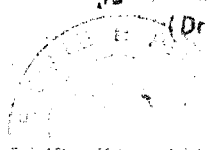
Riserva di ulteriori notizie.

Milano, 17 maggio 1983

IL COMANDANTE DELLA SEZIONE
-cap. Pietro De Luca-

È copia conforme all'originale
Milano, il _____

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)



Viene da ultimo pubblicato il « dossier » inviato alla Commissione dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica dell'Editoriale Corriere della Sera il 5 maggio 1983: Pagg. 123-124 e 145 REL. DELLA COMMISSIONE.

Alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla
Loggia massonica P2/On.le Tina Anselmi
Palazzo San Macuto

ROMA

Gentile presidente,

nella qualità di membro della Giunta esecutiva della FNSI incaricato dei problemi del gruppo Rizzoli, di rappresentante dei giornalisti nel Comitato di redazione e di giornalista del Corriere della Sera, trasmette alla Commissione da Lei presieduta, a nome del Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera sas e del Consiglio di fabbrica, la bozza (con testi provvisori) della raccolta di materiali che possono essere utilizzati per una maggiore compensazione dei rapporti tra la P2 e i giornali del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, per l'individuazione delle pressioni, delle interferenze, dei propositi, degli eventuali programmi e obiettivi della Loggia o di Gelli:

Il "rapporto", che in occasione della consegna del primo "sommario" Ella ci aveva pregato di portare per la metà di aprile 83 è molto laborioso e ampio. Purtroppo, anche per le continue vicende che travagliano il gruppo Rizzoli, non l'abbiamo ancora potute completare. Abbiamo, tuttavia ritenuto doveroso consegnare alla Commissione almeno una prima bozza con l'impegno di integrare le parti mancanti e di inoltrare gli allegati nei prossimi mesi.

Lo scioglimento del Parlamento ci ha indotto a stringere i tempi almeno della bozza che, di conseguenza, contiene imprecisioni e manchevolezze. Abbiamo pensato, ciononostante, di presentare gli atti per potere riprendere il lavoro/ con questa Commissione -dopo il rinnovo del Parlamento- su una base concreta. Fin da ora ci mettiamo a disposizione, quindi, per approfondire singole parti -su indicazione della Commissione -oltre che per il completamento annunciato. Mancano, ad esempio, la descrizione dei possibili effetti dell'accordo Caracciolo-Rizzoli (la chiusura dell'Eco di Padova?), la vicenda di un libro sulla massoneria commissionate dalla Rizzoli alla Sperling and Kupfer, la storia di un articolo scritto e mai pubblicato sullo "scandalo dei petroli".

Una avvertenza: tra i materiali compaiono articoli o documentazioni che nessuno può dire se e quanto siano riconducibili alla P2, a singoli iscritti alla Loggia, a strategie extragiornalistiche, a semplici favoritismi, a valutazioni discrezionali. E anche l'alternarsi di giornalisti nelle singole mansioni, i trasferimenti, le dimissioni, le assunzioni e le nomine sono riportati solo perchè avvenuti negli anni in esame, mentre si verificavano importanti cambiamenti nella situazione proprietaria. Non sono stati inseriti in base a giudizi di merito. Non sappiamo se possono discendere da progettualità rilevanti per questa Commissione o dall'evoluzione di normali linee editoriali o scelte professionali.

Nella speranza che il nostro sforzo possa essere utile per la Commissione, anche a nome dei colleghi, Le auguro di poter continuare e portare a termine con pieno successo il difficile lavoro che ha intrapreso.

N.B. Il testo è stato composto per iniziativa del Consiglio di fabbrica nello stabilimento di via Solferino. L'azienda è stata informata, ma non ha letto il materiale. Gli elaborati e le raccolte di documenti sono opera di giornalisti e impiegati del "Corriere". Abbiamo, ovviamente, rispettato la richiesta di riservatezza; l'originale è conservato dal Consiglio di fabbrica e tenuto personalmente l'unica copia esistente.

Milano, 5 maggio 1983

F. t.
Raffaele Fiumi

SOMMARIO

CAPITOLO I

LE TAPPE E GLI EFFETTI DELLA PRIMA SVOLTA FINANZIARIA : CAMBIA IL DIRETTORE DEL CORRIERE. OTTONE SI DIMETTE, ARRIVA DI BELLA (OTTOBRE 1977)

- 1) Aumento di capitale della Rizzoli spa di venti miliardi. Pagamento del debito con Agnelli, per la Viburnum spa. Modifiche nel consiglio di amministrazione della Rizzoli spa.
- 2) Modifiche negli statuti dell'Editoriale Corriere della Sera s.a.s. e negli statuti delle società accomodanti Alpi, Viburnum e Crema. Diminuiscono i poteri di Rizzoli, aumenta il peso delle banche, cresce il potere di Tassan Din.
- 3) Comunicato del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica dell'Editoriale Corriere della Sera dopo due assemblee, il 3 ottobre 1977: si denunciano modifiche proprietarie in corso.
- 4) Testo (fonte sindacale) della lettera di Gian Aldo Arnaud, sottosegretario alla presidenza del Consiglio a Morlino (ministro del Bilancio), Pandolfi (ministro delle Finanze) e Stammati (ministro del Tesoro), in data 8 ottobre 1977. Vi si legge: Rizzoli «mi ha assicurato» che le voci su cambiamenti di proprietà «sono assolutamente infondate». Arnaud prendeva atto «con soddisfazione» delle dichiarazioni dell'editore. Ci vorranno molti anni per scoprire che cosa era veramente accaduto nella proprietà.
- 5) Operazioni editoriali ed espansioni concomitanti (1976: l'edizione romana del «Corriere» e l'avventura di Telemalta. 1977: la gestione Rizzoli al «Mattino», l'acquisto di «Alto Adige» e «Piccolo», escono i «complementi» dei quotidiani.
 - Febbraio 1976. Nasce l'edizione romana del «Corriere».
 - Agosto 1976. Progetto Telemalta, affidato a Giorgio Rossi: si vuole fare una Tv nazionale all'estero.
 - Gennaio 1977. Inizia il «Mattino» gestione Rizzoli.
 - Estate 1977. Rizzoli compra l'«Alto Adige».
 - Autunno 1977. Rizzoli compra il «Piccolo».
 - Novembre 1977. Escono i «complementi» dei quotidiani.
- 6) Dimissioni di Ottone. La notizia viene annunciata il 21 ottobre 1977. Il «fondo» di commiato non contiene motivazioni politiche o riferimenti a trasformazioni nella proprietà.
- 7) 28 ottobre 1977. Il programma di Di Bella, presentato ai giornalisti. 63 giornalisti votano scheda bianca raccogliendo una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di oscuri finanziamenti, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione e la natura del giornale indipendente come il Corriere della Sera. Domenica 30 ottobre 1977: Di Bella firma il Corriere. Articolo di fondo.
- 8) Lettere di Di Bella a Gelli (23 dicembre 1977 e 20 marzo 1978).
- 9) Ricostruzioni a posteriori delle vicende Di Bella-P2.
 - «Confessioni» fatta ai giornalisti del Corriere nella riunione di redazione del 22 maggio 1981, dopo la pubblicazione delle liste P2 (trascrizione del resoconto stenografico).
 - Trascrizione della deposizione di Di Bella davanti alla commissione P2 pubblicata da «Prima comunicazione».
 - Provvedimento di censura e motivazione. Documento dell'Ordine dei giornalisti di Milano. 13 dicembre 82.
- 10) Lo «Scenario» (1979-1981) preparato dalla Rizzoli nell'estate del 1978. In un volume a circolazione interna e riservata viene raccolta una articolata previsione socio-politico-culturale alla quale dovrebbero uniformarsi tutti i quadri giornalistici. Il privato in I pagina.

CAPITOLO II

NON C'E' SPAZIO PER IL SUDAMERICA (DALLA FINE DEL 1976)

- 1) Nel giugno del 1977 Giangiaco Foà, corrispondente del Corriere da Buenos Aires viene trasferito a Rio de Janeiro.
- 2) Giugno 1978. Salta il previsto viaggio di Biagi in Argentina in occasione dei Mondiali di calcio. Non c'è accordo sul tipo di articoli da scrivere. Biagi si rifiuta di partire per i condizionamenti che, a priori, Di Bella e l'editore gli vogliono imporre sull'impostazione degli articoli e sulla scelta dei temi che il giornalista potrà affrontare. *Il Torchio* (periodico della sezione PCI del Corriere) commenta il fatto con un articolo intitolato «Il Mundial e gli affari di Rizzoli-Tranquillità assoluta anche al Corriere». L'articolo sui Mondiali di Paolo Bugialli (12 giugno 1978) e le polemiche che ne seguirono.
- 3) I pochi articoli sull'Argentina usciti sul Corriere tra il 1978 e il 1980.
- 4) Una lunga intervista a Somoza, dittatore del Nicaragua, fatta da Roberto Gervaso il 12 giugno 1979.
- 5) Una pagina di pubblicità dell'Uruguay commissionata direttamente a Tassan Din. (19 novembre 1979).

II

- 6) L'intervista di Maurizio Chierici al Nobel Adolfo Perez Esquivel (8 novembre 1980).
- 7) «Geografia più stretta: non c'è spazio per il Sudamerica» è il titolo della sezione dedicata agli esteri nella pubblicazione «Come cambia l'informazione» curata dal Comitato di redazione per il Convegno 21-22 febbraio 1980 al Piccolo Teatro di Milano. Nel testo, curato dal delegato di settore, Ettore Vittorini, si legge tra l'altro: «... Si potrà notare anche nel secondo periodo una riduzione di articoli sul Sudamerica. L'Argentina, poi, è del tutto scomparsa dalle pagine del Corriere».

CAPITOLO III

LE ELEZIONI DEL MAGGIO-GIUGNO 1979: L'APPOGGIO A CANDIDATI I CUI NOMI COMPARIRANNO NELLE LISTE DI GELLI

- 1) Durante la campagna elettorale alcuni candidati sono particolarmente favoriti con citazioni, interviste, piccoli flash. Rilettura delle pagine elettorali del Corriere dal 4 maggio all'8 giugno 1979.
- 2) Il giornalista incaricato di preparare il notiziario cittadino sui comizi e la campagna elettorale riceve la richiesta di avere un occhio di riguardo per alcuni candidati.
- 3) La prima pagina del Corriere fatta tutta con articoli dei partiti, alla vigilia del voto.

CAPITOLO IV

USCITE, IMMISSIONI, TRASFERIMENTI E RICAMBI DI GIORNALISTI. ESEMPI: ESCONO (PER POI RIENTRARE) DI BELLA E SENSINI, MOVIMENTI DI CIUNI, CAMBIO CALVESI-TESTORI (ARTE), TENTATIVI DI CAMBIARE I CRITICI (COURIR.-ISOTTA PER LA MUSICA), CASO BRUNELLI (IL CORRISPONDENTE DA BONN FATTO RIENTRARE). L'ASUNZIONE NASCOSTA DI GERVASO.

- 1) Escono insieme dal Corriere nella primavera 1977 Di Bella (vice-direttore) e Sensini (capo dell'ufficio romano). Giorgio Rossi si sposta dalla redazione a un incarico di «Gruppo». Ottone mette in un documento («Considerazioni sul Corriere») gli elementi di una svolta.
- 2) Roberto Ciuni. Assunto nel 1977, come inviato a Napoli. Il 28 aprile 1978 il direttore Di Bella, con ordine di servizio, rende ufficiale la sua nomina a redattore capo. L'8 novembre 1978 firma il Mattino.
- 3) Dicembre 1978. Roberto Gervaso, che Di Bella aveva riportato al Corriere della Sera come collaboratore fisso (con un contratto giornalistico ex art. 2) passa a tutti gli effetti articolista del Corriere senza che sia consultato il Comitato di redazione. Avrà un singolare contratto che prevede quattro articoli al mese, tutti da pubblicare in terza pagina. E non deve concordare gli articoli con nessuno.
- 4) Primavera 1979. Di Bella cerca di togliere la critica musicale a Duilio Courir. Nasce una lunga vertenza tra direttore e giornalisti. La vicenda si conclude solo dopo un anno: Courir manterrà la critica e Isotta sarà assunto come inviato speciale. Lettera del direttore al Comitato di Redazione (23 giugno 1980) e a Courir (16 luglio 1980). Contemporaneamente ci sono anche un tentativo di sostituire il critico cinematografico Giovanni Grazzini e una meno esplicita messa in discussione del critico teatrale Roberto De Monticelli. Un progetto per cambiare la linea del settore spettacoli: la «diarchia» con Moncalvo.
- 5) L'uscita di Maurizio Calvesi e la sua sostituzione con Testori che assume presto un ruolo che va ben oltre quello di critico d'arte. Le vicende della pagina dell'arte.
- 6) Marzo 1978: incomincia la collaborazione di Silvio Berlusconi (tessera P2 h. 1816, data d'iscrizione 26 gennaio 79). Giugno 1978: una inchiesta di Massimo Donelli (tessera P2 n. 2207, iscrizione 30 ottobre 1980) sulle tv private. Luglio 1979: Vittorio Brunelli, corrispondente del Corriere a Bonn, deve rientrare.
- 7) Gennaio 1979. Escono in prima pagina sette-otto articoli di fondo con un «occhiello» comune: «Le cose che non vanno». Alcuni titoli: «La scuola rotta», «Bisogno di pulizia», «Le piaghe della sanità», «La polizia liquefatta».
- 8) Articoli su personaggi vari della P2 (Gustavo Selva, Giampaolo Cresci, Pietro Longo, Emo Danesi, Giancarlo Elia Valori, Rolando Picchioni, Enrico Manca e Pier Carpi).
- 9) 24 ottobre 1979. Telefonata Tassan-Din-Maria Angiolillo registrata da anonimi. I due parlano del desiderio manifestato da Calvi di conoscere De Matteo. Quattro giorni dopo, il Corriere pubblica il resoconto di una conferenza di De Matteo, ad Assisi, come «segno di attenzione».
- 10) Sovrano militare ordine di Malta. Una notizia ridimensionata (l'inchiesta giudiziaria sui francobolli).
- 11) Più di una volta sono comparse interviste non firmate. Si tratta di un metodo giornalistico deontologicamente discutibile, come nel caso in cui un direttore di giornale permette a un intervistato di farsi da solo domande e risposte.
- 12) Nuove iniziative 1979. Il «Corriere dell'economia». Il «complemento illustrato» con accordo pubblicitario Sipra.

III

CAPITOLO V

L'ECONOMIA ALLE DIRETTE DIPENDENZE DELL'EDITORE. I «CS» (DA SETTEMBRE 1979), LA CAMPAGNA PER GOLFARI ALLA CARIPLO, LA GUERRA E LA PACE CON AGNELLI (FINO A LUGLIO 1980) IN APPOGGIO A CALVI E PESENTI, IL CASO ENI-PETROMIN.

- 1) Nasce la figura dell'assistente editoriale che scavalca anche i direttori delle testate e collega l'economia dei diversi giornali. 1978.
- 2) 2 settembre 1979. Esce nelle pagine economiche il primo «CS». E' un articolo intitolato «Interrogativi sull'attacco IFI all'Immobiliare/Il rischio delle 'scorriere' del gruppo Agnelli in Borsa». Ne seguirà un altro la domenica dopo, 9 settembre 1979, con il titolo «La Borsa torna ad essere palestra di operazioni corsare/Dietro il mistero della Ciga troppe 'mani' poco credibili». La firma «CS» tornerà in una serie di importanti e insoliti articoli nelle pagine economiche del Corriere il 7 ottobre 1979: «Le scorriere sono un pericolo in una Borsa da tempo euforica». Seguiranno, nelle due domeniche successive altri due «CS»: «E gli sprovveduti hanno pagato i giochi e le scorriere dei furbi» (14 ottobre 1979) e «Dall'iniziativa di Sindona a quella dei Beni Immobili/L'OPA come strumento di borsa non può basarsi sulle soffiare» (21 ottobre 1979). Chi li scriveva?
- 3) La «guerra» del Gruppo Rizzoli con la Fiat esplose con una copertina de «Il Mondo» (4 luglio 1980). La pace sarà fatta il 15 luglio 1980: Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo fanno visita a Rizzoli e Tassan Din in via Solferino.
- 4) Autunno 1979. Il Corriere appoggia la candidatura di Cesare Golfari (tessera P2 n. 2104) alla presidenza della Cariplo. Articoli appaiono in cronaca milanese e nelle pagine economiche. Un esempio di titolazione: «Per la presidenza della Cariplo soluzione in vista con la candidatura Golfari/E' necessario che la Cassa di Risparmio sia retta da un uomo di prestigio e conoscitore della realtà lombarda» (6 settembre 1979).
- 5) Caso Eni-Petromin. Il caso Stamatii.
- 6) 14 marzo 1981. Viene nominato vice-direttore del Corriere (senza il parere del Comitato di redazione) il responsabile dell'economia. Si saprà successivamente che la sua nomina segretamente era già stata fatta.

CAPITOLO VI

L'AVVENTURA DELL'OCCHIO

- 1) I preparativi. Un progetto ispirato alla «Bild». Esce il primo numero il 10 ottobre 1979. Uno dei servizi di rilievo del primo numero è su Carollo (il suo nome è negli elenchi di Gelli). Anche l'occhio chiede le dimissioni di Lombardini. La morte di Alighiero Noschese (iscritto alla P2 dal 1° gennaio 1977): un articolo di Trecca. Sul Corriere il necrologio è scritto da Paolo Mosca (P2 anche lui).

CAPITOLO VII

L'APPOGGIO A TORRISI E L'INFLUENZA DI TRECCA.

- 1) *Il gennaio 1980.* Sulla prima pagina del Corriere in notevole evidenza compare la notizia: «L'ammiraglio Torrisi nuovo capo di S.M. della Difesa». C'è anche (sempre in prima pagina) una foto di Torrisi e una biografia-peana siglata F. Ca.. Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte e l'anagramma, più o meno, di Trecca. Torrisi avrà molto spazio sul Corriere. Qualche esempio.
- 2) *1 maggio 1981.* Inchiesta del «Mondo» su «I nuovi militari» (sottotitolo: «Sono più affidabili?»). In copertina Giovanni Torrisi (Un mese prima dello scoppio dello scandalo P2).
- 3) Trecca.

CAPITOLO VIII

I GIORNALISTI DENUNCIANO L'INVOLUZIONE IN ATTO NEL CORRIERE CON UN CONVEGNO AL PICCOLO TEATRO DI MILANO: «COME CAMBIA L'INFORMAZIONE 1976-1979» (21 e 22 febbraio 1980). Vedi fascicolo allegato.

CAPITOLO IX

L'ASCEA DI REAGAN. (LETTERA GUARINO-GELLI DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE SINDONA E POSSIBILI RISCONTRI NEL CORRIERE)

IV

CAPITOLO X

LA P2 E I PERIODICI: «LA DOMENICA DEL CORRIERE» (CHE HA AVUTO DUE DIRETTORI NELLA LOGGIA DI GELLI DA COSTANZO A MOSCA) E «L'EUROPEO» DOVE SI SONO VISTI I PRIMI SEGNI DI CONQUISTA. PRESSIONI SUL «MONDO».

- 1) «Domenica del Corriere»: da Costanzo a Mosca.
- 2) Il caso dell'Europeo: progetto faraonico (con trasferimento a Roma). «Sarà il settimanale della II Repubblica». Un flashback sulla storia dell'Europeo: i primi segni del peso di Gelli sulla Rizzoli risalgono al 1976. La P2 si muove dopo un servizio intitolato «Massone? no fascista». L'inchiesta sui beni del Vaticano. La cacciata di Melega.
- 3) Episodi riguardanti il «Mondo», riferiti al Comitato di redazione.

CAPITOLO XI

L'INTERVISTA DI COSTANZO A LICIO GELLI SULLA TERZA PAGINA DEL CORRIERE (E LA STESSA RIASSUNTA SULLA DOMENICA DEL CORRIERE). 5 OTTOBRE 1980.

- 1) Come arrivò la famosa intervista: già titolata, con il sommario già fatto e le fotografie. La testimonianza del giornalista Cesare Medail.
- 2) Le altre interviste di Costanzo della serie «Il fascino discreto del potere nascosto». Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti (14 ottobre '80), Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale delle Cooperative (8 ottobre '80), Ugo Zilletti, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura (3 ottobre '80).
- 3) 27 settembre 1980. La fotocopia di un dispaccio ANSA che annuncia la restituzione del passaporto a Roberto Calvi, attraverso gli uffici amministrativi, lascia via Solferino. Verrà trovata tra le carte di Gelli, a Castiglion Fibocchi. Il 6 maggio '81 la Guardia di finanza verrà al Corriere per ricostruire l'iter del foglio ANSA.

CAPITOLO XII

SOSTITUZIONE DI PIAZZESI CON SENSINI. DI BELLA PROPONE, INOLTRE, LA NOMINA DI SENSINI A CAPO DELL'UFFICIO ROMANO CON TRIPLICE INCARICO: SARA' ANCHE «RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO RIZZOLI A ROMA» E «DELEGATO DAL GRUPPO AI RAPPORTI CON I PARTITI». E' UNA FIGURA ANTICONTRATTUALE, MOLTE ASSEMBLEE, SENSINI RINUNCIA AGLI INCARICHI. (PIAZZESI, PERO', VA ALLA NAZIONE E SENSINI DIVIENE EDITORIALISTA DEL CORRIERE).

CAPITOLO XIII

CASO D'URSO. ALL'ATTACCO DELLE BR CONTRO LA LIBERTA' DEI GIORNALI (RICHIESTA DI PUBBLICARE I COMUNICATI BR DIETRO RICATTO) SI AGGIUNGE PRESUMIBILMENTE DA PARTE DELLA P2 IL TENTATIVO DI INTRODURRE LA CENSURA SULLE NOTIZIE. AVVENGONO MOLTI FATTI INQUIETANTI.

- 1) Solo dopo l'intervento del Comitato di redazione, la dichiarazione di Di Bella si completa con la garanzia che saranno pubblicate tutte le notizie. Il Comitato di redazione deve chiedere la completezza dell'informazione sugli avvenimenti di Trani.
- 2) Costanzo tenta di pubblicare un fondino sull'Occhio nel quale si invoca la sospensione temporanea delle garanzie costituzionali.
- 3) L'azienda tenta di sospendere le pubblicazioni del Lavoro di Genova dove Zincone aveva assunto un atteggiamento diverso dagli altri sulla pubblicazione del comunicato delle BR (come peraltro avevano fatto altri giornali italiani). Nota: la grande maggioranza dei giornalisti era per non accettare il ricatto delle BR, ma non accettava decisioni censorie o ritorsioni contro un direttore che la pensava diversamente.

CAPITOLO XIV

IL COMITATO DI REDAZIONE CHIEDE ALL'AZIENDA UNA RICOGNIZIONE SULLE LINEE POLITICO-EDITORIALI AFFINCHÉ SIANO VINCOLATE (SECONDO SOLENNI ACCORDI ESISTENTI) AL RISPETTO DELL'ATTUALE COSTITUZIONE REPUBBLICANA (8 GENNAIO 1981).

CAPITOLO XV

UN CASO DI TENTATIVO DI CENSURA A FAVORE DI UN CANDIDATO (P2) ALLE ELEZIONI COMUNALI DI ROMA (NINO LONGOBARDI). 8 FEBBRAIO 1981

- 1) L'articolo di Gianantonio Stella censurato. La notizia apparsa in sostituzione. L'intervento del Comitato di redazione. Vedi anche lettera di Stella. Anche l'Occhio commentò il comizio (cosa insolita).

V

CAPITOLO XVI

I RAPPORTI TRA IL CORRIERE DELLA SERA E LA GUARDIA DI FINANZA (VARIE VICENDE, AD ESEMPIO ATTEGGIAMENTO SULLO «SCANDALO DEI PETROLI»). INTERVISTA NON FIRMATA PERVENUTA AL CORRIERE NON DA UN GIORNALISTA E PUBBLICATA IL 2 AGOSTO 1980 (LUNGA CONVERSAZIONE CON IL GEN. GIUDICE)

- 1) L'intervista con il generale Giovanni Giudice.
- 2) 30 ottobre 1980. Il Corriere, dopo aver tenuto la sordina allo scandalo dei petroli, così come andava emergendo dalle notizie provenienti da Treviso, «esplosione» in prima pagina con una enfasi inconsueta. C'è perfino, in rilievo una illustrazione che visualizza i 2000 miliardi in 5000 valigie piene di banconote da 10.000 lire. In prima pagina compare anche un vistoso riquadro intitolato: «Con quei duemila miliardi quali tasse avremmo evitato». Anche il risvolto Freato-Moro vede un doppio atteggiamento: prima una grande prudenza e un «lasciamo perdere» detto dal direttore Di Bella ai giornalisti che coprono il servizio, poi una documentatissima inchiesta commissionata a Franz-Ferrari per la I pagina.
- 3) Il caso Busi-Freato-Musselli, i servizi sul «Corriere». La lettera del giornalista Franz arrivata misteriosamente al giudice.

CAPITOLO XVII

13 SETTEMBRE 1980. GOLPE DEI MILITARI IN TURCHIA. IL CORRIERE LO ANNUNCIA CON FATALISMO COMPIACENTE

- 1) La titolazione della prima pagina. Ecco il sommario: «E' il terzo golpe in venti anni - Nessuno spargimento di sangue - Alla guida del colpo di Stato il generale Evren, che in un discorso alla tv ha proclamato l'intenzione dei militari di ritirarsi al più presto, ma a condizione di una riforma della Costituzione che permetta di ristabilire l'ordine e l'autorità dello Stato contro l'eversione (in media 20 morti al giorno) - Confermata la fedeltà all'Alleanza atlantica - «Cercheremo di risanare il regime democratico». I servizi, nei giorni seguenti, sono stati richiesti a un giornalista diverso dal redattore che nei mesi precedenti aveva seguito la Turchia.

CAPITOLO XVIII

TERREMOTO IN IRPINIA E LUCANIA (NOVEMBRE 1980). SULLA MOBILITAZIONE PROFESSIONALE E SULLA CAMPAGNA DI DENUNCIA PER L'INEFFICIENZA DEI SOCCORSI SI INSERISCONO ACCENTI A FAVORE DEI MILITARI. UN ESEMPIO PIU' EVIDENTE: IL «CORRIERE» DEL 1° DICEMBRE 1980.

CAPITOLO XIX

14 DICEMBRE 1980. PRENDE IL VIA «CONTATTO», IL TELEGIORNALE NAZIONALE DI COSTANZO. LO SPAZIO SUL «CORRIERE».

CAPITOLO XX

LA «CARTA VALORI» (29 APRILE 1981).

CAPITOLO XXI

INTERVISTE AI GENERALI DEI CARABINIERI. FEBBRAIO 1981.

- 1) 4 febbraio 1981. Intervista al generale Cappuzzo; esce sul Corriere a firma CS si dice che l'avesse fatta lo stesso Di Bella). 13-14 febbraio 1981. Resoconti di interviste televisive a Della Chiesa e Cappuzzo.

CAPITOLO XXII

RIZZOLI VENDE IL 40% ALLA CENTRALE. IL COMITATO DI REDAZIONE PORTA IN GIUDIZIO RIZZOLI E TASSAN DIN.

- 1) 18 maggio 1981. Presentazione del ricorso del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica alla pretura di Milano (art. 28 statuto dei lavoratori) contro Rizzoli e Tassan Din.
- 2) 20 maggio 1981. Arresto di Calvi. Nella tarda serata la presidenza del Consiglio rende nota la lista dei 963 della Loggia P2.

VI

3) Trattative febbrili per trovare gli strumenti che garantiscono la separazione dell'informazione dalla gestione economico-finanziaria. (28 maggio 1981).

4) 29 maggio 1981. Viene nominato il seguente Consiglio di amministrazione per il triennio 1981-1983. (Ortolani non c'è più). Angelo Rizzoli (Presidente e amministratore delegato), Bruno Tassan Din (Amministratore delegato), Gennaro Zanfagna, Giuseppe Prisco, Glandomenico Sarti, Gino Camillo Puliti, Bruno Panigadi. Vedi relazione Guatri all'udienza in tribunale del 31 gennaio 1983 (per l'amministrazione controllata) per la descrizione dello stato della proprietà dopo la ricapitalizzazione.

5) 29 maggio 1981 e 6 giugno 1981. Accordi sindacali con i poligrafici e con i giornalisti.

CAPITOLO XXIII

L'ALLONTANAMENTO DEI GIORNALISTI E DEI DIRIGENTI DELLA LISTA P2. ESCE DI BELLA. ENTRA CAVALLARI.

1) 26 maggio 1981. Il Comitato di redazione incontra Di Bella per la pubblicazione della rubrica di Biagi («La fatica di scrivere»).

2) 1° giugno 1981. Il Comitato di redazione chiede per l'indomani un incontro ufficiale urgente con Di Bella.

3) 2 giugno 1981. Il Comitato di redazione, dopo un incontro ufficiale con Di Bella, annuncia che il direttore conferma «la necessità» di rimanere lontano dal giornale per un congruo periodo di tempo.

4) 2 giugno 1981. Il Gruppo Rizzoli si impegna a nominare «una personalità che esprimerà un parere riservato all'editore», prima di sottoporre proposte di nomina del direttore ai giornalisti.

5) 2 giugno 1981. Assemblea dei giornalisti del Gruppo Rizzoli. Si chiedono a quanti risultano coinvolti comunque nelle liste P2 «atti coerenti con la necessità di salvaguardare l'immagine e il patrimonio delle testate».

6) 4-5 giugno 1981. Il Corriere non esce per due giorni di seguito. Lo sciopero vuole contrastare un organigramma blitz che l'azienda «impedita» vuole realizzare.

7) 5 giugno 1981. I giornalisti e i dirigenti della lista P2 invitati dalla Direzione del Gruppo «a mettersi in ferie».

8) 8 giugno 1981. Comitato di redazione e Consiglio di fabbrica del Corriere si incontrano informalmente con Visentini.

9) 9 giugno 1981. Perché «non valida» per la redazione la candidatura Ronchey.

10) Nomina del cosiddetto garante e proposta di nomina di Alberto Cavallari alla direzione del Corriere della Sera.

11) Assemblee e votazioni sulla proposta di nomina di Cavallari. Documenti firmati. Patti direttore-editore.

12) 19 giugno 1981. Commiato di Franco Di Bella con articolo di fondo intitolato «Caro lettore».

13) 20 giugno 1981. Il Corriere firmato da Cavallari. Articolo di fondo intitolato «L'istituzione 'Corriere'».

CAPITOLO XXIV

RIZZOLI E TASSAN DIN DOPO L'ESPLOSIONE DELLO SCANDALO. I TENTATIVI DI RIPORTARE NELLE TESTATE I GIORNALISTI DELLA LISTA P2.

1) 21-22 luglio 1981. L'azienda programma la pubblicazione di una pagina-appello intitolata «Si parla tanto di democrazia». Il sindacato prepara un comunicato di denuncia. L'azienda ritira la sua campagna pubblicitaria che non apparirà.

2) 17 novembre 1981. L'assemblea dei dirigenti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera si conclude con un documento-comunicato. I dirigenti denunciano «condizionamenti esterni di ordine politico, economico, finanziario e anche di altro genere».

3) Tentativi di ritorno dei giornalisti della lista P2.

CAPITOLO I

LE TAPPE E GLI EFFETTI DELLA PRIMA SVOLTA FINANZIARIA: CAMBIA IL DIRETTORE DEL CORRIERE. OTTONE SI DIMETTE, ARRIVA DI BELLA (OTTOBRE 1977)

1) Aumento di capitale della Rizzoli spa di venti miliardi. Pagamento del debito con Agnelli, per la Viburnum spa. Modifiche nel consiglio di amministrazione della Rizzoli spa.

■ Primavera 1976. Andrea Rizzoli entra nel Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Vi resterà fino al novembre 1978.

■ 15 luglio 1977. Scade il debito di Rizzoli con Agnelli (per la Viburnum spa): 22 miliardi e 475 milioni. Viene pagato con qualche giorno di anticipo. Chi mette il danaro.

■ 27 luglio 1977. Viene annunciato l'aumento di capitale da 5,1 miliardi a 25,5 miliardi, interamente sottoscritto dalla famiglia Rizzoli.

Come sono andate davvero le cose in quelle giornate. Per molti anni non si saprà e nemmeno oggi tutto è chiaro. Una interessante ricostruzione dei fatti è contenuta negli atti del convegno «Giustizia e informazione alle prove degli anni '80» (Milano, Circolo della Stampa, 18-19 marzo 1983). Ecco un estratto delle relazioni di Giuseppe Flori:

«...Apparentemente il 90,2% appartiene ai Rizzoli. Ma è davvero così? O non può darsi che le nuove azioni siano di persone le quali non vogliono per ora apparire ufficialmente? Vediamo.

«Il 28 luglio 1977, giorno che precede la data di emissione delle nuove azioni, una "Giammei & C. spa" versa alla sede di Milano del Credito Commerciale 20 miliardi 524 milioni 240 mila lire in assegni tratti dall'Istituto Opere di Religione (IOR). Costituito il fondo necessario per l'operazione, l'indomani la "Giammei" compra da Andrea Rizzoli 2 milioni 400 mila azioni al prezzo di 8.500 lire l'una; valore complessivo 20 miliardi 400 milioni. Il Credito Commerciale (dove è costituito il fondo) compra le 2 milioni 400 mila azioni della "Giammei". Una "Compagnia Fiduciaria Nazionale", su istruzioni della "Giammei", compra le 2 milioni 400 mila azioni dal Credito Commerciale e in pari tempo trasferisce al Credito Commerciale "mandato irrevocabile a vendere detti titoli azionari nel rispetto delle condizioni che vi impartirà la Giammei". Infine il credito Commerciale deposita i titoli presso la "Giammei" perché li custodisca "per suo conto in loco tutto". E' azzardato affermare che il nuovo socio, attraverso la "Giammei" (depositaria dei titoli ed arbitra di tutte le decisioni relative ai rapporti con i Rizzoli), è l'IOR o un gruppo di persone sovvenzionato dall'IOR...?»

«...dopo l'aumento del capitale, nel consiglio di amministrazione non entra subito Ortolani. Entrano l'avv. Giuseppe Prisco e l'avv. Gennaro Zanfagna, con poteri di rilievo: giacché, in seguito a una modifica statutaria (n.d.r.: della Rizzoli spa), basta il veto di due consiglieri per paralizzare l'attività del consiglio...».

Nemmeno la relazione del Commissario giudiziale, prof. Luigi Guatri, all'udienza dei creditori del 31 gennaio 1983 (per la concessione dell'amministrazione controllata alla Rizzoli SpA) chiarisce i passaggi del 1977. Ecco che cosa scrive a pagina 11:

«In sintesi, i fatti più rilevanti del periodo 1974-1977 sono:

— l'acquisizione nel 1975 delle società accomandanti dell'Editoriale del Corriere della Sera: Sesta S.p.A. (e Crema) dal gruppo Moratti, Alpi S.p.A. da Giulia M. Crespi, ed infine Viburnum S.p.A. dalle finanziarie del Gruppo Agnelli (quest'ultima intestata, provvisoriamente, fino al 1977 alla Rizzoli Film);

— lo scorporo, sempre nel 1974, di attività e passività che vengono conferite ne La Cartiera di Marzabotto, con la contemporanea assunzione di azioni per un valore di 490 milioni (98% del capitale). L'operazione dà luogo a plusvalenze per 4,6 miliardi;

— la concentrazione delle principali partecipazioni in capo alla Rizzoli Editore, che viene così assumendo, come si è detto, la fisionomia di Capogruppo. L'operazione più importante (1977) riguarda il già citato acquisto delle azioni Viburnum. Le azioni erano in carico per 13,5 miliardi e vengono trasferite per 21 miliardi. Da segnalare, infine, la rivalutazione nel 1978 delle azioni de La Cartiera di Marzabotto, il cui valore viene portato da 980 a 10.000 milioni in base a considerazioni di natura patrimoniale.

Nel 1977, per sostenere lo sforzo finanziario collegato alla politica di acquisizione delle partecipazioni (in particolare con riferimento al pagamento della Viburnum S.p.A.) il capitale della Rizzoli viene aumentato da 5.100 a 25.000 milioni, mediante l'emissione di 2.400.000 azioni, al valore nominale di L.

8.500 (in opzione, nel rapporto 4:1). Sempre per la necessità di consolidare l'indebitamento a breve termine, a fine 1978 viene deliberata la emissione di un prestito obbligazionario dell'importo complessivo di 24.990 milioni, la cui sottoscrizione verrà completata nel 1980. *Queste due operazioni finanziarie segnano un momento di grande rilievo ai fini del controllo del Gruppo Rizzoli.*

Secondo informazioni attendibili la prima operazione avrebbe determinato il trasferimento (non registrato sul libro soci) dell'80% del capitale della Società (pari all'aumento di capitale) a terzi non identificati, che di fatto sarebbero stati i finanziatori dell'operazione. Al Rizzoli sarebbe rimasto il diritto di riscatto (a condizioni onerose e crescenti nel tempo), che di fatto sarebbe stato esercitato nel 1981. Per circa 4 anni in sostanza, il controllo azionario del Gruppo sarebbe rimasto nelle mani degli sconosciuti finanziatori. Il prestito obbligazionario, a sua volta, viene in parte prevalente collocato presso il Gruppo Fabbri, che — dagli atti di cause pendenti — assume di avere compiuto tale operazione come prestanome della Banco Ambrosiano».

Per avere una ricostruzione ufficiale delle vicende azionarie del 1977, bisognerà attendere nel 1983 la seconda relazione al Parlamento del garante per l'editoria, Sinopoli.

■ 29 luglio 1977. Entrano in Consiglio di amministrazione della Rizzoli spa l'avvocato Giuseppe Prisco e l'avvocato Gennaro Zanfagna (prendono il posto di Bruno Tassan Din e Angelo Sante d'Andrea che erano entrati il 22 aprile 1977). Gli altri cinque membri del consiglio sono: Andrea Rizzoli (presidente), Angelo Rizzoli (vicepresidente e amministratore delegato), Alberto Rizzoli (amministratore delegato), Gilberto De Botton e Walter Stiefel.

■ 24 ottobre 1978. Si dimette Andrea Rizzoli ed esce dal Consiglio di amministrazione della Rizzoli spa. Angelo Rizzoli diventa presidente. Entra nel consiglio di amministrazione Umberto Ortolani.

■ 22 maggio 1979. Bruno Tassan Din entra nel Consiglio di amministrazione della Rizzoli spa al posto del dimissionario Alberto Rizzoli.

Pagg. 76 e segg. della Relazione del Commissario giudiziale prof. Luigi Guatri all'adunanza dei creditori della Rizzoli editore spa del 31 gennaio 1983: «Note sulla composizione del Consiglio di amministrazione dal 1970». Ecco i movimenti nel Consiglio di Amministrazione dopo l'acquisto dell'Editoriale Corriere della Sera s.a.s. avvenuto nel luglio 1974.

Rizzoli Editore S.p.A. - Note sulla composizione del Consiglio di amministrazione dal 1970

In data 16-6-1970 l'assemblea degli azionisti ha nominato per il triennio 1970-1972 il consiglio di amministrazione seguente:

Angelo Rizzoli	Presidente
Andrea Rizzoli	Vicepresidente e a.d.
Giangerolamo Carraro	Consigliere
Renzo Polverini	Consigliere
Rodolfo Hofer	Consigliere
Angelo Rizzoli jr.	Consigliere
Nicola Carraro	Consigliere

In data 22-10-1970, conseguentemente al decesso del presidente Angelo Rizzoli, il consiglio ha attribuito la carica di presidente e amministratore delegato ad Andrea Rizzoli.

In data 26-5-1971 l'assemblea ha ridotto da 8 a 7 il numero dei componenti il consiglio di amministrazione.

In data 17-12-1971 il consiglio di amministrazione ha provveduto alla riassegnazione delle cariche sociali come segue:

Andrea Rizzoli, presidente
Giangerolamo Carraro, vicepresidente
Angelo Rizzoli, amministratore delegato

In data 3-5-1972 il consiglio di amministrazione ha nominato Nicola Carraro amministratore delegato.

In data 25-5-1973 l'assemblea degli azionisti ha nominato per il triennio 1973-1975 il seguente consiglio di amministrazione:

Andrea Rizzoli	Presidente
Giangerolamo Carraro	Vicepresidente
Angelo Rizzoli	Amminist. delegato
Nicola Carraro	Amminist. delegato
Alberto Rizzoli	Consigliere
Renzo Polverini	Consigliere
Napoleone Jesurum	Consigliere
Hugo Bohny	Consigliere

In data 19-2-1975, a seguito di dimissioni di vari amministratori l'assemblea dei soci ha rinominato un consiglio di amministrazione riducendo a 5 il numero dei componenti e precisamente:

Andrea Rizzoli	Presidente
Angelo Rizzoli	Amminist. delegato
Alberto Rizzoli	Consigliere
Hugo Bohny	Consigliere
Camillo Andina	Consigliere

In data 4-3-1975 il consiglio ha conferito le seguenti cariche:

Andrea Rizzoli	Presidente (riconf.)
Angelo Rizzoli	Vicepresid. e a.d.
Alberto Rizzoli	Amminist. delegato

In data 22-12-1975 il consiglio ha provveduto ai sensi dell'art. 2386 1° comma C.C. a nominare amministratori Gilbert De Botton e Walter Stiefel, in sostituzione dei dimissionari Hugo Bohny e Camillo Andina e a riconfermare l'attribuzione delle cariche in essere.

In data 30-6-1976 l'assemblea degli azionisti ha nominato per il triennio 1976-1978 il seguente consiglio:

Andrea Rizzoli	Presidente
Angelo Rizzoli	Vicepresid. e a.d.
Alberto Rizzoli	Amminist. delegato
Gilbert De Botton	Amministratore
Walter Stiefel	Amministratore

In data 22-4-1977 l'assemblea degli azionisti determinava in 7 il numero dei componenti il consiglio di amministrazione e nominava amministratori il dott. Bruno Tassan Din e il rag. Angelo Sante D'Andrea per la durata in carica del consiglio sopra indicato.

In data 29-7-1977 il consiglio di amministrazione ai sensi dell'art. 2386 1° comma C.C. nominava consiglieri, in sostituzione dei dimissionari dott. Bruno Tassan Din e Angelo Sante D'Andrea, l'avv. Giuseppe Prisco e l'avv. Gennaro Zanfagna e riconfermava le cariche sociali già in essere.

In data 28-6-1978 l'assemblea degli azionisti nominava per un triennio il seguente consiglio di amministrazione:

Andrea Rizzoli	Presidente
Angelo Rizzoli	Vicepresid. e a.d.
Alberto Rizzoli	Amminist. delegato
Giuseppe Prisco	Consigliere
Gennaro Zanfagna	Consigliere
Gilbert De Botton	Consigliere
Walter Stiefel	Consigliere

In data 24-10-1978, a seguito delle dimissioni di Andrea Rizzoli, l'assemblea degli azionisti nominava in sua sostituzione l'avv. Umberto Ortolani ed eleggeva alla carica di presidente del consiglio il dott. Angelo Rizzoli.

Con la stessa delibera attribuiva ad Andrea Rizzoli la carica di presidente onorario della società.

In data 22-5-1979 l'assemblea degli azionisti nominava amministratore il dott. Bruno Tassan Din in sostituzione del dimissionario Alberto Rizzoli.

In data 29-5-1981 l'assemblea degli azionisti nominava per il triennio 1981-1983 il seguente consiglio di amministrazione:

Angelo Rizzoli	Presidente e a.d.
Bruno Tassan Din	Amministrat. deleg.
Gennaro Zanfagna	Amministratore
Giuseppe Prisco	Amministratore
Giandomenico Sarti	Amministratore
Gino Camillo Puliti	Amministratore
Bruno Panigadi	Amministratore

In data 10-3-1982 l'assemblea degli azionisti, a seguito delle dimissioni di vari amministratori, ha fissato in tre il numero dei componenti il consiglio di amministrazione, chiamando a far parte di esso:

Angelo Rizzoli	Presidente e a.d.
Bruno Tassan Din	Amministr. deleg.
Giuseppe Prisco	Amministratore

L'assemblea stessa ha fissato la durata del mandato per un anno e cioè fino all'approvazione del bilancio al 31-12-1982.

In data 30-6-1982 l'assemblea degli azionisti, a seguito delle dimissioni dell'avv. Prisco, ha elevato a 5 il numero dei componenti il consiglio di amministrazione nominando, per la durata del mandato in corso e cioè fino all'approvazione del bilancio al 31-12-1982, amministratori i signori:

Vittorio Rizzo
Giovanni Travia
Mario Resca

Il consiglio, riunitosi successivamente, ha riconfermato il dott. Angelo Rizzoli presidente e amministratore delegato e il dott. Bruno Tassan Din amministratore delegato.

In data 14-9-1982 l'assemblea degli azionisti ha nominato amministratori il dott. Giandomenico Sarti e il dott. Giancarlo Mondovì in sostituzione degli amministratori dimissionari dott. Resca e dott. Travia.

Il consiglio successivamente riunitosi ha riconfermato il dott. Angelo Rizzoli presidente e amministratore delegato e il dott. Bruno Tassan Din amministratore delegato.

In data 28-9-1982 il consiglio ha nominato amministratore ai sensi dell'art. 2386 C.C. il rag. Edoardo Pierozzi in sostituzione del dimissionario dott. Giancarlo Mondovi. Il rag. Edoardo Pierozzi ha rassegnato le dimissioni in data 29-11-1982.

2) Modifiche negli statuti dell'Editoriale Corriere della Sera s.a.s. e negli statuti delle società accomandanti Alpi, Viburnum e Crema. Diminuiscono i poteri di Rizzoli, aumenta il peso delle banche, cresce il potere di Tassan Din.

Mentre i giornali inseguivano la pista Strauss e i bene informati sussurravano di una connessione texana («I soldi — si diceva — vengono da Connally, il governatore che era con John Kennedy quando fu ammazzato a Dallas...») un cancelliere di Milano metteva nel fascicolo dell'«Editoriale Corriere della Sera, società in accomandita semplice» e delle società accomandanti (le famose Alpi, Crema e Viburnum) mazzetti di fogli che rimescolavano le carte nella proprietà.

Dicembre 1976. Cambia la carta costituzionale del Corriere, lo statuto della società-madre, l'Editoriale del Corriere della Sera s.a.s.: sono modificati l'articolo 3 e l'articolo 6. Nella nuova versione i soci accomandanti possono controllare in qualsiasi momento l'esattezza dei bilanci; inoltre da quel momento ogni atto di vendita o anche di affitto delle testate deve essere autorizzato dai soci accomandanti. Il socio o i soci accomandatari continuano a decidere, però, su nomina e revoca dei direttori, assunzioni o licenziamenti, fusioni o incorporazioni.

In pratica sono stati tolti ai Rizzoli, alla chetichella, i poteri di cessione di testate o società a favore delle società accomandanti (Alpi, Viburnum e Crema): sono i primi ponteggi di un'opera di ingegneria finanziaria che nessuno ha potuto descrivere nella sua intenzione.

Restiamo un momento su questo primo elemento certo: Rizzoli, come accomandatario, cede alcuni importanti poteri (quelli di vendere un giornale) a Rizzoli come accomandante. Le azioni delle società accomandanti sono sempre rimaste intestate (1) a Rizzoli. Allora perché cambiare lo statuto societario?

I giornalisti del Corriere si posero questa domanda quando ebbero modo di vedere le carte del tribunale. Io personalmente, in una riunione sindacale del 1979 (?), alla palazzina della Federazione Editori in via Piemonte, a Roma, l'ho chiesto a Bruno Tassan Din e ai suoi collaboratori. Avanzavo il dubbio che si trattasse se non di un vero e proprio cambio della proprietà, senz'altro di un importante cambiamento avvenuto nella proprietà. Perché non era stato detto niente, che senso aveva la modifica statutaria?

Tassan Din minimizzò, disse che era una cosa degli avvocati, tecnico-giuridica, di nessuna importanza, fisme insomma. Né fu facile insistere più di tanto: dopo un quarto d'ora di battibecchi basati su dubbi e non prove e per di più su una materia incomprensibile o quasi anche i delegati sindacali davano segni di stanchezza e si tornava al «concreto dei fatti produttivi». Qualche anno dopo, nella lunga vigilia della ricapitalizzazione, tornerà il mistero delle azioni. Non so se alla fine del 1980 o ai primi del 1981, Tassan Din mentre ripeteva il racconto a puntate delle sue trattative con potenziali nuovi soci «qualificanti e qualificati» (la formula voleva lasciare intendere Visentini e un gruppo di imprenditori veri con capitale di rischio) cadeva dalle nuvole quando qualcuno dei sindacalisti avanzava il dubbio che le azioni non fossero materialmente nelle mani sue e di Rizzoli. Una volta fece addirittura, nella sala di via Civitavecchia a Milano, davanti a tutti, la mossa di alzarsi per andare tutti insieme a vederle e toccarle queste azioni.

La consistenza del cambiamento avvenuto nella proprietà si rileva anche dalle modifiche negli statuti delle società accomandanti. Sempre nel dicembre del 1976, cambiano gli articoli 16, 20 e 22 della Alpi spa. I poteri di comprare e vendere testate o partecipazioni vengono messi saldamente nelle mani dell'assemblea dei soci. Prima erano esercitati dall'amministratore unico, persona di fiducia dell'accomandatario Rizzoli. Stessa cosa avviene nella Viburnum spa nel luglio 1977: all'amministratore unico restano solo «i poteri di ordinaria amministrazione: non potrà, pertanto, compiere operazioni di acquisto o di vendita anche di cose mobili, né porre in essere operazioni finanziarie di qualsiasi natura».

Qualche notizia più sicura sulle vicende della Alpi e della Viburnum si avrà soltanto cinque anni dopo, nell'autunno del 1982, alla vigilia della richiesta di amministrazione controllata. Dapprima qualche giornale, poi dirigenti aziendali e infine la documentazione presentata ai giudici della sezione fallimentare per avere la nomina di un commissario per l'amministrazione controllata spiegano che tutte le azioni della Alpi spa sono state date in garanzia alla Rotschild di Zurigo e quelle della Viburnum spa al Banco Ambrosiano. Si tratta di veri e propri crediti pignorati. Dagli stessi documenti si viene a sapere che le azioni della Crema spa (la terza società accomandante dell'Editoriale Corriere della Sera sas) sono state divise a metà: il 50 per cento alla Rotschild, il 50 per cento al Banco Ambrosiano.

Anche alla luce di questi fatti, finalmente certi (anche se non chiariti fino in fondo) diventa di particolare interesse leggere le modifiche statutarie che la Crema ha avuto a partire dal dicembre 1976.

Articolo 7. E' soppressa la parte che prevedeva un diritto di prelazione dei soci sul trasferimento del possesso delle azioni in pegno o riporto.

Articolo 17. Cambia il sistema di voto alle assemblee ordinarie e straordinarie. Si richiede ora la delibera con più di metà del capitale sociale, sia in prima sia in seconda convocazione per la straordinaria. E' richiesta la presenza di più della metà del capitale sociale per la validità dell'ordinaria (invece che almeno la metà), con delibera a maggioranza assoluta.

Articolo 18. E' modificata la capacità di vendita dei beni, con aggiunta nel testo di specifico riferimento a testate e a quote azionarie in società che gestiscono i giornali, da assemblea ordinaria a quella straordinaria.

E' evidente anche a un profano che queste nuove norme sono introdotte per garantire l'una rispetto all'altra la posizione di chi — anche senza essere intestatario — di fatto ha il possesso delle azioni. In pratica Rotschild e Ambrosiano (che si scoprì nel 1982 hanno in pegno metà ciascuno tutte le azioni della Crema) devono essere d'accordo anche per le delibere dell'assemblea ordinaria. E togliendo il diritto di prelazione «sul trasferimento del possesso delle azioni in pegno» si è evidentemente voluto stabilire un equilibrio rigido tra Rotschild e Ambrosiano. Quanto a Rizzoli resta proprietario, ma nudo.

Sempre la Crema spa subirà ancora una importante modifica statutaria nell'ottobre 1980. Viene soppresso l'intero articolo 7 che prevedeva dettagliatamente in più di tre pagine, le possibilità di cessione della proprietà delle azioni da parte dei soci, con diritto di prelazione degli altri soci. E' chiaro che questo lunghissimo articolo 7 era fondamentale per conservare l'equilibrio molto calcolato, ma stabile, dell'Editoriale Corriere della Sera sas quando apparteneva ai Crespi. Doveva valere egualmente per la famiglia Rizzoli. Nell'ottobre 1980 si consolida, invece, l'esatto contrario e l'articolo 7 viene cancellato. Siamo alla vigilia della ricapitalizzazione con la quale comparirà — d'incanto — anche una nuova posizione proprietaria, quella di Bruno Tassan Din.

3) Comunicato del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica dell'Editoriale Corriere della Sera dopo due assemblee, il 3 ottobre 1977: si denunciano modifiche proprietarie in corso.

Comitato di redazione e consigli di fabbrica dell'azienda Corriere della Sera hanno promosso, nella giornata di lunedì 3 ottobre, due assemblee unitarie di poligrafici e giornalisti, come momenti di mobilitazione e di informazione di fronte al persistere di voci su mutamenti della struttura proprietaria dell'azienda e su eventuali cambiamenti delle direzioni di alcune testate. Dalle assemblee nei due stabilimenti (periodici e quotidiani) è scaturita la riaffermazione dell'impegno unitario come scelta politica che i due organismi sindacali intendono rafforzare proprio nel momento in cui ribadiscono la più ferma opposizione a modifiche proprietarie che vadano contro la lettera e lo spirito della riforma dell'editoria già all'esame del Parlamento.

Nel richiamare, ancora una volta, l'intangibilità degli impegni sottoscritti da Rizzoli al momento del suo ingresso in azienda («mantenere all'azienda la propria autonomia ed identità nel rispetto delle tradizioni e della linea politica laica, democratica, antifascista e progressista delle proprie testate») e dalla proprietà precedente, CdR e CdF ribadiscono che non possono essere messi in discussione i diritti acquisiti dai lavoratori; diritti che, per quanto riguarda i giornalisti, comprendono anche la difesa rigorosa dell'autonomia e la valorizzazione della professionalità (indipendenza dal potere politico e da ogni gruppo di pressione, particolare impegno sui problemi sociali, culturali e civili, completezza dell'informazione).

Gli organismi sindacali richiamano, altresì, la direzione del gruppo Rizzoli a dare risposte precise alla piattaforma rivendicativa presentata da poligrafici e giornalisti, piattaforma incentrata sullo sviluppo, sugli investimenti, sulla richiesta di nuove iniziative editoriali.

Nel riaffermare queste linee di fondo, CdR e CdF preannunciano un allargamento delle iniziative agli altri organismi sindacali del gruppo ed ai sindacati camerali e confederali. Inoltre, d'intesa con le federazioni nazionali di categoria, chiederanno alla commissione parlamentare sulla stampa un incontro per sollecitare l'approvazione di quella legge di riforma dell'editoria che deve costituire il punto centrale di riferimento per ogni azione legata alla salvaguardia ed alla crescita di un'informazione libera, democratica e pluralistica nel Paese: per evitare che tale legge venga vanificata, ancor prima dell'approvazione, dalle manovre editoriali del gruppo Rizzoli.

4) Testo (fonte sindacale) della lettera di Gian Aldo Arnaud, sottosegretario alla presidenza del Consiglio a Morlino (ministro del Bilancio), Pandolfi (ministro delle Finanze) e Stamatii (ministro del Tesoro), in data 8 ottobre 1977. Vi si legge: Rizzoli «mi ha assicurato» che le voci su cambiamenti nella proprietà «sono assolutamente infondate». Arnaud prendeva atto «con soddisfazione» delle dichiarazioni dell'editore. Ci vorranno molti anni per scoprire che cosa era veramente accaduto nella proprietà.

In risposta a interrogazioni parlamentari, articoli di giornali, comunicati sindacali che chiedevano chiarimenti su un misterioso cambio di proprietà alla Rizzoli o al Corriere della Sera, vennero nell'autunno 1977 soltanto smentite. Oltre alle risposte ufficiali, in Parlamento, ai sindacati

pervenne la trascrizione di una lettera che l'allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Gian Aldo Arnaud, probabilmente come incaricato per i problemi dell'editoria dal governo, aveva inviato a Morlino, Pandolfi e Stammati ministri del Bilancio, delle Finanze e del Tesoro. Ecco il testo.

Le ricorrenti voci su possibili passaggi di quote di proprietà del quotidiano «Il Corriere della Sera» e di conseguenti operazioni finanziarie che si sarebbero svolte o sarebbero in corso in Italia e in altri paesi europei hanno destato vivo allarme e preoccupazione negli ambienti politici e nelle forze sociali maggiormente interessate ai problemi dell'informazione e del più importante quotidiano italiano in particolare.

Ho ritenuto mio dovere sentire dalla viva voce dell'editore Rizzoli se le illazioni che si sono fatte rispondono o no a verità. L'editore Rizzoli mi ha assicurato che le «voci» sono assolutamente infondate, ha negato che siano intercorsi mutamenti nell'assetto proprietario, che siano in corso trattative in Italia o all'estero per cessioni parziali o totali del «Corriere». Lo stesso dottor Rizzoli ha, infine, sostenuto che il Governo dispone di tutti gli strumenti per accertare la veridicità delle sue affermazioni.

Ho preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'editore e mi rivolgo ai ministri in indirizzo per chiedere, utilizzando gli strumenti a disposizione dello Stato, un approfondito e rapido accertamento che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica e i lavoratori del settore sulla vita e l'avvenire del quotidiano milanese.

Sono grato agli onorevoli ministri per quanto faranno con sollecitudine e per le notizie, che mi auguro rassicuranti, vorranno darmi.

Nell'attesa porgo i più cordiali saluti.

(Gian Aldo Arnaud)

Quando, il 21 maggio 1981, furono pubblicate le liste di Geili, c'era anche il nome di Arnaud (tessera n. 1984, data di iscrizione 22 marzo 1979). Il deputato democristiano fu anche chiamato in causa dall'«Espresso» per presunte elargizioni del gruppo Rizzoli a proposito del «buco» di 29 miliardi che portò all'arresto di Rizzoli e Taasan Din nel febbraio 1983. Arnaud annunciò (notizia ANSA del 4 aprile 1983) di aver dato incarico al proprio legale «di sporgere querela per diffamazione, falso, calunnia e violazione del segreto istruttorio» contro il settimanale.

5) Operazioni editoriali ed espansioni concomitanti (1976: l'edizione romana del «Corriere» e l'avventura di Telemalta. 1977: la gestione Rizzoli al «Mattino», l'acquisto di «Alto Adige» e «Piccolo», escono i «complementi» dei quotidiani.

- Febbraio 1976. Nasce l'edizione romana del «Corriere».
- Agosto 1976. Progetto Telemalta, affidato a Giorgio Rossi: si vuole fare una Tv nazionale dall'estero.
- Gennaio 1977. Inizia il «Mattino» gestione Rizzoli.
- Estate 1977. Rizzoli compra l'«Alto Adige».
- Autunno 1977. Rizzoli compra il «Piccolo».
- Novembre 1977. Escono i «complementi» dei quotidiani.

6) Dimissioni di Ottone. La notizia viene annunciata il 21 ottobre 1977. Il «fondo» di commiato non contiene motivazioni politiche o riferimenti a trasformazioni nella proprietà. Il 22 ottobre 1977, in seconda pagina, compare un «comunicato dell'editore»: «OTTONE SI DIMETTE DA DIRETTORE DEL "CORRIERE" / DI BELLA INDICATO PER LA SUCCESSIONE». Sono nove righe burocratiche:

L'Editoriale del Corriere della Sera comunica: «Il direttore del Corriere della Sera, dott. Piero Ottone, ha comunicato oggi le sue dimissioni. L'Editore ha reso noto di aver indicato per la successione il dott. Franco Di Bella».

Subito sotto un comunicato dei sindacati aziendali dei giornalisti e dei poligrafici dà notizia di una sospensione del lavoro la sera prima da parte dei redattori che intendevano esprimere una protesta «perché l'editore, di fatto, non ha riconosciuto la priorità della comunicazione al Comitato di redazione».

L'uscita di Ottone aveva avuto una precisa anticipazione con l'arrivo in via Solferino delle prime copie di «Prima comunicazione» dell'ottobre 1977. Il periodico aveva in copertina Ottone con la «notizia».

Ottone riunisce anche la redazione per un breve saluto, non fornisce spiegazioni politiche, anzi precisa che la sua è una scelta personale. Firmerà il suo commiato sul Corriere del 29 ottobre 1977. Nella nota della proprietà comparirà anche l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Michele Tito, vice-direttore accompagnato dal «rincredimento» dell'Editore.

Piero Ottone lascia oggi la direzione del « Corriere della Sera ».

Aveva presentato le sue dimissioni il 21 ottobre scorso motivandole con l'intendimento di dedicarsi ad altra attività.

Di tale irrevocabile decisione l'Editore pre-

se atto con rammarico.

L'Editore ringrazia Piero Ottone per l'opera svolta, intelligente e fattiva, che ha consentito al « Corriere della Sera » di consolidare il proprio prestigio e di ampliare la propria diffusione.

Michele Tito, vice di-

rettore del « Corriere della Sera » dal 1974, si è dimesso dall'incarico.

L'Editore, che ne ha sempre apprezzato le doti morali e professionali, esprime il proprio rincrescimento per tale decisione e lo ringrazia per la preziosa collaborazione svolta in questi anni.

COMMILATO

29 OTTOBRE
1977

E' tradizione che il direttore del *Corriere della Sera*, quando assume la carica e quando la lascia, firmi il suo articolo. Mi sarà quindi consentita qualche considerazione personale. Nel marzo del 1972, gli editori che mi affidarono la direzione del *Corriere* erano stati i suoi proprietari, soli o con altri, per quasi un secolo, e quella continuità pareva il simbolo della capacità di durata dell'*Establishment* che reggeva l'Italia. Anche se c'erano le prime avvisaglie di crisi, si poteva parlare di una crisi di crescita. Ma noi italiani eravamo fuori tempo. Mentre l'Italia tentava di crescere, una crisi più vasta e minacciosa stava per investire l'Occidente. Fra inflazione, disoccupazione, delinquenza e terrorismo, questi ultimi anni hanno scosso il paese. Viviamo giorni agitati. Un giornalista non ha tuttavia il diritto di dolersi, se accadono intorno a lui avvenimenti insoliti. Da parte mia, sono grato alla sorte che mi ha permesso di dirigere questo giornale in un periodo appassionante.

Le difficoltà economiche, hanno investito anche l'editoria. Dopo cinquant'anni senza modifiche, la proprietà del *Corriere* è cambiata due volte fra il 1973 e il 1974, nel giro di quattordici mesi. Ogni cambiamento ha provocato in noi, come è facile immaginare, apprensioni e tensioni. Temevamo manovre, operazioni clandestine, soprusi: ogni volta si dava il *Corriere* per spacciato. Eppure, siamo usciti indenni da ogni mutamento, conservando intatta la nostra indipendenza, e quindi la facoltà di servire onestamente il nostro pubblico. Credo di poter dire che questo torna a onore del *Corriere della Sera*, e di tutti noi che ne abbiamo fatto parte in momenti difficili: abbiamo saputo conservare l'integrità e il prestigio di un'antica testata. E torna a onore degli editori, i quali hanno saputo intendere retamente la loro funzione, secondo i principi liberali. Posso assicurare che la mia indipendenza di direttore è rimasta totale fino all'ultimo

Franco Di Bella, al quale auguro successo.

Mi assumo quindi la piena responsabilità di quanto è stato scritto nel *Corriere* di questi anni. Qualcuno se ne meraviglierà. Non si era diffusa la leggenda di redazioni ribelli, di maestranze tracotanti, di direttori esautorati dal regime assembleare? Erano fantasie, messe in giro da chi confonde il principio di autorità, che è giusto e necessario, con l'arroganza del potere, che vorrebbe trasformare i collaboratori in automi. I miei collaboratori, tanto i giornalisti quanto i dirigenti, gli impiegati e i tipografi, hanno sempre rispettato le reciproche competenze, necessarie al buon funzionamento di ogni organismo complesso, a cominciare da quelle del direttore: nel momento in cui li ringrazio, sono lieto di rendere omaggio alla loro correttezza. Quel che abbiamo conseguito, rispetto al passato, è un più profondo senso di comunanza, come è nello spirito dei tempi, e una più viva e proficua partecipazione di ognuno al lavoro di insieme; a vantaggio di tutti, e anche della direzione.

Quale uso ho fatto della mia libertà? La domanda è giustificata perché un grande giornale ha un preciso dovere verso la comunità: quello di aiutarla a conoscersi e a comprendersi, con sincerità impietosa. L'unico criterio valido del giornalismo onesto è la verità. Se una notizia è vera, si pubblica. E così abbiamo pubblicato notizie sgradite o scabrose, abbiamo denunciato malcostume e corruzione, abbiamo descritto ingiustizie e torti subiti dai gruppi più deboli della società. L'Italia è, pur-

troppo, terreno fertile per un giornalismo di denuncia. Ci si è chiesto se il *Corriere*, rivolgendone l'attenzione verso le sofferenze di classi emarginate, abbia rinunciato a essere il grande quotidiano della borghesia italiana, quale fu per il passato; qualcuno, più sprovveduto, ha creduto di vedere, negli articoli sulle disfunzioni del paese, opportunismo, demagogia, o ammicciamento verso sinistra. A noi il quesito sui legami con particolari classi è sembrato irrilevante, perché abbiamo aspirato a essere il giornale degli italiani, di tutti gli italiani, e non soltanto dei borghesi; ma forse che una borghesia intelligente e onesta, la quale ambisca a partecipare alla guida del paese, deve chiudere gli occhi di fronte alla corruzione, di fronte alla miseria, di fronte all'ingiustizia?

Uno dei problemi dominanti, che ci siamo trovati di fronte in questi anni, è quello del comunismo. Poiché l'*establishment* tradizionale è entrato in crisi, fra tanti episodi di inefficienza e di corruzione, è inevitabile la domanda: c'è una classe dirigente di ricambio, o di rincalzo, a sinistra? E' questo l'interrogativo fondamentale della vita politica italiana. Chi dà una risposta aprioristica, per il sì o per il no, non fa del giornalismo: enuncia un dogma. Il nostro sforzo è stato invece di affrontare e di studiare la questione comunista con lo stesso animo scevro di pregiudizi con il quale abbiamo affrontato ogni altro problema, in uno spirito di ricerca che è una delle lezioni più belle della tradizione liberale. Ci siamo astenuti dal processo alle intenzioni. Abbiamo evitato la caccia alle streghe; abbiamo rifiutato d'altra parte di dare cambiali in bianco. Crediamo che solo così un giornale possa servire davvero l'opinione pubblica. Quei giornali che si comportano in altro modo si rassegnano a essere soltanto organi di propaganda.

Studio della realtà, senza partito preso, senza pregiudizio. A partire dalla fine

mica che si aggrava costantemente, fino a giustificare timori di catastrofe. Siamo convinti che è giunta l'ora dei sacrifici, anche per le masse che da poco tempo avevano cominciato a godere i frutti del benessere: lo abbiamo scritto. Ma i sacrifici non bastano. Bisogna anche individuare e applicare la politica adatta a sciogliere i nodi a rinnovare il paese. I gruppi dirigenti non sembrano capaci di assolvere questa funzione: abbiamo scritto anche questo, accomunando nella critica il partito di governo e quelli di sinistra, democristiani e comunisti. E' così nata, dopo l'accusa di sinistrismo, quella di involuzione. Rispondiamo che un giornale libero e indipendente arriva, di volta in volta, a conclusioni che possono piacere o dispiacere alla sinistra o alla destra. Non per questo è incoerente. Quello che non bisogna cambiare è il metodo giornalistico, che deve essere sempre lo stesso, disinteressato, senza secondi fini, in una parola: onesto.

Oggi pensiamo ancora, nonostante le enormi difficoltà, nonostante la violenza e il terrorismo, che quella italiana sia una crisi di crescita. E crescere significherà anche maturare nell'arte della convivenza civile, rispetto dell'opinione altrui, abbandono della faziosità. Il dissenso è salutare in ogni società: tutte le critiche mosse al *Corriere* in questi anni hanno ravvivato un dibattito utile, e ringrazio coloro che, osservandoci con attenzione, ci hanno criticato. La critica diventa faziosa e intollerante solo quando attribuisce gratuitamente, a chi la pensa in modo diverso, motivazioni ignobili. Il metodo liberale, al quale il *Corriere* si è ispirato nei momenti migliori della sua storia, ci insegna a rispettare coloro coi quali non ci troviamo d'accordo. Esprimi l'augurio, nel momento in cui lascio questo giornale, che l'abitudine al rispetto reciproco si diffonda in Italia: e sarei felice se, durante la mia direzione, fossi riuscito a portare un contributo, per quanto modesto, a questa causa.

7) 28 ottobre 1977. Il programma di Di Bella, presentato ai giornalisti. 63 giornalisti votano scheda bianca raccogliendo una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di oscuri finanziamenti, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione del Corriere della sera». Domenica 30 ottobre 1977: Di Bella firma il Corriere. Articolo di fondo.

Il 28 ottobre 1977 Franco Di Bella, dopo aver illustrato il suo programma, nel salone al III piano di via Solferino, si sottoponeva al voto come candidato alla direzione del Corriere: 95 sì, 20 no, 83 schede bianche e astenuti. I giornalisti che avevano scelto la scheda bianca avevano raccolto una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di oscuri finanziamenti, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione e la natura di un giornale indipendente come il Corriere della Sera». (Dal comunicato del Comitato di redazione apparso sul "Corriere" il 29 ottobre 1977).

Proprio sotto l'annuncio della nomina di Di Bella, c'è nel Corriere la notizia di critiche al Comitato di redazione da parte dell'assemblea dei giornalisti dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera «per il metodo con il quale è stato gestito il cambio di direzione». (I giornalisti dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera giudicavano «insufficienti le risposte dell'editore sugli interrogativi che riguardavano l'assetto proprietario» e chiedevano il rinnovo anticipato del Comitato di redazione unitario).

Aleggiava sulla nomina di Di Bella una sensazione di disagio e la paura di una svolta perseguita dai centri non individuati da cui provenivano gli «oscuri finanziamenti». La scelta di Di Bella, un nome del Corriere, un capo che poteva contare su solide amicizie e devozioni quasi filiali in alcuni settori del giornale, non era riuscita, dunque, ad assorbire tutto il disagio che l'operazione portava con sé.

Ecco l'articolo di fondo con il quale Franco Di Bella si presentò il 30 ottobre 1977 ai lettori del «Corriere della Sera»:

CARO CORRIERE — Assumo da oggi la direzione del «Corriere della Sera», lasciandomi alle spalle la breve, stimolante esperienza di direttore del «Resto del Carlino» a Bologna. Il rimpianto per i giornali del gruppo Monti — che sono stati sempre una cattedra di primariato giornalistico, come insegnano Mario Missiroli, Alfio Russo e Giovanni Spadolini — è pari solo alla profonda commozione di tornare direttore nel quotidiano in cui, venticinque anni or sono, entrai come semplice cronista e vi percorsi, nei lustri successivi, le tappe della carriera sino a vicedirettore vicario.

Ringrazio Piero Ottone per il buono che ci ha insegnato in questi ultimi anni, i colleghi della redazione che hanno voluto confortarmi con la loro fiducia e i tipografi che mi hanno accolto con la simpatia maturata in tanti anni di comune fatica. Intendiamo mantenere il «Corriere» libero e indipendente da pressioni di qualsiasi genere: ci auguriamo che ogni giorno il lettore non debba esserne mai deluso. Lo faremo rispettando la verità e l'obiettività e cercando di separare i fatti dai commenti, e le critiche dalle sofisticazioni diffamatorie. Rivendichiamo sin d'ora la critica dei pubblici poteri, ma cercheremo di condurla su basi documentali e mai genericamente, con propositi costruttivi ed eliminando il sospetto di partecipare al coro impegnato nel discredito sistematico delle istituzioni.

Dichiariamo la più totale fedeltà alla Costituzione repubblicana e al patrimonio morale che si ispira ai valori della Resistenza e della democrazia parlamentare; irreversibile chiusura al fascismo e alle teorie della violenza eversiva di qualsiasi colore o pseudo-filosofica; massimo riguardo ai problemi sindacali ed economici; particolare cura all'azione dei partiti dell'arco costituzionale e ai loro travagli, con onestà e rispetto, senza viscerali pregiudizi ma senza ambigui conformismi. La nostra sarà una linea laica e crocianamente intesa, con netta separazione tra questioni statuali e questioni di coscienza.

Riaffermiamo la nostra fede nella libertà d'impresa e nell'economia di mercato, pur in una realistica valutazione della particolare natura di economia mista vigente, da lustri, nel sistema italiano; la nostra fede nella Comunità europea, che sola potrà riscattarci dalla paresi delle grettezze nazionali; nei principi del Patto Atlantico, della Carta di San Francisco e degli accordi di Helsinki che ci garantiscono il diritto a essere uomini liberi.

Siamo un paese che migliora faticosamente attraverso una crisi di crescita che il «Corriere» dovrà seguire attentamente, sempre pronto a raccogliere tutte quelle voci autenticamente pluralistiche che costituiscono l'unico patrimonio di una democrazia in evoluzione. Un grande giornale come il «Corriere», riscattato dalla Resistenza dopo i giorni bui del '43 e del '44, un giornale che ha fatto la Repubblica (e purtroppo nessuna lapide ricorda, come si dovrebbe, quel grande demurgo del nuovo Stato che fu Mario Borsa); un giornale che ha dato un contributo così prezioso alla Carta Costituzionale, che s'è battuto contro la rinascita del fascismo, che ha schiuso la via al

divorzio come libertà civile e fondamentale, un giornale che ha in sé i mezzi, il prestigio e le forze culturali in grado di promuovere e collaudare ogni nuovo sforzo nel progresso civile, non può che continuare su questo cammino.

Il «Corriere» può veramente diventare l'interprete per il futuro di un paese migliore che tutti noi vogliamo. Siamo l'organo d'informazione più diffuso e insieme il più autorevole. E se è anche vero che il «Corriere» è stato sin dalla sua fondazione, un secolo fa, il giornale che ha espresso e raccolto i propositi e gli orientamenti della borghesia urbana, degli affari e delle professioni, è pur vero che questa borghesia illuminata ha saputo spesso precedere e interpretare le istanze degli strati inferiori, secondo gli insegnamenti di Salvemini e Amendola.

Ma il nostro atto di fede verso la Costituzione della Repubblica, per la libertà di impresa, per la fedeltà atlantica, per un'Europa unita sarebbe espressione priva di senso se non fosse accompagnato dall'impegno convinto di seguire con scrupolo e onestà i temi più delicati della nostra società in trasformazione: il dramma dei giovani in cerca di una prima occupazione, la cultura meridionale derelitta, la questione dell'agricoltura negletta, la vergogna dell'alta, media e piccola burocrazia inefficiente; la piaga delle evasioni fiscali, il parassitismo rimasto finora impunito, le tragedie dell'emigrazione interna ed esterna, degli inurbamenti di massa, della mancanza di case, della ghettizzazione di generazioni che finiscono per diventare polveriere sociali, le voragini della spesa pubblica, sovente favorite dall'insipienza delle grandi e piccole partecipazioni di Stato, le disfunzioni della macchina giudiziaria, la questione sanitaria, lo sfruttamento minorile nel lavoro, i tenebrosi rebus dei segreti di Stato.

Su tutti tutti questi fronti cercheremo di evitare, ove possibile, una disinvolta opera di distruzione delle istituzioni, per badare prioritariamente alla ricerca documentata e al suggerimento dei rimedi e delle terapie, senza mai deflettere, provando e riprovando.

All'approvazione dei documenti che sanciscono l'autonomia e la professionalità dei giornalisti del «Corriere», con piena indipendenza da ogni gruppo di pressione, con particolare impegno sui problemi sociali, culturali e civili e sulla completezza di informazione, intendiamo aggiungere la riaffermazione di un motivo conduttore senza il quale tali conquiste potrebbero essere vanificate e stravolte; questa dinamica rivoluzione culturale alla quale si è pervenuti non potrà mai dare frutti soddisfacenti finché sarà negato, principio che invece qui intendiamo ribadire, il concetto di autorità. Autorità intesa non certo nel senso di autoritarismo o di becera repressione gerarchica, bensì — per citare Federico Engels — nel senso di guida, di consiglio irrinunciabile, di punto di riferimento, di sintesi indispensabile per la razionalità del nostro comune lavoro.

Abbiamo fiducia nelle forze materiali e morali del paese, che ha in sé tutti gli anticorpi capaci di fargli superare anche la crisi degli anni Ottanta. Goethe diceva sovente — e sovente lo ripetono anche Saragat e la Malfa — che si può vivere nella ingiustizia ma non nel disordine. Ebbene in tutti noi riposa la certezza morale che gli italiani nei prossimi anni non debbano né possano vivere mai più né nell'ingiustizia né nel disordine. Questo giornale è molto di più di un grande quotidiano di informazioni, è il simbolo irriducibile della civiltà laica del nostro paese fondato sulla ragione e sulla tolleranza.

Franco Di Bella

Di Bella nominato dalla P2, allora? Non si può dire. Certamente c'è stato il «giro delle sette chiese». DC e PSI danno un assenso pieno ed entusiasta, il PCI non ostacola (siamo nel clima della solidarietà nazionale). Il Manifesto, nel maggio '81, si azzarderà a scrivere: «C'è chi dice che la lettera di assunzione di Di Bella, scritta da Angelo Rizzoli, sia stata corretta a mano dallo stesso Gelli». Giampaolo Pansa (Nel capitolo "Belfagor in via Solferino" del libro "L'Italia della P2" Mondadori 1981) dice addirittura che esiste un "testimone attendibile" di un incontro tra Angelo Rizzoli, Gelli e il candidato direttore all'hotel Excelsior di Roma nell'ottobre 1977. Pansa dice addirittura che Di Bella è tornato da Gelli per farsi cambiare qualche clausola che non gli piaceva.

Altre voci parlano di un viaggio in macchina da Bologna ad Arezzo presente un giovane manager senza inibizioni. Qualcuno aggiunge un misterioso e improvviso viaggio aereo all'estero per un placet. (vedi allegato - pagg. - del libro «Corriere segreto» di Franco Di Bella, Rizzoli 1982).

8) Lettera di Di Bella a Gelli (23 dicembre 1977 e 20 marzo 1978).

Due mesi dopo, se non è falsa la lettera fatta pervenire da Gelli alla stampa, Di Bella mandava al "carissimo dottor Gelli" la testimonianza della sua "riconoscenza e devozione".

La lettera autografa datata 23 dicembre 1977 è stata pubblicata dal "Giornale d'Italia" il 28 febbraio 1982. Ecco il testo:

Milano, 23 dicembre 1977

«Carissimo dott. Gelli, non so se questa mia la troverà a Roma, ma ho voluto ugualmente farle pervenire il mio pensiero augurandole per testimoniarle, in occasione del Natale e del Nuovo Anno, la mia riconoscenza e la mia devozione. Ambirei moltissimo essere ricevuto da Lei dopo il 10 gennaio, nella data che Ella riterrà opportuna, sia per dissolvere qualche ombra (che non vorrei potesse turbare i nostri rapporti) sia per realizzarla più compiutamente sulla situazione e sulle prospettive, l'una disordinatissima, le altre ancora molto confuse. Mi creda, con rinnovata affettuosa devozione, il suo Franco Di Bella».

Una seconda lettera di Di Bella a Gelli reca la data del 20 marzo 1978 quattro giorni dopo il rapimento di Moro: Eccola:

Milano, 20 marzo 1978

«Carissimo dottore, mi è molto spiaciuto di non averla potuta incontrare giovedì scorso, ma l'eccellenza di quanto è accaduto ha sconvolto tutti i nostri piani. Il Corriere ha raggiunto quel giorno la tiratura record di 850.000 copie: penso che Le faccia piacere saperlo perché i frutti di rinnovamento si stanno vedendo e quasi tutto si deve a Lei. Sarà per me una gioia incontrarla quando Lei riterrà, compatibilmente con i suoi impegni che so tanto gravosi. Mi creda, con i più devoti, affettuosi saluti ed auguri pasquali, il suo Franco Di Bella».

A queste due lettere Gelli rispondeva rispettivamente il 20 febbraio e il 31 marzo 1978. Ecco i due testi.

Il 20 febbraio 1978, da Arezzo, Gelli scrive: «Caro Dottor Di Bella, mi riferisco alla Sua del 23 dicembre u.s. alla quale, essendo stato trattenuto fuori sede per un periodo prolungatosi oltre le mie aspettative, non mi è stato possibile rispondere prima d'oggi: La prego di volermi scusare per il mio ritardo. La Sua lettera mi ha fatto veramente piacere e Le dirò che anch'io sarò lietissimo di incontrarLa. Debbo informarLa, però, che mi trovo nuovamente sul piede di partenza e perciò il nostro incontro non potrà aver luogo prima del 5 marzo prossimo: verso quella data mi sarà gradito ricevere una Sua telefonata per stabilire un appuntamento. La prego di prender nota che sarò reperibile a Roma, presso l'Hotel Excelsior, nei giorni di mercoledì e di giovedì di ogni settimana; dal sabato al lunedì potrà trovarmi ad Arezzo, ad uno dei numeri telefonici che Le trascrivo: abitazione: n. 21225 - ufficio: n. 47032; il prefisso, per ambedue i numeri, è 0575. Il mio indirizzo privato, in Arezzo, è in via Santa Maria delle Grazie, n. 14. In attesa di Sue comunicazioni, gradisca i miei migliori e più cordiali saluti. Licio Gelli».

«Carissimo Dottore, La ringrazio per la Sua lettera del 20 scorso e Le assicuro che comprendo benissimo le cause che Le hanno impedito di rispettare il nostro appuntamento: nemmeno parlarne, prima il dovere e poi il resto. Non mi sorprende affatto che il Suo giornale abbia raggiunto quella tiratura, perché so benissimo che, con le Sue doti di competenza e capacità, non avrebbe potuto essere altrimenti. Sono sul piede di partenza, ma non appena rientrerò in Italia, mi farò premura di avvertirLa per poter avere il piacere di incontrarLa. Gradisca, intanto, l'espressione della mia più viva e sincera cordialità. Suo Licio Gelli».

9) Ricostruzioni a posteriori delle vicende Di Bella-P2.

■ «Confessione» fatta ai giornalisti del Corriere nella riunione di redazione del 22 maggio 1981, dopo la pubblicazione delle liste P2

Sentiamo che cosa dice Di Bella sui suoi rapporti con Gelli e la P2: negherà implicitamente nella «confessione» fatta ai giornalisti del Corriere

In una riunione con la redazione a porte chiuse, il 22 maggio 1981, conclusosi con un imbarazzante applauso che mi affrettai a definire «strettamente umano» nell'assemblea generale di tutti i giornalisti dell'azienda apertasi subito dopo. Di Bella negherà anche nell'interrogatorio davanti alla Commissione parlamentare sulla P2 il

(allegato-trascrizione del resoconto stenografico)

Dichiarazioni del Direttore :

Dopo che ero stato nominato direttore del "Corriere della Sera" ho incontrato il signor Gelli in occasione di un ricevimento, all'ambasciata argentina: mi parve un grande navigatore, uomo in contatto con le banche, ecc. Non mi interessa quello che può essere stato il rapporto del signor Gelli con il nostro Gruppo, i vertici del Gruppo editoriale, anche perchè è stato riconosciuto l'altro giorno, in un comunicato, che effettivamente si era parlato con questo signor Gelli non so se della ricapitalizzazione o di un eventuale finanziamento. Gli accordi, del resto, non avevano raggiunto alcuna concretezza.

Ho reincontrato il signor Gelli, e fu la seconda volta che lo vidi, e in quella circostanza mi parlò col tono e nei termini del gran capo "Penna bianca": di questioni del Grande Oriente, della necessità di creare un gruppo di persone di cui già facevano parte¹ talenti migliori, ecc.

La terza volta, incontrandolo all'Hotel Excelsior, fui agganciato in modo brutale: egli mi fece presenti le sue funzioni di super-finanziere non soltanto per il nostro gruppo, ma anche per altri gruppi giornalistici.

Posso aver commesso un errore, posso essere caduto in una trappola: a quel punto il personaggio mi parve talmente padrone di una certa situazione, al punto da giungere addirittura a dirmi: "Guardi che se lei vuole rimanere a dirigere quel giornale, deve fare quello che le dico". Gli risposi che se rimanevo era per continuare a fare quello che avevo sempre fatto, cioè il direttore. Una cosa che egli mi chiese in quella

circostanza fu nientemeno che di licenziare un collega:
"Lei deve licenziare Biagi perchè ha fatto una trasmissione sulla massoneria.....". Biagi è rimasto e dopo di allora, come prima di allora, ha sempre potuto scrivere quel che ha voluto, anche se io ho avuto qualche piccola grana, diciamo; l'autonomia gli è sempre stata garantita in modo totale.

Naturalmente, non ho mai più visto il signor Gelli, non ho partecipato a nulla che avesse a che fare con lui, e da quel momento non si è fatto vivo con me: sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Capisco il vostro malessere, perchè anch'io mi sentirei umiliato e offeso se mi si dicesse che il direttore figura in una loggia così chiacchierata, ma vi pongo solo qualche domanda: Vi siete sentiti umiliati e offesi quando abbiamo cominciato la campagna sullo scandalo della SIR di Rovelli, per quei 2000 miliardi carpiti alla finanza pubblica per fare soltanto dei recinti di filo spinato in Sardegna, e sulla quale vicenda oggi qualche nostro avversario osa insinuare che ci sia stata una speculazione da parte del "Corriere della Sera"?

Vi siete sentiti offesi quando, durante il "caso Moro" ci siamo eretti a difensori della fermezza, facendo una scelta difficile, che ci ha lacerato le coscienze e ci ha provocato degli insulti? Certi episodi, certi casi di pressione incredibili, di cui qualche collega qui presente può testimoniare....

Vi siete sentiti offesi quando, nel 1979, abbiamo

./././.

cominciato la campagna per la moralizzazione del Paese, un Paese da cambiare, e voi sapete le accuse che mi sono state rivolte da molti.....

Vi siete sentiti umiliati e offesi quando abbiamo pubblicato la foto di Pertini a Milano, col titolo: "La Repubblica degli onesti", o quando abbiamo parlato di risanamento morale, uno slogan che abbiamo ripetuto per mesi interi, dal 1980 in poi, riuscendo a mobilitare 40 senatori della DC, che ora sono stati abbandonati a se stessi?...

Vi siete sentiti offesi durante lo scandalo dei petroli, in cui abbiamo portato avanti la nostra linea senza guardare in faccia a nessuno, o durante ~~ix~~ i funerali di Walter Tobagi, quando ho gridato la mia indignazione contro gli uomini politici che volevano appropriarsi di una salma che ci apparteneva, o ancora durante le campagne contro il terrorismo, o per l'appoggio dato al giudice Calogero?

Vi siete sentiti umiliati e offesi per la bomba di Bologna, in uno dei momenti di più alta tensione del Paese, per cui si è chiesto vanamente giustizia, o per la vittoria nella campagna per il "no" all'abolizione dell'aborto?

Vi faccio, lo so, delle domande retoriche, ma chiedo a ciascuno di voi se mai una volta, durante i miei tre anni e mezzo di direzione, ha ricevuto una qualche sollecitazione, ha subito un tentativo di soppressione di una parola, ha ricevuto qualche ordine in questo senso? Sono stato sottoposto a pressioni spaventose per la Pagina dei Consumi, non so se allora qualcuno l'ha capito, ma chiedo a Domenici, che vedo qui presente, se ha mai

ricevuto una rampogna quando pure ci minacciavano di ritirare i "budget" pubblicitari, e c'è stata un "vertice" all'Hotel "Principe & Savoia" per concordare questo ritiro dei "budget" pubblicitari?

Adesso si è fatto di questo giornale un obiettivo di criminalizzazione, perchè dà fastidio la sua diffusione, danno fastidio le sue 918 mila copie per ~~la morte~~ al Papa e poi la 905 mila copie per la bomba di Bologna, e potrei continuare nelle cifre. Mai si era arrivati ~~addirittura~~ ~~addirittura~~ nella storia del "Corriere" ad attacchi così aperti, così decisi al governo, al Palazzo, alle istituzioni, ed è per questo che ora si sta tentando questa opera di criminalizzazione, ~~si~~ inqualificabile oltre tutto sul piano della colleganza professionale: episodi che appartengono a una lotta fra bande finanziarie.

Non vi chiedo nè un voto di fiducia, nè che vi pronunciate in qualunque altro senso, vi chiedo semplicemente di pensare al "Corriere della Sera". I direttori passano, Non ho nessuna intenzione di ^{mettermi}, perchè ho la coscienza tranquilla. C'è una Commissione d'inchiesta nominata dal Governo.... Non ho nessuna comunicazione giudiziaria.... Ripeto, ho la coscienza tranquilla, dormo sonni tranquilli, senza bisogno di tranquillanti. I direttori, dicevo, passano, il "Corriere" rimane. Per il "Corriere", aveva detto Buzzati, si può anche morire. Al "Corriere" ho dedicato 31 anni della mia professione. Vi chiedo semplicemente di ascoltarmi, come mi avete ascoltato, e vi dico che il destino del "Corriere

dipende da voi, dalla tenacia con cui riuscirete a mantenervi uniti, non lacerandovi, perchè il "Corriere" va difeso, ed è ben difeso da una rappresentanza sindacale responsabile, e dalla coscienza vostra di sentirvi parte del più grande giornale italiano ed europeo. C'è un motto di James Reston, che dice "Bisogna sentirsi vicini alla gente, bisogna essere amici della gente, non dei potenti.... Credo si attagli al nostro caso. Per parte mia, devo dirvi che sono prima collega e poi direttore. E' tutto quanto avevo da dirvi.

■ Trascrizione della deposizione di Di Bella davanti alla commissione P2 pubblicata da «Prima comunicazione».

■ Provvedimento di censura e motivazione. Documento dell'Ordine dei giornalisti di Milano. 13 dicembre 81.

Sui rapporti Di Bella-P2 si è pronunciato l'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ecco il testo della decisione riguardante l'ex-direttore del Corriere resa pubblica il 13 dicembre 1982 dal presidente dell'Ordine, Carlo De Martino, e dal consigliere segretario, Vieri Poggiali.

Franco Di Bella — Il Consiglio dell'Ordine viste le comunicazioni scritte, le deposizioni, le memorie difensive presentate dall'inquisito, che era assistito dall'avv. Vittorio D'Ajello; preso atto delle testimonianze infligge al giornalista professionista Franco Di Bella, ai sensi dell'art. 51 della legge professionale, la sanzione della censura, per la colpevole leggerezza dimostrata nell'aderire alla loggia P2, nel frequentare ripetutamente quanto ossequiosamente il maggiore esponente, e nel predeterminare così condizioni di acquiescenza ai condizionamenti che ne sarebbero potuti derivare e dei quali, per la posizione ricoperta e per quanto dell'attività della stessa P2 è via via venuto alla luce, il giornalista stesso non poteva non farsi avvertito, chiara essendo la potenziale (ma in molti casi certamente effettiva anche se ovviamente segreta) prevaricazione imposta dalla presenza massonica attraverso ordini e «suggerimenti» dati secondo la notoria sua prassi consuetudinaria.

Il Consiglio dell'Ordine, pur prendendo atto di come — sulla scorta di testimonianze anche specialmente autorevoli — tali condizionamenti non sembra abbiano avuto molto di spiegarsi compiutamente, e di come dunque la fattura quotidiana del giornale cui Di Bella presiedeva non ne abbia risentito in termini appariscenti, non ritiene peraltro credibile né accettabile, che il direttore del più grande quotidiano nazionale, a meno di esserne uno sprovvaduto, non avesse intuito, se non approfonditamente penetrato, il significato della disponibilità che gli veniva richiesta nell'associarlo alla loggia P2. Del pari, non ritiene credibile né accettabile che egli, in successivi momenti non abbia valutato, nonché la potenzialità eversiva, quanto meno l'incompatibilità morale di siffatta adesione con i doveri, specialmente gravi nel suo caso, di garante e di operatore di corretta informazione.

Il Consiglio ritiene ciò colpa non lieve né secondaria. Non ritiene inoltre ammissibile che pur nell'intento di attenuare le proprie responsabilità, il giornalista abbia ingannato il Consiglio su alcune circostanze e sul loro ordine di successione.

Direttore del Corriere della Sera dal 29 ottobre 1977 al 19 giugno 1981, Di Bella compare nell'elenco dei 963 reso pubblico dalla presidenza del Consiglio. Compare inoltre fotocopia di un assegno di 350 mila lire da lui versate a

Gelli, ma a favore — dirà Di Bella — «dei massoni perseguitati». Di Bella si dimise dalla direzione del Corriere dopo che era scoppiato lo scandalo, dichiarando la sua «totale estraneità a giuochi tenebrosi».

Interrogato dal Consiglio Di Bella ha affermato di aver avuto il primo contatto con Gelli il 20 settembre 1978, durante un ricevimento all'Ambasciata argentina presso il Vaticano. Si incontrò poi con Gelli altre due volte. La prima a una colazione a Roma insieme con Roberto Gervaso, l'altra nell'appartamento di Gelli all'Hotel Excelsior, incontro questo definito «occasionale».

Di Bella nega di aver mai aderito alla P2, nonostante le insistenze di Gelli, anche se ammette di aver dato la sua «vaga disponibilità» allo scopo di guadagnare tempo.

Di Bella pertanto tende ad accreditare come verità la sua conoscenza con Gelli soltanto a partire dal 20 settembre 1978 e comunque in termini quanto mai vaghi e non impegnativi. Ma in questo egli ha mentito al Consiglio. Dopo la sua deposizione e altra del medesimo tenore alla Commissione Anselmi, sono state pubblicate le due lettere, diffuse dallo stesso Gelli, che contraddicono l'ex-direttore del Corriere della Sera. Si tratta di lettere autografe scritte e firmate da Di Bella, su carta intestata Corriere della Sera - il direttore che risalgono la prima al 20 marzo 1978.

Il loro contenuto, mai smentito da Di Bella a questo Consiglio né in altra sede, è stato di grande rilevanza ai fini dell'indagine.

(Se ne trascrivono i testi)

Non può sfuggire a nessuno che queste lettere svelano non soltanto l'esistenza di un rapporto prima del 20 settembre 1978, ma anche le sue caratteristiche e cioè la subordinazione di Di Bella a Gelli, ancorché l'autorevole deposizione del senatore Leo Valiani dinanzi al Consiglio abbia testimoniato la mancanza di precisi condizionamenti sulla linea degli editoriali politici, naturalmente per quanto era a conoscenza dello stesso Valiani e i «suggerimenti» massonici sono per loro tradizione e funzione assolutamente segreti.

Sta di fatto che alla contestazione mossagli in merito a quanto sopra riferito, Franco Di Bella scrive fra l'altro (lettera al Consiglio dell'Ordine in data 18 maggio 1982): «Le lettere non aggiungono né tolgono nulla a quanto ho dichiarato a suo tempo, e cioè l'esistenza di contatti con un personaggio che veniva indicato come il salvatore del gruppo dal punto di vista finanziario e che cercavo di tenere a bada usando tutti i riguardi dovuti ad una persona che mi era stata descritta come potente e pericolosa. Quelle lettere non hanno altro significato e non offrono nessun serio argomento a chi volesse ancora sostenere che la linea del quotidiano da me diretto abbia subito influenze dalla P2».

Altri episodi, poi, concorrono a confermare come risulta dagli atti l'esistenza e la continuità del rapporto. Tra questi acquista particolare spicco la ben nota intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli pubblicata il 5 ottobre 1980 nella terza pagina del Corriere della Sera.

Nella vita interna del quotidiano non si possono ignorare comportamenti sconcertanti che, oltre alla discussa intervista a Licio Gelli firmata da Costanzo (definita uno scoop dal direttore del giornale) comprendono la singolare richiesta di dimissioni del ministro delle Partecipazioni statali Stro Lombardini, redatta e presentata in termini palesemente inconsueti; gli articoli firmati C.S. (Corriere della Sera) riguardanti scottanti temi di attualità economica e rivolti soprattutto a colpire personaggi in vista dell'economia e della finanza italiane; la campagna persistente a favore della candidatura alla presidenza della Cariplo di Cesare Golfari ex presidente della Giunta della Regione Lombardia (scelta che il teste Alessandro Manzini dichiara proveniente dall'amministratore delegato); il sintomatico atteggiamento assunto dal quotidiano nell'oscura vicenda ENI-Petromin, vicenda nella quale era coinvolto il consigliere d'amministrazione del gruppo, Ortolani, nonché l'altrettanto sintomatico trasferimento in Brasile del corrispondente del Corriere della Sera dall'Argentina, Giangiacomo Foà.

Ciò avviene in un periodo in cui Di Bella definisce Tassan Din «una specie di Abramo Lincoln, un calvinista, un manager di grande efficienza affascinato dalla carta stampata, una persona che prima di tutto bada al rigore morale».

Pertanto il Consiglio nel valutare la posizione dell'inquisito, tenuto nel debito conto la menzogna messa a nudo dalla pubblicazione delle lettere, ritiene che i reali rapporti tra Di Bella e la Loggia P2 non possono essere circoscrivibili nei riduttivi limiti asseriti dall'inculpato. Giudica altresì deontologicamente grave che l'inquisito, considerata la sua posizione di responsabilità, non

denuncia, la propria indipendenza, garantita oltretutto dall'art. 6 del contratto nazionale di lavoro giornalistico e quella del giornale dall'influenza e dalle ingerenze dirette o indirette della loggia occulta. Non è risultato infatti in alcun modo che, dopo le menzionate lettere di «devozione», Di Bella abbia mai preso le distanze da Gelli o respinto l'influenza di questi all'interno del Corriere o del gruppo.

18/bis

manifesto / martedì 6 dicembre 1977 / 3

Perché adesso sotto la Dc e il "Corriere" a fare lo scandalismo eversivo?

CATANZARO

Il generale Henke esce dall'interrogatorio (che nessuno gli ha voluto fare) scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

di Tiziana Invernici

Catanzaro Eugenio Henke, senatore di diritto, è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Henke è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Henke è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

senza assumersi la responsabilità di quella sostanziale decisione? Certo, non lo ha fatto. Il generale Henke è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Henke è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Henke è stato interrogato dal giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

SCANDALI

Attenti a Di Bella

di Michelangelo Napolitano

Attenti a Di Bella. L'uomo è pericoloso, chi diceva che si sarebbe limitato a proseguire la svolta a destra iniziata da Ottone si dovrebbe essere più attento che la musica è davvero cambiata. Analfabeta in fatto di scrittura, la grammatica della improprietà e l'aria degli accenti triti e peccati non hanno misteri per questo consumato demagogico di sinistra. Il Corriere della sera di domenica era davvero un colpo a sorpresa, un colpo di mano di quello scandalismo brutale e senza scrupoli che corre per le strade di questa città. Il Corriere della sera di domenica era davvero un colpo a sorpresa, un colpo di mano di quello scandalismo brutale e senza scrupoli che corre per le strade di questa città.

lo è ritenuto a come quello di Giulio Curti, l'uomo che alla testa della banca d'Italia prima, e della Confindustria poi, sembrava guidare la rivolta del veto imperialistico contro il parassitismo dei padroni democristiani. Il Corriere della sera di domenica era davvero un colpo a sorpresa, un colpo di mano di quello scandalismo brutale e senza scrupoli che corre per le strade di questa città.

SCANDALI. Il giudice

«sicuro» e i suoi amici che hanno fatto scoppiare lo scandalo. È un capitolo della guerra per bande dentro il Palazzo. Ma la strategia è quella dei nuovi autonomi di stato

di Maurizio Mattioli

Roma. Perché adesso lo scandalo birruvelli-lui-Cappone-Piga-l'ipu e perché per farlo esplodere è stato usato il sostituto procuratore Luciano Liguori? La scelta del momento è singolare se si pensa che gli articoli del *Corriere* (Montedison) che denunciano i traffici spacciati di Bovelli (ordinamenti spacciati da Cefis), risalgono all'aprile scorso.

per un paio (lui disse che gli furono rubati, ma la cosa non fu mai provata e la parte del suo ufficio risultò inattesa) e una di queste, secondo una voce corrente ma assolutamente attendibile, come dice un magistrato, conteneva una delicatissima conversazione carpiata a una persona assai vicina al presidente Leone. Lungi dal subire contraccolpi all'infornata (non risulta che sia stato aperto a suo carico - come è stato scritto - nessun procedimento disciplinare o se mai lo è stato non è giunto ad alcuna conclusione) da quel momento infatti aprì il volo.

Chiese di passare dalla procura alla procura della repubblica e benché avesse meno requisiti di altri concorrenti, fu lui il prescelto. Appena nominato in procura divenne subito "applicato", come si dice in gergo, alle procure generali, una carica che di solito spetta a vecchi magistrati di codici pendenti e corrotti. Le sue proiezioni eventualmente sono efficaci? O almeno lo è il suo potere ostentato, che poi è la stessa cosa.

Di Bella doveva portare un'offerta nella campagna elettorale da tempo proposta della Dc e dell'inchiesta giudiziaria che proprio quel giorno cominciò. Il Corriere della sera di domenica era davvero un colpo a sorpresa, un colpo di mano di quello scandalismo brutale e senza scrupoli che corre per le strade di questa città.

Il paradosso è che mentre è proprio questo Di Bella la campagna del Corriere e dietro al nome di Di Bella, c'è uno schieramento che comprime la serie delle opinioni della Democrazia cristiana, quella che si dà da Moro a Piccoli passando per Cossiga e Fanfani e altre forze democristiane. Tra cui certamente anche un ministro settore socialista. Si è parlato, a questo proposito, di un'impugnazione di un'impugnazione presente in questa operazione. E la notizia di questi giorni sull'interesse di gruppi tedeschi una crisi della Democrazia cristiana.

Il giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Chiese di passare dalla procura alla procura della repubblica e benché avesse meno requisiti di altri concorrenti, fu lui il prescelto. Appena nominato in procura divenne subito "applicato", come si dice in gergo, alle procure generali, una carica che di solito spetta a vecchi magistrati di codici pendenti e corrotti. Le sue proiezioni eventualmente sono efficaci? O almeno lo è il suo potere ostentato, che poi è la stessa cosa.

abbonarsi

Per non fare come «Rinascita»

«Giornale d'informazione. L'anno chiamati pionieri. Hanno messo un piede dietro l'altro verso occidente. Verso nuove frontiere. Si chiamano i "nuovi pionieri". Aprono le nuove frontiere dell'economia. Loro, gli "imprenditori". Gente che non ha nulla di dire in chi ha a fare e a fare i mezzi di sussistenza. E soprattutto, gente che insieme crea, conquista, agende, migliora la qualità della vita. C'è il risparmio di Torino».

Acci questa è una ragione per abbonarsi al manifesto? Perché non lo abbiamo pubblicato un annuncio pubblicitario come questo apparso su *«Rinascita»*. Perché questo è un unico giornale che non abbia pubblicato le manchette produttive della Regione Lombarda e le altre parterie come *«Rinascita»*. Infatti, fa il pane o si fa società a misura di bimbo. Abbonandosi poi potete avere in omaggio il libro di Frangini o quello di Wood. C'è un altro che si chiama *«Rinascita»*. E soprattutto, è un giornale che si dedica non a un bene o a un male.

DEMOCRAZIA.

Convegno sulla democratizzazione dei corpi armati dello stato

Venezia. Ha avuto ieri inizio un convegno seminario sui problemi dei corpi armati. Le due riviste *«Nuova politica»* e *«Forze armate e società»*, che hanno organizzato l'iniziativa, intendono affrontare tutti i problemi connessi al rinnovamento e alla democratizzazione dei corpi armati dello stato in rapporto ai problemi sociali che si determinano nel paese. Il convegno durerà una settimana, da lunedì 5 a domenica 11.

La corrispondenza romana l'ha messo di spalla, a quattro colonne, con un titolo esplicito. Poi ha preso tre editoriali, diversi come intonazione, e anche in questo rapporto col fatto, ma autorevoli come *«Ima»* (Leo Valiani, Romano Prodi, Giulio Curti) e *«Scienze»* (Giovanni Conso). Il secondo articolo di *«Ima»* è dedicato alla notizia del giorno, la crisi dell'industria italiana. Il terzo articolo di *«Ima»* è dedicato alla notizia del giorno, la crisi dell'industria italiana.

Il paradosso è che mentre è proprio questo Di Bella la campagna del Corriere e dietro al nome di Di Bella, c'è uno schieramento che comprime la serie delle opinioni della Democrazia cristiana, quella che si dà da Moro a Piccoli passando per Cossiga e Fanfani e altre forze democristiane. Tra cui certamente anche un ministro settore socialista. Si è parlato, a questo proposito, di un'impugnazione di un'impugnazione presente in questa operazione.

Il giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Chiese di passare dalla procura alla procura della repubblica e benché avesse meno requisiti di altri concorrenti, fu lui il prescelto. Appena nominato in procura divenne subito "applicato", come si dice in gergo, alle procure generali, una carica che di solito spetta a vecchi magistrati di codici pendenti e corrotti. Le sue proiezioni eventualmente sono efficaci? O almeno lo è il suo potere ostentato, che poi è la stessa cosa.

RADICALI. Pannella,

confermando le sue simpatie per l'Msi, paragona ancora una volta il Pdup-Manifesto a Democrazia nazionale

Milano. Come previsto il 3° congresso regionale dei radicali lombardi ha inteso in tavola il suo piatto forte: il Pdup-Manifesto. Il congresso, che si è svolto a Milano, ha approvato il Pdup-Manifesto. Il congresso, che si è svolto a Milano, ha approvato il Pdup-Manifesto.

Il paradosso è che mentre è proprio questo Di Bella la campagna del Corriere e dietro al nome di Di Bella, c'è uno schieramento che comprime la serie delle opinioni della Democrazia cristiana, quella che si dà da Moro a Piccoli passando per Cossiga e Fanfani e altre forze democristiane. Tra cui certamente anche un ministro settore socialista. Si è parlato, a questo proposito, di un'impugnazione di un'impugnazione presente in questa operazione.

Il giudice di Milano. Durante il colloquio, il generale Henke ha risposto a una domanda che nessuno gli ha voluto fare: scalcando su chi è già a terra. Perché non gli è stato chiesto cosa faceva prima del '72?

Chiese di passare dalla procura alla procura della repubblica e benché avesse meno requisiti di altri concorrenti, fu lui il prescelto. Appena nominato in procura divenne subito "applicato", come si dice in gergo, alle procure generali, una carica che di solito spetta a vecchi magistrati di codici pendenti e corrotti. Le sue proiezioni eventualmente sono efficaci? O almeno lo è il suo potere ostentato, che poi è la stessa cosa.

LEGGERE L'AMERICA LATINA

GARCÍA MÁRQUEZ

Foglie morte. L'epopea e la decadenza dell'ormai mitico Macondo nel destino di tre generazioni. Il primo vigoroso romanzo dell'autore di *Cent'anni di solitudine*. Qui nascono i personaggi, i luoghi, le situazioni del suo grande mondo poetico. Lire 4.000

Dello stesso autore: *L'incredibile e triste storia della cattedrale di Eréndira e della sua nonna anziana*. Lire 2.800 / *La mala ora*. Lire 3.300 / *Nessuno scrive al colonnello*. Lire 4.000

da *«Rinascita»*
novità e successi in tutte le librerie

10) Lo «Scenario» (1979-1981) preparato dalla Rizzoli nell'estate del 1978. In un volume a circolazione interna e riservata vien raccolta una articolata previsione socio-politico-culturale al quale dovrebbero uniformarsi tutti i quadri giornalistici. Il privato in I pagina.

Ecco qui di seguito la presentazione e l'indice dello «scenario». Di particolare interesse è la previsione contenuta nel documento di cui si riproducono alcune pagine significative.

Verranno organizzate riunioni illustrative di direttori e capiredattori per illustrare queste linee di tendenza ai responsabili delle pubblicazioni.

Questo volume

Nel luglio 1978 la Direzione Generale e la Direzione Piani Organizzazione e Sistemi del Gruppo Rizzoli hanno incaricato la Direzione Sviluppo Editoriale di mettere a punto un documento contenente alcune previsioni sull' "ambiente " in cui si troverà ad operare l' industria editoriale nel periodo 1979-1981 : e ciò anche in vista dell' elaborazione del piano triennale di cui il Gruppo si doterà a fine '78.

Questo volume fornisce appunto tali previsioni : esse non hanno un " taglio " prevalentemente macroeconomico, anche se non prescindono da alcuni dati essenziali riguardanti il reddito nazionale, il tasso d' inflazione, il costo del lavoro, i consumi privati, e così via. Si incentrano, invece, sulle correnti socio-culturali, la cui influenza sul mercato editoriale non è stata finora adeguatamente studiata.

INDICE

Introduzione	2
Nota	6
Indice	8

PARTE PRIMA : UN FUTURO PROBABILE 11

Capitolo primo : il contesto internazionale 13

L' economia internazionale 14

Il controllo delle superpotenze 16

I rapporti Usa-Urss 18

Il Mediterraneo " lago di pace " 23

L' Europa più unita 26

Il terrorismo internazionale 27

Capitolo secondo : il sistema politico 29

L' istituzionalizzazione dei partiti 30

Verso un' maggior pragmatismo 32

La disaffezione per i partiti 33

Nuove formazioni politiche 35

Dc e Pci 36

L' elettorato fluttuante 39

Il terzo partito 40

I nuovi equilibri 41

Il terrorismo 43

Il secondo miracolo italiano 44

./.

Capitolo terzo : il sistema economico-sociale	47
La stabilità internazionale e italiana	48
La lotta all' inflazione	49
Costo del lavoro e produttività	51
Investimenti e sviluppo	53
L' occupazione	55
I consumi	58
L' Italia affluente	60
L' Italia austera	63
I modelli minori di consumo	65
L' area della povertà	67
Il Sud	69
Il sindacato	71
Capitolo quarto : i grandi cambiamenti socio-culturali	74
Il calo della partecipazione	75
L' individualismo	77
La logica produttiva	78
La domanda d' ordine	80
Religiosità, famiglia, forma	82
L' Italia che cresce	84
<u>PAGHE SECONDA : PASSATO, PRESENTE E</u> <u>FUTURO DELLE PRINCIPALI CORRENTI SOCIO-</u> <u>CULTURALI</u>	87
1. Esibizione dei simboli di successo e di potere	88

2.	Espressione della propria personalità	98
3.	Creatività personale	106
4.	Rifiuto del lavoro alienante	113
5.	Antiautoritarismo	120
6.	Autodirezione	128
7.	Rifiuto delle costrizioni sociali	137
8.	Semplificazione della vita	145
9.	Attenzione alle dinamiche psicologiche proprie e altrui	154
10.	Automanipolazione dello stato somatico e psichico	160
11.	Edonismo	167
12.	Polisensualismo	179
13.	Liberalismo sessuale	188
14.	Riduzione della differenziazione tra i sessi	197
15.	Sensibilità alla natura	209
16.	Attenzione al proprio aspetto	220
17.	Attenzione alla propria salute e alla propria forma	229
18.	Rifiuto della oggettivazione-concettualizzazione della realtà	237
19.	Apertura al nuovo e al diverso	243
20.	Attaccamento all'ordine	250
21.	Dilatazione delle prospettive di riferimento	260
22.	Chiusura nel proprio particolare	269
23.	Appartenenza di gruppo	276
24.	Aggregazione-associazione	285
25.	Partecipazione	292
26.	Radiceazione	299
27.	Rifugio nel magico e nell'irrazionale	308

- 32 -

Verso un maggior pragmatismo

Tutto ciò deriverà, ovviamente, anche dalla progressiva diminuzione della " distanza ideologica " tra i poli del sistema : i quali resteranno - alla base e nell' elettorato - assai diversi tra loro ed anzi contrapposti, ma meno lontani che un tempo. Pure questo è un fenomeno proprio dei Paesi più avanzati, dove nessuno dei poli è " antisistema ", dove nessuna maggioranza mette in crisi i fondamenti del sistema e le sue regole del gioco, dove dunque sono diversi i modi della competizione tra i partiti.

Anche in Italia, quindi, specie a partire dalle elezioni politiche dell' 81 (anticipabili), tenderanno sempre più a prevalere le tendenze centripete su quelle centrifughe. Lo scontro elettorale si combatterà per la conquista degli elettori centrali. I programmi vireranno dal radicalismo verbale al pragmatismo concreto, con mi

nor peso ai richiami dell'ideologia e maggior peso alle indicazioni di soluzioni. Il compromesso - la pattuizione - sarà più largamente accettato come il modo tipico del far politica moderno, ma più largamente discusso nei suoi contenuti effettivi.

La disaffezione per i partiti

Questo nuovo pragmatismo centripeto di partiti meno lontani tra loro non migliorerà, però, la loro presa sulla società. Anzi, dal '79 all' 81, crescerà la disaffezione per la politica e per i partiti, con i suoi contorni di calo della partecipazione e di ritorno al privato. Questi fenomeni hanno e avranno molte cause: un normale tracollo di pressione dopo anni di effervescenza collettiva; la frequente contestazione delle leadership esistenti; i contraccolpi della violenza e del

- 34 -

terrorismo; il peso prolungato della crisi economica con la connessa riduzione collettiva delle aspettative. Ma anche, e specialmente, la delusione per tante promesse non mantenute : dal decentramento al potere degli istituti di partecipazione, dalle riforme alle palingenesi presentate come imminenti. Tale delusione sarà resa più insopportabile dall' inefficienza della pubblica amministrazione e dalla scarsa produttività di un sistema politico che è sì stabile e capace di contenere le tensioni, ma non appare in grado di rispondere alla domanda politica. Già a partire dal '79 si diffonderà la convinzione, oggi patrimonio di pochi studiosi, che le grandi coalizioni sono di per sé inefficienti. I partiti ne usciranno indeboliti : specie il partito comunista, verso il quale maggiori e più recenti erano state le attese, e che verrà frequentemente giudicato deludente quanto alle sue concrete esperienze di governo e di amministrazione, anzi tutto locale.

Dc e Pci

Comunque, i movimenti collettivi d'opinione non travolgeranno il sistema dei partiti, il quale si evolverà secondo una sua logica interna. Esso, anzitutto, si trasformerà sempre più in un sistema tripartitico, per la tendenza alla disgregazione organizzativa ed elettorale (ed anche politica e ideologica) dei partiti minori.

Il polo maggiore rimarrà la Democrazia Cristiana: da sempre forte, occupando quella posizione di centro moderato che ha una sua eccezionale e anomala continuità in un Paese come il nostro che non ha mai avuto una rivoluzione religiosa o borghese; ma ora più forte rispetto ad anni recenti, e per molti motivi.

Essi vanno dalla sua straordinaria capacità di adattarsi a tutte le pieghe della società italiana al sostegno euro-atlantico; dalla ripresa del

mondo cattolico alle conseguenze psicologiche e politiche del superamento della fase più acuta della crisi economica; dal netto miglioramento della sua immagine al contemporaneo peggioramento dell'immagine del maggior contendente; dal successo nella strategia di coinvolgimento delle opposizioni nella gestione di una crisi che non consente il proseguimento della "politica delle mance".

Il secondo polo continuerà ad essere il Partito comunista, sempre caratterizzato da una solida organizzazione ramificata e da una robusta e articolata presenza sociale. Ma esso attraverserà momenti di difficoltà. All'inizio del periodo, in quanto parte di una larga maggioranza inefficiente e comunque deludente rispetto alle aspettative dei suoi militanti ed elettori, esso subirà un certo logoramento, dal quale non lo trarrà la messa in crisi pre-elettorale degli equilibri po-

litici : la spregiudicata concorrenza socialista sostituirà, aggravato, il pericolo per ora scomparso di una forte formazione alla sinistra. Anche assestandosi su posizioni più critiche, senza poter tuttavia rovesciare la sua linea, il Pci subirà nel '79 (parlamento europeo) e nell'80 (amministrative e forse politiche) un certo calo elettorale, tra il 2 ed il 5 % : questo inusitato insuccesso provocherà un suo irrigidimento, aggravato dall' impossibilità di divenire a tutti' gli effetti forza di governo. Un miglior risultato in occasione delle politiche dell'81 e le conseguenze dell' ampio dibattito interno successivo al calo precedente lo porteranno in migliori condizioni ad affrontare le prospettive che si affacceranno alla fine del triennio : quelle di un equilibrio politico radicalmente nuovo.

- 39 -

L' elettorato fluttuante

Le novità a livello di sistema politico trarranno sì origine dai comportamenti dei partiti, ma affonderanno anzitutto le loro radici in nuovi comportamenti elettorali, anch' essi segno dell' omogeneizzazione dell' Italia ai Paesi anglosassoni. Essi saranno caratterizzati dal fissarsi di un elettorato effettivamente fluttuante dell' 11 - 13 % : cioè dalla stabilizzazione di un vero e proprio " elettorato di mercato " che non vota più sulla base delle tradizionali variabili (presenza organizzata dei partiti e tradizione personale o familiare con forte fedeltà ideologica). Saranno invece molti, e decisivi, i cittadini che si orienteranno nelle ultime settimane prima delle elezioni con decisioni " policy oriented ", cioè rivolte a valutare i partiti sulla base di questioni concrete, della buona amministrazione, ecc..

- 40 -

Questa maggiore mobilità elettorale è e sarà il frutto dei processi di secolarizzazione e laicizzazione, di autonomia critica dalle chiese, del "ragionar con la propria testa": processi scatenati dal referendum sul divorzio che, infrangendo la tradizione più solida (quella cattolica), ha "liberato" molti elettori dai vincoli consolidati.

Il terzo partito

Quali saranno le conseguenze di tutto ciò? Non un terremoto elettorale come negli anni scorsi, dato che non si ripeterà più l'ingresso massiccio delle nuove leve (voto ai diciottenni). E, invece, il rafforzamento delle tendenze sopra indicate (nuove liste locali o su problemi specifici, politica più pragmatica e centripeta) e, specialmente, la nascita di un vero terzo parti

- 41 -

to, possibile arbitro del gioco parlamentare.

Finora la stabilità dell'elettorato ha infatti colpito tutti i partiti nuovi nati da scissioni e pur favoriti dalla legge elettorale proporzionale (che in Italia, diversamente che altrove, non ostacola minimamente le liste minori). In futuro, al contrario, la maggior mobilità dell'elettorato - non contrastata da un'alto assenteismo elettorale tipo Usa - per la prima volta favorirà l'affermazione di un terzo polo (attorno al Psi): quest'ultimo, con il 14-15% nelle elezioni del '79-'80, potrà divenire il "pivot" del sistema, l'"ago della bilancia" dotato di un potere politico assai maggiore del suo potenziale elettorale.

I nuovi equilibri

Dunque, il cosiddetto quadro politico sarà, al di

- 42 -

là di molti sussulti, sostanzialmente stabile fino alla primavera del '79 : una probabile crisi di governo in funzione preelettorale non muterà le tecniche di moderata gestione dell' ordinario. Le elezioni europee inizieranno la redistribuzione dei suffragi all' interno della sinistra : se essa sarà assai marcata (Psi oltre il 15-16 %) i tempi dei processi in atto saranno più brevi, con probabili elezioni politiche e amministrative già nell' 80 ; in caso contrario, tutto il triennio sarà occupato dalla preparazione dei nuovi equilibri politici, incentrati su una Dc al 42-44 %, su un Pci al 30 % e su un Psi al 16-18 %, con un Pci semi-legittimato all' opposizione e impegnato nella costruzione di un governo delle sinistre per la legislazione successiva : sempre che - ma qui si esce dall' ambito anche temporale di questo lavoro - il Pci acceleri, anche pagando alti prezzi, la sua omogeneizzazione ai partiti operai europei (con con

- 43 -

seguenze di grande importanza sulle maggioranze e sui governi).

Il terrorismo

In questo quadro il terrorismo proseguirà, aspro e doloroso, per tutto il '79 : senza riuscire ad innescare alcun meccanismo di solidarietà diffusa e senza portare a serie conseguenze nel sistema politico (anche per alcune sconfitte).

A partire dall'80, il calo elettorale comunista, l'assestamento del Pci su posizioni più intransigenti, la crescita di una prospettiva di alleanza parlamentare tra una forte Dc ed un Psi rafforzato ed anticomunista, la ripresa di forme di opposizione sociale e politica espresse dai sindacati (o da parte di essi) - di cui si dirà più avanti -, tutto ciò contribuirà a far calare l'intensità del fenomeno. Ed esso, al dunque, avrà solo ot-

- 44 -

tenuto l' effetto di rafforzare ed accelerare ten
denze politiche ed orientamenti dell' opinione
pubblica già spontaneamente in atto.

Il secondo miracolo italiano

Alla fine del periodo, si potrà guardare indietro, al decennio degli anni '70, notandone una caratteri
stica decisiva, passata inosservata mentre es-
si scorrevano : in fondo, di essere stato questo
periodo quello della definitiva omogeneizzazione
dell' Italia ai Paesi più sviluppati. Si comincerà
a parlare di " secondo miracolo italiano ". Si di
rà che il primo è stato quello dello sviluppo
tumultuoso da un Paese agricolo e arretrato ad
un Paese industriale moderno, certo squilibrato
ma affetto finalmente dai mali propri delle societa
tà neo-affluenti. E si noterà che il secondo mi-
racolo è stato quello di essere riusciti ad affronta

- 45 -

tare insieme, e in fondo a superare, le tre grandi crisi che in altri Paesi si sono presentate diluite in un lungo arco di secoli o almeno di decenni, e cioè :

- a) la crisi di distribuzione, dunque il problema di come dividere l' accresciuta torta del benessere tra i vari gruppi sociali (e l'Italia sarà stata capace di operare tra il '69 e il '75 la più gigantesca redistribuzione a favore dei salari e degli stipendi e di riattivare la crescita non iper-inflazionata tra il '76 e l'81);
- b) la crisi di legittimità, ossia di integrazione nell' ordine politico, il quale sarà sostenuto dal consenso stabile (magari passivo) della larghissima maggioranza degli elettori e non sarà insidiato da forze " anti-sistema ";
- c) la crisi di secolarizzazione, quindi la perdi-

- 46 -

ta d' influenza extrareligiosa delle istituzioni ecclesiastiche (con la conseguente chiara delimitazione del posto della Chiesa nello Stato) e lo sfaldamento della rigidità delle culture totalizzanti.

Ciò significherà l' allontanamento di ogni prospettiva palinogenetica, la fine di ogni " sperimentazione " italiana (la " terza via "), l' improponibilità di ogni ipotesi socialista incompatibile con il mercato capitalistico e con una " cultura civica " di tipo occidentale. L' Italia sarà diventata una variante marginale di un sistema economico e politico assai rodato : che solo una crisi energetica ingovernabile all' inizio degli anni '90 potrà rimettere in discussione nelle sue capacità di produzione e distribuzione della ricchezza e di controllo sociale,

CAPITOLO II

NON C'E' SPAZIO PER IL SUDAMERICA (DALLA FINE DEL 1976)

1) Nel giugno del 1977 Giangiacomo Foà, corrispondente del Corriere da Buenos Aires, viene trasferito a Rio de Janeiro.

Nel giugno del 1977 Giangiacomo Foà, corrispondente del CORRIERE DELLA SERA da Buenos Aires si trasferisce a Rio de Janeiro. Il cambiamento di sede viene spiegato con motivi di sicurezza. Foà, infatti è stato minacciato di morte dai guerriglieri. Almeno così viene spiegato a Milano. (Il Corriere è ancora diretto da Piero Ottone). La comunicazione gli fu data dal direttore e da Michele Tito, allora vice-direttore per gli esteri. La necessità di trasferimento fu attribuita alla volontà dell'azienda e alla sua vita in pericolo. «Da tempo — racconta Foà — esattamente dal novembre 1976 ero stato in pratica invitato a non scrivere dall'Argentina. La richiesta era motivata dal fatto che gli editori non volevano intralci nell'acquisto del gruppo editoriale «ABRIL».

Sarà Foà, la mattina del 30 ottobre 1982 a trasmettere al Corriere la lista di 297 desaparecidos di nazionalità italiana che farà scoppiare un caso internazionale. (1).

Foà è stato intervistato da *Oggi* nel novembre 1982. Domanda: «Tu avevi avuto dei problemi con le autorità argentine?». Più che dalle autorità ero osteggiato dai gruppi che conducevano la guerriglia. Nel luglio del 1976 ero stato minacciato di sequestro e di morte». «Come eri riuscito ad evitare di diventare a tua volta un desaparecido?

«Quale presidente della stampa estera a Buenos Aires, mi ero rivolto al capo dello stato argentino di allora, il generale Jorge Videla. Il suo consiglio fu di non espormi per una quindicina di giorni. Evidentemente aveva bisogno di tempo per informare tutti gli interessati. Passate le due settimane, ripresi la mia attività. Non ebbi più minacce. Nel 1977 l'editore decise, però, di trasferirmi in Brasile».

La «storia di una censura durata cinque anni» è stata pubblicata da PRIMA COMUNICAZIONE (novembre 1982) con una intervista di Pino Cimò a Foà.

2) Giugno 1978. Salta il previsto viaggio di Enzo Biagi in Argentina in occasione dei Mondiali di Calcio. Non c'è accordo sul tipo di articoli da scrivere. Biagi si rifiuta di partire per i condizionamenti che, a priori, Di Bella e l'editore gli vogliono imporre sull'impostazione degli articoli e sulla scelta dei temi che il giornalista potrà affrontare. IL TORCHIO (periodico della sezione PCI del Corriere) commenta il fatto con un articolo intitolato «Il Mundial e gli affari di Rizzoli - Tranquillità assoluta anche al Corriere». L'articolo sui Mondiali di Paolo Bugialli (12 giugno 1978) e le polemiche che ne seguirono.

Nel luglio 1978 il TORCHIO, giornale della Sezione del PCI di via Solferino, raccontava la storia di un mancato viaggio di Enzo Biagi ai Mondiali di Calcio in Argentina. Biagi rifiutò il servizio «perché gli era stato proposto di scrivere degli articoli di colore, però non troppo colorati».

«Non bisogna — continuava Ennio Stefanoni — urtare la suscettibilità dei generali, anche perché i generali potrebbero favorire il Rizzoli nell'acquisto di qualche testata in quel paese. Bene: c'è stato un rifiuto, e si è trovato un rimpiazzo senza fatica».

Il giornale continuava con una dura critica agli articoli di Paolo Bugialli, il giornalista che aveva rimpiazzato Biagi nella copertura dei servizi non sportivi dall'Argentina.

In particolare veniva contestato un articolo di Bugialli intitolato «L'occasione perduta dall'Argentina» uscito sul Corriere il 12 giugno 1978. Stefanoni accusava il giornalista di avere «dimenticato» diecimila persone sequestrate; torturate e assassinate, quindicimila «desaparecidos» e tutti i misfatti dei generali.

L'occasione perduta dall'Argentina

DI IVA DE VIGTE ENTIAI

BUENOS AIRES — Quasi a metà del campionato mondiale di calcio è il momento di un primo bilancio. Altrove si potrà leggere quello puramente sportivo. Qui si tratta di aspetti diversi. Poiché la informazione è equilibrata e più utile, alla causa dei diritti umani, per i quali è giusto batterci, delle notizie di terrore sarà opportuno affermare anzitutto che in questa prima fase della grande manifestazione che chiama la attenzione del mondo, da ogni parte è stata rispettata la regola che si imponeva a Olimpia in tempo di giochi. Il regime non ha creato difficoltà a nessuno. Gli avversari del regime non hanno fatto niente per disturbare la grande festa.

Per l'impegno di riferire tutto sarà opportuno, scendendo nelle minuzie, informare che prima ancora che cominciassero le partite, fu fermato per qualche ora all'aeroporto di Ezeiza un giornalista francese che aveva svolto un'inchiesta preliminare, e si accingeva a tornare a casa.

Gli venne sequestrata tutta la documentazione che aveva con sé. Un altro giornalista, australiano, ha avuto qualche problema con il servizio d'ordine del centro stampa di Buenos Aires, perché non voleva sottoporre a controllo la rivista che aveva.

La sponda opposta, è da segnalare che la sera della trasmissione della partita Argentina-Francia, i Montoneros, riuscirono ad inserirsi nella frequenza di un canale televisivo, e diffusero per tredici minuti, un loro proclama, che raggiunse alcuni quartieri centrali della città di La Plata.

Tutto qui. Per il resto tranquillità assoluta. Nelle strade delle città argentine non si vedono carri armati, ma cortei di sportivi, a volte festanti, a volte tristi come è successo a Mar del Plata con i brasiliani, infuriati contro l'allenatore della loro squadra. Il servizio d'ordine è molto discreto. I poliziotti sono certamente più di quelli che si vedono, ma meno di quelli che ci si attendeva. I controlli, anzi, appaiono abbastanza approssimativi. Non è raro raggiungere il proprio posto in uno stadio senza che neppure ti strappino il biglietto. Si diceva che la selezione del pubblico era tanto rigorosa, che, per comprare i biglietti ci voleva la carta di identità. Succede invece — lo abbiamo visto a Mar del Plata — che per gli incontri di minore interesse, una volta constatato che le gradinate sono semivuote, si aprono le porte ed entri chi vuole, senza pagare.

Quelli della giunta militare non stanno nascosti in un bunker. Il governo al completo era allo stadio per Argentina-Italia. Il generale Videla ha già assistito a più di un incontro, oltre che alla inaugurazione dei campionati. Così

Paolo Bugiatti

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

12-6-1978

L'occasione perduta dall'Argentina col «Mundial»

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ha fatto l'ammiraglio Massera, che giusto l'altra sera, dopo aver visto Italia-Ungheria, andò a mangiare in un ristorante tipico del porto di Mar del Plata. A un tavolo vicino al suo c'era Pelá, ad altri tavoli tutti: qualunque. Sulla porta del ristorante, «El Viejo Pop», c'era in tutto un poliziotto in borghese. Già si era visto il giorno della festa nazionale, del resto Videla e gli altri passeggiarono in Piazza di Maggio. Si dice perché hanno sterminato i loro avversari. È possibile. Però questa è la realtà.

Passata la diffidenza iniziale gli osservatori cominciano a guardare l'Argentina con occhi diversi, più disposti a riferire ciò che vedono e non soltanto a recriminare su ciò che sanno. L'organizzazione della grande festa sportiva viene paragonata in modo sempre più convinto, a quella che fu ammirata in Germania, il che rappresenta il massimo riconoscimento di efficienza, aumentato dal fatto che la Germania è la Germania, mentre qui siamo in fondo al mondo. Ciò costituisce, per molti, una sorpresa.

Si era detto, quando infuriava in Europa il vento del «boicottaggio», che era bene non andare in Argentina, in quanto il regime avrebbe approfittato dell'evento sportivo per farsi propaganda. Occorre ammettere che un gesto di sapore propagandistico si è stato, quando, l'altro giorno, festa dei giornalisti, il generale Videla ha annunciato l'abolizione di tutte le restrizioni alla libertà di stampa, quale quella che vietava ai giornali di pubblicare notizie tratte direttamente da agenzie straniere. È stato, per ora, l'unico tentativo di strumentalizzare la presenza di tanti osservatori stranieri, ed è giusto annotare che Videla poteva fare quell'annuncio o prima o dopo il campionato di calcio. Ma è tutto qui.

Per il resto, senza metterli a fare i discorsi greci nell'Olimpo dell'equilibrio, occorre dire che la propaganda se l'è fatta non il regime, ma il paese intero, con la sua appassionata dedizione perché tutto

riesca bene, con l'amabilità della sua gente. Calciatori compresi. È una puntualizzazione utile per ristabilire certe verità, che non hanno niente a che fare con la politica attuale. Non bisogna infatti dimenticare, e qui nessuno ha dimenticato, che giusto nell'occasione di un campionato mondiale gli argentini hanno dovuto sopportare ingiuste manifestazioni di disprezzo. Era il 1966, in Inghilterra. Non c'era Videla a Buenos Aires, non c'erano in Argentina violazioni di diritti dell'uomo. Ebbene per una par-

te un poco dura della Nazionale di questo paese a parlo, nientemeno che alla comparsata Camera dei Comuni di «quei selvaggi di argentini». L'Argentina ha saputo vincere sul piano organizzativo, ed ha saputo anche vincere sul piano sportivo, alcune partite. Arrivato il momento, sabato sera appunto con l'Italia, ha saputo anche perdere. Ha vinto lo stesso sul piano della civiltà e la gente è rimasta fino all'alba nelle strade a festeggiare a vittoria sui pregiudizi. Stando le cose in questo modo si può

passare a sottolineare il principio etico commesso finora dagli organizzatori del campionato mondiale, quello di aver fatto il possibile per scoraggiare l'arrivo qui di gente da fuori. Un po' con i preali annunciati in molti casi esposti per l'occasione. Un po' con le difficoltà decretate in serie: proibiti i voli charter, obbligo di comprare tutto insieme, passaggio aereo, soggiorno baglietti di partito. Difficoltà molte, facilitazioni nessuna. Il risultato è che sono arrivati in tutto diciannovecenta turisti,

quasi tutti dai paesi vicini, in massima parte dal Brasile. Dall'Europa, se saranno venuti in tutto diecimila. Se l'Argentina voleva far conoscere, attraverso la manifestazione calcistica, la realtà della sua gente, ha perduto una occasione.

Si discute presso i giornalisti perché riferano tutta la realtà, dicono tutto ciò che vedono. Si vede l'entusiasmo di un paese intero che ha saputo superare in organizzazione, in cordialità e anche in spirito sportivo che non guarda non lo ha fatto per amore di Videla, né per obbligo imposto da Videla, ma per orgoglio collettivo. Si vedono, anche a mare, navette dei trionfatori, ma le misere di un paese soffocato dall'indifferenza, la più alta dell'America Latina, forse nel mondo: 36 per cento nei primi cinque mesi dell'anno 1981 per cento se si fa il conto da maggio del 1980. Tanto intorno a questo si vede ancora, con qualche speranza, e c'è la domanda come fanno, che i più umili sopravvivono non senza molte basi, che hanno perduto, negli ultimi due anni, il cinquante per cento del potere di acquisto.

Resta pure un'altra realtà, ed è quella che i giornalisti non vedono, ma purtroppo conoscono. L'Argentina dei disastri nascosti. L'Argentina delle carceri gremiti di reclusi politici, l'Argentina degli scomparsi, l'Argentina dei molti morti. Il prezzo altissimo moralmente inavvertibile, della pace, che per troppo è stata la pace dei cinquemila. Le piazze di Buenos Aires non vedono soltanto cortei di sportivi festanti, ma anche una volta la settimana, il giovedì, sulla Plaza de Mayo, una debolissima processione di madri che implorano notizie di figli scomparsi.

I buoni argentini si rallegrano quando avvertono che il campionato di calcio sta contribuendo a cambiare l'immagine esterna del loro paese. È certo che si rallegrano, ma il certo che si rallegrano essi, se, indolenti all'immagine, cambiasse anche i metodi, che imparano o hanno imparato in Argentina.

G. Z.

P. Ba.

Il calcio un po' è guerra

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

guerra terribile. Le autorità peruviane, durante il loro territorio era bruciato dal terremoto, aprirono un'inchiesta per far luce sugli insuccessi della squadra nazionale in questi giorni, da noi le celebrazioni per i trionfi degli azzurri in modesta partita di qualificazione hanno già fatto riflettere. E i giornali hanno dato alle partite un risalto enorme, mentre ai due morti hanno dedicato poche righe.

Ciò è normale. Da noi si sa poco tutto i giorni il campionato mondiale di calcio intero, è un evento raro. Ed è vero, soprattutto, che qualsiasi cosa passa in seconda mano, di fronte all'estero collettivo. Questo non vale soltanto per i diseredati in piazza, e ricompare il calcio, ci sono anche i soldi borghesi in pacifiche macchinine di lusso, agitare del sorriso passante persone che, in apparenza, hanno bisogno di denaro, più che di agitare. Nel bar e nei ristoranti si ascoltano professionisti benpagati che discutono di Scirea con una tenacia e una gravità che mai spercherebbero in una riunione di lavoro. E lo ho paura della Germania, lo ho paura dell'Olanda, compreso. È arduo che partano di una guerra imminente.

Certo, il calcio riduce la guerra, come ogni altro sport.

Ma nei pupilli in cui il suo fascino è più radicato all'età soprattutto alla religione. La scintilla e la riconquista nella sua forma primitiva ai limiti del cannibalismo. Nessuno committente racconta se il referendum dura «sì o no» alla legge Reale, nessuno ruba un referato al prossimo consumo di Zaccagnini. Il campionato mondiale di calcio, invece, ha più prodotto di decorsi, in più di un paese del globo il pallone sollecita emozioni che nessun sport di progresso civile, nessuna confronto ragionevole e concreto è capace di scaltare.

«Attualità, qual'è oggi?» Sì, certo. Ma in questi sistemi c'è qualche cosa di più. L'irrazionalità delle burocrazie terribili come il mito di Pitagora sono sicuramente accettabili in alcune culture, compresa la nostra. Possiamo essere sostenuti, non cancellati. In altre culture le fiamme di odio e di speranza travolgono e siate allentate dei ricordi di passato lavoro della ragione, di promesse inattuabili, di governi maggiori possibili, ma corrotti, che hanno abituato i loro sudditi a contare in determinate certezze. I leggi, contrasta dello Stato, accessibilità del bene essere materiale. Da noi fatto questo non è ancora avvenuto. E oggi le nostre classi dirigenti, dopo aver suscitato ogni difficoltà utopica (riformazione, patria, religiosità popolare), non

dispongono di alcuna reale sostanza, se concreto, se astratto. Quindi non ha l'istoria necessaria per accusare la gente di qualsivoglia. Non si può deludere una donna e poi accusarla di essere il capace di amare. Amore qual'è, che altro. La gente, per essere più, emerge il pallone.

«Niente paura!» Ma l'irrazionalità fa paura. Non è prevedibile, non è quantificabile, non si sottostiene a processi mentali ben precisi. Eppure non si può respingere di emergenza della vita sociale. Va ricostruito recuperato nelle libertà degli intellettuali, nella ricchezza delle opposizioni politiche, nella crescita dei comportamenti quotidiani, nella fantasia dei movimenti culturali spontanei.

L'assenza di voti e di soldi per mille vite normali e politiche di uno Stato è capace di generare mostri, dalla repressione al terrorismo. Come, come minimo, le sofferenze e i sacrifici umani, quando la sete di straripare, a lungo represso, trasformano una agguerrita di odio in un dio antropologo con ammantate e vestite pesanti. Oppure, poi, è libero di dare a tutto questo il nome che preferisce. L'epiteto, per esempio, andrà benissimo, per chi si accende di carceri come una rapace deficiente.

Il "Mundial" e gli affari di Rizzoli

Disegno di Viviano Domenici



Più volte siamo stati tentati di scrivere per risolvere un dubbio collettivo: come mai, da un po' di tempo a questa parte, sulle pagine del «Corriere della Sera» siano tornati a firmare noti personaggi dell'epoca della «società dei redattori».

Evidentemente la volontà di riscatto è rimasta una folgorazione momentanea. Non esiste dunque più per costoro una grave crisi dell'editoria all'interno della crisi più generale del nostro paese? Costoro non si curano più di salvaguardare il «Corriere» da attacchi morali e materiali? A costoro non interessa più di separare la gestione redazionale da quella economica?

Chiaramente la risposta è no, non perché si sia compreso il velleitarismo di quelle proposte, ma più semplicemente perché si è ritornati a mettere la propria penna al servizio del capitale.

Queste brevissime considerazioni le facciamo dopo aver sentito nei corridoi del primo piano, circolare la notizia del rifiuto di Enzo Biagi ad andare in Argentina. Sapete perché? Perché gli era stato proposto di scrivere degli articoli di colore, però non troppo colorati.

Non bisogna urtare la suscettibilità dei generali, anche perché i generali potrebbero favorire il Rizzoli nell'acquisto di qualche testata in quel paese. Bene: c'è stato un rifiuto, e si è trovato il rimpiazzo senza fatica.

Ora, provate a rileggervi l'articolo del 12 giugno di Paolo Bugiari intitolato «L'occasione perduta dall'Argentina», dove si tenta di fare un bilancio non del fatto sportivo, ma della situazione Argentina. Si dice che la «tregua è stata rispettata» — che «il regime non ha creato difficoltà a nessuno» — che lo unico episodio degno di nota è il fermo di un giornalista francese e la fotocopia della sua documentazione — i «montone-

ros» che disturbano una trasmissione televisiva.

«Tutto qui. Per il resto tranquillità assoluta». Poi in coda al pezzo alcune considerazioni sulla situazione economica, sulle condizioni di miseria della popolazione e la processione dei familiari dei detenuti politici che chiedono notizie dei loro congiunti. Tutto qui.

Non si scrive nulla delle oltre 10 mila persone sequestrate, torturate ed assassinate, delle 15 mila che sono scomparse, degli oltre 20 mila detenuti politici. Che negli ultimi anni la produzione industriale è calata del 50 per cento, il consumo interno del 20 per cento, il deficit dello Stato è di circa 20 mila miliardi di lire, che i disoccupati sono 1 milione e 500 mila, che oltre il 75 per cento della popolazione dispone di un salario inferiore alle 50 mila lire mensili, condizione questa ultima giudicata da quel ministero del lavoro il minimo indispensabile per la sussistenza di una famiglia.

Queste sono le cose che il generale Jorge Rafael Videla ha fatto per garantire l'intervento della finanza internazionale. Non parliamo poi dei licenziamenti, della sospensione dal lavoro, della riduzione delle ore settimanali di lavoro, delle decurtazioni salariali, insieme alle sparizioni, agli arresti, alle torture, che caratterizzano la repressione in atto contro i lavoratori di quel Paese.

Certo, per portare a compimento queste persecuzioni e per tenere imprigionate tutte queste persone ci vogliono molti poliziotti. Forse per questo non ce ne sono molti in giro. L'Argentina del «Mundial '78» è soprattutto questa e solvolarci non è corretto né professionalmente né moralmente.

Sappiamo che non tutti i giornalisti sono uguali, perciò sarebbe auspicabile che da loro partisse la risposta ai penniven-

TRANQUILLITA' ASSOLUTA ANCHE AL "CORRIERE,?"

doli di turno, ai procacciatori di affari che ancora trovano rifugio nella grande casa del «Corriere» al riparo dalle intemperie anche se le fondamenta vanno sempre più sgretolandosi. O si aspetta invece il momento in cui anche al «Corriere» si dovrà scrivere «Tutto qui. Per il resto tranquillità assoluta?»

Ennio Stefanoni

Giornalisti "Autonomi"

1) QUANDO I ROSSI PIACCIONO AI PADRONI

Un giorno, il direttore dell'«Alto Adige», quotidiano Rizzoli di Bolzano, informa il Comitato di redazione che le direttive sulla linea politica del giornale verranno impartite da Milano attraverso il dottor Rossi, l'ex redattore capo del «Corriere della Sera» passato a dirigere l'ufficio «relazioni esterne» del gruppo.

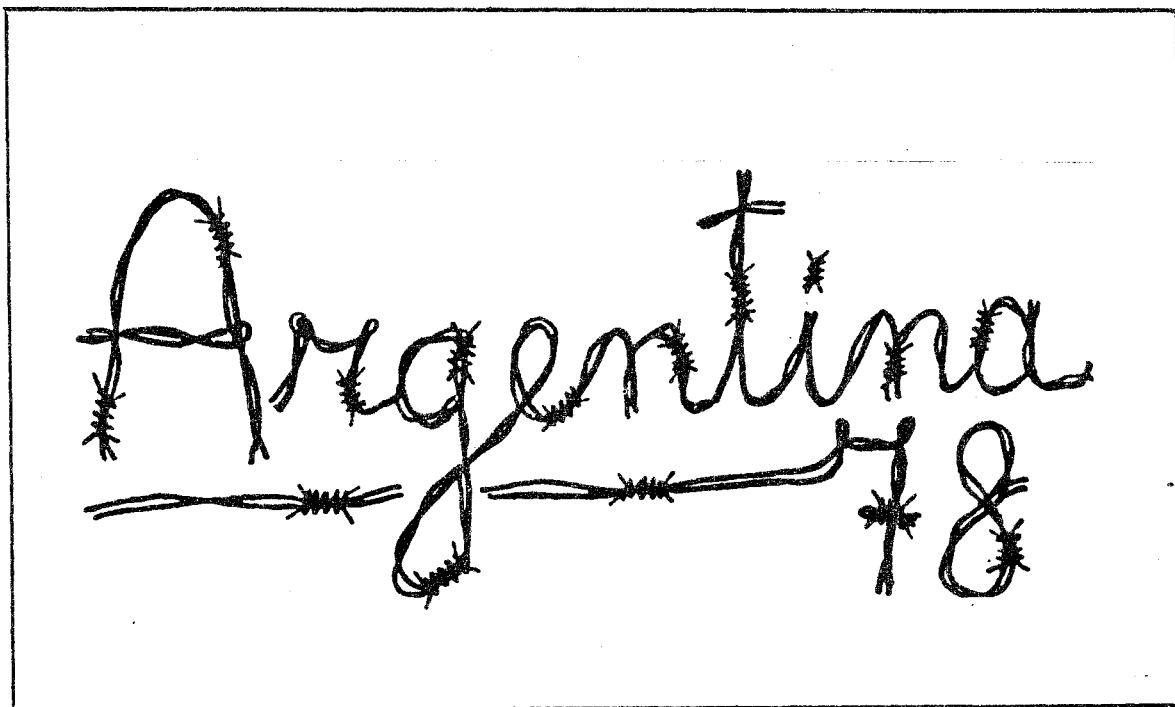
2) QUANDO I DIRETTORI SONO "UOMINI RIZZOLI"

Poche ore dopo avere esposto un comunicato con la notizia, il Comitato di redazione viene nuovamente chiamato dal direttore: il quale parla di un malinteso, dice di non essersi spiegato bene o di essere stato capito male e si premura di precisare che le direttive politiche non verranno dal dottor Rossi dell'URE ma continueranno a essere fornite dal signor Jorio.

N.B. - Speriamo che all'ufficio «relazioni esterne» non si offendano se li abbiamo indicati con una sigla: in fondo, accettano di essere «siglati» anche gli appartenenti a organizzazioni molto più complesse e importanti come la Central Intelligence Agency (CIA) e la Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali (Digos).

Anche il «Manifesto» criticò l'articolo del Corriere sui Mondiali. Una polemica fu suscitata da «Numero zero» (il mensile FNSI) che intervenne sul caso con un articolo. Bugiatti rispose con una lettera di protesta.

L'articolo del «Torchio» era, inoltre, illustrato da un disegno di Viviano Domenici: una mano scriveva con una piuma rovesciata «Argentina pace '78». Sotto il disegno, una dicitura: «dal nostro inviato speciale ai campionati del mondo». Domenici, giornalista del «Corriere» e responsabile delle pagine Scienza e medicina, fece stampare anche mille cartoline con un altro suo disegno (sullo stesso tema argentino) e una la spedì ad Angelo Rizzoli.



L'editore, me lo disse Franco Di Bella, se la prese molto. Domenici andò in quarantena: da quel giorno non piacquero più le illustrazioni che faceva per la «Lettura della domenica». Un suo disegno ricomparve sul «Corriere» solo un anno dopo.

3) I pochi articoli sull'Argentina usciti sul Corriere tra il 1978 e il 1980.

Dopo il trasferimento di Foà da Buenos Aires a Rio de Janeiro, Giorgio Rossi, allora alle «Relazioni esterne» del Gruppo, fa numerosi viaggi in Argentina per invitare giornalisti italiani non del Gruppo a scrivere pezzi sull'Argentina. Andarono giornalisti di diverse aziende alcuni dei quali non scrissero (per esempio: Carlo Rossella e Giorgio Rossi della Mondadori).

Dal 1978 al 1980 usciranno sul Corriere quasi esclusivamente, sull'Argentina, articoli di argomenti economici scritti da giornalisti inviati a raccontare il miracolo economico argentino. Ecco gli esempi più clamorosi:

■ **21 marzo 1978** - Esce sul Corriere una lunga intervista (di Demetrio De Stefano, giornalista economico della redazione romana) a Martinez de Hoz, ministro dell'economia dall'avvento del regime militare in Argentina. Ecco il titolo: «Rallenta in Argentina la corsa dell'inflazione» («Il costo della vita — si legge nel sommario —, sempre altissimo, è sceso dal 920 del 1976 al 147 del 1977»).

■ **4 ottobre 1980** - Articolo non firmato (datato, però Buenos Aires) intitolato «Sarà Viola (oriundo italiano) il nuovo presidente argentino. Esponente liberale delle forze armate avrà il compito di riportare il paese alla democrazia». «Questo articolo non fu scritto da nessun giornalista del Corriere — dice Foà — né venne preso da nessuna agenzia di stampa. E, quindi, essendo datato Buenos Aires, si può presumere che fosse scritto da un italiano della P2, dato che Viola non è stato mai elogiato da nessun giornale del regime fino al punto di paragonarlo all'eroe nazionale argentino San Martin».

IL 30 MARZO '81 SUCCEDERA' A VIDELA
- 4 OTT. 1980 -

Sarà Viola (oriundo italiano) il nuovo presidente argentino

Esponente liberale delle forze armate avrà il compito di riportare il Paese alla democrazia

BUENOS AIRES — L'Argentina comincia il viaggio di ritorno verso la democrazia. Il «segnale» è stato dato ieri con l'annuncio ufficiale che il generale della riserva Roberto Viola è stato designato come futuro presidente della repubblica. Egli entrerà alla Casa Rosada, succedendo al generale Jorge Rafael Videla, attuale capo della Giunta militare. Il 30 marzo del prossimo anno, cinque anni dopo il colpo di Stato che rovesciò il regime presidenziale di Isabella Peron.

Il generale Viola è una delle figure più eminenti della vita pubblica argentina. Capo di stato maggiore di Videla all'epoca dell'atto di forza che esattamente il 26 marzo 1976, portò le forze armate al potere, egli ha avuto un ruolo di primo piano nel contenere talune spinte dell'attuale regime. Esemplare in questo senso l'energia e la prontezza con cui mise fine all'ammutinamento del generale Benjamin Menendez, allora comandante del terzo corpo d'armata di stanza a Cordoba, il quale voleva sovvertire con la forza un programma mirante a riportare il Paese verso una normalizzazione a tappe, che ha come obiettivo finale appunto una democrazia stabile e sicura.

Durante questi anni Viola ha mantenuto stretti rapporti con gli ambienti politici e sindacali. Egli ha dunque le carte in regola per gestire con la necessaria autorità e con altrettanto equilibrio questa delicata fase di transizione della storia argentina.

Il generale Viola ha davanti a sé tre anni di tempo per portare a termine questo compito: tanto dura infatti il suo mandato presidenziale. L'opera che lo attende è impegnativa, ma egli ha creato le premesse per far fecondare il dialegno di restaurazione democratica. A lui insomma, si guarda come a un nuovo San Martin, l'eroe dell'indipendenza argentina: da lui la nazione si attende una rinascita che la affranchi dalle umiliazioni e dalle turbolenze che hanno contrassegnato la vita argentina in questi decenni.

Viola è molto popolare. I suoi compatrioti lo chiamano «el Flaco», «il Magro». Male sue vene scorre sangue italiano. E' nato nei pressi di Buenos Aires.

Il padre del generale Viola, Angelo Viola, è di origine italiana, essendo nato sulla fine del secolo scorso a Casellina, nel Pavese. Da questo paese sarebbe emigrato insieme al fratello Francesco intorno al 1910.

■ 11-12-14 novembre 1980 - Escono sul Corriere tre articoli sull'Argentina. La direzione ha inviato espressamente un giornalista della redazione economica, Luciano Mondini, per un «viaggio in un paese che oggi guarda all'Italia». Ecco i titoli: «Argentina: i cinque anni di economia non assistita», «Argentina c'è spazio per le aziende italiane» e «Martinez de Hoz: Come e perché l'Argentina ha cambiato rotta». Gli articoli sono anche presentati con un certo rilievo.

«Tra il 1978 e il 1980 sono usciti sul Corriere — racconterà Pino Cimò (Prima Comunicazione del giugno '81) — meno di dieci articoli politici relativi all'Argentina. A questi servizi — dice Cimò — firmati bisogna aggiungere alcune brevi note dedicate in prevalenza alla descrizione dei progressi registrati nell'economia argentina o alle possibilità che il paese offre all'investimento all'estero e scritte con il tono classico della velina».

«E sembra incredibile — dice Cimò — che si tratti dello stesso Corriere che, ancora nel gennaio 1977 'sparava' in prima pagina un titolo come questo: 'Avevano dieci figli, poi è venuta la dittatura' con l'occhiello: 'La Storia dei fratelli Cervi argentini si ripete nel tragico continente sudamericano'».

«Dal 1981 in poi la P2 attraverso Di Bella — dice Foà — fa pressione perché non si pubblichi più nulla sulla situazione economica perché una Caporetto».

4) Una lunga intervista a Somoza, dittatore del Nicaragua, fatta da Roberto Gervaso il 12 giugno 1979.

Colpisce, il 12 giugno 1979, una lunga intervista di Gervaso in terza pagina, al dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza. Domande «senza peli sulla lingua», risposte secche, brillanti. I redattori riescono appena a riequilibrare la pagina con un «incorniciato» a firma Ettore Vittorini («Chi sono i sandinisti») e con questo sommario: «Intervista al dittatore che ha insanguinato il Nicaragua». Nel «cappello», Gervaso descrive il bunker di Somoza con «le pareti di cuoio da cui pendono un gigantesco ritratto di Papa Wojtyła e una enorme foto di Somoza senior», poi descrive il suo uomo: «Più che a un «despota del Rinascimento» o a un Caudillo somiglia a un manager in colonia».

Particolare inquietante: i rapporti tra il regime e il Banco Ambrosiano che stranamente proprio in questo piccolo paese è l'unica grande banca che abbia una filiale. «Solo dopo molti mesi — dice

Poa — si saprà che, attraverso il Banco Ambrosiano Sindona aveva inviato alcuni milioni al Banco Ambrosiano di Lima per comprare in società con Calvi un immenso allevamento di bestiame, migliaia di ettari ai confini dell'Amazzonia peruviana».

CRONACA DELLA SETTIMANA

RVISTA AL DITTATORE CHE HA INSANGUINATO IL NICARAGUA

Con Somoza assediato nel «bunker»

«Io, despota del Rinascimento? Non facciamo ridere» - I sandinisti? «Sono terroristi, rei di delitti comuni» - Che sangue corre con il presidente Carter? «Non buono» - «Solo una dittatura militare o marxista può sostituirsi al mio regime»

MANAGUA — Questa è l'ultima intervista concessa da Anastasio Somoza nel suo quartier generale di Managua. Un bunker a prova di bomba, murato, dinamite, più simile a un rifugio atomico che a un ufficio, a una casa che a uno studio, il soffitto di legno massiccio, l'impianto elettrico fatto di tappeti, le pareti di cuoio da cui pendono un gigantesco ritratto di papa Wojtyla e una enorme foto di Somoza senior, caposipite della più discussa dinastia centro-americana.



Managua, l'esercito si contrattacca in una «base» tenuta dai sandinisti a pochi chilometri dalla capitale.

Il presidente del Nicaragua indossa una camicia bianca e strapiomba sui pantaloni, con sul collo una vistosa medaglia al merito. A Somoza — Di cultura e intelligenza superiori alle nostre, capella... Duffino Clark Gable, occhi scuri, labbra pulite decise, modi cortesi, più che a un despota del Rinascimento o a un «Castrillo» somiglia a un manager di coltura.

Non c'è una domanda per questo ambasciatore che in giorni imbarcato non è a posto battuto per quanto apparentemente, che gli sia apparentemente dispiaciuta l'impostazione del suo viso, replicando: «Perché?». Somoza in ha stupito, il figlio risponde per più di un'ora al negozi di essere un grande un repubblicano, d'essere tirato, scappa più al proprio malincuore che a quello del paese.

«Non ho mai paragonato a un despota del Rinascimento...»
«Io, despota del Rinascimento?»
«Non ho mai paragonato a un despota del Rinascimento...»
«Io, despota del Rinascimento?»
«Non ho mai paragonato a un despota del Rinascimento...»

«Perché non libero i democratici politici?»
«Quali detenuti politici?»
«Come, quali?»
«Ce ne sono pochissimi...»
«E i sandinisti?»
«Ma questi non sono democratici politici...»
«E cosa sono?»
«Terroristi, rei di delitti comuni...»
«Quanti sono?»
«Pochi...»
«Pochi, quanti?»
«Centocinquanta: uno più uno meno...»
«E i condannati a morte?»
«Mancano. E una pena che qui non esiste...»
«Non mi pare abbia fatto nulla di male...»
«Questo lo dice lei...»
«La dicono anche i giornali stranieri...»
«Ma che significa abbastanza riforme?»
«Sua se che glielo domanda...»
«Significa rendere socialista un Paese? Significa aumentare i salari sino all'inflazione? Significa ridurre il potere d'acquisto dei diseredati?»
«Qual è il reddito medio pro capite?»
«Anno?». Anno.

Chi sono i sandinisti

A Managua si combatte nei pressi del Palazzo nazionale, sede del parlamento e del «bunker» che il dittatore Anastasio Somoza, l'architetto, si è fatto costruire a prova di canoli e di attentati dinamitardi. Nel sud del Nicaragua i guerriglieri sandinisti hanno annoverato una nuova offensiva.

Mentre i Tachetas, burrino del «bunker», con in tasca il suo più stretto collaboratore, apre nell'intervento marziale che si sta svolgendo una volta formalizzata quarantacinquennale regnare, l'attenzione si sposta sugli uomini che compongono il fronte sandinista per assumere il potere. Che cos'è il Fronte sandinista? Fondato nel 1961 da Carlos Fonseca Amador, un giovane intellettuale di sinistra caduto in un conflitto a fuoco nel 1970, il «Fronte sandinista di liberazione nazionale» prende il nome di Augusto Cesar Sandino, ex comandante, ex ministro nominato generale sul campo dai sandinisti, che tra il 1927 e il 1934 guidò alla testa di tremila uomini una lunga resistenza contro i soldati americani mandati che controllavano il paese.

Quando, entrato alla Casa Bianca Franklin Delano Roosevelt, i marxisti lasciarono il Nicaragua affidando la difesa degli interessi della United Fruit alla Guardia Nazionale comandata da Anastasio Tacheta Somoza, il fondatore della dinastia, Sandino accettò la proposta di frangere avanzata dai nuovi padroni del paese. Un errore che pagò con la vita: invitato ad un pranzo di riconciliazione, venne arrestato dagli uomini di Somoza e massacrato appena lasciato il banquette. Poi, quando nel 1961 Carlos Fonseca Amador e i suoi amici diedero vita al Fronte sandinista, gli obiettivi nel nuovo movimento apparivano evidenti: lotta per la libertà del paese in una prospettiva di sinistra ed antisomocrazia.

Il Fronte sandinista si presenta come un vero e proprio esponente di liberazione nazionale, nel quale si distinguono tre principi di fondo: quello socialista, quello favorevole a una «lunga marcia» di guerriglia e resistenza, quello marxista-leninista, più politicamente favorevole a un'azione di massa in vista di un'insurrezione generale, e quello «tercerista» (terza via) più moderato, che sostiene un'alleanza nazionale con por parte le richieste del Somoza, l'assunzione di posizioni politiche e dopo la liberazione. Ed è appunto questa terza corrente che sembra, per ora, avere il sopravvento.

Etienne Vittorini

«E' il clerico?»
«No, no, no...»
«L'uomo deve essere libero o bello che tale si crede?»
«Dev'essere libero...»
«L'eccesso di privilegi non esclude la libertà?»
«No...»
«D'accordo con Lenin: «La libertà non serve a niente...»?»
«No...»
«E' democratico senza dirlo?»
«In Nicaragua il popolo? Ingrato il presidente, i ministri e altri magistrati...»
«Ma non il Congresso?»
«Il Congresso, no...»
«E' democrazia senza un po' d'egualitarismo economico?»
«No, no, come lei sa, nell'antico comunismo-giama i lavoratori non facevano gli schiavi...»
«Il più sacro e inalienabile diritto umano?»
«Quello alla vita...»
«E' più facile rendersi conto della sofferenza di cento uomini di un milione?»
«D'un uomo...»
«Muove le masse più il bisogno o la ragione?»
«Il bisogno...»
«Le rivoluzioni nascono più dalla sventura o dallo squilibrio delle classi?»
«Dacché mondo è mondo, la miseria c'è sempre stata. E' lo squilibrio delle classi a scatenare le rivoluzioni. Prenda l'Iran...»
«Chi sono i suoi avversari?»
«I conservatori...»
«E i sandinisti?»
«No, anche loro...»
«Quanti sono?»
«Attivi, milleducento...»
«Mi risulta molti di più...»
«Anziché una volta, le risulta male...»
«Cosa vogliono?»
«Rivoluzione in repubblica, cancellare i beni di Somoza e di quelli che considerano suoi amici e sostanziosi un regime marxista...»
«Solo questo?»
«Basta questo...»
«Chi le dà più filo da torcere?»
«I sandinisti che al richiamo a Marx e Lenin...»
«Con chi sta il popolo?»
«Con i liberali...»
«Con chi lei?»
«Con me...»
«Metterebbe la mano sul fuoco?»
«Naturalmente...»
«E se borbocchia?»
«E' diviso fra i liberali e i sandinisti...»

«E' il clerico?»
«Fuori, col Paese...»
«E dentro?»
«Occelli fra improvvisi e tradizionalisti...»
«E gli studenti?»
«Anche loro sono divisi, ma la maggioranza è della sinistra...»
«E' qualcuno in Nicaragua, disposto a morire per lei?»
«Per me, no. Per il Paese...»
«I sandinisti nell'America Latina?»
«Ho rapporti con tutti, ma con Cuba, Guatemala e Cuba...»
«E Messico?»
«An sì, anche Messico...»
«Che sangue corre fra lei e Carter?»
«Non buono...»
«Ha più amici alla Casa Bianca al Congresso o al Pentagono?»
«Ovunque...»
«E i socialisti?»
«Idem...»
«Che farebbe se gli diano l'unità le tagliassero gli aiuti militari?»
«Quel che ho fatto negli ultimi due anni...»
«Perché negli ultimi due anni?»
«Perché due anni fa Carter, eletto presidente, tagliò gli aiuti militari al Nicaragua e ai altri paesi latino-americani...»
«In nome di che cosa?»
«Del diritto umano...»
«Lei lei titolo?»
«Che non ho mai violato...»
«E' vero che avrebbe prima da tirarsi?»
«Verissimo...»
«Il destino finale del Nicaragua si decide solo in Nicaragua?»
«E' dove dovrebbe decidersi...»
«Ha mai pensato di dimettersi dalla carica di presidente?»
«Si, quando ebbi un infarto, nel luglio del '77...»
«Ma non si dimise?»
«Mi ripresi, e ora sto bene...»
«Perché è anticongressista?»
«Perché sono liberale...»
«Lei, liberale?»
«Io, liberale...»
«Le alternative al suo regime?»
«Le diremo le prossime elezioni...»
«Se ci saranno?»
«Ci saranno, ci saranno...»
«E lei intanto che dice?»
«Solo una dittatura militare o marxista può sostituirsi al mio regime...»

Roberto Garrea

L'ascesa e il crollo della potenza navale ed economica spagnola nelle Americhe
MENDEL PETERSON
La flotta dell'oro

5) - Una pagina di pubblicità dell'Uruguay commissionata direttamente a Tassan Din (19 novembre 1979).

Perfino per ordinare una pagina di pubblicità un governo sudamericano — era quello dell'Uruguay — usa un canale diretto.

Il responsabile della rappresentanza commerciale milanese dell'Uruguay tratta direttamente con il direttore generale l'inserzione che viene pubblicata il 19 novembre 1979 con il titolo «Uruguay un'economia in espansione».

A Montevideo nella zona residenziale ci sono quattro ville che frequentano di tanto in tanto come se ne fossero i proprietari, Rizzoli, Tassan Din, Giorgio Rossi e Gelli. Poco distante c'è quella di Ortolani.

6) L'intervista di Maurizio Chierici al Nobel Adolfo Perez Esquivel (8 novembre 1980).

Chierici ricorda come nacque la sua intervista al Nobel argentino Esquivel. «Ero in Sudamerica — dice il giornalista — per una serie di servizi in diversi paesi, con l'esplicita richiesta da parte del giornale di escludere l'Argentina. Quando arrivò la notizia del Nobel assegnato a Esquivel, senza dire niente a nessuno, presi un aereo per Buenos Aires e feci l'intervista. Quando Di Bella la lesse a Milano la tenne nel cassetto per qualche giorno, ma poi la pubblicò. Mi chiese solo di non citare il nome esatto di una Banca (che, diceva Esquivel, finanzia gli squadroni della morte) perché aveva rapporti d'affari con Rizzoli. Acconsentii e scrissi "la seconda Banca dell'Uruguay"».

«Qualche giorno dopo, Di Bella, incocciandomi in corridoio, mi disse: "Sapessi che grana mi hai dato con quel pezzo...". Sta di fatto, però, che per pubblicare l'articolo si è dovuto sempre parlare di Perez Esquivel come difensore di diritti umani in Sudamerica omettendo il fatto che era argentino, che l'attività l'aveva sempre svolta in Argentina e che in Argentina era stato arrestato e torturato.

Un'altra testimonianza delle difficoltà di scrivere sull'Argentina può darla Nestore Morosini, giornalista che cura l'automobilismo per il Corriere. Nel '77 seguì il Gran Premio d'Argentina... (vedi ritaglio). E fece un articolo in III pagina sulle straordinarie misure di sicurezza adottate dalla giunta. L'articolo, ricorda Morosini, provocò l'irata reazione di Tassan Din e degli altri dirigenti P2 Rizzoli e lo stesso Morosini, subito dopo l'articolo pubblicato, fu pesantemente e gravemente minacciato dall'Argentina e non tornò più a Buenos Aires.

CORRIERE DELLA SERA

17-1-77

3

ANCHE UN GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO PUO' RIVELARE LA REALTA' D'UN PAESE

Cinque giorni tra i fuochi a Buenos Aires

Un giornalista sportivo racconta il suo soggiorno nella capitale argentina per un'importante «carrera» la cui atmosfera festaiola contrasta con il duro quadro politico e le difficili condizioni economiche della nazione

DAL MONDO INTERNAZIONALE

BUENOS AIRES — L'assistenza di volo dell'aereo che sta atterrando a Buenos Aires è premuroso: «Stia attento signore, in Argentina si ha l'abitudine di dechiarare i prezzi in vecchi pesos. Le monete in circolazione sono tutte a corso legale "pesate". Quindi se un tassista le chiede, per una corsa, ventimila pesos lei deve dargli soltanto due biglietti da cento. Ha capito?». Si sbarca, si arriva alla dogana: sono le 13 del 5 gennaio. Funzionari in uniforme fanno aprire tutte le valigie. «Da dove viene signore?». — Dall'Italia, per seguire il gran premio.

«Qual è la sua professione?». — Giornalista.

«Bene, piaci pure. Non occorre controllare il suo bagaglio. Si diverta». Il tassista è simpatico, gentile. Un chiumero di strada, verso la città, ci erca il posto di blocco. Sono sette militari, stanno dalla parte opposta alla nostra direzione di marcia e controllano le auto che vanno verso l'aeroporto. È il primo impatto con la realtà argentina, una realtà tragica.

I militari hanno assunto il potere in Argentina dal marzo dell'anno scorso, quando venne destituita Isabella Peron. Da allora gli scontri con le organizzazioni della resistenza sono innumerevoli. In Argentina agiscono due gruppi armati di guerriglieri: l'esercito rivoluzionario popolare (ERP) di estrema sinistra e i «Montoneros» di estrazione peronista. In nove mesi, i militari hanno praticamente distrutto l'ERP riducendolo a poche unità prive di coordinamento. I montoneros, invece, sono ancora abbastanza attivi ma ogni giorno, negli scontri con i soldati o la polizia federale, muoiono dalle quindici alle venti persone.

I dati sono forniti dal comando in capo dell'esercito, e si ha ragione fondata di credere che le cifre sono tenute volutamente basse. Nelle carceri si torturano e si uccidono i prigionieri politici, nelle strade si sparano a chi non si arrende immediatamente all'alt delle pattuglie.

Il clero per lottanta per cento appoggia il regime, il resto è vicino alla resistenza. Dal giorno di Natale al 5 gennaio sono stati uccisi «ufficialmente» ottantaquattro civili e un soldato. Fra questi, due ex deputati peronisti, Miguel Zavala Rodriguez e Leonardo Battanini. Un capo «montonero», Dardo Manuel Cobo, è stato dato per morto il 7 gennaio in circostanze misteriose.

Al duro quadro politico dell'Argentina fanno incontrare condizioni economiche disastrose. La svalutazione del peso è galoppante, il tie per cento al giorno. Il

costo medio della vita, nel 1976, è cresciuto del 347,6 per cento rispetto all'anno precedente. L'incremento maggiore l'hanno subito gli alloggi, col 453,7 per cento; poi i generi alimentari, cresciuti del 356,6 per cento e gli indumenti, col 290,3.

Gli aumenti di salario degli operai dell'industria sono stati del 153,9 per cento, quelli degli impiegati del 150,8. Un professore universitario, titolare di cattedra, a tempo pieno, guadagna 99.008 pesos al mese (circa 350 mila lire); un maestro, con 20 anni d'anzianità, percepisce mensilmente 37.019 pesos (circa 150 mila lire). Il costo della vita sale continuamente: un vestito costa 40 mila lire, un paio di scarpe 20 mila. Una cena al ristorante va dalle 600 alle 1.000 lire.

Un gran premio automobilistico, in questi ultimi anni politico-economiche, sembra una follia. Tanto più che l'Automobile Club d'Argentina ha speso un milione di dollari per organizzare la corsa. I biglietti andavano dai 3500 pesos (12.000 lire) ai 15.000 (51.000 lire): il

giorno della gara le tribune dell'autodromo erano gremitissime.

Di posti di blocco, dopo quello dell'aeroporto, non se ne vedono più. Si arriva in albergo dopo una «gimnasia» fra vecchie auto e rimpicciati autobus che non rispettano le precedenza e non usano le frecce direzionali. Prima di andarsene, il tassista mormora: «Vede signore, come si deve vivere a Buenos Aires? Con i posti di blocco sulle strade. Ogni giorno ci sono sparatorie fra i militari e i montoneros. I soldati non scherzano: se uno non ha i documenti in tasca viene portato in prigione; se uno non si ferma all'alt delle pattuglie rischia una scarra di mitra». Cominciano così i due giorni a Buenos Aires in attesa del gran premio.

In albergo ci sono il pilota italiano Vittorio Brambilla e il costruttore inglese John Surtees, ex asso dell'automobilismo e del motociclismo mondiale. Un breve scambio di saluti e poi Surtees racconta: «Stavamo tornando in macchina dall'autodromo, una pattuglia di soldati ci ha fermato. Ci hanno fatto scendere e hanno accennato a perquisirci. Io mi sono messo a ridere e ho fatto un gesto per negarmi. Mi sono trovato un fucile puntato in faccia. Ho alzato le mani ma sono lasciato palpato». Il 6 gennaio c'è la consegna delle credenziali per l'ingresso al circuito, nel night dell'albergo dove sono ospitati piloti, costruttori, giornalisti. Tra due funzionari dell'Automobile Club c'è anche un colonnello in borghese che esamina accuratamente i passaporti. Su un divano, un capitano dell'esercito in divisa osserva attentamente quel che succede nella stanza.

Si va all'autodromo nel pomeriggio, con una macchina di nome L'autista si chiama Adolfo, è gentile. Si parla degli scontri e dei morti quotidiani. «Vede signore — dice Adolfo —, i sovversivi sono peronisti di destra e di sinistra. Mettono le bombe nei luoghi pubblici e muoiono anche i bambini. Per questo i militari danno loro la caccia e quando possono li fanno fuori».

Adolfo è in linea col regime, oppure ha paura.

«Ma ci sono anche prigionieri politici?». «Sì, quelli li mandano in Patagonia al freddo».

«Adolfo, quanto guadagna un operario in Argentina?». «Poco, signore, 50 mila pesos. Per comprare non bastano, per vivere bisogna avere due o tre lavori. Io guido la macchina dalle sei del mattino alle sei del pomeriggio e riesco a guadagnare 40 dollari al giorno. Ma c'è la rata da pagare, le tasse. Faffitto, ho moglie e due figli. Non posso lamentarmi però».

Al cancello numero 11 ci sono quattro soldati, due armati di fucile automatico e due di mitra. Imbracciano le armi ad altezza d'uomo. «Scendete con le mani in alto», dice un graduato. Veniamo palpato, la vettura è esaminata scrupolosamente. All'ingresso della zona box c'è un altro posto di blocco. Bisogna scendere di nuovo, alzare le mani e lasciarsi palpato: le armi sono sempre puntate all'altezza del naso. Dentro il recinto dei box c'è la polizia militare, giovani robusti armati di pistola calibro 8,50 oppure di fucile automatico. Renzo Zorzi, pilota italiano della Shadow, racconta una sua esperienza. Zorzi, in Italia, è collaudatore della Pirelli. La casa di pneumatici gli aveva messo a disposizione, per raggiungere il circuito dell'albergo, l'elicottero della filiale argentina. «Mi hanno spiegato — dice Zorzi — che nessun veicolo civile può sorvolare il perimetro di Buenos Aires. Rischierebbe di essere abbattuto».

In sala stampa la centomila attende il bottono, appena si sente prenotare una telefonata con Milano.

«Io sono figlia di italiani. Com'è l'Italia di oggi?». — Inquinata, inflazionata ma sempre molto bella.

Un giovane collega argentino che lavora in una radio è anche studente d'ingegneria. Chiede: «Si può fare politico all'università in Italia? Qui da noi è proibito, se ti beccano i militari finisci dentro e nessuno sa più quel che succede». Si dice che molti giovani preferiscano il suicidio piuttosto che finire nelle carceri militari.

C'era alle dieci di sera, nel ristorante «Cristobal Colon» dove servono aperitivi e bistecche. Ad un certo punto la sala zittisce, sulla porta è comparsa una pattuglia di militari. Il tenente dice: «È un controllo di documenti, teneteli in mano». I due soldati che lo accompagnano si dispongono coi mitra puntati su due lati della porta d'ingresso. Tutti rimangono seduti, un momento potrebbe irrompere i militari. Il tenente controlla i documenti con la pistola in mano: un'arma a due dita del nono procuratore un certo disegno in chi non è abituata a certi metodi.

LA PROPOSTA DI LEGGE DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA

«Vogliamo la metà dei posti di lavoro»

Dovremo abituarci a tante cose nuove. A non strabuzzare gli occhi davanti alla minatrice impegnata nell'ultimo traforo alpino, alla siderurgica addetta al controllo di colata, alla tranviaria che con il solito gesto di stizza rimette al suo posto il trolley uscito dalla guida. A considerare normale la figura del puericulatore, del papà in permesso dall'ufficio per assistere il più piccolo a letto con il morbillo. Dovremo abituarci. Di questo le femministe del Movimento di liberazione della donna sono proprio sicure.

Così come sono sicure di raccogliere le 50 mila firme necessarie alla presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare sul lavoro femminile. La proposta, articolata per articolo, le donne del MLD l'hanno illustrata sabato a Milano davanti ad un pubblico attento. Bando il folkloro, una giurista, una economista e una sociologa hanno spiegato per tre ore filate che cosa si propone questa nuova legge. Hanno retto le fila di un dibattito che ha visto molti interventi della donna, ma c'erano anche diversi uomini, che affollavano la sala di un centro culturale milanese. Uno spettacolo inconsueto per chi, di solito, assiste a manifestazioni politiche o sindacali. Al microfono spesso si è sentito dire: «scusatemi, non sono abituata a queste cose: io sono molto emotiva». Anche gli interventi critici, quello ad esempio di una sindacalista della Uil, hanno avuto questa inconsueta premessa. L'esame dei 22 articoli della proposta è stato comunque rigoroso. La legge, se mai passerà, dovrà essere chiamata del «50 per cento». Si tratta della norma attorno alla quale ruota l'intera proposta. Molto semplicemente si chiede che la metà dei posti di lavoro offerti dal mercato spetti, come diritto, alle donne. Tutto ciò sempre e comunque nelle aziende con più di cinque dipendenti, pena la nullità delle eventuali assunzioni irregolari. In qualsiasi caso, perciò, si tratti di lavoro in miniera o in fonderia, il 50 per cento dei posti disponibili sarebbe a disposizione delle donne. Se poi, signore e signorine non si presentassero o non fossero sufficienti, la categoria degli uomini potrebbe superare la barriera del fifty-fifty. Con il 50

per cento le donne si propongono di aprire «tutte, ma proprio tutte» le carriere e le professioni al loro sesso. Con ciò cadrebbero, finalmente, anche alcune discriminazioni di cui è oggetto l'uomo. Perché nelle scuole materne (d'ora in poi però bisognerà chiamare le scuole per l'infanzia) devono necessariamente essere soltanto donne? Ci sono tanti uomini che amano i bambini? È stato detto nel dibattito. L'obiettivo della proposta di legge nel suo insieme è quello di arrivare ad una completa ed effettiva parità di diritti e doveri nel campo del lavoro.

Così nei 22 articoli della proposta si chiede l'abolizione di tutte le specificazioni di sesso previste da un gran numero di leggi (le espressioni, per esempio, marito e moglie debbono essere sostituite da un «conjugue»: vedovo o vedova da un «conjugue superstita»). Si chiede anche l'estensione al vedovo della pensione di reversibilità, che ai papà vengono parzialmente concesse le facilitazioni previste dalla legge sulla lavoratrici madri. Non è tutto. Nella parte essenzialmente femminile della proposta si chiede la proporzionalità dei licenziamenti collettivi, la parità dei sessi nei concorsi pubblici, l'obbligatorietà nelle scuole delle classi miste, l'introduzione del concetto di «licenziamento discriminatorio» nei confronti delle donne. Il tutto condito da pesanti sanzioni per i trasgressori. Ci sono però anche quelli che potremmo chiamare i doveri. Mercedes Bressa, della segreteria del Movimento di liberazione della donna, che rivendica la primogenitura della proposta di legge del MLD sulle altre (per definire quelle della Dc e del Pci si è ricorso ancora una volta a Cambronne) li ha elencati. Non sono doveri «leggeri» considerando soltanto la richiesta di perfezionamento dell'età pensionabile (uomini e donne a 60 o 65 anni). Il tutto, insomma, per un'effettiva uguaglianza anche nei sacrifici, tra i due sessi. Ora la parola spetta alle firme. Ai note e alle donne con il megafono a caccia del quorum necessario per la presentazione della proposta di iniziativa popolare 50 mila firme tosse e già uno slogan, per la legge del 50 per cento.

Giuseppe d'Adda

« Quando è arrivato, lei, in Argentina? ».

— Ieri.

« E perché è venuto? ».

— Per assistere alla "carrera" di domenica.

« Quando se ne va? ».

— Lunedì o martedì. Probabilmente lunedì.

« Grazie ». E prosegue i controlli.

Il 7 gennaio, cominciano le prove ufficiali. Quattro controlli per arrivare ai box. Ogni volta le mani alzate, ogni volta il palpaggio. Al box della Shadow c'è Piero Achilli, commerciante milanese d'auto e sponsor in parte della scuderia. « Dopo un controllo — racconta Achilli — ho fatto per salutare una pattuglia con la mano. Lo consideravo un gesto amichevole, una maniera per far loro capire che non provavo risentimenti per la perquisizione a mani alzate. Come ho levato il braccio ho sentito un otturatore scattare e ho visto un soldato che mi puntava contro il fucile. Sono rimasto paralizzato. Ho avuto paura ».

Mentre si lavora in sala stampa un soldato della polizia militare si siede al tavolo dei giornalisti. E' venuto a prendersi una bibita e a godersi il fresco dei ventilatori. « Sei italiano — dice dopo aver sbirciato sul foglio inserito nella macchina da scrivere —: conosci Gian Maria Volontè? ».

— L'ho visto soltanto al cinema.

« Peccato, anch'io mi chiamo Volontè e sarei stato contento di mandargli i miei saluti. Stai bene in Argentina? ».

— Ci sono troppi fucili puntati sulle persone.

« Dobbiamo stare attenti, ogni giorno siamo impegnati in scontri con i montoneros. Ogni giorno muoiono in media diciassette persone. E' morto anche un soldato. Hai una sigaretta estera? ».

Prende la sigaretta e la fuma nascondendola nel palmo della mano: ha paura di farsi sorprendere da un ufficiale.

All'uscita dall'auto il tassista scorge due militari fermi sulla curva viale. La macchina si ferma e il tassista dice ai dati: « Posso proseguire? Gli fanno cenno che può ».

— Perché si è fermato visto che i soldati non avevano intimato l'alt? ».

« Perché, signore, bisogna essere prudenti. Quelli prima sparano e poi ti fanno le domande ».

L'8 gennaio con Volontè si va ai box sulla pista. Sarebbe proibito andarci ma il soldato, incontrando i commilitoni, riesce a superare ogni ostacolo: « E' un amico giornalista italiano — dice —, lascialo passare che ti offre una sigaretta estera ». E strizza l'occhio. Le sigarette estere sono gradite. Un soldato guadagna 1200 lire al mese e non ha da sculare.

Un tenente, anch'egli venuto a godersi il fresco in sala stampa, dice che domani, giorno della corsa, ci saranno diciassette uomini in servizio fuori e dentro l'autodromo. I « sovversivi » hanno promesso un attentato.

Il giorno della « carrera » bisogna lasciare l'auto fuori del cancello numero 11. Gli uomini entrano a destra, le donne a sinistra. Sul viale si può camminare soltanto alla destra, dall'altra parte ci sono poliziotti e soldati che controllano il flusso con le armi spianate.

Tre controlli prima di arrivare al recinto dei box, sempre a mani alzate e sempre con i fucili che puntano verso il naso. Siamo sistemati all'interno del circuito, vicino alla sala medica. Quando il campione del mondo Hunt esce di pista e resta illeso non possiamo rientrare in sala stampa per dar la notizia al giornale. Dieci o dodici poliziotti ci puntano il mitra sulla pancetta lasciando chiuso il cancello. Poi un ufficiale si decide ad aprirlo.

Nestore Morosini

7) «Geografia più stretta: non c'è spazio per il Sudamerica» è il titolo della sezione dedicata agli esteri nella pubblicazione. «Come cambia l'informazione» curata dal Comitato di redazione per il Convegno 21-22 febbraio 1980 al Piccolo Teatro di Milano. Nel testo, curato dal delegato di settore, Ettore Vittorini, si legge tra l'altro: «...Si potrà notare anche nel secondo periodo una riduzione di articoli sul Sudamerica. L'Argentina, poi, è del tutto scomparsa dalle pagine del Corriere».



COME CAMBIA L'INFORMAZIONE

NOTIZIE DALL'ESTERO

Geografia più stretta: non c'è spazio per il Sudamerica

Nel confronto dei due periodi (1°-10 ottobre '76 - 1°-10 ottobre '79), la prima differenza che si nota agli occhi è quella dello spazio, notevolmente ridotto (di circa il 40%) nel secondo periodo.

Contrariamente a quanto accade adesso, gli articoli non si limitavano soltanto a riportare la cronaca degli avvenimenti, ma a commentarli ed elaborarli secondo l'immagine del «Corriere» di allora.

Nel titolo la tendenza attuale è quella di «apartare» titoli a grosso effetto tipo giornali della sera (e sappiamo come vanno questi giornali). Dietro quei titoli spesso c'è il vuoto, e il «Corriere» appare non più come un giornale di opinione, ma come un quotidiano di provincia alla ricerca del sensazionalismo.

Infine la carenza di spazio impone la sottoultimazione dei corrispondenti (12 in tutto) e degli inviati, e impedisce la mobilità esterne non episodica dei redattori (ridotti a 4 da 8).

SOMMARIO 1976 (dall'1 al 10 ottobre)

1 ottobre 1976
Pag. 3 Spallone (titolo a 7 col.) su elezioni politiche in Germania Federale. - La Germania sceglierà tra due Helmut-, di Vittorio Brunelli.
Pag. 5 - Apertura 5 col.: - Battaglia tra siriani e palestinesi in Libano, inviato Giuseppe Josca. Spalla 2 col.: - Sciopero generale a Madrid, Paolo Bugliatti. Taglio 2 col.: - Riforma del gollismo - Parigi Bernardo Valli. Taglio 3 col.: - Kissinger duro con l'URSS sull'Angola: breve notizia e commento di Dino Frescobaldi. Taglio basso 4 col.: - Articolo di Letelier contro Pinochet, tradotto dal New York Times, pochi giorni prima che l'autore venisse assassinato dai sicari del dittatore.
Pag. 7 - Titolo a 5 col. sull'organizzazione delle TV estere.

2 ottobre 1976
Pag. 1 - Taglio basso a 5 colonne sulle elezioni nella Germania Federale. - Lo sprezzo di Schmidt e la passione di Strauss - scontro tra i due leader alla TV di Bonn, di Vittorio Brunelli.
Pag. 3 - Taglio 5 basso col.: - «L'anonima sequenza dei colonnelli», di Gianfranco Simone sui rapimenti degli oppositori nei regimi dittatoriali.
Pag. 5 - Apertura 4 col.: - Battaglia in Libano tra siriani e palestinesi, di Giuseppe Josca inviato a Beirut. Spalla 3 col.: - Mosca propone alla Cina amicizia e cooperazione da Mosca di Pietro Ostello. Taglio 3 col.: - Forlani all'ONU su impegno di pace dell'Italia (redazione). Taglio 2 col.: - Messi a riposo in Spagna due generali di destra di Paolo Bugliatti da Madrid. Titolo 1 col.: - Lavori forzati in Rhodesia per vescovo pro-guerriglia (redazione). Taglio basso 3 col.: - Industriale rapito a Cannes, di Lorenzo Bocchi da Parigi. Notizie brevi: La Onassis divorzia, sedici morti in una miniera francese.

3 ottobre 1976
Pag. 1 Spalla 3 col.: - «Perché la sinistra ha perso il potere in Svezia?», intervista di Alberto Moravia con Olof Palme. Basso 4 col.: - L'ultima speranza per il Libano, dall'inviato Giuseppe Josca sui negoziati a Beirut 1 col.: - La Cee esita ad approvare i provvedimenti (redazione).

Pag. 5 Apertura 5 col.: - La Germania modello oggi alle urne, di Vittorio Brunelli da Bonn. Spalla 2 col.: - Aria di crisi a Madrid fra Governo e militari-, da Madrid di Paolo Bugliatti. Taglio 5 col.: - Uruguayo devastata città messicana: mille morti (redazione). Basso 3 col.: - Riunione a Bucarest del Patto di Varsavia, di Ettore Petta da Vienna. Basso 2 col.: - Uno psicopatico a Grenoble si firma «Brigate rosse», di Lorenzo Bocchi da Parigi. Notizie - Fallito attentato contro Videla (redazione).

4 ottobre 1976
Pag. 1 Taglio 4 col.: - Alle Filippine riunione del fondo monetario internazionale. Gli USA approvano il piano italiano anticrisi. Basso 7 col.: - «Di che cosa parlano i grandi quando s'incontrano», pubblicato il colloquio tra Mao e Pompidou, avvenuto tre anni prima.
Pag. 3 col.: - Il fenomeno dell'assenteismo nelle elezioni in USA, di P. M. Pasinetti.
Pag. 5 - Apertura 3 col.: - Giscard incontra a Parigi il capo delle sinistre libanesi, Kamal Jumblatt, Giuseppe Josca da Beirut. Spalla 4 col.: - Pezzo con foto su fallito attentato a Videla a Buenos Aires e sull'annientamento dei montoneros (redazione). Taglio 3 col.: - Severe critiche della Pravda alla psicosi di Guerra (redazione). Taglio 2 col.: - La destra spagnola cerca il suo Pinochet. Notizie: - Un monumento anche a Suslov in URSS. Muozorewa ritorna in Rhodesia. Foto su alluvione in Messico.

5 ottobre 1976
Pag. 1 - I col.: - Perché in Europa la sinistra è in difficoltà, di Francesco Albertoni sulle elezioni tedesche.
Pag. 5 - Apertura 6 col.: - Assassinato in Spagna un consigliere del re, di Paolo Bugliatti. Taglio 4 col.: - Difficile la mediazione di Parigi per il Libano, da Beirut Giuseppe Josca. 1 col.: - Incatenato in tribunale il leader socialista indiano Basso 3 col.: - Dualità Comunità All'Italia 40 mila tonni di carne, di Arturo Guastelli 3 col.: - Conservatori inglesi a congresso cercano di superare le divisioni.
Pag. 6 - Apertura a 4 col.: - Kohl ha chiesto al presidente di essere proposto cancelliere-, di Vittorio Brunelli sulle elezioni nella Germania Federale. Spalla 1 col.: - La crisi delle sinistre in Scandinavia, di Pietro Sormani. Basso 5 col.: - Liberato a Cannes il banchiere François Fertel (redazione).

6 ottobre 1976
Pag. 1 - «Tagliate a Carter», due frasi sull'Italia in un'intervista alla TV USA, di Ugo Stille.
Pag. 5 - Apertura 4 col.: - Cento Arresti in Spagna dopo l'attentato dei separatisti, di Paolo Bugliatti. Spalla 2 col.: - Ritorna la pena di morte in 3 Stati USA (redazione). Taglio 4 col.: - Beirut: un fatto nuovo entro 24 ore?, situazione in Libano dall'inviato Giuseppe Josca. Taglio 1 col.: - Proliferano in Gran Bretagna gli end inutili, dai corrispondenti Renzo Cianfanelli. Basso 3 col.: - Ancora tensione in Giordania dopo gli scontri tra arabi ed ebrei. - I liberali fanno fruttare il loro appoggio a Schmidt il dopo elezioni in Germania, di Vittorio Brunelli. Spalla 3 col.: - Intervista di Breznev alla TV francese, di Lorenzo Bocchi. Centro 2 col.: - Craxi a Parigi: prepara la carta dell'eurosocialismo, di Bernardo Valli. Basso 3 col.: - Battibecco tra inglesi e irlandesi al consiglio CEE, di Arturo Guastelli. Basso 3 col.: - La Cina ritiene inevitabile una guerra tra USA e URSS (redazione).

7 Ottobre 1976
Pag. 3 7 colonne: - «Malinconica fine del legionario». Il PC francese chiede la fine della Legione straniera, di Bernardo Valli.
Pag. 5 apertura 6 col.: Bangkok: l'esercito riporta la dittatura. Repressioni in Thailandia. Ripresa: Contraccoppi in Vietnam, di Claudio Zucchelli (scritto in redaz). Servizio corredato da due foto. Basso 3 col.: Mobilitazioni delle sinistre in Libano, di Giuseppe Josca. Basso 2 col.: Kissinger al centro del duello Ford-Carter, di Ugo Stille.
Pag. 6 Apertura 1 col.: Consultazioni di Jenks per la CEE, di Dino Frescobaldi.

Spalla 5 col.: La destra scatenata a San Sebastiano di Paolo Bugliatti. Taglio 3 col.: Strauss vuole spaccare il centro democristiano, di Vittorio Brunelli. Basso 4 col.: Apertura del saione dell'auto a Parigi, di Ivo Alessiani. Inquadro 2 col.: «Vecchio amico» di Lenin chiede asilo in Svezia (redaz). Notizia 1 col.: Riconciliati al congresso conservatore Heath e la Thatcher.

8 Ottobre 1976
Pag. 1 3 col taglio: Una gaffe fa perdere a Ford il secondo round con Carter, di Ugo Stille. Basso 5 basso: Guenter Grass: Strauss è una minaccia per la Germania, intervista di Giulio Nascimbene.

Pag. 5 apertura 3 col.: Governo in pericolo a Madrid per gli attacchi delle destre, di Paolo Bugliatti. Spalla 3 col.: Imponenti manifestazioni a Parigi contro l'austerità imposta da Giscard, di Bernardo Valli. Taglio 4 col.: Stato di allarme in Libano dopo il fallimento dei colloqui Siria-OLP, dall'inviato Giuseppe Josca. 1 col.: Israele critica il non intervento dell'ONU in Libano, da Tel Aviv di Avigdor Livni. Inquadro basso 4 col.: Ford e Carter, scontro con antipatia alla TV, di P.M. Pasinetti.

Pag. 5 apertura 4 col.: Migliaia di arrestati a Bangkok tra gli universitari di sinistra (redaz) con foto. Taglio 3 col.: Breznev incontra a Mosca il presidente angolano Neto, di Pietro Ostello. Basso 3 col.: Ritrovati tutti i Picasso rubati ad Avignone, di Lorenzo Bocchi da Parigi. 1 col.: Kohl non rinuncia alla speranza di diventare cancelliere, di Vittorio Brunelli. Notizia: Tornerà in Grecia il leader comunista della guerra civile?

9 Ottobre 1976
Pag. 1 4 col basso: Proteste a Parigi contro il «piano Barre», di Bernardo Valli.
Pag. 3 spallone: Quante leve story tra le spe tedesche di Enrico Altavilla. Le intricate storie d'amore tra gli agenti segreti della Germania Federale.
Pag. 5 apertura 4 col.: L'Irak invia truppe nel Libano, di Giuseppe Josca da Beirut. Spalla 2 col.: Ford cerca di rimediare alla gaffe televisiva, di Ugo Stille. Taglio 3 col.: Anche 5 donne nel governo svedese, di E.S. Alonzo. 1 col.: A Ginevra la conferenza sulla Rhodesia. Foto a 3 col.: sulla repressione in Thailandia. Notizie: Il governo di Bonn querela i sei avvocati del gruppo Hadar-Mehhof - Lady inglese noleggia aereo per i propri cari - Ripristinato in Colombia lo stato d'assedio.

Pag. 6 apertura 3 col.: Rientrano in Francia 12 reggimenti in stanza in Germania, di Lorenzo Bocchi. Ripresa 2 col.: I sovietici si rafforzano a Est, di Ettore Petta da Vienna. Spalla 2 col.: I candidati per il «governo» europeo, di Arturo Guastelli. Taglio 3 col.: I conservatori inglesi decisi a dare battaglia a Callaghan, di Renzo Cianfanelli. Basso 3 col.: Spagna le «Cortes» bocciano il riformismo del premier, di Paolo Bugliatti.

10 Ottobre 1976
Pag. 1 spalla 2 col.: Anatomia del match Carter-Ford, di Ugo Stille.
Pag. 5 apertura 4 col.: Hua Guofeng successore di Mao (redaz). Spalla 2 col.: La democrazia francese secondo l'ottica di Giscard, di Bernardo Valli. Ripresa a 1 col.: Parigi: meglio il piano Andreotti di quello Barre, di Bernardo Valli (siglato). Taglio 3 col.: Avviate nuove trattative per la pace nel Libano, di Giuseppe Josca da Beirut. Basso 2 col.: Discorso di Ortolì a Milano sulla Comunità europea, (redaz). Basso 2 col.: Primi ostacoli per il vertice sulla Rhodesia, Renzo Cianfanelli. 1 col.: La Spagna ha annunciato misure contro la crisi.

SOMMARIO 1979 (dall'1 al 10 ottobre)

1 ottobre 1979
Pag. 3 - Spallone 7 col.: La fame uccide i bambini in Nicaragua di G.G. Foà
Pag. 5 - Apertura 4 col.: Carter accusa l'URSS di mantenere a Cuba truppe da combattimento (titolo grande ma pezzo molto breve fatto in redazione). Spalla 3 col.: Assalto in Afghanistan l'ambasciata sovietica e uccisi 6 russi (redaz.). Spalla 3 col.: Congresso socialisti spagnoli e laburisti inglesi due pezzi, un titolo unico. Firme: Paolo Bugliatti e Renzo Cianfanelli. Basso 5 col.: Ford lascia la redazione dell'omonima casa automobilistica (Redaz.). Basso 2 col.: Processo per droga a Cristina Von Opel.
2 ottobre 1979
Pag. 3 - Spallone 7 col.: «Presidente antinucleare carcai». Manifestazione in USA contro la politica dell'atomo, di Pier Maria Pasinetti.
Pagina 5 - Apertura 3 col.: Polemica USA-URSS su militari russi a Cuba. Pezzo fatto in redazione con breve commento di Zucconi. Testata 4 col.: «Il Papa giunto a Boston dice: il saluto America la bella», di Ettore Mo sul viaggio di Giovanni Paolo II in USA. Spalla 1 col.: «La Terra dopo il 2000» di Enrico Altavilla. Taglio 3 col.: Giscard corteggia i socialisti francesi, di Alberto Cavallari. Basso 5 col.: In vigore trattato su canale di Panama (Redaz.).

3 ottobre 1979
Pag. 1 - Apertura 6 col.: Discorso del Papa all'ONU

Pag. 3 - Spallone 7 col.: I russi mangiano pane americano, di Vittorio Zucconi

Pag. 5 - Apertura: Carter sdrammatizza la questione dei militari sovietici a Cuba. Scritto in redazione con commento di Zucconi - Taglio 2 col.: Congresso laburista - Taglio 3 col.: L'Irak minaccia l'embargo di petrolio contro gli amici di Israele, di Giuseppe Josca - Basso 3 col.: Protestano gli automobilisti francesi per le cinture di sicurezza, di Lorenzo Bocchi - Notizie: Fanfani professore onorario a Panama; Berlinguer ricevuto da Cunha (appena sei righe di testo); processo Cristina Von Open; rusi alle Kurili.

4 ottobre 1979
Pag. - «Il caso Carter, Cuba e il resto», fondo di Ronchey
Pag. 3 - Spallone: I capitali fuggiti dal Nicaragua, di G.G. Foà
Pag. 5 - Apertura 2 col.: Mosca forse ridurrà le truppe a Cuba, di Ugo Stille - Spalla 5 col.: Nuova York impazzita per il Papa, di Ettore Mo - Taglio 4 col.: Ancora sul congresso laburista, di Renzo Cianfanelli - Taglio 2 col.: Berlinguer a Lisbona, di Paolo Bugliatti - Basso 6 col.: Le note spese dei militari della CEE, di Arturo Guastelli - Notizie: Confermata dal governo la legge sull'aborto in Francia; Centrali atomiche in USA e in Svezia chiuse per incidenti (poche righe).

5 ottobre 1979
Pag. 1 - Testata col.: Breznev a Berlino est, di Vittorio Zucconi.
Pag. 3 - Spallone: Boom economico nella Germania est, di Vittorio Brunelli.
Pag. 5 Apertura 5 col.: Il Papa in America - Testata 2 col.: Il Pentagono vorrebbe riarmare la Cina (redaz.) - Spalla 1 col.: Berlinguer in Portogallo, di Paolo Bugliatti - Taglio 4 col.: Spese dei ministri CEE - Taglio 2 col.: Digiunano a Praga i dissidenti di Carta 77, di Ettore Petta - Basso 4: I mali della Terra, di Enrico Altavilla - Basso 2 col.: Sciopero in una centrale francese perché ritenuta non sicura, di Lorenzo Bocchi - Basso 3 col.: In pensione il cardinale Suensens - Notizie: Fanfani a Santo Domingo - Craxi accetta invito in Cina.

6 ottobre 1979
Pag. 1 Fondo: Giscard come Carter in corsa elettorale, di Alberto Cavallari - Taglio 3 col.: Breznev dal muro di Berlino parlerà all'America, di Vittorio Zucconi.
Pag. 5 Testata 4 col.: Il Papa a Chicago condanna divorzio, aborto e omosessuali, di Ettore Mo. commento di Fabrizio De Bontis - Spalla 1 col.: Il convegno del Club di Roma, Enrico Altavilla - taglio 3 col.: Si conclude il congresso della droga Lorenzo Bocchi da Parigi - Notizie: Un dodicenne diventerà papa.

7 ottobre 1979
Pag. 5 - Apertura 7 col.: Il Papa alla Casa Bianca, di Ettore Mo - Taglio 4 col.: Divorzi tra Berlinguer e Cunha, di Paolo Bugliatti - Basso 2 col.: Tattabeo a Pechino: «baata col comunismo» (Redaz.) - Basso 2 col.: Manifestazione a Parigi per l'aborto - Notizie: Bimbo rapito in URSS per ottenere riscatto; Gli USA ritirano l'ambasciatore da Seul.

8 ottobre 1979
Pag. 3 - Spallone: Referendum in Svezia sul futuro atomico, di Pietro Sormani.
Pag. 5 - Apr 2 col.: Hua Guofeng verrà in Italia ma non andrà dal papa e da Berlinguer, di Piero Ostello - Spalla 5 col.: Il papa lascia gli USA, di Ettore Mo - Centro 4 col.: Elezioni in Giappone (Redaz.) - Centro 1 col.: Le divergenze tra Berlinguer e Cunha, di Bugliatti - Notizie: Incidenti incidente aereo svizzero all'aeroporto di Atene; Incendio a Mosca del palazzo antistante l'ambasciata USA - Basso 5 col.: Sul Club di Roma, di A. Buzzati Traverso.

9 ottobre 1979
Pag. 1 - Testata 3 col.: Coisaga a Bonn parla degli euromissili, di Dino Frescobaldi - Spalla 2 col.: Hua Guofeng si prepara a venire in Europa, di Castellino; Inquadro su aereo svizzero caduto ad Atene.
Pag. 5 - Apertura 5 col.: Schmidt-Coisaga, Brunelli e ripresa di Cavallari - Spalla 2 col.: Berlinguer a Madrid, di Paolo Bugliatti - Taglio 3 col.: Elezioni in Giappone (Redaz.) - Taglio 1 col.: Totta la cittadinanza a Pavel Kohout, di Ettore Petta - Taglio 1 col.: Terroristi uccidono tre poliziotti in Spagna - Basso 5 col.: Aereo svizzero ad Atene con foto (Redaz.) - Notizie: Su mondiali di bridge e Sadat sfuggito ad attentato.

10 ottobre 1979
Pag. 1 - Testata 4 col.: Schmidt e Coisaga d'accordo sugli euromissili, di Vittorio Brunelli.
Pag. 5 - Apertura 6 col.: Carter replica a Breznev sugli euromissili, di Ugo Stille; ripresa a 5 colonne su minacciato attentato di un passo al palazzo dell'ONU, di Franco Occhuzzi - Spalla 1 col.: Berlinguer incontra Carrillo di Paolo Bugliatti - Taglio 5 col.: Giscard accusato di aver preso diamanti da Bokassa, di Lorenzo Bocchi - Basso 3 col.: Polemiche sul caso Kohout, di Ettore Petta - Otto notizie a una colonna su argomenti di rilievo.

CAPITOLO III

LE ELEZIONI DEL MAGGIO-GIUGNO 1979: L'APPOGGIO A CANDIDATI I CUI NOMI COMPARIRANNO NELLE LISTE DI GELLI

Durante la campagna elettorale alcuni candidati sono particolarmente favoriti con citazioni, interviste, piccoli flash. Rilettura delle pagine elettorali del Corriere dal 4 maggio all'8 giugno 1979.

- 4 maggio 1979 - Gustavo Selva: «Il voto per l'Europa non è di serie B» (notizia a 1 col.)
- 6 maggio 1979 - Notizia su Gustavo Selva per un suo intervento in un convegno a Spoleto in «piccola cronaca elettorale».
- 7 maggio 1979 - Claudio Villa «...al quale il PSI aveva offerto di entrare nelle liste per le elezioni...» rinuncia.
- 15 maggio 1979 - Il vento «separatista» di Lecco (citazione di Golfari).
- 16 maggio 1979 - «Vota per me lo dicano in musica»: citazione di Claudio Villa nel sommario. Nel testo (di Massimo Nava) si legge che Villa ha dovuto abbandonare per tournée in Argentina.
- 15 maggio 1979 - Pezzo di apertura su PSDI con frase di Longo nel sommario.
- 18 maggio 1979 - Notizia su Gustavo Selva «Discorso di Selva sul terrorismo».
- 20 maggio 1979 - Articolo (a 4 col.) di presentazione candidati circoscrizione FI-PISTOIA. C'è Sergio Pezzati (DC) e Giampaolo Cresci (DC). Più Longo (PSDI).
- 23 maggio 1979 - Articolo «Difficile flirt tra sport e politica». Nel sommario Francesco Cosentino (motonautica).
- 28 maggio 1979 - Intervista (nella rubrica parlano i protagonisti), con evidenza, a Gian Paolo Cresci. E' intitolata: «Cresci: perché no al centro-sinistra?».
- 30 maggio 1979 - Articolo su on. Quattrone (DC Reggio Calabria). E' uno sconosciuto. Il nome è stato segnalato dalle relazioni esterne insieme con altri.
- 31 maggio 1979 - Nella rubrica «gli eretici nei partiti» spazio a De Carolis.
- 1 giugno 1979 - Articolo «di rigore» su Labriola (PSI).
- 7 giugno 1979 - Articolo su Romolo Dalla Chiesa candidato europeo Dc.
- 8 giugno 1979 - Articolo su candidati giornalisti. Si parla diffusamente di Selva.
- 8 giugno 1979 - Articolo su 2 col. intitolato «Cosentino - un manager nel settore del turismo».
- 8 giugno 1979 - Articoletto su tale Piccarolo (candidato Dc). Non si sa perché.
- 8 giugno 1979 - Articoletto su Giorgio Cavallo, candidato PLI, rettore nell'Università di Torino. Si scoprirà che è nelle liste P2.
- 8 giugno 1979 - Stesso giorno quattro pezzetti su candidati poco noti: Meloni (PSDI) Adonnino (DC) e Giovazzi (DC) più Cariglia (PSDI).

Gustavo Selva: «Il voto per l'Europa non è di serie B»

ROMA — Gustavo Selva, direttore del GR2 e presidente dell'Associazione Giornalisti Europei, ha dichiarato: «Ho accettato la candidatura al parlamento Europeo nella lista della DC per la circoscrizione Nord-Est (Emilia-Triveneto) perché sono convinto che sia necessario partecipare anche in forma diretta all'impegno per le elezioni al parlamento europeo, da parte dei popoli dei nove paesi della Comunità».

Lo scopo della mia campagna elettorale sarà di convincere il più alto numero di persone che il voto per il parlamento europeo non è voto di serie B.

Piccola cronaca elettorale

CAMPOBASSO — Quasi un «giatto» e momenti di grave tensione politica per la registrazione della lista democristiana per l'elezione dei deputati nella circoscrizione di Campobasso-Molise, presso l'ufficio elettorale della Corte di appello di Campobasso. Per il ritardo di quindici giorni rispetto al termine delle ore 20 stabilito dalla legge, i cancellieri addetti all'accettazione della lista hanno contestato al rappresentante della DC la validità della presentazione della lista del partito di maggioranza che, nel Molise, vede eletti, da sempre, tre deputati su quattro attribuiti alla regione.

La commissione dell'ufficio centrale elettorale, composta da cinque magistrati e

registrato nella lotta per acquisire, come in effetti è avvenuto, l'ultimo posto nella scheda elettorale.

SPOLETO — Gustavo Selva, presidente dell'associazione dei giornalisti europei, parlando ieri al palazzo Ancaiani di Spoleto, nel corso di un convegno organizzato dalla stessa associazione ha detto che «il prossimo parlamento europeo dovrà porsi, appena insediato, il problema di come contribuire ad una lotta coordinata contro il terrorismo».

L'assemblea di Strasburgo, come espressione diretta del popolo — ha affermato Gustavo Selva, candidato al Parlamento europeo — dovrà elaborare una

RENUNZIA — Claudio Villa, a cui il PSI aveva offerto di entrare nelle liste del partito per le elezioni, ha declinato l'offerta per ragioni di lavoro che lo terranno lontano dall'Italia per tutto il periodo della campagna elettorale. Il cantante è alla vigilia della partenza per una lunga tournée.

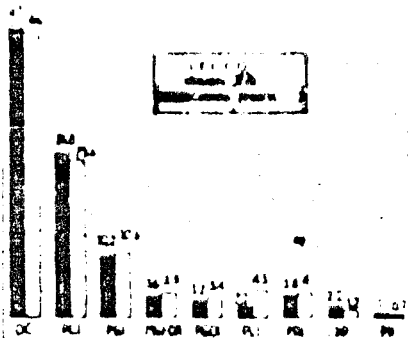
Il vento «separatista» di Lecco

LECCO. Paesi di qui e pensi al Manzoni. C'è quel ramo del lago, c'è quel borgo che si avvia a diventare città, c'è l'operosità della penisola e il chiacchiereccio provinciale. Sembra un angolo dell'Italia immutabile, eppure qui soltanto la tradizione manoscritta non è stata scalfita. Lecco infatti ha subito profonde trasformazioni, vive le tensioni sociali e le contraddizioni delle grandi metropoli. Le strade, di sera, sono deserte. Soltanto qualche ventenne si affarda davanti alla latteria Marchion o vicino alla fiaschetta «Valsecchi», a due passi dalla centralissima via Capovr.

Di giorno si lavora, e si lavora tanto. Pochi parlano di politica e delle imminenti elezioni di giugno. La giovane borghesia si dà appuntamento al caffè Centrale, mentre gli impegnati, quelli che preferiscono le tribune elettorali della TV o «Holocaust», discutono di schieramenti, di Pannella e di Berlinguer come si potrebbe discutere di Ritiro o della Ferrari. Se a Lecco chiedi dove si trovano i giovani che fanno politica, la risposta non si fa attendere. Dicono: «Quelli di destra stanno in piazza XX Settembre, mentre i socialisti si siedono sui gradini della chiesa di piazza Cermenati». Per chi considera Lecco troppo silenziosa, apatica e qualunque questi posti sono il crocevia del mondo.

All'inquietudine e all'intemperanza dei ventenni, che non hanno conosciuto la sbernia sessantottesca, si contrappone la compostezza e il distacco del leccese che conta: l'industriale, l'amministratore, il professionista, il banchiere. Il potere qui ce l'hanno la DC, la Chiesa, l'imprenditoria. Chi è l'uomo più potente? Le risposte non sono molte: «Golfari», «Bellemo», «Flocchi». Sono il politico, il banchiere, l'industriale; ma poi accade che Lecco sia amministrata da una giunta di sinistra con un sindaco, Marco Calcetti, cattolico, «trasfuga» democristiano, che ha accettato per la sua maggioranza riscalda il voto liberale, strappato a Otorgio Rusconi figlio dell'ex presidente dell'Unione industriali.

Accade anche che la cultura di Lecco sia gestita (Bene? Dicono di sì) da Alfredo Chiappori il vignettista satirico simpatico all'ultrasinistra, autore di «UP, il sovversivo» e de «Il Bel Paese», fatto con Fortebraccio il corsivista de l'Unità. Chiappori è, infatti, presidente



dell'antico teatro, quello Sociale. E accade anche che il Resegone, vecchio settimanale cattolico veda diecimila copie come il Giornale di Lecco che è il foglio della sinistra. Allora che cosa è rimasto dell'immagine bianca di Lecco? Sono rimasti i voti (quasi il cinquanta per cento) che i leccesi hanno dato allo scudo crociato, ma che non sono serviti alla DC di Lecco per tenere in mano la città.

Alla vigilia delle elezioni disappoi politici, sfide elettorali, vecchie aspirazioni sono diventati slogan. Il lago non unisce, ma divide: così suona il vento del separatismo che vuole l'autonomia da Como, città con profonde differenze di struttura economica e sociale. E il PCI accusa la DC di vassallaggio e di sudditanza, non solo psicologica, nei confronti della segreteria comasca. Ma i dieci replicano sottolineando che i comunisti sono in una giunta anomala e mantengono la poltrona con il voto dell'antico consigliere liberale.

Le polemiche sul governolocale che non rispeccherebbe il voto dei leccesi, non si sono attenuate neppure dopo che la giunta di sinistra è caduta sul bilancio. Riscuote, il liberale che aveva dato il suo «sì» decisivo ha cambiato idea; pare sia stato richiamato dallo stesso Zanone. Così Lecco, senza governo, si appresta al voto di giugno. Come sarà? La città con il suo ampio territorio vive realtà diverse, ma ovunque c'è la voglia di lavorare, c'è reddito pro capite tra i più alti d'Italia, non c'è disoccupazione. Aziende meccaniche, ferriere, poi ci sono la SAE, la Caleotto, la Otillardoni, la Catene Regina, c'è l'artigianato della Valsassina.

La ricerca del privato, qui, è ostinata, il pubblico non esiste: per questi motivi, a Lecco, il riflusso non si conosce. Perché partecipare ai problemi degli altri? Soltanto la criminalità preoccupa

per essere a raccogliere rabbie e prole da queste parti, a Olginate, il 1974 ci fu uno dei primi sequestri: persona Apri Stucchi, un piccolo imprenditore che si era fatto da sé una famiglia pagò, fece molti sacrifici e pagò. Ma il riscatto non è servito, nulla perché Stucchi non è ancora tornato a casa. Poi rapirono Piero Flocchi, l'industriale delle cartucce, che tornò dopo una lunga e disumana prigionia.

Sono fatti che hanno scosso Lecco, che hanno, in parte, accresciuto la fiducia nel potere politico. Così i partiti si apprestano, quasi timidamente, a chiedere il voto. Vediamo le liste. La Democrazia cristiana punta su Ezio Citterio alla Camera e su Tommaso Morlino, ex ministro di Grazia e Giustizia, uno dei fedelissimi di Moro. Proprio sulla candidatura di Morlino («pugliese e non lo vediamo mai») si levata la contestazione della base democristiana, soprattutto dopo la rinuncia di Cesare Golfari, che ha preferito restare presidente della Regione Lombardia.

La protesta si è allargata agli operai della ex Carniti, oggi OMAE, (motori nautici) di Oggiono che rimproveravano al ministro «scarso interesse per la propria azienda nel momento della crisi più acuta». Oggi, dopo la conferma di Morlino al Senato, a Lecco ricordano il seduto caldissimo («Sono volate parole iacche e insulti») del comitato provinciale dc, alla quale Morlino ha assistito per tre ore senza reagire. Al termine Morlino si è alzato e ringraziando, nonostante tutto per la fiducia ha detto: «Mi sento un ministro di grazia, più che di giustizia, perché sono riuscito a stare in silenzio».

Nessuna turbanza nel PCI: al deputato uscente Guido Alborghetti, riconfermato, è stato affiancato il capogruppo di Merate Ambrogio Sala. Per il Senato correrà invece Enzo Bergamaschi, un funzionario della federazione cittadina. Gianni Brera, giornalista sportivo, è l'uomo nuovo del Partito socialista. Con lui sono in lista, tra gli altri, alcuni candidati «esterni» come l'onorevole Mario Ferrari e Renato Tacconi, che si è dimesso recentemente, da consigliere regionale. Tra i partiti laici nessun nome di prestigio se si esclude Piero Flocchi, il «rapito» candidato per il Parlamento europeo con il PLI.

Giovanni Belingardi

«Vota per me» lo dicono in musica

Cantautori e canzoni di protesta per il PCI - Claudio Villa e la Vanoni per i socialisti - Serve ingaggiare John Travolta? - Renato Pozzetto per il PRI - Maria Monti mette la «Balilla» al servizio dei radicali - Raduni pop e jazz nell'estrema sinistra

MILANO — Quanti voti vale un'ugola d'oro? Probabilmente moltissimi visto che i partiti, messi da parte comizi e propaganda tradizionale, sono alla caccia di cantanti. Recitals, concerti per il candidato, feste popolari di sottoscrizione, discorsi con sottofondo musicale: tutto serve per convincere gli elettori indecisi proponendo l'incontro divertente o l'immagine dell'uomo di successo.

Si punta però su «carte» diverse. C'è il partito che sogna di ingaggiare John Travolta e quello che mobilita cantautori militanti; c'è lo schieramento che recluta i grossi nomi a colpi di milioni e quello che disdegna la campagna all'americana organizzando la festa da ballo senza la voce di richiamo.

I comunisti, che per primi hanno sperimentato nel festival dell'Unità il binomio propaganda-musica, offrono quasi tutti i generi di spettacolo: il «liscio» romagnolo e la canzone di protesta, il canto popolare e il «classico». Cantano per il PCI Anna Identici sulla questione femminile e Maria Carta con il folk sardo, Adriana Martino, Sergio Endrigo, Antonello Venditti. In passato si ingaggiavano cantanti non direttamente collegati al partito, come Villa, Morandi e la Vanoni, ma questa volta si è preferito puntare sulla prestazione gratuita e collegata a u-

n'iniziativa culturalmente valida. Propaganda, discorsi politici e musica sono mischiati in cocktail di richiamo: al Castello Sforzesco domenica parlano Aldo Tortorella e le candidate donne, recitano Franco Parenti e Mariangela Melato, cantano e suonano Roberto Vecchioni, Edomonda Aldini, Giovanna Marini, Milly. Si replica all'aperto una settimana dopo con Arigliano, Franco Nebbia, Ivan Della Mea e Bennato.

I socialisti organizzano al «Pierlombardo» la «festa del candidato»: appuntamento con Gino Bramieri, Nanni Svampa e altri cantanti e gruppi giovanili. Caterina Caselli non canta ma fa propaganda. Ornella Vanoni ha partecipato all'apertura della campagna elettorale e ha cantato a Torino per Brandt e Craxi. La «schiera» del PSI potrebbe riempire numeri di giornali rosa: Claudio Villa era addirittura candidato ma ha dovuto abbandonare per una tournée in Argentina; comunque canterà per il garofano. Il cantautore di spicco è Guccini che si è esibito a Venezia.

I socialisti hanno messo in musica persino il simbolo: «Il più bel fiore è il garofano rosso perché vuol dire speranza e libertà» è il refrain di un «Inno al Garofano» composto da un vecchio militante, Valerio Vancheri, siciliano. Nel PSI si mobilitano nelle aree periferiche

piccoli gruppi impegnati che richiamano gente più per l'occasione di svago che per il nome famoso.

La Nuova Sinistra Unita, non potendo ingaggiare i «big» della canzone, organizza spettacoli e concerti per giovanissimi con la partecipazione di complessi pop e alternativi. Con il titolo «Milano città di merda», circoli giovanili e gruppetti dell'estrema sinistra hanno organizzato un raduno rock con complessi di quartiere: i «Baggers Banquet» del Gallaratese, i «Key West» del Gratosoglio, il «KAOS» del centro Santa Marta e il gruppo «Per un pelo» di Quarto Oggiaro. Al cinema teatro «Rialto» hanno suonato gli Skiantos.

I repubblicani, che si distinguono per una campagna austera mettendo al bando il folklore, hanno fatto uno strappo alla regola con Renato Pozzetto che prepara sketch per le tv private. La celebre coppia comica è divisa in politica: Cochi Ponzoni recita e canta per il PCI.

Stesso stile anche in casa liberale, ma anche qui c'è una eccezione: Bruno Lauzi interviene in alcuni filmati per le tv private.

PdUP e MSL puntano sul jazz con la lista musicisti famosi come Gaslini e Liguori. A Milano è in programma un raduno jazz mentre in altre zone si organizzano concerti e feste

popolari per sopperire alle spese di propaganda. Anche PdUP la gente di spettacolo esibisce gratis, per scelta politica. Dice Liguori: «Spesso ci vengono rimborsate nemmeno le spese di trasporto e organizzazione; noi però diamo che debba essere rifiutato il metodo dei cantanti e gli attori messi in lista di fiore all'occhiello».

I socialdemocratici non presentano cantanti ma chiamano la gente a partecipare alle feste.

Il grosso nome dei radicali, Maria Monti, big della canzone milanese (ricordate «la Balilla»?) ma ci saranno anche certi di Ricki-Gianco e di Gianfranco Manfredi. Come gli altri partiti, anche i radicali sono grado di segnalare soltanto nomi e iniziative principali, ne periferie la fantasia delle sezioni è lasciata libera.

Un po' in ombra in questa manovra rimane la DC democristiana che in passato ingaggiavano le «ugole bianche» (Gigliola Cinquetti cantava il suo «Sì» nei comizi con il divorzio), propongono soprattutto «feste dell'Amicizia» e raduni popolari. «La scelta è stata quella di non confondere canzone e politica», dice il responsabile milanese per stampa e propaganda, Luciano Baruffi.

Massimo Nava

16/5/79

54

LE ELEZIONI

17/5/79

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PSDI A VERONA

I socialdemocratici puntano su una « rivincita » europea

Obiettivo del partito, ha detto il segretario Pietro Longo, è arrivare a una maggioranza assoluta con la DC e i repubblicani nei risultati del 3 giugno. Brandt, indisposto, ha inviato il suo augurio di successo

di ROBERTO MONTI BRUNO

VERONA — Il partito del sole nascente reclama la sua fetta di Europa ma è venuta qualche nube a guastare la festa. Alla grande mobilitazione di Verona, che segna l'entrata in forze del PSDI nella competizione elettorale europea, è mancata la prestigiosa benedizione di Willy Brandt. Le parole del presidente dell'Internazionale socialista, che avrebbero dovuto araldare i cuori dei militanti italiani, sono arrivate soltanto via registratore. Al suo posto, dopo un viaggio avventuroso in aereo e in elicottero è comparso sul palco Felle Mayer, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo.

Lo hanno affiancato il segretario nazionale del PSDI, Pietro Longo, il membro del comitato centrale Matteotti e l'ex segretario Oriandi.

Altra sedia vuota quella di Baragat: al partito c'è chi sostiene che l'anziano leader avrebbe deciso di non venire, dopo essere stato informato dell'assenza del «padre carismatico» di Bonn. La festa così, nonostante la coreografia di bandiere del Move di solennamenti e di trini, ha lasciato un po' di amaro in bocca. Se è vero che il PSDI è in ripresa, dopo il declino elettorale che lo ha confinato al tre e mezzo per cento dei voti, questa manifestazione doveva consolidare la sua immagine di sicuro alleato dei «giganti» Schmidt e Mitterand.

Un'alleanza in concorrenza col garofano di Craxi, non a caso Brandt era già venuto a parlare per il PSI a Torino: la manifestazione di Verona doveva rappresentare l'altra faccia delle medaglie socialiste europee. Sull'assenza di Brandt

sente ancora dei postumi di un infarto, ha fatto sapere al PSDI che si augura una sua affermazione elettorale. E ha chiarito gli obiettivi fondamentali della azione socialista al Parlamento europeo: occupazione, sicurezza sociale, pace internazionale.

A Verona è emerso nel PSDI uno stato d'animo sereno anche se qua e là serpeggia una tentazione di ribellia europea nei confronti dei socialisti. «Il PSI fu espulso dall'Internazionale del '68 — dice Oriandi — di rientro con l'unificazione socialista e dopo la nuova scissione del '69 uno statuto anomalo permise la partecipazione contemporanea dei due tronconi italiani alla grande famiglia socialista».

Sconto del 70% sulle ferrovie per gli elettori

ROMA — In occasione delle elezioni politiche del 3-4 giugno, di quelle relative al Parlamento europeo del 10 giugno e per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna del 17-18 giugno, gli elettori residenti sul territorio nazionale potranno usufruire di una riduzione del 70 per cento sulle tariffe ferroviarie sia per i viaggi in prima sia per quelli in seconda classe, con validità dei biglietti di andata e ritorno di venti giorni, compreso quello del ritegno, a partire dal 25 maggio prossimo e non oltre il 20 giugno, prorogabili al 24 giugno per i parti-

«Purtroppo noi a ripescare il PSI nel '68 — dice Oriandi — e non è affatto vero che adesso il garofano ci abbia espropriato il terreno europeo. Anzi, direi che il PSI ha fatto la sua revisione ideologica ma non si comporta coerentemente nella politica di ogni giorno. E si è visto che è mancato al momento della verità: l'entrata nello SME».

Sicché i grandi applausi della platea veronese all'immagine di Brandt («Noi vediamo in lui il futuro presidente del parlamento europeo») non hanno nascosto una verità: dietro l'immagine unitaria del padre carismatico ci sono le differenti linee politiche del PSI e del PSDI. Lo ha chiarito il segretario nazionale Longo: «Diritto di primogenitura del PSDI nell'ambito dell'Europa socialista. «I legami europei del partito — ha detto Longo — risalgono a tempi lontani, quando era molto più difficile essere socialdemocratici». E prove alla mano, ha ricordato che sabato prossimo la SPD di Francoforte gli conferirà la cittadinanza onoraria della città, e la stessa sera si ritroverà a colloquio con Brandt, a Stoccarda.

«Alleanza con la DC e i repubblicani per arrivare ad una maggioranza assoluta, il tre giugno, del tripartito. Solo così si assicurerà per Longo una «governabilità» al paese e sarà possibile la ripresa del dialogo con i socialisti. Denuncia delle «ambiguità» del PSI, dunque, che chiede «un voto a scatola chiusa». Polemica con chi nella DC «sta lavorando per un governo monocolore che possa ottenere il consenso o la non sfiducia dei comunisti». Nessuna «discriminazione» infine verso il PCI, ma se «altre forze dovessero inserire il PCI al governo», il PSDI «reste-

sulle sue...
 dell'affluenza maggio...
 conclude per gli acquilati
 Per carità questo è il colmo
 della stupidità interpretativa
 E' vero invece che sono stati gli

Discorso di Selva sul terrorismo

18/5/79

ROMA — Il direttore del «G R 2» Gustavo Selva candidato per la Democrazia Cristiana nella circoscrizione Emilia-Romagna-Tre Venezie, parlando a Modena e a Ravenna, ha affrontato il tema del terrorismo e ha sostenuto la necessità di una strategia europea comune per combatterlo efficacemente. Selva ha tenuto a sottolineare l'inquinamento causato soprattutto negli ultimi anni, dalla costante infiltrazione marxista nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche. «Ci sono responsabilità precise», ha detto Gustavo Selva, «che non debbono essere dimenticate». Il direttore del «G R 2» ha concluso invitando principalmente i giovani a votare per un'Europa veramente democratica e per coloro che da sempre

HA 28/10/79 10:00

CARTA D'IDENTITA' PER IL 3 GIUGNO

Le province di Firenze e di Pistoia

Nella circoscrizione del capoluogo toscano c'è forse il maggior numero di candidati al primo impatto - Nomi nuovi nel PCI: Procacci, Onorato, Pallanti, Fabbri; nella DC: Cresci, Poma, Bisagno, Butini, Casini - Nel PSI Mariotti lascia l'eredità a Lagorio - Pietro Longo guida i socialdemocratici, Spadolini i repubblicani

20
5
79

C'è chi, in poche ore, ha visto nascere e spegnersi l'illusione del posto in lista e della corsa verso Montecitorio. Le trionfe riferiscono un episodio che viene da Firenze. Protagonisti: Piero Angelini e Ferdinando Soldati, consiglieri regionali dc. Hanno presentato al Consiglio una lettera di dimissioni per tentare l'avventura parlamentare e concorrere al titolo di onorevole. Ma l'entusiasmo si è consumato nell'arco di una notte, e i due sono tornati sui propri passi. Si sono precipitati a ritirare la missiva, che hanno strappato e gettato nel cestino. Perché lo abbiano fatto, è argomento di «dietrologia». Senso del concreto, che li ha indotti a non barattare una certezza con una promessa vaga? Consapevolezza di non avere armi abbastanza efficaci per battersi contro schieramenti agguerriti e ben addestrati? Disincantamento verso un'esperienza che non è più così esaltante come lo era un tempo?

Interrogativi e piccole curiosità ai margini di una vigilia elettorale che scorre senza particolari stimoli. I partiti mettono in campo *leaders* e gregari, purosangue e *outsiders*, e chiedono all'elettore di puntare. Volti nuovi e vecchi, personaggi che hanno detto tutto e altri che hanno qualcosa da dire. Nella geografia nazionale, la circoscrizione Firenze-Pistoia (la numero XIV) offre forse il maggior numero di candidati al primo impatto con la legislatura che uscirà dalle urne il 3 giugno. Dei nove eletti nel PCI tre anni fa, ne ritroviamo sei: Adriana Fabbri Seroni (capolista alla Camera), Alberto Cecchi, Sergio Tesi, Francesco Toni, Amabile Morena Pagliani, Giampaolo Cardina. E nel

che dovrebbero essere occupate da Pier Luigi Onorato (pretore, Magistratura Democratica, candidato anche nel collegio senatoriale di Firenze I), Novello Pallanti (sindacalista della CGIL) e Orlando Fabbri (segretario della federazione del PCI a Prato).

Per Palazzo Madama, fiducia agli «uscenti»: Mario Gozzini (Firenze II), Piero Pieralli (Prato) e Franco Calamandrei (Pistoia). Dopo due legislature, il senatore Evaristo Sgherri si ritira e consegna il testimone al professor Mario Procacci.

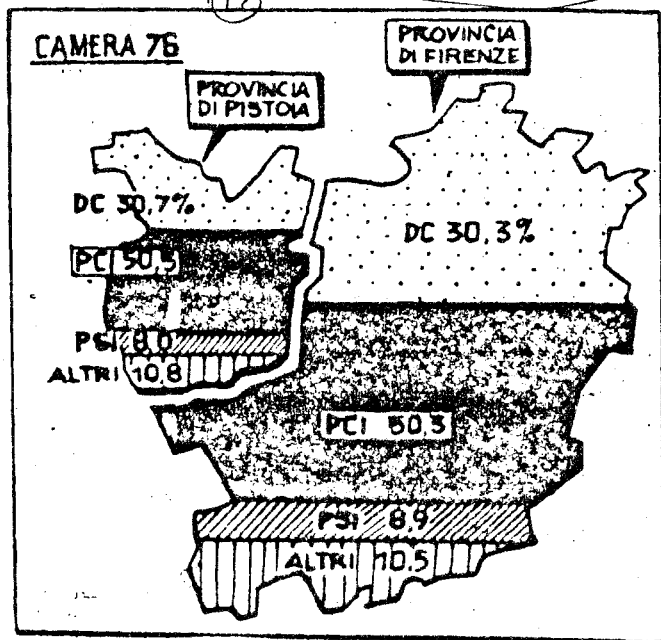
Vecchio e nuovo anche in casa DC. Conferma dei cinque eletti il 20 giugno: Edoardo Speranza, sottosegretario alla giustizia; Sergio Pezzati, Claudio Pontello, componente della

Commissione Inquirente, relatore sulla vicenda Lockheed; Giancarlo Iozzelli; Bruno Stegagnini, capitano dei carabinieri, in aspettativa da quando è andato alla Camera nel '76. E con loro sono in lizza i nuovi: Tommaso Bisagno (consigliere nazionale dello scudocrociato), Ivo Butini (per molti anni coordinatore di *Nuove Cronache*), Carlo Casini (sostituto procuratore della Repubblica a Firenze). Nella gara per Palazzo Madama c'è la pattuglia di ieri (l'ex sindaco di Firenze Luciano Bausi e Giorgio Rosi), e c'è la pattuglia di oggi: il cronista della Nazione, Rosario Poma e il giornalista Giampaolo Cresci, direttore di *Prospettive nel mondo*, fanfaniano da sempre.

Il 20 giugno, l'unico seggio

del PSI fu conquistato da Luigi Mariotti. Ma Mariotti ha preferito giocare la carta europea. E lascia l'eredità a Lelio Lagorio, stretto collaboratore di Craxi, presidente della Regione Toscana fino al settembre dello scorso anno, quando ha abbandonato per assumere la carica di responsabile dell'ufficio problemi dello Stato. Ricerca del prestigio nei nomi per il Senato. Ci sono lo scrittore Giorgio Saviane, il presidente della facoltà di architettura dell'ateneo di Firenze, Domenico Cardini, e Ruggero Orlando, già deputato del PSI quando il simbolo non era ancora il garofano, un viso entrato in milioni di case attraverso il piccolo schermo.

Circoscrizione XIV, 226 candidati per 21 seggi. PCI, DC e PSI, tre anni fa, si accaparrarono tutto e agli altri non dettero chances. Che cosa faranno gli «altri» il 3 giugno? Qualcuno otterrà il quorum? Nessuno fa previsioni, ma nessuno chiude la porta alla speranza. Si preparano con puntiglio e giocano gli assi e i re. Il PSDI ha al numero uno il segretario nazionale Pietro Longo. I repubblicani sono guidati da Giovanni Spadolini, ministro della Pubblica Istruzione ed ex ministro dei Beni culturali. I radicali hanno come alfiere l'«uscente» Franco De Cataldo, seguito dall'ex «lottacontinua» Pio Baldelli, da Laura Stronese e dall'attore Giorgio Albertazzi. Il PLI si affida al neo-vice segretario nazionale Antonio Patuelli, il MSI, al segretario regionale Marco Cellai; Destra Nazionale, all'ammiraglio Birindelli; la Nuova Sinistra Unità, a Giuseppe Banchi (Raffaele De Grada è candidato nel collegio Firenze I). E il PdUP-



DUE MONDI CHE SI GUARDANO CON RECIPROCO SOSPETTO

Difficile flirt tra sport e politica

Sara Simeoni e Albertosi hanno detto «no» al PRI - Il PSI ha atteso, invano, una risposta di Panatta - Tra i candidati Lo Bello (onorevole col fischietto), Cosentino (motonautica), Caiati (caccia), Mangiarotti (scherma)

ROMA — Gli elenchi elettorali sono svari di nomi di noleggjo d'estrazione sportiva. Quanti sono? Quattro gatti, rispondono nelle indaffarate segreterie con una punta di rammarico. Il flirt continua ad essere difficile. Fra partiti e personaggi degli stadi resistono steccati di diffidenza che non potevano cadere d'incanto in vista del 3 e del 10 giugno. Chi ha accettato l'impegno politico è già titubante e considera il primo «sì» la debolezza di un attimo o un'infatuazione. Molti i ripensamenti e i rifiuti alla possibilità di una campagna a colpi di comizi, apparizioni ufficiali e dibattiti.

Sara Simeoni, regina mondiale del salto in alto, doveva essere il fiore all'occhiello del partito repubblicano. Ma all'ultimo ha dribblato l'invito, così come il portiere del Milan, Enrico Albertosi. Perché? La versione ufficiale esclude reticenze. La Sara non ha fatto in tempo ad essere presentata alla scadenza del 2 maggio. Era impegnata all'estero, non ha depositato la firma da un no-

taio, questioni puramente tecniche, nessuna paura in eresia. Sì, può darsi. Ma, allora, Panatta atteso invano dal PSI? E Mennea? Perché ha detto «no» al PSDI dopo essere stato lungamente corteggiato?

La «freccia di Barietta» non ha voluto rinnovare amare esperienze: era in lizza in Puglia alle regionali del 1975 e non ebbe successo. Idem alle amministrative del '78 nel collegio Bari-Foggia. «Chiara che lo hanno consigliato di tirarsi fuori in tempo — insinuano nell'ambiente dell'atletica leggera —. Agli sportivi non piace perdere continuamente. Fuori giro si sentono spiazzati, goffi, inutili».

Lo schieramento meno esiguo lo porta avanti ancora una volta la DC. Qui domina l'insospugnabile Franco Evangelisti, del fido di Andreotti, destinato ad essere politicamente «eterno» come maestro. Evangelisti, fra mille impegni e nuove benemerienze si vanta d'essere assiduo frequentatore degli stadi. E si vanta di essere stato presidente della Roma dal 1965 al

1968, nonché di essere da dieci anni presidente della Federboxe. Deputato dal 1963 e sottosegretario dal 1969 (prima al turismo e spettacolo, poi alla presidenza del consiglio), si avvicina alla quinta legislatura.

Racconta: «Gli sportivi sono sempre stati considerati degli handicappati in politica, ora va un po' meglio. Ora si assiste ad una frenetica e un po' ridicola corsa di politici ad abbracciare campioni, a consegnare coppe e meaglie, ad inaugurare piscine ed impianti».

Riprende Evangelisti, dopo una pausa, con fierezza: «La verità è che chi proviene dallo sport ha una cadenza più sostenuta, una spiccata professionalità morale. Io, ad esempio, sono riuscito in un'ora a far convergere l'unanimità dei voti su Carraro presidente del CONI, a parte il disegno di legge sul professionismo degli atleti. Noi dello sport siamo pochi in politica? Meglio pochi ma buoni. Quando, però, scopro fra i colleghi un ex atleta, sono felice. Il ministro Ro-

gnoni, ad esempio, giocava e gioca benissimo al calcio. L'ho visto coi miei occhi».

Da Evangelisti a Lo Bello, celebre ex arbitro internazionale e attuale presidente della Federazione pallamano. E' il nome più in vista fra quelli della ventottesima circoscrizione (Catanìa - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna) e la rielezione alla Camera dei deputati appare scontata. Gli riuscì la prima volta nel maggio del 1972, divenne l'onorevole col fischietto. Perché ritenta l'avventura?

Suo figlio Rosario, affermato arbitro di serie A, spiega: «Penso che mio padre voglia continuare coraggiosamente un discorso politico in senso ampio, dopo l'esperienza di assessore al comune di Siracusa. Grazie a lui sono nati la "cittadella dello sport", il campo di atletica, il "palazzetto". Prima non c'era niente».

La DC ha pure un campione in corsa per le europee, terza circoscrizione. E' Francesco Cosentino, re mondiale della motonautica offshore. Ha conquistato il titolo il 17 dicembre 1978 a Mar del Plata, lo difenderà il 20 ottobre prossimo a Venezia. Cosentino è presidente della CIOA (Compagnia italiana grandi alberghi) ed è stato segretario generale della Camera. «Così — dice — poiché la politica ha da essere sintesi oltre che aggressività, ho deciso di convogliare il frutto delle mie esperienze in un contesto difficile come quello europeo. Insomma, ci provo».

E Italo Giulio Caiati? Caiati, 62 anni, è alla nona battaglia elettorale e viaggia verso l'ottava legislatura. Nella sua circoscrizione (Brindisi - Lecce - Taranto) il presidente della Fe-

ARRIERE DELLA SERA

Venerdì 25 maggio 1979

PARLANO I PROTAGONISTI

A COLLOQUIO CON L'EX MINISTRO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E POI DELL'ISTRUZIONE

Pedini: «E' il momento del carbone»

«L'austerità dell'automobile non è utile, semmai può servire come terapia contro il consumismo». «I giovani sono stanchi di materialismo e tornano ai valori dello spirito». «Tutti gli uomini di governo dovrebbero promuovere provvedimenti impopolari per il bene comune». «Acquario e il pianoforte? Suonerò a quattro mani alla Tv: con un ministro francese»

DEL NOSTRO INVITO SPECIALE

BRESCIA — Nel parlamento italiano c'è da 26 anni, in quello europeo è stato per dieci, tre volte sottosegretario (ricerca scientifica, emigrazione, affari esteri) e tre volte ministro (ricerca scientifica, beni culturali e pubblica istruzione). Ma soltanto da pochi mesi la gente lo riconosce e lo ferma per strada: lei è quello del pianoforte? Mario Pedini, 61 anni, due volte padre, due volte nonno e due volte laureato (filosofia e legge), bresciano di Montichiari, ricorda volentieri quella puntata di Acquario. E' già trascorsa una manciata di mesi, non è più ministro della pubblica istruzione, ma il «teletaliano» non si è certo dimenticato delle sue mani che percorrevano dinovoltamente la tastiera, né del suo sorriso che lo ha reso familiare come uno zio buono in tutte le case.

Lo spartito di Beethoven gli ha reso pubblicitariamente più della tessera della Dc, nonostante le polemiche del giorno dopo la famosa intervista di Maurizio Costanzo. Ne scrissero tutti i giornali e non mancarono le espressioni indignate: come, la scuola va a rotoli e il

ministro suona il piano davanti a trenta milioni di spettatori?

«Gli intellettuali», dice Pedini — si sono stracciati le vesti, ma la gente non crede sia rimasta turbata. Dove sta scritto che un ministro debba sempre essere accigliato, parlare in un linguaggio incomprensibile e magari essere ignorante? I problemi, non si risolvono con i musi lunghi, ma con la buona volontà. Il ministro della pubblica istruzione francese ha fatto la stessa cosa: ha suonato Beethoven

in televisione, anche lui al piano, eppure non è successo niente. Lo hanno applaudito. Certi pudori sono solamente italiani, soloochi labù, da cui peraltro tutti si stanno liberando tranne i barbuti e gli occhialuti, i finti depositari della cultura tricolore. Lo dico subito: fra qualche mese andrò alla televisione francese e suonerò a quattro mani con il ministro di Francia».

Pedini è stato messo dalla Dc in due liste: per il Senato è nel collegio di Chiari, per l'Europa è tra i candidati dell'Alta

Italia. La possibilità di una vittoria su entrambi i fronti sono concrete, si basano sui calcoli delle probabilità che in casa di sempre si fanno ad ogni vigilia elettorale e con buona approssimazione. In caso di accoppiata, sceglierà il parlamento italiano o quello europeo?

«Deciderà il partito», a me sta bene la riconferma al Senato quanto il passaporto per la comunità dove per altro ho maturato una lunga esperienza come segretario di Moro. In materia ho scritto qualche libro, non mi sento a disagio

accanto ai politici degli altri paesi».

— Come pensa che potrà influire l'attività del parlamento europeo sulla vita italiana?

«L'applicazione dei trattati sarà di per sé fondamentale. Volendo esemplificare, nella ricerca scientifica, nella politica agricola, nella scuola, nel lavoro, nella finanza e nell'economia ci daremo attenere alle norme generali ispirate dalla comunità. Senza contare i riflessi culturali. E poi qualche effetto non trascurabile si è già visto: si pensi alle mila leggi, la legge Pedini sul volontariato sostitutivo del servizio militare di leva, nei paesi in via di sviluppo, una legge venuta proprio dalla mia esperienza europea».

— Come ex ministro della ricerca scientifica, come vede il problema energetico in Italia, in particolare, e in Europa in generale?

«Anche qui le scelte dovranno essere sintonizzate. Ma credo anzitutto si debba tirare fuori il carbone, poi non sarei contrario ad uno sviluppo prudente del nucleare, sfruttando preferibilmente il plasma solare il cui approvvigionamento non comporta grandi spese, essendo l'acqua l'elemento primario; inoltre questo sistema non comporta l'accumulo di scorie pericolose. Altri provvedimenti non vedo, né mi sembra utile dal punto di vista economico l'austerità dell'automobile. Questa semmai può servire come radioterapia, come terapia del consumismo».

— Se lei potesse, come ministro, attraversare un'occasione, cioè è propenso a testare in Italia, per contribuire alla ripresa, come reagirebbe?

«Intanto debbo dire che mi è dispiaciuto perdere la pubblica istruzione perché mi aveva consentito un rapporto intenso con il mondo della scuola».

Elezioni dirette: primo traguardo dell'Europa unita

Infranto, da due conflitti mondiali, il mito di un continente al centro del mondo, gli europei riusciranno a mutare in forza morale — e quindi politica — la loro necessità di integrarsi in una vicenda comune?

Per scoprire gli eventuali dati «unitari» attraverso il mosaico Europa è necessario però esporne con chiarezza le fondamentali contraddizioni tra culture e anche tra ambienti naturali. E' quanto ha fatto Folco Quilici nell'inchiesta dal titolo: «C'è un continente da scoprire: il nostro», che è pubblicata dal «Corriere della Sera Illustrato» in edicola domani.

Lungo le strade del nove Paesi che cercano di integrarsi nella Comunità europea, Quilici ha avuto contatti con uomini di cultura, quali Rosario Romeo, il professor Rantrow dell'Università di Southampton, Arrigo Levi, Ulrich Wheeler dell'ateneo tedesco di Bielefeld; con l'uomo della strada danese; con la popolazione cosmopolita che gravita attorno al «Beaubourg», il centro artistico di Parigi.

Il travaglio della creazione dell'Europa unita inizia in tempi lontani: il primo traguardo è costituito proprio dalle elezioni generali dirette.

Lunedì 28 maggio 1979

LE ELEZIONI

CORRIERE DELLA SERA

UN DEMOCRISTIANO CHE CERCA VOTI IN UN «FEUDO ROSSO»

Parlano i protagonisti

Cresci: Perché no il centro-sinistra?

E' manager, giornalista, fedelissimo della politica. Ora, a 46 anni, punta all'elezione in un collegio di Firenze dove l'ultimo dc uscì vincente nel 1948 - Chiede «una nuova collaborazione ai partiti che hanno governato, in passato, con lo scudo crociato»

ALLA SOSTA EQUO FINISI
 FIRENZE — In questi giorni di campagna elettorale nei paesi del Mugello e su per l'Appennino, fino al confine con la Romagna, arriva un suo «galoppino», che affligge bene in vista questo cartello: «Il candidato democristiano al Senato, sfiora dalle 7 alle 8, sarà al bar Sport a disposizione degli elettori». Gian Paolo Cresci, il candidato Dc al Senato, è soddisfatto, soddisfattissimo di questo modo di cercare voti. Sostiene di avere scoperto nuovi placeti, inaugurando il posto a Palazzo Medici in un collegio, quello di Firenze 3, dove votano rosso anche molti di quelli che la domenica vanno a messa. «L'altra sera gli amici della sezione mi hanno detto: adesso si va ad attaccare i suoi manifesti. Vengo anch'io, ho braccio, e abbiamo passato la notte ad attaccare. Non si può capire quanto sia bello attaccare i manifesti con la propria faccia stando attento che non vada qualcuno a strapparli».

Nella sua «battaglia per il Senato», Cresci non dimentica di ricordare, elogiare, ringraziare — una frase sì e una no — Amintore Fanfani. Ai comunisti di Firenze non va giù. Perché gli lanciano coifto slogan e frecciate, il gran ciambellano, il portaborse, naturalmente del professore. Lui, Gian Paolo Cresci, 46 anni, multiprofessionista (manager, giornalista, fedelissimo della politica) commenta: «Era tutto in preventivo».

Insomma lo sapeva fin dall'inizio, da quando

disperata. Ho molti amici che mi aiutano. Quando arrivo a Firenze, per organizzare la mia campagna elettorale feci dieci telefonate: portatemi ciascuno dieci amici, chiesi a tutti Ci trovammo in 140, fu il mio primo comizio. E' cominciata così. Poi ho cercato contatti con le categorie, commercianti, artigiani, piccoli e medi industriali, tutta gente che merita di essere aiutata e alla quale ho cose da dire».

— Quali? E' vero che tiene i discorsi più anticomunisti della Toscana?

«Lo so che lo stanno dicendo in giro, quelli del Pci. Ma è bene essere precisi. Se questo significa negazione della società voluta dal marxismo, sono felice che dicano che sono il più anticomunista. Se significa lotta o astiose e inutili polemiche con le persone, questo no».

— Agli elettori che chiedono: con chi governerà la Dc, cosa risponde?

«Non deve governare con il Pci. Io dico: rafforzate la Democrazia Cristiana e non scandalizziamoci di pensare ad un governo con i partiti democratici che hanno collaborato con la Dc in passato. Però chiudiamo al Pci. Vi dà fastidio chiamarla centro-sinistra, questa maggioranza? Ma chiamatela come volete. Il vero problema non è di formula ma di programmi e uomini, però con chiusura a chi vuole una società diversa dalla nostra, cioè al Pci».

Cresci conduce la sua campagna elettorale accampato in un ufficio sul Lungarno. Attorno a lui

terrompere l'intervista. Oia, cosa chiede la gente a quest'uomo che per la sua consuetudine con Fanfani ha fama di essere uno dei potenti del «Palazzo»?

«Raccomandazioni? Sì me ne chiedono moltissime. Soprattutto i maestri che vogliono il trasferimento e genitori che sperano che il figlio militare si avvicini a casa. Bisogna rispondere che ne parleremo dopo le elezioni. Oggi non prometto niente, perché tutte le promesse avrebbero sapore elettorale. La gente capisce».

Secondo alcuni calcoli, per centrare il bersaglio del Senato Cresci dovrebbe trovare quasi tremila voti. Dove? Nel suo staff al fanno calcoli, conquistando quelli che misero scheda bianca, recuperando un po' di socialdemocratici e repubblicani, cogliendone, riuscendo, eccetera. Questo prolungato gelundio della speranza non contagia il Candidato: «Sarà sempre stata un'esperienza. Mi sarò fatto conoscere più da vicino». E infatti chi è l'uomo-Cresci? Spigola fra i cento impegni ormai consacrati nella biografia trova un «hobby»: «Vado anche a pesca». Sarà vero o servirà anche questo all'immagine elettorale?

— Chi sono i suoi migliori amici nella Dc, oltre a Fanfani?

«Spero di averne molti, direi il presidente Procoli, Barbolomei, e Busaglia, con lui ho un rapporto di affetto». Sospira, pensa, aggiunge altri nomi «e poi Forlani, Gioia, Bosco».

— E i suoi peggiori nemici, chi sono?

**I comizi
tête-à-tête
dell'on. Quattrone**

30/5

REGGIO CALABRIA - Gli attivisti democristiani di Reggio Calabria sono esausti una carezza elettorale così intensa e avevano mai visto un simile.

Il fatto è che la DC reggina pur avendo avuto nel 1976 il 39 per cento, è riuscita a portare alla Camera un solo deputato. Cose da non credere: ora l'obiettivo è di passare da uno a tre o quattro onorevoli.

Un'impresa non da poco ma neppure impossibile considerata la maratona di iniziative cui si sono sottoposti i candidati capeggiati dall'unico deputato uscente e riconfermato Francesco Quattrone, 37 anni, docente universitario di diritto del lavoro, andreottiano e buon amico di Zaccagnini. Quattrone nel '76 superò largamente il quorum delle preferenze, distaccando incolmabilmente gli amici di lista, ed ora in materia di tecnica di persuasione politica, la scuola, è considerato uno specialista, un modello. Per questo appuntamento elettorale, confermando la fama di stratega della propaganda, ha addirittura inventato il comizio tête à tête. Quattrone cioè, anziché arringare le folle dalla tribuna eretta nelle piazze dei paesi, si mette a un tavolo, per le strade, nei bar, nelle sezioni e nei circoli, e riceve gli elettori, anche uno per volta. In un giorno è riuscito a

so
n
d
Ir
ci
cc
P.
te
pi
sp
ti
vo
un
PS
re
lut
un
che
ria
gpe
nu
D'a
dur
qua
mer
La
po
crec
zion
DC
patt
nell
to c
untr
ma
ll. r
Ecc
—
dere
-N
Per

GLI ERETICI NEI PARTITI

31/5/79
De Carolis e Mazzotta

Ecco che cosa deve diventare la DC La ricetta del duro e del diplomatico

Il primo vanta l'amicizia con Strauss e punta sulla piccola borghesia - Il secondo vuole lo scudo crociato «manageriale» e «giscardiano» - «Il problema è avere un segretario rappresentativo della caratterizzazione moderata»

MILANO — Il duro e il diplomatico. Il duro, Massimo De Carolis, vice Spadolini: «Un presidente della Camera comunista non lo possiamo votare più, dopo le elezioni, neanche se ce lo dice il partito». Il diplomatico, Roberto Mazzotta, spiega: «Non siamo animati da un anticomunismo quarantottesco. Vogliamo costruire una linea moderata, in quanto alternativa al PCI, ma con una solida base sociale, con l'apporto dei ceti produttivi».

Il diplomatico ha il sorriso da manager bocconiano, che si presenta come il «giscardiano lombardo». Il duro non perde la grinta da giovane marine, distribuisce manifestini che testimoniano i suoi aggranci internazionali (una foto con Strauss) accanto ad altre immagini familiari, in maniche di camicia o sui bordi della piscina coi quattro figli. Il diplomatico è in ascesa: ottenne 34 mila preferenze nel '76, adesso punta a 50-60 mila. Il duro confessa che sarà difficile, stavolta, raggiungere i 150 mila voti di tre anni fa, però mette le mani avanti: «Il mio problema è di confermare che la mia linea è la più seguita. Non è importante quante preferenze prendo: m'interessa prenderne più di tutti gli altri. Questa è la conferma che gli elettori danno alla mia linea politica».

Mazzotta e De Carolis sono gli

eretici milanesi nella DC, che sta cambiando, e punta a fare il pieno dei ceti moderati. Interpretano due anime della società lombarda. De Carolis punta su «ceti popolari, giovani, donne, anziani che vogliono una linea politica moderata»; una borghesia medio-piccola molto diffusa. Mazzotta è l'interprete della «borghesia produttiva».

Dicono che la candidatura Mazzotta è sostenuta dal mondo cattolico e dall'Assolombarda: è vero? Lui, Mazzotta, risponde tranquillo: «Ci sono anche i commercianti, gli agricoltori, i sindacalisti democristiani della CISL». E insiste sull'importanza fondamentale di quei ceti produttivi che devono costituire il nerbo di una DC diversa. Neoliberismo? Replica Mazzotta: «Siamo contro la Democrazia cristiana delle partecipazioni statali e del sottogoverno pubblico, siamo contro una DC che, per farsi perdonare queste cose, deve correre a un accordo col PCI».

Le speranze del «giscardiano» Mazzotta si fondano su una grande revisione ideologica, per cui i democristiani devono saldare «il vecchio principio solidarista con l'efficienza», e impegnarsi perché queste idee «penetrino nelle fasce popolari, e si affermino come «la cultura e il metodo adatti a una società industriale».

In altri termini: «Non pensiamo a una ristretta aristocrazia tecnocratica. Il nostro obiettivo è di fare della DC qualcosa che sia al livello delle esigenze di sviluppo del paese: ne clientele, ne arretratezze, ne

la sua campagna elettorale non è meno scattante di tre anni fa? Risponde secco: «È cambiato il clima. Adesso quasi tutti i candidati della DC si sono spostati sulle posizioni che io sostenevo nel '76: questo è il vero successo politico della mia battaglia». Non le pesa il mancato sostegno di Montanelli? «Penso che non influisca. Montanelli può essere decisivo in alcune circostanze, nel suggerire nomi nuovi, ma non può togliere voti a chi ha sempre interpretato coerentemente la linea dei suoi elettori». E aggiunge polemico: «Montanelli parla di rinnovamento, ma suggerisce di votare perfino Bonomi, che è deputato dal 1946...».

Con stile diverso, Mazzotta e De Carolis interpretano una corrente di moderatismo che sta percorrendo il Paese, e che ha un epicentro a Milano. Resta la domanda: con chi potrà allearsi, in parlamento, una DC arroccata su quelle posizioni? «La nostra prospettiva — risponde Mazzotta — è chiarissima: rapporto negativo col PCI, massima disponibilità alla collaborazione con tutte le forze laiche e democratiche, ricerca di un rapporto coi socialisti». Ma i socialisti potranno accettare un'alleanza simile? «Non è un mistero — ribatte De Carolis — che siamo stati noi moderati ad aver avuto, negli ultimi tempi, il miglior rapporto coi socialisti. L'essenziale è che non si confonda il moderatismo moderno col vecchio conservatorismo. Tra noi e la generazione degli Scalfaro, dei Pella e

FUTURO GOVERNO

né non e-
ni. Certo,
fare. Se
il mio for-
ale. E poi
elle forze

commilitoni che si precipitano
verso i vagoni. Accettano senza
fermarli i volantini, qualcuno
li legge. «Per me è già un suc-
cesso», commenta Moneti.

Nella caserma di Lecce erano
in molti a sapere che Moneti
sarebbe stato candidato nelle
liste del PDUP. Dice: «Devi
avere la museruola. Il regola-
mento vieta di parlare di politi-
ca, ma è politica anche il sug-
gerimento che dai a chi infasti-
disce le donne appena va fuori

ronautica
opaganda
orta. Nes-
gli. Chie-
di scruta-
ne. I radi-
arizzazio-

erenza



disegno di FRANCO MATTICCHIO

Labriola (PSI)

«Scoraggiare il voto dc»

PISA — Con la voce roca
per i numerosi comizi e dibattiti,
Silvano Labriola, 43 anni,
sposato, socialista, continua la
sua polemica elettorale con la
DC e il PCI. «Il voto ai demo-
cristiani — sostiene Labriola —
va scoraggiato per una serie
convergente di ragioni». E illu-
stra quelle che a suo giudizio
sono le "pecche" della DC, co-
me l'inesistenza della politica
energetica, l'incapacità di av-
viare l'ammodernamento dello
Stato, il collasso dei servizi col-
lettivi. Ma soprattutto, l'ordine
pubblico. «La trovata di fare
intervenire l'esercito — dice —
è rivolta più a intimidire la
gente comune che i terroristi».

Labriola sostiene anche che
la DC non è più in grado di
garantire la governabilità del
Paese (sì il centrismo non resi-
sterebbe un mese, il centrosin-
stra è rifiutato da noi socialis-
ti). Il parlamentare — è pro-
fessore di diritto pubblico all'
università di Pisa — riconosce
che: «Nell'opinione pubblica, in
questa vigilia di urne, c'è anco-
ra una quota di distacco, non si
è alzato il barometro elettora-
le. Per quanto riguarda la pole-
mica con il PCI, essa viene
sviluppata sul terreno del ren-
dimento della politica comuni-
sta per il compromesso sto-
rico».

L'identikit 7/6/79 dell'eurocandidato

Quale tipo di rappresentanza l'Italia dovrebbe mandare al parlamento europeo? Può darsi che l'elettore, che per la prima volta compie una scelta diretta in campo internazionale, sia preso da dubbi. Le liste di candidati che i partiti ci propongono sono ricche di nomi nuovi: economisti, ambasciatori che hanno servito il Paese in importanti sedi straniere, uomini affermatosi nel campo degli affari, sindacalisti e rappresentanti di categorie. A questo punto tenuto conto anche che si tratta di eleggere un parlamento dai poteri tuttora molto vaghi, ci si può chiedere se sia preferibile optare per i politici o per i tecnici. E ancora: conterà più in sede europea per l'eletto avere esperienza internazionale oppure possedere il filo diretto con specifici interessi nazionali? Per rispondere a queste domande bisognerebbe essere in grado di tracciare una specie d'identikit del parlamentare europeo. Ma la cosa non è facile perché, appena ci si cimenta nell'impresa, ci troviamo davanti a una serie di nodi da sciogliere. Il primo riguarda la questione del doppio mandato, cioè se sia compatibile o no l'ufficio di parlamentare europeo con quello di parlamentare nazionale.

Prendiamo due opinioni contrarie di persone autorevoli nei rispettivi campi. Emilio Colombo, presidente dell'assemblea comunitaria, è un deciso fautore del doppio mandato. Mi dice: «Uno dei padri dell'Europa, Jean Monnet, che pure credeva alla politica delle cose concrete, aveva posto come condizione che in ogni riunione del suo comitato si cercasse l'intesa su un grande argomento politico

parte, non va trascurato un fatto: la funzione del parlamento europeo non si restringe al lavoro nell'aula e nelle commissioni. Molto del suo lavoro si svolgerà nei corridoi e nei contatti personali. Di conseguenza entrano in gioco, come fattori qualificanti, proprio l'esperienza internazionale, la conoscenza delle lingue straniere, il giro dei rapporti personali, la forza di persuasione».

A questo punto il quadro degli elementi che concorrono a fare il buon parlamentare europeo può sembrare contraddittorio. Cerchiamo dunque di fissare alcuni elementi comuni che dovrebbero essere tenuti presenti sia dagli elettori che dagli eletti.

La prima caratteristica è l'obbligo della concretezza nell'esposizione del proprio punto di vista. Che le forze politiche siano rappresentate sia bene, ma i politici, soprattutto quelli italiani, dovrebbero abituarsi a parlare di cose concrete.

La seconda caratteristica è la concisione. L'assemblea europea non ha molto tempo rispetto al lavoro da compiere. Così è stabilito che gli interventi dei parlamentari non possano durare più di cinque minuti. Chi prende la parola deve subito saper andare al nocciolo della questione.

La terza caratteristica è la documentazione ed è la premessa delle prime due. Per essere concreto e per essere conciso il parlamentare europeo dovrà conoscere bene tutti i testi in genere della Comunità. Dovrà essere disposto a un minuzioso e paziente lavoro di ricerca fra regolamenti e disposizioni. Solo così potrà favorire misure da lui

Seconda operazione: suddividere i seggi fra le cinque circoscrizioni.

Si sommano nuovamente i voti ottenuti dalla prima lista (ad esempio, la DC) in tutta Italia e si divide il risultato per il numero dei seggi assegnati a tale lista (ad esempio 31): si ottiene così il «quoziente di lista». Poi si divide il numero dei voti ottenuti da questa lista nella prima circoscrizione per il «quoziente di lista» e si stabilisce a quanti seggi essa ha diritto in tale circoscrizione. La stessa operazione si ripete per ciascuna delle altre circoscrizioni e per ciascuna delle altre liste. Complessivamente, utilizzando anche i maggiori «resti» delle divisioni, ogni lista deve avere un numero di deputati pari a quello fissato con il «quoziente nazionale».

Molti hanno affermato che oggi la circoscrizione ha diritto a un numero fisso di deputati: 22 la Nord-Ovest, 15 la Nord-Est, 16 la Centrale, 19 la Meridionale e 9 la Insulare. La legge non prevede questo. In pratica (e la tabella qui accanto ne fa un esempio) la circoscrizione Nord-Ovest potrebbe avere 25 seggi e quella delle Isole 7.

molto diverse: se i socialdemocratici italiani sono gli antagonisti dei democristiani di Strauss, i socialdemocratici italiani sono storicamente alleati della DC.

Selva arriva a Milano per una manifestazione al Circolo della Stampa, e viene acclamato da una platea folta. Qualcuno grida «viva Radiobelva», e scrosciano altri applausi. È un sintomo del clima e anche della popolarità che è riuscito a conquistarsi negli ultimi anni come direttore del «OR 2». «Radiobelva» è il soprannome che gli appiopparono gli extraparlamentari, per contestare il tono dei suoi editoriali al giornale radio. Selva l'ha accettato tranquillamente: anzi, l'ha usato come titolo per un libro pubblicato da Rusconi. Non ha paura di sembrare troppo moderato? «Che significa moderato? Certo, non inseguo obiettivi irraggiungibili, non credo a prospettive rivoluzionarie, ma ho sempre considerato importante la giustizia sociale. E sono vissuto vicino alla gente che ha di meno».

Perché due giornalisti noti come Selva e Belliza, imboccano la strada del parlamento

Dar...
Piacenza

Cariglia del sindaco

FOGGIA - Sud (Camp... Puglia, Basil... messo in lis... de loro uo... Cariglia, che partito anch... cazione col... simbolo soci... (Partito soci... La sua... prevalentem... del resto la... Quando era... della UIL p... parte della... A. Cariglia... malo: di ave... sua fondazi... ne nella list... de dalla tec... mocratica... Cariglia... internazion... all'ONU, m... le è stato... sioni parlam... lari interni

816
79

Adonino - I valori

umanistici

ROMA — In un incontro con un gruppo di giornalisti europei, il professor Pietro Adonino, candidato della DC per il Parlamento europeo, ha indennato...

Giovazzi - Finanza

e agricoltura

BERGAMO — Giacomo Pezzotta, dalla Camera per qualche dozzina di voti ha dato...

MM

su Dorso, Professoressa, figlia conclusa

8/6/79

Cosentino - Un manager nel settore del turismo

ROMA — Francesco Cosentino, 57 anni, dottore in legge, giornalista pubblicitario. Queste le qualifiche che l'hanno portato prima alla Camera dei deputati, come segretario particolare del presidente, poi come segretario particolare del presidente della Repubblica e consigliere parlamentare di Einaudi e Gronchi. C'è, -ante litteram-, un Cosentino europeo (è candidato per la DC nella circoscrizione Lazio-Toscana-Umbria-Marche), perché scorrendo il suo curriculum si scopre che è stato vicesegretario generale della CECA ed esperto del ministero degli Esteri alla Conferenza di Parigi per la costituzione europea. Attualmente è presidente della Cigahotels e della Federazione associazioni italiane alberghi e turismo (FAIAT), che dà a Cosentino un volto imprenditoriale e manageriale, in un settore particolarmente importante per l'Italia come è il turismo.

Roma e l'Europa è la domanda d'avvio. Cosentino risponde: «La capitale dell'Europa è Bruxelles, ma non si sa ancora quale sarà quella del Parlamento. Un fatto è certo: un'Europa che collega i suoi valori morali più antichi nella sua consapevolezza cristiana non può che riferirsi a Roma, come capitale mo-
rale. Del resto Carlo Magno si volle far incoronare a Roma e non a Meconza. Purtroppo — aggiunge Cosentino — Roma non è mai stata amministrata male come in questi ultimi anni. Perché meravigliarsi allora del voltafaccia elettorale? I romani hanno capito punendo il governo locale e rovesciando i rapporti tra DC e PCI».

Per Cosentino, Roma, capitale morale dell'Europa, deve quindi ritrovare un suo ruolo.

Ma l'Europa come può aiutarla in questa direzione?

«Non dico che l'Europa sia l'ultima spiaggia, ma certamente, per noi italiani, costituisce una grande occasione».

Una valutazione politica sul voto di domenica?

«Sarebbe bene ricordare che, quando furono stipulati i trattati per la CEE, il PCI si oppose dicendo che ne sarebbe uscita un'Italia ristretta in un'economia rurale e ridotta all'indigenza più catastrofica. Per verificare, è sufficiente sfogliare gli atti parlamentari. Da allora l'Italia è invece cresciuta, si è sviluppata, anche se in modo spesso tumultuoso».

di e
Mil
nell
occid
naità
cità ir
no 1
spicc
zotto
sull'E
re -t
Aspe
ques
ne è
zioni
do è
anch
Fr
relat
dret
CEC
strat
com
ha 5

Pit
de
B
prin
la C
tari
Bel
Qua
sua
tico
Pic
guil
unc
per

obiettivo di ricerca...
 bo che gli emigra...
 onare all'estero anche per le politi-
 che nazionali.

Cavallo - Riforma dell'Università *8/16*

TORINO — Vive tra i microscopi elettronici e il palazzaccio di Via Po a Torino, dove c'è il suo studio. Lo chiamano il Magnifico, il Professore, il Macrobiologo. Lui, più semplicemente, dice di essere un uomo di studio e rettore dell'università. Giorgio Cavallo, 56 anni, sposato, due figli, è laureato in medicina e chirurgia ed è considerato un microbiologo di fama internazionale. Ora che il PLI gli ha chiesto una candidatura europea, aggiunge: «Non ho mai pensato a un mio ruolo politico, ma se verrò eletto farò del mio meglio». Liberale, con tessera, dal 1944 non ha mai ricoperto un ruolo di politica attiva.

Accademico dei Lincei e ricercatore appassionato, il professor Cavallo ha partecipato, con un'equipe statunitense, alla lotta contro il cancro.

Che cosa vuole fare in Europa? Battersi per una riforma vera dell'università, difendere il ruolo della cultura e contribuire al rilancio della ricerca.

Moser - Iniziative di manovra

ROMA — L'Europa...

ini

AD

stori-
 orcoli-
 ppopoli
 a que-
 pl, che
 n ruolo
 ressa in
 to di de-
 biamo
 lza di
 plida-
 a setto
 giusto
 osito
 sod-

2) — Il giornalista incaricato di preparare il notiziario cittadino sui comizi e la campagna elettorale riceve la richiesta di avere un occhio di riguardo per alcuni candidati.

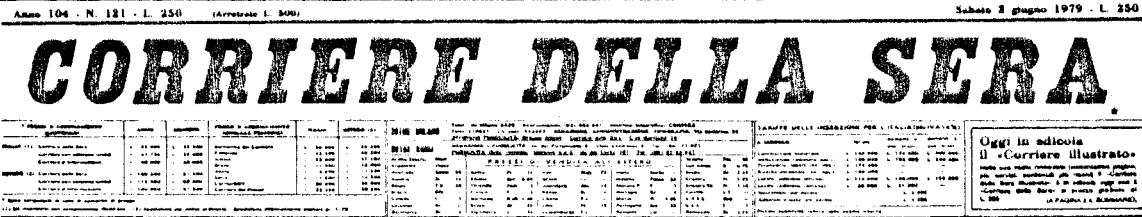
In occasione delle elezioni politiche del 1979 l'incarico di preparare il notiziario cittadino sui comizi e sull'attività dei candidati viene affidato dal capocronista Enzo Passanisi a Claudio Schirinzi. Dall'11 maggio al 2 giugno sulle pagine della cronaca milanese appare ogni giorno un articolo che riporta, partito per partito, sia le dichiarazioni dei candidati, sia gli annunci dei vari comizi. I titoli sono volutamente generici: «Tra comizi dibattiti e prese di posizione esplose la febbre del tre e dieci giugno» (12 maggio, 4 colonne); «La domenica elettorale dei partiti» (14 maggio, 1 col.); «La corsa al voto dei candidati» (16 maggio, 3 col.) e così via.

Schirinzi ha ricevuto dal capocronista un ampio mandato: deve garantire, in sostanza, un equilibrio complessivo del «comiziario» sia per quanto riguarda i partiti (tenendo conto ovviamente del loro «peso» elettorale), sia per quanto riguarda i singoli candidati. L'autonomia del cronista viene ampiamente rispettata. Passanisi si limita a raccomandargli i candidati Faletti (PRI), Sangalli (DC), De Carolis (DC e P2), Carenini (DC e P2). A questi candidati, dice Passanisi, tiene il direttore Di Bella. In un'altra occasione Passanisi dice al cronista che Tassan Din ha chiesto di dare una mano a Formica (PSI) e in un'altra ancora che il presidente della Regione, Golfari (DC e P2), ha chiesto che vengano sostenuti Bianchi di Lavagna e Maria Pia Garavaglia.

Fin qui, comunque, non si può parlare di pressioni, ma di semplici segnalazioni. Una pressione viene invece esercitata il 23 maggio a favore del candidato repubblicano Faletti: Passanisi dice che il direttore ha deciso di dedicargli un titolo a due colonne; il cronista protesta perché un titolo su un candidato (fino ad allora 1 titoli, come abbiamo detto, erano stati estremamente generici) romperebbe l'equilibrio costruito. Incontro a tre fra Di Bella, Passanisi e Schirinzi: si decide, su proposta del cronista, di dedicare sì un titolo a Faletti, ma di dedicare anche un analogo titolo ad un candidato per ogni partito. Fra il 24 e il 30 maggio escono sette articoli a due colonne con titoli dedicati a Faletti (PRI), Sangalli (DC), Aniasi (PSI), Longo (PCI), Pannella (PR), Sasso (PLI) e Valentini (PSDI).

Al termine della campagna elettorale Schirinzi consegna a Passanisi un «rendiconto» sul «comiziario»: sono state dedicate 579 righe al PCI, 577 alla DC, 520 al PSI, 432 al PRI, 353 al PLI, 259 al PR, 248 al PSDI, 182 al PdUP, 113 alla Nuova Sinistra, 80 al MSI e 60 al POE.

3) La prima pagina del Corriere fatta tutta con articoli dei partiti, alla vigilia del voto.



ABBIAMO CHIESTO AI LEADER PROGRAMMI CHIARI: ECCO LE LORO RISPOSTE ALLA VIGILIA DEL VOTO DEL 3 GIUGNO

Chi promettono i partiti agli elettori

IL NOSTRO DOVERE: VERIFICARE

In questa pagina tutti i partiti hanno messo... (Text describing the political parties' promises and the author's intent to verify them.)

DC: sostegno della persona umana

La DC, secondo quanto si è detto... (Text detailing the DC party's platform regarding human support.)

PCI: una superiore qualità di vita

La nostra proposta... (Text detailing the PCI party's platform regarding quality of life.)

PSI: stabilità politica e riforme

Per la nostra proposta... (Text detailing the PSI party's platform regarding political stability and reforms.)

PSDI: giustizia sociale, rilancio produttivo

La nostra proposta... (Text detailing the PSDI party's platform regarding social justice and economic revival.)

PRI: una rigorosa azione fiscale

La nostra proposta... (Text detailing the PRI party's platform regarding fiscal action.)

PLI: contrari alla società assistenziale

Il nostro intento... (Text detailing the PLI party's stance against a welfare state.)

MSI: capo dello Stato eletto dal popolo

Il nostro intento... (Text detailing the MSI party's proposal for direct election of the President.)

DN: servizio di leva volontario

Il nostro intento... (Text detailing the DN party's proposal for voluntary military service.)

PR: meno armi, abolire la fama

Il nostro intento... (Text detailing the PR party's proposals regarding arms and fame.)

PDUP: le «alternative» non bastano

Il nostro intento... (Text detailing the PDUP party's stance on alternatives.)

NSU: contro le BR libertà di dissenso

Il nostro intento... (Text detailing the NSU party's stance against the BR and for free dissent.)

CAPITOLO IV

USCITE, IMMISSIONI, TRASFERIMENTI E RICAMBI DI GIORNALISTI. ESEMPI: ESCONO (PER POI RIENTRARE) DI BELLA E SENSINI, MOVIMENTI DI CIUNI, CAMBIO CALVESI-TESTORI (ARTE). TENTATIVI DI CAMBIARE I CRITICI (COURIR ISOTTA PER LA MUSICA), CASO BRUNELLI (IL CORRISPONDENTE DA BONN FATTO RIENTRARE), L'ASSUNZIONE NASCOSTA DI GERVASO.

1) **Escono insieme dal Corriere, nella primavera 1977, Di Bella (vice-direttore) e Sensini (capo dell'ufficio romano). Giorgio Rossi si sposta dalla redazione a un incarico di «Gruppo». E Ottone mette in un documento («Considerazioni sul Corriere») gli elementi di una svolta.**

Il 4 marzo del 1977 Piero Ottone comunica al Comitato di redazione che Franco Di Bella (vicedirettore) e Alberto Sensini (capo dell'ufficio romano ed editorialista) si sono dimessi dal Corriere. Contemporaneamente il direttore informa anche che «Giorgio Rossi lascia il Corriere della Sera per assumere un altro incarico nel gruppo Rizzoli».

Giorgio Rossi, tessera P2 n. 1748, entrato nel 1976 nella loggia Propaganda 2, arrivò al «Corriere» da Torino agli inizi degli anni Settanta. Nel 1973 era Caposervizio degli Interni e l'anno dopo vice-caporedattore. Nel 1975 diventa capo-redattore.

Nel 1976 viene chiamato a un delicato incarico aziendale: l'impresa di Telemalta. Durante l'estate viene messo in ferie dal «Corriere della Sera» (Ottone e il Comitato di redazione, infatti, non erano d'accordo che facesse il nuovo lavoro nella veste di giornalista del «Corriere» in servizio) e si trasferisce a Malta, insieme con un altro giornalista del Corriere, Ghislanzoni, per costruire un telegiornale che da La Valletta dovrebbe coprire quasi tutta l'Italia. In autunno l'idea di Telemalta cade.

A fine '76 maturano molte cose per Rossi: l'Argentina (dove la Rizzoli intreccia rapporti più stretti con l'establishment), il rapporto con Gelli (c'è un incontro verso la fine anno con il «maestro venerabile»; ammetterà di avere incontrato Gelli una decina di volte), una nuova funzione aziendale, il responsabile dei servizi stampa del Gruppo. Così a marzo, mentre riceve la circolare di benvenuto in Loggia, viene annunciato ai giornalisti del «Corriere» che egli lascia la redazione per un «incarico» nel Gruppo.

Come uomo delle relazioni esterne Rossi opererà spesso anche all'estero (Stati Uniti, Argentina, Spagna). In pratica, tuttavia, funzionerà anche per le «relazioni interne» cercando di portare nei giornali — anche talvolta saltando i direttori — la «linea» o singole richieste aziendali. E quando i giornalisti e i dirigenti «comunque coinvolti nella P2» saranno messi in ferie dopo l'esplosione dello scandalo, egli riuscirà, nei fatti, per un lungo periodo, a sottrarsi a questa misura, probabilmente grazie a un rapporto molto stretto con Tassan Din.

Il suo comportamento, anche dopo la pubblicazione delle liste P2, ha indotto il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia al più severo dei provvedimenti disciplinari adottati a fine 1982. Ecco il testo della motivazione:

GIORGIO ROSSI, il Consiglio, preso atto del contenuto delle lettere inviate dall'incolpato rispettivamente in data 16 settembre e 10 novembre 1981, considerate le dichiarazioni da lui rese al Consiglio il 9 dicembre successivo, nonché la memoria difensiva presentata a mezzo dell'avv. prof. Pietro Nuvolone e relativi quattro documenti allegati, infligge al giornalista professionista Giorgio Rossi la sanzione della sospensione per mesi sei ai sensi dell'art. 51 della legge professionale 3-2-1963 n. 69 per avere egli, con il suo comportamento anche al di fuori degli specifici addebiti mossigli — menomato la propria dignità e contribuito a svilire la professione. Il Consiglio acquisisce tale convincimento di colpevolezza alla luce delle testimonianze rese e delle documentazioni di cui agli atti del procedimento.

Giorgio Rossi faceva parte, come giornalista, del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, in una posizione particolare che lo ha defilato dalla vita e dalle attività redazionali. Definito responsabile delle relazioni esterne dell'intero gruppo, oppure assistente del direttore generale per i rapporti internazionali, era di fatto un giornalista alle dirette dipendenze di Bruno Tassan Din.

In particolare il Consiglio, preso atto dell'adesione di Giorgio Rossi alla massoneria, nonché dei documentati (e da lui ammessi) vincoli con la loggia P2: — intercorsi pur fra sospetti, incertezze, interruzioni e implicazioni varie (come da atti) fra il 1976 e il 1981 — rileva e conclude come non sia ammissibile che il Rossi, coinvolto in ragione dei suoi incarichi in prima persona (e in ogni caso più esposto degli altri, considerata la sua organica dipendenza da un vertice aziendale fortemente compromesso e responsabile di comportamenti censurabili) non abbia percepito — neppure di fronte alle dimissioni del direttore del quotidiano principale del gruppo — la posizione

di incompatibilità coi doveri del giornalista, nella quale era venuto a trovarsi. Il Consiglio ritiene altresì inammissibile che Giorgio Rossi non abbia avvertito l'obbligo morale che gli incombeva di troncargli ogni legame con il vertice del gruppo, vertice al quale era direttamente collegato; o quanto meno, che non abbia sentito l'imperativo di prendere le distanze o comunque di far valere in qualche modo la sua proclamata buona fede, se non attraverso generiche smentite.

Il Consiglio rileva anche la censurabile singolarità del comportamento del Rossi allorché questi, esplosa la vicenda P2 e divenute più chiare ed apertamente discusse le anomalie di troppe situazioni, stando alla sua deposizione e agli atti allegati non fu sfiorato neppure dal dubbio di esserne anche involontariamente implicato, né si pose neppure il problema di separare le sue responsabilità, di distinguersi, di rientrare nell'esercizio abituale e tradizionale della professione giornalistica ormai di fatto travisata.

Dall'insieme dei comportamenti dell'incolpato, quali descritti e riassunti negli atti e nelle documentazioni, il Consiglio ha tratto motivato convincimento di un suo coinvolgimento non marginale, anche per le posizioni professionali ricoperte, negli aspetti più deteriori del rapporto fra la loggia P2 e il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera.

All'inizio del 1977 Ottone rende note alcune sue note intitolate «Considerazioni sul Corriere» (allegato). «Il buon andamento delle vendite — dice il direttore — non deve farci ignorare che rimangono molti punti deboli. Anche se il giornale sembra a molti ben fatto, non c'è dubbio che può essere fatto molto meglio. Dobbiamo intraprendere alcune importanti trasformazioni nella presentazione degli articoli in generale, e in alcuni settori in particolare».

Quanto influisce su queste note il cambiamento che si è verificato clandestinamente nella proprietà? Si tratta di un documento di svolta morbida che Ottone tenta per succedere a se stesso? E' difficile dare a queste domande una risposta oggettiva. Limitiamoci a qualche sottolineatura del testo.

Tra i temi fondamentali in Italia cita come prima questione la «credibilità o non credibilità del comunismo»; suggerisce di riportare in terza pagina gli articoli che sono stati portati in prima pagina; chiede nelle Tribune aperte che il settore sia «ripreso in mano, con miglior dosaggio per quanto riguarda la provenienza ideologica delle collaborazioni. Chi accusa il Corriere di sinistrismo cita di solito, come prova più evidente (o unica), la unilateralità politica delle Tribune, più spesso di sinistra e di estrema sinistra». Interessante anche l'obiettivo di un maggiore controllo milanese dell'informazione economica: «Occorre un miglior coordinamento fra i colleghi che operano a Roma e la redazione economica a Milano».

Il documento è anche l'occasione per dare alla posizione di Franco Di Bella nell'organigramma una lettura diversa. Di Bella «in sua assenza, deve avere la facoltà di decidere in caso di opinioni discordanti». Di Bella (vicedirettore insieme con Barbiellini Amidei e Tito) era già «primus inter pares», ma in quanto responsabile della cosiddetta «chiusura» del giornale.

2) Roberto Ciuni. Assunto nel 1977, come inviato a Napoli. Il 28 aprile 1978 il direttore Di Bella, con ordine di servizio, rende ufficiale la sua nomina a Redattore capo. L'8 novembre 1978 firma il Mattino.

3) Dicembre 1978. Roberto Gervaso, che Di Bella aveva riportato al Corriere della Sera come collaboratore fisso (con un contratto giornalistico ex art. 2) passa a tutti gli effetti articolista del Corriere senza che sia consultato il Comitato di redazione. Avrà un singolare contratto che prevede quattro articoli al mese, tutti da pubblicare in terza pagina. E non deve concordare gli articoli con nessuno.

Roberto Gervaso, che Di Bella aveva riportato al Corriere della Sera come collaboratore fisso, con un contratto ex articolo 2 passa nel dicembre 1978, a tutti gli effetti, redattore articolista del Corriere senza che sia consultato il comitato di redazione. Si tratta di una circostanza significativa. Di Bella, infatti, cercava sempre di non avere grane sindacali e si atteneva il più possibile alle forme. Gervaso si presenta come un caso speciale. Ha anche un singolare contratto che prevede ogni mese tre «spalle» e un elzeviro, tutti articoli che devono essere pubblicati sulla terza pagina. A differenza degli altri inviati romani non aveva un ufficio al giornale (non ci andava mai) e non doveva nemmeno concordare i temi. Giulio Nascimbeni, il responsabile del settore culturale, lo sentiva solo per sapere quali libri avrebbe recensito in modo da evitare almeno di commissionare lo stesso pezzo ad altri.

Una volta arrivò un suo articolo sulle teste d'uovo americane. Non era scritto molto bene e Adriana Mulassano, redattrice della terza pagina, saltò da Di Bella per dirglielo. «Il direttore — racconterà — s'è alzato, è andato a chiudere la porta. Mi ha preso e mi ha detto: "Tu, Adriana, sei una ragazza troppo intelligente per non capire... Se vuoi proprio saperlo, Gervaso è l'unica vergogna della mia direzione al Corriere. Quindi, per cortesia, non rompermi più le scatole su di lui"».

Gervaso risulta negli elenchi della P2 con data 26 gennaio 1978, stesso giorno di iscrizione di Gustavo Selva e Silvio Berlusconi. Entrambi hanno avuto lunghe interviste proprio di Gervaso apparse sul Corriere rispettivamente il 7 marzo 1981 e il 14 settembre 1980.

Una intervista di Gervaso allo stesso Gelli apparve nell'ottobre del 1978 sul *Settimanale*, un periodico diretto da M. Tosti (anche lui nella P2).

Dopo l'esplosione dello scandalo P2, l'intervista fu ripubblicata da *Sorrisi e Canzoni*, il settimanale di musica e programmi radio-tv che tira oltre un milione e mezzo di copie. Infatti Gervaso aveva una rubrica fissa sulla rivista; e l'aveva anche il fratello di loggia, Maurizio Costanzo. L'altissima tiratura del settimanale doveva interessare molto alla P2.

Sempre dalle pagine di *Sorrisi*, Costanzo smentì la sua appartenenza alla loggia segreta. Subito dopo, però, rilasciò la famosa intervista-confessione a Giampaolo Pansa e *Sorrisi e Canzoni* pubblicò un risentito editoriale del direttore Gigi Visigna che interrompeva d'ufficio la collaborazione di Costanzo, oltre che di Gervaso.

Quando vengono resi noti gli elenchi di Gelli, Gervaso vi compare con il n. di tessera 1812. Si comprende dai documenti pubblicati della commissione Sindona che ha un ruolo non secondario nella P2 (è referente nelle domande di iscrizione di Sensini e di Sarti, ha una fitta corrispondenza con Gelli, è presente a molte riunioni importanti come gli incontri di Di Bella con il capo della Loggia).

Mentre imperversano le smentite, Roberto Gervaso fa una ammissione piena e perfino altezzosa: «Visto che l'invereconda caccia alle streghe continua e il linciaggio morale e professionale non si placa, dichiaro senza alcun rossore di essere massone».

Una rilettura delle dediche ufficiali stampate sui libri che ha scritto è interessante: a Silvio Berlusconi «La pulce nell'orecchio», a Franco Di Bella e Alberto Sensini «Il dito nell'occhio», ad Adolfo Sarti e Mario Valeri Manera «Casanova» (dedica anche ai non-piduisti Luigi Baccolo e Piero Chiara), semplicemente a L.G. «La mosca al naso».

Tra le interviste che Gervaso pubblicò sul Corriere (abbiamo visto che non doveva concordarle con nessuno, si limitava a mandarle), oltre a quella a Somoza (vedi capitolo II) e quelle a Selva e Berlusconi (già menzionate) vale la pena leggerne alcune:

5 luglio 1979. A colloquio con F.J. Strauss, antagonista di Schmidt alla carica di cancelliere in Germania «L'eurocomunismo è un lupo mannaro». Il leader della CSU si batte senza tregua dal 1949 contro la sinistra: «Con il partito di Kohl abbiamo in comune la meta di farla finita al più presto con la politica socialista» — «Berlinguer, Marchais e Cunhal sono tutti e tre vescovi della Chiesa rossa di Mosca» - «Sono stato a Pechino perché i cinesi vogliono dialogare con chi sa vedere di là del proprio naso» - «Il potere non è un luna park, piuttosto un compito, un banco di prova».

28 marzo 1980. Intervista al segretario nazionale del MSI-ALMIRANTE: «OGGI MUSSOLINI NON VOTEREBBE». La pubblicazione di questo articolo sul Corriere della Sera suscitò stupore e qualche preoccupazione tra i giornalisti. Ovviamente a nessuno venne in mente di chiederne la non-pubblicazione perché non era nello stile del Comitato di redazione un atteggiamento censorio. Ma fu vissuto come un fatto insolito, come la comparsa di pubblicità elettorale per Democrazia nazionale (quella del MSI veniva rifiutata per una scelta dello stesso editore) in occasione delle elezioni del 1979, come l'accettazione di una inserzione pubblicitaria dell'editore Ciarrapico che reclamizzava una storia del fascismo che appariva ambigualmente apologetica.

18 ottobre 1979. A colloquio con Dom Mintoff.

30 agosto 1980. A colloquio con Vittorio Merloni, presidente della Confindustria.

13 ottobre 1980. A colloquio con De Tomaso, il manager italo-argentino della Innocenti.

25 giugno 1980. A colloquio con Giovanni Testori, scrittore, critico d'arte, intellettuale anticonformista.

Abbastanza insolito lo spazio, sotto forma di interviste, che Gervaso dà al politologo Giovanni Sartori «che da anni vive negli Stati Uniti». Praticamente ogni anno, puntuale, una intervista con grande rilievo. La prima è del 6 febbraio 1979, in prima pagina, in parallelo con l'economista Modigliani. E' intitolata: «Il caso Italia visto da due grandi scienziati, un politologo e un economista trasferitisi in America «COLPA DEI POLITICI» - «CONTENERE I SALARI». La seconda è in terza pagina il 4 gennaio 1980: «SARTORI: DESTRA E SINISTRA SONO SOLO EPITETI». La terza è dell'8 gennaio 1981: il politologo Giovanni Sartori commenta da Nuova York il caso italiano «E' TUTTA UNA NOTTE DEI LUNGHY COLTELLI».

A fine 1979 Gervaso inizia a entrare più direttamente nelle scelte politiche con le interviste ai leader dei partiti grandi.

■ 7 ottobre 1979 — A colloquio con il leader democristiano da trent'anni alla ribalta politica italiana / ANDREOTTI: «NON SONO UN INCENDIARIO».

■ 24 dicembre 1979 — A colloquio con Fanfani, presidente del Senato e leader democristiano / «DA PALAZZO MADAMA NON VEDO IL QUIRINALE».

■ 10 gennaio 1980 — A colloquio con Giovanni Spadolini, segretario del PRI.

■ 16 gennaio 1980 — Intervista a Pietro Longo (iscritto alla P2) mentre si apre il congresso PSDI / «MA SARAGAT E' LA NOSTRA STELLA POLARE».

■ 22 gennaio 1980 — A colloquio con il segretario PLI Valerio Zanone.

- 5 marzo 1980 — A colloquio con il presidente della DC, candidato favorito alla segreteria / PICCOLI: «SENZA IL PCI, NON CONTRO».
 - 7 marzo 1980 — A colloquio con il neoletto presidente / FORLANI: «SE IL PCI CAMBIASSE DOVREMMO DIRE GRAZIE ALLA DC».
 - 20 marzo 1980 — Intervista a uno dei leader storici del PCI / PAJETTA: «INCOMPRESIONE AL CREMLINO».
 - 28 marzo 1980 — Intervista ad Almirante (già citata).
 - 5 aprile 1980 — A colloquio con Antonio Bisaglia, il nuovo «cavallo di razza» della DC / «IL PCI AL GOVERNO? NO, LO RISPETTO TROPPO».
 - 5 maggio 1980 — Intervista a Bettino Craxi, segretario contrastato del PSI / «VERSO IL PCI? NE' COMPLESSI DI COLPA, NE' D'INFERIORITA'».
 - 8 settembre 1980 — A colloquio con Claudio Signorile, vicesegretario contestato del PSI / «CRAXI ED IO: SOCIALISTI IN MODO DIVERSO».
- Gervaso ha poi seguito il congresso DC del preambolo con una serie di articoli.
- 16 febbraio 1980 — Zaccagnini allo specchio: ma se al posto del Vangelo avesse letto Machiavelli?
 - 17 febbraio 1980 — Piccoli allo specchio: gli piace il posto e Zaccagnini ma Palazzo Chigi forse di più.
 - 18 febbraio 1980 — Ora l'importante per l'ex discepolo è di dire di no a Donat Cattin, sempre.
 - 19 febbraio 1980 — Bisaglia allo specchio: la sua specialità: arrivare al traguardo e far vincere un altro però scelto da lui.
 - 20 febbraio 1980 — Andreotti allo specchio: fiuta il vento prima ancora che respiri, il più inaffondabile di tutti i dc.
 - 21 febbraio 1980 — Forlani allo specchio: è un centrocampista nato che segna poco, l'ultima volta mandò in gol Zac.

Non manca, l'8 luglio 1980, una intervista a Claudio Villa entrato nell'orbita della P2 anche lui.

Non si può chiudere il capitolo Gervaso senza ricordare che il Corriere sosteneva i suoi libri, le sue conferenze, la sua immagine, pubblicando sistematicamente ogni notizia che lo riguardava. Non c'è premio che non sia riportato. E questa politica trova applicazione in ogni testata del Gruppo. Un esempio valga per tutti. Il Corriere d'Informazione ha addirittura pubblicato con grande rilievo una lunga conversazione con lui, di Lello Gurrado, sotto il titolo: «L'INTERVISTATORE INTERVISTATO».

18 OTT. 1979

73

CORSERA

CORRIERE DELLA SERA

A COLLOQUIO CON DOM MINTOFF, DA OTTO ANNI «PREMIER D'ASSALTO» DEL GOVERNO MALTESE

«Siamo il paese meno allineato del mondo»

Proverbiale le sue liti con la Nato che paventa una nuova Cuba nel Mediterraneo - «Il Medio Oriente non sarebbe una polveriera se Washington appoggiasse un po' più i palestinesi» - «Vado d'accordo con tutti gli stati arabi, con la Libia in particolare: a fianco nella lotta contro "la base" e poi contro la Gran Bretagna» - «Il colonialismo americano e russo che alligna in Europa è superabile non allineandosi, come abbiamo fatto noi»

LA VALLETTA (Malta) — A stuto come una volpe, diffidente come un aspidocelato, insidioso come una fatina, Dom Mintoff, al timone del governo maltese da otto anni, fra tanti doni non ha, o non vuol avere, quelli della sociologia e della puntualità. Spido e irascibile, polemico e ironico, dopo tre ore d'attesa, l'accoglie brusco e anonimo in una specie d'hangar anonimo e disadorno, che adibisce a studio, sala di consiglio e, forse, camera da letto. Piccolo, farchiato, un naso tozzo e sovrastante su una faccia rugosa, l'occhio guizzante e sornione, compatto e minaccioso a seconda di quel che vi dice, o voi gli dite, vi uverta che l'udienza non durerà più di quaranta minuti e che risponderà solo a domande sulla sua isola.

Ma non è antipatico. Anzi, ha aperto, né gli mancano le battute. Gli piace il potere, e si vede. Come si vede che gli piace, senz'averne l'aria, esibito. Se poi si sente anche — come istintivo gli avverrà — l'uomo del destino, non sappiamo troppo fuggire e stato il nostro incontro. Certo è che a uomo del destino s'atteggia.

Premier d'assalto, qualcuno l'ha definito per le sue scelte, le sue prese di posizione, i suoi colpi di testa. È un giocatore nato, che punta grosso e non ripugna il bluff. Figlio d'un cuoco della marina inglese e studente a Oxford, non ama gli inglesi. Allievo dei gesuiti, rompe clamorosamente con la Chiesa, che lo scomunicò. Leader incontrastato del partito laburista, con trentuno deputati contro i ventinove nazionalisti, fa da quasi due lustri il buono e il cattivo tempo nella lillipuziana isola (318 kmq e 330 mila abitanti).

Proverbiale le sue liti con la Nato, che paventa una nuova Cuba nel Mediterraneo. Evidentemente che Mintoff, questo sa-gace, caparbio, imprevedibile duce in sedicennio, spavaldamente contesta.

E, forse, è sincero. Più che il Cremlino, infatti, la sua «Meca» è Tripoli; più che Breznev il suo alleato è Gheddafi, che gli vende il petrolio sottocosto, non chiedendogli in cambio che l'equidistanza dai blocchi.

«Per ora»

— A cosa deve il suo successo politico?

«Non rispondo a domande personali».

— È vero che in politica le piace giocare grosso?

«Non insista».

— Quale ideologia la condiziona?

«Non vengo mica dalla giungla!».

— Non capisco

«Tante ideologie mi condizionano».

— Anche quella marxista?

«Vuoi sapere se sono comunista?»

— Sì

«No».

— Infatti, è laburista.

«Laburista, socialista, socialdemocratico».

— La sua concezione del socialismo?

«Vuoi piantarla con le domande personali?».

— Passa per un "leader senza partito"?

«Un re può far a meno d'un partito. Un primo ministro, no».

— Le dà filo da torcere l'opposizione nazionalista?

«Se il quesito è "L'opposizione sarebbe in grado di governare?", la risposta è: "no"».

— Perché?

«Innanzitutto, perché i nazionalisti non sono un partito».

— E cosa sono?

«Una collezione di partiti».

— Cioè?

«C'è un'ala che cerca di passare per democratica e ce n'è un'altra decisamente conservatrice, contro perfino la tassazione diretta. Per i nazionalisti Malta dovrebbe esser amministrata come le Bahamas».

— La loro linea?

«Nessuna».

— Perché ce l'ha tanto con la Nato?

«Perché la Nato, formalmente fino al '64, di fatto sino al '71, ci ha considerato una colonia, privandoci della libertà politica».

— Ma il suo predecessore non aveva sollecitato l'associazione all'Alleanza atlantica?

«Sì, e l'Alleanza gli rispose picche, negandogli persino lo status d'osservatore. Quando, però, noi abbiamo chiesto alla Nato di sciogliere, ha sciogliuto».

— Perché è così critico col Mec?

«Io critico col Mec? Voglia-

no scherzare? Non confondiamo la Nato con la Comunità e non mi gabelli per anticatolico».

— Rispondo

«Siamo parte dell'Europa e dell'Africa, leali verso entrambi. Cio non toglie che paesi membri del Mec non abbiano un'anima politica».

— Che voi avete.

«Che noi, più poveri e deboli, abbiamo».

— E con questo?

«Con questo, voi europei, nell'interesse vostro, della pace e della libertà, dovrete esser più indipendenti dagli Stati Uniti, così come i Paesi dell'Europa orientale dovrebbero esser meno succubi dell'Unione Sovietica».

— E ventiamo agli inglesi: non le sembra d'esser stato troppo duro?

«Nessuno, nel Commonwealth, ha acquistato la libertà in modo meno cruento».

— Cioè?

«Non un solo soldato, mariano o civile britannico ucciso. Altro che duro. Siamo stati fin troppo teneri».

— Quale Paese le fa più paura?

«Dove?».

— Nel mondo.

«Nessuno».

— Quale minaccia più la preoccupa?

«Non un paese: un bacino».

— Il Mediterraneo?

«Esattamente. Con quel po' di petrolio, nessun'area, oggi, è più esplosiva. Prenda l'Iran. Sospesa la produzione, ha visto che sconquasso? E, oltre all'Iran, ci sono l'Arabia Saudita, l'Iraq, la Libia, l'Algeria, eccetera».

— Che fare?

«Dare unostato, una nazione ai palestinesi».

— Come?

«Se gli "americani" avessero più fiducia nei paesi arabi, diventassero loro amici e non facessero sentir troppo il peso della loro supremazia militare, garantendosi, col timore che questa ispira, le fortiture di greggio, tutto si risolverebbe».

— Lei, insomma, pensa che, se Washington appoggiasse un po' meno Israele e un po' più i palestinesi, il Medio Oriente

non sarebbe la polveriera che è».

«Proprio così».

— Che aria tira fra Malta e Washington?

«Nessuna: né con Washington, né con Mosca. Oggi come oggi, siamo il Paese meno allineato del mondo. Per la prima volta nella nostra storia ci godiamo la libertà. Più di quanto non ve la godiate voi italiani».

— E' davvero Gheddafi il suo miglior alleato?

«Andiamo d'amore e d'accordo con tutti gli Stati arabi».

— Questo lo so, ma con Gheddafi l'idillio è più tenero.

«La Libia è la più vicina a noi. L'abbiamo avuta a fianco nella lotta contro la Nato, poi contro la Gran Bretagna».

— Per la base?

«Per la base. Certe cose non si dimenticano».

— In che acque naviga la vostra economia?

«Vuol sapere se siamo autosufficienti?».

— Lo siete?

«Sì e no. Sì, nel senso che non chiediamo a nessuno di tornare a strutturarsi come base...».

— No?

«Nel senso che, senza un sostegno economico straniero, almeno per i prossimi cinque anni, dovremmo far molti sacrifici. Che, naturalmente, preferiamo evitare».

— Qual è l'importanza strategica di Malta?

«Lo sa quanto è stata valutata l'isola sei mesi fa?».

— No

«Ottanta milioni di dollari».

— Da chi?

«Dalla Nato e dalla Gran Bretagna».

— E oggi?

«Il prezzo è salito».

— Secondo lei, la Nato può far a meno di Malta, base militare?

«Se lo domanda alla Nato, la risposta è "sì"».

— E se lo domanda a lei?

«Le dico che la Nato vorrebbe ancora esser qui».

«L'Unione Sovietica non ha mai fatto avances?».

«Non p'ha mai chiesto d'installare una base?».

«Ma se non ha nemmeno un'ambasciata?».

«Come non ha un'ambasciata?».

«L'avrà quando incrementerà gli scambi commerciali con noi».

— L'ha chiesta?

«Sì».

— Quindi, nell'isola, non ci sono russi.

«Chi lo sappia, no».

— E americani?

«Oh, sì, da prima che diventassi capo del governo».

— E cinesi?

«Anche».

— Cosa fanno?

«Stanno completando una grande darsena e riparandone un'altra».

— Le relazioni con Pechino, quindi, son ottime.

«Fummo invitati in Cina subito dopo Nixon».

— Perché, lo scorso marzo, avete rispedito in Italia quarantasette ufficiali della nostra missione?

«Rispediti?».

«Rispediti».

«Scadeva un accordo, che non era globale, e se ne sono andati. Dopo le undici scoccano le dodici».

— Ha molti amici in Italia?

«Moltissimi».

— Chi?

«Craxi, per esempio».

— E Berlinguer?

«Anche».

— E in campo economico?

«Carli, Agnelli».

— E nemici?

«Naturalmente».

— Chi?

«I conservatori e i demagoghi di destra, i quali non hanno ancora capito che i tempi son cambiati».

— Il colonialismo è morto, o ha solo mutato pelle?

«Quello classico, con eserciti in marcia e fanfare, è morto e sepolto. Ma il peggiore è un altro».

— Quale?

«Quello che accetta l'uguaglianza economica, ma nega l'autodeterminazione politica».

— Che alligna?

«Nell'Europa occidentale, infedele all'America, e in quella orientale, vassalla della Russia».

— E' superabile, e come, la politica dei blocchi?

«Non allineandosi. Come abbiamo fatto noi, e come dovreste far voi. Perché non provate?».

— I pantofoli della neutralità?

«E' come chiedermi: "I vantaggi della libertà?"».

— E i rischi?

«Enormi».

— Il più grosso?

«L'estinzione».



(Ritratto di Juan Tedeschi)

Roberto Gervaso

CORRIERE DELLA SERA

16 giun. 80

INTERVISTA A PIETRO LONGO MENTRE SI APRE IL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO

«Ma Saragat è la nostra stella polare»

«Dove andremo a finire? Con un PSDI al dieci per cento verso tempi migliori» - «Con l'aria che tira nel PRI verso i comunisti l'alleanza laica non prenderà il largo» - «Che resta di Tanassi? Il senso d'una grande ingiustizia voluta da coloro cui davamo fastidio»

Dei segretari di partito non è solo il più giovane: è anche il più pugna. Dopo il quarantenario Tanassi e lo scudo Romita, il PSDI aveva tenuto d'una mattina senza preavviso e senza che abbassasse le orecchie da abbaiare, mormorare o cedere da mordere e, soprattutto, non prendesse tempo e pedale. Pietro Longo, di mastino, oltre al piglio, ha la mente e le stigmate. A differenza di tanti colleghi che, o non sanno quel che vogliono, o non osano non osano confessare il leader socialdemocratico parla chiaro. Si può essere d'accordo, o meno, con lui, ma bisogna riconoscere, e riconoscergli, che quando dice no è quando dice sì è quando dice sì, quando dice no è quando dice sì, quando dice sì è quando dice no.

«In questo momento, nessuno».

«Nemmeno Romita?»

«Nemmeno lui».

«Le è stato facile imbastire i notabili?»

«Ma i nostri notabili non sono quelli democristiani».

«Che significa?»

«Non hanno mai avuto un potere certo».

«E Saragat?»

«Ma Saragat è la nostra stella polare: un campione di coerenza, coraggio, anticorruptorismo».

«Non le pare che, in questi anni, il suo partito, più che governare, abbia sottogovernato?»

«Il potere, quello vero, l'abbiamo esercitato ben poco, sottogoverno compreso. Solo ora, con la mia segreteria, cominciamo a usarlo».

«Che resta di Tanassi?»

«Il senso d'una grande ingiustizia».

«Ingiustizia?»

«Sì, clamorosa».

«Volta da chi?»

«Da coloro cui davamo fastidio».

«Non mi terrà a dire che Tanassi era uno stinco di santo?»

«Ha mai temuto che il PSDI fosse spacciato?»

«Mai».

«Non alla vigilia delle elezioni del '70?»

«Nemmeno allora, anche se, confuso, tremante».

«In politica, è sempre utile parlar chiaro?»

Solo il riformismo è veramente innovatore».

«Lei haque socialista. Quando divenne socialdemocratico?»

«Nel '69, dopo il famoso comitato centrale dell'allora partito socialista unificato, che mise in minoranza la mozione neutralista».

«Che mozione?»

«Quella che ribadiva l'autonomia del PSU dal PCI».

«Chi votò contro?»

«La maggioranza del partito, capeggiata da De Martino, che chiedeva gli equilibri più avanzati, cioè l'apertura ai comunisti».

«Ma con De Martino non eravate già di fessi corti?»

«Sì. Lui voleva il disarmo della polizia mentre creceva il disordine pubblico».

«C'è unità oggi nel PSDI?»

«C'è una sostanziale unità ideologica».

«Merito suo?»

«Soprattutto di Saragat e delle sue scelte: nel '72 contro il fascismo, nel '77 contro il franchismo».

«Chi morde il freno nel suo partito?»

«In questo momento, nessuno».

«Nemmeno Romita?»

«Nemmeno lui».

«Le è stato facile imbastire i notabili?»

«Ma i nostri notabili non sono quelli democristiani».

«Che significa?»

«Non hanno mai avuto un potere certo».

«E Saragat?»

«Ma Saragat è la nostra stella polare: un campione di coerenza, coraggio, anticorruptorismo».

«Non le pare che, in questi anni, il suo partito, più che governare, abbia sottogovernato?»

«Il potere, quello vero, l'abbiamo esercitato ben poco, sottogoverno compreso. Solo ora, con la mia segreteria, cominciamo a usarlo».

«Che resta di Tanassi?»

«Il senso d'una grande ingiustizia».

«Ingiustizia?»

«Sì, clamorosa».

«Volta da chi?»

«Da coloro cui davamo fastidio».

«Non mi terrà a dire che Tanassi era uno stinco di santo?»

«Ha mai temuto che il PSDI fosse spacciato?»

«Mai».

«Non alla vigilia delle elezioni del '70?»

«Nemmeno allora, anche se, confuso, tremante».

«In politica, è sempre utile parlar chiaro?»



(disegno di Henri Teveschi)

«Sì, soprattutto nei momenti di crisi. Gli italiani sono stanchi d'una classe politica verbosamente abilitata».

«C'è politica senza povertà?»

«Per me, sì».

«Cosa deve più temere un politico?»

«Primo: il distacco dalla realtà».

«Secondo?»

«La paura della verità».

«Quale partito, oggi, più la teme, la verità?»

«La DC e il POI».

«Perché la DC?»

«Non sa più come conservare l'egemonia del potere, esercitata per tanti anni».

«E il PCI?»

«Non riesce a compiere quella revisione ideologica, che pur l'impone».

«Non ha mai pensato che la democrazia altro non sia — come diceva Beque — che i voti di pochi mesi alla portata di tutti?»

«E' una concezione elitaria, che non condivido».

«La vostra è più una democrazia o un'oligarchia clericomartirica?»

«Ancora una democrazia, sebbene fragile e non collaudata, con inquietanti degenerazioni clericomartiriche, da combattere energicamente».

«Perché l'aria, in Italia, sono così deboli mentre quelli tedeschi socialdemocratici,

sono maggioranza e quelli francesi, ginevrini, egemonia anche se minoritaria?»

«Non abbiamo avuto né un Calvino, né un Lutero, ma un Belarmino: ci è mancata la Riforma».

«Solo per questo?»

«No. Colpa anche d'una cultura troppo conformista».

«Su quali scogli è naufragata l'alleanza laica?»

«Ma l'alleanza laica non è mai naufragata».

«Non è mai naufragata?»

«Per naufragare, avrebbe dovuto prendere il largo, che invece non ha preso».

«Lo prenderà?»

«Con l'aria che tira nel PRI verso i comunisti, oggi come oggi direi proprio di no».

«Dove portano le grandi intese unitarie?»

«Le ammucchiere?»

«Sì».

«Alla degenerazione del sistema democratico, fondato sull'alternativa: DC da un lato, forze socialiste e democratiche dall'altro».

«Quindi, alla larga da governi di solidarietà multigruppi, tipo l'ultimo Andreotti».

«Alla larga, si potevano far leggi pericoli di quelle dell'equo canone e degli ospedali pubblici, frutto di compromessi che non hanno scatenato tutti?»

«Ci sono più criteri in

piazza del Gesù o alle Botteghe Oscure?»

«E' una bella gara».

«Riuscirà la DC a trasformarsi in un partito moderato?»

«Metamorfose difficili, che lo scudo crociato e una serie di gruppi, anche se il fra populismo sfrenato e il voto infografato».

«E il Pci diventerà mai un socialdemocratico?»

«Finché resta comunista, no».

«E' possibile una rivoluzione comunista fondata sul consenso?»

«Non è mai successo».

«Consenti il Pci, però, le riassume parecchi».

«Sì, ma nella società è in forte minoranza».

«Per essere dalla parte del progresso basta votare psci?»

«Io contesto che possa un sistema di progresso».

«Ma non si può negare che i comunisti siano il sistema».

«Non è sinistra il Pci. Lo diceva anche Manet. Invece, lo stesso Berlinguer non ha mai definito il suo partito progressista, bensì conservatore e rivoluzionario».

«A sinistra c'è più cultura o costume?»

«Tutte e due, ma nella cultura c'è più conformismo».

«Perché tantissimi italiani sul fondo marxista?»

«Perché ce ne furono tanti su quello fascista. Siamo, uno, il Paese di don Abbondio».

«E perché così pochi su quello socialdemocratico?»

«Colpa nostra, ma rimedieremo».

«A che fu dovuto il fallimento della programmazione economica?»

«A un certo generoso ottimismo e alla mancanza di scelte limitate e precise».

«Mercato e proprietà privata: si accetta o si subisce?»

«Li accetta con alcune riserve».

«Quali?»

«Il mercato va controllato dagli organismi pubblici per evitare squilibri, ma la proprietà privata, sulla quale non si discute, è superabile. Come, l'antagonismo capital-lavoro?»

«Con la cogestione».

«Realizzata in che modo?»

«Attraverso elezioni dirette, anche a suffragio universale e segreto».

«Il capitalismo italiano è più neo o paleo?»

«No, ma senza una vera coscienza di classe».

«Condivide la linea di Carli?»

«Me ne guardo bene. Come può un presidente della Confindustria strizzare l'occhio ai comunisti?»

«Della disaffezione degli imprenditori era notabile anche lo statuto dei lavoratori?»

«In parte, ma solo in parte, e scoraggiare le imprese è il clima generale del Paese: i sequestri, gli attentati, il disordine pubblico. Oltre, naturalmente, il moltiplicarsi di premiare gli inetti, che non trovano più in proprio».

«Dove nulla fa società: il marxismo?»

«Non c'è dubbio».

«E' giusto distinguere proletariato?»

«Non è giusto dividere in un gruppo sociale, quindi nominalmente proletario. L'egemonia d'una classe nuoce a tutte le altre, e alla stessa classe».

«Ci sono campioni unitari più utili e funzionali dei demagoghi?»

«Per me, no».

«Chi dirige l'orchestra del terrore?»

«I centri sono molti, dentro e fuori la Penisola».

«Dentro, chi?»

«I comunisti rivoluzionari e i repressivi fascisti, d'educazione sociale anche non-antitrichie, negli uffici».

«E fuori?»

«Molte piste portano i Paesi mediterranei ed alcuni altri».

«Obiettivo?»

«Destabilizzare lo Stato e colpire il ventre molle dell'Europa e della Nato».

«Come disarmare quest'orchestra?»

«Isolandola politicamente e socialmente con grande fermezza».

«Ripristinando la non tolleranza?»

«No, facendo tornare i servizi di sicurezza e la magistratura».

«Dove andremo a finire?»

«Con un PSDI al dieci per cento verso tempi migliori».

«Ma il PSDI al dieci per cento non arriverà mai».

«Questo lo dice lei».

Roberto Carvoso

A COLLOQUIO CON L'IMPRENDITORE MILANESE SILVIO BERLUSCONI

102

TO

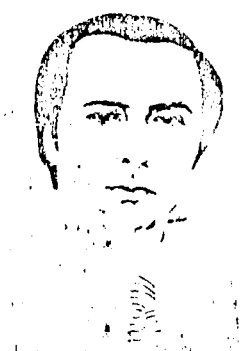
«Cosa farei se fossi senza casa...»

«L'edilizia boccheggia per colpa dei riformatori senza idee» - «Se lavori seriamente, anche i politici sono costretti a rispettarci» - «Sono un po' yankee: gli affari sono affari» - «Il primo milione è più difficile del primo miliardo» - «La mia prima società è stata un quartetto musicale»

ma lega la alla dinamandola tello e sorbenso cario l'agniziosabilità di e uccidere cchio avo. lutare l'arale di calat... sibilità di e troppo uare al let... dal bel ggerirsi il n... gli n, durante t, l'ordinatore di con... gioca cop... e che... in ce... del suo di prima o appartie... zionica che misteriosa li da qual... trovino tardate, se ita ludere, e circostan... che verso il te pronun... vidamente d'amore, ner stretto... tu fossi un (e questa, necessario tua mama che amara... bebe»). o premoni... ologia poco amanto ve... e afferre... rne l'asp... scando che... ? La rispo... ? che si a di periodi la finale co... quasi a ca... leva, aveva... ginocchia... e gerata; il... bagnato, a g... qual... e la gento non... la bruma... e della... due chitaz... olare. quap... ile è quello... cancer vivo... sono... h...udet e... Proust, che... stilistica... n...trovia... i piani del... Camelic e... di Mada... in compen... e non tropp... Tragedia... ex. Quasi a... veramente... he non vada... ungiato fra

Come sia diventato ciò che è diventato, se lo chiedono in molti, soprattutto chi non lo conosce. Ma, per capirlo, basta star con lui un paio d'ore, guardarlo, ascoltarlo, studiarlo. È una specie di magnete, caricato a dinamite, esplosivo in ogni direzione: finanza, edilizia, televisione, carta stampata. Troppo modesto per parlare di sé in terza persona come De Gaulle, ma non abbastanza per rinunciare al plurale maestatico, cavaliere del lavoro a quarant'anni, ha bruciato le tappe senza dirciarci. Ama celare su tutto, soprattutto su se stesso, ma sotto sotto, non dubita d'esser il più capace, il più indefesso, il più lungimirante. Niente gli sfugge, e niente deve sfuggirgli. Ma niente anche gli va bene, perché ogni cosa potrebbe, e dovrebbe, esser fatta meglio. È un insopportabile perfezionista che, pignoleggiando sui dettagli, non perde mai di vista l'insieme. E riesce, nonostante tutto, a catturarsi chiunque abbia l'avventura o la sventura, di favorirgli o accanirlo. Dove voglia arrivare. Dio solo lo sa. Dio solo e lui, Silvio Berlusconi.

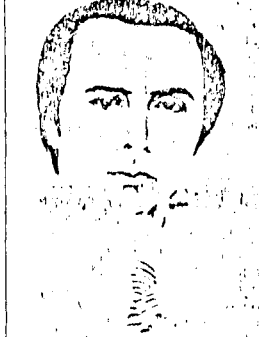
— A che età hai fondato la tua prima società? — A diciassette anni. Misi su con tre amici un quartetto musicale.



— Oggi, è vero che ne hai più di cento? — No. Eppoi, il numero cento, usato in questo modo, esiste solo nelle favole. — Sei stato nominato cavaliere del lavoro con Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e Gaetano Cattagione, palazzinaro. Chi, nell'edilizia, merita questa laurea? — Palazzinaro, nel gergo corrente, è chi fa il "colpo". — Che? — Improvvisa il cantiere, costruisce uno stabile, ma non pensa nemmeno al mercato, di cui deve incaricarsi il Comune. — Quindi, non è un industriale. — No. È uno che profitta della fame di casa. — L'edilizia boccheggia per colpa di chi?

— Dei riformatori senza idee o, peggio, con idee sbagliate. — Quante case si costruiscono ogni anno in Italia? — Centocinquanta, si e no. — Quante ce ne vorrebbero? — Quattrocentomila. Anche per recuperare l'arretrato. — Che faresti, se fossi senza casa? — La rivoluzione. O andrei ad abitare da mia zia. — Perché ti sei cacciato anche nell'editoria? — Perché credo nel giornale come impresa, così come credo — ancor di più — nell'impresa televisiva. — Chi decide la linea politica de "Il Giornale nuovo"? — Montanelli dice che a dircela è la redazione. Purché la pensa come lui. — E tu, lo zampino, non ce lo metti? — No. M'interessa solo il bilancio. — Servi più tu "Il Giornale", o "Il Giornale" a te? — "Il Giornale" servirà a me se sarà utile. Ed io spero di contribuire a render "Il Giornale" un'azienda attiva. — Ma con le televisioni ti comporti diversamente. — Ossia? — Insegnano che interventi nei dettagli, a volte anche con le forbici del censore. — La televisione è un mezzo delicatissimo. Chiunque può vederla ed esserne influenzato. Non voglio preoccuparmi se i miei figli guardano "Canale 5". — Chi ha messo in crisi le aziende editoriali? — I prezzi fissati dai politici, i salari, gli stipendi, la cattiva distribuzione. Per comprar un giornale, in Italia, devi andar apposta all'edicola. — Puoi sempre abbonarti. — Con le poste che ci ritroviamo? — La prima dote d'un capitano d'industria? — Quella che gli inglesi chiamano "alertness" o opportunità: saper cogliere prontamente le occasioni del mercato. — In Italia ci sono più capitani d'industria o cavalieri? — Cavalieri senza dubbio. Parola di cavaliere. — Si può oggi, da noi, far l'imprenditore senza chieder favori ai politici? — Si basta vorare seriamente. E, alla resa dei conti, anche i politici sono costretti a rispettarci. — Passi per un frenetico? — Frenetico è chi cede al furore o all'ira. Non ho mai di queste reazioni. È vero, però, che mi piace decidere subito e realizzare presto. — Per un accentratore. — Non accentro: tengo le briglie. Se i cavalli trotano, li lascio andare. — Per un perfezionista. — Questo, sì, ho cura dei particolari e tutto deve quadrare perfettamente.

— Per un egocentrico. — In misura minore o maggiore lo siamo tutti. — Dicono che la sera, lasciando l'ufficio, sgombri pignolevolmente la scrivania. — Lo faccio solo per igiene. Un medico m'ha spiegato che la scrivania ingombra di carte opprime. — Perché? — Ricorda le cose non fatte e ingenera ansia, e l'ansia danneggia il cuore. — Detesti chi, agli appuntamenti, arriva in ritardo? — Più di tutti detesto chi arriva puntualmente in anticipo. — Lavori quattordici ore al giorno. E le altre dieci?



— Se mi concedi sette ore di sonno, ne rimangono tre. Non ho il problema del tempo libero. — C'è in te più l'energia del leone o l'astuzia della volpe? — Il leone è il più pigro degli animali: mangia, dorme e, raramente, se non stimolato, si ricorda della leonessa; la volpe, con la sua rapace furberia, si condanna alla solitudine. — Ma tu, in chi ti riconosci? — Ne nell'uno, né nell'altra. Preferirei essere paragonato a un capobranco. — Cosa distingue un capo vero da uno fuffuto? — La tensione morale. — La dote più rara in un capo? — Far coesistere questa tensione col senso di humour. — E tu ci riesci? — Neanche per sogno. — Ti piace rischiare? — Se non amassi il rischio, che imprenditore sarei? — Fino a che punto? — Fino al punto in cui posso piangere i risparmiatori, senza far piangere i risparmiatori, né le banche, né lo stato. — Hai più ambizioni o pretese? — Subordino le ambizioni ai principi. Perciò non apprezzo, quelle economiche in cui i guadagni sono privati e le perdite pubbliche. — Rancori o ritorsioni? — Qualche volta m'arrabbio, come tutti. — Le decisioni le prendi da solo o con gli altri? — Prima di decidere, ho bisogno del contraddittorio per rendermi conto delle difficoltà

e del rischi. Ma la responsabilità, poi, è esclusivamente mia. — Hai battuto mai la testa? — No, perché ho sempre saputo misurare le mie forze. — Per saper comandare bisogna necessariamente saper obbedire? — Se non altro bisogna "aver saputo" obbedire. — Gli affari, per te, sono sempre e soltanto affari? — In questo sono, per così dire, un po' yankee: gli affari sono affari. Se ci mescoli altre considerazioni, sei subito Geppi. — Negli affari hai solo soci, o anche amici? — I miei soci sono sempre diventati miei amici. — C'è successo senza tenacia? — Non credo ai "colpi". Quel che conta per il successo è una "invenzione", e la costanza nel realizzarla. — E senza prepotenza? — Alla gente piace pensare che il vero imprenditore debba esser prepotente e spregiudicato. A dirlo sono soprattutto coloro che han provato e non sono riusciti. — Sei davvero l'uomo più ricco di Milano? — E tu sei davvero lo scrittore più pagato d'Italia? — Dicono che possiedi magnifiche ville nelle isole del cret? — Dicono anche che non riesco a vivere senza un parco popolato di pavoni reali, che uso l'elicottero per comprare le sigarette, che lavoro solo dietro scrivanie fantascientifiche. — E tu? — L'enorme distanza di queste rappresentazioni dalla mia realtà mi fa sentire un poveraccio. — E i quadri di antenati che spaccaresti per tuoi? — Questa è la più divertente delle invenzioni che ho letto sul mio conto. Io ho invece l'orgoglio di essere un "prima generazione", e addirittura la civetteria di farlo sapere. — A chi, o a che cosa, devi il tuo successo? — Alla capacità di convincere e convincermi. Ed anche a un po' di fortuna. — Te' stato più facile guadagnare il primo milione o il primo miliardo? — Il primo milione è il più difficile. Lo ha spiegato bene E-

duardo in "A che servono questi quattrini". — Il denaro preferisci guadagnarlo o spenderlo? — Preferisco investire. — Se il denaro non dà felicità, cosa dà? — La libertà. Ti permette di fare ciò che hai in testa. — Sei più d'accordo con Blanqui, il quale diceva che il capitale è lavoro rubato, o con Marx per cui era lavoro accumulato? — Per me è lavoro accumulato, se nel lavoro — e differenza di quanto pensav Marx — comprendi anche quello dell'imprenditore che inventa e rischia. — Che c'è di buono nel capitalismo? — Scatena immaginazione ed energie. — È di cattivo? — È scomodo: presuppone enorme efficienza. — È di buono nel marxismo? — Il marxismo ha elevato più di Poesi non comunisti che a quelli comunisti, e ha aggiunto all'ad allargare la distribuzione della ricchezza, generando una forte "domanda" e quindi, un'alta produzione ed elevati standard di vita. — È di cattivo? — Ha generalizzato la filosofia dell'invidia, per dirla con Bertrand Russell. — Chearesti fatto in un'economia collettivista? — L'esule. Sempre che me l'avessero lasciato fare. — Chi ha messo nei guai la nostra economia? — L'eccessiva ingenuità scapitalista. Non esiste altro sistema di mercato dove lo Stato s'è appropriato di due terzi del credito. — La tua ricetta per migliorarla? — Convincerò lo Stato a far meno cose e a rientrare nel suo alveo, svolgendo meglio i suoi compiti istituzionali. — Cosa vorresti fare che non hai fatto? — Dirigere una grande orchestra. — Hai sempre meritato quel che hai avuto? — Spero di sì. — Dove vuoi arrivare? — Non credo ci sia un "tavo" definitivo per cui, dopo ogni traguardo ce ne sia sempre un altro.

Roberto Gervaso (giugno di N. N. Tedeschi)

PREMIO VIAREGGIO 1980 Narrativa STEFANO TERRA LE DODTE

INTERVISTA CON IL DIRETTORE DEL GR 2 GUSTAVO SELVA

«Alla radio lavoro, non faccio encicliche»

ROMA.— Il coraggio non gli manca. C'è chi giura che non è coraggio, ma incoscienza. Il che non toglie che, fra tanti tonfi, peccore, camaleonti, Gustavo Selva, meglio noto come «Gustavo Selva», sia un gallo. E non di batteria, a onta d'una lunga e ineccepibile militanza pseudocrociata, ma di cortile.

I suoi editoriali, dai microfoni del Gr2, di cui da più d'un lustro è il discusso, ma pungente demurgo — per i nemici, solo un despota —, possono piacere o non piacere, e a molti, dentro e fuori la Dc, non piacciono. Ma una cosa al loro impavido, o impunito, autore bisogna riconoscere: che per la lingua non ne ha; che i rospi li sputa, l'indichandosi di riprendere e censurare. Gli amici tremano per lui, che non trema nemmeno per se stesso, nel vano tentativo d'indurlo alla moderazione o alla prudenza. Gustavo, per sommerso da lettere e telefonate munitissime, non gli dà retta, da quell'orecchio non ci sente, né vuol sentirsi. Più lo invitano ad abbassare la cresta, più lui l'alza; più gli chiedono di non tirare troppo la corda, più lui la tira. Un po' perché gli piace andare contro corrente — non a caso, ha sangue romagnolo —, un po' perché quel che ha da dire — giusto o sbagliato che sia — lo dice. Bestia nera di tanti conformisti, i conformisti sono la sua bestia nera. Loro non gli risparmiano frecciate e lui gli rende baldanzosamente la pariglia. Anche se sono colleghi, anzi soprattutto se colleghi, meglio se demagoghi. Come lui, che lo è così poco.

— Perché sei così fazioso?
— E chi lo dice?
— Tutti.
— Quelli che vorrebbero legarsi il carro dove vogliono loro. Non certamente i milioni d'ascoltatori del Gr2.
— Nemici, però, ne hai un mucchio.
— Diciamo avversari, sperando che almeno ad riconoscano sincerità e buona fede.
— E perché sei così democristiano?
— Non ne go la mia fede politica: sono coerente con quello che ho sempre pensato.
— E cos'hai sempre pensato?
— Che anche in Italia ci vuol un grande partito centrale, e questo grande partito è stata la Dc, per cui voglio quattordici milioni d'italiani.
— Chi nella Dc, più ti fa la guerra?
— Non sono l'addecco stampa di nessuno: sono un giornalista, che usa la sua testa. La mia fedeltà va alla professione rigorosamente esercitata.
— La tua testa l'hanno chiacchiata solo i comunisti, o anche qualche democristiano?
— I comunisti l'hanno chiacchiata più volte.
— Perché?
— Perché non riescono a tollerare lo scandalo di chi non giudica il pluralismo, la completezza o l'obiettività dell'informazione solo col loro metro.
— E i democristiani?
— Da qualcuno la pensa allo stesso modo, secondo me, sbagliato.
— Ma questa testa l'avranno?
— No. E non tanto per l'importanza della mia, quanto per il rispetto che

tutti dobbiamo alla stragrande maggioranza della pubblica opinione.

— Che sarebbe di te se Dc e Pci s'impantassero?

— Non mi sono mai posto problemi personali. Un accordo Dc-Pci per un governo comune sarebbe contro natura: valori ben maggiori ne sarebbero coinvolti.

— Quali?
— Innanzitutto, quello che, in prospettiva, è il più importante.

— Cioè?

— L'alternanza del «Mi si potremo».

— Ma lo sceriffo, che ha ragione anche quando ha torto?

— Non sono così teologico la politica, dove ci sono dei fatti buoni e cattivi, non dei dogmi. Solo la propaganda del fascismo proclamava: «Il Duce ha sempre ragione». Noi, regimisti comunisti il partito unico e considerato depositario della Verità anche quando, vedi la Polonia, di questa Verità, la gente non vuol saperne.

— E il Pci ha torto anche quando ha ragione?

— Vale la risposta precedente. Con un piccolo rilievo.

— Quale?

— Il Pci tende a proporre come incannata d'ogni male.



(disegno di Nani Tedeschi)

— Una sola ricetta valida per tutto.

— Sull'oca dello slogan: «Assaggiatemi, diverranno amici», Borlinguer dice: «Portatemi al governo e salviamo l'Italia».

— Perché tanti scandali in casa Dc?

— Siamo realisti: il potere politico è esercitato da uomini. Conosci un solo Paese, un solo sistema politico, un'epoca in cui non ci siano stati scandali?

— Ma da noi...

— Da noi si scoprono, e oggi bisogna punirli con più severità. Le teste dei colpevoli devono cadere.

— Come?

— Non certo col linciaggio fatto attraverso discorsi o articoli (a nove colonne per acculare, ed una, una dopo, per assolvere), ma con le sentenze dei magistrati.

— O della Commissione parlamentare inquirente.

— Come?

— O della Commissione parlamentare inquirente.

— No: quest'andrebbe subito eliminata.

— Perché?

— Perché assolve o condanna soltanto, e sottolinea soltanto in base a maggioranza di partito.

— E come in casi così pochi scandali in casa Dc?

— Nell'ingio c'erano dentro anche i comunisti, e nessuno ha detto nulla. Presidente della Società per gli Affari di Mussoli e un partito al Pci, e lo s'è appona accusato; le famiglie sono finite sotto il coltello e sono stati condannati i funzionari del Pci perché non si parlò.

— Lo citò da te.

— Perché per anni il Pci è riuscito a mantenere l'immagine di «partito delle mani pulite».

— Devi più tu alla Dc o la Dc a te?

— Non ho mai pensato di far qualcosa in cambio di qualcosa. Faccio, e basta. Solo la mia responsabilità.

— La prima volta d'un giornalista?

— Generalmente s'affermò dire la verità.

— E tu, la dici?

— Non m'attribuisco tale virtù in assoluto. Cerco di non ingannare il pubblico, di cui sono al servizio.

— Quando un giornalista è demagogico?

— Quando ascolta la voce dell'opinione pubblica o, soprattutto, non sente il bisogno di dire o scrivere o ogni pie sospinto che è democratico: «scusate non poteva».

— Oggi, in Italia, c'è più democrazia o più chi?

— E' un misto di maggioranza demagogica, laboriosa e amante dell'ordine e della legge, e minoranza che, col terrorismo, la violenza, l'assenteismo, la truffa a carico dello Stato, la mafia, la camorra, tenta di sovvertire l'ordine costituzionale.

— Come mai tanta demagogia?

— Per troppi anni s'è soffocato sul fuoco di questa forma corrotta di democrazia.

— Corrotta, perché?

— Perché, in barba al bene di tutti, cerca d'accattivarsi le masse o i gruppi più violenti spingendoli con clamorose promesse.

— Rischiamo davvero di passare da un regime di consenso a uno autoritario?

— Il consenso non s'ottiene una volta per sempre. No, per convivere la gente, ci sono parole magiche, ma solo fatti reali.

— Un esempio?

— Prendi la parola «moralizzazione»: quanto la si usa?

— E con questo?

— Andrà presto per logorarsi.

— E allora?

— Nella spazza fra il dire e il fare potrebbero inserirsi azioni autoritarie, pur adombrando accolte dal favore della gente, stufa di chiacchiere.

— Perché ce l'hai tanto coi sindacati?

— Anche questo è un pregiudizio.

— Spiegati.

— Io ce l'ho coi sindacati che non fanno il loro dovere.

— Cioè?

— Che s'interpongono di tutto o tutti,

promettendo spendo di non poter mantenere, difendono le corporazioni. Oggi, però, dopo i vari colpi, i loro loro stessi crisi, tutti, tutti più tutti, quindi, sono tutti, forse, è un po' tardi.

— Come mai tanta violenza nelle scuole?

— In certe scuole, e soltanto, quando insegnanti «democratici» hanno voluto insegnare o giustificare la violenza e l'esplicitamente se di se, un ruolo, e che è contestato, non devono più a ru del maestro.

— Chi giurava il leninismo?

— Ci sono tanti che per caso, non lo sanno.

— Chi gli ha offerto l'educazione, e la giustificazione sociale, che, con le catene universitarie, e i giornali, la radio e la televisione, che ha un ruolo puramente colorito, in un'educazione, aveva visto che il cervello dei loro solo, non ha più il tempo.

— Ora c'è, come se niente fosse accaduto, seguita a tenerlo che, comunque, la matrice è sempre la stessa. Naturalmente, «facciamo».

— Come s'incrocia?

— E' una più alta.

— Perché?

— Con le radici che ha messo e vorranno anni.

— I mezzi?

— E' il primo?

— Come parlo d'ora: la formazione delle forze dell'ordine, nelle brigate o finzioni, con i loro, e la rapida del sistema, nel mondo, non è copiosa.

— Il secondo?

— Di lungo respiro: creare una scienza nuova, che cambia il modo di scuola del dover e prima, ha e quella del diritto.

— Il caso Moro resterà un mistero?

— Sì.

— Fin a quando?

— Fin a quando non ci gli occorrerà, ma anche il metodo di non, e tanto scoperti.

— Il «Gran Vecchio»?

— Una mente diretta, c'è.

— Ricevi molte lettere?

— Sì.

— Il primo di...

— La gran parte della «bella cultura», punta con la scritta «GR per il miglior».

— E come reagisci?

— Come se niente fosse. Con me, che attore, di questi tempi, la parola, ha e va messa nel cuneo.

— Che ti quanto non parli di questi microfoni?

— Pontificare non è il mio.

— Quando le tue non sono encicliche.

— No: è solo lavoro, lavoro continuo, che m'impedisce di fare tante altre cose.

— Quali?

— Vivere all'aria aperta, vedere gli amici, andare al cinema o a teatro, leggere libri non di politica, diventare il manager di una ditta francese, proporre della danza classica.

Roberto Cervaso

CORSER

7 MAR 1981

4) Primavera 1979. Di Bella cerca di togliere la critica musicale a Duilio Courir. Nasce una lunga vertenza tra direttore e giornalisti. La vicenda si conclude solo dopo un anno: Courir manterrà la critica e Isotta sarà assunto come inviato speciale. Lettera del direttore al Comitato di Redazione (23 giugno 1980) e a Courir (16 luglio 1980). Contemporaneamente ci sono anche un tentativo di sostituire il critico cinematografico Giovanni Grazzini e una meno esplicita messa in discussione del critico teatrale Roberto De Monticelli. Un progetto per cambiare la linea del settore spettacoli: la «diarchia» con Moncalvo.

Il lungo tentativo di togliere la critica musicale a Duilio Courir, per affidarla al critico del *Giornale* parte con l'assunzione non palese di Paolo Isotta agli inizi del 1979.

La prima data certa è quella di un colloquio Di Bella-Courir (19 febbraio 1979) nel corso del quale il direttore propone al critico in carica di trasferirsi a Parigi. Otto giorni dopo, l'incontro si ripete, allargato a Iorio, capo della divisione quotidiani. E il 10 marzo lo stesso Di Bella annota nel suo diario che è «ai ferri corti» con il Comitato di redazione per la vicenda.

Ne nascerà un «caso» che mobiliterà tutto il mondo della cultura milanese. Isotta, prenderà lo stipendio senza far parte del corpo redazionale del *Corriere* fino all'autunno 1980 quando Di Bella rinuncerà alla pretesa di togliere la titolarità della critica musicale a Duilio Courir e proporrà di inserirlo nel giornale come articolista e inviato di musica e cultura varia.

Ecco la testimonianza scritta dallo stesso Courir nella primavera del 1983 per la commissione P2.

Nella vicenda che a un certo punto mi ha coinvolto, quale critico musicale titolare del «Corriere della Sera», è difficile definire degli assoluti ma mi sembra indispensabile, anche per rispondere a una memorialistica reticente se non palesemente menzioniera, fornire una versione basata su prove personalmente sperimentate.

*Non è eccessivo dire che l'atteggiamento di Di Bella nei miei confronti, nelle settimane che precedettero la crisi, fu sempre obliquo, doppio, intimidatorio e paternalistico. Nelle conversazioni che ebbi con lui nel periodo intorno a Natale 1978, una sola cosa mi fu chiara: che riceveva fortissime pressioni dall'esterno contro di me e contro la mia posizione di critico musicale. Almeno per tre volte mi ripeté l'affermazione che noi giornalisti eravamo soltanto dei burattini, ma che altri erano i burattinai. Ricordo che ne parlai con Franco Abbiati, mio predecessore quale titolare della critica musicale al *Corriere* e su designazione del quale sono entrato come critico musicale nello stesso*

giornale nel gennaio 1973, il quale mi disse esattamente: «Queste cose sono successe anche a me più volte, non deve preoccuparti oltre misura. Misiroli mi ripeteva spesso: "Lei ha molti nemici, e ricevo molte pressioni contro di lei. Ma si ricordi che io, come direttore, sono il suo difensore naturale"».

Di Bella non la pensava evidentemente allo stesso modo. Aveva l'aria di subire qualcosa di ineluttabile che gli costava molto, ma in realtà con me non fu mai chiaro. L'ultima volta che lo vidi mi disse che esisteva una sorta di Gestapo con la quale avrebbe fatto i conti a suo tempo, ma che in quel momento doveva subirne le imposizioni. Non accettai mai niente dell'idea che egli aveva della critica musicale, ma ero molto combattuto fra opposti pensieri mentre lo ascoltavo. Concordavo con lui sulla necessità di ampliare la collaborazione alla critica musicale del Corriere senza però mettere mai in discussione la mia posizione, alla quale ero arrivato su designazione di Franco Abbiati e per scelta di Piero Ottone, direttore, e Giulia Maria Crespi. L'atteggiamento di Di Bella è stato sempre un misto di cose sfuggenti.

Nell'ultimo contatto che ebbi con lui, oltre alla frase della Gestapo presunta, mi parlò per la prima volta della necessità di un «avvicendamento», e mi fece alcune offerte alternative. Neppure in questo caso accettai niente. Del resto sulla porta del suo ufficio mi disse: «Dobbiamo discuterne ancora, ma non parlare con nessuno di ciò, nel tuo stesso interesse». Uscii dal suo ufficio. Subito dopo, era lo stesso Di Bella a parlarne col comitato di redazione, annunciando il cambiamento del mio rapporto con il giornale. Da quel momento, fu il comitato di redazione a prendere in mano la situazione ed a reagire. Io non vidi più Di Bella. Nasceva il «caso Courir». Dai colleghi, unanimemente, oltre che dalla cultura musicale italiana, ebbi una solidarietà che neppure potevo immaginare. Due soli uomini politici intervennero nella questione: Ugo La Malfa e il sindaco di Milano Carlo Tognoli.

Il 24 giugno 1979 il «Bollettino CDR-Informazioni» n. 51 porta una testimonianza dell'incredibile situazione creatasi con l'assunzione non ufficiale:

Il sig. Isotta non lavora al Corriere. Il Comitato di redazione ha mandato, in data 31 maggio, la seguente raccomandata all'editore incaricato per la saggistica della Mondadori e per conoscenza al responsabile dei rapporti con la stampa della casa editrice di Segrate.

«Gentili signori

sulla sovracoperta del libro *I sentieri della musica*, pubblicato da voi in questi giorni, è scritto che l'autore, il signor Paolo Isotta, è il critico musicale del Corriere della Sera. Nell'informarvi che il signor Isotta non lavora al Corriere della Sera e che il critico musicale del Corriere è Duilio Courir vi preghiamo di chiarirci con sollecitudine l'origine, dell'inesattezza e di provvedere ad eliminarla.

Ci riserviamo ogni ulteriore azione.

Cordiali saluti».

F.to Comitato di redazione
editoriale Corriere della Sera

Fino a oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Secondo indiscrezioni l'ufficio legale della Mondadori ha consigliato all'Editore di non rispondere alla nostra raccomandata.

Dopo un anno e mezzo circa di braccio di ferro, ecco qui di seguito la lettera scritta da Di Bella al Comitato di redazione il 23 giugno 1980 che porterà a una soluzione del caso:

Facendo seguito alle mie precedenti comunicazioni verbali, in occasione dell'esame degli organici, Vi formalizzo la mia intenzione di inserire nel giornale con decorrenza 1 settembre '80 il professor Paolo Isotta in quanto, su mia indicazione, l'Azienda procederà alla sua assunzione secondo le procedure vigenti.

Il professor Isotta svolgerà la sua mansione di articolista e di inviato di musica e cultura varia.

I suoi articoli saranno pubblicati non sulla pagina dello spettacolo ma, di massima, in terza pagina, nella pagina dei libri, in quella destinata alla lettura della domenica, eventualmente nella pagina dell'arte e sul Complemento Illustrato.

Restano immutati i compiti del critico musicale.

Sono a Vostra disposizione per tutti i chiarimenti che si rendessero necessari.

Con i migliori saluti.

Franco Di Bella

E questa è la lettera di Di Bella a Duilio Courir in cui è confermata al giornalista la titolarità della critica musicale del *Corriere*:

Milano, 16 luglio 1980

Caro Courir:

nel nuovo assetto del settore musicale del Corriere della Sera desidero darti assicurazione del rispetto delle tue competenze che rimangono fissate secondo i seguenti principi:

1) *le prerogative e le competenze del critico musicale titolare del Corriere della Sera Duilio Courir restano del tutto immutate rispetto al momento della sua assunzione con questa qualifica;*

2) *rimane confermato, con pienezza di autonomia, l'incarico di seguire e recensire gli spettacoli di concerti in Italia e all'estero e di indicare il sostituto che debba farlo in sua assenza, attualmente il dott. Mario Pasi;*

3) *sono previsti anche interventi in altre pagine del giornale da concordare di volta in volta con la Direzione politica. Altrettanto criterio sarà seguito, sempre d'intesa con la Direzione politica, per la recensione di libri di argomenti musicali.*

Mi auguro che la travagliata esperienza di questi ultimi mesi ci consenta di ristabilire rapporti di completa cordialità e serenità, nel comune interesse.

Con amicizia, tuo Franco Di Bella

Non fu, invece, resa pubblica, ma solo parzialmente letta al Comitato di redazione, una lettera inviata sempre da Di Bella a Isotta per fissargli le competenze.

Contemporaneamente anche il critico cinematografico Giovanni Grazzini e il critico teatrale sembrano insidiati. Il direttore apre una questione Grazzini per la sua nomina a presidente del Centro sperimentale di cinematografia sollevando una presunta incompatibilità. Per De Monticelli i tentativi di sostituzione sono meno espliciti. Di Bella assume nei confronti del critico teatrale atteggiamenti di non completa fiducia.

Probabilmente le resistenze della redazione alla sostituzione Courir-Isotta scoraggiano gli altri tentativi.

Nel settore degli spettacoli, tuttavia, la direzione e l'azienda manifestano comunque idee complessive di cambiamento di linea. Di Bella cerca di esautorare il responsabile Dino Cassani con l'immissione di un altro giornalista, Gigi Moncalvo. I giornalisti degli spettacoli opporranno a questi disegni un lungo elaborato sulla linea culturale-editoriale degli spettacoli (allegato) steso da Roberto De Monticelli anche a nome dei colleghi. Dopo un periodo di difficile «diarchia», Moncalvo viene chiamato a un incarico di responsabilità all'*Occhio*.

5) **L'uscita di Maurizio Calvesi e la sua sostituzione con Testori che assume presto un ruolo che va ben oltre quello di critico d'arte. Le vicende della pagina dell'arte.**

Nell'ottobre del 1977 il critico d'arte Maurizio Calvesi si dimette ed è sostituito da Giovanni Testori.

La cura tecnica della pagina dell'arte era affidata a Flavio Caroli, anch'egli «articolo 2», cioè collaboratore fisso com'era stato Calvesi e come sarà Testori.

Si trattava di una organizzazione anomala perché in pratica costituiva una sorta di appalto esterno della pagina dell'arte che veniva fatta da collaboratori anziché da giornalisti-redattori del *Corriere*.

Con Testori cambia la linea dell'arte, cambiano i collaboratori (vedi allegato articolo di Fiorella Minervino per il convegno: «Come cambia l'informazione»). A Caroli (sulla linea critica di Calvesi) viene tolta la cura tecnica della pagina e viene successivamente affidata, come incarico in più, a un giornalista della redazione interni.

Caroli, che tra il 1975 e il 1977 aveva firmato elzeviri e articoli di prima pagina, oltre a più di trecento articoli per la pagina dell'arte e la terza pagina, vede progressivamente diminuire il proprio spazio fino a essere indotto, nella primavera del 1982, ad accettare un incarico al «Globo».

Testori presto assumerà un ruolo importante nel giornale, anche con commenti e articoli in prima pagina che vanno molto oltre la critica d'arte. Diventerà un erede-contrario di Pasolini, lo scrittore che aveva caratterizzato il *Corriere* di Ottone con i suoi scritti corsari sulla prima pagina.

6) **Marzo 1978: incomincia la collaborazione di Silvio Berlusconi (Tessera P2 n. 1816, data d'iscrizione 26 gennaio 1978) - Giugno 1978: una inchiesta di Massimo Donelli (tessera P2 n. 2207, iscrizione 30 ottobre 1980) sulle tv private - Luglio 1979: Vittorio Brunelli, corrispondente del «Corriere» a Bonn, deve rientrare.**

Marzo 1978. Incomincia la collaborazione di Silvio Berlusconi.

Berlusconi risulta, secondo le liste gelliane, iscritto alla P2 (tessera n. 1816, gruppo 17, lo stesso di Di Bella) il 26 gennaio 1978. Nel marzo compare in seconda pagina un suo articolo intitolato: «Un piano per l'industria che darà pochi frutti». Non è presentato nella forma di «Tribuna aperta», ma

di un «fondo». Altri articoli di Berlusconi escono nei mesi seguenti: «L'autarchia è un boomerang» (seconda pagina, 5 luglio 1978); «Programmazione e sistema bancario» (seconda pagina 4 agosto 1978). Il 14 settembre 1980 Gervaso intervista Berlusconi («spalla di III pagina «Cosa farei se fossi senza casa... a colloquio con l'imprenditore Silvio Berlusconi»). Nel marzo 1980 la «Domenica del Corriere» apre una serie sul «Nuovi numeri uno dell'Italia '80» con un ritratto di Berlusconi.

Giugno 1978. Massimo Donelli, giovane giornalista proveniente dal «Corriere d'informazione», prima di essere chiamato a fare il redattore capo al «Mattino» di Napoli, nel gennaio 1979, era redattore agli interni del «Corriere». Allora non era ancora iscritto alla P2 (l'iniziazione avvenne alla presenza di Trecca, Gamberini, Picchiotti e Fanelli il 30 ottobre 1980). Non scriveva molti articoli, ma era più portato per il lavoro «di cucina», la preparazione delle pagine. Ha fatto però un'inchiesta in più puntate sulle tv private che si concluse con un lungo articolo in prima pagina intitolato «Chi ha paura dell'editoria televisiva». Ecco date e titoli dei servizi:

- 10 giugno 1978 - Polemico il segretario della CISL-spettacolo al convegno di Sanremo: «Chi lavora nelle tv private è trattato come un bracciante».
- 15 giugno 1978 - In prima pagina: Tranne poche eccezioni centinaia di emittenti tirano avanti ai limiti del lecito con risultati deludenti: «L'ammucchiata delle tv private, ospizi di cattive idee».
- 21 giugno 1978. «Quali programmi trasmettono le Tv private in due città dell'isola. « Notti siciliane con l'antenna sexy».
- 26 giugno 1978 - Terza pagina. Quali sono i programmi delle televisioni private in Piemonte e Liguria: «L'antenna è debole senza pubblicità».
- 29 giugno 1978 - Prima pagina. Il disegno di legge sulle tv private: «Chi ha paura dell'edicola televisiva?».

Il caso Brunelli. Il corrispondente del «Corriere» a Bonn, Vittorio Brunelli è costretto a lasciare la capitale tedesca perché la moglie è una giornalista di «Paese Sera». Il 25 luglio 1979 il Bollettino del CDR n. 52 dà notizia della vicenda con le motivazioni ufficiali della direzione:

Brunelli da Bonn a Firenze - Dopo alcuni episodi di incomprensione tra il corrispondente del «Corriere» a Bonn e gli ambienti governativi tedeschi (Brunelli non fu gradito, ad esempio, come intervistatore di Schmidt: «La ricetta di Schmidt per l'Italia» pubblicata il 26 febbraio 1979 fu fatta da Scardocchia). Brunelli ha concordato con il direttore il trasferimento a Firenze come inviato speciale. Si occuperà soprattutto di avvenimenti culturali.

7) Gennaio 1979. Escono in prima pagina sette-otto articoli di fondo con un «occhiello» comune: «Le cose che non vanno». Alcuni titoli: «La scuola rotta», «Bisogno di pulizia», «Le piaghe della sanità», «La polizia liquefatta».

Nel mese di gennaio 1979, incominciano a uscire in prima pagina articoli di fondo con un occhiello fisso «Le cose che non vanno»:

- 13 gennaio 1979: «La giustizia umiliata».
- 18 gennaio 1979: «Due decreti non cancellano le colpe dello Stato».
- 20 gennaio 1979: «La scuola rotta».
- 9 gennaio 1979: «Bisogno di pulizia».
- 3 febbraio 1979: «Le piaghe della sanità».
- 5 marzo 1979: «La polizia liquefatta».

Quasi a conclusione di questa serie serrata di articoli di fondo il direttore chiede a Giulio Nascimbeni un articolo per la prima pagina intitolato: «Bisogno di facce nuove/LA PLATEA MORMORA». Vi si legge tra l'altro che il 75 per cento di intervistati in un sondaggio crede a una frattura tra paese reale e classe politica.

Carriere con supplemento	87.000	80.150	Carrier BOV
Carriere di informazione	83.900	43.000	Carriere del Ph

* Salvo maggiorazione in caso di aumento di prezzo.
 † Da intendere con complemento illustrato. ‡ Spedizioni per posta ordinaria. Spedite.

81

LE COSE CHE NON VANNO

LA GIUSTIZIA UMILIATA

La giustizia dovrebbe se non correre, stare al passo con il movimento della società. Purtroppo, bisogna riconoscere che in Italia la giustizia zoppica, inciampa, spesso addirittura si ferma e rimane indietro. È uno degli aspetti più gravi delle « cose che non vanno ». Se è valida la famosa frase di Hegel « sia fatta giustizia perché il mondo non vada in rovina », gravi e protratte distinzioni in questo campo minacciano, alla lunga, la sopravvivenza stessa di un paese.

Perché la giustizia italiana non funziona? Le cause sono tante, spesso denunciate dagli stessi magistrati, e passarle in rassegna tutte è quasi impossibile. Una cosa è certa: le nostre strutture giudiziarie sono in ritardo di almeno un trentennio rispetto alla evoluzione della società. Si pensi soltanto alla penna del cancelliere. La vecchia penna d'oca è stata sostituita dalla biro, ma anche così le registrazioni, i verbali, affidati unicamente alla mano, restano purtroppo lenti e spesso imprecisi. La durata eccessiva dei processi è anche legata alla sopravvivenza di questo strumento antiquato, che scoraggia ogni tentativo di dare snellezza al dibattito. Se il cancelliere non riesce a distarsene, non è per ostinato attaccamento alla tradizione: la realtà è che non esistono segretari stenografi.

Il mondo della giustizia, da noi, sembra vivere separato, per molti aspetti, da quel mondo della tecnologia nel quale si muovono quotidianamente gran parte dei cittadini. Così il registratore, un aggeg-gio ormai familiare anche agli scolari delle elementari, è ignoto ai tribunali. Del resto, se anche venissero emanate norme per ammetterlo in aula, è assai probabile che non ci sarebbero mezzi per acquistarlo e personale per usarlo. È appena un esempio, ma molto significativo

bisogni, mezzi e installazioni. Un progetto per il casellario generale centrale risale a dodici anni fa e a Roma ci lavorano un centinaio di persone. Lo Stato vi ha speso alcuni miliardi, ma i risultati ancora si attendono. Il meccanismo funziona a basso regime, solo per alcune zone della capitale. Un altro computer è alla Corte suprema, immagazzina e dirama le sentenze più importanti della Corte e di alcuni altri tribunali, ma il suo contributo alla sveltezza della procedura è ancora un desiderio.

Il fatto è, come si diceva, che la giustizia italiana arranca penosamente o si impantana (il caso Lockheed è umiliante). Quella pena è opprimente, opprimente dalle lungaggini e dall'inefficienza delle strutture, quella pena è, e addirittura paralizzante, mancando uomini e mezzi. Il nuovo processo, del lavoro, che doveva accorciare i tempi, li ha invece allungati all'infinito. Una causa, oggi, si discute dopo due anni, si definisce dopo cinque. C'è senso a parlare ancora di giustizia « pronta » ed efficace?

Guai ancora più seri, lesioni ancora più pericolose ci minacciano se si passa a considerare i « modi » di questa giustizia. La contraddittorietà fra sentenza e sentenza, fra criteri del giudizio colpisce anche il cittadino non esperto, lo conduce a uno stato di insicurezza che fa presto a diventare sfiducia. Certo, il magistrato è un uomo che può — e ha il diritto, diremmo — sbagliare, ma ci sono diverse « giustizie ». Dichiarazioni o proclami ufficiali che escono dalla bocca di alti magistrati lasciano fortemente perplessi. Investita da una « piccola litigiosità » (preture, tribunali, corti di appello) sono ingolfate da miriadi di minute questioni. L'amministrazione della giustizia minaccia di scoppiare, questo disastroso stato non può non avere riflessi sulla psicologia

Se si vuole continuare con il discorso dei mezzi, ecco subito il problema dei periti. Il giudice può sentire la necessità di ricorrere al parere di esperti: medici, chimici, biologi, esperti balistici, ragionieri, commercialisti, eccetera. Ma nessun ufficio giudiziario della Repubblica dispone in proprio di specialisti in grado di dare al magistrato un contributo scientifico. Accade allora che il giudice sia costretto a rivolgersi a degli esperti e stranieri al tribunale, professionisti privati che della consulenza giudiziaria fanno un secondo mestiere, e assai redditizio. Siccome le tariffe ufficiali sono assai basse (qualche migliaio di lire per ogni giorno d'impegno), ecco trovata la scappatoia per offrire ai tecnici «esterni» una parcella adeguata: allungare i tempi di lavoro. Così una perizia contabile dura, mettiamo, due anni, un'autopsia, dodici mesi, un esame dattiloscopico, sei, una perizia chimica, otto. Non intendiamo generalizzare, ma certo si tratta di una pratica che si risolve in una vera e propria truffa ai danni dello Stato e, cosa ancora più grave, in un irrimediabile pregiudizio inflitto alla rapidità della giustizia, dunque alla sua stessa credibilità.

Ma il libro delle lamentele non si chiude su questa pagina. Il magistrato ad esempio, non ha da noi un corpo di agenti a sua disposizione. È vero che la legge fa del pubblico ministero il capo della polizia giudiziaria ma, come troppo spesso accade, solo sulla carta. Agenti e carabinieri continuano a dipendere in pratica dai loro superiori gerarchici: questo non è solo causa di disservizi, di perdite di tempo, di contraddittorietà, ma anche di interferenze fra potere politico e potere giudiziario.

Che dire poi della penosa mancanza di mezzi? Qualcuno osserva che, con un milione di lire al giorno, una quota del bilancio dell'1,82 per cento, tale quota è scesa adesso allo 0,76. Si capisce allora che le aule sono poche, gli uffici non attrezzati. Qui la colpa non può essere rovesciata sui magistrati ma sul potere politico che non si è preoccupato per decenni di riformare, rinnovare, adeguare ai tempi e ai

D'altro canto il magistrato sempre più si sente spinto a surrogare — con spirito, spesso encomiabile, di responsabilità sociali — funzioni e iniziative in cui manca gravemente l'iniziativa di altri corpi, per esempio quello legislativo, dove l'azione politica è distorta o assente. Ma anche questo complica la situazione. Inoltre i giudici si sentono, come «corpo» e come singole persone, esposti a minacce e a rischi crescenti e purtroppo realissimi. Ciò turba ed esaspera, provoca vere crisi d'identità, inquina quella immagine, forse mitica, del giudice «al di sopra di tutto».

In un paese in crisi, non poteva certo essere risparmiato quel delicato strumento che è la giustizia. Errori, ritardi sono di molte parti, ma è innegabile alla fine l'ampia responsabilità del potere politico in tanti anni di distrazione e di calcoli sbagliati. Sarebbe ben triste, se, peggiorando la situazione, si arrivasse al punto di non poter più dire, con senso di piena fiducia nelle garanzie del diritto, parafrasando la risposta famosa del mugnaio di Sans Souci alla pretesa di Federico il grande: «Ma ci sono dei giudici in Italia!».

LE COSE CHE NON VANNO

DUE DECRETI NON CANCELLANO LE COLPE DELLO STATO

A tarda sera, gli italiani hanno appreso dalla televisione e dalla radio che il capo della polizia è stato rimosso dall'incarico e che una sorte analoga, la sospensione dall'incarico, è toccata al dirigente della Digos della questura di Catanzaro.

Giustizia è fatta dopo la sparizione di Giovanni Ventura? Per rispondere di sì, bisognerebbe considerare quanto è accaduto a Catanzaro alla stregua di un deplorabile episodio locale. E esso ci sembra invece molto più serio e più allarmante perché ancora una volta è lo Stato ad essere chiamato in causa. Due decreti non bastano a placare le domande che urgono intorno a noi. Le ragioni ci sembrano chiare e soltanto questione di uomini e nomi, o è questione di sistemi? C'è veramente la volontà di cambiare o si cercano anche stavolta le soluzioni di facciata? Il vecchio Gattopardo insegna: si cambia perché tutto resti come prima?

E' scappato un uomo sospettato di essere responsabile della strage di piazza Fontana, un uomo per il quale l'accusa ha chiesto l'ergastolo. Ventura si è unito a Freda in una clandestinità che non può non suscitare ombre di sospetto. L'opinione pubblica è profondamente scossa, ma non soltanto perché vede ancora una volta sfuggire la possibilità di chiudere in nome della giustizia l'atroce capitolo aperto dalla bomba di quasi dieci anni fa.

L'opinione pubblica è scossa perché, al di là degli ormai introvabili Freda e Ventura, vede la sostanziale assenza di uno Stato che non riesce a punire i colpevoli e si lascia sfuggire due imputati di strage come se fossero due ladroncini. Si dirà che questo è il frutto amaro della famosa legge Valpreda. Noi diciamo invece che questa è un'altra sconfitta dello Stato e della democrazia perché quando una legge ispirata a principi civili e umanitari, si trasforma in un *boomering* per le istituzioni e per la loro credibilità, significa che non la legge è sbagliata ma sono le istituzioni a renderla tale, le istituzioni che non tengono conto dei motivi che originarono quella legge, e continuano imperterrite nelle loro lentezze, nei loro esasperanti conflitti di competenza.

Altre ombre, dunque, cadono sullo Stato in un momento in cui forse più che mai ci sarebbe bisogno di fiducia. Queste ombre rischiano di accreditare una condizione di paralisi e d'inefficienza che nella realtà non trova tutti i riscontri. Il Paese non è alla deriva: ha reagito a tante scosse e a tanti traumi, ha riassetato la bilancia dei pagamenti, sta lavorando, sta lentamente avvistando le possibilità di uscire dalla crisi.

Perché accadono fatti, si verificano disfunzioni, che turbano l'opinione pubblica e rimettono in movimento la macchina del malessere? Ci risulta che, dopo la fuga di

Freda, si tenne a palazzo Chigi una riunione presieduta da Andreotti, presenti i ministri degli interni e della difesa, i responsabili dei servizi segreti, il capo della polizia, il comandante dei carabinieri. Da quella riunione uscirono disposizioni severissime sulla sorveglianza da dedicare a Ventura, e fu quindi sollecitata la magistratura di Catanzaro a emanare provvedimenti per cautelarsi contro l'ipotesi di una fuga.

Che cosa è stato fatto? Come è stato interpretato il preciso appello del governo? Fino a qual punto la magistratura si è sincronizzata con l'esecutivo per impedire la fuga di Ventura? C'è qualcuno che deve rispondere di omissioni di atti d'ufficio? Non ci sembrano una risposta esauriente i due gravi provvedimenti di ieri sera, destinati a sollevare polemiche e malumori tra i frastornati tutori dell'ordine, costretti sempre a pagare di persona le colpe di uno Stato che non funziona.

Il caso Ventura ripropone il tema di una speranza sempre delusa. Tutti chiedono uno Stato che funzioni nell'interesse di tutti, uno Stato finalmente moderno, efficiente, responsabile, senza sacche paralizzanti o paralizzanti, senza sottospicce del potere, senza scandali, senza misteri. Poi un uomo sul quale pende la condanna all'ergastolo sparisce, e la fiducia vacilla. Poi cade un aereo, e si scopre che ogni aeroporto italiano, per un motivo o per l'altro, è in condizioni precarie.

L'elenco sarebbe lungo. E non è che nel dire queste cose si pensi a modelli stranieri, tedeschi o non tedeschi. La sicurezza, la credibilità, la volontà di fare e di fare bene, non sono merci da importazione. Diffidiamo di ogni forma di miracolismo: la terapia per uno Stato non è un'idea, un pensiero, una moda, che si possono far circolare traducendo qualche libro. E' lo Stato che deve assolutamente trovare in sé le forze per migliorarsi, tagliando dove ci sia da tagliare, colpendo dove ci sia da colpire, denunciando dove ci sia da denunciare, rinunciando, insomma, alle tacite amnistie e ai compromessi che a poco a poco hanno avvelenato il rapporto con la società civile.

LE COSE CHE NON VANNOLA SCUOLA
ROTTA

Sono le otto, la campana annuncia l'inizio delle lezioni; è mezzogiorno, la campana suona la fine: sono passati esattamente ventisei miliardi di lire. La scuola pubblica costa alla comunità 26 miliardi al giorno, aperta o chiusa che sia non importa. In un anno, è qualcosa come oltre novemila miliardi di lire.

Novemila miliardi, poco meno di un quarto del bilancio statale, chiedono naturalmente giustificazione. Purtroppo, fra le cose «che non vanno», ciò che viene chiamato non a torto lo sfascio della scuola colpisce forse più di ogni altro fenomeno la fantasia ma anche l'interesse del cittadino, giacché con la scuola e le sue crisi egli finisce per dover combattere praticamente l'intera vita: quando non sarà più «oggetto» diretto di quella struttura, ossia studente, continuerà a preoccuparsene come genitore di altri studenti, in una catena che non si interrompe. Il lato più curioso della pessima situazione della nostra scuola sta in questo: che essa risulta nello stesso tempo accidentatissima, come un sentiero appena aperto in un territorio selvaggio, e sostanzialmente vecchia, immutata.

La verità è che da trent'anni non si fa riconversione, non si ristruttura, come accade in ogni fabbrica anche modesta. Solo qualche capannone nuovo, ma le riforme abbozzate sono subito da riformare, appena montate sono già da smontare. Le conseguenze purtroppo si vedono: intanto, un milione di giovani disoccupati (disoccupati non solo per questo, certo, ma anche per questo). Abbiamo una scuola nella quale o si eludono problemi o si intende velleitariamente varare progetti faraonici per i secoli futuri, progetti che troppo spesso non si staccano neppure dall'ormeggio.

Se non ci si lascia illudere dalle apparenze, ci si accorge presto che tutti i gradi, ossia gradini, della struttura scolastica italiana o sono tarlati o instabili o rabberciati alla meglio. Nel 1968 c'è stata la legge sulla scuola materna di Stato ma la scuola materna di Stato è rimasta sulla carta. La paura del Moloch statale, che divora non solo le scuole delle suore ma anche dei gelosissimi comuni, ha fatto sì che più di un terzo dei bambini italiani, quelli fra i tre e i cinque anni, continuano a mancare di un razionale supporto alla loro crescita. Quanto alla scuola elementare, da ventitré anni non si cambia una virgola nei suoi programmi e il regolamento che vi si applica è ancora, vedi un po', quello del 1928. Nel frattempo sono nate sotto i suoi piedi la scuola materna e sulla sua testa la scuola media unitaria. Però nessuno si è dato da fare perché questi tre tronconi si saldassero in un unico progetto pedagogico, cominciando con il verificare e l'aggiornare, secondo un piano organico, il troncone più vecchio, quello di mezzo.

La nuova scuola media unitaria, egualitaria, «per tutti» e del 1962, i suoi pilastri: le classi «differenziali» studiate appositamente per i caratteriali, i diversi, le materie opzionali, l'orientamento. Che cosa ha retto alla prova? Le classi differenziali si rivelavano presto una specie di Gulag, le materie opzionali dovevano venire riviste e ripensate. Anche ammettendo la buona vo-

lontà e la buona fede di questa sperimentazione, si resta esterrefatti per la lunga catena di errori, di incertezze, di labilità ideative. Si pensi, per un esempio, alla «scheda dei giudizi» sostituita nel 1976 alla tradizionale votazione numerica: la scheda era travolta in pochi mesi da ondate di critiche e doveva venire modificata.

Ancora è dal 1963 che si succedono progetti di riforma per la scuola secondaria superiore. Ogni progetto ha sempre l'aria di essere il penultimo, il «provvisorio», mai l'ultimo, il definitivo. Così, provvisoria è la riforma dell'esame di maturità, ma una provvisorietà che dura da dieci anni. Anche quando le idee appaiono ragionevoli, ecco l'inevitabile guizzo che le sballa, che cambia le carte in tavola. Nel 1971 c'è il piano di una secondaria superiore unitaria che si imposti su un biennio iniziale, sorta di cerniera fra la scuola dell'obbligo e la scuola superiore, laboratorio di orientamento e di assimilazione. Fioriscono a decine le sperimentazioni di bienni, le case editrici investono su questo modulo una fortuna. Di colpo, nell'attuale progetto in esame alla Camera, il biennio scompare. Al suo posto un anno solo, un anno-jolly, ad aprire i cinque del corso superiore. Nessuno lo vuole ma tutti i partiti l'approvano. Perché? È un tacito smistamento verso il lavoro (che non c'è) e verso i corsi professionali (che verranno e riproporranno la tanto deprecata dicotomia della scuola italiana). I professori infuriati hanno dichiarato guerra a questa soluzione. Se tutto andrà bene, avremo i primi segni di riforma della scuola secondaria superiore non prima del 1982.

Infine l'università, che è la vera «patata bollente» del problema e che continua a scottare tutte le mani che se la palleggiano. I «provvedimenti urgenti» del 1969 hanno rovesciato sugli atenei le locuste del precariato selvaggio. Dovevano essere gli ultimi provvedimenti «fuori sacco», anomali, e invece siamo daccapo, con il decreto Pedini numero uno, naufragato, e con quello numero due, nel limbo della ratifica parlamentare. E ogni giorno un rinvio, un intoppo nella discussione della legge-madre universitaria, che a sua volta blocca la discussione della riforma della scuola secondaria. Esiste dunque tutta una ragnatela di connessioni non rispettate, di ritardi, di innovazioni fatte a casaccio, di strutture ormai insostenibili, che in trent'anni ha fatto diventare il sistema scolastico italiano quello che è: inadeguato e ingovernabile.

La crescita della società civile, con l'allargarsi della autocoscienza dei diritti, aveva proposto il grande tema ineludibile di una scuola che cessasse di essere elitaria, classista, che si adeguasse ai mutamenti delle tecnologie e del mondo del lavoro, che si potesse come strumento naturale per collegare sempre più le masse all'esercizio del potere. Noi non crediamo che di fronte allo sconquasso attuale si debba rinnegare quell'idea di una scuola «per tutti»: i guai sono nati dal non aver saputo commisurare l'ambizione ai mezzi, dal non avere rigorosamente studiato i tempi, dall'aver mischiato immobilismi ostinati e fughe in avanti malaccorte. Le conseguenze sono state brucianti. Così oggi l'università si mostra non soltanto un'«area di parcheggio» per futuri disoccupati intellettuali, come dicono molti, ma un'incubatrice di disperazioni e disadattamenti, una distributrice di «identità false» con gli effetti non solo culturali e sociali ma psicologici che purtroppo conosciamo. Se è vero che ogni particella reale di cultura conquistata è una particella di potere, confondendo terribilmente le acque fra conoscenza, creatività, autonomia, nozionismo, novità di ricerca etc., la nostra scuola mette in mano agli studenti e alle loro famiglie una novità terribilmente svalutata e di dubbio frutto. Vale allora, per attenuare le responsabilità concrete, dire che il male viene di molto lontano?

COSA CHIEDE IL PAESE

BISOGNO DI PULIZIA

E' tornata la crisi di governo, la trentaseiesima in 34 anni, l'orizzonte politico è di nuovo sotto il segno della massima incertezza, mentre continua la sfida del terrorismo e la Repubblica sembra incapace di darsi una strategia unitaria. Il paese corre un altro rischio, forse meno visibile ma ugualmente allarmante. Qual è questo rischio? Nei prossimi giorni torneremo a sentir parlare di formule, di maggioranze, di archi costituzionali, di sottili «distingui», di dosaggi, di programmi.

Tutto questo è giusto e necessario. Non ci stancheremo mai di ripetere che la vita democratica è a senso unico soltanto nei confronti della libertà, ma per il resto cresce e si rafforza nello scambio e nelle battaglie delle idee e delle proposte che onestamente abbiano per traguardo un miglioramento della società civile.

Qual è dunque, il rischio di cui parlavamo? Che nel riprendere la strada di una crisi obiettivamente difficilissima e piena di incognite, che nel riportare al «grado zero» la discussione di molti programmi, che nel riformulare le direttive del nostro futuro, si rimanga distratti dai riti bizantini delle trattative e ci si dimentichi di quello che, a nostro avviso, è il bisogno essenziale, vitale, del paese: il bisogno di pulizia, di una purificazione ad ampio spettro, il desiderio di vedere finalmente lo Stato e le sue istituzioni con le carte in regola.

Non si dica che questo è uno dei tanti modi di praticare l'utopia. Se davvero fosse così, se davvero fosse accettato come un dato di fatto, ne risulterebbe uno Stato circondato da sospetti e dall'ingrociocentolare, poco efficiente, bloccato — come pur troppo accade — per qualche questione di nome. Dovremmo considerare che trentaquattro anni di democrazia si chiuderanno con i italiani in rosso. Bisogna che a Roma si rendano conto che i giudizi dell'opinione pubblica sulla classe dirigente sono estremamente severi: la fuga di Freda e Ventura, i ritardi estenuanti dei processi Lockheed, il gran bazar per le presidenze degli enti pubblici, i sospetti mercanteggiamenti per le responsabilità politiche nello scandalo dei petroli, l'arroganza dei lottizzatori e l'impunità dei grandi elemosinieri della spesa pubblica sono tutti aspetti negativi di uno stesso malessere al quale occorre porre rimedio.

Chiedere uno Stato pulito, istituzioni pulite, non è un'utopia, ma un preciso diritto del paese. Questo paese, nonostante tutto, lavora e produce, supera traumi di portata nazionale come quelli accaduti lo scorso anno, sa trovare a dispetto di esigue minoranze eversive, anche qualche motivo di fiducia e di speranza, è disposto ad affrontare sacrifici purché tutti li facciano e non ne rimangano immuni strateghi e mandarini di Stato. Perché questo paese deve sempre avere l'impressione di muoversi dentro un'acqua sporca? Perché la vita politica anziché tenere conto di questa realtà che pure le sta intorno, va avanti a forza di strani segnali di fumo come nelle storie degli indiani d'America?

Chiedere pulizia significa chiedere chiarezza. Chiedere chiarezza significa chiedere onestà. Questo dovrebbe essere il primo punto di ogni programma. Senza una svolta morale non c'è svolta politica che possa sperare nella fiducia dei cittadini. Più volte nei giorni scorsi abbiamo denunciato «le cose che non vanno» e più volte abbiamo fatto sentire al Palazzo la voce della gente che ha voglia di credere nella Repubblica e che è invece assillata da nuovi, lentezze, giochi di sottobosco, grandi e piccole mafie, riforme che sembrano interminabili tele di Penelope, piani che continuano a essere «scritti sull'acqua».

Se parliamo di svolta morale, è perché riteniamo profondamente immorali anche l'inefficienza o la presunta efficienza. E' immorale non garantire i servizi, non colpire chi non paga le tasse, non preoccuparsi della vita minima della gente, avere una burocrazia paralizzata, una scuola incerta, una giustizia lenta.

E' impossibile continuare a riporre fiducia in certi «grandi commis» dello Stato che hanno contribuito a disastare la finanza pubblica con scelte a dir poco catastrofiche, si pensi soltanto al capitolo nero della Sir nel quale certi banchieri pubblici hanno impunemente adottato decisioni private che sono costate e che costano centinaia di miliardi alla collettività.

Nei colloqui e negli incontri dei prossimi giorni, questo «scenario» non dovrebbe essere messo in secondo piano per privilegiare il dibattito sulle formule. Non ci sarà infatti, formula degna di fiducia, alleanza credibile, programma accettabile, se prima non si sarà tentato di rispondere al bisogno di pulizia che sale dal paese. Il paese è stanco di «mani sporche».

LE COSE CHE NON VANNO

LE PIAGHE DELLA SANITA'

Che cosa si fa, che cosa è stato fatto in questi trent'anni «contro» la salute degli italiani? Non è un refuso, abbiamo scritto proprio «contro» anziché come verrebbe naturale, «a tutela» della salute degli italiani. Non si tratta di una battuta facile o di cattivo gusto, proprio ora che arrivano da Napoli notizie sempre più drammatiche e sempre più oscure sull'epidemia — se tale è — che sta facendo strage di povere creature in tenera età.

Che un ennesimo, urgente segnale d'allarme per le disastrose difese della salute in Italia arrivi proprio da Napoli, non è senza significato. Sono abbastanza vivi i ricordi di ciò che fu il colera a Napoli. Si può dire che il primo impiego involontario di forme di «humour nero», di umorismo applicato a una materia tragica, risalga proprio a quell'episodio, quando certi medici consigliarono seriamente e ufficialmente di combattere il contagio «con i limoni».

(5)

Il guaio è che anche nel campo della organizzazione sanitaria, della prevenzione, e della lotta contro le malattie, lo Stato italiano sembra imparare pochissimo dalle sue piaghe.

Facciamo qualche elencazione, nuda e cruda e sconcertante. Sessantamila italiani di varie regioni, specie del Sud, lo scorso anno sono stati costretti a diventare «pendolari della salute», cioè a farsi curare negli ospedali di altre regioni, in particolare del Veneto, dove esistono posti-letto in più del necessario, mentre altrove le attrezzature sanitarie sono al limite del collasso per affollamento e respingono i malati. Mancano 250 mila infermieri: ogni medi-

co, da noi, ha a disposizione poco più di mezzo infermiere (per l'esattezza 0,67), contro gli 8 assistenti tecnici su cui può contare il medico americano. Intanto la facoltà di medicina continua a sfornare indiscriminatamente laureati generici che si farà di loro, che cosa della nostra salute?

Ufficialmente, da qualche settimana è entrata in vigore in Italia la riforma sanitaria, ma quando si potrà dire che è diventata realtà operante e che non contiene qualche rimedio peggiore del male? La prevenzione delle malattie è uno dei pilastri della riforma, naturalmente, ma intanto va avanti da noi una prevenzione «selvaggia» o sarebbe meglio dire caotica e distruttiva. L'avidità considerata di medicinali da parte degli italiani è proverbiale ed è una delle cause del dissesto finanziario del sistema mutualistico testé liquidato (sulla carta). E' bastato, pare, il ticket di poche centinaia di lire per far calare di 300 miliardi la spesa pubblica per i medicinali. Del resto, una medicina su sette delle 6.952 contemplate dal prontuario mutualistico nazionale potrebbe essere buttata nel cestino, come ha sostenuto l'Istituto Mario Negri per la ricerca farmacologica. Non sono certo indicazioni che diano fiducia.

Abbiamo fatto cenno alla riforma sanitaria da poco lanciata. Non si dica che è di cattivo gusto, ora che la riforma è stata varata, enumerare tutte le falle del sistema sanitario, i buchi nella tutela dell'integrità fisica dei cittadini come, per esempio, il «caso» colera, l'inquinamento di Seveso, le «morti bianche», le sette vite umane perdute ogni giorno sul lavoro, la paurosa degenerazione delle strutture o-

spedaliere, degenerazione che può controllare ogni cittadino che abbia la disavventura di dover farsi ricoverare, quando, naturalmente, riesce a farsi ricoverare.

(6)

Non è cattivo gusto, né gusto sterile per la polemica. Ci sono almeno due buoni motivi per parlare crudamente. Primo: siamo troppo abituati alle riforme-cloroformio, eccellenti per addormentare i fatti con le promesse. Secondo: crediamo nella riforma sanitaria, la quale ha come base il riconoscimento del diritto costituzionale di tutti i cittadini alla salute e mira a prevenire, anziché limitarsi a riparare i danni delle malattie.

Appunto considerando tutto questo, si può essere preoccupati di come Parlamento, Governo, Ministero della Sanità e Regioni faranno fronte ai compiti pesanti che li aspettano. Per esempio le Regioni dovranno adottare, con primo scaderze al 27 giugno, almeno venti provvedimenti di esecuzione della riforma. Sono contemplati tre leggi dello Stato e due testi unici, sette distinte serie di de-

creti delegati a partire dal 30 giugno, tredici decreti del Ministero della Sanità, quattro serie di decreti del presidente della Repubblica a partire dal 25 febbraio. Non sono troppe cambiali per un'azienda statale immersa di continuo nelle onde della crisi?

Proprio in questi giorni avrebbe dovuto essere costituito il primo Consiglio nazionale sanitario (nel quale solo un componente, il direttore dell'Istituto di Sanità, come lamenta la categoria, dovrà essere esplicitamente un medico). Ebbene, bisognerà trovare il modo di fare subito quelle cose di sostanza, che non richiedono ingegneria di struttura, caroselli di personale, palate di miliardi, consultazioni popolari, avvio dell'educazione sanitaria, giacché la riforma è anche, e soprattutto, una riforma di costume, anticipazione dell'assistenza ai cittadini che non ne hanno, senza attendere il 1° gennaio, 1980, rivitalizzazione del controllo sull'igiene ambientale, sul lavoro, sulle fonti di inquinamento, ~~la~~ alimentazione e avvio dei ~~la~~ di medicina scolastica, revisione delle norme sulle cure termali, che troppi abusi ancora consentono, cancellazione di medicinali inu-

tili o dannosi, chiusura di certe «cattedrali della salute» (o presunte tali) create per clientelismo o megalomania e trasferimento di apparecchiature e personale dove ce n'è davvero più bisogno.

Potrebbero essere, questi, altrettanti capitoli in appendice alle buone intenzioni del primo piano sanitario nazionale che aspettiamo per il 30 aprile. Sono esempi di cose che possono essere attuate rapidamente senza ledere nessun principio. E si farebbe in tempo, oltretutto, per sondare la profondità della ferita inferta alla classe medica, nei cui confronti pare che la riforma sia stata, a dir poco, elusiva.

Ma è chiaro che tutto sarà praticamente inutile se non ci si renderà veramente conto che una riforma sanitaria vera poggia soprattutto, come già si è detto, su un profondo cambiamento del costume privato, politico, amministrativo e non solo delle procedure professionali, delle tecniche, degli strumenti. Altrimenti, sarà ancora attuale per noi quanto racconta Diogene Laerzio, mentre inferiva in Atene una pestilenza che niente sembrava arrestare, Epimenide consigliava di alzare un altare «alla divinità più conveniente».

LE COSE CHE NON VANNO

LA POLIZIA LIQUEFATTA

Quando la riforma della polizia arriverà — siamo già al terzo anno di discussioni — avrà un piccolo problema da affrontare: probabilmente non troverà più la polizia. Vari progetti prevedono vistosi ampliamenti degli organici degli agenti, dei carabinieri, delle guardie di Finanza; solo per abbassare da sette a sei ore l'orario giornaliero di servizio dei poliziotti serviranno 50-55 mila uomini in più. Intanto il corpo subisce una sorta di liquefazione: e non è problema del futuro, ma già del presente. I funzionari se ne vanno, gli esodi massicci per il pensionamento, favoriti negli ultimi anni dalle leggi speciali, non vengono colmati. Non esiste un ricambio fisiologico degli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza: l'Accademia di polizia di Roma da tre anni è obbligata a non accettare più un allievo, sempre in vista di una qualche riforma. Sessanta cadetti sono davvero un po' pochi per rappresentare una base ragionevole di potenziamento e di ristrutturazione. Bisognerà attendere tre, quattro, forse cinque anni, finché non cominceranno a uscire dall'Istituto superiore di formazione (ancora sulla carta) i nuovi funzionari dell'istituendo Corpo civile di polizia. E intanto? Intanto, converrà sperare.



Mancano già 13 mila uomini all'organico previsto sulla carta quando, oltretutto, l'ordine pubblico non significava rapine, aggressioni, rapimenti, terrorismo quotidiani. Mancano 13 mila uomini nelle piazze, negli

uffici investigativi, sulle «pantofre» e sulle «gazzelle», nei posti di blocco, nei punti di sorveglianza, a difesa dei politici, dei magistrati, di tutti coloro che da qualche tempo sono potenziale bersaglio dei terroristi. Mancano 244 ufficiali di pubblica sicurezza su 1210. Prima della fine di quest'anno avremo 700 funzionari e ufficiali in meno su un organico standard di 3900 dirigenti e comandanti ai vari livelli.

I servizi di sicurezza, rimpastati dopo tante bufere, hanno chiesto anch'essi alla polizia forze fresche: non è un mistero. Che poteva rispondere la polizia in queste condizioni? Gliele ha negate. Capita che nelle questure si faccia orario d'ufficio fino alle 14, come, mettiamo, all'ufficio del catasto, perché non c'è abbastanza personale. Dovremo rassegnarci a una «polizia a cronometro»? Capita anche che, con il vertiginoso aumento degli affitti e dei prezzi delle case al Nord, sia tutta una corsa verso il Sud, al trasferimento in qualche piccolo centro del Sud, di gente che dal Sud era venuta. Città come Milano, Torino, Genova minacciano di rimanere, se non sguarnite, fortemente indebolite, affidate a ragazzi appena giunti, che non conoscono nemmeno il nome dei quartieri nei quali dovrebbero andare a snidare terroristi e delinquenti comuni. Dove sono finiti i 125 miliardi stanziati dallo Stato per le abitazioni degli agenti? L'amministrazione non è stata capace di spenderli, sono rimasti sulla carta.

I problemi, vecchi e nuovi, della polizia sono fermi ormai da tre anni, da quando cioè il governo Andreotti si impegnò ad affrontarli alla radice e a risolverli. Sono come vagoni su un binario morto, in attesa che qualcuno si decida a dargli una spinta. Su un vagone sono i problemi della riforma, sull'altro quelli del potenziamento. Di tanto in tanto qualche scossone all'uno o all'altro fa sperare in una immediata partenza, ma è solo illusione. In effetti sono condannati all'immobilità perché non è stato ancora deciso se debbano partire insieme o prima l'uno e poi l'altro: e quale per primo. Non si potenzia la polizia, si dice, perché preliminarmente va sciolto il nodo del sindacato. Tale nodo, si aggiunge, è «rinegoziable» insieme con il problema della iscrizione ai partiti politici del futuro Corpo di polizia civile. Tale Corpo dovrebbe operare la smilitarizzazione della polizia, ma in pratica prevede di metterla in divisa anche il più pacifico commissario di provincia. Si capisce come tutto ciò faccia risorgere il timore di una effettiva «supermilitarizzazione senza stellette» e rende molto importante la domanda: chi dirigerà domani, a riforma avvenuta, il servizio di ordine pubblico che oggi è affidato a funzionari civili?

Tante tortuosità non cancellano il nodo dal quale siamo partiti. Servono o non servono i restanti 520 miliardi (110 sono già stati spesi o quasi, e vedremo come) per il potenziamento delle forze di pubblica sicurezza? Servono questi 520 miliardi che giacciono nei cassetti del Parlamento?

Servono, certamente, perché i tutori della convivenza civile siano a loro volta tutelati. Servono perché la polizia, meglio armata e meglio equipaggiata, abbia modo di usare sempre più l'equipaggiamento e sempre meno le armi. Le cifre che seguono non rappresentano violazione di segreti di Stato e non compromettono la sicurezza

pubblica: si possono trovare in bozze, progetti, promemoria, preventivi a disposizione di tutti. Girano per l'Italia almeno 2500 poliziotti che imbracciano altrettanti mitra-ferrivecchi, urgentemente bisognosi di sostituzione. Mancano alla polizia 40 mila pistole nuove, lance termiche (invece a disposizione dei ladri), 1000 fucili antisommossa a proiettili di gomma, almeno una sessantina di autoblindo speciali, garitte blindate per sentinelle, 3500 giubbotti anti-proiettile, caschi corazzati con visiere in policarbonato. E servono 1000 maschere antigas, cingolati teleguidati per la rimozione di ordigni esplosivi, occhiali a lenti infrarosse. C'è poi da completare l'acquisto di terminali elettronici, il rinnovo delle centrali telefoniche di questura e prefetture, la fornitura di videostampanti, di gruppi elettrogeni, telefoni portatili, congegni per il telecontrollo dei passaporti ecc.

Ha ragione chi dice che non si può perdere un giorno di più ed è anche vero che dei 110 miliardi, già citati, e ormai in via di esaurimento si è fatto un uso «selvaggio»; come è vero che con tre polizie (carabinieri, pubblica sicurezza, Guardia di Finanza) ci avviamo ad avere tre distinte flottiglie guardacoste, tre parchi elicotteri, tre mini-eserciti blindati e perfino tre distinte reti di telecomunicazioni.



Un rimedio deve pur esserci. Se si tratta di accelerare la riforma, la si acceleri, una volta costituito il governo. Il problema del sindacato di polizia è praticamente risolto con la possibilità di più sindacati autonomi non agganciati alle grandi centrali professionali. Quanto al coordinamento fra le varie forze di polizia, esso è indispensabile non solo per coordinare gli acquisti; è indispensabile e basta. Che debba poi risiedere in un Segretariato generale, come vorrebbe la riforma, o in una rivalutata Direzione gene-

rale di P.S., come si tira ad ottenere, è questione che non può e non deve bloccare ogni iniziativa. Alla disperata, se le cose andassero per le lunghe, se le elezioni anticipate diventassero realtà, anche un governo di ordinaria amministrazione potrebbe, con un decreto-legge, unire il finanziamento dei 520 miliardi con la questione del coordinamento, staccandola dal relativo articolo del progetto unificato di riforma.

Se la sollecitudine nel mettere in moto la macchina del potenziamento è essenziale, altrettanto essenziale sarà accompagnare questa mossa in moto con la consapevolezza che armi e strumenti moderni e sofisticati servono poco, anzi rischiano di rivoltarsi contro, se ad essi non si accompagna la rigorosa selezione e preparazione tecnica e psicologica degli uomini che devono usarli a difesa della comunità civile. Senza una completa preparazione professionale, che comprenda anche la capacità di affrontare con sangue freddo, senza perdere la testa, le situazioni critiche, gli agenti di polizia, sia pure forniti di armi perfette, rischiano di votarsi al macello o di mettere in pericolo l'incolumità di coloro che dovrebbero tutelare: recenti episodi, fra i quali la morte del medico a Roma, sono tristemente indicativi. Dietro qualunque «macchina» risponda l'importanza della coscienza: la coscienza di essere, fuori da ogni retorica, elementi responsabili della difesa democratica di un Paese democratico, non «corpi separati» o gente mandata allo sbaraglio e abbandonata.

BISOGNO DI FACCE NUOVE

LA PLATEA
MORMORA

D'accordo, i sondaggi, come le statistiche, appartengono alla «prima delle scienze inesatte», se c'è del vero nell'ironica definizione dei fratelli de Goncourt. Difficile è prevedere quel che faranno gli imprevedibili uomini, specialmente quando assumono il ruolo di elettori: il segreto del voto resta al di fuori di ogni zodiaco. Ma i dati del sondaggio «L'Europeo-Doxa» che abbiamo letto nei giorni scorsi, non sembrano proprio avventurose incognite, né «calcoli di nebbia» sulla carta di un futuro forse prossimo.

E' stato chiesto: si dice che in Italia vi è una frattura tra paese reale e classe politica: secondo lei, è vero o no? Sommando le risposte «è vero» o «è abbastanza vero», si arriva al 75 per cento degli intervistati. Altra domanda: in occasione delle prossime elezioni politiche normali o anticipate (o di quelle del Parlamento europeo), lei sarebbe favorevole alla formazione di liste apartitiche? Sommando i «molto favorevole» agli «abbastanza favorevole», si va al 54 per cento degli intervistati, non dimenticando che i «non so», gli indifferenti, i disponibili all'una o all'altra soluzione, sono il 25 per cento.

Usciamo dalle sbarre dei numeri, chiediamoci piuttosto se questo è *bla-bla* qualunquistico o preciso scenario del malessere. Siamo per la seconda ipotesi. L'Italia assomiglia ogni giorno di più a una platea che mormora in attesa di passare ai fischi: lo spettacolo è vecchio, la regia manca d'inventiva. E' una situazione che dura da anni. Quando si parla di «bisogno di fantasia» non si allude

all'età, alle lunghe milizie: Pertini e La Malfa sono uomini di cui una democrazia ha bisogno per essere genuina e credibile. Sono i comportamenti che mostrano l'usura, è il gioco dei rinvii, dei bizantinismi, delle formule, dei linguaggi da codice segreto, che genera l'insoddisfazione. A volte sembra che, al crescente urto d'una realtà quasi indomabile, si risponda con strumenti d'altri tempi, il minuetto contro il rock, la clessidra contro l'orologio elettronico.

Ecco perché mormora la platea. C'è un copione che non merita più nemmeno gli applausi di convenienza. Di esempi si potrebbero riempire tutte le pagine di questo giornale. Lo «scollamento» fra classe politica e paese reale ha radici antiche. Ma basta vivere qualche ora tra la gente, entrare in un ufficio, in un negozio, salire su un tram, per capire che la stanchezza è infinita, che lo spaccio degli slogan è in riserva. Si ha voglia di fatti, e invece il Potere nega i fatti. La politica è frantumata in minuscole scaglie, in segnali di fumo, in «frasi d'agenzia» da mettere sotto le lenti del microscopio per sapere «contro chi» o «a vantaggio di chi», sono state pronunciate.

La platea è stanca d'essere esclusa, di pagare il biglietto per veder replicare sempre la stessa commedia. La platea vorrebbe che non scappassero i candidati all'ergastolo. Che la certezza del diritto non fosse umiliata al rango di un patteggiamento continuo e sfiibrante. Troppo spesso lo Stato si riduce ad essere il comprimario in mezzo ad altri protagonisti ambigui. La platea chiede di

uscire da una condizione di amara «sottoconoscenza».

Se non fossimo profondamente convinti che soltanto il sistema dei partiti garantisce la democrazia, non diremmo queste cose. Ma la classe dirigente deve farsi carico di una così alta responsabilità in modo più visibile, con una presenza più costante nel tessuto quotidiano della vita, ascoltando la vita stessa e non irrigidendola in freddi schemi. Huxley diceva che l'opinione pubblica è «la misteriosa variabile indipendente del calcolo politico». Tanto misteriosa più non sembra, se affida alle percentuali che abbiamo citato la sintesi dei propri inquieti umori.

Pare che il Potere sia preoccupato per questo selvatico spuntare di «piccole patrie» non soltanto etniche. Sarebbe un ottimo sintomo se davvero l'allarme non fosse più ascoltato come l'eterico, italico mugugno da zittire con un po' di sottogoverno. Il bilancio delle «cose che non vanno» è lì a far da testimone a milioni di private odissee che pagano in delusione e in dolorosa sfiducia.

Il rimedio potrebbe venire dalle «facce nuove»? Piace pensare e sperare che sia così. La platea mormora anche per questo. Una «società esigente», come la chiamava Aldo Moro, non si accontenta più invitandola al solito banchetto dei proclami e delle belle parole.

Giulio Nascimbeni

8) **Articoli su personaggi vari della P2 (Gustavo Selva, Giampaolo Cresci, Pietro Longo, Emo Danesi, Giancarlo Elia Valori, Rolando Picchioni, Enrico Manca e Pier Carpi).**

GUSTAVO SELVA

Con il numero di tessera 1814, Selva dai documenti di Castiglion Fibocchi risulta iscritto alla P2, nel gruppo 17, dal 26 gennaio 1978. Ha sempre avuto un trattamento speciale dal «Corriere» di Di Bella. Le sue dichiarazioni, gli avvenimenti che lo riguardavano erano sempre «di rigore». Non c'era più nemmeno bisogno di dare una disposizione specifica di volta in volta.

Di solito non si trattava di veri e propri articoli, ma di «notizie a una colonna», piccoli contributi alla costruzione di una solida immagine pubblica.

Ecco due esempi (11 ottobre 1978 e 22 gennaio 1980).

11 ottobre 1978

SELVA: l'impegno dei giornalisti per l'europismo

ROMA — Il presidente dell'Associazione giornalisti europei, Gustavo Selva, direttore del «GR 2», che ha guidato la delegazione italiana al Congresso internazionale dell'associazione svoltosi all'Aja ha sottolineato in una dichiarazione la soddisfazione espressa dal Congresso (al quale hanno partecipato delegazioni dei nove paesi della CEE) per il fatto che dal 7 al 10 giugno si svolgeranno le prime elezioni dirette per il Parlamento europeo.

Naturalmente — ha aggiunto Gustavo Selva — i giornalisti europei non considerano questo un passo definitivo sulla via dell'integrazione politica dell'Europa. E' per questa ragione che l'Associazione dei giornalisti europei ha chiesto alle forze politiche dei nove paesi di impegnarsi nella campagna elettorale con vero spirito europeo superando i punti di vista nazionali ed i particolarismi locali.

22 gennaio 1980

Gustavo Selva sulla fedeltà atlantica

Gustavo Selva direttore del GR 2 parlando a Legnano ha confermato che in questo grave momento internazionale si manifesteranno con chiarezza coloro che sono per la solidarietà atlantica e occidentale e coloro che invece sotto varie specie sono per vie «terzomondiste» o filosovietiche. Senza alcun oltranzismo ma con vera determinazione la DC e i partiti di democrazia laica e socialdemocratici potranno confermare la fedeltà al patto atlantico e l'amicizia con gli Stati Uniti d'America.

Una vera e propria campagna promozionale fu, invece, organizzata per Gustavo Selva in occasione delle elezioni europee del giugno 1979. Quasi ogni giorno, per tutta la durata della campagna elettorale, il suo nome compariva per una intervista o una dichiarazione. Per nessun altro candidato era mai stato fatto tanto. Esisteva un solo precedente: l'elezione di Spadolini al Senato dopo la sua defenestrazione da via Solferino, nel 1972. Ma allora si trattò di un vero e proprio accordo tra il direttore dimissionario e la proprietà; e la promozione nelle pagine della cronaca cittadina facevano parte della liquidazione!

Per Selva si raggiunse il ridicolo. E sarebbe stato anche peggio forse se non ci fosse stato un passo del Comitato di redazione che chiese al direttore di non esagerare nell'esercizio delle sue prerogative.

Pur diradati, gli interventi continuarono fino alla vigilia elettorale. E' dell'8 giugno 1979 un servizio su Bettiza e Selva, candidati giornalisti alle europee.

Ecco un piccolo campionario della campagna pro-Selva:

4 maggio 1979 - GUSTAVO SELVA: «Il voto per l'Europa non è di serie B».

ROMA — Gustavo Selva, direttore del GR2 e presidente dell'Associazione Giornalisti Europei, ha dichiarato: «Ho accettato la candidatura al Parlamento europeo nella lista della DC per la circoscrizione Nord-Est (Emilia-Triveneto) perché sono convinto che sia necessario partecipare anche in forma diretta all'impegno per le elezioni al Parlamento europeo, da parte dei popoli dei nove paesi della Comunità.

«Lo scopo della mia campagna elettorale sarà di convincere il più alto numero di persone che il voto per il Parlamento europeo non è voto di serie B».

13 maggio 1979 - SELVA: l'eurocomunismo non fa più notizia

PARMA — Gustavo Selva candidato DC alle elezioni europee nel collegio Nord-Est, parlando a Parma ha detto che «in questa campagna elettorale» la «questione comunista» non è più al centro degli interessi degli italiani e tanto meno degli europei come era ancora pochi anni fa. «L'eurocomunista — ha detto Selva — non fa più notizia: l'euro-occidentale ha scoperto la "strategia del buon senso" che invano da sinistra si tenta di contrastare definendola conservatrice. E' un fatto che nella prima campagna elettorale europea si vede che nella comunità il comunismo è seguito da una discreta minoranza

mentre le idee della democrazia cristiana, della socialdemocrazia, della liberaldemocrazia, hanno il consenso della grande maggioranza».

19 maggio 1979 - Discorso di Selva sul terrorismo

ROMA — Il direttore del GR2 Gustavo Selva, candidato per la Democrazia Cristiana nella circoscrizione Emilia-Romagna-Tre Venezie, parlando a Modena e a Ravenna, ha affrontato il tema del terrorismo e ha sostenuto la necessità di una strategia europea comune per combatterlo efficacemente. Selva ha tenuto a sottolineare l'inquinamento causato soprattutto negli ultimi anni, dalla costante infiltrazione marxista nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche. «Ci sono responsabilità precise — ha detto Gustavo Selva — che non debbono essere dimenticate». Il direttore del GR2 ha concluso invitando principalmente i giovani a votare per un'Europa veramente democratica e per coloro che da sempre hanno dimostrato, nei fatti, la loro fede europeista.

22 maggio 1979 - SELVA: sarebbe un errore sottovalutare le elezioni per il Parlamento d'Europa

RAVENNA — Gustavo Selva, candidato della DC alle elezioni europee per il collegio Emilia-Romagna e Tre Venezie, parlando a Ravenna a Padova si è chiesto se sia vero che ci sia uno scarso interesse per le elezioni europee. Non ritengo sia vero, ma se lo fosse, sarebbe un errore — ha detto Gustavo Selva —, sarebbe un errore perché l'Italia si allontanerebbe dal suo solco naturale che è la Comunità europea, di cui il parlamento sarà l'espressione più democratica. Il partito comunista ha fatto e sta facendo di tutto perché l'elezione per il Parlamento europeo resti in sordina: questa posizione è conseguente con l'avversione e le riserve che il PCI ha sempre avuto verso la CEE: i democristiani — ha concluso Selva — vogliono invece che il nostro popolo sia sempre strettamente legato agli altri popoli della Comunità per fare insieme gli Stati Uniti d'Europa».

L'onda lunga delle elezioni europee porta a dare molto spazio a Selva anche subito dopo:

■ 14 giugno 1979 - Il giornalista eletto al Parlamento europeo. Selva: «Risponderò il 17 luglio a chi vuole le mie dimissioni». (articolo con titolo a 3 col.).

■ 17 giugno 1979 - «Selva rinuncia a Strasburgo per restare al GR2» (lungo articolo, con titolo a due col.).

Vale la pena leggere il cappello-presentazione di Roberto Gervaso all'intervista con il direttore del GR2 Gustavo Selva: «Alla radio lavoro, non faccio encicliche». L'articolo fu pubblicato il 7 marzo 1981 nella terza pagina del Corriere:

ROMA — Il coraggio non gli manca. C'è chi giura che non è coraggio, ma incoscienza. Il che non toglie che fra tanti conigli, pecore, camaleonti, Gustavo Selva, meglio noto come «Gustavo Belva», sia un gallo. E non di batteria, a onta d'una lunga e incrollabile milizia scudocrociata, ma di cortile.

I suoi editoriali, dai microfoni del GR2, di cui da più d'un lustro è il discusso, ma pugnace demiurgo — per i nemici, solo un despota —, possono piacere o non piacere, e a molti, dentro e fuori la DC, non piacciono. Ma una cosa al loro impavido, o impunito, sudore bisogna riconoscere: che peli sulla lingua non ne ha, che i rospi li sputa, infischandosi di reprimende e censure. Gli amici tremano per lui, che non trema nemmeno per se stesso, nel vano tentativo d'indurlo alla moderazione, alla prudenza. Gustavo, pur sommerso da lettere e telefonate minatorie, non gli dà retta, da quell'orecchio non ci sente, né vuol sentirci. Più l'invitano ad abbassar la cresta, più lui l'alza; più gli chiedono di non tirare troppo la corda, più lui la tira. Un po' perché gli piace andare contro corrente — non a caso, ha sangue romagnolo —, un po' perché quel che ha da dire — giusto o sbagliato che sia — lo dice. Bestia nera di tanti conformisti, i conformisti sono la sua bestia nera. Loro non gli risparmiano frecciate e lui gli rende baldanzosamente la pariglia. Anche se sono colleghi, anzi soprattutto se colleghi, meglio se democristiani. Come lui, che lo è così poco.

Giampaolo Cresci

Giampaolo Cresci, tessera P2 n. 1628, data d'iscrizione 1° gennaio 1977, gruppo centrale, aveva accesso alle pagine del «Corriere» con continuità e quasi con automatismo. Più di un giornalista ha avuto modo di riscontrare come egli segnalava le agenzie che gli interessava vedere pubblicate anche direttamente alla segreteria dell'amministrazione che faceva pervenire l'indicazione alla redazione.

Ogni attività (convegni, mostre, presentazioni di libri) della rivista di Cresci, «Prospettive nel mondo», trovava eco sul «Corriere», almeno in una notizia a una colonna.

E poiché non sempre si era sicuri che le agenzie di informazione coprissero l'avvenimento, Di Bella segnalava il convegno, la tavola rotonda all'ufficio di Roma che mandava un giornalista sul posto.

Anche in questo caso non si tratta tanto di analizzare i contenuti dei singoli articoli, quanto di cogliere la «promozione» dei personaggi e il sostegno pubblicitario alla rivista.

Ecco, qui di seguito, qualche esempio:

7 GENNA 1978

Cresci difende il lavoro dei cattolici alla RAI-TV

ROMA — «False e diffamatorie sono le tesi di coloro che tendono a svilire, a minimizzare il lavoro dei cattolici all'interno della radiotelevisione italiana, sia nel difficile momento dell'espansione, sia nei tempi recenti della riforma. La gestione della RAI da parte dei cattolici è stata responsabile, democratica, pluralistica, tollerante ed ha contribuito alla crescita del paese e al mantenimento della libertà: chi dice il contrario, non è in grado di dimostrarlo».

Lo afferma *Prospettive nel mondo* in un articolo del suo direttore, Gian Paolo Cresci, già capo dell'ufficio stampa della RAI e attuale amministratore delegato e direttore generale della consociata SACIS. L'articolo, pubblicato sul prossimo numero della rivista, esamina, inserendosi nel dibattito su questo tema, «l'apporto qualificato di idee e di lavoro che i cattolici hanno dato allo sviluppo della radiotelevisione in Italia»; cita i nomi di dirigenti e operatori culturali cattolici che hanno lavorato alla RAI; elenca i risultati della loro attività. «Alle critiche e alle polemiche, ora diffamatorie, ora goliardiche — scrive *Prospettive nel mondo* — i cattolici, gli "aziendalisti" non marxisti e non radicali oppongono i risultati del loro lavoro, la loro professionalità, i successi dei programmi che hanno pensato a realizzare». Tutto ciò non può essere messo in dubbio da chi non ha «né diritto né autorità morale per farlo» e che tenta soltanto di gettare del fango sul lavoro di coloro che,

con la forza del loro professionismo, si sono difesi nel tempo da attacchi, isterismi, discriminazioni».

«Il *Gestù di Nazareth* è stato — scrive Gian Paolo Cresci — l'ultimo atto della testimonianza e del servizio reso dai cattolici all'interno della RAI. Visto sui teleschermi di tutto il mondo, nella Pasqua dello scorso anno, da 280 milioni di persone, dimostrazione di come si possa fare televisione, cultura e spettacolo «insieme».

«Il processo di modificazione e qualificazione della produzione culturale nel mondo dello spettacolo (cinema, teatro, opera lirica, balletto, eccetera) è oggi in pieno sviluppo; ma ha tratto il suo primo impulso — scrive *Prospettive nel mondo* — proprio da quest'ora di promozione avviata dalla RAI durante il periodo della «dirigenza cattolica».

21-1-78

Giovani e cultura Dibattito a Perugia tra politici e studiosi

PERUGIA — Relatori il ministro Malfatti, i professori Leone Piccioni e Dino Piraccioni e Giampaolo Cresci. È iniziato ieri a Perugia un convegno di studio sul tema «I giovani e la cultura». Alla giornata di studio che si svolge nell'aula magna dell'università per stranieri e che è promossa dalla rivista culturale «Prospettive nel mondo» partecipano alcune centinaia di studenti, professori uni-

29 novembre 1977

I quattro anni di «Prospettive nel mondo»

ROMA — «Quattro anni di impegno culturale per la società italiana degli anni '80: con questo titolo, si è svolto ieri a Roma un incontro organizzato dalla rivista di attualità culturali «Prospettive nel mondo». Gian Paolo Cresci, direttore responsabile, Leone Piccioni e Fausto Gianfranceschi del comitato di direzione, hanno tracciato un bilancio e annunciato nuovi programmi. Ha detto fra l'altro Cresci: «Il nostro obiettivo è portare il numero degli abbonati dagli attuali ottomila, che sono già molti, a quindicimila».

Nel bilancio di «Prospettive nel mondo», figurano in quattro anni 242 incontri, otto convegni nazionali, uno internazionale, presentazioni di libri e

18 FEBBRAIO 1978

La società italiana in un numero di «Prospettive nel mondo»

Nel numero 31 del mensile «Prospettive nel mondo», attraverso contributi di vari autori, viene presa in esame la società italiana per ricercare se valori come il merito, la competenza, le differenze svolgono ancora un ruolo oppure sono stati soppiantati.

Dopo un intervento di Amintore Fanfani sul tema «Difficoltà e prospettive dei sistemi sociali contemporanei», la rivis-

3 GENNAIO 1979

Un saggio di Fanfani sulla partecipazione

ROMA - Contro la crisi, la partecipazione. Criteri di socialità nella politica interna, di intesa economica in quella internazionale. Il presidente del Senato, Fanfani, ha affidato questa tesi al suo ultimo saggio, «Difficoltà e prospettive dei sistemi sociali contemporanei», uscito in una quindicina di pagine sulla rivista «Prospettive nel mondo».

Il saggio comprende un'analisi storica delle ragioni che hanno portato ad uno sviluppo distorto delle risorse economiche mondiali, ma è tutto rivolto alle prospettive del futuro. È vero, ammette Fanfani, che certi dati fanno impressione: 167 miliardi di dollari destinati alla difesa, contro i 42 da quelli dei paesi della Nato, o il 42 da quelli del patto di Varsavia. È vero che il venti per cento del bilancio militare mondiale è destinato ad armamenti nucleari, e che la produzione di ogive nucleari strategiche ha fatto registrare un boom. Ma parallelamente agli attriti degli interessi e all'incapacità politica di armonizzarli si sono accentuati anche l'universalizzazione dei bisogni (cultura, occupazione, sviluppo, giustizia sociale, pace) e l'aspetto sempre più unitario del mondo.

Ci sono quattro banchi di prova per chi crede di poter giocare, contro la crisi, la carta della partecipazione. Il negoziato SALT fra USA e URSS sulle armi nucleari strategiche deve avviare intese di disarmo più ampie, da estendere a molti paesi. Il trattato di pace fra Egitto e Israele deve aprire una fase di distensione fra tutti i popoli del Medio Oriente. Il negoziato sul sistema monetario europeo deve, anziché pro-

durare solidarietà limitate, approfondire le basi operative che caratterizzano la CEE. Il vertice di Guadalupa, in programma fra due giorni tra Francia, Germania, Gran Bretagna e USA, anziché portare ad un arroccamento deve preparare nuove aperture nel miglior spirito del trattato di Helsinki.

Occasioni concrete, dunque, per dare corpo alle istanze di fondo sostenute da Fanfani: in politica interna moderazione degli eccessi individualistici con criteri di socialità e perseguimento di obiettivi comuni; in politica internazionale intese fra paesi sviluppati e sottosviluppati.

Questi ultimi hanno il diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano, e che non potranno prescindere dalla loro capacità di lavoro eccedente e dalla loro produzione di materie prime sottovalutate.

15 MAGGIO 1979

Cresce l'attentato al «Corriere» è un attacco alla libertà

FIRENZE — Giampaolo Cresci, direttore della rivista «Prospettive nel mondo» e candidato della Democrazia Cristiana al collegio di Firenze 3, in un comizio, parlando della irruzione al «Corriere della Sera», ha detto: «L'azione terroristica al «Corriere della Sera» dovrebbe far riflettere quanti hanno a cuore il mantenimento della libertà in Italia. Dopo l'eliminazione fisica dei giornalisti scomodi c'è ora il passaggio alla intimidazione collettiva, c'è il tentativo di impedire che il giornale — strumento insostituibile della libera informazione — giunga nelle mani dei lettori. Episodi tristemente accaduti cinquant'anni fa quando i pacchi del «Corriere» e della «Nazione» di Firenze venivano bruciati per favorire giornali di regime».

CORRIERE DELLA SERA

fondato nel 1878

Direttore responsabile
FRANCO DI BELLAVice Direttore
Cecilio Carbiellini Amidei© 1979 - Editoriale del
«Corriere della Sera» s.a.s.
20121 Milano - Via Catterino, 28Edizione telettrasmessa
Tipografia NOVISSIMA - 00182 Roma
Viale Cassanese, 9 - Tel. 77 071CERTIFICATO N. 22
DEL 28-7-1977

Ecco, nelle lettere, una presenza contemporanea di Selva e Cresci nella posta dei lettori il 10 giugno 1976 quando ancora non avevano via libera nello spazio delle notizie:

Il primo posto nella scheda

Mi riferisco alla lettera di Vera Squarzialupi («Corriere» del 30-5). A Vera Squarzialupi ho sempre riconosciuto (e pubblicamente riconosciuto con tutti) la capacità professionale e la sua dedizione al lavoro: ho semplicemente espresso un giudizio su una certa enfasi che la delega aveva messo nel suo servizio sulla posizione conquistata dalla lista del PCI, nella scheda elettorale: questa mia impressione mi sembra confermata dalla registrazione del GR2 delle ore 8.30 del 16 maggio; ha detto Vera Squarzialupi:

«Io nel frattempo mi ero trasferita qui al palazzo di giustizia da dove vi parlo e da dove spero mi ascoltiate abbastanza bene. A Milano il simbolo del partito comunista ha conquistato anche questa volta il 1° posto, la prima lista cioè nelle schede elettorali del 20 giugno, il primo posto a sinistra in alto nella scheda elettorale sarà quello del partito comunista. Anche a Milano questa conquista non è stata del tutto pacifica...».

Gustavo Selva
direttore del Giornale
radio due - Roma

L'inchiesta a S. Felice Circeo

Ancuni giornali, fra i quali il *Corriere*, pubblicano notizie relative ad un'in-

chiesta molto opportunamente aperta della magistratura sulla situazione edilizia di San Felice Circeo e accennano a ipotetiche irregolarità che sarebbero avvenute nel corso dell'amministrazione da me presieduta oltre che durante la precedente e l'attuale.

Mentre ripongo totale fiducia nell'operato degli organi giudiziari il cui intervento fu, tra l'altro, più volte auspicato da me e da numerosi consiglieri comunali, per quanto mi riguarda prego di precisare quanto segue:

1° eletto sindaco di San Felice il 2 febbraio 1974, tre mesi dopo ho rassegnato le dimissioni che furono accettate, in giugno, con delibera della giunta comunale annullata successivamente dal comitato di controllo. Reintegrato in carica, dopo tale decisione, continuai a svolgere ordinaria amministrazione in attesa che il consiglio eleggesse un nuovo sindaco. Poiché ciò non avveniva, ottenni, a norma di legge, dal prefetto di Latina la convocazione del consiglio comunale che elesse l'attuale sindaco dr. Angelo Pasclutti.

2° Il motivo che determinò le mie dimissioni, come la stampa ampiamente pubblicò (compreso il *Corriere*), fu soprattutto la impossibilità di impostare e di attuare un'efficiente politica urbanistica sia per la mancanza di un piano regolatore generale, sia per i contrasti ineliminabili creatisi

nell'ambito dell'amministrazione sui criteri da seguire.

3° Fino dal momento in cui fui eletto sindaco, impostai tutta la mia attività ad una rigida politica edilizia, tesa a limitare l'emissione delle licenze ai soli casi in cui la legge imponeva la concessione come atto dovuto.

4° Gli esami degli atti comunali e la lettura stessa dei verbali delle sedute di consiglio potranno porre in risalto le numerose iniziative che, pur nel breve periodo in cui sono stato sindaco del comune, ho preso nell'intento di stroncare ogni abusivismo edilizio e di chiarire posizioni urbanistiche incerte createsi nel passato.

5° Poiché nei resoconti dei giornali di oggi, sia pure in maniera generica, si parla di violazione delle «norme urbanistiche», di reati di «corruzione», «d'interesse privato e abusi di atto d'ufficio», sebbene il mio nome non sia stato direttamente o indirettamente collegato a tali reati, faccio presente che la mia amministrazione e la mia persona sono del tutto estranee ad iniziative e a fatti che possano qualificarsi nell'ambito di illeciti.

Lian Paolo Cresci (Roma)

Pietro Longo

Dalle carte gelliane il segretario del PSDI, Pietro Longo, risulta iscritto, con tessera n. 2223 il 30 ottobre 1980.

Per tutto il 1980 sue interviste sono pubblicate sul «Corriere» e sul «Corriere d'Informazione» con cadenza quasi mensile.

- 16 gennaio 1980 - III pagina intervista di Gervaso a Longo.
- 4 aprile 1980 - Intervista di Bianchi in I pagina: «Longo: DOPO LE ELEZIONI REGIONALI FAREMO I CONTI CON I DEMOCRISTIANI».
- 3 giugno 1980 - Intervista al segretario del PSDI: «Longo: SI' ALLE DIMISSIONI DI COSSIGA PERCHE' SEPARIAMO I GIUDIZI PENALE E POLITICO».
- 7 giugno 1980 - Intervista («Corriere d'Informazione»): «PALAZZO MARINO AVRA' CON ME UN AMMINISTRATORE IRREQUIETO».
- 24 giugno 1980 - («Corriere d'Informazione»): «Pietro Longo: COERENZA E' SOLO PSDI (e no alla giunta rossa)».
- 16 dicembre 1980 - Due mesi dopo l'iscrizione alla P2 Longo va a «Contatto» e viene intervistato da Maurizio Costanzo su «questione morale, libertà d'antenna, nomine bancarie e scandalo petroli», come si può vedere da un articolo apparso il 17 dicembre sul «Corriere della Sera» nella tribunetta che il quotidiano dedicava regolarmente al telegiornale di Costanzo.
- 6 dicembre 1980 - Sempre circa due mesi dopo l'iscrizione alla P2 la «Domenica del Corriere» (direttore Paolo Mosca) dedica a Longo un'intervista «a cuore aperto».
- 2 gennaio 1981 - Alberto Sensini (che risulterà poi «aspirante» all'iscrizione alla P2 nelle carte di Gelli) fa una lunga intervista a Pietro Longo per la prima pagina del «Corriere»: «Longo: NON CREDO CHE IL GOVERNO CADRA'».

Emo Danesi

Un trattamento speciale sui giornali Rizzoli viene riservato a Emo Danesi, deputato DC di Livorno, tessera P2 n. 1916 (data d'iscrizione 30 giugno 1978, gruppo centrale), collaboratore di Bisaglia e consigliere di Mazzanti. Con lui Mazzanti ha fatto la campagna elettorale a Livorno, spingendo tra l'altro per l'acquisto di tre aziende farmaceutiche di Marcucci. Quest'ultimo fornirà al gruppo Rizzoli la rete tecnica di collegamento per l'avventura televisiva di Pin.

Due esempi:

- 24 gennaio 1978 - «Corriere d'Informazione». Lunga intervista con Emo Danesi («E' proprio vero che nei partiti i quarantenni si ribellano?» / EMO DANESI / E' TEMPO DI SMETTERLA CON I «MOSTRI SACRI»).
- 31 ottobre 1981 - «Domenica del Corriere» («DOPO ZAC, ARRIVA DAN»).

Giancarlo Elia Valori

«Obbligo di recensione». Su sollecitazione della direzione, il responsabile delle recensioni, Giulio Nascimbeni, nel 1980 dovette far scrivere un articolo su un libro di Giancarlo Elia Valori. Il volume, edito da SugarCo, era intitolato «L'eredità di Mao» e non sarebbe stato preso in considerazione senza una esplicita richiesta di Di Bella. L'autore, ex-socio in affari di Gelli, amico di Peron, aveva pubblicato, nel 1974, un libro con l'editore Bulzoni su Ceausescu, non recensito. L'articolo, di Pietro Sormani, è stato pubblicato il 16 novembre 1980.

Rolando Picchioni

Rolando Picchioni (nelle liste gelliane Orlando), deputato DC di Torino, tessera n. 2095, gruppo 17 (lo stesso dei giornalisti), data di iscrizione 29 novembre 1979.

Qualche mese prima della sua iscrizione compaiono un suo articolo e una sua intervista sul «Corriere»:

- 18 maggio 1979 - Intervista di Gigi Moncalvo con Picchioni, responsabile DC del settore spettacolo («Lirica, cinema e tv: pluralismo o egemonia?»).
- 8 agosto 1979 - Articolo di Picchioni («Tv e cinema: quel chiaro oggetto del desiderio»).

Picchioni è stato anche chiamato in causa nello scandalo dei petroli.

Enrico Manca

L'allora ministro del commercio con l'estero Enrico Manca (tessera n. 2148, data d'iscrizione 30 aprile 1980).

Articolo pubblicato con rilievo nelle pagine economiche il 14 marzo 1981: «Il ministro chiede precise garanzie prima di un impegno italiano nel progetto / MANCA PRENDE LE DISTANZE DAL GASDOTTO SIBERIANO: "NON DOBBIAMO DIPENDERE DAI RUBINETTI RUSSI"» (intervista di Franco Foresta Martin).

Pier Carpi

Biografo ufficiale di Licio Gelli, tessera P2 n. 1699, data di iscrizione 1° gennaio 1977.

Nell'estate del 1979, Di Bella chiede al responsabile dei «libri», Giulio Nascimbene, di fare una recensione di «Testimoni del mistero» appena pubblicato da Pier Carpi con l'editore Rusconi. Nascimbene ricorda che il direttore gli chiede l'articolo mostrandogli una lettera di raccomandazione di Prisco, consigliere di amministrazione.

La recensione, non firmata, esce l'8 luglio 1979:

8-7-1979 SONO USCITI

«Testimoni del mistero» di Pier Carpi, ed. Rusconi, pp. 175, L. 4.500.

Il principe Felix Jussupoff non è l'assassino di Rasputin? E' uno degli interrogativi di questo libro documentato e inquietante. Pier Carpi da molti anni si occupa del «mistero», in modo anche polemico contro chi specula sul «mistero» stesso. Il suo precedente libro, «Mercanti dell'occulto», fu un duro atto di accusa sull'argomento. In questa nuova opera vi è una serie di straordinari incontri con testimoni che vivono e parlano delle loro esperienze, rivelando il lato nascosto di alcuni protagonisti del nostro tempo.

Tra gli altri, figurano Walt Disney, la regina Giuliana d'Olanda, il regista Strehler, l'attrice Irene Papas, e l'indimenticabile «signora omicidi», la scrittrice di gialli Agatha Christie. Pier Carpi continua con questo libro il suo discorso a favore della dimensione spirituale dell'uomo contro quello che egli definisce «il dogmatismo della scienza».

9) 24 ottobre 1979. Telefonata Tassan Din - Maria Angiolillo registrata da anonimi. I due parlano del desiderio manifestato da Calvi di conoscere De Matteo. Quattro giorni dopo, il Corriere pubblica il resoconto di una conferenza di De Matteo, ad Assisi, come «segno di attenzione».

24 ottobre 1979 — Telefonata tra Maria Angiolillo e Bruno Tassan Din (in viaggio su una auto tra Bologna e Milano). La telefonata è stata registrata da anonimi e pubblicata nel libro «Il banco paga», di L. Sisti e G. Modolo, pag. 1 e segg.. Calvi desidera incontrare Giovanni De Matteo, procuratore capo della Repubblica di Roma. Il figlio di De Matteo, avvocato e consulente dell'Università di Roma, potrebbe essere assunto dalla Rizzoli o dalla Bocconi.

Solo quattro giorni dopo, il 28 ottobre 1979, compare nel Corriere della Sera un breve articolo che non può avere altra spiegazione che questa: si tratta di un «segno di attenzione» verso De Matteo da parte di Tassan Din, a nome di Calvi. L'articolo (intitolato «Il procuratore De Matteo racconta la vita di Santa Caterina da Siena») è il resoconto di una conferenza tenuta dal magistrato ad Assisi chiesto al corrispondente locale del Corriere. Con questa «notizia» pubblicata si prova evidentemente anche a De Matteo — sia pure con un piccolo «segno» — la possibilità di usare il Corriere nell'interesse di Calvi.

Corriere

26 07 1979

Il procuratore De Matteo racconta la vita di S. Caterina da Siena

ASSISI — La vita di una santa raccontata da un magistrato. La santa è Caterina da Siena; il magistrato, Giovanni De Matteo, procuratore della Repubblica a Roma. L'occasione della conferenza, che si è tenuta nella sala francescana di cultura di San Damiano, è stato l'annuncio di quello che sarà l'anno cateriniano, nel seicentesimo anniversario della morte della patrona d'Italia.

Il tema «L'azionismo pacifista di Santa Caterina». De Matteo ha tratteggiato l'impegno civile e politico di una donna che visse intensamente la realtà storica della sua epoca, fino a diventare una protagonista. Ricostruendo, nei dettagli, la sua attività tesa al superamento dei contrasti e delle lotte che caratterizzarono la realtà storica di quel periodo, De Matteo ha acutamente puntualizzato il grande fervore e il dinamismo di Caterina da Siena.

Giovanni

Il racconto ha rievocato l'ambiente in cui ella visse, le sue umili origini, il clima politico della sua città, i contrasti accesi tra i guelfi di Siena e i ghibellini di Firenze, il vuoto politico e territoriale determinato dall'esilio del Papa ad Avignone.

De Matteo ha sottolineato ancora l'attualità della figura di questa donna, nata da una famiglia piccolo borghese (il padre era un tintore), analfabeta, ma capace di inviare messaggi a principi e a regnanti, a papi e a capitani.

Infine un raffronto tra la sua opera e quella di suor Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace: due donne che hanno mostrato, in epoche diverse, un identico impegno per combattere la fame e la miseria.

10) Sovrano militare ordine di Malta. Una notizia ridimensionata (l'inchiesta giudiziaria sui francobolli).

E.N.

CORSEBA 30/4/6

INCRIMINABILI DUE MINISTRI?

All'inquirente
la questione
dei francobolli
dell'Ordine di Malta

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ha trasmesso alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa contro i ministri gli atti dell'inchiesta sulla convenzione stipulata nell'aprile dell'anno scorso tra lo Stato italiano e l'Ordine militare di Malta per il riconoscimento della validità postale dei francobolli emessi dall'Ordine stesso.

Il magistrato, dopo aver esaminato una denuncia presentata nei giorni scorsi da un gruppo di fratelli romani, ha ritenuto che nella vicenda possono configurarsi ipotesi di reato nei confronti dei ministri che hanno preso parte alla trattativa e alla firma della convenzione. Si è così spogliato dell'inchiesta e l'ha trasmessa alla commissione inquirente.

Nella denuncia si sostiene che il Sovrano Ordine di Malta non ha alcun potere di emettere moneta o francobolli, prerogative riservate esclusivamente a Stati legalmente riconosciuti. Le ipotesi di reato riguardano il ministro degli Esteri dell'epoca, Moratti, e il ministro delle poste Guffanti.

101

ORDINI/CHI SONO E COME VIVONO OGGI I CAVALIERI DI MALTA

CORRIERE ILLUSTRATO

15-11-1980

Questo Stato ha tutto: meno i confini

di FABRIZIO DE SANTIS

Organi di potere legislativo ed esecutivo, tribunali, diritto di legazione, moneta, francobolli, bandiera. Non manca che un territorio. Tuttavia l'Ordine è presente in tutto il mondo. Ma com'ha fatto a sopravvivere ai cataclismi di quasi un millennio? Vediamo.

Se si chiede agli attuali responsabili come l'Ordine di Malta, questo singolarissimo istituto, abbia fatto a sfidare i secoli ci si sente rispondere che la cosa in parte è dovuta alla Provvidenza, in parte alla sua particolare caratteristica di Stato sovrano e di ordine religioso che svolge tuttora attività assistenziali e ospedaliere. Come ogni Stato sovrano il «Sovrano militare ordine gerosolimitano di San Giovanni, detto di Rodi, detto di Malta» (è questa la denominazione pre-



102

Nella foto qui sotto, un ambasciatore accreditato presso l'Ordine di Malta. A destra, uno scorcio dell'antica Villa sull'Aventino dove ha sede l'Ordine.



Nella pagina accanto, il presidente dell'Associazione dei Cavalieri italiani, conte Giulio del Balzo di Presenzano (sulla sinistra) con il Gran Priore di Roma, fra' Angelo Mazzacchera; alle loro spalle è visibile l'«ospedaliere» dell'Associazione italiana, ambasciatore Mario Profili. Qui sotto, il Gran Maestro dell'Ordine, fra' Angelo de' Mojana.



cisa e completa) ha un capo temporale che in questo caso è anche religioso: il Gran Maestro Angelo de Mojana di Colonia, un distinto signore dai modi aristocratici che ha anche un'esperienza civile.

Nato a Milano nel 1905 da una nobile famiglia comasca le cui origini si perdono nella notte del Medio Evo, De Mojana esercitò la professione di avvocato civilista e si specializzò in vertenze sindacali, il che lo tenne a lungo a contatto col mondo del lavoro. Sente perciò l'attività assistenziale dell'ente come una condizione essenziale di sopravvivenza dell'antichissima istituzione.

Siamo nel palazzetto del Gran Maestro, cioè del governo centrale dell'Ordine, in via Condotti 68. Elegante strada di Roma che sbocca in piazza di Spagna. Il Gran Maestro sta al

secondo piano in una stanza da lavoro un po' vecchiotta che potrebbe essere lo studio d'un cardinale o d'un principe romano. Ci sono damaschi rossi e ori alle pareti e l'intera serie dei ritratti dei Gran Maestri. Angelo de Mojana è il settantasettesimo. Il primo fu un certo padre Gerard che a Gerusalemme raccolse un piccolo nucleo di cavalieri delle Crociate e fondò un ordine al tempo stesso religioso e militare. Quei cavalieri curavano i crociati feriti, aiutavano i pellegrini ed erano pronti in armi a difendere i Luoghi Santi appena riconquistati. Papa Pasquale II riconobbe l'ordine nel 1113. Più tardi l'Ordine conquistò l'isola di Rodi e la perse, conquistò Malta e la perse e si diffuse in diaspóra in tutto il mondo.

Il fatto singolare, come si diceva, è che tutti :

CAVALIERI DI MALTA

Le opere, i cavalieri

Trentasei associazioni nazionali e, in tutto il mondo, ambulatori, ospedali, centri di assistenza, corpi di pronto soccorso, scuole per infermieri, migliaia di ambulanze e dispensari. Difficile disegnare una mappa delle opere dei cavalieri, delle quali il solo elenco riempie un annuario di ben 150 pagine.

Limitandoci all'Italia, c'è da ricordare che a Roma l'Associazione dei Cavalieri italiani gestisce un ospedale per il recupero e la cura degli emiplegici. E' l'Istituto San Giovanni Battista alla Magliana, che dispone di 240 letti e di un importante centro studi. Si tratta del più importante istituto privato nel nostro paese, specializzato nella cura di malati che hanno una parte del corpo paralizzato a causa di un ictus cerebrale. Secondo una recente statistica, le persone affette da emiparesi sono in Italia oltre un milione e la malattia può essere considerata un vero e proprio problema sociale.

L'Ordine ha in Italia altre opere e attività: una scuola infermieri generici a Roma, due a Torino e Venezia per infermieri professionali; centri di servizio sociale per l'assistenza ai minori dimessi dagli istituti di rieducazione, per la rieducazione di fanciulli subnormali, case di riposo e giardini d'infanzia. Quattro ambulatori, un poliambulatorio e altri centri di pediatria e odontotraumatologia per la diagnosi e la terapia della sterilità, per la diagnosi, la terapia e la profilassi delle malattie allergiche e immunologiche.

La più importante delle attività sanitarie dell'Associazione dei cavalieri italiani è la lotta al diabete. In diciotto centri, sono messe a disposizione di quanti sono affetti da questa malattia le terapie più aggiornate. L'Associazione non limita la sua attività al territorio nazionale. In Somalia, gestisce un sanatorio capace di ospitare 300 lebbrosi e alcuni villaggi per la sistemazione degli ex ricoverati e delle loro famiglie. Proprio recentemente, sono partite da Venezia, dirette in Uganda, le attrezzature complete per due sale operatorie, dono dei cavalieri italiani a due ospedali di quella nazione africana.

A Maritube, in Brasile, due cavalieri italiani, Roggero Caccia Dominioni e Marcello Candia, hanno creato un centro in cui assistono un migliaio di lebbrosi e che è stato visitato dal Papa in occasione del suo viaggio in Sud America.

Marcello Marrocco

cataclismi storici, tutte le vicende dei secoli non siano riusciti a distruggere l'Ordine. Resta insediato nel palazzetto di via Condotti e nella villa del Gran Priorato di Roma sull'Aventino e conserva i suoi organi del potere legislativo ed esecutivo, i suoi tribunali, il suo diritto di legazione attivo e passivo, la sua moneta, i suoi francobolli, la sua bandiera. Una ragione essenziale che non permise l'esaurirsi dell'Ordine fu il rigido confessionismo cattolico d'una nobiltà esclusiva (solo con le costituzioni del 1956 l'Ordine si aprì ai non nobili) e il tenace legame con il Papato che impedirono all'ente di diventare semplicemente un club di aristocratici anziani.



CAVALIERI DI MALTA

Ordine religioso, si diceva. Questa caratteristica gli è conferita dalla ventina di cavalieri «professi» che pronunciano i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza. Nessuno li obbliga a vivere in comunità, ma alcuni lo fanno spontaneamente, conformando la loro vita a regole monastiche, sicché il palazzetto di via Condotti è insieme reggia e convento. Da qui il «fra» che premettono al loro nome e che significa appunto «frate». Il voto di castità li obbligherebbe a restare celibi, ma possono chiedere la dispensa alla Congregazione dei religiosi dalla quale dipendono come frati.

Interessante è poi esaminare la loro interna struttura gerarchica. Essi sono divisi in tre classi: la prima è quella dei Cavalieri di Giustizia, appunto i «professi». Nelle loro mani è il governo dell'Ordine. Per essere ammessi a questa classe bisogna sottoporsi alla prova di nobiltà. In Italia si devono possedere i quattro quarti di nobiltà: cioè la nobiltà del padre, della madre e dei nonni paterni e materni deve essere vecchia di duecento anni. In Austria i quarti richiesti sono sedici, in Germania 32, in Spagna sono richiesti gli otto ottavi. La regola fu posta anticamente per evitare che entrassero nell'Ordine nobili recenti di sangue musulmano, che erano numerosi in Sicilia, in Spagna e nelle zone di frontiera dell'Austria.

La norma è oggi anacronistica e sono gli stessi dirigenti a riconoscerlo. Infatti, l'articolo 8 delle nuove costituzioni dice che «la presentazione delle prove di nobiltà non costituisce un diritto ad essere ammessi nell'Ordine». La seconda classe comprende i Cavalieri di obbe-



A sinistra: un pozzo che costituisce una preziosa reliquia: è un residuo dell'antica sede romana dei Templari. Qui sotto: l'interno del Pronto Soccorso che l'Ordine ha presso San Pietro: in abito bianco, il generale dell'Esercito italiano Ignazio Melandri, membro dell'Ordine. In basso, un «donato» dell'Ordine di Malta



Attenti all'Ordine falso

Il prestigio di cui gode, lo rende molto ambito e questo induce continuamente abili mestatori a «fondare» falsi ordini di Malta. C'è sempre gente disposta a pagare somme notevoli pur di ottenere un titolo, senza curarsi troppo della sua autenticità.

Due anni fa, la polizia scoprì a Roma la «sede» di un sedicente gran maestro che creava cavalieri, nominava ambasciatori e rilasciava passaporti diplomatici con tanto di croce ottagonale in copertina. Costretti a sospendere per qualche tempo in Italia la loro redditizia attività, l'intraprendente personaggio e la sua organizzazione si sono dedicati agli Stati Uniti e al Brasile, dove continuano ancora oggi a investire cavalieri nel corso di fastose cerimonie alle quali talvolta assistono, probabilmente convinti di essere ospiti del vero ordine, autorità civili, prelati e importanti delegazioni come quella, si legge in un invito, dell'Accademia Militare di West Point.

Ma il record dell'improntitudine è stato battuto, proprio in questi giorni a Roma. L'ufficio del cerimoniale di un cosiddetto Ordine di San Giovanni di Gerusalemme ha ottenuto un servizio d'onore perché alcuni suoi dignitari dovevano deporre una corona sull'Altare della Patria, in occasione della celebrazione del 932° anniversario della nascita dell'ordine. I funzionari interpellati, non hanno avuto sospetti: la data corrispondeva a quella della fondazione del vero ordine melitense. L'inganno ha funzionato e, solo in ritardo, ci si è resi conto della verità.

M. Mar.



dienza e i Donati di giustizia che non pronunciano i voti, ma fanno solo la promessa di tendere alla perfezione della vita cristiana. La terza classe infine è aperta a tutti quei signori che si distinguono nella professione, nell'arte, nella scienza, nel lavoro. Questo ha consentito che i Cavalieri di Malta salissero negli ultimi dieci anni da 7000 a oltre diecimila. Divisi in sei Gran Priorati che conservano le antiche denominazioni (Austria, Boemia, Lombardo-Veneto, Napoli, Sicilia e Roma) e in 36 associazioni nazionali, tra le quali quella degli Stati Uniti annovera quasi duemila aderenti, essi si distinguono nettamente, per le caratteristiche che abbiamo detto, dai membri del Rotary e dei Lyons.

Angelo de Mojana fu eletto il 12 maggio 1962. Da undici anni l'Ordine era retto da un Luogotenente ed erano stati gli anni della «guerra fredda» con il Vaticano. Tutto cominciò nel 1951 quando il Consiglio votò le dimissioni del Gran Bah di giustizia, fra Ferdinando Thun Hohenstein, dalla carica di ministro degli esteri dell'Ordine. Era accusato di aver fatto operazioni commerciali che avevano danneggiato l'Ordine. Il dimissionato, in quanto «professo», ricorse alla Congregazione dei religiosi e il Vaticano fu ben lieto di cogliere l'occasione per «assistere e proteggere» l'Ordine. La voce maligna voleva che il Vaticano intendesse mettere le mani sui beni cospicui dell'Ordine stesso. Fu allora che il Gran Maestro principe Ludovico Chigi Albani della Rovere chiese a Pio XII di istituire un tribunale che stabilisse una volta per tutte il carattere del rapporto tra

continua a pag. 71

erede di una famiglia che da tre secoli ha accolto nei suoi locali generazioni di ombrellai. Il signor De Stefanis, ricorda ancora il canto dei «luscatti», una storia rimata in vernacolo, che ricorda le privazioni dei giovanissimi apprendisti ombrellai. I ragazzini venivano affidati a 12 o 14 anni ad un adulto «luscatt» fidato, che insegnava loro il mestiere fino alla maggiore età.

Nel momento della tempesta l'industriale di oggi ritrova l'orgoglio delle sue origini di «luscatt» e riscopre la sua «piccola patria» e la sua piccolissima magica lingua, il «tarusc».

Giancarlo Pertegato

CAVALIERI DI MALTA

segue da pag. 41

l'Ordine e la Santa Sede. Chigi era ammalato e alla sua morte intervenne il cardinale Canali, «eminenza grigia» del Vaticano, che fece sospendere l'elezione del nuovo Gran Maestro.

Cominciò una battaglia di memoriali e contromemoriali. Ci fu un momento drammatico quando si seppe in via Condotti che stava per arrivare un visitatore apostolico, cioè un ispettore vaticano. I Cavalieri si mobilitarono e si misero sul portone, armati di ombrelli e di bastoni, ben decisi a non farlo entrare. Ma il prelado non si vide e la situazione critica fu risolta da papa Giovanni XXIII che nominò in Giobbe un «cardinale patrono» e nel giugno del 1961 approvò le nuove costituzioni con le quali si rivivificava lo spirito dell'Ordine.

In questo conflitto un ruolo importante assunse Wladimir d'Ormesson, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. D'Ormesson si fece ricevere in Segreteria di Stato e fece presente che, se l'Ordine di Malta avesse subito l'umiliazione di un visitatore apostolico, la Francia avrebbe studiato la possibilità di rompere le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Era una minaccia probabilmente platonica, ma ebbe il suo effetto.

Tutto questo, anche se la Francia non riconosce uno Stato senza territorio. Fu anche per questa ragione che l'Ordine, una volta proclamata l'indipendenza maltese, ebbe delle trattative per l'acquisto di un isolotto unito alla terraferma da un piccolo istmo. C'era una popolazione: il guardiano del faro con la sua famiglia. Ma poi la cosa fu lasciata cadere e i Cavalieri di Malta restarono rinserrati nel palazzo di via Condotti.

Un'altra idea fu quella di tornare a Gerusalemme per garantire la custodia dei Luoghi Santi. Israele accettava, ma l'Ordine avrebbe dovuto rompere i rapporti con gli Stati arabi, e questo non può farlo anche perché in quei territori possiede ospedali, lebbrosari e istituti di ricerca. Una rete assai vasta che in gran parte giustifica la sopravvivenza dell'Ordine di Malta. Uscendo da via Condotti vien fatto di pensare se questi signori austeri, che sognano restaurazioni territoriali e conservano tradizioni antichissime, possano divenire ancora una volta un esercito, magari soltanto della carità.

Fabrizio De Santis

11) Più di una volta sono comparse interviste non firmate. Si tratta di un metodo giornalistico deontologicamente discutibile, come nel caso in cui un direttore di giornale permette a un intervistato di farsi da solo domande e risposte.

INTERVISTA AL SEGRETARIO DEL PSI

Craxi, sui missili: necessario ristabilire l'equilibrio ma salvare la distensione

Ai negoziati deve partecipare anche l'Europa - La funzione della «clausola dissolvente» - «Se il governo italiano dovesse seguire la linea Strauss, lo manderemmo gambe all'aria in 48 ore»

MILANO — Domani alla Camera dovrebbe iniziare (ma si parla di un rinvio) il dibattito parlamentare sull'installazione in Italia dei nuovi missili Nato: una questione che, dopo gli interventi di Breznev, polarizzerà per parecchie settimane l'attenzione nel mondo politico italiano. All'onorevole Bettino Craxi, che nei giorni scorsi si è occupato del problema missili con alcuni esperti internazionali, abbiamo rivolto alcune domande. Ecco il testo dell'intervista.

D. Onorevole Craxi, qual è il suo pensiero sul problema globale dei missili?

«Prima del problema militare c'è un problema politico. La distensione non deve essere interrotta. Il processo deve continuare. L'obiettivo di fondo resta la riduzione degli armamenti in un quadro di sicurezza riconosciuta ed accettata da tutti. Non c'è una strategia di pace senza una politica di equilibria. Ogni qualvolta si sono determinati squilibri sono nati tensioni ed antagonismi rischiosi. Il riarmo psicologico precede poi la corsa al riarmo militare».

D. C'è una strada percorribile, senza pericoli per la pace?

«Bisogna eliminare il clima di diffidenza e di sfiducia nei rapporti tra Est e Ovest. Se si parte dal presupposto che il tuo interlocutore si prepara perché un giorno ti aggredirà sicuramente, tutto diventa più

difficile se non impossibile. Io invece credo nella volontà pacifica delle maggiori potenze. Resta tuttavia il fatto oggettivo, consolidato dalle esperienze della storia, che nessuna potenza che si trovi in posizione di prevalenza militare resiste alla tentazione di far valere questa supremazia sul terreno politico».

D. E' possibile un dialogo tra Nato e Patto di Varsavia?

«Tutte le iniziative in atto per lo sviluppo dei controlli e per una sistemazione negoziabile degli armamenti a livelli sempre più bassi devono ricevere un nuovo impulso. La mancata ratifica del Sait 2 determinerebbe una svolta nel clima e nei rapporti tra le superpotenze. Con il Sait 2, con l'accordo circa la non proliferazione delle armi nucleari, con gli impegni assunti ad Helsinki, con i negoziati di Vienna, sono state gettate le basi per un dialogo di vasta portata ed impegno tra Est e Ovest, tra Patto di Varsavia e Alleanza Atlantica. In questa prospettiva l'Italia deve agire in favore di un dialogo istituzionalizzato tra la Nato e il Patto di Varsavia. Naturalmente bisogna partire da posizioni realistiche. Posizioni bellicistiche e demagogiche servono a poco. Chi soffre sui fuochi è solo uno scellerato. La poli-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA SETTIMA COLONNA

Crucci e i missili

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

tica del negoziato non ha alternative. Bisogna esprimere posizioni costruttive partendo dalla considerazione che il traguardo di un disarmo internazionale generale può essere solo un obiettivo a lunga scadenza. Nel breve e nel medio periodo c'è solo spazio per una politica prudente e ferma di passi successivi, di riduzione dei rischi, di atti negoziati e concordati (ma l'URSS reagisce e minaccia per la ventile installazione dei missili).

D. Fino a qual punto è possibile un negoziato?

«Bisogna sfondare questa posizione degli involucri propagandistici. L'URSS ha manifestato la volontà di negoziare anche per i missili a media gittata. Occorre esplorarne in modo adeguato le intenzioni andando alla sostanza dei problemi. C'è chi dice che anche la URSS si confrontano aspramente falchi e colombe. Non so se le cose siano esattamente così. Di certo sta una concreta disponibilità manifestata da Breznev. Vediamo di cosa si tratta. Lo squilibrio esiste. La conferma sono i test antirepelli. Ai nuovi missili SS-20, ai nuovi vettori e ai nuovi programmi sovietici l'Alleanza Atlantica, anche secondo il giudizio che si legge nel "libro bianco" del governo federale tedesco, non può opporre oggi nulla di comparabile».

D. Si parla di squilibri da

riequilibrare. Quali è la sua tesi al proposito?

«Non è mutato il numero dei "sistemi" ma sono mutati qualitativamente "i sistemi". Non bisogna per questo diffondere allarmismi. Gli equilibri possono essere corretti. La maggior garanzia di forza dell'Alleanza sta innanzitutto nella solidarietà politica. In questo senso è stato commesso probabilmente un errore nell'imprimere una insolita accelerazione politica ad un problema che va affrontato in maniera non analizzata dal contesto complessivo. Che differenza avrebbe fatto in sede Nato trattare la questione in primavera piuttosto che in dicembre? Se il Senato americano non dovesse ratificare il Sait 2 molte cose tornerebbero in alto mare. Gli USA non sono oggi ancora in condizioni di avviare la produzione in serie delle armi a media gittata capaci di fronteggiare gli SS-20. Deve ancora passare una prima fase di sperimentazione e di collaudo. Inoltre, tecnicamente i nuovi missili non potrebbero essere pronti per la installazione in Europa se non fra alcuni anni».

D. L'installazione dei missili, a quanto si dice, potrebbe anche non avvenire se il negoziato sortisse un certo effetto. Con quali garanzie per la sicurezza europea?

«La Nato può orientarsi verso la produzione di nuovi missili ma contemporaneamente e

subito ha aperto un negoziato per tentare di giungere ad un nuovo accordo ai livelli più bassi. Se la trattativa procederà bene si potrà anche sospendere la produzione. Se si giungerà ad un accordo soddisfacente non ci sarà alcun bisogno di installare i missili. Se l'accordo sarà globale tanto meglio. Se sarà solo parziale se ne faranno derivare solo conseguenze parziali nell'ambito di un equilibrio certo. Una volta definito un orientamento in questo senso, per sottolineare la volontà di un serio negoziato la Nato potrebbe forse anche evitare una decisione di bilancio per il 1980, di cui non dovrebbe esistere una stretta necessità tecnico-finanziaria».

D. Allora la formula sarebbe...

«Preferirsi a ristabilire l'equilibrio. Avviare un negoziato per tentare di raggiungere l'equilibrio ai livelli più bassi. Tecnicamente ci sono quattro anni di tempo per negoziare. La parità, che va valutata in termini qualitativi, non può essere valutata rispetto ai dati '79 ma rapportata a quelli dell'80. Bisogna tener conto che nel frattempo, per gli stessi accordi Sait, l'URSS può continuare a produrre un certo quantitativo di missili intercontinentali per raggiungere la parità concordata con gli USA. Al limite se la produzione dei nuovi missili Nato fosse completata e il negoziato solo allora si concludesse positivamente si può decidere che il costo della produzione andrà in tal caso egualmente ripartito fra i membri dell'alleanza».

D. Sarebbe questa la clausola dissolvente?

«Ciò che importa è rendere chiaro che quando si accetta da parte italiana l'orientamento verso la produzione di nuovi missili si sottolinea nel contempo l'esistenza di quella che viene chiamata la "clausola dissolvente". Non deve essere accettato nessun automatismo tra la decisione di produrre e la decisione di installare le nuove armi. Questo dipenderà dal risultato dei negoziati. Bisogna convincere i sovietici che non si tratta di un tatticismo ma di una reale volontà di venire a capo con spirito costruttivo di un problema che non può essere ignorato».

D'altro canto i sovietici non si immaginano forse neppure l'effetto negativo sull'opinione pubblica dei nostri Paesi della bella parata di carri e di missili alla luce delle fiaccole, e con le truppe marcianti a una specie di passo dell'oca, organizzata a Berlino Est nelle settimane scorse. Lo spettacolo, in colore, era anche più brutto».

D. Quali consigli si sentirebbe di dare al presidente Costaga?

«I conservatori americani, ed anche in altri Paesi, vorrebbero risolvere il problema installando nuove armi punto e basta. Noi pensiamo, e ci auguriamo che la condotta del governo italiano porrà invece l'accento su di una seria ipotesi di negoziato, senza per questo evitare di predisporci ad affrontare l'eventualità di un suo fallimento. Bisogna procedere con prudenza senza fare concessioni ad esigenze politiche di prestigio e di pura facciata. Il fondo del problema resta quello di salvaguardare una strategia di pace impedendo l'apertura di processi di destabilizzazione e situazioni di alterabilità degli equilibri di negoziato non dovrebbero rimanere estranei i Paesi europei. In questa occasione de-

ce manifestarsi un interesse più attento della politica europea. Il negoziato dovrebbe comunque vedere partecipi i governi europei almeno in tutta la fase in cui vengono fissate le linee-guida della trattativa».

D. Qual è la posizione dei socialisti italiani in rapporto con Bonn e con l'atteggiamento della socialdemocrazia tedesca?

«C'è una sostanziale identità di vedute fra noi e la SPD. Seguiamo una politica di pace, di dialogo e di cooperazione nella sicurezza. Se il governo italiano dovesse poi spostare le posizioni di politica estera di Strauss e della DC tedesca lo manderemo a gambe all'aria in 48 ore».

D. E il PCI?

«Il PCI aveva detto che avrebbe valutato la questione nella sua oggettività e libera manifestazione, in un editoriale dell'Unità, una grande attenzione per le posizioni del cancelliere Schmidt. I dati oggettivi sono chiari. La nostra posizione, assai simile a quella dei socialdemocratici tedeschi, rappresenta un punto di riferimento costruttivo e responsabile. Mi auguro che il PCI non assuma posizioni sostanzialmente divergenti».

11) Nuove iniziative 1979. Il «Corriere dell'economia», il «complemento» con accordo pubblicitario Sipra.

Il 13 aprile 1979 i sindacati aziendali chiedono alla Direzione aziendale una serie di garanzie per il varo del «Corriere dell'economia» (otto pagine gialle a settimana inserite nel «Corriere») e per la trasformazione del «complemento illustrato» (il settimanale abbinato al «Corriere» in vendita ogni sabato) dopo un accordo pubblicitario con la Sipra.

I rappresentanti dei poligrafici temono un processo di spoliamento della testata-madre. I rappresentanti dei giornalisti temono che si voglia svuotare il giornale sottraendone alcune parti al controllo della redazione. Temono anche che alcuni temi siano fatti slittare fuori dal «Corriere della Sera» in contenitori più collegati con interessi extragiornalistici, pubblicitari o economico-finanziari e più direttamente gestiti dall'azienda.

I sindacati aziendali ottengono dall'Editore l'impegno scritto che «le nuove iniziative non altereranno l'attuale struttura della testata «Corriere della Sera», pur tenendo presente l'esigenza di adeguare l'immagine del giornale all'evoluzione del Paese e della società».

C'è anche, nell'accordo, un altro punto importante: «L'unicità e l'armonia della linea politica ed editoriale del «Corriere» in tutte le sue edizioni e anche delle nuove iniziative proposte sono garantite dalla Direzione politica del «Corriere della Sera» a cui farà capo direttamente la realizzazione delle iniziative stesse».

Sono garanzie che spesso nei fatti saranno travolte facilmente.

Ecco, comunque, le caratteristiche dei due progetti come sono descritte nel testo:

Corriere dell'Economia — 1) Il Corriere dell'Economia avrà cadenza settimanale, per circa 44 numeri all'anno, e sarà formato da 8 pagine, in carta gialla, inserite al centro del giornale.

2) Per quanto riguarda il rapporto testo-pubblicità, l'inserito economico viene considerato a se stante rispetto alla scaletta del «Corriere della Sera» nelle diverse edizioni (16, 18, 20, 22, 24, 28, 32 pagine). Su 8 pagine del Corriere dell'Economia almeno 5 sono di testo.

3) Il Corriere dell'Economia non comporterà variazioni alla struttura del «Corriere della Sera» e alle pagine dedicate all'economia-finanza-lavoro.

4) L'organico provvisorio della redazione del Corriere dell'Economia è il seguente: n. 5 giornalisti.

5) Il Corriere dell'Economia ospiterà servizi e rubriche che affrontano temi che possono trovare anche duplicazione in altre pagine o rubriche del «Corriere della Sera». Su tali argomenti si effettuerà un preventivo confronto fra Direzione e Comitato di Redazione per armonizzare la trattazione di questi temi al fine di dare una informazione organica.

Complemento illustrato — 6) L'Azienda provvederà ai primi di maggio 1979 a ristrutturare il Complemento Illustrato del «Corriere della Sera» prevedendone una formazione editoriale di 72/64 pagine per il 1979, con una media di 20 pagine di pubblicità e con punte fino a 30 pagine.

7) L'organico provvisorio della redazione del Complemento Illustrato è il seguente: n. 8 giornalisti.

8) Il Complemento Illustrato ospiterà anche servizi e rubriche che possono trovare duplicazione in altre pagine o rubriche del «Corriere della Sera». Su tali argomenti si attuerà un preventivo confronto tra il Direttore e il Comitato di Redazione per armonizzare la trattazione di questi temi e dare una informazione complessivamente organica.

9) I confronti di cui ai punti 5 e 8 dovranno svolgersi in tempi brevi per consentire, entro il 30 giugno 1979, le armonizzazioni sopra indicate.

10) Saranno effettuati confronti fra Direttore e Comitato di Redazione e contrattazioni con l'Azienda al fine di garantire una sana e corretta gestione degli organici che ottimizzi le situazioni dei singoli settori e dell'organico globale del Corriere, impegnandosi l'Azienda a risolvere con priorità e immediatezza i problemi dei settori del «Corriere della Sera» in cui risultassero carenze di particolare urgenza.

CAPITOLO V

L'ECONOMIA ALLE DIRETTE DIPENDENZE DELL'EDITORE. I «CS» (DA SETTEMBRE 1979), LA CAMPAGNA PER GOLFARI ALLA CARIPLO, LA GUERRA E LA PACE CON AGNELLI (FINO A LUGLIO 1980) IN APPOGGIO A CALVI E PESENTI, IL CASO ENI-PETROMIN.

1) Nasce la figura dell'assistente editoriale che scavalca anche i direttori delle testate e collega l'economia dei diversi giornali. 1978.

L'esigenza di difendere rigorosamente l'autonomia dell'informazione, tenendola separata dalla gestione aziendale viene minacciata nel corso del 1978 dal tentativo di introdurre figure anomale — gli «assistenti editoriali» — che dovrebbero svolgere contemporaneamente un ruolo ideativo e direttivo nell'organizzazione giornalistica e funzioni di coordinamento editoriale.

Viene, infatti, affidato ad alcuni giornalisti — Alberto Mucci, caporedattore economico al «Corriere», Paolo Panerai, direttore del «Mondo» — l'incarico inedito di «assistente editoriale». Da notare che Mucci e Panerai entreranno poco dopo a far parte del Consiglio di amministrazione della Sasfin, società ai confini del Gruppo, la cui collocazione e identità non sono mai state chiarite.

Il tentativo di avviare meccanismi di interferenza nella sfera giornalistica per controllare e condizionare l'informazione viene denunciato dai Comitati di redazione che, nell'ambito dell'accordo di Gruppo dell'11 luglio 1978, ottengono dall'azienda che il ruolo degli assistenti non possa contrastare «con la riconosciuta autonomia delle testate, dei direttori e della professionalità dei giornalisti. Perciò è escluso che questo coordinamento possa riguardare gli indirizzi politici, i contenuti e l'immagine delle singole testate che già sono definite dal contratto nazionale di lavoro giornalistico».

Circa un anno più tardi, il problema si ripropone con la nomina di direttori editoriali nella divisione periodici, nomina che riguarda anche un giornalista della Rizzoli, Paolo Occhipinti, il quale lascia nella circostanza la direzione di «Oggi». Con l'accordo del 19 settembre 1979 viene riproposta la distinzione fra la sfera giornalistica e la gestione aziendale, con esplicito richiamo agli accordi aziendali e al contratto nazionale di lavoro dei giornalisti.

2) 2 SETTEMBRE 1979. Esce nelle pagine economiche il primo «CS». E' un articolo intitolato «Interrogativi sull'attacco IFI all'Immobiliare / Il rischio delle «scorrerie» del gruppo Agnelli in Borsa». Ne seguirà un altro la domenica dopo, 9 settembre 1979, con il titolo «La Borsa torna ad essere palestra di operazioni corsare / Dietro il mistero della Ciga troppe "mani" poco credibili». La firma «CS» tornerà in una serie di importanti e insoliti articoli nelle pagine economiche del Corriere a cominciare dal 7 ottobre 1979: «Le scorrerie sono un pericolo in una Borsa da tempo euforica». Seguiranno, nelle due domeniche successive altri due «CS»: «E gli sprovveduti hanno pagato i giochi e le scorrerie dei furbi» (14 ottobre 1979) e «Dall'iniziativa di Sindona a quella dei Beni Immobili / L'OPA come strumento di borsa non può basarsi sulle soffiature» (21 ottobre 1979). Chi li scriveva?

I pezzi firmati C.S.

Elaborati di redazione o giochi della proprietà?

La storia dei corsivi e degli articoli firmati C.S. (abbreviazione di Corriere della Sera) si presta a varie interpretazioni. Occorre infatti tener presente che con la sigla C.S. più volte sono stati firmati, anche in epoche non sospette, i «pezzi» redazionali, cioè fabbricati con agenzie o scritti con il contributo di diverse persone. CS significa insomma una firma analoga, in altri giornali, a «nostro servizio» o «dalla nostra redazione». Con la sigla CS sono apparsi anche articoli di cronaca nera, persino nelle prime pagine.

In anni più recenti avvengono però fatti nuovi che meritano una riflessione. Innanzi tutto i CS appaiono per lo più nelle pagine dell'economia e, anziché rappresentare un lavoro cronistico, un «collage» di notizie, hanno la forma e il contenuto di commenti, quasi di «fondi», con analisi puntuali e tesi su argomenti di grande interesse economico e finanziario. Il discorso si può datare, all'incirca, fra il '78 e l'80, con scadenze più ricorrenti nel '79 (ottobre soprattutto: una coincidenza con la candidatura Golfari alla Cariplo?).

Nello stesso periodo c'è da notare che praticamente cambia quasi tutta la redazione economica, vuoi per dimissioni o per trasferimento ad altri incarichi. Marco Borsa lascia nel '77; successivamente, dal giugno-'78 (il capo dell'economia diventa Alberto Mucci, poi vice direttore) escono Di Girolamo, Massimo Riva, Massimo Suriano, Aldo Bernacchi, Valeria Sacchi, Roberto Stagno. Sandro Manzini entra nel comitato di redazione.

Nello stesso periodo viene elaborato il «supplemento settimanale» dell'economia, con redazione a parte e pagine gialle inserite al giovedì. (maggio '79). Da notare, sempre nello stesso periodo, il fatto che cambia una tradizione consolidata nel Corriere: la cronaca sindacale, riportata fin dai tempi dell'autunno caldo in cronaca milanese con il contributo di redattori e inviati, passa completamente all'economia. Nel «Corriere milanese» in pratica non appaiono più comunicati sindacali, inchieste sulle fabbriche in crisi, problemi del lavoro etc., ad eccezione di qualche

manifestazione pubblica. Da notare che i cronisti incaricati del «sindacale» non passano all'economia. Il solo Giuseppe D'Adda passa inviato speciale.

Ancora una premessa: il convegno sull'informazione, organizzato al Piccolo Teatro di Milano e sostenuto da una ricerca dei giornalisti del Corriere, può dedicare soltanto uno spazio marginale al «Corriere dell'economia», per mancanza di elementi di giudizio. Si sottolinea però la prevalenza del lavoro di redazione rispetto ai pezzi firmati e alle corrispondenze.

E veniamo ai CS. Da ricordare innanzi tutto la lettera a «Panorama» del direttore Franco Di Bella che vuole smentire le affermazioni dell'attuale direttore Cavallari sull'origine e sulla confezione dei CS. Di Bella si rifa appunto alla tradizione pluriennale del lavoro redazionale e smentisce indicazioni e predisposizioni dei vertici aziendali. Cavallari, nell'intervista a Camilla Cederna («Provare per credere» Panorama n. 816, anno 1981) aveva detto che si trattava di «attacchi manovrati, amministrativi o politici, scritti al di fuori del giornale... probabilmente scritti da Tassan Din». Di Bella si risenti: «Nessun articolo del Corriere della Sera è mai stato scritto o dettato da Bruno Tassan Din: gli articoli a firma C.S., predisposti dalla Direzione e realizzati da più persone della redazione, portavano quella sigla secondo una consuetudine pluriennale proprio perché erano frutto di un lavoro di équipe. Mai ho dovuto leggere titoli o pagine di titoli a Bruno Tassan Din...». Vediamo come stanno le cose.

Il 20 marzo 1979 appare (fatto inconsueto e non più ripetuto) un articolo di fondo in economia, siglato con tre stellette. E' un'analisi sul credito, con particolare attenzione alle aziende in crisi, ai salvataggi aziendali, ai finanziamenti a fondo perduto. Il testo fa sostanzialmente del moralismo, sostenendo l'indebolimento delle funzioni di controllo degli investimenti.

Più interessante quello che resta forse il più clamoroso CS del Corriere, pubblicato di domenica, il 2 settembre 1979 (periodo in cui si andava intensificando la battaglia per le nomine ai vertici delle banche, Cariplo compresa). E' l'attacco frontale al gruppo Agnelli, accusato di «scorrerie» in borsa. L'articolo prende le difese dei piccoli risparmiatori; «ci lasciano le penne» a causa di gruppi «abili e spregiudicati». Da notare che l'attacco al gruppo Agnelli è pubblicato di apertura a quattro colonne. A fianco, il commiato di Massimo Riva, fino a quel giorno capo del settore economico, che saluta i lettori con un elogio della libertà di stampa e un excursus sul mestiere del giornalista.

Ancora al tema delle «scorrerie» in borsa e alle operazioni «corsare» è dedicato un secondo, ampio, CS, la domenica successiva. Nel mirino la «Ciga», assaltata da «troppe mani poco credibili».

Segnaliamo poi la lettura di una ricostruzione non sospetta (la Gazzetta del Popolo, fondo del 6 luglio 80) dello scontro Agnelli-Rizzoli. Si accenna, fra l'altro, alle inchieste e agli attacchi condotti anche da Il Mondo e dall'Europeo.

I corsivi CS continuano in ottobre, al ritmo di uno la settimana, quasi un equivalente delle «note domenicali» di Riva. Il 7 ottobre ancora sulle «scorrerie» in borsa. L'anonimo CS parla di «nostra rubrica» e di «nostro discorso» e propone un'analisi dei titoli che sarebbero «pompati» per mettere ancora una volta in guardia i risparmiatori. Anche in questo articolo i riferimenti riguardano in particolare la Bastogi e la Cigahotel. Ursini viene chiamato con sarcasmo «don Raffaele», cosa quantomeno scorretta in un articolo che pretende di essere anonimo e confezionato dal lavoro redazionale. Il 14 ottobre si titola: «Gli sprovveduti hanno pagato i giochi e le scorrerie dei furbi». Il tono ancora una volta moralistico, a difesa dei risparmiatori contro i «colossi» e i pirati. Anche questa volta un esordio poco convincente per un articolo che si vuole non firmato e redazionale «Possiamo scrivere: l'avevamo detto». L'articolo, con illustrazione e dati a parte, fa un'analisi dei titoli pompati e presto caduti (salvo, guarda caso, quelli Ciga) e conclude con un appello alla Consob «perché l'ombra di Sindona venga eliminata». Curioso e stupefacente che analisi del genere non vengano affidate a esperti o a «firme» del giornale. Un altro CS infine (21 ottobre) riguarda l'OPA. Nella storia, l'anonimo corsivista ancora una volta suggerisce modalità di funzionamento, criteri, tesi e persino «osservazioni di costume». Chi li ha materialmente scritti?

20 marzo 1979

112

LO STATO DELL'ITALIA: OBIETTIVO SUL CREDITO

Gli istituti speciali come punti di crisi

Focalizzando l'obiettivo sul sistema del credito, nell'articolo apparso sul «Corriere» del 16 marzo, si sosteneva che tra i vari settori di cui si compone il sistema bancario, negli Istituti di credito speciale si addensavano i maggiori punti di crisi. Vale ora la pena di cercare, attraverso una più attenta analisi di questi punti di crisi, di individuarne le ragioni di lungo periodo. Secondo la struttura istituzionale prevista dalla legge bancaria, il settore degli Istituti speciali è suddiviso in base ai comparti assistiti: Istituti mobiliari (che finanziano l'industria), Istituti agrari, Istituti fondiari (per l'edilizia), Opere pubbliche. Nell'insieme, questi istituti hanno erogato negli ultimi due anni, circa diciannove miliardi incrementando i propri impieghi, al netto dei rimborsi, di una cifra oscillante tra i cinquecento e i seicento miliardi all'anno.

La caratteristica comune di tutti gli Istituti di credito speciale, quale che sia la destinazione del finanziamento, è di essere finalizzati a sostenere gli investimenti: il rapporto tra credito erogato dagli Istituti e spese per investimenti fissi lordi varia, negli anni Settanta, dal trenta al trentacinque per cento. L'altra caratteristica prevalente è quella di basarsi normalmente su garanzie ipotecarie: è questo l'asse portante di un regime da ridisegnare che tratta allo stesso modo il credito per l'acquisto di un alloggio e quello per una fabbrica di calcolatori. A fronte degli impieghi sta una provvista costituita in larghissima parte (oltre il settanta per cento) da obbligazioni, che attualmente sono calcolate quasi esclusivamente nei portafogli del sistema bancario. Qui sta, probabilmente, la prima causa di debolezza degli Istituti di credito speciale: dopo la crisi che, all'inizio degli anni Settanta, ha sconvolto i mercati obbligazionari, a causa della rapida escalation dei tassi di interesse, si è interrotto il circuito diretto tra istituti emittenti e risparmiatori e l'attività del credito speciale ha potuto essere alimentata soltanto grazie a strumenti costosi di acquisto, quali il vincolo di portafoglio, imposti alle banche di credito ordinario.

Paradossalmente si può affermare che gli Istituti di credito speciale hanno perso una larga parte della loro autonomia diventando sportelli erogatori per conto delle banche ordinarie che ne garantiscono la sopravvivenza. D'altro canto, però, le banche ordinarie hanno pagato pesanti penali per questo maggior potere ingolfando il loro attivo di titoli a lungo termine. Il rapporto tra Istituti di credito speciale e banche ordinarie è così diventato assolutamente centrale in qualunque analisi sulla stabilità del sistema.

Il ragionamento è piuttosto lineare. Le imprese che non producono un flusso di cassa sufficiente a rimborsare le rate dei mutui, entrando, come si suol dire in gergo, «in sofferenza» (cioè non pagando i propri debiti) provocano a loro volta una crisi nel flusso di cassa degli Istituti speciali i quali sono costretti a interrompere le erogazioni oppure ad aumentare il capitale, oppure ancora a coprire i buchi, creati dai mancati rimborsi con emissione di titoli finalizzati non già a nuovi investimenti, ma al riequilibrio del flusso di cassa.

A questo punto, però, l'onere del riaggiustamento si trasferisce sui bilanci delle banche ordinarie chiamate ad assorbire i titoli degli Istituti speciali; nello stesso modo si trasferisce a valle l'instabilità potenziale del sistema originata dalla crisi delle imprese, poiché le banche, accogliendo depositi a breve termine e impiegandoli in titoli, presentano flussi di cassa squilibrati. Questa specie di ostacolo di Sant'Antonio finanziaria crea inevitabilmente un conflitto di interessi tra le varie componenti del sistema. Tale conflitto è reso più acuto dal rimpoverimento, sempre latente anche se mai esplicitato, che le banche ordinarie fanno agli Istituti speciali per aver agevolato e sostenuto operazioni di investimento prive di prospettive di ritorno: tali operazioni hanno inguaiato doppiamente le banche, una prima volta in sede di sottoscrizione di titoli, e una seconda volta perché, accanto al credito a lungo termine, hanno indotto un sostegno aggiuntivo a breve termine alle stesse imprese, nella presunzione che gli accertamenti fatti dagli Istituti mobiliari fossero affidabili secondo il ben noto gioco del ribaltamento delle responsabilità: delle banche sugli Istituti di credito speciale e da questi sull'organo ministeriale chiamato ad esprimere il parere di conformità.

Il problema ha due facce: una riguarda i criteri di valutazione delle imprese assistite e l'altra riguarda le strutture degli Istituti Speciali. All'inizio degli «anni settanta» c'è stato un grosso fenomeno di abuso del credito da parte di imprese che forse il credito non meritavano, su progetti di investimento per i quali la colonna dei flussi di cassa in entrata era probabilmente nell'altro che un minimo di partite uscite per pareggiare la colonna dei flussi in uscita. Normalmente, quando concede credito a un'impresa, il banchiere tende a garantirsi due condizioni: la prima è che l'imprenditore metta nel progetto qualche cosa di tasca sua (in caso contrario, il vero azionista diventa la banca, e la seconda è che il margine lordo di gestione, dedotti i costi di produzione, consenta il pagamento dei debiti alle scadenze convenute.

Se si guarda ai casi più scottanti del credito industriale ne la prima o la seconda condizione sono state soddisfatte: di capitali propri se ne videro pochini e, pur con tutte le agevolazioni possibili, i flussi di cassa si sono rivelati largamente insufficienti a ripagare i debiti (resta da verificare se a un esame obiettivo essi si appalesavano già insufficienti al momento della concessione del finanziamento). Si possono trovare molte giustificazioni a questi comportamenti: la necessità di creare comunque investimenti in zone depresse o la difficoltà di prevedere coinvolgimenti nel mercato dei prodotti chimici. Sta di fatto che a loro volta queste giustificazioni possono essere contraddette da osservazioni empiriche: se gli investimenti sono sbagliati, non si crea occupazione nel Mezzogiorno, non si alimentano tensioni sociali quando cadono le aspettative create dall'investimento, per quanto riguarda le previsioni di mercato, se è vero che ogni progetto può incorrere in margini di errore, è altrettanto vero che in questi casi i margini sono cospicui.

In realtà si è andata affievolendo la funzione di controllo degli investimenti, propria del banchiere da parte degli Istituti di credito a lungo termine, in una generale presunzione di interesse pubblico dei maggiori progetti: in una siffatta visione i costi/benefici dall'investimento sono valutati non già in relazione all'impresa da finanziare, ma ad obiettivi più generali e meno quantificabili (rilocalizzazioni, crescita occupazionale ecc.) che sono essi più propri dell'ente politico che non della banca.

LUI
COR
re:
p
sta
—
sul
dat

S

I

I
del
set
me
nie
len
zar
nel
ri

Ale
que
ritu:
o I

ma
por
que
l'In
car
mit
no
re

6
vig
ac.
fro
del
dei
per
poi
to
le
ral
le
sci

I

I

Tipico il caso delle relazioni tra ICIPU e il gruppo Liquidissima. Lo stesso nome di «Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità» e la sua stretta parentela con il fratello maggiore (il CREDIOP, che finanzia lavori pubblici) mostrano una naturale tendenza allo sconfinamento da metodi di valutazione tradizionali finanziari al concetto di utilità pubblica i cui confini sono assai labili. Nelle iniziative Liquidissima, di pubblico, nel senso giuridico-istituzionale del termine, c'era assai poco alla stessa stregua qualunque nuova attività riveste un certo grado di utilità pubblica, anche se ad attuarla è chiamato il più privato degli imprenditori. Né si vede perché lo Stato debba essere esecutore di coesistenza di due istituti in concorrenza tra di loro (IMI e ICIPU) che, viaggiando su terreni autonomi, possono operare le stesse scelte settoriali con un altissimo grado di concentrazione degli impieghi. Un certo ripensamento sulle funzioni degli istituti speciali, non soltanto di quelli per l'industria, sembra d'obbligo: la crisi attuale può stimolare proposte innovative.

Secondo la Banca d'Italia, alla fine del '77, i crediti in sollecito degli istituti speciali erano pari al 3,3 per cento degli impieghi; nel '78, sicuramente, tale percentuale è cresciuta e può essere, per l'aumento delle rate non pagate dai mutui, veri problemi non solo economici, ma anche di sicurezza. I consumi bancari possono dilazionare nel tempo l'effetto di instabilità finanziaria imito in questo processo, ma di per se non costituiscono una risposta a problemi di lungo periodo che coinvolgono la struttura istituzionale del credito speciale, il suo modo di operare e i criteri di valutazione del rischio. L'esempio del credito a medio termine all'exportazione deve essere meditato; il buon funzionamento di questo settore è dovuto non soltanto alla fantasia innovativa di un ministro e alla capacità tecnica degli istituti speciali, ma anche alle caratteristiche di «liquidabilità» proprie di tali crediti, che offrono scarse opportunità finanziarie e speculative.

2 settembre 1979

115

INTERROGATIVI SULL'ATTACCO IFI ALL'ITALMOBILIARE

Il rischio delle «scorrerie» del gruppo Agnelli in Borsa

La Borsa italiana e da qualche tempo euforica. Quotazioni in aumento, interessi crescenti di operatori istituzionali, di finanziarie, anche di singoli risparmiatori (seppur limitati di numero). Ma che cosa c'è dietro questa euforia? Alcune ragioni di fondo (limitate a certi titoli) esistono e sono reali. In altri casi il propellente è dato da manovre non troppo chiare e limpide. Il mercato finanziario italiano — come vicende di Sindona insegnano — si caratterizza negativamente per l'assoluta mancanza di norme, di regole di comportamento oggettivamente valide, di controlli efficienti, di trasparenza nei dati. Sicché i furbi riescono ad imporsi ed a concludere, indisturbati, ottimi affari. Si parla così, giustamente, di scorrerie, dove gli sprovveduti risparmiatori ci lasciano le penne e dove gruppi di interessi, perché più abili e spregiudicati, riescono ad imporsi.

Ma qualcosa di nuovo (e di preoccupante) s'avverte oggi: scorrerie all'ombra della carenza di leggi e di norme rigorose vengono effettuate — a quanto pare — anche da gruppi che hanno un'immagine ben diversa, cristallina, di rigorosa serietà, e che proprio utilizzando quest'immagine diventano più pericolosi. Scorrendo le cronache salta agli occhi — per parlare del caso più vistoso — il comportamento dell'Ifi, la finanziaria degli Agnelli. Dopo un lungo periodo di stanca e di riassetto interno, che ha permesso alla finanziaria di curarsi le ferite antiche e di concludere operazioni con l'estero (intorno alle quali non son mancati interrogativi, perché si sono concretate in uno spostamento oltre confine di alcuni pacchetti importanti), si è presentata e si presenta sul mercato finanziario con manovre speculative, che suscitano non poche perplessità: di forma e di sostanza, e che aprono discorsi sui domani di questo grande gruppo.

Ognuno, è ovvio, è libero di scegliere la strategia che più ritiene valida per conseguire gli obiettivi di sviluppo. Ma è bene che le cose si sappiano, quando le immagini costruite nel tempo e con abilità vengono intaccate da comportamenti che con l'immagine tradizionale fanno a pugni.

L'Ifi, dunque. C'è da dire, innanzitutto, qualcosa (ponendo interrogativi) su come si è mosso e si muove verso gli azionisti risparmiatori. Nell'ottobre 1968 l'Ifi fece, tramite un consorzio bancario guidato da Mediobanca, un'offerta per tre milioni di azioni privilegiate (due milioni in Italia, un milione in Svizzera, Francia, Olanda e

re mille a seimila lire. L'interesse fu notevole. Si disse che gli Agnelli aprivano al pubblico lo scrigno di famiglia. Ma poi la quotazione cadde. Seguirono varie iniziative: nel 1973 l'offerta di un'azione gratis ogni cinque possedute; quindi l'offerta di un'azione ogni diciannove possedute a lire 3.500. Poi nel luglio '73 un'altra operazione: l'offerta di una azione Ifi International da 10 dollari nominali a 14 dollari, ogni 25 Ifi possedute. Quindi nel novembre '74 e nell'ottobre '75 assegnazione gratuita di una Ifi International rispettivamente ogni 50 e ogni 30 Ifi possedute (si disse allora che gli Agnelli si assegnavano quote dalla società holding alla quale fanno capo varie società estere). Rifare il calcolo per il singolo azionista sottoscrittore non è semplice: approssimativamente si può dire che un risparmiatore che ha sottoscritto 100 azioni Ifi in sede di emissione, oggi si trova con 121 azioni che gli costano 621 mila lire più 11 Ifi International che gli ne costano 40.800. Alle quotazioni odierne dei due titoli può realizzarsi circa 584.000 lire: una cifra modesta tenendo conto della svalutazione che ha pesantemente inciso sul potere d'acquisto della lira dal 1968 ad oggi. Ci ha rimesso, ed in misura molto marcata, anche tenendo conto dei ridotti dividendi ottenuti e del mancato dividendo della gestione al 30 giugno '76. Oggi l'azione quota 3.440 lire (all'inizio dell'anno valeva 2.265 lire). Perché questo aumento? E' l'Ifi — si dice — che sta acquistando azioni tramite

mani vicine alla società. A vantaggio di chi? Con quali obiettivi?

Ma altri interrogativi, di carattere più generale, riguardano «l'attacco» che l'Ifi sta conducendo, come si diceva, al gruppo Pesenti (un particolare all'Italmobiliare che di quel gruppo è la pingue cassaforte).

Nulla da dire, in linea di principio, sull'interesse che l'Ifi può avere oggi per l'Italmobiliare. Agnelli ha annunciato pubblicamente di avere acquistato il 9,8% del capitale di quella società finanziaria. Ma il fatto è che, a quanto risulta, l'Ifi procede nella scalata, negandola ufficialmente ma agendo poi sul mercato con metodi spregiudicati. Ci risulta, ad esempio che la finanziaria Julius de Behr, di Zurigo, ha recentemente acquistato a Lugano per conto dell'Ifi (ecco un altro fatto che suscita interrogativi: perché a Lugano?) l'operazione può essere fatta? 390 mila azioni Italmobiliare. Mentre altre azioni collaterali vengono condotte per rastrellare azioni, per alzare la quotazione del titolo (e quindi per invogliare chi ne possiede a cederle) e per «tirare» dalla parte degli Agnelli, utilizzando proprio questo nome di tutto richiamo, piccoli gruppi che finora hanno dato fiducia a Pesenti e che con lui hanno sulla carta il pacchetto di controllo dell'Italmobiliare.

Ma oltre l'aspetto finanziario (con gli interrogativi che suscita, interrogativi legati — è bene ribadire — alla mancanza di normative precise e quindi in assenza di

chiarezza e trasparenza nelle operazioni che vengono effettuate direttamente), è bene domandarsi perché gli Agnelli puntino le loro carte oggi sul gruppo Pesenti. La risposta, allo stato dei fatti, può essere individuata nell'andamento non certo brillante delle attività industriali di questo Gruppo, in particolare dell'auto (che costituisce tuttora la quota più significativa ed emblematica dell'impero Agnelli). La Fiat chiude bene i conti perché è florida finanziariamente, mentre la gestione industriale è nettamente peggiorata, la produttività scarsa. Le attività all'estero della Fiat (in Spagna, in Argentina, in Brasile) segnano saldi negativi pesanti (agli annunci di miglioramenti non sono seguiti finora significativi fatti concreti). Anche il socio estero della Fiat (la Libia di Gheddafi) pare dia segni di nervosismo: non tutto procede secondo le aspettative che portarono a quella clamorosa operazione.

Il gruppo Agnelli cerca quindi altri campi di attività, nuovi settori di interesse. Quali? L'impero Pesenti è fatto di alcune banche, di attività assicurative (RAS e Assicuratrice), dell'ITALCEMENTI, di alcuni giornali (La Notte di Milano, il Tempo di Roma). Che cosa si propone Agnelli? Di rientrare nel campo assicurativo (dopo aver ceduto a suo tempo la SAI ad Ursini, non credendo nel domani del settore? o non avendo manager all'interno per gestire questa attività)? O di creare un unico gruppo cementiero, legando l'Unicem, già controllata dall'Ifi, all'Italcementi, e dando quindi vita ad una forte concentrazione in questo importante settore? O gli Agnelli pensano ai giornali per qualche iniziativa di taglio più politico?

Gli interrogativi, a questo punto, potrebbero essere molti. Ognuno è libero di farli e di proporli all'attenzione dell'opinione pubblica. Noi riteniamo però che un gruppo come quello degli Agnelli non possa agire sul mercato finanziario italiano con metodi spregiudicati, come un qualsiasi improvvisato affarista. Sarebbe dannoso e deleterio per tutti.

Il gruppo Agnelli è troppo importante e troppo emblematico nella società italiana perché nessuno si accorga di ciò che fa, di come si muove, e faccia finta di niente. Un chiarimento è quindi necessario? E sarebbe opportuno che lo stesso Giovanni Agnelli lo fornisse, come presidente dell'Ifi, ma soprattutto come interprete e protagonista di una linea di comportamento finanziario intorno alla quale finora molti hanno fatto costante riferimento.

Ai lavoratori inglesi non piace lo sciopero

LONDRA — Migliaia di lavoratori inglesi hanno reagito ieri contro la decisione di scioperare lunedì e martedì prossimo presa dalla centrale sindacale di categoria.

Contro le agitazioni in programma è iniziata una marcia di operai che da Liverpool si reheranno a Blackpool per far pressione sui rappresentanti sindacali lì convenuti in occasione del congresso dei sindacati inglesi, che inizia lunedì. Alla marcia, organizzata nell'ambito della campagna del «diritto al lavoro», prendono parte alcune centinaia di operai.

La «battaglia» contro lo sciopero è stata dichiarata da più di 250 mila operai dipendenti di 1200 fabbriche aderenti alla «Engineering Employers Federation», che conta quasi un milione e mezzo di iscritti, impiegati in più di 6500 fabbriche. La scintilla è scoppiata venerdì, quando 1000 operai della fabbrica automobilistica della «British Leyland» a Longbridge, vicino a Birmingham, hanno deciso di ignorare l'appello allo sciopero.

L'esempio è stato immediatamente seguito dagli operai della «Leyland» a Cowley, vicino a Oxford e di altre fabbriche in tutto il paese. I loro delegati di fabbrica hanno allora deciso di «permettere» agli operai di non scioperare. (In Inghilterra vige un regime sindacale di «closed shop» per cui lo sciopero è obbligatorio, e viene fatto rispettare con rigorosi picchetti).

Oltre alla decisione di effettuare tre giorni di sciopero, il sindacato dei metalmeccanici inglesi ha anche previsto il blocco degli straordinari. La reazione della direzione della «British Leyland» è stata immediata: una tale decisione costringerebbe la società, la maggiore industria automobilistica statale britannica,

Domenica 9 settembre 1979

CORRIERE DELL'ECONOMIA E FII

LA BORSA TORNA AD ESSERE PALESTRA DI OPERAZIONI CORSARE

Dietro il mistero delle Cigahotels troppe «mani» poco credibili

La borsa continua a «tirare», fra alti e bassi. Ma soprattutto continua ad essere teatro di troppe scorriere di nuovi «finanziari d'assalto», che rievocano giochi ed ombre sindoniane (spesso proprio agendo sugli stessi titoli che avevano fatto parte dell'ampia e composita scuderia del misterioso e pericoloso finanziere siciliano). I risparmiatori veri, alla ricerca di impegni sicuri e giustamente remunerativi, s'interrogano preoccupati. Ancora una volta il risparmio vero fugge.

E tutto ciò avviene — la storia troppo sovente si ripete — in mancanza di norme, di regolamenti chiari, di organi di controllo funzionanti. Guido Carli, proprio parlando delle imprese di Sindona, ha posto l'accento su queste carenze che resero possibili, anni fa, tante scorriere. La situazione di fatto, purtroppo, non è mutata. Dal tempo di Sindona (e proprio come risposta alle profonde ferite inferte a tanti azionisti-risparmiatori) si parla della necessità di restituire al mercato finanziario le sue funzioni istituzionali, dando giusta trasparenza alle numerose operazioni che avvengono in Borsa, ma soprattutto al di fuori di essa (anche per evitare la nascita di voci interessate e quindi di manovre scorrette).

La constatazione è però questa: non si è fatto nessun passo avanti concreto. C'è un organo, dal giugno 1974, che dovrebbe «vigilare», la Consob (commissione nazionale per le società e la Borsa). Ma la Consob, nella maggior parte dei casi che si propongono alla sua attenzione, preferisce temporeggiare, nella speranza forse che tutto si risolva col tempo. Niente di più inesatto. La cronaca parla chiaro. E noi ci proponiamo, quando abbiamo elementi di fatto, di denunciare situazioni e di porre interrogativi. Lo riteniamo un impegno verso i lettori, verso i risparmiatori, verso quanti credono nel mercato finanziario. L'abbiamo fatto una prima volta la scorsa setti-

mana, ponendo alcune domande sull'«interesse» dell'Ili per l'Italmobiliare. Parliamo oggi senza veli di un altro «caso» che fa discutere: quello della Cigahotels.

Anche questa volta, qualche annotazione di cronaca. La Cigahotels, compagnia che possiede una catena di alberghi di lusso a Venezia ed in alcune delle principali città italiane, è da mesi nell'occhio di un ciclone borsistico dalle incerte provenienze. e gli interrogativi ci rincorrono: su chi muove le fila in borsa (a danno di chi è semplice e vero azionista di minoranza) e su quale sia l'assetto del controllo azionario (un fatto questo che dovrebbe essere palese e dichiarato, se le famose norme sulle società per azioni avessero un'applicazione corretta).

Facciamo qualche passo indietro. La società aveva fatto scorrere fiumi di inchiostro negli anni scorsi durante e dopo la gestione di Sindona (la Ciga era entrata — come è noto — nell'orbita del finanziere siciliano) quando i bilanci accusavano pesanti perdite tali da portare alla sospensione del dividendo per ben sei anni (dal 1972 al 1977) ed alla svalutazione del capitale (1975). La Cigahotels, che i vecchi imprenditori veneziani, dai Cini, ai Gaggia, ai Volpi avevano sempre considerata «una gallina dalle uova d'oro», agli inizi degli anni settanta si è trovata coinvolta in grossi problemi di carattere strutturale. Gli amministratori di allora hanno scelto, per risolverli, la pericolosa strada della moltiplicazione delle iniziative: hanno lanciato cioè la società in nuove attività all'estero, con disastrosi risul-

tati a tutti noti. Basta ricordare l'acquisto, a condizioni particolarmente onerose, del tre alberghi parigini, che hanno poi dovuto essere ceduti a prezzi fallimentari, anche se restano interrogativi su dove sono andati i fondi introitati con le vendite (fra le quali figura anche — come si ricorderà — il famoso albergo Watergate). Sono fondi rimasti parcheggiati all'estero o sono rientrati in Italia? Varrebbe la pena di accertare la realtà dei fatti.

Il controllo della Cigahotels (41,3%) è posseduto dalla Sgi-Sogene, altra società che è stata letteralmente dissanguata dalle spregiudicate iniziative del finanziere di Patti. L'investimento nella Cigahotels (ereditato dall'incorporazione della Edilcentro-Sviluppo) non ha alcun legame con la gestione industriale della società romana, la quale, tenuto conto anche delle sue esigenze di carattere finanziario, è venuta nella determinazione di vendere tale partecipazione. Ma la difficoltà era (ed è, a quanto pare) nell'individuare un compratore. A questo punto gli interrogativi si infittiscono.

Nessuno nega che si possa (non diciamo si debba) trovare assetti validi, confacenti agli obiettivi che una società si pone. E' nella logica del mercato e della vita delle imprese. Ma sono le «regole del gioco» che vanno rispettate, anche e soprattutto quelle scritte, perché non si possono, da un giorno all'altro, ignorare gli interessi dei minori azionisti che nella società hanno creduto, investendo nella stessa i loro risparmi.

Torniamo alla cronaca. Nel maggio scorso la Sgi-Sogene comunicava di aver accettato la proposta della Dunfey Hotels Corporation per l'acquisto del pacco di controllo della Ciga-hotels al prezzo di 61 miliardi. E qui qualche interrogativo sorge subito. Come è stata fatta la valutazione. E' congrua? Ci sono immobili che valgono molto. Se ne è tenuto conto del prezzo dichiarato? E quale il prezzo reale, allora, della prevista transazione? Tutti gli azionisti, anche e soprattutto i piccoli, hanno diritto a saperlo. Appena viene pubblicato l'annuncio dell'operazione piovono le prime smentite, e proprio da coloro che sarebbero stati gli acquirenti (con le ripercussioni sulla quotazione del titolo che tutti possono immaginare).

In pratica si è «giocato» (questo il termine, purtroppo) sulla pelle dei risparmiatori. Perché? Con quali obiettivi? E nessuno ha voluto mettere le carte in tavola! Gli interrogativi sono tanti. Il fatto è che da mesi — fra l'indifferenza di chi dovrebbe «vigilare» — si assiste ad un continuo balletto di notizie, di smentite e contro-smentite tra la Sgi-Sogene e la Dunfey, con la prima che dichiara di essere in possesso di una lettera contratto della società straniera, mentre la seconda sostiene di non aver assunto alcun impegno vincolante. Della vertenza è stata investita l'autorità giudiziaria che dovrà pronunciarsi entro il 14 ottobre prossimo. Vedremo.

Il «caso» è veramente singolare, da manuale, in questa strana Borsa italiana, troppo spesso lasciata in balia di chi può fare il bello ed il cattivo tempo. Ci si può domandare — seguendo la cronaca ufficiale — se sia stata precipitosa la Sgi-Sogene nel dare la notizia dell'affare prima ancora della sua conclusione formale, oppure se c'è stato un effettivo ripensamento da parte della Dunfey. Ma dietro questa domanda forse un po' ingenua, c'è certamente dell'altro che andrebbe chiarito. Nei mesi scorsi si diceva che la conclusione dell'affare sarebbe stata rinviata in autunno in attesa che persone di fiducia della società estera verificassero i con-

ti della Cigahotels. Poi anche quest'indiscrezione è rimasta a mezz'aria. La Consob aveva «invitato» la Sgi-Sogene a dare maggiori informazioni sull'operazione. Di fatto le notizie aggiuntive non hanno chiarito assolutamente nulla. Siamo alle solite. E le voci si rincorrono.

In Borsa si dice che la società romana, pur di risolvere la vicenda, sarebbe disposta ad apportare un grosso taglio alla sua richiesta e cioè di ridurla da 61 (il prezzo dichiarato) a 53 miliardi. Tale fatto, però, avrebbe creato non pochi sospetti nella società estera. Si riaprono così gli interrogativi sulla effettiva valutazione del pacchetto ai quali abbiamo prima fatto cenno. Registriamo voci di Borsa, ma senza smentite ed in assenza di chiarimenti, le voci diventano «scorriere» per quanti tirano le fila di questo giallo borsistico. E non si può non sottolineare, in questo contesto, che le azioni Cigahotels sono quotate e quindi trattate in ben quattro Borse (Milano, Roma, Torino, Venezia), con tutto quanto ne consegue.

Nel recinto delle «grida» si sentono pesanti giudizi nei confronti di chi sta conducendo l'affare; qualcuno ha parlato anche di aggrottaggio. Intanto, nonostante le grosse incertezze che regnano sul futuro assetto azionario dell'azienda, il titolo Cigahotels continua ad essere quotato e quel che è peggio ad alimentare movimenti che suscitano non poche perplessità e sospetti anche perché accompagnati dalle voci più strane.

Ad esempio si continua a parlare di un'OPA (offerta pubblica di acquisto) a prezzi più che doppi di quelli di mercato, peraltro senza sapere su iniziativa di chi. In questo particolare momento tutto fa gioco. Si parla anche di un gruppo finanziario che avrebbe rastrellato in Borsa un pacco di azioni Cigahotels pari al 20-25% del capitale. Si annidano qui i «corsari», quanti cioè — in assenza di norme chiare — hanno rifatto con spregiudicatezza sindoniana della Borsa una sorta di palestra per le acrobazie più impensante, col risultato di creare dubbi nei confronti di operazioni valide, che hanno

un loro effettivo contenuto. Un pericolo che diventa di giorno in giorno più consistente.

Ma vediamo qualche dato che conferma tutti gli interrogativi sulla vicenda: dal primo gennaio alla fine di agosto alla Borsa di Milano sono state scambiate oltre 41 milioni di azioni Cigahotels. Se si considera che le azioni costituenti il capitale sociale sono 21,6 milioni, e che circa 9 milioni di azioni rappresentano il pacco di controllo posseduto dalla Sgi-Sogene — che è lecito sperare non siano state mosse — il dato relativo agli affari in titoli della compagnia veneziana è davvero impressionante e dà un'idea della grossa «montatura speculativa» che è stata imposta sulle Cigahotels. A vantaggio di chi? I nomi corrono. Li lasciamo nella penna.

In termini di quotazione si è passati dalle 959 lire del 2 di gennaio, alle 2.700 lire di questi giorni, con un rialzo del 181,5% in poco più di otto mesi. Peraltro il comportamento del titolo è abbastanza strano: in alcune sedute si scambiano centinaia di migliaia di titoli, senza che la quotazione registri lo spostamento di una lira; in altre, invece, sono sufficienti poche energiche spinte, per creare forti balzi nella quotazione. Anche qui ripetiamo: a vantaggio di chi?

Secondo alcuni osservatori sono sempre gli stessi operatori ad archestrare i movimenti. In tutto ciò che si fa, si fa tutto per il profitto. In questi tempi e di manovre, il discorso societario ha un'importanza relativa. La scorsa primavera la Cigahotels ha distribuito un dividendo di 39 lire pari all'1,4% della quotazione. Le considerazioni sulla consistenza patrimoniale, possono essere valide, ma entro certi limiti. E con gli interrogativi prima formulati. Scorriere, dunque, non movimenti legati ad un vero interesse economico. Ed allora? Che cosa fa la Consob? che cosa fanno i massimi dirigenti delle società? Qualche chiarimento non guasterebbe soprattutto da parte del presidente Cosentino, la cui immagine è stata per tanti anni costruita all'interno delle più alte istituzioni dello Stato.

C. S.

ottobre 1979

TROPPE STORTURE: ECCO I TITOLI CHE SALGONO SENZA LOGICHE MOTIVAZIONI**Le «scorrerie» sono un pericolo in una Borsa da tempo euforica**

La Borsa è da tempo euforica. Molto bene. Il risparmio è tornato a guardare con interesse i titoli azionari, dopo 18 anni di crisi profonda, che ha comportato gravi perdite per i portatori di titoli azionari, con patrimoni che si sono letteralmente polverizzati. Qualche nube pare addensarsi all'orizzonte, soprattutto perché il denaro diverrà più caro, come logica conseguenza della forte ripresa inflazionistica, in Italia ed all'estero. Ma il dato positivo, da sottolineare, è il ritorno alla Borsa del risparmio (l'indice azionario «Il Sole-24 Ore», 1938-1, che all'inizio dell'anno era a 39,35 è pervenuto nei giorni scorsi a 50,17, con un progresso del 27,5 per cento. Nel settembre 1960 l'indice aveva raggiunto il massimo di 140,26).

Abbiamo parlato di qualche nube all'orizzonte. Il risparmiatore attento valuterà i dati di fatto prima di compiere le sue scelte. Ma quel che ci preme sottolineare oggi — anche guardando a quelle nubi — è che la Borsa ha ripreso a «girare» con movimenti sani, insieme peraltro ad azioni spregiudicate ed al limite corsare. Ne abbiamo parlato in questa rubrica, facendo singoli «casi». Oggi vogliamo tentare una «prova del nove» di questo nostro discorso, analizzando l'andamento di alcuni titoli in Borsa nel più recente periodo. Il nostro obiettivo, lo ripetiamo fino alla noia, è quello di suonare qualche «campanello d'allarme» perché il risparmiatore guardi bene a che cosa fa, alle sollecitazioni che riceve, prima di compiere il suo investimento. Un campanello d'allarme, in altre parole, per evitare «bruciature» e quindi per dare un contributo a quel ritorno al sano investimento azionario, che è indispensabile se vogliamo costruire una struttura industriale più equilibrata.

La Borsa, dunque, si è mossa e per molti e significativi aspetti si è mossa bene. In un clima più favorevole si sono valutate con

maggior serenità le consistenze patrimoniali delle imprese quotate, che negli anni scorsi erano completamente ignorate. Abbiamo assistito (e stiamo assistendo) ad un naturale processo di rivalutazione dei corsi azionari nei confronti di aziende che godono di situazioni patrimoniali sane e di conti economici redditizi, in grado di dare adeguate soddisfazioni agli azionisti in termini di dividendo. Vale la pena di ricordare che la campagna dei dividendi 1979 è stata fra le più positive da vari anni a questa parte, anche se ci sono aziende, fra quelle a più larga diffusione, che si trovano con bilanci deficiari e risultati che impongono agli azionisti perdite patrimoniali, attraverso drastiche svalutazioni di capitale. Comunque in un periodo in cui il fenomeno inflazionistico si fa nuovamente preoccupante e il pubblico mostra poca credibilità nelle monete (il rialzo dell'oro è un segno quanto mai sintomatico) si torna a guardare alla Borsa ed in modo più specifico alle azioni che, come è noto, rappresentano beni reali.

Il fatto è che nel clima di euforia che si è creato sul mercato borsistico, si sono notati e si notano alcune storture. Si fa di ogni erba un fascio e invece di operare con criteri selettivi, nel senso di valorizzare titoli che hanno le credenziali sufficienti per porsi all'attenzione, si valorizzano anche titoli di aziende che sarebbe meglio seguire con un certo distacco, in quanto alle prese con situazioni estremamente delicate. Ed invece a volte sono proprio questi valori a dare le maggiori soddisfazioni in termini di guadagni di capitale: nello spazio di qualche mese ci sono titoli che hanno raddoppiato di valore. In genere si tratta però di azioni concentrate in poche mani che si prestano a strumentalizzazioni e a scorrerie di ogni genere. A volte ci sono anche finanziarie che si

coalizzano e agiscono a loro piacimento su un titolo o un determinato gruppo di valori pur di fare del movimento. Il risultato è che spesso si trascurano titoli validi per puntare sugli outsiders.

Abbiamo raccolto in un prospetto alcuni valori che nel corrente anno hanno dato luogo ai movimenti più strani, sui quali si è sollevato un gran polverone puntando a volte su fatti inesistenti o inconsistenti. Intendiamo, la speculazione al individuo con l'essenza stessa della Borsa, quindi è una componente necessaria del mercato valori. Ma c'è speculazione e speculazione. Un conto è cercare di prevedere fatti e situazioni e valutarne la portata per impostare concreti programmi di lavoro. Altro è ricorrere a strumentalizzazioni o manovre fra le più impensate per fare del rialzo per il rialzo, per costruire cioè sulla sabbia.

Ma vediamo qualche dato. Le Ferrovie Nord Milano, che da anni non distribuiscono dividendo e accusano pesanti perdite (sanate con sovvenzioni della Regione o dello Stato) nello spazio di pochi mesi si hanno iscritti un progresso del 358,7%. In 9 mesi si sono acquisite 27.000 azioni (pari al 3,3% del capitale) quantitativo del tutto irrilevante, ma comunque sufficiente per far iscriverle alla quotazione il rialzo di cui si è detti. E' da quando la società è passata dalla mano privata a quella pubblica, che sul titolo si assiste ad autentiche acrobazie. Già negli anni scorsi in occasione del passaggio della maggioranza azionaria dalla Mittel alla Regione Lombardia al prezzo di 8.000 lire per azione, venne svolta un'indagine sul titolo per certi strani andamenti. Che cosa ci sia di nuovo nei confronti della società non è dato sapere.

Per rimanere nel campo delle aziende di trasporto, rievichiamo che le azioni Rai hanno iscritto un progresso del 300,9% da gennaio, sulla semplice prospettiva

TITOLO	Quotaz. 2-1-78	Quotaz. fine settembre	Variaz. %	Az. trat. nei primi 9 mesi del '78	Az. cost. il capitale sociale	% azioni trattate sul capitale
Ausonia	1.234	3.045	+148,8	850.000	12.000.000	7,1
Latina ord.	850	900	+ 38,5	4.614.000	10.877.500	42,4
SAI	4.130	12.750	+208,7	1.113.750	5.400.000	20,6
Pozzi-Ginori ord.	49,80	155	+213,1	31.685.000	122.844.578	25,8
ANIC(8)	10	14	+ 40,0	60.250.000	19.832.500	N.C.
Petroliera	353	1.160	+228,8	43.000	2.040.000	2,1
NAI	275	1.350	+390,9	4.550.500	14.400.000	31,6
Nord Milano	545	2.500	+358,7	27.000	809.480	3,3
Bastogi IRBS	455	838	+ 93,2	241.843.000	198.620.000	121,8
Rejna ord.	5.035	9.600	+ 90,7	26.500		5,3
Cigahotels	959	2.550	+165,9	48.391.500	21.600.000	224,0
Pacchetti	33,25	75	+125,6	22.770.000	217.000.000	10,5

(*) Le quotazioni si riferiscono ad aumento di capitale avvenuto

del passaggio della maggioranza azionaria dal gruppo Lolli Ghetti ad altro gruppo. Le notizie in merito sono quanto mai vaghe; ma sono state sufficienti per scatenare un'ondata speculativa di consistenti proporzioni. Da tre anni la società non remunera le azioni e inoltre nel 1978 ha svalutato il capitale da 38 miliardi a 2,1 miliardi per coprire perdite di bilancio. Sugli attuali livelli la quotazione del titolo è pari ad oltre 7 volte il valore nominale. Il che è palesemente assurdo. Peraltro un eventuale passaggio del pacco di maggioranza, comporterebbe anche un programma di ristrutturazione finanziaria con sacrifici quindi sia per i nuovi soci, sia per gli istituti bancari che hanno finanziato la società.

La Pozzi-Ginori, coinvolta nella disastrosa situazione del gruppo Liguigas, ha avuto anch'essa il suo momento di « gloria » borsistica con la quotazione che presenta un progresso del 213,1% rispetto all'inizio dell'anno. Anche nei confronti di questa società si sono fatte molte illazioni sul passaggio della maggioranza azionaria dalla Sai al gruppo inglese Wedgewood, in una girandola di conferme e smentite che hanno provocato sconcerto. Ora comunque pare che l'affare con gli inglesi non si faccia. In Borsa si è registrato il 25,8% delle azioni, quantitativo rilevante se si considera che la Sai detiene il 72,5% del capitale ordinario. L'andamento della società è migliorato rispetto agli anni scorsi, ma per il momento la prospettiva è soltanto quella di ridurre le perdite.

Anche le azioni Sai sono fra

quelle che hanno iscritto progressi superiori alla media. Nel 1978 Agnelli l'aveva praticamente « regolata » ad Ursini, dal momento che si trattava di una società che accusava cospicue perdite, soprattutto per la pesante situazione del settore RCA, nel quale la Sai era particolarmente impegnata. Ursini aveva immesso nel portafoglio della compagnia assicurativa, che disponeva di grosse liquidità, azioni Liguigas e del gruppo, operazione che ha comportato grosse perdite. Ora la Sai sembra risanata tanto che per l'esercizio 1978 è stata in grado di riprendere il dividendo. C'è chi giura che Ursini sia ormai completamente estraneo alla società, c'è invece chi ritiene che di fatto « don » Rufface sia ancora largamente interessato alla compagnia torinese. In Borsa si sono scambiate, nello spazio di 9 mesi, oltre un milione di azioni, quantitativo più che doppio rispetto a quello degli anni scorsi.

Singolare il caso delle Bastogi Irba che in 9 mesi hanno aumentato scambi per 241 milioni di azioni pari al 121,8% del titoli costituenti il capitale sociale. Si tratta di dati veramente eccezionali che lasciano allibiti anche perché di fatto non si riesce a capire chi sia ad alimentare un così consistente movimento di affari. La quotazione dal canto suo è aumentata in 9 mesi del 93,2%. Mediobanca, che da decenni aveva in portafoglio 1,3 milioni di azioni Bastogi, le ha vendute. Per contro sono entrati nella società il gruppo americano Diamond Shamrock e il petroliere Attilio Monti, ma riteniamo che non si tratti di elementi suffi-

cienti per giustificare un movimento di affari come quello segnalato. Tra l'altro i programmi della società sono ancora quanto mai vaghi: non è certo l'acquisizione della Magrini Galileo o di una modesta quota del capitale Pierrel che può dare una consistenza alla vecchia finanziaria. Per il momento si ha l'impressione che la società « viva » col patrimonio immobiliare della incorporata Beni Stabili, che sta gradatamente smobilitando (suscitando anche non poche critiche da parte degli inquilini per i metodi adottati).

Anche più macroscopico è il caso Cigahotels del quale ci siamo già occupati: in 9 mesi è stato registrato il 224% del capitale, con la quotazione che è aumentata del 165%. Ancora oggi siamo in attesa di sapere la storia vera della vicenda legata al passaggio della maggioranza azionaria dalla Sgi-Sogene alla Dunfey. Tutto è sospeso e si attende che siano le autorità giudiziarie ad esaminare il caso. E si potrebbe continuare con la Pacchetti, l'Anic, ecc. Le azioni di quest'ultima società non vengono sottoscritte al nominale in sede di aumento di capitale, mentre vengono poi acquistate sul mercato ad un 40% in più.

Si tratta di uno dei tanti « controsensi » della nostra Borsa. Controsensi che nascono all'ombra delle operazioni corsare, (che tuttora avvengono in Borsa ricordando i tempi di Sindona) e delle carenze di informazione economica: un altro « grande male » italiano. Ne riparleremo.

7. C.S.

14 ottobre 1979

120

E gli «sprovveduti» hanno pagato i giochi e le scorriere dei «furbi»

Possiamo scrivere: l'avevamo detto! La Borsa italiana, sull'onda della crisi internazionale innescata a Wall Street, ha vissuto una settimana drammatica, come spieghiamo in questa pagina. La perdita media è di circa il 30 per cento rispetto al rialzo registrato dall'inizio dell'anno. Ma il dramma l'hanno vissuto (e l'hanno subito) soprattutto molti piccoli «sprovveduti» risparmiatori che, allettati dalla corsa al rialzo di certi titoli, avevano creduto di «far finanza». Ci hanno lasciato le penne.

Fino a otto giorni fa tutto sembrava facile: era sufficiente acquistare un qualunque titolo — la selettività è totalmente ignorata da talune correnti operative — per vederlo, dopo qualche giorno, su livelli di quotazione maggiorati del 5%, 10% ed oltre. Sembrava un gioco da bambini, una cuccagna che non dovesse avere fine. In questi giorni invece si è avuto un brusco richiamo alla realtà e certi fatti e situazioni che venivano letteralmente ignorati, si impongono all'attenzione con tutto il loro peso. Ci si accorge cioè che oltre al fenomeno inflazionistico che induce ad acquistare beni reali (quando non addirittura beni rifugio) e all'allineamento delle quotazioni al valore intrinseco delle imprese, nonché agli acquisti da parte di grossi e mini-finanzieri, ci sono anche i delicati e complessi problemi di carattere monetario a livello nazionale e internazionale ed i timori di una recessione a livello mondiale. La Borsa, in quanto mercato, non può valutare solo alcuni elementi e trascurarne altri; deve considerare la situazione nella sua globalità e agire di conseguenza.

Si possono ora fare alcuni ragionamenti, partendo dai dati di fatto. Nel più recente periodo sono stati scambiati in Borsa elevati quantitativi di titoli: eravamo di fronte ad effettive transazioni o non piuttosto ad un aumento della velocità di rotazione dei titoli? E chi ha tenuto le fila di certe operazioni al rialzo su titoli che (l'abbiamo dimostrato la scorsa settimana) non avevano (e non hanno) consistenza reale?

Con i rovesci delle quotazioni, masticano amaro un po' tutti: da coloro che hanno acquistato titoli di società patrimonialmente solide e redditizie a quelli che hanno impostato iniziative in titoli di aziende alle prese con un mare di difficoltà o che rappresentano delle scatole vuote e le cui quotazioni sono state gonfiate oltre misura. C'è però una differenza che è fondamentale: chi ha comperato ad esempio le Generali, non ha motivi di preoccupazione, poiché si trova con un titolo che ha pagato caro ma che al tempo stesso ha in sé possibilità di ripresa. Mentre coloro che hanno acquistato titoli non validi devono solo sperare in una nuova ventata speculativa, senza contare che probabilmente ai prossimi rapporti si troveranno alle prese con problemi di carattere finanziario.

Abbiamo parlato la scorsa settimana di alcuni titoli fra quelli che nei primi nove mesi del 1979 hanno registrato autentiche impennate nei prezzi e senza plausibili motivi che ne giustificassero il movimento. A otto giorni di distanza constatiamo che la bufera ha lasciato il segno. Le Bastogi che in Borsa continuano a costituire una sorta di oggetto misterioso, per gli interrogativi sulla reale consistenza dei programmi di nuove iniziative (almeno per coloro che sono fuori dalla stanza dei bottoni), hanno registrato un

I DIECI TITOLI MIGLIORI		I DIECI TITOLI «PESANTI»	
Nord Milano	+ 13,7%	Autostrada To-MI	- 22,6%
Rumianca	+ 3,4%	Saroni	- 20,3%
Lepetit ord.	+ 3,3%	Bonifiche Stes	- 20,0%
Petroliera	+ 3,0%	Toro priv.	- 19,4%
Ciga	+ 2,0%	Rotondi	- 19,0%
Lepetit priv.	+ 0,9%	Cantoni	- 18,6%
Partecipazioni Finanz.	+ 0,6%	Assicuratrice	- 17,7%
Saffa risp.	+ 0,4%	Finrex	- 17,4%
Cementir	—	Comp. Milano ord.	- 16,9%
Buton	—	Pacchetti	- 16,9%

ribasso del 10,6%, allontanandosi da quella parità nominale che secondo alcuni operatori sembrava prossima da raggiungere.

Per le Nal le voci in Borsa di un presunto passaggio del controllo azionario da Lolli Ghetti ad altro gruppo (voci che avevano sospinto al rialzo il titolo) sembrano totalmente scomparse, col risultato che la quotazione ha sopportato un sacrificio del 13,4%. Ecco gli «sprovveduti» che pagano!

Le Sai, che avevano margini per scontare la migliorata situazione della società, sono state spinte oltre misura. Anche esse subiscono un arretramento del 13,7%, che viene pagato da quanti hanno preso per buone certe voci interessate.

Le Pacchetti, dopo le forzature della passata settimana ad opera soprattutto di operatori interessati, hanno subito una perdita del 16,9% in un mercato poco disposto ad interessarsi ad un titolo che ricorda solo malessere.

Le azioni Latina ordinarie che nei giorni scorsi hanno sop-

portato una vendita coattiva per oltre 2 milioni di titoli, subiscono un taglio nella quotazione dell'11,2%.

Ma ci sono titoli sui quali la speculazione non demorde: fra questi le Ciga che concludono la settimana con un progresso del 2% pur non confermando i massimi. Si tratta di un titolo che continua ad alimentare le voci fra le più assurde ed impensate e che quindi si presta a strumentalizzazioni di ogni sorta. In questi giorni si è riparlato di OPA e tutto ciò è servito per scatenare un forte movimento speculativo con la quotazione del titolo sbalottata in giù e in su.

Vi è inoltre il «fenomeno» delle Ferrovie Nord che iscrivono un progresso del 13,7%, che non si sa bene a che cosa sia dovuto.

Le scorrerie dunque proseguono, anche se molte ferite vengono aperte e sanguinano abbondantemente in questi giorni. Scorrerie che — dati alla mano — non hanno niente a che fare con la normale e valida speculazione borsistica. Il

pericolo è evidente: per i risparmiatori che in queste scorrerie vengono coinvolti, per la Borsa come mercato.

Ma che cosa fa, intanto, la Consob, costituita appunto per dare certezze, per moralizzare il mercato, per togliere al normale e giusto rischio l'incertezza ed il pericolo delle manovre oscure, guidate da mani lontane ed imprevedibili? Che cosa fa la Consob per evitare che l'ombra di Sindona venga eliminata e per mettere alle corde i tanti piccoli e meno piccoli suoi imitatori? E' un discorso che andrà fatto, con la durezza che la realtà impone.

C. S.

INVESTIMENTI STRANIERI IN CINA — L'agenzia «Nuova Cina» annuncia la partenza da Pechino per gli Stati Uniti del presidente della «CITIC», la nuova compagnia finanziaria statale per la utilizzazione degli investimenti stranieri in Cina. La CITIC (China International Trust and Investment Corporation) era stata ufficialmente istituita giovedì scorso.

21 ottobre 1979

122

DALL'INIZIATIVA DI SINDONA A QUELLA DELLA BENI IMMOBILI

L'«OPA», buono strumento di Borsa
non può basarsi sulle «soffiature»

L'OPA (offerta pubblica di acquisto) è diventata una sigla familiare anche nella Borsa italiana. Comparve nel 1971, «inventata» per l'Italia da Michele Sindona. Si trattò della famosa Opa-Bastogi, sulla quale si divisero polemicamente i gruppi finanziari italiani ed i commentatori. Alcuni dissero (scrissero) che l'Opa introduceva un elemento di novità nella chiusa ed asfittica finanza italiana; altri — con Guido Carli, allora Governatore della Banca d'Italia — replicarono che quello strumento, gestito dal finanziere siciliano, era pericoloso in assenza di normative chiare e precise, di controlli specifici. L'Opa poteva rivelarsi una «scorreria» finanziaria e basta. I fatti hanno dato ragione a questa tesi.

Ma quell'episodio portò, come diremo, alla predisposizione di un regolamento per le Opa, nell'ambito della Borsa. Alcune regole di comportamento sono state inventate. Nella passata legislatura è stato presentato un disegno di legge sulle Opa che poi è decaduto. Tutto regolare, allora? C'è stata poi un'autodisciplina? Cerchiamo di rispondere agli interrogativi facendo la storia delle Opa in Italia. E partiamo dalla cronaca: cioè dall'Opa in fase di attuazione, oggi, quella della Beni Immobili Italia (Gruppo Bonomi, che con Sindona ebbe a suo tempo molteplici contatti).

Ecco i fatti. La Beni Immobili Italia dopo aver rilevato nello scorso settembre dai membri della famiglia Bonomi il 71,02% delle azioni Subalpina Investimenti, lancia un'Opa per ritirare dal mercato la restante quota di azioni, diffusa tra circa 800 soci. La Beni Immobili Italia infatti si è impe-

gnata ad acquistare qualsiasi quantitativo di azioni (ordinarie e privilegiate) al medesimo prezzo di 3.000 lire riconosciute all'azionista di maggioranza. L'operazione, in corso dal 19 ottobre all'8 novembre in sé non ha destato sorpresa, addirittura era stata anticipata da una agenzia che gode delle confidenze di Carlo Bonomi: ma perché trattamenti di favore, per iniziative che quando vengono decise devono coinvolgere tutti i risparmiatori?

Ma vediamo la sostanza: l'Opa è stata «lanciata» prima ancora che la Subalpina Investimenti presentasse agli azionisti il bilancio al 30 giugno 1979, senza metterli quindi in grado di valutare adeguatamente se aderire o meno all'operazione proposta.

Lo scorso anno l'assemblea di bilancio si tenne il 14 ottobre; ora non è stata ancora annunciata. Inoltre il prezzo stabilito per l'Opa non copre neppure il costo sopportato da coloro che nel 1974 avevano aderito all'offerta di una tranché di 150.000 azioni, a quel tempo da 5.000 lire nominali, al prezzo di 32.000 lire. Infatti 100 azioni sottoscritte allora, oggi sono pari, per effetto delle operazioni di frazionamento e degli aumenti di capitali gratuiti e a pagamento, a 1.093 azioni per un costo di 3,9 milioni. Aderendo all'Opa si ricaverrebbero 3,3 milioni con una perdita quindi di 600.000 lire. Qualche chiarimento pubblico non guasterebbe.

Che cosa è infatti, un'Opa? A che cosa serve? Si tratta di un'operazione di acquisto di azioni da parte di persone o gruppi che intendono rafforzare le loro posizioni di controllo sul capitale in modo di acquistare un maggior potere agli effet-

ti della gestione, oppure ritirare le azioni dal mercato (come è accaduto in casi recenti) o infine favorire nuovi inserimenti di gruppi finanziari o industriali, in società di particolare interesse.

E' dal 1971, come abbiamo ricordato, che l'Opa è diventato uno strumento finanziario anche nelle Borse italiane. Da allora (due dopo l'Opa-Bastogi di Sindona) sono state lanciate ben 5 Opa: Bastogi, appunto. E poi Chiari e Forti, Worthington, Supercilia ed oggi Beni Immobili Italia.

Ricordiamo brevemente l'Opa Bastogi, sulla quale non mancarono polemiche. Si trattava di un'autentica novità e venne fatta con mezzi di «fortuna» dal momento che non esistevano leggi o regolamenti. Il comitato della Borsa di Milano, con l'aiuto di eminenti personaggi come Ariberto Mignoli e Piero Schiesinger, varò un codice di comportamento per l'Opa. Oltre l'aspetto formale, quello sostanziale: quell'Opa era manovrata da Michele Sindona, ed ottenuta per il tramite della Westdeutsche Landesbank Girozentrale. L'Opa venne lanciata per 20 milioni di azioni (pari ad un terzo del capitale) al prezzo di 3.800 lire, per un importo quindi di 76 miliardi. L'operazione fallì poiché furono depositate soltanto 12,8 milioni di azioni. Oggi la quotazione della Bastogi è di 800 lire. Il confronto dei due dati è di per sé eloquente. Sindona voleva veramente acquistare la Bastogi e non faceva con quell'Opa un'operazione di copertura nei riguardi di altre, meno pubblicizzabili manovre di potere finanziario? La storia vera della vicenda Sindona è ancora da scrivere.

Le altre 3 Opa (la quarta è

appena iniziata) hanno avuto successo. Quella relativa alla Chiari & Ford venne lanciata nel febbraio 1979 dalla società americana Quaker Oats per un quantitativo minimo di 1,5 milioni di azioni e massimo di 2,9 milioni di azioni, al prezzo di 2.500 lire ciascuna.

La società americana, che già si era assicurata il 27% delle azioni della Chiari & Ford, attraverso la sottoscrizione di aumenti di capitale, mirava ad avere una quota più consistente di azioni in modo da ottenere l'intera responsabilità della gestione, anche nel quadro delle strategie operative di gruppo. All'Opa aderirono 3.030.670 azioni e l'offerente le ritirò tutte, senza far luogo al riparto, per cui è venuto a controllare l'82,3% del capitale. Oggi le azioni Chiari & Ford quotano 3.600. Operazione positiva e pulita.

L'Opa sulla Worthington venne lanciata nel periodo gennaio-febbraio 1978 per iniziativa della società stessa, che vi si era impegnata ad acquistare un quantitativo di 400.000 azioni al prezzo di 2.483 lire per azione. All'operazione aderirono 418 azionisti per 628.308 azioni, ma dal momento che la società si era impegnata a ritirare soltanto 400.000 azioni si fece luogo ad un riparto del 63,6% per i quantitativi superiori alle 60 azioni. Le azioni figurano nel portafoglio della Società e sono destinate ad essere offerte gradualmente a pagamento ai dipendenti. Oggi la quotazione del titolo è di 3.700. Anche qui nessuna polemica.

L'operazione più recente è quella promossa dal gruppo inglese Berc nel confronto della Superplia, che si è conclusa il

12 ottobre scorso. L'offerente, che già controllava oltre il 60% del capitale della società italiana, si è impegnato ad acquistare qualsiasi quantitativo di azioni al prezzo di 6.000 lire ciascuna. All'operazione hanno aderito 1.237.802 azioni pari al 33,5% delle azioni, per cui oggi il gruppo inglese controlla il 97,5% del capitale. Al momento il titolo quota 5.900 lire. Il motivo ufficiale dell'Opa è che la società ha programmato per i prossimi anni massicci investimenti in nuovi impianti, i quali potrebbero diminuire la redditività dell'azienda. È il primo caso in cui un gruppo di controllo si preoccupa degli azionisti di minoranza. Molto bene.

Torniamo ora all'operazione Beni Immobili Italia-Subalpina Investimenti: essa rientra nel nuovo assetto che Anna e Carlo Bonomi intendono dare alle attività che ad essi

fanno capo. Con l'acquisizione della Subalpina Investimenti che — come è noto — controlla la Invest, la BII (la quale nei mesi scorsi a seguito di modifiche statutarie ha affiancato all'attività immobiliare anche quella di carattere tipicamente finanziario) diverrà in effetti la capogruppo dell'impero Bonomi. Secondo notizie «confidenziali» la BII dovrebbe tramutare, in un prologo di tempo, le azioni privilegiate (largamente possedute dalla famiglia Bonomi) in azioni ordinarie con pieno diritto di voto.

Il giudizio è rinviato. Ma un'osservazione di costume (che è anche di sostanza) va fatta. Non è con le «confidenze» o con le «indiscrezioni» che si possono e si debbono organizzare e lanciare operazioni borsistiche. Occorre chiarezza, nei dati e negli obiettivi, quando ci si presenta in Borsa, si lancia operazioni importanti, si sollecita la collaborazione e la partecipazione dei risparmiatori.

L'Opa è uno strumento positivo, certamente. Ma va impiegato alla luce del sole, senza sottintesi, senza «confidenze» e questo o a quel diffusore e ripetitore di notizie. Il mercato finanziario può recuperare anche in Italia una funzione specifica e rinnovarsi nei metodi di lavoro solo se gli operatori istituzionali, le società, gli enti finanziari si convinceranno innanzitutto, e nel loro stesso interesse, che la «soffiata» e la «confidenza» non pagano. Gettano l'ombra del sospetto ed aprono catene di interrogativi anche se tutta la manovra si prefigge il più nobile degli obiettivi.

C. S.

Il presidente OPEC prevede un moderato rincaro del petrolio

YOKO — Il ministro del petrolio degli Emirati arabi e presidente in carica dell'OPEC, Hamad Esad Al Otaiba, in una intervista concessa durante un incontro con esponenti politici ed industriali giapponesi, ha detto che nel prossimo vertice dell'OPEC, previsto in dicembre a Caracas, avrà esposto un moderato aumento dei prezzi del petrolio.

Al Otaiba, che è stato ricevuto in audienza speciale dall'imperatore Hiro Hito, ha assicurato che il Giappone potrà contare su rifornimenti regolari.

3) La «guerra» del Gruppo Rizzoli con la Fiat esplose con una copertina de «Il Mondo» (4 luglio 1980). La pace sarà fatta il 15 luglio 1980: Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo fanno visita a Rizzoli e Tassan Din in via Solferino.

Negli ultimi giorni del giugno 1980, il «Mondo» (numero 27, datato 4 luglio 1980) esce con un'inchiesta di copertina sulla Fiat: sullo sfondo nero, il volto preoccupato di Giovanni Agnelli e lo strillo «Fiat: è proprio un disastro. Ecco le cifre». All'interno, il servizio di cinque pagine (con un riquadro firmato dal direttore) afferma che la situazione finanziaria della Fiat è pessima, avendo l'indebitamento ormai raggiunto il 50% del fatturato globale.

La reazione della società torinese non si fa attendere: pochi giorni dopo, in occasione dell'assemblea degli azionisti del 2 luglio, il presidente della Fiat Gianni Agnelli sferra, nel corso della conferenza stampa, un attacco di durezza inaudita al gruppo Rizzoli, che sembrava preparato con cura in anticipo: «Appena avuto in mano quel giornale», disse Agnelli riferendosi al Mondo, «l'ho passato al nostro ufficio legale per vedere che cosa bisognava fare. Mi hanno risposto che si querelano solo i giornali seri, e questo non è un giornale serio. C'è differenza, come voi giornalisti sapete, tra giornali d'informazione e giornali di diffamazione. Stupisce, soprattutto, la gioia con cui sono state diffuse false notizie sul nostro conto. Ma quello di Rizzoli è un gruppo nel quale c'è un certo amore per il gioco: si giocava sulle partite di calcio. Non so se si giocava in Borsa. Certo, non ne ho le prove. E non so se anche il vertice di questo Gruppo abbia la passione per il gioco».

Queste dichiarazioni scatenano i legali del Gruppo, che alla fine concordano con quelli di Agnelli una riappacificazione. Martedì 15 luglio Agnelli entra in via Solferino per stringere la mano a Rizzoli e Tassan Din. Sono presenti Paolo Panerai, direttore del Mondo, e Franco di Bella, direttore del Corriere.

4) Autunno 1979. Il Corriere appoggia la candidatura di Cesare Golfari (tessera P2 n. 2104) alla presidenza della Cariplo. Articoli appaiono in cronaca milanese e nelle pagine economiche. Un esempio di titolazione: «Per la presidenza della Cariplo soluzione in vista con la candidatura Golfari/E' necessario che la Cassa di Risparmio sia retta da un uomo di prestigio e conoscitore della realtà lombarda» (6 settembre 1979).

La «corsa» alla presidenza della Cariplo comincia all'indomani delle dimissioni di Dell'Amore! Numerosi sono i candidati e diversi i nomi che circolano negli ambienti politici e giornalistici, quasi tutti di area cattolica e democristiana. Fra i «papabili» Schlesinger e Camillo Ferrari, democristiano, da tempo al «vertice» dell'ente, ma il Corriere sembra deciso a sostenere la candidatura di Cesare Golfari, allora presidente della giunta regionale, ex capogruppo DC in consiglio, subentrato a Bassetti. Si nota in particolare la coincidenza di alcuni articoli apparsi alla vigilia dell'iscrizione di Golfari alla P2, che risulta al 30 novembre 1979. In settembre, sul «Corriere milanese» (il capocronista all'epoca è Enzo Passanisi), appare su due colonne di apertura, il titolo: «Per la presidenza Cariplo, soluzione in vista, con la candidatura Golfari». Sommario, non cronistico ma di giudizio: «E' necessario che la Cassa di Risparmio sia retta da un uomo di prestigio e conoscitore della realtà lombarda» (affermazione corretta, ma evidentemente attribuita allo stesso Golfari: è lui l'uomo di prestigio etc.).

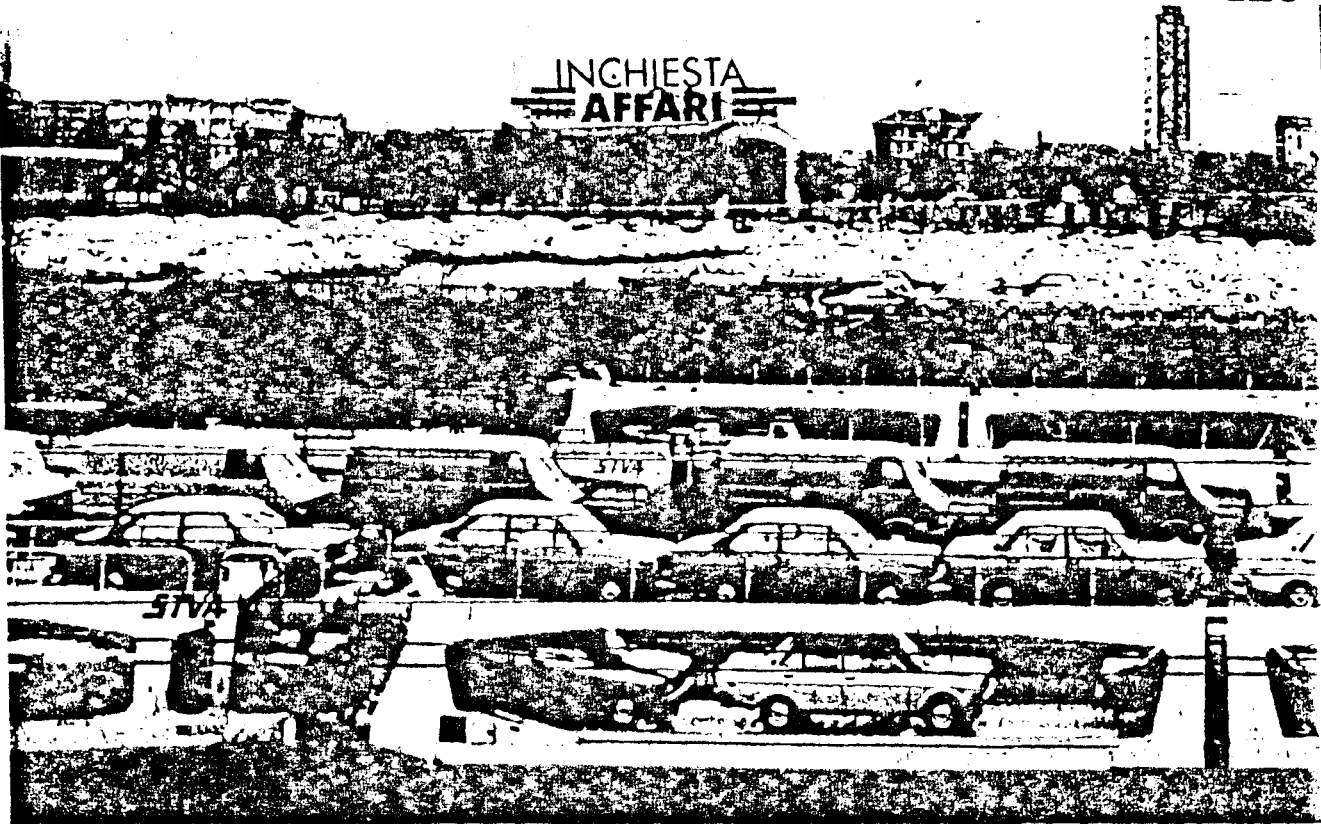
Il testo non presenta passaggi di rilievo, anche se sottolinea i patteggiamenti fra i partiti e la lite fra le correnti democristiane. E' interessante però notare, nell'ultimo capoverso, che la «candidatura Golfari» non viene indicata da nessuno, né attribuita a particolari o precisati ambienti. Si dice però «il nome che ricorre, sul quale si concentrano i consensi».

Ancora più significativo, nove giorni dopo, il titolo (e l'articolo) del Corriere d'Informazione. L'affermazione è perentoria, ma assolutamente non ufficiale: «Golfari alla Cariplo». Si noti che il testo in realtà dà le notizie sul cambio al vertice della giunta regionale. In coda si dà notizia della riunione del comitato interministeriale che ha, all'ordine del giorno, appunto le nomine.

Negli stessi giorni appare sul Corriere, in economia, una lunga intervista, in cui Golfari «suggerisce come rivitalizzare la politica economica» e, di fatto, commenta le dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio Cossiga. E' un'intervista tecnica, con un titolo non riscontrabile nel testo: «Ora è giunto il momento di dire basta al gioco dello scaricabarile tra Stato e Regioni».

Una seconda intervista all'ex presidente appare il 5 dicembre dell'80, a pochi giorni dal terremoto in Campania. Golfari difende il ruolo delle Regioni, ma le affermazioni sono in linea con la posizione assunta dal giornale in quel periodo. Cioè le critiche, molto dure, allo «Stato centralista», ai partiti «centralisti». L'intervista accenna all'apertura pro-PCI attuata da Golfari alla Regione e conclude sulla «questione morale» che, secondo Golfari, può partire dalla periferia del Paese e in particolare da Milano.





LE CIFRE REALI DELLA CRISI

Rosso Fiat

Ottomila miliardi di debiti, 500 di perdite. La vera gravità della crisi, finora mascherata dietro gli schermi dei bilanci della holding, è questa. E il tempo per evitare il crollo è ridottissimo...

Il no di Umberto Agnelli è arrivato dopo oltre un'ora di discussione. E il giorno dopo, mercoledì 11 giugno, non senza rammarico, gli uomini dello staff finanziario della Fiat hanno assistito a un nuovo passo indietro del titolo in borsa, sceso a 1.640 lire, senza muovere un dito, senza passare agli agenti di cambio un solo ordine di acquisto a sostegno. Ma le disposizioni del vicepresidente della Fiat erano tassative: lasciare che il ribasso sul titolo Fiat seguisse il suo corso e non intervenire se non in caso di cadute troppo brusche. Questo era infatti l'argomento discusso per oltre un'ora alla riunione convocata la mattina di quel martedì 10 giugno, all'ottavo piano di corso Marconi a Torino, sede della casa automobilistica torinese. Da settimane gli scandagli in borsa della Fiat segnalavano che era in corso un'azione di vendite allo scoperto che stavano via via assumendo le dimensioni e gli effetti di una valanga. Nonostante che fosse già noto che la società avrebbe distribuito un dividendo di 185 lire per l'esercizio '79

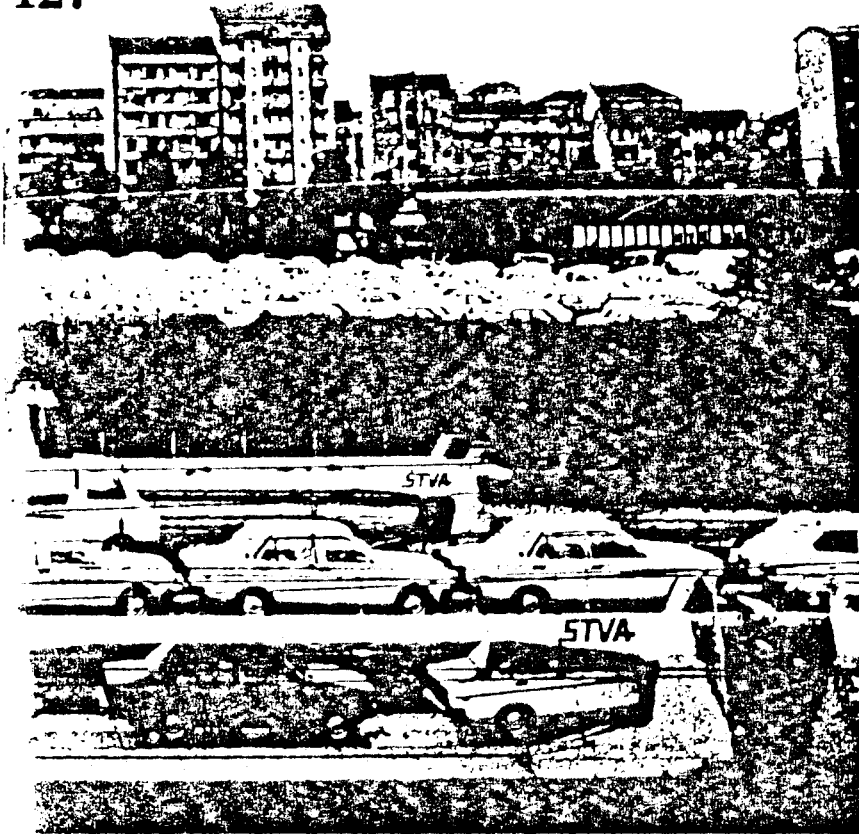


e nonostante che il consiglio di amministrazione avesse deciso di proporre all'assemblea degli azionisti (che si terrà martedì 1 luglio a Torino e sarà la prima alla quale parteciperà anche il nuovo consigliere di amministrazione, Guido Carli), l'acquisto di azioni proprie per 7,5 miliardi di lire (decisione sempre tonificante sul corso di un titolo) la borsa registrava una massa crescente di azionisti che vendevano allo scoperto. Fenomeno che ha un'indicazione precisa: la borsa ha il pollice verso sulla Fiat e punta sui suoi guai, sicura che sono più gravi di quanto appaiano. Sicura che peggioreranno.

Sembra quasi che il de-

Giovanni Agnelli

127



stino della Fiat negli ultimi tempi sia diventato quello di non essere creduta. Quando, nel novembre scorso, prese la decisione di licenziare i 61 sospetti di terrorismo e nei mesi successivi lanciò (anche con l'intervento dello stesso presidente, Giovanni Agnelli), svariati segnali per avvisare che la situazione stava volgendo rapidamente al brutto, non fu creduta: i più dissero che corso Marconi enfatizzava le difficoltà per indebolire il sindacato, ottenere un cambio della lira più favorevole alle sue esigenze di esportazione, impedire la firma dell'accordo Alfa-Nissan. E non viene creduta ora che, presentando un bilancio '79 con 39,7 miliardi di utile dopo aver scontato perdite industriali per 128,9 miliardi, lancia un segnale tutto sommato tranquillizzante: la Fiat è sì in difficoltà, ma ha le forze per superarle. Oggi lo scetticismo verso questa dichiarata capacità di tenuta non solo si è diffuso in borsa, ma ha contagiato anche altri ambienti. Secondo quanto risulta al *Mondo*, infatti, le stesse banche creditrici della Fiat incominciano a essere preoccupate per l'andamento della prima industria privata italiana. E hanno manifestato questa loro preoccupazione durante una riunione svoltasi a Torino

Ciò che il dottore non dice

di PAOLO PANERAI

Il vicepresidente della Fiat Umberto Agnelli ha ragione. Come ha candidamente dichiarato a *Repubblica* nell'intervista di sabato 21 giugno, l'azienda di cui egli è il numero uno esecutivo è perseguitata da uno strano destino: non viene mai creduta, mai. Né quando afferma che la situazione è grave, né quando cerca di smentire informazioni allarmanti sul suo indebitamento reale e sul suo deficit per il 1979.

Lo scopo principale dell'intervista di Umberto Agnelli (insieme alle richieste di svalutazione della lira e di avere mano libera nel licenziare) era appunto questo, ma le sue parole, per quanto il tono fosse perentorio, non hanno assolutamente modificato il senso di concretezza di alcune cifre che circolano da alcune settimane negli ambienti bancari e finanziari e che il *Mondo* riporta nell'inchiesta pubblicata in queste pagine. L'intervistatore gli ha posto la domanda direttamente: «Il gruppo non è così indebitato come si sente dire?», ma il vicepresidente della Fiat ha risposto in maniera indiretta e quindi non convincente: «Le nostre società operative pagano interessi sui debiti che sono largamente al di sotto della media. D'altra parte a luglio usciranno tutti i nostri bilanci e chiunque potrà rendersi conto di come sia vero ciò che le sto dicendo: la Fiat non è per niente un'azienda decotta».

Nessuno, dottor Agnelli, sostiene che la Fiat sia un'azienda decotta e nessuno dovrebbe neppure augurarselo se solo pensa che essa ha rappresentato fino a oggi l'ultimo baluardo dell'industria efficiente e non parassitaria. Ed è proprio per questo suo ruolo vitale che di essa si preoccupano con sincera partecipazione perfino esponenti comunisti di rilievo come il senatore Napoleone Colajanni. Ma dire che non è decotta (aggettivo con cui convenzionalmente vengono ormai classificate le aziende

non più salvabili) non equivale a smentire che i suoi debiti consolidati in tutto il mondo sono ormai arrivati a circa 8.500 miliardi di lire, cioè a un livello pari a circa il 50% del fatturato di tutto il gruppo. Questa percentuale è di per sé più che allarmante; e tale comunque da non consentire lunga vita alle aziende che devono sopportarla, anche se tutte le aziende Fiat hanno pagato alle banche il più basso interesse in vigore sul mercato.

È un privilegio dovuto all'ottima condizione finanziaria in cui il gruppo si è sempre trovato potendosi autofinanziare, fra l'altro, con gli anticipi che gli acquirenti di vetture devono versare al momento della stipula del contratto, nonostante che poi l'auto venga loro consegnata tre mesi dopo. Ma anche questo privilegio, come ben sa il dottor Agnelli, sta per finire. Nelle scorse settimane i responsabili della finanza Fiat, che per tradizione convocano a Torino le banche di cui il gruppo è debitore, hanno ricevuto, per la prima volta nella storia, un secco no alla loro richiesta di poter continuare a godere della riduzione di 1/4 di punto sul prime rate. Secondo quanto ho ricostruito dalla viva voce di tre fra i maggiori banchieri italiani, in quella riunione l'istituto più deciso nel rispondere no è stato il S. Paolo di Torino, cioè la banca da sempre più vicina alla Fiat. È stato proprio l'atteggiamento del S. Paolo che ha destato allarme anche nelle altre banche e per superare, sia pure parzialmente, quell'atteggiamento negativo c'è voluta una specie di pellegrinaggio attraverso l'Italia di uno dei più prestigiosi collaboratori degli Agnelli per incontrare i massimi esponenti delle banche nazionali. Come interpretare, se non con allarme, quel secco no che riconduce la Fiat sullo stesso livello delle altre grandi aziende italiane, tutte notoriamente ammalate, e gravemente, di superindebitamento?

INCHIESTA
AFFARI

nella settimana fra lunedì 9 e venerdì 13 giugno.

La riunione era stata chiesta dalla stessa Fiat che aveva voluto mettere attorno a un tavolo i rappresentanti delle sue maggiori banche creditrici (dalla Comit al Credito italiano, dal San Paolo alla Banca nazionale del lavoro al Banco di Roma) per avanzare una richiesta: la riduzione di 1/4 di punto del tasso di interesse applicato ai debiti contratti dalla Fiat verso quegli istituti. La richiesta era motivata con l'osservazione che i tassi di interesse all'estero stanno calando. Alla Fiat sembrava quindi logico che gli istituti di credito italiani si adeguassero alla tendenza internazionale.

L'esito della riunione non è stato, però, quello atteso dal vertice dell'azienda torinese. Non solo infatti i banchieri hanno risposto picche alla richiesta Fiat, ma hanno approfittato dell'occasione di essere tutti insieme di fronte ai massimi responsabili della casa automobilistica per porre delle domande precise sul reale andamento del gruppo. C'è voluta, nei giorni successivi, una paziente azione diplomatica di una persona dei più alti livelli del management Fiat per ottenere una posizione più morbida da parte dei ban-



Umberto Agnelli

chieri e attenuare la loro apprensione sulle difficoltà che la casa torinese sta attraversando. L'episodio è comunque importante anche per un altro aspetto. La Fiat, sempre dotata di molta liqui-

dità, era abituata a ottenere tutto quanto voleva dalle banche. E ora, per la prima volta, si è sentita dire di no. «Non vogliamo essere duri con la Fiat, ma la situazione è grave e l'azienda deve prendere decisioni coraggiose» ha detto al *Mondo* uno dei maggiori banchieri italiani.

Ma che cosa impensierisce i banchieri e la borsa? Che cosa fa pensare che i problemi della Fiat non siano ancora emersi in tutta la loro gravità? Qual è il reale stato di salute della prima industria privata italiana? Fare un check-up preciso delle condizioni dell'impero Agnelli è una delle operazioni più complesse nell'intero panorama finanziario-industriale italiano. La trasformazione della società in holding, con la creazione di 11 società operative autonome sotto la guida di una capogruppo, avviata all'inizio degli anni 70 e conclusa nel '79, rende impossibile valutare, dati alla mano, l'andamento complessivo del gruppo.

Il bilancio consolidato manca e non ci sarà fino al 1982. I bilanci delle singole società caposettore non scontano, o scontano solo in parte, l'andamento delle consociate estere che in molti casi fanno capo alla International holding Fiat di Lugano, a sua volta con-

Umberto Agnelli aveva un modo molto diretto per dissipare questo allarme: poteva far sapere subito qual è il vero indebitamento della Fiat, senza far attendere i bilanci di luglio i quali, se non sono già stampati, certamente sono già definiti in tutti i particolari. Ma in realtà anche i bilanci di luglio non consentiranno di conoscere in maniera inequivocabile qual è il reale livello dei debiti poiché non si tratterà di bilanci consolidati, per avere i quali, come la stessa Fiat ha fatto sapere, bisognerà aspettare il 1982, quando sarà completamente digerito il processo di scorporo delle varie società per la trasformazione in holding della Fiat spa, vale a dire della società quotata in borsa. In una situazione così confusa appare quindi esagerato che Umberto Agnelli bolli come nemici tutti coloro che in borsa e fuori cercano di capire come stanno veramente le finanze della Fiat. Anche il *Mondo* ha posto ai dirigenti di Torino una domanda precisa su questo argomento fondamentale, ma la risposta è stata anche in questo caso generica.

Umberto Agnelli è liberissimo di temporeggiare ma non potrà negare il diritto a circa 91 mila piccoli azionisti della Fiat di conoscere qual è lo stato di salute dell'azienda nella quale hanno investito i loro risparmi. In borsa, infatti, non operano solo gli speculatori, contro i quali si scaglia Agnelli. E comunque il vicepresidente della Fiat sembra dimenticare che le vendite al ribasso e

sibilità di successo, specialmente con titoli largamente diffusi come quello Fiat. Se ci sono state vendite al ribasso come Agnelli denuncia, vuol dire quindi che gli operatori di borsa hanno già scontato un grave peggioramento dello stato di salute della Fiat.

Ma l'esigenza di chiarezza rimane e insieme a essa un maggior senso di autocritica da parte dei dirigenti Fiat. Le dichiarazioni di Agnelli in questa direzione sono categoriche: non c'è una parola che lasci trasparire il minimo dubbio di aver commesso errori e sinceramente una tale sicurezza di sé appare esagerata, soprattutto se si aspira a essere creduti e se si fanno richieste così nette come quelle rivolte da Umberto Agnelli al governo e ai sindacati: 1) svalutare la lira; 2) accettare licenziamenti.

Eugenio Scalfari sulla *Repubblica* del giorno successivo all'intervista ha ricordato al dottor Agnelli che «nessuno è più disposto ad accettare il bastone senza la carota». Il *Mondo* si permette di ricordargli che nel giro di pochi mesi ha già dovuto licenziare un amministratore delegato della holding (Nicola Tufarelli) e l'amministratore delegato dell'Iveco, la società di veicoli industriali. Sono forse stati licenziati perché avevano assolto con successo al loro mandato? Suvvia, dottor Agnelli, nessun italiano che spera in un futuro migliore può augurarsi un crack della Fiat. La sua azienda è una specie di manna di tutta l'economia privata. Ne è il cardine e il simbolo

**INCHIESTA
AFFARI**

trollata dalla Fiat spa di Torino. In alcuni casi poi i risultati di una società ricadono sui conti della capogruppo con un anno di ritardo, in altri invece il riflesso è immediato. Ma in questa nebulosa che rende complessa ogni analisi, *il Mondo* raccogliendo informazioni da fonti ben informate dell'ambiente bancario e finanziario è riuscito a individuare alcuni punti fissi, dai quali emerge un'indicazione chiara: la crisi della Fiat è ben più grave di quanto non sia apparso finora.

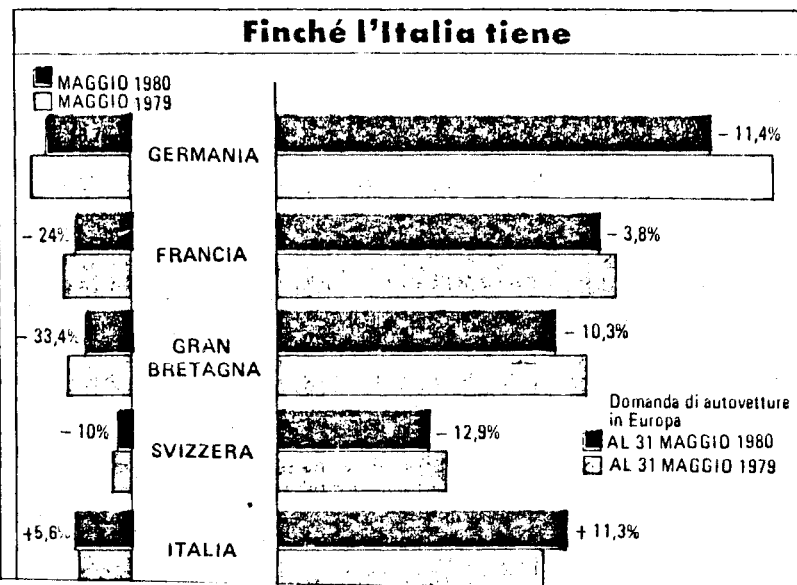
Il bilancio. C'è un primo dato certo. L'utile di 39,7 miliardi denunciato nel bilancio '79 ha un'unica origine: i debiti. In questo senso: scorporate le 11 società operative, alla capogruppo della holding (la Fiat spa quotata in borsa) è rimasto solo il compito di definire strategie generali e di svolgere un'attività di intermediazione finanziaria. E' lei che cerca finanziamenti sui mercati italiano e internazionale per poi girarli alle società operative a seconda delle

su un fatturato di 13.135 miliardi.

I debiti. Ma questa cifra è ben lontana dal reale indebitamento di tutte le società Fiat. A quanto ammontano veramente i debiti della Fiat? Le indicazioni che *il Mondo* ha raccolto danno stime non sempre identiche, ma coincidenti nel valutare l'indebitamento verso le banche attorno agli 8 mila miliardi, (per 3/4 contratto in Italia e per 1/4 all'estero), circa il 50% del fatturato. I debiti, quindi, sono saliti al livello di guardia. Cifra che ufficialmente la Fiat smentisce, assicurando che è «di molto al di sotto». Ma senza dire di quanto.

Oltre al livello raggiunto dall'indebitamento, preoccupante è l'escalation che ha subito: solo nel '76 l'esposizione della Fiat verso le banche era quasi nulla. E questo è uno dei segnali più indicativi della crisi: la Fiat non solo si è indebitata per finanziare gli investimenti (né aveva alternative non producendo più profitti), ma è ricorsa

Italia perché, per l'intricato gioco di filtri societari posti fra le aziende e la capogruppo, non recepiscono ancora tutti gli effetti della parte estera. Ed è da questa che vengono alcune delle perdite più gravi. La Seat (la consociata spagnola della quale la Fiat ha rinunciato in extremis ad assumere il controllo, fatto per il quale è stata chiamata in arbitrato) ha prodotto un'emorragia di circa 70 miliardi, la quota di ricapitalizzazione a ricopertura delle perdite per il 41% di azioni della Fiat. Notizie altrettanto cupe vengono dagli Stati Uniti, dove la Fiat-Allis (macchine movimento terra) continua a chiudere in rosso, così come fa la società che commercializza le auto Fiat negli Stati Uniti. Perdite anche dal Sudamerica (dagli stabilimenti brasiliani, argentini e venezuelani) e da altre società di commercializzazione nei paesi dove la quota di mercato Fiat è particolarmente esigua. Tutte queste voci passive, sommate ai



Cesare Romiti

200 miliardi circa che devono essere versati alla tedesca Klockner-Hum-

130

INCHIESTA
AFFARI

mondiali, esclusi i giapponesi, non era pensabile che la Fiat potesse restare indenne. In questo quadro internazionale, la crisi di Torino è stata poi aggravata da alcuni aspetti particolari: dalle 200 mila auto perse nel '79 a causa di scioperi, alla produttività più bassa della concorrenza, alla stabilità della lira che, legata allo Sme, non ha

c'è arrivata in condizioni di maggior debolezza rispetto ai concorrenti.

I manager. Le radici di questa debolezza sono molto profonde e risalgono allo shock seguito alla crisi petrolifera del '73-'74 quando, sull'onda dello slogan imperante in Italia del nuovo modello di sviluppo, la casa torinese bloccò per due anni gli investimenti

Lancia (inesauribile fonte di perdite) nel ciclo produttivo Fiat togliendole la costosa autonomia che aveva sempre gelosamente difeso. Come quella di rinunciare ai faraonici programmi in America latina, associandosi invece alla Peugeot in Argentina per suddividere i costi di investimento. Come quella, infine, di non assumere il controllo della Seat spagnola mettendo definitivamente in soffitta lo slogan di Nicola Tufarelli ex responsabile del settore auto, dei 2 milioni di macchine l'anno da produrre a tutti i costi.

Ma in una situazione di difficoltà com'è quella della Fiat queste decisioni non bastano. Gli Agnelli e l'amministratore delegato, Cesare Romiti, hanno dovuto prenderne un'altra che ribalta bruscamente la loro filosofia gestionale di tutto un decennio. La trasformazione in holding ha dato vita a una miriade di società sottoposte alle 11 caposettore. I responsabili di ciascuna delle società sono completamente autonomi nelle loro scelte e vengono giudicati in base ai risultati che ottengono. E' un'organizzazione che la Fiat ha mediato dall'esperienza americana e che ha dato molti vantaggi nei casi in cui è stata applicata. Ma è un'organizzazione di pace: funziona quando le aziende sono in espansione e il loro unico problema è di ottimizzare la crescita. Nel caso di un'azienda in clima di guerra come la Fiat, che deve fare scelte drastiche e tempestive, complica e ritarda le decisioni.

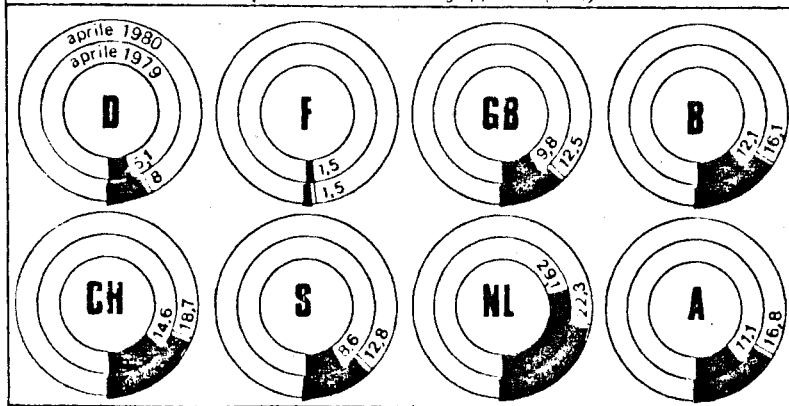
La Fiat sta così tornando a una gestione più centralizzata. E nella scelta degli uomini che compongono il grappolo del potere si sta orientando sempre più verso manager duri, per togliere ai dirigenti l'autonomia di cui hanno potuto godere il primo e il secondo anno della gestione Agnelli del '79, di Vittorio Ghidella a responsabile del settore auto. E Ghidella ha subito avvertito i suoi collaboratori che avrebbe fatto saltare molte teste. Un altro esempio, di pochi giorni fa, riguarda la sostituzione di Jacques Vandamme alla guida dell'Iveco con Giorgio Manina, il manager che nel '73 silurò la maggioranza dei dirigenti della Fratelli Fabbri editori (*vedere articolo a pagina 105*).

E' un tentativo di un ritorno alla maniera forte che testimonia ulteriormente quanto la situazione si sia aggravata e quanto corso Marconi tenti di giocare tutte le sue carte. Fino a poco tempo fa gli economisti industriali dicevano: «La Fiat ha problemi produttivi, ma è finanziariamente solida. Quindi può permettersi molti anni di crisi». La crisi dura già da anni. E oggi la Fiat sa che non può permettersi di farla durare ancora molti altri: gli 8 mila miliardi di debiti e i 500 di perdite glielo impediscono.

Gianni Gambarotta

L'ombra gialla sull'Europa

quota di mercato delle auto giapponesi (in %)



più permesso alla Fiat di scaricare sulla svalutazione i costi crescenti. La concomitanza di questi fattori ha prodotto un risultato sintetizzabile in poche cifre: mentre la quota delle auto del gruppo Fiat è salita nei primi mesi dell'80 di qualche punto in Italia attestandosi sul 54,1% (grazie anche alla buona tenuta del mercato), all'estero, dove la domanda è in calo ormai da mesi e dove l'aggressività giapponese si fa sentire sempre di più, le quote di mercato Fiat non ha fatto che scendere. In Francia, ad esempio, è scesa dal 1,5% del maggio '79 al 1,37% del maggio '80. Una bruschissima caduta delle esportazioni, quindi, solo parzialmente coperta dalla ripresa in Italia. Fatto che ha provocato una forte dilatazione degli stock: secondo indicazioni raccolte dal *Mondo*, nei piazzali di Mirafiori e degli altri stabilimenti c'è un inventario di circa 100 mila auto oltre lo stock fisiologico di 300 mila unità.

Si tratta di un inventario che comprende tutti i modelli della gamma, tranne la Panda e la Lancia Delta e che ha convinto i vertici di corso Marconi alla richiesta di mettere 78 mila dipendenti in cassa integrazione.

E' un male congiunturale, dunque, quello che sta facendo precipitare la crisi della Fiat? Tutti gli esperti, i politici, i sindacalisti che in questi mesi si sono avvicendati al capezzale dell'azienda, hanno fornito una diagnosi simile: la Fiat è stata e sarà colpita in maniera particolarmente dura dalla congiuntura mondiale negativa perché



Vittorio Ghidella

nel settore auto.

E quando, nel '76, ha deciso il rilancio non lo ha fatto con la chiarezza di idee che la situazione imponeva. L'affanno di recuperare il tempo perduto e di ottenere subito dei risultati ha portato la Fiat a successivi mutamenti di rotta, sostituendo a più riprese gli uomini chiave. E' solo dall'inizio del '79 che la Fiat ha individuato una strategia nitida e univoca per l'auto: puntare su quattro modelli base di piccola-media cilindrata e tagliare tutto il resto. In quest'ottica sono già state prese delle decisioni che in passato il management Fiat non era mai riuscito a prendere. Come quella di inserire la

5 - CASO ENI - PETROMIN - IL CASO STAMMATI**La vicenda Eni-Petromin**

■ 17 maggio 1979 - Prima pagina, titolo a 4 colonne, centrale: «Arabia e Italia: un accordo in vista / per il petrolio senza le 7 sorelle».

Incontro tra il presidente del consiglio Andreotti e il principe saudita Fahd. Esaltate le possibilità di negoziati diretti tra Italia e Arabia Saudita

■ 17 giugno 1979 - Prima pagina, titolo a 3, taglio basso: «Dall'Arabia avremo più petrolio / Nessun aumento per la benzina».

Notizia dell'accordo, con dati sui prezzi (inferiori a quelli del mercato libero) e quantità. Dichiarazioni di Mazzanti.

■ 19 ottobre 1979 - Il Mondo: «Odore di tangenti». Sommario: «I ministri degli esteri e delle partecipazioni statali e la presidenza del consiglio indagano sulla fornitura di petrolio che l'Eni ha ottenuto in Arabia. Sta per scoppiare un nuovo scandalo?».

E' la prima uscita sullo scandalo. Pezzo leggero, cauto e senza dettagli sulle indagini dei ministri e del presidente del consiglio sulle voci di tangenti sul contratto con l'Arabia Saudita. Scoppia lo scandalo. Interventi di Andreotti su Rizzoli per evitare l'uscita dell'articolo (già in stampa).

■ 27 ottobre 1979 - Pezzullo a 1 colonna: «Petrolio saudita: / «autorizzata la tangente Eni».

Richiamo del servizio dell'Espresso che riportava la lettera di autorizzazione di Stammati all'operazione con l'Arabia Saudita

■ 8 novembre 1979 - 1 colonna in prima: «Il greggio e l'Italia». Sommario: «Occorre evitare che polemiche di incerta origine possano nuocere alla credibilità internazionale del Paese, con rischio di pregiudicare la copertura del fabbisogno energetico».

Difesa esplicita di Mazzanti, critica ai «si dice» e alle voci. Preoccupazione per l'immagine dell'Italia all'estero.

■ 28 novembre 1979 - 1 colonna in seconda: «Domani alla camera / la vicenda Eni».

Notizia dell'interrogatorio da parte del giudice Orazio Savia di Barbaglia, presidente dell'Agip, Sarchi, direttore dell'Eni per l'estero, e Di Donna, direttore finanziario dell'Eni. Notizia di interrogatorio da parte della commissione bilancio e partecipazioni statali di Lombardini e Stammati. Alla notizia di cronaca viene aggiunta una chiusa esortativa, riferita alla smentita di Ortolani di avere a che fare con la questione Eni-Petromin: «Sarebbe auspicabile che a questa prima smentita seguano anche quelle degli altri personaggi chiamati in causa. Questa prima smentita, comunque, può essere forse l'inizio di un procedimento atto a far luce sull'effettiva consistenza della vicenda, la cui origine appare sempre più ambigua. Reportages e articoli giornalistici fondati su documenti anonimi non possono e non debbono essere considerati fonti documentarie, ma costituiscono anzi — al di là del danno per gli enti e le persone, già di per sé gravissimo dal punto di vista morale — una pericolosa insidia alla credibilità del Paese sui mercati esteri dell'energia».

■ 2 dicembre 1979 - Interno, 4 colonne: «Per il caso Eni disposta dalla procura / un'indagine contabile su tutte le banche». Corsivo: «una giustizia non lottizzata».

Vengono avanzati per la prima volta dubbi sull'attività di Lombardini, che in commissione bilancio e partecipazioni statali sarebbe stato «sibillino», mentre Stammati, al contrario, sarebbe stato esauriente e documentato. Drammatizzazione della crisi energetica: «Da domani iniziano i black out: dovremo cominciare a vivere per 90 minuti senza luce, senza ascensore, senza frigorifero, senza stufetta elettrica».

■ 6 dicembre 1979 - Prima, titolo a 5 colonne di apertura: «L'Arabia Saudita blocca il petrolio all'Italia / Nell'80 ci mancherà un terzo del fabbisogno». L'ultima colonna a destra è di commento: «Black out da irresponsabilità di una classe politica». Attacco a «chi ha preso occasione dal caso delle tangenti Eni non per cercare subito la verità, ma per condurre una vera e propria guerra contro tutti».

■ 7 dicembre 1979 - Prima, corsivo non firmato su tre colonne: «Le dimissioni unica via d'uscita / per il ministro delle partecipazioni».

Duro attacco a Lombardini, con richiesta di dimissioni; insistiti riferimenti alla pesante situazione energetica del paese e alle incerte prospettive. Lo stesso giorno sul Corriere d'informazione appare un pezzo sullo stesso argomento, ma con taglio diverso: si tratta di un ritratto di Lombardini, sostanzialmente equilibrato, anche se il ministro viene definito debole. Il contratto con l'Arabia Saudita, al contrario di quello che faceva il Corriere, viene criticato. Nel pezzo si parla di una possibile sostituzione di Mazzanti con Di Donna.

■ 8 dicembre 1979 - Prima pagina, 6 colonne di apertura: «Mazzanti sospeso temporaneamente dall'incarico / Egidi nominato commissario straordinario». Secondo pezzo. Interno, terza colonna: «I dirigenti dell'Eni: temiamo / che l'Ente venga ridimensionato».

Corsivo in prima non firmato (2 colonne): «Ma l'impeachment / è uguale per tutti?».

Rilevata l'ingiustizia della punizione per il tecnico (Mazzanti) e non per i politici (Lombardini, ma anche Bisaglia). Ancora drammatizzazione (caloriferi freddi e meno posti di lavoro) della mancata fornitura petrolifera.

■ 10 dicembre 1979 - Interno, seconda colonna: «Si precisano i particolari / e le date dell'accordo / fra l'Eni e l'Arabia».

Mazzanti sta pensando di rivolgersi al Tribunale amministrativo per essere reintegrato nell'incarico. Cronologia dell'accordo con l'Arabia Saudita.

■ 21 dicembre 1979 - Prima, 5 colonne, basso: «Oggi il segretario socialista dirà i nomi / di coloro che lo informarono sul "caso Eni"».

Interrogatori di Savia e della commissione amministrativa.

■ 23 dicembre 1979 - Interno, 4 colonne: «Dalla presidenza del consiglio al PM / Il dossier relativo alle tangenti Eni».

Consegna a Savia degli appunti di Andreotti (con alcuni omissis decisi da Cossiga) sulla riunione che si è tenuta il 31 luglio con Mazzanti e Bisaglia. Sensazione che tutto sia in regola.

■ 10 gennaio 1980 - Prima, 2 colonne: «Per le tangenti Eni, Formica / attacca Stammati e Andreotti».

Dichiarazioni di Formica, subito corrette dai contrattacchi di Stammati, La Malfa, Spaventa. Nelle dichiarazioni di Formica riferimento al gruppo Rizzoli (l'operazione Eni-Petromin doveva servire a sistemare la situazione della stampa italiana: Rizzoli, Monti e il Messaggero). Posizione critica nei confronti di Formica.

■ 11 gennaio 1980 - Seconda pagina, 5 colonne: «Lombardi (PSI): "Mi auguro che Formica abbia le prove / altrimenti è un episodio di leggerezza e irresponsabilità"».

Le cinque colonne sono a tutta pagina. Breve pezzo di cronaca (il titolo è un'evidente esasperazione di una breve frase citata nel pezzo), stralci del verbale di interrogatorio alla commissione bilancio di Formica, comunicato della Rizzoli che smentisce le dichiarazioni del senatore, idem per «Il Mondo», accusato da Formica di aver dato un segnale per conto del gruppo Rizzoli uscendo per primo con la storia delle tangenti. Infine corsivo non firmato «ai lettori»: sdegno per l'implicazione del gruppo Rizzoli. Citazione: «Sconcerta davvero che a personaggi simili (Formica, ndr) sia stata affidata la gestione amministrativa di un grande partito: è su tale gestione che si dovrebbe fare chiarezza di fronte a rilevanti esposizioni bancarie e a oneri finanziari superiori per ammontare a tutti i contributi previsti dalla legge dello stato» (riferimento ai finanziamenti da parte dell'Ambrosiano, resi noti in seguito da Calvi durante la detenzione al carcere di Lodi?).

■ 12 gennaio 1980 - Prima a 3 colonne: «Dura smentita di Andreotti: / Formica ha detto il falso». Smentite a Formica di Andreotti, Stammati, Battista (segretario di Stammati). Posizione un po' ironica nei confronti del «grande accusatore» Formica. Rilevato intervento di Lorenzo Davoli, capo della segreteria tecnica di Stammati, ex dirigente Rizzoli, la cui posizione al ministero commercio estero era poco chiara. («Davoli ha aggiunto che esiste un regolare decreto di nomina, registrato alla corte dei conti, e nel quale sono precisati i suoi incarichi e quelli precedentemente ricoperti nell'azienda editoriale»). Davoli risulterà poi iscritto alla P2.

■ 2 dicembre 1980 - Prima, 2 colonne: «Eni / segreto di stato / su parte del verbale / dell'incontro di Andreotti».

In un pezzo di cronaca della giornata precedente (Pertini riceve Lombardini. Craxi ha ottenuto il rinvio della testimonianza dal magistrato, alla Camera proseguono le audizioni di funzionari Eni, etc...), sottolineata nel titolo la decisione della commissione parlamentare di mantenere il segreto sul famoso verbale del 31 luglio.

■ Martedì 26 maggio 1981 - Interno, 4 colonne: «Mazzanti risponde sulle tangenti Eni / dopo il sequestro del diario di Gelli».

Ammissione di Mazzanti di essere iscritto alla P2. Posizione su contratto Eni più cauta («colossale fornitura di petrolio sulla quale venne versata una tangente di 100 miliardi, pari al 7% del costo complessivo del greggio»). La firma è di Marco Nese, contrariamente a quella apparsa finora su questo argomento, che era di Roberto Martinelli. Nese firmerà d'ora in avanti questi servizi.

■ 29 maggio 1981 - 4 colonne: «Cinepresa segreta riprendeva per Gelli / i movimenti di politici e dirigenti Eni».

Ripreso servizio del «Mondo» su come Gelli si era procurato notizie sul contratto Eni-Arabia Saudita. Per questo servizio due giornalisti del Mondo sono stati chiamati a deporre da Savia. La fonte delle notizie era il senatore missino Marchio.

■ 7 giugno 1981 - 4 colonne: «Di Donna contrattacca: "Non ero nella loggia / anzi, respinsi lusinghe e minacce di Gelli"».

Di Donna sostiene di non essersi mai iscritto alla P2, e di essere considerato da Gelli personaggio scomodo perché si è opposto al contratto con l'Arabia.

100

■ 2 colonne: «Un'inchiesta romana disturba quella già in corso a Milano?». Preoccupazione che l'iniziativa della Pretura di Roma di aprire un procedimento penale contro 260 dipendenti statali iscritti alla P2 possa disturbare le indagini di Siclari e Dell'Osso».

■ 11 giugno 1981 - 2 colonne: Il genero di Stammati / Era segretario alla Sindona». Attacco a Paganuzzi, genero di Stammati, dopo il ricovero di quest'ultimo all'ospedale milanese di Niguarda. Stammati accusato di nepotismo per aver messo il genero a segretario della commissione Sindona, senza che ne possedesse i titoli necessari.

100

PIRELLA DELLA SERA

☆☆☆

Settimanale L. 600

FAISIPPE DE LE INERZIONI PER L'ITALIA (500 IVA 10%)

Settore	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo
Alimentari	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Industria	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Commercio	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Altre attività	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Totale	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000	4.800.000

CASO ENI: COMPLICAZIONI INTERNAZIONALI NELLA VICENDA DELLE TANGENTI

Si tratta di ventitré milioni di tonnellate di greggio - Il ricorso al mercato libero appesantirebbe il nostro conto petrolifero di oltre duemila miliardi di lire - Sarebbe sfumato un vantaggioso contratto con il Venezuela: i paesi produttori temono altri scandali

«Traffimo al più alto livello» - Cossiga ai dirigenti di Riad: da irresponsabilità

ROMA — Cossiga ha chiesto di incontrare i massimi responsabili del governo saudita per il problema del petrolio. Il ministro dell'Eni, Giuseppe Morosini, ha detto che il problema è stato risolto. Cossiga ha detto che il problema è stato risolto. Cossiga ha detto che il problema è stato risolto.

«Traffimo al più alto livello» - Cossiga ai dirigenti di Riad: da irresponsabilità

ROMA — Cossiga ha chiesto di incontrare i massimi responsabili del governo saudita per il problema del petrolio. Il ministro dell'Eni, Giuseppe Morosini, ha detto che il problema è stato risolto. Cossiga ha detto che il problema è stato risolto.

«Traffimo al più alto livello» - Cossiga ai dirigenti di Riad: da irresponsabilità

ROMA — Cossiga ha chiesto di incontrare i massimi responsabili del governo saudita per il problema del petrolio. Il ministro dell'Eni, Giuseppe Morosini, ha detto che il problema è stato risolto. Cossiga ha detto che il problema è stato risolto.

IN SEGUITO ALLA CRISI MONETARIA

Il tasso di sconto è sceso di 3 punti

Visivamente di 3 punti

Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti.

Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti.

Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti. Il tasso di sconto è sceso di 3 punti.

flazione, «che porta il Paese alla rovina». Questo partito, che Amendola identifica largamente con la DC, richiede allo Stato e ridistribuisce sempre più denaro, in la complicità del corporativismo sindacale ignorando le ragioni dei più deboli: i disoccupati, gli emarginati, il Sud. I sindacati sono spesso coinvolti in questa manovra: «Se la scala mobile e l'indicizzazione in atto non bastano più a compensare il rialzo del costo della vita, vi sono categorie della classe operaia che chiedono altri aumenti salariali, pagati in ultima analisi da tutti gli italiani con la fiscalizzazione degli oneri sociali».

Il PCI, dice Amendola, non può seguire tale strada: non può sostenere le richieste di quanti hanno già «conquistato aumenti salariali superiori al tasso d'inflazione». Bisogna scegliere: «Se si debbono sostenere le sacrosante rivendicazioni dei ferrovieri bisogna non appoggiare, per esempio, la rivendicazione di categorie come i bancari,

perché la verità non la si raggiunge con le veline». Cuminetti in mattinata si era incontrato con il segretario del PRI Spadolini, che gli aveva assicurato «la piena adesione» del suo partito all'immediata discussione della legge «senza ulteriori dilazioni o rinvii».

All'assemblea generale della Federazione editori c'erano ieri numerosi ministri e parlamentari. Vittorino Colombo, Bisaglia, Reviglio, Nicolazzi, Spadolini, Mammì, Quercioli, Susanna Agnelli, Bodrato, Zanone, Bubbico. Nella sua relazione, Giovanni Giovannini non poteva essere più chiaro: quaranta cartelle piene di dati, di fatti, di situazioni precise ancora irrisolte. «La prima non l'abbiamo certamente chiesta noi — ha esclamato — oggi siamo convinti che è meglio avere una legge imperpetua piuttosto che attendere una legge che potrebbe non arrivare mai. Per capire cosa voglio dire, si pensi che nel corpo di ben due nuovi contratti abbiamo dovuto — sia noi che le nostre controparti — trattare al "buio" su alcuni importanti aspetti formativi, non avendo la possibilità di conoscere il quadro giuridico nel quale i nostri problemi si sarebbero collocati».

prenderà mai corpo. Ecco perché ieri pomeriggio il comitato di presidenza della Federazione editori ha nominato un comitato di emergenza che avrà il compito di fare tutti i passi necessari affinché la legge non rimanga sulla carta e, magari, al posto di essa, siano offerti palliativi che non risolveranno assolutamente nulla.

Le cifre danno un'esatta dimensione della realtà. In cambio di un quotidiano si pagano 300 lire, il prezzo di una tazzina di caffè: ma la vendita è ancorata al «muro» dei cinque milioni, cioè un giornale ogni dodici abitanti, una copia ogni tre famiglie e mezza.

perché la verità non la si raggiunge con le veline». Cuminetti in mattinata si era incontrato con il segretario del PRI Spadolini, che gli aveva assicurato «la piena adesione» del suo partito all'immediata discussione della legge «senza ulteriori dilazioni o rinvii».

All'assemblea generale della Federazione editori c'erano ieri numerosi ministri e parlamentari. Vittorino Colombo, Bisaglia, Reviglio, Nicolazzi, Spadolini, Mammì, Quercioli, Susanna Agnelli, Bodrato, Zanone, Bubbico. Nella sua relazione, Giovanni Giovannini non poteva essere più chiaro: quaranta cartelle piene di dati, di fatti, di situazioni precise ancora irrisolte. «La prima non l'abbiamo certamente chiesta noi — ha esclamato — oggi siamo convinti che è meglio avere una legge imperpetua piuttosto che attendere una legge che potrebbe non arrivare mai. Per capire cosa voglio dire, si pensi che nel corpo di ben due nuovi contratti abbiamo dovuto — sia noi che le nostre controparti — trattare al "buio" su alcuni importanti aspetti formativi, non avendo la possibilità di conoscere il quadro giuridico nel quale i nostri problemi si sarebbero collocati».

Giovannini li ha definiti «arroccamenti pirandelliani» che hanno avuto un unico scopo: quello di abbandonare completamente dal luglio del 1978, il settore dell'editoria giornalistica, privo di qualsiasi aiuto dello Stato, ad onta del clamore che si è sui giornali assistiti e sulla stampa in crisi. «Non dimentichiamo, però — ha aggiunto il presidente della Federazione — il nostro obiettivo: l'autosufficienza economica dell'impresa giornalistica. Al provvedimento, quindi, attribuiamo una funzione limitata nel tempo alla fine dei cinque anni stabiliti. L'attività editoriale deve essere restituita in pieno alle leggi dell'impresa, libera di prosperare o di morire a seconda di quel che il lettore deciderà».

Quali sono le ragioni principali di questa crisi? Su quali punti è necessario studiare, analizzare, programmare? Quali sono, insomma, le voci che potrebbero essere esaminate con maggiore attenzione? Innanzitutto il prezzo dei giornali. Dice Giovannini: «Il regime attuale (prezzo unico fissato dall'esterno), si dimostra sempre più inadeguato rispetto ad una situazione che non è più così uniforme come appariva fino a pochi anni fa. Dato un guadagno, il aumento dei costi, il prossimo anno il problema di un ulteriore aumento si proporrà di nuovo. L'esperienza ci ha insegnato che il ritoocco del prezzo non determina flessioni sulla diffusione: questo è soltanto un alibi creato da chi ha voluto imporre al settore blocchi prolungati».

C'è poi il problema della carta, il cui costo influisce in modo pesante sui bilanci di gestione. Spiega il presidente della Federazione editori: «Noi vogliamo che l'industria nazionale sia competitiva ed efficiente, non ci anima nessun disegno di stravolgimento di questa struttura produttiva e non siamo certo indifferenti ai problemi di occupazione nel settore. Saremo perciò lieti

L'Arabia Saudita blocca il petrolio

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

direttamente o indirettamente coinvolto la Petromin e l'Arabia Saudita». Gli altri produttori di petrolio potrebbero quindi essere spinti a non stipulare contratti con l'Italia per timore di essere coinvolti in vicende di questo genere. Un ministro sostiene che nei giorni scorsi è sfumato, proprio per questo motivo, un vantaggioso accordo con la Venezuela.

Il vicesegretario socialista Signorile afferma che l'Italia ha perso una fornitura di tre milioni di tonnellate dagli Emirati Arabi. Si parla anche di trattative congelate con il Kuwait. Come faremo fronte alle esigenze dell'industria, dei trasporti e del riscaldamento per il 1980? Secondo le compagnie petrolifere private l'unica soluzione è quella di liberalizzare i prezzi, in modo da spingere le multinazionali a porta-

re più petrolio nel nostro paese. E' una strada ma sicuramente tra le più costose: il presidente dell'Unione Petrolifera sostiene che i prezzi interni aumenterebbero del 20 per cento. Secondo calcoli non ufficiali del ministero dell'Industria il ricorso al mercato spot di Amsterdam (dove i prezzi sono liberi) appesantirebbe il nostro conto petrolifero di oltre duecento miliardi di lire.

C'è poi un problema di fondo che riguarda il ruolo dell'ente petrolifero di Stato. L'Arabia Saudita è già da tempo il nostro maggior fornitore di greggio (nel '79 ne abbiamo importato da questo paese 32,7 milioni di tonnellate). Gli acquisti però sono sempre stati fatti tramite le grandi società multinazionali. Quello stipulato dall'Agip è il primo contratto diretto tra l'Italia e l'Arabia Saudita.

Fabrizio Dragosei

Cossiga

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

La ventilata sospensione, pure temporanea, di Mazzanti pone una serie di problemi sul funzionamento dell'ente. Da mesi infatti si attende il rinvio di alcune importanti che sociali. Con la nomina di Mazzanti a presidente dell'Eni è rimasta senza titolare poltrona di vicepresidente, che la giunta esecutiva non è nelle condizioni migliori per assicurare la funzionalità dell'ente. Il mandato del consigliere Necci, Battistini e Flacciano è scaduto da tempo, accavento inoltre è diventato presidente dell'Eni.

I problemi giuridici della sospensione del presidente dell'Eni sono stati esaminati ieri nel corso di un incontro tra il ministro Lombardini e il capo gabinetto di Cossiga Arnaldo Squillante. Durante il colloquio si è chiarito che una eventuale decisione deve essere presa dal presidente del consiglio dal momento che la legge istitutiva dell'Eni affida a lui il potere di nomina del presidente e del vicepresidente. Come dire che la questione Mazzanti sarà affrontata nei prossimi giorni, probabilmente entro la fine della settimana.

Intanto la riunione della commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera che avrebbe dovuto riprendere oggi la discussione sulla regolarità delle tangenti pagate dall'Eni è slittata a domani. Sono convocati il presidente del consiglio Cossiga e il ministro dell'Industria Bisaglia che all'epoca del contratto era titolare del dicastero delle partecipazioni statali. Saranno ascoltati anche il direttore generale dell'Ufficio cambi, Battaglia, e il componente più anziano della giunta esecutiva dell'Eni, Necci.

Due comunicati paralleli di

Saudita è una cosa che non sorprende. Era abbastanza prevedibile, in quanto nei rapporti di mercato è il venditore che può scegliere il compratore.

Un gruppo di deputati dc ha presentato una mozione con la quale invita il governo «ad adottare urgentemente i provvedimenti necessari per restituire l'Eni all'integrale svolgimento delle sue funzioni in un clima di rinnovato prestigio in campo internazionale al fine di contribuire al superamento della pressante crisi energetica».

Una risoluzione di censura al governo per l'insufficienza e il ritardo degli accertamenti nell'affare delle tangenti Eni e per la reticenza con la quale ha informato il parlamento è stato presentato dagli indipendenti di sinistra Spaventa e Minervini. In una delle prossime sedute della Camera, il documento dovrà essere messo ai voti. In esso si affronta il problema del rinnovo della carica Eni e si chiede di dare maggiori poteri agli organi collegiali e di determinare le finalità delle società estere degli enti di Stato. Anche il comunista Gombato ha usato parole molto dure nei confronti del governo, ha osservato come lo scandalo di tangenti tra Cossiga e Lombardini è un'inevitabile situazione che si è determinata al vertice dell'Eni sottolineando l'irresponsabilità con la quale la questione è stata trattata.

Per il repubblicano La Malfa se il governo ha ritenuto di dover istituire una commissione d'inchiesta, «ciò equivale a riconoscere di non aver avuto sufficienti e attendibili informazioni sull'operazione da parte dell'Eni».

L'Avanti di oggi tornando nella vicenda Eni, ribadisce che «occorre fare chiarezza in un fondo, stabilire se siano o no giuste le accuse ridando prestigio ad un ente in posizione chiave per il futuro energetico».

L'URSS accusa gli USA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

tuire all'Iran le ricchezze dei saccheggiati? «Gli Stati Uniti stanno nascondendo un assassinio e un saccheggio». «e non c'è onore nazionale nel dare rifugio a un criminale».

Sono queste le parole più forti, concitate, di condanna contro gli USA e di appoggio, per converso, alla tesi centrale degli «studenti» mai apparse prima d'ora sulla stampa sovietica. In parte esse rispondono certamente al desiderio di mettersi al coperto da critiche e reazioni iraniane anti-URSS per il voto alle Nazioni Unite, in cui anche l'URSS chiede il rilascio degli ostaggi. Ma c'è in più il desiderio di continuare ad apparire di fronte agli arabi, al Terzo Mondo come una potenza sempre capace di

Pravda — non può servire come giustificazione né tanto meno come pretesto per violare la sovranità di una nazione indipendente. E i tentativi americani in corso di ricattare l'Iran ammassando forze alle sue frontiere, di imporgli con la forza una linea di condotta, sono una grossolana violazione delle norme internazionali».

La conclusione è in linea con la premessa: «L'URSS ritiene inammissibile che l'incidente dell'ambasciata USA in Iran, il quale certamente deve trovare una soluzione accettabile per entrambi i paesi, debba diventare il prologo per una pericolosa provocazione militare che minaccia la pace internazionale». E ricordando una dichiarazione di Leonid Breznev del 18 novembre dello scorso anno (mentre c'è stata

Le dimissioni unica via d'uscita per il ministro delle partecipazioni

Fioccano le dichiarazioni; si moltiplicano le precisazioni; si susseguono i distinguo. La solita fuga dalle responsabilità, la consueta paura che segue gli errori commessi. L'assurda «storia» delle «tangenti Eni» per il petrolio dell'Arabia Saudita continua e rischia di avvitarsi su se stessa, se non si adottano radicali, precise decisioni. Il governo cerca di correre ai ripari, di riallacciare rapporti maldestramente ed irresponsabilmente rotti. Ma la confusione e la concitazione non giovano, soprattutto quando si tratta di far quadrare i conti emergenti del Paese, recuperando un minimo di credibilità nelle trattative che per forza di cose dobbiamo avere con i Paesi arabi.

Oggi tutti dicono di voler chiarezza. Si strappano le vesti. Molto bene. Ma le parole non bastano. Come non bastano le professioni di fede od i tardivi pentimenti. I nostri interlocutori internazionali si attendono un cambiamento nei fatti, nei comportamenti, vogliono capire e sapere con chi trattano: con persone che rispettano i patti o con irresponsabili che per incomprensibili ragioni di bassa cucina interna gettano nelle fauci della speculazione politica più spericolata accordi che necessariamente devono essere riservati.

Si deve cambiare, dunque. E per cambiare occorre che coloro che hanno sbagliato paghino, e subito. Con franchezza diciamo: di fronte all'opinione pubblica, interna e internazionale, un colpevole almeno di leggerezza politica c'è, ed è il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini. E' certamente un galantuomo, come persona. Non era responsabile di quel dicastero al momento della firma dell'accordo ENI-Arabia Saudita; ma quando sono cominciate a circolare (e non certo per colpa di Lombardini) le «prime voci», le prime «insinuazioni», aveva il preciso, inequivocabile dovere di intervenire con raser-

vatezza, ma con estrema decisione. Assumendosi ogni responsabilità di fronte al Paese.

Lombardini si è invece lavato le mani, come Poncio Pilato. Poi ha parlato a mezza voce, contribuendo ad alimentare sospetti, quasi si trattasse di questione che non lo riguardava. Non lo accusiamo di furbizia politica. E' un tecnico prestato alla politica e forse aveva ben ragione Moro quando diceva che la «canonizzazione ministeriale» degli esperti puri è sempre un pericolo: il risultato dei suoi sentennamenti è stato disastroso. Il black-out energetico che il Paese rischia di subire è la diretta conseguenza dell'incapacità del ministro delle Partecipazioni di gestire gli avvenimenti.

Siro Lombardini deve sentire il dovere di lasciare una poltrona ministeriale che non ha saputo occupare in un momento estremamente delicato. Una simile decisione costituirebbe un punto fermo, importante e chiarificatore, per riprendere le fila del discorso dei riformamenti petroliferi, oggi interrotto e gravemente precipitato. Ci sono due illustri precedenti ai quali Lombardini può ispirarsi: le esemplari dimissioni di Francesco Cossiga ora ministro dell'Interno per il tragico epilogo del caso Moro e quelle, in circostanze assai più vicine alle nostre, di Vito Lattanzi ora ministro della Difesa, quando Kappler fuggì dal «Cello».

Non vogliamo certo additare un capro espiatorio per poi coprire altri errori e stendere un velo impietoso su tutto e tutti. Nient'affatto. Sostituito Lombardini, il nuovo ministro delle Partecipazioni statali dovrebbe prendere in mano la situazione e giungere rapidamente a conclusioni certe, inequivoche, rigorose, come chiede l'opinione pubblica. I tempi delle manovre e delle irresponsabilità devono finire. Occorre cominciare. Da oggi, nell'interesse e per la credibilità del governo Cossiga.

7 DIC. 1979 CORSERA

Ma l'«impeachment» è uguale per tutti?

8 DIC. 1979
CORSERA

Al termine della sua lunga notte, a tu per tu con il ministro delle partecipazioni statali in carica Siro Lombardini, il presidente del consiglio Francesco Cossiga ha deciso di sospendere Mazzanti dalla presidenza dell'ENI. Ha forse dimostrato di essere più caritatevole (col ministro) che giusto (col presidente). Il provvedimento sarebbe stato inappuntabile se garantisse di fatto il buon funzionamento dell'ENI e assicurasse il petrolio agli italiani: in realtà un ministro dubbioso, incerto e fragile è stato salvato per il rotto della cuffia e un presidente di un ente pubblico, probabilmente vittima dei ricatti della correntocrazia politica, è stato «impiccato» quasi con un anticipo di reità che in pochi altri paesi troverebbe riscontro. Davvero, come diceva Longanesi, povera Italia, patria del diritto (e del rovescio). Che occorra fare luce sul retroscena dell'affaire lo andiamo chiedendo da settimane, ma si è scelto il modo peggiore.

Ci auguriamo soltanto che ai riflettori e alla lente di questa incipiente inchiesta amministrativa non siano sottratti, nella forma e nella sostanza, i comportamenti di Antonio Bisaglia e di Siro Lombardini, ministri delle partecipazioni statali in due governi a cavallo dei quali pencola il pasticciaccio.

Mazzanti agì di testa propria, in splendido isolamento, oppure informò i due ministri e ne ebbe in tempi diversi autorizzazione e conforto? E se ciò avvenne tecnicamente, le responsabilità politiche conseguenti a chi vanno addebitate? E per quali motivi l'impeachment ha toccato soltanto il tecnico e non i politici? E chi ripagherà il paese dei danni che stiamo subendo non soltanto nella previsione di ore lavorative da perdere e di caloriferi freddi, ma soprattutto come credibilità nei confronti di tutti i paesi fornitori di petrolio?

L'immunità parlamentare è talmente impermeabile all'impeachment da trovare i capri espiatori solo nei tecnici e mai nei politici? Avre-

mo dunque un impeachment a senso unico? Chiediamo troppo, visto che giustizia preme?

Una qualità essenziale della giustizia è di amministrarla prontamente: farla aspettare troppo è ingiustizia ed è ingiustizia anche la giustizia sommaria attraverso i decreti ministeriali fulgoranti. Gli arabi ci stanno dando qualche consiglio (o qualche lezione?) sugli errori commessi nella trattativa per il loro greggio. A questo punto c'è solo da chiedersi da che parte stiano i veri levantini: se a Riad (Arabia) o a Roma, provincia di Beirut.

A PAGINA 25

«Prima» della Scala
a Milano
alla presenza
di Sandro Pertini

LA POLEMICA DELLE TANGENTI ENI

DELLE SUE CONQUISTE

Accuse e controaccuse tra Formica e Ortolani

Il senatore del Psi dichiara che il vertice e il gruppo Rizzoli ignoravano vicende e controversie in corso e ne sono comunque del tutto estranei

ROMA — Il senatore Formica ha replicato all'avvocato Ortolani con la seguente dichiarazione: «Ho letto l'attesa smentita dell'avvocato Ortolani ed ho dato incarico al mio legale di sporgere querela per quanto affermato con totale falsità a danno mio e del partito che ho l'onore di rappresentare. Tra l'altro balzano evidenti alcune contraddizioni che non possono non gettare un'ombra sull'insieme della dichiarazione: non mi sarei rivolto ad un semplice consigliere di amministrazione della Rizzoli per migliorare i rapporti tra il mio partito ed il "Corriere della Sera", in quanto da tempo sussistevano cordiali ed eccellenti relazioni tra gli uffici responsabili del mio partito ed il presidente dottor Angelo Rizzoli ed il consigliere delegato del gruppo dottor Bruno Tassan Din.

«Anche in virtù di questi cordiali relazioni a settembre ed ottobre riferii al presidente ed al consigliere delegato del gruppo Rizzoli del colloqui intervenuti con l'avvocato Ortolani. Da parte loro ebbi assicurazione circa la non conoscenza e l'estraneità del gruppo alle operazioni ed ai piani descritti dallo stesso avvocato Ortolani.

«Non posso, dunque — ha concluso Formica — non confermare quanto detto in commissione bilancio che il controllo di alcune testate giornalistiche costituiva, stante le affermazioni dell'avvocato Ortolani, lo scopo delle intraprese operazioni finanziarie».

La smentita di Ortolani riguardava, a sua volta, alcune affermazioni attribuite allo stesso

Formica da "Panorama", relative ad una sua deposizione.

Ortolani affermava di aver avuto alcuni incontri con Formica e che questi gli chiese in tali occasioni «denaro per il suo partito» ed «un atteggiamento più favorevole all'onorevole Craxi sul "Corriere della Sera"». Ortolani aggiungeva un'altra affermazione, cioè di aver saputo soltanto da Formica della questione delle cosiddette tangenti petrolifere: «Ricordo perfettamente che Formica mi disse che dall'affare non poteva essere tenuto fuori il Psi». Anche Ortolani aveva annunciato una denuncia per calunnia nei confronti di Formica.

L'avvocato Umberto Ortolani ha fatto la seguente dichiarazione: «Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già dichiarato ieri, confermo di aver già dato incarico, e prima del senatore Formica, ai miei legali di procedere a termini di legge nei riguardi dello stesso e delle pubblicazioni che arbitrariamente e per oscuri motivi hanno cercato o cercano di coinvolgermi in questioni nelle quali sono assolutamente estraneo».

«Ho deciso di rientrare immediatamente a Roma — ha concluso Ortolani — per presentarmi al giudice e dare ogni più ampio ragguaglio in merito».

Nei prossimi giorni verrà consegnato al presidente del Consiglio, Cossiga, il documento conclusivo dell'indagine amministrativa sul «caso ENI» svolta da una commissione guidata dal magistrato Marcello Scadia e nominata dal ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini.

Questione Stammati

- 21 dicembre 1976 — Prima pagina, 2 colonne: «L'uomo che tiene / le chiavi del Tesoro».

Grande ritratto, che segue in seconda su 6 colonne, di Stammati nuovo ministro del Tesoro. Agiografia piuttosto vistosa. Pochi giorni dopo (1/1/77) Rizzoli e Tassan Din si iscriveranno alla loggia di Gelli (insieme a Stammati).

- 15 ottobre 1979 — Intervista al ministro Siro Lombardini sul Corriere.

■ 8 maggio 1981 — Il Mondo esce con un capitolo, riferito all'affare Eni-Petromin, del libro «Un tecnico al governo» (Rizzoli) dell'allora ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini.

- 26 maggio 1981 — Perquisizione alla sede dell'Europeo per cercare il diario di Stammati.

■ 8 giugno 1981 — 3 colonne, basso: «Stammati: un personaggio importante / dell'inchiesta Eni-Arabia saudita».

Pezzo di contorno alla notizia del ricovero di Stammati a Niguarda.

- 9 giugno 1981 — Interno, 3 colonne: «Il senatore informò Andreotti / dell'affare Eni-Arabia saudita».

Riferimento ad Andreotti sulle vicende Eni-Petromin, dopo l'uscita degli elenchi P2.

3 colonne: «Tutti gli uomini dell'ex ministro».

Pezzo di circostanza su Stammati e i suoi collaboratori piduisti.

3 colonne: «Sergio Stammati: ecco perché / mio padre è stato ricoverato / in ospedale sotto falso cognome».

Il figlio sostiene che il padre si è sentito male per reazione di medicine che stava prendendo, e non ha tentato il suicidio.

- 6) 14 marzo 1981. Viene nominato vice-direttore del Corriere (senza il parere del Comitato di redazione) il responsabile dell'economia. Si saprà successivamente che la sua nomina segretamente era già stata fatta.

CAPITOLO VI

L'AVVENTURA DELL'«OCCHIO»

1) I preparativi. Un progetto ispirato alla «Bild». Esce il primo numero il 10 ottobre 1979. Uno dei servizi di rilievo del primo numero è su Carollo (il suo nome è negli elenchi di Gelli). Anche l'«Occhio» chiede le dimissioni di Lombardini. La morte di Alighiero Noschese (iscritto alla P2 dal 1° gennaio 1977). Un articolo di Trecca. Sul Corriere il necrologio è scritto da Paolo Mosca (P2 anche lui).

Nel primo numero dell'«Occhio» a poche ore dalla chiusura, il caposervizio fu pregato da Costanzo di sostituire un articolo già pronto e impaginato (e conforme al resto della pagina) con un altro pezzo: un'intervista all'allora sconosciuto senatore Carollo intitolata «Vi dico nomi e cognomi della mafia». Nel pezzo poi non si fanno i nomi della mafia. Il senatore Carollo era iscritto alla P2 dal '77.

16

OCCHIO
10 ottobre 1979

140

Le clamorose
rivelazioni
fallo-chia
del senatore
Carollo

«Vi
dico
nomi

e cognomi della mafia»

ROMA — Attenzione alla mafia in smoking. Questo è l'avvertimento di Vincenzo Carollo, senatore democristiano, che è stato dieci anni presidente della Regione siciliana. Gli ultimi clamorosi delitti hanno riacceso indignazione e paura. Che fare?

Tra due settimane il Senato discuterà le conclusioni a cui è giunta due anni or sono la Commissione antimafia. Il parlamentare, in questa conversazione, parte all'offensiva con argomenti interessanti. Alcuni discutibili, altri hanno bisogno di essere approfonditi.

CHE COSA È LA MAFIA? — La definizione di Carollo è questa: «La mafia è un'organizzazione permanente dell'illecito per fare denaro. Se non è chiaro questo concetto, si capisce poco o nulla della mafia».

In tempi antichi, racconta il senatore, il guadagno sporco era garantito dagli affitti (gabelle) imposti ai proprietari di terre e ai braccianti. Nel dopoguerra si aggiunsero la borsaneria di generi alimentari, poi il contrabbando delle sigarette e della droga, infine incursioni nel campo de-

gli appalti e della finanza.

MAFIA E PARTITI — La mafia non predilige il suo partito? «Tira tutti i fili che possono essere utili, di qualunque colore siano. La mafia delle miniere di zolfo, per esempio, sostenne in Sicilia il governo regionale formato nel 1959 da Silvio Milazzo con il sostegno delle sinistre, dei missini e dei democristiani dissidenti.

«Il governo rilevò infatti alcune miniere che non valevano niente, le pagò a peso d'oro e si accollò perfino i mutui presso le banche. La mafia, quando deve fare affari, si alleanza con chiunque».

FUGA DI CAPITALI

«Gli intralazzi e gli appalti truccati — sostiene il senatore — non sono un'esclusività isolana: la piovra minaccia tutto lo stivale. Prendiamo il caso delle illecite esportazioni di capitali. Soltanto in Svizzera negli ultimi anni sono fuggiti circa ventimila miliardi di lire.

«Michele Sindona, che venne definito 'banca-rottiere siciliano', forse per non offuscare l'immagine di altri banchieri continentali, ne avrebbe

portati via alcune centinaia di miliardi. E gli altri?».

FUORI I NOMI — Nel documento presentato alle Camere sulle infrazioni valutarie, dice Carollo, v'è scritto che nel 1978, appena in un anno, sono stati fatti dodici processi verbali, venticinque diffide e sette denunce all'autorità giudiziaria, a carico di alcune aziende di credito.

«Perché si tacciono — incalza il senatore, — i nomi dei colpevoli? Eppure essi usano sistemi simili a quelli della onorata società. Ci sono mafiosi che usano la lupara e mafiosi in smoking che trattano movimenti di capitali. Quest'ultimi sono dannosi alla società non meno dei primi».

LA MAFIA È ITALIANA

«Secondo Carollo, — è sciocco limitare geograficamente la mafia nei confini della Sicilia: ormai essa si è italianizzata. Sia perché si è diffusa capillarmente in tutta la penisola, sia perché altri centri finanziari hanno adottato l'omertà mafiosa per garantirsi, con ogni mezzo, continuità di guadagno».

Bruno Stoppioni

L'«Occhio», soprattutto nei primissimi mesi di vita, si caratterizza, non nascondendo una vena di qualunquismo, puntando l'indice contro il «palazzo».

Nel mirino l'INPS, la SIP, le strutture sanitarie, i trasporti, le poste, il fisco, la burocrazia statale e ovviamente governo e partiti: per dimostrarne il cattivo funzionamento, anche la più piccola notizia, il più banale esempio vengono riportati dal giornale.

A sostegno degli articoli una lunga serie di «editorialini» del direttore (nella pagina delle lettere sotto il titolo «Colpo d'occhio») e di trafiletti che compaiono in seconda pagina a firma Persio, sotto il titolo «Occhio Nero».

Alcuni di questi editorialini sono particolarmente significativi:

■ Martedì 16 ottobre 1979 - Nel «Colpo d'occhio» intitolato «Il governo degli aumenti» Costanzo attribuisce la colpa dei rincari genericamente ai governi e ai politici.

■ Venerdì 26 ottobre 1979 - Nel «Colpo d'occhio» intitolato «Aspettando lo Stato» si accusa lo Stato di essere sempre in ritardo.

■ Giovedì 1 novembre 1979 - I partiti e le liste autonome, pesante attacco ai partiti (vedi allegato).

Tangenti ENI. 8 dicembre 1980 - Nel «Colpo d'occhio» Costanzo si occupa delle tangenti ENI e chiede le dimissioni del ministro delle PP.SS. Siro Lombardini. Le dimissioni erano state chieste anche dal Corriere.

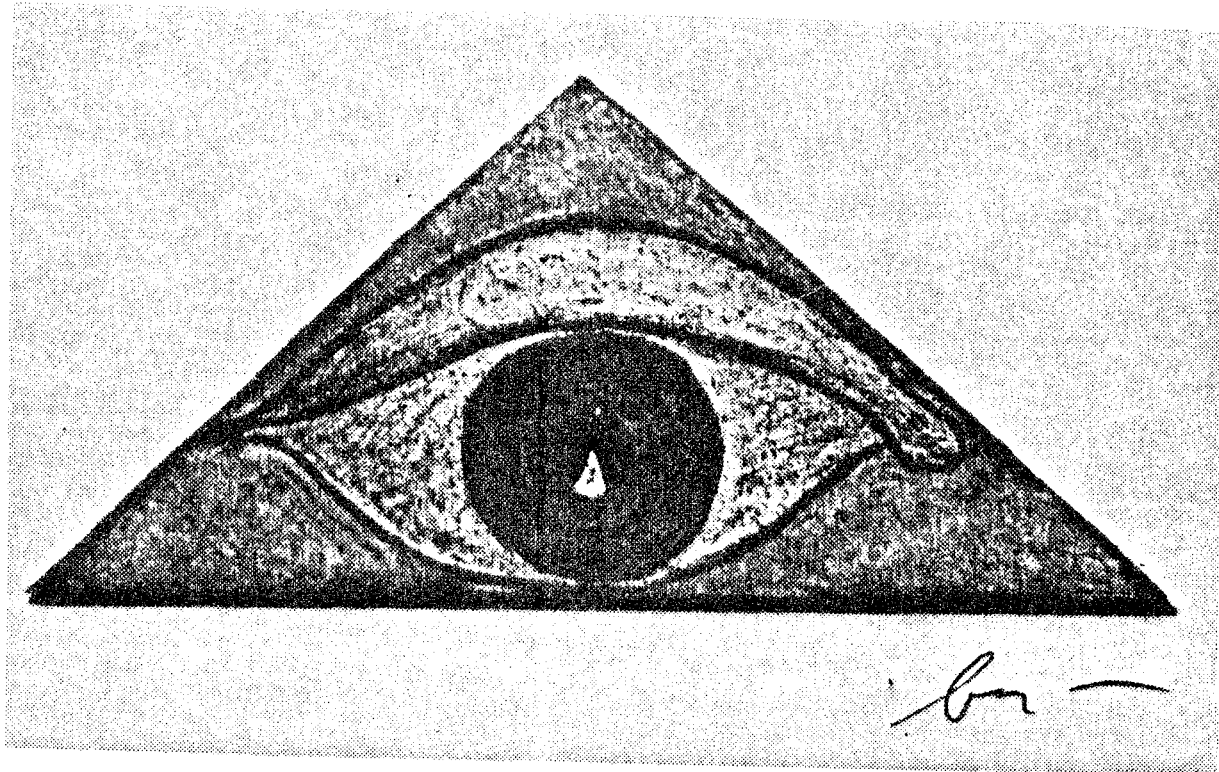
Costanzo si era già occupato dello scandalo ENI il 3 dicembre e ritorna sull'argomento il 12 gennaio.

Dalla fine del febbraio 1980 gli editorialini di Costanzo si diradano sempre più fino a scomparire del tutto. E' probabile che sia già iniziato il declino del giornale. Costanzo deve poi affrontare gli impegni di Grand'Italia e di Contatto, il nuovo telegiornale targato Rizzoli.

Di rilevante sull'«Occhio» c'è ancora da segnalare come si occupò del terremoto sottolineando il ruolo positivo dell'esercito (vedi allegati) ed una clamorosa iniziativa contro la Rai una decina di giorni dopo il varo di Contatto.

■ 18 dicembre 1980 - Iniziativa contro la Rai a favore delle Tv private.

■ In occasione della presentazione dell'«Occhio» furono stampate, in numero limitato di esemplari, delle litografie gentilmente concesse da Enrico Baj. Ecco qui riprodotto il «poster».



Forza



Sup: Amici &



E' interessante notare che l'immagine usata per presentare l'«Occhio» trova riscontri precisi in simboli massonici. Eccone alcune riproduzioni ricavate dall'archivio del Corriere.

CAPITOLO VII

L'APPOGGIO A TORRISI E L'INFLUENZA DI TRECCA.

1) **11 gennaio 1980.** Sulla prima pagina del *Corriere* in notevole evidenza compare la notizia «L'ammiraglio Torrissi nuovo capo di S.M. della Difesa». C'è anche (sempre in prima pagina) una foto di Torrissi e una biografia-peana siglata *F.Ca.* Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte è l'anagramma, più o meno, di Trecca. Torrissi avrà molto spazio sul *Corriere*.

Qualche esempio.

L'11 gennaio 1980, sulla prima pagina, in buona posizione (un titolo a due colonne, su tre righe, con tanto di fotografia) il *Corriere della Sera* annuncia: «L'ammiraglio Torrissi nuovo capo di stato maggiore della Difesa».

Il rilievo è senz'altro eccessivo e insolita è la biografia-peana che compare accanto alla notizia a firma *F.Ca.* Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte è l'anagramma (tolta una «c») di *Trecca*. Ecco qualche brano del testo: «...La nomina ha avuto una favorevole eco negli ambienti militari. L'ammiraglio Torrissi è infatti un personaggio di elevato prestigio, molto stimato non soltanto nell'ambito della marina militare...»; «Nel mondo politico sono sempre state apprezzate la sua competenza, l'equilibrio, la sensibilità per i valori umani e l'apertura ai problemi della società moderna che egli ha dimostrato di possedere...».

L'attenzione di Di Bella per il mondo militare si concretizza presto in una inchiesta a puntate commissionata a Gianfranco Ballardin. Sono quattro articoli unificati sotto lo slogan «Il malessere sotto le stellette» usciti il 4-5-8 e 15 febbraio 1980. L'ultimo è una intervista al capo di stato maggiore della Difesa intitolato: «Torrissi: "Soltanto migliorando le retribuzioni si frenerà l'esodo degli ufficiali di carriera verso l'impiego civile"» (ministro della Difesa era, allora, Adolfo Sarti, nella lista P2 anche lui). «Il fascino dell'uniforme — risponde Torrissi — sussiste. Nei giovani che si presentano ogni anno alle Accademie c'è entusiasmo, c'è l'orgoglio di indossare una divisa». Nell'intervista c'è un clima nostalgico («Col passar del tempo, poi, questi giovani si rendono conto che la figura dell'ufficiale, nella nostra società, non gode più di quella considerazione che aveva un tempo») e una vigorosa determinazione («In primo luogo bisogna rivalutare la figura del militare. Il paese deve capire che i militari assolvono una funzione insostituibile...»).

Una settimana dopo il *Corriere* ha un'altra occasione per portare Torrissi in un vistoso titolo: «Il capo di stato maggiore della Difesa ha incontrato in un albergo di Busto Arsizio un gruppo di industriali lombardi aderenti all'UCID (l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti). Ecco il titolo: «Torrissi: le Forze Armate in Italia costano meno che negli altri Paesi».

L'ammiraglio «attorniato da una decina di generali delle varie armi» (è in corso l'offensiva di pubbliche relazioni dei militari e perfino i generali dei carabinieri nei giorni precedenti hanno infranto il loro tradizionale riserbo per dare interviste ai giornali e alla Tv) parla sul tema «Le Forze Armate nel contesto della società attuale». Le disposizioni date al redattore inviato per l'occasione a Busto Arsizio si ritrovano nel testo: Torrissi ha una «conversazione colta e fluente», l'incontro «è poi stato tutto in pugno dell'ammiraglio Torrissi, che l'ha condotto quasi da "mattatore" strappando applausi e stimolando un vivace botta e risposta con i presenti».

Torrissi «in visita ufficiale» a Madrid durante il tentato golpe.

La sera del 23 febbraio 1981, mentre i deputati spagnoli stanno votando l'investitura di Leopoldo Calvo Sotelo come nuovo capo del governo, circa duecento uomini della Guardia Civil (agli ordini del colonnello Tejero, pistola in pugno) occupano il Parlamento.

Nella tarda serata non si sa ancora se il colpo di stato fallirà, anche se fonti attendibili rivelano che il re si è schierato a favore della democrazia. La prima edizione del «*Corriere*» titola: «Ore drammatiche a Madrid: le forze lealiste tendono a ripristinare la lealtà democratica/Tentato golpe in Spagna». L'ultima edizione titola: «Ore drammatiche a Madrid: le forze lealiste stanno ristabilendo la legalità democratica/Fallito golpe in Spagna».

C'è un'altra diversità nelle due edizioni: in seconda edizione, quando è certo il fallimento del golpe, compare in seconda pagina — in un riquadrato — la seguente notizia: «L'ammiraglio Torrissi era da ieri a Madrid in visita ufficiale».

In terza pagina c'è una rievocazione della Guerra civile tratta dalla storia di Hugh Thomas intitolata: «16 giugno 1936: alle Cortes si parlò di guerra». Sempre in terza pagina ci sono altri due articoli: «E anche allora tutto cominciò con il nome di Calvo Sotelo» e «Chi sono i 65 mila della Guardia civil/Un corpo di polizia legato all'uomo forte». Nel suo libro «*Corriere segreto*» (pag. 363) Di Bella ricorda che gli era stata portata in serata una certa preoccupazione di giornalisti per l'enfasi che poteva venire dall'insieme della pagina.

2) **1 maggio 1981.** Inchiesta del «*Mondo*» su «I nuovi militari» (sottotitolo: «Sono più affidabili»). In copertina Giovanni Torrissi. (Un mese prima dello scoppio dello scandalo P2).

ULTIMA PAGINA
E DI ECONOMIA E POLITICA DEL
DELLA SERA - 1 MAGGIO 1981 - N. 18 - L. 120

il Mondo

Inchiesta

I nuovi militari

Sono più affidabili?

IN REGALO



GIOVANNI TORRISI

Germania d. m. 5,20
Gran Bretagna L. s. 1,20
Giappone ¥ 100

Jugoslavia din. 60
Lussemburgo F. l. 59
Malesia M. s. 55

Olanda fl. 5,00
Svizzera plus. 150
S. A. l. s. 200

Svizzera franco S. 4,00
Svizzera fr. 4,60

INCHIESTA

I NUOVI MILITARI

General manager

Sono ugualmente a loro agio di fronte a un carro armato, a un computer o a un testo di economia in inglese. Ma chi sono queste nuove leve di ufficiali tecnocrati e manager? Da dove vengono? Come fanno carriera?

Vestono in borghese. Usano fiammanti 24 ore squadrate a combinazione. Parlano fluentemente almeno una lingua straniera, l'inglese, ma in molti conoscono anche il francese e il tedesco. Sempre crescente è il numero di quelli che parlano anche il digitale, la lingua dei calcolatori elettronici. A loro ha pensato anche il ministro delle finanze, Franco Reviglio, quando ha dovuto dare vita al corpo dei superispettori fiscali. E sono stati loro, nel novembre dello scorso anno quando il terremoto ha devastato la Campania e



Giovanni Torrisi

la Basilicata, a dare l'unica prova di efficienza fornita dallo stato di fronte alla catastrofe. Così che in ognuno dei centri devastati dal sisma hanno finito per essere loro a prendere in mano le redini della situazione. Ed è stato uno di loro, Carlo Jean, 44 anni, colonnello degli alpini, a mettere in piedi al ministero del bilancio, dove è stato distaccato per collaborare con Giorgio La Malfa, il sistema di rilevazione dei danni del terremoto, inventando un particolare modello economico, che ha subito attirato l'attenzione dei giapponesi e degli americani.

Sono i nuovi militari italiani, i giovani ufficiali tecnocrati che da alcuni mesi sono balzati alla ribalta dell'opinione pubblica e del dibattito politico.

Gli uomini ai gradini alti della piramide delle forze armate che trovano espressione, ai massimi livelli, nel capo di stato maggiore della difesa, Giovanni Torrisi, e nei suoi colleghi al vertice dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri. Quegli uomini, cioè, che stanno cancellando l'immagine del militare italiano, provinciale, inefficiente e magari portato alle faide e all'intrallazzo politico (e in qualche caso anche alle tentazioni golpiste) dei decenni passati. «Non siamo ancora a un punto di arrivo. Ma innegabilmente», ha detto al *Mondo* il ministro della difesa Lelio Lagorio, «è in corso un profondo processo di ammodernamento del modo di essere e della mentalità delle forze armate, innanzitutto del corpo ufficiali, che, grazie anche ai collegamenti con eserciti di paesi di più lunga e profonda tradizione democratica, capiscono meglio le questioni del paese in cui vivono e possono quindi meglio condividerne parole e speranze».

Non manca chi, come i radicali, guarda con sospetto l'emergere della figura del militare-manager: «C'è il rischio», sostengono, «che questa immagine dia alimento al progetto del governo degli uomini efficienti, nel senso per esempio della proposta di Bruno Visentini, che è un'operazione autoritaria, anche se trova alimento nel disagio effettivo della gente».

Ma tra le forze politiche prevale decisamente la soddisfazione per questa nuova realtà delle forze armate. La svolta, concordano tutti, è stata alla metà degli anni 70, quando un profondo rinnovamento ai vertici spazzò via definitivamente gli ufficiali compromessi con gli scandali (le bustarelle della Lockheed) e le deviazioni dei servizi segreti. È stato come togliere un tappo, sotto il quale stava covando una nuova realtà. Oggi al vertice delle forze armate ci sono uomini che vengono dalla Resistenza. Che parlano senza timore con i giornalisti. Che organizzano convegni assieme agli industriali (vedere il *Mondo* n. 11). Che hanno contatti con uomini politici di tutti i partiti, compresi quelli della sinistra: «È un fatto», dicono allo stato maggiore della difesa, «che fino a qualche

anno fa sarebbe stato impossibile». Alle novità più profonde si stanno manifestando ai gradini immediatamente inferiori. Qui sta arrivando a incarichi di responsabilità una generazione che ha vissuto il 1968 e che ha legato propria carriera alla conoscenza e gestione di sistemi d'arma sempre più sofisticati, a contatto con tecnologie d'avanguardia. «Il risultato di questi processi», ha spiegato al *Mondo* il generale Luigi Poli, 58 anni, sottocapo di stato maggiore della difesa, «è un nuovo militare che riassume in sé tra-



I cadetti di Modena

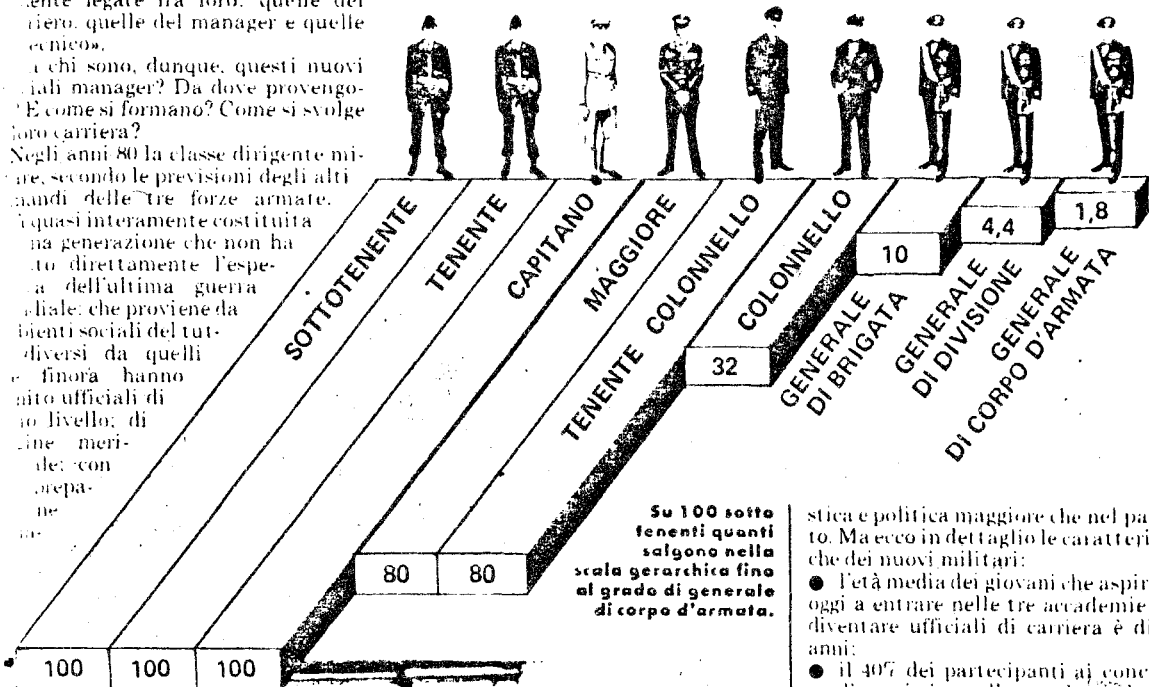
teristiche fondamentali, inscindibilmente legate fra loro: quelle del fiero, quelle del manager e quelle tecnico».

chi sono, dunque, questi nuovi ufficiali manager? Da dove provengono? E come si formano? Come si svolge la loro carriera?

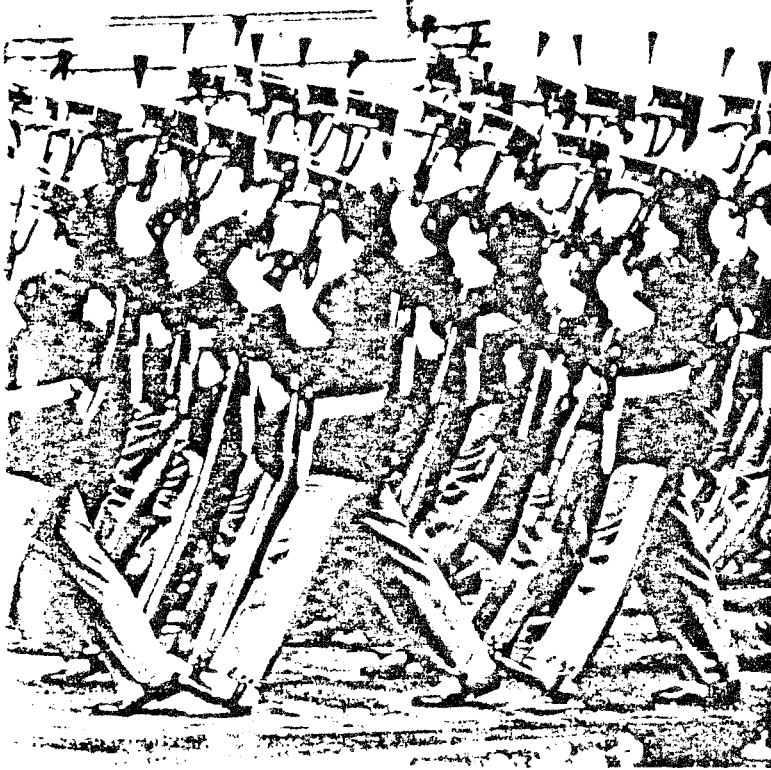
Negli anni 80 la classe dirigente militare, secondo le previsioni degli alti comandi delle tre forze armate,

è quasi interamente costituita da una generazione che non ha fatto direttamente l'esperienza dell'ultima guerra mondiale: che proviene da ambienti sociali del tutto diversi da quelli che finora hanno fornito ufficiali di alto livello: di linee meridionali; con un'esperienza

La carriera nell'azienda esercito



Su 100 sottotenenti quanti salgono nella scala gerarchica fino al grado di generale di corpo d'armata.



stica e politica maggiore che nel passato. Ma ecco in dettaglio le caratteristiche dei nuovi militari:

- l'età media dei giovani che aspirano oggi a entrare nelle tre accademie per diventare ufficiali di carriera è di 19 anni;
- il 40% dei partecipanti ai concorsi per l'ammissione alle accademie ha come titolo di studio la maturità scientifica, il 28% ha il diploma rilasciato dagli istituti tecnico-industriali, il 10% ha la maturità classica e un altro 10% sono geometri;
- quasi tutti provengono dalle regioni centromeridionali, soprattutto dal Lazio, dalla Puglia, dalla Campania e dalla Sicilia (tra le regioni del Nord quella che si avvicina di più alle prime quattro è la Lombardia). Le zone che erano tradizionalmente scabote di aspiranti ufficiali (il Piemonte, la Liguria, la Toscana, il Veneto e il Friuli) oggi, invece, sembrano diventate sempre più avare di giovani amanti della vita militare. Al momento dell'ammissione ai corsi regolari, dopo la drastica selezione (in media solo il 20% supera i concorsi), aumentano tuttavia gli allievi ufficiali provenienti dal Nord, ristabilendo un parziale equilibrio che, però, con l'andare degli anni si sta costantemente spostando verso il Sud;
- a chiedere di entrare in accademia sono soprattutto i figli di artigiani, impiegati e operai (il 40%), mentre si aggira attorno al 20% il numero di provenienti da famiglie di militari (per il 18% sono figli di sottufficiali). Sempre di meno sono invece i rampolli delle classi dirigenti e questo fattore ha contribuito notevolmente nell'abbattimento di quelle barriere che, ancora non molto tempo fa, esistevano tra la casta degli ufficiali e il resto dei militari, sottufficiali e graduati compresi, portando in alcuni settori determinanti (batterie missilistiche, stormi aerei,

147

stazioni radar, sui carri armati e sulle navi) a un vero e proprio annullamento della cosiddetta sudditanza gerarchica.

La carriera militare, che si svolge tutta in base a durissime selezioni, comincia proprio con una selezione: quella delle accademie. I quattro anni di corso sono infatti durissimi. Da Modena e poi da Torino, da Livorno e da Pozzuoli solo il 45% degli allievi ammessi esce come tenente in servizio permanente (con la possibilità di laurearsi in ingegneria per quelli dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, o in giurisprudenza per i carabinieri). Tenere il ritmo non è facile.

A Modena, per esempio, dove si svolgono i primi due anni di corso allievi (gli altri due anni si fanno a Torino), unitario per l'esercito e i carabinieri (che seguiranno la seconda parte della loro qualificazione nella scuola ufficiali di Roma), la giornata degli allievi è densa di impegni. Sveglia alle 6.30, un'ora e mezzo di attività sportive, militari e di studio, quindi a lezione (finiscono alle 8.45 e terminano alle 13.35). Dopo le ore di pranzo e ricreazione c'è la parte dedicata allo studio per gruppi, seguita da un'ora di intermezzo sportivo. Si riprende poi alle 18.30 per un'altra ora e mezzo di studio di gruppo o seminario. Alle 20 viene servita la cena e alle 20.45 c'è la libera uscita, che



Eugenio Rambaldi

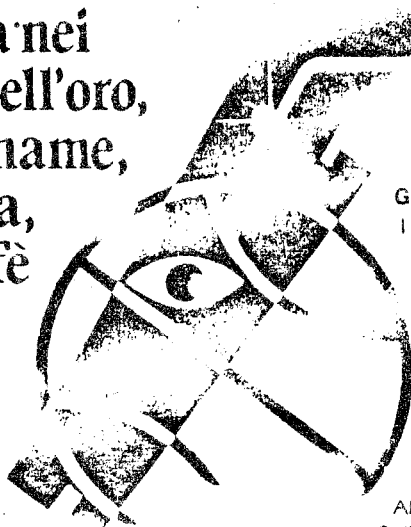
termina alle 22.30. Quindi alle 23 c'è il contrappello prima di dormire. Il sabato è meno oneroso di studio e la domenica è libera. Un sabato su tre viene destinato allo svolgimento di attività esterne puramente militari.

Questo orario è più o meno simile per le altre due accademie, quella dell'

aeronautica a Pozzuoli e quella della marina a Livorno. Per gli allievi ufficiali dell'esercito le materie di studio sono simili a quelle del biennio di ingegneria, mentre quelle degli allievi carabinieri ricalcano i primi due anni di legge (tra l'altro, diversamente dall'altro tre armi, dove si studia solo l'inglese come lingua obbligatoria, i carabinieri hanno anche il francese da imparare). La preparazione tecnico-militare è particolarmente curata: si va dall'addestramento alle armi alla scuola-guida di automezzi, alle armi marziali, all'addestramento individuale per la difesa nucleare, batteriologica, chimica, alla topografia. Non mancano tuttavia anche lezioni di educazione civica o di formazione spirituale (la tradizionale ora di religione, a cura del cappellano militare), nonché la storia militare, di psicologia, di pedagogia, economia politica e sociologia. Queste materie sono costanti anche per l'aeronautica e la marina.

La metà degli insegnanti proviene dalle università e la tendenza è di organizzare un corso di studi che formi un «dirigente militare altamente specializzato in funzione dello specifico impiego futuro». Spiega il capo di stato maggiore dell'esercito, Eugenio Rambaldi: «Il sistema di valori tradizionali, pur sempre importantissimo non è più sufficiente da solo. E' neces-

Air Afrique vi porta nei Paesi dell'uranio, dell'oro, del petrolio, del legname, del ferro, della pesca, dei pellami, del caffè e delle arachidi. Altro che folklore.



Air Afrique, compagnia aerea internazionale.

Non solo perché serve le destinazioni più importanti d'Africa, Europa e Nord America, ma soprattutto perché rappresenta un caso unico nella storia dell'aviazione commerciale. Air Afrique è infatti il Vettore nazionale di 11 Paesi dell'Africa Centro-Occidentale.

Una flotta continuamente aggiornata.

Air Afrique possiede una flotta intercontinentale modernissima. Oltre ai DC-8, ne fanno parte integrante i DC-10 e gli Airbus 300. Con questi jet confortevoli e veloci, Air Afrique offre settimanalmente da Roma, oltre quelli diretti, 6 voli no-stop per Abidjan, Bangui, Dakar e Parigi.

Gli affari richiedono materie prime e mercati.

I Paesi di Air Afrique rappresentano un nucleo importante dell'economia mondiale. Alto Volta (Ouagadougou), Benin (Cotonou), Ciad (N'Djamena), Congo (Brazzaville), Costa d'Avorio (Abidjan), Rep. Centro Africana (Bangui), Mauritania (Nouakchott), Niger (Niamey), Senegal (Dakar), Sierra Leone (Freetown), Togo (Lomé).

Anche le merci seguono gli affari.

Air Afrique ha un Servizio Merci Capolare Africa ed i wide-bodies della Compagnia sono un vero ponte aereo fra Europa e Africa Centro-Occidentale. Dal 1980 grazie anche al nuovo Boeing All Cargo che Air Afrique ha messo in servizio sulla rete.

Prenotazioni & informazioni Air Afrique.

Roma, via Barberini 33
Tel. (06) 47 43 041/2/3 - Telex 620213 AIRAF
Milano, via F. Turati 6 - Tel. (02) 65 72 351
o presso le migliori Agenzie di Viaggi.

AIR AFRIQUE
gli esperti d'Africa

INCHIESTA

Ma quanto è difficile diventare benemeriti

Per Umberto Cappuzzo, comandante generale dell'arma dei carabinieri, non ci sono dubbi: «L'iter formativo del personale deve essere adeguato con un processo ciclico che porti dalle necessità concrete della prassi alla rimemorazione delle stesse nella logica della teoria e così di seguito». E' sulla falsariga di questa enunciazione tipica di chi ha avuto letture marxiste che ha aperto l'anno accademico 1980-'81 alla Scuola ufficiali carabinieri, a Roma, alla via Aurelia (un immenso comprensorio ristrutturato secondo i più moderni schemi militari-sportivi-universitari sulla base del prestigioso Collegio brasiliano del Vaticano). Alla scuola, diretta dal generale di brigata Gaetano Scolamiero, arrivano di media ogni anno 45 sottotenenti, freschi di due anni di studi fatti all'accademia militare di Modena. Al termine di altri due anni (seguito il corso biennale in tutto 76 sottotenenti) vengono formati poco più di 30 tenenti pronti a «costituire in ogni circostanza punto di riferimento sicuro per tutti i cittadini», come orgogliosamente li tratteggiano i loro capi.

Ma per arrivare ai vertici della piramide, per seguire le orme del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (comandante della prima divisione Pastrengo di Milano, la più importante), il cammino è irto di ostacoli. «Un ufficiale», spiega il generale Scolamiero, «durante la sua carriera e ai vari livelli di responsabilità torna per tre volte nella scuola, per seguire corsi di aggiorna-

mento e di specializzazione, sia per avanzare nella carriera.

I salti di grado in grado per i 2.500 ufficiali avvengono in questo modo: dopo tre anni si passa da tenente a capitano; con un corso di aggiornamento e dopo il giudizio della commissione di avanzamento si viene promosso maggiore; si diventa tenente colonnello per anzianità, ma per passare colonnello, cioè equiparati a dirigenti statali, bisogna seguire prima un corso alla scuola di guerra di Civitavecchia e quindi sottoporsi di nuovo alle fatiche caudine della commissione di avanzamento. Entrare nello stretto giro dei generali (i carabinieri possono arrivare solo fino al grado di generale di divisione e ricoprire l'ambita carica di vicecomandanti dell'arma) è difficilissimo. Oltre a passare il vaglio dei superiori e a partecipare ai corsi riservati, secondo alcuni bisogna anche avere ampie conoscenze tra i politici e, soprattutto, far parte di alcuni gruppi dominanti che dirigono in pratica l'arma (prima che fosse dislocato presso la presidenza della repubblica, come consigliere di Sandro Pertini, uno di questi era il generale Arnaldo Ferrara, un altro è l'attuale capo di stato maggiore dei carabinieri, generale Mario De Sena, e ultimo arrivato ma, dicono, «con gli onori conquistati sul campo» è proprio Dalla Chiesa). Aver lavorato alle strette dipendenze di alcuni di questi santoni dell'arma può far avanzare nella carriera, prima che sia l'anzianità a far scattare i tempi.

Umberto Cappuzzo



per i quadri anche una formazione ampia, a 360 gradi, da vero proprio dirigente, da manager di livello che abbia la sensibilità di «la dinamica dei tempi, i riflessi vertiginosi e spesso tumultuosi sulla professione e sulla sua azione nella società, nonché le cauzioni politiche delle proprie decisioni tecniche».

Al termine del corso di studi (i piloti terminano dopo sei anni), l'ufficiale raggiunge il proprio reparto di comando, ma può interrompere il ciclo formativo in media, secondo il generale Rambaldi, «dai sei agli otto anni con corsi all'estero, ed è soggetta a corsi periodici e numerosi aggiornamenti nel corso della carriera». Inizia la carriera militare vera e propria. L'esercito, dopo quattro mesi di corsi di specializzazione (talpino o falco, per esempio), il giovane ufficiale (circa 22-25 anni) va a comandare un plotone. Di comando in comando, per essere capitano, dopo circa 14 anni. A questo punto c'è una tappa obbligatoria: la Scuola di guerra di Civitavecchia (il comandante è il generale di divisione Mario Parisio) dove si fa un corso di un anno, al termine del quale si esce col grado di maggiore. Tutti superano l'esame o hanno la possibilità di frequentare il corso. Così su 100 sottotenenti usciti dall'accademia solo 30 arrivano al primo grado di ufficiale superiore.

Dopo la scuola di guerra, l'ufficiale deve tornare per un breve periodo al comando di un'unità o presso un ufficio dello stato maggiore. Al termine di questo periodo, chi vuole avanzare nella carriera deve frequentare un altro corso di circa un anno alla scuola di guerra, al termine del quale avviene la selezione più rigorosa. Chi passa l'ostacolo diventa tenente colonnello. Terminata questa seconda fase di studio, si sono in media sette anni di limbo: o si rimane allo stato maggiore di Roma o si va nei comandi operativi più importanti per poi giungere al momento della svolta decisiva per la carriera: il passaggio al grado di colonnello. A decidere del futuro degli ufficiali è la commissione superiore di avanzamento, presieduta dal capo di stato maggiore. Chi supera il giudizio in quella

fase diventa colonnello, equiparato alla fascia di dirigente statale. E' un collo di bottiglia molto stretto. Lo superano solo quelli che hanno avuto il comando delle unità più importanti o che hanno dimostrato doti particolari, o che hanno fra i membri della commissione amici o estimatori. Il risultato è che di 100 sottotenenti solo 32 riescono a diventare colonnello, chi ci riesce entra a far parte dello staff manageriale delle tre forze armate che comprende all'incirca 3 mila alti ufficiali (da colonnello a generale di corpo d'armata). Una volta colonnello, si viene destinato a dirigere uffici dello stato maggiore oppure comandi di una certa importanza: una nave, uno stormo, un reggimento.

Passati altri due anni, a 50-52 anni di età per l'esercito e la marina, a 46 per l'aeronautica, si passa sotto un altro giudizio da parte della commissione di avanzamento dal quale dipende il balzo finale per diventare generale. Su 32 colonnelli di regola solo una decina vengono promossi generale di brigata, entrano cioè nell'olimpo dei militari, decine di migliaia di uomini da comandare: navi e aerei costosissimi da guidare e coordinare; un capitale, insomma, umano ed economico da amministrare, paragonabile a quello di aziende di grandi dimensioni, così come, in precedenza, avevano guidato, da colonnelli, unità paragonabili ad aziende di medie dimensioni, con

INCHIESTA

1.500 uomini ai propri ai. Quindi si ricomincia a dena tra i comandi e lo maggiore, con un rissimo gruppo che al massimo grado di ale di corpo d'armata. la scelta (tristretta a (due persone) viene at dall'esterno, essen- nente dagli uomini dei ti al governo.

he per l'aeronautica e la marina il corso di amento degli ufficiali queste alterne fasi di di operativi, uffici stato maggiore della a arma e due periodi dio nelle rispettive di guerra (aerea a Fi- diretta dal generale sione Stelio Nardini,

a Livorno, diretta amiraglio di divisione Anton lo Cottini). «Le esperienze che ciali accumulano via via», spiea il generale Rambaldi, «sono ate: da incarichi di stato mag- comandi operativi, da incarichi attere politico-diplomatico all' a incarichi negli organismi in- onali dell'Alleanza atlantica». non basta questo cursus hono- re di un ufficiale di carriera un or del potere militare. Le comi determinanti che entrano in ono altre: la fortuna di avere il giusto per occupare posti vuoti mento giusto, le conoscenze sia ito militare sia in ambiti politi- lustriale: un curriculum di tito- astati nel frequentare particola- si di specializzazione, oltre a evisti per tutti.

arrivare a diventare generale di l'armata: per esempio, (sono in i) occorre avere doti diplomati- tivare vaste amicizie, essere in- sui segreti politico-militari i e Nato, sapere almeno corren- e due lingue, possedere un ba- tecnico-culturale di tutto ri-

sivo, soprattutto, è frequentare i specializzazione all'estero e in Come, per esempio, il Naval lège di Boston, dove si studiano che per l'impiego di armi spe- la programmazione-elaborazio- la scuola di management a cy in California; il College del- l'air force di Londra; la scuola a canadese e quella francese; il lle anni speciali presso la scuo- ra della Germania federale a mergau; il Seminar in ameri- les di Salsburgo; il corso pra- stato maggiore presso la Nato college di Roma, all'Eur; le del centro alti studi difesa di perto dal grado di colonnelli

Quanti sono gli ufficiali (previsti in organico)

ESERCITO Generali	Compre- si carabinieri*	MARINA Ammiragli	AVIAZIONE Generali	TOTALE per le tre armi	
Corpo d'armata	31	Squadra	Squadra aerea	61	
Divisione	77	Divisione	Divisione aerea	144	
Brigata	213	Contrammiragli	Brigata aerea	325	
UFFICIALI SUPERIORI		UFFICIALI SUPERIORI		UFFICIALI SUPERIORI	
Colonnello	1.379	Cap. di vascello	Colonnello	558	2.445
Ten. Colonn.	5.546	Cap. di fregata	Ten. Colonnello	1.493	8.300
Maggiore		Cap. di corvetta	Maggiore		
UFF. INFERIORI		UFF. INFERIORI		UFF. INFERIORI	
Cap. Ten.	10.046	Ten. di vasc.	Capitano, Ten. Scrittori	3.246	15.740
Sottot.		Sottoten. di vasc.			
		Guardia marina			
TOTALE	17.292	TOTALE	TOTALE	5.402	27.015

anziani (presieduto dall'ammiraglio Vittorio Marulli).

Quei corsi e quelle scuole esclusive, cioè, da dove sono usciti i vertici militari italiani di questi ultimi tre anni. Come Giovanni Torrisi, capo di stato maggiore della difesa, o il generale di corpo d'armata Umberto Cappuzzo,

comandante generale dei carabinieri; o il suo predecessore, il generale Pietro Corsini, o, infine, il capo di stato maggiore dell'esercito, Eugenio Rambaldi. Insomma, tutti gli uomini chiave, quelli che hanno in mano l'effettiva direzione delle navi, degli aerei, dei carri armati.

PROFESSIONE UFFICIALE

Stellette in busta paga

Non ha orario; vive con la valigia in mano e, nella stragrande maggioranza dei casi, col proprio stipendio arriva a malapena alla fine del mese. La condizione professionale dell'ufficiale di carriera, del nuovo soldato-manager che lavora per l'azienda difesa ove si produce sicurezza nazionale, non è certo delle più brillanti. Di sicuro, è ben lontana da quella dei colleghi civili che, a parità di professionalità e di responsabilità, lavorano per aziende che non costringono a portare le stellette sulla giacca. Sotto tutti i profili.

L'orario. In teoria esiste. Sono 36 ore settimanali (sei ore per sei giorni) fino al grado di tenente colonnello, corrispondente cioè all'orario degli statali non dirigenti. Per i dirigenti invece, cioè da colonnelli in su, è di 46 ore. Ma in pratica, questo orario lo fanno solo i militari che svolgono le mansioni più di routine dietro una scrivania. Per quelli che sono in servizio operativo, l'orario è infatti estremamente elastico e varia al variare della situazione specifica. E' per esempio molto improbabile che un comandante di una nave, o di una unità terrestre in addestramento, possa esercitare la propria funzione con l'occhio all'orologio, pronto a staccare allo scadere dell'orario previsto. Ed è altrettanto

improbabile che l'orario lo rispettino gli ufficiali di stato maggiore ai quali sono demandati compiti particolarmente delicati. Il risultato è dunque che molto spesso una gran massa di ufficiali lavora di fatto in regime di straordinario, senza però che questa situazione sia riconosciuta ai fini della retribuzione. «Se tutti i militari rispettassero l'orario settimanale come gli operai o gli impiegati», dice Vito Angelini, vicepresidente della commissione difesa della camera, esperto dei problemi del personale, «gli organici dovrebbero sensibilmente aumentare, con notevole aggravio di spesa per le casse dello stato».

La mobilità. E' la nota più dolente. A ogni cambio di attività, connesso alla carriera (vedere articolo precedente), corrisponde un trasferimento di sede. In media un ufficiale cambia sede di lavoro ogni tre anni. Ma è una media appunto. Il che vuol dire che ci sono quelli che vivono il trauma del trasferimento molto più spesso. Un alto ufficiale dello stato maggiore con cui *il Mondo* ha parlato ha già collezionato, in 26 anni di carriera, 15 trasferimenti da un capo all'altro d'Italia. «E' il mio», dice, «non è davvero un caso isolato». Il trasferimento, specie all'inizio della carriera, non si può rifiutare. L'

150

ordine può arrivare nel giro di pochissimi giorni. E ogni volta ricomincia il calvario del cercare una nuova casa, una nuova scuola per i figli. Ricomincia la trafila della richiesta di trasferimento per la moglie (se lavora, per esempio, nell'amministrazione statale) oppure viene il momento di decidere se rinunciare a quel secondo stipendio che è necessario per far quadrare il bilancio. Più avanti negli anni, da tenente colonnello, c'è di strarso la possibilità (ma sono eccezioni) di rifiutare. Ma la conseguenza è la fine della carriera. Un costo molto alto che in pochi sono disposti a pagare. La stragrande maggioranza dice «obbedisco» e parte. Anche se in

molti ormai fra le forze armate si sono aggregati all'esercito dei pendolari e preferiscono fare avanti e indietro fra la città dove risiede la famiglia e la nuova sede di servizio a fine settimana, come peraltro molti manager delle aziende private, piuttosto che ricominciare daccapo, ogni due o tre anni, a impiantare una nuova casa. Anche perché l'operazione finisce spesso in perdita sotto il profilo economico. Per ogni trasferimento, infatti, lo stato dà un contributo di prima sistemazione di un milione 300 mila lire (per anticipo affitto, contratto luce, telefono eccetera), mentre per il trasloco si limita a rimborsare solo 80 lire a chilometro per 40 quintali di masserizie. Risultato: «Se il trasferimento è sopra i 500 chilometri», dicono i militari, «ci si rientra, anche se a malapena; ma se la distanza è inferiore ci si rimette di sicuro».

Il rischio. A correrlo, soprattutto, sono i piloti. Ma è concesso all'attività militare operativa un po' per tutti gli ufficiali più giovani: dopo, col passare degli anni, il lavoro è soprattutto dietro le scrivanie e nelle tende di comando. Per chi rimane invalido durante il servizio c'è la pensione speciale, che varia al variare del grado e della gravità della menomazione riportata. Si tratta in ogni caso di cifre limitate. Solo adesso, per esempio, è in discussione in parlamento una proposta per dare 50 milioni ai familiari dei militari che perdono la vita in servizio.

La disciplina. Chi decide di fare la carriera militare ne accetta ovviamente le conseguenze sul piano disciplinare: gli ordini non si discutono; i superiori hanno ragione. Ma anche se accettata, questa caratteristica della vita militare, che non ha confronti nella vita civile, finisce talvolta per pesare negativamente sullo svolgimento del lavoro dei militari. Così come, sempre

Quanto guadagnano i militari

(cifre lorde annue arrotondate)

ESERCITO *	MARINA (personale imbarcato)	AVIAZIONE (personale di volo)
Generale di corpo d'armata 24 200 000	Ammiraglio di squadra ind. 24 200 000 + 1 000 000 25 200 000	Generale di squadra aerea ind. 24 200 000 + 3 500 000 27 700 000
Colonnello (comandante di reparto) 16 000 000	Capitano di vascello (comandante di nave) ind. 16 000 000 + 1 000 000 17 000 000	Colonnello (comandante di stormo) ind. 16 000 000 + 3 500 000 19 500 000
Tenente colonnello 12 500 000	Capitano di fregata ind. 12 500 000 + 1 000 000 13 500 000	Tenente colonnello (pilota da caccia) ind. 12 500 000 + 1 000 000 13 500 000
Sottotenente 9 400 000	Guardiamarina ind. 9 400 000 + 700 000 10 100 000	Sottotenente (pilota da caccia) ind. 9 400 000 + 1 400 000 11 800 000

* Cifre comprensive dell'indennità operativa

più spesso, si trovano giovani ufficiali che non nascondono di avvertire negativamente la mancanza di istanze rappresentative che, per esempio, ne possano tutelare gli interessi sotto il profilo economico: il sindacato dei militari che tratti autonomamente gli stipendi non esiste.

Lo stipendio. Le cifre, come quelle di tutti i dipendenti dello stato, non sono alte. Specie per alcune qualifiche sono di gran lunga inferiori a quelle dei civili che svolgono mansioni analoghe. Il caso più clamoroso è quello dei piloti da caccia: in 13 anni il loro numero è sceso da 2.600 a 1.500. Col risultato che l'Italia ha solo 37 gruppi di volo, anziché 40 come prevede lo schieramento delle forze Nato. I piloti infatti se ne vanno, allettati dagli stipendi delle compagnie aeree civili (non è solo l'Alitalia a corteggiarli) o anche richiamati da ingaggi favolosi che possono ottenere come istruttori delle aviazioni dei paesi del Terzo mondo. E di ufficiali disposti a lasciare la divisa ce ne sono anche in altri settori: molti di quelli che lavorano nelle telecomunicazioni, per esempio, in aziende private dello stesso settore vedrebbero facilmente i loro stipendi raddoppiare o triplicare.

Nelle forze armate, invece, fra stipendio base, contingenza e indennità operativa speciale per tutti i militari un tenente di prima nomina non arriva a 10 milioni l'anno (di cui 5 milioni 200 mila lire di stipendio, 1 milione 200 mila lire di scala mobile e 1 milione 600 mila di indennità) circa 600 mila lire al mese.

La sua aspettativa massima di carriera, 80 casi su 100 (vedere grafico), è di arrivare a tenente colonnello, cioè a 12 milioni e mezzo l'anno. Solo il 32% può sperare di salire a colonnello, guadagnando 16 milioni l'anno. Chi riesce a salire ulteriormente, fino a ge-

nerale, passa a 19 (generale di brigata) e arriva, al massimo vertice, a generale di corpo d'armata a oltre 24 milioni l'anno. Ma si tratta, evidentemente, di una ristrettissima minoranza. Per tutti i militari, infine, c'è un handicap: la carriera militare è lenta e decolla più tardi (circa sei anni di quella dei dipendenti statali civili).

Le indennità. Ad arrotondare le entrate ci sono tuttavia le indennità. Quella operativa, che spetta all'esercente e che è compresa nelle cifre precedenti, varia da un minimo di 1 milione 600 mila lire l'anno per il sottotenente all'inizio di carriera e arriva al massimo di 2 milioni e mezzo dopo 21 anni di anzianità, grazie a quattro scatti successivi.

Più fortunati i marinai. Perché — per quelli che svolgono lavoro a terra — le cifre sono le stesse dell'esercito, per quelli imbarcati le cose sono invece migliori. La loro indennità è infatti più alta (vedere tabella) di circa 700 mila lire all'inizio della carriera e circa un milione successivamente uguale per tutti i gradi.

Meglio ancora stanno però gli uomini dell'aeronautica, le cui indennità (sempre però per il personale di volo) per l'altro valgono le cifre dell'esercito sono ancora più alte: 2 milioni 100 mila in più al grado di sottotenente, 3 milioni e mezzo in più per tutti gli altri. Il che consente di arrivare a globali lorde più consistenti: quasi 10 milioni l'anno all'inizio di carriera quasi 30 la generale a tre stelle.

Questo in linea di massima. Per il risultato, ogni specializzazione ha la sua indennità accessoria (una particolare, che va ad aggiungere queste cifre. Un consentimento è impossibile. Si tratta tuttavia di cifre non altissime: la più alta è quella sommersibilisti, che hanno un'in-

151

== INCHIESTA ==

è maggiore del 50% rispetto a quella di altri marinai imbarcati. Poi ci sono gli alpini: +25% su quella media del servizio; poi gli altri con cifre infe-

riori: la prima indennità, quella di marcia o di mobilia, che scatta ogni volta che si muovono per servizio più di 10 nautiche e che ammonta a circa 3 mila lire il mese per l'esercito e a 2.200 per la Marina. Per l'aviazione c'è invece l'indennità di stato di allarme per i piloti: per 10 giorni il mese devono essere pronti a decollare in 5 minuti che aggiungono così alla loro busta paga circa 15 mila lire il mese.

Gli scatti di anzianità. E' l'ultima parte dello stipendio. La materia è estremamente complessa, con norme frammentarie. E anche allo stato attuale ammettono che fare i conti con essa è un'impresa quasi impossibile. In linea generale si può però calcolare che attualmente un tenente colonnello, dieci anni dalla pensione, ha riveduto il suo stipendio iniziale del 61%. Con la nuova legge 312, in futuro un tenente colonnello e anzianità lo vedrà rivalutare invece di oltre l'80%. Per gli ufficiali superiori, cioè oltre il grado di tenente colonnello, gli scatti sono invece del 25% biennali per ogni grado.

Fringe benefits. Elemento distintivo del ruolo di dirigente e di leader, i fringe benefits sono invece praticamente sconosciuti per i militari. Hanno tutti lo sconto in treno del 50% come gli altri statali. E possono godere di qualche spaccio nelle case, o della mensa del ministero, e si mangia con poche lire. Ma sono poche. Niente a che vedere col trattamento dei privati. Dal '70, fra l'altro, i alti gradi non hanno più nemmeno l'attendente. Resta la macchina di un autista, cui però hanno diritto anche i generali di divisione (in qualche caso anche quelli di brigata) e i comandanti delle maggiori piazze. Cifre nessuno ne azzarda. Ma allo stato maggiore giurano che, in tutto, non sono che 500.

Restano, infine, le case. E' infatti noto che chi svolge funzioni di comando di unità operative abbia a disposizione un alloggio pagato dal ministero. Anche in questo caso, però, la cifra ridotta: le case a disposizione degli ufficiali non sono più di un migliaio.

E poche altre migliaia sono le case a disposizione di ufficiali e sottufficiali che occupano le cosiddette di servizio (e alle polveriere) e ancora meno le case a disposizione delle famiglie dei militari meno abbienti (per reddito, per familiare ecc.) che pure in teoria sono previste e che aiuterebbero a superare i disagi della mobilità. Ma finora sono rimaste solo sulla carta.

*Inchiesta a cura di
Gianni Rossi e Lorenzo Scheggi*

3) Trecca, il capogruppo 17 della P2 e i giornali

Il 1° gennaio 1977, quando viene iscritto alla P2 (insieme con Rizzoli, Tassan Din, Calvi e Cresci), Fabrizio Trecca è già collaboratore del Corriere della Sera con lo pseudonimo di Fabrizio Carte. E' un capogruppo della Loggia Propaganda-2, un reclutatore. Fanno riferimento a lui in quanto giornalisti inseriti nel «gruppo 17» lo stesso Di Bella, Gervaso, Selva, Costanzo, Ciuni, Mosca, Zicari, Nebiolo. (Nel «gruppo 17» figurano inoltre Berlusconi, Massimo De Carolis, Rolando Picchioni, Giuseppe dall'Ongaro, Antonino Geraci, Marcello Celio, Ugo Benasi e l'avvocato Gaetano Nullo).

Ecco un elenco degli articoli di «Carte»:

- 11 febbraio 1978 «All'Etiopia aerei sovietici per 900 miliardi».
- 30 aprile 1978 «La Marina americana teme l'austerità».
- 4 giugno 1978 «La Marina militare presenta (alle esercitazioni di Gaeta) le sue più moderne unità».
- 21 luglio 1978. «L'elettronica con le stellette».
- 12 ottobre. «Navi sovietiche lungo le coste italiane».
- 12 novembre 1978. «Varata a Porto Marghera nave ricerca e salvataggio 'Anteo'».
- 17 novembre 1978. «La Marina dichiara guerra alla droga nelle caserme».
- 15 gennaio 1979. «Dopo la tragedia di Punta Raisi c'è anche chi ha rischiato la vita».
- 11 febbraio 1979. «Operano in tutta Italia diversi commando antiterrorismo».
- 12 marzo 1979. «Ruolo più attivo della Marina italiana nel Mediterraneo».
- 19 marzo 1979. «Come tutelare la pesca nel canale di Sicilia».
- 11 aprile 1979. «Bilancio forze armate: la Marina è quella che riceve meno fondi».
- 28 maggio 1979. «Delegati militari di 18 paesi a convegno nel Mediterraneo alla Fondazione Cini».
- 30 giugno 1979. «Sbarcano i cannoni per far posto ai profughi, gli incrociatori italiani in partenza per il Vietnam».

Il 2 marzo 1980 esce sul «Corriere» un articolo non più firmato con lo pseudonimo, ma con nome e cognome: Fabrizio Trecca. Tratta un tema medico-divulgativo; «Il seme di cinque Nobel sarebbe usato per fecondare artificialmente cinque donne per avere dei superbambini».

C'è, poco dopo, qualche altro tentativo di utilizzare Trecca come giornalista-medico. Di Bella incontra, però, un ostacolo: il Corriere ha già un giornalista che «copre» la medicina, è Bruno Lucisano. Alle prime proteste di un membro del Comitato di redazione, Di Bella rinuncia. E Trecca diventerà collaboratore medico dell'«Occhio» (oltre che del settimanale Domenica del Corriere). Trecca sarà anche titolare di rubrica alla Domenica del Corriere diretta da Paolo Mosca (tessera 02 n. 2100, iscrizione 30 novembre 1979).

Il 3 febbraio 1981, in seconda pagina, compare la seguente notizia

FABRIZIO TRECCA ELETTO PRESIDENTE DELLA CIT — ROMA — Il professor Fabrizio Trecca è stato eletto presidente della Compagnia Italiana Turismo (CIT), in sostituzione dell'uscente Giancarlo Garassino, del nuovo consiglio di amministrazione fanno parte 11 consiglieri: Fabrizio Trecca, Ennio Campironi (vice presidente), Carlo Butti, Antonio Casanova, Renato Di Marco, Vinicio Natali, Gilberto Pascucci, Renato Nardi, Giovanni Scanni, Giuseppe Stante e Aldo Cosentino. Il professor Trecca, che ha 40 anni, è professore di chirurgia di pronto soccorso all'università dell'Aquila e vice direttore della seconda scuola di specializzazione in chirurgia dell'università di Roma. Scrittore e autore di libri e di sceneggiati televisivi, il professor Trecca si è interessato anche di turismo. «Ci sono nella CIT le potenzialità professionali, umane e tecniche per porre sempre più questa azienda in una posizione di primo piano nel grande e redditizio mercato turistico mondiale», ha affermato in un breve indirizzo di saluto rivolto ai componenti del consiglio di amministrazione della CIT.

In questa azione di rilancio — secondo il Trecca — è particolarmente importante, oltre un sempre crescente impegno e un più concreto appoggio delle autorità governative competenti, anche la collaborazione con le regioni (per quanto riguarda il potenziamento del turismo a livello interregionale), con le associazioni degli operatori turistici e con l'ENIT (per quanto riguarda il miglioramento dell'immagine turistica del nostro Paese).

«Dobbiamo agire su tre filoni principali di richiamo per invogliare gli stranieri a venire in Italia — ha detto tra l'altro Trecca — in questa direzione dobbiamo operare per potenziare la nostra offerta di vendita per i viaggi di svago, per quelli di tipo culturale e per quelli a scopo di cura».

Ha un rilievo eccessivo per una notizia di questo genere ed è stata inserita nella pagina espressamente su richiesta del direttore Di Bella. Due giorni prima il Corriere preannunciava l'avvenimento «anticipandolo» nel titolino:

PROFESSOR TRECCA NUOVO PRESIDENTE CIT — ROMA — Il nuovo presidente CIT (Compagnia Italiana Turismo) sarà nominato lunedì dal

consiglio d'amministrazione della compagnia elettori dalla assemblea degli azionisti. A quanto si è appreso potrebbe essere nominato il professor Fabrizio Trecca, che succede al presidente uscente Giancarlo Garassino.

Forse anche per questa anticipazione, i redattori, il 2 febbraio, avevano lasciato fuori la notizia (credevano di averla già data) provocando una telefonata di richiamo del direttore.

Una prova dell'influenza di Trecca nei giornali del Gruppo si ha in occasione della pubblicazione di un libro dello scrittore-chirurgo capitano di fregata della Marina militare.

Nella scheda d'archivio della pagina letteraria del *Corriere* il libro risulta non arrivato per «vie normali» in quanto contrassegnato da un asterisco: è una formula di normale prassi usata dalla segreteria. Il libro, intitolato «J. Lancet, chirurgo del Pentagono», edizioni Caleidoscopio, fu recensito nella III pagina, il 28 novembre 1978 da Alberto Bevilacqua. Si tratta di una collocazione riservata ai libri migliori (rispetto alle recensioni nella pagina dei libri) o comunque più importanti o raccomandati. La presentazione è vistosa, titolo su sei colonne: «Un caso letterario: il romanzo di Fabrizio Trecca, naif supercittadino/ FAVOLA BIZZARRA D'UN CHIRURGO AL PENTAGONO». C'è anche una illustrazione di Nani Tedeschi. Bevilacqua può confermare di avere ricevuto, dalla direzione, molte sollecitazioni a mandare questa recensione. Poiché, nonostante i solleciti, l'articolo non usciva, Medail (capo servizio della terza pagina) riceve una telefonata da Di Bella. Racconta Medail: «Mi chiama il direttore, e mi chiede "Quand'è che mettete Trecca?". Gli dico "Chi?". "Trecca — mi risponde —, quel medico-aviatore un po' matto».

Trecca, era, insomma considerato dai giornalisti un superraccomandato. In qualche occasione i giornalisti erano talmente imbarazzati dalle richieste che evitavano di firmare gli articoli. E' il caso di Paolo Cervone che — su richiesta del direttore al settore spettacoli di Roma — dovette intervistare Trecca sempre sul personaggio del libro, Johnny Lancet, che doveva diventare un eroe tv e cinematografico. Infatti, il 1° luglio 1979 esce l'articolo «GLI AMERICANI FANNO UN FILM CON PERSONAGGIO CREATO DA FABRIZIO TRECCA» (con tanto di foto e intervista). Notevole rilievo per «il futuro James Bond» anche sul *Corriere d'Informazione* (6 gennaio 1979) con un lungo articolo di Romano Asuni intitolato «IL CHIRURGO DEL PENTAGONO SALVA CARTER DAL SUICIDIO».

La *Domenica del Corriere* addirittura lancerà il libro con una intervista (il medico viene presentato come uno scrittore di fama), un servizio fotografico a Trecca e famiglia (ben tre pagine) e l'inizio della pubblicazione di un romanzo di fantascienza a puntate.

Un approfondimento meriterebbe il capitolo «Marina militare»: l'invio di giornalisti alle esercitazioni, la pubblicazione di notizie da «pubbliche relazioni» potrebbe essere utile. Ad esempio: una notizia del 29 marzo 1981, pag. 9 probabilmente non pervenuta attraverso agenzia:

DUE CORVETTE COSTRUITE ALLA SPEZIA CONSEGNATE AI LIBICI: LA SPEZIA — Sono state consegnate ieri alla Spezia due corvette alla marina militare libica; le unità sono missilistiche polivalenti. Sono la Wadi Marseat e la Wadi Magrawa, rispettivamente terza e quarta commessa della Marina libica ai cantieri del Muggiano.

154

CAPITOLO VIII

I GIORNALISTI DENUNCIANO L'INVOLUZIONE IN ATTO NEL «CORRIERE» CON UN CONVEGNO AL PICCOLO TEATRO DI MILANO: «COME CAMBIA L'INFORMAZIONE 1976-1979 (21 e 22 febbraio 1980). Vedi fascicolo allegato).

155

COME CAMBIA L'INFORM

ricerca e proposta
di discussione
dei giornalisti
del Corriere della Sera

AZIONE

Dibattito organizzato dal Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera
al Piccolo Teatro di Milano (via Rovello 2) - 21-22 febbraio dalle ore 9 alle 14

MATERIALI DI REDAZIONE E RICERCA INDEX

2



COME CAMBIA L'INFORMAZIONE

In queste pagine abbiamo raccolto gli atti preliminari per il convegno «Come cambia l'informazione». I periodi presi in considerazione sono il 1976 e il 1979. Questi anni sono stati scelti perché presentano alcune analogie: in entrambi si sono infatti tenute — e nello stesso mese di giugno — Consultazioni elettorali. E' così aumentato notevolmente il grado di comparabilità dei due periodi. Quanto al metodo ci siamo mossi in tre direzioni: ■ a un istituto di ricerca (Index) abbiamo commissionato l'analisi quantitativa e qualitativa dei cinque giornali a diffusione nazionale che gli editori considerano concorrenti; ■ le redazioni o singoli giornalisti hanno descritto analiticamente i due periodi fornendo dati ed elementi di giudizio; ■ alcuni giornalisti hanno offerto contributi specifici a nome proprio o di colleghi impegnati nello stesso settore.

Nonostante l'intenzione di limitarci a fornire alcuni materiali, ci rendiamo conto che un certo grado di soggettività è presente nel lavoro. Opinioni diverse che potranno emergere dalle comunicazioni del convegno costituiscono parte integrante di questo sforzo indirizzato a capire com'è cambiata, come cambia, come può cambiare l'informazione.

Ci auguriamo che il nostro contributo, insieme con quello che verrà dai colleghi delle altre testate potrà essere utile non solo a tutti i giornalisti, ma anche a chi sui giornali esercita la responsabilità editoriale e politica.

SOMMARIO

- PAG. 3 Il Corriere in due periodi elettorali - a cura della redazione politica (Roma).
- PAG. 4 Parlare meno dei giornalisti e più dei giornali - di Alberto Cavallari. Un commento sul «correntone» - di Gaetano Nesombrani.
- PAG. 5 Cultura più larga: Primo comandamento «Non prevaricare» - di Gaetano Gramigna.
- PAG. 6 Terza pagina: Certo voci non bastano per far parlare l'Italia, che cambia - a cura di Adriana Mulasano e Giulia Borgese.
- PAG. 10 Nessun giornale italiano regge il confronto europeo in fatto di notizie estere - di Gaetano Scardocchia.
- PAG. 11 Geografia più stretta: Non c'è spazio per il Sudamerica - a cura di Ettore Vittorini.
- PAG. 12 Il Grande Giornale del Nipol è andato oltre Ebola ma si è fermato a Roma - di Giovanni Russo.
- PAG. 13 Lettere al Corriere: L'ultima parola spetta a me - a cura di Giacomo Licata.
- PAG. 14 Problemi del territorio: «Trenta righe sull'ambiente... se non succede qualcosa» - di Antonio Cederna.
- PAG. 15 Tribuna aperta: Chi ha scritto, quanto volte, su che cosa. Chi non ha scritto più.
- PAG. 19 Oltre la cronaca per togliere il megafono ai terroristi - di Giancarlo Panegato.
- PAG. 20 Abolire la parola «compilto» del linguaggio giornalistico, ma... - di Antonio Ferrari.
- PAG. 26 Notizie dall'interno: C'è una brutta tendenza a vestire i convegni e spogliare le notizie - a cura di Marcello Mazzeo.
- PAG. 28 Anche i giornalisti gradiscono la mendace - di Maurizio Cherici.

- PAG. 25 Corriere dell'economia e lavoro: Qualsiasi valutazione di merito è condizionata dal verificarsi di avvenimenti specifici e occasionali... - a cura della redazione economica (Milano).
- PAG. 27 Corriere milanese: Salgono pensioni, equo canone, politica locale ed evasione. Scendono socialisti, disoccupazione e mobilità - a cura di Giacomo Licata.
- PAG. 28 Corriere romano: Nei grossi titoli, più enti locali, meno cultura e inchieste - a cura di Giuseppe Pullara e Gian Antonio Stella.
- PAG. 29 L'immagine negata o, quando c'è, isolata, circondata, flebile - di Oreste del Buono.
- PAG. 29 I giornali italiani letti da Londra - di Renzo Cianfanelli.
- PAG. 30 Corriere dell'arte: E l'occhio si sposta dalle molte Europee a una sola Lombardia - di Fionella Menarvio.
- PAG. 31 Lettura della domenica: Un trampolino di lancio per il best-seller (meglio se di casa) - a cura di Adriana Mulasano.
- PAG. 32 Corriere dei libri: Sorpresa. Non è Rizzoli il più recensito - di Alfredo Todisco.
- PAG. 33 «Questo articolo non interessa i nostri lettori» - di Fernanda Pivano.
- PAG. 34 Le pagine degli spettacoli: Né seriose, né eroicomiche, né umili, né evasive. Possono divertire senza essere banali - di Roberto De Monticelli.
- PAG. 35 Spettacoli: Un cambiamento radicale di indirizzo. Il «top» ha sempre ragione - a cura di Leonardo Autera, Mario Luzzatto Fegiz, Giuseppina Marin, Maurizio Porro e Gianfranco Simons.
- PAG. 36 Pagine speciali: Uscita dalla cucina, l'informazione sui consumi si scontra con l'industria - di Anna Bertolini.
- PAG. 38 Pagine speciali: Medicina e scienza non appartengono solo a medici e scienziati - a cura di Giovanni Caprara.
- PAG. 40 Corriere sportivo: Lo stile-Palumbo è sempre ispiratore e lo sport non cambia - di Daniele Perolini.
- PAG. 41 Complemento illustrato: Un Corriere separato che deve fare nozze di lusso con i richi secchi - di Bruno Rossi.

MATERIALI INDEX

- PAG. 42 Note sulla metodologia dell'analisi di cinque quotidiani a diffusione nazionale: Corriere della Sera, Giornale, Giorno, Repubblica e Stampa.
- PAG. 43 I contenitori: Analisi dello spazio redazionale e pubblicitario.
- PAG. 45 I contenuti: Analisi delle forme produttive.
- PAG. 46 Struttura dello spazio redazionale.
- PAG. 48 L'evoluzione dei contenitori.
- PAG. 53 L'evoluzione complessiva delle testate.
- Disegni di Viviano Domenici

■ La realizzazione di questo fascicolo è stata possibile grazie all'impegno del Consiglio di Fabbrica e alla preziosa collaborazione dei poligrafici del Corriere della Sera. La redazione è stata curata da giornalisti del Corriere della Sera e coordinata da Antonio Andreini, Viviano Domenici, Raffaele Fiengo e Adriana Mulasano. Per le pagine Index Marco Sigliani e Francesco Siliato.

■ Il comitato di redazione ringrazia la Direzione aziendale per l'uso degli impianti e la collaborazione tecnica.

Stampato nella tipografia del Corriere della Sera, via Sofferino 28, Milano. Responsabili della pubblicazione, per il Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera, Maurizio Andreini, Giuseppe D'Adda, Raffaele Fiengo, Enzo Marzo, Giuseppe Pullara.

IL CONVEGNO A MILANO DEI GIORNALISTI DEL «CORRIERE»

Come è cambiata in tre anni l'informazione nei giornali

MILANO — Sapere cosa c'è «dietro» il giornale, che tutte le mattine è esposto nell'edicola dell'angolo; immaginare quale sarà il domani di una professione, che si sente insidiata dall'inesorabile avanzata delle tecnologie; ascoltare voci che s'interrogano su come è cambiata l'informazione, e si chiedono se il quotidiano, oggi, è lo specchio della realtà, oppure una lente che deforma i fatti e la verità. I giovani prestano attenzione e seguono con interesse. E giovani, ieri, al Piccolo Teatro, ce n'erano molti, per il convegno organizzato dal comitato di redazione del *Corriere della Sera*. Studenti della Bocconi, della Cattolica, dell'università di Pavia, ragazzi del liceo Carducci, allievi dell'istituto per la formazione in giornalismo. Erano lì, fra firme note e redattori non ancora alla ribalta dell'opinione pubblica. Prendevano appunti, si consultavano, ricorrevano all'aiuto del vicino se perdevano una battuta.

Un convegno che non ha l'ambizione di rivelare misteri, né di indicare traguardi impossibili. Ma l'intento di offrire, dall'interno, un contributo al dibattito, spesso affannoso, sul futuro dell'informazione. «E' una proposta che nasce dai giornalisti del *Corriere della Sera* — ha detto Maurizio Andriolo nella presentazione — un giornale che, nel panorama della stampa italiana, da più di cento anni ha avuto e ha un ruolo specifico: ha cercato di interpretare, nel bene e nel male, da qualunque parte lo si consideri, il dialettico e pur contraddittorio progredire del Paese, e ha scandito le cronache della nostra storia».

C'è una ricerca di base, fatta dalla Index (l'ha illustrata Francesco Siliato). Una comparazione fra cinque testate a diffusione nazionale (*Corriere*, *Stampa*, *Repubblica*, *Giornale Nuovo* e *Giorno*). Settembre 1976 e settembre 1979 sono i due periodi messi a confronto. Da allora a oggi, che cosa c'è di più o di meno? Quali sono le linee di tendenza? Quali i temi verso i quali c'è maggiore (o minore) sensibilità o inclinazione? Poche cifre sul materiale dell'indagine. 6200 pagine analizzate, 50.000 colonne di testo, 18.000 articoli. Aumenta la pubblicità e diminuisce lo spazio redazionale. Più cronaca cittadina, più sport, più spettacoli, più pagine monografiche. Maggiore ricorso alla forma dell'intervista da parte di *Repubblica*, meno da parte degli altri fogli. Più notizie anonime, prese dalle agenzie o dai comunicati. L'estero ha meno spazio. Cresce il numero dei «pezzi» firmati dagli inviati, spesso in occasione di mostre, fiere, celebrazioni, centenari, rassegne di interesse locale.

E' questa la radiografia dei mutamenti? Non è tutto qui, secondo la relazione di Enzo Marzo (comitato di redazione del *Corriere*). C'è la crisi della azienda editoriale, e, da parte degli editori, «la tentazione di imboccare, in modo occulto o palese, la via di un'editoria assistita è assai forte e combatte con le vedute di un potere pavido, incapace di comprendere che un'editoria gracile e priva di autonomia, aggrava la crisi del Paese». Il malessere della società è profondo, c'è un offuscamento delle coscienze, gli intellettuali parlano del loro silenzio. «Anche i giornali sono grigi — ha detto Marzo — si rifugiano nel conformismo e si limitano sempre

più a trasmettere ampie cronache del Palazzo».

Ma, da ieri a oggi, ampi spazi di libertà sono stati conquistati, ha detto il direttore del *Corriere* Franco Di Bella. Ha ricordato episodi della sua lunga carriera di giornalista, cominciata nel dopoguerra. Non tanti anni fa, il capocronista era duramente redarguito se pubblicava la notizia dello scippo del tram, quasi fosse un atto sovversivo. E Vittorio Nofarnicola fu a lungo esiliato perché, da cronista di razza, aveva osato «squarciare il volo su una certa società amorale e becera, nella quale era maturato il delitto di Villa d'Este». Notizie clamorose venivano cestinate, per pressioni degli «amici degli amici». Accadeva ieri; oggi non sarebbe più concepibile. Di Bella ha rivolto un invito all'autocritica: «Il sindacato deve rifuggire dal fascino segreto della cogestione del personale, e della difesa a oltranza di privilegi corporativi o di lobbies politiche».

Sulla stessa linea il vicedirettore del *Corriere*, Gaspare Barbiellini Amidei. «Il sindacato, dopo la fase del movimento e delle fughe, sta pensando a strumenti che siano di stimolo per noi, per far funzionare meglio le direzioni. Ma anche noi, dobbiamo avere strumenti per far lavorare meglio». Un'osservazione allo studio della Index, che, come ogni ricerca, tende alla catalogazione rigida. «Dare più spazio agli spettacoli non è evasione, ma il riconoscimento di una realtà. Negli anni Cinquanta, due terzi degli italiani parlavano normalmente solo in dialetto e la Tv è stata il mezzo di unificazione». Ha concluso con un interrogativo. «Si è detto che il *Corriere* è cambiato. Ma il Paese è cambiato. Ora la risposta da dare è: il giornale rispecchia di più o di meno il Paese reale?».

Carlo De Martino, che presiedeva il convegno, ha letto i messaggi giunti. Uno era del direttore generale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Bruno Tassan Din, che confermava la linea di sviluppo del Gruppo nel pieno rispetto delle autonomie, dei ruoli e della professionalità.

Tanti gli interventi (Giovanni Cesareo, Marco Borsa, Viviana Kasam, Alessandro Cardulli, Mario Pinzautti). Ugo Stille ha parlato come osservatore da Nuova York: «Leggi i giornali e ti fai un'immagine, vieni in Italia e ne trovi un'altra». E ha dato una spiegazione: «Non per apatia, né per insensibilità, ma perché le categorie interpretative sono vecchie e statiche». Alberto Cavallari ha parlato del mestiere tradizionale che scompare, di fronte ai cervelli elettronici. «Stiamo impreparati, c'è il pericolo che il giornale lo facciano, prima o poi, gli ingegneri». Giovanni Russo: «Il giornalista ha abdicato al suo ruolo attivo di ricerca e di promozione delle idee. Il registratore si sostituisce al colloquio, e lo che non so usarlo ho rischiato più volte di non scrivere l'articolo».

L'ecologia è entrata al Piccolo Teatro con Antonio Cederna. «L'ambiente e l'urbanistica non hanno spazio. Dei veleni ci si accorge quando c'è Seveso; del saccheggio del territorio, quando c'è la frana di Agrigento; dei boschi quando bruciano. Solo le calamità squarciano il velo del silenzio e dell'indifferenza». E un lungo applauso ha accompagnato le sue parole.

Fabio Felicetti

CAPITOLO IX

L'ASCEA DI REAGAN (LETTERA GUARINO-GELLI DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE SINDONA E POSSIBILI RICONTRI NEI GIORNALI)

Il 6 aprile 1980 Gelli scrive a Philip Guarino, protettore americano di Sindona (vedi atti commissione Sindona) lamentando il mancato aiuto della Chiesa al bancarottiere. Offre spazio e appoggi nei giornali alla candidatura di Reagan: «Se tu dovessi ritenere opportuno che in Italia esca qualche recensione in favore del vostro candidato alla Presidenza, mandami il materiale e provvederò a far pubblicare su qualche nostro giornale le notizie che mi invierai».

Il 22 maggio 1980 esce sul Corriere della Sera un'intervista fatta fare a Gaetano Scardocchia, allora capo della redazione romana, a George Will, di passaggio nella capitale «politologo neo-conservatore e noto columnist», un amico di Reagan che lo sta appoggiando vigorosamente. Scardocchia si limita a siglare (G.S.) il servizio intitolato «Se alla Casa Bianca andasse Ronald Reagan». Due giorni dopo sarà la volta della «Notte», con un articolo da Nuova York firmato da Giuseppe Giannone e intitolato «Il cowboy galoppa verso la Casa Bianca».

E' di questo periodo anche la «disaffezione» di Di Bella verso Stille, corrispondente di Nuova York del Corriere della Sera.

Senato della Repubblica — 220 — Camera dei Deputati
LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Republican
National
Committee

Carissimo
Senatore Licio Gelli

February 11, 1980

Caro carissimo Gelli:

Oh, come desidero vederti. Le cose del nostro amico sono peggiorate. Anche la chiesa lo ha abbandonato.

Due settimane fa tutto sembrava bene quando gli cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi tutto d'un tratto il segretario di stato del Vaticano, S.E. Casaroli ha proibito S. E. Caprio e Guelfi di dare testimonianze in favore di Michele.

Speravo di vederti qui così potevamo parlare perche ho tante cose di dirti.

Politicamente le cose vanno bene per il mio partito Repubblicano. Io credo con Reagan e Bush noi vinceremo.

Fammi sapere quando tu puoi venire così farò tutte le prenotazioni per te.

Un triplice abbraccio:

Philip

Philip A. Guarino

PAG/es

Com. Licio Gelli
Via S. Marie della Grazie 14
Arezzo, ITALIA

1. Eisenhower Republican Center, 310 First Street Southeast, Washington, D.C. 20003.

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DI SEQUESTRO
L'originale fotocopia è copia conforme
di documento esistente agli atti del proc.

Senato della Repubblica — 221 — Camera dei Deputati
LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Arezzo, 8 Aprile 1980

Carissimo Guarino,

Anche se non ci vediamo, sto seguendo con attenzione le vicende del tuo Paese ed anche quelle del nostro amico Michele.

La mia esperienza della psicologia umana mi dice che, per certi strati dell'umanità, è una legge naturale quella di aiutare i più forti e colpire i più deboli; e così anche la Chiesa non poteva che rinnegare l'uomo che, tempo addietro, aveva definito come "mandato dalla Provvidenza".

D'altronde, non poteva essere che così.

Quello che tu sai bene è che tutto l'aiuto che potevo dare a Michele, l'ho dato e da questo lato sono più che tranquillo; quanto gli è accaduto mi è dispiaciuto moltissimo, ma, forse, è meglio per lui che le cose siano andate come sono andate, perché se veniva in Italia avrebbe dovuto sopportare umiliazioni assai più gravi; perciò è preferibile che resti in questo Paese in attesa che qui le cose si possano chiarire o cambiare.

Se tu dovessi ritenere opportuno che in Italia esca qualche recensione in favore del vostro candidato alla Presidenza, mandami il materiale e provvederò a far pubblicare su qualche nostro giornale le notizie che mi invierai.

Qui si parla molto bene di Reagan.

Spero, al mio prossimo viaggio, di venire da te, anche per andare alla "Columbia", dove, da quando ci andammo insieme, non sono più tornato.

Nella speranza di rivederti al più presto, ti saluto con la più viva cordialità

Licio Gelli

(Licio Gelli)

Licio Gelli

Mr. PHILIP A. GUARINO
Republican National Committee
310 First Street Southeast
WASHINGTON, D.C. 20003 (USA)

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DI SEQUESTRO

L'originale fotocopia è copia conforme
di documento esistente agli atti del proc.
no. 11/80 - F - G. I. (p. v. di
sequestro e sequestro del 17/2/1981
e p. v. di apertura e verifica di reparti
d. 11 e 19/3, 1981)

n. Anno, N 11 MAG 1981

Se alla Casa Bianca andasse Ronald Reagan

2 MAG. 1980

ROMA — Ronald Reagan sarà certamente il candidato repubblicano alla Casa Bianca. Ma chi è Reagan? Come si comporterebbe se vincesse le elezioni? Ne parliamo con un uomo che gli è amico e lo appoggia vigorosamente: George Will, politologo neo-conservatore e noto columnist, che in questi giorni si trova a Roma. L'intervista che segue è un gioco di fantapolitica, reso possibile dal fatto che Will conosce bene Reagan, e non lo rappresenta né parla a suo nome.

— Che significa essere conservatori oggi negli Stati Uniti?

«Un conservatore americano, nel vocabolario politico europeo, sarebbe un liberale. Chiariamo perciò un equivoco: un conservatore negli Stati Uniti non è un autoritario di destra. È esattamente il contrario: non vuole estendere l'intervento dello Stato, ma limitarlo. Noi diciamo: meno governo c'è e meglio è».

— Goldwater era un liberale?

«Sì, ma bisogna fare una distinzione storica. Il tradizionale liberalismo di Robert Taft negli anni Quaranta e di Barry Goldwater negli anni Cinquanta si era sviluppato come reazione al New Deal, la politica economica di Roosevelt, e rifiutava perfino il Welfare State, ossia il sistema di assistenza sociale. Noi che oggi ci definiamo neo-conservatori ci siamo invece conciliati con il Welfare State. Non lo rifiutiamo più, ma neppure vogliamo espanderlo».

— Come definirebbe Ronald Reagan: un moderato o un reazionario?

«Reagan è un liberale e un moderato, non un reazionario. Vorrei ricordare che è stato eletto per due volte governatore della California. Per dare un'idea di questa carica, io dico sempre agli italiani: voi siete l'ottava potenza industriale del mondo. Bene, se la California fosse uno Stato indipendente, voi passereste al nono posto. In California il partito democratico conta due volte e mezzo più iscritti che il partito repubblicano. Eppure Reagan ha vinto».

— Ha saputo quindi togliere voti al partito sovversivo?

«Esatto, si è collocato al centro. Vorrei aggiungere che è un uomo che ha un buon rapporto con i sindacati. È stato lui stesso un sindacalista, quando presiedeva l'associazione degli attori del cinema e del teatro. Due settimane fa era a cena a casa mia. Accanto a lui sedeva il presidente della federazione sindacale AFL-CIO, Kirkland».

— Negli Stati Uniti oggi il problema numero uno è l'inflazione. Cosa farebbe Reagan per combatterla?

«Non smantellerebbe il Welfare State, come forse avrebbe fatto Goldwater, ma cercherebbe di rilanciare l'iniziativa privata che paga le spese del Welfare State. Quindi: riduzione delle imposte e controllo della spesa pubblica. Gli americani non vogliono altri servizi pubblici, come per esempio un servizio sanitario nazionale: la maggior parte dei connazionali ha stipulato un'assicurazione privata e ritiene che i costi di un sistema sanitario sarebbero sproporzionati rispetto ai vantaggi».

— Veniamo alla politica estera. Come sarebbe condotto Reagan la crisi con l'Iran?

«Fosse fare solo delle ipotesi».

Carter ha sbagliato tutto fin dal giorno della cattura degli ostaggi. Quel giorno, il 4 novembre 1979, egli fece due cose: ringraziò il governo iraniano per non essersi fatto coinvolgere dagli studenti nell'occupazione della nostra ambasciata e si recò in chiesa a pregare, insieme col segretario di Stato. Questo suo comportamento fu semplicemente sbiotta. Poi, nei mesi successivi, Carter si è perduto nei labirinti delle irrealtà internazionali, come lo Nazioni Unite e la Corte dell'Aia».

— Reagan invece?

«Avrebbe capito immediatamente che la cattura degli ostaggi era una violazione delle norme internazionali. E credo ne avrebbe colto l'occasione per dichiarare che la sindrome del Vietnam era finita. Dopo quel che è avvenuto in Angola, in Etiopia e in tutto il resto, gli Stati Uniti devono dimostrare di avere la capacità e il diritto di usare il loro potere unilateralmente. Ritengo che Reagan, dopo una breve attesa, avrebbe bloccato con la forza le esportazioni di petrolio iraniano».

— Qui arriviamo subito al nocciolo: la distensione? E i rapporti con l'URSS?

«Intendiamo noi, Reagan non è contro la distensione. E però contro una distensione che di fatto ha permesso all'URSS di rafforzare enormemente il suo potenziale militare e ha reso possibile un assalto geopolitico contro gli Stati Uniti: Angola, Cambogia, Etiopia, Afghanistan. Questo è accaduto perché gli Stati Uniti non hanno garantito la distensione con una parallela vigilanza militare. Il concetto fondamentale di Reagan è questo: la distensione non è possibile senza un corrispondente rafforzamento delle capacità militari degli Stati Uniti».

— Reagan quindi riaprirebbe le corsa agli armamenti?

«Diciamo che cercherebbe di ristabilire un equilibrio e di scoraggiare l'avventurismo sovietico. I maggiori stanziamenti decisi da Carter per la difesa non compensano neppure il tasso di inflazione. Credo che Reagan costruirebbe la bomba al neutrone e i missili di crociera a lunga gittata vietati dal Salt 1, un trattato che è da considerare morto. I due sistemi d'arma sono efficaci e poco costosi. Reagan vuole, sì, un disarmo bilanciato, ma ritiene che l'URSS debba essere ospitata al negoziato. La storia recente ha dimostrato che all'URSS la parola non basta, vuole superarmi. E allora bisogna rispondere per le rime».

— Ma in questo modo, nei rapporti con gli europei, Reagan non avrebbe maggiori difficoltà di quanto ne abbia Carter?

«Non credo, e almeno non lo credo dopo l'invasione dell'Afghanistan. Reagan, al contrario di Carter, avrebbe saputo sovvenire gli europei che lo crisi nel Golfo Persico rappresenta per essi un pericolo maggiore che per gli Stati Uniti. Certo difficoltà non sarebbero insorte se ci fosse stata, negli europei, la consapevolezza di un'equa ripartizione degli oneri e di una piena consultazione».

— Reagan consiglierebbe Kissinger come suo segretario di Stato?

«Probabilmente no, perché Kissinger è in qualche modo associato alla politica di distensione che oggi appare spregevole».

159

G. S.

REAGAN, UOMO DI DESTRA, È PIÙ POPOLARE DEL PRESIDENTE CARTER

Il cow-boy galoppa verso la Casa Bianca

NEW YORK — L'ex cow-boy cinematografico Ronald Reagan sta caracollando con baldanza verso la cosiddetta « nomination ». Ha già totalizzato 850 voti elettorali (un delegato di Stato un voto) e gliene mancano solo 150 per essere prescelto sin dal primo ballottaggio quale candidato ufficiale del partito repubblicano alle elezioni presidenziali di novembre. Il suo più vicino rivale, l'ex ambasciatore George Bush, ha gettato la spugna.

Frugalità, però, deve aver pensato Reagan, non è mai troppa. Pertanto si è detto « cautamente ottimista » di poter cominciare a dormire sonni tranquilli anche prima che il turno delle primarie si concluda il 3 giugno. Per assicurargli il successo nella « nomination » che ne aumenterebbe enormemente il prestigio

(quando l'elettore fluita il successo di un uomo politico, si ha allora il fenomeno del band-wagoning, cioè tutti si lassano sulla sua diligenza) i compagni di partito stanno lavorando per quello che può essere un « colpo maestro »: ottenere l'appoggio dell'ex presidente Gerald Ford che gli procurerebbe le simpatie di tutto il blocco di destra del partito.

La diffidenza di molti moderati nei confronti di Reagan è infatti venuta meno, da quando un sondaggio demoscopico ha dato — per la prima volta — l'ex attore in lieve vantaggio di popolarità sull'attuale inquilino n. 1 della Casa Bianca Jimmy Carter.

Le posizioni sono di 44 persone interpellate su cento a favore di Reagan e di 43 a favore di Carter. Un'inezia, si dire. Ma il fat-

to è ugualmente sensazionale perché Reagan, esponente della destra di un partito di destra, viene considerato « inelleggibile » da quasi tutti gli osservatori politici in condizioni normali.

Senonché — e qui le valutazioni dei politologi anti-Reagan non sembrano solide quanto le loro convinzioni — gli Stati Uniti oggi non vivono in condizioni « normali ». Si possono dire « normali » le condizioni d'una grande Nazione che vede una potenza rivale, l'URSS, rafforzare la sua pressione contro il mondo libero (vedi l'aggressione dell'Afghanistan)? si possono dire « normali » le condizioni di una potenza umiliata, anche in dispregio delle convenzioni internazionali, da un Paese minore, l'Iran? Per di più con la prospettiva di dovere subire altre umiliazioni nella speranza di potere salvare la vita di 48 americani in balia delle mani infide di studenti esaltati e perlopiù filosovietici?

Tutta la partita elettorale è ancora da giocare, che prevedano oggi i politologi ed i « columnist ». Per questo, anche se da qui al primo martedì di novembre molte cose possono ancora cambiare, vale la pena cominciare a vedere chi è questo Reagan che, a quasi settant'anni, tenta per la terza volta la scalata alla Casa Bianca.

L'esponente repubblicano è anzitutto, e da sempre, la pecora nera del radical chic americano e dei « progressisti » di tutte le tinte. Tante spesso cangiati, in seguito di certe onde politiche. Invece Reagan non paziente, impassibile, e rimasto costantemente e senza tentennamenti fedo-

le ai suoi principi e alle sue idee. E questi principi e idee li ha professati e difesi senza infingimenti.

Nessun uomo politico ha dovuto combattere contro tanti pregiudizi, che in qualche modo affondano le radici nella stessa storia d'America.

« È uomo di destra e lo ha reso chiaro al quattro ves-

parne l'etichetta « attore a vita ».

È stato governatore della California che — giova ricordarlo — è il più grande stato dell'Unione; lo ha retto per ben due legislature dando prove di qualità politiche e amministrative di prim'ordine. Ma quando si è candidato per l'investitura a Presidente, i vecchi

Ne Reagan né i repubblicani vinsero allora, ma non fu la loro fine. Anzi, oggi sono bene in piedi, il paragone con Barry Goldwater si dimostrò fallace. Goldwater affogò le proprie « chances » nella goffaggine di dichiarare apertamente che non avrebbe esitato, ove ce ne fosse stata la necessità, anche l'atomica, contro i Russi.

L'ex divo in affatto toglie che non è mai inesplicito, sostiene con pochezza le sue opinioni. La politica estera, ad esempio, ribadisce che l'Unione Sovietica non è affatto cambiata dai tempi di Stalin. È un fattore della ferma « contrattazione » con una Nazione — sempre l'URSS — che mira al dominio del mondo.

Sui suoi temi preferiti e sulle critiche all'attuale presidente ci sarà tempo di parlare. Uno dei suoi cavalli di battaglia — e di cavalli si intende certamente — è quello del prestigio nazionale.

« Quello che ci preme — ha dichiarato recentemente — è che nel mondo di rispetto e non di spintone, più in faccia ». Oggi gli Stati Uniti non hanno più il « complesso (di colpa) del Vietnam ». Provino oggi i vari « columnist » come James Reston a chiedere agli studenti americani che cosa ne pensano del loro « colleghi » iraniani; oppure del « pacifismo » dell'Unione Sovietica. E provino pure a chiedere se preferiscono un Presidente che reagisca al sopruso oppure un Presidente che porge evangelicamente ai vari Khomeini l'altra guancia in perpetuo. Dopo di che potranno dire se Ronald Reagan è veramente « inelleggibile ».

Giuseppe Giannone



Ronald Reagan

CASA DI STATO

in crisi l'edilizia. Qui sta il punto. Il re è e chiacchiera, e acchiera mendace, che le case non si ricanano con decreti e con piattaforme logiche. C'è un olo per costruirle, quello che, a suo compi il miracolo ricostruzione; si libera iniziativa e il governo è preoccupato della cas, che adattario, to; bastano i penna su alorde.

La speranza. Troppa.

pa parte della nostra classe politica è ormai intrisa di quella mentalità social-moralistico-ippocrita, secondo la quale, come scrisse « Sombart », non importa che la gente abbia gli pantaloni che si arricchiscano. Così, andremo avanti con le chiacchiere, le promesse vane, le pianificazioni fasulle, finché a pagare saremo un po' tutti. Tutti, s'intende, tranne i nostri neo-padrini, i quali continueranno a cainpare tranquilli in nome dei sacrosanti principi sociali.

Goldrake

ti; e anticomunista e lo proclama a gran voce, attaccando tutto il mondo dei « fiancheggiatori » paleati e occultati del sinistrismo, che ripaga di ugual odio viscerale. L'argomento-principe dei suoi detrattori e il suo passato di attore. Pesanti, insinuanti e maligne ironie sono le loro armi.

Un ex attore presidente? Un cow-boy di celluloido alla Casa Bianca? Questi sono i beffardi commenti dei suoi avversari. Ne vale la sua ormai lunga carriera di amministratore pubblico a convincere questi incalliti denigratori a mettere in naftalina l'abito che ancora gli attribuiscono, o a strap-

trambusti di l'ultimo politico americano hanno dato segni d'insinceranza, se non di rivolta.

In occasione della campagna presidenziale del 1976, tanto per citare un esempio, il decano dei conservatori James Reston (sumpattante della sinistra) tuonò nelle ascoltate colonne del New York Times, sfoderando questa catastrofica previsione-monito: « Attenti voi, dirigenti repubblicani, se sceglierete quest'attore, per il grand old party di partito repubblicano N. D. R. sarà la fine. Non dimenticate la lezione di Goldwater ».

NOTIZIA 24 MAG. 1980

30 • OGGI

13/8/80

A COLLOQUIO CON L'UOMO CHE VIENE ORMAI INDICATO

RONALD REAGAN: VI PROMETTO BOMBE E MISSILI A FIN DI PACE

Per la prima volta il candidato repubblicano alla Casa Bianca, «in odore di trionfo» per le elezioni di novembre, espone con assoluta chiarezza il suo bellicoso programma e tratta i temi di più attuale interesse per noi europei - «Non bastano i missili, occorrono le bombe N per trattare la distensione con l'Urss» - «Amicizia con Israele» - «L'avvenire dell'Italia ci sta a cuore: una partecipazione del Pci al governo sarebbe molto preoccupante»

Intervista di
LEO J. WOLLEMBORG

Washington, agosto
In Italia (e anche altrove in Europa) si sa ancora ben poco di Ronald Reagan, benché il candidato del Partito repubblicano alla Casa Bianca appaia sempre più, alla luce delle ultime disavventure del rivale Carter e degli ultimi sondaggi, come il gran favorito delle elezioni presidenziali americane di novembre. E anche quel poco che se ne sa sembra tale da suggerire un'immagine confusa, contraddittoria,



paesi quel clima di fiducia che è venuto meno in primo luogo perché qui in America è mancata una leadership politica decisa e credibile e pertanto tale da costituire un solido punto di riferimento per amici e avversari.

In risposta a un'altra mia domanda Reagan afferma: «Non vi è nulla che non possa funzionare adeguatamente nell'alleanza atlantica. Il punto dolente è che da parte americana non vi è stata più una strategia coerente, ma un continuo oscillare da un'impostazione all'altra».

CAPITOLO X

LA P2 E I PERIODICI: «LA DOMENICA DEL CORRIERE» (CHE HA AVUTO DUE DIRETTORI NELLA LOGGIA DI GELLI) E «L'EUROPEO» DOVE SI SONO VISTI I PRIMI SEGNI DI CONQUISTA - PRESSIONI SUL «MONDO»

1) «Domenica del Corriere»: da Costanzo a Mosca.

Maurizio Costanzo (tessera Loggia P2 E1978, datata 21-1-78, gruppo 17 fasc. 0626/giallo, grado 3° - maestro), assume la direzione della Domenica del Corriere col numero datato 12-1-78 (fino a quel numero era direttore Silvio Bertoldi).

Si presenta al lettori con un saluto (in allegato) compreso nella rubrica: «Cosa c'è dietro l'angolo».

COUSA C'E' DIETRO L'ANGOLO

X DC 12/1/78
QUESTA
«DOMENICA»

E' un inizio, un esordio. Le strade sono molteplici: salutare il pubblico più affezionato dei lettori della *Domenica del Corriere*, salutare Silvio Bertoldi che mi ha preceduto in questo incarico, ringraziare la Redazione e l'Editore per la fiducia che mi hanno accordato. Bene, diamo per avvenuti saluti e ringraziamenti.

La pagina, come vedete, si intitola «Cosa c'è dietro l'angolo?», la domanda che più e più volte ho rivolto agli intervistati della mia rubrica televisiva *Bontà loro*. Domanda che ha avuto molte risposte, ma mai nessuna certa. Non so, naturalmente, cosa c'è dietro l'angolo, altrimenti non continuerei con petulanza a domandarlo. Semplicisticamente potrei azzardare come risposta che dietro l'angolo, per me e anche per voi, c'è la *Domenica del Corriere*. Dietro l'angolo ci sono molte altre cose, naturalmente. Non le conosceremo tutte, ma qualcuna forse riusciremo ad individuarla in questo colloquio con i lettori. Ma il colloquio non è racchiuso nella rubrica; il tentativo è e sarà di allargarlo a tutto il giornale. Ecco perché vorrei utilizzare questo spazio per raccontare, per presentare il giornale che avete acquistato.

Cosa ci sarà nella *Domenica*? ha domandato qualcuno. Lo vedremo di volta in volta. L'Italia cambia, nel bene e nel male, con tale rapidità che sarebbe illogico e presuntuoso enunciare linee e certezze.

Vediamo intanto cosa troverete in questo secondo numero. Per prima cosa Charlot. Abbiamo pensato che saremmo arrivati in edicola quando ormai la televisione e i quotidiani avrebbero parlato, e a lungo, della morte di Chaplin e allora abbiamo scelto di parlarvi di una tradizione: i comici sono cattivi. Se non cattivi, per lo meno chiusi, masoni, un po' astiosi. Chaplin, come racconta Franco Berutti, non si discostava dalla norma. Giovanna Grassi, a Roma, ha intervistato un italiano che di Charlot fu, per breve tempo, confrofigura.

Poi troverete un promemoria, una serie di appuntamenti che ci aspettano nell'anno che comincia. Alcuni avvenimenti di cronaca: un singolare casanova a Vasto, una ragazza scomparsa in un naufragio per qualche verso misterioso, una controversia intorno ai quadri di Luciano Lutring, «il solista del mitra». Bazzoli ha intervistato Klammer, lo sciatore austriaco che è stato più volte battuto dall'italiano Plank. L'intervista cerca di rispondere alla domanda: perché Klammer perde? Oltre alla zona «colore» (le pagine centrali a colori) dove vedrete che alcuni paracadutisti hanno inteso gettarsi su Milano correndo gravi rischi il momento in cui hanno sfiorato le guglie del Duomo, troverete altri servizi d'attualità alternati agli appuntamenti tradizionali.

Non abbiamo pubblicato previsioni astrologiche. Non per sfiducia nei confronti dei divinatori. Personalmente sono convinto che i mesi che vivremo siano illeggibili anche ai maghi più dotati. Come è possibile arrischiare previsioni se, mentre stiamo chiudendo questo numero della *Domenica*, continuano ad arrivare notizie riguardo atti di teppismo politico? Come è possibile fare ipotesi mentre alla Motta e all'Alemagna le maestranze han deciso di occupare le fabbriche invocando la difesa del posto di lavoro? Mentre, infine, intorno al governo Andreotti tira aria di crisi?

E allora? Allora è forse necessario richiamarsi alla nostra consapevolezza di cittadini, se altri testimoniano di averla smarrita. Non so chi disse: «Gli italiani sono sempre migliori di qualunque previsione li riguardi». Bisogna esserne convinti.

maurizio costanzo

Di un certo interesse anche la conclusione dell'Editoriale della settimana successiva scritto da Costanzo qualche giorno prima della sua iscrizione alla P2.

COSA C'E' DIETRO L'ANGOLO

DC 19/1/78

(5)

QUESTA «DOMENICA»

Non è obbligatorio, ma se, dopo aver letto un giornale, vien voglia di commentare un argomento, di discuterlo, anche di disapprovarlo, vuol dire che quel giornale ha raggiunto lo scopo. Nel suggerirvi alcuni temi di questa *Domenica* la speranza è che un articolo o una inchiesta trovino spazio nei vostri discorsi. Si può, specie ad inizio d'anno, non parlare di risparmio? Marco Sorteni, che con Bartolo Pieggi ha curato l'inchiesta, è ancora incredulo: convinto che il paese della crisi avesse debellato qualunque desiderio di risparmio, avesse mandato in soffitta l'antico salvadanajo, si è trovato tra le mani un dato, diciamo così, inimmaginabile: gli italiani nel '77 hanno risparmiato ventiquemila miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Ma conviene risparmiare e sotto quali forme? A questi interrogativi, superato l'iniziale stupore, cerca di rispondere, appunto, l'inchiesta. In una risposta del numero 2 (l'altra settimana) annunciavo una iniziativa in favore dei giovani. E' quanto è avvenuto: abbiamo fatto incontrare il ministro del Lavoro Tina Anselmi con alcuni giovani che, privi di timidezza e di soggezione, hanno rivolto alla Anselmi molte e pertinenti domande. Si può dire: è necessario far altro in favore dell'occupazione giovanile. E' vero, ma ad ognuno il proprio compito: a noi quello di riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e dei rappresentanti del governo. E ancora troverete una inchiesta sull'arteriosclerosi. Se n'è occupata Edgarda Ferri. Ribadiamo che l'arteriosclerosi è motivo di preoccupazione per molte famiglie. L'assistenza genitrice in Italia è carente, la riforma sanitaria ancora lontana dall'attuazione e quindi ci si affida ancora una volta alla buona volontà dei singoli: malati, parenti e familiari. La buona volontà spesso non basta.

Come avrete visto, questo numero della *Domenica* offre in dono un Almanacco da conservare. C'è tutto il '77: fatti, avvenimenti, notizie. A pensarci superficialmente poteva sembrare un anno pigro nella sua costante negatività: al contrario sono stati dodici mesi fitti di occasioni importanti. Un anno da ricordare, abbiamo «strillato» nella copertina dell'Almanacco. Mi tornano alla mente le parole di Eugenio Montale in risposta a Giulio Nascimbene che, per il *Corriere*, domandava al poeta un augurio. «Non vorrei aver l'aria di mandare messaggi: non li amo. Mi limito ad augurare che i giornali abbiano pochissime notizie da stampare», ha detto il poeta Premio Nobel.

I fatti, purtroppo, non danno ragione a Montale. Il '78 è cominciato, tranne qualche clamorosa vincita (ne parla Franco Berutti su questo numero della *Domenica*), con la stessa aggressiva presenza del terrorismo che aveva caratterizzato l'anno concluso. Il dirigente della Fiat ucciso a Cassino, i raid fascisti che quotidianamente sconvolgono Roma sono gli ultimi episodi di una spirale che continua a farci vivere con il fiato sospeso. La domanda che tutti si pongono è sempre la medesima: possibile che non si scopra chi sta dietro il terrorismo? La risposta si ripropone con monotonia: non esiste la volontà di saperlo. Dovremmo perciò accettare l'ipotesi di burattinai nell'ombra che manovrano l'esaltazione, la disperazione e l'inconsapevolezza per minare le radici democratiche dell'Italia. Martin Luther King disse: «Vi scongiuro di essere indignati». Auguriamoci che l'assuefazione non ci conduca ad una perdita di indignazione in quel momento i burattinai nascosti non avrebbero scupolo a mostrarsi a viso aperto. Per noi, in quel momento, sarebbe tardi.

maurizio costanzo



Lettere al direttore

**Bongiorno?
Sì, proprio lui**

«Mi tolga una curiosità: è proprio Mike Bongiorno l'autore dell'articolo puntualmente pubblicato sulla *Domenica*? È impossibile, dico, che un illetterato ignorante come Mike Bongiorno possa scrivere un "normale" articolo da rivista?»

Gabriele Bartolacci
Sesto San Giovanni

Ebbene sì, è proprio Mike Bongiorno l'autore di questi articoli che lei, gentilmente, considera «normali». Probabilmente tra i tanti luoghi comuni che ci accompagnano e talvolta ci sorreggono c'è anche quello delle difficoltà sintattiche del presentatore di «Scommettiamo?». Di buone sorprese questi nostri anni sono abbastanza usati, quindi perché non accettare che Bongiorno, anziché combattere con la consecutio come Lucoconte con i serpenti, sia in realtà in grado di redigere un articolo «normale?»

**La televisione
accesa o no**

«Forse l'argomento potrà apparire superato, ma lei cosa ne pensa della proposta di Piero Angela di organizzare una giornata di silenzio televisivo a settimana?»

Giovanna Lucifredi
Vittorio Veneto

Credo che la televisione nel bene o nel male rappresenti un servizio e quindi come tale debba essere permanente. È vero che una giornata senza televisione potrebbe spingere verso altri divertimenti alternativi, dal cinema al teatro, a un concerto, oppure riabilitare il dialogo. Ma è altrettanto vero che non tutti possono permettersi il cinema, il teatro e il concerto, e chi ha voglia (e speriamo che siano tanti) di attivare dialoghi può farlo con un po' di buona volontà, non soltanto in orari diversi dai programmi televisivi, ma anche negli stessi orari. Chi fa televisione, infatti, ha la fortuna di non accorgersi delle manopole girate o spente, o di qualcuno che in casa sta parlando.

**Meglio l'inchiesta
o il cantante?**

... per antica esperienza i lettori della *Domenica del Corriere* non vogliono fare questioni di politica. Vogliono dare suggerimenti e ottenere risposta obiettivamente.

Franco e Antonietta Milano
Napoli

Questa lettera mi consente di ri-

spondere anche ad altre analoghe per ribadire che non è mia intenzione «fare questioni di politica», ma che è mia convinzione che ogni scelta sia oggi, per un verso o per l'altro, politica. Occuparsi di un argomento anziché di un altro può essere politico come atteggiamento, rinunciare a un'intervista con un cantante famoso in favore di un'inchiesta sulla salute è certamente politico. Non credo perciò che questa sia una ragione di contesa o di discussione con i lettori della *Domenica*. Posso garantire l'impegno di obiettività che ha sempre accompagnato questo giornale nei suoi 80 anni di vita e che continuerà ad accompagnarlo. Ma l'obiettività non significa parlare di un argomento in favore di un altro solo perché meno «pericoloso».

**Poche storie
sentimentali**

«Io credo che nei giornali bisogna parlare anche di storie sentimentali,

altrimenti non facciamo altro che leggere di rapine, atti di teppismo, scandali eccetera... lei cosa ne pensa?»

Annamaria Gualtieri - Reggio E

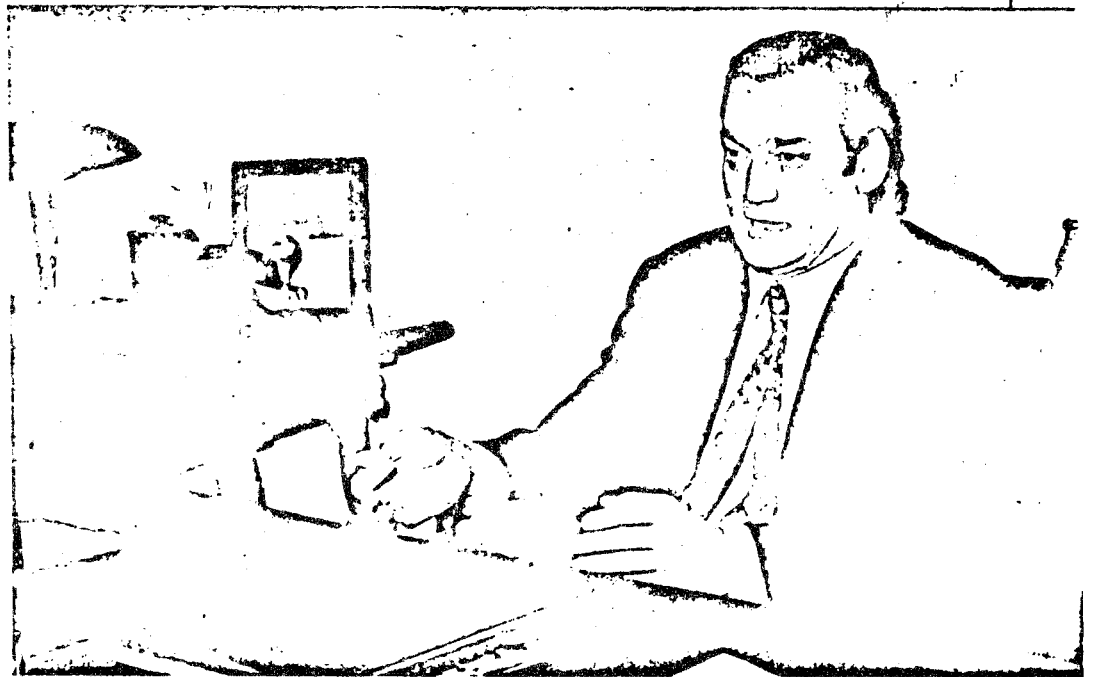
Nei giornali bisogna parlare, innanzi tutto, o meglio: scrivere. Lei potrà obiettare: esistono forse giornali nei quali non si scrive? Certo, ce ne sono alcuni, non moltissimi. Gli anni passati qualcuno in più. Giornali cioè privi di una ragione, chiamiamoli di uno specifico. Ecco, questi sono i giornali non scritti. Torniamo al discorso sull'amore, cioè alla supposta carenza di storie sentimentali. È vero. Forse per una maggiore riservatezza dei protagonisti, innanzi tutto: per la nascita del «privato» come bene intoccabile e per una «stanchezza» nei confronti di certe storie. I giornali, come il pubblico, vivono note improvvise, cambiamenti d'argomento, voglia di riciclarsi. Pensate quante storie di principesse e di principi abbiamo letto per anni. Ebbene, per fortuna o per sfortuna oggi queste vicende sono uscite dai rotocalchi. Io dico per fortuna.

**I gentiluomini
della fuga**

«Lei cosa pensa, in tutta franchezza, degli italiani in fuga, del bancarottiere Sindona, di Crociani, di Cefis del quale si dice voglia trasferirsi in Canada?»

Carlo Giuliani - Roma

Ne penso quello che credo ne pensino tutti gli italiani. Il peggio, cioè. Penso che i sunnominati gentiluomini abbiano per anni brucato in Italia a proprio piacimento e sempre a piacimento abbiano guadagnato la frontiera. Rinforzare la vigilanza ai valichi? Forse no, sarebbe più opportuno intensificare la vigilanza mentre i Crociani o i Sindona (a proposito di quest'ultimo le segnalo il servizio pubblicato a pagina 14) svolgono il loro lavoro. Si potrebbe dire: come facciamo a controllarli?, sarebbe impossibile. Non è vero, a tutti possiamo e dobbiamo chieder conto dell'operato, quando questo operato riguarda il denaro pubblico o gli istituti democratici.



«Come risanare l'economia italiana? Come risolvere il problema della disoccupazione e della riorganizzazione produttiva del lavoro? Rivoluzionando il calendario.

Lo afferma un industriale milanese, l'ingegner Carlo Lavezzari (nella foto).

L'ingegner Lavezzari dice che basterebbe dividere l'anno non più in 52 settimane ma in 42

«ottimane», cioè in periodi di otto giorni ciascuno. La nuova settimana comprenderebbe

quattro giorni di riposo e quattro giorni lavorativi e andrebbe a netto vantaggio

sia del lavoratore (che avrebbe più tempo libero), sia dell'industria

(che non sarebbe costretta a interrompere l'attività grazie all'alternarsi dei vari turni

di lavoro e riposo). Carlo Lavezzari, 51 anni, originario di Vurzi (Pavia), titolare della

«Lavezzari lumiere», è considerato da alcuni un precursore. Anni fa, profetizzando la crisi

energetica inventò una luminautomobile dai consumi quasi inesistenti (ma molto costosa).

Domenica del Corriere (continua).

■ Il 19 gennaio 1978 appare un articolo a firma Santoro (una firma di comodo redazionale) intitolato: «Sindona junior: "CON I SOLDI DI PAPA' PUO' SALVARE PANNELLA» (allegato).

■ 16 aprile 1978 — Servizio sulla massoneria dal titolo: «Ora la massoneria si mette in mostra» nel quale per la prima volta si parla di Licio Gelli maestro venerabile della «potente loggia P2»... alla quale fanno capo uomini politici, uomini di cultura, uomini di finanza: i maggiorenti, insomma, che sarebbe disdicevole seguissero i normali lavori «d'officina» delle altre logge.

■ 13 luglio 1978 — Prende piede la rubrica fissa: «Le voci del palazzo» firmata da certo Lotario che man mano va assumendo spiccato carattere denigratorio nei confronti dei partiti, in particolare e delle istituzioni. La rubrica porta avanti un certo tipo di discorso non proprio denigratorio, invece, nei confronti di personaggi come Leone già presidente della Repubblica, Pietro Longo figura allora emergente del PSDI.

■ 4 marzo 1979 — Alla direzione della Domenica del Corriere viene chiamato Paolo Mosca (tessera P2 2100 cod. E1979 in data 31-11-79 gruppo 17 fasc. 0813, apprendista). «Le voci del palazzo», ora inserite nella rubrica fissa «7 Giorni», alza il tiro e la polemica antipartitica si fa sempre più virulenta. Nel n. 13 si comincia ad accennare alla necessità di modifiche istituzionali. «Si discute in piazza un "sistema nuovo"».

■ 30 marzo 1979 — Un pezzo è dedicato alla modificazione eventuale del meccanismo per la elezione del Capo dello Stato.

Cominciano ad arrivare alla Domenica le collaborazioni dei piduisti. Particolare rilievo all'insignificante libro di Roberto Gervaso (tessera P2 1811 cod. E1978 data di iscrizione 21-1-78 gruppo 17 fasc. 0522 grado 3° maestro) «La pulce nell'orecchio».

Mosca vuole affidare la rubrica delle lettere alla Domenica (rubrica che da sempre ha rappresentato il punto di vista ufficiale del giornale nel rapporto con i lettori), a Gustavo Selva (tessera P2 n. 1814, data 27-1-78, codice E1978 fasc. 0623 gruppo 17, grado 1°, apprendista).

Il Comitato di redazione viene interessato dalla redazione stessa alla vicenda e intraprende con Mosca una serrata discussione tendente a farlo ritornare sulla sua decisione in quanto Selva e per il suo stile e per la sua protervia non appare omogeneo con lo stile moderato e con l'ideologia democratica della Domenica e dei suoi lettori. Mosca trova accenti durissimi e per avallare la sua decisione dichiara che qualora la rubrica non venisse affidata a Selva egli stesso si dimetterà dalla direzione del giornale. Il Comitato di redazione ottiene che lo spazio assegnato a Selva nell'ambito di «Cara Domenica» venga ingabbiato in un box col titolo: «La posta di Gustavo Selva» e che, inoltre, sotto il titolo venga apposta la seguente scritta: «Le risposte di Gustavo Selva sono "strettamente personali" e non rispecchiano necessariamente le opinioni della Domenica del Corriere. La "responsabilità" è tutta dell'autore».

L'intera vicenda Selva è chiaramente spiegata nel comunicato sindacale che appare sulla Domenica il 23 agosto 1980. Nello stesso comunicato il Sindacato avverte già la presenza di gruppi di potere che intendono spartirsi la stampa italiana, e si richiama alla pluralità dell'informazione come criterio indispensabile per aiutare lo sviluppo democratico del paese.

166

X DC 23/8/80

COMUNICATO SINDACALE

Mentre prosegue in tutta Italia la lotta dei lavoratori dell'informazione perché riprenda la discussione sulla riforma dell'editoria, si moltiplicano su tutti i fronti gravi e preoccupanti segnali d'allarme.

A Bergamo la Confindustria liquida in poco più di 24 ore il proprio giornale locale (il *Giornale di Bergamo*). A Milano ripartono le voci di una privatizzazione del *Giorno*, unico giornale pubblico a tiratura nazionale. I piccoli giornali locali e quelli in cooperativa devono fronteggiare giorno dopo giorno una situazione sempre più insostenibile. Ma è soprattutto intorno alle grandi concentrazioni editoriali e quindi al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera che pavono maggiormente inpegna i gruppi di potere che intendono spezzare la stampa italiana approfittando dello stravolgimento del progetto di riforma attuato dallo stesso governo Cossiga.

A questi gruppi di potere i giornalisti dell'Editoriale Corriere della Sera hanno già detto no in passato. E lo hanno ripetuto ancora soltanto poche settimane fa: in gioco non è soltanto un corretto rapporto tra giornalisti ed editori, tra redazioni e direttori, tra sindacato e proprietà. Al centro delle manovre vi è infatti la struttura stessa dell'informazione, il pluralismo delle fonti — pubbliche e private — attraverso le quali si formano le conoscenze dei cittadini. È questa la libertà di stampa che tutti i lavoratori dell'informazione sono chiamati oggi a difendere con la massima vigilanza, e che non consente, da parte del sindacato, distrazioni o tenennamenti.

Elementi centrali di questa libertà, garanzia di questo pluralismo, sono la chiarezza dell'assetto proprietario delle diverse testate, la valorizzazione delle professionalità all'interno delle redazioni, il mantenimento di un rapporto serio, basato su un corretto riconoscimento di ruoli, tra direttori e redattori, tra azienda e sindacato. Anche il deteriorarsi di questo rapporto, nel momento attuale, può assumere un carattere restauratore, normalizzante, trasformando i giornalisti da operatori protagonisti dell'informazione a semplici esecutori di vetine.

D'altra parte è con queste volontà, chiarezza nelle strutture proprietarie, valorizzazione delle professionalità, rivitalizzazione dell'accordo sulla mobilità, autonomia delle testate, che il Comitato di Redazione, negli ultimi mesi, ha concluso con l'azienda una vertenza chiave per l'Editoriale Corriere della Sera.

Il direttore generale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Bruno Tassan Din, in un recente incontro con i massimi dirigenti della Federazione della Stampa, ha assicurato la più ampia informazione sull'evoluzione dell'assetto finanziario del gruppo. Sono stati fissati con i direttori gli organici di ogni testata e di ogni redazione, determinando compiti e mansioni più chiari (e quindi più difendibili) per ogni giornalista. È stato deciso di privilegiare, appena ciò si rendesse possibile, la mobilità sulle assunzioni, mentre spesso in passato è accaduto il contrario. Sono stati infine rivisti e riscritti i compiti dei direttori editoriali per garantire e salvaguardare l'autonomia dei direttori di testata, gravemente minacciata dall'organigramma precedente.

Tuttavia appare chiaro che questo sforzo non basta. Perché anche all'interno dell'Editoriale Corriere della Sera, con la benevola negligenza dell'azienda, vi è chi procede indisturbato con i propri progetti di ristrutturazione, ignorando la volontà delle redazioni, fingendo di non conoscere le norme contrattuali che ne esigono la consultazione, fornendo insomma a un metodo di produrre i giornali superato da oltre un decennio. Da quando, cioè, è stato riconosciuto, anche attraverso lo statuto dei giornalisti dell'Editoriale Corriere della Sera, il protagonismo delle redazioni nella fattura del giornale, l'importanza fondamentale che la loro partecipazione alla stesura del prodotto riveste, e per la sua completezza e per la sua qualità.

È il caso del direttore della *Domenica del Corriere* che, alla vigilia di Ferragosto, introduce importanti modifiche al contenuto del giornale senza sentire la necessità di consultare e avvisare tutta la redazione e il Comitato di Redazione, esigenza morale e professionale prima ancora che strettamente contrattuale.

Il Comitato di Redazione, dopo un'assemblea generale dei giornalisti dei periodici del Corriere della Sera, ha chiesto al direttore la sospensione temporanea di ogni modifica in attesa di riprendere la discussione dopo le ferie estive. Ma il direttore della *Domenica del Corriere*, dopo aver espresso alcuni apprezzamenti inaccettabili sui risultati dell'assemblea generale, ha rifiutato qualsiasi dialogo con l'organismo sindacale, respingendo ogni proposta di rinvio.

Il Comitato di Redazione ritiene quindi di dover far presente quanto segue:

1) Dopo aver chiesto al Comitato di Redazione una «tregua sindacale» per il mese di agosto, l'azienda avvia unilateralmente e proprio alla vigilia di Ferragosto operazioni di ristrutturazione strisciante nei propri giornali.

2) Dopo una palese violazione contrattuale, e nonostante i reiterati tentativi del Comitato di Redazione di cercare soluzioni negoziabili e non conflittuali, il sindacato si è trovato di fronte a un atteggiamento di rigida e totale chiusura.

3) Tale è l'evoluzione del clima aziendale che si mette perfino in discussione la possibilità di un pronunciamento unanime dell'assemblea dei giornalisti dei periodici del Corriere della Sera.

Il Comitato di Redazione mette in guardia i responsabili di simile provocazione: non è approfittando delle ferie estive che si potranno cancellare con un colpo di spugna tradizioni, diritti, conquiste che hanno fatto della *Domenica del Corriere* un giornale di successo e simbolo nei periodici del Corriere della Sera. I giornalisti intendono combattere sempre di più. Non se ne può fare a meno.

Per questo motivo le testate dei giornalisti, ha mandato al Comitato di Redazione di attuare le forme di lotta che riterrà più opportune.

COMITATO DI REDAZIONE
Editoriale del Corriere della Sera

■ 18 ottobre 1980 — Mosca pubblica stralci ampissimi dell'intervista di Licio Gelli al Corriere della Sera, sotto il titolo: «I massoni: Vogliamo per tutti un mondo migliore». Prende avvio così la collaborazione fra il piduista Paolo Mosca e Franco Di Bella.

■ 31 ottobre 1981 — Appare un servizio raccolto a Roma da Roberto Valentini di notevole interesse: «La Dc alla ricerca degli uomini nuovi «DOPO ZAC ARRIVA DAN?». Sommario: «Dan sta per Danesi Emo membro del Consiglio nazionale della Dc e, oggi, alla vigilia del Congresso che segnerà l'inizio del dopo-Zaccagnini, uno dei più autorevoli leader per un reale rinnovamento del partito». Emo Danesi compare nelle liste di Gelli (tessera n. 1916, iscrizione 30 giugno 1978).

n. 66 / 79 DC 31/10/79



LA DC ALLA RICERCA DEGLI UOMINI NUOVI

DOPO ZAC ARRIVA DAN?

«Dan» sta per Danesi Emo, membro del consiglio nazionale della Dc e oggi, alla vigilia del congresso che segnerà l'inizio del «dopo-Zaccagnini», uno dei più autorevoli leader per un reale rinnovamento del partito.

Antivigilia del congresso nazionale democristiano, col paese, malgovernato, che non si illude più di niente. Zaccagnini e Andreotti affermano: «Dobbiamo erigere un ponte tra la sponda-Dc e la sponda-Pci». Fanfani e Forlani ribattono: «Diamo fiducia al Psi, coi comunisti nel ruolo istituzionale».

Roma, ottobre.

PER 45 MILA E' IL PREFERITO

L'onorevole Emo Danesi, 44 anni, livornese, venne eletto con 45 mila voti di preferenza. E' membro del consiglio nazionale democristiano e fa parte del comitato dei garanti per il prossimo congresso di dicembre o gennaio.

che mai?

«A mio parere, ci troviamo di fronte a questa alternativa inderogabile: o la Dc esce dal prossimo congresso con un proprio programma, una propria identità, oppure si rende il paese ingovernabile. In trent'anni, ci siamo preoccupati in prevalenza di ottenere la presidenza di questo ente, di questa banca, di questa società, ma non ci siamo mai curati di definire una politica democristiana. E i risultati sono evidenti. Ora, non deve più preoccuparci che le presidenze, compresa quella del consiglio, vadano a democristiani, socialisti o altri. Deve interessarci invece che si attui finalmente un programma politico davvero chiaro e coerente».

D'accordo. Ma anche Zaccagnini, nel momento in cui assunse la segreteria del partito, disse, parola più parola meno, le stesse cose.

«La segreteria Zaccagnini venne fuori, effettivamente, su uno slogan: quello del rinnovamento, della pulizia, dell'onestà. Ma, dico, a distanza di oltre cinque anni, dov'è questo rinnovamento? Ci si è limitati, tutt'al più, a rinnovare le regole del congresso: anziché votare sulla base degli iscritti, ora si vota sulla base degli elettori. E che ha cambiato questo? Niente. Ecco, per rispondere alla sua domanda, perché noi diciamo che alle parole devono finalmente corrispondere i fatti concreti».

I fatti, però, almeno fino a ora, sono dati dalle dichiarazioni dei pochi leader, che continuano a privilegiare le formule rispetto ai contenuti.

«Ammetto che si è partiti col piede sbagliato. Ma io non sono pessimista. Finora c'è più apparenza che sostanza. Noi del gruppo doroteo, comunque, ci riuniremo il 26 di questo mese a Montecatini e cercheremo di sovvertire questa logica, proponendo un programma che prescindendo dalle formule e sul quale speriamo convergano tutte quelle forze del partito consapevoli che la base esige, pretende questo».

E i cosiddetti «cavalli di razza»?

«Sono finiti i tempi in cui i cavalli di razza, o come li si voglia chiamare, si consideravano...

segue da pag. 47

attuare con puntualità, le paga sempre Pantalone, il quale è arcistulo di sentir parlare di sacrifici suoi e mai di quelli degli altri. Gli uomini politici dovrebbero viaggiare in autobus per rendersene conto.

«Io viaggio in autobus e conosco bene gli umori degli italiani, che sono poi anche gli umori della nostra base. Proprio per questo mi batto perché le cose cambino, perché si incominci a far politica su dimensioni nuove, più realistiche».

«Giene do atto, ma non le nascondo un certo pessimismo. C'è un episodio recente che fa pensare: il licenziamento di due alti burocrati del ministero dei trasporti, accusati di incapacità professionale o qualcosa di simile. Bene. Finalmente qualcosa di inedito nel nostro paese. Ma se si va a fondo della cosa, ci si rende conto che il licenziatore dieci anni fa, ministro delle finanze, promise solennemente agli italiani entro dodici mesi quell'anagrafe tributaria che tuttora stiamo attendendo. E allora?

«Anche in questo caso, c'è alla base un modo di far politica che va radicalmente mutato. L'uomo politico, e tanto più il ministro, deve avere il senso dei propri limiti e non ritenersi un personaggio al di sopra di tutto e capace di tutto. Non è ammissibile che uno possa passare dalla finanza alla sanità, dai trasporti agli interni, dallo spettacolo all'industria con la stessa dattilità con cui un attore cambia parte e personaggio. Non è con questo che io sia favorevole ai ministri-tecnici, bensì al ministro politico nel posto giusto con la stretta collaborazione del tecnico giusto».

«Lei ha affermato che i dorotei si presenteranno al prossimo congresso con un programma concreto, capace di caratterizzare una politica democristiana. In che cosa consisterà il programma?

«Occorre fare una premessa: il paese si trova di fronte a problemi d'emergenza, che vanno assolutamente risolti non settorialmente ma con scelte di fondo. Occorre quindi un programma omogeneo, che sia espressione di una data visione politica. Posto questo, per ogni problema occorrono soluzioni idonee che restino nell'ambito democratico e costituzionale, che rispettino i diritti del cittadino e gli impongano i doveri, che abbiano finalità sociali e che tendano a migliorare la qualità della vita. Fin qui, mi dica lei, sono parole. E' vero, ma noi le concretizzeremo in progetti specifici, che rientrano però in questo discorso globale.

«Occorrerà coraggio per attuare un simile programma, perché si tratterà di intaccare privilegi clientelari solidamente ramificati, di amputare parti inanerente (per esempio, le industrie di stato che divorano miliardi), di riformare gli apparati statali e burocratici che oppongono sempre resistenze tenacissime. Ma io dico che è tempo in cui il coraggio occorre tirarlo fuori a ogni costo. E se il prossimo congresso debba imboccherà questa strada, segnerà senz'altro un passo in avanti fondamentale per il partito e per il paese».

«Io prendo un impegno con i nostri lettori: di tornarla a intervistare tra qualche anno. E mi auguro che, allora, lei possa essere in grado di rispondermi che: gli evasori fiscali sono una razza pressoché estinta, i pensionati non devono più aspettare dieci anni per avere la pensione, la macchina dello stato funziona decentemente, le forze dell'ordine sono state riformate in senso democratico e rese più efficienti, la disoccupazione è sotto controllo, la scuola funziona, la riforma sanitaria è una realtà, il problema della droga è stato risolto. Branderemo insieme.

«Diciamo, però, che questo sarà possibile soltanto se alla volontà dei politici corrisponderà la collaborazione dei cittadini».

Norberto Valentini

Paolo Mosca ha poi invitato a collaborare al giornale anche il dottor Trecca noto piduista, del quale ha anche pubblicato a puntate il romanzo fantabiotico: «Formula Uno».

Un numero-tipo della «Domenica del Corriere» particolarmente pieno di P2 (vedi n. allegato della «Domenica del Corriere»).

In questo numero della «Domenica del Corriere» (18-10-1980) compaiono come collaboratori - autori: **Maurizio Costanzo** (intervista a Gelli), **Fabrizio Trecca** (titolare della rubrica «Il medico consiglia»), **Roberto Gervaso** (titolare di una rubrica di interviste intitolata «Personaggi allo spiedo»). La direzione della «Domenica» in questo periodo era di **Paolo Mosca**. Tutti erano iscritti alla P2.

LA POSTA DI GUSTAVO SELVA

Le risposte di questa rubrica di Selva sono «strettamente personali» e non rispecchiano necessariamente le opinioni della *Domenica del Corriere*. La «responsabilità» è tutta dell'autore.

Ma gli italiani amano i bambini?

E' un luogo comune dire che «gli italiani amano i bambini»; è poi vero? mi scrive il signor M.R. di Mantova, quando vediamo come vengono trattati, nelle spiagge, nei parchi, nelle strade; non si sa bene se siano i bambini ad essere oggetto delle cure dei grandi o se i grandi si servano dei bambini come begli oggetti di esposizione. Non so se mi sono spiegato. Vorrei conoscere il suo punto di vista.

Glielo dico subito, anche correndo il rischio, specialmente presso i miei lettori di origine meridionale, di non essere forse compreso. E' evidente che non bisogna generalizzare; però mi sembra abbastanza vero che in Italia c'è un affetto premuroso e perfino soffocante nei confronti dei bambini, ma poco spirito di educazione e di formazione



del carattere. «Vuoi questo, vuoi quest'altro?» si chiede al bambino quando strilla: e spesso lo si accontenta o per quieto vivere o perché «non cresca con i complessi». Questa storia dei complessi e la scoperta del nostro tempo; per molti i bambini non si debbono rimproverare, perché altrimenti crescono con i complessi:

non parliamo poi di qualche sculacciata, che tu la ricetta (e salutare ricetta) che i nostri genitori usavano con successo, alla loro epoca. «Ma oggi i tempi sono cambiati; inoltre la competizione è dura», spiega qualcuno. Io dico, proprio perché la competizione è dura, occorre che il carattere del bambino sia ben temprato; e sia presto educato, anche con la sua partecipazione, a ragionare e quindi a scegliere fra ciò che è buono e ciò che non lo è. Quel che si deve ottenere da un bambino è la lealtà, l'obbedienza, il rispetto nei confronti degli adulti e dei suoi coetanei. Mi sembrano obiettivi elementari: fare dei bambini dei piccoli «dittatorelli», cui tutto è consentito, significa metterli su una cattiva strada.

Gli insegnanti e lo sciopero

Gli organi di informazione, comprese la radio e la televisione — mi scrive R.B. da Vigolo Marchese — hanno ammonito spesso con aria severa gli insegnanti a non aprire l'anno scolastico con uno sciopero, dicendo di non comprendere come mai una categoria debba infliggere questi disagi a tante famiglie. Lo sciopero non c'è stato, ma lei, signor Selva, trova giusto che tanti austeri Catoni, indulgenti con altre categorie, se la prendano con gli insegnanti?

E' sempre difficile rispondere ad una lettera come questa, anche perché non vorrei peccare della stessa presunzione
continua a pag. 6



Gli italiani amano i bambini: devono dargliela vinta sempre?

segue da pag. 4

di cui il mio amabile interlocutore accusa alcuni miei colleghi. Certo, gli insegnanti, quest'anno, non sono stati trattati bene dal parlamento e dal governo: il governo aveva promesso un aumento dello stipendio e si era impegnato con gli insegnanti alla fine dell'anno scolastico per evitare anche allora — se ben ricordo — uno sciopero che avrebbe danneggiato gli studenti che dovevano dare gli esami. Il parlamento non ha ancora approvato questo disegno di legge né pare che sia stato dato l'anticipo promesso. Ora non voglio entrare nel merito delle rivendicazioni, anche perché non è la mia materia; quello che io posso affermare è che gli insegnanti, in generale, sono una categoria che affronta notevoli disagi, che svolge un ruolo importante, anzi fondamentale nella vita di una nazione, e che da noi non è considerato come dovrebbe. E' vero che i torti (e non lo dico per bilanciare le precedenti affermazioni) non stanno tutti da una parte. Ci sono anche insegnanti che non compiono tutto intero il loro dovere, ma nella grande maggioranza, però, gli insegnanti fanno il loro dovere. Uno stato ed una società che non riconoscano anche sotto il profilo economico i diritti degli insegnanti si condannano ad avere una scuola, quindi la generazione del futuro, inadatta ai suoi compiti.

Alimenti contraffatti

Il vitello ha gli estrogeni. Gli omogeneizzati sono fasulli. Il vino è alterato. Ma che cosa mangiamo e beviamo in questo nostro paese?, mi chiede preoccupato il lettore G.Z. di Livorno. Ma è vero questo allarme o ci sono sotto interessi di concorrenti?

Io non posso escludere che si tratti anche di una lotta fra concorrenti. Se così fosse, sarebbe uno degli sfruttamenti più deteriori, perché fatto sulla pelle del consumatore. Quello che non si può lasciare è il governo di questa materia nelle

mani dei pretori. Non voglio essere frainteso; ho stima per i pretori, che agiscono bene. Ma prima che un pretore debba intervenire, prendendo, come nel caso dei vitelli con l'estrogeno, un provvedimento generalizzato, che fa di ogni erba un fascio, ci deve essere un potere che riesca ad impedire che sia messo sul mercato un prodotto alimentare non garantito al cento per cento. Mi si dica che sono un utopista. E forse è vero. Ma la salute non va tutelata a colpi di decreti pretorili, bensì da esperti, preparati, che sappiano dare gli opportuni consigli ai poteri politici ed amministrativi, che decideranno di immettere o non immettere nel consumo quello che noi dobbiamo mangiare secondo che sia commestibile o non commestibile. E basta.

Il contributo per il Sud

Il signor Renzo Ferraro mi scrive da Sanremo: «Benvenuto dice che con il prestito dello 0,50 prelevato dagli stipendi e gestito dai sindacati salverà il Sud. Io ne dubito: con la stessa cifra che da otto anni i sindacati ci obbligano a versare, pur non essendo io iscritto ad alcun sindacato, che cosa hanno salvato?».

L'ironica ed amara domanda del mio interlocutore mi obbliga alla doverosa precisazione che: a) il versamento del contributo dello 0,50 per cento non è entrato in funzione se non per il mese in cui è stato in vigore il decreto legge, poi ritirato; b) Benvenuto, anche se io non ho presente questa frase, non deve avere parlato di salvezza del Sud bensì di un impegno di solidarietà dei lavoratori occupati, per salvare posti di lavoro, in altre industrie. Ecco, quello che mi sembra importante, anzi indispensabile, è che le industrie da salvare siano meritevoli; voglio dire che non siano dei semplici enti di distribuzione di salari e stipendi, ma producano, o almeno ci siano piani sicuri di produzione di merci, che possano essere vendute a prezzi concorrenziali.

Gustavo Selva

7 GIORNI

I MASSONI: "VOGLIAMO PER TUTTI UN MONDO MIGLIORE"



18 Anche Giuseppe Garibaldi, l'«eroe dei due mondi», era iscritto alla massoneria. Come lo era, del resto, il patriota Giuseppe Mazzini.

Licio Gelli, capo della «P2», la più potente loggia massonica, in un'intervista apparsa sul *Corriere della Sera*, e della quale riportiamo ampi stralci, parla senza misteri

G iorni fa sul *Corriere della Sera* è apparsa un'interessante intervista con Licio Gelli, capo indiscusso della «P2», la più segreta e potente loggia massonica. Apertamente, senza velare di mistero le sue dichiarazioni, Gelli ha parlato della massoneria e delle sue funzioni, chiarendo una volta per tutte quali sono gli obiettivi della sua organizzazione. Dell'intervista, pubblicata sul *Corriere*, riportiamo alcuni stralci e ricordiamo al lettore, desideroso d'approfondire le sue conoscenze sull'argomento, che esiste un libro svelto ed esauriente intitolato *La libera muratoria*, curato con estrema chiarezza da Claudio Castellucci con la prefazione di Giordano Gamberini ed edito dalla Sugar-Co. Tra i tanti argomenti citiamo il capitolo dedicato ai rapporti tra chiesa e massoneria, firmato da monsignor Pisoni, e quello su massoneria e Costituzione di Claudio Schwarzenberg.

Cosa c'è di vero in tutto quello che si è detto e si dice su di lei e sul conto della sua istituzione, cioè la massoneria?

«Le dirò che sotto un certo aspetto la cosa è umoristica, perché solo grazie a questo tipo di stampa scandalistica ho potuto conoscere fatti ed episodi della mia vita che ignoravo completamente. D'altra parte, mi pare che in questo paese, attualmente, è consentito a chiunque di dire quello che pensa, anche se quello che dice è frutto di pura e accesa fantasia».

Ancora di recente alcuni giornali hanno parlato di questa loggia segretissima della massoneria, la «P2». Lei ne sarebbe il capo incontrastato. Cos'è la «P2»?

«Siamo veramente stanchi di dover ripetere all'infinito che cosa è questo e cosa è quello. Venga una sera a farci visita e vedrà che quando uscirà si sentirà in spirito massone anche lei. Comunque confermo, per l'ennesima volta, che si tratta di un centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, di un alto livello di cultura, di saggezza e, soprattutto, di generosità, che hanno un indirizzo mentale e morale che li spinge a operare unicamente per il bene dell'umanità con lo scopo, che può sembrare utopistico, di migliorarla».

E' a conoscenza di un rapporto inoltrato da Emilio Santillo al ministero degli interni? Secondo questo rapporto lei sarebbe al vertice del potere più importante

della repubblica italiana.

«E' difficile rispondere a questa domanda, ammesso che siano vere le affermazioni pubblicate dai giornali. Io annovero moltissimi amici sia in Italia sia all'estero. Ma tra l'aver amici e l'aver il potere ci corre e molto. Pur tuttavia c'è un fondo di vero in queste voci: avendo sempre agito nell'osservanza di certi principi etici di base, sono riuscito ad accattivarmi la stima e la simpatia di molti, anche se, contemporaneamente e inevitabilmente, ho suscitato antipatie».

Siamo di nuovo alla crisi di governo. Lei darebbe la presidenza ai socialisti?

«Certamente, ma con la presidenza della repubblica a un democristiano e le aggiungo anche che questo, secondo me, dovrebbe avvenire al più presto se vogliamo evitare la caduta del paese nel baratro».

Se Andreotti e Fanfani le chiedono un favore, a chi lo fa più volentieri o a chi non lo fa per nulla?

«Purtroppo non le posso rispondere perché fino a oggi nessuno dei due mi ha mai chiesto un favore».

Quale consiglio darebbe o darà al prossimo primo ministro?

«Di fare meno programmi e più fatti. O meglio, i programmi enunciati non dovrebbero restare allo stadio di programmi, come è avvenuto fino a oggi. Perché promettere e non mantenere è la cosa che più infastidisce la popolazione».



BRIGATISTI E GATTI

Settantatré anni, una casa popolata di gatti, la solitudine. Caterina Picasso ha provato a ribellarsi. E così, per sentirsi più giovane, ancora utile a qualcuno e non soltanto ai gatti, è diventata la custode delle Br alla periferia di Genova. «M'hanno comprata con caramelle e cioccolato», ha detto agli inquirenti. E a modo suo, Caterina aveva vinto la solitudine: pappa e cuccie per tutti, brigatisti e gatti. Ora è in carcere, con una pappa e una cuccia soltanto per lei; mentre l'ammannettavano s'è dichiarata prigioniera politica. Una storia incredibile, che potrebbe uscire da un giallo di Maigret. Invece è cronaca nuda, verità. E non credo sia così estemporanea la figura di Caterina Picasso. Forse è sintomatica d'una disperazione confusa, sotterranea: una disperazione che porta a scelte di vita buie, rischiose, balorde. Così si scambia il desiderio di calore umano con la rivolta politica. E se questo avviene nell'animo d'una donna provata dal tempo, figuriamoci in una giovane, il cui animo è naturalmente pulito, ma fragile, plagiabile, incline al sogno o alla disperazione nella stessa misura. Per questo abbiamo scelto il volto di Caterina Picasso per la nostra copertina. Per indicarla come simbolo del grande equivoco. E' fin troppo evidente che lei non può essere considerata una prigioniera politica. Semplicemente una donna a brandelli, che chiede ai gatti e a dei giovani, che le regalano caramelle, un perché di sopravvivenza. Italia '80, paese degli equivoci. Sarebbe ora di accendere qualche lampada sulla penombra che ci circonda. E via le maschere. Non nascondiamoci ancora dietro il paravento delle ideologie e degli slogan. Parliamo con la nostra voce, il nostro dialetto. Soltanto venendo allo scoperto, si potrà cominciare a distinguere tra disperazione, naturale smania di farsi largo nel campo del lavoro, istanze sindacali, impulsi generazionali, e anche, e ripeto anche, posizione politica responsabile. Non si possono più confondere i gatti con i brigatisti. Caterina Picasso ha settantatré anni, e si può anche perdonarla. Ma c'è gente con la mente insospettabile che confonde il vicino di casa con l'oppressore, e quando si guarda allo specchio si sente una vittima del sistema. Di quale sistema?, gli chiedi tu. E lui comincia a farfugliare: proprio come Caterina Picasso.

Paolo Mosca

D DOMENICA DEL CORRIERE

SETTIMANALE DEL CORRIERE DELLA SERA
18 ottobre 1980 - Numero 42 - Anno 82
direttore responsabile PAOLO MOSCA

SOMMARIO

4 *Cara Domenica...* risposte ai lettori
La posta di *Gustavo Selva*

SETTEGIORNI

10 Fotografie, fatti, notizie e retroscena dei personaggi alla ribalta di questa settimana

LE INCHIESTE DELLA DOMENICA

45 Balletto boom *Daniel Jarach, Beppe Menegatti, Ilaria De Martino, Mario Pasi, Ivan Lantos*

I NOSTRI GRANDI SERVIZI

38 Scotta la «verità svedese» sull'Andrea Doria *Algot Mattsson*
62 Paolo Rossi: «I tifosi mi amano ancora e io li vesto» *Guido Vergani*

DALL'ITALIA E DAL MONDO

26 Muso di ferro ha vinto col sorriso *Enrico Nassi*
29 Il «miracolo» di Benelli *Sergio Lotti*
34 Clay Regazzoni: «Non mi arrendo, voglio camminare» *Adriano Cimarosi*
73 Guariremo i civili negli ospedali con le stellette *Paolo Monti*
74 Alida: «Un filo mi lega sempre a Walter» *Caterina Zaina*

LE INIZIATIVE SPECIALI

71 I piatti dello Zodiaco
91 La «6 giorni di Vibo»: diventate artisti famosi *Daniele Piombi*

DOMENICA UTILE

78 Auto: ecco il check-up d'autunno, *Marcello Minicchi* - L'influenza 1980/81 è... *Giulio Pierallini* - Più bella lei, più bello lui, a cura del prof. *Arpad Fischer* - Comprare oro? Sì... ma in monete, *Carlo Turchetti* - Scarpe pulite col limone, *Elena Sala* - Il medico consiglia, a cura del prof. *Fabrizio Trecca*
89 Le cartoline del pubblico. Toto, Lotto, Enalotto, Dama, Scacchi

TELEVISIONE

93 A colori i programmi della settimana dall'11 al 17 ottobre
102 Personaggi allo spiedo: Dove vai, Giulio, quando sparisce? *Roberto Gervaso*

Le fotografie di questo numero sono di Angelo Cozzi, Livio Fioroni, Evaristo Fusar, Vincenzo Gisaco, Dino Jarach, Siegfried Kuhn, Bruno Oliviero, Penimalli e Oliva.



L'ammiraglio Renato Pons

GUARIREMO I CIVILI NEGLI OSPEDALI CON LE "STELLETTE"

E' quanto afferma in questa intervista l'ammiraglio Renato Pons, il nuovo direttore generale della Sanità militare

L'ammiraglio Renato Pons, cinquantadue anni, due docenze universitarie e un lungo impegno contro la diffusione dell'alcool e della droga nelle caserme, è il nuovo direttore generale della Sanità militare in-

terforze. Eredita un apparato sanitario sul quale più volte si sono appuntate critiche e riserve, e del quale i giovani di leva cercano prudentemente di fare il minor uso possibile.

«Voglio subito precisare», dice l'ammiraglio Pons, «che molte polemiche sono state pretestuose e che, statistiche alla mano, l'incidenza di rischio nei nostri reparti ospedalieri è nettamente inferiore a quella che si registra negli ospedali civili. Detto questo, concordo con l'opportunità di una revisione delle strutture e di una riqualificazione del personale medico e paramedico con le stellette. Nella marina da più di dieci anni gli ufficiali medici vengono regolarmente avviati a corsi di specializzazione presso gli istituti universitari. Intendo estendere questa pratica a tutte le altre armi dove, fino ad ora, la specializzazione era affidata alla iniziativa personale dei singoli. Lo stesso dicasi per gli infermieri che, similmente a quanto ora avviene in marina, dovranno essere tutti regolarmente diplomati. Il mio obiettivo è di portare la struttura ospedaliera militare ad un livello tale che ci consenta di aprire i reparti anche ai civili là dove la struttura pubblica fosse mancante o comunque insufficiente».

Ammiraglio, nelle caserme la droga circola sempre più spesso e i suicidi cominciano a diventare troppo frequenti. Cosa intende fare in proposito?

«Molti giovani, denunciando la propria tossicodipendenza, potrebbero evitare il servizio militare. Se non lo fanno è perché sperano, cambiando vita, di riuscire a disintossicarsi. Molti ce la fanno, altri no, altri ancora approdano al suicidio. Cosa facciamo per aiutarli? Nella regione nord-est (Padova, Verona) funzionano alcuni consultori; altri spero di riuscire a crearne in breve tempo. Ma soprattutto spero di poter organizzare una rete di psicologi che operino in tutte le caserme».

Paolo Monti

DOMENICA UTILE

Il medico consiglia

IL PESO
FORMA

Quando si progetta un'astronave o una macchina sofisticata, particolare cura viene posta al propellente, alla sostanza cioè che la faccia funzionare con il massimo rendimento. Per quanto sofisticata nessuna macchina è simile all'uomo eppure il problema del carburante umano e cioè l'alimentazione è spesso trascurato. Si parla spesso di diete, di calorie, di fabbisogno nutritivo senza però conoscere esattamente i termini del problema. Vengono ideate diete ritenute una panacea per ogni male, diete per ingrassare, per dimagrire, diete che promettono l'efficienza, o la bellezza, o la longevità.

L'alimentazione è una cosa molto seria perché da essa dipende il nostro rendimento in condizioni di salute, può rappresentare una prevenzione di molte malattie, può infine avere in molti casi valore curativo.

A mio avviso non esiste una dieta ideale uguale per tutti. Essa varia con l'età, il sesso, l'attività lavorativa, il peso, lo stato di salute, il clima, la tollerabilità individuale e tanti altri fattori. Sono tanti gli elementi da prendere in considerazione che in molti centri specialistici per fornire una dieta personalizzata si ricorre al calcolatore elettronico. Un suggerimento generico ma sempre valido è quello di mangiare di tutto ma in giusta misura. Vedremo in seguito i presupposti scientifici di tale affermazione.

Cominciamo a parlare del peso forma. La dottoressa Antonella Griziotti dell'Istituto di scienza dell'alimentazione di Pavia in una sua breve monografia, pubblicata sotto l'egida dell'Istituto Scotti Bassani per la ricerca scientifica e l'informazione nutrizionale, traccia alcune regole facili per calcolare il «peso desiderabile».

Si parte dal presupposto che oltre il sesso, è l'altezza, la costituzione scheletrica, ad avere notevole incidenza sul «peso desiderabile». Se noi infatti consideriamo due persone di egual sesso e di egual statura, ma di differente costituzione scheletrica, come ossatura grossa nella prima, minuta nella seconda, non potremo avere lo stesso peso.

Quindi per calcolare il peso desiderabile di una persona va prima determinata la sua costituzione scheletrica. Per questa determinazione esistono vari metodi di cui uno dei più semplici è la misurazione della circonferenza del polso alla base della mano. Avremo così tre categorie:

Brevilinei: maschi — circonferenza maggiore di 20 cm; femmine — maggiore di 18 cm.

Normolinei: maschi — tra 16 e 20 e femmine — tra 14 e 18.

Longilinei: maschi — minore di 16 cm e femmine — minore di 14.

Una volta nota la costituzione scheletrica si può calcolare, con delle semplici equazioni, il peso desiderabile. A titolo di esempio, diciamo che un soggetto maschio di 1,78 se brevilineo dovrà pesare 75 Kg, se normolineo 70 Kg, se longilineo 65 Kg.

prof. Fabrizio Trecca

PERSONAGGI ALLO SPIEDO

GIULIO, DOVE VAI QUANDO SPARISCI?

Ci sono due Andreotti. Uno pubblico e uno che solo lui, Giulio, conosce. Quale dei due sia migliore, è difficile dire che il primo senza il secondo sarebbe inconcepibile.

L'Andreotti pubblico è un navigatore indifferente alle rotte, che può andare con la stessa disinvoltura a nord, sud, ovest, est,

nord-ovest, sud-est, eccetera. Le carte nautiche per lui non hanno segreti, né ce l'hanno le imbarcazioni cui, di volta in volta, s'è trovato al timone: corvette, fregate, incrociatori, corazzate. D'ognuna gli sono noti i più inaccessibili scomparti, i più impensabili cantucci. Sa vita, morte e miracoli degli

ufficiali, ma anche dei macchinisti, dei dispensieri, dei mozzi, che sanno ben poco di lui, e solo quello che lui, gelosissimo dei propri arcani, vuol che si sappia.

E' in mare da una trentina d'anni e le sue crociere non si contano. A prenderlo a bordo fu, nell'immediato dopoguerra, Alcide De Gasperi, che l'aveva conosciuto nelle austere sale della biblioteca vaticana, dove il futuro Amerigo Vespucci della Dc stava facendo ricerche — figuratevi! — sulla flotta papalina.

Giulio, a dispetto della giovane età (non aveva ancora trent'anni), manovrò con abilità e tempismo, aggirò sapientemente gli scogli, schivò gorgi e marosi, sventò fortunali e monsoni.

E' vero che l'ammiraglio era quanto di meglio si potesse desiderare, ma è anche vero che con un altro luogotenente la navigazione non sarebbe stata così tranquilla e spedita. Ogni tanto — e anche questo è vero — Giulio scompariva, ma l'indulgente Alcide chiudeva un occhio.

Dove andasse non lo diceva a nessuno, nemmeno agli amici, né alla moglie che, particolarmente ansiosa, preferiva ignorarlo.

Scoprirlo non fu facile, ché, da buon politico, e da miglior democristiano, s'assentava di notte, quando, gettata l'ancora, sulla tolda erano scese le tenebre, il comandante, rientrato in cabina, aveva già spento la luce e l'equipaggio, mezzo ubriaco e mezzo addormentato, pensava ad altro o sognava.

Lui, allora, col passo cauto di chi a lungo s'era aggirato nei soffici ed evasivi meandri della curia, mai tanto sveglia come quando sembra assopita, mai tanto occhiuta come quando abbassa lo sguardo, tirava fuori dall'armadio la tuta di sub, indossava le pinne, infocava gli occhiali, s'assicurava che la bombola d'ossigeno fosse piena e, non visto, si tuffava scomparendo fra le onde.

Cosa facesse, toccato il fondo, è sempre stato, e seguirà a esser un mistero. Secondo alcuni, si limitava a esplorare, con la pedante e vorace curiosità del naturalista, la flora e la fauna subacquee; secondo altri — i più maligni — limava la catena dell'ancora per far, al momento opportuno e inopinatamente, prender il largo alla nave verso lidi nuovi e sconosciuti (ma non a lui).

E' un'abitudine che conserva e, grazie alla quale, è divenuto anche lui ammiraglio. Le due corazzate di cui, dal '72 in poi, è stato al comando — una con ciurma moderata, destinazione centro-destra; l'altra con equipaggio clericco-marxista, mèta compromesso storico — potevano andare più lontano, specialmente la seconda, bloccata da un improvviso libeccio, noto anche come preambolo, ma il diavolo dev'averci messo la coda.

Non riuscendo più a tener il timone, Andreotti è stato costretto, suo malgrado, ad abbandonare la plancia e sbarcare, rendendosi irreperibile. Dove ora sia, cosa faccia, non sappiamo. C'è chi lo dice riamato a riordinar i giornali di bordo e chi, invece, giura che, munito del solito scafandro e della solita bombola, si era rimmerso nel fondo. Staremo a vedere.

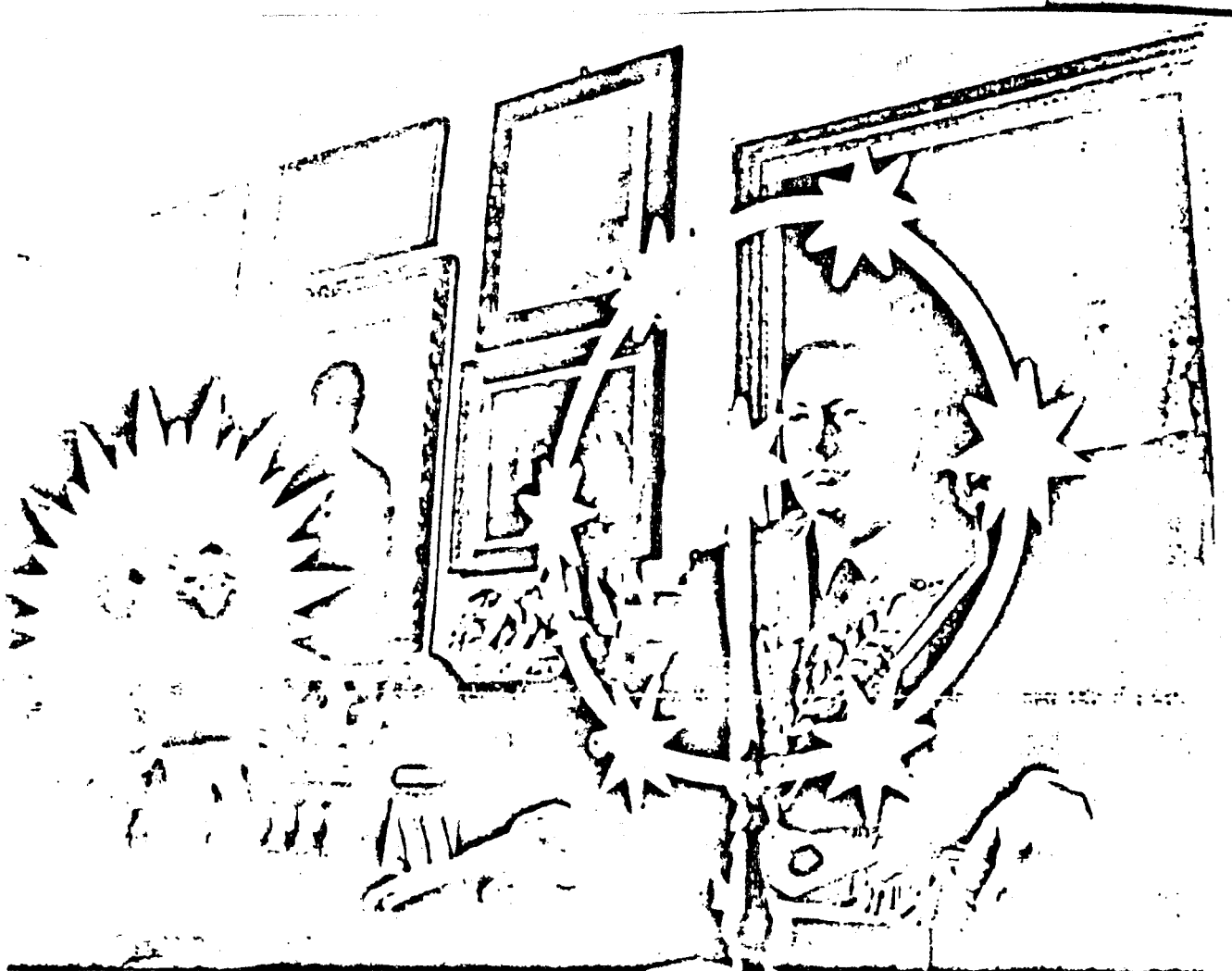
Roberto Gervaso



2) Il caso dell'Europeo: progetto faraonico (con trasferimento a Roma). «Sara il settimanale della II Repubblica». Un flashback sulla storia dell'Europeo: i primi segni del peso di Gelli sulla Rizzoli risalgono al 1976. La P2 si muove dopo un servizio intitolato «Massone? no fascista». L'inchiesta sui beni del Vaticano. La cacciata di Melega.

■ Agosto 1976: Gianluigi Melega assume la direzione dell'Europeo.

■ 17 settembre 1976: Sul numero 38 dell'Europeo esce un articolo dal titolo «Massone? No, fascista», a firma di Gian Carlo Mazzini. L'articolo riferisce sui rapporti di Licio Gelli e della Loggia P2 con la destra eversiva. Vi si fa anche la storia dell'ascesa di Gelli all'interno della massoneria e dei suoi rapporti con gli altri capi dell'organizzazione. (Vedi allegato 1).



INDAGINE SU UNA SOCIETA' CON TROPPI SEGRETI

MASSONE? NO, FASCISTA

Destre eversive, corpi separati, sequestri organizzati: su questi temi la magistratura romana ha voluto ascoltare il Gran Maestro di Palazzo Giustiniani e il Venerabile Maestro della Loggia «Propaganda 2»

“L'EUROPEO”

38

17 SET. 1976

N CARLO MAZZINI

ROMA, settembre

LI non se ne sono quasi accorti, sono come l'altra volta, quando nel 1975 il giudice istruttore di Roma Ficconovich convocò Lino Salvini (quasi cinquantenne, medico di medicina nucleare e direttore di una clinica a Firenze), come colpevole del colpo di Stato di Junio Valerio Borghese nel dicembre 1970, sul fallito golpe del 1974 e sulle trame del gruppo eversivo della Rosa dei venti. Questa volta a convocare Salvini è stato il giudice fiorentino Gennaro, che indaga sull'omicidio di Gennaro. Con Salvini, Vigna ha voluto anche Licio Gelli, 51 anni, considerato un finanziere molto abile. I due testimoni qualunque: sono fratelli. Il primo è il Gran maestro della loggia di palazzo Giustiniani, il secondo è il venerabile della loggia P2. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, è stato il tentativo di riprese con la giustizia. La quale, in effetti, si è trovata a più riprese con i fratelli massoni quando ha indagato sui gruppi eversivi neofascisti, ambigui e

sponsorizzati dai servizi segreti, rappresentanti della malavita organizzata.

Il primo a menzionare la massoneria in collegamento con manovre eversive di destra è stato il deputato missino Sandro Saccucci: interrogato in carcere il 21 aprile 1971 dal giudice Occorsio, Saccucci ha detto: «L'indagine che ho condotto sullo sgretolamento dei gruppi di destra e di sinistra mi era stata ordinata da un massone romano ormai morto Felice Franciosi. Del resto sono massone anch'io». Saccucci aveva in tasca la tessera della P2.

Con Vito Miceli, ex capo del Sid, finito in prigione per cospirazione contro lo Stato nel quadro delle indagini per il tentativo di colpo di Stato del 1974, il discorso si fa più chiaro. La grande maestranza di palazzo Giustiniani (Salvini incontrava Miceli almeno una volta ogni due mesi), che nel 1971 lo aveva accolto nella sua famiglia, gli offrì il rimborso delle spese per il collegio di difesa. Non si sa se il generale Miceli lo abbia accettato, ma è certo che i dirigenti della loggia P2 lo hanno pregato di farlo.

«Qualcuno mi ha tradito, ma si ricordi che sono protetto da una grande famiglia». L'ha gridato Albert Bergamelli, italo-marsigliese specializzato nei sequestri di persona, il 10 aprile 1975 quando è stato arrestato in un lussuoso residence sulla via Aurelia a Roma. A qualcuno

IL NUMERO UNO - Foto a sinistra: Lino Salvini, Gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, rivestito delle insegne del suo grado. Qui sopra: compassi, squadra e altri strumenti simbolici della società segreta.

«grande famiglia» può aver fatto venire in mente la mafia. Ma «grande» è un aggettivo molto usato tra i massoni che, poiché si chiamano fratelli tra loro, possono venir considerati una vera «famiglia». A togliere i dubbi, basta pensare che l'avvocato difensore di Bergamelli è quel Giannantonio Minghelli, ex segretario della loggia P2, in carcere sotto l'accusa di essere il riciclatore dei soldi sporchi della banda dei sequestri.

Anello di congiunzione tra massoneria e certe sfere della legge è dunque la loggia Propaganda 2 (P2), la più esclusiva della massoneria italiana, dove si entra «sulla punta della spada del Gran maestro» (senza cioè subire gli accertamenti di rito), dove gli aderenti non si conoscono tra di loro e dove tutta la documentazione è in codice. Ad avere le chiavi di questo gruppo è il Maestro venerabile Gelli.

La loggia, ricostituita subito dopo la liberazione nell'ambito della massoneria di palazzo Giustiniani (436 logge, oltre 20 mila aderenti)

UNA BOMBA ESPLOSE DAVANTI ALLA CASA DEL MASSONE CHE

edele a una tradizione libertaria che nel 1925 costò lo scioglimento su decreto personale di Mussolini (il quale per ben tre volte aveva tentato di essere iniziato alla massoneria) aveva il compito di propaganda e di proselitismo. Raggruppava coloro che intendevano mantenere segreta la loro appartenenza alla famiglia, ed questo non aveva un Maestro venerabile capo della loggia, eletto dai suoi componenti), fu nel maggio del 1975 il Gran maestro Salvini, al termine di una guerra basata su pesanti accuse e portata avanti tra violenti attacchi indotti da uomini di mano delle due parti, ni per nominare Maestro della P2, tra la sorpresa generale, proprio il suo ex nemico Licio Gelli. Iniziato alla massoneria intorno al 1960, Gelli era diventato membro della P2 grazie all'interessamento dell'allora Gran maestro Giordano Gamberini, che con prassi insolita lo evò da Apprendista a Maestro muratore (terzo grado della massoneria). Gelli non dimentì il piacere, dietro le sue insistenze Salvini ha nominato Gamberini segretario nazionale dell'organizzazione mondiale per l'assistenza ma-

nica. Gelli, nato a Pistoia ma detto « l'aretino » forse perché abita ad Arezzo, a villa Wanda, in Santa Maria della Pietà, o forse perché gran amico di Amintore Fanfani), ha cominciato la sua carriera di dirigente a Frosinone, nella P2 Permafex, per poi diventare capo del personale della Lebole, dove si è distinto per la carica antisindacale e per i metodi di gestione che le operai ricordano come « triste-mente umilianti ». Attualmente è direttore della società Gioele di Castiglione Fibocchi, in provincia di Arezzo. Legionario in Spagna, era alla Repubblica sociale italiana, diventando fiduciario del federale di Pistoia. Fu accusato di aver provocato la morte di un giovane partigiano, Augusto Guerrini, impiccato in cella dopo aver subito un interrogatorio opera dei Gelli. Per questo i Comitati di Liberazione nel dopoguerra ricercarono Licio Gelli che si rifugiò in Argentina. Divenne gran-ando di Juan Peron e della seconda mo- e Isabella, il che gli è valsa la nomina a console onorario argentino in Italia. E in stretti rapporti di affari con l'Argentina grazie ad una società di importazioni-esportazioni e grazie anche alla sua consulenza al Banco finan-rio argentino.

I legami di Gelli col mondo militare dei sudamericani non finiscono qui. A parte voci che lo vogliono legato al dittatore cileno Augusto Pinochet, è certa la sua amicizia con il daco di Buenos Aires, brigadiere Osvaldo Grega Cacciatori, con l'ex ambasciatore a Montevideo Guglielmo De La Plaza, col massone argentino ed ex ambasciatore al-nesco Cesar De La Vega. Nel 1973, in un ontro al hotel Excelsior di Roma, Isabella con presentò a Gelli quello che doveva di-are l'eminenza grigia del suo governo, Jo-Lopez Rega; insieme preparavano il ritorno Peron in Argentina. Con Lopez Rega, Gelli ebbe anche Jorge Conti, ritenuto uno dei « delle famigerate AAA, gli « squadroni del-morte » argentini.

Le amicizie di Gelli tra i militari hanno me analogie. Anche in Italia le sue sim-ve vanno esclusivamente ad elementi di de- che, a partire dalla fine del 1974, sono fi-tutti in carcere o sono stati indiziati di to per i vari tentativi di cospirazione. Uno o l'altro sono caduti Vito Miceli, il gene- Dulio Fanali, ex capo di Stato maggiore aeronautica, il generale Ugo Ricci, ex co-ndante della regione militare meridionale; olonnetto Amos Spiazzi. Gelli è anche ami-tel generale Igino Missori, comandante del-divisione dei carabinieri Podgora e candida-il posto di vice comandante dell'arma, del-erale dei carabinieri Antonio Picchiotti, cio destro di Giovanni De Lorenzo al tem- del SIFAR, del colonnello del SID Vicini; capo di Stato maggiore della difesa Andrea lone. Una rubrica di indirizzi, una rete di ciste da far paura.

Come mai Salvini, consapevole delle tenden-olistiche e del tipo di protezioni di cui gode-va, è riuscito a metterlo a capo della loggia « delicata di tutte »?

Non era la prima volta che Salvini dava pro-

va di ambiguità. Pur professandosi « socialista moderato », nel marzo 1970, subito dopo la sua elezione a Gran maestro, era andato negli Stati Uniti ad insignire con l'ordine di Giordano Bruno, massima onoreficenza della massone-ria italiana, l'ultra conservatore Edgard Hoover, ex capo dell'FBI. Una risposta l'hanno for-nita alcuni massoni, preoccupati per la perso-nalità di Gelli e per la clamorosa violazione delle regole della fratellanza, che impongono l'elezione del Maestro venerabile da parte del-l'assemblea riunita in loggia. Secondo questa fonte, per avere la spiegazione del comporta-mento di Salvini si dovrebbe risalire a un episodio accaduto il 22 marzo 1971 nel porto di Livorno: in quell'occasione un mercantile di proprietà dell'armatore Alessandro Dei Bene venne bloccato nel porto perché una cassa con la dicitura « apparecchiature elettroniche » si era sfasciata sulla banchina, rivelando così il suo contenuto reale, fucili. Dei Bene sapeva a chi rivolgerli: conosceva Lino Salvini e una serie di sue telefonate a diversi « fratelli » per-mise di risolvere rapidamente la questione.

La nave salpò e Salvini, come ringraziamen-to per il disturbo, pare si sia visto recapitare mezzo miliardo. L'onnipotente Gelli ne venne rapidamente informato e, secondo gli auto-ri dell'indagine su Salvini, ritenne da quel mo-mento di avere in mano un'arma formidabile per condizionare le scelte del Gran maestro. Le usò allo scopo di far conquistare un centro nevralgico come la loggia P2 a un coagulo di forze (neofascisti, golpisti, delinquenti comuni) di cui lui, Gelli, sarebbe stato la punta avan-zata.

L'infiltrazione di queste masse estranee alla massoneria nelle logge non è nuova. Alla cele-brazione per il Centenario di Roma capitale, organizzata dalla massoneria al Palazzo dei con-gressi di Roma, si vide Loris Fachinetti (lea-der di Europa civiltà, colui che aveva prestato la palestra di via Etrusca ai golpisti di Sac-cucci, e cioè all'organizzazione specializzata nella preparazione di campi paramilitari fa-scisti) seduto al tavolo accanto al Gran ma-e-stro. Nella platea, facce conosciute di neofa-scisti si mescolavano con i fratelli più vicini all'idea massonica: c'erano Flavio Campo, Ce-sare Perri, Bruno Di Luja, noti picchiatori, as-sieme all'informatore del Sid Stefano Serpieri.

Chiamato direttamente in causa, Salvini si di-fese affermando che la sua buona fede era sta-ta carpita e rivendicando il suo saldo antifa-scismo. Dall'altro l'episodio della conquista della P2 era solo la coda della più vasta infi-ltrazione avvenuta intorno agli anni della stra-tegia della tensione, un'infiltrazione che però prima era stata condotta in modo meno « visibi-le ». Iscritti alla massoneria sono risultati Re-mo Orlandini, costruttore romano, braccio de-stro di Junio Valerio Borghese, e Salvatore Drago, il medico fiscale della polizia che fornì ai golpisti la pianta dell'armeria del Viminale di cui sembra si servi Sacucci.

« Anche se tardivo, l'allarme suscitato dal « A » massoni al palazzo dei congressi aveva stimolato nelle logge maggior vigilanza contro le infiltrazioni. Ma era contemporaneo alla ma-novra per impadronirsi della P2 e per trasfor-marla in un organo separato dalla massoneria, svincolandola da ogni controllo. E Salvini sem-brava aiutare questa manovra: l'11 dicembre 1971, con una lettera ai fratelli, il Gran maestro comunicava di aver nominato Gelli segretario organizzativo della P2. Il neo eletto non perse tempo: in una circolare destinata agli apparte-nenti alla loggia (da lui ribattezzata « raggrup-pamento Gelli-P2 ») aveva scritto che « la filo-sofia è stata messa al bando, ora si devono af-frontare solo argomenti concreti che interessa-no tutta la vita nazionale ». Esattamente l'op-posto di quello che prescrivono le regole mas-soniche.

Nel giro di pochi mesi da quando Gelli ne diventò capo, la loggia viene potenziata e ri-strutturata. La sede è trasferita sopra la gioielleria Bulgari, in via Condotti, e nascosta sotto la sigla « Centro studi di storia contempora-nea », vengono istituiti uno schedario in co-dice, una sezione stamperie, un calendario di in-contri tra elementi appartenenti allo stesso ra-mo di attività. In quello stesso periodo Giorgio Almirante, buona conoscenza di Gelli, decide di abrogare l'articolo 2 dello Statuto dell'NSI che

179

DOVEVA PARLARE

prevedeva l'incompatibilità fra l'iscrizione al partito neofascista e l'appartenenza alla massoneria). Il primo ad approfittarne è stato Giulio Caradonna, che andò così ad affiancarsi agli oltre 140 deputati massoni, almeno una trentina dei quali democristiani.

Le polemiche contro Salvini, accusato di proteggere Gelli, iniziate all'atto della nomina di quest'ultimo a segretario della P2, hanno ripreso vigore nel 1974 dopo l'arresto di tutti i militari golpisti aderenti alla loggia P2. In quel periodo fiocavano lettere anonime, documenti, rapporti (tutti di provenienza massone) a redazioni di giornali, alla magistratura e agli stessi fratelli. In essi si accusava Salvini di aver incassato alcuni milioni da Fanfani per mobilitare i fratelli che contano nella massoneria a favore del sistema televisivo a colori Secam; di aver preso fondi dalla Confindustria per sabotare l'unità sindacale facendo pressione sul sindacalista americano Vanni Montana (i cui legami con Italo Vighanesi sono noti); di aver avuto una partita di caffè in cambio dei suoi buoni uffici per la vendita di un carico di armi francesi a un paese del Medio Oriente.

Anche se queste accuse non vengono mai provate, Salvini capisce che le posizioni di Gelli diventano sempre meno difendibili. Con una lettera in data 30 dicembre 1974 Salvini decreta lo scioglimento della P2 e silura Gelli, scrivendogli testualmente: « Mi sei simpatico, ma ti congedo ». La posta in gioco però è troppo grossa perché Gelli rimanga inattivo. Il 18 gennaio 1975, in una saletta dell'hotel Excelsior, egli convoca una riunione ristretta di massoni su cui è certo di poter contare: lo scopo è dichiarato e consiste nello scalzare Salvini dalla carica per sostituirlo con un amico fedele di Gelli. Presenti alla ristrettissima riunione, come ad altre precedenti, sono l'ex procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, il commercialista siciliano Francesco Bellantonio, cognato di Michele Sindona ed ex Gran maestro della massoneria di piazza del Gesù (fondata dall'ex agente dell'Ovra Raoul Palermo), l'avvocato di Messina Martino Giuffrida, che annovera tra i suoi numerosi clienti noti mafiosi, l'avvocato Giannantonio Minghelli, e suo padre Osvaldo, sostenitori della « costituzione di destra », il colonnello dei paracadutisti Luigi De Sanctis del Sid, amico di Miceli, e alcuni massoni « di sinistra » contrari a Salvini: questi ultimi, preoccupati dal progetto di Gelli di far eleggere Spagnuolo, avevano abbandonato all'ultimo momento l'incontro.

In cerca di una salda protezione, confluiscono nella massoneria quasi contemporaneamente (siamo nel '74) elementi della malavita organizzata: tra essi il boss Albert Bergamelli e l'avvocato Giannantonio Minghelli, figlio del generale di pubblica sicurezza Osvaldo. Minghelli è il legale di fiducia, oltre che dello stesso Bergamelli, anche di Adriano Tilgher, capo di Avanguardia nazionale: a lui, oggi in carcere, si addebita il riciclaggio dei soldi provenienti dai sequestri di persona effettuati a Roma, sia mediante operazioni bancarie e finanziarie che attraverso società immobiliari fittizie. Per tutto il 1975 la loggia P2, che malgrado le disposizioni di Salvini seguita a funzionare a tutto regime, raccoglie prove e cerca proseliti per far eleggere all'adunanza generale dei Maestri venerabili, prevista per il marzo 1976, il candidato Carmelo Spagnuolo.

E il 22 marzo 1975, gli amici di Gelli sparano sul Gran maestro. A prendere la parola è l'avvocato Giuffrida. Alle accuse già note contro Salvini se ne aggiungono altre e più pesanti: il Gran maestro avrebbe abusato del nome della massoneria, rendendola garante del debito di un miliardo contratto dalla società televisiva « Firenze libera » di cui lo stesso Salvini era fondatore. Sempre il Gran maestro avrebbe incassato 30 milioni da un fratello costruttore per fargli ottenere l'appalto di un tronco autostradale in Iran; avrebbe preteso anticipatamente 50 milioni da un altro fratello industriale per ottenergli un finanziamento di 700 milioni dall'IMI; avrebbe infine preteso una tangente da una ditta di numismatica per emettere medaglie ricordo sulla massoneria.

La riunione va in subbuglio. Alle grida di « non è vero », « bugiardo », indirizzate al relatore, si aggiungono altre voci.

vini (« buffone », « ladro », « democristiano ») che mai Maestri venerabili si sarebbero aspettati di sentire in una riunione. Il Gran maestro, sospesa la seduta, convoca Gelli in una saletta riservata: le elezioni che Gelli aveva previsto, a seguito dell'attacco portato a Salvini vengono rinviate. Dopo 18 giorni, Salvini proclama ricostituita la loggia P2 e nomina Gelli Maestro venerabile di quella loggia. Giuffrida, il suo accusatore, « il killer di Gelli », come qualcuno lo aveva definito, fa marcia indietro: in una lettera al Gran maestro spiega, ritraendo tutto, di essere stato « strumentalizzato da persona vile e abietta senza rispetto della altrui personalità ». La risposta di Gelli è durissima. Tra l'altro scrive: « Uno che commentava il tuo comportamento nella ritrazione ha espresso ai fratelli presenti la sua ansiosa preoccupazione per il tuo stato di salute: ma non puoi e non devi aspettarti da tutti tanta indulgente premura ».

Il primo atto di Gelli alla P2 è quello di nominare suo braccio destro, elevandolo al rango di segretario amministrativo, Giannantonio Minghelli. Il sostituto procuratore di Roma, Fernando Imposimato, che si sta occupando di lui, è alle prese anche con un altro rappresentante della massoneria iscritto alla P2. È Bernardino Prudenzi, funzionario del Banco di Santo Spirito, dove alcuni dei sequestrati di Roma avevano depositi del cui esatto ammontare i rapitori, nelle trattative con le famiglie, sembravano informatissimi. Sempre in quella banca, un gruppo di falsari e neofascisti aveva organizzato per il novembre 1973 e il settembre 1975 una colossale truffa che rese circa tre miliardi: il gruppo aveva nelle agenzie del Banco una serie di complici che lo forniva di fotocopie delle firme, di numeri di conto corrente e di blocchetti di assegni dei clienti più facoltosi. Tra i dodici mandati di cattura spiccati in quell'occasione figurano i nomi di Emanuele Triggiani, aderente della Cislai bancari e dirigente di Europa civiltà; Bruno Stefano, indiziato con Gianni Nardi per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi e per traffico d'armi, e Serafino Di Luja, fratello di Bruno, assunto al Banco di Santo Spirito malgrado le 26 denunce e una quindicina di procedimenti penali.

Nel marzo 1976 i Maestri venerabili si riuniscono all'Hilton di Roma e, a suggello della pace conclusa tra Gelli e Salvini, rieleggono quest'ultimo per un triennio. L'8 maggio Prudenzi, in procinto di essere interrogato da Imposimato, subisce un pesante avvertimento: una bomba « esplose sul pianerottolo di casa sua in via Gregorio XIII a Roma ».

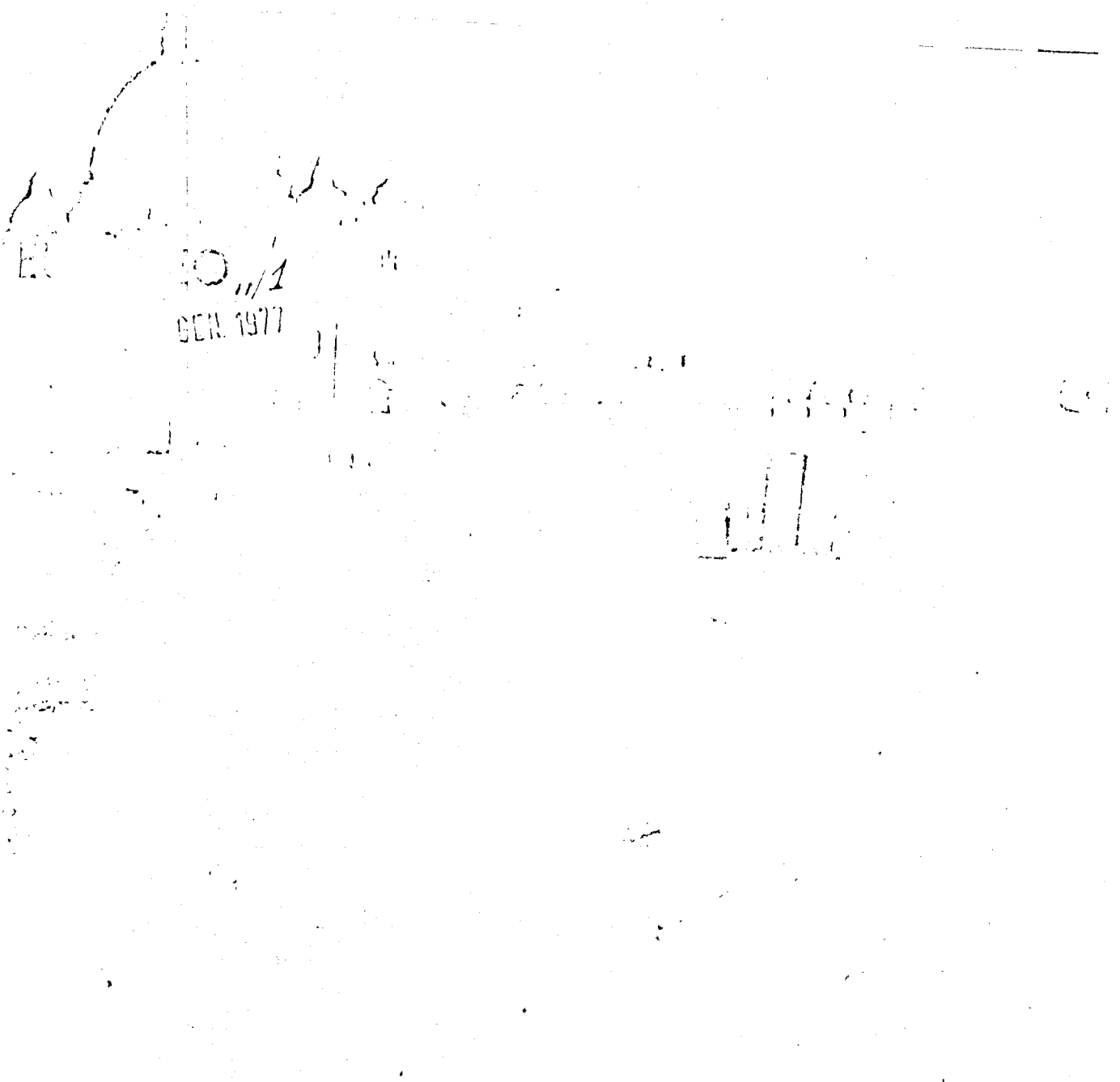
L'equazione Sid-massoneria-fascisti ha una sola incognita. Qual è lo schema operativo di questa organizzazione? Nella magistratura più d'uno comincia ad avere le idee chiare. La strategia del gruppo è elaborata dal nucleo centrale, costituito dai massoni della P2 di Licio Gelli. Da una parte ci sarebbero i sequestratori, necessari per reperire i fondi indispensabili; dall'altra, gli squadristi di Ordine nuovo, che danno un colore politico e una copertura spicciola alle operazioni violente.

Il tutto mira a realizzare quella strategia che Gelli aveva indicato nel suo « schema propagandistico » inviato ai fratelli della loggia P2: revisione della Costituzione, revisione dell'ordinamento della pubblica sicurezza e dei carabinieri, soppressione dell'immunità parlamentare, controllo costante sulla stampa e sulla televisione, rafforzamento della censura cinematografica. La strategia del gruppo però si rifà anche a una precisa idea di Gelli. Il 5 maggio 1976 a Rio de Janeiro durante il primo congresso dell'Ompam, Gelli disse: « Oggi, il vero, grande pericolo per l'umanità è rappresentato dalla penetrazione del comunismo, che abbatte le più sacre e inviolabili libertà dell'uomo ». Fascisti, sequestri e servizi segreti potrebbero essere l'arma di Gelli per combattere il comunismo.

Gian Carlo Mazzini

L'INIZIAZIONE - Un momento del cerimoniale in una loggia. Certi riti, apparentemente formali, dovrebbero servire in realtà ad evitare infiltrazioni di elementi sgraditi ai « fratelli ».

■ L'Europeo pubblica sui numeri 1, 2 e 3 del 1977 articoli a firma Paolo Ojetti nei quali si dà una minuziosa documentazione sui possedimenti immobiliari del Vaticano a Roma e a Verona. L'inchiesta documenta per la prima volta le enormi dimensioni dei possedimenti vaticani, ha grande risonanza a livello internazionale e provoca dure proteste da parte del Vaticano. (Vedi allegati 2 e 3).



WATICANO S. O. L. A.

Questo documento è stato redatto e distribuito dalla Commissione Interparlamentare per l'Europa. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Commissione Interparlamentare per l'Europa.

PAOLO OJETTI

ROMA, dicembre

N QUARTO DI Roma e in tutto alle sue
sue ombra pantheonici, del Fascistissimo,
sue abitudini, svizzere. Un altro quarto è
pubblici e dello Stato. Un quarto ancora
privati grandi e piccoli. Ma l'ultimo quarto,
se il migliore, è nelle mani del Vaticano. Al
vigilia della revisione del Concordato del
vale forse la pena di occuparsene. Soprattutto,
a proposito del nuovo patto fra
lo Stato e Chiesa, si fa un gran parlare di educazione
religiosa nelle scuole, di regimi manomontati
na solo di stoffa se accennato al
oro fiscale e tributaria, dell'ottenimento patri-
nio della Santa Sede.

facilmente, il patrimonio immobiliare del
Chiesa ai di fuori delle mura vaticane e
sottile « extraterritoriale » e contemplato
di articoli dal 13 al 16 del Patto Lateranense.
tutta delle basiliche di San Giovanni in La-
ano, di Santa Maria Maggiore e San Paolo
i edifici annessi) del palazzo pontificio in
trigandolo, nella via Barberini sempre a
regalando, di più un cenno sul colle piano
no più di proprietà dello Stato, di edifici
conventuali annessi alla basilica dei Santi
a Apostoli, e alle chiese di Sant'Andrea della
ie e di San Carlo ai Catinari, del palazzo
la Dataria, della Cancelleria di Propaganda
e a piazza di Spagna, del Sant'Uffizio, dei
verendici di piazza Sisto Saraceni, del palaz-
fo Vaticano e di un edificio a via della Con-
zione (dove sono finiti i « Convertendi »).
hanno lasciato la vecchia sede della Chiesa
Orientale) Come questi già elencati, godono
del privilegio di non poter essere espropriati
« se non previo accordo con la Santa Sede » e di
essere esenti da tributi, anche l'Università Grego-
riana, gli istituti Biblico Orientale, Aristotele-
gico, Seminario Russo, Collegio Lombardo, i
due palazzi di Sant'Apollinare e la casa per gli
Ebrei, per il Cuore di San Giovanni e Paolo.

Oltre a questi immobili « privilegiati », il
Concordato prevedeva speciali esenzioni fiscali
e tributarie per le proprietà della Santa Sede e
della « enti ecclesiastici o religiosi ». Il tutto fu
condito da una sanatoria degli strascichi della
« questione romana » che erano allo Stato 740
milioni nel 1929. A quasi cinquant'anni di
sanza le cose sono rimaste invariate. Un quarto
della città è ancora saldamente in mano ad
aspiranti, titoli cardinalizi, parrochie, carit-
voli, apostolici, santa sede, province, comunità
nati, segretariati, conventi, istituti, monasteri,
congregazioni, collegi e collegiate, case san-
te, generali, provinciali, religiose e di procura,
oratori, seminari, studentati, basiliche e atter-
basiliche, compagnie, società opus, donnes, pie
società, pie case, atenei, università, istituti e
seminari pontifici, peregrinaggi, curie vescov-
Vili, vescovadi, episcopati, diaconi, arcidiaconi,
asili, capitoli, comitati, conferenze episcopali,
curati, comunità orfani, chiese, come giova-
nie, stabilimenti, sodalità, apostolati, conve-
vatori, confraternite e associazioni di postu-
lazioni generali, procure generali, rettorie, non
ziature e segnature, parrocchie, scuole, ado-
ratori, amanti, anelli, apostole, archidiazoni,
bigne, banche, canonichesse, catechiste, croci-
fisse, Clarisse, dame apostoliche, ucrine, dia-
nesse, insegnanti, infermiere, figlie, mantellate,
maestre, mercedarie, monache, mistiche, miseri
ordine, missionarie, monache, oblate, soldati o
blate, ospalieri, passionari, parole apostole,
piccole suore, piccole suore, piccole anelli,
piccole figlie, piccole discepole, piccole suore
opere, piccole predilette, piccole, riparatrici,
socialmente, serve, stigmate, terziane, tri-
nitarie, visitatrici, signorine opere e Socie-
tate, frati (che in tutti gli ordini religiosi
comparso come: padre, sacerdote, servo, mas-
sonari, terziari, fratelli, figli, legonari, abati,
atrapati, minimi, scappa, figli, regolari, chierici,
diaconi, reverendi, priori, benedetti, cantuari, o
spitaberi, regolari, trionfi, riformati, in-
na, i soli ordini femminili che compongono come
proprietari di immobili nella città di Roma sono
329. I maschili sono un po' di meno: 87.

La Santa Sede ha, in Roma, delle zone prete-
tenziali. Il centro storico è in mano al Vaticano,
va da Campo de' Fiori fino al Tevere, di fronte
al Castel Sant'Angelo, passando per piazza Ves-
vina e adiacenze. Passato il fiume, le proprietà
ecclesie (che si rinfacciano, da una parte vati-
na, a labare la città del Vaticano, su una, al
colle del Gianicolo e giù verso il quartiere di
Trastevere, per risalire poi verso la via Aurea
dove, attorno ai più antichi collegi e alle case
benedettine, sono stati acquistati o ricevuti in
donazione terreni e terreni. Dall'altra, entrano
di proprietà nel quartiere Prati, quel quartie-
re che fu costruito dai « picciottisti » di via
piosa di Roma con un orientamento tale che da
nessuna strada si potesse vedere la cupola di
San Pietro. Le grandi crociate di Santa Ma-
ria Maggiore e di San Giovanni hanno colom-
tano le altre grandi proprietà immobiliari della
Chiesa. Tutta la zona che parte dal fondo di via
Nazionale e si estende verso il Colosseo e patri-
monio della Santa Sede. Basso discorso vale

181

Il cuore del centro storico e commerciale,
le proprietà immobiliari della Santa Sede
deppino via Condotti, piazza della Piazza,
Sebastiano, piazza di Spagna, via San-
sivea nelle Fratte. Le terrazze dei frati ma-
di dondano poi il colle Gianicolo e tutta
si di verde che dalla chiesa di San Pietro
Vittorio scende verso il Colosseo. Dove fu-
ce il quartiere della stazione centrale, cu-
che un'altra grossa fetta di proprietà della
ca, da via Merulana a via Manzoni, da
za Ponte a via Emanuele Filiberto, da San-
vico in Cerasentime fino alla piazza di
Giovanni in Laterano. Proprietà sparse si-
ano ancora lungo le strade consolari verso
erfenic e, qui e là, nel cuore dell'ex-quar-
e della Roma bene, i Prati.

ate un valore commerciale a questo impo-
possibile. Ci si può trovare indifferen-
te di fronte a ettari di terreno edificabile o
dizetto storico pronto alla ristrutturazione.
Si incatipa in collegi o conventi, istituti
di pochi religiosi, che potrebbero (e in da-
la fatto) essere trasformati agevolmente in
tore di lusso, in alberghi in centri com-
ali. Il valore attuale di queste proprietà
dibili dovrebbe essere moltiplicato per
decimila volte. Il tutto, come si può leg-
gibile, nel nome esposto del vecchio Concor-
dato.

qualche anno a questa parte però la Santa
ha ritratto in movimento questo patrimonio.
Lo ha fatto abbattendo in silenzio, senza
ora e senza pubblicità, il fenomeno e spie-
ce. Non solo la Chiesa sa da tempo che il
colate e favorevole regime fiscale regolato
il vecchio Concordato ha le settimane con-
na soprattutto sta cercando di modificare

le strutture delle sue proprietà. I grandi e pic-
coli palazzi, scarsamente sfruttati dalle sue
comunità religiose o da più istituti, stanno di
ventando società anonime, società a respon-
sabilità limitata, alberghi, imprese commerciali,
residenze. In questa operazione di riapparec-
cimento, la Chiesa è favorita. Quando non rivien-
de in pratica a se stessa attraverso società di
cui è azionista di maggioranza, si trova di fron-
te un ardoso ventaglio di partiti, banche,
associazioni, società immobiliari, società di co-
modo. La sperequazione è sempre, per espone-
righi nel centro della città, palazzi di una certa
dimensione e in mano a un unico proprietario
non ce che da rivogersi oltre il portone di
bronzo. La Santa Sede non fa certe cattive ali-
ti, trova decine di miliardi di pronta cassa, forniti
volentieri dalle banche in cerca di investimenti
sicurissimi, con cui liberarsi, per esempio, di
un vecchio collegio o di un convento fatiscente
che non produce un reddito. O vende e rein-
veste in immobili moderni o terreni utili per
ri della città, attendendo l'espansione naturale
urbana. Oppure, negli altri casi, attraverso le
banche a essa legate ottiene i mutui necessari
per chiudere la vecchia casa generalista, ritar-
la da capo a piedi e farne un grande albergo.

Questo immenso patrimonio si accumula
attraverso un processo secolare di sedimenta-
zione e, più recentemente, con l'afflusso di la-
sette e donazioni da parte di cittadini italiani,
abitazioni una volta dal re, ora dal presidente
della Repubblica. Spesso la Santa Sede non tie-
ne in gran conto delle donazioni cui sono sot-
tosposte le donazioni. Una volta che il bene è
nelle sue mani ne dispone a piacimento. Spesso
l'ortofotografo o l'astio voluto dal pio defunto
autore della donazione viene, dopo pochi anni

LA PROCESSIONE. I cardinali rendono omag-
gio a Paolo VI. È un genere di cerimonia che
il Vaticano cerca di abolire. Comunione rin-
novata, il rinnovamento, investe anche altri
aspetti più sostanziali. La Chiesa ama diversifi-
carlo e i suoi interessi finanziari. Nelle pa-
gine d'apertura piazza San Pietro di notte.

trasferito altrove o semplicemente lasciato an-
dare in disuso.

C'è solo caso in cui (per esempio due palazzi
di via Sant'Andrea delle Fratte) restati alla Ve-
neranda confraternita del Santissimo rosario di
Besazio, diaconi di Luigino, con il timore di una
messa quotidiana nella cappella del Santissimo
rosario a Besazio, un anniversario due voti per
rubande o mormorande di scudi romani, tre dita
von vesti bianche per scudi romani cinque o
l'acquedotto (sempre nel caso in esame si tratta
della « scuola romana »). Probabilmente la « Mi-
lena », a sua volta, dopo aver ristrutturato i
palazzi, venderà insieme agli appartamenti an-
che quote di messe e di vestiti bianchi.

La gestione del patrimonio della Santa Sede
pode di una rendita di procezione rispetto a
quello dello Stato italiano. Non è sottoposto a
controlli, non ha bisogno di autorizzazioni. Il
papa ha nominato con un circolo del 13
maggio del '69 il cardinale Jean Villot, attuale
segretario di Stato, presidente del patrimonio

la Sede Apostolica. Villot, a sua volta, rila-
una procura negoziata a un monsignore di
fiducia. Segue una specie di catena di rime-
anticate: quella del «notaro attuario delega-
della segreteria di Stato pontificia, della
riatura apostolica, per finire alla Farnesina
tavolo del ministro degli Esteri che forma-
il tutto, senza entrare nel merito.

ra i moltissimi, abbiamo scelto i casi più
norosi che dimostrano ciò che abbiamo det-
to sopra a proposito dei recenti movimenti
interessano il patrimonio immobiliare ro-
della Santa Sede. Il 4 dicembre del 1970,
anta Sede vende alla Banca d'Italia il palaz-
Antonelli di via Quattro Novembre (a centri
di dal Quirinale e dirimpetto alla sede prin-
le della stessa Banca d'Italia) per un mil-
do e mezzo. Questo fabbricato era arrivato
Santa Sede per un «legato della contessa
Emma Garcia della Palma vedova An-
lli» nel 1932. Lo stabile era già occupato
a Banca d'Italia che pagava 44 milioni l'an-
della Santa Sede per affitto. Tutto l'isolato è
sei piani, 1.350 metri quadrati di superficie,
sta operazione non è costata una lira di tas-
e alla Banca d'Italia né tantomeno alla San-
te. In precedenza la Banca d'Italia s'era
affacciata in zona acquistando un palazzo di
e piani con ingresso su via Parma e via del-
consulta (i lavori di restauro sono iniziati
poco). La compravendita avvenne per soli
milioni. L'altro contraente era la «Immobili-
e Paco spa» che due anni prima aveva ac-
tato lo stesso stabile per 200 milioni dalla
gregazione delle suore scolastiche del Ter-
dine di San Francesco d'Assisi di Cristo
A loro volta, le suore lo avevano avuto in
azione nel 1957 dalla Casa generalizia del-
line dei frati minori francescani. Questi
i detengono un record: sono stati gli unici
di da un sequestro per lavori abusivi in un
me stabile di loro proprietà in piazza della
a 24, in pieno centro storico.

ISTRUTTURAZIONE

esempio era già stato dato dalla Banca Na-
ale del Lavoro il 14 luglio del 1962, quando
Pontificio Collegio Beda, per 355 milioni
però un fantastico palazzo di sette piani al-
golo fra via del Basiglio e via San Nicola da
ntino, proprio di quinta a via Veneto. La
ca fu fortunata: il palazzone aveva già otte-
una licenza di restauro che gli stessi reli-
i avevano già iniziato a compiere. Ancor
c'è una parte degli uffici della sede cen-
della banca (che, a mano a mano, si im-
ensò di tutto l'isolato all'intorno). C'è però
un'inchiesta penale che si trascina: i la-
superarono i limiti concessi dalla licenza e
l'ingine ha chiesto (ma naturalmente non
ancora ottenuto) un risarcimento di alcuni
miliardi.

Un altro affare con la Santa Sede lo ha fatto
nato di Roma che, il 25 giugno del '71, ha
prato per 550 milioni un grande palazzo di
niani a via dell'Umiltà (cento metri da piaz-
veneziana e adiacente alla sede centrale del
co). Gli inquilini sono stati in parte sfrat-
in parte allontanati con una buonuscita. I
ri di ristrutturazione sono cominciati pro-
in questi giorni. Anche questo mezzo mil-
do abbondante è entrato nelle casse del
cano assolutamente indenne.

28 gennaio di quest'anno un'altra banca, il
lito Artigiano di Milano, ha acquistato dal-
l'anta Sede (che questa volta è comparsa die-
il nome di «Luoghi Pii dei catering e
di di Roma», ente presieduto dal vicario di
dica, Ugo Poletti) un grazioso palazzetto in
di Selci 85 (a cento metri dal Colosseo) per
milioni. Ne farà la sua sede, nonostante i
ti del piano regolatore. Particolare curio-
due ettari di terreno adiacenti e una parte
lo stesso fabbricato sono andati invece, lo
giorno, a una società di Milano («Nip-
spa», per altri 650 milioni). È una società
gata al «Credito Artigiano». Anche qui, so-
annunciati i lavori di restauro la cui licenza
sta concessa fin dal 1955, cioè prima della
a vendita. Cosa diavolo ne faranno di quel-
no?

Invece la «Intereuropea Assicurazioni»,
per un miliardo si assicura, nell'ottobre
'73, palazzo Alberini (un piccolo capolavoro

di Giulio Romano, allievo di Raffaello) in via
Banco Santo Spirito, di fronte al Castel San-
l'Angelo, e un vecchio fabbricato adiacente in
vicolo San Celso. Palazzo Alberini era l'antica
dimora del «Pontificio collegio portoghese». I
lavori di restauro sono stati però sospesi e il
palazzo sequestrato per ordine del pretore A-
dalberto Alhamonte per «abusati edilizi». La
«Intereuropea» (di cui uno dei consiglieri è
l'ex-ministro socialdemocratico Giuseppe Lu-
pisi) aveva addirittura chiesto l'applicazione
della legge Tupini e la demolizione del fab-
bricato considerato un gioiello architettonico.
A onor del vero la Santa Sede s'era opposta a
tanto scempio.

In cerca non di una sede ma di buoni investi-
menti, ecco che l'Italcasse si affaccia in Vatica-
no e, attraverso la Socogen, mette le mani
sull'ex-Collegio Internazionale dei Cappuccini
compresa la chiesa di San Lorenzo da Brindi-
si. Un immenso quadrilatero delimitato da via
Boncompagni, via Puglia, via Sicilia e via Ro-
magna (siamo alle spalle di via Veneto). I Cap-
pucini l'avevano venduto alla Socogen di
Milano il 29 aprile del '70 per 5 miliardi e 700
milioni. Dopo i lavori il collegio è scomparso e
della chiesa resta solo l'involucro. Qui verrà un
super residence con piscina, alloggi, bibliote-
che, sale riunioni. Sull'area dell'ex-collegio è in
via di ultimazione un monumento di uffici, a-
bitazioni, studi professionali e negozi. Negli
scantinati si possono ancora vedere i resti delle
antiche mura romane inglobate nel calcestruc-
to. Per capire di chi è la Socogen basta ri-
cordare che il presidente è un tale cavaliere del
lavoro Alessandro Alexandri, presidente anche
dell'asilo Santa Rita e console onorario di Mal-
ta. Questo ben di dio è stato comperato dall'Ital-
casse il 5 aprile del '73 per la bellezza di 24 mi-
liardi. A rappresentare l'Italcasse nell'affare c'è
andato Giuseppe Arcaini in persona.

Un altro residence (superlusso, due milioni
al metro quadrato e il suo prezzo di vendita, la
Socogen questa volta si limita a compiere i
lavori di restauro), è spuntato nella famosissima
ed esclusiva via dell'Orso della Roma dei
Borgia. È un palazzo rinascimentale donato nel
1915 alle suore Orsoline di Somasca per venire
«in aiuto alle opere di religione e beneficenza».
Il 28 febbraio del '73 le suore si liberano
del palazzo per poco meno di 400 milioni. È la
«Senofonte srl», controllata però dalla fanto-
matica «Saturno Trust et placement reg.» di
Vaduz, la nuova proprietaria. Amministrato-
re della «Senofonte» è l'avvocato Tommaso
Addario, condirettore generale dell'Italcasse e
braccio destro di Giuseppe Arcaini. Tommaso
Addario, dimissionario dopo l'operazione, ri-
compare nel maggio di quest'anno e con 840
milioni in contanti diventa il legittimo prop-
rietario degli otto migliori appartamenti del com-
piesso. Forse l'affare è stato meno buono del
previsto: dopo l'intervento del collettivo ex-
traparlamentare di Tor di Nona («Lusino che
vola», autore degli ormai famosi murales) il
residence di via dell'Orso è stato messo sotto
sequestro per lavori: «eseguiti in difformità del-
le licenze» (i dodici appartamenti previsti era-
no diventati ventiquattro).

L'undici dicembre del '74, la Santa Sede ven-
de sei ettari e mezzo, più una villa detta «I
tre colli», che ospitava la sede della «Loyola
University» in via della Camilluccia 180 (è la
via delle ville più chic nella zona nord di Ro-
ma), alla «Minerva spa» di Roma per un mi-
liardo e mezzo. La «Minerva», al momento
dell'operazione era controllata da due fiduciarie
della Banca Nazionale del Lavoro e della
Banque Nationale de Paris. Ora su quei sei et-
tari c'è il residence «Tre colli». Amministrato-
re unico è il dottor Claudio Reichlin di Milano,
segretario del consiglio d'amministrazione della
Iras, dell'Assicuratrice Italiana del Lloyd Sic-
iliano. Come una chiglia sulla torta le stesse
due banche hanno comperato il 30 giugno del
'75 attraverso la «Floriana srl», per 290 milio-
ni, un altro terreno confinante di poco più di
un ettaro. Anche questi due miliardi sono finiti
nelle casse del Vaticano, senza colpo ferire.

Il residence più esclusivo di Roma si chiama
«Residence Aldrovandi». Si affaccia sulla Zsa
di Roma ed è nel cuore dell'angolo più sofisticato
del quartiere Parioli. Fino a qualche anno fa
era il liceo Cabrini delle suore missionarie del
Sacro cuore di Gesù. Le suore lettero o meglio lo
regolarono, alla immobiliare Aldrovandi, pa-
di Napoli per 250 milioni una serie chiese per
2.000 metri quadri di terreno, compreso l'edifi-
cio del vecchio collegio di via Molitalia. Aldro-

vandi ha anche acquisito la prelazione sul resto
della proprietà delle monache che, dietro il re-
sidence, confina con le tre strade più eleganti
della città. Le pie missionarie hanno reinvesti-
to il capitale e, aggiungendoci altri 80 milioni,
si sono trasferite in un villino di via Cortina
d'Ampezzo 209, altra zona residenziale che corre
parallela alla via Camilluccia e di cui ab-
biamo già parlato.

In clima a via Veneto è scomparsa un'altra
scuola, l'Assunzione, collegio per le ragazze
della buona borghesia prebellica. Per un po'
l'edificio ha ospitato il Collegio pontificio fran-
cese. Ora ci si può specchiare nel feroce e vete-
ramento del lussuoso Jolly Hotel. L'Italjolly
comperò tutto il blocco nel 1967 per un miliardo
e 145 milioni. Doveva costruire un albergo,
ma non di lusso. Naturalmente, il vincolo è sta-
to disatteso.

DONAZIONI

Le suore d'Egitto di via Cicerone (cioè le
francescane missionarie del cuore immacolato
di Maria), il 28 maggio del '71 abbandonarono
un'altra scuola, a due passi da piazza Cavour,
al suo destino. La «Residence Cicerone spa»
acquistò il caseggiato e il terreno delle suore
per un miliardo e 100 milioni. Demolì il tutto e
ricostruì un albergo di prima categoria. Per
4 miliardi e mezzo l'albergo (undici piani per
2.500 metri quadrati), passò alla «Cenghini
spa». In realtà rivendette a se stessa, poiché la
Residence Cicerone era fin dall'inizio controllata
da Mario Cenghini, presidente dell'Im-
mobiliare, attraverso la società di controllo «So-
can Holding» del Lussemburgo. Un classico ri-
gno di coperture fiscali.

Un altro convento s'è trasformato in albergo
dopo un passaggio intermedio fra enti eccle-
siastici. Di proprietà della Curia generalizia
dell'Istituto della Sacra Famiglia di Nazareth,
il convento di via Machiavelli 22 (siamo accan-
to a Santa Maria Maggiore) fu «donato» alla
Procura generale dell'Istituto dello Spirito San-
to, al valore della donazione (cento milioni)
raddoppiò il mese successivo quando l'Istituto
lo rivendette alla «Machiavelli srl» il cui am-
ministratore era Francesco Fina. La questione
concesse all'albergo la licenza di esercizio im-
mediatamente all'Anno Santo. Curioso, l'albergo fu
inaugurato senza nemmeno le regolari licenze
di costruzione.

La Casa generalizia della Congregazione del-
le suore di Nostra Signora della Carità del
Buon Pastore, l'otto novembre del '72 vendette
per 100 milioni un terreno di due ettari all'in-
izio della via Aurelia, già munito di licenza alla
«Aurelia Palace spa», che aveva come azionista
di maggioranza la «Primalux Holding», so-
cietà anonima del Lussemburgo. Da due anni
però ha cambiato nome si chiama «Midas Ho-
tel» spa, presieduta da Aldo De Luca. Anche la
«Midas» è controllata da una società lussem-
burghese che, guarda caso, si chiama anch'essa
«Midas». Tutto ciò per ammirare, da due anni,
un albergo enorme, il più vicino in linea d'aria
all'aeroporto di Fiumicino.

Una donazione alla Procura generale dell'I-
stituto dello Spirito Santo (un terreno di due
ettari e mezzo in via Aurelia Antica 162) è fi-
nita per 915 milioni nel corso del '73 all'Im-
mobiliare Consea spa con sede a Roma in via
Loviano 2. A quest'indirizzo troviamo un ospi-
te illustre: le «Condotte d'acqua», società in
parte controllata dall'Iri, azionista della «Con-
sea». Insieme all'olandese «Four Seasons Ho-
tels Administration». Ora su quel terreno c'è
un cantiere. Doveva esserci già un albergo, ma
tutto è ancora sotto sequestro.

Un esempio della sorte riservata alle dona-
zioni è dato da un terreno di 101 ettari pivvuto
dal cielo nel 1969, alle Opere di Religione. Il
terreno, che corre accanto al raccordo anulare
vicino alla località chiamata «Meghona», fu
venduto, appena due anni dopo, dalle stesse

OLTRE I LIMITI. Due pretati a San Pietro. La
speculazione edilizia del Vaticano ha anche
aspetti penali poiché in molti casi, sono stati
superati i limiti imposti dalle licenze. Il comu-
ne di Roma ha chiesto al Vaticano risarcimen-
ti, tuttora pendenti, per svariati miliardi.

alla società « Altalia » per 2 miliardi e 600 lire. Che fossero stati, invece, tre miliardi di dollari?

Affari con la Santa Sede li ha combinati il costruttore Alvaro Marchini il 2 ottobre del '65, ha acquistato dalla Curia Italiana della Congregazione della Carità « Opera don Guanella di Copalazzi a un passo dal Colosseo, una montagna 16 e l'altro in via dei Santi Coronati, attraverso la sua società Immobiliare spa ». Il prezzo fu incrociato per tutt'e due.

bernesi (che sono poi i frati minori) il 31 ottobre del '68 vendettero, invece diritto di superficie del sottosuolo del convento di Sant'Isidoro, tra via Ludovica via degli Artisti (siamo a da via Veneto), alla « Edilrispi spa », sotto il giardino, c'è un parcheggio sotto di quattro piani per una superficie di 700 metri quadri. Il presidente della spa è Pellegrino De Strobel che risultò, vicepresidente della « Vmani » il tale, quotato in borsa e controllato per il 10 per cento dall'Istituto per le Operazioni, la grande finanziaria vaticana, di questo quaranta per cento, una di proprietà della « Immobiliare Tirrenica » nata nel 1928. Ha un capitale di 2 miliardi e 200 milioni. Il novanta per cento delle « Opere di Religione ». Il resto è nomatica « Etablissement Herold » di « Tirrenica » denuncia nell'ultimo bilancio di terreni per 9 miliardi e 100 fabbricati per 5 miliardi e 600 milioni. « Edilrispi » è il socio di maggioranza sorpresa, la « Ambrolat Anstalt » di amministrata dal console svizzero a Valfraati liberatesi andrà, il canon trime- miliardo e 600 milioni.

parte opposta di via Ludovica, attraverso con via Veneto, ritroviamo la « che acquista dalla Curia generalizza ato delle suore del Santo Bambino di 15 dicembre del 1972, un palazzo di cin- (più un altro corpo secondario con in via Boncompagni 8. La Socogen 80 milioni e sei mesi dopo rivende il la « Immobiliare Battazzi spa » di Mi- 2 miliardi e 650 milioni. I lavori di razione del vecchio stabile sono in cor- ne uscirà e ancora un mistero. abitato del 1972 sparisce la « Congrega- frati della Carità » detta anche « del ». Tutti i beni dei frati rientrano nelle caccia della Santa Sede. Tutto l'ex-con- « bigi » tra via Emanuele Filiberto, zioni, via Tasso (siamo esattamente a rada fra il Colosseo e San Giovanni), enduto il 2 maggio del '75 alla « Edif- are srl » di Roma, per 1 miliardo e 50. La « Edif » sta trasformando tutto in cecato però che la « Edif » esiste solo ta: è una società ombra controllata per stanove per cento dalla « Costruzione etti Sas », il cui socio accomandante è ita per cento la « Modern Building Cor- » di Panama.

mbiato bandiera anche un enorme qua- tra via Lanza, largo Visconti Venosta, our e via Sforza. Era dell'Istituto delle l Sacro Cuore di Gesù che il 21 dicem- '73 lo vendettero, diviso in tre lotti, ad te società collegate: la « Iniziativa Immo- ivor romana spa », la « Iniziativa Immo- ivor spa » e la « Fondiaria Giovanni pa ». Le tre società appartengono per il ato per cento alla Banca di Credito e cio di Lugano. Le suore intascano do e 400 milioni. I lavori di trasforma- la vecchia scuola sono ancora in corso. nponenti. C'è dietro un mutuo dell'Ie- 4 miliardi, acceso nel maggio di que-

dall'ansia di reinvestire il suo patrimo- tanta Sede in periodi successivi si dista dell'intero complesso di via della Data- il Quirinale e Fontana di Trevi) che, parte, era riconosciuta dai Patti Late- cone extraterritoriale. Il 24 ottobre del Edilappa '77 srl » se ne aggiudica una r soli 200 milioni. L'« Edilappa » dei tre Tonelli (un ingegnere, un architetto, un or) ha trasformato tutti in studi e ap- enti. Le vendite sono già iniziate. Due o tardi, la Santa Sede in pratica regala onda fetta della Dataria alla società « I

Muschi », costituita a bella posta. Con soli 17 milioni, la piccola società si assicura uno degli angoli più caratteristici di Roma: piazza Scanderbeg. Lì vivono ancora gli antichi inquilini, ma « I Muschi » non hanno fretta, consideran- do anche l'insignificante immobilizzo di capi- tale.

La terza fetta della Dataria parte il 29 ottobre del '73. È una fetta piuttosto grossa che oc- cupa l'angolo della via omonima con via San Vincenzo che scende verso Fontana di Trevi. Anche questo è un regalo piovuto nelle tasche della « Dataria di Roberto Palea & C. sas » di Torino per soli 170 milioni. Anche la « Data- ria » ha ristrutturato e ha messo in vendita ap- partamenti e uffici di lusso.

Solo due mesi dopo l'operazione si completa con la vendita del pezzo forte. L'acquirente è l'ANSA, l'agenzia nazionale di notizie che per 650 milioni in contanti e 825 di mutuo entra nel corpo principale dell'antico palazzo extraterritoriale (3.900 metri quadri per quattro piani). L'interno, questa volta, non è stato ristruttura- to. Per questa transazione, trattandosi di im- mobile situato in Stato estero, è stata pagata solo la tassa fissa di duemila lire.

NOMI DI COMODO

Per soli 280 milioni, il 26 giugno del '74 la Santa Sede vende un palazzo di quattro piani con giardino in via di Priscilla 12-14, in faccia al parco di Villa Ada e attiguo all'ingresso delle catacombe di Santa Priscilla. Chi compra è la « Delta Tau '74 srl », centomila lire di capitale, del conte Piero Spalletti. La « Delta Tau '74 » nasce per questa specifica operazione insieme a due sorelline: la « Tau Delta '74 » e la « Delta Sigma '74 ». Per ora, il conte Spalletti si limita a riscuotere affitti per dieci milioni l'anno.

Le suore francescane dell'Immacolata conce- zione di Belle Prairie abbandonano nel luglio del '70 la sede della congregazione in via Dan- dolo (siamo nel centro di Trastevere) angolo via Fabrizio. Alle suore subentra per 600 milioni, la « Villa delle Muse srl » (l'amministratore è di nuovo Francesco Fina, già incontrato con la « Machiavelli srl »). Tra i soci di minoranza si trova la « Cespelminis Holding », società an- nonima di Ginevra, 500 milioni di capitale. Il fabbricato è stato raso al suolo. La licenza era stata concessa per la costruzione di « civili ab- itazioni non di lusso ». Invece alla fine del '74 si poteva ammirare un palazzo di nove piani, 27 appartamenti, altrettanti box, sei ascensori, im- pianti termici e di condizionamento, una pi- scina.

Le « Maestre Pie Venerini », ente religioso di « educazione e istruzione », il 24 luglio del '70 vende per 225 milioni, un prezzo veramente ir- risorio, due fabbricati, uno in via del Teatro Pace, e l'altro in via del Governo Vecchio 62 (palazzo seicentesco, vincolato dalle Belle Ar- ti), alla « Restauri Centro Storico » srl. La « R- CS » ha subito rivenduto il primo palazzo e ha presentato i progetti di trasformazione del se- condo. Come mai le pie maestre hanno prati- cato un prezzo così ridicolmente basso? La risposta è agevole. La « RCS » non è altro che una diversa etichetta dell'Immobiliare, unica az- ionista e, com'è noto, all'epoca controllata in- teramente dal Vaticano. A proposito di questa « Restauri Centro Storico » è necessaria una breve parentesi: ci si era sempre chiesti come mai l'Immobiliare trascurasse il centro storico della città. Si potevano vedere i cantieri con le tabelle dei « Beni Stabili », di altre società im- portanti, ma l'Immobiliare non figurava mai. Ora il mistero non è più tale: all'interno delle mura Aureliane, l'Immobiliare preferisce farsi chiamare « Restauri Centro Storico ». Così ha modificato le antiche strutture di via di Grotta- pinta 41, via di Montoro 15, via Giulia, via dei Cimatori, via in Caterina 63, vicolo delle Pale. I suoi clienti preferiti restano sempre o enti morali, od opere pie ed ecclesiastiche.

Infine, abbiamo pescato, per un caso, alcuni esempi di società ombra gestite direttamente da enti ecclesiastici e dal Vaticano.

La società agricola immobiliare « Cafaggio- lo srl », che apparteneva fino al maggio del '76 alla comunità dei Cistercensi riformati (sono i noni Trappisti), è passata alle stesse « fiducia- rie » del residence « Tre colli » di cui abbiamo parlato più sopra: la « Servizio Italia » e la « Safi-

La sede, in via San Nicola da Tolentino, dice tutto: è la stessa sede della Banca Nazionale del Lavoro. La « Cafaggio » possiede un pal- azzo in via San Nicola dei Cesari 5 (adia- cente a piazza Argentina, due passi da piazza Venezia), un magazzino in via Monteverde 240 (è il deposito delle cioccolate e dei centerbe dei Trappisti?), un terreno in località « La mam- ma », mezzo ettaro sulla via Laurentina dove poi hanno eretto la nuova casa generalizia.

Altre società di questo tipo sono la « Pro Ju- ventute », la « Pro Infanzia », la « Pro Orfanità », la « Pro Castris ». La Pro Juventute srl è na- ta nel 1950, con sede in via della Conciliazione 10, capitale 900 mila lire, ed è amministrata da Luigi Mennini, un grosso personaggio del mon- do degli affari vaticani. Appena nata, la « Pro Juventute » si mise in moto. Comperò dal « Ca- nonici regolari premostratensi » (come a dire che il Vaticano vendette a se stesso) un im- menso palazzo di cinque piani vincolato dalle Belle Arti in via Urbana 157, ai piedi di Santa Maria Maggiore. Prezzo pattuito: 52 milioni e mezzo. Oggi però questa società risulta debtri- ci nei confronti della Santa Sede di 63 milioni.

La « Pro Infanzia » è nata sempre nel 1950, stesso indirizzo, stessa sede, stesso amminis- tratore. Non risulta però aver fatto affari nella cit- tà di Roma.

La « Pro Orfanità » nacque un anno più tardi. Anche questa è stata costituita per intrapren- dere affari immobiliari. Fra i suoi soci ce n'è uno illustre: le Opere di Religione. Aveva un ettaro di terreno alla Pineta Sacchetti (siamo sul Monte Mario) che è passato all'INPDAI ne- gli anni '60, quale nuovo azionista.

L'ultima è la « Opus pro Castris srl », anche questa nata nel '55, stessi dati caratteristici, che acquistò subito un villino di 4 piani in via Monte Nevoso 8, nel quartiere di Montesae- cro. Lo pagò dieci milioni. L'amministratore di questo villino, destinato a « opere di religio- ne », è suor Maria Giuseppa Cinotti di Cam- pobasso. Tre anni fa fu deciso di donare il vil- lino alle « suore della Sacra Famiglia di Bor- deaux ». Ma ancora le suore non si sono decise. Forse perché in attesa della nuova legislazione conciliataria.

Queste sono vere e proprie immettizzazioni societarie. Qui ci troviamo di fronte a beni vati- cani gestiti però da società che sono di fatto e di diritto, italiane. Dovrebbero essere sottoposte alle nostre leggi, al nostro fisco. Ma sono « srl » di comodo con tutti i vantaggi che ne seguono. Queste cinque le abbiamo trovate per caso. Tra le ducentomila società registrate presso il tribunale di Roma, quante altre se ne nascondono?

Ecco l'interessante quadro che presenta la Santa Sede nell'esposizione dei suoi beni im- mobiliari, solo prendendo in esame la città di Roma, anche se è vero che soprattutto nella capitale questo particolare aspetto delle ricchezze vaticane s'è, negli anni, concentrato. Le gior- nentizie racchiuse negli articoli del Concordato e nella legge di attuazione del febbraio del 1929 garantiscono a questo patrimonio un invidiabi- le regime di evasione fiscale legalizzata. E que- sto sarebbe pure stato ammissibile quando la Chiesa giustificava il riconoscimento di questo particolare status giuridico con il fatto che, al- trimenti, non avrebbe potuto mantenere comu- nità religiose, ordini, monasteri e conventi che, di per sé, non producono alcun reddito e che, al contrario, hanno come « scopo sociale » le be- neficenze, le assistenze ai poveri, agli ammalati. Ma dal momento che la Santa Sede rimette in movimento questo ingente patrimonio e lo ricic- cla con transazioni vere o fittizie a puri scopi speculativi, la pace fiscale accordata al potere regnante dentro le mura leonine non ha più senso. Le pie suore impegnate in improduttivi servizi di misericordia meritano forse la tregua fiscale. Ma non le pie suore che smistano impu- nemente cifre che, male che vada, sono dell'or- dine di miliardi.

Paolo Ojetti

Fotografie di Carlo Buragnoli

A pagina 67
L'EUROPEO
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE
I BENI DEL VATICANO

184

L'EUROPEO
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE

1/2 7 GEN. 1977

I BENI DEL VATICANO

Questo documento illustra i beni immobiliari, case, palazzi, comprensori, che la Santa Sede e innumerevoli ordini religiosi possiedono in città di Roma. L'indagine e la raccolta dei dati è stata lunga e laboriosa. Gli uffici del catasto e delle conservatorie non tengono registri appositi i beni della Chiesa, ma essi sono elencati nella massa degli altri beni pubblici e privati. Non solo: le proprietà della Santa Sede sono polverizzate, come si può vedere, sotto le più incredibili e diverse denominazioni. Basta che una « Pia casa » diventi una « casa pia » per spezzettare, nominalmente, un patrimonio di cui sarà poi assai difficile ricostruire la vera entità.

l'elenco che segue dovrà essere letto anche sotto un altro profilo che non sia semplicemente quello che appare: questi beni immobili sono pronti per essere « rimessi in circolazione » e affidati a nuove e più capaci imprese manageriali. La città di Roma si appresta, al di fuori di ogni controllo e di ogni limite, a mutare la sua tradizionale fisionomia: il vecchio monastero lascerà il posto al nuovo grande alloggio, l'antica scuola sarà trasformata in residence, il palazzotto rinascimentale in banca, l'intero isolato del centro storico in uffici commerciali moquillati e con videocitofono.

In parte ogni altra considerazione di carattere urbanistico, funzionale ed estetico, questa nuova ondata speculativa provocherà guasti profondi: il definitivo esodo verso le periferie dei resti della piccola borghesia cittadina e dell'artigianato tradizionale; l'ascesa dei prezzi degli immobili con uno sblocco di fatto per interi quartieri; l'aggravarsi degli oneri finanziari della municipalità per le infrastrutture di un'anonima zona periferica. Non è bastato, si vede, quello che fecero a questa città « i barbari, i Barberini », i piemontesi e le amministrazioni dc.

TERRENI

424 ettari a Santa Maria di Galeria, sulla strada Braccianese a nord di Roma, destinati a centro trasmettente della Radio vaticana. Questo terreno fu donato nel 1950 dal Pontificio Collegio Germanico ed è extraterritoriale dal 13 giugno 1952.

117 ettari a Castel Romano, sulla strada di Pratica di Mare, a sud di Roma, destinati a centro ricevente della Radio vaticana. Questo terreno fu anch'esso donato nel 1950 dalla Sacra Congregazione di Pro-

paganda Fido, ed è extraterritoriale dal 13 giugno 1952.

68 ettari sparsi tra il centro e la periferia di Roma. 222 ettari nella zona di Fiumicino. Appartengono all'Istituto per le Opere di Religione, che ha sede nella Città del Vaticano.

1240 ettari nella zona della Tiburtina e della Pontina. Appartengono alla Santa Sede attraverso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

PALAZZI

Palazzo in via Monti di Creta 2
Palazzo in via Trionfale 191
Palazzo in via Porta Pertusa 12
Palazzo in viale Vaticano 25-26
Palazzo in piazza Monte Gaudio
Complesso in via Nicolò V, numeri 3, 23, 27, 31
Palazzo in via Duilio 2 a
Palazzo in via degli Scipioni 256
Palazzo in via Alessandro Farnese 11 b, 13, 15 e 17
Palazzo in via dei Gracchi 134
Palazzo in Lungotevere Prati 12
Palazzo in via Torrerossa 1 e 5
Palazzo in largo Porta Cavalleggeri 32 e 33
Palazzo in via Stazione di San Pietro 3
Palazzi in via Porta Angelica 15, 31, 47 e 63
Palazzo in via delle Grazie 3
Palazzo in Borgo Angelico 6
Palazzo in piazza delle Vaschette 100
Palazzo in Borgo Pio 104
Palazzi in piazza della Città Leonina 1 e 9
Due palazzi in via dei Penitenzieri
Palazzo in via Sant'Apollinare 8
Palazzo in via della Panetteria 51
Tre palazzi in via della passeggiata gianicolense.
Tre palazzi in via di Villa Gabrielli
Palazzo in Salita dei Crescenzi 9

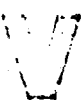
Palazzo in via della Dogana Vecchia 2
Palazzo in piazza San Salvatore in Campo 57
Palazzo in via del Re 89
Due palazzi in piazza Mastai 16 e 19
Palazzo in via della Luce 46, 47 e 48
Palazzo in via San Giovanni in Laterano 73, 75 e 77

Palazzo in via Santi Quattro Coronati 20 a
Palazzo in via Sommiiller 38
Palazzo in via Calvani 51
Due palazzi in via Porta Lavernale 19 e 37
Palazzo in via Bodoni 57-59
Palazzo in via Gino 10
Palazzo in via Tiburtina Vecchia 1
Palazzo in via Salaria 430-432
Palazzo in via Avellino 2
Palazzo in via Casilina 641-643
Palazzo in via Tuscolana 613
Complesso in via Appia Antica 110-120
Palazzo in via Latina 101
Albergo in via della Conciliazione 33
Grande complesso storico in piazza Santi Apostoli 50, 50 a e 51
Palazzo in via Casale di San Pio V, numero 5
Tre appartamenti in via Po 27 a, 29
Appartamenti in corso Italia 39 e via Aniene 30

LE PROPRIETA
DELLA
SANTA SEDE

SANTA SEDE - Capitolo di San Pietro: possiede un palazzo in via dei Coronati 85, 86 e 87. Sempre la Santa Sede, con il nome di Casa di Beneficenza di San Giacchino, possiede un grande palazzo in via Pompeo Magno 104 - Osservatorio Pontificio di San Clemente: un palazzo in via del Conservatorio 1 - Convento Suore Camaldolesi (sempre proprietà della Santa Sede): un palazzo in via Clivo dei Pubblica - Capitolo dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano: palazzetto in via di Porta Latina - Capitolo

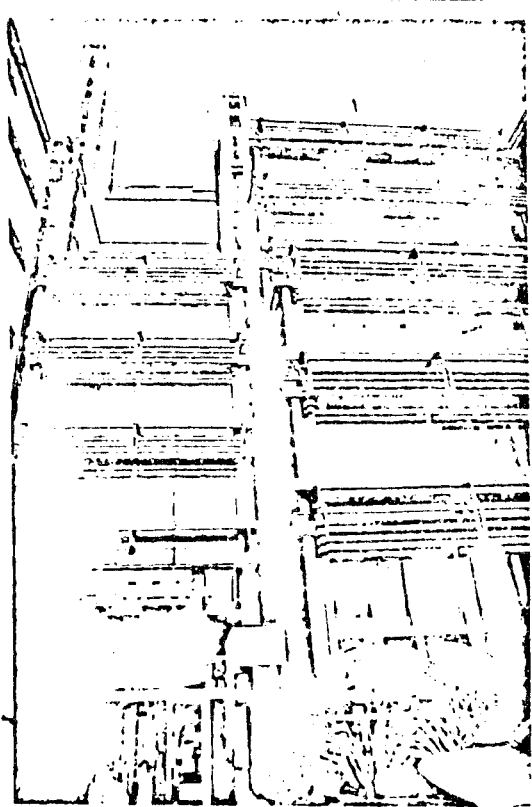
di Sant'Angelo in Peschiera: palazzo in via Tribuna Campitelli 5, 6, 6 a - Capitolo dei Santi Celso e Giuliano: dodici appartamenti in via del Curato 12 - Capitolo San Giovanni in Laterano: palazzo in via Tuscolana 854 - Capitolo di San Pietro: un palazzo in via dei Cappellani 24, un convento in via San Gerolamo della Carità 80, un altro convento in Lungotevere della Farnesina - Capitolo di San Pietro in Vaticano: un palazzo in via Malaga 6; un secondo palazzo in via Vetulonia 33; un terzo palazzo in via Caulonia 16.

**PROPRIETA
COMUNITA
MASCHILI**


VENERABILE Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma: tre palazzi in via di Pietra 70, via San Salvatore in Campo 44, via dei Serpenti 149 - V. A. del Carmine delle Tre Cannelle: due appartamenti in via del Carmine 3 e 4 - V. A. dei Santi Ambrogio e Carlo: negozi a via del Corso; un palazzo in via Tribuna di San Carlo 3; tre appartamenti in via del Corso 440; altri 4 appartamenti a via del Corso 437, un palazzo a via Rasella 44 - V. A. di San Giovanni Decollato: un convento in via del Mare 47; un palazzo in via San Giovanni Decollato 22 - V. A. del Sacramento e di Maria Santissima della Neve: un palazzo in via di San Salvatore in Campo 42 - Venerabile Congregazione dei padri Armeni Mechitaristi in Isola di San Lazzaro di Venezia: due negozi in via Regina Margherita 217 e 219 - Arciconfraternita della dottrina cristiana di Santa Maria del Pianto: un palazzo in via dei Falegnami 15 - Arc. di Gesù Nazareno, in Roma: un palazzo in via dei Barbieri 22 a - Arc. di Gesù, Maria e Giuseppe: un palazzo in via dei Modelli 72 e 73 - Arc. della Natività di NSGC e degli Agonizzanti: un palazzo in via dei Granari 10 a - Arc. di San Gregorio dei Muratori: un appartamento in via Leccosa 73 - Arc. di San Rocco: due appartamenti in largo San Rocco - Arc. di Santa Maria del Buon Consiglio: palazzetto in via del Buon Consiglio 19 - Arc. di Santa Maria d'Istria: un palazzo in via del Tritone 82 - Arc. di Santa Maria dell'Orazione e della Morte: un palazzo in via della Torretta 42 - Arc. di Santa Maria della Pietà in Camposanto: quattro palazzi in via Monte Autore 2, via Pansperna 86, via Monte della Farina 30, via della Minerva 51 - Arc. di Santa Maria del Suffragio: un palazzo in via dei Bracciani 2 - Arc. di San Benedetto e Scolastica: alcuni appartamenti in vicolo Simibaldi 1 - Arc. di San Giovanni Evangelista e Petronio, detto dei bolognesi: un palazzo in via del Mascherone 62 - Arc. del Santissimo Crocifisso agonizzante: palazzo in via dei Prefetti 34 - Arc. del Santissimo Crocifisso di San Marcello: tre piani di un palazzo in piazza dell'Oratorio - Arc. del Santissimo nome di Maria al Foro Traiano: quattro piani in via Sant'Eulemia 20 - Arc. del Rosario di Santa Maria sopra Minerva: un isolato fra piazza Capranica, via degli Orfani, via dei Pastini, otto piani, negozi - Arc. del Santissimo Sacramento di via Belsiana: un appartamento in via Belsiana 46 - Arc. del SS Sacramento e delle Cinque piaghe di NSGC: appartamenti in via Giulia - Arc. di Santa Rita da Cascia: un palazzo in via delle Vergini 1 - Arc. del Santissimo sacramento e della Madonna della Neve: un palazzo in via del Colosseo 18 e 19 - Arc. del SS. Sacramento dei Santi Andrea Apostolo, Francesco di Paola, e della Madonna del Divino Amore: due appartamenti e due negozi in via del Tritone 207 - Arc. di Santo Spirito in Sassia: un appartamento in via del Vaticano 1 - Arc. Venerabile dei Bergamaschi in Roma: cinque piani in via della Rovere 104 - Arc. Ven. dell'Opera pia di Santa Caterina da Siena: un palazzo in via Monserrato 109 - Arc. Ven. di Santa Maria dell'Orazione e Morte: tre appartamenti in via Giulia - Arc. Ven. del Santissimo Sacramento di San Pietro in Vaticano: tre appartamenti in Borgo Vittorio 32, dieci appartamenti in Borgo Pio 53, 142, 155; sette appartamenti in via Teatro Pace 33, quattro appartamenti in via Garibaldi 17 - Arcidiocesi di Chicago: palazzo di cinque piani in via Sardegna 44.

Provincia Napoletana della congregazione dei chierici regolari di San Paolo Decollato, detti Barnabiti: tre appartamenti e tre negozi in via Chiavari 6 - Prov. Romana della Congregazione dei fratelli delle Scuole Cristiane: palazzetto in via dell'Imbrecciato 101 - Prov. Rom. dell'Ordine dei Servi di Maria: un convento in via Salerno 4 e tre appartamenti al numero 5 - Frati Minori Cappuccini: convento a via Veneto 27, un appartamento in via Veneto 21, tre negozi nella stessa strada ai numeri 13, 15 e 19; due palazzi in piazza San Francesco di Cantalico 1 - Pio Istituto dei ciechi di Sant'Alessio: un appartamento e un negozio in via di Panico 19; un palazzo in via Branca - Pio Istituto di dotazione del Rosario: 5 appartamenti a piazza Capranica 78, due negozi nella stessa strada ai numeri 75 a e 76, un negozio a viale Spada di Orlando 74 - Ospizio Ecclesiastico presso Pagine Si-

sto: due negozi in via dei Pettinari 44 e 45, altri due in via delle Zoccollette 16 b e 18, un palazzo a Lungotevere Vallati 2 - Ospizio della nazione armena di San Biagio della Pagnotta: un palazzo a via Grazioli Lante 9, un palazzo in via dei Brescaini 34, 36, 38, appartamenti in via Giulia 64 - Pontificio Istituto Teutonico di via dell'Anima: un palazzo in via Mario de' Fiori 3, tre negozi in via Fratina 133-134-135, dieci appartamenti in via della Purificazione 34 e 35, quattro negozi in via degli Osti, quattro negozi e innumerevoli appartamenti in via della Pace; appartamenti e negozi in via dell'Anima ai numeri 61-62-64, l'intera sede in un palazzo nella stessa via al numero 59, un palazzo, appartamenti e negozi in via Tor Mellina; appartamenti in via dei Barbieri, via dei Banchi Nuovi 16, corso Vittorio Emanuele 274 e 276, via del Pellegrino 130, un palazzo in via della Farina 19 - Procura generale Ordine Agostiniani: un palazzo in via Sistina 11 - Opera delle Missioni della Provincia Romana della Compagnia di Gesù: appartamento in via Reno 27 - Opera Pia Angelo Braschi dei fratelli delle scuole cristiane: un palazzo in piazza San Salvatore in Lauro 10 - Opera Pia Collegio Nazareno: numerosi negozi in via Sant'Andrea delle Fratte; la scuola di via del Nazareno più scantinati e negozi nella stessa strada - Opera Pia Custodia di Terra Santa: un palazzo in via Acerenza - Opera Pia degli Infermi di San Giovanni dei Fiorentini: sei appartamenti in via Acciaiuoli 2 e altri quattro appartamenti in Lungotevere Sangallo - Opera Pia Protettorato di San Giuseppe: un palazzo in via Nomentana 337-341; un altro palazzo in via Appia Nuova 1029 - Opera Pia della preservazione della Fede: palazzo in piazza Pietro Thouar 13 - Opera Pia San Michele Arcangelo ai corridori di Borgo: un palazzo in via circonvallazione Trionfale 23 - Opera Pia per i santi esercizi spirituali per gli uomini presso Ponte rotto in Roma: numerosi appartamenti in via Orti d'Alibert ai numeri 7-8-9-10; due appartamenti in via delle Mantellate 11 e 12, un palazzo in via dell'Attica 6; un palazzo in via dei Vascellari 61 e altri appartamenti al numero 55 - Orfanotrofo Antoniano: un palazzo in via Varallo 4-6 - Casa Buoni Fanciulli (ente morale amministrato dalla Congregazione dei poveri Servi della Divina Provvidenza): palazzo in via Giovan Battista Soria - Casa degli Esercizi spirituali al Gianicolo, Opera Pia Pratti: grande palazzo in via San Francesco di Sales, angolo via delle Mantellate - Casa Generalizia dei Chierici regolari poveri delle scuole pie Scolopi: un palazzo in piazza dei Massimi 4 e un altro in via Trionfale 199 - Casa Generalizia dei Canonici regolari dell'immacolata Concezione: palazzo in via Cavallotti 87-89-93 - Casa Gen. Congregazione chierici regolari Maniani: palazzo in viale Corsica 1-3-5 - Casa Gen. Congregazione Nostro Signore Gesù: palazzo in via San Sebastianello 11 - Casa Gen. dei Fratelli Saveriani: palazzetto in via Bosio 3-5 - Casa Gen. dei fratelli delle Scuole Cristiane: un palazzo in via Giovan Battista Pagano 71; altro palazzo in via Aurelia 202 - Casa Gen. dell'Istituto dei Missionari del Sacro Cuore: un palazzo in via Aventina 3, altro palazzo in via Asmara 11 - Casa Gen. dell'Istituto dei preti del SS Sacramento: un palazzo in via del Pozzetto 160; un secondo palazzo in Largo XXI Aprile; un terzo in via Giovan Battista De' Rossi 50 - Casa Gen. dei missionari di San Carlo Scalabrini per gli emigranti italiani: un palazzo in via Calandrelli 9 - Casa Gen. dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi: appartamento in via del Collegio Capranica 4 - Casa Gen. dell'Ordine Brasiliano di San Josafat: un palazzo in piazza Santa Prisca 12 - Casa Gen. dell'Ordine dei frati minori francescani: un convento di sette piani in via Aurelia 139, due palazzi in via della Pigna 19 e piazza della Pigna 24 - Casa Gen. dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, detto Benefratelli: sono proprietari dell'intera Isola Tiberina, in mezzo al fiume - Casa Gen. dell'Ordine dei Servi di Maria: palazzetto a via Portuense 110 - Casa Gen. dei Padri Salvatoriani: un palazzetto a vicolo della Serpe 19 - Casa Gen. e Procura Generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù: palazzo in viale Mazzini 32 - Casa Gen. e Procura dell'Ordine Religioso della Società del Sacro Cuore: grande palazzo in via Nomentana 118 - Car-



Jolly Hotel

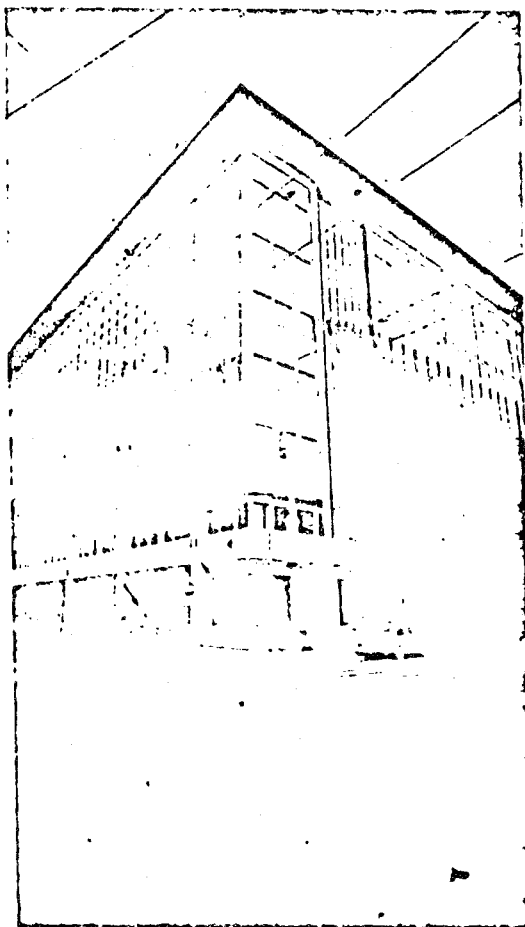
Gen. dei reverendi padri Domenicani: un palazzo in via Pietro d'Illiria 1 - Casa Gen. dei reverendi padri Maristi: un palazzo in via Cernaia 14 - Casa Gen. della Società del Divin Salvatore: un palazzo in via della Conciliazione 162 - Casa Gen. della Società delle Missioni Africane: un palazzo in via dei Gracchi 328 - Casa Gen. della Società di Maria (sempre padri Maristi): un palazzo in via Poerio 61 - Casa Gen. del Terzo Ordine regolare di San Francesco: due palazzi, uno in via della Mirandola 15 e l'altro in via dei Glicini 23 - Casa Pontificia e Generalizia dei padri Passionisti di San Giovanni e Paolo: grande convento a piazza San Giovanni e Paolo 10 - Casa di Procura della Compagnia di Gesù: palazzo di sette piani e via della Pilotta 3 - Casa di Procura dell'Istituto dei Fratelli Cristiani d'Irlanda (Christian Brothers): scuola molto esclusiva in via Marcantonio Colonna 17, sei piani, 43 vani catastali - Casa di Sant'Agnese dei Canonici Regolari Lateranensi: un palazzo in via Nomentana 351 - Conservatorio di Sant'Agnese in San Bernardo in Aquila: appartamento di cinque vani in via Sella 15 - Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti: un palazzo in via Roselli 1 - Congregazione delle Cinque Piaghe di NSGC: appartamento di dieci vani in via Giulia 134 - Congregazione dei Ferraristi di Sant'Eugenio: un palazzo in via San Giovanni Decollato, più 600 metri quadrati di negozi - Congregaz. Gesù e Maria: un palazzo in via dei Querceti 11 - Congreg. degli Istituti Sacri Cuori di Gesù: una palazzina in via del Trullo 76 - Congregazione Missionari Sacri Cuori: un palazzo in via in Publicolis 23 - Cong. degli Operai della Divina Pietà: possiedono otto palazzi di varie grandezze in via del Monterone 14, via di Torre Argentina 69, via dei Serpenti 15 e 116, via dei Pettinari 81, piazza Monte Savello 9, Tribuna Tor de' Specchi 12, via Urbana 76 - Congreg. dell'Oratorio di San Filippo Neri: un palazzo in via delle Sette Chiese 111 - Cong. dei Padri Cistercensi Casamari: appartamento in Lungotevere Mellini 17 - Cong. dei Padri Armeni Mechitaristi (già rinvenuti sotto il nome di - Venerabile Arciconfraternita... -) in San Lazzaro di Venezia: appartamento di 22 vani in via Francesco Crispi 30 - Cong. Preti secolari della Dottrina Cristiana: un appartamento in via San Paolo alla Regola 41

- Congregazione di Propaganda Fide: un palazzetto in via Tor Tre Teste - Congr. Urbana dei Nobili Aulici: un palazzo in via Urbana 50 - Congreg. Valombrosiana dell'Ordine di San Benedetto: un appartamento in via Cavour 171 - Confraternita dei Pellegrini: un palazzetto in piazza Cardinal Consalvi 430 - Confr. dei Sacconi Rossi: palazzetto in piazza San Bartolomeo 20 - Confr. di San Battista de' Genovesi e annesse pie fondazioni: palazzo in via dei Genovesi 13 - Confr. di Santa Maria della Quercia dei Macellari: tre palazzi, in piazza della Caricolleria 85, via del Giglio 9, vicolo dei Venti 10 - Società degli Asili d'Infanzia di Roma: un palazzo in via San Francesco di Sales 16, un complesso conventuale in via San Francesco a Ripa 63-64-65, un palazzo in via Branca 120, un palazzo in via dei Campani 75-81 - Provincia Romana della congregazione dei SS Redentore: un palazzetto in via Monterone 75, due appartamenti in via dei Redentoristi 24, un terzo appartamento in via Paolo Emilio 24.

Convento terziario francescano dei Padri Minori: un palazzo in via San Nicolò 35 - Collegio Seminario Capranica: palazzetto a via Merulana 165 - Collegio Santissima Trinità dei Padri Domenicani Spagnoli: un palazzo in via Condotti 41 - Coll. San Tommaso degli Inglesi: un palazzo in via dei Cappellari 33 - Pontificia Università degli Studi San Tommaso d'Aquino: sede in via Salita del Grillo 1; un palazzo in via Sant'Agata dei Goli 18 e 19 - Collegio San Pietro Claver: sede in vicolo Mazzini 9 - Collegio San'Isaia per le Missioni Maronite: palazzo in via Masina 5 b - Coll. San Grisogono per le missioni all'estero: un palazzo in piazza Sidney Sonnino 44 - Coll. San Francesco Saverio per le missioni estere: un palazzo in via degli Astalli 13 e 17 - Coll. del Sacro Cuore di Maria: un palazzo in via Nomentana 357 - Coll. di Sant'Antonio per le missioni apostoliche all'estero: un enorme palazzo in via Merulana 124 - Coll. Sant'Allessio Falconieri dei Servi di Maria per le missioni apostoliche all'estero: un palazzo in via XXI Aprile 18 - Coll. Regina degli Apostoli per le missioni all'estero: un palazzo a via dei Pettinari 57 - Coll. Pontificio Germanico-Ungarico: un palazzo in via Santa Maria in Galeria - Coll. Pontificio Francese: quattro palazzi, in via dei Costari 47-50, in via della Ciambella ai numeri 11, 13 e 15 - Coll. e Ospedale di San Pasquale Baylon e dei SS 40 Martiri della nazione spagnola: un palazzo in via San Francesco a Ripa 20; un palazzo in via Mery del Val 16 - Coll. dei Padri penitenzieri di Santa Maria Maggiore: un palazzo in via Carlo Alberto 1 - Coll. per le missioni spagnole in Africa e specialmente Fernando Po: un palazzo in via Quattro Fontane 128 - Coll. per le missioni estere dei Padri Agostiniani e Irlandesi: un palazzo in via Boncompagni dal 21 al 31 - Coll. Missioni Africane di Verona: un palazzo in via San Pancrazio 17 - Coll. Missionario Inglese: un palazzo in via Monserrato 42 e un altro al numero 48 - Coll. Missionario Antonio Rosmini: un palazzo in via di Porta Latina 17 - Coll. dei Maroniti presso San Pietro in Vincoli: un palazzo in via Sistina 84, un altro palazzo in via San Pietro in Vincoli 78, un terzo palazzo in via Polveriera 8-14 - Collegio Irlandese: un palazzo in via dei Santi Quattro Coronati 7-16 - Coll. Francescano di San Francesco a Ripa: un palazzo in via Jacopo dei Settesoli 547 - Coll. Figli dell'Immacolato Cuore di Maria per le missioni all'estero: un palazzo in via Pilsudski 122-124 - Coll. Ecclesiastico Belga: un palazzo in via del Quirinale 24-25-26 - Coll. Capranica: sede in via del Collegio Capranica 36-44 - Coll. Bandinelli: un palazzo in via Giulia 80-81, un altro in via dei Coronari 104 - Istituto Opere di Religione: un appartamento in via Monti Parioli 59 - Collegio Missionario della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria: un palazzo in via San Francesco di Sales 25 - Collegio Missionario di San Colombano: un palazzo in corso Trieste 55 - Curia Generalizia Benedettini Silvestrini: un palazzo in via Santo Stefano del Cacco 25-26 - Casa Generalizia dell'Ordine Carmelitano dell'Antica Osservanza: un palazzo in via San Martino ai Monti - Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi: un palazzo in piazza Pompei - Curia Gen. dell'Ordine dei Servi di Maria: un appartamento in via di Porta Maggiore 38.

STITUTI
SUORE

suore Trinitarie: palazzo in via Madonna del Riposo 4 piani per 4800 mc. - Suore Terziarie Carmelitane di Santa Teresa: palazzo di 4 piani per mc. 2335 in via Gradisca - Suore Maria Addolorata: palazzo di 5 piani in via Cassia Antica 36 di 6466 mc. - Suore Maria Riparatrice con sede in Adria: convento di 4 piani in via Lagrange n. 3 e convento di 3 piani in via Nomentana 311 - Suore di Marcellina: convento di 3000 mc. in via Dandolo 57-59 - Suore S. Giuseppe: casa generalizia di 57.000 mc. in via del Casaleto 84 - Suore S. Giovanni Battista: sede a Casale Pio V 1 di 20.000 mc. e palazzo in viale Giulio Cesare 108 di 11.000 mc. - Suore di Santa Elisabetta (provincia italiana): palazzo in via dell'Olmata 4/11 di 5 p. - Suore del Salvatore e SS.ma Vergine (casa di procura): 2 negozi e palazzetto in via Rosselli 11/19 di mc. 4000 - Suore Sacramentine di Bergamo: convento di via Ciampi 4/6 mc. 9000 - Suore Sacro Cuore del Verbo Incarnato: palazzo in via Guattani 3/7 di 7000 mc. - Suore Sacra Famiglia con sede in Camonte di Seriate: palazzo in via Casilina 631-633 di 11.300 mc. - Suore Sacra Famiglia di Spoleto: palazzo in via Monte del Gallo 19 di 3000 mc. - Suore Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù: 4 appartamenti in via Tagliamento 42 - Suore della Resurrezione di N.S. Gesù Cristo: palazzo in via Marcantonio Colonna 52-52 a di 14.000 mc. - Suore religiose francescane: palazzo in via Selene 8 e 6 appartamenti in via San Tarcisio - Suore pie operaie dell'Immacolata Concezione: palazzo in via Cornelia 123 di 3000 mc. - Suore piccole operaie e Sacri Cuori di Gesù e Maria: palazzo in via Pamphili 3 di 8000 mc. - Suore Orsoline (Unione Romana): palazzo di 5 piani in via Nomentana 34-36 di 31.000 mc. - Suore Orsoline di Somasca: palazzo in via Gran Paradiso 31 di 8000 mc. - Suore Orsoline di Gandino: palazzo in via Cassia 255 di 5000 mc. - Suore Nostra Signora della Provvidenza: palazzo in via della Moletta 20-24 di 6000 mc. - Suore Apostole del Sacro Cuore di Ge-



Hotel Ciccone

sù: 4 appartamenti in via Sommeiller 34/36 - Suore Missionarie pie madri della Nigritia: palazzo in via Paolina 13 - Suore Minime in Poggio Traiano: 24 vani su tre piani in via Levico 14 - Suore Minime Nostra Signora del Suffragio: Convento di via dei Colombi 43 di 8000 mc. - Suore Mariane: cinque sestri del palazzo di via Saffi 19/23 di 6000 mc. - Suore di S. Maria Consolatrice: palazzo di 4 piani in via degli Etruschi 11/13 di 11.000 mc. - Suore Francescane missionarie d'Egitto: palazzo di 4 piani in via delle Sette Chiese 243 di 22.000 mc. - Suore Francescane di Gesù Bambino: palazzo di via Beltrami 7 di 11.000 mc. - Suore Francescane di Cristo Re: proprietarie del fabbricato di via Casella Mattei di 20.000 mc.; il Vicariato di Roma ne possiede l'area - Suore Figlie di S. Francesco di Sales: palazzo di via Portuense 510 di 20.000 mc. - Suore Figlie di Nostra Signora di Monte Calvario: appartamenti e negozi in via Porta di S. Ignazio 170, oltre a un palazzo di 6 piani in via Emanuele Filiberto 102-104 di 31.000 mc. - Suore di Nostra Signora della Consolazione: palazzo di via Cervino 4/6 e palazzo di via Vigese 3 per complessivi 13.000 mc. - Suore Clarisse Missionarie francescane del Santissimo Sacramento: palazzo di via Vicenza 31/35 di 8000 mc. - Suore Celestiane Donati: due palazzetti in via delle Calasanziane 9/12 di 4000 mc. Suore Carmelitane Teresiane: palazzo di via Tasso 157 di 4000 mc. - Suore della Carità S. Vincenzo de' Paoli: palazzo in via della Circonvallazione Clodia 1/3 di 5 piani per 16.000 mc.; palazzo in via della Greca 11 di 4 piani per 19.000 mc.; palazzo via del Mare 53-55 di 6 piani per 13.000 mc.; palazzo via del Mare 57 di 2 piani per 2000 mc. - Suore dell'Assunzione (prov. italiana): palazzo in viale Romania 32 di 6800 mc. - Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue: palazzo di via Pannonia 10 di 33.000 mc. - Casa delle diaconesse germaniche di Kaiserwerth: palazzo di via Alessandro Farnese 16/18 di 8000 mc. - Casa generalizia dell'associazione religiosa delle ancelle del Sacro Cuore: scuola femminile (tra le più esclusive) in via Monte Parioli 13 di mc. 12.000 - Casa generalizia della compagnia delle figlie di Maria Nostra Signora: palazzo in via Nomentana 313 di 8600 mc. - Casa generalizia della Beata Vergine Immacolata: palazzo di 3 piani in via Cassia Antica 102 per 25 vani - Casa di procura generale dell'istituto delle suore della carità cristiana, figlie della Beata Vergine Maria e della Immacolata Concezione: palazzo di 4 piani in vicolo Massimo 4 di 3200 mc. - Casa generalizia della Congregazione delle suore del Divin Salvatore: palazzo di mc. 14.000 in viale delle Mura Gianicolensi 69-74-77 - Casa generalizia delle Suore della Madre Addolorata: palazzo di 6 piani per mc. 13.000 in via Paolo III 1 - Casa generalizia congregazione delle suore dei poveri di S. Francesco: palazzo di 5 piani in via Icilio - Casa generalizia congregazione delle suore di S. Giuseppe: palazzo di 6 piani per 56 vani in via Calandrelli 5-7-9 - Casa generalizia figlie della Carità canoniane: palazzo di 5 piani in via Mondovì 9 di mc. 11.000; palazzo di 5 piani in via della Stazione Ottavia di mc. 12.000 - Casa generalizia canonichesse regolari di Sant'Agostino (Unione romana) palazzo di 4 piani in via di Villa Patrizi 11 di mc. 12.300 - Casa generalizia dell'Ist. figlie di Maria Santissima dell'Orto: palazzo di 6 piani in via dei Quattro Cantoni 45-47 di 27.000 mc. - Casa generalizia dell'istituto suore Beata Vergine Maria (dette donne inglesi) palazzo di 3 piani in via Nomentana 250-252 di mc. 32.000 - Casa generalizia dell'istituto suore riparatrici del Sacro Cuore: palazzo di 2 piani in via Colteferro 2 di 30 vani - Casa generalizia dell'istituto suore scolastiche del 3° Ordine di S. Francesco d'Assisi: palazzo di 3 piani in via Farnesina 80 di mc. 4000; palazzo di 5 piani in via dei Colli 10 di mc. 2000 - Casa generalizia dell'ordine del SS.mo Salvatore (detto di Santa Brigida): palazzo di 4 piani in via delle Isole 34 di 4600 mc. - Casa generalizia pio istituto delle piccole suore della Sacra Famiglia: palazzo di 3 piani in viale Vaticano 92 di 38 vani - Casa generalizia suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù agonizzante: palazzo di 4 piani in via di Villa Ricotti di vani 44 - Casa generalizia delle suore benedettine della carità: palazzo di 9 piani in via di Torre Argentina di mc. 11.000 - Casa general-



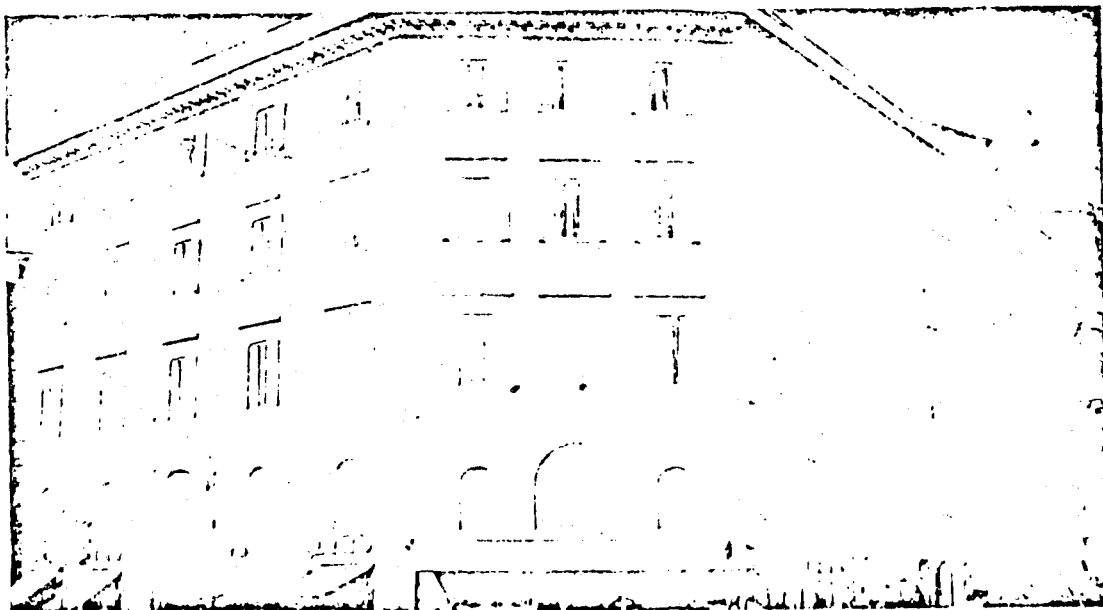
Credito Artigiano

zia delle suore di Santa Maria riparatrice: palazzo di 6 piani in via dei Lucchesi 2 di 31.000 mc. - Casa generalizia delle suore Orsoline (Unione romana) palazzo di 6 piani in via Nomentana 234 di 52.000 mc. - Casa delle Oblate agostiniane di Santa Maria dei Sette Dolori palazzo di 5 piani in via Garibaldi 26 di 20.000 mc. oltre a 60 vani - Casa di procura della congregazione delle figlie di Gesù palazzo di 5 piani in via Cecilio Stazio 22 di 17 vani - Casa di procura della congregazione della Santa Unione dei Sacri Cuori: palazzo di 5 piani in via Ostiana 20 di 12.000 mc. - Casa di procura della congregazione delle suore della Carità di Nostra Signora della Mercedes: palazzo di 6 piani in via Urbisaglia 11 di 2000 mc. - Casa di procura della congregazione delle suore di carità di San Vincenzo de' Paoli di Zagabria: palazzo di 5 piani in via Bobbio 30 di 21 vani - Casa di procura della congregazione delle suore di S. Giuseppe di Ciuny: palazzo di 7 piani in via Poliziano 38 di 42.000 mc. - Casa di procura generale dell'istituto suore di Nostra Signora del Buon Soccorso di Trejes: palazzo di 5 piani in via degli Artisti 36 di 7500 mc. - Casa di procura generale della congregazione delle piccole suore degli anziani abbandonati: palazzo di 4 piani in via Medaglie d'Oro 400 di 6500 mc. - Casa di procura generale della congregazione suore francescane di Malta: palazzo di 3 piani in via Ierna 7 di vani 24, palazzo di 4 piani in via Urbisaglia 10 di mc. 8000 - Casa di procura dell'istituto delle dame catechiste: palazzo di 5 piani in via Savoia 43 di 24 vani - Casa di procura dell'istituto di Nostra Signora della Compensazione: palazzo di 4 piani in via di Bravetta 587 di mc. 5000 - Casa di procura generalizia dell'istituto delle suore di carità di Sant'Anna: palazzo di 6 piani in via Bari 15 di 42 vani - Casa di procura generalizia dell'istituto delle suore serve di Gesù: palazzo di 4 piani in via Nomentana 140 di 5000 mc.; palazzo di 4 piani in via Cassia 993 di 3500 mc. - Casa di procura dell'istituto suore del SS mo Sacramento: palazzo di 4 piani in via Aurelia 196 di 12.500 mc.; palazzo di 5 piani in via dei Friari 44 di 12.500 mc. - Casa di procura delle Suore di Sant'Orsola: palazzo di via degli Scipioni 270 di 5 piani per 5000 mc. - Casa religiosa istituto ecclesiastico Maria Immacolata: palazzo di 4 piani in via del Maccherone 54 di 20.000 mc. - Casa delle religiose figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore, dette d'Issoudun: palazzo di 4 piani in via Casal di S. Pio V n. 7 di 2800 mc. - Casa di Roma della compagnia di Santa Teresa del Gesù: palazzo di 5 piani in via Fregene 19 di 10.500 mc. - Casa di Roma dell'istituto delle suore ausimatri-

ci delle anime del Purgatorio: palazzo di 5 piani in via Tiburtina 21 di 10.000 mc. - Casa di rieducazione (informatore del Buon Pastore): enorme complesso di 4 piani e giardini in via della Lungara 19 di 37.000 mc.; la proprietà è del Comune di Roma, ma le Suore l'hanno rivendicata per acquisita usucapione - Casa delle suore di Nostra Signora di Namur: palazzo di 3 piani in via Casilina 222 di 23.000 mc.; palazzo di 4 piani in via Paciotti 11 di 20.500 mc. - Casa delle nobili oblate in Tor de' Specchi: palazzo di 4 piani in via Tor de' Specchi 3 di 43.000 mc. e 74 vani - Istituto Santa Dorotea della beata Paola Frassinetti: palazzo di 4 piani alla salita di S. Onofrio 36 di mc. 25.000 - Congregazione delle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli: palazzo di 4 piani in via Sant'Agata de' Goli 25 di 10.000 mc.; palazzo di 3 piani in piazza delle Navi 3 di 4000 mc. - Congregazione delle figlie del Sacro Cuore di S. Maria della Provvidenza e Pia unione transito di S. Giuseppe: palazzo di via Bernardino Telesio 4/a e 4/b - Congregazione delle figlie povere di S. Giuseppe Calasanzio: palazzo di 2 piani in via Coppi 10 di 2500 mc. - Congregazione delle figlie di S. Giuseppe: palazzo di 6 piani in Lungotevere della Farnesina 5 di 20.000 mc. - Congregazione delle figlie del SS mo Crocifisso: 1 appartamento in via dei Leutari 23 - Congregazione delle figlie della Sapienza: palazzo di 5 piani in via Puccini 4 - Congregazione delle ospedaliere dette sorelle della misericordia: palazzo di 5 piani in via Latina 30 di 16.000 mc.; palazzo di 6 piani in via Lemonia 227 di mc. 10.000 - Congregazione delle piccole ancelle del Sacro Cuore: appartamenti in via Quintiliano 2 e via Cecilio Stazio 13 per 36 vani - Congregazione delle piccole suore della Divina Provvidenza: palazzo di 6 piani in via Appia 211 di mc. 11.500 - Congregazione delle povere figlie di Maria Santissima Incoronata, adoratrici perpetue del Sacro Cuore di Gesù: palazzo di 2 piani in via della Pesca 60 di mc. 3700 - Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria: palazzo di 3 piani in via Tuscolana 325 - Congregazione delle sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena: palazzo di tre piani in via Bravetta 2 di mc. 11.000 - Congregazione delle sorelle della Provvidenza di Santiago del Cile: palazzo di tre piani in via Secchi 18 di 31 vani - Congregazione delle suore agostiniane serve di Gesù e Maria: palazzo in via Aproniano di 2700 mc. - Congregazione delle suore angeliche S. Paolo: palazzo di 5 piani in via Casilina 1606 di mc. 8000 - Congregazione delle suore della carità dell'Immacolata Concezione: palazzo di 3 piani in via Pineta Sacchetti 57 di 24 vani -

Congregazione delle suore domenicane insegnanti e infermiere di Santa Caterina da Siena: palazzo di 25.000 mc. in vicolo Massimo 4/a; palazzo in via degli Artisti 20 di 13.000 mc.; 2 negozi in via Veneto 30 e 34; via S. Isidoro 3 e 5; via della Panetteria 50; via delle Camene 13, 43.000 mc.; via Druso 2 10.000 mc. - Congregazione delle suore mantellate serve di Maria di Pistoia: palazzo di 6 piani in via S. Giuseppe (6 l'istituto femminile S. Giuliana Falconieri) Calasanzio 1 di 9300 mc.; palazzo di 5 piani in via Colle di Mezzo 4500 mc. - Congregazione delle suore misericordine di San Gerardo: appartamenti per 16 vani in via Terminillo 3/5 - Congregazione delle suore della natività di Nostro Signor Gesù Cristo: palazzo di 5 piani in via Merulana 174 di 4200 mc. - Congregazione delle suore di Nostro Signore del Cenacolo: palazzo di 5 piani in piazza di Priscilla 5 di mc. 35.000 - Congregazione delle suore Orsoline di S. Carlo e Sant'Ambrogio: palazzo di 5 piani in via Salaria 109 di 28.000 mc.; palazzo di 6 piani in via Livorno 50 di 40.000 mc. - Congregazione delle suore di Santa Zita: casa di Roma: palazzo di 6 piani in via Aurelia 159 di 38.000 mc. - Congregazione delle suore di San Giuseppe: palazzo di 5 piani per 35 vani in via Crescenzo 90 - Congregazione delle suore di Santa Marta: palazzo di 9 piani in via Virginia Orsini 15 di 11.500 mc. - Congregazione delle suore di Santa Zita: palazzo di 3 piani in via Silvestro II 24 di 1500 mc. - Congregazione delle suore terziarie francescane del Signore della Città: palazzo di via Nomentana 580 di 10 vani - Provincia di Roma dell'Istituto delle figlie povere di San Giuseppe Calasanzio: palazzo di 6 piani di 31 vani e negozi in via dell'Orso 68/69 - Collegio Internazionale per le missioni estere figlie di Sant'Anna: palazzo di 6 piani per 90 vani in via Bonghi 26; palazzo in via Merulana 175 di 5 piani per 26.000 mc. - Congregazione delle Suore dello Spirito Santo: palazzo in via Sant'Alessio 28 - Congregazione delle Ancelle dell'Immacolata Concezione: palazzo in via Sant'Arcangelo di Romagna - Istituto delle piccole figlie dei Sacri Cuori: palazzo in via S. Cornelia - Suore dorotee figlie dei Sacri Cuori: palazzo in via S. Filippo Martire 3 - Istituto delle Suore di Maria Santissima della Purità: palazzo in via Santa Croce in Gerusalemme 2 - Suor Benedettine della Provvidenza: palazzo in via Aurelia 180 - Istituto delle Suore del Divino Amore: palazzo di via S. Francesco di Sales 26 - Istituto delle Figlie della Croce di Sant'Andrea: palazzo in via Santa Giovanna Elisabetta 25 - Suore Orsoline al Sacro Monte di Varallo: Domus Aurea, in via Aurelia 218 - Suore Oblate del SS.mo Redentore: palazzo in via Aurelia 238 - Casa generalizia delle suore missionarie e del preziosissimo Sangue (Marianhill): palazzo in via S. Giovanni Eudes 93 - Suore terziarie francescane elisabettiane: palazzo in via Aurelia 287 - Suore della Sacra Famiglia: palazzo in via Aurelia 290 - Congregazione delle Ancelle della Sacra Famiglia: palazzo in via Paolo V 3 - Congregazione ospitaliera missionaria di N.S. dei dolori di Tarpea: palazzo di via Leone Magno 25 - Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore: palazzo in largo San Giuseppe Artigiano 21 - Procura generalizia delle suore di S. Filippo Neri: palazzo in via S. Girolamo della Carità 63 - Dame apostoliche del S. Cuore di Gesù: palazzo in via Clivo delle Mura Vaticane 107 - Istituto delle Suore dell'Immacolata Concezione di Lipari: palazzo in via delle Benedettine 34 - Suore Francescane di Sant'Antonio: palazzo in via Eugenio IV 42 - Istituto delle suore riparatrici del Sacro Cuore: palazzo in via Gregorio XI 26 - Suore della Provvidenza: palazzo e asilo in via Innocenzo IV 16 - Suore Vocazioniste: palazzo in via della Visitazione 20 - Suore di San Giuseppe della Montagna: palazzo in viale Vaticano 88 - Suore dorotee: istituto in viale Vaticano 71 - Istituto del Sacro Cuore: liceo femminile (tra i più esclusivi) in piazza della Trinità dei Monti 3 - Istituto secolare delle suore di Maria di Schoenstaff: palazzo in via della Trinità dei Pellegrini 19 - Congregazione delle suore della Divina Provvidenza: palazzo in via della Divina Provvidenza 11 - Pio Istituto delle suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes: palazzo in via di N.S. di Lourdes 2 - Suore povere bonaerensi di San Giuseppe: palazzo in via dei Fienili 45 - Suore

ancelle del Sacro Cuore: convento in via XX Settembre 65 - Suore missionarie: convento in via di Tor Fiscale 78 - Suore Carmelitane di San Giuseppe: palazzo in via Innocenzo X 4 - Suore Sacramentine: palazzo in largo Sant'Ippolito 1 - Suore Maestre Pie Filippini: palazzo in largo Santa Lucia Filippini 20 - Suore figlie della Chiesa: palazzo in piazza San Marco 48 - Suore figlie di Maria Ausiliatrice: palazzo in piazza S. Maria Ausiliatrice 60 - Suore piccole sorelle di Gesù: palazzo in vicolo di S. Onofrio 25 e un palazzo in via S. Saba 14 - Suore calasanziane: palazzo in via della Pineta Sacchetti 229 - Istituto delle suore francescane di Cristo Re: palazzo in via di Torre Rossa 80 - Casa generalizia delle suore romagnane: palazzo in via Aurelia 771 - Suore piccole suore dei poveri: palazzo in piazza S. Pietro in Vincoli 6 - Suore figlie di N.S. al Monte Calvario: palazzo in via S. Quintino 4 - Suore dell'addolorata: palazzo in borgo S. Spirito 41 - Suore missionarie del Sacro Costato: palazzo in via S. Stefano Rotondo 7 - Serve Agostiniane serve di Gesù e Maria: palazzo in via di San Tarcisio 67/a - Istituto Mater Dei: liceo femminile (tra i più esclusivi) in via San Sebastiano 16 - Suore figlie della Chiesa: palazzo in viale Vaticano 62 - Istituto delle suore pie della presentazione di Maria: palazzo in via Innocenzo IV 35 - Suore di N.S. del Cenacolo: palazzo in piazza del Cenacolo 15 - Istituto delle suore Salesie: palazzo di piazza Madonna della Salette 3 - Pia congregazione di Nostra Signora di Fatima: palazzo in via San Vittorino Romano - Istituto delle maestre pie dell'Addolorata di Rimini: palazzo in via della Madonna dei Monti 40 - Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: palazzo in via Nazareth 400 - Pie sorelle educatrici: palazzo di via Innocenzo XI 8 - Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione: palazzo in via Paolo III 16 - Congregazione delle figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria: palazzo in via Pio VIII 28 - Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea: scuola di via Leone IV 2 - Istituto delle Suore del Santissimo Sacramento: palazzo in via Aurelia 468 - Istituto delle Suore di S. Giuseppe di Gerona: palazzo in via Aurelia 559 - Congregazione delle Suore dello Spirito Santo: palazzo in via della Pineta Sacchetti 227 - Casa di procura delle religiose missionarie francescane: palazzo in via Pio VIII 12 - Istituto delle figlie di Maria Immacolata: palazzo in via Innocenzo XI 44 - Istituto delle Suore della carità di Nevers: liceo femminile (tra i più esclusivi) in via Laurentina 470 - Fraternalità generale delle piccole sorelle di Gesù: palazzo in via Laurentina 473 - Suore Cappuccine di Sant'Urbano: palazzo in via Aurelia Antica 236 - Istituto delle Suore del Buon Pastore della Sacra Famiglia di Bordeaux: palazzo in via Aurelia 800 - Istituto delle figlie della Santissima Vergine Immacolata di Lourdes: palazzo in via Aurelia 702 - Istituto delle Suore crocifisse di Gesù Sacramentato: palazzo in via Aurelia 566 - Piccola casa della Divina Provvidenza: 58.000 mc. in via di Villa Alberici 14 - Pia Unione delle Oblate missionarie di Maria: un appartamento in via Vicenza 38 - Opera di Nostra Signora di Fatima: 12 appartamenti in via Pio X 146/a - Opera pia Michelini in San Pasquale per gli esercizi spirituali delle donne: appartamenti in via dei Salumi 22-23, un palazzo in via Anicia 13, appartamenti e negozi in via della Luce 23-25, e 2 piani in via dei Genovesi 30 - Provincia della congregazione delle figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli: un palazzo di mc. 19.000 in via dei Bresciani 32 - Provincia d'Italia dell'Associazione religiosa delle ancelle del Sacro Cuore: un palazzo di 18.000 mc. in via XX Settembre 65/a e 65/b, un palazzo di 9 appartamenti in via Piave 3 e un palazzo in via XX Settembre 1 di 7 appartamenti. - Provincia d'Italia della Congregazione delle figlie della Croce di Sant'Andrea: un palazzo di 3 piani in via Cassia 292/a - Provincia d'Italia dell'Istituzione Teresiana della anche pia associazione Teresiana: un palazzetto in via Celso 1 di 3 piani, un palazzo di 31.000 mc. in via Aurelia Antica 96, 4 appartamenti in via Principe Amedeo 165, un palazzetto in via Tupino 36/38, e un palazzetto in piazza Sabazio 15 di 8000 mc. - Provincia italiana della congregazione delle Suore della Santa Famiglia di Ville-Franche di Houergue: un palazzetto di 4 piani in via Arrigo VII 2



Palazzo della Banca d'Italia

di 25 vani - Provincia italiana dell'Istituto sede delle donne di Nazareth: un palazzo di 5 piani in via Cola di Rienzo 140 di 24.000 mc. in gran parte adibito a liceo femminile (tra i più esclusivi) - Provincia italiana delle figlie della Sapienza: un palazzetto in via Trionfale 380 e un palazzetto in via Parco Pepoli 23 - Provincia italiana dell'Istituto delle piccole suore dei poveri: un appartamento in via del Fagutale 4 - Provincia italiana dell'Istituto delle Suore Francescane missionarie di Maria: tre palazzetti in via della Balduina 296 di 10.000 mc. e un palazzetto di 3 piani per mc. 13.000 in via Appia Nuova 522 - Provincia italiana delle figlie del Cuore di Gesù: un palazzo di 3 piani per 8.400 mc. in via dei Villini 30-32-34 - Provincia italiana della società del Sacro Cuore di Gesù-Entr'Aide missionario internazionale: un palazzo di 4 piani per 25.000 mc. in via S. Francesco di Sales 17/18, e un appartamento di 10 vani in via S. Francesco di Sales 24 - Provincia italiana delle suore di carità domenicane della presentazione: un palazzo in via Milazzo 11, e un convento in via S. Agata dei Gotti 10-12 di 8000 mc. - Provincia italiana delle suore mercedarie: 4 appartamenti per 19 vani in via Clitunno 22, e un palazzo di 5 piani in via Tagliamento 31 - Provincia romana dell'Istituto delle figlie povere di S. Giuseppe Calasanzio: un convento di 11.000 mc. in via delle Calasanziane 6 - Congregazione delle suore dell'Apostolato cattolico: un palazzo in via Romagnoli di 2 piani per 2000 mc. - Suore Orsoline di Maria Immacolata di Piacenza: un palazzo di 9500 mc. in via Dandolo 46 - Istituto Palazzolo delle suore povere: un palazzo di 27.000 mc. in via Casilina 235 - Suore oblate vergini: un palazzotto di 900 mc. in via Santa Maria dei Calderari 29 - Istituto delle oblate del Sacro Cuore di Gesù di Grottaferrata: un palazzo di 14.000 mc. in via del Casaleto 128 e un palazzo di 9000 in via Aurelia Antica 284 - Istituto di Nostra Signora della carità del Buon Pastore di Angers: un palazzo in via Bravetta 75/77 di 150.000 metri cubi - Pia società delle missionarie di San Paolo: un palazzo in via Portuense 746 di 8000 mc. e un palazzo in via di Grotta Perfetta 58 di mc. 8700 - Suore adoratrici del Preziosissimo Sangue: un convento di 3 piani e 2000 mc. in via Nomentana 154, un palazzo in via Gatti 13 di 2 piani, e 4 negozi in via Venuti 47 - Suore di carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea: un palazzo di 35.000 mc. in via della Lungaretta 91-92, un appartamento in via della Renella 44, un palazzetto in via S. Rufina 47-48 e un palazzo con negozi in piazza S. Calisto 11-12 - Suore della Carità di Namur: un palazzo di 3000 mc. in via dei Quintili

227 - Suore di Carità S. Vincenzo de' Paoli: un palazzo di 12.000 mc. in via dei Glicini 105-107 - Suore Compassionate serve di Maria: un palazzo in via Torlonia 14 di 5 piani e 11.000 mc. - Suore domenicane: un palazzo di 5 piani in via delle Terme Deciane 5 - Suore domenicane della Madonna del Rosario: un palazzo in via Trionfale 99 di 11.700 mc. e un appartamento in via Trionfale 29 - Suore domenicane del Rosario Perpetuo: convento americano: palazzo in via Medici 13-15 di 6000 mc. - Suore francescane angeliche: convento di 4000 mc. in via Sesto Celere 4 e un appartamento in via Donna Olimpica 31 - Suore francescane elisabettine di Padova: palazzo di 3 piani in via Pio II 5 e palazzo in via Alessandro VII - Suore dell'Immacolata: palazzo di 5 piani per 14.000 mc. in via Monza 21 e 2 appartamenti in via Taranto 51/53 - Suore infermiere dell'Addolorata: un pensionato di 2 piani e un appartamento di 10 vani in via Cornelio Celso 24 - Suore maestre pie operaie: convento di 5 piani di 2700 mc. in via dell'Orso 38 - Casa di procura della congregazione delle carmelitane missionarie terziarie scalze: un palazzo di 3 piani per 4000 mc. in via Monti 31/35 - Suore missionarie di S. Paolo di Chartres: un palazzo di 4 piani per 9500 mc. in via Labico 109 e tre appartamenti in piazza Sessa Aurunca 2 - Suore carmelitane della carità: un palazzo di 7400 mc. in via Montanelli 3 - Procura di Roma della congregazione delle religiose di Nostra Signora di Sion: un palazzo di 11.200 mc. su 5 piani in via Garibaldi 28 e un palazzo di 3000 mc. in via Fabrizi - Suore oblate Agostiniane del Bambin Gesù: un palazzo di 6 piani di 46.000 mc. in via Cavour 83, tre appartamenti in via Urbana 2, tre negozi in via Cavour 85 e dieci negozi in piazza Esquilino - Suore oblate benedettine: un palazzo di 3000 mc. in via dei Glicini 8 - Suore sacramentine di Bergamo: un palazzo in via Feronia di 4000 mc., un palazzo di 17.000 mc. in via Gerolamo Seripando 13 - Suore serve di Maria ministratrici degli infermi: un palazzo di 11.000 mc. in via Musa 14 e un appartamento in via Spallanzani 40 - Suore terziarie francescane: palazzo di 7000 mc. in via Bolognelli 4 - Suore della piccola compagnia di Maria: palazzo di 6 piani per 23.000 mc. in via di S. Stefano Rotondo 6 - Casa generalizia della congregazione delle suore di Nostro Signore: un palazzo di 8 piani di 41.000 mc. in via della Camilluccia 687 - Collegio missionario femminile di S. Francesco d'Assisi: un palazzo di 6 piani di 48.000 mc. in via Giusti 12 - Collegio missionario di San Colombano: un palazzo di 7000 mc. su 5 piani in corso Trieste 55.

Fotografie di Enzo Luceri.

L'EUROPEO, 3/3 21 GEN. 1977

UN IMPERO ECONOMICO COLOSSALE. UN GOFFO TENTATIVO DI ABUSI E DI PRIVILEGI INGIUSTIFICATI. UN INTRECCIO DI

4

VATICANO - ECONOMIA

I MERCANTI

Abbiamo documentato come il Vaticano e gli enti religiosi siano proprietari di circa un quarto degli immobili di Roma. L'Osservatore Romano, non potendo contestare neppure un dato della documentazione che abbiamo portato, ha tentato di sminuire la gravità della denuncia accusandoci di scandalismo. Ribadiamo, punto per punto, quanto abbiamo pubblicato, aggiungendo questo: Roma, purtroppo, è solo un caso indicativo. Il fenomeno dell'esistenza di uno Stato nello Stato, con sue esenzioni fiscali, con sue regole giuridiche, con suoi abusi codificati, interessa tutta l'Italia. A titolo di esempio, riportiamo l'elenco di tutte le proprietà ecclesiastiche in un'altra, qualsiasi città: Verona. E spieghiamo come queste enormi ricchezze determinano gli interventi politici del Vaticano in Italia. Alla vigilia della revisione del Concordato è una documentazione che deve far meditare il Parlamento

PAOLO GJETTI

ROMA, gennaio

SARÀ perché è uscita alla vigilia del terzo incontro fra il sindaco Giulio Carlo Argan e Paolo VI, sarà perché ha scosso un Parlamento poco attento agli stadi governativi sulle materie fiscali della nuova carta concordataria, sarà perché i radicali ne hanno fatto oggetto di interpellanze e mozioni, fatto sta che l'inchiesta sul patrimonio immobiliare del Vaticano pubblicata dall'Europeo ha provocato una serie di reazioni interessanti. Il comune di Roma ha annunciato di voler censire tutti i beni vaticani presenti nella capitale, il Parlamento ha aperto gli occhi sulla «bozza» del nuovo Concordato, L'Osservatore Romano ha preso la penna e, in due fitte colonne di piumbo sulla prima pagina del numero del 6 gennaio, ha chiarito il pensiero della curia in merito a quei servizi giornalieri che si permettono di alzare un fittizio velo sugli affari ecclesiastici, il nostro lavoro, secondo il giornale vaticano, era distorcolato, falso, anticulturale, confusionario, irresponsabile, scandalistico, anticlericale, goffo.

Per evitare una inutile polemica verbale, andiamo alla sostanza.

Le accuse dell'Osservatore sono: di aver confuso i beni immobiliari della Santa Sede garantiti dal Trattato del '29 come «extraterritoriali» con tutti gli altri, di aver surrettiziamente detto che il Vaticano ha, in ultima analisi, il controllo sui beni degli enti ecclesiastici; di aver sostenuto che Vaticano ed enti religiosi godono di inestimabili privilegi fiscali.

Non c'è dubbio che una cosa sono i beni immobiliari che, inseriti nel Trattato, godono del privilegio della «extraterritorialità» e una cosa sono tutti gli altri beni della Santa Sede e degli enti ecclesiastici. Nell'inchiesta erano tenuti, infatti, accuratamente divisi. Abbiamo persino «integrato» il testo del Trattato con le estensioni previste da leggi successive, tanto che abbiamo giungendo al palazzo dei «convettenti» di via della Conciliazione (scambio di note fra ambasciate nel 1937), i terreni e i fabbricati allegati alla villa Barberini di Castegandolfo (legge del

21 marzo del 1950, numero 178), i terreni della sede vaticana (circa 541 ettari tra Ponte Galeria e la via Pontina, un'estensione di terreno veramente spropositata che non giustifica l'estensione del privilegio della extraterritorialità con la sola scusa di costruirvi i centri trasmissivi e ricevitori della radio vaticana).

Il fatto che abbiamo parlato dei beni extraterritoriali del Vaticano ha fatto scrivere all'Osservatore che L'Europeo compie operazioni anticulturali e che non c'è oggi nessuno «che voglia seriamente riaprire la questione romana», chiusa nel 1929 con il famoso «intendito» di un miliardo (in titoli di Stato) e 750 milioni (in lire) e che fu definito (fatte le debite proporzioni si tratta dell'equivalente di circa 2000 miliardi odierni) da Pio XI «limitato allo stretto necessario».

Per molto tempo alcuni circoli cattolici si chiesero che fine avesse fatto quella somma, pagata quasi come risarcimento di danni di guerra. Ma, a parte ciò, quei che asserisce L'Osservatore Romano sulla questione romana non è del tutto esatto. Il pomeriggio del 2 dicembre scorso, durante la discussione sul progetto di legge sul nuovo Concordato, proprio un democristiano, campione di destra cattolica, l'onorevole Giuseppe Costamagna, piemontese, ha dichiarato: «Io, come cattolico, chiedo la modifica del Trattato, strappato da Mussolini con un baratto che ripugna alle coscienze, concedere molto con il Concordato e poco con il Trattato. Il mondo cattolico italiano, a fronte di modifiche al Concordato, dovrebbe chiedere la modifica del Trattato per accordare alla Santa Sede un territorio degno delle sue esigenze e comunque non inferiore a quello che è riconosciuto a Stati come il Principato di Monaco e la Repubblica di San Marino, che hanno certo minori tradizioni storiche della Santa Sede. Solo a questo modo si potrebbe rimediare all'ingiustizia perpetrata nel 1929». Questa stravagante omelia dell'onorevole Costamagna fu seguita, con buona pace dell'Osservatore, da molti applausi.

L'operazione «anticulturale» dell'Europeo è proseguita, secondo L'Osservatore Romano, quando s'è parlato di «impero vaticano», «contendendo» i beni della Santa Sede come tale e quelli che fanno capo agli enti ecclesiastici (maggiori e minori). Allora, di chi sono in realtà

questi beni immobili? Se, come sostiene la voce ufficiale del Vaticano, fossero realmente distinti, bisognerebbe aprire una lunga discussione sulla figura della «devoluzione canonica».

Prendiamo, per esempio, i «frati bigli», ovvero la «congregazione dei frati della carità». La congregazione è stata sciolta con decreto della «Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari» il 15 febbraio del 1972 e i beni sono stati «devoluti» canonicamente alla Santa Sede. Concretamente, è finito sotto l'ala della Santa Sede un enorme complesso situato fra via Tasso e viale Manzoni. Con atto del 2 maggio del 1975, la Santa Sede vendette il tutto alla «Edil», una società immobiliare controllata da una società fantasma panamense, per 1 miliardo e 50 milioni. Già un anno prima, però, la «Edil» aveva ottenuto il possesso di fatto dell'immobile. Fu una compravendita veramente singolare: insieme alla Santa Sede, che «canonicamente» era divenuta proprietaria del bene, erano presenti anche i resti di quei «frati bigli», che per il nostro diritto civile erano ancora i legittimi intestatari del patrimonio della congregazione appena disciolta. A questo punto ci si chiede come fu spartito il miliardo.

Se fosse vero quello che sostiene oggi L'Osservatore, c'è da ritenere che il miliardo sia stato poi diviso fra i singoli frati. In realtà, il miliardo è finito nelle casse vaticane grazie a questa «devoluzione canonica». Queste «devoluzioni» equivalgono a veri e propri passaggi di ricchezza fra «enti» che la stessa Santa Sede si affanna a dichiarare separati fra loro. Ed è sorprendente, a questo punto, che su questi passaggi di ricchezza non ci siano né controlli né imposte.

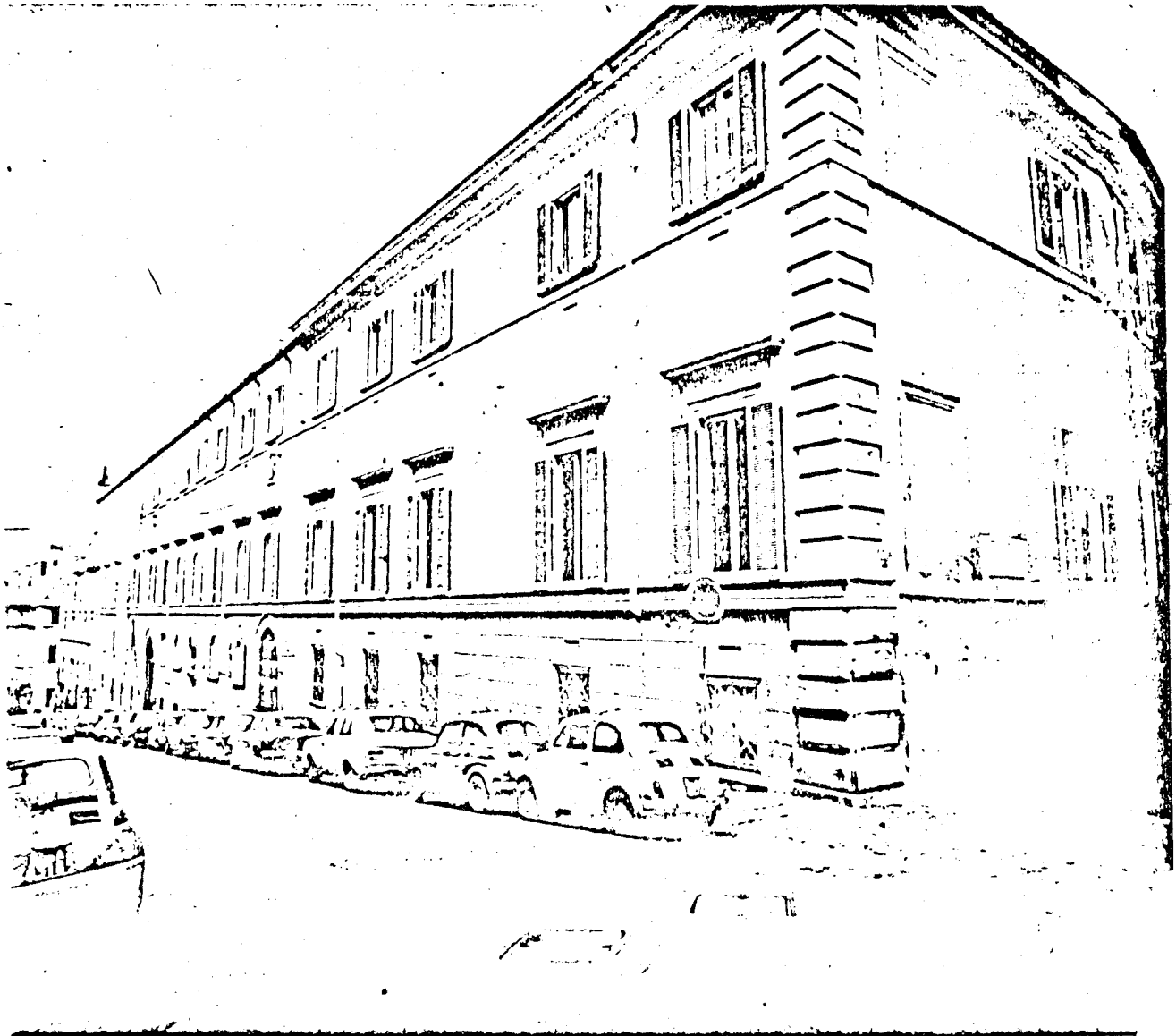
Di casi come quello dei «frati bigli» se ne contano a decine. Ma ci sono altre forme di ma scheramento, ancora più elementari. Per esem-

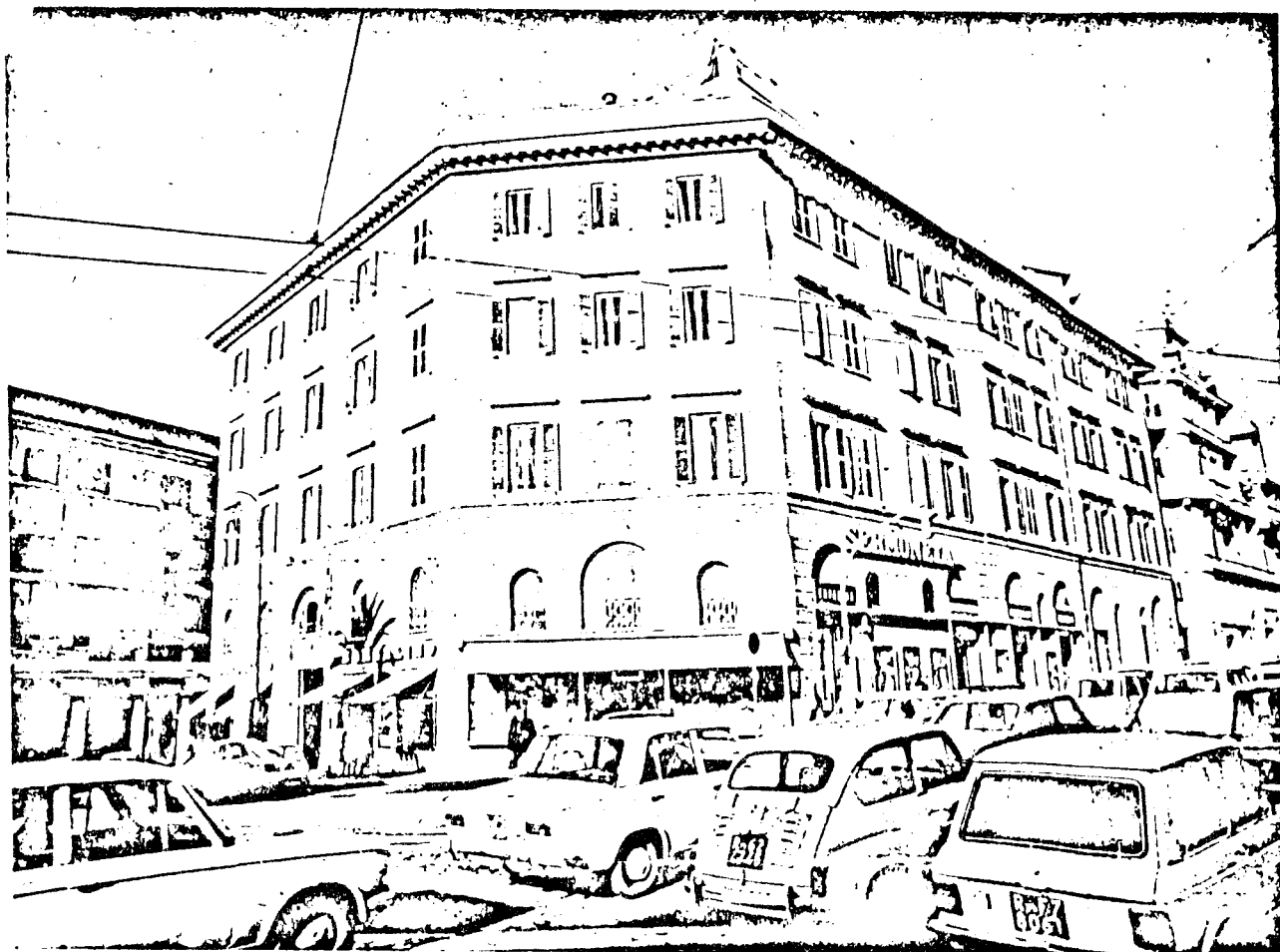
DUEMILA LIRE. Il palazzo della Dataria, nella via omonima, a Roma, a pochi metri dal palazzo del Quirinale. Venne ceduto dalla Santa Sede all'agenzia di stampa Ansa: imposto per il trapasso furono di duemila lire.

192

**DI NASCONDERNE LE DIMENSIONI. UN INCREDIBILE REGIME
AFFARISMO, CONNIVENZE POLITICHE, RELIGIONE E DENARO**

DI S. PIETRO





NIENTE TASSE. Il palazzo Antonelli in via Quattro Novembre a Roma venduto nel 1970 dalla Santa Sede alla Banca d'Italia per un miliardo e mezzo. Il palazzo era arrivato alla Santa Sede con un legato della contessa Garcia della Palmira e tutta l'operazione non è costata una lira di tasse né alla Banca d'Italia né alla Santa Sede.

pio, è sempre la Santa Sede che compare sotto l'etichetta di « Luoghi pii dei catecumeni », « Luoghi pii dei catecumeni e neoiti », « Pio istituto dei catecumeni e neoiti », « Casa pia dei catecumeni e neoiti ». Quest'ultima, che viene definita « ente avente personalità giuridica riconosciuta », è presieduta da « sua eminenza cardinale Ugo Poletti, vicario generale di sua santità papa Paolo VI ». Un anno fa vendette un enorme complesso di fabbricati e giardini in via in Seici al « Credito Artigiano » di Milano e alla « Nibbio spa » per un miliardo e 150 milioni. Dato che il piano regolatore vieta l'insediamento di uffici in quel punto del centro storico, perché il « Credito Artigiano » s'è sacrificato, sia pure per una cifra insignificante? La risposta è agevole: una parte del « Credito » è controllata dal Vaticano. Già nell'assemblea dei soci del 1971, monsignor Ferdinando Maggioni, dopo avere ringraziato dirigenti, funzionari e impiegati per l'opera svolta, assicurava all'istituto di credito « l'assistenza della divina provvidenza ».

La stessa esenzione fiscale che, di fatto, accompagna le « devoluzioni canoniche » protegge anche i lasciti e le donazioni che piovono nelle casse del Vaticano. Il 26 giugno del 1974 la Santa Sede ha venduto per 280 milioni uno stabile di sei piani e 103 vani in via di Priscilla 14 alla « Delta Tau » srl, una società creata ad hoc. Com'era giunto lo stabile alla Santa Sede (che qui compare a proposito come Santa Sede-Pontificia opera di assistenza)? Attraverso un « legato » di suor Maria della Croce, al secolo Valeria Cavaleri, con testamento segreto del 28 maggio del 1962, depositato il 9 giugno del '63 al consolato d'Italia a Rio de Janeiro. Dopo

la morte di suor Maria, il lascito fu autorizzato nel 1969 dal presidente Saragat e accettato subito dalla Santa Sede. Tutto ciò avvenne assolutamente gratis.

Una parte dell'isolato di via della Dataria, quello che fa angolo con la via San Vincenzo, fu venduto dalla Santa Sede il 30 dicembre del 1972 alla « Dataria sas », di Roberto Palea & C., di Torino, per 170 milioni. Un regalo. Alla Santa Sede d'altra parte non era costato nulla perché le era arrivato dalla pietà della signora Elvira Mannoni fu Tobia maritata Francesco Rosti Bernardini, il 29 luglio del 1921. Per non doverci pagare sopra nemmeno l'Invim, che sarebbe entrato in vigore il primo gennaio del 1973, la Santa Sede s'affrettò a liberarsene.

Citiamo altri tre casi, recentissimi, di lasciti immobiliari gratuiti.

L'otto aprile del 1975, una certa Olga Zayo dona alla Santa Sede un complesso immobiliare in via delle Nespoli (quartiere Centocelle). Il nove luglio del '76 la Santa Sede, questa volta sotto l'etichetta di « Amministrazione patrimonio della Sede Apostolica », accetta una donazione da parte dei monsignori Giuseppe e Giovanni De Andrea. Si tratta di un appartamento al quarto piano, scala A interno 12, via del Maseherino 12. La donazione è stata autorizzata dalle firme di Leone e Cossiga il 21 febbraio dell'anno scorso, « udito il Consiglio di Stato ». Poiché sono stati invocati i benefici fiscali previsti dalla legge perché la donazione è stata fatta a « fini di culto e religione » (oltre all'Invim non pagato, trattandosi di beni della Santa Sede) e queste motivazioni sono state accolte a occhi chiusi da Leone nel decreto da lui firmato, vorremmo essere sicuri che la presidenza della Repubblica o il ministero degli Interni ci garantissero che in questo apparta-

mento del quarto piano sia presto aperta una parrocchia o, almeno, un centro di esercizi spirituali.

Il sei agosto del 1976, infine, la Santa Sede accetta una cospicua donazione dai fratelli Letizia, Giuseppina, Domitilla e Luigi Mollari. È un terreno di venti ettari con fabbricati rurali in località « La Mandria » sulla via Laurentina, al numero civico 1351. Vengono invocati gli stessi benefici a proposito di questa donazione ci sono da registrare due novità. La prima, che come in innumerevoli altri casi, la perizia dei beni donati è inattendibile: solo 500 milioni. La seconda, che il decreto del presidente Leone impone alla Santa Sede di rivendere il tutto entro 5 anni. Saremmo curiosi di sapere: con quale criterio sarà poi effettuata questa vendita? Quale sarà l'utile che ne ricaverà alla fine il Vaticano, che pure ha ricevuto gratis « La Mandria »? Quali « esercizi di culto, di religione, di istruzione, assistenza, apostolato, evangelizzazione, misericordia » vi eserciterà mai la Santa Sede per giustificare in qualche modo le esenzioni fiscali ottenute accettando la donazione?

Dice ancora *L'Osservatore Romano* nel suo editoriale che « risulta positivamente che parecchi istituti religiosi che hanno case a Roma, amareggiati e afflitti per difficoltà di ogni genere, sono del parere che converrebbe loro stabilire la propria sede in altri paesi ». A parte il tono vagamente intimidatorio del capoverso, esso contiene un'inesattezza: nessun istituto, per quanto « amareggiato », potrebbe lasciare Roma, a meno che la Santa Sede non dia la sua autorizzazione. Allo stesso modo, qualunque istituto voglia compiere un'operazione di compravendita, non può farlo senza l'autorizzazio-

ne che, secondo i casi, viene concessa dalla Santa Sede attraverso la « Sacra congregazione pro clericis », la « Sacra congregazione pro religiosis et institutis saecularibus », l'« Istituto di Propaganda Fide », o l'intervento diretto e personale di cardinali.

L'autorizzazione non solo è obbligatoria (e ciò dimostra la nostra tesi di una stretta connessione, almeno sul piano della gestione patrimoniale, tra gli enti ecclesiastici e la stessa Santa Sede) ma è anche costosa, per ottenere, l'ente, l'istituto, il collegio, la casa pia, devono, in latino, « implorare umilmente » la Santa Sede attraverso una serie di passaggi gerarchici, motivare con abbondanza di particolari l'« implorazione », assicurare che, sotto sotto, non vi saranno « inonestos usus », e pagare intorno alle 200 mila lire di tasse varie, di « belliarum italicarum ».

Dunque, non è vero che la Santa Sede ignora gli affari dei suoi enti. Essa ne è tanto coinvolta che addirittura tiene a mettere in bella evidenza in calce alle autorizzazioni di ritenersi, « in forza della sua speciale natura di ente di diritto pubblico ecclesiastico », non responsabile « né economicamente, né civilmente » per atti compiuti da ricorriti o da terzi. Con questa formula, per esempio, la Santa Sede si sente in diritto di non essere chiamata a rispondere degli abusi edilizi compiuti in seguito alle spicciate transazioni effettuate dalle sue congregazioni.

Ad aggravare la situazione, la Santa Sede, che pure segue fino a un certo momento tutta l'operazione condotta dall'ente ecclesiastico, una volta chiusa la partita si disinteressa completamente di controllare se gli impegni presi dall'ente siano poi stati rispettati. Per esempio, la « Veneranda confraternita del santissimo rosario di Besazio, diocesi di Lugano », era impegnata a reinvestire il ricavato della vendita di due palazzi in via Sant'Andrea delle Fratte (160 milioni) nella città di Roma. Ma a Roma i « venerabili di Besazio » non hanno reinvestito una lira. Che siano andati in Svizzera?

Altre volte, la Santa Sede (e il caso della vendita di un palazzetto in vicolo Scanderbeg) si riserva in caso di eventuali controversie, a scanso di grane ed equivoci, la competenza del « foro della Città del Vaticano ».

L'« Osservatore Romano » prende poi spunto dalla destinazione del ricavato della vendita di un edificio in via dell'Unità per dimostrare come il denaro che affluisce alle casse vaticane venga poi reinvestito in idonei servizi sociali. Con quel denaro, infatti (550 milioni), è stata

finanziata una parte dei 99 alloggi popolari nella frazione periferica di Acilia. La precisazione serve a poco. Prima di tutto, nessuno potrà mai dimostrare che proprio quei 550 milioni furono effettivamente utilizzati a quello scopo (all'epoca, quest'opera di misericordiosa passo sotto silenzio, non la Santa Sede reclamava la vendita al Banco di Roma). In secondo luogo, la cosa non fa che gettare luce su quello che noi consideriamo uno dei problemi più scottanti che sono a monte del « riciclaggio » dei beni immobili del Vaticano. Gli antichi inquilini di via dell'Unità furono allontanati con delle buonuscita. Al loro posto, mentre sono ancora in corso i lavori di ristrutturazione, andranno probabilmente alcuni uffici dello stesso Banco di Roma. I vecchi inquilini si sono dunque trasferiti, anche se non proprio fisicamente, in quei pendolari di periferia, simbolo dell'esodo forzato verso le cinture cittadine più esterne, del progressivo smantellamento del centro storico, causa ulteriore degli affanni del comune, gravato dalle spese e dai problemi creati da questo artificiale sconvolgimento del tessuto urbano.

Invece di ammantarsi dei panni del buon filantropo, perché L'« Osservatore Romano » non ha fatto cenno al grande edificio di via della Dataria, edificio « extraterritoriale », ceduto all'agenzia di informazioni giornalistiche ANSA? Perché, oltre a non essere edilizio accatastato in quanto « extraterritoriale », la cessione del complesso alla Santa Sede non è costata una lira. Innanzitutto, grazie all'articolo 2 del DPR 29 settembre 1973, numero 901, il reddito dei fabbricati « extraterritoriali » è esente dall'imposta locale sui redditi (I.L.O.R.) e dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Inoltre, l'incremento di valore dei fabbricati di questa natura non è soggetto all'imposta consociata come INVM. Questo, dall'entrata in vigore delle nuove norme tributarie. Prima, la Santa Sede era esente dall'imposta sui fabbricati « extraterritoriali » grazie all'articolo 78 del TU 29 gennaio 1958, numero 645. Oltre a tutto, fatto di compravendita non è costato all'ANSA nulla di imposta di registro; è stato tassato a « tassa fissa » di duemila lire al « seui » dell'articolo 1, ultimo comma della tariffa, parte prima, allegata alle leggi di registro, di cui al DPR del 26 ottobre 1972, numero 634, che richiama l'articolo 16 del Trattato, come se non bastasse, anche per il « secondo » comma dell'articolo 17 della legge istitutiva dell'IVA, perché trattasi di cessione di un bene effettuato occasionalmente nel territorio dello Stato da soggetto residente all'estero a soggetto residente nello Stato italiano che ha acquistato e utilizza il bene nell'esercizio dell'impresa.

A questo punto L'« Osservatore Romano » po-

trebbe nuovamente accusarci di confondere i beni « extraterritoriali » con gli altri. Per questi « altri » le agevolazioni fiscali sono: l'imposta sul reddito delle persone giuridiche è ridotta della metà grazie al richiamo che l'articolo 6, lettera H, del DPR del 29 settembre 1973, numero 901, fa dell'articolo 29, lettera H, del Concordato. « In nome della Santissima Trinità », questo articolo 29 equiparava i « fini di culto e religione » ai « fini di beneficenza e istruzione ». Nei casi in cui intervengono « donazioni » fra enti ecclesiastici, entrano poi in gioco le esenzioni dall'INVM, dall'imposta di registro, nonché gli altri benefici fiscali previsti dal decreto legge 9 aprile 1975, numero 380, e dall'articolo 9 della legge 12 maggio 1949, numero 206. In sostanza, costa solo il notario, e la pazienza di attendere il decreto del presidente della Repubblica che « controlla » il rispetto dei fini « religiosi, di culto, di apostolato, di evangelizzazione degli infedeli », eccetera.

I fulmini dell'« Osservatore », riveduti e corretti dalla segreteria di Stato, intendevano incenerire L'« Europeo » già una settimana dopo la pubblicazione dell'inchiesta. Invece, le « pagine » di nomi « pubblicate » non sono state inutili. Tutte le nostre tesi, scaturite dall'esame dei dati e dei documenti, restano valide. L'impero vaticano è ancora enorme. Se si pensa che l'architettura era limitata alla città di Roma, non riusciamo nemmeno ad immaginare cosa sia il resto d'Italia. Gli esempi di ristrutturazione, riciclaggio e rinnovo degli edifici una volta adibiti a vere opere di religione confermano che il potere temporale della Chiesa si appoggia e si rafforza grazie alle solite complicità, che porta alle casse della Santa Sede i mezzi per rinsaldare il potere finanziario sono scritte: le banche, le grandi società immobiliari, le società assicuratrici, il capitale tradizionalmente vicino agli ambienti della curia. Non ci si può non scandalizzare del fatto che, nonostante i tempi nuovi, le pressioni e le ansie di rinnovamento che provengono dallo stesso interno della Chiesa, essa alla fine si comporti con le ottiche di una multinazionale. Tra l'investimento miseticoordioso e quello redditizio, la Chiesa sceglie tuttora il secondo. Per mantenere e sviluppare questo potere temporale, il Vaticano non ha dovuto nemmeno aguzzare troppo l'ingegno delle gerarchie. La strada gli è sempre stata spianata dalle carenze legislative dello Stato italiano, dalla sudditanza degli istituti di credito a tradizione cattolica, dalla colpevole arrendevolezza del mondo laico, dalla sostanziale inutilità dei formalismi delle procedure di controllo.

Paolo Orti

I CONTI DELLE CASSE VATICANE

ROMA, gennaio

IL RITRATTO a colori di un Paolo VI piuttosto severo sovrasta dalla parete di fondi cassettoni, scrivanie e sportelli della banca del Vaticano, chiamata formalmente « Istituto per le opere di religione ». Non è una banca qualunque, gli sportelli non hanno le grate elettroniche anti-rapina, i pochi funzionari laici non stoggiano l'ultima moda maschile, non godono dello stesso contratto dei bancari italiani e non possono scioperare per ottenerlo. All'ingresso, fra le mura merlate del più autentico Vaticano rinascimentale, i « vigilantes » armati non sono altro che due guardie svizzere con l'alabarda.

Efficienza e segreto traspirano da questo luogo, dove il mistero della Chiesa si mescola ai misteri delle finanze del Vaticano e suorine profumate di incenso e di cello estraggono da borse nere mazzette di assegni e contante, che depositano su conti intestati a « ditte » nelle quali ricorrono con straordinaria frequenza i nomi della Provvidenza divina, della Madonna dei poveri e di Gesù Bambino. Si vedono preti in clerigyma scambiare dollari, laici misteriosi fare prelievi. Qui non si parla, si bisbiglia. Una delle centrali più potenti della Chiesa cattolica, con un capitale valutato intorno ai 200 miliardi di lire e quotazioni di prestigio sulle più importanti piazze finanziarie del mondo, è servita da due cassieri, un ragioniere capo, sei contabili e da una direzione di amministrazione composta da cinque persone. In tutto, quattordici funzionari, dei quali solo tre ecclesiastici, e l'organico di curia con più alto tasso di impiegati laici.

Su queste scrivanie la crisi della Chiesa cattolica e il suo passaggio all'opposizione pubblica in diverse parti del mondo, specie in America Latina e in Asia, si trasformano in diagrammi econometrici. I grafici segnano una discesa delle entrate nelle casse vaticane e la crisi del

« conti » del papa. L'ultimo « rapporto » firmato dalla Prefettura degli affari economici della Santa Sede, un « ministero del bilancio » creato da Paolo VI, ha riconosciuto « una progressiva contrazione delle tradizionali obbligazioni fatte alla Santa Sede ». Le offerte dei cattolici in tutto il mondo, ma ovviamente nelle zone più prospere dell'Occidente come gli Stati Uniti, il Canada, la Germania Federale, non forniscono più il gettito d'un tempo per il cosiddetto « Obolo di San Pietro ». Dai livelli straordinari che questa fonte finanziaria aveva raggiunto sotto il pontificato di papa Giovanni, fino a toccare, si dice, gli 8 e anche 10 miliardi di lire annui, l'« Obolo » sarebbe caduto ultimamente ai 2 miliardi di lire.

Effetto della crisi di credibilità in cui è precipitata l'istituzione ecclesiastica presso gli stessi cattolici più fedeli, o del tradimento delle antiche « sacre alleanze »? Quattro giorni dopo che padre Bartolomeo Sorge, alla tribuna del convegno della Chiesa italiana, aveva affermato la necessità per la Chiesa di dissociarsi « dalla connivenza con ogni forma di potere, politico, economico o di altra natura », entrava nella biblioteca privata del papa Franz Joseph Strauss, il potente capo della destra democristiana bavarese.

Era l'8 novembre, gli americani avevano appena eletto Jimmy Carter alla Casa Bianca, il « parlamento » dei cattolici americani, a Detroit, aveva chiesto ai vescovi riforme radicali (accerdizio delle donne, celibato libero dei preti, posizioni progressiste in politica sociale), il « ministro degli esteri » di Paolo VI, monsignor Casaroli, era in Bulgaria per l'« apostolito » vaticano, mentre la Santa Sede dava un duro colpo alle destre cattoliche tedesche istituendo un'autonoma conferenza episcopale delle diocesi della Germania Orientale.

Contemporaneamente, i vescovi brasiliani prendevano una posizio-

ne molto critica nei confronti del regime (visto come pilastro di un « sistema sociopolitico e economico che genera un ordine sociale marcato dalle ingiustizie e propulatore di violenza »): ed è noto il sostegno fondamentale che alla Chiesa in America Latina forniscono i cattolici della Germania Occidentale, mediante l'organizzazione « Adveniat », centrale finanziaria dell'episcopato tedesco per la Chiesa latino-americana (negli ultimi tre anni questo aiuto è stato di circa cento miliardi di lire).

L'udienza papale a Strauss si iscriveva nella fase più critica del processo di divorzio tra la Chiesa di Paolo VI e gli interessi della più agguerrita borghesia occidentale, che da sempre aveva trovato nel cattolicesimo un prezioso alleato. Portati sul tavolo di Paolo VI, i temi tipici della posizione di Strauss, cioè la denuncia dell'Ostpolitik, la ripresa della politica di riunificazione della nazione tedesca, l'offensiva culturale e politica contro la sinistra, suonavano come altrettanti capi d'accusa contro la politica della Chiesa. Il tentativo di ricostruire l'identità tra cattolicesimo e anticomunismo su scala europea (anche in vista delle elezioni per il Parlamento europeo) trovava nella visita di Strauss al papa l'episodio culminante, anche per le concrete possibilità di pressione rappresentate dalla figura del leader tedesco: molto amico del vescovo di Essen, monsignor Franz Hengsbach, presidente della « Adveniat », Strauss era ed è in grado di bloccare alcune delle più consistenti fonti finanziarie della Chiesa tedesca, qualora le tradizionali contropartite politiche reazionarie non venissero più onorate.

Due giorni dopo, il 10 novembre, Paolo VI criticava l'uso speculativo del cristianesimo « per il socialismo » in un discorso all'udienza generale. All'Aja, il congresso dei « cristiani per il socialismo » europei istituiva una specie di « internazionale » dei cristiani militanti nella sinistra marxista. Si acceleravano processi di destabilizzazione dei partiti democratico-cristiani, in Germania e in Italia: Franz Strauss spacciava a Kreuth la DC tedesca, con la scissione dei deputati dell'Unione cristiano-sociale bavarese. A Milano, Massimo De Carolis attaccava la linea Andreotti-Zaccagnini, riproponendo la saldatura tra DC e borghesia, al coperto d'un anticomunismo integralistico. Sull'onda riaffiorava Fanfani, mentre « Comunione e Liberazione » si leccava le ferite subite al convegno della Chiesa italiana, che aveva respinto l'integralismo come « tarlo del Vangelo » e l'ipotesi di una riacquisizione « cattolica » della società italiana.



In contatto con le più forti centrali della destra tedesca, francese e italiana, monsignor Marcel Lefebvre lanciava negli stessi giorni la seconda fase della sua offensiva antipapale e portava la sua sfida proprio nella Repubblica Federale di Germania: contro il divieto dei vescovi della regione, e ignorando la « sospensione a divinis » inflittagli da Paolo VI, Lefebvre andava a celebrare una messa a Friedrichshafen, poi partiva per un altro giro di conferenze anticonciliari, in Francia e in Gran Bretagna. Ma soprattutto dava una struttura finanziaria e un potere economico alla sua anti-Chiesa: coi soldi dei suoi benefattori americani, tedeschi, svizzeri, francesi e italiani, Lefebvre e i suoi prestanome erano in grado di costituire o di controllare oltre duecento società finanziarie in Svizzera e di acquistare conventi abbandonati, seminari con terreni intorno, patrimoni ecclesiastici deserti, autorizzate da trasformare in cappelle (come quella acquistata per 14 milioni di lire al centro di Rouen, dove la sua messa « cinquecentesca » è stata irrorata dai cori dell'Armata Rossa, diffusa dall'altoparlante di case attigue). Una basilica verrà costruita nel « feudo » svizzero di Lefebvre, a Ecône, come contraltare del Vaticano. E poiché anche le vecchie organizzazioni di viaggi mistici, come l'Unitalsi (che portava treni di malati a Lourdes), subiscono la crisi economico-religiosa, Lefebvre si è proposto come « crocerossa » dell'apparato cattolico in demolizione, offrendo di sanare i bilanci in deficit.

NEVROSI DA SCISMA

Così si spiega che il Vaticano ora tremi, come raramente nella sua storia. A pochi metri dalle sue mura, la stessa borghesia che foraggiò lo scisma di Lefebvre ha pesantemente ricattato il cardinale Ugo Poletti, vicario di Paolo VI per la diocesi di Roma. In seguito al convegno del febbraio 1974 sui « mali della città », durante il quale i cristiani romani avevano denunciato le collusioni della Chiesa col potere economico e ne avevano chiesto la fine, i manager della beneficenza hanno chiuso i rubinetti e negato i consueti assegni con molti zeri al programma diocesano per le nuove chiese, di cui la periferia romana è carente. Il ricatto economico tende a far pagare al papato romano eventuali scelte religiose appena, progressiste, con la perdita di strumenti necessari per la missione della Chiesa, a Roma come nel Terzo Mondo.

L'imbarazzo per la politica finanziaria del Vaticano non è mai stato così grave, neanche all'epoca di Porta Pia, quando la perdita di Stati economicamente deficitari era stata, in fondo, salutata con sollievo dai finanziari di Pio IX. Ma lo stato di abbandono, anzi di « prigionia », del papato, dopo il 1870, aveva sollevato una tale commozione nei cattolici di tutto il mondo da sprigionare ondate di elemosine verso il papa, ondate da cui sorse appunto l'« Obolo di San Pietro » oggi in crisi. Ma attualmente lo scisma del lefebvirismo (e con esso, della borghesia vetero-cattolica) ha prodotto non solo l'opposizione tra messa e messa, tra altare e altare (segno caratteristico dello scisma), ma anche la scissione degli « oboli »: da una parte c'è l'obolo « di San Pietro », dall'altra l'obolo « di Ecône ». Il primo è raccolto a ogni « festa del papa » nelle chiese, per le piccole offerte popolari che vengono poi portate al papa dai vescovi, durante le annuali visite « ad limina ». Il secondo diretto verso Lefebvre le beneficenze più laute, salda la Chiesa scismatica di Ecône con gli interessi della borghesia

Allegato C del n. 37166/6747

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

S. O. 19/M.

Ufficio Rinnovamenti Giuridici

Nulla osta da parte di questo Sacro Dicastero a che l'Ente « Procura Generale dell'Istituto dello Spirito Santo », con sede in Roma, possa vendere due fabbricati in unico corpo, « con accesso da Via Giuseppe Giusti n. 15 e Via Leonavevelli n. 22, riportati nel N.C. E.U. del Comune di Roma al foglio 301 particelle 46 sub. 1, sub. 2, sub. 3, sub. 4, sub. 5, sub. 6, 48 sub. 1, sub. 2, sub. 3, sub. 4, sub. 5, sub. 6, nonché parte delle particelle 54, 55, 57, 58, 59, 60.-

Roma, 22 Maggio 1974

IL SEGRETARIO
Bice Agostini (S. O.)
Mons. R. e S. S. S.

L'AIUTANTE DI STUDIO
Luigi...

+ L. Agostini

N. B. La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, a norma delle leggi canoniche e in forza della sua speciale natura come Ente di Diritto Pubblico Ecclesiastico, non può assumere e non assume alcuna responsabilità civile ed economica per gli atti compiuti dai ricorrenti e dai terzi in base o in seguito di note e autorizzazioni da esso rilasciate.

NUOVI ALBERGHI. Ecco la fotocopia di un'autorizzazione della Santa Sede alla vendita di due fabbricati, trasformati in albergo. Questo tipo di autorizzazione è necessario per ogni compravendita di beni ecclesiastici: ecco perché la Santa Sede ha la diretta responsabilità dell'amministrazione del colossale patrimonio di tutti gli enti religiosi.

atlantica che si sente tradita e vibra colpi durissimi alle finanze del papa di Roma. Mentre Lefebvre compera, il Vaticano è costretto a vendere. Mentre le finanze dello scisma prosperano, quelle dell'ortodossia conciliare segnano recessione. Se Lefebvre può costruire una basilica, il Vaticano è costretto ad affittare garage per le messe nelle borgate romane o fra gli alveari di Ostia Nuova.

Al punto in cui è giunto questo confronto, non c'è dubbio che la scelta è fra due concezioni, due modelli e due prospettive future della Chiesa: una scelta che permette pochi margini. La Chiesa di Lefebvre è una Chiesa « di classe », che si pone come pilastro dell'ordine stabilito. La Chiesa di Paolo VI è quella che constata, come ha detto padre Sorge, concludendo il convegno dei cattolici italiani il 4 novembre, « la fine dello Stato liberal-borghese » e cerca di diventare « Chiesa di popolo » abbandonando le sue vecchie forme. La scommessa è radicale: la Chiesa del primo tipo punta sul potere economico e politico per affermarsi nel mondo, la Chiesa del secondo tipo dovrebbe essere costretta a diventare povera e ad annunciare il Vangelo senza il potere.

Questa trasformazione è vissuta a Roma con una specie di nevrosi da scisma. Benché esistano tutte le condizioni, teologiche e giuridiche, per scomunicare Lefebvre, questa sentenza di ergastolo spirituale non è stata finora pronunciata. L'incertezza non deriva tanto dalla naturale ritrosia di Paolo VI a usare il pugno di ferro, quanto dalle difficoltà poste dalla struttura ambigua dell'apparato politico-finanziario della Chiesa cattolica, alla quale i vescovi del Terzo Sinodo avevano posto, nel 1974, interrogativi radicali: « i beni della Chiesa sono sempre amministrati come patrimonio dei poveri? La loro gestione non induce talvolta a una accumulazione della ricchezza che identifica la Chiesa con i ricchi e con i potenti, mentre riduce la sua credibilità quando cerca di levarsi contro l'ingiustizia e di promuovere la giustizia? ».

In altri termini, contestando l'immagine corrente d'una Chiesa « come isola ricca dentro un oceano di povertà » e invitandola « ad amministrare i propri beni in modo da annunciare il Vangelo dei poveri », il Sinodo aveva riconosciuto la contraddizione: la testa e il cuore della Chiesa sono con un mondo di poveri nei quali sente battere il suo stesso destino (anche perché la maggioranza dei battezzati, fra pochi anni, non sarà più nella vecchia Europa o comunque nell'emisfero settentrionale del mondo, ma nei grandi Sud mondiali, in contesti di sottosviluppo); ma i suoi piedi affondano nell'emisfero del privilegio minoritario e nelle logiche del neocapitalismo che attualmente consentono alla Chiesa di far camminare l'istituzione, almeno dal punto di vista materiale. Ora, una scomunica contro Lefebvre potrebbe produrre un allargamento tale della « vendetta » del-

la borghesia che in lui si riconosce da gettare sul lastrico la Chiesa. Il fossato si è così dilatato negli ultimi mesi da aver fatto registrare ciò che non avveniva dai primi secoli del cristianesimo: un vescovo ammazzato in Argentina, diversi vescovi latino-americani arrestati a Quito, preti assassinati in Brasile perché difendevano gli indios dal genocidio tecnocratico e alcune donne dalle torture del regime.

Costretta dalla crisi economica generale e dai contraccolpi delle scelte religiose della Chiesa a rivedere il sistema, la politica finanziaria del Vaticano ha cercato, sui tempi brevi, di trasformare la propria strategia. La prima conseguenza di questo « processo » è stato il riconoscimento che la causa principale del deficit della Santa Sede (per il quale una apposita commissione cardinalizia aveva ritrattato di approvare il bilancio preventivo '75-'76) è il gonfiamento burocratico dell'Istituzione stessa: una curia che aveva nel 1961 non più di 1.322 effettivi, è arrivata a 3.000 funzionari attualmente, ai quali vanno aggiunti un migliaio di dipendenti in pensione. In cinque anni la spesa per gli stipendi è passata da sette a quindici miliardi di lire. Si arriva a una spesa di ventisette miliardi all'anno tenendo conto anche delle spese ordinarie generali per la manutenzione, le riparazioni, il riscaldamento di palazzi e uffici, le spese delle rappresentanze diplomatiche all'estero, i viaggi e i soggiorni delle delegazioni. A fronte ad entrate di 17 miliardi all'anno, il deficit sarebbe dunque di 10 miliardi. Di qui alcune decisioni, oggettivamente destituzionalizzanti: revisione di strutture organizzative, concentrazione di uffici, redistribuzione del personale. Per esempio, l'ultima decisione è stata quella, ancora non pubblica, di unificare i tre segretariati della « nuova curia » post-conciliare, quello per l'Unione dei cristiani, quello per il dialogo con i non cristiani e quello per il dialogo con i non credenti.

La seconda risposta alla crisi è stata quella di « razionalizzare » il sistema finanziario vaticano: solo dopo enormi sforzi Paolo VI è riuscito a ottenere la costituzione di un « bilancio generale » della Santa Sede e di far luce sulle attività finanziarie dei numerosi « corpi separati » interni al governo centrale della Chiesa, come il Sant'Uffizio, al fine di sottoporre ogni attività economica e finanziaria al suo controllo, di programmare le spese e di utilizzare meglio le risorse disponibili.

Ma la razionalizzazione ha riguardato anche il complesso degli investimenti del capitale, sorto in Vaticano con la convenzione concordataria del 1929 (quando la Santa Sede ottenne come indennizzo un miliardo in consolidato e 740 milioni in contanti) e stimato a 350 miliardi attuali dall'ex-banchiere vaticano Massimo Spada. Impiegati a un interesse del 5 per cento, questo capitale fornirebbe un reddito di oltre 17 miliardi all'anno: insufficienti, evidentemente, a bilanciare le spese ordinarie.

Le stime tuttavia divergono. In alcune dichiarazioni, il cardinale Egidio Vagnozzi ha indicato che il patrimonio produttivo della Santa Sede, in Italia e nel mondo, sarebbe « meno di un quarto della somma fatta da alcuni, di 300 miliardi ». « Il patrimonio », ha osservato il cardinale, « è composto di beni immobiliari e beni mobiliari (titoli e

obbligazioni). Gli immobili sono in gran parte occupati da uffici che custodano e non rendono. Altri immobili sono affittati a basso prezzo a dipendenti della Santa Sede. Quindi il loro reddito è limitato, specie in Italia, dove la Santa Sede deve osservare le leggi sul blocco dei fitti ».

Le valutazioni sono diverse e variamente discusse. L'unica cosa certa è che, a partire dal conflitto con l'Italia sull'esenzione fiscale delle proprie azioni, il Vaticano ha trasformato completamente l'impiego e la distribuzione del suo capitale, liquidando in gran parte le azioni italiane e trasferendo altrove il grosso dei capitali. In generale, si è preso, di preferenza, la strada dell'area del dollaro: secondo l'americano James Gollin, la Santa Sede ha investito negli Stati Uniti, dal '69 al '72, fino al 20 per cento dei suoi capitali. Un rapporto recente, ma non ufficiale, ha indicato che il Vaticano ha mantenuto una partecipazione azionaria in ben 58 società italiane, anche se ne ha ridotto il livello precedente. Ufficiale invece il « rapporto » elaborato dalla Prefettura degli affari economici della Santa Sede, nel quale si indica che l'impegno più importante del ministero è stato quello di dirigere « operazioni finanziarie e immobiliari per le quali erano previste scelte di rischio e di assestamento per garantire la redditività del patrimonio, a fronte dell'andamento dei rispettivi mercati ». Ha detto il cardinale Vagnozzi: « Non cerchiamo più di controllare delle compagnie. Noi ripattiamo i nostri investimenti su un maggior numero di società e siamo ormai ovunque minoritari. Non tutti gli investimenti sono stati trasferiti dall'Italia. Naturalmente, le amministrazioni della Santa Sede, dovendo fronteggiare bisogni crescenti con redditi sempre più precari nel mondo, cercano di fare gli investimenti come ogni saggio amministratore, dove essi possono rendere di più e con minori oneri fiscali ».

Dunque: buoni investimenti senza controllo delle società (per trarne vantaggi senza dividerne la politica), sicurezza del capitale, massima rendita e partecipazioni minoritarie e diversificate, specie in settori telefonici, assicurativi e bancari, in Svizzera e negli Stati Uniti. In questo processo di riciclaggio, la politica finanziaria del Vaticano è incorsa in alcuni errori anche clamorosi, facendosi coinvolgere nelle spregiudicate manovre di Michele Sindona e rischiando « buchi » di decine di miliardi. Accanto a eccellenti investimenti, l'Istituto per le opere di religione avrebbe pagato nel '75 alcune speculazioni valutarie con una perdita di 40 miliardi di lire.

Ciò avrebbe provocato una « caduta » del massimo stratega del nuovo corso della politica finanziaria vaticana, l'americano monsignor Paul Marcinkus, presidente della banca vaticana, che si accingerebbe a lasciare l'ufficio per un altro incarico sia pur prestigioso. Tuttavia nemmeno la nuova strategia, intesa a migliorare il rendimento degli investimenti e a sorvegliare managerialmente le sicurezze economiche della Chiesa, ha messo al riparo il Vaticano dalla crisi. Anzi, un caso come quello di Lefebvre è destinato, secondo le previsioni, ad aggravare le contraddizioni del sistema e a porre la Chiesa di fronte a tutte le conseguenze della sua scelta a favore dei poveri. ●

VERONA: UN CASO ESEMPLARE

Il fenomeno della presenza delle proprietà ecclesiastiche in Italia non è limitato solo alla città di Roma. A titolo di esempio, forniamo l'elenco dei beni ecclesiastici a Verona. Sono dati tratti dai registri catastali, aggiornati al 1975. La documentazione è stata raccolta da un gruppo di iscritti al Partito fasciale di Verona.

PROPRIETÀ IN TERRENI: metri quadrati 6.238.000. - **PROPRIETÀ IN VANI DEI FABBRICATI:** vani n. 43.200. - Tutte queste proprietà sono collocate principalmente entro la cinta urbana. Insediamenti particolarmente densi si trovano nei quartieri di « Veronetta » e « San Bernardino », mentre consistenti estensioni di terreno sono ubicate sulle colline circostanti.

Altri latifondi ancora esistono nelle frazioni.

SUPERFICIE TERRITORIO COMUNALE: metri quadrati 52.890.000 (con le frazioni 199.770.000). I valori sopra citati delle proprietà ecclesiastiche censiscono solamente una parte limitata degli edifici di proprietà ecclesiastica perché buona parte di essi hanno una classificazione catastale senza la descrizione dei vani, della superficie, o della cubatura in quanto definiti « a destinazione particolare ».

È importantissimo ricordare, inoltre, che molti dei beni ecclesiastici sono nascosti sotto « prestanome » per cui è impossibile rintracciarli negli elenchi dell'ufficio tecnico erariale. Aggiungiamo a questi dati l'elenco delle ville veronesi di notevole valore artistico che sono



IN NERO La « Veronetta » è un quartiere di Verona, vicino alle colline, dove più massiccia è la presenza della proprietà ecclesiastica. In primo piano, la mappa della zona: i beni immobiliari appartenenti al clero sono segnati in nero.

di proprietà ecclesiastica. Si tratta di 15 ville di cui diamo un elenco particolareggiato.

Completteremo il quadro con un prospetto del panorama scolastico del comune di Verona per evidenziare l'incidenza della scuola confessionale rispetto alla scuola pubblica.

TERRENI E VANI

ISTITUTO DON NICOLA MAZZA: terreno. 124.578 metri quadrati, ubicazione strada comunale Tomba, Castel d'Azzano, strada comunale S. Cristina, Barco, fabbricati totale vani 1.848; ubicazione: via Diaz, via Ostie, via Madonna del Terraglio, via S. Carlo. **ISTITUTO FEMMINILE DON NICOLA MAZZA:** fabbricati, totale vani 860, ubicazione via Campofiore, via Mazza, stradone Arcad Pacifico. **ISTITUTO ANTONIO PROVOLA:** terreno. 802.261 metri quadrati, ubicazione: via comunale Vato, via comunale Corsti, via comunale Molinara, via comunale Porzio. **ISTITUTO DI CULTURA E INFORMAZIONE RELIGIOSA:** terreno. 111.926 metri quadrati, ubicazione, strada vicinale Vigo Montalto. **ISTITUTO DON CALABRIA (Poveri) Servi della Divina Provvidenza:** terreno 18.563 metri quadrati, ubicazione: strada comunale Molinara, strada comunale, Quaino, fabbricati tot. vani 1.354; ubicazione: via S. Nazario, via Pomarolo, vicolo Nazareth, via Pozzo, via Scala Santa, via S. Paolo, via Timavo, via Museo, lungadige Rubele. **ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA:** terreno. 253.436 metri quadrati, ubicazione, strada comunale detta Baston, strada comunale detta d'Indentro, via Monte Bianco, via A. Sallieri, via R. Serenelli, via Campagnolo, via Pantara Sandri, stradone comunale detto Zeviana, strada comunale detta dei Forti, fabbricati, totale vani 3.181, ubicazione: vicolo S. Caterina, via Zeviana, via Valverde, via S. Giuliana Avesa, via Oratorio. **ISTITUTO DELLE FIE MADRI DELLA NIGRIZIA:** terreno 151.315 metri quadrati, ubicazione: strada comunale Trabucco del Casalozzo, strada comunale Montono, via Campagnolo. **ISTITUTO SORELLE DELLA SACRA FAMIGLIA:** terreno. 136.325 metri quadrati, ubicazione: vicolo cieco Castel S. Pietro, via Fontane di sopra, salita Fontana del ferro, località La Bassa, strada comunale di via Scuola agraria, fabbricati, totali vani 843; ubicazione: via S. Giovanni in Valle, via Fontana di sopra, via S. Carlo. **SEMINARIO VESCOVILE:** terreno 630.073 metri quadrati, ubicazione: strada comunale di Lugagnano, via Bacchieri, località Ca' monache, via Carina, via S. Marco, via Valverde, strada comunale di Montorio, via B. Romagnoli, fabbricati, totale vani 4.883; ubicazione: S. Massimo, via Porta Organa, via Giusti, Casa di S. Fidenzio, vani 485. **VESCOVO PRO TEMPORE:** terreno. 83.981 metri quadrati, ubicazione: strada comunale Costolo, strada comunale detta Baston, località Scangati, strada comunale detta dei Forti, fabbricati, totale vani 411. **MENSA VESCOVILE:** terreno. 412.318 metri quadrati, ubicazione: strada comunale della Sguizza, località S. Fenzio, strada comunale di S. Fidenzio, strada comunale di Preafitta, strada vicinale Torricelle, via militare, via Betta Marseghina, fabbricati, totale vani 258, ubicazione: piazza Vescovado. **COLLEGIO ARTIGIANELLE:** terreno 316.358 metri quadrati, ubicazione: strada comunale del Monte, Prognò Gallina, Valle di Solano, Sponde, strada comunale detta di Mezzo, Cornacchi, fabbricati, totale vani 1.117, ubicazione: salita Scala Santa, angolo corso Porta Borsari, piazza Erbe. **COLLEGIO MISSIONI AFRICANE:** terreno. 168.518 metri quadrati, ubicazione: strada vicinale dei Ronchi, strada comunale Vendi, località S. Maria in Stelle, strada comunale S. Nicolò, strada comunale Bozzengo, piazza Cisterna, fabbricati, totale vani 1.467, ubicazione: piazza Cisterna, vicolo Pozzo, via Fontana di ferro. **OPERA PIA POLICELLA:** terreno. 320.743 metri quadrati, ubicazione strada comunale Settimo, strada comunale per Canova, campagna Fossa, località casa Elisa Mistura. **FABBRICERIA SEZZANO:** terreno. 269.453 metri quadrati. **PRESBTERIA DI MORRIGI:** terreno. 115.913 metri quadrati. **PIC-**

BENDA DI CANCELLO: terreno. 41.855 metri quadrati. **CONGREGAZIONE DI CARITÀ LEGATO GAROFALO PER I POVERI:** terreno. 156.528 metri quadrati.

GLI EDIFICI

ASILI: Asilo delle Pericolanti, con immobili in: via Duomo 11, vicolo Pietrone 6, via Pigna 15, via Provolo 11, via San Silvestro 27. Totale vani 82.

ASSOCIAZIONI: Associazione Cenacolo Francescano di Maria, con immobili in: salita Fontana 24, salita Case Rotte 3. Associazione Fraternità Francesca, con immobili in: via Provolo 27. Totale vani 61.

BANCHE: Banca Cattolica del Veneto con immobili in: corte Farina, via Catullo, via Cantore, via Volto Corte Farina, vicolo Guasto, via Ugo Foscolo, corso Milano. Totale vani 167.

BENEFICI: Beneficio Parrocchiale dei Santissimi Apostoli, con immobili in: via Dietro SS. Apostoli 4 e 2. Beneficio Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, con immobile in: via S. Giuseppe. Beneficio Parrocchiale di S. Zeno Maggiore, con immobile in: via Tommaso Da Vito. Beneficio Vicariale di S. Giovanni in Valle con immobili in: via S. Giovanni in Valle. Beneficio Parrocchiale di San Marco Evangelista, con immobili in: via Inferriato dell'Acqua Morta. Beneficio Parrocchiale di San Paolo, con immobili in: via Carducci. Beneficio Rettoriale di San Benedetto al Monte, con immobili in: P.ta Monte, vicolo Ruggi. Beneficio Curaziale di Santo Stefano, con immobili in: via Fontanelle. Beneficio Parrocchiale di San Giorgio, con immobili in: P.ta San Giorgio. Beneficio di San Zeno, con immobili in: via San Giusto. Beneficio Parrocchiale di San Giorgio, con immobili in: Montorio. Beneficio Parrocchiale di Sant'Anastasia, con immobili in: vicolo Gallo. Beneficio Parrocchiale di Cancellò, con immobile in: frazione Cancellò. Beneficio Parrocchiale di Moruri, con immobile in: frazione Moruri. Beneficio Parrocchiale di San Felice con immobile in: San Felice Extra. Beneficio Parrocchiale Santa Lucia, con immobile in: Santa Lucia. Beneficio Parrocchiale di Santa Maria in Stelle, con immobile in: frazione Santa Maria in Stelle. Beneficio Parrocchiale di San Pietro, con immobile in: frazione Polano. Beneficio Parrocchiale di Gesù Divino Lavoratore, con immobile in: quartiere Borgo Roma. Beneficio Parrocchiale di Lugo, con immobile in: Lugo. Beneficio Parrocchiale di Mizzole, con immobili in: frazione Mizzole. Beneficio Parrocchiale di San Massimo con immobile in: via Sogare. Beneficio di San Martino nella Cattedrale. Beneficio Parrocchiale di San Zenone in Vigasio. Totale vani 459.

CAPITOLI: Capitolo Canoniale della Cattedrale, con immobili in: vicolo Salici, stradone Arcidiacono Pacifico. Totale vani 65.

CAPPELLANIE: Cappellania di Messer Agostino Fontana, con immobili in: vicolo San Giusto. Totale vani 8.

CASE ECCLESIASTICHE: Casa Generalizia della Compagnia di Santa Maria, con immobili in: via Provolo 20, vicolo cieco Boscarello 20, via San Giuseppe 1, 4, 7 e 9, via Umberto 4, 28 e 32, vicolo Lungo San Bernardino. Casa del Clero, con immobili in: via Pietra Vecchia 2, 4, 6 e 8, via Duomo 20, piazza Vescovado. Casa Madre dell'Istituto delle Figlie di Carità, con immobili in: piazzetta Carbonai, vicolo San Giuseppe, via San Giuseppe, vicolo San Bernardino, via Case Nuove di Polano, via Fratelli Alessandri di Parona. Casa di Procura dei Seminari delle Missioni Estere Casa di Ricovero di Cerea, con immobile in: via Santa 40 Settembre 14. Totale vani 2.768.

CHIESE: Le chiese nel comune di Verona sono 142. Di 86 di queste, nei registri catastali non sono segnate le cubature. Delle rimanenti 56 abbiamo calcolato vani 1.396.

COLLEGI: Collegio Missioni Africane, con immobili in: piazza Cisterna, vicolo Pozzo, via Fontana di Ferro. Collegio Artigianelli, con immobili in: salita Scala Santa, angolo corso Porta Borsari, piazza Erbe. Totale vani 2.584.

COLLEGIATE: Collegiata di San'Elena, con

197

ARGAN: «Abbiamo le mani legate»

ROMA, gennaio
TRE INCONTRI con il Papa in meno di un mese: per il primo sindaco - rosso - di Roma, Giulio Carlo Argan, studioso e storico dell'arte, eletto come indipendente nelle liste comuniste, è un biglietto di presentazione singolare. I laici, radicali in testa, hanno gridato allo scandalo, convinti che il compromesso storico sia arrivato ormai alle soglie di San Pietro. Comunisti e democristiani si sono preoccupati invece di ridimensionare la vicenda, affrettandosi a precisare che si è trattato di occasioni tradizionali, come la festa dell'immacolata in piazza di Spagna o l'udienza per gli auguri di Natale. Ma i sospetti restano, e il fatto che il sindaco di Roma sia andato in Vaticano a denunciare il sacco urbanistico della città, proprio mentre L'Europeo documentava le speculazioni immobiliari della Santa sede, ha alimentato la polemica. Ecco le risposte di Argan alle nostre domande.

Che effetto ha ottenuto, secondo lei, il suo discorso davanti a Paolo VI?

«A giudicare dalle reazioni e dallo stesso resoconto del giornale vaticano, non credo che sia stato molto gradito.»

Ma come non si può, signor sindaco, associare proprio il Vaticano, uno tra i responsabili principali dello scempio urbanistico di Roma, nella condanna del «terzo sacco»?

PANNELLA: «È uno scandalo nazionale»

ROMA, gennaio
ANCORA una volta gli attacchi più decisi contro il Vaticano sono arrivati dai radicali. Sollecitati dall'inchiesta dell'Europeo sulle speculazioni immobiliari della Santa Sede e quattro deputati del partito, Emma Bonino, Adèle Faccio, Mauro Malini e Marco Pannella, hanno presentato in Parlamento mozioni e interpellanze di protesta, sottoscritte anche dal socialista Loris Fortuna, per chiedere al governo di riferire sui beni vaticani, le esenzioni fiscali, i privilegi economici, il traffico di merci senza dazi doganali. In questa campagna anche il sindaco di Roma, Argan, è diventato un bersaglio privilegiato della polemica radicale, dopo i suoi incontri con il Papa. Ne chiediamo le ragioni a Marco Pannella.

Voi radicali siete stati i più polemici con Argan. Che valore date agli incontri con il Papa?

«Non solo con Argan e non solo per questi incontri, di per sé non gravi e non necessariamente negativi. Alla messa alla Garbatella, dove il Papa ha colto l'occasione per attaccare il Parlamento, insultare le donne come infanticide e violare perfino il Concordato, il sindaco non aveva certo motivo di presentarsi, ma aveva poi l'obbligo di andarsene di fronte all'uso politico e clericale della cerimonia, invece di prosternarsi in inclini come un conulotro suddiziato.»

E l'udienza in Vaticano?

«In Vaticano il colloquio "privato" è durato 40-45 minuti, invece dei 20 previsti mi sembra chiaro che il sindaco di Roma avrà anticipato e spiegato al Papa che non poteva fare a meno di

«Questi problemi non si risolvono con battaglie anticlericali. Penso che sia deviatore attribuire tutti i mali di Roma esclusivamente al Vaticano. È una premessa che altera l'impostazione corretta del discorso. Il Vaticano è uno Stato straniero e i suoi beni sono protetti da un regime di extraterritorialità: c'è una legge speciale che non abbiamo fatto noi, può essere benissimo modificata, ma passa al di sopra delle nostre teste. Se la legge non è stata rispettata, vuol dire che ci sono state deroghe e privilegi. Ma io me la prenderei più con chi ha fatto queste concessioni che con chi le ha chieste».

Questo significa praticamente che avete le mani legate?

«Noi non possiamo compiere atti fuori legge, non possiamo decidere interventi punitivi».

Allora, il sacco continuerà?

«No, no. Vede la storia del terzo sacco è cominciata un secolo fa, quando i miei confratelli piemontesi affrontarono in modo grezzo, con vedute limitate e senza lungimiranza, il problema di Roma capitale. È un problema enorme. Per difenderci, la città avrebbe bisogno di un grosso potenziale produttivo, mentre è automaticamente esposta allo sfruttamento. Ecco, la "Roma cortigiana": città empirica, senza una propria comunità, composta. Gli aspetti sociali sono enormi. Ma non possiamo accusare il Vaticano di tutta questa degenerazione: sarebbe una visione sbagliata e non ci metterebbe nella condizione migliore per intervenire efficacemente».

Ma il Papa, rispondendo al suo discorso, s'è limitato a rivendicare il carattere «singolare» della città e non ha dato l'impressione di raccogliere l'invito.

«Credo che il Vaticano dovrebbe essere il nostro primo alleato in questa battaglia. Io sono un

laico. Ma se c'è qualcuno che dovrebbe essere più interessato a difendere il centro storico di Roma, è non vedersi la chiesa monumentali trasformate in sale da concerto o cinematografi, è proprio il Papa, il Vaticano, i cattolici».

È solo per questo che è andato in Vaticano?

«Era mio dovere prospettare lealmente la questione, in forma rispettosa, aperta, anche nei suoi profili religiosi. La città, la grande città e quella storica in particolare, è in crisi in tutto il mondo. Si tratta di difendere e ammodernare la città storica, lo sono per un mondo cattolico di coordinate e il Vaticano è certamente una componente con cui confrontarsi. I suoi interessi trascendenti superano quelli contingenti e io credo di aver fatto bene a ricordarlo».

È crede anche di aver ottenuto qualche cosa di più concreto?

«Non sono uscito dall'udienza con il Papa senza speranze. E poi, anche se fossi stato convinto di fare un buco nell'acqua, ci sarei andato lo stesso. Avevo la coscienza di adempiere un mio preciso dovere: porre in chiaro la situazione nei suoi veri valori, non nei suoi costi e prezzi».

Come si spiega il rifiuto del vicesindaco, il socialista Benzoni, di partecipare all'udienza in Vaticano? Benzoni ha dichiarato: «Non è venendo Paolo VI che si costruisce una città nuova». Che ne pensa lei?

«Mi consenta di rispondere formalmente. Da tempo, avevo informato la giunta della mia intenzione, e naturalmente del PCI, di avere un incontro diretto con il Pontefice, comunicando anche la data. Non ho ricevuto alcuna obiezione. Ho letto il testo del mio discorso al capigruppo della maggioranza, ho ricevuto da loro alcuni suggerimenti, ne ho tenuto conto; e credo perciò a

buon diritto di poter considerare il discorso letto in Vaticano come un testo concordato. Nel caso di Benzoni, perciò, devo pensare che si tratti di un dissenso personale, non di un contrasto all'interno della maggioranza. Lo stesso Benzoni, del resto, insieme alla giunta, aveva partecipato al precedente incontro con il Papa a piazza di Spagna, per la festa dell'Immacolata».

Ma, allora, lei è soddisfatto dell'udienza in Vaticano?

«Guardi, non sono affatto sicuro di aver risolto i mali di Roma».

Lei ha ripetuto in questa occasione di sentirsi sindaco di «tutti» i romani: crede così di aver rappresentato soprattutto i suoi concittadini cattolici?

«Credo meglio di come i miei predecessori hanno rappresentato gli interessi dei laici».

Si può star sicuri, almeno, che l'opera di «pulizia» procederà? Insomma, il potere civile di Roma è disposto ad andare fino in fondo, a prendere definitivamente le distanze dal cosiddetto potere ecclesiastico?

«Siamo decisi, non c'è dubbio. Ma non abbiamo nessun intento punitivo e non possiamo fare interventi di forza».

Questo, signor sindaco, è anche un impegno suo, del professor Argan?

«Io non ho nessuna ambizione politica personale. Anche perché alla mia età, non saprei che farmene! Se fossi costretto a coprire interessi altrui o a fare cose che non voglio, allora non avrei più ragione per rimanere in questo posto».

Giovanni Valentini

dire le cose che poi ha detto, per cercare di arginare lo scandalo urbanistico. Ma non sto a discutere e interpretare come fosse il Talmud ogni gesto tattico di Argan. Il nocciolo delle questioni è altrove. I vertici del PCI sono luteri. Si sta trattando proprio in questo periodo la revisione del Concordato, cioè la sua conferma. Erano convinti, ormai, di riuscire a imporcela. E invece già alla Camera siamo riusciti a dimostrare che il governo italiano sta trattando su basi quasi peggiori di quelle del 1929. Questo nuovo scandalo, quindi, non ci voleva proprio: Berlinguer sa benissimo che i sondaggi demoscopici, da due anni, dicono che il 92 per cento della base comunista è favorevole all'abrogazione, contro la revisione dei Patti Lateranensi: così si spinge anche Argan a dare il suo contributo perché si arrivi al più presto a nuove intese ufficiali, prima che tutto gli esploda tra le mani».

Davanti al Papa, però, il sindaco ha sottolineato che non è stato solo il Vaticano a provocare il «terzo sacco» di Roma.

«È un discorso che non significa niente. Non è mai un solo elemento a provocare certe situazioni. Si tratta piuttosto di vedere che cosa è stato storicamente determinante. Per esempio: se uno parla di Torino, parla inevitabilmente della Fiat. Il Vaticano, appunto, sta a Roma come la Fiat sta a Torino, moltiplicato poi per non so quanto. Non esiste nulla a Roma, a livello storico, cittadino, che non sia riferibile al potere temporale e ai suoi interessi materialistici».

Argan ha cercato di distinguere le responsabilità del Vaticano da quelle degli ordini religiosi.

«... Ha detto una cosa che sembrava intelligente, ma in realtà era soltanto molto furba. È una menzogna».

Ma detto anche che le responsabilità maggiori sono di chi ha consentito tutto questo.

«... Sì, cioè dei sindaci democristiani. Certo, ha ragione. Ma, a parte l'eccezione del 1955, quando noi radicali riuscimmo a coinvolgere i comunisti nella battaglia sull'immobiliare, per il resto loro hanno sempre coperto la realtà del

sacco di Roma. Com'è possibile che una grande forza popolare, con una forza organizzativa enorme, non ha mai fatto in consiglio comunale una battaglia di sue iniziative su questo terreno?».

E voi che avete ottenuto?

«Nel '56 Hebecchini si dimise in seguito alla campagna radicale. Nel '66, Petrucci fu arrestato. E oggi, ecco, a dieci anni di distanza ci risiamo. Vuol dire che in questo paese bisogna aspettare ogni dieci anni per ottenere qualche cosa! Ma il sacco di Roma non è solo quello della città, del centro storico, delle borgate. C'è altro: il vecchio monopolio clericale e democristiano dell'assistenza, dell'infanzia, della sanità, della vecchiaia, delle culle, delle bare, che è colpito ma non ancora morto».

E nel resto del paese?

«Roma è soltanto la spia della situazione nazionale. La speculazione del Vaticano non è un fatto romano, perché le stesse sigle immobiliari si sono viste a Palermo o a Trento e in tante altre città italiane. La legge 167, la legge Sullo, a suo tempo fu fatta saltare: perché? Proprio perché colpiva tutti questi interessi macroscopici e non a caso fu un quotidiano come il Tempo a iniziare la campagna per farla saltare. C'era l'opposizione della Chiesa e della DC a qualsiasi legge che colpisse la speculazione selvaggia».

Ma, in Parlamento, non avete discusso pochi giorni fa la nuova legge sul regime dei suoli?

«Questa è un'altra strana coincidenza: l'accelerazione del compromesso è giunta proprio mentre il Parlamento stava per votare la legge sui suoli pubblici. Seppure in modo imperfetto, questa legge scinde il diritto di edificabilità da quello di proprietà, e siccome tutto quello che L'Europa ha documentato passa attraverso demolizioni e ricostruzioni, si capisce bene chi ne viene favorito. Niente c'è da sempre un spopolamento tra gli ordini religiosi, il Vaticano e i più grossi speculatori romani».

Voi però vedete il Vaticano dappertutto.

«Già. Altri non lo vedono che per fare accordi e compromessi sulla testa dei credenti e dei

lavoratori. Ma perché in Italia non si è realizzato il disegno socialdemocratico del capitalismo illuminato negli anni '50? Perché in quegli anni è mancata allo Stato italiano la disponibilità dei suoli e delle città. E così per ospedali e scuole, ancora monopolio di tipo clericale. Così per le finanze: c'è una mezzadria tra massoneria e Vaticano che adesso viene fuori in modo clamoroso sul caso Sindona. In Italia non è possibile nessuna riforma finanziaria se ci sono il Trattato Lateranense e il Concordato, se viene confermata la bozza di revisione. Non è possibile, per esempio, bloccare l'esportazione clandestina di capitali, se non si tocca questo problema dei privilegi e dell'attività finanziaria controllata direttamente o indirettamente dal Vaticano. Poi, non dimentichiamo il problema dei dazi doganali».

Cioè?

«Il PCI sa come e meglio di noi, perché magari tutto ha ancora contatti diretti con le masse, che chiunque può andare in Vaticano a comprare benzina, tabacco, cibi, alcool e altro a prezzi più bassi. Sembra solo un fatto di costume, ma è invece una piccola spia. Abbiamo scoperto i traffici di false importazioni ed esportazioni nel porto di Genova, ma non è nulla; ciò accade regolarmente per il Vaticano».

Anche il PSI, però, il partito più vicino al vostro, non pare disposto a seguirvi fino in fondo.

«Negli anni '60, neppure molti radicali facevano più queste battaglie. Loris Fortuna si muoveva con noi a titolo personale, autorizzato solo raramente dal suo partito. Oggi Craxi, De Martino e perfino Signorile sanno benissimo che all'unanimità, come dato politico, i socialisti sono sulle nostre posizioni. Il PSI si trova ancora a non fare politica e le stesse ambiguità sull'aborto son dovute alla paura d'essere linciati come anticlericali».

E voi, non l'avete mai questa paura?

«L'unico modo per non essere antireligiosi è quello di non diventare laici cinici, pronti ad accettare compromissioni di potere sulla testa dei credenti. La verità è che contro i clericali l'anticlericalismo diventa un obbligo democratico e anche religioso».

Giovanni Valentini

■ Gennaio 1977: L'Europeo pubblica un'intervista di Giuliano Ferreri a Stanley Adams, ex alto funzionario della Roche (proprietaria dell'Imesa di Seveso). L'intervistato sostiene tra l'altro che la Roche è stata aiutata in seno al MEC nelle sue pratiche monopolistiche, e che in questo ha avuto una parte attiva anche Giulio Andreotti. (Vedi allegato 5).

3/ EUROPEO 21.1.77

5

Un'intervista sconvolgente: Stanley Adams, già alto dirigente della Roche, denunciò la multinazionale al Mercato comune. Ora racconta le tappe della «vendetta» della ditta svizzera: dalla persecuzione all'incarcerazione, al suicidio della moglie. E fa anche il nome del ministro italiano che difese la Roche quando il MEC l'aveva messa sotto accusa: l'onorevole Giulio Andreotti

SEVESO E

GIULIANO FERRIERI

LATINA, gennaio

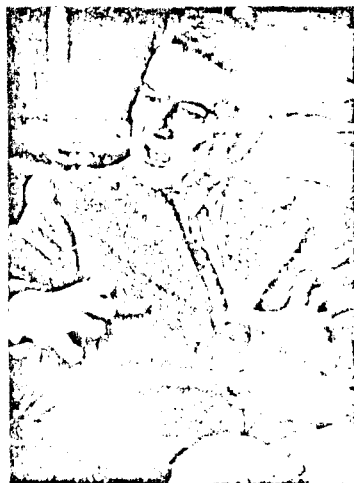
SOLO in Italia il « caso Roche » domina, solo da noi non si parla delle indagini sulle responsabilità anche penali della tragedia di Seveso. Al di là dei nostri confini non è così. La Roche è vero, si dà ovunque da fare per insabbiare le inchieste, che però si moltiplicano, arrivano ai più alti organi di governo nazionali e internazionali. L'opinione pubblica, su quali sono i reati, quali i pretesti per non denunciare o comunque per non colparli, quali gli uomini politici che si astinno sporcando le mani per aiutare la Roche.

In Svizzera sta la Camera bassa che il Senato hanno dibattuto il tema delle responsabilità e delle colpe della multinazionale elvetica: su questo stesso numero pubblichiamo come « documentazione » la cronaca (del tutto ignorata dalla nostra stampa quotidiana, un fatto singolare) degli aspri dibattiti che hanno avuto luogo al Consiglio degli Stati e al Consiglio nazionale di Berna. Nel Lussemburgo, davanti al Parlamento d'Europa, un'interpellanza con la firma di tutti indistintamente i partiti politici fa la prima volta che ciò si verifica, nella storia della Comunità europea) ha chiesto se l'Europa dei Nove, rompera l'accordo di associazione con la Svizzera, come conseguenza di una serie di abusi, non solo Seveso, che di cui viene fatta risalire alla Roche la responsabilità. E il « Tribunale di giustizia » europeo, a sua volta, si prepara a discutere in appello la questione di una multa inflitta dalla CEE alla Roche per « violazione delle leggi antimonopolistiche ».

Sulla Roche, quindi, sono ancora molte le cose da scoprire. Per saperne di più, siamo venuti a trovarla, qui a Latina, una delle sue molte vittime: il dottor Stanley Adams, che fu per dieci anni tra i dirigenti della multinazionale e che venne raggiunto dalla « vendetta » della grande ditta quando ne denunciò alcune malefatte, inflitte dalla Svizzera, Adams vive ora esule in Italia.

I punti su cui occorre vedere chiaro sono in

sinistra: quali furono le vere ragioni per cui la Roche acquistò l'IMESA, quali le imputazioni e le condanne della Roche davanti ai tribunali della Comunità europea, la verità sulla ridda di voti a proposito della destinazione del territorio (CUE) da cui si sviluppò la disastrosa (la NATO? Il Vietnam? La Russia?), chi protegge la Roche in Italia e se, e in che misura, uomini politici italiani in vista sono stati coinvolti negli affari della Roche, in difesa della quale hanno agito nella loro veste pubblica.



ESDEE: Stanley Adams, cui si deve che la Roche sia stata condannata dal MEC per violazione delle leggi antimonopolistiche e stato « bandito » per cinque anni dalla Svizzera. Vive ora in Italia, a Latina.

L'intervista con Stanley Adams che pubblichiamo offre molte risposte esplicite e alcune conferme indirette: rivela anche la drammatica vicenda umana di una persona coraggiosa e onesta che ha visto morire la moglie, ha conosciuto il carcere, ha perduto i beni, il lavoro e la patria d'adozione solo per essersi posta deliberatamente in « rotta di collisione » con la potente multinazionale.

SIGNOR Adams, cominciamo dalle imputazioni con cui la Roche è stata processata e punita, sia pur solo con una multa, per aver violato gli accordi del Trattato di Roma: che un che la Svizzera ha sottoscritto quando si è associata alla Comunità.

Gli articoli per cui la Roche è stata condannata sono l'85 e l'86, che hanno per titolo generale « Regole di concorrenza ». Si tratta di questo: a partire da una certa data la Roche ha inteso la sua politica commerciale. In una prima fase ha invitato a basare i rappresentanti delle grandi imprese (sono nove in tutto) che riforniscono i mercati mondiali dei prodotti di cui si interessa la Roche, e ha fatto loro questo discorso: signori, noi soli produciamo questi beni, perché dobbiamo fare la guerra? Il mondo ha bisogno, ad esempio, di tante tonnellate di vitamina A: tu ne hai vendute quest'anno 100, tu 200, tu 300. Diciamo che sta bene così per il prossimo anno, anzi, con un aumento del 58 per cento come legittimo fattore di crescita. « Accettate? » Se no e lo smentì il fronte comune. E tutti hanno accettato. Così si sono divisi il mercato con la carta geografica sotto gli occhi. Poi la Roche ha detto: « Adesso facciamo i prezzi. Cioè, senza più batterci fra noi, dato che ognuno sa di disporre delle proprie zone di caccia. Ma poi quelli di Basilea hanno fatto qualcosa di più, e questo all'insaputa dei nove grandi produttori con cui prima si erano accordati: sono andati da tutti i maggiori clienti del mondo e hanno proposto: se fate un contratto di esclusiva con noi (« identity contracts ») chiamavamo, « contratti di fedeltà ») e date ordine a tutte le vostre succursali nel mondo di



ANDREOTTI

comprare solo da noi, a fine anno vi diamo segretamente un assegno pari al dieci per cento del totale dei vostri acquisti.

Davano questo «rimborso» alle ditte, o si accordavano sottobanco con i funzionari?

Il funzionario riceveva regali, un viaggio per esempio per lui e la moglie con soste nei grandi alberghi, tutto pagato dalla Roche. L'assegno del dieci per cento andava invece alle ditte. È stato così che abbiamo potuto prenderli: sono stati trovati i documenti di prova, lettere e fac-simili, quando la Commissione antimonopoli del Mercato comune ha deciso di effettuare una perquisizione in sei uffici (tre sedi della Roche, a Parigi, a Bruxelles e a Londra e tre sedi di alcuni di questi grandi clienti che avevano firmato i «contratti di fedeltà»). È chiaro che tutto il comportamento della multinazionale, nei modi che ho descritto, violava gli articoli del Trattato di Roma dove si dice che «sono vietati tutti gli accordi fra imprese e tutte le pratiche consistenti nel fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita... ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento... applicare nei rapporti commerciali condizioni dissimili per prestazioni equivalenti...», eccetera.

Lei informò la Commissione antimonopoli della Comunità europea di queste violazioni della Roche, dando così avvio all'indagine che si concluse con la condanna della multinazionale. Come sapeva di questi accordi segreti? E perché decise di denunciarli?

Io sapevo degli accordi perché ero io stesso a rivederne la forma giuridica, alla Roche, per l'esperienza e le conoscenze che ho (la mia laurea e in economia). Alla Roche ero stato prima dirigente per l'estero, poi «regional manager» (la «regione» che dirigevo era tutto il Sud America), poi «product manager» (e per l'intera vastissima produzione della Roche noti che i manager erano tre in tutto, con me, dico questo solo per l'esattezza, dato che la Roche ha cerca-

to, quando è scoppiato lo scandalo, di suggerire che nel loro impero io ero solo un impiegato di terz'ordine...). Perché ho informato il Mercato comune? Prima avevo cercato di oppormi «dentro» la Roche a questa nuova politica: invano. Non era, vede, che questi aumenti di prezzo vertessero solo su prodotti superflui o venduti comunque in paesi ad alto tenore di vita, dove il super-guadagno di una multinazionale può essere criticabile solo «politicamente» o sul terreno etico. Per esempio, la Roche commerciava il valium e il librium, i suoi due famosi tranquillanti, vendendo a 4570 dollari al chilo due prodotti che le costano grezzi 35 dollari, e anche lavorati e miscelati non più di 200 dollari al chilo. Ma qui si trattava di altro: la speculazione, ad esempio, sulle vitamine (cioè su prodotti indispensabili nel settore farmaceutico e in quello dell'alimentazione umana e animale) colpisce paesi, come l'India o la Cina o l'America Latina, dove la popolazione stenta a disporre del minimo sufficiente a sopravvivere. Questo mi ha sconvolto. E ho denunciato la Roche (apertamente, sia chiaro, e mentre ancora ero alle dipendenze della società), non per denaro, naturalmente non ho avuto soldi dal MEC. E non certo per fare carriera: fra l'altro alla Roche avevo raggiunto la più alta posizione di dirigente che il gruppo svizzero potesse affidare a uno «straniero» (io sono inglese). Ne per soldi né per posizione né per niente: l'ho fatto solo per principio. Perché non mi sembrava giusto.

MORTA NEL BAGNO

E non ha pensato alle possibili conseguenze, che appunto le sono poi cadute addosso?

Sapevo che la legge svizzera proibisce gli accordi di monopolio, che dunque questi casi, come la divisione monopolistica del mercato e la fissazione illecita dei prezzi, sono proibiti anche dalla legge svizzera. Così non avrei mai

HANNO PAGATO PER LA ROCHE. Alcune immagini delle piccole vittime di Seveso. La Roche avviò in Italia la produzione del ICF (da cui si sviluppa la diossina) dopo che l'attività di impianti del genere fu proibita in tutta l'Europa.

penso che un tribunale svizzero potesse condannarmi. Mi hanno «fermato» il 31 dicembre 1974, mentre entravo in Svizzera dall'Italia con mia moglie e i nostri tre bambini. Mi hanno garantito che, se riconoscevo gli addebiti (avere «trasmeso al Mercato comune informazioni su una ditta svizzera») e li riconoscevo subito, perché non avevo niente da nascondere, mi avrebbero rimesso in libertà in un'ora, contro una cauzione di 5000 franchi e in vista di un processo «pro forma», dato che c'era stata una denuncia. Poi di giorno in giorno, per nove giorni, rinviarono la mia liberazione. Poi fecero saltare la cauzione a un milione di franchi svizzeri: sapendo, ovvio, che non li potevo pagare. Poi dissero no anche alla liberazione su cauzione e mi trasferirono dalla prigione di Lugano, dove mi avevano fermato, a quella di Basilea, in stato di arretrato e «a disposizione di quel tribunale». Fu allora che una moglie cedettero i nervi. Avvenne nella notte tra il 9 e il 10 gennaio. Prima era stata interrogata a lungo e da sola (contro la legge, cioè) dalla polizia svizzera. Non so cosa le dissero, naturalmente, e posso solo immaginarlo, poiché mi avevano accusato di «spionaggio», che non speravo mai più di rivederla perché ne avrei avuto per quindici o più anni. Di certo so che Mariena, così si chiamava mia moglie, quando uscì da quell'interrogatorio illegale era «più morta che viva»: così hanno detto i suoi familiari, cui era stato impedito di accompagnarla durante la sua deposizione «volontaria» alla polizia. Dopo l'interrogatorio e quando seppe che mi avevano trasferito a Basilea (cioè dove la Roche e padrona di tutto: dove la Roche «e» il governo), Mariena si tolse di notte la vita, impiccandosi nel bagno. Ha lasciato due lettere: «Amo molto i bambini, ma non ce la faccio, senza Stanley non posso affrontare la vita da sola...». La polizia non mi ha detto niente per due giorni. E,

quando me lo hanno detto, non mi hanno lasciato andare, nemmeno sotto scorta, al funerale di Marlèna.

Ora però lei è libero. In un certo senso, povera donna, si era sbagliata...

Solo in parte. In un altro senso aveva visto giusto: che tra Roche e me era il combattimento tra un elefante e una mosca. Quando Marlèna si è uccisa io ancora non avevo potuto parlare con un avvocato, così il MEC, la Commissione antimonopolio, non sapeva nemmeno del mio arresto. Ma per errore a Basilea mi misero nei primi giorni in cella con altre tre persone (appena se ne accorsero mi portarono subito in isolamento): erano dei ragazzi arrestati per guida senza patente, cose del genere e al primo di loro che uscì, lo scrisse sulla suola della scarpa il numero di telefono di Willy Schlieder, il direttore generale della Commissione antimonopolio del MEC a Bruxelles e lo pregai di chiamare Schlieder per dirgli: «Adams sta in carcere, accusato di spionaggio a favore vostro, e sua moglie si è impiccata». Così è successo, e solo così il MEC ha saputo. E allora si sono dati da fare ad ogni livello, perché la Svizzera liberasse immediatamente un cittadino che aveva solo fatto il suo dovere informando la autorità di un reato. Bene, la forza di Roche in Svizzera è tale che tutto il MEC, cioè l'autorità di nove paesi, non è riuscita a imporsi. A Basilea per rifare lo stesso interrogatorio che a Lugano aveva preso due ore i giudici hanno impiegato, con dei pretesti futili, due mesi.

È evidente il sottinteso: siccome prima o poi dovevano pur lasciarmi andare, anche per l'intervento del MEC, la Roche era riuscita a ottenere che mi facessero «pagare subito, intanto che lo abbiamo in mano». Infine mi hanno liberato su cauzione (25.000 franchi svizzeri, che il Mercato comune ha versato per me dato che io non li avevo); e il giudice che aveva in mano il processo, il presidente del Tribunale di Basilea, ha detto al mio avvocato, ho le lettere in cui mi riferisce le parole testuali: «Adams al massimo può avere tre mesi con la condizionale; ma se troviamo che ha fatto veramente tutto per una questione di principio e non per denaro, allora lo lascio libero senza nessuna condanna». E invece la sentenza è stata di 12 mesi, più la revoca della cauzione, più 5000 franchi svizzeri di multa, la condizionale per tre anni, cinque anni di «espulsione» dalla Svizzera, dove i miei tre bambini hanno i soli parenti che gli restano, dopo la morte della madre. Come non pensare, ancora una volta, che ci siano stati interventi ben precisi? Ora il mio caso è in appello a Basilea, e certo lì non cambierà nulla. Poi appellerò a Losanna, e forse cambierà qualcosa, poi se no farò appello al tribunale dell'Aja. Il Consiglio d'Europa interviene per tutte le spese giudiziarie, lo fa perché la posta in gioco è importante: nessuna legge del Mercato comune che colpisca i monopoli e la concorrenza sleale sarebbe mai più rispettata se l'avesse vinta la Roche. Cioè se si dimostrasse che, quando un cittadino denuncia un reato (che è tale anche per il «suo» paese) le multinazionali riescono a prevalere sulla stessa giustizia degli Stati membri ottenendo prima l'imprigionamento e poi la condanna di questo cittadino.

DOVE ANDAVA IL TCF

Torniamo alla Roche, signor Adams, e a Seveso: all'ICMESA. Lei che cosa sapeva al riguardo?

Perché la Roche abbia lavorato il TCF in Italia è chiaro. Le dico quello che so: quello che non so non posso dirlo. Cominciamo dalle date. Nel '61 Roche compra la Givaudan, che possiede il 30 per cento dell'ICMESA. Per cinque anni tutto resta come prima. Nel '69 Roche ordina alla Givaudan, sua sussidiaria, di comprare «tutta» ICMESA. Perché allora e perché non prima? E che dal '68 tutte le ditte che fanno il tricolorofenolo hanno dovuto sospendere la produzione, chiude il settore la BASF in Germania, dopo l'incidente di Ludwigshafen, chiude in Olanda la Philips Dufar, dopo l'incidente del Coahne chiude l'Inghilterra, nel '68 il

governo svizzero proibisce la produzione del TCF alla Roche sul territorio elvetico. Ma se nessuno produce più il TCF (salvo, in tutto il mondo, una fabbrica americana) non è che la richiesta sia cessata. E quindi per chi riesca ancora a rifornire il mercato c'è un quasi-monopolio di fatto, senza dover nemmeno fare «contratti di fedeltà». Allora nel '69 Givaudan compra ICMESA, nel '70 Roche espande la ditta, costruisce nuovi capannoni, cambia l'impianto all'interno e comincia a produrre il tricolorofenolo: «senza» chiedere nessun permesso alle autorità italiane, che a loro volta non intervengono per fare rispettare la legge. La licenza dell'ICMESA dice ancora oggi quello che diceva vent'anni fa. «Permesso per produrre prodotti farmaceutici e coloranti «non pericolosi». Tenga anche presente che l'impianto dell'ICMESA è stato disegnato da un tecnico svizzero, l'ingegner Rossetto, il quale ha dichiarato poi pubblicamente che la realizzazione del suo progetto «è diversa dal disegno originale, che conservo»: e le parti del progetto non realizzate, relative a dispositivi di sicurezza, erano quelle che permettevano di ridurre notevolmente il costo della produzione. Naturalmente io non dico che la Roche voleva l'incidente di Seveso, no certo: ma l'incidente è successo e gli stessi funzionari dell'ICMESA hanno dichiarato ai giornali che da Roma non era mai venuto l'ordine di vedere cosa stesse succedendo a Seveso. «Dentro la fabbrica non abbiamo mai visto nessun ispettore del governo». Pure, sono



ACCUSATO. Adolf W. Jann è il presidente della multinazionale La Roche di cui la Givaudan, proprietaria dell'ICMESA, è una sussidiaria. Il MEC ha condannato la Roche a una multa di 300 milioni.

sempre dichiarazioni dei funzionari dell'ICMESA. «A Seveso siamo arrivati a produrre 70 tonnellate di TCF alla settimana», che vuol dire 3.500 tonnellate all'anno.

Che destinazione aveva tutto questo TCF?

Il tricolorofenolo serve sia per i coloranti e i profumi (come «stabilizzatore») sia per la produzione dei defolianti usati, tra l'altro, nel Vietnam. Quanto se ne usava per i profumi (che la Givaudan produce)? Chiaro che a questo scopo 3.500 tonnellate all'anno sono troppe. Quanto andava allora per i diserbanti? Io dico questo, e tragga lei le conclusioni: uno, come stabilizzatore per i profumi il TCF non è indicato perché

può danneggiare l'epidermide (ricorda il famoso «incidente» del talco che uccideva i bambini in Francia?). C'è un prodotto che sostituisce ad ogni effetto il TCF nei profumi ed è il BHT: due, naturalmente se si rinuncia all'impiego del TCF per i profumi non c'è più una «giustificazione» per produrlo, tre, «dove» andasse il TCF prodotto a Seveso, questo non lo sanno nemmeno i dirigenti dell'ICMESA: loro sanno solo che lo spedivano alla fabbrica che la Givaudan ha in America, a Clifton, presso New York. Ma non possono dire se da lì, poi, andava nel Vietnam, o alla NATO, o all'URSS. Per esempio io ora di lei posso dire che, finito il nostro colloquio, uscirà da quella porta ma se va all'aeroporto o alla stazione non posso dirlo. Resta che qualcuno deve pur avere prodotto (la ditta americana da sola non bastava) il TCF che è stato usato nel Vietnam. Se veniva o no da Seveso nemmeno l'ICMESA lo sa. Lo sa solo la Givaudan, cioè la Roche. È naturalmente non ce lo viene a dire.

TRE LETTERE

Molti dati indicano che la Roche gode in Italia di alte protezioni politiche. Lo si è visto, tra l'altro, anche in occasione della «multa» inflitta dal Mercato comune: poteva essere, a norma del regolamento del MEC, pari «all'uno per cento» del movimento d'affari della ditta colpevole della violazione. La Roche ha un bilancio, sono cifre pubbliche, di oltre cinquemila milioni di franchi svizzeri all'anno, in lire quasi 2000 miliardi. L'uno per cento sfiora i 20 miliardi: la multa è stata invece di 300 milioni di lire. C'è una ragione per il trattamento così «amichevole» usato dal MEC alla Roche?

Io penso di sì, e glielo spiego. Quando il MEC stava lavorando, nel '74-'75, per preparare il «caso» contro la Roche un vostro ministro, un ministro italiano, ha scritto al presidente della Commissione europea, che era allora François Ortoli, difendendo la Roche e sostenendo che la multinazionale non aveva violato gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma. La lettera era stata scritta non privatamente, ma su carta e con i timbri del ministero. Al MEC quando è arrivata hanno detto: c'è un ministro che si interessa, mente di mare. Gli hanno risposto: Roche è colpevole, perché così e così. E hanno pensato, ecco che la faccenda è chiusa. Passa un mese e questo stesso ministro manda una seconda lettera, che è più dettagliata e più forte. E a Bruxelles restano turbati: come mai insiste? Cioè, si tratta di un membro della famiglia europea, che non c'entra con la Svizzera e deve entrare ancora meno con la Hoffmann-La Roche, pure sta scrivendo «contro» la sua famiglia per difendere una ditta e un paese stranieri. Bene: il MEC prepara una risposta che è più seria e più approfondita, la mandano e pensano che «quel» sicuramente adesso non interviene più». E invece arriva una terza lettera: è lunghissima, ancora più dettagliata, e finalmente al MEC si rendono conto che non può averla scritta il ministro, anche se l'ha firmata: il testo viene certamente dai legali della ditta in questione, Hoffmann-La Roche, perché non può essere che un ministro italiano sia diventato all'improvviso l'esperto di tutti i problemi più nascosti di una multinazionale straniera. Allora il MEC replica ancora una volta punto per punto, e alla fine dice: «Ad ogni modo» (e cioè, anche se scrivete altre dieci volte), «potete restare certi che, sulla base delle risultanze, noi intendiamo multare Hoffmann-La Roche». Ed effettivamente il ministro non ha scritto più. Ma la multa è stata, anziché dell'uno per cento, di molto e molto inferiore: e dunque è possibile pensare che le lettere di quel vostro ministro hanno avuto una certa influenza. Se non nell'impedire la multa, almeno nel ridurla.

Chi era il ministro italiano che ha scritto le tre lettere?

Il ministro del Bilancio dell'epoca. Oggi è il vostro primo ministro: l'onorevole Giulio Andreotti.

Giuliano Ferreri

L'EUROPEO
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE

SEVESO-SVIZZERA

« Seveso? Nulla di straordinario ». La linea seguita dal governo svizzero sulla vicenda dell'ICMESA era stata indicata in anticipo dall'editorialista della « Neue Zürcher Zeitung », l'autorevole quotidiano di Zurigo spesso accusato di essere « il megafono affidato dal mondo aziendale ». « L'attività dell'industria, specie quella chimica, nasconde sempre e ovunque dei rischi. Una assoluta sicurezza non esiste. Alla luce di questa antica Seveso non rappresenta un caso particolare. In fondo viviamo "tutti" in Seveso ».

Ernst Brugger, uno dei 7 « saggi » che compongono il Consiglio federale, cioè il governo, ministro dell'Economia, ex-capo dello Stato, punta di diamante dei liberal-radicali (il partito considerato l'emancipazione diretta delle banche e dei gruppi industriali), rispondendo al Parlamento su Seveso, si è appellato all'« imprevedibilità » per giustificare il disastro. « È stato un incidente spiacevole per una reazione imprevedibile ». Può succedere una Seveso svizzera? « Impossibile. Gli ultimi quantitativi di trichlorofenolo prodotti a Basilea dalla Hoffmann-La Roche risalgono al 1967 ». E anche l'anno in cui la multinazionale cala in Brianza. E le responsabilità per l'insufficiente sistema di sicurezza, per le colpevoli reticenze iniziali? « Spetta ai giudici italiani accertare le responsabilità. Per il diritto svizzero i dirigenti della Hoffmann-La Roche non hanno commesso alcun crimine. Del resto, gli italiani non hanno mai chiesto la loro estradizione ». Un capitolo del suo intervento Brugger l'ha dedicato a sottolineare la solidarietà della Svizzera per gli intossicati della Brianza. A chi ha letto con attenzione il libro di Jean Ziegler, « Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto », sarà venuto in mente questo passo: « In Parlamento non mi stanco di ascoltare gli interminabili discorsi del presidente della Confederazione sulla "interdipendenza" e la "solidarietà" tra i popoli. Essi hanno l'aria delle menzogne. Disgraziatamente queste bugie accadono ».

La seduta su Seveso è stata l'ultima del 1976. S'è tenuta il 14 dicembre, a cinque mesi dall'incidente all'ICMESA e alla vigilia della scarcerazione di von Zwen, Paoletti e Radice, i tre dirigenti della fabbrica italiana. Brugger ha risposto prima al Consiglio nazionale (220 deputati, corrisponde alla nostra Camera) e, nel pomeriggio, ha ripetuto la lettura delle sue tesi al Consiglio degli Stati (44 membri, una sorta di Senato). Due parole su chi ha presentato le interrogazioni, Werner Carobbio, 40 anni, insegnante liceale, e il segretario del Psa, il Partito socialista autonomo, al gruppo solo della sezione di socialisti di sinistra, Gabrielle Nanchen, 33 anni, due figli, sociologo del Canton Vallese, è una socialista che per la grinta dimostrata nelle battaglie per l'aborto e la condizione della donna s'è tratta addosso l'appellativo di « Ziegler in gonnella ». Jean Vincent, giornalista-avvocato di Ginevra, è il presidente del Partito del lavoro, di tendenza comunista. Odilo Guntens, una laurea in giurisprudenza dopo studi a Milano, è democristiano.

Ecco il testo integrale delle interrogazioni scritte, degli interventi in aula, della risposta del ministro Brugger al Consiglio nazionale. In corsivo, il sonto di brani meno essenziali.

**RAFFORZARE
IL CONTROLLO
SULLE SOCIETÀ
MULTINAZIONALI**

Interrogazione 76.425 del gruppo socialista. Relatrice: Nanchen. L'incidente dell'ICMESA ha sollevato enorme impressione in Svizzera e in Europa. La nube tossica ha contaminato una zona la cui ampiezza è difficile da stabilire. La popolazione e la stampa si chiedono, allarmati, se un tale dramma possa accadere in Svizzera.

1) Il Consiglio federale ritiene che le attuali misure di sicurezza siano sufficienti per garantire la salute della popolazione e dei lavoratori?

2) Il Consiglio federale non ritiene che, data la gravità del problema, il pubblico avrebbe interesse a vedere pubblicato un rapporto sull'applicazione, da parte delle industrie, delle misure di sicurezza della legge sul lavoro?

3) Il Consiglio federale è pronto a riesaminare queste misure per rafforzarle, insieme alla medicina del lavoro e alle leggi per proteggere l'ambiente?

4) Il singolo cittadino, eventualmente vittima di danni di questo genere, ha i mezzi sufficienti per far valere i suoi diritti a spese dei responsabili?

5) Mentre ci si sforza di fare opera di promozione per la vendita di prodotti industriali svizzeri, la catastrofe di Seveso a opera di un'industria svizzera nuoce al buon nome del nostro paese. I giornali stranieri ne hanno parlato a lungo. Il Consiglio federale, dopo quanto è accaduto, non potrebbe fissare leggi e controlli effettivi sulle società multinazionali con sede in Svizzera? Si è pronti a prendere i contatti con altri paesi per rafforzare il controllo sulle attività delle multinazionali?

**PRIMA DI SEVESO
TRICHLOROFENOLO
A BASILEA**

Interrogazione n. 76.754 di Carobbio. Argomento: la produzione in Svizzera di trichlorofenolo. Il disastro di Seveso, che vede imputata la società svizzera Hoffmann-La Roche, proprietaria della Civaradan, da cui dipende la fabbrica ICMESA, ha suscitato emozione, reazione e preoccupazioni. Ora, secondo una dichiarazione di Fritz Mori, ex direttore tecnico dell'ICMESA, al giornale *dnca* (16 settembre) la società Hoffmann-La Roche ha prodotto trichlorofenolo a Basilea nel 1967 e 1968. Questa notizia sarebbe stata confermata dal direttore della fabbrica di Basilea, Alfred Hoffmann. Si tratterebbe di almeno un tonnellata di questa sostanza velenosa, prodotta in una zona densamente popolata. E ancora: tale prodotto non appartiene nei elenchi dei veleni proibiti dalla legge svizzera, e ciò benché precedenti incidenti accaduti in Germania, Belgio e Austria af-

biano mostrato la pericolosità del trichlorofenolo. Non mi sembra, poi, che si siano fatti passi in Svizzera per indagare sui responsabili elvetici del disastro di Seveso, quelli che si sono rifiutati di presentarsi ai giudici italiani. Hanno destino diverso i cittadini svizzeri che commettono un delitto all'estero.

Il sottoscritto, di conseguenza, vuole sapere: a) se il Consiglio federale era al corrente del fatto che la Hoffmann-La Roche avesse prodotto TCF a Basilea e se avesse chiesto i permessi necessari; b) perché il TCF non figura ancora nei elenchi dei prodotti tossici pericolosi previsti dalla legge; c) perché in Svizzera non si apre un'inchiesta sui responsabili svizzeri del disastro provocato dall'ICMESA; d) come si spiega il ritardo nella stesura della legge sulla protezione dell'ambiente prevista dall'articolo 24 della Costituzione, approvata nel 1971, e se non si consideri urgente presentare subito una nuova legge.

PAGARE ANCHE I DANNI MORALI

Interrogazione 76.749 di Vincent. Il Consiglio federale è pronto a fornire spiegazioni complete sulla catastrofe di Seveso, sulle responsabilità dell'ICMESA che produceva un veleno potentissimo all'insaputa, sembra, delle autorità italiane? Non pensa che è in gioco il buon nome della Svizzera? E

IL LASSISMO DELLE AUTORITÀ ITALIANE

Intervento in aula della Nanchen. *(Rievoca i fatti, ricorda il precedente del bordalco «Morango» prodotto da una filiale della Givaudan che provocò la morte di 21 neonati francesi, traccia un bilancio dei danni a Seveso: «60 miliardi di lire, i dieci che la Hoffmann-La Roche vuole pagare non rappresentano che una piccola parte del danno materiale»).*

La diossina è un veleno che genera mostri, molto probabilmente cancerogeno, ineliminabile. Ora, contrariamente alle norme, l'ICMESA non possedeva i sistemi di sicurezza che avrebbero impedito alla nube di diffondersi all'esterno. Bisogna insistere sulla grave negligenza che è alla base della responsabilità dell'ICMESA, insufficienza degli impianti di sicurezza, mancanza di informazioni ai lavoratori sulla nocività dei prodotti lavorati, rifiuto di disporre controlli sanitari degli operai. A ciò si aggiungono i tentativi di soffocare, di minimizzare la gravità dell'incidente, e il fatto che la fabbrica negli anni precedenti ha inquinato i corsi d'acqua della zona non obbedendo all'imposizione delle autorità di munirsi di depuratori adeguati. La negligenza delle autorità italiane non diminuisce la responsabilità della Givaudan.

[E possibile una Seveso in Svizzera? La Nanchen solleva il problema dell'efficacia della legge sulla sicurezza degli impianti industriali].

La salvaguardia dell'ambiente è molto spesso ignorata dai controlli. Gli ispettori del lavoro non sono tanto numerosi da esercitare verifiche frequenti e approfondite. La legge sul lavoro offre larghe maglie attraverso cui sgusciarono gli industriali evitando di installare depuratori e impianti di sicurezza. Si conoscono le pressioni che possono esercitare certi padroni sui lavoratori e sulle autorità perché essi si accontentino di misure di sicurezza sommarie. Minacciano di sopprimere posti di lavoro. Si capisce, perciò, come siano accadute troppo spesso deroga

A CACCIA DEL MASSIMO PROFITTO

Intervento in aula di Carobbio. Il mio partito intende sollecitare il Consiglio federale a modificare le leggi sul controllo delle industrie chimiche. Bisogna studiare le conseguenze cui sono esposti i lavoratori, l'ambiente e la popolazione.

Non si conosce la gravità del disastro di Seveso. La responsabilità della Hoffmann-La Roche e della Givaudan è fuori discussione. A noi pare evidente che Seveso e la conseguenza di questi imperativi, produzione e massimo profitto, che come in molti altri casi vengono prima della ricerca della sicurezza e di ogni garanzia per l'uomo e la natura. Seveso ha dimostrato che gli interessi della collettività non sempre coincidono con quelli del capitale privato.

Non c'è solo il tricolorfenolo, tra i prodotti chimici, che può costituire un pericolo per l'uomo e la natura. Vi è tutta una serie di sostanze prodotte nelle nostre fabbriche sui cui effetti le autorità sono poco informate. Ci sono ancora processi di produzione che possono presentare gli stessi pericoli della diossina di Seveso e sui quali la nostra legislazione non dice niente o quasi. La diossina ancor oggi non è compresa nella lista dei prodotti tossici, come ha ammesso dopo Seveso uno specialista di tossicologia

UNA SEVESO IN SVIZZERA? IMPOSSIBILE

In risposta del ministro Ernst Brugger. I FATTI. Gli incidenti avvenuti nelle fabbriche sono sempre spiacevoli quando esseri umani ne restano vittime. Più il danno è grave, più l'opinione pubblica ha il diritto di essere turbata. Questo è il caso di Se-

veso, come ha comunicato, a far indennizzare interamente le popolazioni disastrose dei gravi danni materiali e morali? Provvederà affinché la società responsabile risarcisca tutti i danni? Può affermare che le misure di sicurezza adottate in Svizzera impediscono la fabbricazione di TCF, padre della diossina, a Ginevra, Basilea o altrove?

che all'installazione di impianti di depurazione.

Un altro problema posto dal dramma di Seveso è quello della protezione giuridica delle vittime di incidenti del genere. Se i lavoratori occupati nell'industria chimica fruiscono, in virtù del nostro diritto, di una ottima protezione, non è questo il caso della gente che abita nelle vicinanze della fabbrica. Seveso ha mostrato che essa non è protetta dalle conseguenze di un incidente capitato alla fabbrica.

Passo all'ultimo problema. A torto o a ragione il buon nome del nostro paese e delle sue industrie rischia un colpo a causa di certe multinazionali. Non è solo col « caso Seveso » che la società Hoffmann-La Roche ha nuociono alla reputazione della Svizzera. Ricordiamo lo scandalo provocato per i prozzi dei medicinali « Valium » e « Librium » in Inghilterra. Per quanto riguarda Seveso, l'opinione pubblica è rimasta scioccata per il fatto che la Givaudan ha impiantato una produzione pericolosa e inquinante in un paese in cui le autorità danno prova di un certo lassismo in materia di sicurezza dei lavoratori e della protezione dell'ambiente, dopo aver evitato le disposizioni più restrittive della legislazione svizzera.

A noi pare indispensabile sottomettere l'attività delle multinazionali con sede in Svizzera a un controllo dei poteri pubblici. Il gruppo socialista domanda che sia creata la base giuridica necessaria a questo scopo. L'incidente di Seveso, provocato in Italia con firma svizzera, ha dimostrato una volta di più che l'inquinamento non ha frontiere. La protezione dell'ambiente è un problema internazionale. Chiediamo al Consiglio federale di prendere contatti internazionali necessari per stabilire misure di controllo sulle multinazionali in qualunque parte del mondo abbiano la sede o esercitino la loro attività.

La lezione di Seveso, per il gruppo socialista svizzero, è questa: bisogna sottomettere al potere politico il potere delle multinazionali.

gia del servizio federale di igiene. E gli erbicidi? Faccio un esempio: il « Gesaph » liquido prodotto dalla Ciba Geigy. Se soggetta le norme di precauzione suggerite dalla fabbrica, avete subito un'idea della pericolosità di tale prodotto. Veni da chiedersi: quando fu data l'autorizzazione per fabbricare questo prodotto, sono state valutate le conseguenze della tossicità sia durante la fabbricazione sia durante la sua utilizzazione? È lecito dubitarne. Ecco i motivi per rivedere le leggi in materia e per esigere subito, prima di concedere le autorizzazioni, che gli industriali dimostrino con anticipo che il prodotto e il processo di fabbricazione sono senza pericolo. Essi devono dimostrare anche che possiedono gli antidoti necessari per combattere le conseguenze di un incidente. Seveso dimostra che un intervento tardivo in caso di incidente aggrava la situazione.

[Carobbio si associa poi alla Nanchen nel chiedere una più attenta sorveglianza della salute dei lavoratori, l'istituzione di un organo di controllo sulla produzione dell'industria chimica, l'obbligo di un'assicurazione civile per proteggere le vittime di catastrofi e modifiche di legge « per evitare che la industria possano trasferirsi in altri paesi, come l'ICMESA, la produzione di sostanze pericolose »].

veso? Non si sa ancora oggi che cosa sia successo esattamente quel sabato 10 luglio 1976 nella fabbrica ICMESA.

[Il ministro dà una ricostruzione ufficiale dei fatti, accenna a una reazione secondaria imprevista che ha provocato « la nube », cioè la formazione di dios-

sina « in quantità maggiore di quanto avviene in una reazione normale »).

La gravità dell'incidente è stata dapprima sottovalutata. Soltanto il 23 luglio un'analisi del suolo ha dimostrato che la quantità di diossina sfuggita era pericolosa per esseri umani e animali. Quando apparvero malattie della pelle per gli uomini e perirono i piccoli animali la zona fu evacuata e i malati trasferiti in ospedale. Le malattie si sono rivelate relativamente inoffensive, ma si ignora se esse avranno effetti a lunga scadenza (per esempio: diminuzione della resistenza immunologica, cancro, deformità, difetti genetici). I dintorni della ICMESA sono inabitabili per ora, lo resteranno senz'altro a lungo. Non possono essere utilizzati neanche per altri fini. La decontaminazione del suolo e delle costruzioni è cominciata come esperimento. Un vero e proprio piano di decontaminazione è stato messo a punto e applicato solo in dicembre perché è stato necessario prima procedere a lunghe analisi per stabilire l'ampiezza della zona da decontaminare.

2. LA SITUAZIONE GIURIDICA IN SVIZZERA. Da più parti è stato chiesto se le leggi vigenti in Svizzera sono sufficienti a prevenire incidenti come quelli di Seveso. Ebbene, da noi le precauzioni sono adottate ancora prima della costruzione di una fabbrica. Poi le autorità competenti procedono regolarmente a dei controlli non appena la costruzione è iniziata.

Il diritto svizzero stabilisce che il datore di lavoro è responsabile della protezione dei lavoratori e dei dintorni della fabbrica contro eventuali pericoli.

Nell'industria chimica svizzera si dà grande importanza alla sicurezza: questa viene prima della produttività e del profitto. Come dappertutto, non esiste la sicurezza assoluta. Gli errori umani o tecnici sono tanto imprevedibili quanto le catastrofi naturali o il sabotaggio. Ma si intraprende da noi tutto ciò che la conoscenza della tecnica e della scienza, e anche le esperienze acquisite da tecnici e ispettori, permettono di fare per impedire che accadano incidenti. In questo senso le norme in vigore sono sufficienti.

Le esperienze tratte dagli incidenti accaduti nelle fabbriche all'estero sono riunite e messe a profitto dopo alcuni anni. L'ufficio internazionale del lavoro, a Ginevra, ha un centro di informazione sulla sicurezza e l'igiene del lavoro (CIS). Questo servizio pubblica periodicamente le notizie più fresche sulle conoscenze acquisite.

PROBLEMI PARTICOLARI



A Nanchen: le leggi in vigore sulla protezione dei lavoratori e dell'ambiente sono sufficienti... Le multinazionali in Svizzera sono sottoposte alle stesse disposizioni legali delle altre società di diritto civile. Norme speciali che pongano condizioni più restrittive sarebbero contrarie alla Costituzione federale. Se dovessero essere adottate convenzioni internazionali in questa materia, il Consiglio federale sarebbe disposto a esaminare la questione della loro ratifica.

A Carobbio: l'attuazione di una procedura di permesso per i prodotti chimici pericolosi comporterebbe spese amministrative smisurate. Bisogna ugualmente rinunciare a imporre l'obbligo di provare che esiste un antidoto. Senza contare che questo sistema non sarebbe tecnicamente realizzabile.

La responsabilità causale del dirigente di una fabbrica chimica esiste già. Il Consiglio federale esaminerà se è necessario rendere obbligatoria l'assicurazione-responsabilità civile.

La Confederazione partecipa agli sforzi intrapresi sul piano internazionale per proteggere l'ambiente. Se delle convenzioni internazionali dovessero essere adottate, il Consiglio federale prenderà in considerazione l'adesione della Svizzera.

È esatto che del tricolorofenolo sia stato prodotto presso la Hoffmann-La Roche, a Basilea, nel 1967-1968. Si trattava di lavori di avvio, di un tentativo di fabbricazione. La legge sui tossici non esisteva ancora all'epoca, la Hoffmann-La Roche non doveva quindi richiederne un'autorizzazione.

Il TCF figura nell'elenco dei tossici redatto secon-

3. RISARCIMENTO. Il gruppo Hoffmann-La Roche-Givaudan si è dichiarato pronto a pagare i danni materiali a Seveso. Si è già cominciato, a titolo di esperimento, a decontaminare i fabbricati e il suolo. Ma l'eliminazione meccanica del TCDD per aspirazione richiede molto tempo. Per il momento la stagione non è molto favorevole alla disintossicazione della zona poiché l'innaffiamento con un miscuglio di olio d'oliva che è un metodo provato ha bisogno di raggi solari per essere efficace. Non esiste un antidoto per il TCDD e questo si elimina per sfortuna molto lentamente. Il gruppo chimico svizzero non ha solamente messo in opera un piano di disinquinamento del suolo e delle case; ha anche istituito un fondo di soccorso con capitale di circa trenta milioni di franchi a disposizione come prima tappa per la riparazione del danno. È possibile affermare che i danni materiali subiti a Seveso e nei dintorni saranno interamente coperti. Da poco è stato effettuato un versamento di 6 milioni di franchi (poco più di 2 miliardi di lire).

4. L'AUTO DELLA SVIZZERA. La Svizzera è sempre stata pronta a dare il suo aiuto in caso di catastrofe avvenuta all'estero. Questo non significa però che prenda a suo carico una parte della responsabilità o che si consideri tenuta all'indennizzo; si tratta solamente di gesti di amicizia e di solidarietà per le popolazioni sinistrate.

È con questo spirito che all'inizio di settembre il Consiglio federale ha inviato a Milano una delegazione diretta dalla signora ministro Francesca Pometta, per determinare quale aiuto la Svizzera potrà dare. Questa missione ha dimostrato che un aiuto è auspicabile in tre settori: misure di carattere sociale in favore dei comuni, lavori scientifico-tecnici che permettano di stabilire il grado di inquinamento, di procedere alla decontaminazione e di seguire la salute della popolazione, infine la promozione della produzione economica nella regione contaminata, cioè la Brianza. Come aiuto immediato, si costruisce attualmente a Seveso un complesso prefabbricato, nel quale potranno essere installati prima della fine dell'anno due asili nido. Nel campo tecnico-scientifico, è stato formato un gruppo di lavoro, che ha preso contatti tanto con la Hoffmann-La Roche quanto con le autorità regionali italiane.

do la legge sui tossici. Appartiene alla classe 4 dei tossici (i più velenosi).

Spetta ai giudici italiani stabilire, secondo il diritto italiano, se ci sono stati degli atti punibili nella vicenda di Seveso. Secondo il diritto svizzero, le persone responsabili del gruppo Hoffmann-La Roche-Givaudan non hanno commesso alcun crimine o delitto che giustificherebbero l'apertura di un'inchiesta. I magistrati italiani non hanno del resto mai chiesto alla Svizzera la loro estradizione giudiziaria.

Un primo progetto di legge sulla protezione dell'ambiente, presentato nel 1974, non è stato accolto favorevolmente. È stato previsto di presentare un nuovo progetto nel 1977.

A Vincent: attualmente l'industria chimica non produce tricolorofenolo in Svizzera e non ha intenzione di produrlo.

Il risarcimento delle vittime di Seveso è a carico del responsabile del sinistro che, secondo il diritto civile, è l'ICMESA. Se gli indennizzi richiesti dovessero superare le possibilità di quella società, non c'è dubbio che il gruppo Hoffmann-La Roche-Givaudan interverrà. Ha già creato un fondo speciale, ed è quindi pronta a risarcire il danno.

Il ministro conclude dicendosi pronto ad accettare almeno due punti suggeriti da Carobbio. Questi: « esaminare se convenga introdurre l'obbligatorietà dell'assicurazione di responsabilità civile per le imprese che lavorano prodotti pericolosi e fare tutti gli sforzi necessari per firmare eventuali convenzioni internazionali destinate a proteggere l'ambiente. Gabriella Nanchen si dichiara « parzialmente soddisfatta ».

a cura di Salvatore Ciancetta

■ Febbraio 1977: Gianluigi Melega viene licenziato in tronco dall'Europeo. Giovanni Valentini è il nuovo direttore del giornale e già capo della redazione romana.

■ 8 luglio 1977: L'Europeo pubblica un articolo dal titolo «Un sovrano per l'Ordine» firmato da Gian Carlo Mazzini. L'articolo riferisce sugli scontri tra il vertice della Massoneria italiana guidata da Lino Salvini e quello della Massoneria di rito scozzese, guidata da Vittorio Colao. (Vedi allegato 6).



Uno scisma ha spaccato la massoneria da una parte il «sovrano gran commendatore» Colao dall'altra il «gran maestro» Salvini. È una lotta tra generali combattuta a colpi di denunce e di espulsioni

GIAN CARLO MAZZINI

DA UNA parte c'è Vittorio Colao, medico, calabrese, sessant'anni suonati. Dall'altra Lino Salvini, anche lui medico, fiorentino, 52 anni. Si chiamano «fratelli», ma sono nemici. Ognuno dice di conoscere le armi e la strategia dell'avversario. Sicuramente entrambi conoscono il terreno su cui si combatte questa guerra: le segrete cose della ormai ex-segreta massoneria.

Uno scisma incontenibile ha spaccato la setta e le due parti si riversano addosso reciprocamente accuse di apostasia. Ma è una lotta ai vertici, combattuta tra generali. Anzi, uno, Colao, è addirittura un re, l'altro è il presidente del consiglio. Uno, il re, per l'occasione si è trasformato in relation man di se stesso, l'altro, che con i giornalisti ha già avuto a che fare altre volte, ha preferito guidare gli attacchi da lontano, prima si era barricato in Austria, poi ha voluto venire più vicino alla battaglia e si è ritirato nella sua casa di Firenze. A parlare per lui ci pensano i suoi amici.

La sede della massoneria italiana è a Roma, in v. a Giustiniani numero 5. Quella del «Rito scozzese antico e accettato», l'«università» dei massoni, è nella stessa via al numero 1. Una al primo piano, l'altra al mezzanino. Una indicata con la grande lapide di marmo «Grande Oriente d'Italia»; l'altra nascosta sotto la più modesta targa di ottone del «Centro studi filosofi e sociali». Una con a capo Salvini come gran ma-

stro; l'altra retta dal «sovrano gran commendatore» Colao.

La contesa è diventata di dominio pubblico giovedì 16 giugno quando dalla roccaforte del rito si è fatto sapere che con il decreto numero 25, il sovrano aveva espulso Salvini. Immediatamente dalla fortezza salviniana avevano risposto con un più prosaico comunicato d'agenzia: l'espulsione non è valida perché lo stesso Colao era stato espulso prima di Salvini, quindi non era più re e non poteva cacciare nessuno. Su questo la massoneria si era divisa.

Al Grande Oriente fanno capo le 465 logge rette da altrettanti maestri venerabili, a cui aderiscono i circa ventimila massoni. La base della setta. Su tutti domina il gran maestro Lino Salvini.

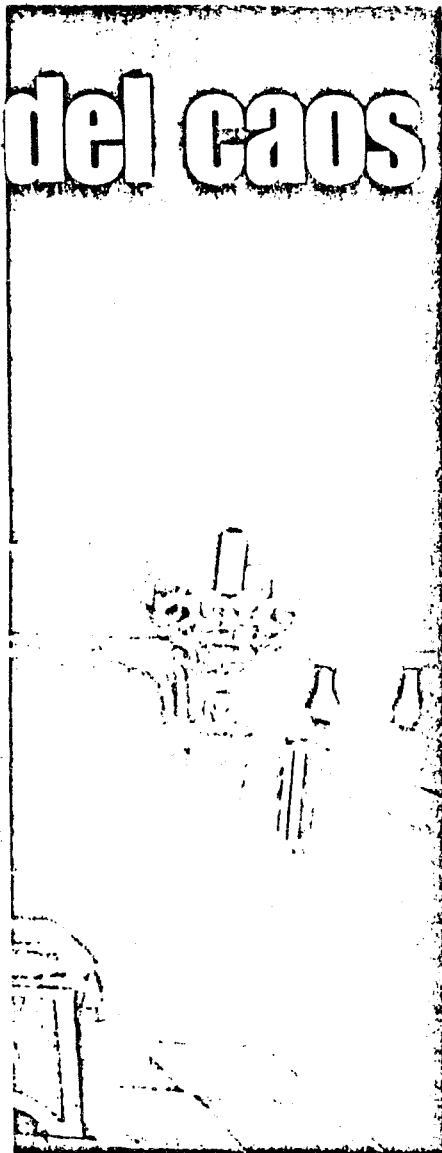
La carriera di un massone all'interno del Grande Oriente è breve e prevede solo tre gradi: apprendista, compagno d'arte, maestro muratore. Ma l'articolo 9 del regolamento della massoneria riconosce all'interno dell'Oriente tre riti (una specie di «università», a cui si accede se si è bravi massoni); quello dell'arco reale, quello simbolico e quello scozzese che raccoglie circa il 90 per cento dei fratelli «universitari». Per guadagnare gradi, il rito scozzese è una vera pacchia: ne prevede sette: 7°, 9°, 18°, 30°, 31°, 32°, fino all'ultimo, il 33°, che, una volta raggiunto, dà il diritto di fregiarsi del titolo di «sovrano grande ispettore generale». A capo del rito, il supremo consiglio. A capo del supremo consiglio, il sovrano Colao. L'élite della massoneria.

Secondo i salviniani, erano in molti a essere

scontenti della gestione di Colao. Il 24 aprile, alcuni membri del supremo consiglio contestarono apertamente a Colao irregolarità di bilancio e simonia. Entro l'8 maggio, avevano deciso, il sovrano avrebbe dovuto presentare una nuova situazione patrimoniale. Oltre che lavorare ai bilanci, Colao aveva deciso di passare al contrattacco: quattro giorni prima della riunione espulse il tesoriere Bruno Iozera, suo principale accusatore, sciolse il supremo consiglio e ne formò uno nuovo.

Altre accuse dei salviniani: Colao non poteva sciogliere un organismo, che essendo sovrano è l'unico autorizzato a sciogliere se stesso. Ma non basta, dicono: nel nuovo supremo consiglio Colao ha incluso dei massoni suoi amici che non avevano il grado di 33, unici a poter sedere nel consiglio stesso.

Intanto, i contestatori del sovrano si erano eletti un loro supremo consiglio: a capo avevano messo il trespolo Manlio Cecovini, avvocato dello Stato, romanziere di cultura mitteleuropea, viticoltore per hobby. La risposta di Colao non tardò: altro decreto, altra espulsione. Questa volta sono in cinque a essere allontanati. Il 19 maggio il consiglio dei «salviniani» si riunisce a Trieste: si eleggono altri membri tra cui Salvini ed Elvio Scubba (un discutibile funzionario dell'Oese che Salvini aveva espulso per indegnità dall'Oriente e che lo stesso Salvini ha voluto accanto a sé nel consiglio, reintegrandolo nel grado) e si decide di espellere dal rito nientemeno che il «re» Colao. Passa qualche giorno ed ecco di nuovo che tocca l'arma del decreto: il 23 giugno viene espulso un altro 33



GRANDE ORIENTE. La sede della massoneria, a Roma, al primo piano del palazzo in via Giustiniani. Sullo stendardo, sotto il simbolo della setta, campeggia la scritta «Grande oriente d'Italia».

«contestatore» e il 16 finalmente è la volta di Salvini. Fino qui, la guerra raccontata dai salviniani.

Per i fedeli di Colao la storia è ben diversa. Non solo la gestione del sovrano è corretta ma per quanto si riferisce al bilancio, quello in discussione era dell'anno 1976. Colao è stato eletto il 12 dicembre di quell'anno: potrà rispondere eventualmente dei 18 giorni del suo regno. Non solo, ma strano attentato salviniano: l'operazione che il tesoriere Itzera ha fatto, trasferendo con quindici assegni da un milione e mezzo ciascuno i fondi del rito da una banca a un'altra, potrebbe venire denunciata all'autorità giudiziaria. Se il sovrano non poteva governare e ha dovuto espellere alcuni fratelli, dicono, la colpa è loro. Invece di aiutarlo a portare nuovi membri nel supremo consiglio, insistevano solo e sempre col nome di Salvini. E Colao ha fatto bene a espellerlo.

A questo punto, resta da vedere come andrà a finire. Quale potrà essere l'organo in grado di stabilire a quale sovrano dovrà andare il regno della massoneria? «Ordine dal caos» è il motto del supremo consiglio. A quale ordine si riferisce? E a quale caos?

Gian Carlo Mazzini

Colao, il primo dei grandi dignitari



VITTORIO COLAO è il « venerabilissimo e potentissimo sovrano gran commendatore del supremo consiglio dei sovrani grandi ispettori generali del 33° e ultimo grado del rito scozzese antico e accettato della libera muratoria per la giurisdizione massonica d'Italia ». Il vertice dei vertici, il primo dei grandi dignitari. Una parte del suo popolo l'ha messo sotto accusa. Tutti sanno come.

Secondo lei, perché?

I motivi mi sembrano chiari. Qualcuno vuole mettersi al mio posto, sicuro che l'alta carica lo potrebbe proteggere maggiormente.

Lei dica qualcuno. Ma chi?

Lino Salvini. Deve sapere che gli otto fedeli salviniani che c'erano nel supremo consiglio hanno proposto il suo nome più di una volta. Ma gli altri si sono sempre rifiutati di prenderlo anche solo in considerazione l'elezione di Salvini per ammetterlo nel supremo consiglio.

Perché si opponevano?

Per due motivi principali: il primo perché è prevalentemente un politico e un massone troppo giovane, il secondo perché è una persona troppo chiacchierata.

Ma a che scopo Salvini voleva il suo posto?

Alla fine del 1979, Salvini dovrà lasciare il maglificio di gran maestro perché è stato eletto già per tre volte consecutive. Con tutti gli avvisi giudiziari che lo perseguivano, un conto è presentarsi davanti ai giudici come semplice massone e un conto è farlo da sovrano che può contare sull'aiuto di molti...

Qual è il gioco di Salvini?

Lasciare il suo posto a Giordano Gamberini (ex-gran maestro fino al 1970: ndr) e contare sul fatto che Cecovini come avvocato dello Stato non può diventare sovrano. A quel punto, i membri del supremo consiglio, quasi tutti uomini chiamati da Salvini, eleggeranno facilmente.

Solo questo?

Un'altra finezza di Salvini è stata quella di aver chiamato Sciubba nel supremo consiglio. Questi ha grandi amicizie in America e proprio l'America aveva minacciato di togliere il riconoscimento alla massoneria italiana perché coinvolta in troppi affari loschi. Con l'amicizia di Sciubba, Salvini spera di far rientrare questa minaccia.

Ma lei come si difende dalle accuse che le hanno lanciato?

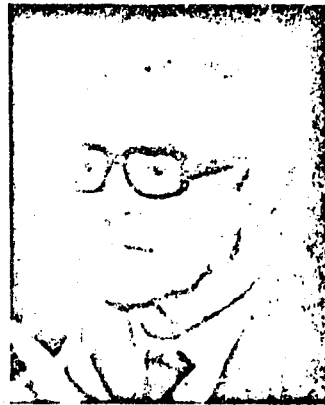
Io non devo difendermi. Il bilancio non riguarda la mia gestione. Tutto quello che hanno fatto o detto serve solo per mascherare i fatti che ho chiarito.

E vero che il bilancio non riguarda la sua gestione. Ma quando Pica era sovrano, lei ricopriva la carica di gran segretario e in pratica aveva in tasca le chiavi della Cassaforte...

Certo, ma avrei dovuto avere anche la complicità del tesoriere...

g. c. m.

Cecovini, il reggente del «Rito scozzese»



IL TRIESTINO Manlio Cecovini, ex-consigliere comunale liberale e avvocato dello Stato, è oggi il contestato «numero uno» del «Rito scozzese antico e accettato», essendone stato nominato reggente, con l'incarico di promuovere entro sei mesi l'elezione del nuovo sovrano gran commendatore, dal superite supremo consiglio («sconfessato» e degradato da Vittorio Colao) riunito a Trieste. Sentiamo da Cecovini la sua versione.

Le prime notizie di stampa si riferivano, avvocato, a una sua espulsione, assieme a quella del gran maestro Lino Salvini e di altri fra i più eminenti personaggi della massoneria italiana, ad opera del sovrano gran commendatore del «rito», Colao...

È vero proprio il contrario. È il Colao, invece, a rappresentare un episodio di apostasia, uno fra i tanti annoverati nella sua lunga storia della massoneria italiana.

Perché il Colao sarebbe un «apostata»?

Perché si è reso responsabile di gravi insufficienze, e il supremo consiglio è stato infine costretto a invitarlo a rientrare nella legge oppure a ritirarsi dall'incarico.

Quali sarebbero le gravi «insufficienze» imputate al Colao?

Per esempio, i bilanci. Era stato ripetutamente invitato a presentarli, ma si era a lungo opposto, contravvenendo alle regole.

E il tentativo di «golpe» di cui parla Colao?

Nessun golpe. È stato Colao a reagire alla mancata approvazione dei bilanci con lo scioglimento del supremo consiglio; tale organo ha però ritenuto giuridicamente inesistente questa decisione e non ne ha tenuto conto; a sua volta il Colao ha ricostituito tale consiglio, promuovendo di grado vari personaggi.

Il Colao è dunque accusato di aver venduto gradi massonici?

Sì, per un paio di milioni, o poco più. Per cui è incorso anche nell'accusa di simonia.

Quali saranno ora gli sviluppi di quest'intricata vicenda?

Il supremo consiglio, quello autentico da me presieduto, ha già avviato l'opera di restaurazione, dopo che il 1° maggio, trasformatosi in alta Corte di giustizia, ha processato il Colao sentenziandone l'espulsione.

Sicché oggi, gli uni respingendo le decisioni degli altri, al vertice del «rito» vi sono dei doppioni?

È vero. Due giorni dopo l'espulsione del Colao, si è tenuta a Parigi l'annuale conferenza massonica europea, e vi hanno partecipato due delegazioni italiane: quella nominata dal Colao, quando ne aveva ancora il potere, e quella nominata da me, nella mia veste di «regente».

g. p.

■ 18 agosto 1978: L'Europeo pubblica un articolo dal titolo «Nuova luce per l'Oriente» firmato da Adriano Botta. E' questo lo pseudonimo adoperato molto spesso dal giornale. L'articolo costituisce chiaramente una riparazione di riparazione per quello pubblicato il 17 settembre 1976 (Vedi allegato). Con la scusa di riferire sulle successive elezioni del gran maestro della Massoneria, la Loggia P2 viene presentata sotto una luce estremamente favorevole, e si dà modo a Licio Gelli, con dichiarazioni virgolettate, di difendere la stessa loggia e il suo operato. (Vedi allegato).



denza del mandato, per mettere fine alle accuse di ultranzismo politico rivolte a tutta la massoneria e ritenute diffamatorie. Da più parti, infatti, si tenta di accreditare la tesi che i «liberi muratori» fossero coinvolti in progetti golpisti e che all'ombra del loro simbolo, il triangolo, tramassero contro la Repubblica. «Quelle accuse», replicano oggi i massoni, «sono svanite e l'Ordine ha dimostrato la sua vera natura: una scuola di uomini puliti e onesti, al servizio dell'umanità». Anche i sospetti di attività eversive vengono liquidati con altrettanta convinzione: «Certo, i profittatori e gli speculatori si infilano dappertutto: qualcuno è riuscito a infiltrarsi tra le «colonne» massoniche, provocando equivoci e turbamenti. Ma non è escluso che la campagna diffamatoria sia stata orchestrata da qualche gruppo politico, con l'intento di demolire l'istituzione».

All'insegna del famoso trionfo «libertà, uguaglianza, fraternità» e forte di una potente rete di appoggi internazionali «estesa fino a Cuba», la massoneria italiana sembra decisa quindi a riscattarsi. L'élite si raccoglie nella misteriosa Loggia P2, composta da oltre tremila membri. Secondo quanto risulta all'Europeo, ne fanno parte circa 150 tra deputati e senatori di tutti i partiti, tranne

18
"L'EUROPEO" 33
Nella massoneria italiana, è aperta la campagna per eleggere a novembre il prossimo Gran Maestro: il favorito è Giordano Gamberini

Adriano Botta

18 AGO 1978
LA MASSONERIA italiana di palazzo Giustiniani, la potente famiglia massonica del Grande Oriente d'Italia, è arrivata a una svolta. Nelle 496 logge di cui è composta sono iniziate le operazioni per il futuro governo dell'Ordine, in vista delle elezioni inaspettatamente fissate dal Gran Maestro, Lino Salvini, per il 19 novembre prossimo a Roma. Dopo le roventi polemiche dei mesi scorsi,

con la crisi culminata nelle dimissioni di Salvini, per la massoneria italiana questa sarà verosimilmente una prova decisiva.

Attaccato dall'esterno e contestato all'interno, nella primavera scorsa Salvini decise di anticipare di circa un anno la sca-

Giordano Gamberini, 63 anni, ravennate, già Gran Maestro: dopo le elezioni del 19 novembre, sarà lui probabilmente a guidare la massoneria italiana.



comunisti e missini; molti grossi nomi della cultura, dell'economia, della letteratura, del giornalismo e perfino del clero. Non a caso è stata proprio la Loggia P2 il bersaglio privilegiato delle accuse più pesanti.

A giudizio di Licio Gelli, l'industriale aretino che ne è a capo, non c'è nulla di più infondato e la magistratura, alla quale la massoneria ha presentato una serie di clamorose querelle con ampia facoltà di prova, non tarderà a confermare l'incostanza dei sospetti, formulati soprattutto in base al dossier di un transfuga, l'ingegnere romano Francesco Sinscalchi. « Le prossime elezioni », ha dichiarato Gelli all'*Europeo*, « sono state precedute da una campagna denigratoria che ha tentato inutilmente di presentare i massoni come mascalzoni. Il che non è vero. Da questa competizione interna dovranno uscire i migliori, quei Fratelli che per preparazione e serietà possono più degnamente rappresentare la massoneria in ogni situazione nei prossimi tre anni. Nelle nostre "colonne" ci sono i nomi migliori della cultura, dell'economia e della politica ».

Ispirate da una fede ineluttabile a prova di polemiche, le parole di Gelli tradiscono ottimismo sugli sviluppi della situazione interna. In realtà, in

vista del 19 novembre il clima di vigilia elettorale non è affatto tranquillo e pacifico. Il confronto sulle candidature è aperto e non sarà facile trovare un Gran Maestro che accontenti tutti, per ricomporre le tensioni di un passato ancora troppo recente.

Fra i concorrenti c'è perfino un generale in pensione, Ennio Battelli, che si presenta con un programma di rinnovamento. Ma delle critiche contro di lui, la più consistente è quella di essere capo di un rito, quello dell'Arco Reale, considerato di diretta ispirazione americana e del tutto privo di tradizione nella vecchia Europa. Nella sua lista, favorevole a una generica azione moralizzatrice, figura poi Spartaco Menzini, attuale Gran Segretario, accusato da molti di contraddittorietà.

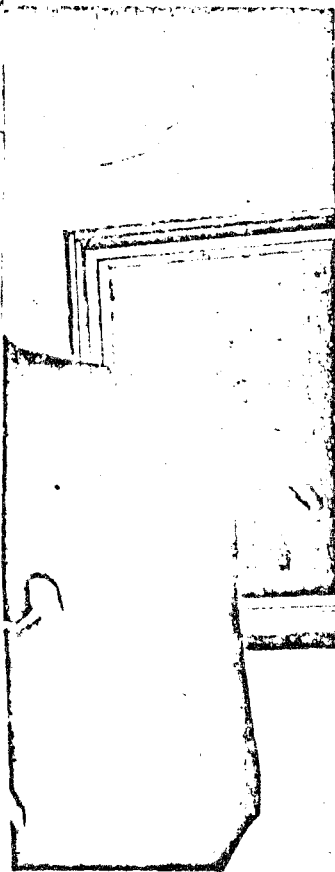
In lizza per la Gran Maestranza, anche l'avvocato romano Virgilio Gatto. La sua candidatura tuttavia è considerata generalmente prematura e, in un ambiente come quello della Massoneria, gli viene rimproverata in particolare troppa impazienza. Tanto più che il suo programma appare quasi esclusivamente filosofico, astratto e anacronistico. « Anche la Chiesa », commenta polemico un massone tra i più anziani, « per quanto abituata a procedere con i piedi di piombo, ha avvertito la necessità di adeguarsi ai tempi e ha addirittura modificato la sua liturgia ».

Un programma

« realistico »

Ecco perché, fra tutti i candidati alla guida della massoneria italiana, i pronostici favoriscono Giordano Gamberini, 63 anni, già Gran Maestro, ravennate di provata cultura massonica, anche in campo internazionale, esperto di chimica e di esoterismo, socialdemocratico di ferro. Il suo programma viene giudicato « realistico » e sembra in grado di riscuotere la fiducia della maggioranza. L'obiettivo principale, a quanto finora è stato possibile sapere, è quello di « restituire all'Istituzione prestigio e credibilità ». A Gamberini, insomma, i 496 Maestri Venerabili, che il 19 novembre confluiranno a Roma da tutta Italia in rappresentanza delle proprie logge, affideranno perciò con ogni probabilità il compito di alimentare la « luce dell'Oriente », dopo un lungo periodo oscuro e controverso.

Adriano Bottà



209

■ Marzo 1979: Giovanni Valentini si dimette dalla direzione dell'Europeo e viene sostituito da Mario Pirani. (Vedi allegati 8 e 9).

PRIMA

aprile 1979



Mario Pirani, direttore dell'«Europeo», settimanale del gruppo Rizzoli (Foto U. Lucas).

Il mio 'Europeo' sarà così

Farò un giornale che combatta a favore della Seconda Repubblica, dichiara Mario Pirani, nuovo direttore del settimanale di Rizzoli che uscirà radicalmente trasformato a fine maggio. Una Seconda Repubblica, precisa Pirani, dove ci sia più partecipazione ma anche più efficienza. Io? Io non sono contro i partiti ma contro questo regime di condominio dei partiti, partiti chiusi, ciechi. Un settimanale per Craxi? Se la pensano così si sbagliano e avranno dei dispiaceri.

Domanda - Il nuovo *Europeo* andrà in edicola quando?

Risposta - A fine maggio.

D - E dell'*Europeo* attuale chi sarà il direttore ad interim?

R - Alla Rizzoli hanno insistito perché firmassi l'*Europeo* da subito. Lo firmerò anche se potrò occuparmene ben poco.

D - Ha due mesi di tempo per preparare il nuovo settimanale. È vero che aveva chiesto tempo fino a ottobre?

R - Vero.

D - Chiedere tempo fino a ottobre vuol dire pensare a un settimanale radicalmente nuovo rispetto all'*Europeo* attuale. Le è stata attribuita questa affermazione: 'Del vecchio *Europeo* rimarrà solo la testata'. È vero?

R - Mi sembra un'affermazio-

ne da 'Un uomo che non potrà dimenticare', un classico di *Selezione* dal Reader's Digest.

D - Condivide, comunque?

R - È certo che penso a un *Europeo* radicalmente nuovo.

D - C'è una valanga di voci sulle sue nuove assunzioni di redattori, di collaboratori. È in grado di precisare?

R - Preciso fino ad oggi, 27 di marzo. Dove vuole che cominci?

D - Direi dalla testa.

R - Allora cominciamo con il nuovo comitato di direzione: Stefano Silvestri per la politica estera; Giovannino Russo per la politica interna; Valerio Riva per la cultura; per l'economia Ernesto Auci, attuale vicedirettore del *Sole-24 Ore*.

D - È in redazione?

R - Il nuovo redattore capo centrale sarà Gastone Alecci che viene dal *Corriere della Sera* e ha già lavorato con me al *Globo*. Per la cultura il gruppo dell'*Espresso*: Pasquale Chessa, che sarà il capo servizio cultura, Gianpaolo Dossena, Giovanni Maria Pace che farà la scienza insieme con Giuliano Ferrieri, attuale redattore capo dell'*Europeo*. Come art director c'è Franco Bevilacqua che lascia *Repubblica* e come caposervizio della grafica Stefano Merlo, che viene anche lui da *Repubblica*. Come redattori ancora, Giuseppe Catalano, e *Espresso* e *Tempo* illustrato, Giampiero Mughini ex *Paese Sera* e *Mondo Operaio*; probabili Maria Adele Teodori, ex *Espresso* e Giovanni Forti dal *Manifesto*. Con un articolo 2

Oliviero Spinelli che curerà da New York cultura e spettacolo. Poi ci sono i collaboratori: Bruno Caruso, esecutore di certe copertine e consulente per le altre; tra gli editorialisti: Lucio Colletti, Massimo Salvadori, Luciano Cafagna, Rosario Romeo, Enzo Bettiza...

D - Enzo Bettiza?

R - Già. Continuerà a lavorare per il *Giornale*, ma intanto lo riporto alla Rizzoli. E poi Alberto Jacoviello. Ci saranno anche dei corsivi fatti da Alberto Ronchey. Per quanto riguarda i critici quelli fin'ora sicuri sono: Federico Zerri per la critica d'arte, forse il più grande del mondo...

D - Il grande avversario di Argan?

R - Già. E poi Bortolotto per



Lucio Colletti, filosofo marxista non ortodosso: sarà uno degli editorialisti di punta del nuovo *Europeo*. È forse la più grave perdita dell'*Espresso*.

la critica musicale e Oreste del Buono per la critica cinematografica. Ho appena concluso, inoltre, con Pietro Petrucci, caposervizio esteri della *Repubblica*, uno dei più competenti giornalisti italiani di cose africane.

D - Gli osservatori editoriali che già avevano sentito parlare di alcuni grossi nomi, soprattutto nel settore degli editorialisti, si domandano quale tipo di settimanale lei abbia loro illustrato e proposto perché accettassero.

R - Li ho invitati a collaborare ad un giornale che faccia propria la prospettiva politica di una Seconda Repubblica; che si batta contro questo condominio chiuso e inefficiente che è il regi-

SETTIMANALI

ne politico esistente oggi in Italia; che conduca la battaglia per una Seconda Repubblica da posizioni di sinistra chiedendo più partecipazione ma anche più efficienza.

D - È questa, dunque, come si dice, la proposta vincente?

R - Credo di sì. È la chiave di questi primi successi nella creazione di un corpo redazionale costituito da nomi di rilievo che hanno lasciato giornali in questo momento più forti di quanto sia *L'Europeo*. L'idea di fare di questo settimanale un punto di riferimento politico e culturale e non soltanto una operazione giornalistica è la molla che ha spinto Colletti, i Salvadori, i Cafagna, Romeo a venire all'*Europeo*, rompendo legami anche molto



Rosario Romeo, storico del Risorgimento, rettore della Libera Università di Roma, repubblicano: un altro acquisto di grande rilievo dell'*Europeo*

forti; è il caso, ad esempio di Colletti con *L'Espresso* e con il suo direttore Livio Zanetti.

D - Lei mi accennava, qualche tempo fa, a uno spazio aperto anche alle voci dissidenti.

R - Sì. Da una parte i Colletti, i Romeo, i Salvadori, i Cafagna ma dall'altra anche i Pintor, i Parlato, la Rossana Rossanda, Pannella, Deaglio e tutti i personaggi che verranno emergendo. È uno spazio non istituzionale del settimanale ma certamente una opportunità sicura offerta alle opinioni e agli interventi dei gruppi libertari di sinistra.

D - Questi sono, dunque, i due poli politici. E in mezzo?

R - In mezzo c'è l'attenzione

ai movimenti dei giovani, al movimento femminista, a tutti quei fenomeni politici e sociali emergenti che forse *L'Europeo* si è fatto scappare in questi ultimi tempi. Ed è proprio questa, forse, una delle cause più pesanti nella perdita di attualità dell'*Europeo* di oggi. Questo dovrebbe essere il settore che salda i due poli di commento di cui ho par-



I tre membri del comitato di direzione dell'*Europeo*, gestione Mario Pirani. Da sinistra: Valerio Riva, responsabile per la cultura, Stefano Silvestri, responsabile per la politica estera, Giovanni Russo, responsabile per la politica interna. I membri del comitato sono saliti a quattro in questi ultimissimi giorni con Ernesto Auci, vice direttore del *Sole-24 Ore*. Sarà il responsabile della politica economica dell'*Europeo*.

lato prima. Certo è che sarà molto ampio lo spazio e l'attenzione dedicati alla fenomenologia sociale oggi in ebollizione. Ed è evidente che per seguire questa fascia di fatti sono indispensabili i giovani.

D - E con gli 'orribili' partiti politici?

R - Io sono contro questo tipo di partiti, ciechi, sordi. Il che non vuol dire, naturale, che io sia contro i partiti. Sono contro questo condominio, questa liturgia burocratica che li avviluppa, contro questa connivenza sostanziale, di fondo, che impedisce ogni scelta.

D - E nei confronti della sinistra?

R - *L'Europeo* dovrà rappresentare una coscienza critica. Mi rendo conto che è una frase logora, ma forse riusciremo a darle tono e sostanza.

D - Critica come?

R - Cercheremo di spingere i partiti della sinistra a riaprire una dialettica tra loro e il paese.

D - Si dice che il Psi di Bettino

Craxi spera molto dal nuovo *Europeo*.

R - Ho voluto che nel mio contratto con la Rizzoli fosse inserita una clausola che non solo assicurasse l'indipendenza politica della testata, ma che escludesse qualsiasi tipo di collusione o identificazione della testata con posizioni di partito o di governo. Nell'incontro che ho avuto con

governo è una delle manifestazioni più gravi del punto cui è arrivata la insensibilità dei politici. Il fatto che si sia potuto pensare a fare un governo con dentro, di nuovo, Luigi Preti è una cosa allucinante. Non vedo perché non debba esserci anche Tanassi. Forse solo grazie ad un disguido. Ecco, *L'Europeo* avrebbe raccontato queste cose, le avreb-

l'assemblea dei redattori dell'*Europeo* ho detto che noi dobbiamo radiografare il Palazzo, ogni settimana, in modo impetoso ma anche responsabile, conservando una assoluta credibilità. Ma questo senza nessuna intrinsechezza né con il Palazzo, né con i suoi inquilini, né con i singoli appartamenti.

D - Veniamo alle speranze di Craxi.

R - Ho stima e simpatia per come Craxi si è differenziato dalla vecchia gestione demartianiana. Ma non più di così. Il mio è un giudizio politico, non è una adesione. Fanno male, dunque, i socialisti se pensano di avere un giornale a loro disposizione. Perché è certo un giornale che gli darà anche dei dispiaceri.

D - Ci consente di chiederle un esempio concreto?

R - Mi dica.

D - Se il nuovo *Europeo* fosse già in edicola, cosa avrebbe all'incirca detto del nuovo governo?

R - Avrebbe detto che questo

be fatte capire, con dei ritratti scritti dei personaggi politici. E *L'Europeo* avrebbe anche dato molto spazio al delitto Pecorelli e all'attacco alla Banca d'Italia che è, secondo me, altrettanto destabilizzante degli agguati dei brigatisti, rossi o neri che siano. Già, forse l'indipendenza della magistratura è ormai un tabù contro il quale battersi.

D - *L'Europeo* farà molta politica estera?

R - Sì. Per questo ho voluto Silvestri e Petrucci. Io penso di dare molto peso alla politica estera, un peso addirittura maggiore che alla politica interna. Lo so, i giornali italiani hanno poca fiducia nell'informazione di politica estera. Ma è un atteggiamento provinciale. La politica estera pesa sempre più nella politica interna di ogni paese. E penso di dare anche un grosso peso alla cultura. In sostanza credo che le 'aperture' dell'*Europeo* non seguiranno la classica intellaiatura editoriale dei settimana-

SETTIMANALI

li: prima la politica interna, poi quella estera, poi la cultura, in fondo l'economia. Apriremo con il fatto più importante: può essere un fatto politico di casa nostra ma anche estero o di cultura o di economia.

D - Cultura come?

R - Penso ad una cultura che deve permeare tutto il giornale; che deve saper affrontare in chiave culturale anche fenomeni come Superman o il successo di Renato Zero. Non rinchiuersi, quindi, nella ormai abituale formula delle rievocazioni e dei centenari tipo *Calendario del Popolo* del povero Trevisani.

D - Quando dice cultura delle celebrazioni pensa alle pagine culturali della *Repubblica*...

R - Le pagine culturali della *Repubblica* sono di grande prestigio, anche se un po' troppo accademiche. Non può essere questa la cultura dell'*Europeo*.

D - E inchieste?

R - Sì. Voglio tornare alle inchieste, a quelle vere, quelle dell'inviato che sta per dieci giorni di fila sul fatto. Non le inchieste fatte per telefono.

D - Corrispondenti. Dove e quanti?

R - Due di primo piano, uno a Washington e uno a Parigi.

D - A Washington? No a New York?

R - No. È di moda ormai andare a New York. Città forse più divertente di Washington. Ma New York non è la capitale politica degli Usa. E i corrispondenti italiani che stanno a New York prendono troppi 'buchi'.

D - Quali giornalisti prenderà dalla vecchia redazione dell'*Europeo*?

R - Ho quasi terminato i colloqui diretti, personali con i singoli redattori dell'*Europeo*.

D - Ma lei ha già un'idea sui giornalisti che potrebbero andare bene per la nuova edizione dell'*Europeo*?

R - Io cerco di essere corretto. Avrò delle opinioni solo dopo i colloqui con i singoli redattori. Ma una cosa posso dirla, in coscienza: non c'è alcuna preclusione contro nessun redattore dell'*Europeo*. Spero che siano in molti a seguirmi al nuovo *Europeo*.

D - È vero che sono state messe a punto delle schede chia-

miamole di 'validità' sugli attuali redattori del settimanale?

R - Ma non diciamo sciocchezze! Ho letto molti numeri dell'*Europeo*, ho seguito il lavoro dei redattori, mi sono fatto qualche idea. Perché: secondo lei cosa dovrebbe fare un direttore che entra in contatto con una redazione sconosciuta, sfogliare *margherite*?

D - I redattori dell'*Europeo* le hanno sottoposto una richiesta inedita che viene chiamata 'clausola di coscienza politica', in base alla quale, se ho capito bene, tutti accettano di lavorare all'*Europeo*, poi dopo qualche tempo possono andarsene, prendendo la 'fissa', se la loro coscienza non va d'accordo con la nuova linea politica. Inoltre chiedevano 'l'autonomia politica' di ogni singolo redattore. Lei ha respinto queste richieste.

R - Ho respinto queste richieste, e senza mezzi termini, perché dietro l'autonomia politica potrebbe addirittura prefigurarsi il diritto di ogni giornalista a farsi portatore di questo o quel partito o corrente politica.

D - Sembra che lei abbia respinto senza mezze misure questa richiesta. È vero?

R - Mi conceda una cosa: il mio rapporto con la attuale redazione dell'*Europeo* è appena agli inizi. Non desidero esprimere per ora opinioni su dei professionisti che conosco in maniera molto superficiale, né tanto meno su delle richieste che arrivano dopo un lungo periodo che per la redazione dell'*Europeo* non è stato certo né facile né piacevole.

D - La Federazione nazionale della stampa italiana ha dato all'Ansa un comunicato in cui sottolinea l'effetto negativo di certe operazioni sul mercato dei giornalisti. Il riferimento all'*Europeo* e alla sua campagna di assunzioni è inequivocabile. Parla di stipendi netti ai redattori di 20 milioni; ironizza sul fatto che gli editori dicono di non aver soldi per il rinnovo del contratto e poi inflazionano gli stipendi dei giornalisti con 'rilanci' colossali. Lei cosa dice.

R - Che la Federazione ha perso una buona occasione per stare zitta.

⑨

" L' E U R O P E O "

=====

L'Europeo si accinge a vivere in questi giorni una svolta molto importante nei suoi 35 anni di vita.

Intanto la sede, tradizionalmente fissata a Milano, si trasferisce a Roma: è il cambiamento più significativo, perchè sottolinea e concretizza una trasformazione profonda.

Il giornale insomma si installa al centro di quelle realtà politiche e culturali che si prefigge di seguire e di analizzare con grande impegno.

Naturalmente anche la stampa della rivista viene realizzata a Roma in uno stabilimento sulla via Tiburtina, che già provvede alla realizzazione di un'altra popolare testata del nostro Gruppo: "TV Sorrisi e Canzoni".

La data di inizio della nuova veste editoriale de "L'Europeo" è fissata al 12 giugno.

Il giornale decolla subito dopo la consultazione elettorale per l'elezione del primo Parlamento Europeo. Come dire che nascono insieme, nello stesso giorno, la nuova Europa e il nuovo Europeo.

Il nuovo Europeo è stato affidato a Mario Pirani, un professionista con alle spalle una intensa carriera sia a livello politico, sia giornalistico.

213

- 2 -

La lunga esperienza giornalistica di Mario Pirani è maturata in tre testate di grande rilievo come "Il Giorno" - presso il quale è stato prima Corrispondente da Bruxelles e poi Inviato Speciale - "Il Globo" e "La Repubblica". Di ambedue questi ultimi giornali Pirani è stato Vice-Direttore, affermando la sua personalità di commentatore attento ed acuto e di esperto di problemi economici.

Accanto a sè, nel nuovo Europeo, Pirani ha chiamato collaboratori di notevole prestigio come, ad esempio, i quattro membri del Comitato di Direzione. Essi sono, in ordine alfabetico, Ernesto Auci, giornalista economico valoroso per quanto giovane che per venire all'Europeo ha lasciato la Vice-Direzione de Il Sole 24 Ore; - Valerio Riva, forse il più quotato operatore culturale: approdato al giornalismo dopo una lunga esperienza editoriale, ha diretto per oltre un decennio la Feltrinelli. Riva ha appena lasciato l'Espresso, dove si può dire che ha inventato la moderna dimensione culturale dei settimanali italiani. Insieme con loro Giovanni Russo, per oltre vent'anni inviato speciale del Corriere della Sera e profondo conoscitore dei problemi del Mezzogiorno. Scrittore colto e raffinato, Russo si occuperà della politica interna. Stefano Silvestri, che porta per la prima volta in un giornale una cospicua esperienza di contatti e di rapporti di lavoro ad altissimo livello internazionale, maturata dirigendo l'Istituto di Affari Internazionali e come membro di una serie di ristret-

ti circoli quali la "Trilaterale", il "Bilderberg", "L'Istituto di studi strategici", "Aspen"; con lui l'ex capo servizi esteri de La Repubblica Piero Petrucci, il maggior esperto italiano di problemi africani e del terzo mondo.

Firme altrettanto prestigiose figurano tra gli editorialisti del giornale. Hanno accettato di collaborare con Mario Pirani Lucio Colletti, Rosario Romeo, Massimo L. Salvadori, Luciano Cafagna, Enzo Bettiza, Alberto Ronchey. Tra i critici avremo Francesco Zeri, critico d'arte di livello mondiale, Oreste del Buono, Ruggero Guarini e altri ancora.


La grafica del giornale si distacca massicciamente dalla linea tradizionale fin qui seguita. Il progetto grafico è stato studiato da uno dei più grandi grafici del nostro tempo, l'americano Milton Glaser, artista di risonanza mondiale, cui si devono tra l'altro i lay-out di riviste come Paris-Match, che Glaser, per scommessa, ha studiato in una notte, e dell'Express. Attualmente Glaser sta preparando una nuova versione del quotidiano "Le Monde".

Per L'Europeo Glaser ha realizzato un progetto di raffinata eleganza, che fonde armoniosamente la parte informatica con quella iconografica in una dimensione ancora insolita per settimanali di questo tipo e di questo formato.

Glaser ha ridisegnato anche il logotipo della testata, che appare più agile rispetto a quella attuale. Una pallina colorata

Inde il posto dell'apostrofo, contribuendo a dare un ritmo verso alla testata stessa.

Contenuti:



L'Europeo, dice Pirani, sarà il giornale della seconda repubblica: vuol dire che nasce per registrare l'evoluzione politica, morale, culturale della realtà in cui viviamo. Evoluzione, tuttavia, di cui L'Europeo non sarà soltanto testimone passivo o notaio.

Quattro saranno le sezioni del nuovo "L'Europeo":

Prima pagina:

è la sezione che apre il giornale. Conterrà quei servizi, che per la loro aderenza all'attualità, potrebbero figurare nella prima pagina, appunto, di un quotidiano che uscisse lo stesso giorno dell'Europeo.

Magazine:

una sezione praticamente indipendente, collocata al centro del giornale, che dovrebbe coagulare una serie di esperienze già maturate da altri giornali, superandole tutte con una impostazione ed una elaborazione del tutto nuove: il lettore vi troverà qualsiasi tipo di informazione relativa al suo tempo libero, dallo spettacolo ai libri, dai viaggi agli acquisti, dalle novità nel campo dei prodotti, ai dischi, alla cucina, alle diete, ecc.

La Cultura:

i collaboratori prima citati, quali Colletti, Romeo, Salvadori, Cafagna, Zeri, del Buono e l'equipe che Riva si è portato con sè dall'Espresso (Chessa e Dossena) sono un gruppo forse irripetibile in Italia.

Filo diretto:

sezione che chiude il giornale, occupando almeno 20-25 pagine e in cui si concretizza un altro obiettivo fondamentale della nuova formula: il contatto con il lettore che dovrà essere reale e non fittizio come accade tradizionalmente.

In questa sezione troveranno posto le rubriche tradizionali: turismo, oro e monete, francobolli, motori, casa, viaggi, vela, insieme a quelle nuove che i lettori direttamente solleciteranno.

====

3) Episodi riguardanti il «Mondo», riferiti al Comitato di redazione.

■ Fine 1978: Panerai propone all'editore l'assunzione di Maurizio De Luca a capo della redazione romana del «Mondo». De Luca, che ha scritto insieme a Panerai il libro «Il crack» sulla vicenda Sindona, si era occupato in passato di Licio Gelli. La sua assunzione incontra resistenze, tanto che la trattativa si trascina per alcuni mesi. Alla fine viene effettuata, anche se De Luca se ne andrà dopo appena un anno.

■ Dicembre 1980: intervista al generale Rossetti, ex-collaboratore di Vito Miceli («So chi manovra Gelli»). Alla direzione del giornale sono state effettuate pressioni da parte dello stesso Rizzoli, affinché il pezzo non fosse pubblicato, contro le quali Panerai ha opposto le sue dimissioni. Il pezzo fu poi pubblicato (allegato 1).

—ITALIA—

PARLA ROSSETTI

So chi manovra Gelli P2

Come mai un personaggio così mediocre incuteva tanta paura? Perché era protetto da potenti centrali occulte. E queste non si sono limitate a usare la P2...

È stato uno dei primi a denunciare le trame che Licio Gelli tessava all'interno del Palazzo; ha un passato di responsabile dei servizi di sicurezza nell'esercito e per quattro anni, dal '70 al '74, è stato consulente tecnico del capo del Sid Vito Miceli e in precedenza ha anche diretto corsi di guerra non tradizionale. Siro Rossetti, 62 anni, aretino, ora generale in pensione, è tra coloro che, in Italia, per le esperienze fatte, è in grado di fare un'analisi dei fenomeni di inquinamento delle istituzioni, di destabilizzazione politica e di terrorismo accompagnandola con riferimenti a fatti e personaggi. Da tempo, fin da quando nel '77 rese una testimonianza volontaria al giudice Angelo Vella che indagava sulla strage dell'Italicus e sulla P2, Rossetti dichiara di essere disponibile a raccontare quanto sa delle vicende oscure degli ultimi decenni, ma rivelando nomi e circostanze precise solo agli organi inquirenti. Ha accettato però di spiegare al «Mondo» le conclusioni a cui è arrivato partendo dalla vicenda P2.

Domanda. Generale, dopo la sua uscita dai servizi di sicurezza, nel '74, le è stata mai proposta una qualsiasi forma di collaborazione con i nuovi organismi?

Risposta. Da allora mai. E penso per almeno due motivi. Intanto perché dagli elenchi di Gelli emerge la sua dimestichezza con i responsabili dei servizi segreti in ogni epoca, anche recente. E poi perché non credo alla concreta esistenza dei nuovi servizi, come dimostra la totale esposizione dello stato e dei suoi organi a qualsiasi minaccia.

D. Si riferisce alla difficoltà di arginare il terrorismo?

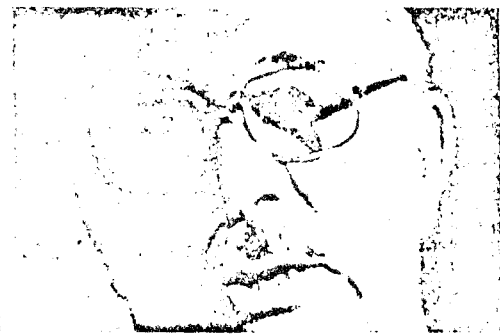
R. Il terrorismo è una, e neanche la più grave, delle minacce all'integrità della repubblica. Il vero pericolo è costituito da un complesso insieme e dall'articolazione, evidentemente coordinata, di varie minacce.

D. Si spieghi meglio.

R. Gli episodi terroristici tendono ad alterare con spinte emotive l'ordine politico e a incrementare i disagi imposti da dispositivi e misure di repressione in realtà di scarsa efficacia. Gli atti di corruzione e gli scandali, correlati dalle inutili inchieste di rito, fanno da contrappunto a quella scarsa efficacia. La periodica indicazione di ambienti, individuati persino negli stessi organi dello stato, come centri

di cospirazione eversiva e lo sviluppo di campagne per scaricare responsabilità su comprimari servono inoltre ad aggravare la crisi del paese. Questo clima di emergenza, a mio parere, è rivolto a ottenere l'annullamento delle capacità di partecipazione dell'Italia al gioco delle contese politico-economiche in atto in Europa e nel mondo.

D. Il presidente della repubblica, Sandro Pertini, e il giudice di Roma, Ferdinando Imposimato, sostengono che le minacce contro l'Italia abbiano



Siro Rossetti

origine all'estero. Qual è la sua opinione?

R. L'intuizione di Pertini sulle matrici o, quantomeno, sui collegamenti esteri del terrorismo appare esatta. Se fossero veramente esistiti i servizi di sicurezza la cosa avrebbe dovuto emergere come normale informazione riferita non solo al terrorismo, ma a tutto il complesso di fenomeni determinante la grave crisi che da anni travaglia il paese.

D. Non le pare un po' artificioso far discendere da un'unica macchinazione diabolica il terrorismo, eversione rossa e nera e in genere gli episodi di destabilizzazione?

R. L'utilizzazione di fenomeni di questo tipo nel quadro dei sistemi cosiddetti non tradizionali di lotta fa testo ormai in tutte le dottrine operative militari. Questi sistemi sono sempre più in uso proprio per determinare quegli squilibri politico-militari, economici, territoriali e sociali, che regolano la convivenza nel mondo tra schieramenti opposti e tra gli stessi paesi alleati. Chiunque abbia interesse a ridurre la capacità contrattuale internazionale dell'Italia cercherà di farlo utilizzando anche le tensioni eversi-

ve, i velleitarismi rivoluzionari, i contrasti politici o religiosi, come pure le ambizioni di uomini di potere o di speculatori senza scrupoli del tipo Gelli. È ipotizzabile che proprio elementi di diversa collocazione, nell'ambito degli opposti schieramenti, possano convergere su un simile obiettivo.

D. A quale scopo finisce?

R. La convenienza di paesi potenzialmente nemici di ridurre la solidità dell'Italia potrebbe coindere, per esempio, con quella di paesi dichiaratamente amici, ma che, per un pregiudizio di scarso affidamento, nei nostri confronti, considerano una nostra totale soggezione più utile che un'attiva partecipazione alla difesa comune.

D. Questa sua chiave di lettura vale anche per il caso Gelli-P2?

R. Proprio da quella esperienza ho tratto spunti per applicarla anche ad altre circostanze. L'evidente divario

tra la mediocrità caratteristica di Gelli, sotto ogni profilo, e il potere da lui ostentato su ambienti e persone di ben altro livello tradiva infatti il suo ruolo di strumento abilmente manovrato da potenti centrali occulte, capaci di interterire fino ai vertici, nei più svariati ambienti e apparati dello stato e oltre. La chiave è proprio nell'immagine di questa grossa centrale occulta di potere, di cui Gelli è stato per tanto tempo un' espressione, tangibile solo per quei pochi chiamati a partecipare in qualche modo, coscienti o no, alla attuazione di complessi disegni di destabilizzazione, nei quali non è detto non sia da inglobare anche la stessa esplosione del caso P2.

D. Anche secondo lei Gelli era una tappa d'obbligo per chi intendesse accostarsi ai vertici romani del potere?

R. Questo è quanto appare dai nomi presenti negli elenchi e dagli equivoci atteggiamenti nei suoi confronti tenuti dai due grandi maestri, Lino Salvini ed Ennio Battelli. Ma lo strapotere di Gelli si basa più sulla paura che incute, quella stessa paura che fa tremare, dire e poi ritrattare tanti eccellenti testimoni in svariate inchieste parlamentari e giudiziarie. Per altro questa paura è comprensibile, dopo tanti assassini, strani suicidi e inspiegabili morti accidentali di altri testimoni e inquirenti. Qui sta la più grave delle minacce incombenti sul paese.

D. Come mai in queste vicende vengono fuori sempre i servizi segreti?

R. Il vero guaio è che non appaiono, in realtà. Le vicende in cui figurano come protagonisti, dall'epoca di Giovanni De Lorenzo, per intenderci, al loro scioglimento dopo Vito Miceli, sono ancora tutte da raccontare. In es-

se questi organi sostengono il ruolo di un qualcosa che deve essere eliminato a qualunque costo. Che quell'impegno non corrispondesse agli interessi del paese, ma a certe ambizioni interne di potere, favorite da protezioni straniere, appariva evidente a chiunque avesse un minimo di competenza in materia, e ora a chiunque per le conseguenze che ne subiamo.

D. Si spieghi meglio.

R. All'epoca del completo scioglimento dei servizi, in seguito all'intervista data da Giulio Andreotti a Massimo Caprara nell'estate del '74, l'esperienza Gelli mi aveva fornito elementi di giudizio sulla gravità di una decisione del genere che, ben lungi dal correggere i difetti accumulati in tanti anni di malgoverno, otteneva di privare lo stato della loro pur esigua efficienza a tutela della sicurezza nazionale. Ho avuto occasione più volte di affermare che un'operazione del genere favoriva solo chi avesse in animo di perseguire tale scopo. Ma la mia denuncia poteva ben poco contro il potere di quelle forze che così come hanno pilotato Gelli alla ricerca di un controllo dei servizi preesistenti lo hanno poi impiegato per tenere sotto stretta tutela quelli riformati.

D. Quelle denunce a chi le fece?

R. In varie direzioni e ai giusti livelli politici e governativi, per quanto possibile anche attraverso la stampa. Ma non servi a niente.

D. Come, non diedero credito alle sue informazioni?

R. Uno di quegli eccellenti a cui avanzai nel '75 la denuncia, e il cui nome mi riservo eventualmente di comunicare alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, alla mia indicazione di chi poteva essere un responsabile del grave danno arrecato ai servizi e al paese, fece seguire frasi di disprezzo e accuse ancor più gravi delle mie contro un suo compagno di partito, aggiungendo però: «È ovvio che qui lo dico e qui lo nego. Evidentemente anche a quel livello, e si trattava di un deputato capogruppo parlamentare di un partito della maggioranza governativa, dominava la paura. E da come vanno le cose, conservo la convinzione che nulla sia cambiato a proposito.

D. Perché lei collega tanti fatti diversi tra loro con il caso Gelli-P2?

R. La vicenda della falsa P2 tradisce chiaramente la linea dei disegni tracciati da quei centri di potere. Particolarmente caratteristico è lo scarico di elementi e ambienti ormai spremuti e diventati inutili. Per contro, altre figure, di cui sono evidenti ben più alte responsabilità, appaiono fuggacemente con l'arroganza tipica dei capi mafiosi, per ris comparire protetti da una coltre di omertà. Gelli si propone, sia pure in forma ridotta, come l'immagine dei

suoi tanti e potentissimi protettori; non ha collocazione sociale né ideologica come in fondo non l'hanno loro, qualunque sia l'etichetta assunta. Si tratta, in realtà, di persone disposte a cavalcare qualsiasi vettore (il fascismo come la resistenza, l'una o l'altra fazione politica, l'Oriente come l'Occidente) pur di ricavarne qualcosa per soddisfare ambizioni e cupidigia.

D. Può lo stato salvaguardarsi da questi fenomeni?

R. Occorrono volontà e coraggio politico con cui orientare concretamente un impegno informativo per trarre allo scoperto quegli uomini e quegli ambienti i quali si muovono da adeguate piattaforme di potere fuori e dentro Italia. Il caso P2 potrebbe essere un prezioso spunto per questa operazione. Certo, però, che non ci si deve fermare ai famosi elenchi di malcapitati, rimasti più o meno in malafede impigliati nella trappola della falsa loggia di Gelli e dei suoi compagni, infiltrati, non si sa come, fino ai vertici della massoneria italiana. Bisogna invece andare a fondo nei rapporti tra quel singolo personaggio e i tanti e potenti protettori. Anche perché per qualcuno di questi si tratta di un'altra di quelle arroganti apparizioni.

D. Ma lei conosce qualcuno di questi potenti amici di Gelli? Sarebbe disposto a farne i nomi?

R. Sono tante le persone che li hanno già fatti in svariate occasioni. Di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, comunque, qualche nome è stato già fatto.

D. L'ex gran maestro Salvini ha detto che Gelli vantava amicizie con Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Luigi Mariotti e Lelio Lagorio. Che ne pensa?

R. Evidentemente, sotto l'impegno del giuramento davanti alla Commissione parlamentare, qualcuno ha ritenuto fosse giunto il momento di vuotare il sacco. Per quanto mi riguarda ho sempre dichiarato la mia disponibilità a collaborare con la giustizia.

A cura di Gianni Rossi

Minacce di Gelli al «Mondo»

Nel dicembre del 1981, nel corso di alcune telefonate che Gelli fa dall'estero (in particolare a Bruno Tassan Din), si riferisce al direttore del «Mondo» Paolo Panerai. Parlando con «un alto dirigente Rizzoli» (presumibilmente Giorgio Rossi, responsabile delle relazioni esterne del gruppo), Gelli lo prega di «avvertire Panerai che avrebbe fatto rivelazioni sul suo conto e in particolare riguardo a finanziamenti in valuta ricevuti in connessione a un avvocato e quelle grosse ... (parola incomprensibile) avute quando ha dato le dimissioni». Panerai risponde sulla terza pagina del «Mondo» n. 3 del 15 gennaio 1982, respingendo ogni accusa.

Gelli minaccia il Mondo

Segnali che presto avrebbe tentato di passare al contrattacco minacciando rivelazioni erano già stati raccolti da vari giornali (in particolare *Panorama* e *L'Espresso*) ai primi di dicembre. Confidandosi via telefono con suoi amici o ex amici il capo della P2, Licio Gelli, aveva minacciato tuoni e fulmini per tutti coloro che di fatto hanno contrastato la sua azione da tempo oppure che hanno iniziato ad attaccarlo dopo la sua caduta. Le pressioni in particolare, secondo quanto lo stesso interessato ha denunciato alla magistratura e alla commissione parlamentare sulla P2, si sarebbero concentrate sul direttore generale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera Bruno Tassan Din per spingerlo a cedere il controllo dell'azienda editoriale. Ma le intimidazioni dirette verso il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera sono anche altre e di natura ben diversa, tentando di influenzare i contenuti e l'autonomia dei giornali. E una in particolare riguarda *il Mondo*. È stata lanciata nel corso di una telefo-

nata fatta a un alto dirigente dell'azienda editoriale ai primi di dicembre. Nel contesto di un ragionamento confuso nei termini, ma inequivocabile nel tono, secondo quanto è stato possibile ricostruire nei giorni scorsi, Gelli ha intimato all'interlocutore di avvertire il direttore di questo giornale, Paolo Panerai, che avrebbe fatto rivelazioni sul suo conto e in particolare riguardo a finanziamenti in valuta ricevuti in connessione a un avvocato e quelle grosse... (la parola successiva non è risultata comprensibile per l'ascoltatore) avute quando ha dato le dimissioni. Anche queste rivelazioni sarebbero state inserite nel documentario in preparazione da parte di Gelli (non si sa se in pellicola, nastro o testo scritto) intitolato «L'isola dei ricercati» con possibile allusione al fatto che i veri ricercati dovrebbero essere altri e non lui. Di queste minacce il direttore del *Mondo* ha avuto notizia a metà dicembre e come prima cosa ne ha data segnalazione informale ad alcuni magistrati milanesi che si

sono occupati di queste vicende; in secondo luogo ha informato il rappresentante sindacale e gli altri responsabili del settimanale non potendo fare di più per l'indisponibilità materiale del testo della telefonata di cui aveva avuto soltanto vaghi accenni. Ora, invece, la sintesi di quella telefonata è in mano alla commissione P2 e quindi, pur nel rispetto del segreto istruttorio, è possibile denunciare pubblicamente il tentativo di interrompere l'azione giornalistica tesa a smascherare la P2 e le infiltrazioni nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Questa azione *il Mondo* l'ha intrapresa dalla fine del 1976 quando pubblicò (*il Mondo* n. 1/1977) integralmente e per primo gli affidavit di Gelli e di altri membri della P2 a favore di Michele Sindona presentandoli fra l'altro con queste parole: «... La sorpresa vera nasce dagli autori e dai contenuti degli affidavit. Gli autori: nella maggior parte sono elevati esponenti della massoneria, alla quale Sindona apparteneva da tempo.

CAPITOLO XI

L'INTERVISTA DI COSTANZO A LICIO GELLI SULLA TERZA PAGINA DEL CORRIERE (● LA STESSA FU ANCHE RIASSUNTA SULLA «DOMENICA DEL CORRIERE»). 5 OTTOBRE 1980.

1) Come arrivò la famosa intervista: già titolata, con il sommario già fatto e le fotografie allegate. La testimonianza del giornalista Cesare Medail.

L'intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli fu pubblicata dal «Corriere» il 5/10/80, nel quadro di una serie che aveva per titolo (occhiello) «Il fascino discreto del potere nascosto».

Queste interviste andavano regolarmente pubblicate la domenica. Quella settimana, sino al venerdì 3 ottobre, la redazione della Terza, pur sapendo che ci sarebbe stata un'intervista di Costanzo a qualcuno, ignorava chi sarebbe stato l'intervistato, mentre per le precedenti era informata prima, se non altro per procurarsi la fotografia del caso.

Il 3 ottobre, la redazione della Terza venne informata dal direttore Di Bella che l'intervistato di turno era Gelli. Il capo servizio della Terza, Cesare Medail, chiese al direttore di avere il testo per calcolarne la lunghezza, passarlo, titolarlo, scegliere le illustrazioni, come di norma avviene per qualsiasi articolo.

Medail, venne mandato da Costanzo, allora direttore dell'«Occhio», che gli consegnò una copia del testo, dopo aver avuto disposizione dal Direttore di calcolare bene lo spazio perché questa intervista non poteva essere tagliata. Una volta misurata la lunghezza dell'articolo, previa l'autorizzazione del Direttore, venne disposto di togliere la pubblicità (due mezze colonne, usuali ogni giorno in terza pagina, salvo casi eccezionali). La direzione diede questa disposizione, sottolineando il carattere di «scoop» dell'intervista, che venne eseguita. Al capo servizio Medail venne detto da Di Bella che non si poteva tagliare neanche una riga, perché queste erano le condizioni poste dall'intervistato.

Quando il capo servizio Medail chiese se, vista la delicatezza del servizio, esistevano anche indicazioni per la titolazione, gli fu detto dal direttore che titolo e sommario erano già preparati e che li aveva Costanzo. Insomma di farseli dare da lui, il che avvenne la mattina di sabato 4. Titolo e sommario, nelle disposizioni direzionali, non potevano essere toccati, mentre in tutti gli altri casi spettavano all'autonomia della redazione della Terza pagina, come di tutte le altre pagine del giornale.

Costanzo consegnò a Medail la fotocopia del titolo e del sommario, che venne regolarmente passato in tipografia. L'unico intervento redazionale fu quello di alternare in tondo e corsivo domande e risposte.

Costanzo, nel pomeriggio di sabato 3, doveva partire e voleva rivedere le bozze, il che non fu possibile per i tempi tecnici della tipografia. Costanzo lasciò il giornale nel primo pomeriggio senza averle riviste, Di Bella aveva anche lasciato il giornale con la raccomandazione che l'intervista venisse riportata integrale, anche nel titolo e nel sommario. Nel pomeriggio del 4 ottobre la responsabilità del giornale era quindi nelle mani del primo capo redattore Giovanni Raimondi.

Il capo servizio della Terza, Medail, curò l'impaginazione: la sera prima, da Costanzo, aveva avuto anche le indicazioni per come illustrare l'intervista: una immagine di Garibaldi e una di Cagliostro, celebrità della massoneria. Constatando, dopo aver misurato il testo che sarebbe stato difficile far entrare queste illustrazioni senza tagliare, Medail propose di mettere qualche simbolo massonico (squadra e compasso) per spezzare le colonne di piombo, ma la mattina del 4 gli fu detto di seguire comunque l'indicazione di Costanzo (Garibaldi e Cagliostro), per bocca di Raimondi che in assenza di superiori trasmetteva le disposizioni della direzione.

Le due immagini volute finirono regolarmente in pagina, ma l'immagine di Cagliostro (un medaglione ovale) è stata tagliata e ridotta a una specie di mezzaluna perché, dandola intera si sarebbero dovute tagliare una ventina di righe del pezzo, che il curatore della pagina Medail non era autorizzato a fare. Medail, nella stessa giornata di sabato, segnalò al rappresentante sindacale Fiengo tutte le anomalie che avevano contraddistinto il percorso di questo servizio di Terza pagina, senza però trarne le conclusioni che a distanza di mesi, si sarebbero potute trarre. Lo stesso Medail, in un'assemblea dei

giornalisti del Corriere, dopo che il caso P2, con i suoi collegamenti aziendali, era scoppiato, riferì nei particolari la vicenda redazionale dell'intervista Gelli-Costanzo, suscitando le reazioni di parecchi colleghi (Da Rold: «Bisognava fermare il giornale»), che a «scandalo aperto» ricostruivano le connessioni fra P2 e vita del giornale molto difficili da cogliere «prima», per chi non fosse molto bene informato.

Le interviste di Maurizio Costanzo uscite nella terza pagina del Corriere sotto l'occhiello «Il fascino discreto del potere nascosto» sono state le seguenti:

- 3 ottobre 1980. Ugo Zilletti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. «Il giudice arbitro nello stato d'incertezza».
- 5 ottobre 1980. Licio Gelli (vedi allegato).

■ 8 ottobre 1980. Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale delle cooperative.

■ 14 ottobre 1980. Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti.

■ 15 novembre 1980. Ettore Costa, presidente della Corte dei conti.

Al comitato di redazione

dell'**Occhio** che gli chiedeva come mai queste interviste non le riservasse al suo giornale, Costanzo rispose che l'intervista faceva parte di una serie che il **Corriere** avrebbe pubblicato in preparazione di una collana di volumetti scritti dallo stesso Costanzo che avrebbe avuto come tema «il potere occulto in Italia» e che avrebbe dovuto uscire in seguito.

Uno stralcio della stessa intervista a Gelli fu pubblicata da Paolo Mosca sulla **Domenica del Corriere** il 18 ottobre dello stesso anno.

La presentazione è ancora più propagandistica. Il titolo dice: «I massoni: vogliamo per tutti un mondo migliore». E il sommario: «Licio Gelli, capo della P2», la più potente loggia massonica, in una intervista apparsa sul **Corriere della Sera** e della quale riportiamo ampi stralci, parla senza misteri». Anche qui una foto di Garibaldi (nella didascalia si legge che «l'eroe dei due mondi era iscritto alla massoneria, come lo era del resto il patriota Giuseppe Mazzini»).

Di un certo interesse è anche la breve presentazione:

Giorni fa sul Corriere della Sera è apparsa una interessante intervista con Licio Gelli, capo indiscusso della «P2», la più segreta e potente loggia massonica. Apertamente, senza velare di mistero le sue dichiarazioni, Gelli ha parlato della massoneria e delle sue funzioni, chiarendo una volta per tutte quali sono gli obiettivi della sua organizzazione. Dell'intervista, pubblicata sul Corriere, riportiamo alcuni stralci e ricordiamo al lettore, desideroso d'approfondire la sua conoscenza sull'argomento, che esiste un libro svelto ed esauriente intitolato «La libera muratoria», curato con estrema chiarezza da Claudio Castellacci (NDR. E' un giornalista dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera) con la prefazione di Giordano Gamberini ed edito dalla Sugar-Co. Tra i tanti argomenti citiamo il capitolo dedicato ai rapporti tra Chiesa e massoneria, firmato da Monsignor Pisoni, e quello su massoneria e Costituzione di Claudio Schwarzenberg.

Riportiamo qui di seguito una lettera pubblicata sull'Unità del 22 novembre 1980, nella quale il professor Renato Risaliti, docente all'università di Pisa, segnala di aver inviato al **Corriere**, fin dal giorno dopo l'intervista di Costanzo a Gelli, una lettera riguardante il passato fascista di Gelli. Il professore si lamenta perché la lettera non è stata pubblicata da Di Bella.

A CAPO DI QUELLA LOGGIA MASSONICA, QUESTO FASCISTA E' UN PERICOLO

Caro direttore,

ho letto con interesse sia l'intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli (**Corriere della Sera**, 5 ottobre 1980) sia quanto ha scritto su Gelli stesso Ugo Baduel nei suoi articoli apparsi sull'Unità nei giorni scorsi. Vorrei aggiungere alcune precisazioni e notizie a quanto ha scritto Baduel e correggere alcune interpretazioni dei fatti, e del personaggio Licio Gelli, contenute nell'intervista di Costanzo. Avevo scritto in tal senso al direttore del **Corriere della Sera** fin dal 6 ottobre ultimo, ma la mia lettera non è mai stata pubblicata né ho mai avuto — a tutt'oggi 19 novembre — una qualche risposta.

Ed ecco quanto scrivevo al direttore del **Corriere**:

«Mi sono occupato per tre anni della vicenda del fascismo e dell'antifascismo pistoiense ed ho pubblicato varie ricerche su questo argomento.

«Non c'è dubbio che Licio Gelli ha sessant'anni, essendo nato il 21 aprile del 1919 in via Gora a Pistoia dalla famiglia di un mugnaio. Quindi il Gelli non è aretino, ma pistoiense. Le "ossa" politiche, il Gelli se le è fatte soprattutto durante la guerra civile spagnola dove andò volontario dalla parte dei franchisti.

«Stupisce poi che nel vostro titolo si affermi: "Parla, per la prima volta, il signor P-2", perché Licio Gelli parla e scrive, e con che linguaggio!, dal 1940, quando pubblicò a Pistoia un libro di 246 pagine intitolato "Fuoco!..." con il sottotitolo assai significativo: "Cronache legionarie della insurrezione anti-bolscevica di Spagna". Ora dice di essersi convertito alla democrazia, ma non so se sia lecito dubitarne tenendo presenti altri dati biografici. Infatti, Licio Gelli non ha solo parlato e agito in Spagna, ma ha agito anche durante la "Repubblica Sociale" fascista, soprattutto a Pistoia, quando era ufficiale dei servizi segreti germanici e faceva almeno il triplice gioco...

«Le invio queste notizie perché i lettori del **Corriere della Sera** abbiano una maggiore completezza di informazioni».

Ringrazio ora l'Unità per la pubblicazione.

RENATO RISALITI
(docente dell'Università di Pisa)

2) Il trattamento di favore delle notizie gelliane. Una notizia su Gelli compare nella seconda pagina del Corriere come quelle che vengono dalla «proprietà». Una inchiesta sulla massoneria (completa di intervista a Gelli) scritta da un giornalista del «Corriere d'Informazione» non vedrà mai la luce.

Un giorno compare in seconda pagina, sul «Corriere», una notizia che riguarda Gelli (doveva trattarsi di una querela annunciata contro «Panorama»). Era probabilmente una notizia di fonte Gelli (tramite gli avvocati).

Questa notizia aveva una titolazione, un carattere, un corpo e una collocazione nella pagina che la faceva somigliare, agli occhi dei giornalisti e dei tecnici che hanno ovviamente una particolare capacità di «lettura» del giornale, alle notizie che di solito descrivono avvenimenti della proprietà, come un matrimonio, una nascita della famiglia Crespi, un tempo e dei Rizzoli più recentemente. E su questa «lettura» non potevano esistere dubbi. Furono chieste spiegazioni a Di Bella, (in una conversazione informale) da un membro del Comitato di redazione. Erano presenti più persone. Ci fu un vago palleggiamento da parte di Di Bella. Non disse: è stato Tassan Din o Rizzoli. Mostrò un certo imbarazzo, scivolò via abilmente, tanto che il commento del rappresentante dei giornalisti di fronte a una non-risposta fu una battuta semiseria: «Non vorrete per caso fare la "loggia Solferino!"». E Di Bella rispose testualmente, con grande spirito: «No, non si può, perché c'è già». Lo disse con tono scherzoso.

Il 17 marzo 1981 la Guardia di finanza milanese, agli ordini dei magistrati Giuliano Turone e Gherardo Colombo che indagavano sul finto rapimento di Sindona, sequestra negli uffici della Gio. Le. di Castiglion Fibocchi i documenti di Gelli. Nelle carte ci sono gli elenchi di 962 persone iscritte alla Loggia Propaganda Due.

Il 23 marzo 1981, mentre i giudici milanesi inviano le carte al capo del governo Forlani, sul Corriere, in una pagina interna compare, con un certo rilievo, una notizia con questo titolo a due colonne: «La Loggia massonica "P2" resta nel grande Oriente / Respinta una mozione che ne chiedeva la cancellazione». Il testo, datato Roma e composto su doppia giustizia, in corsivo, è senz'altro significativo:

ROMA — Grazie a un risultato a sorpresa ottenuto a larghissima maggioranza, la loggia «P 2» rimane nel Grande Oriente d'Italia, la massima organizzazione massonica italiana. E' quanto ha deciso, dopo quattro ore di dibattito, la sessione ordinaria della Grande Loggia della massoneria italiana, Grande Oriente d'Italia, composta da 500 «maestri venerabili» e che si è riunita sabato e ieri in un albergo romano.

Protagonista assoluto, sebbene assente, di questa riunione è stato l'industriale di Arezzo Licio Gelli, a difesa del quale si è pronunciata una vasta maggioranza che ha bloccato una mozione che chiedeva la cancellazione della «P 2», la loggia al centro di inchieste negli ultimi anni e nelle cui file risulterebbero iscritti, secondo indiscrezioni di stampa, personaggi della vita pubblica.

Superata quella che i «maestri venerabili», giunti a Roma in rappresentanza dei ventimila «fratelli» italiani, hanno definito la «questione Gelli», la sessione ordinaria ha poi deciso l'approvazione del bilancio, circa 2 miliardi nel 1980.

Il 27 marzo 1981 il Corriere pubblica in una pagina interna questa notizia, datata Milano e «riquadrata» (si tratta di una forma usata per mettere in rilievo un testo): «Licio Gelli querela / Zatterin (TG2) / per diffamazione». Ecco il testo:

MILANO — Licio Gelli, capo della loggia massonica P2, ha querelato per diffamazione aggravata il direttore del TG 2, Ugo Zatterin. Nei giorni scorsi la rete due aveva mandato in onda un servizio sul caso Sindona e, in particolare, sulla perquisizione della villa di Gelli ad Arezzo. Nel filmato si affermava che durante l'operazione, compiuta dalla Finanza su ordine della magistratura milanese, erano stati rinvenuti documenti importanti sul crack Sindona e anche la lista dei 500 esportatori di capitali all'estero. Licio Gelli ritenendo offesa la sua onorabilità aveva subito annunciato il ricorso alla magistratura e ieri ha incaricato l'avvocato Elio Vaccari di presentare querela alla procura della Repubblica.

Il 5 aprile 1981 ancora una notizia «riquadrata» e integralmente pubblicata dimostra la grande attenzione verso gli interessi di Gelli. Ecco il titolo: «Gelli all'estero / querelo chi sostiene / che il mio nome / è nel tabulato / dei 500». Questo il testo:

ROMA — «Soltanto ora, e mentre mi trovo all'estero, apprendo, sempre più sconcertato, notizie che mi riguardano: smentisco nel modo più categorico che il mio nome sia nella famosa lista dei 500 e le presunte strumentali rivelazioni di questi giorni non mi preoccupano».

Lo afferma in una dichiarazione fatta pervenire all'ANSA, il dottor Licio Gelli, capo della loggia massonica «P2», il cui nome figurebbe, secondo i verbali dell'interrogatorio di Bordoni pubblicati dall'«Espresso», nel cosiddetto «tabulato», cioè la lista delle 500 persone che avrebbero esportato capitali tramite le banche di Sindona.

«Posso affermare con grande serenità che mi sono stati sequestrati documenti ufficiali intercorsi con il grande oriente d'Italia; corrispondenza privata e professionale; alcuni documenti che mi erano stati affidati come garante e custode fiduciario; la rubrica telefonica ed alcuni elenchi di persone, non necessariamente iscritte alla Loggia «P2».

La dichiarazione di Licio Gelli così prosegue: «Ribadisco ancora una volta e categoricamente che nessun documento che fa riferimento a Michele Sindona, alla sua attività, alle sue vicende o al tabulato dei 500 è stato trovato nel mio ufficio. Considero inoltre strumentali le accuse, formulate da alcuni organi di stampa, legate a presunte attività eversive: esse mi lasciano completamente tranquillo e indifferente».

«Confido che la magistratura — conclude Gelli — faccia piena luce su tutta la vicenda che mi riguarda, ma anche e soprattutto su chi muove le fila di questa ignobile campagna nei miei confronti, in particolare, e nei confronti della massoneria in generale. Dal canto mio, già da diversi mesi, mi sono rivolto alla magistratura presentando denunce e querele nei confronti di quotidiani e settimanali e ho ribadito ai miei legali (avv. Vaccari del foro di Milano e prof. De Luca del foro di Roma) di procedere contro chiunque arbitrariamente con dichiarazioni, giudizi, commenti o articoli, creda di poter ledere impunemente la mia onorabilità».

Il 24 aprile 1981 ancora una notizia gelliana. Titolo: «GLI AVVOCATI DI GELLI: / ILLEGITTIMO IL SEQUESTRO / DEI DOCUMENTI». Ecco il testo:

MILANO — Alcune precisazioni, ieri mattina, dei legali di Licio Gelli, capo della loggia massonica P2.

Gli avvocati Elio Vaccari, Augusto Sinagra e Maurizio Monaco hanno presentato agli inquirenti una richiesta per conto del loro assistito. In sostanza sollecitano la restituzione di tutti i documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza, nel corso di una perquisizione avvenuta nella villa di Gelli ad Arezzo, su mandato dei giudici istruttori milanesi.

Ieri gli avvocati di Gelli hanno anche sostenuto la illegittimità della perquisizione e del sequestro. Il capo della loggia massonica P2 risulta essere infatti rappresentante diplomatico della Repubblica Argentina in Italia e in questa veste, hanno sostenuto i legali, in base all'articolo 38 della Convenzione di Vienna non può subire perquisizioni nell'esercizio delle sue funzioni.

In particolare, sul materiale prelevato dalla Guardia di Finanza ad Arezzo l'avvocato Sinagra ha dichiarato: «Sono certo che Gelli ha piacere del ritrovamento di un carteggio intercorso con Michele Sindona. Da questi documenti appare infatti chiaro che Gelli e la loggia massonica P2 non hanno mai favorito Sindona».

Estate 1978. Un giornalista del *Corriere d'Informazione*, oggi agli esteri del *Corriere della Sera*, Carlo Quintavalle, aveva scritto una inchiesta in due puntate sulla massoneria italiana. Uno dei due articoli era puntato su Gelli e la P2. Quintavalle era anche riuscito a dare una occhiata alla denuncia dei redditi di Licio Gelli (un imponibile di cinque milioni di lire!). Direttore del *Corriere d'Informazione* era allora Benedetto Mosca, che nel 1979 si trasferirà per Rizzoli in Argentina a dirigere il *Corriere degli italiani*. Gli articoli non sono stati mai pubblicati. Ecco un pro memoria consegnatomi il 19 aprile 1983 da Quintavalle:

Pro memoria

Corriere d'Informazione

Due fatti nell'estate del 1978 mi dettero l'idea di svolgere un'inchiesta sulla massoneria italiana: uno scorcio del film di Mario Monicelli «Un borghese piccolo piccolo» nel quale, in un ministero romano, il personaggio interpretato da Alberto Sordi, al fine di essere promosso si era lasciato cooptare dal suo diretto superiore, nel film l'attore Romolo Valli, in una loggia massonica e la pubblicazione da parte del settimanale «L'Espresso» di un elenco di iscritti alla massoneria. L'idea fu accolta favorevolmente da Benedetto Mosca, direttore del «Corriere d'Informazione». Suppongo che, in qualche modo, il servizio avrebbe portato a verificare l'influenza che Gelli e Ortolani avevano sulla proprietà del gruppo, già allora esercitata attraverso le notizie e i servizi dell'«Espresso» e di «Panorama», nutrivano qualche preoccupazione per le infiltrazioni massoniche nelle Forze Armate e per le convinzioni autoritarie e fasciste di Licio Gelli. Trovandomi a Roma per il dibattito parlamentare sullo scandalo Lockheed avevo simpatizzato col collega De Luca, appunto autore di qualche rivelazione su questo argomento e mi proponevo di chiedergli delucidazioni.

Ottenuto il disco verde dal direttore mi orientai ai soliti criteri per condurre una inchiesta. Scorsi un paio di libri sull'argomento, chiesi qui a Milano qualche colloquio con personalità massoniche. Incontrai un esponente della

226

loggia di via Fatebenefratelli e un dentista, aderente all'istituzione per tradizioni risorgimentali della famiglia, con lo studio in centro. Più o meno, le conversazioni mi portavano alle conclusioni che avevo previsto in partenza. In una società poco meritocratica come la nostra, con una composizione culturale abbastanza eterogenea, la massoneria costituiva uno dei tanti centri sparsi di agglutinamento che aveva forse perduto i connotati originali. Alla loggia di via Fatebenefratelli, tuttavia, mi avevano assicurato che non era fondata la preoccupazione che essa servisse progetti di everzione.

Spostai il centro dell'inchiesta a Roma nell'intento di chiarire con più precisione i termini del dibattito massonico che non riuscivo a precisare bene. Fui autorizzato dalla direzione e, una volta a Roma, ottenni con grande facilità un'intervista da Licio Gelli, al quale telefonai al Grand Hotel. Lo incontrai al bar dell'albergo e in circa mezz'ora mi illustrò la sua biografia. La povertà culturale dell'interlocutore era manifesta. La mia delusione dovette trasparire. Parlò di un corso, tipo «action psychologique», seguito a Cattaro verso la fine della guerra come di un vaccino ideologico contro il marxismo. La circostanza mi sembrò inventata, essendo consapevole che nell'ambito delle istituzioni nazionali di quel periodo tormentato c'erano preoccupazioni diverse che l'organizzazione di seminari ideologici. Il maestro venerabile illustrò anche la sua propensione per una repubblica presidenziale. Presi il partito di fare due pezzi: uno introduttivo dell'inchiesta generale sulla massoneria e l'altro dedicato a Gelli, riferendo semplicemente domande e risposte che comprendevano anche l'ammissione della sua milizia nelle forze armate di Salò. Decisi, peraltro, di sfruttare la circostanza che a Roma, a causa di uno sciopero degli aerei, ero dovuto andare in auto, per fermarmi ad Arezzo ed a Firenze per verificare le dichiarazioni dei redditi sia del maestro venerabile che del gran maestro della massoneria Salvini. Con qualche difficoltà, ad Arezzo, potei constatare sui ruoli che egli aveva dichiarato un reddito imponibile di 5 milioni e, a Firenze, che Salvini si era tenuto sui 6 milioni. Ovviamente la mia scoperta costituiva l'asciutta conclusione del mio pezzo.

A Milano mi resi presto conto che l'inchiesta aveva suscitato un'opposizione. Incontrai casualmente il responsabile delle relazioni esterne del Gruppo Giorgio Rossi che, al corrente inspiegabilmente del tema, espresse l'opinione che non si trattava di un soggetto professionalmente interessante. Replicai che questa non era la mia opinione. L'incontro avvenne nel vestibolo del piano terra al giornale, davanti all'ingresso, ed ebbi l'impressione che il collega mi stesse aspettando.

Preparai subito i due primi pezzi, secondo la mia scaletta e secondo l'impostazione direttiva che mi proponevo, senza omettere la dichiarazione dei redditi e li consegnai al direttore. Trascorsa circa una settimana chiesi conto della mancata pubblicazione. La risposta imbarazzata fu: «Nel cassetto della scrivania di un direttore c'è spesso l'articolo non pubblicabile di un bravo giornalista. Questo è il tuo caso. Pensa che per bloccarlo mi ha telefonato l'editore dall'estero». Non credetti a questa circostanza che era un po' un poncif di Benedetto Mosca. Ma presi con amarezza atto della prevaricazione.

Carlo Quintavalle

3) 27 settembre 1980 - La fotocopia di un dispaccio ANSA che annuncia la restituzione del passaporto a Roberto Calvi, attraverso gli uffici amministrativi, lascia via Solferino. Verrà trovata tra le carte di Gelli a Castiglione Fibocchi. Il 6 maggio '81 la Guardia di Finanza verrà al Corriere per ricostruire l'iter del foglio ANSA.

Repubbliche 7 maggio 81

Il documento riproduce la notizia d'agenzia della restituzione del passaporto a Calvi.

Dall'archivio P2 agli uffici del "Corriere" i finanziari alla caccia di una fotocopia

MILANO. — La Guardia di Finanza ha fatto «visita» al *Corriere della Sera*. Quattro ufficiali, inviati dai magistrati bresciani che indagano sul caso Calvi-Ziletti, sono andati giovedì scorso in via Solferino e poi ieri mattina sono andati per una verifica nella redazione milanese dell'Ansa, la più importante agenzia giornalistica italiana. In mano avevano la fotocopia di un dispaccio Ansa del 27 settembre 1980, che annunciava l'avvenuta restituzione del passaporto a Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano. Quella fotocopia è stata trovata fra le carte sequestrate a Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2, durante la perquisizione del marzo scorso negli uffici della sua ditta Gio. Le di Castiglion Fibocchi, vicino ad Arezzo.

Non è una fotocopia qualsiasi: viene dagli Uffici amministrativi del *Corriere della Sera*. E non è tutto: la notizia della restituzione del passaporto venne dettata all'Ansa da un uomo che si spacciava per emissario della Centrale, la finanziaria del Banco Ambrosiano. Ma la direzione della Centrale smentì poche ore dopo di aver divulgato la notizia. Era l'inizio del giallo Calvi.

I giudici di Brescia, dipanando la vicenda

del passaporto di Roberto Calvi, si trovarono di fronte ad una serie di misteri: partendo dalle presunte pressioni esercitate da Ugo Ziletti, vice presidente dimissionario del Consiglio superiore della magistratura, e da Mauro Gresti, procuratore capo di Milano, per far restituire il passaporto al banchiere, sono finiti nella redazione del *Corriere*. E la loro visita capitò nel bel mezzo delle polemiche sull'acquisto di un consistente pacchetto azionario della Rizzoli da parte della finanziaria del Banco Ambrosiano.

In via Solferino la Guardia di Finanza è arrivata giovedì scorso. Quattro ufficiali si sono fatti ricevere da Gaspare Barbicelli, Amidei, uno dei due vicedirettori, che in questi giorni hanno in mano il giornale per l'assenza di Franco Di Bella, maiato. A Barbicelli hanno mostrato la fotocopia del dispaccio Ansa, e hanno chiesto spiegazioni sul percorso che formalmente i flash di agenzia seguono dentro la redazione.

Il tragitto è questo. Le notizie che arrivano sulle telescriventi vengono smistate ai vari settori del giornale; il dispaccio del 27 settembre '80 che annunciava la restituzione del passaporto a Calvi non venne rielabora-

to. Un giornalista venne sottoposto al vaglio dei responsabili e trasmesso in tipografia. Il giorno seguente fu pubblicato in una delle pagine economiche del *Corriere*. Ma prima di essere inviato alla composizione, come soliti accade al *Corriere* per le notizie più rilevanti, ne fu fatta copia da trasmettere all'amministrazione del quotidiano. E questa la copia trovata e sequestrata negli uffici di Licio Gelli.

Seguendo a ritroso il percorso della notizia la Guardia di Finanza ha visitato ieri mattina la redazione dell'Ansa. Anche questa, come quella al *Corriere*, non è stata una perquisizione. I quattro ufficiali hanno chiesto di vedere gli originali delle notizie di quel sabato 27 settembre '80 e i registri con l'orario di lancio dei dispacci. Poi se ne sono andati con molte carte e lasciando un verbale di ritiro del materiale. La telefonata che annunciava la restituzione del passaporto venne dettata dal fantomatico emissario della Centrale, durante il mattino. Solo nel primo pomeriggio i difonisti, che prendevano servizio alle 15, trascrissero il testo, che venne di lì a poco trasmesso. Due giorni dopo dalla direzione della Centrale arrivò la smentita: quella notizia non l'abbiamo dettata noi.

CAPITOLO XIII

CASO D'URSO. ALL'ATTACCO DELLE BR CONTRO LA LIBERTA' DEI GIORNALI (RICHIESTA DI PUBBLICARE I COMUNICATI BR DIETRO RICATTO) SI AGGIUNGE, PRESUMIBILMENTE DA PARTE DELLA P2, IL TENTATIVO DI INTRODURRE LA CENSURA SULLE NOTIZIE. AVVENGONO MOLTI FATTI INQUIETANTI.

1 - Solo dopo l'intervento del Comitato di redazione, la dichiarazione di Di Bella si completa con la garanzia che saranno pubblicate tutte le notizie. - Il Comitato di redazione deve chiedere la completezza dell'informazione sugli avvenimenti di Trani.

Il 6 gennaio 1981, sulla prima pagina del *Corriere*, esce questa nota della direzione

AI LETTORI: IL «CORRIERE» HA DECISO IL SILENZIO STAMPA SULLE RICHIESTE BR

La Direzione del «Corriere della Sera», d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale e informato il Comitato di redazione, ha deciso oggi il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso.

Al di là di tante discussioni sui pericoli di amplificare attraverso i «mass media» i poteri ricattatori e la propaganda dell'eversione, le ultime mosse dei brigatisti rossi dimostrano ormai, in modo indiscutibile, che l'obiettivo è proprio quello di guadagnare spazio sui giornali e alla televisione per recuperare il terreno perduto con gli arresti e le defezioni.

Siamo anche convinti che il silenzio stampa è l'unica strada per tentare di sottrarre il giudice sequestrato alla tortura di un baratto che non avrebbe mai fine. Così come sanno rifiutarsi — nella denuncia della corruzione, degli scandali e dei colpevoli ritardi nei soccorsi per il terremoto — alle pressioni di un potere costituito che vorrebbe le cronache a sua immagine e somiglianza, la Direzione del «Corriere della Sera» e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi, con la stessa coerenza, gli ordini di chi vuole diventare padrone della stampa sulla pelle dei sequestrati, per seppellire la Repubblica e la libertà.

Sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia: faremo da oggi un giornale, se possibile, ancora più ricco e più informato eliminando nella cronaca del terrorismo solo quella parte di puro ricatto che tende ad avvelenare e stravolgere la verità trasformando i giornali in strumenti di eversione.

Rispetto alla nota originale, Di Bella e Barbiellini, su richiesta del comitato di redazione, hanno aggiunto in coda un capoverso che dovrebbe garantire i lettori contro il pericolo di una censura sulle notizie. Il risultato è un testo ambiguo dove contemporaneamente si dichiara «il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso» e si assicura, nel capoverso aggiunto, «sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia».

Si osservi, nella nota di Di Bella e Barbiellini, la partecipazione di Tassan Din. All'inizio si legge, infatti, «La Direzione del "Corriere della Sera" d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale...». E verso la fine si legge: «La direzione del "Corriere" e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi eccetera...».

Il senso di questa «nota» fu portato in tutte le testate del Gruppo dalla direzione generale con un carattere di «disposizione». Di Bella comunque rivendicò la paternità del «blackout» anche rispetto a Tassan Din. Nelle sue dichiarazioni successive tolse sempre di più l'accento dall'aspetto censorio del suo atteggiamento cercando di presentarlo soltanto come rifiuto di pubblicare il comunicato delle BR dietro ricatto.

Il 4 gennaio 1981 era arrivato ai giornali il comunicato n. 8 delle BR nel quale si lasciava capire che l'esecuzione o la sospensione della «condanna a morte» di D'Urso erano collegate con la pubblicazione integrale dei comunicati del «comitato di lotta» di Trani e del «comitato dei prigionieri di Palmi» senza censurare nemmeno le virgole.

Il 5 gennaio Di Bella e Barbiellini avevano annunciato con una dichiarazione alle agenzie la decisione del «silenzio stampa» e l'avevano illustrata nel corso del Telegiornale dell'una.

Il 6 gennaio, come abbiamo già detto, la nota (con l'aggiunta) esce sul «Corriere».

Il 7 gennaio il Comitato di redazione pubblica sull'argomento un comunicato:

Per una migliore comprensione della situazione che si era venuta a creare e dei pericoli che gravavano sul giornale e i giornalisti in occasione del caso D'Urso, è riportata, qui di seguito la deposizione di Raffaele Fiengo al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia (4 marzo 1982) testimone nel procedimento disciplinare a carico di Franco Di Bella, Massimo Donelli, Paolo Mosca, Giorgio Rossi (trascrizione dal verbale):

«... La redazione e il Comitato di redazione, i delegati e tutta la stragrande maggioranza del giornale era d'accordo sul fatto che non si pubblicasse il comunicato delle BR dietro ricatto. La stessa redazione, il Comitato di redazione e i delegati di settori non ritenevano neppure di fare una assemblea su questo aspetto perché fra l'altro era oggetto di uno scontro politico estraneo al giornale. Invece, su un secondo aspetto, la redazione ha dovuto contrastare una tendenza dell'azienda a non pubblicare le notizie sulle BR che provenivano dalle BR. Che cosa significa questo? La prova si è avuta nel fondo che fu scritto il primo giorno dal Corriere che aveva una aggiunta finale che è stata deliberata solo dopo la riunione dei delegati. Ma, il giorno dopo, il direttore del Corriere Franco Di Bella ritirò da Trani l'inviato che era già partito per non dare le notizie che provenivano da Trani e noi dovemmo chiedere, con un intervento ufficiale, la pubblicazione di queste notizie. Perché, a nostro avviso, sarebbe stato un atto di grave censura e molto pericoloso per le istituzioni e per la libertà di stampa, non pubblicare le notizie: si poteva pensare, per esempio che se si riuniva il consiglio dei ministri per decidere di accettare o no un ricatto delle BR di scambio di prigionieri, nessuno avrebbe saputo niente perché i giornali non potevano pubblicare la notizia. Quindi noi abbiamo condotto una doppia battaglia, una per rivendicare il diritto di non subire il ricatto delle BR e una seconda battaglia contro l'azienda e il direttore o comunque contro, secondo noi, la P2, che cercava di instaurare in quel momento la censura sulle notizie. Una controprova di questo, oltre al primo elemento che vi ho dato, il testo, ci fu il giorno dopo quando si richiamò l'inviato di Trani e noi dovemmo intervenire per obbligare, secondo lo statuto del Corriere, alla pubblicazione delle notizie. Una controprova ulteriore si ha dal fatto che, in parallelo, l'Occhio stava per pubblicare un corsivo, un fondo in prima pagina, in cui si diceva testualmente (non lo ha scritto materialmente Costanzo, ma ha telefonato), dove si chiedeva la sospensione delle garanzie costituzionali. E non uscì perché il Comitato di Redazione di là chiese soltanto spiegazioni a Costanzo il quale disse che era stato un momento di follia e lo cambiò. Questo non solo, ma anche la vicenda del Lavoro di Genova si inquadra su questo crinale pericolosissimo. Che cosa era accaduto? Che Zincone, il quale nella sua autonomia di direttore aveva ritenuto addirittura di pubblicare il comunicato subendo la richiesta delle BR (e su questo il nostro giudizio di merito resta che noi non siamo d'accordo) però era minacciato dalla ritorsione di chiusura del giornale, cosa che noi non condividemmo; intervenne il CdR del Corriere perché investito ad hoc dal Lavoro di Genova, imponemmo la prosecuzione delle pubblicazioni».

2) Costanzo tenta di pubblicare un fondino sull'«Occhio» nel quale si invoca la sospensione temporanea delle garanzie costituzionali.

Articolo di Maurizio Costanzo intitolato «E' guerra» sull'«Occhio» del 5 gennaio 1981. Questo fondino fu scritto la sera del 4 gennaio dopo una telefonata di Costanzo con Tassan Din (lo ammise lo stesso Costanzo il giorno dopo con il Comitato di Redazione dell'«Occhio» che si era recato dal direttore a chiedere spiegazioni). Il pezzo passò direttamente in tipografia e non fu visto da nessuno. Per caso un redattore addetto alla chiusura delle pagine lo lesse. C'era scritto: «Il codice di guerra va rimesso in vigore...». E poi: «...è necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali...». «E' un prezzo altissimo, addirittura mostruoso, ma va pagato...».

Il giornalista avvertì il Comitato di redazione che intervenne cercando Costanzo che era già andato via dal giornale. Costanzo al telefono si prestò, dopo alcune concitate discussioni con il membro del Comitato di redazione che lo aveva trovato, a modificare il testo. (Allegati — primo testo di Costanzo, secondo testo con le modifiche fatte a mano dal collega, terzo testo uscito sul giornale il giorno dopo).

Pezzo originale dettato da Costanzo dopo una telefonata di Tassan Din. Costanzo lo passò in tipografia senza farlo vedere a nessuno (sera del 4/1/81).

E' GUERRA — D'Urso è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto

deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.

Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.

Rendiamo conto che abbiamo il nemico in casa; e perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per sventarlo e neutralizzarlo.

E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.

~~Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.~~

Rendiamo conto che abbiamo il nemico in casa; e perciò ~~è necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per sventarlo e neutralizzarlo.~~

~~E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.~~

~~OGGETTO PAG. 1
N. 2026/27.1~~

~~DEL~~

Con il pezzo
fu modificato
in tipografia
da un collega
del CDR
dopo una breve
e concitata

il caso
di rinunciare
a un eccesso
di garantismo
per sventarlo e
neutralizzarlo.

consultazione
con Costanzo

U. 13

E una linea da
seguire subito per

ASTERISCO
ep. 78

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questa onnesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.

Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò il caso di rinunciare a un eccesso di garantismo per snidarlo e neutralizzarlo.

E' una linea da seguire subito per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.

Con
86
le giornale
del 5/1/81



La redazione dell'«Occhio» il giorno stesso fece un'assemblea dalla quale uscì il seguente documento.

«I giornalisti dell'«Occhio», di fronte al fondo apparso nel numero del giornale del 5 gennaio 1981 sotto il titolo «E' guerra», si dissociano dalle pericolose affermazioni in esso contenute e precisamente dalla dichiarazione dell'esistenza di uno stato di «guerra», con le inevitabili conseguenze che ciò comporta, quali la rinuncia a un «eccesso di garantismo» e la concessione alle «forze impegnate contro i brigatisti della massima libertà di azione».

I giornalisti dell'«Occhio» ribadiscono la propria convinzione che il terrorismo va combattuto nel rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti.

3) L'azienda tenta di sospendere le pubblicazioni del «Lavoro» di Genova dove Zincone aveva assunto un atteggiamento diverso dagli altri sulla pubblicazione del comunicato delle BR (come peraltro avevano fatto altri giornali italiani). Nota: la grande maggioranza dei giornalisti era per non accettare il ricatto BR, ma non accettava decisioni censorie o ritorsioni contro un direttore che la pensava diversamente.

Il 7 gennaio 1981 compare sul «Lavoro» di Genova un comunicato della direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e, subito sotto, una replica unanime dei giornalisti.

Ecco i testi:

IL GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA SUL TERRORISMO — *La direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, del quale il «Lavoro» fa parte, ha invitato il direttore della testata a limitare al minimo indispensabile le notizie riguardanti i crimini delle Brigate rosse e a non dare pubblicità ai loro comunicati. Questa decisione è stata determinata dalla volontà di non prestarsi ai ricatti dei terroristi e non consente che i giornali del Gruppo Rizzoli funzionino da amplificatori per le pretese degli eversori e per la loro propaganda.*

IL COMUNICATO DEI GIORNALISTI DEL «LAVORO» — *L'assemblea dei redattori del «Lavoro», giudica estremamente grave il metodo con cui la direzione della Rizzoli interferisce nella linea politica e nelle scelte editoriali dei diversi quotidiani del Gruppo. Il fatto che ciò avvenga a proposito della drammatica questione del terrorismo non ci impedisce di sottolineare il tentativo di uniformare dall'esterno, ignorando l'autonomia delle redazioni, la linea politica delle diverse testate.*

Si prefigura così un codice di comportamento del giornale obiettivamente limitativo delle libertà di stampa e lesivo della professionalità. I redattori del «Lavoro» ritengono invece che solo la coscienza e la professionalità dei giornalisti (oltre, naturalmente, al codice penale in vigore per tutti i cittadini), possano determinare i limiti dell'esercizio del proprio lavoro.

La redazione del «Lavoro» esprime quindi la sua protesta per la decisione della direzione del Gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera» di ridurre al minimo l'informazione sugli ultimi sviluppi della vicenda Br-D'Urso in particolare e sulle azioni terroristiche in generale.

E' inaccettabile il principio secondo cui un'azienda editoriale può emanare direttive che limitino la limpidezza dell'informazione.

L'assemblea dei redattori del «Lavoro», pur rendendosi conto che l'unica risposta possibile da dare all'editore sarebbe stato lo sciopero, non intende contribuire al blocco totale dell'informazione. Il «Lavoro» non è mai stato cassa di risonanza dei terroristi, ma ha sempre cercato di fornire un'informazione completa e diversificata, lasciando all'intelligenza ed al senso critico del lettore il giudizio su quanto sta accadendo oggi in Italia.

I giornalisti di questa testata non intendono ergersi a giudici su ciò che il lettore può o non può leggere, censurando a priori notizie aberranti quali i comunicati dei terroristi e continueranno quindi a battersi per mantenere inalterata la linea politica del «Lavoro».

Il Comitato di Redazione

(approvato all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti del «Lavoro»)

L'8 gennaio 1981 Enzo Marzo e Giuseppe Pullara, membri del Comitato di redazione del *Corriere* chiedono con una breve nota una riunione urgente del Coordinamento sindacale del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera «per sollecitare all'azienda una smentita scritta, in seguito alla pubblicazione su un giornale del Gruppo, il *Lavoro* di Genova, della notizia che l'Editore avrebbe "invitato il direttore della testata a limitare al minimo indispensabile le notizie riguardanti i crimini delle Brigate rosse». «In caso di conferma — conclude la nota — ci troveremmo dinanzi a un intervento illegittimo dell'Editore e quindi a una gravissima violazione del contratto di lavoro (autonomia del direttore) e della libertà di stampa».

Sempre l'8 gennaio 1981 i giornalisti de *il Lavoro* sono informati delle dimissioni di Giuliano Zincone dalla direzione e delle intenzioni dell'Editore di candidare come sostituto Ferruccio Borio. A conclusione dell'assemblea dei giornalisti il Comitato di redazione de *il Lavoro* invia questo testo a Tassan Din (direttore generale), Jorio (direttore divisione quotidiani), Benedetto (direttore amministrativo de *il Lavoro*), Agostini (segretario nazionale della FNSI) e a tutti i Comitati di redazione del gruppo.

L'Assemblea dei Redattori del «Lavoro» è stata informata oggi dal CdR delle dimissioni del direttore responsabile Giuliano Zincone e dell'intenzione dell'Editore di candidare come sostituto il dott. Ferruccio Borio. L'Assemblea ritiene assolutamente insufficienti i chiarimenti forniti dal rappresentante dell'Editore sia sui gravi motivi che hanno indotto Giuliano Zincone a lasciare la direzione del giornale (motivi non personali ma tali da coinvolgere il rapporto professionale tra giornalisti-direzione e proprietà) sia sui motivi sostanziali oltre che formali della nuova candidatura. L'Assemblea dei redattori rifiuta di avviare, attraverso l'organismo sindacale, la procedura di nomina di un nuovo direttore fino a quando l'Azienda non avrà illustrato in modo esauriente al CdR le sue reali intenzioni, in conformità con la procedura prevista per il cambiamento di direttore in base agli accordi ed alla prassi richiamati e accettati dall'Editore Rizzoli davanti al Pretore. La Redazione del «Lavoro», infatti, è fortemente preoccupata dall'ipotesi di un cambiamento dell'identità politico editoriale che la testata ha sempre difeso e conservato. L'Assemblea invita quindi il CdR, assistito dal rappresentante della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, a chiedere un incontro con i rappresentanti dell'Editore, per consentire l'avvio di un corretto rapporto sindacale, sia in base al Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico (articolo 6 e articolo 34), sia in base alla procedura concordata davanti al Pretore il 21 ottobre 1977. L'Assemblea, infine, diffida l'Azienda e i suoi rappresentanti dall'assumere atteggiamenti intimidatori, al di fuori di ogni prassi sindacale, nei confronti del Comitato di Redazione.

CAPITOLO XII

SOSTITUZIONE DI PIAZZESI CON SENSINI. DI BELLA PROPONE, INOLTRE, LA NOMINA DI SENSINI A CAPO DELL'UFFICIO ROMANO CON TRIPLICE INCARICO: SARA' ANCHE «RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO RIZZOLI A ROMA» E «DELEGATO DEL GRUPPO AI RAPPORTI CON I PARTITI». E' UNA FIGURA ANTICONTRATTUALE, MOLTE ASSEMBLEE, SENSINI RINUNCIA AGLI INCARICHI. (PIAZZESI, PERO', VA ALLA NAZIONE E SENSINI DIVIENE EDITORIALISTA DEL CORRIERE).

Nel settembre del 1980 l'allora capo della redazione romana, Luigi Bianchi, si dimise. Dopo pochi giorni il direttore Di Bella convocò il comitato di redazione per comunicare che il nuovo responsabile sarebbe stato Alberto Sensini, il quale contemporaneamente avrebbe ricoperto l'incarico di editorialista politico. I rappresentanti dei giornalisti del «Corriere», in un comunicato pubblico, resero nota la notizia accompagnandola con la stima professionale per il designato e riservandosi di dare inizio alle consuete procedure sindacali. Infatti da molti anni i capi della redazione romana del «Corriere» devono sottoscrivere patti e devono essere votati dai redattori.

Poche ore dopo, da più parti, venne la notizia che lo stesso Sensini parlando col direttore e con i suoi futuri vicecaporedattori aveva comunicato che in effetti egli aveva già firmato quattro contratti: 1) caporedattore; 2) editorialista politico; 3) «rappresentante dell'azienda presso i partiti politici»; 4) «rappresentante del gruppo Rizzoli a Roma».

A questo punto maturò il più fermo rifiuto della candidatura Sensini. A parte la scorrettezza, sua e dell'azienda, di firmare i contratti prima dell'avvio delle procedure sindacali, si rivelò una grave irregolarità sostanziale nell'unificare nella stessa persona incarichi così delicati. C'è da aggiungere che l'allora editorialista politico Piazzesi, che correva il rischio di essere sostituito di fatto da Sensini, si vide proporre e accettò la direzione della «Nazione». Uscirono nel frattempo alcuni articoli sul «Manifesto» e «Paese sera». Il Comitato di redazione, sostenuto da una intransigente posizione dei delegati romani, ebbe lunghi colloqui con Tassan Din e Di Paola. L'argomento aziendale, all'inizio, fu che non era possibile tornare indietro perché Sensini avrebbe richiesto i danni, e poi che l'azienda era disposta a mettere per scritto il suo impegno di non dare valore a «figure e funzioni» extracontrattuali.

Questa garanzia non fu considerata sufficiente dal sindacato, perché la rappresentanza dell'azienda presso i partiti politici, combinata con le normali funzioni giornalistiche di direzione — tra l'altro — dell'intero servizio politico, sarebbe stata difficilmente controllabile. Nessuno garantiva, infatti, l'assenza di contratti più o meno occulti. Così il sindacato chiese al direttore e all'azienda di non insistere nella candidatura Sensini. Finalmente, dopo assemblee quotidiane e la minaccia di ricorrere al tribunale, Tassan Din cedette e fu escogitata una formula di compromesso che vedeva contestualmente Sensini prima confermato e poi dimissionario. Dei quattro contratti rimase in piedi solo quello di editorialista che non prevedeva rapporti con la redazione. Al posto di Sensini fu nominato capo della redazione Roberto Martinelli.

CAPITOLO XIV

IL COMITATO DI REDAZIONE CHIEDE ALL'AZIENDA UNA RICOGNIZIONE SULLE LINEE POLITICO-EDITORIALI AFFINCHÉ SIANO VINCOLATE (SECONDO SOLENNI ACCORDI ESISTENTI) AL RISPETTO DELL'ATTUALE COSTITUZIONE REPUBBLICANA (8 GENNAIO 1981)

La preoccupazione dei giornalisti agli inizi di gennaio 1981 divenne così grande che il Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera chiese formalmente all'azienda di ribadire che le linee di tutte le testate erano ancorate al pieno rispetto dell'attuale Costituzione.

Fu colta l'occasione di un cambio di direttore alla Domenica del Corriere, fu sottoposta all'azienda la richiesta pressante e perentoria di una ricognizione sulle lettere di incarico obbligatorie per i direttori. Un solenne accordo del 1972 prevedeva che fossero vincolati all'attuale ordinamento costituzionale. Qualcuno si chiedeva: ma perché questi rappresentanti dei giornalisti si preoccupano così dell'ordinamento costituzionale? Il testo intitolato «Comunicato del Comitato di redazione - La Costituzione è la guida più chiara e più sicura» (pubblicato sul *Corriere* il giorno 8 gennaio 1981) spiega queste inquietudini: «L'organismo sindacale dei giornalisti ha ritenuto di ripercorrere i principi ai quali si ispirano tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche dell'azienda perché siano pienamente riconfermati in un momento in cui attorno alla libertà di stampa e al rispetto delle norme costituzionali si tentano oscure manovre: da una parte il terrorismo vorrebbe dare dignità di opinione al crimine, dall'altra vi è chi approfitta della situazione creata dal terrorismo e dalle sue richieste per tentare di infliggere un colpo mortale alla democrazia». E quindi veniva riportata la lettera di incarico che vincola tutti i direttori dei giornali dell'azienda al rispetto dell'attuale costituzione repubblicana.

«...Quale Editore del giornale, impegnato di fronte al Paese a difendere la libertà e l'indipendenza, le chiediamo di assumersi a sua volta l'impegno di offrire ai lettori, sulle pagine della testata, un'informazione veritiera e obiettiva e commenti editoriali ispirati ai principi della democrazia, per offrire un contributo al progresso civile della società italiana. Il contributo al progresso civile della società italiana va inteso nel rispetto dell'attuale ordinamento costituzionale della Repubblica.

«Le assicuriamo da parte nostra il libero esercizio delle funzioni previste dalla legge e dal contratto giornalistico, garantendone quella autonomia che è giusto concedere al direttore nell'adempimento quotidiano delle sue mansioni».

In allegato il testo completo del comunicato pubblicato il 13 gennaio 1981.

*Corriere
13 gennaio
1981*

*Le Hara di
intenzioni
8 gennaio 1981*

*LETTERA D'INCARICO
A TUTTI I
DIRETTORI (OBBLIGATORIA)*

COMUNICATO DEL COMITATO DI REDAZIONE

La Costituzione è la guida più chiara e più sicura

Il Comitato di redazione del Corriere della Sera comunica:

Il Comitato di redazione dell'Azienda Corriere della Sera nei giorni scorsi ha chiesto all'Editore una ricognizione sulle linee di fondo entro le quali si muovono le impostazioni politico editoriali di tutte le testate dell'Editoriale Corriere della Sera. L'organismo sindacale dei giornalisti ha ritenuto di ripercorrere i principi ai quali si ispirano tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche dell'Azienda perché siano pienamente riconoscibili in un momento in cui intorno alla libertà di stampa e al rispetto delle norme costituzionali si tentano esuberanti manovre da una parte il terrorismo vorrebbe dare di gallo di spione al crimine dell'attacco al diritto di informazione creata dal totalitarismo e dalle sue richieste per tentare di imporre un colpo mortale alla democrazia.

Da tale sollecitazione l'Editore ha inviato al Comitato di redazione il gennaio una "lettera d'intenzioni" nella quale viene tra l'altro ribadito il quadro di politica dell'informazione che deve essere laica, democratica, antifascista, di rispetto della carta costituzionale e della democrazia parlamentare, e questo in conformità agli accordi, alle prassi e agli statuti il che costituiscono un patto morale editoriale dell'Editoriale del Corriere della Sera sancto anche davanti alla maglietta blu.

In particolare il documento sollecitato all'Editore riporta la formula della lettera d'incarico che ciascun direttore riceve dall'Editore al momento della sua nomina in base ad accordi fra il Comitato di redazione dell'Azienda che risalgono al 1972. Questo il testo della lettera d'incarico:

«Qualche Editore del giornale, impegnato di fronte al Paese a chiedere la libertà e l'indipendenza, le chiediamo di assoggettarci a sua volta l'impegno di offrire ai lettori, sulle pagine della testata, un'informazione veritiera e obiettiva e commenti editoriali ispirati ai principi della democrazia, per offrire un contributo al progresso civile della società italiana. Il contributo al progresso civile della società italiana va inteso nel rispetto dell'attuale ordinamento costituzionale della Repubblica».

Le assicuriamo da parte nostra il libero esercizio delle funzioni previste dalla legge e dal contratto giornalistico, garantendole quella autonomia che è giusto concedere al direttore nell'adempimento quotidiano delle sue mansioni.

Un fermo attaccamento ai valori della Costituzione è la guida più chiara e più sicura per motivare il rifiuto ad ospitare la propaganda di delitti e per motivare la nostra pretesa di continuare ad esercitare pienamente i doveri di giornalisti.

Sulla base di questo documento i giornalisti del Corriere stanno sviluppando un dibattito interno ed esterno al giornale alla ricerca di ogni passo ulteriore che possa essere fatto nell'affrontare responsabilmente le difficili ore che stiamo vivendo.

Il cambio di direzione della «Democrazia del Corriere»

Il Comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera, in riferimento al cambiamento di direzione in corso alla Domenica del Corriere, informa che nella "lettera d'intenzioni dell'Editore" si legge: «Fermo restando che valgono i principi generali sopra esposti l'Editore ribadisce che si tratta della testata di antica e prestigiosa tradizione per la quale continuerà l'impegno al suo fianco. E ribadisce infatti la fiducia nel potenziale rappresentato dal fatto che si tratta di un periodico popolare illustrato di politica e di attualità, settimanale del Corriere della Sera. Si conferma infine la coerenza ad una formula editoriale che nel pieno rispetto dell'autonomia del Direttore rimanga fedele alla tradizione informativa della Domenica del Corriere».

Il «Lavoro» di Genova regolarmente in edicola

GENOVA — Il quotidiano genovese «Il Lavoro», che secondo notizie di carattere ufficiale non avrebbe dovuto uscire oggi, sarà regolarmente in edicola. Il giornale sarà firmato da Lorenzo Jorio, direttore della divisione quotidiani del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera; la sua firma sarà affiancata da quella del redattore capo Francesco Cevaseo che controfirmerà il giornale come redattore capo responsabile.

La ventata sospensione delle pubblicazioni del «Lavoro» trova origine dalla vicenda Zincone Rizzoli a proposito del mancato allineamento del quotidiano genovese alla linea editoriale della Rizzoli circa la pubblicazione dei documenti delle Brigate rosse.


CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

Franco Di Bella
DIRETTORE RESPONSABILE

Gaspare Barbolinzi Amadori
VICE DIRETTORE

© 1981 - Editoriale del Corriere della Sera - s.p.a.
20121 Milano - Via Solferino 28

Edizione straordinaria
Tipografia NOVATI-MIA - 00187 Roma
Viale Casarcone, 6 - Telef. 77.071

 CERTIFICATO N. 208
DEL 12.12.1981

R GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Angelo Rizzoli
PRESIDENTE

Bruno Zecchin
DIRETTORE GENERALE

DIRETTORE DIVISIONE QUOTIDIANI
Lorenzo Jorio

DIRETTORE DIVISIONE PUBBLICITÀ
Rosalinda Jorjani

236

Anche i giornalisti dell'*Occhio* (riuniti in assemblea il 15 gennaio 1981) espressero «viva preoccupazione per l'atteggiamento assunto dalla direzione aziendale in merito alla vicenda D'Urso».

«Tale preoccupazione — spiegava il documento conclusivo — non riguarda la linea seguita nelle ultime fasi del sequestro, cioè cedere o non cedere al ricatto delle BR: decisione questa che atteneva alla coscienza e alle valutazioni politiche e morali di ogni singolo redattore e direttore. Riguarda bensì il "blackout" stabilito in maniera pregiudiziale all'inizio della vicenda stessa». (In allegato il documento integrale).

CAPITOLO XV

UN CASO DI TENTATIVO DI CENSURA A FAVORE DI UN CANDIDATO P2 ALLE ELEZIONI COMUNALI DI ROMA (NINO LONGOBARDI). 8 FEBBRAIO 1981

1) L'articolo di Gianantonio Stella censurato. La notizia apparsa in sostituzione. L'intervento del Comitato di redazione. Vedi anche lettera di Stella. Anche l'occhio commentò il comizio (cosa insolita).

Domenica 8 febbraio 1981, il giornalista Nino Longobardi, commentatore dell'emittente privata «TeleItalia», dal cui schermo lancia accuse roventi e anatemi contro tutto e tutti, convoca al cinema Adriano di Roma un comizio per presentare una nuova lista in vista delle elezioni amministrative. La sera precedente, il responsabile delle pagine di cronaca romana del «Corriere della Sera», Arturo Meli, affida al redattore Gianantonio Stella il compito di seguire la manifestazione e di fare il servizio.

All'Adriano ci sono circa tremila persone, per lo più telespettatori affezionati di «TeleItalia». E' un comizio singolare, pittoresco e dai toni di crociata. Longobardi, dalla tribuna, tuona e presenta le sue «tesi politiche». «Vogliamo un governo di tecnici e di militari»; «Bisaglia, ullalà è una canaglia»; «Come sono pronto ad accogliere chi, sbagliando, ha fatto la guerra partigiana, così affermo che i combattenti della repubblica di Salò sono nostri fratelli»; «Il movimento siamo io... Io, che bello questo pronome maschile, prima persona singolare! Quanto tempo che non lo sentivamo più»; «Petroselli è un burino»; «I politici sono mozzarelle».

Gianantonio Stella fa un resoconto di tre cartelle, in cui descrive, con qualche nota ironica, la cornice dell'adunata. Alle otto di sera, consegna il «pezzo», che viene letto dal suo diretto superiore, Marcello Marrocco, dal caporedattore Arturo Meli, e da un altro collega, Ferruccio Albanese. Passa mezz'ora. Meli chiama Stella e gli dice (come risulta dalle testimonianze di Stella, allegate): «Da Milano mi hanno chiesto dieci righe per le pagine nazionali sul comizio di Longobardi. Dieci righe di cronaca non ironiche, ma serie. In cronaca non possiamo ampliare il tuo "pezzo". Il "pezzo" salta».

Dieci minuti più tardi (continua la testimonianza di Stella), Nino Longobardi telefona all'autore dell'articolo contestato e dice: «Caro Stella, ho parlato con il suo direttore e sono già d'accordo. So che lei fa un "pezzo" sul mio discorso di oggi e vorrei raccomandarle di trattarmi bene. D'accordo? Mi tratti bene. Del resto, io dico le stesse cose che dite voi, per esempio nel "pezzo" dell'altro giorno sui "signori delle tessere". Se lo ricorda? Vada a rileggerselo. Mi raccomando, non il solito qualunquismo...».

Il giorno successivo, 9 febbraio, nel «Corriere» il «pezzo» di Stella non c'è. C'è solo una notizia a una colonna, incorniciata. Tre righe di titolo («Elezioni comunali. Nasce forse a Roma una nuova lista») e sedici righe e mezzo di testo, molto serie. Dopo una breve presentazione del personaggio Nino Longobardi (55 anni, napoletano, giornalista, commentatore politico dal video di una televisione privata), è indicato, in poche battute, il programma del neocandidato alle amministrative: «Dura opposizione a tutti i partiti a sostegno a un'ipotesi di governo di tecnici e militari».

Stella manda una lettera al comitato di redazione e chiede tutela sindacale e professionale. Il comitato interviene presso il direttore del «Corriere», Franco Di Bella. L'articolo di Stella è pubblicato con un giorno di ritardo, il 10 febbraio. Titolo su due colonne: «Datemi soldi e vestiti e vado in Campidoglio». Occhiello: «La crociata di Longobardi».

Un'annotazione: il 9 febbraio il resoconto del comizio di Longobardi è pubblicato su *L'occhio* diretto da Maurizio Costanzo. Titolo a tre colonne («Un giornalista capopopolo muove guerra ai partiti») e foto del candidato. Molto di rado il quotidiano di Costanzo dedicava spazio alle cronache politiche.

CAPITOLO XVI

I RAPPORTI TRA IL CORRIERE DELLA SERA E LA GUARDIA DI FINANZA (VARIE VICENDE, AD ESEMPIO ATTEGGIAMENTO SULLO «SCANDALO DEI PETROLI»). INTERVISTA NON FIRMATA PERVENUTA AL CORRIERE NON DA UN GIORNALISTA E PUBBLICATA IL 2 AGOSTO 1980 (LUNGA CONVERSAZIONE CON IL GEN. GIUDICE).

1) L'intervista con il generale Giovanni Giudice.

Una lunghissima intervista, senza firma, viene pubblicata sulla prima pagina del *Corriere* il 2 agosto 1978. Il titolo, su due colonne, dice: «IL 71% DEI FINANZIERI/A CACCIA DEGLI EVASORI». E sotto il sommario: «Il restante personale della Guardia di Finanza è in addestramento o è addetto ai servizi logistici - La smilitarizzazione sembra inopportuna».

INTERVISTA AL GENERALE RAFFAELE GIUDICE

Il 71% dei finanzieri a caccia degli evasori

Il restante personale della Guardia di Finanza è in addestramento o è addetto ai servizi logistici - La smilitarizzazione sembra inopportuna

2 AGO 1978
CORSERA

ROMA — Le evasioni fiscali e l'operato della Guardia di Finanza sono, in questo periodo, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e anche fonte di polemiche. La lotta agli evasori ha assunto un significato sociale e può diventare un esempio di buon governo in un settore troppo spesso chiacchierato. Abbiamo posto al comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, una serie di domande sul funzionamento e gli obiettivi che si pone il corpo della Guardia di Finanza. È la prima volta che un comandante generale del Corpo rilascia un'intervista.

— Da qualche tempo la stampa si sta occupando con insistenza della guardia di finanza, sollevando problemi che suscitano preoccupazioni nell'opinione pubblica, divenuta ormai sensibile sulla questione dell'evasione fiscale.

«È comprensibile e giusto che i recenti articoli di stampa possano aver fatto presa sulla pubblica opinione. Purtroppo, molte delle critiche che sono state sollevate ven-

gono ispirate da persone che mirano forse a fini ben diversi da quelli dichiarati. Chi agita e propala le critiche, vantando anche un gran seguito, lo fa con un primo atto che lo macchia di fronte a tutto il Corpo: il rifiuto di arrivare correttamente a far conoscere critiche, rimozioni e proposte, quali che esse siano, ai vertici dell'organismo, preferendo acquartarsi nell'anonimato o dietro l'etichetta di comitati. Ora io do responsabile assicurazione che ogni gregario della guardia di finanza ha possibilità di esprimere liberamente (come ha sempre avuto) il proprio pensiero ai propri superiori; che questo avviene da sempre senza remora e danno per nessuno, ove si escludano i calunniatori per costuzione e per tendenza e i difensori di impossibili cause. Lo scandalismo non giova a nessuno. Gli ufficiali, i sottufficiali, gli appuntati e i finanzieri sono cittadini benpensanti maturati da un lavoro difficile, che essi adempiono in dignità operosa. È ingiusto ed insultante per tut-

te le Fiamme Gialle che pochi si arroghino il diritto di chiamarsi "democratici", come se tutti gli altri fossero "totalitari" o "imperialisti". Basterebbe questo gratuito giudizio per dimostrare quanto presunzione e ignoranza vi sia in queste persone che spesso si ostentano con gli obiettivi obiettivamente peggiori di un reparto o di una situazione».

— È vero che si andrebbe manifestando, tra i finanzieri, l'aspirazione alla smilitarizzazione del Corpo e alla costituzione di un sindacato analogo a quello previsto per il personale della polizia?

«Spesso questo vecchio, ricorrente discorso della smilitarizzazione vuol dire semplicemente antipatia dell'alzarsi presto, orrore di un po' di esercizio, intolleranza della puntualità e della prestazione scomoda. Vuol dire anche d'altro e di peggiore, a pensarci su un poco. L'essere soldati non significa affatto sopruso e disprezzo della personalità ma è bellezza e utilità quando è fede, lealtà, necessaria difesa della legge, milizia di spirito e di fisico. L'ordinamento militare non ha mai ostacolato la

guardia di finanza nei suoi compiti di pace e di guerra. Mi chiedo a chi verrebbe affidata la vigilanza costiera e di frontiera, indispensabile in qualsiasi Stato organizzato, non soltanto per ragioni politico-militari, ma anche per concrete esigenze di difesa fiscale? Quanti vogliono la smilitarizzazione del Corpo producono lacerazioni al suo interno ben sapendo che esse potrebbero comprometterne l'efficienza. Mi piace ricordare (per rispondere ad alcune frange di organizzazioni sindacali che hanno dato vita al cosiddetto "Coordinamento democratico") che il 23 marzo 1978 ho ricevuto presso il comando generale i capi delle organizzazioni sindacali, Lama, Benvenuto e Macario. Al termine del colloquio è stata affermata la solidarietà contro ogni tentativo di smilitarizzazione del corpo e a favore dell'impegno della guardia di finanza nella lotta al terrorismo e alla violenza».

— È stato anche detto che, nella formazione del personale, viene attribuita preminenza all'addestramento militare, a detrimento della preparazione professionale, che risulterebbe inadeguata in rapporto alla complessità dei compiti affidati al corpo.

«L'affermazione è infondata sia per quanto riguarda l'incidenza dell'addestramento militare, sia per ciò che attiene al livello di preparazione del personale. Sul complesso delle materie previste dai rispettivi programmi presso l'accademia, la scuola sottufficiali e la legione allievi, le materie militari — che rientrano anche nel quadro professionale (ad esempio la topografia) — si collocano nei seguenti rapporti: 5 su 40, 3 su 18 e 4 su 17. Gli altri corsi svolti per l'aggiornamento, la riqualificazione ed il perfezionamento professionali di tutte le categorie del personale non prevedono l'insegnamento di materie militari. Quindi l'attività didattica militare è più che sobriamente dosata rispetto alle esigenze complessive e non è certo prevalente con riguardo alle restanti materie, tutte di natura tecnico-professionale. La guardia di finanza forma i propri dirigenti me-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

I finanzieri a caccia degli evasori

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

dante un corso quadriennale legalmente equiparato a quelli delle facoltà universitarie di giurisprudenza, scienze politiche e scienze economiche e commerciali. I quadri intermedi (sottufficiali) seguono un corso biennale, anch'esso incentrato sull'insegnamento di materie giuridico-costruttive in parte affidate a docenti civili. Per il personale a livello esecutivo (appuntati e finanzieri) il corso di formazione ha, per ora, la durata di 9 mesi, al quale seguono corsi di aggiornamento e di perfezionamento. D'altra parte nel mentre affermo che ogni categoria di personale riceve l'addestramento adeguato alle mansioni che è chiamata ad esercitare e ai poteri-doveri che la legge attribuisce ad ogni suo componente mi piace ricordare che il Corpo non pone limiti a quanti del suo personale desiderano accedere — avendo la volontà di farlo con fattivo impegno — ai suoi istituti di istruzione più avanzati nei quali l'etica scolastica del Corpo non sarà mai soggetta a condizionamenti permissivi di alcuna natura.

— È stato detto che il corpo sarebbe disorganizzato ed inefficiente.

«I critici che parlano di inefficienza e disorganizzazione in generale sono quotidianamente smentiti dai numerosi, ripetuti e autorevoli giudizi che il Corpo riceve dalle più qualificate autorità parlamentari, di governo, della magistratura, e in generale, dall'opinione pubblica per il competente corretto modo di operare dei suoi appartenenti al centro e in periferia. Se i censori invece parlano di organizzazione ed efficienza non ottimali e non adeguate alle concrete esigenze, il problema si sposta all'esame delle risorse disponibili e alle iniziative assunte per ottenere di più. Certo il Corpo ha bisogno di maggiori disponibilità, ma il comando generale non ha nulla da rimproverarsi al riguardo per-

ché ha chiesto, e per tempo, quel che gli occorre».

— Si è avuta notizia della costituzione di reparti speciali della guardia di finanza, destinati all'impiego in servizi di ordine pubblico. In che cosa consiste questa novità?

«La legge di ordinamento impegna il Corpo a concorrere ai servizi di ordine pubblico, così come il codice di procedura penale obbliga i finanzieri a prevenire e reprimere i reati comuni. È evidente che questo impiego, del tutto sporadico in tempi normali deve concretarsi in una maggiore presenza in situazioni di tensione. Tengo a precisare che in relazione alle esigenze del concorso alla tutela dell'ordine pubblico, non è stata apportata alcuna modifica all'ordinamento del Corpo, né si è mai pensato a costituire reparti speciali. È stato necessario adottare alcune misure a carattere locale, con la "precauzione", presso ciascun comando di legione, di un'aliquota di uomini — normalmente impiegati in servizi di ordine pubblico — ma destinati, soltanto in caso di emergenza, ad assicurare la prioritaria protezione delle caserme e di altri obiettivi di specifico interesse, quali uffici finanziari, magazzini doganali. Anche le compagnie (e non battaglioni come si è insinuato) di pronto impiego (in tutto circa 300 uomini) sono nate dall'esigenza di poter disporre di un'aliquota "mobile" da impiegare innanzitutto nei servizi anti-contrabbando, nella lotta al traffico degli stupefacenti, nella repressione dei particolari reati comuni e, prossimamente, nel controllo delle merci viaggianti. Naturalmente, in situazioni di emergenza, questi reparti sono i primi a essere utilizzati».

— Sembra che, su 40.000 appartenenti alla guardia di finanza, soltanto 8.000 siano destinati alla lotta contro la evasione fiscale. Come si spiega una sperequazione così grave?

«Di grave c'è soltanto la superficialità con la quale si accochesse del genere ven-
no proclamate. Ma davvero si crede che l'evasione fiscale sia circoscritta ai settori dell'Iva e delle imposte dirette, ai quali si riferisce il dato di forza suddetto? La realtà è che frodi di grossa portata si verificano in materia doganale, e che le agevolazioni derivanti dagli accordi comunitari le hanno fortemente incentivate. Forse che non si combatte l'evasione fiscale vigilando i valichi di confine, i porti, gli aeroporti, le raffinerie di oli minerali? Insomma, nessuno può credere veramente che una organizzazione seria — quale la guardia di finanza — per generale riconoscimento — destini alle proprie attività istituzionali soltanto un quarto del proprio personale».

— Ma allora quanto personale è impiegato nella repressione dell'evasione fiscale?

«La razionalità dei criteri di distribuzione della forza seguiti nella guardia di finanza emerge a prima vista, ove si consideri che è impiegato direttamente in attività operativa il 71% circa di tutto il personale. Il rimanente 29% circa è rappresentato dalla forza in addestramento (8%) e dai servizi tecnici e logistici (21%) indispensabili per il funzionamento di una organizzazione complessa che comprende centinaia di navi, elicotteri e automezzi, complessi sistemi di telecomunicazione e di informatica, caserme, reparti di istruzione. Ma — ripeto — il sistema tributario italiano non contempla soltanto l'Iva e le imposte dirette nei cui confronti sono impiegati 500 ufficiali, 4.135 sottufficiali e altrettanti appuntati e finanzieri. Vi è un'attività preventiva e repressiva che si concretizza nella esecuzione di servizi di vigilanza doganale e nel campo delle imposte di fabbricazione e valutario ai valichi di confine, nei porti, negli aeroporti e sull'intera rete stradale, e che assorbe il 57% dei sottufficiali e il 53% dei finanzieri. È da considerare poi che le verifiche effettuate dai reparti della guardia di finanza sono "globali", cioè attendono all'accertamento di tutti gli obblighi che fanno capo al soggetto controllato, sia sotto l'aspetto strettamente tributario, sia nel comparto extra fiscale e, pertanto, tali controlli realizzano notevole economia nell'utilizzazione delle risorse disponibili in uomini e mezzi. Che l'esigenza di aumentare il personale destinato all'attività di verifica sia realmente sentita da tempo dal Corpo è dimostrato dal piano di potenziamento della guardia di finanza, recentemente presentato al parlamento, il quale prevede che a tale settore sia destinato il 60% dell'aumento di organico previsto per la categoria sottufficiali. È da oltre tre anni che il comando generale insiste in tal senso e non certo sulla spinta di pochi — non autonomi — critici. I sottufficiali, infatti, — nella loro qualità di ufficiali di polizia tributaria — devono sopportare con i quadri ufficiali (ai quali sono assimilati per tale qualifica) l'onere maggiore nella direzione e nella esecuzione stessa dei vari servizi. Quanto alla immissione nell'attività di verifica fiscale di un maggior numero di appuntati e finanzieri — pur essendo auspicata ed anche incoraggiata dal comando generale — non possono non essere presi nella dovuta considerazione i limiti rappre-

sentati dal grado di preparazione generale e professionale degli interessati nello specifico settore, nonché le limitate facoltà che la legge loro conferisce e che non presuppongono alte qualificazioni specifiche. Insomma, siamo chiari: affiderebbe lei ad un infermiere, sia pur bravo e pronto ad apprendere, un intervento chirurgico? Perché proprio questa è la proporzione dei valori in gioco. Si pensi che ogni ricerca, ogni indagine, ogni operazione insomma di natura meno elementare può comportare non solo la necessità di nozioni tecnico-giuridiche di varia profondità, ma anche la previsione di contestazioni, opposizioni e quesiti del contribuente "penetranti in cavità" e tali, comunque, da esigere una preparazione vasta e subito rispondente. Credo utile dirle che, a parte gli ufficiali cui il corso d'accademia e di applicazione e i successivi periodi di aggiornamento e di perfezionamento fanno obbligo di sapere tutto in teoria e molto in pratica, le varie migliaia di nostri splendidi sottufficiali, capaci di contribuire a condurre a fondo con pieno onore una difficile verifica, hanno dovuto aggiungere al corso culturale del corso sottufficiali e dei vari corsi presso la scuola di polizia tributaria e presso i reparti operativi una faticosa, spesso eroica autodidattica: una virilità che è vanto dei sottufficiali dei nuclei di polizia tributaria e delle brigate volanti della guardia di finanza. Per tali motivi, l'attività di verifica non può diventare palestrina dei finanzieri (a pesa dei contribuenti) per esercitazioni ad essere o a ottenere di essere "esperti in materia fiscale". In realtà il comando generale compie ogni sforzo per stimolare ed incentivare la preparazione professionale a tutti i livelli, almeno nell'ambito delle sempre limitate disponibilità di bilancio. Si sono, peraltro, manifestate circostanze che hanno dimostrato la scarsa propensione di dedicarsi allo studio, la tendenza a riversare sull'istituzione e non su se stessi la colpa delle proprie deficienze, manifestatesi proprio nella sede dalla quale — secondo certa stampa — si sarebbero levate le cosiddette "giuste rivendicazioni di lavoratori della guardia di finanza". Evidentemente, talvolta, per alcuni studiare è più faticoso che parlare, salvo poi a muovere critiche sotto la copertura dell'anonimato, che — è ben lecito pensare — vuol coprire soprattutto una grande carenza di carattere».

— La stampa ha spesso riportato notizie circa l'eccessiva onerosità delle prestazioni richieste al personale della guardia di finanza, le cui condizioni di vita in caserma

sarebbero in alcune sedi tutt'altro che soddisfacenti. Cosa ci può dire al riguardo?

«Il regolamento di servizio del Corpo stabilisce che ogni militare debba prestare in media normalmente 7 ore di servizio al giorno, ma impone a tutti il dovere di concorrere a prestazioni maggiori quando ciò sia reso necessario dalle esigenze di servizio. Può quindi capitare che, in situazioni contingenti e per periodi di tempo limitati, sia effettivamente necessario richiedere al personale prestazioni di lunga durata. Anche per ovviare a tale inconveniente, è stato dal governo presentato un disegno di legge inteso ad aumentare gli attuali organici del corpo. Il provvedimento in questione, se approvato, con una spesa straordinaria di 430 miliardi di lire, ripartiti in quattro anni (e non di 800 come riferito) consentirà anche di sanare la situazione infrastrutturale della guardia di finanza che, come quella dell'intero supporto logistico, risente delle limitate risorse di bilancio che da alcuni anni consentono solo una faticosa gestione di normali esercizi».

— La guardia di finanza è stata di recente taciata, come istituzione che evade imposte. È vero?

«Taluni imbonitori che hanno gettato all'opinione pubblica tali "scandalose inesattezze" farebbero bene prima di diffondere notizie del genere ad accertare gli esatti termini del problema di carattere generale che è allo studio e che riguarda tutte le forze armate e, soprattutto, prima di atteggiarsi a censori di supposte, inesistenti evasioni, a considerare la propria posizione fiscale, esattamente rilevata dalla guardia di finanza e comunicata agli uffici finanziari competenti all'accertamento tecnico».

— Si legge anche che nel Corpo sarebbe presente una diffusa corruzione.

«Il Corpo è stato sempre un libro aperto, nel senso che non ha mai né coperto né occultato i casi di corruzione effettivamente accertati al suo interno, ritenendo anzi che la pur triste pubblicità che ne sarebbe derivata fosse abbondantemente compensata dall'ammonimento verso altri che avessero pensato di poter impunemente violare il giuramento prestato. Il comando generale da molto tempo e non in conseguenza di suggerimenti altrui, è severo, prima che con gli altri, con i suoi stessi componenti. Ne fanno fede le denunce puntualmente inviate alla magistratura nei confronti di personale infedele».

— Per una maggiore informazione della pubblica opinione, è auspicabile che altre prese di contatto possano nel tempo avvenire per sentire ancora il pensiero dei vertici del Corpo sui tanti problemi agitati?

«Come premesso all'inizio di questa intervista, ho aderito volentieri alla sua richiesta, poiché ritengo doveroso informare l'opinione pubblica su alcuni aspetti della vita della guardia di finanza. Ritengo che le mie osservazioni siano state puntuali, pertinenti ed esaurienti e servono anche ad evitare che qualche ambiente qualificato, per difetto di esatta informazione, faccia da comoda "cassa di risonanza". Non sarei propenso a ritornare su argomenti che si ripetono talvolta con monotonia e che, in qualche caso, ritengono aspetti penalmente rilevanti».

ze come le sigarette

PAGINA

erano andati questo caso carpa è solo ospedali si i e scomodi. D'estate, la i gigantesco forte schiacciato con l'Autistiche degli i bambini: tagione calma?

roblema I or l'affollamento di vacanze in cui al i insinuano me si fa? gli esami, ito e della pro-costretti a a fare il er tornare? abbiamo obbligati a

opinionisti, tema cen-

trale delle vacanze. Ma sulla battaglia delle autostrade, sulle vittime dell'Esodo, c'è forse qualche cosa da dire. Lasciamo da parte, una volta tanto, la polemica sul «modello di sviluppo» e sull'impulso patologico che è stato dato alla motorizzazione privata: il miglior sistema di trasporti pubblici, probabilmente, servirebbe a limitare le perdite, e sicuramente eliminerebbe molte nevrosi da casello autostradale. Ma riteniamo più utile, oggi, richiamare l'attenzione del lettore su un problema circoscritto. Alcuni degli incidenti più disastrosi dei giorni scorsi sono stati provocati da autotreni commerciali. Queste degli autotrasportatori sono aziende viaggianti (o «fabbriche di fuffe») che riproducono sulle strade la logica della competizione e del profitto propria delle aziende stabili. I trasportatori privati si sottopongono a ritmi pazzeschi, lavorano giorno e notte senza riposare, per guadagnare di più, per comprarsi un altro camion o per ascendere dalla condizione di dipendente a quella di «padroncino». I nostri camionisti sono i più veloci del MEC, e nella loro velleità di lanciare a cento all'ora le loro aziende pellegrine. E anche queste aziende, come tutte le altre, provocano incidenti sul lavoro, spesso mortali. Le vittime dell'autostrada si aggiungono alle quattromila vittime del profitto prodotte ogni anno dalle fabbriche italiane. E questo non è fatale né naturale.

G. Zi.

CORRIERE DELLA SERA

fondato nel 1878

Direttore responsabile
FRANCO DI BELLAVice Direttore
Gaspere Barbiellini Amilati© 1978 - Editoriale del
«Corriere della Sera» s.p.a.
20121 Milano - Via Solferino, 28CERTIFICATO N. 22
DEL 28-7-1977

Una valanga di lettere per difendere la Finanza dalla smilitarizzazione.

■ Il 25 ottobre 1979 il Corriere pubblica una intervista, a firma Ulderico Munzi, a due finanziari favorevoli alla smilitarizzazione della Guardia di Finanza.

Le repliche sono molte:

■ 9 novembre 1979 — «La smilitarizzazione della Finanza» così sottoscritta: «lettera con diciotto firme di sottufficiali della G.d.F.». Subito sotto un'altra lettera, che vanta i meriti del Soccorso alpino, firmata da tre appuntati e due finanziari di Predazzo.

■ 23 novembre 1979 — «Non toglieci le stellette» (sottoscritta «lettera firmata»).

■ 16 dicembre 1979 — «La Guardia di Finanza tiene alle stellette» (lunga lettera «firmata da trentadue guardie di Finanza»).

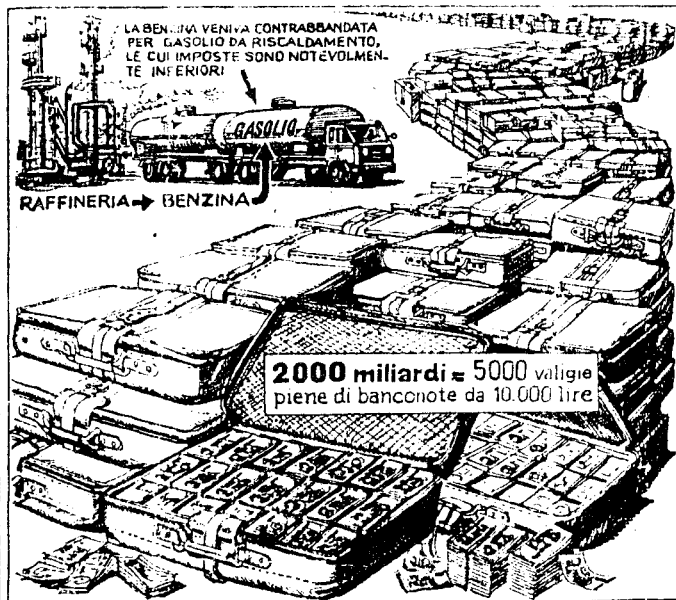
■ 9 gennaio 1980 — «La smilitarizzazione della Finanza» (lettera lunga una colonna firmata da quattro marescialli, un brigadiere, due appuntati, e nove finanziari).

2) 30 ottobre 1980 - Il Corriere, dopo aver tenuto la sordina allo scandalo dei petroli, così come andava emergendo dalle notizie provenienti da Treviso, «esplode» in prima pagina con una enfasi inconsueta. C'è perfino, in rilievo, una illustrazione che visualizza i 2000 miliardi in 5000 valigie piene di banconote da 10.000 lire. In prima pagina compare anche un vistoso riquadro intitolato: «Con quei duemila miliardi quali tasse avremmo evitato». Anche il risvolto Freato-Moro vede un doppio atteggiamento: prima una grande prudenza e un «lasciamo perdere» detto dal direttore Di Bella ai giornalisti che coprono il servizio poi una documentatissima inchiesta commissionata a Franz-Ferrari per la prima pagina.

IN PARLAMENTO IL DIBATTITO SULL'INCHIESTA CHE HA PORTATO IN CARCERE L'EX COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Scandalo del petrolio: tra migliaia di assegni adesso i magistrati cercano "padrini politici" e cassieri dei 2000 miliardi truffati allo Stato

Il ministro delle Finanze Reviglio martedì riferirà in commissione - Un vertice alla Camiluccia con Piccoli, Fanfani, Donat Cattin e Bisaglia - Forlani: «Respingiamo che l'immagine di Moro e il suo martirio siano inquinati da volgarità» - «Per noi il caso è chiuso» - afferma il vicesegretario dc Vittorino Colombo - I sottosegretari socialisti Maria Magnani Noya e Di Vagno respingono ogni insinuazione: gli assegni erano il corrispettivo di onorari come avvocati - Secca presa di posizione di Craxi



Dalle raffinerie ai «fondi neri»: l'iter della truffa.

(Disegni di Danilo Mellone)

Con quei 2000 miliardi quali tasse avremmo evitato

Lo scandalo del petrolio ha portato alla ribalta, a quanto pare, una frode di duemila miliardi. Oggi si parla con estrema facilità di miliardi, ma che cosa rappresentano esattamente 2.000 miliardi? Ecco qualche esempio:

- quasi 12 volte la maggior imposta dovuta in base agli accertamenti effettuati ai fini Irpef a partire dal 1974 e riportati nel «libro rosso» di Reviglio;
- quasi il 5% di tutte le entrate tributarie del 1978;
- più di quattro volte il gettito complessivo Iva sui prodotti di monopolio del 1979;
- l'11% del gettito netto complessivo delle imposte indirette del 1979;
- poco meno di tre volte di ciò che sarebbe stato raccolto con la trattenuta dello 0,5% sugli stipendi decisa dal governo a luglio (fondo di solidarietà nazionale);
- il 60% del gettito complessivo Ilor del 1978;
- il 41% del deficit italiano dei prodotti alimentari per il 1979;
- un terzo del gettito lordo complessivo Iva sugli scambi interni del 1979;
- il 33% del saldo della bilancia dei pagamenti dell'Italia stimato per il 1980;
- il 28% della spesa complessiva per il settore ospedaliero del 1979;
- il 13% del deficit italiano per i prodotti petroliferi stimato per il 1980.

L'inchiesta sullo scandalo del petrolio (martedì è previsto il dibattito in parlamento) il ministro Reviglio riferirà in commissione) ha ormai un obiettivo preciso: arrivare ai padrini politici della colossale truffa. La strada per i magistrati è obbligata: sono stati sequestrati migliaia di assegni firmati dai mediatori e dai petrolieri coinvolti nel contrabbando. Indagini anche nel mondo delle grandi compagnie petrolifere: una comunicazione giudiziaria è stata inviata all'ex presidente della Total, Raymond Labbe, francese, residente a Parigi. A Roma tra le forze politiche c'è tensione e attesa per gli sviluppi dell'inchiesta.

Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya, i due sottosegretari socialisti che hanno incassato quattro assegni da Bruno Muselli, imputato latitante, hanno respinto tutti i sospetti affermando di essere stati pagati per consulenze professionali.

A piazza del Gesù si è tenuta una riunione, presenti i massimi esponenti del partito: Bisaglia ha dichiarato formalmente di non avere nulla a che fare con lo scandalo. Al Senato il presidente del consiglio Forlani ha liquidato in poche battute il l'accuse del senatore missino Pisano: citando l'Ecclesiaste, Forlani ha ricordato che c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere.

CORSERA 30 OTT 1980

CORSERA

3) Il caso Busi-Freato-Musselli, i servizi sul «Corriere» e la lettera del giornalista Franz arrivata misteriosamente al giudice.

Racconto di Pierluigi Franz, giornalista della redazione romana del «Corriere» fatto il 30 marzo 1983 a Fiengo per documentazione CDR-CDF alla Commissione P2.

Avevo fatto l'inchiesta sullo scandalo dei petroli (novembre 1980) con ricerche in tutta Italia.

A un certo punto Di Bella mi dice: «Devi occuparti di questo personaggio Busi. Trova tutto quel che c'è».

Avevo fatto ricerche sul caso Moro, sulle proprietà di Moro. L'ufficio di Moro in via Savoia 88 apparteneva a una società che l'aveva data a una cifra simbolica in affitto a Moro. Questa società era stata fondata da Busi e poi passata di mano. Era finita a Musselli.

(Freato-Busi-Musselli).

Ricordiamoci che Loprete e Musselli a tutt'oggi sono superlatitanti (Loprete è difeso da Vilfredo Vitalone, Musselli ti ricordi è console del Gabon, vicenda Bitumoil).

Amico anche di Freato.

Sulla casa di via Forte Trionfale ho trovato che erano tre appartamenti: uno intestato alla moglie di Moro, uno a Moro e alla moglie, uno alla suocera. Chi ha costruito questa casa? Una società che apparteneva ad un'altra società mi pare Epar e poi ACI o qualcosa del genere. Quest'ultima società appartiene a quella di via Savoia. E c'è legato Busi.

In epoca successiva c'è una seconda palazzina con un appartamento di Maria Fida Moro. Busi uno dei grandi elettori di Moro.

Il grande personaggio è Freato.

Moro non aveva tutti questi soldi. Freato invece diventa arcimiliardario. Io credo che Freato abbia fregato Moro. Lui gli dava una cifretta, mettiamo due milioni al mese.

Monti, attraverso Freato, quando voleva una legge...

Torniamo a Di Bella: nell'ambito dello scandalo petroli lui dice: «Scatenati su Busi». C'è legame. A Di Bella non gli pare vero.

Sugli articoli ci aggiunge lui cose che io non sapevo per niente, fisicamente io Busi non l'ho mai visto. Busi è il Tassan Din di Monti, del gruppo Monti, ha il 10 per cento di Carlino - Nazione.

Tra maestro e Monti che si odiano, Busi era determinante.

C'era la scalata di Busi espressa attraverso l'immobiliare Svampa 10% Espresso (Ricorda che era l'epoca della quotazione in borsa del gruppo Mondadori).

Da un lato Panerai articoli di fuoco.

Busi erano due fratelli: Sergio, il dominus, Franco, meno importante.

Di Bella scaraventa me su tutta Italia.

I pezzi escono in prima pagina e in II a sette colonne.

Trovo legami di tutto. A Vicenza Camisano, nel vicentino, una società di tappi per bottiglia-barattoli di Freato (dentro anche Busi e Musselli attraverso una società panamense). Ci son dentro tutti e tre. Perché i tappi? Perché Busi ha l'imbottigliamento della Coca Cola a Catania. Erano completi: Freato il politico. Musselli, morale: querela al Corriere. Veniamo a saperlo attraverso l'Ansa perché erano state aggiunte delle frasi tipo «questa lobby di potere». La querela frena la polemica. Sono sette-otto articoli. Busi querela anche il Mondo.

Il giornalista querelato è Tedeschini...

Io torno a Roma. Qui incomincia la vicenda. Suona il telefono, sento una voce: «So che lei è stato querelato — mi dice —, so che gli avvocati sono Tizio e Caio...». Doveva essere senz'altro uno del clan Busi. «Vorrei sapere — mi dice — se lei è interessato a capovolgere la querela» (perché si diceva nella querela, si negava che Busi, Freato e Musselli si conoscessero; lo sconosciuto era in grado, diceva, di dare prova che invece si conoscevano).

Io dico «Mi richiami». Sento il direttore (Di Bella...). Poteva trattarsi di una persona di servizio, di un autista, un cameriere, non so. Chiamo Di Bella, gli racconto tutto. «A sentirlo, dice Di Bella, non ci costa niente». Quello ritelefona. Fissiamo un appuntamento. Via Condotti. Andiamo verso piazza di Spagna. Era il febbraio '81. Mi pare. Era un tizio con baffoni molto marcati, attorno ai 50 anni. Insieme con lui una mulatta, tipo donna di servizio. Andiamo fino a piazza Barberini. Lui mi racconta (aveva piantato la moglie). Non mi ha detto come si chiamava. Disse che era l'autista di Busi. Non mi ha chiesto esplicitamente soldi. Mi ha detto che era disposto a testimoniare. «Musselli latitante è stato a casa di Busi insieme con Freato». Questa testimonianza Busi non avrebbe potuto smentirla perché non poteva smentire

anche il cuoco (che pure sarebbe venuto a testimoniare). Aveva bisogno di soldi, viveva con questa giovane di colore. Voleva soldi. Ma non ha fatto cifre. «Ma voi come giornale fareste uno scoop» disse. Io faccio l'ambasciatore. Telefono, infatti, a Di Bella e gli racconto l'episodio. Dice «Sento l'avvocato». «Scrivimi due righe» aggiunge «in cui racconti la cosa». Gli mando una lettera riservata, intestata a lui in busta chiusa e copia a Martinelli, capo dell'ufficio romano, che era stato da me avvertito della cosa a voce.

Dopo tre-quattro giorni richiama Di Bella. Dice: «Abbiamo parlato con gli avvocati, dicono che la nostra documentazione pubblicata è sufficiente». Avevo scelto per difendermi il professor Coppi (da lì conobbe poi Tassan Din e ne divenne avvocato, anzi uno degli avvocati). Lo imposi come avvocato perché sapevo che era bravo e non mi fidavo dei milanesi...

Mi ritelefono il tipo e gli dico: «Purtroppo non se ne fa niente». Chiuso.

Un mese dopo, marzo 81, vado a sciare. Torno e trovo un biglietto in segreteria. Mi aveva chiamato il giudice istruttore Cofano (di Milano); per sapere telefono all'avvocato Bovio. Dice: è quello che si occupa dello scandalo petroli. Forse ti vuol sentire per gli articoli usciti. Avevo fissato appuntamento ed era fissato processo per la querela. Ho chiesto a Bovio di fissarmi i due appuntamenti nello stesso giorno. Vado insomma da Cofano. Mi tira fuori dal cassetto una copia della mia lettera. Grandissima sorpresa mia.

Nota: FRANZ HA RACCONTATO IL GRAVISSIMO EPISODIO IN ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI DEL CORRIERE (convocata per altri motivi) DENUNCIANDO IL MISTERO DI UNA LETTERA INTERNA DEL GIORNALE CHE FINISCE DAI GIUDICI (circostanza che, disse Franz, poteva mettere il giornalista anche in grave pericolo).

Il giudice Cofano mi chiede conferma della autenticità della lettera.

Ovviamente confermo di sì. Non ha verbalizzato (perché si è reso conto della situazione). Quindi ha chiamato un maresciallo della Finanza. Mi dice: «In aula, faccia un cenno al maresciallo quando sarà in aula per la querela in modo che mi possa portare l'autista». Per mia fortuna l'autista non c'era nell'aula. Il maresciallo ha poi seguito, al termine dell'udienza, i fratelli Busi nella speranza di individuare l'autista. Credo che non ci fosse.

Dopo che raccontai l'episodio (ovviamente non nei dettagli) nell'assemblea e dopo la visita dal giudice, Martinelli (capo ufficio romano) andò a Milano, parlò con gli avvocati dell'azienda, credo con Di Bella (il quale era ricoverato in clinica allora). Concitatamente si cercò di non far nascere un casino.

Poi Busi morì in un incidente automobilistico sull'autostrada Milano-Bologna e con lui l'autista.

Durante l'«inchiesta» su Busi (mentre si preparavano gli articoli) ricordo che Di Bella telefonò anche in mia presenza a Zicari (nota: anche lui P2) per notizie su Busi. Evidentemente — è questo, penso, il senso della vicenda — qualcuno aveva dato ordine di togliere peso a Busi per cui gli attacchi sui giornali Corriere e Mondo.

Di Bella, dopo la mia denuncia in assemblea, mi telefonò addirittura a casa (non era mai avvenuto prima) per dirmi che non era stato lui e che era preoccupato per il fatto che una lettera diretta a lui fosse finita dal giudice, eccetera...

CAPITOLO XVII

13 SETTEMBRE 1980. «GOLPE» DEI MILITARI IN TURCHIA. IL «CORRIERE» LO ANNUNCIA CON FATALISMO COMPIACENTE?

La titolazione della prima pagina. Ecco il sommario: «E' il terzo golpe in venti anni - Nessuno spargimento di sangue - Alla guida del colpo di Stato il generale Evren, che in un discorso alla tv ha proclamato l'intenzione dei militari di ritirarsi al più presto, ma a condizione di una riforma della Costituzione che permetta di ristabilire l'ordine e l'autorità dello Stato contro l'eversione (in media 20 morti al giorno). Confermata la fedeltà all'Alleanza atlantica — «Cercheremo di risanare il regime democratico». I servizi, nei giorni seguenti, sono stati richiesti a un giornalista dal redattore che nei mesi precedenti aveva seguito la Turchia.

CAPITOLO XVIII

TERREMOTO IN IRPINIA E LUCANIA (NOVEMBRE 1980). SULLA MOBILITAZIONE PROFESSIONALE E SULLA CAMPAGNA DI DENUNCIA PER L'INEFFICIENZA DEI SOCCORSI SI INSERISCONO ACCENTI A FAVORE DEI MILITARI. UN ESEMPIO PIU' EVIDENTE: IL «CORRIERE» DEL 1° DICEMBRE 1980.

25 NOVEMBRE 1980. A piè di pagina articolo intitolato: «La sera di domenica il vertice dello Stato era a cena con la Thatcher» (vedi allegato)

Otto giorni dopo il terremoto, l'esaltazione del ruolo dei militari raggiunge il tono più alto. Il 1° dicembre 1980 il titolo a tutta pagina del «Corriere» dice «I superstiti rifiutano l'esodo ma Zamberletti / insiste per lo sgombero volontario di 126 paesi / e affida a un generale il comando delle operazioni».

Anno 19 - N. 47 - L. 100

Arretrati - L. 100

Lunedì 1 dicembre 1980 - L. 400

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDI

PREZZI DI ABBONAMENTO (esclusa I.P.T.)		PREZZI DI ABBONAMENTO (esclusa I.P.T.)		PREZZI DI ABBONAMENTO (esclusa I.P.T.)	
Periodo	Importo	Periodo	Importo	Periodo	Importo
12 mesi	1.200.000	6 mesi	650.000	3 mesi	350.000
12 mesi	1.200.000	6 mesi	650.000	3 mesi	350.000
12 mesi	1.200.000	6 mesi	650.000	3 mesi	350.000

A OTTO GIORNI DALLA CATASTROFE UN INVERNO FEROCO E NUOVE SCOSSE DI TERREMOTO MINACCIANO LA SOPRAVVIVENZA DI CENTINAIA DI MIGLIAIA DI PERSONE

I superstiti rifiutano l'esodo ma Zamberletti insiste per lo sgombero volontario di 126 paesi e affida a un generale il comando delle operazioni

SUD CHIAMA EUROPA

Da 12.000 posti letto per feriti, soltanto 500 sono stati per ora utilizzati - Il piano di sfollamento rischia di saltare per la carenza degli abitanti ad abbandonare i luoghi nati - La difficoltà dell'organizzazione hanno fatto emergere l'urgenza di rafforzare il ruolo del militare e il primo provvedimento è stato il nome, da parte di Zamberletti, del generale Loggari a responsabile delle operazioni di sgombero - Accordi con gli albergatori, un primo scacco il piano di sgombero per la struttura turistica lungo la costa tirrenica e abruzzese - In altri scosce di terremoto in Irpinia e Basilicata - Approvazione per le condizioni di salute dei sinistrati: se di loro incombe il rischio di malattie polmonari se tornano a trasferirsi - Si parla già di alcuni vittime

Da 12.000 posti letto per feriti, soltanto 500 sono stati per ora utilizzati - Il piano di sfollamento rischia di saltare per la carenza degli abitanti ad abbandonare i luoghi nati - La difficoltà dell'organizzazione hanno fatto emergere l'urgenza di rafforzare il ruolo del militare e il primo provvedimento è stato il nome, da parte di Zamberletti, del generale Loggari a responsabile delle operazioni di sgombero - Accordi con gli albergatori, un primo scacco il piano di sgombero per la struttura turistica lungo la costa tirrenica e abruzzese - In altri scosce di terremoto in Irpinia e Basilicata - Approvazione per le condizioni di salute dei sinistrati: se di loro incombe il rischio di malattie polmonari se tornano a trasferirsi - Si parla già di alcuni vittime

Netto di paura nel Potenza
 Le scosse sono state pesanti. A Potenza - dove, per giorni, è rimasta la grande scuola, la sede del liceo - si è fatto notare più difficilmente il rischio di un altro terremoto. I sinistrati si rifiutano di lasciare i paesi di loro proprietà, con il rischio di un altro terremoto. I sinistrati si rifiutano di lasciare i paesi di loro proprietà, con il rischio di un altro terremoto.



Vincono Roma e Inter

Sindaci e soldati tentano di persuadere la gente abbarbicata alle sue rovine

Il sindaco di un paese di 120 abitanti, in provincia di Potenza, ha tentato di persuadere i superstiti a lasciare le loro abitazioni. I soldati hanno tentato di persuadere la gente a lasciare le loro abitazioni. I superstiti rifiutano l'esodo ma Zamberletti insiste per lo sgombero volontario di 126 paesi e affida a un generale il comando delle operazioni.

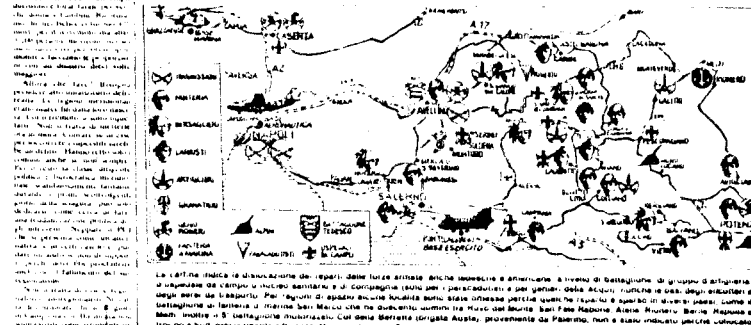
A Salerno e a Potenza già due generali affiancano i prefetti

Due generali sono stati affiancati ai prefetti a Salerno e a Potenza. I generali sono stati affiancati ai prefetti a Salerno e a Potenza. I generali sono stati affiancati ai prefetti a Salerno e a Potenza.

Soprattutto Totocalcio

Il Totocalcio è stato il punto focale delle notizie. I Totocalcio è stato il punto focale delle notizie. I Totocalcio è stato il punto focale delle notizie.

Così schierate le Forze Armate nella generosa battaglia



«Gallo» delle lettere di Partin e Crati: nessuno

«Gallo» delle lettere di Partin e Crati: nessuno. I «Gallo» delle lettere di Partin e Crati: nessuno. I «Gallo» delle lettere di Partin e Crati: nessuno.

IL TERREMOTO DOPO LE POLEMICHE, SI COMINCIA FINALMENTE A COORDINARE I SOCCORSI

E adesso si ripara ai militari

Ma nei paesini le autorità civili non si rassegnano ad essere esautorate: «Per prima cosa ristabilire l'ordine» dicono i generali chiamati a coordinare i soccorsi a Salerno e Potenza

Un solo nome mi ha...

Il prefetto di Salerno e...

Il prefetto di Salerno e...

Il prefetto di Salerno e...

Il prefetto di Salerno e...

Il prefetto di Salerno e...

PRIMO MATRIMONIO FRA LE MACERIE



Un solo nome mi ha...

Zamberletti: «Che i sindaci convincano i terremotati a lasciare i loro paesi»

Un solo nome mi ha...

Un solo nome mi ha...

Un solo nome mi ha...

MENTRE IERI MATTINA S'E' REGISTRATA UN'ALTRA SCOSSA SISMICA

Salerno: 20 mila alla ricerca di un tetto. Alcune famiglie su 10 carri delle ferrovie

Un solo nome mi ha...

LA POPOLAZIONE ESPASPERATA NELLE TENIDOPOLI DELL'IRPINIA

«Fate saltare con la dinamite ciò che resta di Calabritto»

Un solo nome mi ha...

Ora otto battaglioni del genio sui dieci esistenti sono impegnati nelle regioni colpite dal sisma

Un solo nome mi ha...

mondoperato advertisement for the 11th November 1980, featuring various political and social events.

Altri ladro advertisement featuring a diagram of a door lock mechanism and promotional text for door security.

Nel sommario si legge, tra l'altro: «... le difficoltà dell'organizzazione hanno fatto emergere l'urgenza di rafforzare il ruolo dei militari e il primo provvedimento è stato la nomina, da parte di Zamberletti, del generale Lugaresi a responsabile delle operazioni di sgombero». Il tono delle consuete sintesi della giornata è pure indicativo: «... Il Capo di SM della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi, ha assunto direttamente il comando delle operazioni in luogo, alle dipendenze del commissario straordinario Zamberletti, e due generali hanno praticamente esautorato due prefetti» (Salerno e Potenza) «A Salerno e a Potenza / già due generali / affiancano i prefetti» è scritto più sotto in un titolo a due colonne.

Un portavoce autorevole ha detto «... Occorre una maggiore penetrazione degli organismi militari in tutta la parte organizzativa dei civili, altrimenti non ne usciamo».

Lo stesso giorno una cartina, sempre in prima pagina, illustra con simbolini la presenza sul territorio di fanteria, bersaglieri, carristi, artiglieri, granatieri, genio pionieri, fanteria di marina, alpini, paracadutisti, alpini, battaglione tedesco, ospedale da campo e trasmissioni. Il titolo è questo: «Così schierate le Forze Armate nella generosa battaglia».

Nell'interno la soddisfazione è ancora più esplicita: «Dopo le polemiche, si comincia finalmente a coordinare i soccorsi» (sommario). Sopra un titolo a nove colonne (su tutta la pagina): «E adesso la mano passa ai militari». (I due «sommari» aggiungono): 1) «Ma nei paesini le autorità civili non si rassegnano ad essere esautorate: / Il commissario non conosce la nostra realtà, non ha chiara la situazione»; 2) «Per prima cosa ristabilire l'ordine» dicono i generali / chiamati a coordinare i soccorsi a Salerno e Potenza».

Ancora un titolo «militare» (su quattro colonne) in basso alla stessa pagina 4: «Ora otto battaglioni del genio su dieci esistenti / sono impegnati nelle regioni colpite dal sisma».

Forse per valutare appieno il senso di questa sottolineatura sarebbe opportuno una lettura comparata dei principali giornali nazionali nella stessa giornata del 1° dicembre 1980.

Un discorso a parte meriterebbe l'esame de «Il Mattino» che allora era diretto da Ciuni con Massimo Donelli caporedattore (entrambi nelle liste gelliane).

Sull'intera vicenda informazione-terremoto è difficile individuare il limite tra le giuste denunce di ritardi ed insufficienze da una parte e le strumentalizzazioni anticostituzionali dall'altra. Giovanni Russo, il meridionalista del «Corriere» dice che non era stato così libero dai tempi del «Mondo» di Pannunzio. Ricorda anche che Di Bella gli aveva chiesto di invocare nei suoi articoli le dimissioni del ministro dell'interno. Bisogna anche per onestà dire che i giornalisti erano orgogliosi dell'opera di denuncia civile di fronte alla gravità degli avvenimenti. Lo stesso presidente della Repubblica ebbe questo atteggiamento. Ciò non toglie che non è improbabile che tanta libertà di critica in alcuni organi di informazione fosse incoraggiata con interessi assai diversi.

CAPITOLO XIX

14 DICEMBRE 1980. PRENDE IL VIA «CONTATTO», IL TELEGIORNALE NAZIONALE DI COSTANZO. LO SPAZIO SUL «CORRIERE»

CAPITOLO XX

LA «CARTA DEI VALORI» (29 APRILE 1981).

Nel gennaio 1981 si svolge a Venezia, alla Fondazione Cini, l'annuale «convention» del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, una fastosa parata di dirigenti, direttori, vicedirettori, capiredattori dai significati non chiari, al di là di una evidente ridondanza e del tentativo di fissare e descrivere le strategie complessive del Gruppo.

Elemento spettacolare della «convention» è il varo da parte di Tassan Din della «Carta dei valori», una sorta di «ottalogo» che vorrebbe essere strumento di indipendenza delle pubblicazioni e di difesa delle istituzioni. La Carta dei valori viene, il 3 aprile 1981, indirizzata dal direttore centrale del personale, Salvatore Di Paola, a tutti i dipendenti del Gruppo. Il Comitato di redazione che pure non può disconoscere, nella loro ovvietà, buona parte di quelle affermazioni, invita i giornalisti a rispedire indietro il documento. La linea sindacale era quella di inserire i principi di indipendenza e autonomia (eredità della «magna charta» di Giulia Maria Crespi) nello statuto societario.

Un particolare interessante. Nel suo libro Franco di Bella racconta di essere stato insieme con Ciuni l'ispiratore e l'autore della Carta dei valori (allegato) e di aver elaborato, prima di Venezia, un ampio documento che ne costituiva la premessa ideologica (allegato).

249

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERADIREZIONE CENTRALE
RELAZIONI ESTERNE20100 MILANO - Via A. Rizzoli, 4
Tel.: 02/258800100 ROMA - Via Ludovisi, 16
Tel.: 06/472971 (10 linee)

Milano, 3/4/1981

A tutte le persone interessate del
Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera

In questi ultimi tre anni, trattando degli obiettivi da perseguire, il Direttore Generale - pur ribadendo l'importanza primaria per la nostra Azienda dell'equilibrio economico come risultato di una gestione rigorosa e professionale, nonché necessario presupposto per una reale autonomia - ha posto sempre l'accento sull'esigenza di individuare chiare regole di comportamento che permettessero al nostro Gruppo di svolgere il suo ruolo sociale.

Ciò intendeva realizzare - di fatto poi è avvenuto - saldando il patrimonio culturale di ciascuna realtà aziendale con le spinte innovative di pluralismo sociale e politico che si vanno manifestando nella realtà del nostro Paese.

Il risultato è il documento che invio in allegato; documento che - come ha detto il dottor Tassan Din presentandolo durante il suo discorso al 3° Convegno annuale del Gruppo - "dovrà essere alla base dei comportamenti e delle scelte di tutti coloro che operano nella nostra Azienda".

Con i migliori saluti.

A. Di Paola

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE CENTRALE
PERSONALE E RELAZIONI INDUSTRIALI
20132 MILANO - VIA A. RIZZOLI, 2
TEL. 02/25.88

Milano, 29 aprile 1981

Spettabile

Coordinamento Consigli di Fabbrica

Coordinamento Comitati di Redazione

p.c.:

Federazione Nazionale Stampa Italiana

Federazione Italiana Lavor. Poligrafici e Cartai

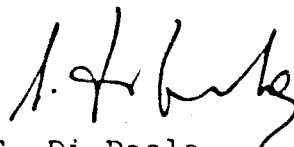
Federazione Italiana Lavor. del Libro

Federazione Italiana Lavor. Arte Grafica e Cartaria

In occasione di incontri sindacali, il Direttore Generale Vi ha informato che stava elaborando una "Carta dei valori", ispiratrice dei comportamenti e delle scelte di tutti coloro che operano nel nostro Gruppo.

Ritenendo che il documento - i cui principi sono stati illustrati dal dott. Tassan Din, durante il 3° Convegno annuale, ai dirigenti del Gruppo - possa interessarVi, ne invio copia per conoscenza e documentazione.

Con i migliori saluti.



S. Di Paola

Carta dei Valori del **R** GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA 251

1

*Difesa delle libertà individuali e collettive
tutelate dalla costituzione.*

2

*Difesa attiva e leale delle istituzioni costituzionali
e della costituzione.*

3

*Difesa della democrazia che si esprime con il libero consenso
esercitato attraverso i partiti come mezzi organizzati nel quadro
costituzionale per concorrere con metodo democratico a
determinare la politica nazionale.*

4

*Indipendenza dell'informazione attuata con il metodo
dell'obiettività che risponde solo ai cittadini lettori ed è aperta ad
ogni fonte internazionale e ad ogni interscambio con i paesi
dell'Ovest, dell'Est e del Terzo mondo.*

5

*Indipendenza delle testate e dei giornalisti dal potere politico e
dai gruppi di pressione.*

6

*Impegno nell'informazione intorno ai problemi della vita sociale,
culturale, civile, religiosa ed ambientale a sostegno delle soluzioni
idonee ad eliminare gli squilibri, gli ingiustificati privilegi, le
posizioni parassitarie, la corruzione ed a promuovere il progresso
verso una società più giusta.*

7

*Impegno a contribuire al progresso culturale
anche attraverso l'editoria libraria garantendo
con la pluralità di voci la più completa interpretazione
della realtà e l'allargamento della lettura.*

8

*Impegno a difendere il principio del pluralismo
nell'informazione e nella cultura anche sostenendo norme
legislative contro le concentrazioni.*

*Tutto ciò che precede va collocato nel contesto dei valori occiden-
tali, essendo coscienti che un'industria culturale è portatrice di tutte
le contraddizioni della storia: e cioè essa è un'industria e quindi fab-
brica prodotti, che però sono anche supporto di messaggi spirituali
e pertanto ha una sua logica globale ben diversa dalle altre indu-
strie per cui si ritiene necessaria la statuizione dei principi sopra
elencati.*

CAPITOLO XXI

INTERVISTE AI GENERALI DEI CARABINIERI (FEBBRAIO 1981).

1) 4 febbraio 1981. Intervista al generale Cappuzzo; esce sul Corriere a firma CS (si disse che l'avesse fatta lo stesso Di Bella). 13-14 febbraio 1981. Resoconti di interviste a Dalla Chiesa e Cappuzzo.

Il 4 febbraio 1981, con la sigla «C.S.», il «Corriere della Sera» pubblica, vistosamente, in prima pagina — titolo a tre colonne — una inattesa e clamorosa intervista con il generale Giuseppe Cappuzzo, 58 anni, comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

INTERVISTA AL «CORRIERE» DEL COMANDANTE DEI CARABINIERI

4 FEBBRAIO 1981

CORRIERE

Il generale Cappuzzo: si può sconfiggere il terrorismo

Strategia globale e ruolo dei «pentiti» - «E' necessario riportare nel sistema, con un rilancio culturale, quei giovani che rifiutano il metodo democratico»

ROMA — «Due anni, forse meno, e il terrorismo potrà essere definitivamente debellato. Ma non lo scriva, più che altro per scaramanzia». Il generale Giuseppe Cappuzzo, 58 anni, goriziano di nascita ma siciliano d'origine e di studi, comandante generale dei carabinieri, ha il sorriso malizioso — e anche una certa somiglianza somatica — col tenente Kojak, quello che nei gualli televisivi la spunta sempre contro la malavita. Cappuzzo è stato comandante della Divisione Folgore e come addetto militare ha frequentato molte ambasciate: conosce cinque lingue e ha un metodo ovattato di affrontare gli argomenti, anche i più scabrosi.

«A Palmi c'era qualcuno che voleva addirittura che mettessimo per iscritto l'ordine di intervento dei carabinieri specializzati contro i detenuti in rivolta. I nostri carabinieri dovettero aspettare ore ed ore, c'era il rischio che si smontassero psicologicamente, invece... Un esempio magnifico. Trovarono la porta d'ingresso al carcere, in ferro, saldata. Sì, saldata con la fiamma ossidrica. In 23 minuti dosarono la giusta carica di plastico, con l'incavo relativo; se avessero sbagliato, figuriamoci... La porta saltò come un biscotto, non un ferito, non una vittima. Sono fiero di loro. Voi giornalisti, invece...».

Cappuzzo è molto polemico con certe critiche recenti circa presunte rivalità all'interno dell'Arma. «Sgombriamo subito il terreno dalla presunta gelosia

fra alti gradi dello Stato e — peggio ancora — dall'assenta rivalità fra ufficiali dei carabinieri. Escludo nella maniera più categorica che negli ufficiali dei carabinieri possano albergare sentimenti del genere. L'Arma — solida nella sua struttura ed unitariamente impegnata nell'assolvimento degli onerosi compiti che le sono affidati — opera in silenzio con la concorde, solidale partecipazione di tutti i suoi componenti. Una sola rivalità esiste — che in fondo ci onora — ed è quella che si concreta nel sano spirito di emulazione fra i diversi reparti. E' una rivalità che costituisce fattore incrementale della nostra stessa efficienza».

DOMANDA — Quale altra affermazione non condivide?

RISPOSTA — Quanto si afferma a proposito di coordinamento e di computer. L'uno e l'altro sono diventati dei «tocca-sana» emblematici, cui si ricorre quando ci si trova di fronte a problemi complessi, che non si sa come risolvere. Tutto diventa più agevole con un pizzico di coordinamento ed invocando il soccorso della banca dei dati. Sul piano strutturale non c'è nulla da dire: un apposito provvedimento legislativo individua gli organi dei vari livelli, attraverso i quali il coordinamento fra le diverse forze di polizia viene realizzato. Si potrebbe concludere che non esiste problema di sorta. Per rispondere, però alle critiche, un discorso

completo su questo importante argomento — se condotto in maniera sistematica e con rigore di metodo — deve essere riferito alla materia da coordinare, alle competenze giuridiche ed amministrative dei coordinandi e ai livelli nei quali la particolare funzione si intende esplicare. Occorrerebbe precisare, inoltre, se ci si intende riferire al momento preventivo o a quello repressivo, all'attività di informazione o alla condotta delle operazioni. Senza addentrarmi in un esame del genere, che farebbe giustizia di tanti affrettati giudizi, mi sembra che si possa ragionevolmente sostenere che il coordinamento — che pur sempre rimane attività rilevante della moderna attività gestionale — non dà allora i risultati che ci attendiamo, non tanto perché non esiste la possibilità di porlo in atto per difetto degli organi ad esso preposti, quanto perché qua e là — non di rado — prevalgono atteggiamenti personalistici da parte degli elementi chiamati a lavorare insieme per un fine comune, quindi, per carenze di carattere e di preparazione degli uomini.

D — E per il computer?

R — Passando al computer, e bene chiarire che questo non è uno strumento del quale basti premere un tasto per avere un prodotto finito, quello che ci

C. S.

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA TERZA COLONNA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

consentiva, in parole povere, l'intervento operativo. E' qualcosa di meno ed è qualcosa di più: un metodo di lavoro che chiama in causa un programma, una filosofia che condiziona gli stessi processi mentali. Ecco che allora il discorso sulla compilazione manuale delle schede sulla quale si richiama la nostra attenzione, si fa assai complesso. Esso torna agli operatori e alla loro preparazione. Attenzione, però, agli entusiasmi emotivi. Occorre procedere con intelligenza — avendo ben chiari i limiti e le possibilità — altrimenti si corre il rischio del fenomeno del rigetto. L'Arma è al riparo da un tale pericolo, perché ha saputo impostare una politica dell'informatica finalizzata ad obiettivi di funzionalità ed efficienza. Siamo valorizzando il computer e siamo proiettati verso il futuro lungo direttrici di sviluppo che tendono a portare sempre più in basso le possibilità di immazzamento e di utilizzazione dei dati.

D — Messe da parte queste precisazioni, cosa ha da dire, generale, sulle tesi di fondo?

R — Da tutta l'impostazione di gran parte dell'opinione pubblica italiana, emerge una visione del fenomeno terroristico a mio avviso distorta dal momento che se ne esagera la portata, nel confronto con altre manifestazioni criminose assai più frequenti e non meno pericolose, che turbano la pacifica convivenza dei cittadini nella nostra comunità nazionale, e con l'attività eversiva presente negli altri Paesi. In ogni caso, se ne sopravvalutano le incidenze sul nostro sistema e i possibili sbocchi. La mia affermazione, quindi, è assai semplice: «Il terrorismo politico va ridimensionato. In questo ridimensionamento — ricco di riflessi politici e psicologici di notevole portata — sta uno dei segreti, se non il fondamentale, per un positivo sviluppo della lotta sul piano repressivo. Il ridimensionamento è la logica conseguenza di una obiettiva valutazione delle tre angolazioni diverse con riferimento alle azioni fin qui compiute, quindi sul piano quantitativo (basti confrontare, nella loro entità numerica, i reati di connotazione eversiva con tutti gli altri di diversa natura criminosa); con riferimento all'ambito sociale coinvolto, quindi sul piano qualitativo (basti evidenziare le origini degli eversori); con riferimento, infine, agli obiettivi fin qui conseguiti dall'eversione (basti pensare alla

ristretta area del consenso). Intendiamo, però, ridimensionare non significa sottovalutare. La lotta contro il terrorismo sarà ancora aspra e difficile.

D — D'accordo sul ridimensionamento, ma le prospettive future non sono inquietanti?

R — Personalmente sono portato a sostenere il contrario. Ci sono motivi di fiducia e di fondata speranza. Ed ecco la mia seconda affermazione: «Siamo giunti a una svolta importante. Dal modo come sapremo imboccarla dipende il nostro futuro». Il fronte dell'eversione non è più solido e unitario. Presenta incrinature e crepe, sulle quali è possibile incidere. Il fenomeno dei «pentiti» è un indice assai interessante di un fallimento che è ideologico ancora prima che operativo. Il fallimento ideologico ha la sua più compiuta manifestazione nella ripulsa — totale e senza appello — del suo richiamo da parte delle masse dei lavoratori, nell'atteggiamento responsabile delle parti politiche e delle forze sociali — tutte fermamente decise a difendere le istituzioni — e nella corale condanna di tutto il popolo italiano. Il fallimento operativo è dimostrato dalla necessità, per gli eversori, di dovere abbandonare l'illusione di potere incidere sul «sociale» per conseguire un migliore rapporto di forze, e di dovere ripiegare, quindi, sul «carcerario» nella speranza di realizzare un'aggregazione di interessi tale da conferire maggior peso alle loro aberranti richieste. Illusione anche questa, dal momento che il fattore coagulante — che è facile individuare nell'aspirazione alla conquista della libertà da parte di chi è recluso — non sarebbe certamente di lunga durata.

D — Tutto questo va bene. Rimane il fatto, però, che l'Italia è stata con il fiato sospeso per ben 33 giorni, durante il sequestro del giudice D'Urso. Come spiega effetti così devastanti?

R — Il terrorismo italiano, quantitativamente contenuto, è qualitativamente rilevante, in quanto — essendo selettivo nella scelta degli obiettivi — tende a colpire dei simboli e pone in atto un rituale che incide sulla emotività tipica dell'opinione pubblica del nostro Paese. In sostanza, è un terrorismo che concretizza la sua funzione fondamentale nella ricerca del messaggio, che tanto vale in quanto perviene a un pubblico più largo possibile non per coinvolgerlo nella sua azione, ma piuttosto per renderne irrazionale e scomposta la reazione. In tale contesto emer-

gono, per forza di cose, le diverse posizioni dei diversi operatori della società che subisce quelle che gli eversori — nella loro logica distorta di impronta totalitaria — chiamano le contraddizioni del sistema. Formulata alla scuola del dogma, non capiscono — o fingono di non capire — che le contraddizioni sono la forza della vera democrazia. Rimane il messaggio, monotono ripetizione di slogan e luoghi comuni che — nel quadro di una impostazione culturale che mette a nudo i suoi limiti — rivelano un infamissimo rivoluzionario che si esaurisce nel rifiuto e nella volontà di distruzione, ma manca di proposte concrete e di valide alternative. Ed ecco la mia terza affermazione: «Ad una minaccia siffatta, che non è portatrice di futuro, si può solo rispondere con il comportamento dei forti, appellandosi allo strumento della ragione più che allo stimolo dell'emozione».

D — Come fronteggiare, allora, in modo risolutivo la minaccia? Che ne pensa della questione delle scorte?

R — Mettendo da parte la diatriba sulla linea da seguire — diatriba che rappresenta, in se stessa, un risultato positivo per un terrorismo che mira a diventare interlocutore politico attraverso la violenza — penso che a me competeva di soffermarmi, in primo luogo, sull'impiego delle forze e sui procedimenti operativi. Per l'impiego delle forze, ho già avuto modo di affermare che, nella corretta ripartizione dei poteri, spetta all'esecutivo di operare — sulla base della situazione del momento — le scelte ritenute più convenienti e concentrare gli sforzi nei settori ritenuti più pericolosi. Ho ritenuto di dover ribadire che, nell'orrida visione di un impiego che risponda ai canoni dell'arte militare, l'impiego di consistenti aliquote in compiti non risolutivi, poiché di natura passiva, non può che costituire l'eccezione, se non si vuol fare, senza saperlo, il gioco dell'avversario. Giungo, così, ad una quarta affermazione: «Nella lotta al terrorismo, sul piano operativo, la passività non premia».

D — Allora meno scorte. E poi?

R — Rimangono validi i procedimenti di natura offensiva (per la prevenzione e la repressione) e questi discendono dai tipi di azione che siamo chiamati a fronteggiare (azioni che si concretano in fermenti, uccisioni, sequestri dimostrativi, rapine per finanziamento, attentati, sabotaggi, ecc.). Azioni del gene-

re, per essere contrastate con successo, richiedono — a premessa di ogni intervento — un'attività informativa specializzata da parte di «organi ad hoc», (osservazione, pedinamento, infiltrazione), integrata ed estesa dal contributo informativo dell'intera organizzazione dell'Arma. L'intervento repressivo vero e proprio non ha caratteristiche peculiari che sostanzialmente lo differenziano dalle analoghe azioni nei riguardi delle altre forme criminose. Semmai pone problemi di addestramento che l'Arma ha risolto e risolve. I risultati conseguiti ne sono una dimostrazione palese. Aspetto qualificante del più recente indirizzo è stato l'inserimento della specifica attività in un contesto operativo globale, al fine di coinvolgere tutte le articolazioni dell'Arma — in primo luogo i reparti territoriali — in una «risposta corale». In questa risposta, i reparti anticrimine — i cosiddetti «reparti speciali» — recentemente aumentati di numero e potenziati nella loro costituzione, presenti in tutte le divisioni con collocazione al livello provinciale, sono gli organi di propulsione e di guida per la polarizzazione dell'attività informativa. L'analisi qualificata dei dati raccolti e l'attivazione degli interventi operativi. Tutto questo avviene nell'ambito delle naturali sedi dell'ordinamento territoriale, nel rispetto, cioè, del principio etico militare della indivisibilità del comando e delle relative responsabilità e con l'esaltazione della funzione del coordinamento informativo-operativo, che è l'essenza del comando ai maggiori livelli. Mi pare logico, a questo punto, sottolineare che «il rispetto dell'ortodossia strutturale è sempre un punto di forza». Esso incide sul morale dei comandanti che si sentono parteci-

pi e, quindi, sul rendimento e sull'efficienza. Da qui una quinta affermazione: «La responsabilizzazione diffusa, esaltando l'impegno dei singoli, si traduce in moltiplicazione di sforzi». In ciò sta l'essenza di un'azione di comando che voglia essere all'altezza dei tempi.

D — Se volesse sintetizzare i lineamenti per una più incisiva azione nella lotta all'eversione, cosa aggiungerebbe a quanto già detto?

R — Invaderei settori che, in senso stretto, non mi competono. Ma mi chiedo: possono eserci settori che non competono al comune cittadino in una democrazia pluralistica? In primo luogo, ritengo che si debba avere il coraggio di interpretare, con rigore scientifico, taluni dati statistici di estremo interesse, sull'andamento dell'attività criminosa dell'ultimo decennio. Quante cose si scoprirebbero leggendo i dati alle date. L'interpretazione scientifica dovrebbe fornire lo spunto per provvedimenti innovativi, da definire in un'ottica delle riforme che non ignori l'ottica della sicurezza. E questa è la logica delle compatibilità, che non di rado viene disattesa.

D — Lei ha parlato di «strategia globale». Come la intende?

R — Mi pare razionale porre l'accento sugli aspetti politico-sociali del problema, e, quindi, veniamo a quell'approccio strategico di natura globale, che ritengo indispensabile se vogliamo estirpare il male in maniera definitiva. Un discorso su questo tema mi porterebbe lontano. In questa sede, vorrei enfatizzare, ancora una volta, una duplice irrinunciabile esigenza: il recupero dei giovani e il rilancio culturale. Ci sono giovani che rifiutano il metodo democri-

co. Essi possono e devono essere riportati nel sistema, non con la coercizione che è estranea al sistema stesso, ma con un rilancio culturale che, attraverso l'esercizio della dialettica democratica, porti alla rifondazione di punti di riferimento certi e dia loro gli strumenti per risolvere, con l'affermazione della volontà della maggioranza, i problemi che, di volta in volta, interessano la nostra società.

D — Allora una nuova bilancia per diritti e doveri...

R — Sì. Credo che sia giunta l'ora per riconsiderare il rapporto fra diritti e doveri, per privilegiare il merito e la volontà, per attenuare con senso della misura e saggezza gli eccessi del permissivismo fine a se stesso, per enfatizzare, infine, le garanzie a tutela degli interessi della collettività rispetto a quelle a tutela degli interessi dei singoli. Il rilancio culturale — che sarà morale al tempo stesso — può essere incentrato sulla riscoperta dei valori dell'uomo, sull'esaltazione dell'essere rispetto all'avere. Questo presuppone un'analisi critica delle impostazioni filosofiche che condizionano, oggi, le scelte di fondo, le strutture politiche ed i modelli di sviluppo. Ma presuppone anche la condanna senza pietà di tutte le pseudoculture (l'alternativa alla cultura e l'incultura), quelle che innalzano i mali della società quale terreno di coltura delle idee di violenza. Ricorrendo a un bisticcio di parole, sento di potere affermare che è tempo ormai di combattere le idee della violenza con la violenza delle idee. So che non è facile, ma il momento è estremamente favorevole. Dobbiamo operare, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, senza tentennamenti e con fede.

C. S.

Un'intervista importante per tre motivi: 1) E' la prima volta che il comandante dell'Arma si presenta su una grande tribuna, offuscando l'immagine del generale Dalla Chiesa, fino a quel momento incontrastato protagonista di tutte le operazioni antiterrorismo; 2) Il generale Cappuzzo, dice, testualmente: «Due anni, forse meno, e il terrorismo potrà essere definitivamente debellato. Ma non lo scriva, più che altro per scaramanzia»; 3) Il terrorismo sta per conoscere, e l'intervista ha quasi il valore di un presagio, le sconfitte più cocenti: di lì a due mesi, a Milano, verrà arrestato il capo militare delle Brigate rosse, Mario Moretti.

Il valore del messaggio è assoluto: sia per il ruolo del generale Cappuzzo, sia per la portata del contenuto dell'intervista: sorgono, infatti, inquietanti sospetti. Per esempio, che il terrorismo possa essere disinnescato da una precisa volontà politica.

L'intervista segna l'inizio della svolta, e si può dire che il messaggio del generale Cappuzzo troverà puntuale riscontro nei fatti. Siamo all'inizio del 1983, sono passati esattamente due anni, e il terrorismo praticamente, è sconfitto. E' sconfitto militarmente (il 90 per cento degli eversori è in galera), ed è sconfitto politicamente: l'identità politica dei vari gruppi di fuoco è ridotta a zero, o vicino allo zero.

La voce di Cappuzzo alimenta un vivace dibattito e provoca fiere polemiche. Qualche giorno dopo l'intervista, il generale Dalla Chiesa si offre al microfono di Enzo Biagi, che lo tempesta di domande per «Telemond». Anche questa è un'intervista clamorosa: è la prima volta che Dalla

Chiesa parla degli «anni di piombo». Alla registrazione dell'intervista televisiva vengono invitati tutti i giornalisti. Il «Corriere» — contrariamente agli altri organi di stampa, italiani e stranieri — pubblica il resoconto, in seconda pagina, con un titolino a due colonne, e con un testo «necessariamente» ridotto a 55 righe: tanto per fare un qualche esempio, sia il «Giornale nuovo», sia «Repubblica», sia «Il Giorno», sia «Il Figaro», sia il «Guardian» pubblicano l'intervista con grandissimo rilievo, in prima pagina.

IL GENERALE INTERVISTATO DA BIAGI PER UNA TV

13 FEB 1987

Dalla Chiesa: i brigatisti che decidono di parlare si liberano da un incubo

MILANO — Domanda: «Secondo lei, che differenza c'è tra Renato Curcio e il professor Toni Negri?»

Risposta: «Curcio andava. Negri mandava ad espropriare e, nello stesso tempo, cercava finanziamenti dal CNR».

Spiegazione: «E' negli atti processuali. Ebbe 45 milioni, 45 milioni di una volta».

Si apre dunque un altro delicatissimo capitolo sui finanziamenti ai terroristi e ai presunti terroristi. Un nodo centrale della polemica, che è esplosa in questi giorni dopo le rivelazioni sulla rivista *Metro-pol*, sui segreti nascosti dietro le quinte del fenomeno eversivo.

La domanda è di Enzo Biagi. La risposta è del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante della Divisione dei carabinieri Pastrengo, un protagonista della lotta contro il terrorismo. L'intervista, registrata ieri da una televisione privata (verrà trasmessa, in marzo, da ventitre emittenti) ha attraversato la storia recente del terrorismo, ha toccato il pianeta-mafia, la questione del rapporto tra delinquenza comune e politica. Soprattutto ha messo a fuoco il lavoro di un uomo, di un militare, che è nato «con il senso dello Stato e delle istituzioni cucito sulla pelle». Stasera il generale Dalla Chiesa sarà intervistato anche da «Tam-Tam», la rubrica del Tg1.

Sposato e vedovo, tre figli, una vita per l'Arma dei carabinieri, due lauree (fu allievo di Aldo Moro), piemontese di origine emiliana (padre di Parma, madre di Piacenza), due hobby (francobolli e vita dei campi), il desiderio di avere tempo per leggere libri che non siano strettamente legati all'attualità. Dalla Chiesa ha accettato, per la prima volta, dopo tanti anni, di presentarsi davanti alle telecamere.

Parla, con sicurezza, di quello che ritiene il «trauma psicologico dell'eversione», cioè il blitz, la coincidenza di opera-

zioni a sorpresa: «Se in passato un cittadino, al bar, a teatro o al cinema aveva paura di trovarsi seduto a fianco un brigatista, oggi quel brigatista dovrà aver paura di trovarsi seduto a fianco un agente, un carabiniere».

Le domande continuano. Chi è Mario Moretti? E' davvero un capo? Perché non ce la fate a prenderlo? «E' un capo del fronte esterno, oggi condizionato dal fronte interno (il carcerario) e dal terreno accidentato in cui si muove. Speriamo che, una volta o l'altra, la fortuna non l'assistano».

Chi sono i terroristi? Ci sono dati? Statistiche?

«Ne riporterò una che riguarda un periodo: settembre '76-dicembre '79. Su 197 eversori arrestati, c'erano 11 disoccupati, 70 tra professori e studenti; 33 operai; 9 casalinghe; 19 impiegati; 5 laureati. E' un quadro un po' diverso da quello che molti hanno immaginato».

Che differenza c'è tra terrorismo di estrema destra e di estrema sinistra?

«Il primo ha "contenuti asmatici", ha un retroterra culturale meno solido, ed è, per queste ragioni, pericolosissimo. Il secondo si innesta in un filone ideologico, in un terreno già coltivato».

Quanti brigatisti ci sono in Italia, oggi?

«Impossibile fare un calcolo. Bisognerebbe sapere quanti sono i fiancheggiatori e simpatizzanti. I quali tornano al loro posto, dopo ogni episodio clamoroso».

Quanti brigatisti ha conosciuto? Curcio, per esempio?

«No, Curcio no. Ho conosciuto Pecci e Barbone. Entrambi mi hanno mandato a chiamare, con insistenza. Di essi mi ha colpito soprattutto un fatto: la voglia di liberarsi, di parlare, di uscire da un incubo, ed anche di espiare».

Lei crede che siano sinceri?

«Non ho ragione di ritenere il contrario».

Antonio Ferrari

chi
ari
ti,
sei
sen
de
br
ra;
ti
to
mi
ci
ra
co
sc
si

gl
al
ur
m
ci
az
de
sc
di
ri
la
m
al
U
si
n
q
li

si
c
d
C
ri
li
ri
c
fi
p
n
ti
v
s
d
v
n
t
s
l
s
f
g
s
s
a
p
d
c
v
v
M
S
c
p

C
S
c
f
k
M
p
r
t
d
c
s
n
c
d
r
n

Un mutato atteggiamento del «Corriere» nei confronti del generale Dalla Chiesa, del quale, fino al giorno prima, erano state tessute lodi, a volte sperticate?

Enzo Biagi fu poi costretto ad arricchire la sua trasmissione con un'intervista — a latere — del generale Cappuzzo. E la RAI-TV, per non essere da meno, ospitò l'intero vertice dell'Arma, a «Tam Tam». Il «Corriere» pubblicò il resoconto della trasmissione sempre in seconda pagina, ma in alto, e sotto un titolo a tre colonne: «Cappuzzo: i "pentiti" dimostrano che il terrorismo è in fallimento. Dalla Chiesa: lo Stato è in piedi».

2

14-2-81

MENTRE LE PIU' ALTE GERARCHIE DEI CARABINIERI PARLANO

Cappuzzo: i «pentiti» dimostrano che il terrorismo è in fallimento Dalla Chiesa: lo Stato è in piedi

Se occorre un'altra conferma, la conferma è arrivata. I riflettori sono puntati sull'Arma dei carabinieri. Inchieste sui giornali, interviste televisive. Mai, come in questi giorni, tante «greche» sono passate davanti ai nostri occhi. «Il mio programma era basato su quattro "esse" — ha detto ieri sera, nella rubrica televisiva Tam Tam, il comandante generale dell'Arma, Umberto Cappuzzo — e cioè: spersonalizzare, smitizzare, sprovincializzare, sburocratizzare. Mi spiace venir meno alle prime due "esse". Adesso, per noi, è venuto il momento del blackout, del silenzio. L'opinione pubblica ci giudicherà per quel che facciamo, non per quello che diciamo».

Quanto manca al tramonto del terrorismo? «E' vero che quando il terrorismo sarà finito, lei se ne andrà?», aveva chiesto, l'altro giorno, al generale Dalla Chiesa, il giornalista Enzo Biagi, durante un'intervista per una tivù privata. «E perché dovrei andarmene così presto?», aveva risposto, con un mezzo sorriso, il comandante della divisione Pastrengo. Umberto Cappuzzo, ieri sera, dallo schermo del Tg1, ha spiegato: «E' stato scritto che il terrorismo può essere sconfitto in due anni. Ritengo che sarà battuto anche prima. Politicamente ha già perso, grazie a tutti, grazie alle masse operaie che l'hanno rigettato, opponendogli un netto rifiuto. Strategicamente non ha futuro: lo hanno dovuto ammettere gli stessi brigatisti, ripiegando sul carcerario. Operativamente è in declino: i "vecchi" terroristi si sono resi conto di questa difficoltà. E la polemica tra l'ala movimentista e l'ala militare è un evidente sintomo di crisi. Poi c'è l'incrinatura di un'immagine: i "pentiti" hanno costituito il fallimento più indicativo di una ideologia».

La parabola discendente del terrorismo nelle città del triangolo industriale. Ha risposto, ieri sera, il generale Carlo Aberto Dalla Chiesa. «Ci sono cinque motivi: 1) si è dimostrato che l'eversione era ed è permeabile; 2) si sa che lo Stato è in piedi; 3) si sa che le masse operaie si sono rivelate portatrici dapprima del rigetto, poi della ripulsa del terrorismo; 4) si è realizzata una spaccatura verticale dell'intera organizzazione eversiva; 5) gli organi normali di polizia giudiziaria sono stati condotti con alta professionalità, ed hanno un patrimonio culturale tale da garantire il controllo della situazione».

Dove sono le colpe del terrorismo? E' vero che «la colpa è intorno a noi?». Dalla Chiesa: «Quando ho parlato della "colpa intorno a noi" mi riferivo ad un mondo che, pur avendo vissuto il '88, ne aveva preso atto in forma notarile. Nessuno, o pochi, avevano capito l'essenza di quel che stava accadendo. Nessuno aveva pen-

sato che i gravi contenuti di questa rivoluzione non erano destinati soltanto ai salotti, celebrati da qualche disinvoltato scrittore. Molti hanno argomentato, scritto, venduto. C'è chi ha speculato, chi ha rifatto la facciata del palazzo, chi l'ha irrobustita, per paura dell'erosione o del crollo. Ci sono stati anche quelli che hanno distribuito denaro di varia provenienza per attivare cultura, centri di studio e di ricerche. Ma di vero, di pulito, di onesto che cosa è stato dato ai ragazzi di quella generazione? Che cosa è stato fatto per evitare che spazi lasciati liberi nelle menti, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze non fossero occupati solo dagli ideologi che erano stati proiettati in avanti, quasi per forza di inerzia, contro lo Stato e le sue istituzioni?».

Un anno di lotta al terrorismo: il 1980. Quali risultati? Dalla Chiesa: «Esistono risultati, e bisogna prevedere la loro proiezione nell'81. E allora si può dire che, nell'80, ci sono stati meno attacchi alle caserme (flessione dell'80 per cento), meno attacchi ad edifici pubblici (flessione del 70 per cento). Se nei primi quattro mesi dell'80 avevamo avuto 140 reati di matrice eversiva, negli ultimi quattro mesi ne abbiamo registrati 40. Gli attacchi alle banche sono diminuiti del 40 per cento».

Le centrali estere esistono o no? C'è un «appoggio che viene dal freddo?». Umberto Cappuzzo, ex consigliere militare dell'ambasciata italiana a Mosca: «L'URSS è un Paese che merita grande attenzione: sia dal punto di vista sociale, sia da quello politico. Ritengo, e l'ho già detto, che nell'era nucleare possa esserci una strategia diversa e che la destabilizzazione, con mezzi vari, possa far parte di questa strategia. Lei mi chiede se esiste "l'appoggio che viene dal freddo". Io potrei chiederle perché non "potrebbe venire dal caldo"».

Un'esposizione lucida, articolata, che ha indubbiamente un valore politico. «E' tempo di combattere la violenza con l'amore», aveva detto un anno fa il figlio di Bachelet. «E' tempo di combattere le idee della violenza con la violenza delle idee», ha ripetuto, ieri sera, il generale Cappuzzo. C'è stato anche un momento di commozione. Il giornalista di Tam Tam ha chiesto a Dalla Chiesa: «Generale, lei ha perduto sua moglie, tre anni fa. Adesso vive solo. Dove ha passato l'ultimo Capodanno?». Alle 8.30 ero con i miei carabinieri a Sarzana a bere il caffè... Alle 13 ero a Ventimiglia. Ho invitato a colazione quindici carabinieri e un funzionario di pubblica sicurezza». Pausa. Dalla Chiesa trattiene a stento le lacrime. Anche il nemico numero uno dei terroristi ha diritto di commuoversi.

Antonio Ferrari

I QUATTRO MORTI SULLA NAVE A MANFREDONIA

14-3-81- P. 7

Dall'errore di un marinaio la tragedia del «Gulf Eagle»

MANFREDONIA (Foggia) — Chiarite le cause della tragedia del cargo inglese «Gulf Eagle», nel porto industriale di Manfredonia: dei quattro marittimi morti giovedì sera mentre erano intenti a lavori di manutenzione, tre sono morti per annegamento ed uno per asfissia. Gli altri cinque ricoverati in ospedale per sintomi di perfissia sono stati considerati fuori pericolo.

Pare accertato che un marinaio che lavorava nella sala macchine abbia aperto per errore una valvola dalla quale prima si è sprigionata una quantità di gas e subito dopo è uscita acqua di zavorra che ha allagato la sala. Tre compagni sono allora corsi in aiuto del marittimo ma sono svenuti per le esalazioni e quindi annegati. Altri cinque sono stati colpiti dalle esalazioni nel tentativo di portare soccorsi agli altri quattro e sono stati salvati dai vigili del fuoco accorsi con maschere antigas.

Un'inchiesta è stata avviata dal pretore di Manfredonia, mentre sono in corso operazioni per riportare all'assetto nor-

male la nave che l'acqua di zavorra ha fatto inclinare sul fianco sinistro. Dei morti tre sono pachistani e uno indiano; dei cinque ricoverati tre sono indiani e due pachistani.

Il gen. Cappuzzo alla chiusura della gara di sci del CC in Val Gardena

SELVA VAL GARDENA — Il comandante generale dell'arma dei carabinieri, gen. Umberto Cappuzzo, è intervenuto giovedì alla cerimonia di chiusura della diciottesima gara di sci dell'arma dei carabinieri, svoltasi al Centro carabinieri addestramento alpino di Selva Val Gardena, organizzata dalla Decima brigata carabinieri di Roma. Nella classifica a rappresentative, primo si è piazzato il Centro carabinieri di Val Gardena con 124 punti, seguito dalla Legione di Bolzano con 118 punti e dalla Legione di Torino con 84 punti.

RO:
nale d
lia N
zional
monte
rale d
rato i
mo co
parte
cento
160 se
nal.

El r
che, u
li, sta
Rosar
uno d
dal te
Lomb
opera
proce
cuper
tre so
ti, de
ha de
prop
perda
rica. C
pegno
ne in
nazio
lam
mal
del s

CAPITOLO XXII

RIZZOLI VENDE IL 40% ALLA CENTRALE. IL COMITATO DI REDAZIONE PORTA IN GIUDIZIO RIZZOLI E TASSAN DIN

1) 18 maggio 1981. Presentazione del ricorso del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica alla pretura di Milano (art. 28 statuto dei lavoratori) contro Rizzoli e Tassan Din.

Nei primi giorni di aprile del 1981 cominciano a circolare, negli ambienti sindacali e nelle redazioni dei giornali, voci e notizie sui movimenti di capitali e altre operazioni di «ingegneria finanziaria» messe in atto da Angelo Rizzoli e dai suoi collaboratori.

In violazione a quanto stabilito dall'accordo del 23 luglio 1974 stipulato davanti al pretore Siniscalchi, l'editore non pare intenzionato ad informare preventivamente e a confrontarsi con le Organizzazioni sindacali sui movimenti che sta effettuando. Fa filtrare alcune notizie fino all'annuncio ufficiale (vedi in allegato «Corriere delle Sera» del 23 aprile 1981).

Giovedì 23 aprile 1981

La Rizzoli editore aumenta il capitale

Nuovi mezzi propri per 153 miliardi

Alla Centrale Finanziaria il 40 per cento delle azioni - Continuità nella gestione attuale - Angelo Rizzoli mantiene la maggioranza assoluta - Bruno Visentini garante arbitrato fra gli azionisti

Si è riunito ieri il Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Editore Spa.

Il Consiglio ha esaminato il bilancio consolidato del Gruppo al 31/12/1980 che chiude con un utile della gestione ordinaria di L. 1 miliardo e 513.000.000 contro una perdita dell'esercizio precedente di lire 4.900.000.000.

Il Consiglio ha preso atto dell'inversione di tendenza realizzata nel corso dell'esercizio anche per quanto attiene i debiti finanziari che si sono ridotti del 6,8%.

Il Consiglio ha esaminato il programma di aumento del capitale sociale e ne ha approvato il progetto da sottoporre all'assemblea straordinaria convocata per il 29 maggio 1981 che prevede l'afflusso di nuovi mezzi finanziari propri per L. 153 miliardi e che consentirà di procedere nel contesto anche alla fusione per incorporazione tra la Rizzoli Editore e l'Editoriale del Corriere della Sera.

Il Presidente e azionista di maggioranza Dott. Angelo Rizzoli ha informato il Consi-

glio che ha ceduto il 40 per cento delle azioni della Rizzoli Editore Spa. alla Centrale Finanziaria Generale Spa. che nel contesto di un accordo di maggioranza è disponibile a collaborare, anche mediante il collocamento di detti titoli, con gruppi industriali e finanziari italiani al fine di dare un contributo al mantenimento di una informazione obiettiva nell'ambito dell'evoluzione democratica del Paese.

In questo quadro le parti hanno chiesto al Prof. Bruno Visentini di voler assumere l'incarico di garanzia arbitrato per l'osservanza degli impegni di assicurare l'indipendenza del Gruppo e delle testate che ad esso fanno capo.

Un comunicato degli organismi sindacali dell'azienda

Il coordinamento milanese poligrafici e il coordinamento dei comitati di redazione del Gruppo Rizzoli- Corriere della Sera hanno emesso il seguente comunicato: Il coordinamento milanese poligrafici e giornali-

sti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è stato informato dal direttore generale Bruno Tassan Din del progetto di ricapitalizzazione e di fusione per incorporazione che verrà deliberato dall'assemblea straordinaria dei soci del 29 maggio.

Il coordinamento, nel prendere atto di quanto comunicato dalla direzione, si riserva le valutazioni e gli approfondimenti del caso e ribadisce nel contempo l'esigenza del rispetto degli accordi sottoscritti circa le modalità, le garanzie, i tempi e le finalità dell'operazione.

Comunicato della Federazione della Stampa

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana ha diramato un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «L'esigenza di chiarezza e di trasparenza e il rispetto degli accordi richiamati dal coordinamento sindacale milanese del Gruppo Rizzoli dopo l'annuncio che la ricapitalizzazione del Gruppo stesso sta entrando in fase operativa viene riaffermata dalla Federazione nazionale della stampa italiana.

Il 18 maggio di conseguenza le Organizzazioni sindacali presentano ricorso alla pretura del Lavoro di Milano per indurre Rizzoli al rispetto degli accordi, a «esibire immediatamente tutti i patti sociali e parasociali relativi alle vicende descritte...»; per inibire, quindi, lo svolgimento dell'assemblea straordinaria della SpA Rizzoli Editore convocata per il 29 maggio 1981, e perché infine il pretore «adotti tutti gli ulteriori provvedimenti necessari alla cessazione del comportamento antisindacale e alla rimozione degli effetti...».

PRETURA DI MILANO

SEZIONE LAVORO

Ricorso ex art. 28 legge 20/5/1970 n. 300

Nell'interesse di:

1) F.I.L.P.C. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI POLI-GRAFICI E CARTAI (CGIL), in persona del proprio se-

gretario LINO TADINI e GIUSEPPE COVA -

2) FEDERLIBRO CISL, in persona del proprio segreta-

rio RENATO VALLINI -

3) F.I.L.A.G.C. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI AR-TI GRAFICHE E CARTARIE (UIL) in persona del proprio

segretario GIANCARLO BUSCAGLIA

tutte rappresentate e difese dagli avvocati Renato

Califano, Franco D'Ancona, e Walter Carlino, ed elet-

tivamente domiciliati presso lo studio del primo in

Milano, V.le Regina Margherita, 41 come da procura

in calce al presente atto

4) CONSIGLIO DI FABBRICA DEL CORRIERE DELLA SERA

in persona dei signori ENNIO STEFANONI, NATALE RU-

RALI e GIULIANO COLOMBO, rappresentato e difeso da-

gli avvocati Renato Califano, Franco D'Ancona, e

Walter Carlino, ed elettivamente domiciliati presso

lo studio del primo in Milano, Viale Regina Marghe-

rita, 41 come da procura in calce al presente atto

5) COMITATO DI REDAZIONE dell'Editoriale del Corrie-

260

MILANO

MILANO

AVV. RENATO CALIFANO

Viale Regina Margherita n. 41

10128 MILANO

- 2 -

261

re della Sera, nelle persone di RAFFAELE PIENGO, SANDRO MANZINI, PAOLO CHIARELLI, ENZO MARZO, GIUSEPPE PULARA, rappresentanti eletti dai giornanilisti della testata CORRIERE DELLA SERA, nonché nelle persone di PIERO MORGANTI, GIAN MARIO MALETTA, MARIO PELLIZZARI, rappresentanti eletti dai giornalisti della testata CORRIERE D'INFORMAZIONE, nonché AURELIO SIOLI, LUIGI PIZZINELLI, GLORIANA DUCROT, GABRIELE MILANI, BRUNA BELLONZI, rappresentanti eletti dai giornalisti dei periodici della s.a.s. EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA; nonché BRUNO MARIA VILLA, LANFRANCO CAZZANIGA, ALDO LUALDI, rappresentanti eletti dai giornalisti della testata CORRIERE MEDICO,

rappresentati e difesi dagli avvocati prof. Enzo Cheli, prof. Vincenzo Ferrari, Pietro Ichino, prof. Andrea Proto Pisani, Nello Venanzi ed elettivamente domiciliati presso lo studio del secondo in Milano, Via Larga, 6, come da procura in calce al presente atto

6) ASSOCIAZIONE LOMBARDA DEI GIORNALISTI, in persona del presidente GIORGIO SANTERINI; rappresentato e difeso dall'Avv. Luca Boneschi, come da procura in calce al presente atto

contro
il dottor ANGELO RIZZOLI, in proprio nonché nella

qualità di legale rappresentante pro tempore della
S.p.A. RIZZOLI EDITORE e nella qualità di socio acco-
mandatario della s.a.s. EDITORIALE DEL CORRIERE DEL
LA SERA.

S.p.A. LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE, in persona
del legale rappresentante pro tempore.

FATTO

1) il signor Angelo Rizzoli, nel momento in cui, attraverso l'acquisto, da parte della S.p.A. RIZZOLI EDITORE ed in proprio, di partecipazioni nelle società accomandanti, acquisiva la qualità di socio accomandatario della s.a.s. EDITORIALE CORRIERE DEL LA SERA, con processo verbale di conciliazione redatto innanzi al Pretore del lavoro di Milano in data 23 luglio 1974, a seguito di trattative svoltesi in sede aziendale e sindacale, assumeva nei confronti dei lavoratori dell'azienda e delle loro rappresentanze sindacali, tra gli altri, i seguenti impegni:

— "mantenere all'azienda la propria autonomia ed identità, nel rispetto delle tradizioni e della linea politica laica, democratica, antifascista e progressista delle proprie testate e perciò riconosce(re) la validità di tutto quanto è contenuto nei sei pun-

- 4 -

ti del comunicato della società editrice in data

29 maggio 1973";

— adozione, nell'opera di riorganizzazione, del

"metodo dell'informazione preventiva e del confron

to con tutte le componenti aziendali e sindacali";

— "stesso impegno di informazione preventiva e con

fronto con gli organismi sindacali in ordine a pro

grammi di risanamento dell'azienda, modifiche tecno

logiche, mutamenti di mansioni, trasferimenti e in

merito a tutto ciò che possa modificare l'attuale

organizzazione del lavoro, nonché all'alienazione

da parte sua delle quote della s.a.s. "Corriere del

la Sera a qualsiasi livello";

— "notificare il presente accordo e tutti i patti

in esso richiamati o futuri ai suoi eventuali avven-

ti causa per qualsiasi tipo".

2) i "patti richiamati", che per la loro peculiare

rilevanza ed incidenza sulla stessa struttura inter-

na della società editoriale, le parti avevano rite-

nuto dovessero divenire oggetto di notificazione

agli aventi causa dell'editore Rizzoli, erano quel-

li con i quali la precedente socia accomandataria

Giulia Maria Mozzoni Crespi, con gli accordi del 26

maggio 1973 ed indi, con verbale di conciliazione

di cui sopra, il successore Angelo Rizzoli, avevano

- 5 -

riconosciuto e canonizzato un interesse giuridicamente rilevante delle rappresentanze sindacali ed aziendali ad un determinato assetto della proprietà editoriale della s.a.s. Editoriale del Corriere della Sera, al mantenimento del quale la socia accomandataria di allora aveva inoltre fornito esplicitamente le seguenti garanzie: delega di poteri editoriali a persona fisica; necessità di una maggioranza di 5/6 del capitale sociale per le decisioni più importanti dell'Editoriale Corriere della Sera, ivi comprese le modifiche statutarie e le variazioni del capitale sociale; durata novennale del presidente-amministratore e del Consiglio di amministrazione; poteri personali e voto determinante della signora Mozzoni Crespi per tutte le cariche sociali; divieto di cessioni per cinque anni delle partecipazioni sociali, prelazioni e sindacato a garanzia dell'inalienabilità delle quote e della [e della] stabilità statutaria.

3) Con comunicazione del 22 aprile 1981, pubblicata il giorno successivo sulle testate del Gruppo, l'editore Rizzoli, in modo del tutto improvviso, portava a conoscenza delle rappresentanze sindacali aziendali che il Consiglio di amministrazione aveva già approvato "il progetto da sottoporre all'as 7-

265

-64-

blea straordinaria convocata per il 29/5/1981 che prevede l'afflusso di nuovi mezzi finanziari propri per lire 153 miliardi e che consentirà di procedere nel contesto anche alla fusione per incorporazione tra la Rizzoli Editore e l'Editoriale Corriere della Sera".

Rendeva inoltre noto che "il Presidente ed azionista di maggioranza, dottor Angelo Rizzoli, ha informato il Consiglio che ha ceduto il 40% delle azioni della Rizzoli Editore S.p.A. alla Centrale Finanziaria Generale S.p.A. che, nel contesto di un accordo di maggioranza, è disponibile a collaborare, anche mediante collocamento di detti titoli, con gruppi industriali e finanziari italiani, al fine di dare un contributo al mantenimento di una informazione obbiettiva nell'ambito dell'evoluzione democratica del Paese".

4) Il 27 aprile 1981 il Comitato di redazione della Editoriale del Corriere della Sera e l'Esecutivo del Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera notificavano in forma esecutiva ad Angelo Rizzoli, in proprio e nella sua duplice qualità di Presidente della S.p.A. Rizzoli Editore e di socio accomandatario della s.a.s. dell'Editoriale del Corriere della Sera, nonché alla S.p.A. la Centrale Finanziaria Generale ed al prof. on. Bruno Visentini copia del ver

-7-

266.

bale di conciliazione 23 luglio 1974, sopra citato,
che chiedevano, nei comunicati in pari data, che
gli interessati adeguassero i loro comportamenti a
quanto stabilito nel verbale stesso.

5) Con lettera 5 maggio 1981, indirizzata alle orga-
nizzazioni nazionali sindacali di categoria, l'edi-
tore Rizzoli comunicava tra l'altro:

- "la Centrale ha acquistato con fissato bollato
del 29/4/1981, dal dott. Angelo Rizzoli (proprietario del 90,2% del capitale) il 40% delle azioni della Rizzoli S.p.A.";

- "non esiste sindacato di voto tra Rizzoli che possiede la maggioranza e cioè il 50,2% e la Centrale che possiede il 40%. Le parti invece si sono impegnate a concordare decisioni e a ricorrere ad un arbitro, nominato dalle stesse, in difetto di accordo."

La stessa lettera confermava "che all'assemblea straordinaria della Rizzoli Editore S.p.A. verrà sottoposto il progetto che prevede l'afflusso di nuovi mezzi finanziari propri per 153 miliardi, nonché la adozione delle delibere per pervenire alla fusione per incorporazione dell'Editoriale Corriere della Sera nella Rizzoli Editore S.p.A."

6) Il contenuto di tale lettera veniva ribadito dall'editore, con qualche significativa omissione, nel

267

- 8 -

l'incontro dell'8 maggio 1961, con le rappresentanze sindacali nazionali ed aziendali dei giornalisti e dei poligrafici, e nei comunicati pubblicati il giorno seguente sulle testate del gruppo, in cui l'editore esprimeva la singolare opinione di aver assolto l'onere di "informazione" e forse anche del "confronto". Il tutto sotto il concludente titolo "Formalizzato l'assetto azionario del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera".

DIRITTO

1) L'informazione preventiva da parte dell'Editore Rizzoli è totalmente mancata ed in ogni caso le notizie successivamente fornite dal dottor Angelo Rizzoli sono state tardive, scorrette e reticenti.

Il comunicato del 22-23 aprile dà per avvenuta, ed acquisita al livello societario, la vendita delle quote.

Del tutto irrilevante che si tratti di vendita di quote della S.p.A. Rizzoli Editore e non direttamente di quote dell'Editoriale Corriere della Sera s.a.s. in quanto le modifiche strutturali della società controllante sono destinate ad incidere formalmente e sostanzialmente sulla società controllata. Il verbale di conciliazione 23 luglio 1974, allorchè impone ad Angelo Rizzoli un obbligo di informazione preventi

- 9 -

268

va "sull'alienazione delle quote della s.a.s. Corriere della Sera a qualsiasi livello", fa riferimento, ovviamente, a vicende sia formali, sia sostanziali.

E d'altronde la cessione delle azioni della S.p.A.

Rizzoli Editore non era altro che la prima tappa di una più complessa operazione, di cui la successiva e progettata incorporazione della s.a.s. Editoriale

Corriere della Sera nella S.p.A. Rizzoli Editore costituisce parte integrante ed inscindibile: per cui

è del tutto evidente che la cessione delle azioni Rizzoli presupponeva un già raggiunto accordo avente per oggetto l'incorporazione.

Il comportamento dell'Editore ha quindi vanificato i poteri e le iniziative assumibili da parte del sindacato; ed il confronto successivamente offerto è stato puramente fittizio in quanto "l'assetto azionario del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è già formalizzato" e definito in tutti i dettagli.

La violazione di obblighi contrattualmente assunti con le rappresentanze sindacali aziendali, viene così a costituire la premessa per paralizzare di fatto l'esercizio di attività e di diritti sindacali, specificatamente previsti per le ipotesi di mutamenti di proprietà nell'azienda.

Le false e contraddittorie dichiarazioni sulla data di cessione delle azioni (data indicata in un primo

269

tempo nel 22 aprile e poi nel 29 aprile nella lettera indirizzata alle rappresentanze sindacali nazionali) hanno reso impossibile ogni azione degli organismi aziendali e sindacali, diretta a rendere effettivo il confronto. Tale modo di procedere presuppone infatti l'apertura di una dialettica in una fase in cui questa possa ancora effettivamente incidere sulle scelte dell'imprenditore. Il dottor Angelo Rizzoli pretende invece di aprire e coltivare un confronto da una posizione in cui le scelte sono già state effettuate e rese giuridicamente vincolanti.

Si comunica inoltre l'esistenza di "un accordo di maggioranza" con la Centrale Finanziaria Generale S.p.A. e di altri patti parasociali, ma tali patti non vengono comunicati né documentati nella loro integrità così che per esempio la stessa informazione di insussistenza di un sindacato di voto non è verificabile da chiunque.

Si informa che si procederà a fusione tra le due società del Gruppo e che vi sarà un aumento di capitale, senza neppure indicare i soggetti che sono destinati a sottoscrivere "il nuovo apporto finanziario proprio".

Tutto ciò configura un tipico esempio di comportamento antisindacale, tanto più che l'obbligo di preventiva informazione, nel contesto dei principi aziendali vigen-

- 11 -

270

ti, è onere strettamente funzionalizzato, oltre che
al "confronto", alla salvaguardia della identità,
autonomia e linea dell'Editoriale Corriere della
Sera s.a.s.: precipui interessi che il sindacato ha
inteso e intende tutelare e la cui salvaguardia costi-
tuisce il contenuto di precisi obblighi assunti dal
l'Editore Angelo Rizzoli all'atto in cui acquistava
nel 1974 la relativa proprietà.
Nelle intenzioni del dottor Rizzoli invece, vi è
l'estinzione della s.a.s. Corriere della Sera, median-
te la sua fusione per incorporazione nella S.p.A.
Rizzoli Editore. E questa operazione, se può avere
giustificazione sul piano strettamente economico
-talchè i ricorrenti, senza aprioristicamente rifiu-
tarla, si riservano di valutarla compiutamente nel
merito ad informazioni e confronti avvenuti - desta
gravissime perplessità. Infatti la s.a.s. Editoriale
Corriere della Sera, in quanto società di persone,
è istituzionalmente capace di garantire l'assetto del-
la proprietà editoriale. L'incorporazione della so-
cietà in accomandita in una società per azioni, al
contrario, può far correre il rischio di alterazio-
ni incontrollabili nell'assetto proprietario e non
può quindi essere valutata senza che sia fatto al-
cun riferimento alle garanzie che giornalisti e po-

- 12 -

271

ligrafici hanno diritto di ottenere, secondo la lettera e lo spirito degli accordi già vigenti nonché di generali prescrizioni legislative e perfino costituzionali (art. 21 comma 5 Cost.), anche in relazione all'emanda legge sull'editoria. Basti pensare a quanto già detto, che cioè non è dato conoscere, allo stato, chi sottoscriverà i 153 miliardi di azioni della S.p.A. Rizzoli e che d'altronde i patti parasociali i quali - secondo l'Editore - dovrebbero garantire l'assetto societario che si tenta di costituire, hanno diversa rilevanza ed effetti rispettivamente in società di persone (s.a.s. Editoriale Corriere della Sera) e società di capitali (S.p.A. Rizzoli Editore), stante la naturale vocazione delle partecipazioni azionarie ad una libera circolazione.

L'informazione preventiva, del resto, non è dovuta soltanto sulla base dell'accordo conciliativo 23/7/74, bensì anche in base ai principi generali dell'ordinamento. Né può obbiettarsi che il dovere di informazione preventiva gravante sull'imprenditore nei confronti dei propri dipendenti e delle loro rappresentanze sindacali in conseguenza al principio di correttezza e buona fede, riguarda soltanto i progetti di ristrutturazione dell'azienda - in quanto direttamente incidenti sulle condizioni di lavoro - e non i progetti di

- 13 -

272 .

ristrutturazione dell'assetto societario dell'impresa: nel caso di un'impresa editrice di un grande quotidiano a diffusione nazionale, come il "Corriere della Sera", tale distinzione scolastica perde gran parte del suo rilievo pratico, poichè l'assetto dell'azienda è direttamente e inevitabilmente influenzato dall'assetto societario dell'impresa che ne è titolare, ed ogni variazione del secondo si ripercuote immediatamente sul primo, modificando sostanzialmente le condizioni di lavoro nell'azienda. Basti considerare, per convincersene, che nel nostro caso l'azienda produce idee, orientamenti, valutazioni; e che pertanto qualsiasi mutamento nell'orientamento dell'imprenditore incide necessariamente sull'attività produttiva dell'azienda. Questa, fondamentalmente è la considerazione che sta a base dell'accordo conciliativo del 23 luglio 1974 (accordo significativamente sottoscritto non soltanto dal legale rappresentante dell'impresa in quanto tale, ma anche dell'impresa aveva l'effettivo controllo, dietro lo schermo societario), il cui contenuto non costituisce dunque una eccezione allà regola, bensì una specificazione del principio generale, in relazione al caso di specie.

L'inadempimento dell'onere di informazione preventi-

273

va - secondo un orientamento ormai dominante in dottrina ed in giurisprudenza determina la perdita, da parte del soggetto vincolato, della facoltà che a quell'onere è assogettata, e quindi - nel caso in esame - la censurabilità dell'attuazione del progetto di ristrutturazione dell'assetto imprenditoriale.

P.Q.M.

Si chiede che, previa occorrendo sommarie informazioni, il pretore del lavoro di Milano, Jordini al dottor Angelo Rizzoli, in proprio nonché nella sua qualità di Presidente della Rizzoli Editore S.p.A. e di socio accomandatario della s.a.s. Editoriale del Corriere della Sera, di esibire immediatamente tutti i patti sociali e parasociali relativi alle vicende sopra descritte:

1) inibisca inoltre lo svolgimento dell'assemblea straordinaria della S.p.A. Rizzoli Editore, convocata per il 29/5/1981, per la parte concernente la fusione per incorporazione nella stessa della s.a.s. Editoriale Corriere della Sera nonché in quella concernente l'aumento di capitale per lire 53 miliardi, adottando le idonee misure cautelari, sino a quando i convenuti non avranno dato corretto e puntuale adempimento agli obblighi assunti nel verbale del 23/7/74.

3) Jordini quindi al dott. Angelo Rizzoli di svolgere o

-15-

274

far svolgere, informativa e confronto di cui al verbale
di conciliazione del 23/7/1974 sull'aumento di capi
tale per l'identificazione dei sottoscrittori, allo
scopo di salvaguardare il diritto a conoscere le
fonti di finanziamento dell'Azienda in relazione al
V. Comma dell'art. 21 Cost. ed ai vigenti patti azien
dali;

Adotti, infine, anche riguardo alle risultanze del
le sommarie informazioni che verranno assunte nel
presente procedimento, tutti gli ulteriori provvedi
menti necessari alla cessazione del comportamento an
tisindacale e alla rimozione degli effetti, occor
rendo anche nei confronti della Centrale Finanziaria
Generale S.p.A.

Milano, 18 maggio 1981

(avv. Renato Califano)



p. (avv. Franco Di Ancona)



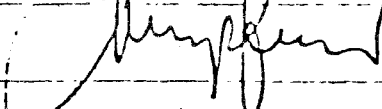
(avv. Walter Carlino)



p. (avv. prof. Enzo Cheli)



(avv. prof. Vincenzo Ferrari)



275

(avv. Pietro Ichino)

Pietro Ichino

(avv. prof. Andrea Proto Pisani)

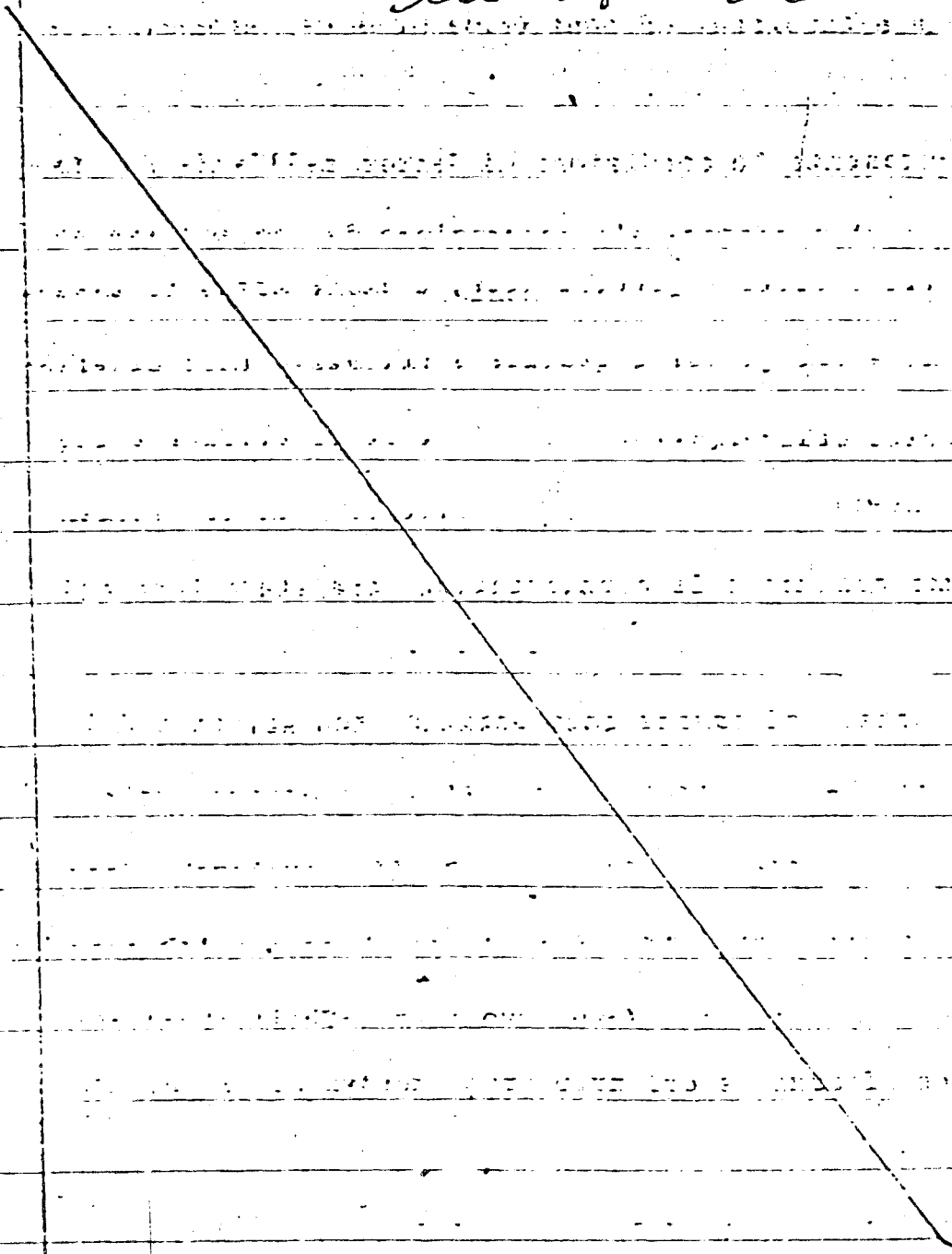
Andrea Proto Pisani

(avv. Nello Venanzi)

Nello Venanzi

(avv. Luca Boneschi)

Luca Boneschi



276

MENDATO; Noi sottoscritti LINO TADINI e GIUSEPPE COVA segretari della FILPC-CGIL, RENATO VALLINI segretario della Federlibro-CISL, GINACARLO BUSCAGLIA segretario della FILAGC-UIL, ENNIO STEFANONI, NATALE RURALI e GIULIANO CLOMBO del Consiglio di *Sabbica* del Corriere della Sera, deleghiamo gli avv. ti Renato Califano, Walter Carlino e Franco d'Ancona a rappresentarci e difenderci nella procedura ex art. 28 L. 300/70 nei confronti della S.p.A. Rizzoli Editore, S.a.s. Editoriale del Corriere della Sera, S.p.A. La Centrale Finanziaria Generale, dr. Angelo Rizzoli conferendo loro ogni e più ampia facoltà di legge ed eleggendo domicilio in Milano al viale Regina Margherita 41, presso lo studio dell'avv. Renato Califano.

Bodini fur
Caro Giuseppe
Valli Renato
Giuseppe Buscaglia
Stefanoni Ennio
Rurali Natale
Colombo Giuliano
 Vo per autenticità della firma:

Renato Califano

- 48 -

277

Io sottoscritto dottor Giorgio Santerini nella mia
qualità di presidente e legale rappresentante del-
l'Associazione Lombarda dei Giornalisti, rappresen-
tanza sindacale dei giornalisti lombardi, delego
gli avvocati Luca Boneschi e Antonio D'Episcopo, in
via tra loro disgiunta, a rappresentarmi e difender-
mi nella procedura ex art. 28 l. n. 300/70 nei con-
fronti della S.p.A. Rizzoli Editore, della S.A.S.
Editoriale Corriere della Sera, della S.p.A. La Cen-
trale Finanziaria Generale, del dottor Angelo Rizzo-
li, conferendo a loro ogni più ampia facoltà e po-
tere del mandato alle liti. Eleggo domicilio in Mi-
lano Viale Bianca Maria n. 10 presso lo studio del
l'avvocato Luca Boneschi.

Giorgio Santerini

Per autenticità delle nostre firme

Luca Boneschi

278

= 19 =

7

(Atto di) PROCURA ALLE LITI

I sottoscritti, membri del Comitato di Redazione
 dell'Editoriale Corriere della Sera, conferi-
 scono mandato di rappresentare e difendere il Comita-
 to stesso in ogni sede e grado del presente giudizio
 e con ogni facoltà, compresa quella di farsi sostit-
 uire, tanto congiuntamente quanto disgiuntamente,
 ai signori avv.prof.Enzo Cheli, avv.prof.Vincenzo
 Ferrari, avv.on.Pietro Ichino, avv.prof.Andrea Proto
 Pisani e avv.Nello Venanzi, eleggendo domicilio pres-
 so l'avv.prof.Vincenzo Ferrari in Milano, via Iarga, 6

(Raffaele Piengo)

Raffaele Piengo

(Sandro Manzini)

Sandro Manzini

(Paolo Chiarelli)

Paolo Chiarelli

(Enzo Marzo)

Enzo Marzo

(Giuseppe Pullara)

(Piero Morganti)

Piero Morganti

(Gian Mario Maletto)

Gian Mario Maletto

= 20 =

ISIN ELEN 15 (Aurelio Bioli)

protezione id otativo: Isb 10/10/1981, 22/10/1981 I

(Luigi Buzzinelli)

(Gloriana Ducrot)

(Gabriele Milani)

(Bruna Bellonzi)

(Mario Pelizzari)

(Mario Pelizzari)

(Luca Conzatti)

(Gloriana Ducrot)

(Mario Pelizzari)

(Mario Pelizzari)

(Luca Conzatti)

(Gloriana Ducrot)

(Mario Pelizzari)

(Luca Conzatti)

(Gloriana Ducrot)

Sono autenti che le firme sopra apposte

18.5.1981

[Signature]
PZ

(Gloriana Ducrot)

(Luca Conzatti)

(Gloriana Ducrot)

(Mario Pelizzari)

Difesa dell'Azienda

Piazza S. Tomaso, 15
20122 MILANO 280 1590

PRETURA DI MILANO

Sezione Lavoro

Nella procedura ex art. 28 l. 20.5.1970 n. 300 (coordinata alla l. n. 533 del 1973 dalla l. 8.11.1977 n. 847) promossa da:

- 1) F.I.L.P.C. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI POLIGRAFICI E CARTAI (CGIL) in persona dei Segretari Lino Tadini e Giuseppe Cova;
- 2) FEDERLIBRO CISL, in persona del proprio Segretario Renato Vallini;
- 3) F.I.L.A.G.C. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTI GRAFICHE E CARTARIE (UIL), in persona del proprio Segretario Giancarlo Buscaglia;
- 4) CONSIGLIO DI FABBRICA DEL CORRIERE DELLA SERA in persona di Ennio Stefanoni, Natale Rurali e Giuliano Colombo;

cogli avv.ti Renato Califano, Franco D'Ancona e Walter Carlino,

e

- 5) COMITATO DI REDAZIONE DELL'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA nelle persone di Raffaele Fiengo, Sandro Manzini, Paolo Chiarelli, Enzo Marzo, Giuseppe Pullara ("CORRIERE DELLA SERA") Pietro Morganti, Gian Mario Maletto, Mario Pellizzari ("CORRIERE D'INFORMAZIONE"), Aurelio Sioli, Lui-

Deposito nella Cancelleria della
S. 1/10/77

281

EDITORE S.p.A. e dell'EDITORIALE DEL CORRIERE
DELLA SERA di Angelo Rizzoli & C.

o oo o

A)

QUESTIONI PRELIMINARI

1. Non sussiste la legittimazione ad agire dei componenti del CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA e dei componenti del COMITATO DI REDAZIONE DELL'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA.

La legittimazione all'azione di cui all'art. 28, I comma, della l. n. 300 del 1970 è attribuita esclusivamente agli "organismi locali" delle Associazioni Sindacali Nazionali che abbiano interesse alla denuncia, con esclusione di ogni altro organismo o individuo (Corte Cost. n. 54 del 1974, Cass. 29.3.1979 n. 1826).

L'azione, per quanto riguarda il CONSIGLIO DI FABBRICA ed il COMITATO DI REDAZIONE DELL'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA ed i rispettivi componenti, è e deve essere dichiarata, in l i m i n e, improponibile.

2. Rispetto ad associazioni non riconosciute, non soggette ad alcuna forma di registrazione e di pubblicità dello statuto dell'organizzazione e degli atti di nomina dei rappresentanti o dirigenti, spetta a

gi Pizzinelli, Gloriana Ducrot, Gabriele Milani, Bruna Bellonzi (Periodici dell'Editoriale del Corriere della Sera); Bruno Maria Villa, Lanfranco Cazzaniga, Aldo Lualdi ("CORRIERE MEDICO"), cogli avv.ti Prof. Enzo Cheli, Prof. Vincenzo Ferrari, Pietro Ichino, Prof. Andrea Proto Pisani, Nello Venanzi;

e

6) ASSOCIAZIONE LOMBARDA DEI GIORNALISTI, in persona del Presidente Giorgio Santerini, con l'avv. Luca Boneschi;

c o n t r o

Dott. Angelo RIZZOLI, in proprio e nella qualità di Legale rappresentante della S.p.A. RIZZOLI EDITORE e di socio accomandatario della s.a.s. EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA, con gli avv.ti Manfredo Lavizzari, Prof. Piero Schlesinger e Vincenzo Stanchi, presso il quale ultimo è eletto dom. in Milano, Piazzetta Guastalla 15, come da procura in calce ai ricorsi notificati,

e c o n t r o

S.p.A. LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE, in persona del legale rappresentante pro-tempore.

NOTA DELLE DIFESE

Nell'interesse del dott. Angelo Rizzoli, della RIZZO

chi afferma di rappresentarle la prova degli accordi degli associati relativi alle cariche o uffici che hanno o comportano la rappresentanza in giudizio e degli atti di nomina personale a tali cariche od uffici.

3. Non sussiste, rispetto al procedimento introdotto ex art. 28 l. citata, la legittimazione passiva del dott. Angelo Rizzoli in proprietà della S.p.A. Rizzoli Editore (oltrechè, come è manifesto, della S.p.A. La Centrale Finanziaria Generale).

A norma dell'art. 28 autore del comportamento da reprimere può essere solo il datore di lavoro, che è il soggetto esclusivamente legittimato a contraddire e nei cui riguardi soltanto può essere pronunciato il decreto di cessazione o di rimozione della condotta ritenuta antisindacale (e che è tenuto ad ottemperarvi: art. 28, I e IV comma).

Questo orientamento è corrente nella giurisprudenza (v. ult. Trib. Milano 6 settembre 1980, in LAVORO 80, 58 e sgg. ove richiami).

Il dott. Angelo Rizzoli in proprio non è "datore di lavoro" e la Editoriale del Corriere della Sera s.a.s. è soggetto giuridico titolare dei rapporti giuridici che ineriscono la società e la sua impresa (cfr. Cass.

(00/1968).

«Seppure è "datore di lavoro", come tale esclusivamen-
te legittimata passivamente nel procedimento per la
repressione dell'attività antisindacale, la S.p.A.
Rizzoli Editore. Anche le società "appartenenti ad
un gruppo conservano la loro individualità, si che
ciascuna rimane titolare della propria impresa e dei
rapporti di lavoro ad essa facenti capo" (cfr. Cass.
969/1978, 3148/75 e 1220/74 e arg. anche da 4577/76)
e ciò anche agli effetti dell'art. 28 (cfr. Trib.
Roma 8 Giugno 1978, Riv. Giur. Lav. 1979, II, 318).

Anche l'estraneità dei detti soggetti al particola-
re procedimento va pronunciata in l i m i n e.

* * *

4. A miglior valutazione dell'opposta eccezione va
sottolineato che la tutela dell'art. 28 non è una
tutela generalizzata ad ogni materia di interesse sin-
dacale, ma è oggettivamente e soggettivamente limita-
ta alla condotta antisindacale posta in essere dal
datore di lavoro. Sono al di fuori della tutela,
particolare e differenziata, gli interessi ed i di-
ritti che il sindacato e gli stessi lavoratori posso-
no avere per effetto di pattuizioni di sostegno e di
garanzia poste in essere con soggetti diversi dal ve-
ro e proprio datore di lavoro. Si tratta di accordi

sindacali e meglio parasindacali rilevanti sul piano della tutela comune (del processo ordinario o differenziato con ogni problema anche di competenza: cfr. Cass. 13.5.1980 n. 3524), ma estranei alla tutela sommaria privilegiata.

o oo o

B)

L'accordo 23 luglio 1974. Identificazione soggetti e di contenuto. Inammissibilità dell'azione.

5. Alla base dell'intera doglianza dei ricorrenti sono posti gli accordi del luglio 1974, peraltro riferiti con gravi travisamenti soggettivi ed oggettivi.

Si afferma così che il dott. Angelo Rizzoli avrebbe assunto nei confronti dei lavoratori dell'Azienda del Corriere della Sera e delle loro rappresentanze aziendali, gli impegni in prosieguo discussi "nel momento... in cui acquisiva la qualità di socio accomandatario della s.a.s. Editoriale del Corriere della Sera".

5.1. Non si tratta di un fatto corrispondente al vero. L'acquisizione della proprietà dell'azienda del Corriere della Sera è avvenuta ad opera della S.p.A. RIZZOLI EDITORE e socio accomandatario è, in allora, divenuto il dott. Andrea Rizzoli.

Il dott. Angelo Rizzoli ha partecipato agli accordi di cui si tratta (doc. 1) ed alla "trascrizione" di essi nel verbale di conciliazione (doc. 2), in qualità di procuratore generale delle Società contraenti.

Come risulta dal verbale dell'udienza del 23 luglio 1974, avanti al Pretore di Milano, le parti di quel procedimento presero atto che "fra la S.p.A. RIZZOLI EDITORE e le rappresentanze aziendali dei lavoratori del CORRIERE DELLA SERA è stato siglato per identificazione... l'accordo che... si trascrive..".

Quindi lo "Editore Rizzoli" altro non può essere che la S.p.A. RIZZOLI EDITORE, stipulante dell'accordo sindacale e parte introdotta nel processo concluso con il detto verbale, oltrechè acquirente delle quote della s.a.s. EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA.

6. Anche oggettivamente e nel contenuto le obbligazioni assunte sono diverse da quelle asserite ex adverso.

Non solo "l'alienazione da parte sua delle quote della s.a.s. CORRIERE DELLA SERA a qualsiasi livello" è obbligazione che è stata assunta e riguarda la S.p.A. RIZZOLI EDITORE e non l'alienazione delle azioni della stessa S.p.A. RIZZOLI EDITORE da parte degli azionisti di quest'ultima. e i patti "richia

mati o futuri" sono esclusivamente quelli assunti dalla stessa RIZZOLI EDITORE S.p.A. (o dallo EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA).

7. Tra "i patti richiamati" ci sono i "sei punti" del comunicato della Società editrice del Corriere della Sera del 29 maggio 1973 (doc. 3 e v. accordi 23.7.1974 "riconosce la validità di tutto quanto è contenuto nei sei punti del comunicato della Società editrice in data 29 maggio 1973"), ma non c'è alcun riferimento - come si pretenderebbe ex adverso (pag. 5 del ricorso) - alla struttura dell'assetto societario dell'Editoriale del Corriere della Sera. Nè avrebbe potuto esserci perchè il progetto societario del comunicato del 29 maggio 1973 non ebbe alcun seguito da parte degli stessi dichiaranti.

8. Consegue già dalle rettifiche dei fatti sopra operate e dalla eccepita carenza di legittimazione dei terzi non datori di lavoro che non sussiste nei confronti del solo soggetto passivamente legittimato alla speciale procedura: e cioè nei confronti dell'Editoriale del Corriere della Sera s.a.s., nessun comportamento da esso proveniente e denunciato come antisindacale.

Ne consegue che l'azione proposta è inammissibile, prima che infondata. Perchè nella procedura dell'art.

288

28 dello St. dei Lav. non è deducibile la pretesa inosservanza di accordi (parasindacali) che vedono come parte contraente (non il datore di lavoro ma) altri soggetti e come contenuto l'assunzione di impegni attinenti la condizione e le titolarità di tali soggetti.

o oo o

C)

Insussistenza di un comportamento antisindacale (ed anche solo di inadempimento) pure da parte della S.p.A. RIZZOLI EDITORE.

9. Quindi esclusivamente per completezza di difesa, e pienezza di informazione del Giudicante, si esaminano il contenuto dei comportamenti lamentati ed i provvedimenti pretesi nel ricorso.

I

10. Le Organizzazioni ricorrenti lamentano una pretesa mancata (e dovuta) informazione preventiva e comunque una informazione insufficiente circa la "vendita delle quote" e chiedono, in primo luogo, che il Pretore ordini (ex art. 28 S.L.) al dott. Angelo Rizzoli "in proprio nonchè nella sua qualità di Presidente della RIZZOLI EDITORE S.p.A. e di socio accomandatario della s.a.s. del CORRIERE DELLA SERA" la esibizione immediata "di tutti i patti sociali e pa

trasociali" relativi alla vicenda di cui si tratta.

11. Non c'è artificio espositivo nè trasposizione di espressioni e di concetti idoneo a nascondere la evidenza che le Organizzazioni ricorrenti sono costrette a costruirsi un impegno diverso da quello pattuito e dichiarato negli accordi del 1974.

Gli accordi di allora prevedono un impegno della

S.p.A. RIZZOLI EDITORE a dare informazione ed a confrontarsi sull'alienazione delle quote - acquisite - della Società Editoriale del Corriere della Sera; si pretende che ci sia stato un ritardo ed una insufficienza di informazione da parte di Angelo Rizzoli dell'alienazione delle proprie azioni della Rizzoli Editore.

La situazione lamentata è, quindi, una situazione comunque diversa da quella regolata nell'accordo del 1974; quindi al più una situazione di contrasto sulla portata dell'impegno originario, non un comportamento diretto a limitare l'attività sindacale.

12. In realtà la S.p.A. RIZZOLI EDITORE ha interpretato il proprio impegno nel modo più ampio.

Ha comunicato alle rappresentanze aziendali, sin dal 22 aprile 1981, anteriormente alla effettiva alienazione (intervenuta il 29 aprile) che il socio di maggioranza aveva comunicato di alienare una minor parte

cipazione nella S.p.A. RIZZOLI EDITORE. E gli stessi ricorrenti allegano poi di aver "notificato" in data 27 aprile (e quindi prima della stessa alienazione delle azioni vendute dal sig. Angelo Rizzoli) il verbale di conciliazione ai nuovi acquirenti. (Il che sottolinea, per sé, al definitivo la tempestività dell'informativa data dalla S.p.A. RIZZOLI EDITORE).

La S.p.A. RIZZOLI EDITORE ha precisato in appositi incontri (dello stesso 22 aprile, del 6 ed 8 maggio) ed in specifici comunicati il proprio assetto azionario (cfr. docc. 4 e 5) ed i programmi della permanente (ed anzi stabilizzata) maggioranza.

In particolare in data 5 maggio ha confermato alle rappresentanze sindacali aziendali tali proprie comunicazioni (doc. 6), sollecitando - in data 11 maggio c.a. - un ulteriore incontro (doc. 7).

13. Si assume tuttavia, nel ricorso, che la cessione delle azioni della S.p.A. RIZZOLI EDITORE è una tappa verso l'incorporazione della EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA, cosicchè presuppone un accordo su di essa.

Il comportamento lamentato avrebbe impedito l'attività sindacale su questo punto (che tocca la struttura dell'Azienda).

L'affermazione (inesatta, v. in prosieguo par. 22) è contraddetta dal fatto che il progetto di incorporazione, le sue modalità e la sua finalità sono da tempo non solo note, ma contrattate con le Organizzazioni sindacali e le rappresentanze aziendali. L'accordo, di massima, sull'incorporazione dell'Editoriale del Corriere della Sera risale all'11 luglio 1978 (cfr. relativo accordo: doc. 8); le modalità sul come sarebbe avvenuta la fusione sono state comunicate sin dal 7 giugno 1979 (cfr. lettera 7.6.1979 ed allegato: docc. 9 e 9 bis) e l'intera ed intensa contrattazione aziendale dal 1978 ad oggi si è mossa in tutto questo periodo in vista dell'incorporazione.

14. Da tempo negli accordi aziendali è stabilita la autonomia delle unità produttive, così come l'autonomia delle testate e dei singoli giornalisti. (Ed in particolare su questo punto da ultimo possono ricordarsi la lettera 8.1.1981 al C.d.R.: doc. 10 e la "Carta dei valori" assunti a linea di condotta editoriale ed aziendale: lettera 3 aprile 1981 ed allegati: docc. 11 e 11 bis).

15. Concludendo, su questa parte, non solo anche la impresa capogruppo ha sempre seguito il metodo del confronto col Sindacato (inteso i. senso onnicomprensivo delle rappresentanze delle varie categorie e

dei vari organismi), ma anche sull'argomento specifico ha dato tutte le informazioni utili e si è dichiarata disposta ad ogni confronto sin dall'11 maggio 1981 e cioè prima del ricorso introduttivo del presente procedimento.

16. L'azione è, sotto questo profilo, anche carente di interesse. Perchè il ricorso ex art. 28 S.L. non è un comportamento alternativo al confronto sindacale, ma presuppone la necessità dell'intervento giudiziario, cioè presuppone e richiede un conflitto sindacale in atto e trascendente le possibilità di iniziativa della parte ricorrente. Non si può addebitare al datore di lavoro di non accettare il confronto sindacale, quando è il sindacato stesso che adesso si sottrae (l'invito dell'11 maggio è restato senza riscontro, se non dopo la presentazione del ricorso).

17. Palesemente inammissibile è, in ogni caso, la pretesa di un ordine di esibizione di atti negoziali estranei ai richiedenti (e, per la verità, non solo ad essi ma anche alla Società o - con configurazione indebita - alle Società datrici di lavoro).

La conclusione proposta (la richiesta di pronuncia) dovrebbe fondarsi sulla esistenza di un diritto sul documento (o sui documenti) e cioè dovrebbe dimostrar

si dalle OO.SS. ricorrenti quanto meno la comunanza ad esse dell'uno o più documenti.

Le ricorrenti dovrebbero cioè dimostrare di essere (come è impossibile) soggetti del rapporto consacrato nel documento (o nei documenti). Mentre non rileva un semplice interesse alla visione di esso.

L'estraneità giuridica delle Organizzazioni ricorrenti a quegli atti comporta altresì (ed a prescindere da ogni più generale confutazione della costruzione giuridica ex adverso proposta) che non ha significato parlare nella fattispecie, come conseguenza del preteso inadempimento, della perdita "della facoltà che a quell'onere (di informazione) è assoggetata". Una siffatta costruzione è prospettabile (al più) quando l'informazione concorra allo svolgimento di un determinato procedimento negoziale di cui il destinatario dell'informazione sia parte giuridica, non rispetto a comportamenti di mera condotta.

II

18. Le Organizzazioni ricorrenti chiedono poi che il Pretore "inibisca lo svolgimento dell'assemblea straordinaria della S.p.A. RIZZOLI EDITORE, convocata per il 29 maggio 1981, per la parte concernente la fusione per incorporazione nella stessa della s.a.s. EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA nonchè

in quella concernente l'aumento di capitale per lire 153 miliardi".

La richiesta è chiaramente destituita di ogni fondamento, sotto una varietà di profili.

19. Il presupposto su cui la richiamata domanda si fonda è ancora l'affermazione che, in ordine ai fatti lamentati, sarebbe "del tutto irrilevante che si tratti di vendita di quote della S.p.A. RIZZOLI EDITORE e non direttamente di quote dell'EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA s.a.s."

Senonchè - lo si è detto - è sufficiente leggere il verbale di conciliazione su cui i ricorrenti fondano le domande per rendersi conto che ad esso prese parte soltanto la "RIZZOLI EDITORE S.p.A." e non certo gli azionisti di quest'ultima.

E' dunque pacifico che qualsiasi obbligo di "informazione e confronto", in ipotesi assunto in quella sede, riguarda esclusivamente la Società RIZZOLI, ma non gli azionisti di questa Società, che mai ebbero ad assumere obblighi corrispondenti.

Cio è tanto vero che negli anni decorsi da quel verbale di conciliazione, e cioè dal 1974 ad oggi, frequenti sono stati i mutamenti intervenuti nella compagine azionaria della RIZZOLI EDITORE, alcuni anche oggetto di ampia pubblicità (basta pensare all'usc

ta dalla società prima del padre di Angelo Rizzoli, e poi del fratello), senza che di quei mutamenti si dovesse dare informazione alcuna ai Sindacati (né questi l'hanno pretesa).

20. Se gli azionisti della Rizzoli non hanno assunto alcun obbligo nei confronti dei Sindacati - tanto è vero che il ricorso non è stato neppure proposto nei loro confronti - è chiaro che non è ammissibile alcuna inibitoria nei confronti di tali azionisti.

Viceversa la richiesta di sospensione di una assemblea dei soci si indirizza proprio contro gli azionisti che nell'assemblea esprimono la propria volontà ed il proprio voto.

E difatti significativamente nel ricorso non si individua neppure il soggetto al quale il Pretore dovrebbe dare ordine di sospendere "lo svolgimento dell'assemblea straordinaria della S.p.A. RIZZOLI EDITORE"; ed invero si invita il Pretore ad "inibire" tale svolgimento, senza specificare quali sarebbero gli strumenti giuridici per pervenire ad un siffatto risultato.

Si tenga presente, al riguardo, che la più recente giurisprudenza ritiene che non rientri neppure nei poteri degli amministratori revocare una convocazione assembleare (cfr. Cass. 2 agosto 1977, n. 3422, in

Foro It. 1978, I, 703 e in Banca e Borsa 1979, II, 69; App. Roma, 4. 12. 1979, in Foro It. 1980, I, 1168), in quanto, indetta la riunione, è diritto de

gli azionisti riunirsi ed esprimere il proprio voto sulle materie all'ordine del giorno.

Nel nostro caso, pertanto, non essendo stati citati neppure gli amministratori della Rizzoli, ma soltanto il Presidente, non si vedrebbe come il Pretore potrebbe inibire agli azionisti già convocati di riunirsi e di deliberare!

21. Non soltanto manca uno strumento giuridico per attuare il risultato perseguito dai ricorrenti; non soltanto manca qualsiasi obbligo dei soggetti contro i quali si vorrebbero attuare le invocate misure cautelari; ma è anche evidente l'infondatezza nel merito di quanto si richiede.

Cominciamo dalla delibera più importante da assumere, e cioè quella della ricapitalizzazione della Rizzoli per 153 miliardi.

Al riguardo va innanzitutto ribadito che i Sindacati non possono vantare alcun diritto ad una preventiva informazione sugli aumenti di capitale della Rizzoli.

In secondo luogo va sottolineato il risultato paradossale che non si esita a perseguire, teso a paralizzare l'invocato risanamento finanziario del Gruppo

297

nome di una rivendicazione sindacale che palesemente conduce ad un autentico stravolgimento delle normali finalità cui dovrebbe ispirarsi una volontà di effettiva tutela degli interessi dei lavoratori.

Ma soprattutto va segnalata l'inconsistenza della lamentela avanzata dai ricorrenti, secondo cui essi non sarebbero stati informati neppure di chi sarebbero "i soggetti" che sono destinati a sottoscrivere l'aumento di capitale. E' pacifico, infatti, che in sede di aumento del capitale le azioni di nuova emissione spettano in opzione ai vecchi azionisti, così sicchè l'aumento di capitale è destinato ad essere sottoscritto dagli attuali azionisti in proporzione ai loro attuali possessi azionari!

Non si vede, quindi, quale maggiore informazione o confronto dovrebbe mai aprirsi sul tema in questione: e la richiesta di sospensione della relativa delibera assembleare, illegittima ed infondata, appare esclusivamente uno strumento di pressione per fini non chiari, con la minaccia di paralizzare un essenziale momento del processo di risanamento e rafforzamento del Gruppo Rizzoli!

22. Passiamo alla questione relativa all'argomento della fusione per incorporazione nella Rizzoli della Editoriale del Corriere della Sera.

Si è già sottolineato che la questione è già da tempo oggetto di discussione all'interno dell'Azienda del Corriere e che anzi corrisponde ad una precisa rivendicazione dei sindacati. Ma non è questo il punto su cui intendiamo, qui, soffermarci.

Ci preme invece ricordare che una fusione si attua (e v. doc. 9 bis) attraverso una complessa procedura, che ha come semplici premesse le delibere di autorizzazione alla fusione assunte dalle assemblee delle Società interessate. La fusione è poi l'atto finale del procedimento.

Non solo, quindi, manca ogni strumento giuridico per paralizzare una decisione al riguardo degli azionisti della Rizzoli, come si è già osservato in precedenza; ma soprattutto manca qualsiasi ragione di urgenza: la delibera di autorizzazione alla fusione, infatti, non potrebbe trovare attuazione con l'atto di fusione se non tre mesi dopo che analoga delibera sia stata assunta dall'Editoriale del Corriere della Sera.

E' dunque evidente che qualsiasi iniziativa cui fossero, in ipotesi, legittimati i ricorrenti potrà trovare ogni più ampia possibilità di svolgimento nei prossimi mesi e nei confronti degli unici veri contradditori, l'Editoriale del Corriere della Sera ed i so

ci di questa.

8436

III

23. Per finire non sussiste un diritto, nè legale nè contrattuale, a conoscere le "fonti di finanziamento dell'Azienda".

L'art. 21 della Costituzione prevede che la legge possa stabilire con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

La proposta di legge sulla disciplina delle imprese editrici (approvata dalla Camera dei Deputati nella seduta del 24 marzo 1981) si propone di regolare tali contenuti. Prima della legge "con norme di carattere generale" ed indipendentemente da ogni comportamento libero e singolo, nessuna impresa editoriale può, come si pretende al definitivo dai ricorrenti nei confronti della comparente, essere oggetto di (un tentativo di) manifesta discriminazione.

P. Q. M.

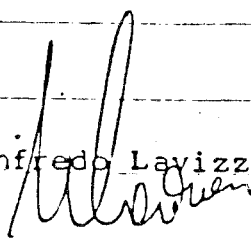
contestate tutte le affermazioni dei ricorrenti;
riservata ogni ulteriore difesa ed eccezione;
fatto salvo ogni diritto, anche di istruzione sommaria;

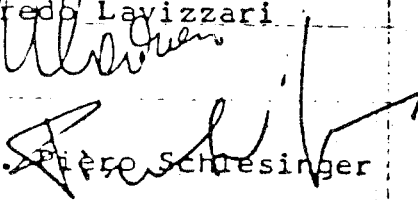
voglia il Pretore


dichiarare, in limine, la carenza di legittimazione

21
300

attiva dei componenti del CONSIGLIO di FABBRICA e
 del COMITATO DI REDAZIONE in epigrafe indicati, coi
 provvedimenti conseguenti;
 dichiarare, in limine, la carenza di legittimazione
 passiva del dott. Angelo Rizzoli in proprio e della
 S.p.A. Rizzoli Editore;
 dichiarare improponibili e comunque respingere le
 istanze fatte valere nel ricorso, con il favore del
 le spese delle procedura.

Avv.  Manfredi Lavizzari

Avv. Prof.  Piero Schiesinger


 Avv. Vincenzo Stanchi

POSTILLA. Anche i sottoscritti difensori
 di entrambi i convenuti nei
 confronti dell'Associazione Lombarda
 dei giornalisti e nei confronti del Com.
 Trib. di Redazione, ricorrono a
 un'unica proposta, di quanto è detto
 nelle osservazioni presentate al ufficio (1981)
 nei confronti del giornale e del Com.
 Trib. di fabbrica (che si allega), non

301

Inte. rinunciato. il ricorso: p.
del procedimento (v. allegato: rapporto
rinunciato gli atti ed al merito alle
risorse; per essere tenuto conto della
multitudine /.

Roma 25 maggio 1981.

Luca Scuderi

Milano
G. Scuderi

2) 20 maggio 1981. Arresto di Calvi. Nella tarda serata la presidenza del Consiglio rende nota la lista dei 963 della Loggia P2.

3) Trattative febbrili per trovare gli strumenti che garantiscano la separazione dell'informazione dalla gestione economico finanziaria. (28 maggio 1981).

Nel frattempo i sindacati premono sull'editore per trovare gli strumenti che garantiscano la separazione dell'informazione dalla gestione economico-finanziaria, soprattutto in seguito alla notizia dell'arresto del banchiere Calvi e alla quasi contemporanea pubblicazione della lista degli appartenenti alla loggia P2, nella quale figurano, accanto allo stesso Calvi, i nomi di Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, nonché di alcuni dirigenti e giornalisti del Gruppo. (Vedi allegato, «Corriere della Sera» del 21 maggio 1981).

Anno 106 - N. 118 - L. 400

(Arretrato L. 800)

Givedì 21 maggio 1981 - L. 400

CORRIERE DELLA SERA

MILANO		ROMA		NAPOLI		PALERMO		CATANZARO		CATANZARO	
...

TEMPESTA NEL MONDO ECONOMICO PER UNA CLAMOROSA DECISIONE DELLA MAGISTRATURA

Incarcerati ieri a Milano sette esponenti del Gotha finanziario per accuse valutarie

Gli arrestati sono: Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano e della «Centrale»; Carlo Bonomi, presidente della Invest; Mario Valeri Manera, Antonio Tonnello e Giorgio Cappugi: i primi due consiglieri d'amministrazione, il terzo ex direttore generale della «Centrale»; Aldo Moro, presidente della Banca Cattolica del Veneto; e per Carlo Conosi, altro consigliere della «Centrale». Nel 1978, secondo i giudici avrebbero appesantito e poi onestato i bilanci capitali per i risultati ottenuti - Processo per frode in banca di giorni

SI DECIDE OGGI, AL RIENTRO DI PERTINI, C'è aria di crisi nel governo per l'affare della Loggia P2

Nella notte resa nota la lista dei 963

ROMA - Conoscenza con lo sguardo e lo strumento per l'arresto di Calvi di una parte del Gotha finanziario italiano. La lista dei 963 è stata resa nota nella notte di giovedì 20. La lista dei 963 è stata resa nota nella notte di giovedì 20. La lista dei 963 è stata resa nota nella notte di giovedì 20.

GUARDARE AI FATTI

Alcune settimane fa l'aria di tempesta che si era creata in seguito all'arresto di Calvi e alla pubblicazione della lista dei 963, si era calmata. Ma ora, con l'arresto di altri esponenti del Gotha finanziario, la tempesta è ripartita. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

MILANO

Un altro vettore di tempesta è stato individuato. Si tratta di un esponente del Gotha finanziario che è stato arrestato. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

LA MAGISTRATURA

Il giudice istruttore ha emesso un'ordinanza di arresto nei confronti di un esponente del Gotha finanziario. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

A pagina 5 la lista dei presunti affiliati alla Loggia P2, resa nota dalla presidenza del Consiglio

Questa la cronaca di nove ore difficili nella Borsa e nella finanza lombarda

MILANO

La Borsa milanese ha vissuto una giornata di grande difficoltà. I titoli hanno perso valore e la finanza lombarda è in crisi. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

LA BORSA

Il mercato azionario è in forte calo. I titoli hanno perso valore e la finanza lombarda è in crisi. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

LA FINANZA LOMBARDA

Il settore bancario e finanziario è in crisi. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

IL CAPO DELLA LOGGIA P2 E' ALL'ESTERO

Ordine di cattura per Gelli: «Violò il segreto di Stato»

MILANO - L'ordine di cattura per Gelli è stato emesso. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

IRRUZIONE IN CASA, IMBAGLIATI LA MOGLIE E DUE FIGLI

Mestre: comando BR rapisce il direttore del Petrochimico

Giuseppe Tallero, 54 anni, doveva essere trasferito da una decina di giorni - Uno dei rapitori indossava la divisa della finanza

Nel «Corriere dell'economia» bandiero bianco all'Opex?

Il «Corriere dell'economia» ha pubblicato un articolo che ha suscitato interesse. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

NOMINA DEL CAPO DEL GOVERNO PROVVISORIO DOPO LA CERIMONIA ALL'ELISEO

Mitterrand riceve oggi da Giscard i poteri (ed il cifrario atomico)

Il presidente francese ha ricevuto il capo del governo provvisorio. Si attende con ansia la decisione della magistratura.

PERTINI: «Gli italiani non debbono sentirsi stranieri»

SCHMIDT ESORTA RUGANI AD ANTICIPARE LE TRATTATIVE SUGLI EUROSMILLI

DECISIONI D'INTERNO PER DIMANNO IL PARCO DI GUERRA CON LA SIRIA

LA PAGINA 5

LA PAGINA 8

Giovedì 21 maggio 1981

I 1983 NOMI RESI NOTI DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO NELLA NOTTE

La presunta lista di nomine per la Camera e la P2

ROMA - Alle 23.00 l'ufficio stampa di Palazzo Chigi ha comunicato ai giornalisti che...

Grande Oriente, dott. Alvaro Audo Bionda A. mag. Tullio Giacchino Roma T. Col. Massimo Alessandro Roma...

Cassano Filippo Roma dott. Manno Piacenza Ag. Pirelli (agg. Luciano) Roma...

Primo Milano dott. Arturo Virelli Verona (assente) con il dottor Giuseppe Pirelli...

Torino, con Ulteri Roma, dott. Zaccaria Lario, dott. Pasquale Pini Bari...

di dott. Gianfranco Piacenza Roma, il ministro del Petrolio...

L'elenco

di cui Antonio Pirelli, Roma, prof. Antonio Virelli, Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

Dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma, dott. U. Cassano Roma...

2) 20 maggio 1981. Arresto di Calvi. Nella tarda serata la presidenza del Consiglio rende nota la lista dei 963 della Loggia P2.

Nel frattempo i sindacati premono sull'editore per trovare gli strumenti che garantiscano la separazione dell'informazione dalla gestione economico-finanziaria, soprattutto in seguito alla notizia dell'arresto del banchiere Calvi e alla quasi contemporanea pubblicazione della lista degli appartenenti alla loggia P2, nella quale figurano, accanto allo stesso Calvi, i nomi di Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, nonché di alcuni dirigenti e giornalisti del Gruppo. (Vedi allegato, «Corriere della Sera» del 21 maggio 1981).

3) Trattative febbrili per trovare gli strumenti che garantiscano la separazione dell'informazione dalla gestione economico finanziaria. (28 maggio 1981).

Comunicato della FNSI sulla vertenza del Gruppo Rizzoli

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana comunica «La segreteria della Federazione nazionale della stampa impegnata a fianco del coordinamento sindacale del Gruppo Rizzoli nella complessa e travagliata vicenda che stanno vivendo i giornalisti del Corriere della Sera» e delle altre testate del gruppo, riafferma la inderogabile esigenza di salvaguardare un patrimonio di professionalità, di autonomia, di impegno morale che non può, per nessuna ragione, essere messo in discussione.

«I comitati di redazione delle testate del Gruppo si sono mossi per la realizzazione di tre obiettivi: risanamento anche attraverso una fase di ricapitalizzazione, rigorosa trasparenza della proprietà e di ogni operazione finanziaria secondo le norme previste dalla legge di riforma dell'editoria approvata dalla Camera e in discussione al Senato, garanzia dell'autonomia delle testate. Per questo l'azione sindacale si è fin dall'inizio proposta di acquisire garanzie durevoli anche mediante un incontro in sede giudiziaria come già avvenuto nel 1974. Si deve alla tenacia e al senso di responsabilità del sindacato e dei corpi redazionali se via via sono venute fuori nuove verità che non potevano non suscitare fortissime preoccupazioni.

«Non c'è stata e non ci sarà — prosegue la FNSI — nessuna «Caporetto» del sindacato anche se, con atto estremamente grave il presidente della Associazione stampa lombarda ha disertato rischiando di compromettere il proposito del sindacato di dare il massimo di correttezza e di efficacia alla trattativa. Non per questo l'iniziativa del coordinamento del Gruppo Rizzoli e della FNSI verrà meno. Sarà anzi rafforzata perché risponde all'interesse non solo di tutti i lavoratori del Gruppo, ma dell'intera informazione italiana che non può subire condizionamenti di sorta e deve liberarsi da ogni ombra derivante da manovre e opera-

zioni finanziarie che non si svolgono nel segno della limpidezza e delle garanzie di autonomia. Anche da questo versante si affronta quella «questione morale» che, proprio le torbide e fosche vicende legate alla loggia «P2» hanno riportato in primo piano e che esige risposte concrete in ogni settore della vita del nostro Paese».

Una nota dei Comitati di redazione del Gruppo Corsera-Rizzoli

Il Comitato di redazione del Corriere della Sera e i Comitati di redazione delle testate del Gruppo rendono noto che da cinque giorni è in corso una difficile trattativa sindacale con l'azienda per ottenere quelle garanzie sulla trasparenza della proprietà e sull'autonomia professionale dei giornalisti che sono indispensabili per assicurare la continuità della tradizione del Corriere e delle altre pubblicazioni. Tali garanzie devono consistere in impegni precisi e documentali su tutti i gravi problemi sollevati dai giornalisti in questi giorni.

Le redazioni saranno chiamate a pronunciarsi su ogni ipotesi di accordo. Anche in questa situazione difficile e delicata, le redazioni sono impegnate ad assicurare una informazione completa e libera da condizionamenti e restano garanti verso i lettori che questo impegno non verrà meno.

Ancora a tarda notte l'azienda non ha risposto positivamente a sollecitazioni pressanti del Comitato di redazione sulla figura del garante. Si ipotizzava che l'azienda, per dodici mesi, prima di aprire la pro-

cedura per la nomina dei direttori politici delle testate che prevede la consultazione dei giornalisti sottoponesse i relativi nominativi alla garanzia personale e morale di una personalità estranea al Gruppo editoriale.

In ogni caso i giornalisti si riservano ogni libertà di giudizio, di azione e di proposta per riaffermare e attuare il principio della separazione dell'informazione affidata ai giornalisti, dalla gestione economico-finanziaria.

A sostegno dell'azione sindacale è convocata alle ore 16 di oggi l'assemblea di tutte le redazioni.

Comunicato dell'Editore

Semberebbe, leggendo il comunicato del CdR, che l'Azienda finora non abbia mostrato sensibilità a fronte delle richieste avanzate dal sindacato giornalisti. Riteniamo pertanto opportuno riportare le parti dell'accordo già firmato con il sindacato dei poligrafici su alcuni di questi punti e le proposte presentate in merito ai punti che più specificamente riguardano la professione giornalistica.

Accordo siglato il 24-5-81 con il sindacato dei poligrafici. Punto 3 - La maggioranza (50,2%) darà comunicazione preventiva al sindacato circa eventuali acquisizioni o cessioni da parte sua di azioni della Rizzoli Editore S.p.A. nonché circa l'eventuale mancato esercizio del diritto di prelazione. A questi fini sottoscrivono il presente accordo anche i titolari del pacchetto del 50,2% dottor Angelo Rizza-

zoli, in proprio e quale rappresentante della Finriz S.p.A. e dottor Bruno Tassan Din quale socio accomandatario della Fincoriz S.p.A.

Proposte avanzate per i giornalisti

punto 1 Spetta ai corpi redazionali la più ampia autonomia di scelta e proposta nell'informazione.

punto 2 L'Azienda si impegna a mantenere una rigorosa separazione tra diritti degli azionisti, responsabilità della gestione economica, produttiva ed organizzativa aziendale e prerogative di indipendenza, da ogni potere interno ed esterno, delle direzioni politiche e dei corpi redazionali.

Punto 3 Le scelte di promozione dovranno essere improntate a criteri che tengano conto esclusivamente della professionalità. Tale metodo — che dovrà essere seguito per tutti i ruoli di coloro che operano in Azienda — viene ribadito espressamente per i giornalisti.

Queste linee programmatiche, nella proposta dell'Azienda, si sarebbero dovute tradurre in accordi che le rendessero sindacalmente operanti e verificabili. L'Azienda infatti ha dichiarato la propria volontà di procedere alla nomina di un garante che esprima un potere riservato all'Editore, prima della presentazione dei candidati direttori alle redazioni secondo le prassi in uso nel Gruppo. E' pertanto chiaro che sono state date risposte e proposte più che adeguate alle richieste che erano state formulate dal Sindacato giornalisti.

Tenta il suicidio in carcere

INIBIZIONE DELL'AZIENDA TEMPORANCIAMENTE "IMPRONTO" PER VIC. P. 2

4) 29 maggio 1981. Viene nominato il seguente Consiglio di amministrazione per il triennio 1981-1983. (Ortolani non c'è più). Angelo Rizzoli (Presidente e Amministratore delegato), Bruno Tassan Din (Amministratore delegato), Gennaro Zanfagna, Giuseppe Prisco, Giandomenico Sarti, Gino Camillo Puliti, Bruno Panigati. Vedi relazione Guatri all'udienza in Tribunale del 31-1-83 (per l'amministrazione controllata) per la descrizione dello stato di proprietà dopo la ricapitalizzazione.

5) 24) maggio 1981. Accordi sindacali con i poligrafici.

Il 24 maggio 1981 il Coordinamento dei poligrafici sigla con l'Azienda un accordo sindacale (vedi allegato) nel quale vengono esplicitati i fini della ricapitalizzazione, ribadito l'impegno dell'azienda a produrre entro settembre: i piani editoriali, i piani industriali, il programma degli investimenti e il quadro delle strutture organizzative; ribadito, altresì, l'impegno alla conservazione delle autonomie delle singole unità produttive; riproposta la volontà di procedere alla fusione dell'Editoriale Corriere della Sera e della Rizzoli Editore, mentre in allegato viene fornito l'elenco delle società controllate e di quelle in cui l'azienda abbia comunque partecipazione, nonché il prospetto della nuova proprietà azionaria della Rizzoli Editore SpA. Viene infine riconfermata la volontà di rispettare tutti gli accordi sindacali fin qui vigenti e le prassi sindacali in atto.

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE CENTRALE
PERSONALE E RELAZIONI INDUSTRIALI
20132 MILANO - VIA A. RIZZOLI 2
TEL. 02 25.88

Milano 24 Maggio 1981

1) La ricapitalizzazione della Rizzoli Editore SpA é finalizzata principalmente al risanamento finanziario ed al consolidamento delle attività, anche per garantire migliori condizioni per la difesa dell'occupazione ed il completamento dei Piani già concordati; non rientra invece nei fini perseguiti la espansione dell'Azienda mediante ulteriori acquisizioni (concentrazioni). Ferma restando la ricerca di idonee scelte di produttività e di rigore gestionale che non dovranno contraddire gli obiettivi sovraesposti, l'Azienda s'impegna a presentare, entro il mese di settembre, un documento di linee programmatiche triennali sul quale avviare il confronto con il Sindacato, sulla base ed in continuità con le precedenti esperienze, su:

- piani editoriali
- piani industriali
- investimenti
- strutture organizzative

Le parti riaffermano quanto già concordato in tema di identità ed autonomia delle unità produttive. L'Azienda dichiara che eventuali ammodernamenti e razionalizzazioni verranno presentate nell'ambito del su detto piano e s'impegna a farne oggetto di preventivo confronto con il Sindacato.

309

PERSONALE E RELAZIONI INDUSTRIALI
20137 MILANO - VIA A. RIZZOLI, 2
TEL. 02 23.88

2) La fusione societaria é alla base della struttura organizzativa articolata in Direzioni Centrali e Divisioni.

L'Azienda comunica che l'assemblea straordinaria della Rizzoli Editore SpA é convocata il 29 maggio c.a. per deliberare, oltre che sulla ricapitalizzazione, sulla fusione delle società accomandanti dell'Editoriale del Corriere della Sera SaS (Sesta Editoriale, Alpi, Crema e Viburnum).

La fusione tra la Rizzoli Editore SpA e l'Editoriale del Corriere della Sera SaS avverrà successivamente, con le modalità ed i tempi tecnici previsti dalla Legge.

Nel frattempo l'Azienda s'impegna a presentare un piano di riassetto societario, delle società di proprietà o controllate, a partire da quelle possedute al 100%, al fine di verificare con il Sindacato le scelte per una pianificata incorporazione.

L'Azienda fornisce in allegato alle OO.SS l'elenco delle società controllate e di quelle in cui l'Azienda abbia comunque partecipazioni. (Allegato n° 1)

L'Azienda dovrà operare per non scindere, dal punto di vista societario, la proprietà delle testate dalle Aziende di stampa, evitando operazioni di scorporo parziale o di smembramento del Gruppo.

L'Azienda conferma che la nuova proprietà azionaria della Rizzoli Editore SpA risulta come da allegato n° 2

L'Azienda dichiara che tale assetto non contraddice le disposizioni di cui all'art. 1 dell'emananda Legge per l'Editoria e ribadisce la volontà, già più volte manifestata in precedenti accordi sindacali, di rispettare pienamente le norme di Legge, ed in particolare i contenuti degli articoli 1, 2 e 3.

EDITORIALI DEL CORRIERE DELLA SERA DI ANGELO RIZZOLI & C. S.p.A. - VIA A. RIZZOLI, 2 - 20137 MILANO - TEL. 02 23.88
C.C.I.A.A. MILANO N. 1227 - CODICE FISCALE N. 0122390156

310

**GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA**

DIREZIONE CENTRALE
PERSONALE E RELAZIONI INDUSTRIALI

20137 MILANO - VIA A. RIZZOLI, 2
TEL. 02/25.66

- 3) La maggioranza (50,2%) darà comunicazione preventiva al Sindacato circa eventuali acquisizioni o cessioni, da parte sua, di azioni della Rizzoli Editore SpA, nonché circa l'eventuale mancato esercizio del diritto di prelazione. A questi fini sottoscrivono il presente accordo anche i titolari del pacchetto del 50,2% : dott. Angelo Rizzoli, in proprio e quale rappresentante della Finriz SpA e dott. Bruno Tassan Din quale socio accomandatario della Fincoriz SaS
- 4) In allegato viene fornita la documentazione esistente circa patti sociali e parasociali inerenti i poteri e le prerogative degli azionisti.
- 5) L'Azienda conferma di privilegiare la gestione diretta della pubblicità. Perciò, fermo restando quanto in questi anni concordato, L'Azienda intende mantenere o acquisire il controllo sulla struttura per gestire la commercializzazione degli spazi pubblicitari dei propri mezzi.
- 6) L'Azienda riconferma di garantire il rispetto e l'applicazione degli accordi sindacali vigenti che qui si intendono richiamati, nonché le prassi sindacali in atto.
- 7) Si conviene espressamente che qualsiasi evento ostativo impotente per la completa realizzazione di quanto forma oggetto del presente accordo darà facoltà alle OO.SS. di chiederne la risoluzione, con conseguente ripristino di ogni libertà di azione.

312

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

A
DIREZIONE CENTRALE
PERSONALE E RELAZIONI INDUSTRIALI
20121 MILANO - VIA A. RIZZOLI, 1
TEL. 02/27001

Milano, 2 giugno 1981

/ng

Spettabili
Segreterie Provinciali
CGIL - CISL - UIL

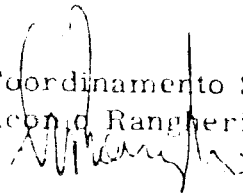
Loro Sedi

Come da intese precedenti, Vi facciamo avere :

1. Lettera di risposta ad alcuni quesiti da Voi posti in tema di patti tra azionisti
2. Accordo sottoscritto col Coordinamento dei Comitati di Redazione
3. Lettera diretta ai Coordinamenti Comitati di Redazione e Consigli di Fabbrica

Distinti saluti.

Direzione Coordinamento Sindacale
(Giacomo Rangheri)



313

Spettabile
Coordinamento C.d.F. - Coordinamento C.d.R.
Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera

M i l a n o

Milano, 1 giugno 1981

Con riferimento all'avvenuta consegna di tutti i patti di cui al punto 4. dell'accordo sindacale 24/5/81, e facendo seguito alle Vostre richieste, precisiamo quanto segue:

1. Il diritto di voto spetta giuridicamente al Cavaliere del Lavoro Andrea Rizzoli in quanto usufruttuario delle azioni intestate al figlio Angelo Rizzoli ed alla FINRIZ S.p.A (rispettivamente N. 15.500 azioni e N. 194.500 azioni).

L'usufrutto fu riservato al Cavalier del Lavoro Andrea Rizzoli solo sotto il profilo del reddito essendosi lo stesso impegnato moralmente nei confronti del figlio a lasciargli il diritto di voto per le assemblee della Rizzoli Editore S.p.A

2. Le 300.000 azioni per la sola nuda proprietà sono in garanzia del pagamento delle ipotetiche minusvalenze rispetto ai valori patrimoniali al 31/12/1980 accertate e concordate tra le parti e in difetto da un arbitro.
3. Per legge il diritto di voto spetta all'usufruttuario (art. 2352 C.C.).
4. L'aumento del capitale è deliberato: i Soci sono tenuti al versamento dopo l'omologazione del Tribunale e le autorizzazioni ministeriali.
5. Il Comitato di Controllo viene nominato dalle tre parti per tutta la durata del patto di sindacato.

.../...

314

6. La FINAUDIT è solo il collettore dove sono depositate le azioni, poichè le stesse durante tutto il periodo del patto di sindacato siano materialmente individuabili come luogo di deposito; ciò svolge funzioni di garanzia a che le azioni rimangano nella proprietà dei tre soggetti che hanno stipulato il patto di sindacato.

Distinti saluti.

Dott. Angelo Rizzoli

FINRIZ S.p.A.


FINCORIZ S.a.s.

Angelo Rizzoli

Angelo Rizzoli

V. Rizzoli

315

 RIZZOLI
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

RIZZOLI EDIT

TELEFONO 02 7248
TELEX MILANO 312119 R.
TELEGRAMMI RIZZOLI EDITOR

Milano, 1. Giugno 1981

Spettabili


Coordinamento Comitati di Redazione

Coordinamento Consigli di Fabbrica

Facendo seguito alla nostra lettera del 5 maggio 1981 e con riferimento alle intenzioni espresse durante il confronto che si è concluso con gli accordi del 24 maggio e 1. giugno 1981, Vi confermiamo la volontà di nominare una Personalità che esprima parere riservato all'Editore sui candidati direttori prima dell'inizio della procedura di presentazione alla redazione, secondo le prassi in atto nel Gruppo.

L'Editore avanzerà la proposta ad una Personalità che, per statura morale, culturale e testimonianza attiva di impegno democratico, possa dare un contributo coerente con la cultura e gli impegni etici e morali che presiedono alle responsabilità sociali dell'Azienda.

Con i migliori saluti.

L'Amministratore Delegato
e Direttore Generale
(Bruno Tassan - Din)

N. 34.885 di Rep.

N. 2368 Racc.

COSTITUZIONE DI SOCIETA' IN ACCORDITA SEMPLICE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 1981 - millenovecentottantuno

Addi 4 quattro del mese di maggio

In Milano, Piazza Belgioioso n.2

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI, Notaio in Mila-

no, iscritto presso il Collegio Notarile di Milano,

senza l'assistenza dei testimoni per espressa rinun-

cia fattavi di comune accordo tra loro e col mio

consenso dai Componenti

sono personalmente comparsi i signori:

- Dr. ANGELO RIZZOLI, nato a Como il 12 novembre

1943, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2,

editore, Codice Fiscale RZZ NGL 43S12 C933C

- Dr. BRUNO TASSAN DIN, nato a Milano il 15 settem-

bre 1935, domiciliato a Milano, Via A. Rizzoli n.2;

dirigente, Codice Fiscale TSS BRN 35P15 F2050.

Dette persone, cittadine italiane, della cui identi-

tà personale io Notaio sono certo, stipulano e

convengono quanto segue:

1) E' costituita tra i signori Dr. Angelo Rizzo-
li e Dr. Bruno Tassan Din,

una società in accordita semplice sotto la ragio-

"PINCORIZ S.a.S. di Bruno TASSAN DIN e C."

2) La società ha sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n.2

e potrà istituire altrove sedi secondarie, agenzie e depositi.

3) La durata della società è fissata fino al 31/XII/2050 e potrà essere prorogata anche tacitamente qualora non sia stata data comunicazione, almeno sei mesi prima della scadenza da parte di un socio agli altri soci, di voler addivenire allo scioglimento della società.

4) La società ha per oggetto l'industria grafica editoriale libraria, audiotelevisiva e la loro commercializzazione.

Essa potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie, mobiliari ed immobiliari che saranno ritenute dal socio accomandatario necessarie od utili, potrà inoltre concedere garanzie reali o fidejussioni a tutela di obbligazioni assunte da terzi.

La società potrà inoltre assumere partecipazioni ed interessenze in altre società aventi oggetto analogo o affine al proprio.

5) Il capitale sociale è di L. 20.000.000- ed è

Il socio accomandatario socio d'opera, senza quota di capitale.

Le quote sociali sono liberamente trasferibili a terzi senza il consenso degli altri soci.

6) Il signor Dr. Bruno Tassin Din assume la qualifica di socio accomandatario con responsabilità illimitata per tutte le obbligazioni sociali.

Il signor Angelo Rizzoli assume la qualifica di socio accomandante, con responsabilità limitata alla quota di capitale conferita.

7) La firma sociale, l'amministrazione e la rappresentanza della società di fronte ai terzi ed in giudizio spettano al socio accomandatario il quale potrà compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione necessari per la realizzazione dell'oggetto sociale.

Egli potrà rilasciare procure speciali per determinati atti o categorie di atti.

8) Gli esercizi sociali si chiuderanno al 31/XII/ di ogni anno ed il primo esercizio si chiuderà il 31/XII/81.

Alla fine di ogni esercizio il socio accomandatario procederà alla formazione del rendiconto e lo comunicherà entro il mese di aprile successivo al o ai soci accomandanti.

L'operato dell'accomandatario si intenderà approvato qualora il socio o i soci accomandanti non abbiano fatto alcuna osservazione scritta entro quindici giorni dal ricevimento del rendiconto.

9) Il socio accomandatario potrà operare in proprio o quale legale rappresentante in società o enti aventi oggetto o scopo analogo a quello della qui costituita società.

10) Gli utili sociali saranno così ripartiti:

— il 3% al socio accomandatario, il resto alle quote sociali.

Le eventuali perdite verranno sostenute in proporzione al capitale sottoscritto ferma in ogni caso la limitata responsabilità dell'accomandante o degli accomandanti, all'ammontare della quota di capitale sottoscritta.

11) In caso di scioglimento della società i soci nomineranno, se del caso, un liquidatore determinandone i poteri.

12) Per quanto non previsto espressamente nel presente atto, si fa rinvio alle norme del Codice Civile che disciplinano la società.

320

richiesto lo Notaio ho ricevuto il presente atto
del quale ho dato lettura ai Coesparenti, che lo
approvano, confermano e sottoscrivono con me Notaio.

Consta

di due fogli dattiloscritti da persona di mia fiducia
e completati a mano da me Notaio su quattro facciate
intero e parte della quinta.

Firmato: Tassan Din Bruno

" Angelo Rizzoli

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

321

Tra

- il signor ANGELO RIZZOLI nato a Como il 12.11.1943 e residente a Milano Via S. Pietro all'Orto, 10, cittadino italiano, proprietario di n. 965.500 azioni, pari al 32,18 % del capitale sociale della Rizzoli Editore SPA Via Angelo Rizzoli 2, Milano

E

- FINRIZ S.p.A. proprietaria di n. 234.500 azioni, pari al 7,82% del capitale sociale della Rizzoli Editore S.p.A. Via Angelo Rizzoli 2, Milano

E

- la FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassan Din & C. sede legale in Milano Via Rizzoli 2, proprietaria di n. 306.000 azioni, pari al 10,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore Spa Via Angelo Rizzoli 2, Milano; di seguito denominate le parti

P R E M E S S O

- che le parti concordano che è interesse generale assicurare l'indipendenza e l'autonomia di mezzi di comunicazione di massa gestiti dalla società per realizzare il fine primario della obiettiva informazione
- che per assicurare tale indipendenza e autonomia le parti ritengono essenziale la stabilità della conduzione aziendale;
- che a tal fine è essenziale la costituzione di un sindacato azionari fra le parti

ciò premesso

- 1) le parti convengono di depositare irrevocabilmente presso la FINAUD S.p.A. corrente in Milano Via Monte Rosa 19 i rispettivi pacchetti azionari per la durata del Sindacato.
- 2) Durante il patto di Sindacato le parti convengono che la S.p.A. FINAUDIT rappresenti irrevocabilmente e univocamente nelle assemblee degli azionisti della Rizzoli EDITORE S.p.A. le azioni suindicate. La Finaudit SPA quale depositaria riceverà i biglietti di ammissione alle assemblee e nominerà il delegato comune delle azioni su indicat con le istruzioni per il voto decise dagli organi del Sindacato.
- 3) La gestione del Sidacato è affidata al comitato di controllo costituito da tre membri nominati uno per parte.
Il comitato decide all'unanimità, nomina il suo presidente e viene convocato su richiesta di uno dei tre membri e almeno una volta al trimestre presso la sede della Finaudit Spa o altrove con accordo unanime dei membri.

Delle riunioni e delle decisioni sarà redatto verbale controfirmato da tutti i membri.

322

I verbali sopra redatti e sottoscritti saranno tutti depositati in copia originale presso la Finaudit che dovrà osservare, per quanto di sua competenza, l'applicazione.

- 4) - Spetta al comitato di controllo:
 - di decidere sulle proposte di modifiche statutarie;
 - di dare le istruzioni alla Finaudit per le partecipazioni alle assemblee;
 - di nominare la maggioranza qualificata dei membri del Consiglio di Amministrazione;
 - di nominare due dei tre sindaci effettivi e uno dei due sindaci supplenti dal Collegio Sindacale;
 - di designare i nomi dei membri del Comitato Esecutivo della Società di propria rappresentanza.
- 5) - I membri del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo così nominato dal Sindacato decideranno sulle seguenti materie solo previo accordo del Sindacato di Controllo:
 - acquisizione e/o costituzione e vendita e/o cessione di testate e partecipazioni;
 - nomina dei dettori responsabili delle testate
 - approvazione dei piani pluriennali di sviluppo e gli investimenti relativi
 - approvazione dei budgets annuali
 - approvazione delle proposte di bilanci annuali e relative relazioni.
- 6) - Il dottor Angelo Rizzoli e la FINRIZ S.p.A. concedono all'altra parte originaria sottoscrittrice del presente patto di sindacato diritto di prelazione relativamente alle azioni di rispettiva proprietà.

Al fine dell'esercizio del diritto di prelazione sarà data all'altra parte comunicazione scritta dell'offerente e del prezzo offerto e delle altre condizioni della proposta operazione di compravendita e sarà facoltà dell'altra parte rendersi acquirente a parità di prezzo e di condizioni dandone comunicazione scritta nei trenta giorni successivi al ricevimento della detta comunicazione di offerta di prelazione.

323

- 7) - Al presente patto patrimoniale sono anche altri annessi
previo accordo del C. Stato di Controllo.
- 8) - Il presente patto che viene dalle parti firmato in data
odierna 6 maggio 1981 ha validità fino all'approvazione del
bilancio della Rizzoli Editore S.p.A. al 31/12/1991.
- 9) - Il presente patto svolge piena efficacia ed ha validità
fra le parti anche in relazione al deliberando aumento di ca-
pitale della Rizzoli Editore S.p.A. da 25.500.000.000 a
76.500.000.000= sottoscritto pro quota dalle stesse parti.
Letto, approvato e sottoscritto
FINRIZ S.p.A. Angelo Rizzoli

FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din & C.

324

DOTT. GIOVANNI LIFAMONTI

N O T A I O

Milano-Via Arcivescovado, 1

tel. 805.79-78 - 807.487

Cod.Fisc.RPM GNN 36L24 P205D

RIZZOLI EDITORE S.P.A. con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n.2 e col capitale di L. 25.500.000.000.=, iscritta presso la Cancelleria Commerciale del Tribunale di Milano al n. 27955 Reg./Soc.

ESTRATTO DA LIBRO SOCI

6 maggio 1981

RIEPILOGO POSSESSO AZIONARIO

Dott. Angelo Rizzoli

b. 665.500 azioni da nom.Lit.8.500,= cad.

(di cui n. 15.500 azioni con usu-
frutto a favore sig.Andrea Rizzoli)

per complessive nominali Lit. 5.656.750.000

n. 300.000 azioni da nom.Lit.8.500.=cad.

con usufrutto a favore della

FINRIZ S.p.A. per compl.nom. Lit. 2.550.000.000

FINRIZ S.p.A.

n. 234.500 azioni di nom.Lit.8500 cad.

(di cui n. 194.500 azioni con usu-
frutto a favore del sig.Andrea

Rizzoli Lit. 1.993.250.000

FINCORIZ S.A.S. di Bruno Tassan Din & C.

n. 306.000 azioni da nom.Lit.8.500.=cad.

per complessive nominali Lit. 2.601.000.000

LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A.

n.1.200.000 azioni da nom.Lit.8.500.=cad.

per complessive nominali Lit. 10.200.000.000

325

PER COMPL. NOM. LIRE 25.500.000

n. 294.000 azioni da nom. Lit. 8.500. cad.

_____ per complessive nominali Lit. 2.499.000.000

n. 3.000.000 azioni da nom. Lit. 8.500. cad. "

===== PER COMPL. NOM. " 25.500.000.000 =====

IL PRESIDENTE F.to. Angelo Rizzoli

N. 35.143 di Rep.

Copia conforme alle risultanze del libro Soci della società RIZZOLI EDITORE S.p.A. con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli N.2 e col capitale di Lire 25.500.000.000.=, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Milano al N. 27.955 Reg.Soc. Detto libro Soci bollato, venne divinato inizialmente dal Notaio Guido Rappamonti di Milano in data 16 gennaio 1964 al N. 38865 di Rep. ed è tenuto a sensi di legge. Milano, ventisei maggio millenovecentoottantuno.

326

6) La conclusione delle cause dei sindacati contro Rizzoli e contro la Centrale (26 maggio 1981) Conseguentemente alla firma di questo accordo, i poligrafici, all'apertura del dibattimento in pretura, dichiarano di ritirarsi perché hanno raggiunto un accordo stragiudiziale. Anche il presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Santerini, dichiara di ritirarsi dalla causa (adducendo motivi non condivisi dai giornalisti da lui rappresentati) e rimane così a sostenere il ricorso solo il Comitato di redazione dell'Editoriale del Corriere della Sera. Il pretore di fronte a questa situazione ritiene più opportuno sospendere il giudizio per «mancanza di legittimazione passiva» (vedi allegato sentenza) e chiude la causa il 26 maggio 1981

Il difensore del Comitato di redazione, presenta le conclusioni, aggiungendo le domande subordinate, che viene allegata al presente verbale. Contro la proposizione di questa domanda fanno opposizione i convenuti costituiti, dichiarando di rifiutare il contraddittorio.

Il Pretore si riserva di decidere.

L'udienza si conclude alle ore 20,30.

Milano, 26/5/1981.

Il segretario giudiziario:

(Maria Fortunata D'Alessandro)

Il Cons. Pretore

Maria Fortunata D'Alessandro

(Dr. Marino Marzorati)

Marz

IL PRETORE

Premesso infatti:

- mediante la procedura di repressione dell'attività anti sindacale a norma dell'art. 28 St. Lav. sono stati proposti nei confronti di 1°) Angelo Rizzoli, 2°) S.p.A. Rizzoli Editore, 3°) s.a.s. Editoriale del Corriere della Sera, 4°) La Centrale Finanziaria Generale le seguenti domande al Pretore di Milano in funzione del Giudice del Lavoro:
- ordine di esibizione di tutti i patti sociali e parasociali relativi alla cessione della quota azionaria della S.p.A. Rizzoli Editore (d'ora in poi S.p.A. Rizzoli) da parte di Angelo Rizzoli alla Centrale;
- inibizione dello svolgimento dell'Assemblea straordinaria della S.p.A. Rizzoli convocata il 29.5.1981 per la parte

327

② riguardante la fusione per incorporazione della s.p.a. Editoriale Corriere della Sera (d'ora in poi s.a.s. Corriere), e l'aumento di capitale per 153 miliardi;

- ordine ad Angelo Rizzoli di adempiere gli obblighi di "informativa e confronto" previsti dal verbale di conciliazione 23.7.74 per l'identificazione dei sottoscrittori del l'aumento di capitale;
- ogni provvedimento idoneo a far cessare e rimuovere gli effetti della condotta antisindacale.

Questo ricorso era promosso: dai tre sindacati provinciali dei poligrafici C.G.I.L., U.I.L., C.I.S.L.; dal sindacato provinciale dei giornalisti (Associazione Lombarda dei giornalisti) dal Consiglio di Fabbrica del Corriere della Sera, e dal Comitato di Redazione del Corriere della Sera.

A fondamento delle domande i ricorrenti assumevano la violazione da parte di Angelo Rizzoli, della S.p.A. Rizzoli e della s.a.s. Corriere, degli obblighi di informazione e confronto derivanti a carico di tutte e tre dal verbale di conciliazione 23.7.74.

Angelo Rizzoli, la S.p.A. Rizzoli e la s.a.s. Corriere contestavano in via preliminare e nel merito il ricorso prospettando questa eccezione:

- mancanza di legittimazione attiva del Consiglio di Fabbrica e del Comitato di Redazione;
- mancanza di legittimazione passiva della S.p.A. Rizzoli e di Angelo Rizzoli;
- infondatezza nel merito del ricorso, perché dal verbale di conciliazione del 23.7.74 risultava un obbligo di informa-

328

zione solo a carico della S.p.A. Rizzoli e non anche di An-
gelo Rizzoli e della S.a.s. Corriere e per di più su ogget-
ti e temi diversi dalla cessione di quote azionarie della
S.p.A. Rizzoli;

3) che su tutto il processo di ristrutturazione è progettata
fusione le rappresentanze sindacali dei poligrafici e dei
giornalisti erano state continuamente e largamente infor-
mate.

2) All'udienza di comparizione delle parti (25.5.81) i Sinda-
cati Poligrafici ed il Consiglio di Fabbrica rinunciavano
all'azione ed agli atti del giudizio, dando atto di aver
raggiunto un accordo stragiudiziale con la S.a.s. Corriere
della Sera e gli azionisti di maggioranza della S.p.A.
Rizzoli Angelo Rizzoli Finriz S.p.A., Fincoriz S.a.s.

La rinuncia era accettata dai convenuti costituiti ed il
processo nei loro confronti era dichiarato estinto.

Assunte le sommarie informazioni anche l'Associazione Lom-
barda dei Giornalisti rinunciava al ricorso prima della di-
scussione.

La causa veniva continuata solo dal Comitato di Redazione
del Corriere della Sera, la cui difesa in via subordinata
assumeva che il ricorso di repressione dell'attività anti-
sindacale, dovesse essere esaminato anche sotto il profilo
di una procedura di urgenza ex art. 700 C.P.C.

I convenuti rifiutavano il contraddittorio su questo punto
assumendo l'illegittimità e l'impossibilità di convertire
un procedimento secondo l'art. 28 St. Lav. in una procedura
d'urgenza secondo l'art. 700 C.P.C.

329

1. L'eccezione di mancanza di legittimazione attiva del Comitato di Redazione dell'Editoriale del Corriere della Sera ad esperire una procedura di repressione dell'attività antisindacale (28 St. Lav.) è fondata.

(4) L'art. 28 Comma 1° St. Lav. attribuisce la facoltà di proporre il ricorso solo agli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali.

Con tale espressione si intendono esclusi in base alla lettera della legge ed alla consolidata interpretazione giurisprudenziale sia gli organismi aziendali per un verso, sia le stesse associazioni nazionali per altro verso.

La legittimazione spetta solo agli organismi intermedi tra questi due estremi e la scelta degli organismi locali è lasciata alla loro valutazione sull'interesse ad agire. Il Comitato di Redazione in base allo statuto sociale dell'associazione lombarda dei giornalisti costituisce una forma organizzativa aziendale (art. 19 "I comitati ed i fiduciari di redazione sono gli organismi di base in tutte le aziende ecc.") analoga in tutto alle Rappresentanze Sindacali Aziendali e ad organismi similari.

L'oggetto della procedura è sempre un interesse collettivo sindacale e la riserva alle associazioni locali al di sopra dei livelli aziendali corrisponde all'esigenza di una valutazione idonea di tale interesse collettivo.

Titolare non può essere che l'associazione sindacale locale e non la rappresentanza aziendale di telessindacato.

2. Non è fondata la tesi della possibilità di conversione della procedura di repressione dell'attività antisindacale con una procedura d'urgenza.

La procedura ex art. 28 St. Lav. ha caratteri essenziali propri e specifici che non ammettono possibilità di trasformazione in una procedura d'urgenza.

5 Il decreto pretorile è assistito da una particolare tutela penale (650 C.P.) differenziata rispetto al procedimento d'urgenza.

Gli effetti stessi del decreto pretorile sul piano processuale sono radicalmente diversi rispetto al provvedimento d'urgenza.

La mancata opposizione al decreto ex art. 28 St. Lav. importa giudicato definitivo sulla questione decisa, mentre la mancata proposizione del giudizio di merito comporta la caducazione degli effetti del provvedimento d'urgenza.

Soprattutto la proposizione di un ricorso ex art. 28 St. Lav. comporta un rigido e predeterminato sviluppo processuale delle ulteriori fasi, nettamente differenziato rispetto al procedimento d'urgenza.

E' proprio la specificità della procedura dell'art. 28 St. Lav. incentrata e modellata sulla tutela dell'interesse sindacale collettivo, che impedisce una sua utilizzabilità anche in via subordinata di posizioni giuridiche diverse.

I convenuti costituiti sul punto non hanno accettato il contraddittorio e la domanda subordinata del Comitato di Redazione avanzata in sede di discussione (di considerare il ricorso o una misura d'urgenza) equivale solo ad una proposizione inammissibile di un ricorso nuovo e d'urgenza diverso da quello previsto da questa procedura.

Per quanto attiene alla posizione di Angelo Rizzoli riguardando alla rinuncia operata dalla Ass. Lombarda Giornalisti, che non risulta essere stata accettata nelle forme di legge,

si rileva la mancanza di legittimazione passiva. *In ogni caso sul punto è stata la materia del subscritto.*

Il soggetto legittimato passivo di questa procedura è solo la s.a.s. Corriere.

L'accoglimento delle eccezioni preliminari preclude l'esame delle ulteriori questioni di merito.

La particolarità del caso giustifica la compensazione delle spese processuali.

P.Q.M.

Disattesa ogni diversa istanza,

Il Pretore dichiara improponibile il ricorso proposto dal Comitato di Redazione dell'Editoriale del Corriere della Sera in data 18.5.1981 nei confronti di Angelo Rizzoli, della S.p.A. Rizzoli, della s.a.s. Corriere e della Centrale.

Spese compensate.

Milano, 27 maggio 1981

IL CANCELLIERE
(dott. A. Nalardo)

[Signature]

Cronologico Lavera
n° 4735

IL PRETORE
(dr. Marino Marzorati)

[Signature]

*FILIA ADVIC
27 MAG. 1981*

Depositato nella Cancelleria della
Sez. Lavoro di Milano

0651 27 MAG. 1981 *

IL CANCELLIERE
(dott. A. Nalardo)

[Signature]

reso noto la mattina del 28-5-81

332

Nel corso del dibattimento, peraltro, Tassan Din è stato obbligato a portare a conoscenza del tribunale e delle controparti alcuni importanti patti parasociali fino a quel momento tenuti segreti in ordine alla reale composizione del pacchetto azionario, la cui maggioranza, per un gioco di minusvalenze, finisce per essere di fatto detenuta dalla Centrale.

Milano, 21 giugno 1981

Spettabile
LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE SpA
piazzetta Bossi, 2
M I L A N O

Con riferimento alla Vostra partecipazione del 40% nel capitale della Rizzoli Editore S.p.A. e alle intese a suo tempo raggiunte in base alle quali determinate nostre decisioni venivano con Voi concordate e in mancanza di accordo si sarebbe ricorso ad un arbitro scelto dalle parti, con la presente e facendo seguito alle conversazioni intercorse, Vi precisiamo quanto concordato in relazione al contenuto da dare alla particolare fattispecie del rapporto tra attività editoriale e la predetta Vostra partecipazione.

Prendiamo atto che La Vostra società concorda che tutte le decisioni di politica editoriale sono e restano di nostra esclusiva responsabilità e competenza.

Per contro le decisioni che incidono sulle strutture patrimoniali della società saranno con Voi concordate.

Riteniamo, con quanto sopra, di avere riassunto il senso di quanto concordato.

In attesa di un Vostro cortese cenno di riscontro, debitamente Vi salutiamo.

(Angelo Rizzoli)

FINRIZ SpA

FINCORIZ Sas di Bruno Tassan Din

333

7) 1° giugno 1981. Sigla di una «ipotesi di accordo» con i giornalisti

I Comitati di redazione (che non avevano firmato con i polligrafici l'accordo del 24 maggio) obbligano l'editore a riprender la discussione per introdurre alcuni elementi di particolare importanza (soprattutto per il futuro della intera vicenda). L'accordo (in allegato) viene, alla fine, sottoscritto il 1° giugno 1981 e in esso viene ribadita: la rigorosa separazione fra gestione e informazione; l'impegno alla difesa della professionalità dei giornalisti; l'impegno alla informazione preventiva per ogni atto che riguardi movimenti di capitali azionari ed investimenti; nonché il rispetto di tutti gli accordi, fra cui viene in particolare richiamato quello del 23 luglio 1974 (accordo davanti al pretore Siniscalchi).

TELEFONO 02 23000000
TELEGRAMMI 32000000
TELEFAX 02 23000000

IPOTESI DI ACCORDO

Milano, 1 giugno 1981

A seguito degli incontri tra la Direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ed il Coordinamento dei Comitati di Redazione assistito dalla F.N.S.I., incontri durante i quali si sono affrontate ed approfondite le esigenze specifiche della professione giornalistica, l'Azienda ha riconfermato:

- 1) la più ampia autonomia dei Corpi Redazionali di scelta e gestione dell'informazione;
- 2) una rigorosa separazione tra:
 - diritti degli azionisti;
 - le responsabilità nella gestione economica, produttiva ed organizzativa aziendale;
 - le prerogative d'indipendenza, da ogni potere interno ed esterno, delle Direzioni politiche e dei Corpi redazionali;
- 3) l'impegno a fare assunzioni e promozioni, secondo criteri che tengano conto esclusivamente della professionalità.

Tutto ciò premesso le parti convengono che:

- A) spetta ai Comitati di Redazione del Gruppo la tutela dei diritti morali e materiali derivanti ai giornalisti dal C.N.L.G. (art.34) e dalla norma di Legge;
- B) l'accordo stipulato il 24/5/1981 tra la F.U.L.P.C. e la Direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (che si allega) viene recepito integralmente.

Inoltre su richiesta dei Giornalisti, si specifica che:

- Negli impegni previsti dal punto 2), sono anche compresi l'informazione preventiva ed il confronto sindacale sulle varie fasi del processo di fusione tra la Rizzoli Editore Spa. e L'Editoriale del Corriere della Sera SaS..
- Per quanto riguarda il punto 3) dell'accordo 24/5/1981 l'Azienda precisa che le comunicazioni, oltre che verbalmente, verranno date anche per iscritto.

REDAZIONE - S.P.A. - VIA ... 2 - 20123 MILANO - C.C.I.A.A. DI MILANO N. B. 197 CODICI FISCALI N. 020000000
 TRIBUNALI ... - REGISTRO SOCIETA' N. 27722 - CAPITALE VERSATO L. 25.500.000.000

335

Spettabile
Coordinamento C.d.F. - Coordinamento C.d.R.
Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera

M i l a n o .

Milano, 1 giugno 1981

Con riferimento all'avvenuta consegna di tutti i patti di cui al punto 4. dell'accordo sindacale 24/5/81, e facendo seguito alle Vostre richieste, precisiamo quanto segue:

1. Il diritto di voto spetta giuridicamente al Cavaliere del Lavoro Andrea Rizzoli in quanto usufruttuario delle azioni intestate al figlio Angelo Rizzoli ed alla FINRIZ S.p.A (rispettivamente N. 15.500 azioni e N. 194.500 azioni).

L'usufrutto fu riservato al Cavalier del Lavoro Andrea Rizzoli solo sotto il profilo del reddito essendosi lo stesso impegnato moralmente nei confronti del figlio a lasciargli il diritto di voto per le assemblee della Rizzoli Editore S.p.A

2. Le 300.000 azioni per la sola nuda proprietà sono in garanzia del pagamento delle ipotetiche minusvalenze rispetto ai valori patrimoniali al 31/12/1980 accertate e concordate tra le parti e in difetto da un arbitro.
3. Per legge il diritto di voto spetta all'usufruttuario (art. 2352 C.C.).
4. L'aumento del capitale è deliberato: i Soci sono tenuti al versamento dopo l'omologazione del Tribunale e le autorizzazioni ministeriali.
5. Il Comitato di Controllo viene nominato dalle tre parti per tutta la durata del patto di sindacato.

.../...

336

6. La FINAUDIT è solo il collettore dove sono depositate le azioni, poichè le stesse durante tutto il periodo del patto di sindacato siano materialmente individuabili come luogo di deposito; ciò svolge funzioni di garanzia a che le azioni rimangano nella proprietà dei tre soggetti che hanno stipulato il patto di sindacato.

Distinti saluti.

Dott. Angelo Rizzoli

FINRIZ S.p.A

FINCORIZ S;a.s.

Angelo Rizzoli

Angelo Rizzoli

Vanni

337

Il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera nomina un garante

L'Amministratore Delegato e Direttore Generale del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ha comunicato al Coordinamento dei consigli di fabbrica e dei comitati di redazione la volontà dell'Azienda di nominare una personalità che esprima parere riservato all'Editore sui candidati direttori prima dell'inizio della procedura di presentazione alla redazione.

L'Editore avanzerà la proposta, ~~si legge nella lettera al sindacato,~~ ad una personalità che, per statura morale, culturale e testimonianza attiva di impegno democratico, possa dare un contributo coerente con la cultura e gli impegni etici e morali che presiedono alle responsabilità sociali dell'Azienda.

CAPITOLO XXIII

L'ALLONTANAMENTO DEI GIORNALISTI E DEI DIRIGENTI COINVOLTI NELLA VICENDA P2. ESCE DI BELLA, ENTRA CAVALLARI

1) 26 maggio 1981. Il comitato di redazione incontra Di Bella per la pubblicazione della rubrica di Biagi («La fatica di scrivere»).

Sull'eventualità di una pubblicazione dell'articolo erano cominciate a girare voci all'interno della redazione. Il comitato di redazione nella tarda mattinata ritiene opportuno chiedere di essere ricevuto dal direttore, il quale in un primo momento esprime il dubbio che l'articolo, della rubrica curata da Biagi «Strettamente personale» possa essere pubblicata. Di Bella dice che getta discredito sul Corriere della Sera. Durante il colloquio — al quale partecipa anche Barbiellini — emerge che l'articolo è stato letto il giorno precedente a uno dei corrispondenti dall'estero.

Il 28 maggio '81 l'articolo esce, nel solito spazio «incorniciato» della seconda pagina riservato alla rubrica, ma con una breve nota in corsivo siglata F. d. b. (Franco Di Bella). Nel «pezzo» Biagi afferma: «Il nostro direttore ci ha riuniti per spiegarci la sua posizione nell'affare P2, ha detto che può avere peccato di ingenuità, che può avere anche sbagliato, ma che con quelle torbide faccende non c'entra. Ha incontrato il commendator Licio Gelli tre volte: aveva l'aria di uno che conta, e durante un colloquio, ha riferito, mi ha chiesto di licenziare Enzo Biagi».

«Come si vede — continua l'articolo —, il Maestro, una volta tanto, non è stato accontentato: e ho il dovere di dichiarare che mai un mio articolo ha subito tagli, Franco Di Bella non ha respinto un testo, né abbiamo mai concordato un tema (che, del resto, sarebbe stato un discorso legittimo), né sono stato pregato di usare benevolenza o durezza nei confronti di qualcuno».

(...) «Al termine della sua esposizione, c'è stato un applauso: ho chiesto di parlare, per esprimere il mio punto di vista. Non ho battuto le mani, perché per me quello era un momento triste, mi sono sentito vicino a Franco Di Bella, di cui capisco la pena umana e lo sconforto, e a cui sono grato per aver rispettato le mie convinzioni, ma ho voluto manifestare, di fronte ai miei duecento colleghi, alla cui sorte e alla cui dignità, mi sento legato, il mio parere: non è a noi, che possiamo capirlo, che vanno date certe spiegazioni, ma ai lettori, che sono gli unici, veri padroni del Corriere. Così, almeno, dovrebbe essere».

Rispetto al testo che era composto in tipografia, risultano apportate all'articolo solo due modifiche.

a) Il cambiamento di una parola («prende parte») con «partecipare» nella frase che dice: «Mi rendo conto dell'amarezza di chi si sente perseguitato da indizi e diffidenze che sa immeritate: e non escludo ci siano vittime di una "caccia alle streghe" che non risparmia nessuno, e alla quale non voglio partecipare».

b) altro mutamento, questa volta non con la sostituzione di una parola che ha il medesimo senso di quella cancellata, si trova nel periodo successivo. Riferendosi ai dipendenti della Rizzoli che figurano nell'elenco dei 953 nomi sequestrati a Gelli, Biagi afferma: «Ma non sarebbe apprezzabile se, con generosità, si tirassero per un momento da parte, consentendo ai magistrati e al Parlamento di fare chiarezza e di dissipare ogni ombra? C'è stato chi ha confessato il suo peccato massonico, e io lo rispetto. Non si può chiedere a tutti un comportamento leale, ma si deve pretendere un atteggiamento decente» (versione composta in tipografia).

Sull'edizione del 28 maggio non si legge più «il suo peccato massonico», bensì «i suoi trascorsi massonici».

Nella nota posta al termine dell'articolo, Franco Di Bella scrive: «La pubblicazione di questo 'Strettamente personale' è la dimostrazione limite della libertà d'espressione di cui godono giornalisti e collaboratori del Corriere nei loro commenti.

Questo rispetto arriva al punto di astenerci dall'entrare nel merito della ricostruzione degli avvenimenti cui si riferisce l'articolo. Certamente, a nostro giudizio, nessun'altra azienda editoriale italiana potrebbe permettersi un tale lusso di libertà. Al di là delle vicende contingenti, auguriamo al Corriere di poter conservare per gli anni a venire altrettanto piena e garantita libertà».

L'11 giugno '81, al posto della rubrica di Biagi, il Corriere pubblica un incorniciato ad una colonna dal titolo «Perché non esce "Strettamente personale"». Vi si spiega che Biagi, «Ai sensi dell'articolo 33/1° comma del contratto collettivo giornalistico "ha chiesto" la risoluzione del rapporto di lavoro in qualità di inviato speciale con effetto immediato». Al termine del breve articolo, Biagi viene invitato a restare nel giornale. Biagi passerà, poi, a «Repubblica».

2) 1° giugno 1981. In serata il Comitato di redazione chiede per l'indomani un incontro ufficiale, urgente con Di Bella.

339

3) 2 giugno 1981. Il Comitato di redazione, dopo un incontro ufficiale con Di Bella, annuncia che il direttore conferma «la necessità» di rimanere lontano dal giornale per un congruo periodo di tempo.

Il Comitato di redazione recandosi all'incontro del 2 giugno 1981 con Di Bella ha già pronta una bozza di comunicato che potrebbe essere diramato subito dopo. Siamo alla vigilia di una assemblea generale dei giornalisti di tutte le testate ed è ovvio un tentativo di sottrarre il Corriere alla bufera di una clamorosa richiesta di dimissioni del direttore. Meglio se Di Bella si mette da parte con un proprio atto di responsabilità, senza traumi.

Il testo «di partenza» del Comitato di redazione (che serve come traccia per il colloquio delicato e imbarazzante e che deve, per correttezza, essere almeno sostanzialmente concordato con Di Bella laddove descrive una sua manifestazione di volontà) diceva nella parte centrale:

«... Al fine di contribuire agli sforzi di tutti i giornalisti di mantenere intatto il patrimonio che il Corriere rappresenta per la società italiana, il direttore — a conclusione dell'incontro — ha informato il Comitato di redazione che per il periodo di tempo che sarà necessario rimarrà lontano dal giornale. Di Bella ha deciso quindi di chiamare alcuni colleghi a collaborare più strettamente con il vice direttore vicario Gaspare Barbiellini Amidei...»

A parte la ricerca di una formula più morbida per non mettere nero su bianco che è costretto ad allontanarsi da via Solferino perché travolto dallo scandalo P2 (Di Bella vorrebbe puntare di più sul fatto che non sta bene) l'incontro fa registrare una importante divergenza tra direttore e comitato.

Di Bella è fermissimo nel rifiutare di «chiamare alcuni colleghi a collaborare più strettamente» con Barbiellini. Gli appare forse un modo per sancire la fine della sua direzione in un momento in cui potrebbe non escludere un suo ritorno sulla poltrona di Albertini.

Questa intransigenza, o questo errore di calcolo, farà abortire sul nascere l'idea di creare, nei fatti, una direzione collegiale, magari a rotazione, composta dai colleghi più autorevoli del «Corriere».

Questa idea portava con sé due prospettive vantaggiose: avrebbe permesso di rinviare la nomina del successore di Di Bella al momento in cui anche Rizzoli e Tassan Din avessero fatto un passo di lato. E non avrebbe dato luogo a quell'automatismo di una successione Barbiellini che il semplice vicariato avrebbe comportato.

Contro l'idea di una «direzione collegiale» giocavano almeno due importanti fattori: 1) il «Corriere» aveva bisogno di una conduzione «normale», con un direttore vero, unico per non subire troppi contraccolpi e per non aprirsi a una guerra interna per la successione; 2) una «direzione collegiale» sembrava accrescere il potere vero o presunto del Comitato di redazione nella fattura del giornale e poteva dunque alimentare le campagne della concorrenza tesa a dimostrare una «sovietizzazione» del giornale.

Ecco comunque il testo che il Comitato di redazione diffonde alle agenzie pochi minuti dopo la conclusione dell'incontro con Di Bella:

«Il Comitato di Redazione del Corriere della Sera ha compiuto l'altro ieri un passo informale presso la Direzione del Corriere della Sera per segnalare il disagio esistente tra i giornalisti e per esprimere la preoccupazione diffusa tra i colleghi per il logoramento cui è sottoposto il Corriere in questi giorni. Nella serata dell'altro ieri il Comitato ha chiesto per ieri mattina un incontro ufficiale con il Direttore Franco Di Bella che si è svolto alle ore 10.

Al fine di contribuire agli sforzi di tutti i giornalisti di mantenere intatto il patrimonio che il Corriere rappresenta per la società italiana, il Direttore, che era stato assente e che è tornato a Milano per gli incontri di questi giorni, a conclusione del colloquio ha confermato al Comitato di Redazione la necessità di rimanere lontano dal giornale per un congruo periodo di tempo.

Il Comitato di Redazione ha apprezzato il gesto di Di Bella e invita tutti i giornalisti a una mobilitazione civile e professionale attorno al giornale.

Il Comitato chiede all'Editore e alla Direzione Generale del Gruppo di rispettare con particolare rigore e nettezza la separazione tra la gestione economico finanziaria e quella dell'informazione che spetta ai giornalisti.

4) 2 giugno 1981. Il Gruppo Rizzoli si impegna a nominare «una personalità che esprimerà parere riservato all'editore», prima di sottoporre proposte di nomina del direttore ai giornalisti.

5) 2 giugno 1981. Assemblea dei giornalisti del gruppo Rizzoli. Si chiedono a quanti risultano coinvolti comunque nelle liste P2 «atti coerenti con la necessità di salvaguardare l'immagine e il patrimonio delle testate».

6) 4/5 giugno 1981. Il Corriere non esce per due giorni di seguito. Lo sciopero vuole contrastare un organigramma blitz che l'azienda «impedita» vuole realizzare.

Nel pomeriggio dello stesso 2 giugno si riunisce l'assemblea dei giornalisti del «Corriere» e delle altre testate del gruppo. Un resoconto del dibattito verrà pubblicato il giorno successivo con un titolo su tre colonne.

Nelle prime righe si afferma che nella affollata riunione è stata oggetto di discussione «la situazione venutasi a creare dopo l'annuncio dato dal Comitato di redazione che il direttore Franco Di Bella, reduce da due operazioni chirurgiche, si prendeva «un congruo periodo di vacanza».

Fa seguito al resoconto dell'assemblea un lungo comunicato (che porta la firma del coordinamento dei comitati di redazione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera) in cui si ribadisce l'esigenza di una trasparenza dell'assetto proprietario del Gruppo.

Infine, all'ultimo capoverso: «Non possiamo poi non chiedere che quanti risultano coinvolti nelle liste della P2 non tengano conto della necessità di salvaguardare l'immagine e il patrimonio delle testate, sollecitandoli di conseguenza ad atti coerenti con questa esigenza».

L'allontanamento di Franco Di Bella è ormai scontato. Sempre sotto lo stesso titolo del 3 giugno, «L'assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera», viene pubblicata la notizia diffusa dall'Editore nella quale si comunica che «il gruppo Rizzoli Corriere della Sera nominerà un garante» per la scelta del futuro direttore. A renderlo noto è l'amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Bruno Tassan Din, il quale il 2 giugno aveva fatto sapere agli organismi sindacali «la volontà dell'Azienda di nominare una personalità che esprima parere riservato dell'Editore sui candidati direttori prima dell'inizio della procedura di presentazione».

Ecco, come riassunto sulle colonne del giornale, il meccanismo della garanzia: «L'Editore avvanzerà la proposta a una personalità che, per statura morale, culturale e testimonianza attiva di impegno democratico, possa dare un contributo coerente con la cultura e gli impegni etici e morali che presiedono alle responsabilità morali dell'Azienda».

L'editore (per difendere la propria immagine e non farsi delegittimare) sposta l'accento dalla figura del «tutore» a quella cosiddetta del «garante».

La causa dell'agitazione si trovava nelle voci che circolavano mercoledì 3 giugno, indiscrezioni che disegnavano un nuovo organigramma della testata. Le voci, che acquistavano, tuttavia, consistenza perché non smentite, anzi accreditate da dirigenti aziendali, davano per imminenti le nomine di Franco Di Bella a direttore editoriale (a decorrere dalla fine del «congruo periodo di vacanza»), Alberto Ronchey a direttore responsabile del «Corriere» affiancato da Paolo Panerai in qualità di vicedirettore e Gaspare Barbiellini Amidei, allora vice direttore vicario, spostato «ad altro incarico». Lorenzo Jorio, sempre stando alle indiscrezioni, avrebbe lasciato il gruppo dove era direttore della divisione quotidiani per fare l'editore in proprio. Speranza, dalla Rizzoli, sarebbe passato alla divisione quotidiani. Mercoledì sera, quando le voci facevano il giro delle redazioni romana e milanese, il giornale era già quasi pronto per essere stampato. L'assemblea dei giornalisti — sotto una particolare pressione della redazione romana — si riunì d'urgenza e decise lo sciopero immediato, riproponendosi di continuare la discussione sulla opportunità di un altro sciopero da fare con tutte le testate del gruppo, anche nel pomeriggio del giorno seguente, giovedì.

In quella riunione, che vedeva presenti oltre mille persone e l'intera segreteria della Federazione nazionale della Stampa che dalla redazione di Roma seguiva il dibattito via radio (intervenne Piero Agostini, allora segretario), vennero decise altre 24 ore di sciopero, questa volta di tutto il Gruppo. Non furono pubblicati venerdì pure la «Gazzetta dello Sport», L'«Occhio», il «Mattino», il «Lavoro», il «Corriere Medico», «Corriere d'Informazione». Battuta d'arresto ci fu anche nella lavorazione dei periodici Rizzoli-Corriere della Sera.

L'assemblea approvò un documento nel quale, al fine di consentire «la salvaguardia della qualità e dell'immagine delle testate si chiedeva l'inibizione temporanea a Rizzoli e Tassan Din ad assumere decisioni sulle strutture redazionali e produttive almeno fino a quando non sarà chiarita la loro posizione da parte delle commissioni parlamentari ed eventualmente anche dalla magistratura». Il comunicato conteneva inoltre un invito al Capo dello Stato e ai presidenti dei due rami del Parlamento ad intervenire «con tutti i poteri loro assegnati sul caso Rizzoli-Corriere della Sera».

7) 5 giugno 1981. I giornalisti e i dirigenti della lista P2 invitati dalla Direzione del Gruppo «a mettersi in ferie».

Nella stessa giornata della seconda assemblea i Comitati di redazione delle testate del Gruppo ricevono la notizia, riportata anche dall'agenzia di stampa ANSA, che la direzione del Gruppo avrebbe invitato tutti i giornalisti e i dirigenti della Rizzoli-Corriere della Sera coinvolti nelle liste della Loggia P2 a mettersi in ferie fino al settembre 1982. Non c'erano i nomi.

L'ANSA riportò il commento espresso dalle strutture sindacali giornalistiche dell'Azienda: si tratta di un atto dovuto, per quanto tardivo. Riteniamo che la decisione riguardante Costanzo, i giornalisti Ciuni, Donelli, Mosca, Sensini, e i dirigenti Rossi, Davoli, Argento, Cereda sia una prima risposta alla richiesta sindacale di atti coerenti in merito alla vicenda della P2. Infine, i comitati di redazione ricordavano la precedente decisione di Di Bella di rimanere lontano dal giornale «per un congruo periodo di tempo».

8) 8 giugno 1981. Comitato di redazione e Consiglio di fabbrica del Corriere si incontrano informalmente con Visentini.

(ANSA) — Milano, 8 giugno — Bruno Visentini, una delle persone di cui si parla come possibile «garante» per la nomina di nuovi direttori del Gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera», si è incontrato nel pomeriggio con il coordinamento dei comitati di redazione di questo gruppo editoriale, nella sede milanese della «Olivetti». Al termine del colloquio, gli esponenti del coordinamento hanno detto che si è trattato di un «incontro informale» e non hanno aggiunto particolari, affermando che vi era «un obbligo reciproco di riserbo».

Poco dopo Visentini, rispondendo ad alcuni giornalisti che gli avevano chiesto se avesse «sciolto la riserva» su una eventuale accettazione della funzione di «garante», ha detto che non aveva alcuna riserva da sciogliere e che avrebbe voluto «stare fuori da tutta questa vicenda». Successivamente Visentini si è anche incontrato con il direttore generale del gruppo Rizzoli, Bruno Tassan Din.

9) 9 giugno 1981. Perché «non valida» per la redazione la candidatura Ronchey.

Il comitato di redazione dell'editoriale «Corriere della Sera» ha diffuso un comunicato «in seguito alle voci e alle illazioni delle ultime ore». «Sul cambio di direzione al Corriere della Sera — si legge — il comitato di redazione sta eseguendo un preciso mandato unanime dei giornalisti. I quali hanno inibito ad Angelo Rizzoli, presidente della Rizzoli S.p.A. e Bruno Tassan Din, direttore generale, fin quando non sarà chiarita la loro posizione in merito alle vicende P2, atti che possano incidere sulla vita dei giornali.

«Per questo motivo — prosegue la nota — il comitato di redazione non ha espresso e non vuole esprimere giudizi su candidature ipotizzate nel cosiddetto organigramma blitz di Tassan Din, ne contesta i fatti, la fonte ed il metodo. Per questo il «Corriere» ha fatto due giorni di sciopero. Quindi nessuna candidatura per la direzione del «Corriere» — precisa il CDR — è da ritenersi valida in questo senso e soltanto in questo contesto».

Per quanto riguarda la vicenda Visentini il comitato di redazione dell'editoriale «Corriere della Sera» «fa presente che i corpi redazionali hanno deciso di non delegare a chicchessia la difesa dell'autonomia delle testate, che considerano il garante — se ci sarà — solo come tutore di una proprietà temporaneamente non in grado di esercitare appieno le proprie prerogative in materia giornalistica».

«Il comitato di redazione — conclude il comunicato — sull'incontro di lunedì con Visentini, è rimasto sorpreso per la ridda di dichiarazioni contraddittorie, pubbliche e private, che rendono estremamente confusa la questione del «tutore»».

10) 13 giugno 1981. Nomina del cosiddetto garante e proposta di nomina di Alberto Cavallari alla direzione del Corriere della Sera.

Il 13 giugno 1981 viene consegnata ai rappresentanti sindacali presenti a Milano (pochi perché si è appena concluso il Congresso della Stampa a Bari dopo la tradizionale nottata per le votazioni) la lettera di nomina del «tutore» che a causa dello scandalo P2 i giornalisti hanno preteso ponesse un diaframma tra proprietà impedita e giornali.

Ecco il testo:

342

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

DIREZIONE GENERALE

VIA A. RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO - TEL. 2588

IL DIRETTORE GENERALE

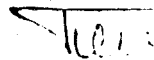
Milano, 13 giugno 1981

Spettabili
Coordinamento Comitati di Redazione
Coordinamento Consigli di Fabbrica

Facendo seguito alla nostra lettera dell'11 giugno 1981, e con riferimento alla volontà di nominare una Persona-
lità che esprima parere riservato all'Editore sui can-
didati Direttori, prima dell'inizio della procedura di
presentazione alle Redazioni, secondo le prassi in atto
nel Gruppo, Vi informiamo che abbiamo invitato ad assu-
mere l'onere il professor Giuseppe Branca, il quale ha
accettato.

I migliori saluti.

L'Amministratore Delegato
e Direttore Generale
Bruno Tassan-Din



343

Poco dopo il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera emetteva il seguente comunicato:

Il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera comunica:

"Il direttore del Corriere della Sera, dott. Franco Di Bella, ha comunicato oggi le sue dimissioni.

L'Editore ha indicato, al Comitato di Redazione, per la sua sostituzione il dott. Alberto Cavallari.

Il 4 giugno 1981 l'Editore del Corriere della Sera si impegna unilateralmente nei confronti del coordinamento dei consigli di fabbrica e dei comitati di redazione a richiedere sulla scelta dei candidati-direttori il parere di una personalità "che, per statura morale, culturale e testimonianza attiva di impegno democratico, possa dare un contributo coerente con la cultura e gli impegni etici e morali che presiedono alle responsabilità sociali dell'Azienda".

In adempimento a un tale impegno l'Editore ha chiesto al senatore Giuseppe Branca, professore ordinario all'Università di Roma e già Presidente della Corte Costituzionale, di assumersi di questo onere.

Il prof. Branca, consapevole del fatto che il Corriere rappresenta per tutta la collettività nazionale, al di sopra e al di là delle varie parti politiche, un patrimonio comune che non può essere disperso, ha accettato.

Dal corso di approfonditi colloqui avuti con l'Editore, il prof. Branca ha espresso un incondizionato apprezzamento per la candidatura di Alberto Cavallari, dichiarando: "Cavallari, come storico giornalista per la sua personalità e l'elevata professionalità, nonché per la lunga appartenenza al Corriere, rappresenta una garanzia di indipendenza, di corretta informazione e di impegno democratico."

344

11) 17 giugno 1981. Assemblee e votazioni sulla proposta di nomina di Cavallari. Documenti firmati. Patti direttore-editore.

Il 17 giugno 1981 il candidato-direttore Alberto Cavallari legge il suo programma all'assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera riunita per esprimere con un voto un parere non vincolante della redazione alla proposta di nomina.

Ecco il testo del discorso programmatico:

PROGRAMMA DEL CANDIDATO-DIRETTORE
ALBERTO CAVALLARI
LETTO ALL'ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI DEL CORRIERE
IL 17 GIUGNO 1981

Ho il piacere di essere fra voi, nuovamente, dopo alcuni giorni di distacco dal corpo redazionale. Distacco difficile è stato e vi voglio esprimere l'ammirazione più sincera per come giornalisti, impiegati e operai si sono comportati nelle lunghe giornate di crisi del Corriere. La vostra unità, mantenuta nella tempesta, ha consentito di superare una crisi; la vostra unità ha mantenuto salda la nave sulla quale qualsiasi direttore può oggi salire pur sapendo che molti sono i guasti prodotti dalla crisi stessa e dai siluri giunti un po' da tutte le parti, ma sapendo altresì e soprattutto che gli uomini del Corriere non hanno mai perduto il senso di stare insieme, la coscienza che solo l'unità poteva farci procedere.

Avete fatto il giornale in giornate buie e angosciate. Lo avete fatto uscire rispettando la testata, non avete perduto la fierezza di appartenere al Corriere, a un Corriere sul quale altri, e non voi, hanno fatto cadere ombre di dubbio. E non è poco. Sono quindi pronto ad imbarcarmi con voi, con nuovi e difficili doveri. Già che ci siamo, anzi, penso di dover rivolgere a voi, dato che appartengo ancora alla redazione, un saluto al direttore uscente, Franco Di Bella. Infatti, a parte il giudizio politico dato dalla redazione sulla sua vicenda, resta il rapporto umano che abbiamo avuto con lui, resta il lavoro compiuto insieme a lui, restano gli affetti e la fatica comune dedicati al Corriere.

Non vorrei che gli avversari dicessero che il Corriere è un giornale vile, incapace di rendergli atto del lavoro che ha svolto, soprattutto del gesto da lui compiuto in questi giorni:

- 2 -

345

merita, infatti, rispetto il gesto di un uomo che dimissiona perchè nessun ombra resta sulla nostra testata. E dopo tutto possiamo sentire un po' di orgoglio nel vedere che un giornalista, uno di noi, sa pagare di persona, mostrando che il Corriere ha uno stile che molti non hanno.

Ma veniamo al programma, o meglio alle tante cose che sono da fare in un momento così speciale. Penso, infatti, che sia improprio parlare di programmi del candidato direttore dato che un vero programma per un vero giornale deve essere elaborato con voi attraverso consultazioni che non solo gli accordi formali prescrivono, ma che desidero porre come pietra angolare della futura direzione. Ecco, quindi solo un discorso su dei principi generali che accompagnano la candidatura di un direttore.

Mi presento al voto della redazione del Corriere in un momento di crisi. Essa non ha precedenti nella storia di questo giornale, e neppure nella storia delle proprietà che si sono succedute. So bene, quindi, la pesante responsabilità che mi assumo accettando la candidatura alla direzione: e so che si vorrebbe forse da me anche un discorso globale sui tre fattori essenziali che compongono la vita di un giornale: il giornale in sé, gli altri che lo pubblicano, e la proprietà. Ma non è mio compito, diciamo subito, sostituirvi altre forze che possono e devono fare questo discorso globale: cioè agli editori e ai sindacati. Ognuno ha un ruolo, ognuno lo deve fare con chiarezza. Io sono candidato alla direzione della testata e voglio essere solo questo. Rifiuto di essere altro, e mi rifiuto di rappresentare una qualsiasi garanzia per chi appartiene al corpo redazionale, del quale, del resto, farò parte.

346

Si è parlato tanto in questi giorni di chi garantisce il giornale, di nomine passate sopra la testa di questo o di quello, di gradimenti che dovrei respingere o gradire, oppure scegliere e discriminare. A questo punto sia chiara una cosa: io non cauziono nessuno, accetto solo il consenso di chi mi porge il consenso poichè ho bisogno di difendere con voi il Corriere che avete difeso. E poi non siamo qui per raccogliere i pettegolezzi di una stampa spesso purtroppo drogata, siamo qui per vedere come fare il Corriere che la stampa drogata e manipolata non vorrebbe vedere vivo e forte. Non siamo qui per discutere di contrapposizioni personali, di lotte fra vari Alberti nel giornale di Albertini, né per fare il romanzo dei vinti e dei vincitori. Siamo qui, invece, per cercare un'unità attorno al giornale, un'altra unità per domani.

Veniamo, dunque, al tema che ci compete: al Corriere che vive una doppia crisi. La prima è una crisi indotta, provocata da avvenimenti esterni alla testata, ma che sono penetrati anche all'interno di essi; la seconda è una crisi di sfiducia che circola tra di noi come conseguenza di ciò, o per ragioni connesse anche al modo di lavorare, che ha spesso risentito della situazione di emergenza, o per la confusione di poteri che spesso si è verificata nel giornale; diciamo pure una crisi di sfiducia circa il destino della testata, circa l'identità che deve avere, circa il modo stesso di lavorare insieme. Si deve dire, quindi, per prima cosa che queste due crisi si sono sommate, che due crisi dobbiamo risolvere insieme e che le stesse hanno reso più difficile la mia decisione di accettare la candidatura alla direzione.

. . . 4 . . .

347

Perchè ho deciso di accettare? E come? Si sono dette tante cose, ma vi prego di credere a questa mia versione.

Sapete che ho lasciato l'Italia da tempo, che ho rifiutato spesso di tornare malgrado numerose e gradevoli proposte. Avrei preferito personalmente essere ancora vicino e lontano dal nostro Corriere per una serie di ragioni. Se l'offerta della direzione fosse avvenuta in un momento tranquillo nella vita del giornale, non so se avrei accettato. Ma ho percepito bene in questi giorni la dimensione delle due crisi e la necessità per chiunque fosse stato scelto di tener conto di due cose. Primo: l'urgenza e l'obbligo di salvare l'istituzione Corriere, questo patrimonio (come ha giustamente detto il garante) da mantenere al di fuori e al di sopra delle parti e da non disperdere perchè patrimonio della collettività nazionale; secondo: la necessità che la difesa del Corriere dovesse passare attraverso una direzione capace di esprimere il massimo dell'unità.

Quando mi sono accorto che dalla posizione dell'Editore emergeva la pienezza dell'articolo sei, che significa se lo si vuole applicare realmente, anche una separazione netta e vigorosa tra redazione del giornale e gestione amministrativa; quando ho percepito - anche attraverso il garante - una chiarezza di impegni che comportava un dovere di impegno; quando dalla redazione sono stati lanciati pubblicamente, e non attraverso manovre di corridoio, chiari segnali sull'unità che si stava facendo; quando, insomma, si sono riunite tutte quelle condizioni che consentono a un uomo per bene di concorrere alla difesa della testata, per la sua massima indipendenza, allora e solo allora ho deciso di accettare.

Vedete, sono uno di voi; sono un vecchio inviato speciale che è stato mandato in servizio tante volte, per tanti anni, e che non ha mai disubbidito. Stavolta anche la direzione si è presentata come un servizio. Così, eccomi in servizio a Milano.

Come vuole il contratto nazionale, articoli sei e trentaquattro, gli accordi stipulati tra editore e direttore verranno comunicati alla redazione tramite il suo comitato, in particolare riguardo alla linea politica, all'organizzazione e allo sviluppo del giornale. Altre garanzie ho fornito al comitato di redazione. Tuttavia, nel rispetto alle varie procedure, desidero fissare qui i punti essenziali dello spirito di questi accordi:

- 1) la direzione si ritiene vincolata alla Costituzione italiana e al contratto nazionale;
- 2) la direzione prende atto e si ritiene vincolata alla definizione del Corriere come patrimonio della collettività nazionale, da difendere al di sopra delle parti e al di fuori delle parti e non da dispedersi;
- 3) nel vincolo costituzionale, la direzione pone in rilievo soprattutto la non discriminazione verso alcun partito dell'arco costituzionale e verso alcuna minoranza;
- 4) nel vincolo dell'articolo sei la direzione sottolinea soprattutto la separazione netta e rigorosa tra l'attività redazionale e l'attività finanziaria dell'editore; e ciò per significare in concreto l'indipendenza massima dei giornalisti, la vostra, la mia, essendo uno di voi e continuando a essere uno di voi;
- 5) circa le linee di sviluppo del giornale non esiste alcuna intesa di organigrammi pre-costituiti, tutti restano ai loro posti, come su una vecchia nave, e si cammina così. Esiste

349

- solo il proposito della direzione di chiedere a voi, e di chiedere all'editore, almeno tre mesi lo stato di grazia per poter esaminare tutti i problemi di questo giornale;
- 6) ho chiaramente sottoscritto poi l'impegno ad una concertazione redazionale continua in modo da formulare insieme a voi lo stato del giornale, il reale stato del giornale, per poi trovare un'organizzazione che nasca da essa: non dalle astrazioni, non dagli equilibri di potere artificiali esterni al giornale stesso, non da patteggiamenti concessi alla direzione possibile. Così mentre tutti vivremo il cosiddetto "stato di grazia" - io e voi - avremo almeno tre mesi per riflettere sul nostro giornale mantenendo l'attuale organigramma noto per poi scegliere il nostro futuro;
- 7) nel massimo di concertazione, ripeto, considereremo la struttura del giornale; stabiliremo che essa sia la sola matrice di ogni variante agli organigrammi possibili e non viceversa. Ma faremo ciò stabilendo fin da oggi che il Corriere, giornale al di sopra delle parti, patrimonio collettivo di questo Paese, da non disperdere, deve avere il massimo di notizie, il massimo di opinioni, il massimo di qualità sia rispetto alla società italiana che deve riflettere, sia verso il mondo che lo circonda. Questo lo dico perché intendo migliorare gli uffici oggi carenti, perché intendo proporre insieme a voi tutte quelle riforme interne necessarie, dagli esteri alla redazione romana, dalla cultura alla cronaca, che possono appunto aumentare il massimo di notizie e di opinioni di cui l'istituzione Corriere deve farsi portavoce. Mi sono naturalmente anche impegnato a che il massimo di qualità debba però intrecciarsi ad un massimo di efficienza e quindi anche alla

difesa del costo economico : perché l'indipendenza di questo giornale significa anche l'indipendenza economica, garanzia del suo avvenire. Tuttavia mi sono anche impegnato a far sì che l'efficienza e la produttività non possano creare censure e autocensure ma essere solo criteri di buon funzionamento organizzativo. Un giornale aperto, quindi, è ciò che faremo. Tenendo presente che un giornale aperto è anche un giornale che si vende di più;

- 8) la pienezza dell'articolo sei non può significare una regola solo valida nei rapporti editore e direttore, ma una regola che si deve estendere anche nei rapporti fra direzione e redazione. Perché l'articolo sei nella sua pienezza vale come separazione tra mondo giornalistico e mondo amministrativo solo se voi lo sostenete. Senza la vostra forza, l'articolo sei non significa nulla. Riconoscendo la validità dei patti aziendali, firmati dalle direzioni precedenti, impegnandomi a discutere patti accettabili in futuro, desidero infatti rendere irreversibili le nostre conquiste: ma non intendo rinunciare alla funzione del direttore nel rapporto professionale. Rapporto sindacale e rapporto professionale, debbono essere paralleli, camminare insieme anche nell'evoluzione futura: ma devono camminare insieme senza egemonie surrettizie e reciproche. Sono garante di ciò verso di voi. Spero che questa garanzia sia difesa insieme e sempre. Se non fosse possibile, sapere che non sono uomo da piegarsi a compromessi, Venezia insegna, e tre sentenze registrate nei tribunali dello Stato italiano testimoniano che so pagare di persona piuttosto che tradire la pienezza degli impegni

assunti in nome dell'articolo sei.

A questo punto esistono due domande: cosa fare nella crisi e dopo? Come dirigere il Corriere? L'istituzione Corriere, collocata al di sopra delle parti, patrimonio collettivo del Paese da non disperdere, non significa neutralità. Posto che l'obiettività possa esistere, certo noi cercheremo l'obiettività; posto che la verità possa essere raggiunta, noi procederemo nella ricerca rigorosa della verità che ad un certo punto diventa giudizio, posto che la pubblicazione di molti giudizi dialettici ci aiuti ancor meglio in questa ricerca della verità, Sappiamo comunque che tutte le verità vanno cercate partendo da una visione della società e della storia. Quale? La visione di una società che si muove o quella di una società statica e stagnante? Quella di una società che per molte vie tende alla giustizia e alla pace, o quella che le si oppone? Quella che discrimina le forze politiche o le minoranze che in essa emergono, o quella che non discrimina mai, convinta che la libertà sia garanzia della sua coscienza e della sua sopravvivenza? È inutile dire che la mia risposta è una sola, favorevole ad un Corriere che rispetti la società italiana in movimento.

Ma come essere dalla parte di una società in movimento? Come esserlo senza tradire il passato mentre si partecipa all'elaborazione dell'avvenire? Come tutte le istituzioni, il Corriere, ha una sua memoria storica e in essa si possono trovare direzioni buone e cattive. Non è vero che tutto è buono perché è Corriere. Così, nel cercare il futuro, giorno per giorno, ci riferiremo sempre anche alla nostra memoria storica, a coloro che hanno lavorato prima di noi per una

società libera e giusta, per un Corriere libero e giusto. Per me, come memoria storica del giornale, valgono due uomini soprattutto: l'Albertini del 20-25, sullo sfondo della solidarietà nazionale che diventa rifiuto del fascismo; e il Mario Borsa del 45, cioè una direzione che ha significato la conquista della repubblica nel momento in cui giustizia e libertà si intrecciano creando la grande istituzione nella quale l'istituzione Corriere deve restare ^{in qualità di} ~~non~~ ~~quadrato~~. Bastano questi due nomi del passato per affrontare l'avvenire? Non bastano certo, lo so. Ci sono molte direzioni, altre direzioni nel passato, valide per molte ragioni. Per esempio, un direttore come Russo, certamente non progressivo, fu capace di dare fiducia agli uomini che hanno lavorato con lui, di allevare un'intera generazione, e di rafforzare il prestigio nazionale del giornale. Ma fermiamoci qui. Oggi solo questi due nomi essenziali contano: Albertini e Borsa. Due nomi che ricordo con modestia: perché so benissimo di non poter essere paragonato a nessuno dei due, ma che cito perché possano significare i punti fermi da cui intendo partire, per poi lavorare giorno per giorno con voi. Non dimentichiamo, però, che questo Corriere destinato a riflettere la società che si muove, legato a precisi punti di riferimento nella sua memoria storica, deve essere anche un Corriere attraverso il quale tutta la società dialoga con libere opinioni. Perciò, mentre cercheremo insieme di fare un Corriere senza censura e autocensura, attento a tutto, curioso di tutto, basato sul massimo di notizie, sul massimo di qualità, cercheremo anche di fare un Corriere col massimo di opinioni, di libere opinioni, di tribune aperte. Infatti, una società si muove solo discutendo, e noi dobbiamo riflettere tutta la società che discute.

353

Ma fermiamoci qui. Aggiungiamo solo che il Corriere sarà portatore degli stessi valori di coscienza, non di pura sopravvivenza, che voi avete difeso durante le posizioni assunte ~~durante~~ ^{verso} il terrorismo. Sarà portatore di quel rigore morale che era spesso coltivato, e che io spero di poter continuare. Significherà un giornale tecnicamente non "drogato" e in questo tecnicamente avrò bisogno del vostro aiuto di uomini onesti, capaci dediti da tempo a uno stile che non sopporta droghe e manipolazioni. In questo, aggiungiamo pure, il Corriere dovrà essere diverso dai concorrenti che in questo ultimo periodo sono diventati i suoi avversari: perché è sempre stato diverso e perché questa è la sua identità. Ma chiederete certo se questo Corriere sia possibile nelle circostanze attuali. I patti editoriali al riguardo sono chiari. Ci lasciano liberi di farlo, se vogliamo. Ma io non mi fermerò a questi patti, voglio andare oltre, e dire che nell'informazione in crisi dobbiamo rappresentare una via d'uscita accanto a quelle forze che la ricercano. Sappiamo tutti quanto vasta sia la crisi dell'informazione e come intorno ad essa aumentino i grandi maneggi d'affari per poterla deformare in una direzione che noi certamente non vogliamo.

Come dirigerò il giornale? E' giusto che io arricchisca adesso questo progetto di massima con alcune osservazioni più specifiche, che ripilogano quelle precedenti. Ecco le principali. Il primo punto riguarda la centralità del giornale. Esiste infatti un impegno editoriale a sviluppare il giornale, a riorganizzarlo e a rinnovarlo con tutti i mezzi. Ma mi sono rifiutato di accompagnare questo impegno con qualsiasi

354

organigramma astratto, anche se in apparenze concreto, sostenendo la tesi che da un giornale in sviluppo deve nascere un organigramma in sviluppo e non viceversa. Questo è infatti un giornale cui si deve aggiungere, non togliere. Così l'attuale organigramma resterà congelato per almeno tre mesi e poi arricchito, il tempo necessario per discutere insieme i nuovi problemi e le nuove organizzazioni possibili. Ognuno al proprio posto, torneremo al lavoro non più con stitichezza nella certezza che dovremo ricostruire insieme la riorganizzazione e il rinnovamento. D'altra parte, io avrò bisogno di tutti.

Il secondo punto riguarda la direzione che deve essere la più collegiale possibile. Ma se questa è la via da seguire, non intendo riferirmi alla collegialità attuata in questi ultimi anni in molti giornali italiani, che si conclude con un grosso apparato di condirettori e vicedirettori che esclude gli altri dalla collegialità e che spesso significa solo ingigantire la direzione di tipo monarchico. Quella che intendo coltivare è una collegialità che deve esistere a tutti i livelli, affinché i redattori collaborino alle decisioni del caposervizio, affinché questi collaborino coi redattori capo e via dicendo. La consultazione non deve esistere tra me soltanto e il Comitato di redazione, ma deve esistere tra me e i capi servizi e i colleghi tutti, e vedremo quindi di mettere a punto questo meccanismo di collegialità totale. Ciò non significa naturalmente gestione centralizzata. Mi prendo l'impegno che ho già proposto all'Editoriale del Comitato di redazione di stilare un calendario per il mese, settimana per settimana, tutti i problemi di ogni servizio,

prima gli interni, poi gli esteri e così via, in modo che ogni problema venga discusso insieme, venga risolto insieme e che non restino problemi accantonati. E' così che verranno affrontati certi problemi sospesi, che in parte conosco dato che appartengo io stesso alla redazione. Mi riferisco per esempio al famoso problema romano. Il problema romano è fondamentale, per noi, perché una redazione che fa l'edizione per Roma e per il Sud deve essere meglio organizzata, meglio assistita, molto seguita, per poter dare il meglio di sé. Lo stesso discorso vale per la cronaca. Lo stesso per l'economia, per eliminare quei contrasti che possono essere nati in certe impostazioni del lavoro legate all'insediamento di un giornale nel giornale.

Il terzo punto è il seguente. Avendo individuato nell'articolo sei la separazione tra la redazione e la gestione finanziaria amministrativa del giornale, ora devono cessare le intrusioni indebite che negli ultimi tempi si sono verificate. L'apparizione di articoli non firmati, di articoli firmati con sigle che non rappresentano nessuno e non rappresentano la redazione. Ma devono cessare anche gli scambi di piaceri tra giornalisti, o tra giornalisti e politici, che l'editore non chiede.

Il quarto punto riguarda il metodo di lavoro. Vediamo insieme di risolvere questo problema. Intanto mi auguro che intendo, da subito, e proprio per instaurare un sistema di professionalità, proporre un metodo di lavoro per il giornale: ognuno organizzerà la sua pagina e gerarchizzerà secondo priorità dettate dalla coscienza professionale i servizi. C'è chi non dirà se ha qualcosa da mettere in prima pagina. Non desidero essere il direttore che inventa alla sei di sera qualche

356

cosa per la prima pagina. A questo punto troverò con voi la sintesi finale lasciandovi la responsabilità delle scelte fatte, che poi diventano globalmente mie responsabilità. Misureremo il giorno dopo, confrontando gli altri giornali, il nostro grado di responsabilità e la nostra capacità professionale. Io non sono per i criteri della piramide. Credo a un giornale fatto di tante piramidi che si incastrano una sull'altra. Sarà vostro merito d'ogni successo se questa responsabilità oggettiva ve la assumerete, senza riserve. Infatti se sbagliate, io sono pronto a pagare per voi. Ma sia chiaro che mi avrete fatto sbagliare voi.

Mi pare di aver detto molte cose, un pò confusamente. Ma tutto è successo così in fretta e non ho avuto il tempo di scrivere ordinatamente il cosiddetto "discorso della corona". Ora votate, e poi dimenticate le divisioni interne che le votazioni possono provare. Io ho già votato per voi rispetto all'editore e ai lettori. Ma mi riservo di interpretare il vostro voto, anche se non è vincolante, traendone conseguenze che riguardano la mia coscienza e non le procedure.

357

Ecco qui di seguito i documenti firmati da Cavallari che regolano i rapporti direttore-redazione:

R**GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA**EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

Milano, 16 giugno 1981

Il Direttore Alberto Cavallari riconosce valido e fa proprio il documento in data 3 aprile 1974, così formulato:

Il "Corriere della Sera" è strutturato nei seguenti settori: Interni - Esteri - Economia - Cronaca milanese - Sport - Culturali - Inchieste - Speciali - Spettacoli - Ufficio ecologico - Stenografi - Redazione romana - Cronaca romana.

L'impostazione del lavoro giornalistico è il frutto di un'opera comune, al quale ogni giornalista è chiamato a partecipare, secondo le sue competenze.

Il Direttore e chi lo rappresenta ha una funzione di guida che esercita solidalmente con l'intero corpo redazionale, nel riconoscimento delle rispettive prerogative.

Il responsabile di settore, nella linea espressa dal Direttore, programma in modo autonomo, e con la partecipazione dei colleghi di settore, il contenuto delle rubriche e dei servizi che gli sono stati affidati. Egli propone, inoltre, preferibilmente nelle quotidiane riunioni, le iniziative di maggiore rilievo, ne cura l'esecuzione.

Ogni modifica di menabò o di titolazione, avviene attraverso una consultazione con il responsabile e i giornalisti del settore. Per le modifiche nei titoli è consultato, salvo improrogabili ed evidenti necessità, il loro autore. La consultazione avviene nel rispetto della struttura gerarchica. Eventuali controversie saranno risolte dal Direttore.

Nessun articolo firmato o siglato può essere sostanzialmente modificato senza il consenso dell'autore. Eventuali tagli avverranno, quando possibile, a opera dell'autore o avverranno a opera dei giornalisti di settore.

Ogni giornalista del "Corriere della Sera" ha diritto alla propria prestazione professionale secondo le mansioni che gli sono state affidate e secondo la sua qualifica. Il giornalista incaricato di scrivere un articolo ha, in linea di principio, il diritto di veder pubblicato il suo lavoro. Il Comitato di Redazione interverrà su richiesta dell'interessato.

Acclm.

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

2

Il numero dei giornalisti di ciascun settore è tale da garantire anche una mobilità esterna non episodica: l'impiego dei redattori in servizi esterni, secondo specializzazioni, è parte dell'organizzazione del lavoro. Tale impiego non può risolversi in un aggravio di lavoro per i giornalisti che prestano servizio nei settori di redazione.

Il capo dell'ufficio romano ha la responsabilità del coordinamento del lavoro dei redattori dell'ufficio stesso nel rispetto delle diverse attribuzioni settoriali.

Sul problema dell'esattezza e della completezza dell'informazione l'articolo 34 e) del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti stabilisce:

"Al Comitato di Redazione sono attribuiti i seguenti compiti: e) esprimere pareri preventivi e formulare proposte sulla completezza delle informazioni anche con riferimento ai servizi di cronaca".

Per agevolare l'applicazione di tale norma propongo la seguente procedura:

Fatte salve le responsabilità del Direttore, qualora il Comitato di Redazione ritenesse che esistono nel "Corriere della Sera" incompletezze, inesattezze o omissioni nelle informazioni d'interesse generale che l'Agenzia nazionale ANSA o i principali giornali diffondono o abbiamo diffuso, chiede il completamento o la precisazione e l'inserimento nella pubblicazione successiva.

Sono previste fra Direzione e Comitato di Redazione verifiche trimestrali sulla funzionalità dei settori del giornale.

Alc...

PROBLEMA PUBBLICITARIO

Per la pubblicità il Direttore si impegna a difendere la separazione tra testi e pubblicità attraverso i mezzi tecnici opportuni.

Per gli "speciali" si impegna a far comparire in chiara evidenza la dicitura "a cura del servizio pubblicità".
Si impegna inoltre a ricercare i modi per mantenere rispetto al corpo del giornale una distinzione sia nella titolazione, sia nei caratteri, sia nell'utilizzazione o meno delle firme dei giornalisti.

Circa gli altri problemi desidera esaminare i singoli aspetti anche alla luce dell'esperienza degli altri giornali.

ASL Cr.lla.
17 giugno 1981

360

- A) Il Direttore è garante dell'autonomia redazionale rispetto alla gestione economico-finanziaria in base all'Art. 6 e 34 del Contratto Collettivo di Lavoro Giornalistico ed in base agli accordi intervenuti tra Editore e Comitato di Redazione sul principio secondo il quale l'informazione che spetta ai giornalisti è separata dalla gestione economico-finanziaria. Per quanto riguarda notizie di interesse aziendale ovviamente la valutazione spetta al Direttore sulla base di esclusivi criteri giornalistici.
- B) Il Direttore si impegna a valorizzare le risorse interne per eventuali esigenze che si dovessero manifestare in posizioni di responsabilità nel giornale. Sarà dunque prioritaria una ricerca all'interno della redazione in questi casi, fermo restando che gli eventuali ricambi suggeriti dal prestigio della testata e dai suoi progetti di sviluppo potranno portare ad una ricerca esterna attraverso un preventivo confronto con il CDR.
- C) Circa l'organizzazione del lavoro giornalistico il Direttore si impegna a seguire gli accordi raggiunti con il CDR sulla base dell'Art. 6 e dell'Art. 34 del Contratto Nazionale, degli accordi aziendali e delle prassi e stabilirà un confronto continuo sui problemi relativi ad essa.

14/11/81
17 giugno 1981

361

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

Milano, 16 giugno 1981

Mi impegno a consegnare al Comitato di Redazione dell'Azienda "Corriere della Sera" copia della lettera d'incarico e gli accordi con i quali l'Editore mi affiderà eventualmente la Direzione del "Corriere della Sera".

Mi impegno altresì a pubblicarli sul "Corriere della Sera" a richiesta del Comitato di Redazione.

Alberto Cavallari

Alberto Cavallari

362

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

Milano, 16 giugno 1981

I Direttori responsabili delle pubblicazioni del gruppo editoriale Corriere della Sera si impegnano a pubblicare i comunicati del Comitato di Redazione, purchè essi soddisfino i seguenti requisiti concordati tra le Direzioni e il Comitato stesso:

- 1) - Devono essere di contenuto sindacale e rivestire, in questo preciso ambito, un interesse generale per l'attività dell'Azienda e dei giornalisti che ne fanno parte.
- 2) - Devono essere firmati dagli organismi sindacali aziendali.
- 3) - Devono essere presentati tre ore prima dell'andata in macchina dell'ultimo cilindro.

Alberto

Alberto Cavallari

363

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

Milano, 16 giugno 1981

Fra Direttore e Comitato di Redazione del Corriere della Sera si conviene che la pubblicazione di notizie di rigore debba essere motivata dal Direttore.

Mi impegno a consegnare al Comitato di Redazione del Corriere della Sera copia della lettera d'incarico e gli accordi con i quali l'Editore mi affiderà eventualmente la direzione del Corriere della Sera. Mi impegno altresì a pubblicarli sul Corriere della Sera a richiesta del Comitato di Redazione.

Mi impegno al pari degli altri Direttori responsabili delle pubblicazioni dell'Azienda Corriere della Sera, a pubblicare i comunicati del Comitato di Redazione, purchè essi soddisfino i seguenti requisiti concordati tra Direzione e Comitato di Redazione:

1. devono essere di contenuto sindacale e rivestire, in questo preciso ambito, un interesse generale per l'attività dell'Azienda e dei giornalisti che ne fanno parte.
2. devono essere firmati dagli organismi sindacali aziendali.
3. devono essere presentati almeno due ore prima della andata in macchina dell'ultima pagina.

De Lillo

364

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

EDITORIALE DEL
CORRIERE DELLA SERA

Milano, 16/6/1981

Dopo che il Comitato di Redazione, consultata la redazione, esprimerà il parere sulla mia nomina, mi impegno, qualora dovessi accettare l'incarico, a sottoscrivere gli accordi in vigore nell'azienda Corriere della Sera qui allegati e da me siglati per presa visione a:

- 1) - Firmare lo statuto dei giornalisti del "Corriere della Sera" con le modifiche concordate nell'incontro con il Comitato di Redazione del 20 gennaio 1981
- 2) - Senza ledere o modificare lo schema operativo dettato dall'art.8 dell'accordo aziendale sulla perequazione, a mantenere col Comitato di Redazione un rapporto che consenta la conoscenza tempestiva dei movimenti retributivi nella testata da me diretta.
- 3) - Consultare preventivamente il Comitato di Redazione per l'inserimento di nuovi collaboratori non occasionali.

Alberto Cavallari
Alberto Cavallari

Accordi tra Comitato di redazione e Cavallari al momento della nomina a direttore del Corriere della Sera (17 giugno 1981).

365

LETTERA DI INCARICO A CAVALLARI *

Con la presente Le confermiamo l'incarico di Direttore Responsabile del «Corriere della Sera» e del «Corriere della Sera Illustrato» con decorrenza dal 19 giugno 1981.

Le assicuriamo da parte nostra il libero esercizio delle funzioni previste dalla legge e dall'art. 6 del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico, nell'autonomia che legittimamente spetta al Direttore nell'adempimento delle sue funzioni.

Le chiediamo l'impegno di offrire ogni giorno ai lettori, sulle pagine del «Corriere della Sera», un'informazione veritiera, obiettiva e commenti editoriali ispirati all'affermazione dei valori enunciati alla difesa della Costituzione e al progresso civile della società italiana.

Nell'espletamento del Suo incarico Ella dovrà altresì mantenere ed accrescere l'autorevole prestigio ed il largo consenso che il giornale riscuote presso i più larghi strati della pubblica opinione, salvaguardando così la conservazione dell'indipendenza di un grande quotidiano d'informazione che rappresenta per tutta la collettività nazionale, al di sopra ed al di là delle parti politiche, un patrimonio comune che non può essere disperso.

Registriamo infine il Suo impegno a dirigere il giornale in uno spirito di massima concertazione con il corpo redazionale e, certi che Ella saprà pienamente assolvere il mandato, Le formuliamo i più sinceri auguri di buon lavoro.

Con i migliori saluti

* La lettera è del 18 giugno 1981 ed è firmata dal Direttore generale Bruno Tassan Din.

DOCUMENTI SULLA SEPARAZIONE DELLA GESTIONE DELL'INFORMAZIONE, CHE SPETTA AI GIORNALISTI, DALLA PROPRIETÀ E DALLA GESTIONE ECONOMICA (estratti)

L'azienda ha riconfermato nell'accordo del 1° giugno 1981:

- 1) la più ampia autonomia dei corpi redazionali di scelta e gestione dell'informazione;
- 2) una rigorosa separazione tra
 - diritti degli azionisti;
 - le responsabilità nella gestione economica, produttiva ed organizzativa aziendale;
 - le prerogative d'indipendenza, da ogni potere interno ed esterno, delle direzioni politiche e dei corpi redazionali;
- 3) l'impegno a fare assunzioni e promozioni, secondo criteri che tengano conto esclusivamente della professionalità.

Tra il Comitato di redazione e Alberto Cavallari (al momento della nomina del direttore, il 17 giugno 1981) si è convenuto quanto segue:

«Il Direttore è garante dell'autonomia redazionale rispetto alla gestione economico-finanziaria in base all'Art. 6 e 34 del Contratto Collettivo di Lavoro Giornalistico ed in base agli accordi intervenuti tra Editore e Comitato di Redazione sul principio secondo il quale l'informazione che spetta ai giornalisti è separata dalla gestione economico-finanziaria. Per quanto riguarda notizie di interesse aziendale o, raramente, la valutazione spetta al Direttore sulla base di esclusivi criteri giornalistici.»

12) 19 giugno 1981. Commiato di Franco Di Bella con articolo di fondo intitolato «Caro lettore».

**«Il mio sacrificio
per garantire
al "Corriere" un futuro
degnò del passato»**

Ecco il testo che il dottor Franco Di Bella ha indirizzato ieri 19 giugno 1981 al dottor Angelo Rizzoli, presidente del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ed al dottor Bruno Tassan Din, amministratore delegato e direttore generale del gruppo.

«Caro Presidente, caro Direttore generale, poiché ritengo che la situazione creata al "Corriere della Sera" possa avere dannose ripercussioni sulla testata alla quale ho dedicato più di trent'anni della mia vita, ho deciso — a conferma di quanto già comunicato verbalmente nell'ultima decade dello scorso mese di maggio — di rassegnare le mie irrevocabili dimissioni dall'incarico di direttore responsabile. Col cuore gonfio d'amarazza ma con coscienza serena, mi auguro solo che questo mio sacrificio valga a garantire al "Corriere" un futuro prestigioso degno del suo passato. Con affettuosi saluti. Franco Di Bella».

14/6/81

CORRIERE

367

UFFICIO DELLA STAMPA	NOTA DI SERVIZIO	IN PARTENZA
		NUMERO
DATA 19/6/1981	PER ROBERTO MARTINELLI REDAZIONE ROMANA	DIREZIONE CORSEPA DAL 7/86

TELESCRIVENTI

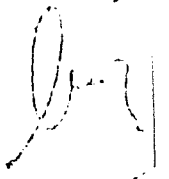
Caro Roberto,

nel momento di lasciare la direzione del "Corriere", ti prego di farti interprete presso tutti i colleghi della Redazione romana del mio più vivo, affettuoso ringraziamento per il contributo appassionato che essi hanno dato in questi quattro anni al giornale: a loro soprattutto va il merito dei successi diffusionali e di prestigio raggiunti. Sono certo che nei prossimi mesi e nei prossimi anni essi sapranno ulteriormente dimostrare il loro valore che non è secondo a nessuno.

Salutali e abbracciali tutti per me, con l'augurio di poterci vedere in autunno e di poter correre insieme un altro tratto di strada.

Credimi, affettuosamente, tuo

*Affiso
in boche
a Romo*



CARO LETTORE

368

C. DEBORA

Ho chiesto all'Editore di sollevarmi dall'incarico di direttore del «Corriere» con notevole anticipo sulla scadenza del contratto. Queste dimissioni erano già state presentate alla fine dello scorso mese di maggio, ma ero stato pregato di rinviarle. Ragioni di salute, valide ed incontestabili, mi avrebbero potuto fornire un comodo alibi. Non vi ricorro. La verità è un'altra: è stata proiettata sulla mia direzione l'ombra di aver aderito a una loggia massonica i cui ambigui vertici sono sospettati di attività losche e affaristiche. Ancora non comprendo che cosa c'entri il sottoscritto in quelle attività che riguardano la responsabilità di altre persone, alcune nemmeno conosciute. E nemmeno comprendo quali vantaggi avrei potuto trarre da una militanza segreta essendo ormai al massimo della carriera professionale. Riaffermo la mia totale estraneità a tali giochi tenebrosi, ma tant'è: in questo Paese ogni verità plausibile ha contro i contemporanei e non mi resta che affidarmi al tempo, se anch'esso rimarrà galantuomo e non verrà lottizzato dai partiti e dai salotti radical-chic. Per evitare ulteriori ripercussioni dannose a una testata alla quale ho dedicato una vita, esco pertanto dal «Corriere» portandomi appresso soltanto lo zaino di trent'anni di giornalismo pulito; e spero che almeno questo mi venga riconosciuto da chi m'ha disinvoltamente crocefisso, spesso per miserabili motivi di bottega. Esco a testa alta e con la coscienza serena, respingendo, come vorrebbero molti amici e colleghi, la sindrome d'esser protagonista e vittima di un caso Dreyfus della carta stampata. Dopo questa esperienza, caro lettore, la vera Cajenna non è davanti a me, ma me la lascio alle spalle.

Ho servito per trent'anni questo giornale e i suoi lettori, percorrendovi tutta la carriera da cronista a direttore. Ho faticato da solo, sempre in salita e senza spinte, allevando un paio di generazioni di giornalisti e cercando di insegnare loro a scrivere sempre la verità e ad applicare la massima professionale di un grande maestro americano, James Reston: «Sentire ciò che dice la gente, essere amici della gente, mai dei potenti». Non ho avuto certo un periodo di direzione facile: basti ricordare il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, la morte di due Papi nel giro di un mese, l'attentato a un terzo Pontefice, le grandi trasformazioni sociali in atto, i disastri naturali, la convivenza col fenomeno del terrorismo. Mi hanno ucciso, quasi sotto gli occhi, un carissimo collega, un fratello di lavoro, come Walter Tobagi. Sono scampato, davanti allo studio di Moro, a un oscuro attentato. Eppure ho vissuto quattro anni di esaltante condizione professionale nei quali il maggior conforto mi è venuto da una magnifica redazione che si è sacrificata in cento battaglie d'impegno civile facendo raggiungere al giornale punte di diffusione mai prima toccate.

Ora miserande speculazioni concorrenziali vorrebbero insinuare che questo giornale è stato strumento di chissà quali manovre: in realtà la vera manovra editoriale sotterranea, tuttora in corso, su più fronti, è quella di voler demolire il «Corriere» per ereditarne copie e prestigio. La forza con cui il corpo redazionale ha reagito e sta reagendo è la migliore garanzia che si potesse sperare: e qui vorrei ricordare al lettore la falsità di una certa invereconda campagna

che vorrebbe i giornalisti di via Solferino umiliati e offesi per il lavoro svolto in questi ultimi anni.

In un leale incontro con la redazione il 22 maggio ho chiesto ai colleghi se si sentivano umiliati e offesi per ciò che avevamo fatto insieme.

La risposta è stata spontanea e corale: né umiliati né offesi per le campagne contro lo scandalo della Sir (duemila miliardi buttati al vento); né umiliati né offesi per la dolorosa scelta della linea della fermezza nel caso Moro e nel caso D'Urso; né umiliati né offesi nel sostenere da sempre l'opera risanatrice del Presidente Pertini per una autentica «Repubblica degli onesti»; né umiliati né offesi nel porre alla DC la questione morale e il dilemma «rinnovarsi o tramontare» che fu raccolto da 180 parlamentari dello scudo crociato fra peones e senatori; né umiliati né offesi quando, ai funerali di Tobagi, gridammo la nostra indignazione agli uomini del Palazzo accorsi da Roma per impossessarsi, sotto le luci della Tv, di quel nostro morto; né umiliati né offesi nel denunciare lo scandalo dei petroli; quello, ancor più vergognoso, dei ritardi nei soccorsi per il terremoto dell'Irpinia dove, ripetiamo, ne uccise più l'inefficienza dello Stato che il sisma; e tutti gli inviati del «Corriere» potranno documentarlo ora per ora, giorno per giorno, con un rigore professionale che rimarrà nella storia del giornalismo italiano; né umiliati né offesi per la campagna referendaria sul mantenimento della legge sull'aborto; né umiliati né offesi per aver sostenuto i giudici impegnati nella lotta al terrorismo e nel sostenere quei magistrati milanesi che da molti anni si battono per far luce sui torbidi retroscena dello scandalo Sindona e che certo avrebbero dovuto avere maggior appoggio dal Guardasigilli e dalla Farnesina per ottenere l'estradizione e il trasferimento in Italia del fuggiasco bancarottiere siciliano; con un Sindona a San Vittore chissà quanti altri crimini, tra cui quello che è costato la vita al povero avvocato Ambrosoli, troverebbero forse soluzione.

Nelle scelte politiche abbiamo sempre tenuto presente l'interesse della comunità e mai quello dei singoli o dei partiti. Dal 1979 in poi abbiamo fatto nostro lo slogan: «E' ora di cambiare». Mettendo la Democrazia cristiana a tenere conto dello stato d'animo del Paese. Siamo sempre stati dalla parte del sudore, mai da quella dei parassiti; dalla parte degli imprenditori onesti e capaci, mai da quella degli avventurieri di Stato, che rischiano sempre a spese del contribuente. La collezione del giornale è lì a comprovare.

In questi anni tutto è stato deciso liberamente, secondo l'autonomia della direzione e delle redazioni: ogni redattore, ogni inviato, ogni collaboratore ha sempre potuto scrivere ciò che credeva giusto (anche se toccava poi al direttore subirne le ritorsioni; ma questo non l'ha mai saputo nessuno, com'è doveroso). Le libere scelte sono avvenute senza condizionamento, né pressioni, né compromesso alcuno: e di ciò debbo testimoniare gratitudine all'Editore che, in condizioni a volte per lui intuibilmente difficili, si è sempre astenuto dall'intervenire. Anche quando sulle campagne del «Corriere» in difesa del consumatore (e della sua salute) incombeva la minacciosa rappresaglia di toglierci certa pubblicità, l'Edi-

tore è rimasto fermo e solidale col direttore, confermando l'impegno di andare avanti su questa strada.

Negli ultimi tre anni, contrariamente a quanto hanno affermato e affermano alcuni aulici detrattori, il «Corriere» ha chiuso il bilancio largamente in attivo, dissanguandosi finanziariamente per il mantenimento di figli e figliuoli meno fortunati della famiglia. Se qualche scelta è stata sbagliata, se qualcosa non ha funzionato, non dimentichiamo le circostanze nelle quali si è dovuto operare. Il «Corriere» con le sue settecentomila copie quotidiane ha sempre pagato per tutti (o quasi); quanto ho dovuto decidere, ripeto, l'ho deciso in piena libertà e autonomia, conscio delle conseguenze materiali e morali che ne sarebbero derivate. Ma non si è mai ceduto di un pollice sulle questioni fondamentali della vita nazionale, sempre nell'interesse del Paese. E per fortuna, il Paese, nonostante tutto, è in buona salute ed è più sano di quanto non farebbero credere gli scandali del Palazzo. Al consolidamento di un «Paese reale» robusto e resistente al logorio di governanti spesso incerti e rinunciatari, ha contribuito in modo decisivo il «Corriere» di questi ultimi tempi. O anche questo si vorrebbe negare?

Si vorrebbe dimenticare tutto ciò, insinuando e pronunciando da certi pulpiti (eccoli i garantisti a senso unico!) sentenze capitali con un furore giacobino che lascia sgomenti non tanto per l'ingiustizia che tocca subire, quanto per il clima in cui il massacro sta avvenendo. Oltre che un Paese di santi, di navigatori e di poeti, si è scoperto un Paese zeppo di catoni infallibili e di corti di giustizia sommaria che hanno emesso ed emettono inappellabili verdeti di felonìa e di ostracismo, non in nome del popolo, ma in nome del ristretto interesse di clan e di lobbies appostate in sepolcri imbiancati. In alcuni casi limite si respira un'aria da anti-semitismo anni Trenta. Pare di leggere gli scritti luciferini di Julius Streicher su «Der Sturmer»: a quando, per decreto legge, la divisione manichea in uomini e sub-uomini?

Nel rinnovare piena solidarietà ai magistrati che vanno compiendo la bonifica del Paese, alziamo la nostra protesta di uomini civili contro chi ha voluto speculare sulla loro fatica, strumentalizzandola per fini assai meno nobili e spesso meschinamente mercantili. Ai diffamatori la risposta verrà, nei prossimi mesi, dal rinnovato successo del «Corriere» che il suo vero capitale — ricordiamocelo — non l'ha nei pacchetti azionari, ma nella forza, nella pulizia e nella professionalità della redazione. Affidando l'impone ad Alberto Cavallari sono fiero di avere come successore un grande giornalista, erede della scuola di Alfio Russo, alla quale insieme crescemmo con Gino Palumbo, in un periodo professionalmente più limpido e meno tormentato.

Avrei potuto forse, accettando una comoda formula di ibernazione, conservare il mio incarico di direttore del «Corriere» grazie a qualche machiavellico compromesso dilatorio. Ho preferito subito andarmene e chiedo scusa a tutti per averlo dovuto comunicare con tanto ritardo. Ma, uscendo di scena col mio umile zaino di soldato del giornalismo, salvo la mia dignità e la mia coscienza.

Franco Di Bella

13) 20 giugno 1981. Il Corriere firmato da Cavallari. Articolo di fondo intitolato «L'istituzione "Corriere"».

* 3

FONDO CORRIERE
20 GIUGNO 1981

IL "CORRIERE" COME ISTITUZIONE

Assumo la direzione del "Corriere" in una fase tempestosa della sua lunga storia. Il direttore uscente, due redattori, un collaboratore, sono stati coinvolti nell'"affare P2". Gli azionisti del Gruppo Editoriale che ci pubblica hanno gli stessi problemi e attraversano note difficoltà. Mi faccio quindi carico di pesanti responsabilità dentro una crisi che non va nascosta, che non voglio nascondere, ritenendo che dire la verità sul "Corriere" sia la prima condizione per dirigerlo a testa alta davanti ai suoi lettori. Un giornale che ha fama di essere veritiero, che intende essere portatore di informazioni fondate, deve cominciare da se stesso.

C'è però una cosa che voglio chiarire subito. In questa crisi del "Corriere" ognuno assume le sue responsabilità: l'editore ha le sue, redazione e direzione hanno le proprie. Io non intendo cauzionare nessuno, nessuno mi cauziona, intendo solo prendermi la responsabilità di difendere il "Corriere", la sua indipendenza, il suo prestigio, e quel ruolo di "istituzione" che s'è conquistato nella vita nazionale. Al tempo stesso, accetto di difenderlo dagli attacchi che tentano di porre sotto accusa tutta la sua redazione, tutte le maestranze che per il "Corriere" lavorano, e - indirettamente - tutti i lettori che il "Corriere" sostengono.

Infatti, non è più tollerabile - da oggi - la campagna di diffamazione che coinvolge tutto il giornale. I tre giornalisti mescolati nello scandalo sono stati allontanati, è affare loro difendersi. Il direttore si è dimesso, e io gli rivolgo a nome

- 2 -

370

di tutti il saluto che merita. Infatti, egli paga di persona in un paese dove questo non succede mai. S'allontana da noi, e dal giornale che serviva generosamente da trent'anni, per togliere ogni ombra dalla nostra testata. Così, a parte il giudizio politico che la redazione ha dato sulla sua vicenda, gli stringiamo la mano. Dopotutto, il suo gesto rafforza il nostro orgoglio. Mostra che il giornalisti del "Corriere" sanno ancora prendere certe dolorose decisioni. Avessero tutti questo stile: soprattutto coloro che coltivano la tecnica del linciaggio globale.

Ma veniamo alla nuova direzione. Che impegni assume? Che linea politica seguirà? Quali progetti persegue? Ho già risposto a queste domande di fronte alla redazione, e ora intendo rispondere davanti ai lettori perchè nulla resti nascosto dei patti che ho firmato, degli impegni che mi assumo e che intendo onorare fino in fondo. Anzi, già che ci sono, risponderò anche ad altre domande che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro. Com'è nata questa direzione? Perchè l'ho accettata? S'è parlato infatti di gradimenti politici, di scelte negoziate, di oscure intese che mi legherebbero le mani, di antagonismi redazionali sapientemente manovrati, di manovre finanziarie operate nel mio nome. Nel delirio di voci ho preferito tacere a lungo, spesso vergognandomi che il giornalismo italiano sia tanto "arodato" da diffondere senza verifica su posizioni e calunnie che investono ancora l'onore della professione. Ma i lettori devono sapere tutto; così dirò tutto; e non per arroganza o per protagonismo. Solo per pretendere un rispetto che non riguarda più la mia sola persona, ma i miei colleghi, la testata, il suo futuro.

Questa direzione nasce solo da tre fatti precisi. Primo: nasce dalla libera scelta dell'Editore che mi ha proposto di di

- 3 -

371

rigere il "Corriere" nella leale e reciproca accettazione del famoso articolo sei del Contratto Nazionale dei Giornalisti, fonte di tutte le autonomie che mi competono. Secondo: nasce dal giudizio positivo espresso sulla mia persona dato da Giuseppe Branca, personalità di chiara fama, già presidente della Corte Costituzionale che ha definito il "Corriere", concordi gli Editori, "un giornale che rappresenta per tutta la collettività nazionale, al di sopra delle varie parti politiche, un patrimonio comune che non può essere disperso". Terzo: nasce dal desiderio della redazione di restare unita a un vecchio collega, e che ha verificato votando questa sua unità. Se ci sono stati altri consensi, non ho ragione di respingerli, o di discriminarli. Infatti, per difendere l'indipendenza di una "istituzione" come il "Corriere", la redazione di cui faccio parte ha bisogno di tutti, avrà bisogno di tutti, accetta il consenso di tutti coloro che condividono questa difesa. Aggiungerò anzi che molti consensi ci onorano. Se ci disonorassero li avremmo respinti oggi stesso.

I patti che ho sottoscritto con l'Editore sono già noti alla redazione. Mi vincolano alla Costituzione italiana che mi impegna a non discriminare alcun partito politico dell'arco costituzionale e nessuna minoranza. Mi vincolano all'articolo sei già citato, che fissa i confini tra redazione e gestione finanziaria-amministrativa del giornale. Mi vincolano ad una concertazione continua coi miei colleghi, non solo attraverso statuti e regolamenti acquisti, ma anche nello spirito di una direzione che desidero sia realmente collegiale, basata sulla consultazione di tutti coloro che lavorano al "Corriere", senza però rinunciare a nessuno dei diritti-doveri che mi appartengono come responsabile del giornale. Infine, i patti mi vincolano testualmente

372

a dirigere un "Corriere" considerato "patrimonio comune della collettività nazionale, da porre al di sopra delle parti, e che non deve essere disperso". Quest'ultimo vincolo è replica definitiva a tutti coloro che hanno dubitato di noi e a coloro che ci hanno sospettato ma è anche una garanzia che diamo a coloro che ci hanno sostenuto nella crisi, senza accordi di sottosuolo, senza chiederci nulla, soprattutto ai lettori che sono stati offesi insieme a noi, ed hanno continuato a leggerci e a considerarci credibili.

Mi tocca quindi, tra tanti doveri, anche quello di difendere - insieme alla redazione - un "Corriere" che gli stessi patiti sottoscritti considerano apertamente un patrimonio comune degli italiani, costruito in decenni di fatica, di rispetto, di credibilità da molte generazioni. Questo, e non altro patto, ho firmato. Ora intendo solo onorare l'impegno preso contro ogni lottizzazione, contro ogni appropriazione indebita della nostra professionalità, sapendo cosa può significare tradirlo. Ma l'Editore, i colleghi, i lettori, sanno che non sono uomo da tradire. Ho già conosciuto il costo che comporta la difesa della libertà d'informazione. Sono inoltre un vecchio "corrierista", un ex inviato speciale abituato ad accettare d'essere "mandato in servizio" con disciplina e senso del dovere. Assumo così questa direzione come una "chiamata in servizio" che non posso rifiutare. Certo, questo è il più difficile compito che possa toccare a un giornalista: perchè si tratta di servire l'istituzione "Corriere" e non altro. Ma l'unità della redazione mi conforta: il credito ricevuto mi incoraggia; i miei colleghi sono forse scossi, non avviliti. Avranno la forza di aiutarmi a rispettare tutto ciò che ho firmato.

Ma un direttore non può limitarsi al ruolo di guardiano di una istituzione. Deve fare un giornale vivo, garantire l'informazione più completa. Sa che il giornale vivo, completo, deve cercare poi la cosiddetta "obiettività possibile", registrare la dialettica tra molte verità per tentare di raggiungere la verità stessa, o almeno la non - menzogna. Ma sa anche che non può esistere un giornale neutro. Che giornale faremo? Anche questa risposta va resa pubblica. Faremo un "Corriere" capace di riflettere la società che si muove, non quella statica e stagnante. Rifletteremo la società in movimento, e che nel movimento tende alla giustizia e alla pace, nella difesa di tutte le libertà e di tutti i diritti dell'uomo, non la società che soffoca questa ricerca con la violenza o la conservazione del privilegio. Rifletteremo la società che non discrimina le forze politiche nate dalla Liberazione e dalla Repubblica, nè le minoranze che vivono in essa. Ma rifletteremo questa società che si muove tenendo ferma la posizione assunta da tempo nella lotta al terrorismo. Sapendo che non si può svendere la coscienza in nome della sopravvivenza; che c'è un garantismo possibile senza cedimenti morali; che il movimento non può abolire la conservazione dei grandi valori dello spirito che il passato ci consegna in eredità.

Naturalmente cercheremo di riflettere la società che si muove adottando pragmaticamente la linea politica più utile per raggiungere lo scopo. Quella che persegue il "Corriere" in questo momento verrà mantenuta, restando aperta a quella ricerca di soluzioni della crisi italiana che le forze politiche, piccole o grandi, stanno tentando. In politica estera è scontata la fedeltà ai patti occidentali, accompagnata da una forte vocazione per la difesa dei diritti dell'Europa e dei diritti del Terzo Mondo. Ma tutto questo avverrà sapendo che il miglior appog-

374

gio a una società che si muove verrà da un "Corriere" attraverso il quale tutta la società possa parlare, dialogare, discutere se stessa. Perciò cercheremo di fare un "Corriere" senza censure ed autocensure, col massimo di notizie, col massimo di opinioni, col massimo di tribune aperte, col massimo di finestre sul mondo, col massimo di curiosità per ciò che è nuovo nella cultura e nelle idee, nelle altre società e negli altri paesi. Sappiamo tutti cosa significa un "giornale aperto".

Dove troveremo la forza di fare questo? Come fare questo senza ignorare il passato mentre si partecipa all'elaborazione dell'avvenire? Anche su ciò non faremo misteri. Un giornale come il "Corriere" ha una sua memoria storica. In essa si possono trovare riferimenti buoni o cattivi, non è vero che tutto è buono perchè è "Corriere". Così, nel cercare il futuro, giorno per giorno, ascolteremo il nostro passato, come fanno tutte le società civili che non vogliono mutare identità. Ci riferiremo al "Corriere" di Albertini, che seppe ascoltare la solidarietà nazionale nata con la prima guerra mondiale e trovare la forza di denunciare il delitto Matteotti; ci riferiremo al "Corriere" di Mario Borsa che, nel 1945, partecipò alla creazione della Repubblica senza paura di salti nel buio, costruendo la grande istituzione italiana dove ha posto l'istituzione "Corriere". In ogni momento di stanchezza, di debolezza, di smarrimento, di confusione, sapremo che nella memoria storica del giornale vi sono certe stelle polari. Tentiamo di non perderle di vista. Se la rotta sarà diversa la colpa sarà nostra, soltanto nostra.

Alberto Cavallari

375

CAPITOLO XXIV

RIZZOLI E TASSAN DIN DOPO L'ESPLOSIONE DELLO SCANDALO. I TENTATIVI DI RIPIANTARE NELLE TESTATE I GIORNALISTI DELLA LISTA P2

1) 21-22 luglio 1981 — L'azienda programma la pubblicazione di una pagina-appello intitolata «Si parla tanto di democrazia». Il sindacato prepara un comunicato di denuncia. L'azienda ritira la sua pagina pubblicitaria che non apparirà.

L'azienda, in piena estate '81, tenta di organizzare una controffensiva per non finire travolta dallo scandalo P2. Per il 21 luglio viene programmata su tutte le testate del Gruppo una pagina pubblicitaria, che vuol essere tanto un'autodifesa quanto un appello ai lettori. La pagina, vistosamente titolata «Si parla tanto di democrazia...», non verrà mai pubblicata. I sindacati, infatti, si oppongono e preannunciano la pubblicazione di un documento in cui vengono denunciate le strumentalizzazioni:

Oggi su tutte le testate del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera compare una pagina pubblicitaria firmata dal Gruppo stesso.

Il coordinamento dei comitati di redazione e dei consigli di fabbrica dell'Azienda, confermano le posizioni emerse nelle assemblee, che pongono come punti fondamentali per il risanamento dell'Azienda:

- l'urgenza della ricapitalizzazione;
 - l'unitarietà del Gruppo;
 - la garanzia dell'indipendenza del Corriere della Sera e delle altre testate;
 - la trasparenza dell'assetto proprietario;
 - la necessità che i vertici aziendali coinvolti nello scandalo P-2, compiano atti e scelte di responsabilità che consentano di salvaguardare l'immagine del Gruppo anche ai fini di una gestione limpida e di sicura professionalità; si dissociano da ogni tentativo di utilizzo strumentale della crisi del Gruppo, da qualunque parte provenga, richiamando ancora una volta i vertici aziendali ad «atti coerenti» per il risanamento morale oltre che finanziario dell'Azienda;
- i comitati di redazione e i consigli di fabbrica ritengono infine inaccettabile il metodo di usare gli spazi pubblicitari e i giornali del Gruppo per lanciare «messaggi» e porre sibillini interrogativi.*
- Lezioni di libertà di stampa sono clamorosamente contraddittorie proprio da parte di chi risulta iscritto agli elenchi della Loggia P2.*

L'azienda a quel punto rinuncia alla pubblicazione della pagina pubblicitaria.

Un altro tentativo di sviluppare demagogici appelli da parte di Bruno Tassan Din — con una lettera a tutti i lavoratori del gruppo, che dovrebbe essere pubblicata sui giornali — viene sventato per l'opposizione sindacale. La lettera di Tassan Din pretende di ribadire che l'azienda è libera da ogni forma di condizionamento e che l'aumento di capitale è in grado di risolvere tutti i problemi economico-finanziari.

Il dottor Bruno Tassan Din amministratore delegato della Rizzoli-Corriere della Sera ha indirizzato ai dipendenti la seguente lettera:

«E' ormai evidente che sono in atto tentativi di diversa provenienza — settori politici, gruppi finanziari personalità e personaggi — per impossessarsi del nostro Gruppo e condizionarlo ad interessi di parte.

Trattandosi della più grande azienda di informazione italiana, e del più importante ed autorevole quotidiano nazionale, non è una novità, per l'Editore, dover subire pressioni ed attacchi: la linea politico-culturale del Gruppo, e del Corriere della Sera in particolare, dimostrano che abbiamo saputo resistere validamente.

Nuovi sono invece, oggi, i metodi e le forme di attacchi e pressioni.

Ed è per questo che ritengo mio dovere — sia verso coloro che operano con me all'interno dell'Azienda, sia verso tutti i lettori — dire con fermezza che continueremo ad opporci ad ogni forma di lottizzazione diretta o mascherata.

Oggi la maggioranza azionaria — a tutti trasparente ed ancorata a principi di autonomia, obiettività ed indipendenza — è stata liberata del tutto anche dai trascorsi condizionamenti economici, che peraltro non hanno influito nelle scelte del Gruppo.

L'avvenuto aumento di capitale di 153 miliardi ci mette a questo punto nella condizione di poter dare nuova efficienza e definitiva stabilità all'Azienda.

Sono certo che, se realizzeremo con professionalità e determinazione i programmi operativi, elaborati con il contributo di tutti i responsabili, sapremo garantire anche il per il futuro l'indipendenza dell'informazione per i nostri Lettori.»

Si parla tanto di democrazia...

- * *Il Corriere della Sera è una istituzione, patrimonio di tutti gli italiani.*
- * *Il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è la più grande e completa Azienda d'informazione in Italia.*
- * *I suoi problemi finanziari erano stati risolti con l'aumento di capitale da parte degli azionisti.*
- * *La richiesta dell'autorizzazione a questo aumento, avanzata il 15 Maggio 1981, è tuttora ferma presso il Ministero del Tesoro.*

Chi ha interesse a non far riuscire l'operazione?

**Le istituzioni si difendono anche
con una informazione non condizionata.**

R

**GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA**

2) 17 novembre 1981 — L'assemblea dei dirigenti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera si conclude con un documento-comunicato. I dirigenti denunciano «condizionamenti esterni di ordine politico, economico finanziario e anche di altro genere».

Il 6 novembre 1981, nel tentativo di sopravvivere alla crisi finanziaria e gestionale che minaccia di travolgerlo, Tassan Din fa partire centinaia di lettere di licenziamento per la chiusura di alcune testate. E' l'inizio della fase più acuta della ristrutturazione, di uno scontro durissimo con i sindacati, che l'azienda sceglie per cercare qualche via di uscita.

La ristrutturazione — che con fasi alterne si protrarrà fino al maggio-giugno 1982 (accordi coi poligrafici e coi giornalisti) — fa peraltro esplodere contraddizioni all'interno della stessa direzione aziendale.

Il 17 novembre 1981 un certo numero di dirigenti del Coordinamento RSA (Rappresentanze sindacali aziendali), rende noto un documento (allegato) di aperta dissociazione dalle scelte e dai comportamenti del vertice di gruppo, rivendicando un rapporto positivo con il sindacato e contraddicendo Tassan Din circa l'origine della crisi del Gruppo. «Le cause profonde della crisi» si legge fra l'altro «non vanno (...) ricercate esclusivamente all'interno dell'azienda e non possono essere ignorati alcuni fondamentali condizionamenti esterni: la rimozione di tali condizionamenti (di ordine politico, finanziario e anche di altro genere) costituisce quindi il passaggio obbligato per un reale risanamento del Gruppo».

3) Tentativi di ritorno dei giornalisti della lista P2.

Dopo l'allontanamento dalle prestazioni di giornalisti e dirigenti coinvolti nello scandalo P2, si rilevano nei mesi successivi una serie di tentativi, a volte in forma subdola, a volte in maniera provocatoria, di reinserimento degli iscritti alla P2.

Nell'agosto 1981, Gervaso tenta di far pubblicare una vecchia intervista a De Benedetti, incontrando l'opposizione del direttore del Corriere. Tassan Din cerca ripetutamente di rimettere Ciuni alla direzione del Mattino (allegato).

Nel gennaio 1982 l'azienda annuncia seccamente al Comitato di redazione che Ciuni e Rossi sono rientrati regolarmente al lavoro: il primo alla divisione libri, il secondo alle relazioni esterne. Rossi lascerà poi l'azienda.

I tesserati della Loggia vogliono riprendere il lavoro al Corriere e al Mattino

Anche i P2 tornano dalle ferie nuovi temporali in casa Rizzoli

di SANDRA MIGLIORETTI

I TESSERATI gelliani del gruppo Rizzoli hanno preso alla lettera la collocazione in ferie e adesso che la grande vacanza va malinconicamente bruciandosi, scalpitano per tornare sulle loro poltrone, o seggiole o sgabelli. Ci sono, tra loro, piduisti-doc, qualche aspirante fratello, qualche fratello incallito, tipo «io nego anche l'evidenza», là dove evidenza significa firme su assegni al venerabile di Arezzo, qualche incappucciato pentito e confesso. Sono passati due mesi buoni da quando sull'onda della dura contestazione sindacale interna e della autoemarginazione del direttore Franco Di Bella (che poi si dimise), gli affiliati o sospetti tali, della P2 accettarono le ferie coatte. Fece le valigie Luigi Argento, Lorenzo Davoli, Maurizio Costanzo, Roberto Gervaso, Paolo Mosca, Massimo Donelli, Alberto Sensi, Roberto Ciuni, direttore del «Mattino» di Napoli, ottenne una robusta solidarietà da larga parte della redazione, ha continuato a firmare il giornale ma si è preso anche lui un periodo di riposo.

Ora arrivano a Milano i segnali che dal limbo qualcuno vuole uscire. Roberto Gervaso, collaboratore del «Corriere della Sera», amico di tessera di Gustavo Selva, direttore congelato del GR2, ha mandato tanto di lettera alla direzione

generale con tanto di ultimatum. E l'ultimatum suona più o meno così: per contratto sono tenuto a consegnare tre articoli al mese; il contratto è tuttora in vigore ed esigo che venga rispettato. Gervaso ha allegato il pezzo del rientro; un pezzo malizioso essendo un'intervista all'amministratore delegato della Olivetti, Carlo De Benedetti, per qualche tempo indicato come uno dei possibili nuovi padroni del «Corriere». Lettera e articolo sono finiti sul tavolo del direttore Alberto Cavallari. Il no di Cavallari è stato vigoroso e non poteva essere diverso dati gli impegni presi con i lettori al suo insediamento, difendere l'«istituzione» Corriere «patrimonio comune della collettività nazionale», contro «ogni lottizzazione, contro ogni appropriazione indebita della nostra professionalità».

Se Gervaso mira a rioccupare colonne sul «Corriere», al «Mattino» Roberto Ciuni potrebbe riprendere la direzione a tutti gli effetti. Pare che queste siano le intenzioni del direttore generale Bruno Tassan Din, il quale qualche preoccupazione per un eventuale cambio di direzione deve averla avuta: Ciuni, durante la sua breve gestione, ha rilanciato il quotidiano napoletano che si era arenato nelle secche mazzoniane. D'altra parte la società Edime, che gestisce il «Mattino», non ha mai assunto posizioni precise nei confronti di Ciuni, il quale ha sempre negato di appartenere alla congrega gelliana.

Nelle redazioni del gruppo però questo ritorno a pieno titolo, senza dubbi o ripensamenti, è già visto con un certo allarme. Il sindacato (sia i poligrafici sia i giornalisti) ha in più occasioni enunciato la sua linea: gli uomini della P2 devono rimanere fuori. E se si crea il precedente? Non vorranno anche gli altri ottenere, almeno dall'azienda, una patente immediata — e preventiva — di innocenza? Queste ed altre cose si stanno domandando i sindacati, preoccupati anche per le conseguenze che la «tabula rasa» dello scandalo produrrebbe soprattutto al «Corriere della Sera», prima conse-

guenza fra tutte la reazione di Cavallari che, l'ha scritto e l'ha ribadito, non acconsentirà a recedere dai suoi impegni morali.

Il «Corriere» è in difficoltà, si sta riprendendo dopo la tempesta, c'è bisogno di tranquillità. Il gruppo poi sta vivendo la delicata fase della ricapitalizzazione, molte mani sono pronte ad afferrare una fetta dell'azienda e non sono sempre mani pulite. Ci sono in sospeso i piani triennali, ma il sindacato vuole aprire la trattativa e il confronto quando le acque saranno meno agitate. Meno agitate anche dall'effetto P2.

Il comitato di redazione dell'editoriale «Corriere della Sera» ha respinto proprio in questi giorni un incontro con la direzione generale: era fissato per domani 24 e si doveva discutere di nuove direzioni nel settore periodici, tra cui «Amica». E si dovrà parlare presto anche del nuovo capocronista del «Corriere» essendosi dimesso Enzo Passanisi in polemica per la nomina a coordinatore da parte di Cavallari del redattore capo Salvatore Conoscante. Sono appuntamenti urgenti che potrebbero subire slittamenti ad oltranza. Su di essi sembra pesare l'ipoteca P2.

PAESE
SERA
23 AGOSTO

378

Il 22 gennaio 1982, dopo un incontro in piazza Belgioioso con Tassan Din e Rossi, Franco Di Bella — in occasione di una polemica giornalistica — rilascia all'Ansa una dichiarazione (allegata) in cui si dichiara totalmente estraneo alla P2, richiama le sue «battaglie in difesa delle istituzioni democratiche» e difende il suo «patrimonio personale di onestà».

Sul finire dell'82 il direttore di «Capital», Paolo Panerai, pone insistentemente al Comitato di redazione la richiesta di inserire nella redazione Massimo Donelli, condannato dall'Ordine di Milano con un «avvertimento». Ecco la motivazione resa nota nel dicembre 1982:

Massimo Donelli — Il Consiglio, sentito il difensore, dott. proc. Luigi Vanni, preso atto della memoria difensiva presentata in data 5 marzo 1982, considerata la piena ammissione dell'incolpato circa la sua adesione alla P2 e il conseguente riconoscimento dell'errore asseritamente commesso in buona fede, infligge al giornalista professionista Massimo Donelli, la sanzione dell'avvertimento di cui all'art. 51 della legge professionale, per aver egli agito con superficialità e leggerezza dettata da ambizione e carrierismo.

Assunto come praticante al Secolo XIX nel 1974 passa nel marzo 1975 prima alla redazione romana del Mondo e poi fra il 1977-1978 al Corriere della Sera e al Corriere di Informazione. Il 6 maggio 1979 passa al Mattino di Napoli con funzioni di capo redattore. Nella primavera del 1980 riceve le prime proposte di fonte massonica. Il 30 ottobre dello stesso anno il Donelli viene iniziato, secondo il rito massonico, dall'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gamberini. Alla cerimonia è presente il prof. Fabrizio Trecca (che Donelli conosce) noto alfiere della P2 tanto nei corridoi delle testate milanesi del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera quanto nel rimanente territorio dell'impero Rizzoli-Tassan Din.

Al momento dell'iniziazione Donelli riceve la tessera e presta giuramento, la cui formula definisce «ridondante e anacronistica». Versa 100 mila lire con regolare ricevuta. La scritta «Loggia Propaganda 2» desta nel neo-affiliato qualche perplessità «dovuta al fatto che in precedenza — scrive Donelli — avevo letto di sospetti che contro detta loggia si erano concentrati».

Alla domanda se era a conoscenza che altri esponenti della Rizzoli-Corriere della Sera appartenessero alla loggia, risponde che «aveva sentito battute scherzose su Tassan Din, e che aveva l'impressione che fossero massoni anche Costanzo, Sensini e Ciuni».

Nell'aprile 1983, sulla «Domenica del Corriere» appare in quattro puntate (dal n. 14 al n. 16, allegati) una biografia di Padre Pio, ad opera di Pier Carpi, scrittore apparso nelle liste P2 e autore di un libro apologetico su Licio Gelli.

Sull'«Europeo» n. 16 del 1983 viene pubblicata un'intervista (allegata) a Maurizio Costanzo sulle sue esperienze a «Contatto», quando si tentò di farne un telegiornale nazionale.

«Amica» prepara sul finire di aprile 1983 un servizio fotografico con intervista a Paolo Mosca, già direttore della «Domenica del Corriere» e condannato nel 1982 dall'Ordine di Milano per appartenenza alla Loggia P2. Ecco la motivazione:

Paolo Mosca — Il Consiglio, ascoltata la sua deposizione e sentiti i difensori avv. Ludovico Isolabella e Umberto Toffoletto (quest'ultimo per la parte amministrativa) infligge al giornalista professionista Paolo Mosca la sanzione dell'avvertimento ai sensi dell'art. 51 della legge professionale per aver egli agito con superficialità e leggerezza, non tali, però da farlo supporre colpevole della partecipazione a fatti intrinsecamente contrastanti con la deontologia professionale.

Nel febbraio 1979 il Mosca viene nominato direttore della Domenica del Corriere, e in maniera alquanto inconsueta, non ha dirette consegne dal suo predecessore, il giornalista professionista Maurizio Costanzo, ma una lettera di questo con la preghiera di mantenere sul settimanale la rubrica di medicina affidata al prof. Trecca che risulterà poi, «longa manus» della P2 nell'ambito del gruppo Corriere-Rizzoli. Secondo le dichiarazioni del Mosca è stato il Trecca che si incaricò di metterlo in contatto con Gelli e di fare pressioni perché aderisse alla loggia P2.

All'atto dell'iscrizione — avvenuta dopo qualche ripensamento — il Mosca si incontra con Gelli, gli consegna in assegno di 100 mila lire e riceve in cambio una tessera con l'intestazione «Propaganda 2», denominazione che l'inquisito, è quanto dichiara, attribuisce alla sua qualifica di giornalista.

Il Mosca ha qualche dubbio e nella sua deposizione ricorda di essersi chiesto se il Gelli corrisponde alla stessa persona che risultava alquanto «chiacchierata» su gran parte della stampa italiana; ma viene rassicurato dal già citato Trecca che avrebbe affermato trattarsi di «una polemica strumentale con intenti esclusivamente anti-massonici».

Nei confronti del Trecca il Consiglio ravvisa una eccessiva acquiescenza da parte di Mosca; risulta infatti che egli abbia accolto prima una proposta circa

379

una intervista con Vittorio Emanuele di Savoia (legato anch'egli alla P2) dopo la drammatica vicenda che lo vide coinvolto all'Isola Cavallo; poi, il suggerimento sempre di Trecca, di riportare sulla Domenica del Corriere brani salienti della ormai famosa intervista di Costanzo a Gelli pubblicati dal Corriere della Sera. A proposito di quest'ultimo episodio il Mosca ha dichiarato di aver ricevuto una richiesta di chiarimenti da parte di Tassan Din; e che questi si acquietò subito, quando seppe che l'idea era partita dal Trecca.

Fu questo episodio — secondo quanto afferma il Mosca — che gli fece intuire oscuri legami tra Trecca e Tassan Din e viceversa e che lo indusse a chiedere di essere esonerato dalla direzione del settimanale e di essere, come da precedenti accordi, trasferito come inviato al «Corriere della Sera».

La richiesta non viene raccolta; gli vengono prospettate altre offerte, e, al suo rifiuto, il Mosca viene sostituito alla direzione della «Domenica del Corriere». Per la corresponsione della liquidazione il Mosca ha dovuto adire a vie legali per ottenere una soddisfacente soluzione del rapporto.